



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca Interateneo
in Scienze dell'antichità

Ciclo XXXII

Tesi di Ricerca

Il tofet e il quartiere settentrionale di Tharros.
Rilettura urbanistica e funzionale della collina di Su Murru Mannu
tra età punica e romana

SSD: L-OR/06 – Archeologia fenicio-punica

Coordinatore del Dottorato

Ch. Prof. Luigi Sperti

Supervisore

Ch. Prof. Alessandra Gilibert

Dottorando

Stefano Floris

Matricola: 956282

Sommario

Sommario.....	3
Premessa	9
SEZIONE I. <i>Status quaestionis</i> e premesse metodologiche	15
Capitolo I.1. Il <i>tofet</i> o santuario “dei fanciulli”: una breve introduzione	17
Capitolo I.2. Il sito punico-romano di Tharros	27
I.2.1. Inquadramento geografico e geologico	27
I.2.2. Storia e archeologia di Tharros.....	30
SEZIONE II. Il quartiere settentrionale di Tharros. Storia degli studi e delle ricerche.....	37
Capitolo II.1. Gli scavi ottocenteschi.....	39
II.1.1. L’edito	39
II.1.2. I dati d’archivio	41
Capitolo II.2. Gli scavi del secolo XIX	47
II.2.1. Gli scavi di Gennaro Pesce a Tharros e la scoperta del <i>tofet</i>	47
II.2.1.1. Gli scavi Pesce: l’edito.....	47
II.2.1.2. Gli scavi Pesce: i dati d’archivio.....	48
II.2.1.2.1. La campagna del 1962	51
II.2.1.2.2. La campagna del 1963	53
II.2.1.3. Le campagne del 1968 e del 1969-1970	56
II.2.2. La Missione congiunta di Soprintendenza, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Università di Bologna	58
II.2.2.1. L’intervento del 1971 e le operazioni preliminari del 1973 alla ripresa degli scavi nel <i>tofet</i>	58
II.2.2.2. La campagna del 1974 (Tharros – I).....	60
II.2.2.3. La campagna del 1975 (Tharros – II)	74
II.2.2.4. La campagna del 1976 (Tharros – III).....	84
II.2.2.5. La campagna del 1977 (Tharros – IV).....	93
II.2.2.6. La campagna del 1978 (Tharros – V).....	100
II.2.2.7. La campagna del 1979 (Tharros – VI).....	106
II.2.2.8. La campagna del 1980 (Tharros – VII)	112
II.2.2.9. La campagna del 1981 (Tharros – VIII).....	121
II.2.2.10. La campagna del 1982 (Tharros – IX).....	131
II.2.2.11. La campagna del 1983 (Tharros – X).....	143
II.2.2.12. La campagna del 1984 (Tharros – XI).....	163
II.2.2.13. La campagna del 1985 (Tharros – XII)	173
II.2.2.14. La campagna del 1986 (Tharros – XIII).....	176
II.2.2.15. La campagna del 1987 (Tharros – XIV).....	179

II.2.2.16. Le campagne del 1988-1989 (Tharros – XV-XVI).....	190
II.2.2.17. La campagna del 1990 (Tharros – XVII).....	193
II.2.2.18. Le campagne del 1991-1992 (Tharros – XVIII-XIX).....	197
II.2.2.19. La campagna del 1993 (Tharros – XX).....	207
II.2.2.20. Le campagne del 1994-1995 (Tharros – XXI-XXII)	211
II.2.2.21. La campagna del 1996 (Tharros – XXIII).....	226
II.2.2.22. La campagna del 1997 (Tharros – XXIV)	236
II.2.2.23. La campagna del 1998 (Tharros – XXV).....	246
Capitolo II.3. Lo scavo del 2013 nell’area del cosiddetto “anfiteatro”	251
SEZIONE III. Il <i>tofet</i> di Tharros	253
Capitolo III.1 Il <i>tofet</i> di Tharros: status quaestionis.....	255
III.1.1. La lettura di G. Pesce	255
III.1.2. Le letture del <i>tofet</i> di Tharros negli studi tra gli scavi Pesce e le campagne della Missione congiunta	256
III.1.3. Il <i>tofet</i> di Tharros: il primo bilancio a seguito della ripresa delle indagini da parte della Missione congiunta.....	258
Capitolo III.2. Per una lettura a posteriori della “stratigrafia” del <i>tofet</i> di Tharros	269
III.2.1. Stratigrafia del <i>tofet</i> di Tharros: aspetti generali e metodo di lavoro.....	269
III.2.2. La stratigrafia del <i>tofet</i> di Tharros.....	275
III.2.2.1. Fase 0. Paleosuolo e frequentazione precedente l’impianto del <i>tofet</i> ...	275
III.2.2.2. Fase 1. Il 4° livello di urne.....	277
III.2.2.3. Fase 2. Il 3° livello di urne.....	286
III.2.2.4. Fase 3. Il 2° livello di urne.....	299
III.2.2.5. Fase 4. Il 1° livello di urne.....	314
III.2.2.6. Fase 5. La frequentazione successiva all’abbandono del <i>tofet</i>	327
Capitolo III.3. Il <i>tofet</i> di Tharros: i materiali.....	329
III.3.1. Le urne del <i>tofet</i> di Tharros	329
III.3.1.1. Le forme	329
III.3.1.2. I contenuti delle urne.....	337
III.3.1.2.1. I dati osteologici.....	337
III.3.1.2.2. I dati archeobotanici.....	342
III.3.1.2.3. Conchiglie e manufatti.....	343
III.3.1.3. I manufatti rinvenuti fuori dalle urne	349
III.3.2. I monumenti lapidei del <i>tofet</i> di Tharros.....	351
III.3.2.1. Il materiale.....	351
III.3.2.2. La tecnica	352
III.3.2.3. La tipologia	356

III.3.2.4. L'iconografia	363
III.3.2.5. La cronologia	376
III.3.2.6. I monumenti lapidei del <i>tofet</i> rinvenuti dopo la pubblicazione del catalogo di S. Moscati e M. L. Uberti	380
III.3.3. L'epigrafia del <i>tofet</i> di Tharros	381
III.3.3.1. Le iscrizioni sulle stele	381
III.3.3.2. Epigrafia e architettura templare.....	383
III.3.3.2.1. Il blocco architettonico iscritto reimpiegato nella cinta muraria a est del <i>tofet</i>	383
III.3.3.2.2. Le iscrizioni graffite su intonaco: dati epigrafici dal quartiere artigianale di Su Murru Mannu.....	385
III.3.3.3. Iscrizioni su ceramica	389
Capitolo III.4. L'architettura e l'organizzazione dello spazio nel <i>tofet</i> di Tharros	395
III.4.1. Edifici di culto nel <i>tofet</i> di Tharros: le fonti dello studio.....	395
III.4.1.1. <i>Disiecta membra</i> del <i>tofet</i> : i blocchi architettonici reimpiegati nelle aree limitrofe	396
III.4.1.2. Gli edifici di culto del <i>tofet</i> e la loro ubicazione nel santuario	403
III.4.1.2.1. Analisi delle strutture dell'area del <i>tofet</i>	403
III.4.2. L'aspetto architettonico del santuario	418
III.4.2.1. La prima fase edilizia.....	418
III.4.2.1.1. Le edicole	418
III.4.2.1.2. Il sacello: per una proposta di restituzione	423
III.4.2.2. La seconda fase edilizia	437
III.4.2.2.1. I basamenti: edicole, tabernacoli, altari?	437
III.4.2.2.2. Le cosiddette <i>Strutture orientali</i>	438
SEZIONE IV. Il quartiere artigianale di Su Murru Mannu	445
Capitolo IV.1. Il quartiere artigianale di Su Murru Mannu: <i>status quaestionis</i>	447
Capitolo IV.2. Il quartiere artigianale di Su Murru Mannu: la lettura della stratigrafia	453
IV.2.1. Fase 0. Paleosuolo ed evidenze precedenti all'impianto del quartiere artigianale	453
IV.2.2. Fase 1. I livelli legati all'attività produttiva	454
IV.2.3. Fase 2. Le strutture murarie in blocchi di arenaria di reimpiego.....	457
IV.2.4. Fase 3. La stesura della pavimentazione in battuto di scaglie di basalto.....	459
IV.2.5. Fase 4. La stesura della pavimentazione in battuto di scaglie di arenaria	460
IV.2.6. Fase 5. L'impianto della necropoli romana	460
IV.2.7. Fase 6. I tagli di spoliazione delle strutture murarie.....	461

IV.2.8. Fase 7. Obliterazione dell'area in età tardoantica	464
IV.2.9. Abbandono	465
Sezione V. Le fortificazioni settentrionali di Tharros	467
Capitolo V.1. Le fortificazioni di Tharros.....	469
V.1.1. Le fortificazioni della torre di San Giovanni.....	469
V.1.1.1. Descrizione	469
V.1.1.2. Stato dell'arte	470
Capitolo V.2. Le fortificazioni della collina di Su Murru Mannu.....	473
V.2.1. Descrizione	473
V.2.2. Lo stato dell'arte.....	474
V.2.2.1. La lettura di F. Barreca	474
V.2.2.2. La lettura di E. Acquaro	479
V.2.2.3. Gli studi successivi	479
V.2.3. Le fortificazioni della collina di Su Murru Mannu: alcune considerazioni	481
SEZIONE VI. Il <i>tofet</i> e la collina di Su Murru Mannu. Sintesi, interpretazione dei dati e conclusioni	485
Capitolo VI.1. L'impianto del <i>tofet</i> e il suo rapporto con il villaggio nuragico della collina di Su Murru Mannu	487
VI.1.1. I resti delle capanne nuragiche e il campo d'urne: "recinti"?	491
VI.1.2. I resti delle capanne nuragiche e l'accensione dei fuochi del <i>tofet</i>	494
Capitolo VI.2. Il <i>tofet</i> e il quartiere artigianale di Su Murru Mannu	499
VI.2.1. Posizione topografica e dati stratigrafici e strutturali	499
VI.2.2. I materiali rinvenuti nel quartiere artigianale di Su Murru Mannu e i culti nel <i>tofet</i> di Tharros	502
VI.2.2.1. Un sacello di Astarte nel <i>tofet</i> di Tharros	505
VI.2.2.2. Pratiche divinatorie nel <i>tofet</i> di Tharros.....	508
VI.2.3. Il <i>tofet</i> e la produzione artigianale.....	522
VI.2.3.1. Una possibile produzione controllata dal <i>tofet</i>	522
VI.2.3.2. Una possibile produzione per il <i>tofet</i>	528
Capitolo VI.3. Conclusioni. Il <i>tofet</i> e la collina di Su Murru Mannu: ricostruzione diacronica del quartiere settentrionale di Tharros dall'età punico-arcaica al I sec. a.C.	533
APPENDICE. Tra quartiere artigianale e <i>tofet</i> : le forme ceramiche chiuse dipinte dalla collina di Su Murru Mannu	545
Lo "scavo in museo"	545
Le forme vascolari.....	546
La tecnica pittorica, i colori e il trattamento delle superfici.....	547

I motivi dipinti	548
Motivi geometrici	548
Decorazione lineare	548
I motivi fitomorfi	551
I motivi zoomorfi	555
I motivi antropomorfi.....	558
Motivi di dubbia interpretazione.....	560
L'iscrizione dipinta.....	560
Alcune osservazioni sulla funzione delle forme ceramiche chiuse dipinte	560
Catalogo	562
Abbreviazioni.....	595
Bibliografia	595
Abstract	665

Premessa*

La presente tesi dottorale è l'esito di un progetto di ricerca finalizzato al raggiungimento di una lettura diacronica del *tofet* di Tharros (Cabras – OR)¹, dando conto da un lato di come la fisionomia dell'area sacra sia mutata nel corso del tempo e dall'altro delle relazioni intercorrenti tra il santuario e l'adiacente quartiere artigianale, nell'ambito dello sviluppo storico del settore urbano più settentrionale del sito punico-romano, corrispondente alla parte nord del pianoro della collina di Su Murru Mannu.

La collina di Su Murru Mannu fu interessata dai primi scavi regolari negli anni 1962-1963 ad opera dell'allora Soprintendente alle Antichità di Cagliari, G. Pesce, lavori che portarono alla messa in luce di gran parte dell'area del sito attualmente visitabile. Degli scavi condotti nel *tofet* 1962-1963 G. Pesce diede solo brevi notizie dapprima con una comunicazione nel 1963 e successivamente nella guida agli scavi di Tharros, pubblicata nel 1966. Tra il 1974 e il 1998 l'area fu oggetto di campagne di scavo annuali ad opera della Missione congiunta di Soprintendenza, Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR e Università di Bologna sotto la direzione di E. Acquaro². Le indagini si concentrarono dapprima nell'area del "santuario dei fanciulli" e, a partire dagli anni Ottanta, furono progressivamente spostate verso ovest, dove venne messo in luce un settore recante chiare tracce dell'attività di un impianto produttivo destinato alla produzione metallurgica e ceramica. Le indagini, puntualmente seguite dai rapporti

* Il progetto di ricerca dottorale è stato condotto sotto la supervisione della Prof. Alessandra Gilibert dell'Università Ca' Foscari di Venezia, cui desidero rivolgere un sentito ringraziamento per avermi sostenuto nel corso della ricerca. La mia gratitudine va anche alla Prof. Anna Chiara Fariselli dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna, co-tutor esterno del progetto, per aver seguito la ricerca e per aver autorizzato lo studio delle forme chiuse rinvenute nel corso delle campagne di scavo condotte dalla Missione congiunta di Soprintendenza, CNR e Università di Bologna nella collina di Su Murru Mannu tra 1989 e 1998, di cui è titolare della concessione in studio dei materiali nonché coordinatore del progetto della loro edizione. Un ringraziamento va anche alla Prof. Del Vais dell'Università di Cagliari, che in qualità di Direttore del Museo Civico Archeologico "Giovanni Marongiu" di Cabras mi ha autorizzato all'accesso ai materiali, e ai soci della Cooperativa Penisola del Sinis, per il sostegno prestatomi durante le attività condotte presso il Museo di Cabras e presso il sito archeologico di Tharros. Ancora, un sentito ringraziamento voglio rivolgere al personale della *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna* per aver autorizzato e reso possibile lo studio dei materiali degli Archivi Storico, Grafico e Fotografico. Desidero ringraziare infine il Prof. Raffaele Pesce, figlio dell'ex soprintendente Prof. Gennaro Pesce, per avermi cortesemente aperto le porte della sua a casa e dei suoi ricordi e per avermi concesso in uso i documenti relativi alle campagne di scavo condotte a Tharros dall'amato padre, conservate presso l'archivio di famiglia.

¹ Per un'introduzione sul *tofet* e sul sito di Tharros si rimanda alla Sezione I del presente lavoro (rispettivamente § I.1 e § I.2.).

² Per la storia degli studi cf. la Sezione I.

preliminari di scavo pubblicati sulla *Rivista di Studi Fenici* con cadenza pressoché annuale, non trovarono tuttavia un'edizione definitiva e solo alcune specifiche classi di materiali furono oggetto di monografie³.

Alla luce di tale situazione, uno degli obiettivi specifici del lavoro è dunque quello di riunire in una lettura unitaria i risultati delle ricerche condotte nel *tofet* di Tharros e nella collina di Su Murru Mannu. È stata pertanto privilegiata una metodologia – già adottata da H. Bénichou-Safar per il *tofet* di Cartagine⁴ – in cui particolare rilievo è stato accordato alla fase documentale della ricerca, finalizzata alla raccolta e alla lettura critica di tutti i dati disponibili, sia editi che inediti, questi ultimi recuperati presso l'*Archivio Storico, Grafico e Fotografico* della *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra*⁵ e presso l'*Archivio Storico* della *Biblioteca generale centrale e di Studi Sardi* presso la *MEM – Mediateca del Mediterraneo* di Cagliari. La documentazione raccolta e riordinata è presentata nella *Sezione II* del presente elaborato, che ha rappresentato la base documentale per la parte analitica della tesi, costituita dalle *Sezioni III-V*, più specificamente dedicate al riordino in quadro analitico della documentazione disponibile per ciascuno dei differenti settori messi in luce nel quartiere settentrionale di Tharros: il *tofet* – urne, monumenti lapidei, epigrafia, architettura –, il quartiere artigianale e le cd. fortificazioni settentrionali.

La centralità accordata al *tofet* quale perno su cui fondare la rilettura urbanistica della collina di Su Murru Mannu tra età punica e romana trova ragione non solo nella scelta arbitraria del “santuario dei fanciulli” come oggetto della ricerca, ma anche nella natura della documentazione disponibile e nella storia del santuario. Il *tofet* risulta infatti l'evidenza archeologica meglio conosciuta della collina di Su Murru Mannu – essendo stato scavato interamente ed essendo i rapporti di scavo interamente pubblicati, per quanto solamente in via preliminare – ma rappresenta anche uno dei più antichi spazi urbani della città punica di Tharros, di cui attraversa interamente l'arco di vita, esaurendo la propria attività solo dopo il passaggio della Sardegna sotto il controllo di Roma.

Il nucleo del lavoro è costituito pertanto dalla *Sezione III* dedicata alla considerazione globale della documentazione del *tofet* di Tharros e in cui, precisamente

³ Cf. Moscati – Uberti 1985; Acquaro 1989a; Secci 2012.

⁴ Cf. Bénichou-Safar 2004.

⁵ Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Dott. Alessandro Usai, *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, per aver liberalmente autorizzato lo studio e ai funzionari che hanno reso possibile la ricerca.

nel *Capitolo III.2*, è proposta una rilettura della stratigrafia del santuario. Nonostante la profonda differenza esistente tra i “santuari dei fanciulli” di Cartagine e Tharros in termini di quantità e qualità delle informazioni disponibili, l’impostazione seguita per il riordino su base stratigrafica delle informazioni disponibili ha, anche in questo caso, seguito i criteri messi a punto da H. Bénichou-Safar nel citato lavoro dedicato al *tofet* della metropoli nordafricana. Tale metodologia ha permesso di integrare i risultati dell’esame delle forme ceramiche rinvenute nei diversi livelli di urne – su cui le letture proposte per il *tofet* di Tharros si erano sinora fondate – con i dati tecnici relativi agli strati (quote, estensione, andamento) e con l’analisi spaziale dell’evoluzione diacronica del campo d’urne. Questa operazione si è resa possibile grazie all’elaborazione in ambiente GIS di piante di fase e altri tipi di piante tematiche in grado di rendere conto della distribuzione delle urne del *tofet* in relazione ai dati per esse resi disponibili dallo spoglio dei documenti raccolti nella *Sezione II* (numero di inventario, quota, forma ceramica di appartenenza, forma usata come copertura, contenuto etc...) ⁶.

La scelta di una metodologia fondata sulla messa a sistema dei dati disponibili per il *tofet* di Tharros e per i settori urbani ad esso adiacenti, privilegiando la lettura dei dati stratigraficamente più attendibili, non consente, come si vedrà, l’apporto di dati utili ad arricchire il dibattito sulla natura del rito praticato nel santuario. Tale discussione ruota infatti attorno ad alcuni specifici temi quali, per esempio, lo studio dei resti osteologici contenuti nelle urne ⁷ – raramente associabili ai necessari riferimenti stratigrafici – o il chiarimento del rapporto esistente tra stele e urne ⁸, a Tharros non valutabile a causa del sistematico riutilizzo che, nell’ultima fase di vita del santuario, coinvolse la quasi totalità dei monumenti lapidei, rinvenuti pertanto in giacitura secondaria ⁹.

Non si vuole con ciò intendere che il presente lavoro voglia staccarsi dall’ampio dibattito in corso, riguardante svariati aspetti dello studio di questi particolari luoghi di culto. Anzi, in alcuni lavori dedicati alle prospettive degli studi di tali realtà culturali, è

⁶ Per la realizzazione del database è stato impiegato il software *opensource QGIS 3.6 Noosa*. Il posizionamento assoluto delle urne è stato ottenuto attraverso la georeferenziazione delle planimetrie – realizzate dalla Missione congiunta e pubblicate nei resoconti preliminari di scavo – indicanti la collocazione *in situ*, la quota e l’inventario delle urne. Per ciascuna delle urne è stato quindi creato un elemento puntiforme dello *shapefile* unito al database impiegando la funzione *join* e come campo di unione il comune attributo “numero di inventario”. Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Prof. M. Silani dell’Università di Bologna per il supporto fornito in occasione dell’impostazione del GIS.

⁷ Per il rilievo assunto dagli studi osteologici nell’ambito del dibattito circa la possibilità di riconoscere o meno la natura “sacrificale” del *tofet* cf. per es. Schwartz *et al.* 2010; Schwartz *et al.* 2012; Smith *et al.* 2013; Xella *et al.* 2013; Schwartz *et al.* 2017.

⁸ Per tale questione cf. Xella 2012b; Bartoloni 2013; Xella 2013b: 274-76; Xella 2017: 347-48.

⁹ Cf. Moscati – Uberti 1985: 51; cf. inoltre *infra*.

possibile enucleare dei passaggi che illustrano molto bene quali siano le prerogative di un lavoro dedicato al riordino della documentazione diretta concernente un *tofet* nell'accezione, per citare A. Ciasca, di «santuario in quanto tale, nelle sue parti e nel suo complesso, monumento che si sviluppa nel tempo insieme all'abitato di cui è parte»¹⁰. Così si esprimeva P. Xella in uno studio pubblicato nel 2012: «Devo premettere ancora che il problema del *tophet* non si riduce semplicemente al quesito: gli esseri umani erano immolati o si tratta di morti naturalmente? La natura dei riti del *tophet* era certamente complessa e articolata, molti aspetti possono essere meglio chiariti, altri resteranno per sempre misteriosi. È indubbio che tale santuario fosse sede di cerimonie varie che possiamo a volte intravedere o solo immaginare; ogni valutazione d'insieme sarà giocoforza condizionata, limitata e dovrà fare i conti con variabili legate alla cronologia, al contesto geografico, alla situazione storico-sociale. Detto questo, non si può al contempo negare che acquisire chiarezza sul tipo di sacrifici effettuati rechi un enorme contributo alle nostre conoscenze, che certo progrediranno in modo decisivo se, per esempio, si procederà nello studio analitico dei contesti deposizionali, dei resti incinerati e insomma delle informazioni incrociate desumibili da tutta la documentazione diretta disponibile»¹¹.

Se da un lato l'impostazione marcatamente archeologica del presente lavoro tralascia di affrontare alcuni temi più "teorici", quale per esempio la possibilità di riconoscere nel *tofet* un marcatore di identità¹², dall'altro offre l'opportunità di delineare un quadro per quanto possibile completo dello sviluppo diacronico di un singolo santuario, quello tharrensse, la cui analisi si è generalmente sinora limitata alla sequenza tipologica delle urne rinvenute nei differenti livelli e alla riorganizzazione dell'area sacra attuata nell'ultima fase, sulla falsariga delle ricostruzioni, quelle pienamente riuscite, dei santuari di Mozia e Cartagine realizzate da A. Ciasca¹³ e H. Bénichou-Safar¹⁴. Studi di tale tipo, incentrati sull'analisi dell'aspetto archeologico del santuario *tofet*, sono spesso invocati in letteratura¹⁵ come base irrinunciabile per la comprensione di come i santuari *tofet* e i riti in esso praticati siano mutati nel corso del tempo. È stata peraltro auspicata,

¹⁰ Ciasca 2002: 123.

¹¹ Xella 2012a: 8. Cf. inoltre Bonnet 2011: 373; Xella 2012a: 8; Bernardini 2013: 12; Xella 2013b: 267.

¹² Cf. per es. Bonnet 2011; D'Andrea – Giardino 2011; Quinn 2011; Campus 2013a; Campus 2013b; D'Andrea – Giardino 2013; Garbati 2013a; Garbati 2013b; Quinn 2013; Bonnet 2016; Melchiorri 2016a; D'Andrea – Giardino 2019.

¹³ Ciasca 1992.

¹⁴ Bénichou-Safar 2004.

¹⁵ Cf. per es. Bernardini 2008: 647-49; Xella 2013b: 261; Melchiorri 2016; Xella 2017: 346.

anche per altri contesti, l'applicazione di analoghi approcci metodologici che costituissero la base per la realizzazione di quelle che sono state definite come “piante di fase” in grado di dare conto «di quali componenti, comuni e ricorrenti in luoghi e siti diversi, definiscono un *tofet* in un determinato periodo e quale significato, tratto dalla valutazione degli elementi «in fase», sia ammissibile postulare sulla sua natura»¹⁶.

I dati risultanti dalla scelta metodologica di considerare l'intera documentazione diretta disponibile per il *tofet* di Tharros, proveniente dall'area propria del santuario, ma anche dalle aree prossime all'area sacra, soprattutto quelle contermini, hanno consentito dunque di avanzare una proposta di ricostruzione diacronica del quartiere settentrionale di Tharros, dall'età punico-arcaica al sec. I a.C.¹⁷ Gli stessi dati potrebbero tuttavia consentire anche di fornire un contesto, di verificare le ipotesi già esistenti e, in alcuni casi, di avanzare alcune nuove proposte in merito a quella serie di cerimonie rituali differenti dalla deposizione dei resti di infanti attestate nel *tofet*. Dell'esistenza di questi riti – che sono stati, soprattutto di recente, oggetto di approfondimenti¹⁸ – è possibile rilevare traccia nel registro archeologico e, sebbene la loro natura rimanga al momento in genere ancora oscura, essi contribuiscono, nei limiti imposti dalla tipologia e dalle condizioni della documentazione disponibile, a definire il santuario “dei fanciulli” come polivalente e “cittadino”¹⁹.

Un ulteriore contributo a questi aspetti, affrontati nella *Sezione VI*, può infine provenire dal lavoro di selezione e studio preliminare di una specifica classe di materiali, le forme ceramiche chiuse dipinte, effettuato nell'ambito del progetto di ricerca²⁰. Tale categoria di materiali, per via della particolare distribuzione delle attestazioni e dei confronti che è stato possibile istituire, sembrerebbe passibile di essere potenzialmente intesa come uno dei fili rossi che uniscono da un punto di vista funzionale il *tofet* al vicino quartiere artigianale²¹.

¹⁶ Bernardini 2002: 16. Per tale tipo di approccio cf. inoltre Bernardini 1996a; Bernardini 2013; Orsingher 2015.

¹⁷ Cf. *infra*, § VI.3.

¹⁸ Per lo studio di tali cerimonie culturali cf. per es. Acquaro 1993; Garbini 1997; Bénichou-Safar 2008; Fariselli 2010: 25-27; Fariselli 2016-2017: 40-41; Bernardini 2017; Fariselli 2019: 129-39.

¹⁹ Per tale aspetto cf. in particolare Acquaro 1993.

²⁰ I materiali, consistenti nelle forme chiuse rinvenute dalla Missione congiunta nelle campagne 1989-1998, sono stati selezionati per lo studio e disegnati dallo scrivente su autorizzazione della Prof. Anna Chiara Fariselli, titolare della concessione in studio e coordinatore del progetto di edizione dei materiali, che si desidera perciò ringraziare. Un ulteriore ringraziamento va alla Prof. Carla del Vais, Direttore scientifico del Museo Civico “G. Marongiu” di Cabras, presso il quale è custodito il lotto di materiali, per averne autorizzato e reso possibile l'accesso.

grande disponibilità e cortesia rendono possibile la ricerca

²¹ Per le attestazioni cf. il catalogo e lo studio preliminare presentato nell'Appendice.

SEZIONE I.

Status quaestionis e premesse metodologiche

Capitolo I.1.

Il *tofet* o santuario “dei fanciulli”: una breve introduzione

L’obiettivo primario del presente lavoro è pervenire, attraverso la raccolta di tutti i dati disponibili, a una ricostruzione diacronica dello sviluppo del *tofet* di Tharros, considerando altresì come l’area sacra si sia inserita nel tessuto urbanistico e abbia interagito con i circostanti settori della città. Può preliminarmente risultare utile soffermarsi brevemente sullo stato dell’arte delle conoscenze sui santuari caratteristici del mondo punico generalmente denominati *tofet*, insistendo maggiormente, tenuto conto delle finalità del presente lavoro, sugli aspetti archeologici di tali aree sacre²².

Il termine *tofet*, desunto dall’ebraico biblico²³, è convenzionalmente impiegato negli studi fenici e punici per designare un particolare tipo di santuario attivato solo in alcuni centri fenici e punici del Mediterraneo centrale punico – Nordafrica (Cartagine, Sousse), Sardegna (Sulci, Tharros, Nora, Bitia, Cagliari, Monte Sirai), Sicilia occidentale (Mozia) e, forse, Malta – tra l’VIII e il IV sec. a.C. e rimasto in uso fin oltre la romanizzazione²⁴ (Fig. I.1./1; Tab. I.1./1). Tali aree sacre sono definite da alcuni autori come santuari “a incinerazione”²⁵ in quanto immediatamente riconoscibili dalla presenza di un “campo d’urne”, un’area a cielo aperto nel quale erano deposte forme vascolari contenenti resti incinerati di fanciulli – per lo più neonati –, di ovicapri – anch’essi generalmente di tenerissima età – oppure, mescolati insieme, gli uni e gli altri²⁶. Proprio la deposizione delle urne (Fig. I.1./2) costituisce l’aspetto fondamentale del santuario e

²² Per l’archeologia del *tofet*, cf. Ciasca 2002.

²³ Il termine *tofet*, variamente traslitterato a seconda delle versioni, è documentato solo nel testo masoretico e nei commentari rabbinici. Esplicito riferimento al *tofet* è in 2 Re 23,10; Geremia 7,30-32; 19,3-6.11-14; Giobbe 17,6; Isaia 30,31-33. Ciononostante, altri passi vi si riferiscono in maniera più o meno diretta (Xella 2012a: 1, nota 1; Xella 2013b: 260, nota 2). Per il *tofet* di Gerusalemme cf. inoltre Stavropoulou 2013.

²⁴ La letteratura sull’argomento è molto vasta per cui si rimanda alle bibliografie redatte da V. Melchiorri (2013a) e B. D’Andrea (2018: 141-58). Un fenomeno analogo è quello dei cosiddetti *tofet* tardo punici, santuari che, pur manifestando alcune peculiarità, presentano caratteri simili ai *tofet* centro-mediterranei. Attivati in Nordafrica – nelle odierne Tunisia, Algeria e Libia – tra il IV-III sec. a.C., probabilmente su impulso di Cartagine, i *tofet* tardo punici continuarono la propria attività anche in seguito alla caduta della città, sino al II-III sec. a.C., quando furono trasformati, in maniera non sistematica, in santuari a Saturno, «erede e continuatore di Baal Hammon» (Xella 2012a: 2). Per tali santuari cf. Xella 2013b: 259-62; D’Andrea 2014a; D’Andrea 2016-2017; D’Andrea 2017; D’Andrea 2018b. Per il culto di Saturno cf. Leglay 1961; Leglay 1966a; Leglay 1966b; Leglay 1988; Cadotte 2007; Lancellotti 2010.

²⁵ Cf. per es. Melchiorri 2016a; Melchiorri 2016b; Xella 2017.

²⁶ Per le analisi osteologiche condotte sui resti osteologici cf. Melchiorri 2013b, con bibliografia precedente. In particolare, per i sacrifici di animali nel *tofet* cf. da ultimo D’Andrea 2017b.

Archaic (“first generation”) sanctuaries:

Carthage	800 BCE until the destruction of the city (146 BCE)
Sulci	750 BCE to 2 nd / 1 st cent. BCE
Mozia	end of the 8 th cent. to beginning of the 3 rd cent. BCE
Tharros	beginning of the 7 th cent. to 3 rd / 2 nd cent. BCE
Bitia (?)	end of the 8 th cent. to 6 th cent. BCE
Malta (?)	8 th / 7 th cent. BCE (?) ...

Other sanctuaries:

Sousse	7 th / 6 th cent. BCE to 1 st cent. AD
Nora	6 th cent. BCE to Hellenistic period
Cagliari	5 th / 4 th century BCE until –?
Monte Sirai	4 th cent. BCE (370/360) to 2 nd cent. BCE

Tab. I.1/1 – Tabella con indicazione dei siti in cui i santuari tofet sono attestati con indicazione della cronologia (da Xella 2013b)

ne caratterizza l'intera vita dalla fondazione alla dismissione, al punto che alcuni autori considerano i cinerari inamovibili²⁷. In un momento successivo all'avvio della frequentazione del *tofet* si colloca la comparsa, nei campi d'urne dei santuari, di monumenti lapidei – cippi e stele (Fig. I.1./3) – che, presenti in diversi tipi, possono recare scolpite o incise raffigurazioni iconografiche o, più raramente, iscrizioni di carattere votivo²⁸ rivolte alle divinità titolari del culto, Baal Hammon e Tanit²⁹. Sebbene il *tofet* avesse il suo nucleo principale nel campo d'urne, gli scavi condotti nella maggior parte dei santuari hanno potuto dimostrare l'esistenza di una certa complessità nell'organizzazione spaziale del santuario, composto di diverse parti. Esso poteva essere cinto da un muro di *temenos* – non sempre documentato archeologicamente – e doveva ospitare, accanto alle aree ipetrali deputate alla deposizione delle urne, degli *ustrina* per

²⁷ Cf. per es. Xella 2012a: 3; Xella 2013b: 262; Xella 2017: 347. Tale lettura non si adatta al caso di Tharros, in cui, nell'ambito dei lavori di risistemazione che caratterizzarono l'ultima fase di vita del santuario, numerosissime urne furono rimosse dalla loro originaria posizione per la realizzazione di basamenti composti di monumenti lapidei votivi reimpiegati (cf. *infra*, § III.2.2.; III.4.1.2.). A proposito della rimozione delle urne cf. inoltre D'Andrea 2018a: 13.

²⁸ In generale, per l'epigrafia del *tofet* cf. per es. Amadasi Guzzo 2002; Amadasi Guzzo – Zamora López 2013, Campus 2017, cui si rimanda per la bibliografia precedente. Per una recente sintesi degli studi epigrafici e storico religiosi di G. Garbini sul *tofet* cf. Xella 2019. Per un'analisi dei messaggi iconografici ed epigrafici delle stele del *tofet* cf. inoltre Oggiano – Xella 2010.

²⁹ Per le divinità titolari del culto praticato nel *tofet* cf. Hvidberg-Hansen 1979; Xella 1991; Ribichini 1987b: 17-24; Lipiński 1995: *passim*; Garbati 2013a; Garbati 2013b.

l'arsione dei piccoli corpi, spazi coperti ed edifici di varie dimensioni, vani di servizio e, soprattutto, edicole e tempietti³⁰.

Particolarmente rilevante ai fini del presente studio, focalizzato non solo sulla ricostruzione dicaronica dello sviluppo del *tofet* di Tharros ma anche la sua dimensione urbanistica, appare il dato, ormai pienamente acquisito agli studi, che vede nel *tofet* il santuario "cittadino" del mondo punico per eccellenza. Le ricerche hanno infatti permesso di riconoscere che i *tofet* risultano caratteristici solo di centri che possiedono connotati urbani o, dato che l'installazione dei luoghi di culto si colloca di norma in un momento coincidente o non molto distante dalla fondazione degli insediamenti, nei quali è possibile cogliere fin dalle fasi più antiche un'organizzazione secondo canoni di progettualità urbana, alla quale il *tofet* si lega indissolubilmente³¹. La collocazione del *tofet* nel contesto urbano, costantemente periferica rispetto al nucleo abitativo arcaico, condiziona peraltro fortemente lo sviluppo urbanistico anche nei secoli successivi alla sua fondazione. Il *tofet* costituisce infatti un elemento sostanzialmente costante e immutabile, «non sacrificabile a sopravvenute esigenze di differente organizzazione dell'abitato, ma al contrario da tenere in conto come tale nella pianificazione di ogni ulteriore assetto della città»³². A partire dalla sua installazione, infatti, il *tofet* accompagna in tutti i casi noti l'intera vita della città sino alla romanizzazione e l'area sacra non conosce in alcun caso sospensioni dell'attività rituale o rifunzionalizzazioni³³ né spostamenti o modificazioni differenti dalle operazioni di riorganizzazione interna o di ampliamento connesse alla normale attività del santuario³⁴. È stato altresì rilevato, negli studi, come la rilevanza "comunitaria" del *tofet* emerga anche sul piano ideologico, al punto che si è proposto di riconoscere nel santuario e nella natura polivalente delle cerimonie che in esso dovevano svolgersi, il collante ideologico per la creazione della stessa identità cittadina³⁵.

Come è stato più volte sottolineato il *tofet* costituisce un soggetto di studio particolarmente adatto alla messa in campo di una metodologia di ricerca interdisciplinare

³⁰ Cf. Ciasca 2002: 126-34; Ribichini 2002.

³¹ Per la connotazione "cittadina" del *tofet* cf. Bondi 1979; Acquaro 1993a; Acquaro 2002. Per una disamina delle differenti forme insediative nel Mediterraneo centrale e occidentale fenicio e punico in età arcaica in relazione alla presenza o assenza di santuari *tofet* cf. Bernardini 2013.

³² Bondi 1979: 142.

³³ L'unica eccezione sarebbe costituita dal santuario di Su Cardolinu a Bitia, attivo nella sola fase arcaica, per il quale tuttavia il riconoscimento come *tofet* non è certo (cf. per es. Bondi 1979: 142; Ciasca 2002: 122).

³⁴ Cf. tra gli altri Bondi 1979: 141-42; Xella 2013b: 262.

³⁵ Cf. Acquaro 1993; Acquaro 2002; Bernardini 2013.

per via della grande varietà di fonti disponibili per lo studio³⁶. Oltre alle fonti dirette, costituite dalle evidenze archeologiche, osteologiche ed epigrafiche, risultano altresì preziose per la ricerca quelle indirette. Tra queste sono *in primis* i passi veterotestamentari³⁷ menzionanti i sacrifici compiuti in *tofet*, nella valle di Ben Hinnom appena fuori Gerusalemme – dove, imitando i Cananei³⁸, degli Israeliti avrebbero ucciso/sgozzato/sacrificato in olocausto/versato il sangue/passato per il fuoco i propri figli “a Molek”, ovvero “in *mlk*”, come avrebbero dimostrato gli studi successivi³⁹ – e le notizie degli autori greci e latini riguardanti la pratica cartaginese di compiere sacrifici infantili rivolti a una divinità identificata con Crono/Saturno. Tali notizie sono molto spesso affette, tuttavia, da una evidente distanza culturale e cronologica dalle pratiche descritte e condizionate da finalità ideologiche differenti da quella della descrizione della civiltà cartaginese, cui spesso gli autori erano, anzi, ostili⁴⁰.

Sebbene la connessione tra i passi veterotestamentari sul *tofet* e le notizie degli autori classici circa il sacrificio punico dei fanciulli fosse istituita nella tradizione rabbinica fin dal V-VI sec. d.C.⁴¹, solo a partire dalla scoperta dei santuari di Mozia (1919) e di *Salammbô* a Cartagine (1922)⁴² il termine *tofet* viene sistematicamente accostato ai santuari “a incinerazione” messi in luce nel Mediterraneo centrale punico sino a quel momento⁴³ e in seguito⁴⁴. I numerosi documenti epigrafici menzionanti il nome dello specifico rituale che vi aveva luogo, il *mlk*, sono alla base di un celebre studio nel quale O. Eissfeldt propose una confutazione dell’esistenza del dio Molek, proponendo di riconoscere nei testi biblici, in luogo di un nome divino, un termine designante uno specifico rito, proprio il *mlk*⁴⁵. Si venne così a determinare il paradosso di un *tofet*

³⁶ Per una breve rassegna delle fonti disponibili per il *tofet* cf. per es. Xella 2012a: 3-7.

³⁷ Per i passi veterotestamentari relativi al *tofet* cf. Xella 2012a: 3-7; Mosca 2013; Xella 2013a: 263-65. Cf. inoltre, da ultimo, D’Andrea 2018a: 38-41, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

³⁸ Per l’identificazione dei Cananei biblici con i Fenici cf. Xella 2012a: 7, con bibliografia precedente.

³⁹ La definitiva confutazione dell’esistenza del dio Molek e la proposta di riconoscere nei testi biblici, in luogo di un nome divino, il termine indicante uno specifico rito, si deve a un importante studio di O. Eissfeldt 1935 (riedito e tradotto in spagnolo a cura di C.G. Wagner e L. Ruiz Cabrero [2002]).

⁴⁰ Per le fonti classiche sul sacrificio punico dei fanciulli cf. per es. Martelli 1981; Martelli 1983; Simonetti 1983; Xella 2009; Crouzet 2010. Un quadro di sintesi è, da ultimo, in D’Andrea 2018a: 41-43, cui si rimanda per la bibliografia.

⁴¹ D’Andrea 2018a: 59. Per una storia della tradizione degli studi sul *tofet* e sulla figura del dio Molek cf. per es. Saracino 1982; Ribichini 2013; D’Andrea 2018a: 59-98.

⁴² Per i primi scavi nel *tofet* di Mozia, cf. Whitaker 1921; per Cartagine cf. Bénichou-Safar 2004: 7-25; D’Andrea 2014a: 36-37; Stager 2014.

⁴³ Per la scoperta dei *tofet* di Sousse (1867), Rabat (18), Nora (1889), Mozia (1919) e dei *tofet* tardo-punici di Bethioua, Douga, El Kénissia e Thinissut (ultimo decennio dell’Ottocento) cf. D’Andrea 2018a: 60-61 con bibliografia di riferimento.

⁴⁴ Cf. *infra*, § I.1.

⁴⁵ Eissfeldt 1935 (riedito e tradotto in spagnolo a cura di C.G. Wagner e L. Ruiz Cabrero [2002]).

«“scoperto” dal punto di vista (storico-)religioso in Oriente, dai vari passi della Bibbia, dal punto di vista archeologico in Occidente»⁴⁶.

A partire dagli anni Quaranta del Novecento – ma soprattutto a partire dagli anni Sessanta – si colloca una stagione caratterizzata da scavi archeologici condotti in numerosi santuari di Sicilia (Mozia⁴⁷), Sardegna (Sulci⁴⁸, Monte Sirai⁴⁹, Tharros⁵⁰) e Nord Africa (Cartagine⁵¹) che, specialmente nei casi in cui tali ricerche ebbero carattere di sistematicità e poterono trovare regolarità nel tempo – è per esempio il caso dei *tofet* di Tharros, Mozia e Monte Sirai –, consentirono di chiarire non pochi aspetti riguardanti la natura archeologica e rituale dei *tofet*⁵².

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, tuttavia, l’attenzione degli studiosi si concentrò maggiormente sul rito praticato e sul suo significato che non sul santuario in quanto spazio urbanistico specializzato dotato di uno sviluppo diacronico e correlato al tessuto urbano in cui era inserito⁵³. Se, nonostante alcuni pareri contrari, fino ad allora si era registrata nella letteratura sul *tofet* punico una generale adesione all’ipotesi di O. Eissfeldt di riconoscere nei santuari messi in luce nella regione centro-mediterranea delle aree sacre destinate a ospitare delle offerte “particolari” alla divinità, consistenti in esseri umani sacrificati al momento della formulazione e/o dello scioglimento di un voto⁵⁴, quasi improvvisamente, senza che nuove acquisizioni avessero modificato il quadro documentale⁵⁵, si assisté allo sviluppo di alcune teorie volte a negare la natura cruenta dei riti praticati nei *tofet*⁵⁶.

⁴⁶ Campus 2010: 91.

⁴⁷ Per il *tofet* di Mozia cf. Moscati – Uberti 1981; Amadasi Guzzo 1986b; Ciasca 1992; Nigro 2009: 252-54; Giglio 2012; Nigro 2012: 212-13; Nigro 2013; D’Andrea 2014b; Orsingher 2016; Nigro – Spagnoli 2017: 70-73; Nigro 2018: 258-59; Orsingher 2018a: 201-204.

⁴⁸ Per il *tofet* di Sulci cf. Melchiorri 2009, con bibliografia precedente.

⁴⁹ Per il *tofet* di Monte Sirai cf. Bondi 1995a, con riferimenti bibliografici.

⁵⁰ Per gli scavi al *tofet* di Tharros cf. Acquaro 1990 f. *infra*.

⁵¹ Cf. *supra*, nota 42. Per gli scavi condotti nei santuari di *Sabratha*, *Tipasa* e *Volubilis* cf. D’Andrea 2018a: 63, con bibliografia.

⁵² Un esempio tra tanti è costituito dalle ricerche condotte nel *tofet* di Tharros che, grazie all’avvio di un’indagine paleosteologica e paleopalinologica integrata a quelle archeologica, poterono definitivamente dimostrare che, almeno per il santuario tharrense, le urne contenenti soli resti animali sono presenti fin dalle fasi più antiche del santuario (Acquaro 1990: 13-14), dando conferma archeologica a quanto già sostenuto da alcuni autori (cf. per es. Dussaud 1946) che si erano espressi contrariamente alla teoria, generalmente accolta sino a quel punto, che ritenevano l’offerta animale un sacrificio “di sostituzione” comparso in una fase cronologicamente successiva a quella caratterizzata dalla cremazione di soli individui umani (cf. tra gli altri Carcopino 1932; Picard 1954:50-51).

⁵³ Cf. a questo proposito le osservazioni di Ciasca 2002: 123-24.

⁵⁴ Cf. per es. Février 1960: 184. Cf. inoltre, a titolo di esempio, Moscati 1976; Garbini 1981.

⁵⁵ Come alcuni studiosi del *tofet* non mancarono di sottolineare, cf. per es. Garbini 1994a: 67-68. Cf. inoltre da ultimo Xella 2019: 214-15.

⁵⁶ Per una messa a punto e sistematizzazione di tale posizione – che trova le sue premesse in alcune osservazioni di H. Bénichou-Safar a proposito della possibilità di riconoscere nell’attività del *tofet* la rarità

Si aprì quindi un dibattito molto ampio e vivace – che ha prodotto una letteratura specifica estremamente vasta e che è ancora in atto – incentrato per un verso sulla possibilità di riconoscere nei *tofet* dei luoghi di sacrificio dei fanciulli, praticato in quantità contenute per adempiere a un voto in seguito al ricevimento di una grazia divina e, per altro verso, di riconoscervi degli speciali luoghi destinati alla sepoltura, in contesti di riti di carattere fertilistico, di feti abortiti, bambini nati morti o comunque trapassati prima di aver potuto compiere il proprio destino sociale accedendo alla comunità mediante cerimonie iniziatiche o di pubblico riconoscimento⁵⁷. Questo, in sintesi, il punto centrale del dibattito che ha portato all’elaborazione e alla costante messa a punto di modelli interpretativi che, per l’articolazione che li caratterizza, non possono essere riassunti in questa breve premessa senza cadere in colpevoli semplificazioni. Data la recente comparsa in letteratura di opere – di respiro ben più ampio rispetto a questa breve introduzione all’archeologia del *tofet* – dedicate alla storia degli studi, allo *status quaestionis* e alla descrizione dei modelli interpretativi cui si è fatto cenno⁵⁸, si preferisce pertanto rimandare a esse.

Appare in ogni caso particolarmente utile, ai fini del presente lavoro, soffermarsi su alcuni aspetti – che riguardano comunque altre connotazioni e prerogative del santuario – che alcuni studiosi hanno proposto di riconoscere come ormai acquisiti⁵⁹:

- 1) Sebbene documentato archeologicamente solo in Occidente, il *tofet* «‘deve’ risalire a un’ideologia originariamente fenicia»⁶⁰;
- 2) Il *tofet* non è una necropoli infantile per bambini morti per cause naturali in quanto le deposizioni sono frutto di una selezione⁶¹;
- 3) L’epigrafia testimonia chiaramente come il culto svolto nel *tofet* abbia carattere votivo: ci si reca nel santuario per adempiere a un voto perché la divinità ha concesso la grazia richiesta oppure per richiederla.

delle deposizioni infantili nelle necropoli cartaginesi (Bénichou-Safar 1982: 340-43) e nello studio dedicato da A. Simonetti alle fonti classiche sul sacrificio punico dei fanciulli (Simonetti 1983) – cf. per es. Moscati 1987a; Ribichini 1987b; Ribichini 1990b; Moscati 1991; Moscati – Ribichini 1991; Moscati 1996a; Moscati 1996b; Ribichini 1996.

⁵⁷ Per una rassegna diacronica delle differenti posizioni interpretative sul rituale praticato nel *tofet* cf. da ultimo D’Andrea 2018: 59-98, cui si rimanda per la bibliografia. Per gli sviluppi più recenti del dibattito cf. inoltre Xella 2017.

⁵⁸ Cf. da ultimo D’Andrea 2018a.

⁵⁹ Si riportano di seguito i punti elencati da P. Xella (2012a; 2013) e accolti esplicitamente da P. Bernardini (2017: 31).

⁶⁰ Xella 2012a: 8. Sulle origini orientali del sacrificio infantile cartaginese cf. inoltre Xella 2017: 345, con rimando a due lavori in corso di stampa al momento in cui viene redatto questo capitolo.

⁶¹ Cf. per es. Xella 2012a: 6. In particolare su questo aspetto Xella 2010.

Emblematico della fluidità dello stato della questione appare il quadro legato al primo dei punti sopra elencati, accolto anche nelle più recenti sintesi dedicate al *tofet*⁶².

Oltre che nei presupposti del rito *mlk* praticato nei santuari “a incinerazione” centro-mediterranei riconosciuti nella tradizione religiosa fenicia⁶³, una prova dell’esistenza di una “connessione fenicia” del *tofet*⁶⁴ è stata ricercata nel sincronismo tra l’installazione dei *tofet* più arcaici e la fondazione dei rispettivi centri urbani, un dato, questo, che è stato proposto di mettere in relazione direttamente con il portato ideologico posseduto dai fondatori provenienti dalla Fenicia⁶⁵.

Tale lettura si pone in contrasto con l’interpretazione – avanzata da M.E. Aubet e successivamente accolta e precisata da numerosi autori tra cui S. Moscati⁶⁶, P. Bernardini⁶⁷ e E. Acquaro⁶⁸ – del *tofet* come santuario “punico” alla luce della profonda connessione con Cartagine, sede della prima istituzione di tale area sacra e dei suoi riti⁶⁹, e successivamente, promotrice della sua diffusione in ambiente centro-mediterraneo per mezzo dell’influenza esercitata dalla città africana su quei siti in cui i *tofet* risultano attestati: per la fase arcaica sostanzialmente Sulci e Mozia, dall’VIII sec. a.C., e Tharros, dal VII sec. a.C. Si tratta in sostanza di quei siti che un recente riesame della documentazione relativa alle modalità e alle strategie insediative nel Mediterraneo centro-occidentale in età arcaica mostra strettamente legate all’esperienza cartaginese⁷⁰. In tale quadro il *tofet* avrebbe svolto secondo una lettura di E. Acquaro – che riconosceva nei dedicanti i cittadini metropolitani e, oltremare, i membri delle *élites* cartaginesi – un ruolo attivo nel contesto comunitario proponendo di riconoscere nei riti svolti nell’area sacra il collante ideologico attorno al quale creare l’identità cittadina anche in divenire, rafforzandola anche attraverso l’inclusione nei culti di elementi allogeni⁷¹.

La lettura “punica” del *tofet* è stata tuttavia di recente messa in discussione non tanto per questioni determinate dal mutare del quadro documentativo offerto dai santuari,

⁶² D’Andrea 2018a: 100.

⁶³ Cf. inoltre Xella 2017: 345, con bibliografia indicata.

⁶⁴ Cf. Xella 2017: 345; D’Andrea 2018a: 100.

⁶⁵ Xella 2013a: 267. Cf. inoltre Xella 2012a: 8.

⁶⁶ Moscati 1995a: 443-50.

⁶⁷ Bernardini 1996a.

⁶⁸ Acquaro 2002; Acquaro 2003: 89-91.

⁶⁹ Cf. Aubet 1987: 223-24.

⁷⁰ Bernardini 2013: 7-8. Per una lettura del ruolo del *tofet* e di altri luoghi di culto in relazione alle differenti e articolate esperienze insediative nel Mediterraneo occidentale e centrale fenicio e punico tra IX e VII sec. a.C., con la revisione della netta differenziazione precedentemente proposta tra Circolo dello Stretto e Circolo di Cartagine (o Circolo del Tofet), cf. Bernardini 2013. Cf. inoltre, da ultimo, Secci 2019.

⁷¹ Acquaro 2002.

quanto sulla base di una presunta impossibilità nel sostenere su base archeologica la plausibilità non solo di una “colonizzazione”, ma anche solo di una proiezione oltremarina dell’influenza culturale da parte di Cartagine nell’VIII sec. a.C., momento in cui sono installati i santuari di Sulci e Mozia⁷². La percorribilità di tale ipotesi “rialzista”, già sostenuta da G. Garbini⁷³, è stata tuttavia sviluppata e sostanziata archeologicamente da R. Secci in un recente studio⁷⁴. L’autore si sofferma sul quadro che gli esiti delle più recenti indagini archeologiche contribuiscono a delineare per il periodo compreso tra la comparsa dei primi insediamenti in Occidente e la presunta conquista armata di Sicilia e Sardegna da parte di Cartagine che, secondo una linea interpretativa impostasi negli ultimi decenni, risalirebbe ai decenni finali del VI sec. a.C.⁷⁵. Tale forbice cronologica sarebbe distinguibile in due distinte fasi: «la prima compresa tra il IX e la metà circa dell’VIII sec. a.C., si caratterizza per una forte impronta orientale del repertorio artigianale; la seconda, databile tra gli ultimi decenni dell’VIII e la metà del VI sec. a.C., evidenzia invece marcati fenomeni di “occidentalizzazione”, che in area centro-mediterranea si manifestano con una crescente adesione al modello culturale della città di Elissa»⁷⁶. Sulla base dello studio tipologico, diacronico e sincronico, di alcune forme ceramiche, l’autore giunge a definire due differenti orizzonti tipologici o “regioni ceramiche”, cronologicamente coincidenti con quelle che sono generalmente indicate come la prima e la seconda “ondata” colonizzatrice fenicia in Occidente, ma che, presentandosi “puniche”⁷⁷ sul piano della cultura materiale, l’autore propone di inquadrare nei periodi “punico arcaico I” (760-675 a.C.) e “punico arcaico II” (675-530 a.C.) della cronologia elaborata e in uso nei contesti metropolitani⁷⁸. Tra VIII-VII sec. a.C. un «embrionale “mondo punico”»⁷⁹ sarebbe distinguibile nella “regione ceramica” di Cartagine – Sulci – Mozia⁸⁰, che tra la metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. conosce un sensibile ampliamento geografico, nonché una marcata evoluzione tipologica⁸¹.

⁷² Bernardini 2013: 4. Cf. inoltre D’Andrea – Giardino 2011: 133-40.

⁷³ Per un dettagliato quadro sulla questione si rimanda a Secci 2018.

⁷⁴

⁷⁵ Cf. Secci 2018: *passim*.

⁷⁶ Secci 2019: 180-81.

⁷⁷ Si intende qui, con R. Secci, il termine “punico” «non come categoria cognitiva valida *ab antiquo*, ma come strumento concettuale privo di valenze politiche e funzionale alla moderna esigenza di qualificare il mondo fenicio d’Occidente sottoposto al magistero culturale di Cartagine (a prescindere dall’attuazione o meno, da parte di quest’ultima, di un coerente progetto di conquista territoriale)» (Secci 2019: 191).

⁷⁸ Secci 2019: 192-93. Per la cronologia cf. Maraoui Telmini *et al.* 116-17, Tab. 7.1.

⁷⁹ Secci 2019: 192.

⁸⁰ Secci 2019: 182-87, figg. 1-3, 6. Secondo l’autore doveva verosimilmente comprendere anche Utica (Secci 2019: 192, nota 96).

⁸¹ Secci 2019: 182-87, fig. 4-5, 7.

Estremamente rilevante ai fini del discorso risultano le riflessioni sviluppate dall'autore sulla base della coincidenza cronologica tra i due distinti orizzonti cronotipologici e le tradizionali "ondate" colonizzatrici, che consente di conferire una certa consistenza alla «ipotesi di una "rifondazione" (o, anche, talvolta, fondazione *ex-novo*?) degli insediamenti centro-mediterranei a seguito di flussi migratori veicolati da Cartagine [...] peraltro stimolati dalla prospettiva di un proficuo confronto con le società autoctone»⁸².

Sembrerebbe di poter aggiungere, in relazione al tema del presente lavoro, che la lettura di R. Secci getta le basi per un poter recuperare, aggiornandola, l'ipotesi di una connotazione "punica"⁸³ dei santuari comunemente definiti *tofet* e dei culti in essi praticati che, sebbene non svincolabili dalla tradizione religiosa fenicia⁸⁴, appaiono come una "invenzione" occidentale strettamente collegata alle origini del mondo coloniale⁸⁵ anche in virtù della peculiare distribuzione geografica di tale tipo di santuari, sinora non documentati in Occidente e in Oriente⁸⁶. In particolare, i più antichi santuari compaiono tra VIII e VII sec. a.C. in alcuni⁸⁷ dei principali centri di quell'«embrionale "mondo punico"» in cui Cartagine gioca un ruolo fondamentale, fors'anche pianificando rifondazioni (e, forse, neo-fondazioni)⁸⁸ e rilevabile sul piano della cultura materiale, anche negli stessi contesti *tofet*⁸⁹.

Alla luce del quadro storico delineato da R. Secci e delle ipotesi precedentemente riportate circa il possibile ruolo del *tofet* nell'ambito della costruzione dell'identità anche mediante forme di integrazione di elementi allogeni⁹⁰, non stupisce quindi notare nei *tofet* di Sulci e Mozia, la frequente presenza di elementi indigeni⁹¹.

Per quanto riguarda l'obiettivo della ricerca dottorale, risulta tuttavia fondamentale segnalare che tale situazione non si ripresenta a Tharros, dove, sebbene il *tofet* sia impiantato su un villaggio nuragico abbandonato, nessuno spiraglio sembra

⁸² Secci 2019: 191.

⁸³ Per il valore attribuito al termine punico cf. *supra*, nota 77.

⁸⁴ Cf. per es. Xella 2012a: 8; Garbati 2015; Melchiorri 2016.

⁸⁵ Cf. per es. Bonnet 2011: 378.

⁸⁶ Per le possibili cause di tale silenzio documentario cf. Xella 2012: 8, nota 12.

⁸⁷ L'assenza del *tofet* in alcuni centri di rilievo verosimilmente riferibili a questo originario "mondo punico", come Utica (Secci 2019: 192, nota 96), sembrerebbe riconducibile ai gerarchizzati e multiformi approcci insediativi operanti nel Mediterraneo fenicio e punico di età arcaica (cf. per es. Bernardini 2013).

⁸⁸ Cf. *supra*.

⁸⁹ Cf. Secci 2019. Non sembra peraltro trascurabile il fatto che molti dei documenti analizzati nella disamina cronotipologica di R. Secci provengano dagli strati più antichi dei *tofet*.

⁹⁰ Cf. per es. Acquaro 2002, in cui nei dedicanti del *tofet* sono riconosciuti in membri delle famiglie delle *élites* cartaginesi; Bernardini 2013.

⁹¹ Cf. Bernardini 2013: 8-9, con bibliografia alle note 42-43.

concesso alla componente autoctona, laddove invece è stato più volte marcato il forte carattere cartaginese della documentazione materiale restituita dal santuario⁹². Ciò trova verosimilmente origine nello scenario, in cui le condizioni storico-economiche sono ormai mutate e che vede Cartagine più decisamente proiettata verso il Mediterraneo, in cui si colloca la fondazione, oggi assegnabile al VII sec. a.C. su base archeologica, della città di Tharros, rientrando quindi nel secondo orizzonte crono-tipologico delineato da R. Secci⁹³.

⁹² Cf. Secci 2012: 99. Per le dinamiche di popolamento che caratterizzarono la fondazione di Tharros e, contestualmente, l'attivazione del *tofet* nel VII sec. a.C. cf. Fariselli 2018: 118-20.

⁹³ Cf. Secci 2019: 192.

Capitolo I.2.

Il sito punico-romano di Tharros

I.2.1. Inquadramento geografico e geologico

Il sito punico-romano di Tharros è ubicato nel territorio comunale di Cabras (OR), Sardegna occidentale, nella porzione meridionale della penisola del Sinis che si distende in senso nord-sud a chiudere, con il prospiciente Capo Frasca, il Golfo di Oristano (Fig. I.2./1).

Questo estremo tratto meridionale della Penisola del Sinis è formato da tre bassi rilievi. Da nord a sud sono: la collina di Su Murru Mannu, la collina di San Giovanni e infine, unito alle precedenti da uno stretto e basso istmo detto Sa Codriola, il colle del Capo San Marco. La fascia costiera è caratterizzata dalla presenza di falesie alte oltre 30 m (Capo San Marco) mentre, nei rimanenti tratti, versanti di diversa acclività si alternano a spiagge più o meno ampie, queste ultime ubicate tutte sul lato occidentale del promontorio, quello esposto a una maggiore energia del moto ondoso⁹⁴ (Fig. I.2./2).

Dal punto di vista geologico, senza addentrarsi in una trattazione dettagliata che esula dalle competenze di chi scrive, per gli obiettivi del presente lavoro si ritiene sufficiente ricordare che nel Sinis meridionale sono documentati litotipi appartenenti alle seguenti principali unità geologiche: sedimenti marini e transizionali del Miocene superiore, prevalentemente argille, marne e calcari; sedimenti marini del Pliocene inferiore, cui sono da riferirsi argille, calcari e arenarie; vulcaniti basiche del Plio-Pleistocene, con flussi lavici basaltici poggianti sul descritto complesso sedimentario cenozoico; sedimenti del Pleistocene medio-superiore, sia marini – rappresentati da arenarie grossolane fossilifere e conglomerati – che continentali, con le arenarie eoliche a grana medio-grossa dei sistemi dunali costieri quaternari; sedimenti dell'Olocene, rappresentati da sabbie dunali e di spiaggia e depositi palustri⁹⁵ (Fig. I.2./3).

⁹⁴ Per un sintetico inquadramento geografico dell'intera Penisola del Sinis cf. Del Vais – Grillo – Naitza 2014c: 208-209.

⁹⁵ Del Vais – Grillo – Naitza 2014a: 35. Per il quadro geologico di Tharros cf. Cherchi *et al.* 1978; Carboni *et al.* 2002; Barca *et al.* 2016.

La geologia ha per molti versi condizionato le forme fisiche dell'area che avrebbe visto lo sviluppo urbano di Tharros. Gli espandimenti basaltici sono per esempio all'origine della morfologia di ciascuna delle tre alture principali ed hanno di conseguenza determinato anche le precondizioni per l'insediamento della città in un contesto topograficamente riparato dai venti dominanti provenienti dai quadranti occidentali⁹⁶. Si tratta di un'area conformata in guisa di «anfiteatro naturale»⁹⁷ delineato a nord dalle pendici meridionali della collina di Murru Mannu e a ovest dal pendio orientale della collina di San Giovanni (Fig. I.2./4). Il quartiere abitativo si sarebbe poi esteso a settentrione anche sul pianoro della collina di Su Murru Mannu, mentre la destinazione principale del Capo San Marco sarebbe stata – per il suo relativo isolamento e per la presenza in alcuni suoi settori di un substrato di arenarie pleistoceniche facilmente lavorabile per la realizzazione di tombe ipogee – quella funeraria⁹⁸.

Proseguendo nel quadro descrittivo delle litologie che soggiacciono alle evidenze archeologiche è da evidenziare che i depositi marini e continentali del Pleistocene costituiscono, con la loro rilevante estensione di affioramento, l'ampiamente utilizzato substrato roccioso dell'area del descritto “anfiteatro naturale” e di buona parte del pianoro della collina di Su Murru Mannu (Fig. I.2./3). Per quanto riguarda l'area del *tofet*, oggetto del presente lavoro, è possibile notare che esso si impiantò – ricalcando una scelta già effettuata dalle popolazioni nuragiche per la realizzazione delle loro costruzioni – in un'area a substrato basaltico, caratterizzata tuttavia anche dalla presenza di litologie riferibili a depositi pleistocenici e di dune di formazione olocenica⁹⁹ (Fig. I.2./3).

Tale situazione rendeva disponibile *in loco* materiali da costruzione dalle diverse caratteristiche, da cui conseguì un diversificato impiego degli stessi per finalità edilizie. In particolare, per l'età punica si segnala un vasto, se non esclusivo, ricorso alla coltivazione del banco arenaceo per la realizzazione delle strutture abitative, sacre e difensive¹⁰⁰. In alcune aree dell'abitato il banco roccioso fu sfruttato mediante l'ampio ricorso all'architettura “in negativo”¹⁰¹, tecnica consistente nel ricavare volumi e pareti mediante l'escavazione della roccia, operazione attraverso la quale, al contempo, era

⁹⁶ Per il regime anemometrico della penisola del Sinis cf. Fadda 1993: 85-88; Canuti – Casagli – Fanti 1999: 83; Canuti – Casagli – Fanti 2005: 188.

⁹⁷ Stiglitz 2004: 63.

⁹⁸ Cf. *infra*, nota 118.

⁹⁹ Cf. Canuti – Casagli – Fanti 1999: 82, fig. 1.

¹⁰⁰ Cf. Del Vais – Grillo – Naitza 2014c: 217.

¹⁰¹ Acquaro 1988b: 79-80.

possibile cavare materiale da costruzione. Tale tecnica fu impiegata tanto per l'organizzazione su "terrazze" del versante orientale della collina di San Giovanni, quanto per la realizzazione di strutture sia domestiche che sacre¹⁰². Nei dintorni della città, inoltre, sono note alcune cave di arenaria quaternarie che, sulla base di indagini recentemente condotte, è stato ipotizzato fossero sufficienti, insieme a quelle di Capo San Marco e a quelle dei settori urbani più centrali, a soddisfare la domanda di materiali edilizi lapidei della città¹⁰³.

All'età romana repubblicana è in genere ascritta la risistemazione, nell'area di Su Murru Mannu, delle fortificazioni in blocchi squadrati di arenaria, il cui primo impianto – come quello delle mura della collina di San Giovanni – è in genere attribuito a età punica¹⁰⁴. Tale intervento prevede il ricorso a blocchi poligonali in roccia basaltica, affiorante nell'area e già sfruttata in età nuragica per la realizzazione del nuraghe e degli zoccoli delle capanne del villaggio a esso connesso, ma non utilizzata in età punica quando, per la costruzione degli edifici del *tofet*, si fece ricorso a blocchi di arenaria¹⁰⁵.

Nell'architettura di età imperiale si diffuse l'utilizzo del laterizio, associato a blocchetti di arenaria, mentre per la risistemazione della rete stradale si fece ricorso a basoli basaltici¹⁰⁶.

Successivamente, in età tardo-antica e alto-medievale, è stato ipotizzato che le strutture romane fossero riutilizzate, mediante il reimpiego di materiali edilizi provenienti da edifici di età precedente¹⁰⁷.

Pare infine utile evidenziare come il quadro geologico del settore sia caratterizzato dalla presenza di alcune situazioni di dissesto idrogeologico, come i movimenti franosi nel versante occidentale della collina di Su Murru Mannu – per i quali, in assenza di ulteriori più approfonditi specialistici studi, i limiti laterali e superiori relativi all'area instabile non sono al momento definiti, e potrebbero quindi essere più ampi – e i fenomeni di crollo in corrispondenza delle necropoli e sul margine occidentale del Capo San Marco¹⁰⁸ (Fig. I.2./3).

¹⁰² Per il ricorso all'"architettura negativa" nel "Tempio a pianta di tipo semitico" e nell'adiacente "Tempio delle semicolonne doriche" cf. Acquaro 1988a: 79-80; Del Vais – Grillo – Naitza 2014b: 59-62;

¹⁰³ Del Vais – Grillo – Naitza 2014c: 220. Per le cave di arenaria di età storica nella penisola del Sinis cf. Del Vais – Grillo – Naitza 2014a; Del Vais – Grillo – Naitza 2014b; Del Vais – Grillo – Naitza 2014c.

¹⁰⁴ Per le fortificazioni di Tharros cf. *infra*, § V.

¹⁰⁵ Cf. *infra*, § III.4.

¹⁰⁶ Cf. *infra*, § I.2.2.

¹⁰⁷ Cf. Del Vais – Grillo – Naitza 2014c: 217.

¹⁰⁸ Per i diversi fenomeni franosi e di crollo che caratterizzano il quadro geologico dell'area archeologica tharrensese cf. Canuti – Casagli – Fanti 1999; Canuti *et al.* 2000; Canuti – Casagli – Fanti 2005.

Si tratta di situazioni di interesse rilevante non solo per i pericoli geomorfologici ad esse correlati, che riguardano anche la conservazione dei monumenti, ma anche per le modificazioni – come, in particolare, quelle dovute al movimento franoso che ha interessato il versante occidentale della collina di Su Murru Mannu e probabilmente anche quello settentrionale della collina di San Giovanni (Fig. I.2./5) – che i movimenti gravitativi hanno determinato nei contesti coinvolti e di cui occorre quindi tener conto nello studio archeologico di quelle aree.

I.2.2. Storia e archeologia di Tharros

L'assenza di narrazioni storiche relative alle vicende civiche e politiche della città ha costretto gli studiosi a rivolgersi ai dati archeologici come fonte primaria nella ricostruzione della storia di Tharros¹⁰⁹.

L'area che sarebbe stata coinvolta dallo sviluppo della città punica prima e romana poi era stata in precedenza ampiamente frequentata in epoca nuragica, sebbene al momento siano stati indagati solo i resti di un villaggio sviluppatosi intorno a un nuraghe semplice alle estreme propaggini settentrionali della collina di Su Murru Mannu¹¹⁰. Nell'area del villaggio nuragico, ormai abbandonato, fu installato il *tofet*, santuario punico “dei fanciulli”¹¹¹ (Fig. I.2./6, 7). *Tofet* e necropoli cittadine costituiscono i soli contesti da cui provengano testimonianze relative alla più antica presenza strutturalmente organizzata di genti semitiche a Tharros, attestazioni che non risalgono oltre il VII sec. a.C.¹¹². Sebbene le ricerche ancora in corso nell'area della laguna di Mistras¹¹³ suggeriscano la possibilità di un «primo approccio territoriale [...] con esiti svincolati da strutture stabili»¹¹⁴ sullo scorcio dell'VIII sec. a.C. – che trova riscontro anche nei rinvenimenti, nella non distante collina di Su Murru Mannu, di frammenti di coroplastica cipriota e di ceramiche greco-

¹⁰⁹ In generale, per il sito di Tharros cf. Pesce 1966a; Pesce 1966b; Acquaro 1980a; Zucca 1984a; Zucca 1984b; Barreca 1986: 282-86; Acquaro – Finzi 1986; Acquaro 1980c: 76-82; Zucca 1993; Santoni 1989; Desogus *et al.* 1991; Acquaro – Mezzolani 1996; Acquaro 1997a; Del Vais 2015b.

¹¹⁰ Una torre nuragica, nota col nome di nuraghe Boboi-Cabitza, è ubicata anche a sud dell'area urbana di Tharros, sul Capo San Marco – sul quale fin dal VII sec. a.C. fu impostata la necropoli della città punica – e si è ipotizzato che dei nuraghi fossero costruiti anche al di sotto della torre di San Giovanni, sull'omonima altura, e in località Sa Naedda (Del Vais 2015b: 39). Per la presenza nuragica nella penisola del Sinis cf. da ultimo Usai 2014.

¹¹¹ Per il *tofet* di Tharros cf. da ultimo il quadro di sintesi in Fariselli 2015. Per la storia degli studi e delle ricerche e per una ricostruzione dello sviluppo del santuario cf. *infra*, Sezioni II e III.

¹¹² Cf. Spanu – Zucca 2011: 27-29 e nota 75. Cf. inoltre da ultimo Fariselli 2018: 120-21.

¹¹³ Pascucci *et al.* 2018.

¹¹⁴ Fariselli 2018: 120.

orientali veicolate da genti “levantine” non meglio definibili¹¹⁵ –, la creazione del primo insediamento urbano deve quindi farsi risalire al VII sec. a.C.¹¹⁶.

Quanto agli attori di tale processo generativo della prima città di Tharros, è stato recentemente ribadito come i dati archeologici, ed eminentemente i dati ceramici, contribuiscano a riconoscerli come appartenenti a gruppi di Fenici d’Africa, ovvero Cartaginesi, piuttosto che di Fenici di Tiro¹¹⁷.

Le nostre conoscenze della fase arcaica derivano quindi esclusivamente dal *tofet* e dai due distinti quartieri funerari ubicati rispettivamente in corrispondenza dell’attuale villaggio di San Giovanni di Sinis e sul Capo San Marco (Fig. I.2./2, 11-12, 15). Le indagini condotte nei due settori necropolari hanno documentato come questi furono attivi parallelamente – con gli stessi tipi tombali e le stesse pratiche funerarie – dal VII sec. a.C. sino all’epoca romana¹¹⁸.

Non si hanno al momento tracce dell’abitato di epoca arcaica. Secondo G. Pesce il nucleo originario della città sarebbe stato ubicato nella collina della Torre di San Giovanni. L’ipotesi di F. Barreca di un’ubicazione sul Capo San Marco dell’abitato arcaico¹¹⁹ è stata esclusa da una più recente prospezione¹²⁰. Secondo P. Bernardini la più antica area abitativa di Tharros sarebbe da ricercarsi sulle pendici settentrionali e orientali della collina di Su Murru Mannu¹²¹. L’esistenza di due distinti settori funerari ha fatto sì che in letteratura comparisse l’ipotesi di una natura policentrica dell’insediamento arcaico, diviso in due nuclei prossimi tra loro, che troverebbe inoltre riflesso nella forma sempre plurale delle differenti varianti del toponimo attestate nelle fonti per il sito in esame¹²². Più di recente è stato ipotizzato che l’abitato arcaico potesse essere ubicato non lungi dal porto della città. Sito in località Porto Vecchio, il porto doveva probabilmente essere limitato in tale fase a semplice area di attracco, mentre la realizzazione di strutture in

¹¹⁵ Fariselli 2018: 120.

¹¹⁶ Fariselli 2018: 120.

¹¹⁷ Fariselli 2018: 121. Per l’esiguità dei dati disponibili circa la presunta fase “fenicia”, intesa come “orientale”, di Tharros: cf. Fariselli 2018: 120. In particolare, per l’esistenza di un vero e proprio fenomeno osmotico tra le produzioni vascolari tharrensi e cartaginesi cf. Secci 2012: 99-104 e, da ultimo, Secci 2019.

¹¹⁸ Per le necropoli di Tharros cf. Usai – Zucca 1983-84; Molina Fajardo 1984; Zucca 1990; Acquaro – Del Vais – Fariselli 2006; Fariselli 2008; Del Vais – Fariselli 2010a; Del Vais – Fariselli 2010b; Del Vais – Fariselli 2012; Del Vais 2013c; Fariselli 2013; Fariselli 2014; Fariselli – Boschi – Silani 2014; Secci 2014-2015; Fariselli 2016-2017; Del Vais 2017; Fariselli *et al.* 2017; Fariselli – Silani – Vandini 2017; Del Vais 2019.

¹¹⁹ Barreca 1958: 412

¹²⁰ Fariselli *et al.* 1997: 99-100.

¹²¹ Bernardini 1991: 39-40; Bernardini 1993: 57-58.

¹²² Spanu – Zucca 2011: 43; Del Vais 2015b: 40

grandi blocchi di arenaria, verosimilmente aventi lo scopo di proteggere la laguna o destinate a usi portuali, è stata attribuita al IV sec. a.C.¹²³.

Lo stato dell'arte sull'urbanistica punica risente di numerose difficoltà, la più importante delle quali è costituita dall'opera di livellamento svolta dalla romanizzazione, al punto che finora non è stato possibile rintracciare una forma urbana precipua del mondo punico¹²⁴. Per quanto riguarda Tharros, l'area dell'abitato sinora oggetto di scavo risulta suddivisa in due distinti settori dall'arteria principale (Fig. I.2./6, 11), il cosiddetto *cardo maximus*¹²⁵, che si snoda irregolarmente – con andamento grossomodo nord-sud – attraverso tutta la città, proseguendo il proprio tracciato anche al di là dei limiti dell'area propriamente urbana¹²⁶. Come avvenne per l'intera rete viaria, la strada romana, lastricata con basoli, si sovrappose a un tracciato precedente, ricavato nel substrato di arenaria e mostrante in alcuni casi i segni lasciati dal passaggio dei carri¹²⁷.

Il quartiere che si sviluppa alle pendici della collina di S. Giovanni, a ovest del *cardo maximus*, è costituito da differenti isolati di abitazioni¹²⁸ che, sebbene siano realizzate per lo più con tecniche edilizie e secondo canoni planimetrici considerati dagli studiosi un retaggio della tradizione punica, nel loro aspetto attuale rispecchiano una sistemazione di età romana o tardo-antica¹²⁹. Per far fronte alla acclività del terreno, tale settore era caratterizzato da un sistema di terrazzamenti ottenuti mediante l'asportazione del banco roccioso di arenaria per il successivo allestimento di stesure pavimentali in cocciopesto, in calcestruzzo o in battuto¹³⁰. Le necessità idriche delle abitazioni erano soddisfatte da pozzi e cisterne anch'essi scavati nel banco roccioso¹³¹.

Il quartiere che si estende, a est del *cardo maximus*, a ridosso della costa si distingue dal precedente in quanto maggiormente connotato in senso pubblico per la concentrazione di alcuni importanti edifici di culto che trovarono continuità di vita anche in età romana. In tale epoca, a differenza di quanto documentato per il distretto occidentale, si verificarono nel quartiere orientale alcune importanti trasformazioni edilizie, legate a mutamenti nella

¹²³ Del Vais *et al.* 2008: 408-12; Pascucci *et al.* 2018: 280.

¹²⁴ Per una sintesi sullo stato della questione cf. Morigi 2007: 21- 35.

¹²⁵ Verga 1997: 109.

¹²⁶ Per la rete viaria di Tharros cf. da ultimo Marano 2018.

¹²⁷ Cf. da ultimo Marano 2018: 199-204, fig. 7.

¹²⁸ Per l'edilizia domestica di Tharros cf. Falchi 1991; Marano 2014, Fariselli *et al.* 2017: 327-29; Marano 2019a. Per l'architettura residenziale della Sardegna cf. Montanero Vico 2014 per l'età punica e Ghiotto 2004: 157-78 per l'età romana.

¹²⁹ Marano 2018: 200.

¹³⁰ Mezzolani 1994a: 118-19; Mezzolani 2000.

¹³¹ Per il sistema idrico e di approvvigionamento di Tharros cf. da ultimo, Marano 2019b, con bibliografia precedente.

destinazione funzionale di alcuni suoi settori¹³². Nonostante la *facies* punica di Tharros sia, salvo alcune eccezioni, non più facilmente ricostruibile a causa delle massicce modificazioni strutturali causate dalla sovrapposizione della città romana, alla piena età punica possono essere ricondotti una serie di interventi che, accomunati dal generalizzato ricorso al cubito fenicio di m 0,46¹³³, dovettero conferire alla città una veste architettonica di sempre crescente monumentalità. Nel quadro dell'espansione cartaginese nel Mediterraneo centrale, Tharros vide consolidato il proprio ruolo centrale nella amministrazione della Sardegna tanto da meritarsi la fama di “Cartagine di Sardegna”¹³⁴. Tra gli interventi più rilevanti rientra il cd. Tempio monumentale o “delle semicolonne doriche” (Fig. I.2./6, 1) il cui primo impianto fu riferito a un momento non anteriore al V sec. a.C. Successivamente, tra la metà del IV e l'inizio del III sec. a.C. la struttura fu riorganizzata e dotata di un basamento decorato da uno pseudo-portico a rilievo con semicolonne doriche sormontate da una cornice a gola egizia, assumendo quella veste architettonica ibrida “egizio-greca” che, a partire dal IV sec. a.C., caratterizza le più rilevanti manifestazioni dell'architettura religiosa e funeraria del mondo punico¹³⁵. Nello stesso quartiere orientale è ubicato, immediatamente a sud del cd. Tempio monumentale il cd. Tempio “a corte” o “a pianta di tipo semitico” (Fig. I.2./6, 2). Si tratta di una struttura di cui è stata messa in luce la fase costruttiva di età romano imperiale, ma per la quale è stata ipotizzata una precedente fase edilizia di età punica¹³⁶. Lo stesso accade anche per altre strutture per le quali è stato proposto un utilizzo a fini religiosi in età romana, come il cd. Tempio di Demetra (Fig. I.2./6, 6) – ubicato sulla collina di Su Murru Mannu, non molto a sud del *tofet* – e il cd. Santuario delle Iscrizioni Puniche cui appartiene il cd. *Tempietto K* (Fig. I.2./6, 4), posto all'estremità meridionale della porzione del quartiere abitativo messa in luce a ovest del *cardo maximus*¹³⁷.

Tra gli interventi più significativi è possibile ricordare inoltre l'apprestamento del sistema difensivo, verosimilmente non impiantato prima del IV sec. a.C.¹³⁸. Realizzato in blocchi squadrati di arenaria, cingeva la città sul versante rivolto l'entroterra, correndo dalle

¹³² Marano 2018: 200-203

¹³³ Cf. Acquaro 1991: 449-58; Mezzolani 1994a: 122; Acquaro – Mezzolani 1996: 13; Verga 1997: 110.

¹³⁴ Cf. da ultimo Fariselli 2018. In generale sul tema cf. inoltre Barresi 2007.

¹³⁵ Per il Tempio monumentale di Tharros cf. Floris 2014-2015.

¹³⁶ Per il Tempio a pianta di tipo semitico cf. Floris 2016: 50-53.

¹³⁷ Per il Tempio di Demetra cf. da ultimo Floris 2016: 53-60. Per il *Tempietto K* cf. cf. Pesce 1966: 159-63; Barreca 1986: 32; Tore 1989: 44-45; Acquaro 1983a: 625-28; Acquaro – Mezzolani 1996: 36-38; Ghiotto 2004: 38-39; Tomei 2008: 142-48.

¹³⁸ Díes Cusí 2008: 70, 77.

pendici settentrionali della collina di Su Murru Mannu sino al pendio settentrionale della collina di San Giovanni¹³⁹ (Fig. I.2./6, 9-10). Nella collina di Su Murru Mannu, le fortificazioni vennero a cingere l'area del *tofet* (Fig. I.2./6, 7) e di un quartiere artigianale (Fig. I.2./6, 8) a vocazione principalmente pirometallurgica, ma anche ceramica, che raggiunse la sua massima produttività tra V e IV sec. a.C.¹⁴⁰. Giustificata da evidenti motivazioni logistiche, la disposizione periferica del quartiere artigianale¹⁴¹ – così come quella dei settori funerari – non costituisce certo una peculiarità del contesto tharrese, bensì una prassi molto diffusa nel mondo punico¹⁴².

Anche la ricostruzione della storia della Tharros romana appare problematica. La mancanza di notizie storiche relative alla città, limitate a pochi dati forniti da fonti geografiche e grammatiche, non consente infatti di conoscere con esattezza quale fosse lo *status* giuridico di Tharros nella prima età del dominio di Roma. Sebbene la città non sia menzionata nella «formula» pliniana¹⁴³, alcuni studiosi ritengono che Tharros divenne *municipium* nel corso del I sec. a.C.¹⁴⁴. Si è ipotizzato inoltre che Tharros avesse raggiunto successivamente, entro l'età severiana, lo *status* di *colonia* sulla base di un documento epigrafico testimoniatore l'esistenza di una *pertica*¹⁴⁵.

L'abitato romano si sovrappose a quello punico, mantenendone sostanzialmente immutata la fisionomia, rispettando l'impostazione del tessuto urbanistico – in buona parte, ma non solo, dettata dalla situazione geomorfologica¹⁴⁶ – e conservandone spesso anche l'organizzazione in settori urbani ben marcati¹⁴⁷ – specialmente nel caso delle strutture di abitazione – le tecniche e i tipi edilizi¹⁴⁸. La romanizzazione si manifestò quindi principalmente nelle attività di ristrutturazione e decoro degli spazi e degli edifici pubblici.

¹³⁹ Per le fortificazioni di Tharros cf. *infra*, § V.

¹⁴⁰ Per il quartiere artigianale di Tharros cf. da ultimo Del Vais 2015a. Cf. inoltre *infra*, § IV.

¹⁴¹ L'esistenza di un'area artigianale sull'istmo di Sa Codriola, che separa la città dal Capo San Marco, è confermata da recenti indagini (cf. Fariselli 2016-2017: 112, nota 3; Fariselli 2018: 122), mentre un settore deputato alla lavorazione ceramica, ubicato fra la necropoli settentrionale di Tharros e la Chiesa di San Giovanni di Sinis, è stato inoltre individuato nel 1989 da G. Tore sulla base del rinvenimento di scarti di lavorazione (cf. Del Vais 2014: 118, nota 126).

¹⁴² Cf. Morigi 2007: 36-37.

¹⁴³ Cf. Acquaro – Mezzolani 1996: 15.

¹⁴⁴ Zucca 1984a: 43; Zucca 1984b: 171-73; Zucca 1993: 57; Acquaro – Mezzolani 1996: 15

¹⁴⁵ CIL X 7951

¹⁴⁶ Marano 2018: 206.

¹⁴⁷ Marano 2018: 199.

¹⁴⁸ Cf. Mezzolani 2000. In generale per la persistenza della cultura punica nella Sardegna romana cf. Bondi 1990; Bonetto 2006.

Già in età repubblicana, la città di Tharros conobbe diversi interventi di risistemazione urbanistica. Verso il II sec. a.C., si colloca un intervento di ristrutturazione del settore della cinta muraria messo in luce a Su Murru Mannu (Fig. I.2./6, 9), che fu rifasciata in blocchi poligonali di basalto e dotata di un muro di controscarpa a essa parallelo e funzionale inoltre alla creazione di un ampio fossato, sfruttato poi a partire dal I-II sec. d.C. come area funeraria¹⁴⁹.

Allo stesso secolo si attribuisce anche l'edificazione del cd. *Tempietto K* (Fig. I.2./6, 4) che, pur aprendosi a influenze italiche, conserva alcuni tratti di tradizione punica¹⁵⁰. In un periodo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si colloca lo smantellamento del cd. Tempio punico "delle semicolonne doriche" (Fig. I.2./6, 1), inglobato nelle fondazioni di un nuovo edificio templare, rimasto poi in uso fino a epoca tardo-imperiale¹⁵¹.

È soprattutto in età romano-imperiale che la città di Tharros assunse l'aspetto tipico di un centro ormai pienamente romanizzato, dotato di edifici pubblici di rilievo quali i tre impianti termali (Fig. I.2./6, 13-15) realizzati nel corso del II sec. d.C.¹⁵² nel quartiere a est del *cardo maximus*, già caratterizzato per la presenza di edifici pubblici in età punica. Entro il II sec. d.C.¹⁵³ si colloca la ristrutturazione delle sedi stradali, che furono lastricate con basoli basaltici, e la creazione di un sistema fognario¹⁵⁴. Se nel nucleo dell'abitato le strade romane si sovrapposero verosimilmente a quelle puniche, è generalmente attribuita ad età imperiale (sempre nel II sec. d.C.) l'organizzazione secondo schemi ortogonali della rete viaria della collina di Su Murru Mannu. Questa risulta infatti impostata su tre assi stradali tra loro paralleli – il principale dei quali è il cd. *cardo maximus* – disposti con orientamento nord-sud e tagliati da strade minori a essi ortogonali¹⁵⁵. L'area così organizzata dal punto di vista viario non è stata oggetto di scavi sistematici, ma, stando

¹⁴⁹ Cf. *infra*, § V.

¹⁵⁰ Per il *Tempietto K* cf. *supra*, nota 137.

¹⁵¹ Per la terza fase del tempio monumentale cf. da ultimo Floris 2014-2015: 47-61.

¹⁵² Per le terme, variamente datate entro una forbice cronologica compresa tra il II sec. a.C. e l'età severiana cf. Pesce 1955-1957; Pesce 1966a: 155-56; Zucca 1984: 80-88; Bernardini 1989; Tronchetti 1989; Ghiotto 2004: 118-20; Morigi 2004; Zucca 2005: 265; Spanu – Zucca 2011: 55-56; Del Vais 2015b: 42-43.

¹⁵³ Zucca 1984a: 51; Zucca 1993: 77; Del Vais 2015b: 43; Marano 2018: 206. Per una proposta di datazione al I sec. d.C. della realizzazione della lastricatura cf. Zucca 2005: 265; Spanu – Zucca 2011: 55-56

¹⁵⁴ Per il sistema fognario di Tharros cf. Mazzucato – Mezzolani – Morigi 1999; Marano 2018: 209-12.

¹⁵⁵ Mansuelli 1981: 116; Zucca 1984a: 51; Zucca 1993: 77. Tale dato sembra parzialmente confermato dai risultati di un saggio di scavo condotto nel 1994 immediatamente a nord del punto in cui si interrompe il tracciato del cd. *cardo maximus*, che ha permesso di rilevare «opere di rielaborazione edilizia e viaria» messe in atto in età imperiale e tardo-antica (Del Vais *et al.* 1995: 195-97). Tuttavia, è stato recentemente ribadita la possibilità che tale assetto ricalcasse una precedente situazione dal momento che un impianto stradale regolare è attestato a Cartagine già in età medio e tardo punica (Marano 2018: nota 12).

ai pochi dati disponibili, si è ritenuto che essa potesse ospitare una zona residenziale¹⁵⁶ nonostante la presenza lungo i tre assi principali di alcuni edifici di rilevanza pubblica quali le Terme n. 3 (Fig. I.2./6, 15), il Tempio “delle Gole Egizie” (Fig. I.2./6, 5) e il Tempio “di Demetra” (Fig. I.2./6, 6)¹⁵⁷.

La principale delle tre vie parallele costituisce la prosecuzione verso nord del *cardo maximus* che originariamente doveva spingersi sino all'estremità settentrionale della collina di Su Murru Mannu dove, in adiacenza al settore occupato in età punica dal *tofet* e dal quartiere artigianale, fu realizzata nel II sec. d.C. una struttura a pianta circolare variamente interpretata come porta a tenaglia, area di macellazione o anfiteatro¹⁵⁸ (Fig. I.2./6, 16).

Tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. sono stati collocati gli interventi di ristrutturazione delle fortificazioni della collina di S. Giovanni eseguiti reimpiegando i blocchi appartenuti ad una cortina muraria datata al IV sec. a.C., mentre a età giustiniana è stata ipoteticamente attribuito il muro, di qualità realizzativa inferiore, posto alle spalle della torre di San Giovanni¹⁵⁹ (Fig. I.2./6, 10).

Allo stesso periodo è stato proposto inoltre di attribuire la costruzione dell'acquedotto¹⁶⁰ e del relativo *castellum aquae* (Fig. I.2./6, 12), ubicato in corrispondenza di un *compitum* e dotato di una fontana monumentale¹⁶¹.

In età tardoantica e altomedievale Tharros divenne sede episcopale e nel V/VI sec. d.C. e vi venne edificata, nei pressi delle Terme n. 1, l'*ecclesia Sancti Marci*, con annesso battistero (Fig. I.2./6, 17). Tra VI e VII sec. d.C. anche le Terme n. 2 furono convertite ad altro uso, come farebbe ipotizzare la presenza di sepolture di età bizantina e il toponimo di Convento vecchio. Pur restando sede episcopale, Tharros andò incontro a un progressivo spopolamento causato o aggravato dalle incursioni saracene, che culminò nel 1071 con il definitivo abbandono della città¹⁶².

¹⁵⁶ Del Vais *et al.* 1995: 194; Acquaro – Mezzolani 1996: 73-74

¹⁵⁷ Le cd. terme n. 3 (cf. Zucca 1984a: 80; Zucca 1993: 111-12) e il cd. Tempio delle gole egizie sono stati individuati solo planimetricamente, mentre lo scavo del cd. Tempio di Demetra è tuttora inedito (cf. da ultimo Floris 2016: 53-60).

¹⁵⁸ Cf. *infra*, § II.3.

¹⁵⁹ Cf. *infra*, § V.

¹⁶⁰ Cf. Ghiotto 2004: 149-50, con bibliografia precedente.

¹⁶¹ Per il *castellum aquae* cf. Giorgetti 1997: 131-46; Giorgetti 1999: 150-57; Idili 2001: 155-72; Ghiotto 2004: 137-38; Del Vais 2015b: 43. Una datazione alla prima metà del III sec. d.C. è preferita da A.R. Ghiotto (Ghiotto 2004:118-20).

¹⁶² Per Tharros in età tardoantica e medievale cf. Zucca 1984a: 45-48; Acquaro – Mezzolani 1996: 16-17; Spanu 1998: 78-96; Giuntella 1995; Sanna 1995; Morigi 1999.

SEZIONE II.

Il quartiere settentrionale di Tharros.

Storia degli studi e delle ricerche

Capitolo II.1.

Gli scavi ottocenteschi

II.1.1. L'edito

Dell'antica città di Tharros, correttamente identificata con le rovine della collina della torre di San Giovanni di Sinis, nel territorio comunale di Cabras, da Francesco Fara nel XVI secolo¹⁶³, si ha menzione anche nel XVII sec.¹⁶⁴. Le prime notizie di scavi e ricerche nel sito risalgono tuttavia al XIX secolo, quando le necropoli della città divennero tristemente note per i saccheggi dei ricchi corredi di età punica, trasformando i quartieri funerari di Tharros nel teatro di una vera e propria “caccia all'oro”¹⁶⁵.

Nel 1860 usciva l'*Itinéraire de l'Île de Sardaigne* ad opera del Generale Alberto Ferrero della Marmora. Nella sezione dedicata alla visita compiuta nelle antiche rovine di Tharros, l'autore riferiva dell'esistenza in quel luogo di importanti opere di difesa della città situate in un punto che, dalla descrizione fornita, può agevolmente essere identificato con le pendici settentrionali della collina di Su Murru Mannu:

«Tharros sorse in un punto in cui l'istmo che separa l'attuale promontorio di San Marco dalla Sardegna è molto stretto; di conseguenza è bagnata a ovest dal *Mare Sardoum* e ad est dall'attuale grande golfo di Oristano. È da questo lato che doveva trovarsi il porto vero e proprio, e per quanto in questo punto dell'istmo la riva sia adesso ostruita dalle alghe marine e dalla sabbia, è ancora possibile notare delle grandi mura costruite alla maniera delle costruzioni ciclopiche, formate da grosse pietre basaltiche lavorate con lo scalpello»¹⁶⁶.

Le opere difensive, così come tutta la collina di Su Murru Mannu, dovevano essere ampiamente coperte dalle dune di formazione eolica sino al momento in cui esse furono rimesse in luce da G. Pesce in occasione dello scavo del *tofet*¹⁶⁷. Fu forse per questo motivo che il canonico Giovanni Spano non riuscì a identificare le mura della città di Tharros¹⁶⁸, che anch'egli descrive come «seppellita dai grandi banchi di sabbia spinti dalle onde del mare di ponente»¹⁶⁹.

¹⁶³ Cf. Zucca 1993: 65-67; Tore 1994: 269, nota 1.

¹⁶⁴ Vidal 1641: 70-72.

¹⁶⁵ Per le indagini ottocentesche nelle necropoli di Tharros cf. Del Vais 2006c.

¹⁶⁶ Della Marmora 1997: 181.

¹⁶⁷ Pesce 1966: fig. 97.

¹⁶⁸ Spano 1861: 180-81.

¹⁶⁹ Spano 1861: 181.

L'esistenza di opere di fortificazione fu tuttavia notata al finire del secolo XIX da E. Pischedda¹⁷⁰. A questo periodo risalgono i primi rinvenimenti nella collina di Su Murru Mannu, effettuati a seguito di una forte mareggiata. A darne notizia è, nel 1891, l'ingegnere Filippo Vivanet, dal 1873 Commissario per le Antichità e i Musei della Sardegna¹⁷¹:

«Nel febbraio del passato anno [1891], in seguito ad una fiera burrasca, vennero poste allo scoperto, nel punto detto su Murro Mannu, a ponente del promontorio ove sorge la gran torre di S. Giovanni in Tharros, alcune tombe, e tra le altre, una formata di un blocco di arenaria, dentro la quale si raccolse un'urna cineraria di vetro, un grandissimo piatto, pure vitreo, ed una moneta che, dai riscontri avuti, pare dovesse ascriversi a Domiziano,

Questa fortuita scoperta attrasse sul luogo alcuni ricercatori; ed un tale Stefano Manca riusciva a scoprire altre due tombe scavate nella pietra arenaria, le quali apparivano spezzate e contenevano qualche stoviglia, qualche oggetto in vetro, il tutto in pezzi, ed una moneta d'argento dell'alto impero. Ciascuna di queste tombe aveva la sua lastrina con iscrizione. I ricercatori continuarono tutto intorno le ricerche; ma senza esito alcuno. Solo alla distanza di m. 55 si trovò una bella statua, acefala, di buona arte romana [Fig. II.1.1./1]. La località è vicinissima al mare, ed i residui di un grosso muraglione, avente m. 1,50 di spessore, dimostrano che la zona occupata dalle tombe era energicamente difesa contro l'ira dei marosi, da quella robusta opera murale. Minato dall'urto continuo del frangente, il muraglione deve essere caduto, seco trascinando quanto vi soprastava, ciò che spiega la violenta frattura dei sarcofagi ed il trasporto, a qualche distanza, degli oggetti ivi contenuti. In uno di detti titoli leggesi:

D M
 HIC SITVS · IN TVMVLO GENITVS
 NOMENQVE · VALERIVS ANTO
 NIAES · SVBVLES VIXI BIS · SEPTE
 NOS · INANNIS ET · PATRIS · VT
 NOMENTVLER · ROGATVS · AETAE
 SET · GENITVS BREBITER VOLV†
 ME TOLLERE · FATVS

¹⁷⁰ «fin d'ora credo poter affermare che erroneamente affermasse l'Illustre Archeologo Spanu [sic.] che Tharros non fosse munita di mura, poiché tanto a ponente nel posto detto Su Murru Mannu, ossia il muraglione, quanto a levante nella parte che collega il Golfo d'Oristano sono evidenti le tracce delle mura della città» (*ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3*). Per le operazioni di scavo condotte da E. Pischedda nella collina di Su Murru Mannu cf. *infra*, § II.1.2. Per le fortificazioni settentrionali di Tharros cf. *infra*, § V.

¹⁷¹ Vivanet 1892. Una copia della comunicazione inviata da F. Vivanet al Ministro, datata al gennaio 1892 (senza giorno), è custodita presso l'Archivio Storico comunale di Cagliari (*ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 4*). Un'altra copia, datata 29 febbraio 1892, è conservata nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Cagliari (*ASSACO, Cartella 54, n. 330*) (cf. Del Vais 2006c: 15, nota 39, con bibliografia indicata).

L'altro, pure scolpito su lastra sottile di marmo, opposta contro la parete esterna del sarcofago, reca inciso:

D	M	
ARISTI ·	EQVE ·	<i>sic</i>
VIXIT ·	ANNIS · II ·	
DIEB ·	IIII · FE ·	
LIX ·	FILIAE ·	
B ·	M	

La moneta raccolta è un medio bronzo appartenente a Vespasiano (*imp. caes. Vesp. aug. p. m. tr. p. cos. vii*; testa laureata a sin.; rov.; *aeternitas augusti S.C.*)

A soli m. 57 da questo sepolcreto, venne, come si disse, trovata nella sabbia, una statuetta alta m. 0,42, scolpita in un bel calcare, molto simile al marmo. Rappresenta un giovinetto, con tunica sostenuta da cintura scendente sino al ginocchio, ed a cui è sovrapposta la toga. Le braccia sono ornate di armille, ed il piede è calzato da sandalo.

L'atteggiamento è quello di uno che medita, con un braccio contro la persona per servire di sostegno all'altro, poggiato forse contro il mento. Avea la testa riportata, e dovea anche essere separato il braccio destro, scorgendovisi il buco per il perno di ferro. Le proporzioni ben mantenute, la posa aggraziata, i buoni partiti delle pieghe, rivelano la mano di abile artista.

Tutti questi oggetti vennero acquistati per le raccolte antiquarie nel Museo nazionale di Cagliari»¹⁷².

II.1.2. I dati d'archivio

L'analisi di alcune carte appartenenti al fondo Vivanet, custodito presso l'*Archivio Storico del Comune di Cagliari* nella *Biblioteca generale centrale e di Studi Sardi* presso la *MEM – Mediateca del Mediterraneo* di Cagliari, ha permesso il recupero del carteggio tra il Sovrintendente Filippo Vivanet e l'avvocato Efsio Pischedda, allora Ispettore onorario, che consente di meglio definire l'attività di scavo condotta in quegli anni nella collina di Su Murru Mannu. In una lettera datata al 28 maggio 1891 E. Pischedda informava il Sovrintendente sulle attività svolte a partire dai rinvenimenti fortuiti dei quali il Vivanet avrebbe dato notizia nel 1892¹⁷³, cui allegava anche una riproduzione fotografica della statua.

¹⁷² Vivanet 1892. La relazione firmata da F. Vivanet è datata 19 giugno 1892.

¹⁷³ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (*Antichità*), Fascicolo 1, Documento 1.

Presso lo stesso archivio è custodito un biglietto, rivolto da E. Pischedda a F. Vivonet e datato al 7 giugno 1891¹⁷⁴, che accompagnava l'invio di due non meglio specificati documenti monetali rinvenuti nella collina di Su Murru Mannu nell'aprile 1891.

In data 24 novembre 1891 lo stesso E. Pischedda trasmetteva al Sovrintendente F. Vivonet – dopo che questi ne aveva sollecitato l'invio nell'ottobre 1891 – una relazione, con allegate fotografie e disegni, sugli scavi effettuati a Tharros nella precedente estate, avendo il 17 giugno del 1891 E. Pischedda chiesto una concessione annuale per condurre scavi in diverse aree della penisola del Sinis, tra cui la collina di Su Murru Mannu¹⁷⁵, ottenuta in data 8 luglio¹⁷⁶.

La lettera del Pischedda costituisce un prezioso aiuto per la ricostruzione delle vicende riguardanti i rinvenimenti del 1891. Dopo aver richiamato alla memoria le scoperte che nel febbraio del 1891 avevano portato al ritrovamento, a seguito di una mareggiata, di «una tomba formata d'una pila d'arenaria dentro la quale ritrovò un'urna cineraria di vetro con un grandissimo piatto pure di vetro ed una moneta di Domiziano»¹⁷⁷ e, non lungi di lì, della «statua acefala»¹⁷⁸ e al rinvenimento di «due iscrizioni mortuarie dedicate a Valerio e l'altra di Aristilla di Aristina»¹⁷⁹, ricordava il ritrovamento di altre tombe, alcune «spezzate e le diverse parti alla distanza di due o tre metri l'una dall'altra»¹⁸⁰, altre «capovolte e le ossa e gli oggetti sparsi nel terreno, talora tali oggetti anche intatti»¹⁸¹, condizioni che E. Pischedda riferiva a fenomeni di franamento del terreno correlati al collasso di un muro di protezione e di contenimento¹⁸². E. Pischedda riferiva quindi dei propri scavi, avviati nella parte inferiore del pendio occidentale della collina di Su Murru Mannu, lungo la spiaggia di San Giovanni «nel punto stesso dove si erano trovate le accennate iscrizioni corrispondente al punto segnato colla lettera A nella fotografia distinta col N° 1 che le spedisco unita alla presente relazione»¹⁸³ (Fig. II.1.2./1)¹⁸⁴. Una volta individuate le tombe «a una profondità di circa tre metri coperte da uno strato di

¹⁷⁴ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 2.

¹⁷⁵ Cf. Tore 1994: 271.

¹⁷⁶ Vivonet 1892. Cf. *supra*, § II.1.1.

¹⁷⁷ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁷⁸ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁷⁹ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸⁰ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸¹ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸² Secondo una lettura che, come già visto, sarà riproposta anche da F. Vivonet nel pubblicare la notizia dei rinvenimenti, cf. *supra*, § II.1.1. In realtà è con ogni probabilità il dissesto idrogeologico generale dell'area ad aver determinato il crollo di tale muro, peraltro da individuarsi più verosimilmente, stante l'ubicazione segnalata, nei resti dell'acquedotto, cf. *supra*, § I.2.1.

¹⁸³ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸⁴ L'immagine è riprodotta anche in Del Vais 2006c: tav. VIII.

terreno vegetale dell'altezza di circa un metro e superiormente a questo uno strato di sabbia dell'altezza non inferiore a due metri», l'avvocato fece «sgombrare da una superficie di circa trenta metri quadrati la sabbia che ricopriva il terreno», individuando due tombe a sarcofago monolitico («pila») d'arenaria affiancate ed «entrambe poste in pendio come se precipitassero assieme al terreno franato, e le lastre pur d'arenaria che un tempo le ricoprivano si trovarono presso alle stesse tombe e nella parte inferiore di esse»¹⁸⁵ (Figg. II.1.2./2-3). Una tomba conservava le ossa del defunto «quasi ammucciate nella parte inferiore della tomba e fra esse un cerchietto spezzato di legno nero come l'ebano, rassomigliante a quei cerchietti d'osso che soglionsi appendere al collo ai bimbi durante la dentizione, un vasetto poco elegante di terracotta [...] ed una moneta di Domiziano»¹⁸⁶. Nell'altra tomba «le ossa erano disposte in modo da potersi rilevare la posizione di due cadaveri che vi erano stati seppelliti, cioè quella di una donna ed alla destra di lei, un bambino»¹⁸⁷. Gli oggetti di corredo, rinvenuti anch'essi nella loro posizione originaria «forse perché in quella tomba sarà penetrata la terra, prima che il terreno avvallasse»¹⁸⁸, consistevano in una collana con vaghi di cui due globulari in corallo rosso e i restanti, di diverse forme, di vetro, un «braccialetto di bronzo di forma molto comune ed una tazza di vetro che non poté estrarsi neppure in pezzi, perché per la sua estrema sottigliezza, per l'umidità e pressione della terra era ridotta quasi in piccole squame»¹⁸⁹, e una moneta ipoteticamente attribuita ad Agrippina. A lato della tomba fu rinvenuto inoltre un pezzo di piombo del peso di circa 1 kilo, «evidentemente [...] adoperato per saldare alla pila qualche iscrizione», la ricerca della quale produsse come risultato il rinvenimento di «otto frammenti di iscrizione in marmo bianco quale con due, quale con quattro in cinque lettere benissimo formate»¹⁹⁰. Grazie alla preliminare analisi paleografica E. Pischredda asseriva che i frammenti, nessuno dei quali ricomponibile, dovevano appartenere a diverse iscrizioni.

Al di sotto delle due tombe ne furono rinvenute altre – il cui numero rimane imprecisato –, che non restituirono oggetti di corredo se non «una specie di medaglione in terracotta» [... rappresentante...] un'aquila con un serpente in bocca, forse [...] adoperato come

¹⁸⁵ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸⁶ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸⁷ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸⁸ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁸⁹ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁹⁰ ACC. Fondo Vivanet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

sigillo per improntarlo sul gesso, poiché di questa teneva dei pezzetti ancora aderenti»¹⁹¹ (Fig. II.1.2./4).

Lo scavo fu concentrato successivamente 57 m a monte, nel «punto esatto in cui erasi rinvenuta la statua acefala», mettendo in luce uno strigile bronzeo¹⁹², una chiave e parte di una serratura di bronzo (Fig. II.1.2./5) e, alla profondità di circa cm 70, «una sepoltura scavata nel terreno e fiancheggiata da lastre di arenaria» all'interno della quale furono rinvenuti diversi vasi di vetro frammentari – che E. Pischedda spediva a F. Vivonet in una scatola allegata alla relazione –, «un rozzo recipiente di terra», una «tazza» che conteneva un'altra tazza di forma analoga ma di minori dimensioni e un oggetto di bronzo interpretato come uno stilo per scrivere¹⁹³ (Fig. II.1.2./5). In tale contesto, «trovandosi solo tombe povere e cogli oggetti spezzati» E. Pischedda decise di abbandonare gli scavi in quel punto e rivolgere altrove la propria attenzione. Avendo notato che un versante della collina di Su Murru Mannu, distante circa 200 metri dalla spiaggia, si presentava fittamente cespugliato, ritenne di potervi individuare delle tombe integre. Quanto segue nella lettera risulta molto interessante ai fini del presente studio, in quanto costituisce la sola descrizione disponibile della collina di Su Murru Mannu prima che G. Pesce vi avviasse le sue indagini. Scrive l'avvocato Pischedda: «praticai quindi alcuni assaggi fra i cespugli aprendo delle piccole trincee, ma non trovai che delle sepolture fatte nel nudo terreno che non contenevano che delle ossa e pezzi di rozze stoviglie e qualche moneta tanto ossidata da non potersi decifrare. Tentai altri scavi più su in un piccolo tratto piano, ma non tardai a persuadermi che quivi le tombe erano state violate già da molto, anzi lo stesso Manca più sopra indicato mi riferì che in quel sito erano trovate delle tombe contenenti urne cinerarie di vetro e terracotta, e ciò da circa quarant'anni or sono. A poca distanza da queste tombe si osservano gli avanzi d'un piccolo edificio che probabilmente sarà stato un ustrino»¹⁹⁴.

La relazione prosegue con la breve descrizione degli scavi condotti più a sud, verso la torre di S. Giovanni – dove furono individuati un «altro rudere e tutt'intorno molti pezzi di lastre di marmo», ritrovando «chiodi di bronzo, pezzi di piombo ed un pezzo di spillo

¹⁹¹ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁹² Il manufatto è forse il medesimo conservato all'Antiquarium arborense, per il quale è indicato il rinvenimento nella collina di Su Murru Mannu da parte di E. Pischedda (Zucca 1998: 22; cf. inoltre Secci 2009: 170, nota 113).

¹⁹³ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁹⁴ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

crinale in osso»¹⁹⁵ – e nell’istmo di Sa Codriola, dove furono rintracciate delle tombe già individuate da clandestini i quali ne avevano però dovuto interrompere il saccheggio per via di infiltrazioni d’acqua, che costituirono un ostacolo anche allo scavo di E. Pischredda¹⁹⁶.

Oltre ad alcune foto l’avvocato allegava alla relazione anche uno schizzo planimetrico in cui si riconosce chiaramente, in basso, la collina di San Giovanni con la torre spagnola a pianta circolare e, in alto a destra, lo sviluppo allungato della collina di Su Murru Mannu, attraversata dal cd *cardo maximus* terminante in una struttura circolare (Fig. II.1.2./6). La lettura della pianta è tutt’altro che agevole ma sembrerebbe di potersi individuare le aree indagate da E. Pischredda (Fig. II.1.2./7).

L’immagine che emerge dalla lettura delle carte di E. Pischredda della collina di Su Murru Mannu, con la spessa coltre di sabbia che copriva i suoi resti archeologici, non appare difforme da quella che alcuni anni prima ne aveva dato G. Satta in un disegno, significativamente intitolato *Le dune* edito nella raccolta *Antichità fenicie di Sardegna – Tharros*, edito nel 1885 nella rivista milanese *L’Illustrazione Italiana*¹⁹⁷ (Fig. II.1.2./8). L’aspetto della collina di Su Murru Mannu si sarebbe sostanzialmente mantenuto immutato sino all’avvio degli scavi da parte di G. Pesce, lavori che avrebbero rivoluzionato le conoscenze dell’archeologia del “quartiere settentrionale” di Tharros dal momento che prima della scoperta del *tofet* non era noto che in esso fossero presenti vestigia differenti da quelle della necropoli romana.

¹⁹⁵ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁹⁶ ACC. Fondo Vivonet. Busta 1 (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3.

¹⁹⁷ Satta 1885.

Capitolo II.2.

Gli scavi del secolo XIX

II.2.1. Gli scavi di Gennaro Pesce a Tharros e la scoperta del tofet

II.2.1.1. Gli scavi Pesce: l'edito

L'avvio di indagini di scavo sistematiche nell'area della città punico-romana di Tharros si lega in maniera indissolubile alla figura dell'archeologo G. Pesce¹⁹⁸. Fu infatti per volontà dell'allora Soprintendente alle Antichità della Sardegna che a partire dal 1956, con cadenza pressoché annuale sino al 1963¹⁹⁹, si svolsero le prime attività di scavo dell'area abitativa²⁰⁰.

Al momento della scoperta, avvenuta nel 1962²⁰¹, il *tofet* di Tharros appariva come un'area approssimativamente rettangolare di circa 30 x 80 m²⁰², delimitata a nord e a est dai resti della cinta muraria²⁰³. Il santuario risultava caratterizzato dalla presenza di alcuni basamenti di varie dimensioni, costruiti mediante il riutilizzo dei monumenti lapidei depositi nel campo d'urne nelle fasi precedenti e, soprattutto, di una grande quantità di urne, appartenenti, secondo la lettura di G. Pesce, allo strato più recente della frequentazione dell'area con finalità di culto, datato al III-II sec. a.C.²⁰⁴ (Figg. II.2.1./1-3). Le urne risultarono presenti per tutta la superficie, tanto all'interno quanto all'esterno di strutture a pianta grossomodo rettangolare, adiacenti tra loro e disposte lungo più file (Figg. II.2.1./4-5). Lo scopritore le interpretò come "cappelle gentilizie", coperte o ipetrali, ossia «recinti a pianta rettangolare i cui muri, oggi alti non più di qualche metro, assai probabilmente erano più alti in origine»²⁰⁵. La pertinenza di tali strutture alla fase di vita del santuario sarebbe stata successivamente negata quando, col proseguire delle

¹⁹⁸ Per la figura di G. Pesce si rimanda alla biografia redatta da M. Munzi (Munzi 2015).

¹⁹⁹ I risultati principali delle campagne di scavo condotte da G. Pesce sono presentati in Pesce 1955-1957; Pesce 1961a; Pesce 1961b; Pesce 1963: 142; Pesce 1964; Pesce 1966. Per alcuni lavori basati sulla rilettura dei dati d'archivio inediti relativi all'attività di G. Pesce a Tharros cf. inoltre Marano 2014; Medde 2014; Floris 2014-2015.

²⁰⁰ Cf. *supra*, § II.1.

²⁰¹ Pesce 1963.

²⁰² Pesce 1966: 170. L'area occupata dal santuario era stata in un primo momento stata stimata in 50 x 80 m (Pesce 1963: 142).

²⁰³ Pesce 1963: 142; Pesce 1966: 170.

²⁰⁴ Pesce 1963: 142; Pesce 1966: 170.

²⁰⁵ Pesce 1966: 170, fig. 99.

ricerche fu possibile stabilire che le urne si conservavano tutte a una quota inferiore rispetto alla linea di spicco dei muri delle “cappelle gentilizie”²⁰⁶, attualmente ascritte a una fase tardo romana o ancora successiva, sebbene la perdita delle relazioni di scavo ad esso relative impedisca da un lato di corroborare e meglio precisare con dati materiali tale datazione e dall’altro di riconoscerne la funzione²⁰⁷.

La situazione del *tofet* al momento del rinvenimento doveva risultare sostanzialmente coincidente con quella ricostruibile per la deposizione del primo (e più tardo) livello di urne e per le modificazioni successive a questa fase, mentre dovevano apparire sostanzialmente non visibili le strutture murarie dall’andamento curvilineo risalenti all’età nuragica che al termine dello scavo avrebbero connotato fortemente l’area del santuario e che, con ogni verosimiglianza, caratterizzarono almeno in parte il *tofet* nelle fasi iniziali della sua attività²⁰⁸. Dall’analisi della documentazione grafica²⁰⁹ e fotografica storica, edita e inedita²¹⁰, appare evidente che, nell’area considerata, l’unica struttura nuragica emergente, in realtà appena affiorante, fosse lo zoccolo in pietre basaltiche del circolo posto planimetricamente all’esterno del *Vano 7*, in corrispondenza del suo angolo nord-est (Fig. II.2.1./6-7; Tav. II; Tav. III, β).

II.2.1.2. *Gli scavi Pesce: i dati d’archivio*

Le prime indagini sistematiche e regolari nella collina di Su Murru Mannu furono condotte negli anni 1962 e 1963 sotto la direzione di G. Pesce. La documentazione di scavo risulta attualmente inedita e solo in maniera sintetica è confluita nella guida agli scavi dedicata a Tharros dallo stesso autore²¹¹.

²⁰⁶ Cf. per es. Ciasca 1975: 103. Le urne individuate da G. Pesce al di sopra della cresta di una struttura crollata (Pesce 1966: 170) erano forse quelle presenti sopra la cresta del muro messo in luce nella parte occidentale del *Vano 7*, che le successive indagini rivelarono pertinente alla fase nuragica.

²⁰⁷ Cf. Sanna 1995.

²⁰⁸ Acquaro 1976-1977: 33. Cf. *infra*, § III.2.2.

²⁰⁹ Acquaro 1980b: fig. 4.

²¹⁰ Consultata presso la sezione storica dell’Archivio Fotografico della *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, da qui in avanti abbreviato AFSACO, stante l’autorizzazione allo studio urbanistico della collina di Su Murru Mannu, alla consultazione degli Archivi Storico, Grafico e Fotografico, nonché allo studio dei reperti rinvenuti da G. Pesce sulla collina di Su Murru Mannu rilasciata al sottoscritto in data 4 novembre 2016 (prot. 16918E) dalla *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra*, oggi *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

²¹¹ Cf. *supra*, § II.2.1.1.

Il recupero dei giornali di scavo, custoditi presso l'Archivio Storico della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastro²¹², ha consentito di ricostruire parzialmente la storia delle ricerche condotte sulla collina di Su Murr Mannu²¹³.

Non è stato infatti possibile rintracciare, presso l'Archivio storico, i resoconti della fase iniziale delle operazioni di scavo, risultando mancanti i diari delle indagini condotte a Tharros per il periodo compreso tra il 1° dicembre 1960 e il 5 ottobre 1962.

I primi resoconti dei lavori presso il *tofet* riportano la data del 5 ottobre 1962 (Figg. II.2.1./7-8). I quaderni presenti presso l'Archivio Storico coprono la fase finale dei lavori nel *tofet*, tesi in buona misura ad assicurare una custodia alle urne del santuario sinché non fosse stata completata la realizzazione di una baracca per il custode. È quindi evidente come il rinvenimento di gran parte delle urne da parte di G. Pesce e, in definitiva, il riconoscimento del *tofet*, siano avvenuti precedentemente all'ottobre del 1962. Non aiuta a definire cronologicamente tale momento la prima comunicazione dello scavo del *tofet*, che compare nel Notiziario 1962 della rivista *Oriens Antiquus*²¹⁴, fatto questo che fornisce una conferma solo sull'anno della scoperta²¹⁵.

Dagli esiti di una ricognizione sui rinvenimenti degli scavi Pesce parzialmente pubblicati in due monografie²¹⁶ è emerso che le operazioni di scavo a Tharros furono condotte nei seguenti periodi:

- aprile 1961; giugno-settembre 1961 [nessun diario disponibile] (Grafico 1);

²¹² Di qui in avanti abbreviato ASSACO.

²¹³ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963*; ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963*.

²¹⁴ Pesce 1963.

²¹⁵ Allo stesso modo non è di supporto la lettura del diario del 19 giugno 1963, dove viene riportata una comunicazione con la quale il Soprintendente annunciava al responsabile dei lavori che l'indomani si sarebbe recato sul sito con il regista Silvio Peluffo – che già aveva eseguito alcune riprese del *tofet* nel novembre 1962 (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 21 novembre 1962*) – per filmare il santuario scoperto l'anno precedente e dunque nel 1962 («[...] alle ore 9-30 giunto il Sig. Massa Giovanni mi consegna il biglietto datogli dal collaboratore nel quale è scritto: il giorno 20 corrente, Prof. Pesce assieme ad un regista sarà a Tharros, preparare i reparti[sic] punici, liberare il santuario trovato l'anno scorso. Assicurare che non manchino le guardie» [ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. Giornale di scavo del 19 giugno 1963*]). Tale informazione risulta di notevole interesse dal momento che ci dà conto dell'esecuzione di riprese documentaristiche nel *tofet* in due diverse occasioni, alcune delle quali confluirono nel documentario del 1963, *Volo sul passato*, con regia dello stesso Peluffo (Consultato presso la Cineteca Sarda di Cagliari).

²¹⁶ Acquaro – Moscati – Uberti 1975; Acquaro *et al.* 1990.

- gennaio 1962; marzo-dicembre 1962 [diari dal 5 ottobre 1962 al 7 dicembre 1962] (Grafico 2);
- maggio-ottobre 1963 [diari dal 9 giugno 1963 al 23 luglio 1963] (Grafico 3).

Nel 1962, quindi i lavori furono condotti pressoché per la durata dell'intero anno, essendo febbraio l'unico mese per cui non si ha indicazione di rinvenimenti. La concentrazione dei ritrovamenti tra i mesi di aprile-giugno e luglio-dicembre sembra indicare in questi mesi due periodi di massima intensità dei lavori, mentre la presenza di un elevato numero di bruciaprofumi a testa femminile potrebbe suggerire che fin dall'aprile-maggio del 1962 i lavori dovettero essere concentrati non solo nell'area del *tofet*, ma anche sulle pendici settentrionali della collina di San Giovanni, dal momento che il rinvenimento di tale tipo di materiali dagli scavi condotti in quest'area negli anni 1962-1963 è esplicitamente menzionato nei diari di scavo²¹⁷.

Una lettera del 29 agosto 1962 indirizzata da G. Pesce al Prof. G. Levi della Vida, in cui viene annunciata allo stimato collega la scoperta del *tofet* al fine di conoscerne il parere, consente di stabilire un *terminus ante quem* per la scoperta di quest'area sacra di Tharros²¹⁸.

Qualche indicazione in più circa il momento della scoperta del *tofet* è fornita indirettamente dallo stesso G. Pesce in una lettera pubblicata sul quotidiano locale *L'Unione Sarda*, in data 27 novembre 1962²¹⁹. Nella lettera, che risponde a un articolo diffamatorio comparso in data 3 novembre 1962 sulla stessa testata con il titolo “*Dagli scavi di Tharros i ladri asportano avanzi archeologici*”²²⁰, il Soprintendente specificava «Anche nella scorsa estate, in seguito alla scoperta del *tophet*, ho assunto un secondo guardiano, che veglia di notte»²²¹.

²¹⁷ Cf. Medde 2014: 984.

²¹⁸ La lettera è custodita presso l'*Archivio della Famiglia Pesce* e, insieme ai documenti fotografici riguardanti le campagne di scavo nel *tofet* di Tharros dirette dall'allora Soprintendente Gennaro Pesce – tra cui sono alcuni scatti relativi allo scavo del *tofet*, preziosissimi ai fini dello studio condotto per il presente lavoro di tesi – è stata messa a disposizione dello scrivente dal Prof. Raffaele Pesce, cui desidero esprimere tutta la mia più sincera gratitudine per la liberalità e per la gentilezza dimostrata nei miei confronti.

²¹⁹ Pesce 1962.

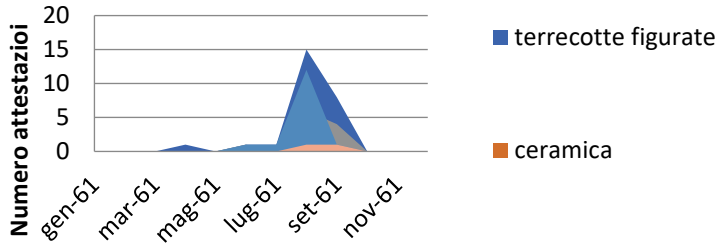
²²⁰ Martinelli 1962.

²²¹ Pesce 1962.

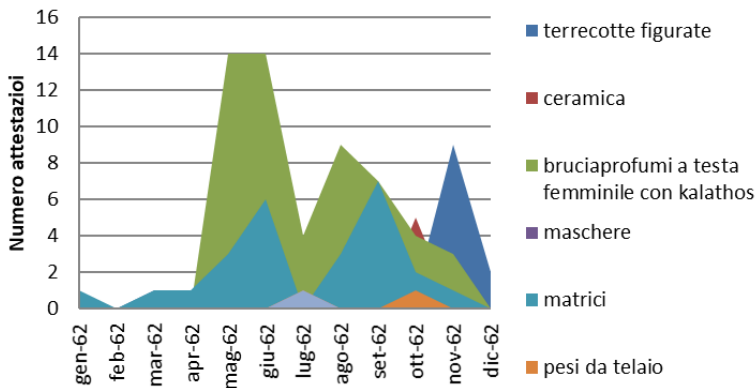
II.2.1.2.1. La campagna del 1962

Nonostante la mancanza della documentazione relativa all'inizio dei lavori e l'assenza di schizzi planimetrici, è tuttavia possibile stabilire che i lavori, nel periodo coperto dai diari, si concentrarono in un'area periferica del *tofet*, nel settore settentrionale del santuario. Nei giornali di scavo viene infatti talvolta fatto riferimento ad alcune particolari situazioni, come il rinvenimento, in un'area caratterizzata dalla presenza di una «sabbia

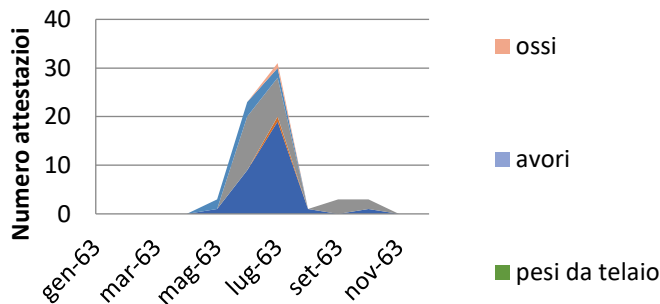
Materiali editi con indicazione della data del rinvenimento - Scavi 1961



Materiali editi datati - Scavi 1962



Materiali editi datati - Scavi 1963



Grafici 1-3 I rinvenimenti effettuati nelle campagne di scavo condotte a Tharros negli anni 1961-1963

bruciata molto nera»²²², di sette urne «disposte in fila come le oche»²²³ e di sei cippi rovesciati e allineati²²⁴ che trovano riscontro nella documentazione fotografica, edita e inedita²²⁵, e di rilievo eseguita a fine dei lavori, nel 1963²²⁶.

Nei giorni compresi tra il 5 ottobre e il 3 novembre 1962 lo scavo fu portato avanti seguendo essenzialmente tre linee operative. Le prime due, strettamente connesse, prevedevano la prima il «tracciamento del muro a Nord»²²⁷ – ossia il grande muro di fortificazione che chiude a nord l'area del *tofet* – e la seconda lo «sgombero della sabbia sul lato destro»²²⁸.

La lettura dei diari permette di capire che i lavori procedettero da est verso ovest, perché, se inizialmente lo «sgombero della sabbia sul lato destro»²²⁹ aveva portato all'individuazione delle sette urne allineate e dei sei cippi-trono rovesciati e allineati nell'area settentrionale del santuario (qq. B-C 6-7 [Tav. I]; area del *Vano 5* [Tav. II] e dell'*Ambiente o* [Tav. III]) (Fig. II.2.1./9), col procedere dei lavori non portò al rinvenimento di urne²³⁰, mentre il lavoro di tracciamento del muro portò all'identificazione di una lacuna nel tracciato della struttura²³¹, probabilmente da indentificarsi con quella visibile nella pianta di sintesi proprio dove le fortificazioni piegano verso sud (area dei qq. C-G 20-23) (Tav. I).

Se il tracciamento del muro e lo sgombero della sabbia sul suo lato interno furono operazioni condotte per tutta la durata della campagna del 1962, interrotte solo occasionalmente per coprire e proteggere le urne²³² o rimetterle in luce per la visita del

²²² ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 6 ottobre 1962.* La presenza di ceneri nell'area settentrionale del santuario sarà riscontrata anche dalle successive indagini condotte dalla Missione congiunta (Ciasca 1975: 102; Santoni 1985: 38).

²²³ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 5-6 ottobre 1962.*

²²⁴ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 20 ottobre 1962.*

²²⁵ Pesce 1966: fig. 101.

²²⁶ Acquaro 1980: fig. 4.

²²⁷ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 11 ottobre 1962.*

²²⁸ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 5 ottobre 1962.*

²²⁹ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 5 ottobre 1962.*

²³⁰ Cf. per es. ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 16 e 25-27 ottobre 1962.*

²³¹ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 19-31 ottobre 1962.*

²³² ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 12-15 e 22-26 novembre 1962.*

documentarista²³³ o per l'allestimento della recinzione²³⁴, solo saltuariamente e con scarsa forza lavoro fu portata avanti la terza linea operativa consistente nel prosieguo dello scavo in alcuni punti delle aree già indagate, non sempre oggi identificabili per via della perdita della documentazione grafica che accompagnava il diario²³⁵.

II.2.1.2.2. La campagna del 1963

Nella campagna del 1963, avviata il 15 maggio 1963, i lavori nel *tofet*, dopo una fase preliminare durata fino al giorno 28 dello stesso mese, riprendevano dove si erano interrotti l'anno precedente, ossia con il «tracciamento del muro di cinta a Nord, lato interno», ma con una forza lavoro ridotta a un solo operaio, necessario per garantire la custodia dell'area del santuario²³⁶. Il lavoro proseguì nelle medesime condizioni sino al giorno 20 giugno 1963²³⁷, quando, in occasione della visita del regista S. Peluffo per effettuare riprese del *tofet*, l'operaio fu spostato insieme ad altri colleghi nell'area del santuario per rimettere in luce le urne coperte alla fine della campagna del 1962²³⁸ (Fig. II.2.1./10). In seguito, l'operaio fu «trasferito a Sud per liberare alcune murature ricoperte dalla sabbia, sgombrare sabbia su questo lato in modo da rimettere in luce anche altre murature. Ma lo scopo principale come si era già detto [era] quello di avere un elemento di guardia al Tophet in special modo [allora] che n° 181 urne cinerarie [erano] scoperte»²³⁹.

Gli scavi al *tofet* si conclusero verosimilmente in data 23 luglio 1963 con l'ultimazione dei lavori, avviati il precedente 5 luglio, di costruzione della baracca per il custode e il

²³³ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 16-19 novembre 1962; (ASSACO – Tharros. Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. Giornale del 14 e del 21 giugno 1963.*

²³⁴ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 12-21 novembre 1962.*

²³⁵ Per es. in ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 10 ottobre 1962*, si menzionano lavori di scavo eseguiti «a fianco dell'ambiente L», non identificabile per via del passaggio da una nomenclatura alfabetica a una numerica al momento della preparazione della pianta al termine dello scavo (Acquaro 1980b: fig. 4).

²³⁶ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 28 maggio 1963.* Il concetto è ribadito anche nelle date del 14 e del 21 giugno 1963 (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. Giornale del 14 e del 21 giugno 1963).*

²³⁷ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale dal 28 maggio all'8 giugno 1963; ASSACO – Tharros. Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. Giornale di scavo dal 9 giugno al 20 giugno 1963.*

²³⁸ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. Giornale di scavo del 19-20 giugno 1963.*

²³⁹ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. Giornale di scavo del 21 giugno 1963.*

suo insediamento nella stessa²⁴⁰. Motivo dell'interruzione dello scavo fu l'esaurimento delle risorse finanziarie a disposizione del Soprintendente, come da egli esplicitato nel volume del 1966²⁴¹. La ferma volontà di G. Pesce di riprendere rapidamente i lavori a Tharros, nel *tofet* ma non solo, è chiaramente espressa nella lettera inviata in data 26 aprile 1966 al Cav. Pescatore, allora Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, insieme alla perizia per un piano di lavori per il triennio 1967-1969²⁴². I piani di G. Pesce, peraltro collocato a riposo il 1° agosto 1967, non procedettero tuttavia come da lui auspicato e i lavori nel *tofet* di Tharros ripresero solo nel 1974, una decina di anni dopo il termine della sua ultima campagna di scavo condotta nel santuario²⁴³.

II.2.1.2.2.1. I reperti inediti degli scavi Pesce

Non esiste un'edizione dei materiali rinvenuti da G. Pesce durante le campagne di scavo del *tofet* di Tharros. La descrizione dei reperti ricavabile dai diari di scavo, peraltro raramente accompagnata da note illustrative è, considerata la limitatezza dei rapporti disponibili, complessivamente carente e contribuisce quindi solo in minima parte a completare il quadro offerto dalle successive indagini.

Anche i dati presenti nei cataloghi dei materiali degli scavi Pesce²⁴⁴ non offrono un contributo importante alla descrizione dei reperti rinvenuti nel *tofet* perché raramente riferiti o riferibili puntualmente al santuario.

Nel caso del reperto descritto nei diari di scavo come «framm. di formella per pani sacri»²⁴⁵, l'incrocio con i dati offerti dai cataloghi dei materiali degli scavi Pesce ha reso

²⁴⁰ ASSACO – Tharros. Campagna di scavo dal 9.6.1963 al 23.7.1963. La presenza di un secondo guardiano, deputato alla custodia del *tofet*, fu fortemente voluta da G. Pesce fin dall'anno 1962, come si evince dalla documentazione (ASSACO. Busta 29) relativa ad una controversia con il quotidiano locale *L'Unione Sarda*, denunciata per diffamazione per via di un articolo comparso in data 3 novembre 1962 dal titolo “Dagli scavi di Tharros i ladri asportano avanzi archeologici”, in risposta al quale, il 27 Novembre 1962, fu pubblicata sullo stesso giornale la replica del Soprintendente (“Nessun furto è avvenuto negli scavi di Tharros”).

²⁴¹ Pesce 1966: 171.

²⁴² AFP.

²⁴³ Per la ripresa delle operazioni di scavo nel *tofet* a opera della Missione congiunta cf. *infra*, § II.2.2.

²⁴⁴ Acquaro – Moscati – Uberti 1975; Acquaro 1989a; Acquaro *et al.* 1990.

²⁴⁵ ASSACO – Tharros. Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. *Giornale del 29 novembre 1962.*

possibile riconoscere il reperto nella matrice indicata con n. B 10 nel catalogo del 1990²⁴⁶ (Fig. II.2.1./11), datata al IV sec. a.C. circa²⁴⁷.

Rimanendo al novero delle descrizioni fornite dai diari di scavo, se la «scheggia di selce bionda»²⁴⁸ rimanda alla fase nuragica della collina di Su Murru Mannu²⁴⁹, altri rinvenimenti sembrerebbero meglio attribuibili alla frequentazione di età punica del *tofet*, trovando riscontro in alcuni reperti ritrovati nel corso delle indagini di scavo della Missione congiunta. Tra questi è possibile citare, oltre alla già menzionata matrice²⁵⁰, una terracotta figurata frammentaria riprodotte una testa muliebre interpretata come raffigurazione della dea Tanit²⁵¹, un frammento di forma vascolare in pasta vitrea²⁵², un amuleto a forma di pesce²⁵³ e un «oggetto in piombo rappresentante la luna falcata»²⁵⁴. Quest'ultimo richiama da un punto di vista iconografico il motivo astrale ben attestato nel repertorio dei monumenti lapidei tharrensi²⁵⁵, ma anche, da un punto di vista materico, alcuni oggetti miniaturistici in piombo rinvenuti nel campo d'urne del *tofet* di Tharros e

²⁴⁶ Manfredi 1990: 79, tav. XX, B10. Cf. inoltre Mattazzi 1999: 44, n. 34, fig. 8, tav. XIII Si tratta di una matrice circolare ad anello con decorazioni impresse su una sola faccia con due fasce concentriche inquadrata da cornici lineari. Nel registro esterno compaiono fiori di loto alternati a palmette, mentre il motivo a treccia occupa la fascia interna che circonda il foro centrale (Mattazzi 1999: 44). Per le matrici fittili rinvenute a Tharros, molte delle quali rinvenute nella collina di Su Murru Mannu, cf. Mattazzi 1999: 23-57.

²⁴⁷ Mattazzi 1999: 44, 93.

²⁴⁸ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale dell'11 ottobre 1962.*

²⁴⁹ Cf. Santoni 1978; Santoni 1985. Cf. *infra*, § III.2.2.1.

²⁵⁰ Cf. *supra*.

²⁵¹ «testina della Dea Thanit, assai consunta» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 5 novembre 1962*). Tale attestazione potrebbe trovare confronto nel reperto THT 76/28, rinvenuto nel *tofet* (Acquaro 1976: tav. LII, 2).

²⁵² «piccolo framm. di vasetto in pasta vitrea variegata» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 13 ottobre 1962*). Cf. per es. l'*aryballos* in pasta vitrea rinvenuta nel *tofet* (THT 75/89; THT 78/29/8, 43; THT 78/11/20; THT 78/51-52) (Acquaro 1975: tav. XLIX, 3; Acquaro 1978: tav. XXXI), e i frammenti di forme vascolari in pasta vitrea rinvenuti nel quartiere artigianale, nell'area dei qq. F-G 17 F 18 (Del Vais 1996: F-G 17 F 18-22).

²⁵³ «pendaglio? in osso rappresentante un pesce lavorato al bulino con tanti cerchielli ed un puntino al centro, è da ritenersi che il lavoro voglia rappresentare le squame lunghe m.0,107» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 1° dicembre 1962*). Per gli amuleti a forma di Pesce rinvenuti a Tharros e in Sardegna cf. Acquaro 1977: 29, 147, nn. 1240-1244, tav. LX; Acquaro 1982a: 17, 42, n. 216, tav. XIV. Per un amuleto a forma di pesce rinvenuto nel *tofet* di Sulci cf. Bartoloni 1973: 185, 198, n. 67, tav. LXI, 5. Per gli amuleti rinvenuti nel *tofet* di Tharros cf. Acquaro 1975: tav. XLIX, 1-2 (THT 95/82/5-6); Acquaro 1978: tav. XIV, 1-2 (THT 77/172/1; THT 77/38/1-2); Acquaro 1995c: 528-534, figg. 5, 9 (THT 91/36b; THT 94/43/14).

²⁵⁴ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 13 ottobre 1962.*

²⁵⁵ Cf. per es. Moscati – Uberti 1985: nn. 71, 73, 90, 104-105, 125-126, 133, 148, 149.

che trovano confronti nei santuari di Nora e Sousse²⁵⁶, e alcuni amuleti in piombo – uno dei quali un pendente con il motivo astrale del disco solare alato – da Sulci²⁵⁷ e Nora²⁵⁸. Altri materiali sembrerebbero invece rimandare all'utilizzo del fossato come necropoli in epoca romana, come la «punta di uno strigile di bronzo»²⁵⁹, che richiama alla il rinvenimento di uno strigile in una tomba romana della collina di Su Murru Mannu effettuato da E. Pischedda²⁶⁰, e i monili in bronzo²⁶¹, forse appartenenti a corredi di tombe dispersi in occasione di deprezzazioni antiche o moderne.

II.2.1.3. Le campagne del 1968 e del 1969-1970

Nel 1968 F. Barreca riprese le indagini di scavo «ponendo in luce l'area compresa tra quella già indagata a est della torre di San Giovanni e il *tofet*»²⁶².

I risultati delle indagini rimasero inediti ma alcune menzioni da parte di altri autori permettono di ricostruire per sommi capi in quali settori si svolsero le operazioni, che tra i risultati più interessanti videro anche la scoperta dei cosiddetti templi “delle gole egizie” e “di Demetra”²⁶³.

Non è possibile stabilire con certezza se nel 1968 furono condotte delle campagne nella parte settentrionale della collina di Su Murru Mannu, ma nell'estate di tale anno, sulle pendici occidentali dell'altura, furono rinvenuti «due altari a corna [...] insieme a un'ara romana»²⁶⁴.

L'esistenza di alcune indagini condotte nelle immediate adiacenze del *tofet* nell'ambito della campagna svolta nel 1969-1970 è nota solamente da una breve menzione di G. Tore nell'ambito di un contributo dedicato a due cippi-trono rinvenuti nel *tofet* di Tharros²⁶⁵.

²⁵⁶ Cf. Chiera 1978: 131-41; *infra*, § II.2.2.4.

²⁵⁷ Bartoloni 1983: 181-82, nn. 52, 55-56, 60, 63, tavv. LIX, 7; LX, 1, 3, 7-8.

²⁵⁸ Patroni 1904: coll. 180-83, fig. 20, fila inferiore, terzo da sinistra.

²⁵⁹ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 29 novembre 1962.*

²⁶⁰ Cf. *supra*, § II.1.2. Per il rinvenimento di strigili nelle necropoli tharrensi: Barnett – Mendleson 1987: 254, pl. 152, nn. B/35-B/36; Zucca 1998: 22; cf. inoltre Secci 2009: 169-70, nota 113.

²⁶¹ Cf. per es. il rinvenimento di un «framm. di braccialetto di bronzo, nastroforme» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 5 ottobre 1962*) e di un «piccolo framm. di anello» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 3 novembre 1962*) e di un «anello di bronzo, nastroforme, diam. m. 0,02» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 7 novembre 1962*).

²⁶² Moscati 1993: 28. Cf. inoltre Acquaro 1976-1977: 31; Acquaro – Mezzolani 1996: 22.

²⁶³ Cf. da ultimo Floris 2016: 53-60, con bibliografia precedente.

²⁶⁴ Tore 1971-1972: 200-201.

²⁶⁵ Tore 1971-1972: 134.

Dallo stesso passo apprendiamo che nell'ambito di questa campagna si indagò il limite meridionale del santuario «delimitato nell'angolo sud-orientale dai resti di una cinta muraria di età tardo-romana pertinente a una porta «a tenaglia» e, nella parte rimanente, da resti di muri a blocchi squadriati che si legano con quelli già precedentemente messi in luce nello scavo del *tophet*»²⁶⁶.

²⁶⁶ Tore 1971-1972: 134.

II.2.2. La Missione congiunta di Soprintendenza, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Università di Bologna

II.2.2.1. L'intervento del 1971 e le operazioni preliminari del 1973 alla ripresa degli scavi nel tofet

Nel 1971 la Soprintendenza di Cagliari operò un intervento di urgenza, al fine di ricoprire e, in alcuni casi, rimuovere parte delle ceramiche vascolari messe in luce dagli scavi Pesce²⁶⁷.

Nel 1973, la Soprintendenza alle Antichità di Cagliari condusse alcune indagini nelle fortificazioni settentrionali di Tharros e F. Barreca, allora Soprintendente, diede parallelamente avvio alle operazioni preliminari alla ripresa degli scavi del *tofet* in collaborazione con il Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche²⁶⁸. Le indagini della Missione congiunta – cui in un secondo momento si unì anche l'Università di Bologna – nella collina di Su Murru Mannu si sarebbero poi svolte con cadenza annuale dal 1974 al 1998.

Ai fini di rendere meglio comprensibile la trattazione sintetica degli interventi susseguitesesi in un periodo di tempo così ampio in un settore della collina, assai esteso, comprendente la sua intera estremità settentrionale, si seguirà nell'esposizione il medesimo ordine proposto dagli scavatori al momento dell'edizione, mantenendo inalterata la dicitura dei diversi settori di indagine. Essendo in genere questa dicitura un richiamo ai nomi attribuiti alle differenti strutture e, più spesso, ai quadrati coinvolti dall'indagine, si propone una pianta che riporta schematicamente le principali evidenze messe in luce nella collina di Su Murru Mannu e la quadrettatura impostata dalla Missione congiunta (Tav. I). Tale supporto è stato impiegato come base per la realizzazione di una serie di piccole piante che, per ciascuna campagna, riportano in nero le aree scavate in quell'anno e in rosso quelle indagate in precedenza. La Tavola II propone, sulla medesima base, i nomi assegnati da G. Pesce ai “vani”, ossia a ciascuno dei locali rettangolari di epoca tarda interpretati dallo scopritore come “cappelle gentilizie”. La Tavola III indica invece i nomi assegnati agli *Ambienti* – ossia alle fondazioni circolari delle capanne nuragiche – da parte della Missione congiunta. Nella Tavola IV è invece indicata con

²⁶⁷ Ciasca 1975: 101.

²⁶⁸ Ciasca 1975: 101.

lettere maiuscole la denominazione assegnata nel corso del presente lavoro alle evidenze architettoniche oggetto dello studio al fine di facilitare l'esposizione.

II.2.2.2. La campagna del 1974 (*Tharros – I*)²⁶⁹

La prima campagna di scavo si svolse dal 14 maggio al 15 giugno 1974, a seguito delle attività preliminari di preparazione condotte nell'ottobre 1973 e nell'inverno 1974²⁷⁰, volte ad analizzare lo stato del *tofet* e a realizzare una documentazione fotografica e grafica del



complesso santuarioale, generale Le aree scavate nel 1974 (elab. S. Floris)

(scala 1:50) e di dettaglio (scala 1:20)²⁷¹, e a prelevare, a fini conservativi, alcuni monumenti lapidei interi e frammentari²⁷² già rimessi in luce dagli scavi Pesce.

Obiettivo primario della campagna del 1974 era quello di avviare sondaggi sistematici nell'area del *tofet* di Tharros volti a «stabilirne la stratigrafia e individuare i limiti meridionale e occidentale del campo di urne o, possibilmente, del santuario nella sua interezza»²⁷³. Lo scavo venne condotto in estensione lungo il lato ovest della porzione di campo d'urne messa in luce nel corso degli scavi Pesce (Fig. II.2.1./8) e nella zona meridionale e sud-occidentale della stessa, in adiacenza a una grande struttura semicircolare a doppia cortina, già in vista nel 1974²⁷⁴.

²⁶⁹ Acquaro 1975b; Ciasca 1975; Moscati 1975; Uberti 1975a.

²⁷⁰ Partecipanti ai lavori, per il CNR, Antonia Ciasca, Enrico Acquaro, Maria Luisa Uberti, l'arch. Maria Teresa Francisi e il sig. Gesualdo Petruccioli; per la Soprintendenza alle Antichità di Cagliari il sig. Gino Saba, assistente di scavo (Ciasca 1975: 101).

²⁷¹ Eseguite dallo studio Di Grazia di Roma. La numerazione dei vani o settori di scavo riprende quella adottata negli scavi condotti precedentemente al 1974 (Ciasca 1975: 101, nota 3). Le quote indicate su queste prime piante – nel caso dei reperti ne indicano il punto più alto – sono relative a un punto 0 individuato nel quadrato G4 e ritenuto inizialmente uguale a 32,50 s.l.m. Tale punto venne rimisurato in occasione della realizzazione del rilievo tacheometrico in scala 1:1000 – pubblicato nel rapporto di scavo della quarta campagna di scavo (*Tharros – IV*) – e risultò a quota 30,90 s.l.m. (Acquaro 1978: 63-64, fig. 1). Nel presente testo le quote fornite nei rapporti delle prime tre campagne di scavo (*Tharros – I-III*) sono state convertite sottraendo 1,60 m a quelle fornite dagli editori.

²⁷² (4) Di cui sono indicati i numeri di inventario: THT 73/1, THT 73/2, THT 73/3, THT 73/4, THT 73/5, THT 73/6, THT 73/7, THT 73/8, THT 73/9, THT 73/10, THT 73/11, THT 73/12, THT 73/13, THT 73/14, THT 73/15, THT 73/16, THT 73/17, THT 73/18, THT 73/19, THT 73/20, THT 73/21, THT 73/22, THT 73/23, THT 73/26, THT 73/27, THT 73/28, THT 73/29, THT 73/30, THT 73/31 (Ciasca 1975: 102, nota 4).

²⁷³ Ciasca 1975: 102.

²⁷⁴ Ciasca 1975: 102.

Le indagini riguardarono dunque: il *Vano 2*²⁷⁵; l'area a ovest di questo (*Trincea E-O*)²⁷⁶; il *Vano 6*²⁷⁷; il *Vano 7*²⁷⁸; il *Vano 13*²⁷⁹; l'area a nord di quest'ultimo (*Trincea N-S*)²⁸⁰; *Zona dei quadrati I 6-8, L 6-8, M 6-8*²⁸¹ (Tavv. I-II).

Vano 2

Al momento dell'avvio dei lavori nel cd. *Vano 2* (Tav. II) le murature risultavano in luce, in quanto già scavate nel corso delle precedenti indagini. Il livello superiore di urne, inoltre, era stato quasi completamente rimosso, mentre un secondo livello era stato messo in luce e successivamente ricoperto di sabbia al fine di garantirne la conservazione. Lo scavo del vano restituì la seguente successione stratigrafica:

<u><i>Vano 2</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne</i>
1	31,90 - 31,50	sabbia di deposito recente	
2	31,50 - 31,00/30,80	terreno bruno medio, relativamente grasso, contenente cocci di minute dimensioni	1° livello di urne
3	31,00/30,80 - 30,60/50	sabbia giallo chiaro, che va assumendo gradualmente verso il basso una nettamente percettibile colorazione grigio-nera uniformemente diffusa	2° livello di urne
3a		livello di pietre informi irregolarmente distribuite lungo il bordo est del vano, alla base dello strato	
3b	30,60/50 - 30,30	sabbia giallo chiaro uniforme	3° livello di urne

Al momento dalla ripresa dei lavori, all'alzato dei muri del *Vano 2* corrispondeva come quota lo strato di sabbia 1, elemento che portò A. Ciasca a ritenere che il vano fosse stato scavato da G. Pesce fino alle fondazioni e successivamente ricolmato; come anche dimostrato dal fatto che i muri sud, nord ed est risultavano restaurati e sostenuti inferiormente da travi di cemento²⁸² (Fig. II.2.2./1). La base dei muri poggiava sullo strato

²⁷⁵ Ciasca 1975: 102-103.

²⁷⁶ Ciasca 1975: 105.

²⁷⁷ Ciasca 1975: 110.

²⁷⁸ Ciasca 1975: 106-108.

²⁷⁹ Ciasca 1975: 103-104.

²⁸⁰ Ciasca 1975: 104-105.

²⁸¹ Ciasca 1975: 108-110.

²⁸² Ciasca 1975: 103.

2 di terreno bruno, che venne quindi ritenuto, almeno in parte, preesistente²⁸³. Le urne del 1° livello, inoltre, si conservavano tutte a una quota inferiore rispetto alla base dei muri e, almeno nel caso del muro est, alcune di esse ne risultavano coperte²⁸⁴.

Gli strati 1 e 2 presentavano una netta pendenza verso ovest, mentre il livello irregolare di pietre informi alla base dello strato 3 era limitato al lato est e nord-est del vano.

In nessuno dei tre livelli individuati le urne risultarono accompagnate da stele o segnacoli di alcun tipo, né protette da piccoli cumuli di pietre e «il terreno attorno ai vasi era perfettamente uniforme e uguale a quello dello strato»²⁸⁵.

Per quanto riguarda i livelli di deposizione delle urne, del 1° livello²⁸⁶ si conservava un breve tratto unicamente lungo il lato est del sondaggio, considerato dagli scavatori come probabile “testimonio” stratigrafico conservato da G. Pesce. A. Ciasca osservava inoltre come «considerando la ristrettezza della superficie, la densità originaria di deposizioni nello strato si dovrebbe ritenere piuttosto notevole»²⁸⁷. L'autrice riportava inoltre come in questo 1° livello i tipi ceramici impiegati come urna fossero «spesso anforette senza collo, a spalla rettilinea, con varianti nell'orlo e prevalenza dell'altezza sulla larghezza»²⁸⁸.

Il 2° livello, anch'esso verosimilmente raggiunto dagli scavi Pesce, avrebbe presentato una densità di deposizione minore rispetto al 1°, mostrando una netta concentrazione di urne nella parte orientale del sondaggio. Nel 2° livello di urne il vaso più ricorrente è la brocca a collo cilindrico «con risega o gradino a metà altezza o verso l'alto»²⁸⁹, mentre le attestazioni di un'anforetta senza collo a spalla rettilinea e un'olla senza anse, associate alla prima forma, sono considerate da A. Ciasca eccezionali²⁹⁰.

Il 3° livello²⁹¹ presentava invece una distribuzione uniforme su tutta la superficie indagata, sebbene notevolmente più rada rispetto a quella dei livelli 1° e 2°, e restituì quasi unicamente brocche a collo cilindrico «del consueto tipo»; una di queste, la THT

²⁸³ Ciasca 1975: 103.

²⁸⁴ Ciasca 1975: 103.

²⁸⁵ Ciasca 1975: 103.

²⁸⁶ Si riportano di seguito i numeri di inventario di alcuni recipienti ceramici assegnati al 1° livello di urne, i soli che è possibile ricavare dalla relazione preliminare: THT 74/37; THT 74/26, THT 74/26/1 (Ciasca 1975: tav. XXX, 1, 5).

²⁸⁷ Ciasca 1975: 103.

²⁸⁸ Ciasca 1975: 103, tav. XXX, 1.

²⁸⁹ Ciasca 1975: 103, tav. XXX, 5.

²⁹⁰ Ciasca 1975: 103.

²⁹¹ Si riportano di seguito i numeri di inventario dei alcuni recipienti ceramici assegnati al 3° livello di urne che è possibile ricavare dal rapporto preliminare di scavo: THT 74/497; THT 74/497/1 (Ciasca 1975: tav. XXXI, 6); THT 74/25, THT 74/25/1; THT 74/29, THT 74/29/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 1-2).

74/497, presentava «particolari inconsueti nelle forme puniche pure (corpo ovoide con parte inferiore rettilinea, spalla molto ampia e rigonfia, base), che indicherebbero una tendenza all'assimilazione di caratteri appartenenti a tipi greci del VI secolo av. Cr.»²⁹². Come copertura, nei tre livelli furono documentati prevalentemente piattelli “a bugia” e piatti ombelicati e la decorazione dei vasi, quando presente, era limitata a semplici linee o fasce orizzontali²⁹³.

Trincea E-O

Allo scopo di rintracciare il limite occidentale del campo di urne, a ovest del *Vano 2*, venne aperta una trincea orientata in senso est-ovest²⁹⁴.

<u>Trincea E-O</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	31,50 - 30,80	misto di superficie, <i>humus</i>	
2	30,80 - 30,10	terreno bruno medio grasso	
2a	30,52 - 30,30	livello con abbondante materiale	
3	31,10 - 29,50	sabbia giallo chiaro; scavo non ultimato	

Gli strati individuati presentavano una marcata pendenza verso ovest²⁹⁵.

Vano 13

Anche le murature perimetrali del cd. *Vano 13*, risultarono essere già state individuate nel corso degli scavi Pesce dal momento che i muri meridionale e orientale erano sostenuti da travi di cemento, prodotto di un moderno restauro²⁹⁶ (Fig. II.2.2./2).

<u>Vano 13</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne</i>
1	31,60 - 31,40	sabbia	
2	31,40 - 31,10	terreno bruno medio relativamente sciolto; la base di questo strato è segnata da un livello di terreno più solido,	

²⁹² Ciasca 1975: 103. Si tratta del reperto THT 74/497 (Ciasca 1975: tav. XXXI, 6; XXXII, 1-2).

²⁹³ Ciasca 1975: 103.

²⁹⁴ Ciasca 1975: 105.

²⁹⁵ Ciasca 1975: 105.

²⁹⁶ Ciasca 1975: 103, tav. XXV, 2.

		tipo battuto, dello stesso materiale; pietrame non squadrato nell'angolo SE del vano	
2a	31,10 - 30,80	terreno bruno medio, sciolto, con cocci minuti	1° livello di urne
3	30,80 - 30,40/30,1 0	sabbia giallo chiaro; pochissimi cocci; pietrame nell'angolo SE, probabilmente in un unico cumulo con quello superiore; da q. 30,25, sul fondo della trincea grandi pietre non squadrate e scheggioni di roccia, fra i quali limitate chiazze di ceneri con ossicini (lato est della trincea)	2° livello di urne
4	30,40 - 30,15	terreno rossiccio, piuttosto grasso; grandi pietre non squadrate e scheggioni di roccia; - la base dello strato non è stata raggiunta	

Tutti gli strati descritti si presentavano in pendenza verso nord. Il leggero battuto individuato fra gli strati 2 e 2a indicava, secondo l'interpretazione di A. Ciasca, la quota raggiunta dagli scavi Pesce dal momento che proprio a quel livello era collocata la basetta di cemento che tratteneva il tirante della tettoia²⁹⁷ del vano contiguo a est, il *Vano I*²⁹⁸. Per quanto riguarda le deposizioni, nel 1° livello furono individuate «una anforetta a spalla obliqua e orlo svasato e una anforetta a siluro»²⁹⁹, entrambe coperte con piattelli «a bugia»³⁰⁰, mentre il corpo dell'unico vaso del 2° livello, rinvenuto *in situ* in parete, apparteneva, secondo A. Ciasca, a una brocca a collo cilindrico³⁰¹.

Trincea N-S (a nord del Vano 13)

Anche in quest'area il «terreno di superficie e quello misto del pendio nord erano già stati rimossi nel corso degli scavi precedenti» e «le murature circostanti erano state già individuate e restaurate»³⁰² (Fig. II.2.2./3).

<u>Trincea N-S (a nord del Vano 13)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1-2	30,85/80 - 30,55	misto di superficie, <i>humus</i>	

²⁹⁷ La tettoia, realizzata a seguito dello scavo Pesce, fu rimossa nel corso della terza campagna di scavo (cf. Acquaro 1976: 198-199).

²⁹⁸ Ciasca 1975 104.

²⁹⁹ Ciasca 1975 104; THT 74/98; THT 74/99.

³⁰⁰ Ciasca 1975: tav. XXVI, 1.

³⁰¹ Ciasca 1975: 104, non ne viene indicato il numero di inventario (THT 74/??).

³⁰² Ciasca 1975 104.

3	30,55 - 29,90	sabbia giallo chiaro	
3a	29,90 - 29,75	livello intensamente grigio/nero	
3b	29,80 -	sabbia giallo chiaro	

Alla sommità dello strato 3 fu rinvenuta «una piccola installazione rettangolare di pietre non squadrate»³⁰³ (0,60 x 1,00 m; quota 30,55). Al livello dello strato 3b corrispondeva la parte superiore «di una massa ingente di pietre non squadrate e scheggioni di roccia di grandi dimensioni», disposte «senza ordine apparente, come facenti parte di un crollo, e a quote nettamente degradanti verso nord, in direzione della cortina interna delle fortificazioni della città»³⁰⁴. Nell'angolo sud-occidentale del sondaggio fu identificato un tratto di muro (quote 30,70 - 30,22) orientato in direzione sud/est-nord/ovest e composto di pietre non squadrate di dimensioni medie, messe in opera a secco³⁰⁵.

Considerazioni di A. Ciasca

Risultano di notevole interesse le osservazioni espresse da A. Ciasca a seguito della presentazione dei sondaggi di cui sopra:

- a) i livelli più antichi raggiunti conterrebbero resti di costruzioni pre-*tofet*;
- b) lo strato 3 e lo strato 2 apparterebbero al *tofet*;
- c) i muretti superiori (quote 31,60/32,10) potrebbero non essere in connessione con l'impiego dell'area quale campo di urne;
- d) la zona sondata sarebbe periferica alla parte del santuario impiegata quale campo di urne;
- e) un relativamente netto dislivello esisterebbe al margine O-NO del campo di urne.

La studiosa segnalava inoltre come nella zona nord-occidentale del *tofet*, il terreno di superficie, dove conservato, e quello bruno dello strato 2 contenessero in genere – con l'unica eccezione del livello a quota 30,52 – 30,30 della Trincea E-O – cocci relativamente minuti, trattandosi assai probabilmente «di terreno di riporto da altra zona o scarico»³⁰⁶. L'autrice specificava inoltre come il materiale, «fino all'inizio dello strato di sabbia inferiore»³⁰⁷, si presentasse «tipologicamente e cronologicamente piuttosto congruente e attribuibile al periodo ellenistico, con concentrazione attorno al III/II secolo

³⁰³ Ciasca 1975 104.

³⁰⁴ Ciasca 1975: 104-105.

³⁰⁵ Ciasca 1975: 105.

³⁰⁶ Ciasca 1975: 105.

³⁰⁷ Ciasca 1975: 105.

av. Cr.: tazzette a vernice nera del tipo della «campana», frammenti di anfore italiche, pentole con orlo a risega interna, orli di anfore di tipo «massaliota» tardo, insieme a rari frammenti di tegole e coppi e frammenti punici di forme correnti in epoca ellenistica (piatti ombelicati, tazzette varie, anfore senza collo, brocche trilobate, ecc.); estremamente rari sono i frammenti più antichi - quali il frammento di piede di *kantharos* di bucchero, etrusco proveniente dalla trincea E-O – come pure, dalla superficie, i pezzi che possono considerarsi sicuramente romani»³⁰⁸. Sulla base di queste osservazioni per le deposizioni del 1° livello messe in luce nei *Vani 2 e 13* fu proposta in via preliminare una cronologia di III-II sec. a.C.³⁰⁹.

Vano 7

Il cd. *Vano 7* presentava caratteristiche assai diverse da quelle dei *Vano 2* e del *Vano 13*, più periferici rispetto ad esso. In particolare, la quantità delle urne contenute nei livelli sabbiosi e la presenza di stele e basamenti variamente reimpiegati e inglobati in alcuni dei muri del vano consentivano di denotare tale ambiente come appartenente ad una delle parti centrali del santuario³¹⁰.

All'inizio dello scavo, le murature del *Vano 7*, in pietrame minuto a secco, con sporadiche pietre grandi, talvolta squadrate, emergevano per circa 0,40 – 0,60 m dalla sabbia di deposito recente. Il lato nord risultava fondato in parte su resti di strutture precedenti, in pietrame basaltico di dimensioni assai maggiori. La porzione settentrionale del vano era divisa in due metà da un tramezzo, lungo circa 2,80 m e orientato in direzione nord-sud, che partiva da circa la metà del muro settentrionale e copriva nella sua terminazione a sud alcune stele rimosse in antico e una base a dado con incavo per l'alloggio di altro elemento, secondo la scavatrice preesistenti *in situ*. Nell'angolo sud-est del vano la muratura perimetrale risultava mancante³¹¹ (Fig. II.2.2./4).

A seguito della ripulitura preliminare del *Vano 7*, con la rimozione dalla sabbia di deposito recente, furono messi in luce resti dello strato di terreno bruno medio piuttosto sciolto analogo a quello sovrapposto alla sabbia, e denominato strato 2 nel *Vano 2* e nel *Vano 13*. Questo si conservava solamente per una limitata striscia lungo il muro settentrionale, interpretato come probabile resto di un «testimonio» degli scavi precedenti; nella restante superficie del vano, a una quota inferiore, fu individuato uno

³⁰⁸ Ciasca 1975: 105.

³⁰⁹ Ciasca 1975: 105.

³¹⁰ Ciasca 1975: 106.

³¹¹ Ciasca 1975: 106.

strato di sabbia chiara analogo allo strato 3 del *Vano 2* e del *Vano 13*, contenente numerosissime urne.

<u><i>Vano 7</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote medie</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne</i>
	- 31,20	sabbia di deposito recente	
	31,20 - 30,90	terreno bruno medio analogo allo strato 2 dei <i>Vani 2 e 13</i>	1° livello di urne
	31,00 - 30,80	Sabbia, corrispondente allo strato 3 dei <i>Vani 2 e 13</i>	2° livello di urne
	30,90 - 30,70		3° livello di urne
	30,70 - 30,50	strato sterile	

Sulla base dell'analisi delle strutture e dei loro rapporti con i vasi cinerari, A. Ciasca espresse le seguenti osservazioni in merito alla situazione riscontrata nel *Vano 7*:

- *i muri nord, est, ovest sarebbero contemporanei; le loro fondazioni poggiano sul terreno sabbioso corrispondente, almeno in parte, al 2° livello di deposizioni, oppure su resti di strutture preesistenti;*
- *il muro sud e il setto centrale del vano sarebbero successivi al 2° livello di deposizioni; il setto centrale si appoggia, ricoprendola, alla base a dado citata;*
- *il muro ovest è in parte fondato su resti di strutture precedenti in basalto;*
- *il livello 2° presenta una densità assai notevole di urne e contiene resti di deposizioni non perfettamente contemporanee;*
- *stele e frammenti di stele presenti nel vano sarebbero stati impiegati secondariamente nel 2° livello (o in periodo immediatamente successivo a esso)³¹².*

Per quanto riguarda la tipologia delle urne, nel livello 1° (Fig. II.2.2./5) il tipo più frequente è «la brocca ad alto collo e orlo ribattuto a breve fascia: molto caratteristica l'ansa fra orlo e spalla, a sezione schiacciata o tendente alla forma a nastro»³¹³ e si registra la presenza di «qualche tipo di anforetta senza collo»³¹⁴, del tipo documentato anche nel *Vano 2* e nel *Vano 13*, e di «un tipo di boccale a bocca stretta e parete rientrante in

³¹² Ciasca 1975: 107.

³¹³ Ciasca 1975 107.

³¹⁴ Ciasca 1975: 107.

corrispondenza dell'unica ansa verticale a bastoncello»³¹⁵. Il tipo ceramico più frequentemente usato come copertura è il piattello «a bugia»³¹⁶. Appartengono al 1° livello due vasi rinvenuti nel terreno sottostante le fondazioni del setto divisorio del *Vano* 7³¹⁷.

Nel 2° livello furono individuate, oltre alle «consuete urne adagate o infitte nel terreno senza ordine apparente»³¹⁸, «due zone di concentrazione assai maggiore di materiale»³¹⁹, configurate come due cumuli, in corrispondenza di ciascuno dei quali la sabbia chiara dello strato presentava una colorazione intensamente grigio-nera³²⁰. Questi presentavano tra loro alcune affinità: alla base (quota 30,85/30,75) si presentavano ben ordinati e le urne, disposte approssimativamente a semicerchio, erano irregolarmente e discontinuamente limitate da pietre non lavorate e da schegge di roccia. Per quanto concerne la tipologia, la maggioranza delle urne era costituita da brocche a collo cilindrico e, in minor quantità, da «alcune anfore senza collo a spalla rigonfia, olle globulari con o senza anse e qualche tipo di brocchetta o *oinochoe* di tipo piuttosto generico»³²¹. Ancora una volta, il tipo di copertura ampiamente più diffuso risultò il piattello “a bugia”, al quale erano associati con minor frequenza il «piattello ombelicato e forme varie di tazzette»³²². I due cumuli presentavano anche alcune significative differenze. Quello orientale (quota sup. 30,94/30,92) conteneva urne pressoché intatte o in stato di conservazione molto buono, ordinate in settori di cerchio concentrici (Figg. II.2.2./6-7). Il cumulo occidentale (quota sup. 31,16/31,02) presentava invece alla base delle urne estremamente frammentarie, deposte disordinatamente, in vari casi addirittura capovolte (Figg. II.2.2./8-9). Tra le urne del cumulo occidentale figuravano inoltre tipi vascolari non riscontrati altrove nel vano (per esempio vasi «à chardon»³²³) oppure

³¹⁵ Ciasca 1975 107.

³¹⁶ Ciasca 1975: 107. Sono indicati di seguito i numeri di inventario dei reperti THT 74/133, THT 74/133/1 (brocca con orlo ribattuto; piattello a “bugia”) e THT 74/139, THT 74/139/1 (boccale; piattello a “bugia”) (Ciasca 1975: tav. XXX, 3-4).

³¹⁷ Ciasca 1975: 107.

³¹⁸ Ciasca 1975 107.

³¹⁹ Ciasca 1975: 107, figg. 2-3; tavv. XXVII, 2-4; XXVIII, 1-3.

³²⁰ Ciasca 1975 107.

³²¹ Ciasca 1975: 107. Nel rapporto preliminare furono riportati i numeri di inventario dei reperti THT 74/189, THT 74/182 (brocche a collo cilindrico), THT 74/190, THT 74/190/1 (anfora a spalla convessa), del cumulo ovest e i reperti THT 74/335, THT 74/335/1 (anfora a spalla convessa) del cumulo est (Ciasca 1975: tav. XXXI, 1, 3-5).

³²² Ciasca 1975 107.

³²³ THT 74/187 (Ciasca 1975: tav. XXXI, 2).

brocche a collo cilindrico «in varianti che per proporzioni e tipo dell'argilla indicano epoca chiaramente diversa»³²⁴.

Al momento dell'edizione preliminare, A. Ciasca formulò le seguenti ipotesi di lavoro circa la natura dei cumuli di urne:

- i due cumuli potrebbero essere correlati a una serie di sacrifici molto vicini nel tempo (o addirittura simultanei?);
- sopra alle urne dei sacrifici del cumulo occidentale sarebbero stati raccolti anche resti riferibili a epoca cronologicamente precedente provenienti da altra parte del santuario;
- il *Vano 7* potrebbe rappresentare una zona del santuario di particolare importanza religiosa, «accentrata forse sulla grande base a dado e sull'oggetto (cultuale?) da essa sorretto»³²⁵.

Dal 2° livello provengono inoltre alcune stele. Secondo l'interpretazione di A. Ciasca un frammento di stele³²⁶ sarebbe stato impiegato come segnacolo su di un'urna del 2° livello. Altre due stele³²⁷ furono rinvenute «adagiate sul terreno, con la faccia anteriore verso il basso, all'estremità del setto centrale del vano»³²⁸.

Nel 3° livello – raggiunto solo nella sua parte alta (quote medie 30,90-30,70) (Fig. II.2.2./10) – la forma più corrente risultò la brocca a collo cilindrico. L'autrice segnalava inoltre la presenza di alcuni vasi presentanti «caratteristiche di evidente assimilazione da tipi di ambiente greco» come per esempio la forma di un vaso³²⁹, decorato con linee e fascia orizzontali e “metope” a tremolo nella zona tra collo e spalla. Alcune delle urne del livello 3° erano deposte fra le pietre della struttura muraria più antica, su cui risultava fondato in parte anche il muro occidentale del vano.

In via preliminare, A. Ciasca propose una datazione del 1° livello attorno al III-II sec. a.C., analogamente al primo livello del *Vano 2* e del *Vano 13*, mentre per il 2° livello e 3° livello, considerati tra loro piuttosto vicini nel tempo, si ipotizzò una cronologia di VI e V sec. a.C., «con più probabile riferimento al termine superiore del periodo indicato»³³⁰ nonostante in uno di questi livelli sia stata «rinvenuta (slittata?)» una moneta databile tra

³²⁴ Ciasca 1975: 107.

³²⁵ Ciasca 1975: 107.

³²⁶ THT 74/230 (frontone di *naiskos* egittizzante).

³²⁷ THT 74/435 e altra *in situ* (Ciasca 1975: 107).

³²⁸ Ciasca 1975: 107.

³²⁹ THT 74/429.

³³⁰ Ciasca 1975: 108.

la fine del IV e i primi del III sec. a.C.³³¹. Per i frammenti di vasi più antichi sovrapposti al cumulo occidentale fu invece proposto un inquadramento all'inizio del VI sec. a.C. «(o forse anche in periodo più antico?)»³³² e la provenienza da livelli inferiori, fino ad allora non individuati³³³.

Zona dei quadrati I 6-8, L 6-8, M 6-8 (a sud dei Vani 7 e 14)

Nella zona dei qq. I 6-8, L 6-8, M 6-8, a sud dei due vano adiacenti *Vano 7* e *Vano 14*³³⁴ (Tavv. I, II), anch'essa raggiunta dagli scavi di G. Pesce, fu notato un notevole cambiamento nelle condizioni del terreno rispetto al vicino *Vano 7*, interpretata come conseguenza del fatto che l'area sarebbe coincidente con il «bordo meridionale della grande conca nella quale trova posto il campo di urne del santuario»³³⁵. In tutta la parte meridionale del santuario, infatti, la quota del terreno tendeva ad aumentare sensibilmente «in corrispondenza di rocce affioranti, di massi di roccia non lavorati o adattati in strutture ad andamento curvilineo di varia natura, che dovrebbero risalire, almeno tipologicamente, a epoca pre-tofet»³³⁶.

Anche la natura del suolo, del resto, mostrava una natura differente e, rimosso il sottile strato di sabbia, con ogni probabilità di deposito recente, nella zona dei massi il terreno si mostrava bruno e piuttosto grasso e, a tratti, fu possibile riconoscere «il terreno rossiccio tipico dei punti di contatto con la roccia naturale»³³⁷. La natura della stratigrafia e i livelli dei cinerari si mostrarono differenti rispetto ai *Vani 2, 7 e 13* e non fu possibile distinguere chiare sovrapposizioni di veri livelli, essendo le urne tutte comprese fra le quote 31,01 e 30,74³³⁸.

³³¹ Ciasca 1975: 108, nota 6. La moneta THT 74/80/1 è un bronzo punico con al D/ Testa di Kore e al R/ cavallo al galoppo, di probabile zecca di siciliana (Acquaro 1975a: 117, tav. XXXIV, 1). L'indicazione archeologica e cronologica fornita dal rinvenimento della moneta risulta di fondamentale importanza. Essa indica infatti eventi che causarono la perturbazione degli strati più antichi di deposizione che possono ipoteticamente associarsi all'accantonamento in cumuli di urne, che sarebbero stati realizzati tra fine IV-inizio III sec. a.C., in un momento al quale furono realizzate i basamenti con materiali lapidei di reimpiego, tra cui le cd. *Strutture orientali* e la cui preparazione dovette verosimilmente comportare lo spostamento di una notevole quantità di urne. Che la realizzazione delle cd. *Strutture orientali* comportò lo spostamento di urne almeno parzialmente confluite nei cumuli era stato già ipotizzato da M.T. Francisi (Francisi 1983: 477).

³³² Ciasca 1975: 108.

³³³ Ciasca 1975: 108.

³³⁴ Ciasca 1975: 108, tavv. XXVIII, 4; XXIX.

³³⁵ Ciasca 1975: 108.

³³⁶ Ciasca 1975: 108.

³³⁷ Ciasca 1975: 108.

³³⁸ Ciasca 1975: 108.

Nella zona fu individuata un'ampia soglia (larga circa 0,80 m, quota 30,18/30,11), fiancheggiata da due muri costruiti con vario materiale di recupero, che si apre nella struttura circolare che si trova all'estremo sud-ovest del *tofet*³³⁹ (Figg. II.2.2./11-13; Tav. -I, qq. L 7-8).

Pochi metri a sud della porta venne individuata, anch'essa apparentemente in rapporto con la struttura circolare, una «massiccia struttura in grossi blocchi naturali approssimativamente sbazzati, che limita un profondo e improvviso avvallamento del terreno»³⁴⁰. Tale cavità risultava colmata da uno scarico di pietrame misto a terreno di varia natura, proveniente verosimilmente da zone diverse. «Fra il materiale in esso contenuto, sono presenti in maggioranza cocci ellenistici insieme a qualche coccio di epoca romana imperiale; da questa colmata provengono anche frammenti di stele e di arredi in pietra³⁴¹, con ogni verosimiglianza appartenenti al *tofet*»³⁴².

Il materiale raccolto nella zona della porta indicherebbe con relativa chiarezza che essa appartenga a periodo romano³⁴³ e risultò evidente che anche la fascia di terreno interessata da queste strutture abbia subito diversi interventi e riadattamenti, in periodi successivi alle fasi centrali della vita del *tofet*³⁴⁴.

<i>Zona dei quadrati I 6-8, L 6-8, M 6-8 (a sud dei Vani 7 e 14)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne</i>
	30,92 - 30,79	nel tratto compreso fra i muri sud dei vani 7 e 14 e la fiancata settentrionale della soglia	1° livello di urne
	31,01 - 30,74	area posta oltre la fiancata meridionale dell'ingresso	2° e 3° livello di urne

Deposizioni del 1° livello furono individuate esclusivamente nel tratto compreso fra i muri sud dei *Vani 7 e 14* e la fiancata settentrionale della soglia. Per quanto concerne le

³³⁹ Ciasca 1975: 109.

³⁴⁰ Ciasca 1975: 109.

³⁴¹ THT 74/339, THT 74/438, THT 74/436.

³⁴² Ciasca 1975: 109. Per i monumenti votivi cf. (Uberti, 1975a): 111-15).

³⁴³ Nella zona della porta furono rinvenute le monete THT 74/43/1, THT 74/127, THT 74/130, THT 74/154, THT 74/340 (Ciasca 1975: 109, nota 8), inquadrabili tra il 241 e il 238 a.C. e il 352 e il 354 d.C. (Acquaro 1975b: 117-18, tavv. XXIV, 2, 4-6).

³⁴⁴ Come chiaramente indicato dal ritrovamento della moneta THT 74/200 a quota 29,60 nei pressi della fiancata settentrionale della porta (Ciasca 1975: 109). Per la moneta, un asse romano repubblicano con al D/ Giano bifronte e al R/ prua a destra databile al 217 a.C. (Acquaro 1975b: 117, tav. XXXIV, 3).

tipologie vascolari caratteristiche di questo livello, vengono segnalati boccali a parete rientrante in corrispondenza dell'ansa³⁴⁵.

Le urne rinvenute aldilà della fiancata meridionale dell'accesso furono attribuite su base tipologica ai livelli più antichi. Tra queste erano frequenti le brocche a collo cilindrico³⁴⁶ tipiche dei livelli 2° e 3°, mentre eccezionali risultano i rinvenimenti di una brocca ad ampia spalla rigonfia³⁴⁷, «dalla forma assai peculiare, presente anche nel livello 3° del vano 2»³⁴⁸ e di una «piccola anfora a spalla rettilinea e orlo svasato»³⁴⁹. Nella zona a meridione dell'ingresso, secondo l'interpretazione di A. Ciasca, si conservarono «solamente pochi dei vasi appartenenti al livello 2° (per rimaneggiamenti antichi o per scavi precedenti?), mentre la maggioranza dei cinerari appartenerebbero al livello 3°»³⁵⁰.

Vano 6

Con la denominazione *Vano 6* venne indicata l'area localizzata fra il *Vano 2* e il *Vano 7*, consistente in un'area aperta piuttosto che in un vero e proprio ambiente³⁵¹ (Fig. II.2.2./14; Tav. II).

In parte oggetto degli scavi precedenti, «all'inizio dello scavo tutta la zona appariva come un avvallamento piuttosto pronunciato, sabbioso, che si rialza verso est in corrispondenza di resti di strutture curvilinee in pietra vulcanica a secco, nel cui interno sono adagate stele votive, orizzontali sul terreno e accostate a formare una piccola piattaforma approssimativamente regolare»³⁵² (Tav. IV, G). Poco più oltre, a nord-est, venne individuato un ulteriore basamento quadrangolare (Tav. IV, H), realizzato sempre mediante il reimpiego di materiali lapidei votivi, presenti, insieme a blocchi squadrati, anche isolatamente nell'area denominata *Vano 6*³⁵³.

Nell'ambito della campagna 1974 si procedette esclusivamente alla ripulitura di questo settore. Le urne rimesse in luce, numerose, erano comprese fra le quote 31,10 e 30,75. Al momento dell'intervento nulla si conservava del 1° livello di deposizioni, «probabilmente

³⁴⁵ Ciasca 1975: 109.

³⁴⁶ Tra cui si segnala come variante arcaica il reperto THT 74/445 (Ciasca 1975: 109). «Alla estremamente frequente forma di brocca a collo cilindrico si associano raramente forme diverse: per es. la piccola anfora a spalla rettilinea e orlo svasato THT 74/441» (Ciasca 1975: 109-110).

³⁴⁷ Si tratta del reperto THT 74/462.

³⁴⁸ Ciasca 1975: 109.

³⁴⁹ Ciasca 1975: 110.

³⁵⁰ Ciasca 1975: 109.

³⁵¹ Ciasca 1975: 110, fig. 4; tav. XXVI, 3.

³⁵² Ciasca 1975: 110.

³⁵³ Ciasca 1975: 110. Viene riportato il numero di inventario del solo reperto THT 74/439.

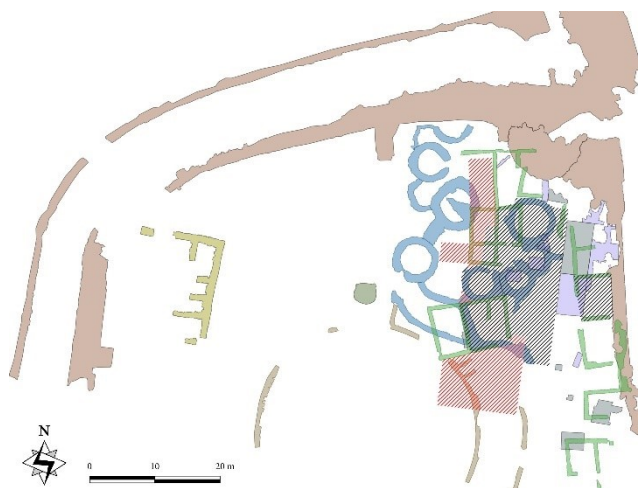
già asportato in precedenza»³⁵⁴, mentre tutti i vasi erano «contenuti nella sabbia chiara tipica dei livelli 2° e 3°, mista a volte a pietre nere vulcaniche, appartenenti alle strutture tipologicamente più antiche di tutto il santuario: molto chiarificatrice è la sezione lungo il muro sud del contiguo vano 2 e l'osservazione dei rapporti con le murature del vano e con lo strato di terreno bruno appartenente al livello 1° di urne»³⁵⁵. A. Ciasca evidenziava come solo poche delle urne individuate appartenessero al livello 2°, «quasi completamente asportato», mentre il livello 3° si preservava pressoché nella sua interezza.

³⁵⁴ Ciasca 1975: 110.

³⁵⁵ Ciasca 1975: 110.

II.2.2.3. La campagna del 1975 (Tharros – II)³⁵⁶

La seconda campagna di scavi nel *tofet* di Tharros venne condotta dal 3 al 28 gennaio 1975³⁵⁷, con lo scopo da un lato di dare continuazione e completamento all'indagine condotta l'anno precedente nella zona di sud-ovest del santuario (*Vano 6* e *Vano 7*),



Le aree scavate nel 1975 sono in nero, quelle scavate nella campagna di scavo precedente in rosso (elab. S. Floris)

dall'altro di metterne in luce e scavare in estensione la parte centrale, dove «il concentrazione in pochi quadrati (qq. D-G 5-6) di resti di strutture murarie diverse per tecnica, funzione e materiale impiegato, suggeriva [...] la possibilità di raccogliere, accanto alla successione stratigrafica delle deposizioni e il riscontro con le sequenze già individuate lungo il lato Ovest, nella zona Sud e Sud-Ovest, indicazioni utili alla comprensione della sistemazione edilizia del luogo sacro nella sua frequenza pre-*tofet* e nei successivi adattamenti che il numeroso materiale di reimpiego sembrava indicare»³⁵⁸. Le indagini furono quindi condotte nel *Vano 7*³⁵⁹, a sud di questo, nella *Zona dei quadrati H 5-6, I 5*³⁶⁰, negli *Ambienti α, β, γ, δ*³⁶¹, nella *Zona dei quadrati E 6-7, F 6-7* (l'area tra i *Vani 1* e *2* e gli *Ambienti β* e *γ*)³⁶², nel *Vano I*³⁶³, *Area dei quadrati D 5, E 5, F 5, G 5-6* (l'area tra gli *Ambienti β* e *γ* e le cd. *Strutture orientali* [Tav. IV, A, A1, A2])³⁶⁴ e nel *Vano 12*³⁶⁵ (Tavv. I, II, III).

Vano 7

Completate le operazioni di rilievo e la rimozione dei tre livelli di deposizione individuati nella campagna 1974, la ripresa delle indagini all'interno del *Vano 7* consentì di

³⁵⁶ Acquaro 1975c; Uberti 1975b.

³⁵⁷ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.L. Uberti, l'arch. M.T. Francisi, il sig. Gino Saba della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (Acquaro 1975c: 213).

³⁵⁸ Acquaro 1975c: 213.

³⁵⁹ Acquaro 1975c: 213-15.

³⁶⁰ Acquaro 1975c: 215.

³⁶¹ Acquaro 1975c: 215-217.

³⁶² Acquaro 1975c: 217.

³⁶³ Acquaro 1975c: 217-18.

³⁶⁴ Acquaro 1975c: 218-19.

³⁶⁵ Acquaro 1975c: 220.

completarne lo scavo sino alla quota finale (30,05)³⁶⁶ e di meglio chiarire la funzione e la cronologia di alcune strutture.

Il setto murario che si diparte dalla metà della parete settentrionale verso il centro del vano, denominato dagli scavatori N1, risultò innestato al muro nord solo alla base. All'estremità settentrionale del muro, sotto due filari di pietrame a secco, furono individuate due stele rimosse in antico e disposte in senso trasversale con la faccia volta in basso³⁶⁷ e altre due stele³⁶⁸, anch'esse disposte a faccia in giù, ma sporgenti rispetto al muro, giacevano all'estremità meridionale dello stesso setto (Fig. II.2.2./15). Anche la base a dado individuata nella campagna 1974 risultò riposizionata in antico³⁶⁹.

Alcuni elementi, quali la quota (30,92; 30,99) e la tipologia di due urne³⁷⁰ rinvenute sotto due stele³⁷¹, e il fatto che la base del muro poggiasse direttamente sul terreno sabbioso fecero ritenere a E. Acquaro che il piano di fondazione di N1 corrispondesse al 2° livello di urne (q. medie 31,00-30,80) e che il setto murario risultasse quindi, almeno nel suo allineamento di base costituito dai monumenti lapidei reimpiegati, contemporaneo ai muri nord e ovest: la grande base a dado in esso reimpiegata risulterebbe quindi, in questa struttura, defunzionalizzata³⁷². I filari di pietrame che coprono le stele e portano N1 allo stesso livello degli altri muri perimetrali documenterebbero dunque, in quest'ottica, un intervento di ristrutturazione più tardo, come sarebbe comprovato anche dai due vasi riconducibili come tipologia al 1° livello – già in vista dalla precedente campagna – collocati «in un intervallo di terriccio e pietrame fra la stele THT 75/28 e la base a dado»³⁷³.

Alla base del muro est, rimosso nel 1975 perché «compromesso nella sua integrità documentativa e nella staticità da interventi precedenti l'inizio della campagna del 1974»³⁷⁴, furono rinvenute urne del 1° livello³⁷⁵, dato che farebbe ritenere il muro est contemporaneo ad una seconda fase edilizia cui sarebbe da riferirsi anche il setto N1.

³⁶⁶ Che documentò un terreno «assolutamente sterile e di formazione sabbiosa analoga a quella dei livelli precedenti» (Acquaro 1975c: 214).

³⁶⁷ Una aniconica (THT 75/32), l'altra con idolo a bottiglia (THT 75/28) (Acquaro 1975c: 213).

³⁶⁸ Una (THT 75/1), con betilo, era trasversale al muro, l'altra (THT 75/2), con edicola quadrangolare, era in linea con il muro (Acquaro 1975c: 214).

³⁶⁹ Acquaro 1975c: 213-214, tav XXXIX, 2.

³⁷⁰ THT 75/34, THT 75/24.

³⁷¹ THT 75/32, THT 75/28.

³⁷² Contrariamente alla lettura preliminare che era stata fornita da A. Ciasca (cf. *supra*).

³⁷³ Acquaro 1975c: 214.

³⁷⁴ Acquaro 1975c: 214.

³⁷⁵ THT 75/27, THT 75/29, THT 75/33, THT 75/64.

Il riconoscimento di due fasi edilizie – la prima riguardante i muri nord, ovest e il primo intervento del setto N1 e la seconda i muri est, sud e il secondo intervento del setto N1 – portarono E. Acquaro a formulare l'ipotesi di lavoro di un primo nucleo realizzato in epoca coeva o successiva alla deposizione del 2° livello di urne e un successivo ampliamento verso est relativo ad una fase contemporanea o successiva alla deposizione del 1° livello di urne³⁷⁶.

Zona dei quadrati H 5-6, I 5

Nel 1975 furono inoltre scavati in estensione i quadrati H 5-6 e I 5, a est del *Vano 7* dove, da una quota di 30,90/80 a una quota di 30,50, fu riscontrato un terreno «bruno mediamente compatto, con abbondante materiale di crollo»³⁷⁷ contenente «frammenti ceramici per lo più pertinenti ad urne e a piattelli di diversi livelli»³⁷⁸. Le urne rinvenute *in situ*³⁷⁹, non molto numerose, appartenevano a tipi documentati nel 2° e 3° livello del *Vano 2*³⁸⁰.

Ambienti α e β

Nell'ambito dei lavori condotti nel 1975 nell'area del *Vano 6* vennero individuate le fondazioni in pietre vulcaniche a secco, larghe circa 1 m e di forma approssimativamente circolare, appartenenti a due ambienti contigui e allineati in direzione est-ovest³⁸¹, denominati *Ambienti α e β* (Fig. II.2.2./16; Tav. III).

Il vano occidentale, l'*Ambiente α* , presentava un diametro interno, ricostruito, di circa 4 m e venne rimesso del tutto in luce nel suo settore sud-orientale «grazie alla rimozione della sabbia sterile accumulata a ridosso e dell'abbondante materiale di crollo che vi si appoggiava»³⁸².

Nel caso dell'ambiente orientale, denominato *β* , dove le strutture curvilinee erano state solo parzialmente individuate nel 1974, fu possibile ricostruire il rapporto tra queste e le deposizioni che ne occupavano l'area, di cui furono individuati tre livelli del tutto

³⁷⁶ Acquaro 1975c: 214.

³⁷⁷ Acquaro 1975c: 215.

³⁷⁸ Acquaro 1975c: 215.

³⁷⁹ THT 75/65-67.

³⁸⁰ Acquaro 1975c: 215.

³⁸¹ Acquaro 1975c: 215-16.

³⁸² Acquaro 1975c: 215.

analoghi a quelli dei *Vani 2 e 7*. Anche all'interno dell'*Ambiente β* furono recuperate parecchie stele (quote 31,40-31,30) rimosse in antico e poste orizzontalmente, prevalentemente con la faccia volta in basso³⁸³.

<i>Ambiente β</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Descrizione Urne</i>	<i>Livello di Urne</i>
	31,11	Un solo cinerario: brocca con attacco dell'ansa all'orlo (THT 75/97) e a chiusura un piattello "a bugia" (THT 75/97/1)	1° livello di deposizioni
	30,97 - 30,56	Brocchette con piattelli deposte sia all'interno dell'ambiente sia nello spessore delle fondamenta circolari. Sulla parete di un'urna frammentaria (THT 75/50) è incisa a crudo una lettera punica (tau ?)	2° livello di deposizioni
	30,44	Una sola deposizione: brocchetta e piattello (THT 75/99, THT 75/99/1), posta in prossimità dell'ingresso	3° livello di deposizioni

In corrispondenza del punto in cui le fondazioni degli *Ambienti α e β* vengono in contatto fu individuato un pozzetto sub-circolare (quota del fondo 30,03) che per un tratto delle pareti sfrutta il filo esterno delle fondazioni dell'*Ambiente α* mentre il profilo orientale è costituito da «una muratura a secco di sei filari di pietre rozzamente squadrate»³⁸⁴ che ha restituito scarso materiale ceramico consistente in «minuti frammenti di ceramica «campana» e «sigillata chiara» in connessione con frammenti di urne e forme ad impasto»³⁸⁵.

Ambiente γ

L'*Ambiente γ*, avente un diametro di 3 m ca., è collocato a nord-est dell'*Ambiente β*, col quale si interseca. Di questo ambiente risultava conservato, per un'altezza massima di 0,50 m, il tratto sud-orientale delle fondazioni, realizzate con tecnica e materiali costruttivi analoga a quella degli *Ambienti α e β*, mentre il perimetro nord-occidentale si presentava in maniera lacunosa³⁸⁶.

All'interno dell'*Ambiente γ*, decentrate verso sud e parzialmente sovrapposte alle strutture di fondazione sud-est, furono individuate alcune stele (quota 31,15) disposte orizzontalmente a formare una piattaforma approssimativamente rettangolare, mostrante

³⁸³ THT 75/3, THT 75/4, THT 75/5, THT 75/6, THT 75/14, THT 75/15, THT 75/16, THT 75/18, THT 75/19, THT 75/21, THT 75/23. La stele THT 75/17 era la sola rivolta verso l'alto (Acquaro 1975c: 215).

³⁸⁴ Acquaro 1975c: 216.

³⁸⁵ Acquaro 1975c: 216.

³⁸⁶ Acquaro 1975c: 216.

nella sua parte centrale una disposizione maggiormente regolare dei materiali lapidei che la costituivano³⁸⁷ (Figg. II.2.2./17-18; Tav. IV, H).

Durante lo scavo condotto all'interno dell'*Ambiente γ* furono individuati tre strati, pressoché privi di materiale ceramico³⁸⁸.

<i>Ambiente γ</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	31,15	alcune stele disposte a formare una piattaforma approssimativamente rettangolare	stele reimpiegate
1	30,8 - 30,70	livello di composizione sabbiosa analoga agli strati superficiali degli <i>Ambienti α</i> e <i>β</i> ; comprendeva schegge di pietra	
2	30,70 - 30,40	banco di sabbia misto a ceneri che interessava esclusivamente la zona compresa entro il perimetro interno dell'ambiente e in particolare il suo ipotizzato settore settentrionale.	Unica urna rinvenuta (THT 75/124): olla di fattura irregolare e di argilla rossastra, non <i>in situ</i> , capovolta

Zona dei quadrati E 6-7, F 6-7

L'area fra i *Vani 1* e *2* e gli *Ambienti β* e *γ* (Figg. II.2.2./17-18), sebbene l'originaria sequenza stratigrafica non fosse conservata e la successione di livelli risultasse alterata da moderni interventi di restauro, ha restituito la seguente stratigrafia approssimativa:

<u>Zona dei quadrati E 6-7, F 6-7</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne</i>
1	31,60 - 31,40	sabbia di deposito recente	
2	31,40 - 31,00	terreno bruno e grasso	1° livello di urne ³⁸⁹
3	31,00 - 30,60	sabbia giallo chiaro	2° livello di urne ³⁹⁰

Ambiente δ

A seguito della rimozione dell'abbondante materiale di crollo e del recupero di una stele con idolo a bottiglia³⁹¹ e di altri frammenti³⁹² nella zona dei quadrati D-E 5-6, furono messe in luce le fondazioni di una capanna realizzate in grossi blocchi a secco, larghe 1

³⁸⁷ Acquaro 1975c: 216.

³⁸⁸ Acquaro 1975c: 216-17.

³⁸⁹ Acquaro 1975c: 217, tav. XLVI, 5-6 (THT 75/117; THT 75/111).

³⁹⁰ Acquaro 1975c: 217, tav. XLVII, 1-2 (THT 75/105; THT 75/101).

³⁹¹ Acquaro 1975c: 217 (THT 75/9); Moscati – Uberti 1985: 115, n. 113, tav. XLIII.

³⁹² Acquaro 1975c: 217 (THT 75/10-12); Moscati – Uberti 1985: 141, 138, 120, nn. 254, 236, 135, tavv. XCV, LIII.

m ca. e conservate in alzato tra i 0,75 e i 0,35 m (*Ambiente δ*, Tav. III). L'ingresso, con una luce di 0,90 m, si apriva a sud-est mentre tre lastre sub-squadrate poste al centro dell'ambiente, a una quota di 30,30, indicavano l'esistenza di una pavimentazione litica «suggerita peraltro da un livellamento del terreno e dall'impronta di lastricato conservata immediatamente a ridosso del filo interno del muro perimetrale»³⁹³. Da segnalare che nessuna deposizione è stata rinvenuta nell'area corrispondente all'*Ambiente δ*³⁹⁴ fino all'innesto del muro perimetrale nel muretto orientale del *Vano I*³⁹⁵ (Fig. II.2.2./19).

<u><i>Ambiente δ</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
		sabbia di deposito moderno	
	30,85 - 30,30	terreno abbastanza compatto di colore bruno-rossastro	
	30,30	tre lastre sub-squadrate al centro dell'ambiente costituiscono l'unica testimonianza di una pavimentazione litica, suggerita peraltro da un livellamento del terreno e dall'impronta di lastricato conservata immediatamente a ridosso del filo interno del muro perimetrale.	Minuti frammenti ceramici consistenti in parti diverse di urne rotte in antico e in ceramica d'impasto.

Vano I

Per completare lo scavo dell'*Ambiente δ* si rese necessario scavare l'area del *Vano I* (Tav. II), che ad esso si sovrappone parzialmente. Il vano, di forma grossomodo rettangolare, era delimitato da muretti superficiali, realizzati a secco e presentanti evidenti tracce di ristrutturazioni e restauri moderni³⁹⁶. In particolare, il lato sud presentava una struttura muraria in cui alcuni filari di pietre di medie dimensioni si impostavano su grandi blocchi squadrati riutilizzati ed eccedenti lo spessore dei muretti. Come nel caso del setto N1 del *Vano 7*, la presenza a quote diverse di urne dei due

³⁹³ Acquaro 1975c: 217.

³⁹⁴ Anche se nel rapporto si legge «ambiente γ» (Acquaro 1975c: 217), deve leggersi invece *Ambiente δ* dal momento che è sulla parte occidentale di quest'ultimo ambiente che si sovrappose il *Vano I*. Nella zona dei quadrati F-E 5-6 compresa tra il basamento rettangolare parzialmente insistente sulle fondazioni meridionali dell'*Ambiente γ* e l'angolo sud-occidentale del *Vano I* – virtualmente rientrante nell'area dell'*Ambiente γ* – furono peraltro rinvenute alcune deposizioni (Acquaro 1975c: 217, figg. 4, 6, tav. XLI, 1; cf. *supra*, Fig. 17).

³⁹⁵ Acquaro 1975c: 217.

³⁹⁶ Acquaro 1975c: 217-18.

primi livelli consentì di effettuare alcune considerazioni sulla cronologia delle fasi edilizie: due urne³⁹⁷ del 1° livello furono individuate immediatamente al di sotto dei filari superiori, in corrispondenza di un vuoto dovuto alla rimozione di uno dei blocchi squadri, mentre una brocchetta del 2° livello³⁹⁸ era collocata, «in un tratto di spessore libero del muro, a una quota di poco inferiore a quella del piano di posa dei blocchi»³⁹⁹ (Fig. II.2.2./20).

<u>Vano I</u>			
Strato	Quote	Caratteristiche	Livello di Urne/ Materiali
1	31,25 - 31,15	sabbia di deposito recente	
2	31,15 - 30,90	terreno bruno e grasso	1° livello di urne
3	30,90 - 30,35	terreno bruno rossiccio, compatto con frammenti di urne	
	30,90 - 30,75		2° livello di urne
	30,75	iniziano le strutture perimetrali dell' <i>Ambiente δ</i>	

Area dei quadrati D 5, E 5, F 5, G 5-6

A occidente dell'*Ambiente δ* venne individuato un muretto, denominato “F”, costruito con pietre vulcaniche di medie dimensioni, purtroppo non più utilizzabile ai fini di una lettura archeologica a causa dei pesanti interventi di restauro moderni. Di questi recano traccia anche le urne (quota media di 30,65) disposte nei dintorni del muretto, in un terreno largamente sconvolto in antico, tra abbondanti materiali di crollo, che apparvero agli scavatori «fra loro incoerenti per tipologia e cronologia»⁴⁰⁰.

Nella zona compresa fra gli *Ambienti β e γ* e il grande basamento di stele reimpiegate che limita a est l'area del *tofet* non furono rinvenuti elementi murari *in situ* (Tav. I, qq. D-F 5-6).

³⁹⁷ THT 75/162-163.

³⁹⁸ THT 75/164.

³⁹⁹ Acquaro 1975c: 218.

⁴⁰⁰ Acquaro 1975c: 218.

<i>Area dei quadrati E 5, F 5, G 5-6)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/ Materiali</i>
1	31,20 - 30,40	strato di sabbia giallastra piuttosto grossolana in lieve pendenza da est a ovest	
	31, 01	1 urna	1° livello di urne
	30,80 - 30,54		2° e 3° livello di urne
2	30,40 - 30,25	terreno bruno compatto privo di rinvenimenti ceramici	

L'area in questione presentava una stratigrafia sostanzialmente orizzontale. Eccezione fatta per il 1° livello – di cui non rimaneva che una lucerna a piattello bilicne⁴⁰¹ (q. 31,01) –, le restanti deposizioni presentano a quote identiche urne diverse, agevolmente riconducibili a tipi sia del 2° sia del 3° livello del *Vano 7*⁴⁰² (Fig. II.2.2./21).

Si segnala il rinvenimento all'interno dell'urna THT 75/82⁴⁰³, frammisti alle ceneri, di anelli e pendagli frammentari in bronzo e in argento⁴⁰⁴, e di tre amuleti in pasta silicea con tracce di smalto verde⁴⁰⁵ che consentirono di confermare per il 3° livello di deposizione – cui fu attribuita tipologicamente la brocchetta THT 75/82 – una cronologia assoluta analoga a quella già proposta per il *Vano 7* da A. Ciasca⁴⁰⁶, vale a dire fine VI-V secolo a.C. ca.⁴⁰⁷ Nell'urna THT 75/80 furono inoltre rinvenuti anelli e diversi frammenti in bronzo con borchia lavorata e pendaglio rettangolare⁴⁰⁸.

Vano 12

Nel cd. *Vano 12* (Tav. II), collocato a est della struttura rettangolare realizzata con monumenti lapidei reimpiegati – le cd. *Strutture orientali* (Tav. IV, A, A1, A2) –, non furono rinvenuti, a causa di un probabile reimpiego in altre strutture, gli elementi che dovevano costituire il piano inclinato di raccordo tra il tratto di mura urbane (Tav. IV, U) e il grande basamento rettangolare (Tav. IV, A), mentre del gradino addossato al lato

⁴⁰¹ THT 75/36.

⁴⁰² Acquaro 1975c: 219, tavv. XLVII, 3-6; XLVIII, 1-2.

⁴⁰³ Acquaro 1975c: 219, tavv. XLV, 2.

⁴⁰⁴ Una foto di tali manufatti è custodita presso l'*Archivio Fotografico* della Soprintendenza a Cagliari.

⁴⁰⁵ Un *Horus* Arpocrate (THT 75/82/4) con il dorso segnato da geroglifici e due maschere sileniche, probabilmente dello stesso stampo (THT 75/82/5-6) (Acquaro 1975c: 219, tav. XLIX, 1-2).

⁴⁰⁶ Ciasca 1975: 108.

⁴⁰⁷ Acquaro 1975c: 219.

⁴⁰⁸ Acquaro 1975c: 219.

orientale di quest'ultimo non si conservavano che quattro blocchi squadrati⁴⁰⁹. Sul lato orientale il *Vano 12* era chiuso da un muro costituito da elementi eterogenei reimpiegati – tra cui frammenti di stele monumentali e rocchi di colonna –, alla cui estremità si sovrappongono dei muretti trasversali. Il muro, fortemente danneggiato, presentava nel 1975 «tracce abbondanti di calce che indicano diverse fasi di restauro e diverse soluzioni di raccordo con il paramento interno della cortina urbana»⁴¹⁰.

<u><i>Vano 12</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/ Materiali</i>
1	30,60 - 30,50	sabbia di deposito recente	
2	pendenza da ovest a est (30,50 - 30,10) - (30,20 - 29,10)	terreno compatto, di colore bruno scuro e alquanto grasso	
2a	30,27; 30,22	due urne, analoghe per cronologia, erano deposte fra le rocce basaltiche (THT 75/175-176)	urne del tipo del 2° livello
	30,10 ca.	tre urne, per tipologia rapportabili al 2° livello delle deposizioni, erano poste sotto i due blocchi mediani dei quattro addossati alle cd. <i>Strutture orientali</i> (THT 75/177-179)	
	da quota 30,60 in poi		fr. di tegole e di anfore commerciali romane, fr. minuti di forme «sigillata chiara» e «campana» e fr. di urne) fr. di un <i>aryballos</i> globulare in pasta vitrea policroma, orlo di bacino decorato

⁴⁰⁹ Uno dei blocchi si appoggia alla faccia settentrionale della maggiore delle grandi rocce basaltiche che emergono nell'area del *Vano 12* (Acquaro 1975c: 220).

⁴¹⁰ Acquaro 1975c: 220.

Tre urne, tipologicamente inquadrabili nel 2° livello, erano collocate al di sotto dei due blocchi mediani dei quattro addossati alle cd. *Strutture orientali* (quota 30,10 ca.)⁴¹¹, mentre altre due, riconducibili alla medesima fase cronologica, erano deposte fra le rocce basaltiche (quota 30,27 e 30,22)⁴¹².

Una quantità abbondante di materiale fu rinvenuta nella zona meridionale del *Vano 12*, verosimilmente a causa della pendenza del terreno⁴¹³.

⁴¹¹ THT 75/177-179.

⁴¹² THT 75/175-176.

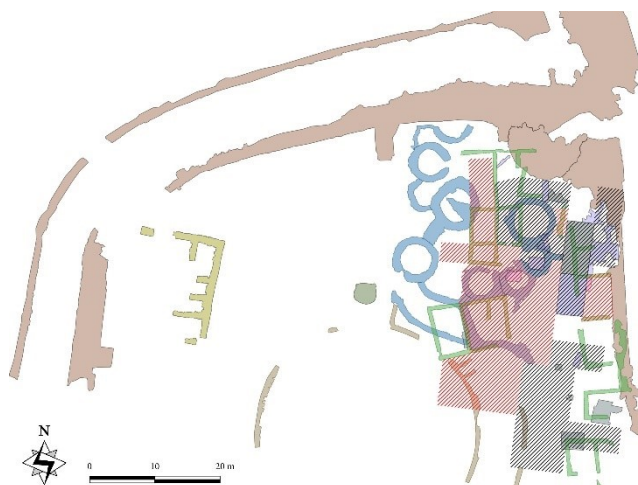
⁴¹³ Acquaro 1975c: 220; vedi tabella.

II.2.2.4. La campagna del 1976 (Tharros – III)⁴¹⁴

La campagna del 1976, la terza condotta dalla Missione congiunta nel *tofet* di Tharros, si svolse dal 5 al 30 aprile 1976⁴¹⁵.

Ambiente γ

I lavori condotti all'interno dell'*Ambiente γ* ripresero



Le aree scavate nel 1976 (elab. S. Floris)
nell'area della struttura rettangolare realizzata con monumenti votivi riadoperati. A seguito dello scavo dello strato a vista (quote 31,15-30,85 circa) poté confermare l'impiego di stele votive⁴¹⁶ e di blocchi squadrati riutilizzati secondo un «esclusivo criterio dimensionale ed edilizio»⁴¹⁷ (Figg. II.2.2./17-18, 22). Questi risultarono adagiati su un piano di posa era costituito da un vespaio di pietre minute e di schegge di arenaria dallo spessore massimo di 10 cm. Tale allettamento risultò a sua volta insistente su una «sorta di massicciata realizzata con pietre di dimensioni maggiori e stele votive»⁴¹⁸ (Fig. II.2.2./23), realizzata su un piano di argilla grassa pressata spesso 10 cm (quote 30,40-30,30). Il proseguire dei lavori documentò il «consueto strato di sabbia a grani grossi» che venne scavato fino a quota 30,25⁴¹⁹.

Lo scavo del basamento rettangolare nell'*Ambiente γ* non ha restituito materiali ceramici, eccetto pochi pezzi d'impasto acromi recuperati nello spessore del sottile vespaio di pietre minute a quota 30,70 ca, considerati materiali di riporto⁴²⁰. Nell'area del l'*Ambiente γ* ricadente entro il quadrato E6 fu rinvenuta, nello stesso banco di sabbia misto a ceneri da cui proveniva l'olla THT 75/124, una deposizione entro un'anforetta a siluro coperta da un piattino (quota 30,60)⁴²¹. Attribuita per tipologia al 1° livello, l'urna conservava al

⁴¹⁴ Acquaro 1976; Barreca 1976; Francisi 1976; Moscati 1976; Uberti 1976b.

⁴¹⁵ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.L. Uberti, M.T. Francisi, G. Petruccioli e G. Saba della Soprintendenza Archeologica di Cagliari (Acquaro 1976: 197).

⁴¹⁶ THT 76/11-20.

⁴¹⁷ Acquaro 1976: 197, fig. 5.

⁴¹⁸ Acquaro 1976: 197-98, fig. 6, tavv. XXXVII-XXXVIII. Alle stele impiegate nella massicciata furono assegnati i numeri di inventario THT 76/29-32, 34-36, 38-43,46-47.

⁴¹⁹ Acquaro 1976: 198.

⁴²⁰ Acquaro 1976: 198.

⁴²¹ THT 76/96; THT 96/1 (Acquaro 1976: 198, tav. LIII, 1)

momento del rinvenimento tracce di combustione tali che fecero ritenere che anch'essa fosse stata raggiunta dal calore a posa avvenuta⁴²².

<i>Ambiente γ</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
B	31,15 - 30,85	stele votive (THT 76/11-20) e blocchi squadrati riutilizzati secondo un criterio puramente «edilizio»	Basamento: stele; blocchi riadoperati
1	30,85 - 30,75	sottile vespaio di pietre minute e di schegge di arenaria	
2	30,75 - 30,40	sorta di massiciata di pietre e stele (THT 76/29-32, 34-36, 38-43,46-47)	Basamento: stele; nel q. E6 anforetta a siluro (THT 76/96) con piattino (1° livello) da strato di sabbia mista a ceneri
3	30,40 - 30,30	terreno bruno medio, relativamente grasso	

Area del quadrato E 5

A seguito dello scavo permise di chiarire come il breve tratto murario dall'andamento leggermente curvilineo – analogo per struttura e spessore a quelli che costituiscono le fondazioni dei circoli nuragici e conservato per un'altezza massima di 0,50 m – individuato che “unisce” l'*Ambiente γ* alle *Strutture orientali* appartenesse con ogni probabilità a una struttura nuragica (Fig. II.2.2./22). La messa in opera, nello spessore del muro e in aderenza alla facciata occidentale del basamento maggiore denominato *Strutture orientali*, di due frammenti di stele questi dovette assumere solo nell'ambito della più tarda ristrutturazione dell'area, coeva alla realizzazione del basamento dell'*Ambiente γ* , una funzione di raccordo tra questo e il settore settentrionale delle *Strutture orientali*⁴²³.

⁴²² Acquaro 1976: 198.

⁴²³ Acquaro 1976: 198. Ai due frammenti di stele furono attribuiti i numeri di inventario THT 76/79-80.

Vano I e Ambiente δ

Le esigenze connesse al complemento dello scavo e del rilievo del settore occidentale dell'*Ambiente δ* cui si sovrapponeva il *Vano I*, determinò la necessità di rimuovere la tettoia realizzata da G. Pesce. Tale apprestamento protettivo realizzato in materiale plastico poggiante su una struttura lignea, poggiava su pilastri addossati o sovrapposti alle strutture perimetrali del *Vano I*, che, già oggetto di ampi interventi di restauro, risultarono nel 1976 definitivamente compromesse nella loro staticità e quindi rimosse⁴²⁴. Ciò consentì di individuare alcune deposizioni al di sotto dei muri meridionale e orientale del *Vano I* e, all'interno dell'*Ambiente δ* , ed alcuni «elementi facenti parte, con ogni probabilità, dell'ampia ristrutturazione che lo stesso dovette conoscere in epoca tarda con l'impiego generalizzato nel muro perimetrale di blocchi di arenaria in sostituzione di alcuni, originari, di basalto»⁴²⁵.

La rimozione del filare di pietre che si poneva sopra i blocchi squadrati del muro lato sud, portò al rinvenimento una deposizione – un'anforetta⁴²⁶ coperta da un piattino “a bugia”⁴²⁷ – attribuita per tipologia al 1° livello di deposizioni del *Vano 2* e del *Vano 7*⁴²⁸. Tale urna era deposta a quota 31,33 entro un foro realizzato tra le due facce combacianti dei due blocchi squadrati posti al di sotto dell'estremità orientale del muro meridionale del *Vano I*⁴²⁹ (Figg. II.2.2./22, 24-25), confermando la prassi – già attestata a Tharros prima della campagna del 1976 – del riutilizzo come alloggiamento per le deposizioni materiali lapidei di diversa natura, non solo stele⁴³⁰, ma anche blocchi edilizi⁴³¹. «Nella terra di riporto tra il filare di blocchi superficiale e i primi due blocchi occidentali»⁴³² furono rinvenuti, a quota 31,37, dei votivi miniaturistici in piombo, tra cui un tripode, piattini e lampade⁴³³ (Fig. II.2.2./26). Altrettanto eccezionale risulta il ritrovamento, sotto

⁴²⁴ Acquaro 1976: 199.

⁴²⁵ Acquaro 1976: 199.

⁴²⁶ THT 76/88 (Acquaro 1976: tav. LIII, 3).

⁴²⁷ THT 76/88/1.

⁴²⁸ Acquaro 1976: 199.

⁴²⁹ Acquaro 1976: 199, fig. 5, tav. XXXIX, 2-3.

⁴³⁰ Uberti 1975a: 111.

⁴³¹ Acquaro 1976: 199. Alcuni fori ipoteticamente riconducibili a tale prassi furono individuati anche su alcuni blocchi rinvenuti nel quadrato E 3 (Acquaro 1976: 199, nota 6).

⁴³² Acquaro 1976: 199.

⁴³³ THT 76/61 (Acquaro 1976: 199, tav. LII, 1). Già al momento dell'edizione E. Acquaro confrontava i rinvenimenti tharrensi ad analoghe scoperte effettuate nei *tofet* di Nora, dove oggetti in piombo erano collocati tanto entro cinerari quanto nel campo d'urne (Patroni 1904: coll. 180-83, fig. 20; Chiera 1978: 131-34), e di Sousse, dove un piccolo tripode e un cucchiaino furono rinvenuti alla base di una stele (Cintas 1947) della fase 4 della vita del santuario, datata tra la seconda metà del V sec. a.C. e la metà/secondo quarto del IV sec. a.C. (cf. da ultimo D'Andrea 2014a: 86, fig. 3.13). Per una valutazione tipologica della

il secondo blocco occidentale (quota 30,82), di una «brocchetta»⁴³⁴ a collo cilindrico, attribuita tipologicamente al 2° livello, deposta orizzontalmente entro una sorta di cista realizzata con schegge di arenaria⁴³⁵.

Al 1° livello di deposizioni furono ricondotte le quattro urne⁴³⁶ rinvenute a seguito della rimozione del muro est del *Vano I* (q. E 6, quota 31,30 - 30,90), deposte sopra uno strato di argilla pressata spesso 15 cm e steso su buona parte della metà occidentale dell'*Ambiente δ* (Fig. II.2.2./27). Sotto lo strato di argilla fu individuata, inserita in una massicciata di ciottoli, una struttura realizzata a secco con pietre di media pezzatura disposte in cerchi rastremati (diam. max alla base 1,20; H. max. 0,60 m) che conservava al suo interno tracce di combustione⁴³⁷ (Figg. III.2.2./28-29).

Lo scavo fu poi proseguito dal piano di posa della massicciata fino a quota 29,90, indagando un terreno analogo per composizione a quello già scavato nella campagna del 1975 nella porzione orientale del vano e individuando, a quota 30,00, una stele frammentaria⁴³⁸, frammenti di ceramica d'impasto e alcuni pezzi di ossidiana lavorati⁴³⁹.

<i>Vano I e Ambiente δ (porzione occidentale a seguito rimozione muri sud e est del Vano I)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche strato/materiali</i>	<i>Livello di urne</i>
	31,33; 31,30 - 30,90	1 urna (THT 76/88) entro foro tra facce combacianti dei due blocchi orientali sotto il muro sud (fuori dall' <i>Ambiente δ</i>); 4 urne sotto il muro est	1° livello di urne
	30,82	1 brocca a collo cilindrico (THT 76/92) entro una sorta di cista, sotto 2° blocco da ovest sotto il muro sud (fuori dall' <i>Ambiente δ</i>)	2° livello di urne
	30,90 - 30,75	strato di argilla pressata	
	30,75 - 30,40	massicciata di ciottoli e struttura a secco con tracce di combustione all'interno	

classe dei materiali in esame e per la possibilità che questi manufatti fossero impiegati come bruciaprofumi cf. Chiera 1978: 131-41.

⁴³⁴ THT 76/92 (Acquaro 1976: 199, tav. LIV, 4).

⁴³⁵ Acquaro 1976: 199.

⁴³⁶ THT 76/54-57 (Acquaro 1976: 199, tavv. LIII, 2; LIV, 2; XXXIX, 1).

⁴³⁷ Acquaro 1976: 200, figg. 5, 7, tav. XL.

⁴³⁸ THT 76/101 (Moscati – Uberti 1985: n. 243).

⁴³⁹ THT 76/102 (Acquaro 1976: 200).

	30,40 - 29,90	terreno abbastanza compatto di colore bruno-rossastro	stele fr. (THT 76/101); ossidiana lavorata (THT 76/102)
--	------------------	---	--

Area prossima all'Ambiente δ

Immediatamente a nord-ovest dell'Ambiente δ , nel quadrato C 7, fu individuato un pozzetto sub-circolare (quota 30,40 ca.; luce max di 1,20 m, profondo 0,85 m), analogo a quello scoperto fra le fondamenta degli Ambienti α e β (q. G 7). All'interno di tale pozzetto fu ritrovato del materiale assai eterogeneo (THT 76/93) in parte riferibili ad ambito funerario romano, ad un'utilizzazione civile delle strutture del *tofet*, alle fasi di frequentazione santuariale e pre-*tofet*⁴⁴⁰ (Fig. II.2.2./30).

L'area compresa fra l'Ambiente δ e le fondazioni della torre nuragica che limita a nord l'area del santuario, occupata dal crollo della struttura paleosarda, era spianata e colmata da un vespaio di pietre minute (quota 30,75 - 30,60 ca.), tra cui era anche un cippo di piccole dimensioni⁴⁴¹. Le due strutture erano collegate tramite un allineamento di sei monumenti lapidei, del tipo della stele a trono⁴⁴², disposti con la faccia posteriore volta in alto (quota 31,17) su uno strato di argilla pressata spesso 5 cm ca. che copriva la colmata⁴⁴³ (Fig. II.2.2./31). L'intera area, ulteriormente riquadrata a sud e a ovest da un muretto superficiale ampiamente restaurato (quota media 31,10), conservava traccia di una fase edilizia considerata da E. Acquaro analoga a quella dell'allineamento delle stele⁴⁴⁴. Lo scavo fu terminato a quota 30,55 circa, rimettendo inoltre in luce «frammenti di ceramica ad impasto di tradizione nuragica frammisti a frammenti di urne votive (THT 76/2)»⁴⁴⁵.

⁴⁴⁰ Acquaro 1976: 200. Sono segnalati, «in successione dalla superficie, un'anfora commerciale romana (THT 76/93/1) [...], un alto orcio d'impasto con versatoio (THT 76/93/2), diverse tegole (THT 76/93/3), un nucleo di sale, frammenti di vetri (THT 76/93/4), vari frammenti di manufatti in metallo (THT 76/93/5-7), un orlo frammentario trilobato di brocchetta in bucchero (THT 76/93/8), frammenti di ceramica a vernice nera (THT 76/93/9) e di sigillata chiara (THT 76/93/10), un unguentario globulare con tracce di combustione (THT 76/93/13), frammenti di urne (THT 76/93/17) e di ceramica d'impasto con decorazione incisa e punteggiata (THT 76/100/2), proiettili di catapulta (THT 76/100/5)» (Acquaro 1976: 200).

⁴⁴¹ THT 76/1 (cf. Uberti 1976b: 209, tav. LVI, 1).

⁴⁴² THT 76/4-9 (Acquaro 1976: 201, fig. 5, tav. XLI; cf., inoltre, Uberti 1976b: 210, tav. LV, 1-2; Moscati - Uberti 1985: nn. 152-57).

⁴⁴³ Acquaro 1976: 201.

⁴⁴⁴ Acquaro 1976: 201.

⁴⁴⁵ Acquaro 1976: 201.

Nel quadrato C 5, a est dell'allineamento dei cippi-trono e in prossimità del muretto indicato con la lettera F, fu individuata a quota 30,51 una deposizione⁴⁴⁶ entro anfora a spalla obliqua con piattino ombelicato, che fu riferita tipologicamente al 2° livello di urne⁴⁴⁷.

<i>Zona tra Ambiente δ e torre nuragica crollata</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche strato/materiali</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
	31,17	sei cippi trono allineati	
	31,1	muretto	
	30,75 - 30,60	vespaio di pietre minute	1 piccolo monumento lapideo (THT 76/1)
	30,60 - 30,55		fr. di ceramica a impasto di tradizione nuragica frammisti a fr. di urne votive
	30,51		1 anfora a spalla obliqua riferita al 2° livello di urne

Area dei quadrati C-E 3

Nell'ambito dell'attività di pulizia e di recupero del materiale situato nelle zone del *tofet* non ancora scavate, nei quadrati C-E3 furono asportate tre stele⁴⁴⁸.

Le Strutture orientali

Nel corso della campagna del 1976 venne inoltre condotto un saggio di scavo nella zona dei quadrati F-G 4 con l'obiettivo di precisare la composizione e le diverse fasi edilizie delle *Strutture orientali*⁴⁴⁹. L'analisi delle strutture, già avviata nella campagna del 1975, evidenziò due distinti settori, uno settentrionale, più omogeneo, realizzato con blocchi squadrati di grandi dimensioni – i cui lati furono designati con le lettere *A-D* –, e uno meridionale (*a-c*), verosimilmente un ampliamento di quello settentrionale, realizzato con elementi eterogenei tra cui cippi e altari a gradino reimpiegati. Il settore meridionale risultava inoltre dotato di un rifascio (*aI*) realizzato con elementi lapidei di reimpiego del

⁴⁴⁶ THT 76/104.

⁴⁴⁷ Acquaro 1976: 201.

⁴⁴⁸ THT 72/26, q. D3 quota 30,10; THT 72/27, q. E3 quota 29,73; THT 72/53, q. C 3, quota 30,55 ca. (Acquaro 1976: 201).

⁴⁴⁹ Acquaro 1976: 201.

tutto omogenei rispetto a quelli impiegati per la realizzazione dei lati *a-c*⁴⁵⁰ (Fig. II.2.2./32-33).

Lo scavo (Fig. II.2.2./34) poté appurare come, all'interno, la struttura fosse colmata fino alla quota degli elementi perimetrali (30,90 ca.) da grossi massi sub-squadrati, stele e altri monumenti votivi⁴⁵¹ legati fra loro da uno strato di argilla pressata, contenente scarsi documenti ceramici, di cui nel rapporto di scavo si ricordano frammenti di urne rotte in antico⁴⁵² e di anfore commerciali⁴⁵³. La colmata di stele e di massi poggiava su un terreno (quota 30,30) per composizione analogo all'ultimo strato individuato durante la campagna del 1975 nella zona compresa fra le *Strutture orientali* e gli *Ambienti β e γ* e la struttura esaminata, interpretato da E. Acquaro come prova di un intervento di livellamento sia per la posa dei blocchi perimetrali, per i quali non fu individuata alcuna traccia di un'eventuale trincea di fondazione, che per il riempimento dell'interno⁴⁵⁴.

Al termine dello scavo si procedette al prelievo dei monumenti lapidei rinvenuti nella colmata interna alla struttura al fine di garantirne la conservazione e, al contempo, lo studio – la maggior parte di essi presentava proporzioni monumentali e, seppure in cattivo stato di conservazione a causa della friabilità della pietra arenaria, conservava tracce di pittura – e, successivamente, si procedette «a restituire alla struttura la sua valenza edilizia in linea con le scelte conservative adottate dalla Soprintendenza di Cagliari»⁴⁵⁵ (Fig. II.2.2./35).

<i>Strutture orientali (qq. G-F 4)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote (corrette)</i>	<i>Caratteristiche strato/materiali</i>	<i>Materiali</i>
	30,90 - 30,30	<i>Strutture orientali</i>	blocchi e monumenti lapidei
	30,30 -	terreno bruno compatto privo di rinvenimenti ceramici	-

⁴⁵⁰ Acquaro 1976: 201-202, fig. 8.

⁴⁵¹ THT 76/66-67, 69-77, 81-85, 87, 118, 121-122, 125-126; THT 76/SE 1-2 (Acquaro 1976: 202).

⁴⁵² THT 76/65/1-2.

⁴⁵³ THT 76/65/3.

⁴⁵⁴ Acquaro 1976: 202.

⁴⁵⁵ Acquaro 1976: 202, fig. 3, tav. XLVII, 1.

Area dei quadrati I 3-4

Nell'area del quadrato I 3, all'esterno del *Vano 11*, nell'area compresa tra l'angolo sud-ovest di quest'ultimo – che insiste su un altare a gradino – e un basamento (Tav. IV, F) realizzato con stele reimpiegate (qq. I 3-4, quota 31,14 - 31,07)⁴⁵⁶, furono individuate alcune deposizioni⁴⁵⁷ attribuite, per quota (30,92 – 30,79) e per tipologia, al 1° livello⁴⁵⁸ (Fig. II.2.2./36).

<i>Area dei quadrati I 3-4 (a ovest del Vano 11)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche strato/materiali</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
	31,14 - 31,07	basamento	stele e blocchi reimpiegati
	30,92 – 30,79	urne tra muro e basamento (due sono sotto il muro del <i>Vano 11</i> , angolo sud-ovest)	urne (THT 76/111-112, 114) di 1° livello (quota e tipologia)

Area dei quadrati L, M, O, 4-5, N 2-5

Nell'area meridionale del *tofet* (qq. L, M, O, 4-5, N 2-5), in pendenza da sud verso nord, i *Vani 9 e 10* e quelli adiacenti documentano fenomeni di riutilizzo di monumenti votivi analoghi a quelli impiegati nelle *Strutture orientali*, verosimilmente da collocarsi in una fase edilizia coeva. Venne pertanto eseguito il rilievo delle strutture a vista e uno scavo volto a rimuovere il solo terreno superficiale (quote 31,70/31,40 - 31,20/30,90 ca.)⁴⁵⁹. In questa operazione furono rinvenuti «numerosi frammenti ceramici e coroplastici per lo più di epoca romana insieme ad alcuni frammenti architettonici (cf. ad esempio THT 76/94/1) e coroplastici di tradizione punica (cf. ad esempio THT 76/28)»⁴⁶⁰.

Sempre in quest'area emersero tracce elementi utili alla definizione del limite meridionale del santuario. Due allineamenti paralleli con orientamento nord-nord-ovest/sud-sud-est, fra loro distanti 3,50 m ca. e composti da grossi massi sub-squadrati (qq. I, L, M 4-5) e da alcune rocce affioranti, spianate furono messi in relazione da E. Acquaro con l'«ingresso meridionale del santuario, solo parzialmente individuato»⁴⁶¹. Il piano della

⁴⁵⁶ THT 76/105-109.

⁴⁵⁷ THT 76/111-112, 114. Le urne THT 76/112, 114 «s'inserivano» alla base del muretto occidentale del *Vano 11*, il quale era stato oggetto di un intervento di restauro (Acquaro 1976: 202).

⁴⁵⁸ Acquaro 1976: 202.

⁴⁵⁹ Acquaro 1976: 203

⁴⁶⁰ Acquaro 1976: 203, fig. tav. LII, 2.

⁴⁶¹ Acquaro 1976: 203.

roccia presentava, nell'area compresa fra i due allineamenti, ampie tracce di livellamento e conservava, nel quadrato L 4, i resti della deposizione⁴⁶² (quota 31,05) con collocazione più meridione rinvenuta nel *tofet*⁴⁶³.

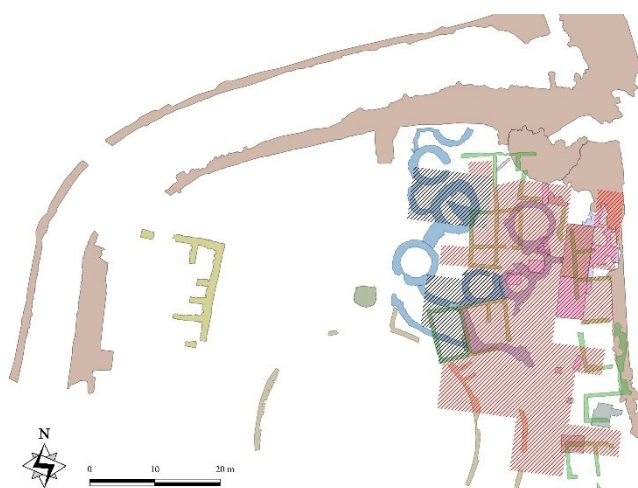
<i><u>Area dei quadrati I 3-4 (settore meridionale)</u></i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche strato</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
	da 31,70 – 31,40 a 31,20 – 30,90	terriccio superficiale	materiali ceramici, coroplastici punici e romani ed elementi arch.
	31,05		urna (la più meridionale del <i>tofet</i>)

⁴⁶² THT 76/22.

⁴⁶³ Acquaro 1976: 203.

II.2.2.5. La campagna del 1977 (Tharros – IV)⁴⁶⁴

Nell'ambito della quarta campagna di scavo nel *tofet* di Tharros, svoltasi dal 12 aprile al 6 maggio 1977⁴⁶⁵, furono eseguiti sistematici rilievi tacheometrici



«atti ad inserire lo scavo del *tofet* Le aree scavate nel 1977 (elab. S. Floris)

in un più ampio contesto

geografico e altimetrico»⁴⁶⁶; furono avviate le ricerche geologiche e litografiche⁴⁶⁷; venne proseguita e ampliata l'indagine osteologica e archeobotanica⁴⁶⁸; venne inoltre avviato il controllo e la lettura della planimetria e dei documenti archeologici riferibili all'insediamento nuragico⁴⁶⁹.

Quanto all'indagine di scavo, nel 1977 fu indagato il settore occidentale del *tofet* (qq. C, D 8-10, F, G, H, I 7-9)⁴⁷⁰ (Tav. I).

Vano 14

L'indagine stratigrafica condotta nel cd. *Vano 14* (Tav. II) poté constatare una situazione ampiamente compromessa da precedenti interventi di scavo, specie nel settore occidentale⁴⁷¹, pur potendo ricostruire la seguente situazione stratigrafica.

<u>Vano 14</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>

⁴⁶⁴ Acquaro 1978; Fedele 1978; Moscati 1978; Santoni 1978; Uberti 1978.

⁴⁶⁵ Partecipanti per il Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica E. Acquaro, M.L. Uberti, M.T. Francisi, G. Petruccioli, G. Foglia; per la Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano V. Santini e G. Saba (Acquaro 1978: 63).

⁴⁶⁶ Acquaro 1978: 63, fig. 1.

⁴⁶⁷ Acquaro 1978: 63.

⁴⁶⁸ Fedele 1978.

⁴⁶⁹ Santoni 1978.

⁴⁷⁰ Acquaro 1978: 65-68, fig. 2, tav. IX.

⁴⁷¹ Acquaro 1978: 65.

1	31,00 - 30,85	strato di crollo superficiale – terriccio sciolto	fr. medi di arenaria edilizi (THT 77/14) e votivi (THT 77/9,13,22)
2	30,85 - 30,70	pavimento largamente frammentario con spessore di 3-3,5 cm costituito da una gettata di malta di calce e pietrisco, quest'ultimo in bassissima percentuale, conservato solo in alcuni tratti lungo le pareti perimetrali	
3	30,70 - 30,45	terreno bruno rossiccio	un cippo votivo (THT 77/11/4); fr. ceramici diversi, punici e romani
4	30,45/30,15 - 29,90	terreno sabbioso con numerosi elementi di crollo	urne di 1° livello (THT 77/15-17)

Al termine dello scavo nel *Vano 14* fu possibile ricostruire, secondo l'interpretazione fornita da E. Acquaro, almeno tre fasi strutturali e di utilizzo (Fig. II.2.2./37). Alla fase di epoca nuragica fu riferito il braccio murario con orientamento est-ovest (H. max. conservata 0,50 m, spessore max. 1 m). Alla seconda fase è riferibile per la deposizione di un'urna del *tofet*, attribuita la 1° livello⁴⁷² (Fig. II.2.2./38). Ad «avanzata epoca romana», sono riferibili la pavimentazione, la fondazione dei muretti perimetrali e un blocco di fondazione di un pilastro che, posto pressappoco al centro del vano (q. 30,90), doveva fungere da sostegno per la copertura. L'editore non escludeva la possibilità che la fase punica avesse conosciuto anche delle ristrutturazioni, con blocchi di arenaria, di brevi tratti delle fondazioni delle murature nuragiche in corrispondenza del lato sud-est del *Vano 14*, come documentato per i muri sud del *Vano 1* e N1 del *Vano 7*⁴⁷³.

Ambiente α

Nel corso della campagna del 1977 fu ultimato lo scavo dell'*Ambiente α* (diam. interno 3,80 m, H. max. di 0,80 m; spessore di 1 m) del quale fu individuato l'ingresso, aperto a nord-est con una luce di m.0,60, e la situazione di crollo delle murature perimetrali, in alcuni casi restaurate in antico con materiali arenacei (Figg. II.2.2./39-41).

⁴⁷² THT 77/15 (Acquaro 1978: 65, tav. X, 1).

⁴⁷³ Acquaro 1978: 65.

<u>Ambiente α</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote (corrette)</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
1	30,30 - 30,20	strato di crollo costituito da pietre medio-piccole dell'elevato perimetrale, occupava quasi interamente l'area della capanna	pochi fr. di ceramica "campana"
2	30,20 - 30,00	terreno bruno compatto	fr. di ceramica nuragica

Area dei quadrati G 8-9, H 9

Allo scopo di individuare il limite occidentale del *tofet* fu aperta una trincea est-ovest di 5,40 x 4 m nell'area dei qq. G 8-9, H 9⁴⁷⁴.

Lo scavo riportò alla luce un braccio murario con andamento curvilineo, con direzione est-ovest (L. 6 m, spessore di 1,10 m, H. max. 1 m), verosimilmente «con funzione di raccordo fra nuclei abitativi distinti sia con autonomo sviluppo di delimitazione perimetrale»⁴⁷⁵ (Figg. II.2.2./40-41).

<u>Area dei quadrati G 8-9 H 9</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
1	31,30 - 30,90	terreno di riporto con materiale di crollo	fr. ceramici diversi (campana, sigillata chiara, frammenti in antico di urne)
2	30,90 - 30,00	terreno sciolto con pietrame minuto	fr. ceramici come sopra, maggiore percentuale di fr. di urne e di ceramica tarda romana
3	30,00 - 29,70	sabbia sterile di formazione eolica	
4	29,70 -	terreno compatto bruno-rossiccio	

Ambiente ε (Area dei quadrati CD 8-10)

Allo scopo di chiarire quale fosse la connessione stratigrafica tra la 3^a linea fortificata e le strutture nord-occidentali del *tofet*, si intraprese un saggio nell'area dei quadrati CD 8-10, aprendo una trincea orientata in senso est-ovest⁴⁷⁶. Dal momento che – ancora per la sola campagna 1977 – lo scavo aveva nella baracca di deposito una limitazione sul lato

⁴⁷⁴ Acquaro 1978: 66, figg. 3, 8, tav. IX.

⁴⁷⁵ Acquaro 1978: 66.

⁴⁷⁶ Acquaro 1978: 67, fig. 2.

occidentale, i lavori iniziarono a partire dalla trincea nord-sud aperta nel 1974 a nord del Vano 13⁴⁷⁷.

Il terreno si presentava in forte pendenza verso ovest e la quota della “Postierla n. 1” (24,00 ca.) suggeriva la presenza di un considerevole interro.

Lo scavo, nella sua fase finale, rimise in luce le fondazioni di una capanna nuragica, denominata *Ambiente ε*, di cui si conservava solo il tracciato di fondazione (diam. max. 5 m; H. max 0,80 m, spessore muro di fondazione 1,20 m) sulle cui strutture erano state deposte numerose urne (Fig. II.2.2./42).

<i>Ambiente ε (Area dei quadrati CD 8-10)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di Urne/Materiali</i>
1	31,80/31,00 - 31,20/30,80	terreno di superficie, corrispondente all'alzato residuo dei muri perimetrali	-
2	31,20/30,80 - 30,70/30,40	terreno sciolto con pietrame diverso, fr. architettonici e abbondante ceramica	sigillata chiara, a vernice nera, dolí e urne
	30,70/30,40 - 29,70/29,20	sabbia giallo chiaro	1° 2° 3° 4° livello di urne
4	29,70/29,20 - 29,50/29,00	terreno bruno compatto	-

La capanna risultò divisa quasi a metà da una canaletta larga 30 cm, conservata in buona parte e delimitata da lastre di arenaria infisse «a coltello»⁴⁷⁸.

All'interno della capanna e nello spessore delle sue fondazioni occidentali furono rinvenute centinaia di urne, verosimilmente documentano un accumulo occasionale avvenuto in occasione di una «ristrutturazione operata nell'area del santuario, analoga a quella riscontrata durante la campagna 1974 nel cumulo occidentale dell'ex-vano 7»⁴⁷⁹ e che riguardò «contemporaneamente urne di diversi livelli, enucleate dalla loro originale collocazione stratigrafica»⁴⁸⁰, come ben testimoniato dal rinvenimento di numerosi vasi “à chardon” al di sopra di forme pertinenti per tipologia al 1° e al 2° livello, e, in un

⁴⁷⁷ Acquaro 1978: 67, fig. 4, 7, tavv. XI-XIII.

⁴⁷⁸ Acquaro 1978: 67.

⁴⁷⁹ Acquaro 1978: 67.

⁴⁸⁰ Acquaro 1978: 67-68.

caso⁴⁸¹, addirittura all'interno di un'anfora⁴⁸² «di questi livelli»⁴⁸³ (Fig. II.2.2./43). Sulla base del rinvenimento di forme ascrivibili ad un arco cronologico più antico rispetto a quello del 3° livello di urne – in particolare si segnalano le numerose varianti di vaso «à chardon» e un'anfora globulare con orlo a breve colletto obliquo⁴⁸⁴ –, E. Acquaro ipotizzò, sulla falsariga di quanti già suggerito da A Ciasca nel 1975⁴⁸⁵, l'esistenza di un 4° livello, datato intorno ai primi del VII secolo a.C.⁴⁸⁶.

Si segnalano in particolare il rinvenimento di forme ceramiche con decorazione pittorica «con composizioni spesso originali»⁴⁸⁷ e di una brocchetta attribuibile al 3° livello⁴⁸⁸ sul cui fondo è impresso un motivo floreale a sei petali e gambo ricurvo. All'interno di alcune urne, insieme alle ossa combuste, furono rinvenuti amuleti⁴⁸⁹, cipree⁴⁹⁰, vaghi⁴⁹¹ e forme vascolari miniaturizzate⁴⁹² (Fig. II.2.2./44).

Indagini sul villaggio nuragico di Su Murru Mannu

Dal 27 aprile al 9 maggio 1977⁴⁹³ si svolse un'indagine sulle evidenze preistoriche della collina di Su Murru Mannu che, non potendo individuare un «preciso strato archeologico»⁴⁹⁴, consistette in un'analisi architettonica che poté aggiornare lo stato delle conoscenze sulle strutture di età nuragica, consistenti nei resti della torre nuragica⁴⁹⁵ – attraversata dalla terza cortina murale⁴⁹⁶ – con relativo villaggio di capanne (definite *Ambienti* ciascuno designato da una lettera greca dalla α alla π). Lo studio portò al riconoscimento di due distinti tipi iconologici: al primo tipo furono ricondotti gli *Ambienti*

⁴⁸¹ THT 77/223/2.

⁴⁸² THT 77/223.

⁴⁸³ Acquaro 1978: 67-68.

⁴⁸⁴ THT 77/127.

⁴⁸⁵ Ciasca 1975: 107.

⁴⁸⁶ Acquaro 1978: 68.

⁴⁸⁷ Acquaro 1978: 68, figg. 9-10.

⁴⁸⁸ THT 77/131 (Acquaro 1978: 68, fig. 12).

⁴⁸⁹ Nel rapporto di scavo sono menzionati come esempi i reperti THT 77/38/1-3; THT 77/42/1; THT 77/172/1 (Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 1-2).

⁴⁹⁰ Nel rapporto di scavo sono menzionati tra gli altri i reperti THT 77/38/4-5; THT 77/84/1 (Acquaro 1978: 68).

⁴⁹¹ Nel rapporto di scavo è citato come esempio il reperto THT 77/82/1 (Acquaro 1978: 68).

⁴⁹² THT 77/143/1 (Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 3).

⁴⁹³ Partecipanti V. Santoni, C. Conti, L. Usai, G. Bacco (Santoni 1978: 81).

⁴⁹⁴ Santoni 1978: 81.

⁴⁹⁵ Non interamente ricostruibile nella sua planimetria, l'edificio, inizialmente riferito alla tipologia polilobata, fu forse smantellato al momento della realizzazione della terza linea fortificata (Santoni 1978: 83). La proposta di riconoscere nell'edificio un nuraghe polilobato fu successivamente sospesa in virtù dell'«alta antichità del contesto materiale restituito dallo scavo» del 1982 (Santoni 1985: 35).

⁴⁹⁶ Per la torre nuragica cf. Santoni 1978: 81, nota 5.

β e δ – ϵ , forse anche ϵ e μ – che si caratterizzano per un’originaria realizzazione autonoma, mentre al secondo tipo, caratterizzato dallo sfruttamento di elementi strutturali autonomi preesistenti o di realizzazione coeva, sono riferibili le capanne α , γ e ζ – che si appoggiano alle capanne β e δ – e gli *Ambienti* θ e ι che si dispongono nello spazio del *Vano 7* appoggiandosi a uno dei bracci murari che concludono il villaggio, individuati anche nei qq. H-I 8-9, nell’area del *Vano 14*, e nei qq. G-H 8-9⁴⁹⁷. L’analisi portò inoltre al riconoscimento di quattro distinte fasi edilizie: la prima corrispondente alla realizzazione delle capanne isolate (β , δ , ϵ e, forse, μ); la seconda alla edificazione delle capanne che a esse si addossano (α , γ , ζ); la terza all’erezione del braccio murario esterno cui si addossano le capanne θ e ι ; la quarta alla realizzazione del tratto murario più esterno dell’area del *Vano 14*, che si appoggia alla curva a gomito di quello del *Vano 7*⁴⁹⁸. Tali fasi edilizie furono ricondotte a due distinte fasi culturali: una arcaica cui furono riferite la torre nuragica e le capanne isolate e una recenziore cui furono ascritti gli altri interventi edilizi⁴⁹⁹.

Il basalto risultò essere il materiale unico di costruzione. Per i paramenti esterni furono impiegato in grossi massi poliedrici, mentre i paramenti interni era invece costituito da blocchi di minori dimensioni al naturale (molti presentano segni della fluitazione marina) e l’intercapedine tra i due colmata da scaglie di basato⁵⁰⁰.

L’analisi degli alzati portò al riconoscimento di un’ulteriore fase edilizia documentata da alcuni interventi murari che interessarono le capanne δ , γ , β , α e μ e che videro l’impiego di piccole pietre di basalto appositamente spezzate e scaglie e lastre di arenaria⁵⁰¹. Tali interventi, generalmente interessanti i paramenti interni dei muri, furono particolarmente marcati nel caso della capanna δ e, in quest’ultimo caso riguardarono interessando tutta la porzione superiore del circolo, 2/3 del tracciato interno, ma anche la parte esterna con l’impiego di pietre a cuneo appiattite e alcuni blocchi squadrati nei pressi dell’ingresso, anch’esso risistemato con la collocazione di due grandi blocchi poliedrici scheggiati a tal fine⁵⁰². I restauri non interessarono i muri perimetrali del villaggio e la capanna ϵ , mentre interventi restaurativi furono ipotizzati sulla base del rinvenimento di elementi in arenaria

⁴⁹⁷ Santoni 1978: 84.

⁴⁹⁸ Santoni 1978: 84-85.

⁴⁹⁹ Santoni 1978: 85.

⁵⁰⁰ Santoni 1978: 85-86.

⁵⁰¹ Santoni 1978: 86.

⁵⁰² Santoni 1978: 86.

nel crollo dell'*Ambiente* ζ ⁵⁰³. Altre tracce relative al crollo delle capanne furono rinvenute nell'*Ambiente* ε e nel *Vano 14*⁵⁰⁴. Ad altra fase costruttiva furono attribuite le canalette che attraversano gli *Ambienti* δ e ε e, per via della tecnica costruttiva medio-microlitica con cui sono realizzati, i pozzetti degli *Ambienti* α , β , δ e del *Vano 14*, così come l'*Ambiente* θ , a pianta rettangolare⁵⁰⁵. Tale interpretazione fu successivamente rivista e quest'ultimo ambiente attribuito a una fase post nuragica⁵⁰⁶.

Sebbene i sondaggi non poterono documentare lembi di stratigrafie preistoriche, essi poterono fornire indicazione di come il villaggio nuragico fu impostato direttamente sugli affioramenti rocciosi di basalto e su un terreno di colore scuro includente grandi quantità di breccie consolidate⁵⁰⁷.

Al termine della disamina delle evidenze, V. Santoni proponeva per il villaggio nuragico della collina di Su Murru Mannu due distinti momenti culturali: il primo, megalitico, testimoniato da due distinte fasi edilizie ed in rapporto con il nuraghe; il secondo, datato al geometrico isolano, sarebbe testimoniato dalla comparsa di differenti moduli architettonici e dalla comparsa di una tecnica muraria medio-microlitica (capanna o pozzetti e canalette) e dal riutilizzo, a seguito di interventi restaurativi, del villaggio precedente il dovette, secondo l'autore, intervenire un momento di abbandono, di cui costituisce indizio la potente coltre sabbiosa documentata nel settore occidentale al di sotto delle canalette e dell'*Ambiente* θ ⁵⁰⁸, quest'ultimo attribuito a una fase post-nuragica in un lavoro successivo⁵⁰⁹.

⁵⁰³ Santoni 1978: 86.

⁵⁰⁴ Santoni 1978: 86-87.

⁵⁰⁵ Santoni 1978: 87.

⁵⁰⁶ Cf. Santoni 1985.

⁵⁰⁷ Santoni 1978: 87.

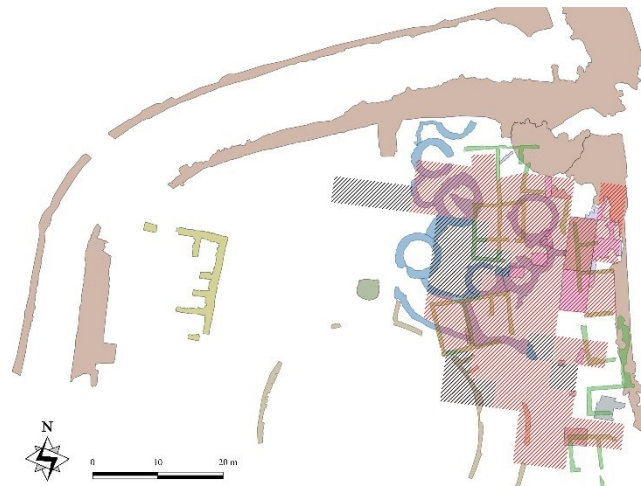
⁵⁰⁸ Santoni 1978: 89.

⁵⁰⁹ Santoni 1985.

II.2.2.6. La campagna del 1978 (Tharros – V)⁵¹⁰

La quinta campagna di scavo nel *tofet* di Tharros fu condotta dal 2 al 29 maggio 1978⁵¹¹.

Dal punto di vista storico, le ricerche antropologiche poterono constatare la frequente presenza di resti combusti di almeno un animale di piccole dimensioni



Le aree scavate nel 1978 (elab. S. Floris)

nelle urne che raccolgono le ceneri dei fanciulli, comprese quelle più antiche⁵¹², che porterebbe ad interpretare la presenza esclusiva dell'animale nelle urne relative alla più tarda frequentazione del santuario non tanto «come una sostituzione, bensì come un'accresciuta valenza simbolica e rituale di un elemento già presente nel *mlk 'dm*»⁵¹³. Altresì rilevante, ai fini della ricostruzione delle fasi di vita dell'area del *tofet*, furono i risultati dello studio della ceramica a vernice nera e della ceramica sigillata. La maggior parte della ceramica a vernice nera rinvenuta nella campagna del 1978 risultò infatti ascrivibile a un arco cronologico ascrivibile tra il IV e il III secolo a. C., con un minor numero di attestazioni per quel che concerne la documentazione di II-I. Praticamente «assente risultò la terra sigillata italica del I secolo d. C., a fronte di pochi frammenti di sigillata chiara databile dal II/III secolo d. C. con possibilità di slittamento verso tempi più recenti»⁵¹⁴.

Lo scavo del 1978

L'indagine stratigrafica insistette, a seguito dello smantellamento della baracca fatta erigere da G. Pesce, nel settore occidentale dell'area di scavo.

⁵¹⁰ Acquaro 1979; De Horatiis 1979; Fedele 1979; Righini 1979; Uberti 1979.

⁵¹¹ Partecipanti ai lavori, per il Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, E. Acquaro, F. Fedele, V. Righini, M.L. Uberti; M.T. Francisi; G. Petruccioli, G. Foglia; per la Soprintendenza archeologica di Cagliari e di Oristano, G. Saba (Acquaro 1979: 49).

⁵¹² Acquaro 1979: 52. Per lo studio antropologico cf. Fedele 1979, in particolare p. 84.

⁵¹³ Acquaro 1979: 52.

⁵¹⁴ Acquaro 1979: 53; Righini 1979: 113-19.

Area dei quadrati L 8, M 7-8

Un piccolo saggio di 2 x 5 m⁵¹⁵ (Fig. II.2.2./45) fu realizzato «a ridosso della struttura semicircolare che delimita il *tofet* a sud-ovest»⁵¹⁶, allo scopo di verificare l'esistenza o meno, al di sotto della struttura tarda, dell'allineamento di grandi blocchi messo in luce nei qq. M 6-7.

<u>Area dei quadrati L 8, M 7-8</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	29,90 - 29,80	sabbia sterile di formazione eolica	
2	29,80 - 29,30	terreno compatto bruno- rossiccio	fr. di ceramica a vernice nera e comune romana; fr. di unguentario globulare (THT 78/1/4) ⁵¹⁷
3	29,30	roccia	

Il piano roccioso presentava sacche che si restringevano in profondità e tracce di spianamenti difficilmente relazionabili con l'allineamento individuato nei quadrati M 6-7, fatto portò E. Acquaro a ipotizzare che il tratto di muro a grandi blocchi con orientamento est-ovest piegasse in direzione nord-ovest alle spalle della più tarda struttura curvilinea, che poté forse sfruttare tale sorta di “gomito” per fini statici⁵¹⁸.

Area dei quadrati E-G 8-9

Lo scavo condotto dell'area dei quadrati E-G 8-9, a completamento dell'indagine svolta nella campagna del 1977, consentì di riportare in luce il settore meridionale dell'*Ambiente ε*, nello spessore delle cui fondazioni fu rinvenuto un “focolare”⁵¹⁹ (Fig. II.2.2./46), e di individuare, nella porzione occidentale del quadrato F 9 un tratto di fondazione di un'ulteriore capanna circolare, l'*Ambiente π* (H. max. 1 m ca.)⁵²⁰.

⁵¹⁵ Acquaro 1979: 54-55, fig. 1, tav. XXII, 1.

⁵¹⁶ Acquaro 1979: 54.

⁵¹⁷ Acquaro 1979: 54, tav. XXX.

⁵¹⁸ Acquaro 1979: 54-55.

⁵¹⁹ Fedele 1979: 86-87, tav. XXXV.

⁵²⁰ Acquaro 1979: 55-56.

<i>Area dei quadrati E-G 8-9</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	31,60/31,1 0 - 30,70/30,0 0	terreno sciolto con pietrame minuto	materiale di crollo; fr. di stele (?) (THT 78/7/38-40); punta di freccia in bronzo (THT 78/20/28) ⁵²¹ ; fr. di sigillata chiara (per es. THT 78/7/1/18) ⁵²² ; tegami con orlo e risega interna (per es. THT 78/7/21,35) ⁵²³ ; unguentari (per es. THT 78/7/4) ⁵²⁴ ; vernice nera (per es. THT 78/7/27/1-2, 4-5; THT 78/20/9) ⁵²⁵ ; coppette (per es. THT 78/13) ⁵²⁶ ; bacini con orli ad impressione vegetale (per es. THT 78/20/17) ⁵²⁷ ; anfore commerciali romano-repubblicane (per es. THT 78/7/14) ⁵²⁸ , puniche senza collo (per es. THT 78/7/16; THT 78/7/1/2; TH 78/20/4, 14) ⁵²⁹ e di tipo “massaliota” (per es. THT 78/7/15) ⁵³⁰ ; coppe puniche con orlo rientrante (per es. THT 78/12/3) ⁵³¹
2	30,70/30,0 0 - 29,80/29,6 0	sabbia sterile di origine eolica	
3	29,80/29,6 0 - 29,70/29,4 0	terreno compatto bruno-rossiccio	fr. di ceramica ad impasto

Area dei quadrati D 11-13

La prosecuzione degli scavi nei qq. D 11-13, a ovest dell’*Ambiente ε*, consentì di rimettere in luce un tratto murario di fondazione in blocchi basaltici a secco (spessore medio 1,20 m) che si diparte, con andamento curvilineo, dal settore perimetrale occidentale dell’*Ambiente ε*⁵³². Per l’intera superficie dei quadrati D 12-13 e in parte del D 11, si

⁵²¹ Acquaro 1979: 55, tav. XXXI.

⁵²² Righini Cantelli 1979: 118, tav. XLVIII.

⁵²³ Acquaro 1979: 55, tav. XXX.

⁵²⁴ Acquaro 1979: 55, tav. XXX.

⁵²⁵ Righini Cantelli 1979: 117, tav. XLVII.

⁵²⁶ Acquaro 1979: 55, tav. XXVI.

⁵²⁷ Acquaro 1979: 55, tav. XXX.

⁵²⁸ Acquaro 1979: 55, tav. XXVII.

⁵²⁹ Acquaro 1979: 55, tav. XXVIII.

⁵³⁰ Acquaro 1979: 55, tav. XXVII.

⁵³¹ Acquaro 1979: 55, tav. XXVI.

⁵³² Acquaro 1979: 56, figg. 2-3, tavv. XXIII-XXIV.

rinvenne un'area pavimentata in battuto conglomerato di arenaria (quota media di 29,20 m ca., spessore 5 cm ca.)⁵³³ (Fig. II.2.2./48).

<i>Area dei quadrati D 11-13</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
h	Cf. Acquaro 1979, fig. 4	<i>humus</i>	fr. di intonaco dipinto e tessere musive di marmo bianco; stele (THT 78/11/30, 33) ⁵³⁴
a, b (Fig.II.2.2./47)	Cf. Acquaro 1979, fig. 4	a: strato superficiale alterato; b: strato limo sabbioso con piccole pietre; b1: strato di sabbia, cocci e piccole pietre	fr. diversi di: sigillata chiara; tegami con orlo a risega interna (per es. THT 78/11/21) ⁵³⁵ ; bacini con orli ad impronte digitali (per es. THT 78/4/13); anfore commerciali romano-repubblicane (per es. THT 78/4/12; THT 78/11/3, 13) ⁵³⁶ ; puniche senza collo (per es. THT 78/4/1; THT 78/11/1) ⁵³⁷ ; puniche del Nord Africa (per es. THT 78/11/2) ⁵³⁸ , di tipo "massaliota" (per es. THT 78/6/2; THT 78/11/4) ⁵³⁹ ; vernice nera (per es. THT 78/4/16, 18, 20-21); ceramica italiota figurata (per es. THT 78/11/14/3); pasta vitrea a forma vascolare (per es. THT 78/11/20; THT 78/29/8, 43) ⁵⁴⁰ ; urne puniche (per es. THT 78/4/3; THT 78/6/3; THT 78/11/11) ⁵⁴¹ ; tazze puniche carenate (per es. THT 78/4/5) ⁵⁴²
e, f	Cf. Acquaro 1979, fig. 4	e: strato di sabbia fine con cocci e pietre; f: strato di sabbia, cocci e resti di ossa	fr. diversi di: tegami con orlo a risega interna (per es. THT 78/29/32) ⁵⁴³ ; bacini con decorazione applicata (per es. THT 78/29/20) ⁵⁴⁴ ; anfore commerciali puniche del Nord Africa (per es. THT 78/29/13) ⁵⁴⁵ ; puniche senza collo (per es. THT

⁵³³ Acquaro 1979: 56.

⁵³⁴ Cf. Uberti 1979: 121; Moscati – Uberti 1985: 96, 99, nn. 11 (THT 78/11/33), 28 (THT 78/11/30), tavv. IV, IX.

⁵³⁵ Acquaro 1979: 56, tav. XXX.

⁵³⁶ Acquaro 1979: 56, tav. XXVII.

⁵³⁷ Acquaro 1979: 56, tav. XXVIII.

⁵³⁸ Acquaro 1979: 56, tav. XXVII.

⁵³⁹ Acquaro 1979: 56, tav. XXVII.

⁵⁴⁰ Acquaro 1979: 57, tav. XXXI.

⁵⁴¹ Acquaro 1979: 57, tav. XXVI.

⁵⁴² Acquaro 1979: 57, tav. XXVI.

⁵⁴³ Acquaro 1979: 57, tav. XXX.

⁵⁴⁴ Acquaro 1979: 57, tav. XXX.

⁵⁴⁵ Acquaro 1979: 57, tav. XXVII.

			78/29/12) ⁵⁴⁶ ; anello in bronzo (THT 78/29/43) ⁵⁴⁷ ; moneta punica (300-264 a.C.)
r	Cf. Acquaro 1979, fig. 4	strato di sabbia e cocci	fr. di intonaco.; vernice nera; parete con bottone a stampo figurato (THT 78/17/3) ⁵⁴⁸ ; anfore commerciali puniche senza collo (per es. THT 78/17/5) ⁵⁴⁹ ; urne puniche
t	Cf. Acquaro 1979, fig. 4	strato di fondazione della fase nuragica (n)	fr. di ceramica a impasto (THT 78/22/1)

A seguito della presentazione dei dati E. Acquaro presentò una lettura preliminare dei dati stratigrafici e strutturali ipotizzando che il tratto murario curvilineo del quadrato D 10 fosse in rapporto con la postierla del quadrato A 12 e delimitasse a ovest l'area del *tofet* e che l'ampia area "pavimentata", considerata pertinente «per funzionalità e struttura agli impianti urbani immediatamente a ridosso delle mura», arrivasse originariamente a ridosso del tratto murario curvilineo del quadrato D 10, per cui l'editore ipotizzò che l'alzato dovesse in buona parte rimanere in luce al momento della positura del piano⁵⁵⁰. L'autore specificava inoltre come la sistemazione a pavimentazione dell'area dei quadrati D 11-13 dovesse essere avvenuta non prima della fine del III secolo a.C. e come questa da una parte, avesse sigillato i resti murari del villaggio nuragico (che l'autore riteneva si estendesse ulteriormente verso ovest) e, dall'altra, riproponesse «l'utilizzo dell'alzato superstite giungendo a inglobare e quindi rinforzare tali strutture alla base»⁵⁵¹.

Il proseguire delle indagini dimostrò come le fondazioni del muro curvilineo messo in luce nel quadrato D 10 fossero in realtà ascrivibili alla fase nuragica e, soprattutto, totalmente svincolate dalle strutture difensive. Di notevole importanza appaiono inoltre la valutazione dell'autore circa la centralità del ruolo assunto dalle strutture nuragiche che «sia per la loro originaria positura sia per la loro successiva riutilizzazione, costituirebbero dunque la chiave di lettura principale per la ricostruzione della planimetria dell'intera collina di «*su muru mannu*»»⁵⁵². Tale aspetto appare infatti necessitare di

⁵⁴⁶ Acquaro 1979: 57, tav. XXVIII.

⁵⁴⁷ Acquaro 1979: 57, tav. XXXI.

⁵⁴⁸ Acquaro 1979: 57, tav. XXXI.

⁵⁴⁹ Acquaro 1979: 57, tav. XXVIII.

⁵⁵⁰ Acquaro 1979: 57-58.

⁵⁵¹ Acquaro 1979: 58.

⁵⁵² Acquaro 1979: 58.

precisazioni e andrà forse negata l'ipotesi di una loro generalizzata utilizzazione sino ad età romana, così come l'ipotesi dell'assenza di realizzazioni edilizie autonome per la durata della vita del *tofet*⁵⁵³.

Area dei quadrati F 7, I 5, L 4

L'intervento nell'area dei quadrati F 7, I 5, L 4 fu volto al recupero del materiale emerso per via di cedimenti di parte dei muretti superficiali, periodicamente restaurati. Nel q. F 7 (quota 30,85), presso l'angolo sud-est del *Vano 2* furono recuperate un'urna frammentaria con piattino e lucerna bilicne⁵⁵⁴ e un'anfora con piattello "a bugia"⁵⁵⁵.

Nei qq. I 5, L. 4 furono invece recuperati i fondi di nove urne⁵⁵⁶. Frammiste alle ceneri conservate sul fondo dell'urna THT 78/18, furono inoltre rinvenuti due amuleti in pasta, frammentari, riconducibili ai tipi del babbuino con corona *3tf* schematizzata⁵⁵⁷ e dell'Horo Arpocrate⁵⁵⁸. Nel corso dell'opera di diserbo «della zona compresa nella nuova recinzione»⁵⁵⁹ – della quale è purtroppo difficile ricostruire il perimetro – furono rinvenuti due vasetti in pasta vitrea policroma⁵⁶⁰.

⁵⁵³ Cf. *infra*, § III.4., § VI.1.

⁵⁵⁴ THT 78/2; THT 78/2/1; THT 78/2/2 (Acquaro 1979: 58, tav. XXVI).

⁵⁵⁵ THT 78/15; THT 78/15/1 (Acquaro 1979: 58, tav. XXVI).

⁵⁵⁶ THT 78/18-19, 21, 23-28 (Acquaro 1979: 58).

⁵⁵⁷ THT 78/18/1 (Acquaro 1979: 58, fig. 10).

⁵⁵⁸ THT 78/18/2 (Acquaro 1979: 58, tav. XXXI).

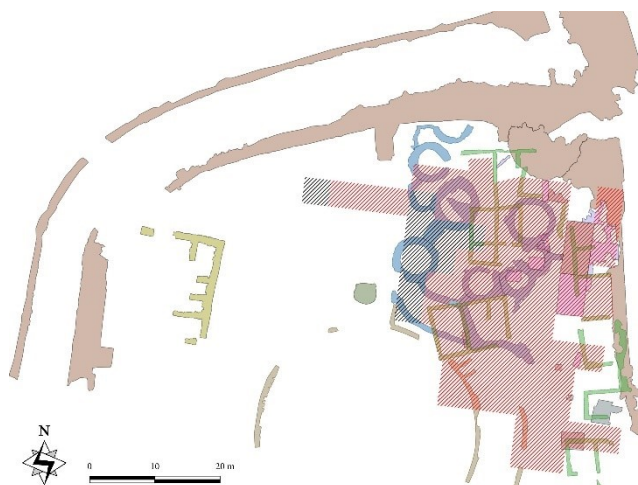
⁵⁵⁹ Acquaro 1979: 58.

⁵⁶⁰ THT 78/S 1-2 (Acquaro 1979: 58, tav. XXXI).

II.2.2.7. La campagna del 1979 (Tharros – VI⁵⁶¹)

La sesta campagna di scavo nel *tofet* di Tharros cominciò il 26 aprile e terminò il 22 maggio 1979⁵⁶².

In apertura del rapporto preliminare di scavo E. Acquaro riassumeva così le linee di ricerca seguite: «1) ricerche di



Le aree scavate nel 1979 (elab. S. Floris)

di antropologia e paleoecologia; 2) ricerche archeobotaniche; 3) ricerche nell'area urbana; strutture edilizie e impianto portuale; 4) ampliamento dello scavo stratigrafico nella zona occidentale; 5) l'avvio, in vista del rapporto definitivo, della raccolta della documentazione grafica, osteologica e archeobotanica desumibile dalle urne dello scavo Pesce»⁵⁶³.

Degni di nota i risultati dello studio dei resti vegetali contenuti nelle urne che sembrerebbero indicare una cadenza stagionale nell'accensione dei roghi⁵⁶⁴ che, secondo E. Acquaro, sarebbe indizio che questi fossero connotati come «atto dovuto» di pietà religiosa consentanea alla vita della comunità gravitante nell'orbita del centro»⁵⁶⁵.

Particolarmente rilevante, ai fini del presente lavoro di raccolta dei dati appare la segnalazione del fatto che, a partire dalla campagna del 1979, nei rapporti di scavo si utilizzò il termine “urna” non tanto in relazione alla funzione dei vasi come contenitori di resti di fanciulli e/o piccoli animali combusti, quanto per indicare forme della ceramica punica attestate con tale funzione nel *tofet* nelle indagini stratigrafiche delle prime cinque campagne⁵⁶⁶.

⁵⁶¹ Acquaro 1980b; Fedele 1980; Fozzati 1980; Nisbet 1980; Righini 1980; Uberti 1980.

⁵⁶² Partecipanti ai lavori per il Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, E. Acquaro, F. Fedele, R. Nisbet, V. Righini, M.L. Uberti, M.T. Francisi, G. Petruccioli, G. Montalto, G. Foglia; per la Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, G. Saba (Acquaro 1980b: 79).

⁵⁶³ Acquaro 1980b: 79.

⁵⁶⁴ Nisbet 1980: 112-16. La periodicità del rito è indicata da alcuni passi delle fonti classiche, cf. per es. Pseudo Plat., Min., 315E; Enn., Ann., fr. 221; Sil. It., Pun., IV, 765-80; Drac., Carm., V, 148-150 (Acquaro 1980b: 80, nota 11).

⁵⁶⁵ Acquaro 1980b: 80.

⁵⁶⁶ Acquaro 1980b: 83, nota 21.

Ambiente π (area dei quadrati F-G 10, F 9)

Lo scavo nei quadrati F-G 10 e F 9 portò a rimettere in luce l'intero *Ambiente π* (diam. interno 4.50 m, H. max. fondazioni 1.10 m ca.)⁵⁶⁷ (Fig. II.2.2./49).

<u><i>Ambiente π (Area dei quadrati F-G 10, F 9)</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,90/30,80 - 30,45/30,10	terreno sciolto con pietrame minuto	missile in terracotta (THT 79/3/11); fr. di: embrici (THT 79/3/7); forme diverse a vernice nera (per es. THT 79/3/1) ⁵⁶⁸ ; bacini diversi; bacini con orli a impressione (per es. THT 79/3/8) ⁵⁶⁹ ; anfore commerciali puniche senza collo (per es. THT 79/3/9) ⁵⁷⁰ ; urne puniche (anfore, brocchette, olle) ⁵⁷¹ (per es. THT 79/3/15). Resti osteologici ⁵⁷²
2	30,45/30,10 - 29,40/29,30	materiale di crollo con scaglie di arenaria su terreno sabbioso	cucchiaio fr. in osso (THT 79/4/2) ⁵⁷³ . Fr. di: tegami con risega intera all'orlo (THT 79/4/22); forme diverse a vernice nera (per es. THT 79/4/5-6, 9) ⁵⁷⁴ ; bacini diversi (per es. THT 79/4/41) ⁵⁷⁵ ; anfore commerciali puniche (anse con bolli in lettere [per es. THT 79/4/3]; orli con bordo rientrante [per es. THT 79/4/17]; orli del tipo nord-africano [per es. THT 79/4/18]) ⁵⁷⁶ ; urne puniche diverse (per es. THT 79/4/33) ⁵⁷⁷ ; tazze carenate (per es. THT 79/4/44) ⁵⁷⁸ . Resti osteologici ⁵⁷⁹
3	29,40/29,30 - 29,30/29,15	terreno compatto bruno-rossiccio	frammenti diversi di ceramica ad impasto (per es. THT 79/16/2, 8) ⁵⁸⁰

⁵⁶⁷ Acquaro 1980b: 82-83.

⁵⁶⁸ Acquaro 1980b: 83, tav. XXVII.

⁵⁶⁹ Acquaro 1980b: 83, tav. XXXI.

⁵⁷⁰ Acquaro 1980b: 83, tav. XXX.

⁵⁷¹ Acquaro 1980b: 83, tav. XXVIII.

⁵⁷² Fedele 1980: 90-91.

⁵⁷³ Acquaro 1980b: 83, tav. XXVII.

⁵⁷⁴ Acquaro 1980b: 83, tav. XXXI.

⁵⁷⁵ Acquaro 1980b: 83, tav. XXVII.

⁵⁷⁶ Acquaro 1980b: 83, tav. XXX.

⁵⁷⁷ Acquaro 1980b: 83, tav. XXVIII.

⁵⁷⁸ Acquaro 1980b: 83, tav. XXIX.

⁵⁷⁹ Fedele 1980: 91.

⁵⁸⁰ Acquaro 1980b: 83, tav. XXVI.

Area dei quadrati G-H 10

Nell'area del quadrato G 10, lo scavo rimise completamente in luce il circolo della fondazione dell'*Ambiente π*, «che nel settore più occidentale presenta in spessore larghi danneggiamenti e sconessioni»⁵⁸¹, così come l'attacco nelle strutture della stessa capanna del braccio murario curvilineo individuato nel 1977 nella trincea aperta nei quadrati G 8-9. Nel quadrato H 10, invece, fu individuato un tratto della prosecuzione della struttura curvilinea individuata nel corso dello scavo del *Vano 14*⁵⁸².

<i>Area dei quadrati G-H 10</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,80/30,4 0 - 29,75	terreno di superficie, largamente sconvolto dai pilastri di fondazione della baracca smantellata nel 1978	Fr. di: forme diverse imitazioni di sigillata chiara (per es. THT 79/17/4) ⁵⁸³ ; forme diverse a vernice nera (per es. THT 79/17/1) ⁵⁸⁴ ; bacini (per es. THT 79/17/19) ⁵⁸⁵
2	29,75 - 29,40	terreno sciolto, misto a sabbia e materiale di crollo	stele votive (THT 79/22/22-24) ⁵⁸⁶ ; macina fr. in basalto (THT 79/22/1); fr. di: bucheroidi (per es. THT 79/22/2) ⁵⁸⁷ ; forme diverse a vernice nera (per es. THT 79/26/1) ⁵⁸⁸ ; bacini (per es. THT 79/22/9, THT 79/26/4) ⁵⁸⁹ ; anfore commerciali puniche senza collo (per es. THT 79/4/3, 17-18); forme diverse di urne puniche (per es. THT 79/18/7, THT 79/22/16, THT 79/26/14) ⁵⁹⁰ ; piatti ombelicati punici; tazze carenate puniche (per es. THT 79/22/12,17) ⁵⁹¹
3	29,40 - 29,25	terreno compatto rossiccio	Fr. diversi di ceramica a impasto (per es. THT 79/23/1-2) ⁵⁹²

⁵⁸¹ Acquaro 1980b: 83-84.

⁵⁸² Acquaro 1980b: 84.

⁵⁸³ Acquaro 1980b: 84, tav. XXVII.

⁵⁸⁴ Acquaro 1980b: 84, tav. XXVII.

⁵⁸⁵ Acquaro 1980b: 84, tav. XXXI.

⁵⁸⁶ Acquaro 1980b: 84; Uberti 1980: 137-42; Moscati – Uberti 1985: nn. 47, 144, 245.

⁵⁸⁷ Acquaro 1980b: 84, tav. XXXI.

⁵⁸⁸ Acquaro 1980b: 84, tav. XXVII.

⁵⁸⁹ Acquaro 1980b: 84, tav. XXXI.

⁵⁹⁰ Acquaro 1980b: 84, tav. XXVIII.

⁵⁹¹ Acquaro 1980b: 84, tav. XXIX.

⁵⁹² Acquaro 1980b: 84, tav. XXVI.

Area dei quadrati D 10, E 8-10

La ripresa dello scavo nei quadrati D 10 e E 8-9 (Tav. I) e l'avvio dell'indagine nel quadrato E 10, misero in luce un terrapieno di raccordo fra le fondazioni degli *Ambienti* π e ε delimitato sul versante occidentale da una struttura a secco appoggiata alle due fondazioni, con un dislivello fra il settore a ovest e quello a est della struttura pari a circa 0,45 m⁵⁹³.

<u>Area dei quadrati D10, E 8-10: versante ovest</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,80/30,70 – 30,10	terreno sciolto con pietrame minuto e materiale di crollo	Fr. di: forme diverse a vernice nera; bacini e doli; anfore commerciali puniche (per es. THT 79/13/4) ⁵⁹⁴ ; urne puniche (tra cui orlo trilobato sopradipinto [THT 79/13/5] e collo cilindrico [THT 79/13/7]) ⁵⁹⁵ , coppette (per es. THT 79/13/9) ⁵⁹⁶ ; tazze carenate puniche (per es. THT 79/13/8) ⁵⁹⁷
2	30,10 – 29,50	sabbia sterile di formazione eolica	
3	29,50 – 28,95	terreno compatto bruno-rossiccio	fr. diversi di ceramica a impasto (per es. THT 79/12/2-4) ⁵⁹⁸ ; resti osteologici ⁵⁹⁹

<u>Area dei quadrati D10, E 8-10: versante est</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	29,50/29,45 – 29,35/29,30	terreno compatto bruno-rossiccio con pietrame a ridosso della struttura di contenimento occidentale	fr. di: bacini; tazze carenate

⁵⁹³ Acquaro 1980b: 84-85, fig. 2, tav. XXIII, 1.

⁵⁹⁴ Acquaro 1980b: 85, tav. XXX.

⁵⁹⁵ Acquaro 1980b: 85, tav. XXVIII.

⁵⁹⁶ Acquaro 1980b: 85, tav. XXIX.

⁵⁹⁷ Acquaro 1980b: 85, tav. XXIX.

⁵⁹⁸ Acquaro 1980b: 85, tav. XXVI.

⁵⁹⁹ Fedele 1980: 92.

Area del quadrato D 14

Durante lo scavo del quadrato D 14 fu individuata la sequenza stratigrafica già individuata nel 1978 per i quadrati D 12-13, e, alla quota media di circa 29,15, si rinvenne inoltre «la stessa area pavimentata in conglomerato di arenaria»⁶⁰⁰ (Fig. II.2.2./50).

<u>Area del quadrato D 14</u>			
Strato	Quote	Caratteristiche	Materiali
h, a, b	30,90 - 29,40	h: <i>humus</i>	fr. di: bacini (per es. THT 79/7/6, 9) ⁶⁰¹ ; coperchi; anfore commerciali puniche senza collo (per es. THT 79/7/5) ⁶⁰² ; forme diverse a vernice nera (per es. THT 79/7/1) ⁶⁰³ ; crateri a colonnette a figure rosse (THT 79/7/25) ⁶⁰⁴ ; tazze carenate puniche (per es. THT 79/7/14) ⁶⁰⁵ ; resti osteologici ⁶⁰⁶
		a: strato superficiale alterato; b: strato limo sabbioso con piccole pietre; b1: strato di sabbia, cocci e piccole pietre	
c, d, e	29,40 - 29,10	c: crollo compatto	stela votiva (THT 79/9/29); fr. di: bacini con impressioni digitali diverse (per es. THT 79/9/7) ⁶⁰⁷ ; anfore commerciali puniche senza collo (per es. THT 79/9/9) ⁶⁰⁸ ; urne puniche diverse (per es. THT 79/9/24) ⁶⁰⁹ ; piattini “a bugia” (per es. THT 79/9/25) ⁶¹⁰ ; piatti ombelicati punici (per es. THT 79/9/27) ⁶¹¹ ; resti osteologici ⁶¹²
		d: tritume di arenaria	
		e: strato di sabbia fine con cocci e pietre	

Interventi di recupero in occasione di restauri

In occasioni di alcuni interventi di restauro a secco sul muretto occidentale del *Vano 2* e nei qq. E-F 8 (Tavv. I, II):

⁶⁰⁰ Acquaro 1980b: 85, fig. 3, tavv. XXIII, 2; XXIV, 1.

⁶⁰¹ Acquaro 1980b: 86, tav. XXXI.

⁶⁰² Acquaro 1980b: 86, tav. XXX.

⁶⁰³ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVII.

⁶⁰⁴ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVII.

⁶⁰⁵ Acquaro 1980b: 86, tav. XXIX.

⁶⁰⁶ Fedele 1980: 92.

⁶⁰⁷ Acquaro 1980b: 86, tav. XXXI.

⁶⁰⁸ Acquaro 1980b: 86, tav. XXX.

⁶⁰⁹ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVIII.

⁶¹⁰ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVIII.

⁶¹¹ Acquaro 1980b: 86, tav. XXIX.

⁶¹² Fedele 1980: 92.

<u>Muro ovest del Vano 2 e parte dei quadrati E-F 8 (lavori di restauro)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	31,45 – 29,50	Abbondante materiale di risulta	stele votiva (THT 79/6/7) ⁶¹³ ; fr. di forme diverse a vernice nera (per es. THT 79/6/2) ⁶¹⁴ ; tegami con risega interna all'orlo (per es. THT 79/6/19) ⁶¹⁵ ; coperchi (per es. THT 79/6/16) ⁶¹⁶ ; lucerne circolari (per es. THT 79/6/5) ⁶¹⁷ ; anfore commerciali puniche senza collo (per es. THT 79/6/10) ⁶¹⁸ ; piattini "a bugia" (per es. THT 79/6/12) ⁶¹⁹ ; urne diverse puniche; ceramica a impasto; resti osteologici ⁶²⁰

Onde prevenire manomissioni, si procedette inoltre al recupero di tre urne⁶²¹ poste a quota 30,30 circa sotto le fondazioni del muretto orientale del *Vano 14* (Figg. II.2.2./51-52) e di due stele votive reimpiegate nel muro occidentale del fu *Vano 5*⁶²².

Le urne dello scavo Pesce

Nel 1979, «in vista del rapporto finale e della conseguente redazione del *corpus* delle urne rinvenute nel *tofet*» si avviò, grazie all'opera di G. Foglia, il rilievo delle oltre cinquecento urne tharrensi conservate nel Museo di Cagliari, messe in luce dagli scavi Pesce, lasciate *in situ* e poi rimosse nel 1971⁶²³.

⁶¹³ Uberti 1980: 137-42; Moscati – Uberti 1985: n. 244.

⁶¹⁴ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVII.

⁶¹⁵ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVIII.

⁶¹⁶ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVIII.

⁶¹⁷ Acquaro 1980b: 86, tav. XXVIII.

⁶¹⁸ Acquaro 1980b: 86, tav. XXX.

⁶¹⁹ Acquaro 1980b: 87, tav. XXVIII.

⁶²⁰ Fedele 1980: 92.

⁶²¹ THT 79/28-30 (Acquaro 1980b: 87, tavv. XXIX, 1; XXV).

⁶²² THT 79/19, q. B 7, quota 30,79; THT 79/20, q. C 7, quota 30,52 (Acquaro 1980b: 87; Uberti 1980: 137-42; Moscati – Uberti 1985: nn. 48, 106).

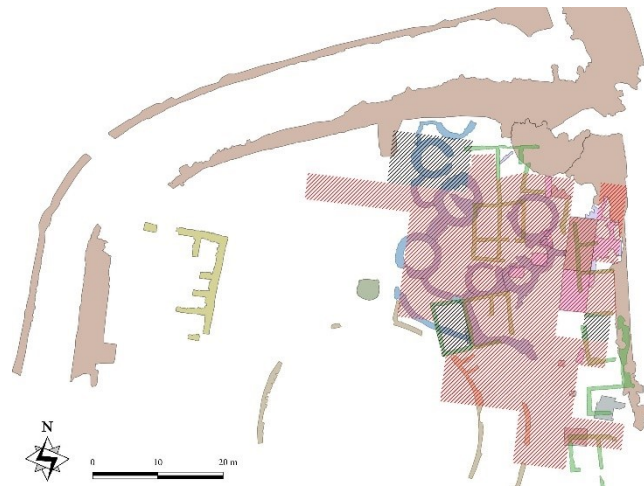
⁶²³ Acquaro 1980b: 87, fig. 4, tavv. XXXII-XXXIII. Il materiale ricevette la siglatura THP seguita dal numero assegnato al momento del prelievo e segnato anche in una pianta redatta dalla Soprintendenza (Acquaro 1980b: 87, nota 40, fig. 4).

II.2.2.8. La campagna del 1980 (Tharros – VII)⁶²⁴

La settima campagna di scavo della Missione congiunta nella collina di Su Murru Mannu si svolse dal 28 aprile al 23 maggio 1980⁶²⁵.

Nella campagna del 1980 fu scavata l'area dei quadrati B-C 9-11 (Fig. II.2.2./53), con lo scopo

di chiarire e ampliare i dati stratigrafici e strutturali circa il rapporto tra l'ampia area pavimentata e la linea delle fortificazioni settentrionali⁶²⁶. I lavori di scavo portarono alla messa in luce dell'ultimo tratto settentrionale della *Capanna ε* e della prosecuzione verso nord del tratto murario curvilineo del quadrato D 10, all'individuazione di un nuovo tratto di fondazione nuragica nei quadrati B-C 11 e, negli stessi quadrati, di alcuni tagli nella roccia, probabilmente dei piani di posa da porsi in rapporto con la postierla del quadrato A 12. La documentazione di ampie zone pavimentate nell'area dei quadrati B-C 10 dimostrò la portata del fenomeno di sistemazione dell'intera zona (Fig. II.2.2./54).



Le aree scavate nel 1980 (elab. S. Floris)

Area dei quadrati B-C 9-10

Lo scavo dei qq. B 9-11 (Fig. II.2.2./53; Tav. I), in netta pendenza da sud a nord, poté documentare la perturbazione stratigrafica dovuta allo scavo del parapetto interno delle fortificazioni settentrionali, già notata nel 1979⁶²⁷.

⁶²⁴ Acquaro 1981; Bartoloni 1981; Moscati 1981a; Moscati 1981b; Petruccioli 1981; Righini Cantelli 1981; Rodero Riaza 1981; Uberti 1981; Zucca 1981.

⁶²⁵ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, V. Righini, M.L. Uberti; M.T. Francisi, G. Petruccioli, G. Montalto, G. Saba, A. Rodero Riaza (Acquaro 1981: 43).

⁶²⁶ Acquaro 1981: 47.

⁶²⁷ Acquaro 1980b: 84.

<i>Area dei quadrati B-C 9-10</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	31,30/30,30 - 30,55	terreno sciolto chiaro e sabbia con pietrame minuto e ciottoli alluvionali	Fr. di stele (THT 80/1/23-25, THT 80/2/36-38) ⁶²⁸ ; tessere in marmo bianco (THT 80/1/26); 1 fr. di osso lavorato (THT 80/1/20) ⁶²⁹ ; fr. di embrici (THT 80/1/4); terrecotte figurate (per es. THT 80/2/2) ⁶³⁰ ; anfore commerciali puniche (per es. THT 80/1/2/7; THT 80/8/6/5, 9, 12) ⁶³¹ , romano-repubblicane (per es. THT 80/1/3/11 + THT 80/2/11; THT 80/1/3/9; THT 80/2/11/8) ⁶³² ; dolí con impressioni digitali (per es. THT 80/8/2) ⁶³³ ; bacini diversi (per es. THT 80/2/1) ⁶³⁴ ; tegami con risega interna all'orlo (per es. THT 80/8/17); coperchi diversi (per es. THT 80/2/27); urne puniche (brocche, anfore, olle) (per es. THT 80/8/8) ⁶³⁵ ; tazze e coppe puniche (per es. THT 80/8/11) ⁶³⁶ ; piatti ombelicati (per es. THT 80/2/30) ⁶³⁷ ; lucerne a conchiglia (per es. THT 80/2/23) ⁶³⁸ ; forme a vernice nera (per es. THT 80/2/43); forme a ingobbio chiazzato (per es. THT 80/8/43) ⁶³⁹ ; forme di sigillata chiara (per es. THT 80/2/51) ⁶⁴⁰
2	30,55 - 30,40	terreno sabbioso misto a pietrame e sacche di terreno fine rossiccio	Stele frammentaria (THT 80/12/2) ⁶⁴¹ ; rasoio in bronzo (THT 80/12/1) ⁶⁴² . Fr. di: embrici (per es. THT 80/12/6); anfore commerciali puniche (per es. THT 80/12/3/4) ⁶⁴³ ; dolí con impressioni digitali (per es. THT 80/12/6); bacini diversi (per es. THT 80/12/7) ⁶⁴⁴ ; urne puniche (brocche, anfore, olle) (per es. THT 80/12/12) ⁶⁴⁵ ; tazze e coppe puniche (per es. THT 80/12/15) ⁶⁴⁶ ; piatti punici (per es.

⁶²⁸ Uberti 1981: 70; Moscati – Uberti 1985: nn. 24, 308, 226, 13, 307, 79.

⁶²⁹ Acquaro 1981: 47, tav. VII.

⁶³⁰ Acquaro 1981: 47, tav. VII.

⁶³¹ Rodero Riaza 1981: 65-67.

⁶³² Rodero Riaza 1981: 66-67.

⁶³³ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶³⁴ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶³⁵ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶³⁶ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶³⁷ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶³⁸ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶³⁹ Righini Cantelli 1981: 86.

⁶⁴⁰ Acquaro 1981: 48, tav. VII.

⁶⁴¹ Uberti 1981: 70-71; Moscati – Uberti 1985: n. 303.

⁶⁴² Acquaro 1981: 48, tav. VIII.

⁶⁴³ Rodero Riaza 1981: 66.

⁶⁴⁴ Acquaro 1981: 48, tav. VIII.

⁶⁴⁵ Acquaro 1981: 48, tav. VIII.

⁶⁴⁶ Acquaro 1981: 48, tav. VIII.

			THT 80/12/14); lucerna a conchiglia (THT 80/12/18); forme a vernice nera (per es. THT 80/12/33) ⁶⁴⁷ ; forme a ingobbio chiazzato (per es. THT 80/12/35) ⁶⁴⁸
3	30,40 - 30,20	terreno pressato di tritume di arenaria con sacche di sabbia	resti carbonizzati di fusti arborei a sezione quadrilatera (in due giaciture affiancate a contorno rettangolare); frammenti di: intonaco (per es. THT 80/13/6); anfore commerciali puniche (per es. THT 80/13/9/1) ⁶⁴⁹ , di tipo “massaliota” (per es. THT 80/13/11/20) ⁶⁵⁰ ; doli con impressioni digitali (per es. THT 80/13/7) ⁶⁵¹ ; bacini diversi (per es. THT 80/13/12); tegami con risega interna all’orlo (per es. THT 80/13/23) ⁶⁵² ; urne puniche (brocche, anfore, olle) (per es. THT 80/13/20, 39) ⁶⁵³ ; tazze e coppe puniche (per es. THT 80/13/15); piatti punici (per es. THT 80/13/17) ⁶⁵⁴ ; forme a vernice nera (per es. THT 80/13/45-46) ⁶⁵⁵

Per via della diversa natura del terreno fra i quadrati B-C 9 e B-C 10 evidenziata a seguito dello scavo dello strato 3, si decise di procedere distinguendo le differenti situazioni emerse nelle due aree⁶⁵⁶.

<i>Area dei quadrati B-C 9</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
4a	30,20 - 29,65	terreno sabbioso, con sacca di terreno bruno localizzata nel settore occidentale e banchi di sabbia quasi sterile nel settore settentrionale	fr. di: stele (THT 80/21/1,33) ⁶⁵⁷ ; anfore commerciali puniche (per es. THT 80 /21/2/2) ⁶⁵⁸ ; doli con impressioni digitali (per es. THT 80/21/4); bacini diversi (per es. THT 80/21/8); urne puniche (brocche, anfore, olle: per es. THT 80/21/9-10, 25) ⁶⁵⁹ ; tazze e coppe puniche (per es. THT 80/21/13, 15) ⁶⁶⁰ ; piatti ombelicati (per es. THT

⁶⁴⁷ Acquaro 1981: 48, tav. VIII.

⁶⁴⁸ Acquaro 1981: 48, tav. VIII.

⁶⁴⁹ Rodero Riaza 1981: 66.

⁶⁵⁰ Rodero Riaza 1981: 67.

⁶⁵¹ Acquaro 1981: 49, tav. VIII.

⁶⁵² Acquaro 1981: 49, tav. VIII.

⁶⁵³ Acquaro 1981: 49, tav. VIII.

⁶⁵⁴ Acquaro 1981: 49, tav. VIII.

⁶⁵⁵ Acquaro 1981: 49, tav. VIII.

⁶⁵⁶ Acquaro 1981: 49-50.

⁶⁵⁷ Uberti 1981: 70; Moscatti – Uberti 1985: nn. 82, 305.

⁶⁵⁸ Rodero Riaza 1981: 66.

⁶⁵⁹ Acquaro 1981: 49, tav. IX.

⁶⁶⁰ Acquaro 1981: 49, tav. IX.

			80/21/17) ⁶⁶¹ ; forme a vernice nera (per es. THT 80/21/18-19) ⁶⁶²
	29,65	primo affiorare nel quadrato C 9 del tratto di fondazione dell' <i>Ambiente</i> ε e del relativo crollo	

<i>Area dei quadrati B-C 10</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
4b	30,20 - 29,95/29,60	terreno sabbioso con zone di battuto in arenaria largamente danneggiato ⁶⁶³	cuspidi di freccia in bronzo (THT 80/38/1/1) ⁶⁶⁴ ; terrecotte figurate (per es. THT 80/37/4, THT 80/39); fr. di: anfore commerciali puniche (per es. THT 80/37/1/5, THT 80/42/1/1) ⁶⁶⁵ , romano-repubblicane (per es. THT 80/42/2/5) ⁶⁶⁶ ; dolî con impressioni digitali (per es. THT 80/37/3, THT 80/38/1/3) ⁶⁶⁷ ; bacini diversi (per es. THT 80/38/10, THT 80/42/4); urne puniche (brocche, anfore, olle: per es. THT 80/37/27, THT 80/38/6, 11, 14, 23; THT 80/42/9) ⁶⁶⁸ ; tazze e coppe puniche (per es. THT 80/38/15) ⁶⁶⁹ ; piatti ombelicati (per es. THT 80/38/18) ⁶⁷⁰ ; piattini “a bugia” (per es. THT 80/37/20) ⁶⁷¹ ; lucerne a conchiglia (per es. THT 80/38/1/5) ⁶⁷² ; forme a vernice nera (per es. THT 80/38/1/18, THT 80/42/11) ⁶⁷³
	29,95/29,6	primo affiorare di massi di crollo delle strutture nuragiche	

⁶⁶¹ Acquaro 1981: 49, tav. IX.

⁶⁶² Acquaro 1981: 49, tav. IX.

⁶⁶³ Nei tratti in cui il battuto è stato rimosso in antico sono zone di terreno bruno argilloso, analogo per composizione allo “strato q” individuato nel 1978 come piano di posa della pavimentazione nell’area dei quadrati D 11-13 (Acquaro 1981: 49).

⁶⁶⁴ Acquaro 1981: 49, tav. IX.

⁶⁶⁵ Rodero Riaza 1981: 66.

⁶⁶⁶ Rodero Riaza 1981: 66.

⁶⁶⁷ Acquaro 1981: 50, tav. IX.

⁶⁶⁸ Acquaro 1981: 50, tav. X.

⁶⁶⁹ Acquaro 1981: 50, tav. X.

⁶⁷⁰ Acquaro 1981: 50, tav. X.

⁶⁷¹ Acquaro 1981: 50, tav. X.

⁶⁷² Acquaro 1981: 50, tav. X.

⁶⁷³ Acquaro 1981: 50, tav. X.

Area dei quadrati B-C 11

L'indagine si estese, nel corso della campagna del 1980, anche all'area dei quadrati B-C 11, che presentava al momento dell'avvio dei lavori, un'accentuata pendenza in direzione sud-nord e un notevole accumulo di sabbia⁶⁷⁴:

<u>Area dei quadrati B-C 11</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1 ⁶⁷⁵	30,40 - 28,20	terreno di superficie sciolto chiaro e sabbia	frammenti di urne puniche (brocche, anfore: per es. THT 80/40/1-2) ⁶⁷⁶
2 ⁶⁷⁷	30,40/28,20 - 28,20/27,70	terreno limo-sabbioso, con scaglie di arenaria e pietre di crollo; primo affiorare delle fondazioni nuragiche del tratto murario curvilineo del q. D 10 della capanna nella porzione orientale dei qq. B- C 11	terracotta figurata fr. (THT 80/52/20); fr. di stele (THT 80/52/17, 61) ⁶⁷⁸ ; intonaco policromo (per es. THT 80/43/4) ⁶⁷⁹ ; anfore commerciali romano- repubblicane (per es. THT 80/52/16/22, THT 80/42/2/5) ⁶⁸⁰ ; doli con impressioni digitali (per es. THT 80/43/5); bacini diversi (per es. THT 80/43/6) ⁶⁸¹ ; tegami con risega interna all'orlo (per es. THT 80/52/51) ⁶⁸² ; coperchi (per es. THT 80/52/31) ⁶⁸³ ; urne puniche (brocche, anfore, olle: per es. THT 80/52/46) ⁶⁸⁴ ; tazze e coppe puniche (per es. THT 80 /52/49) ⁶⁸⁵ ; piatti punici (per es. THT 80/43/10, THT 80/52/55) ⁶⁸⁶ ; lucerne a conchiglia (per es. THT 80/51/3) ⁶⁸⁷ ; forme a vernice nera (per es. THT 80/43/24) ⁶⁸⁸ ; forme a ingobbio chiazzato

⁶⁷⁴ Acquaro 1981: 50-51, fig. 3, tav. III, 2.

⁶⁷⁵ Acquaro 1981: fig. 3, a.

⁶⁷⁶ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁷⁷ Acquaro 1981: fig. 3, b.

⁶⁷⁸ Moscati – Uberti 1985: nn. 302, 304.

⁶⁷⁹ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸⁰ Rodero Riaza 1981: 66-67.

⁶⁸¹ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸² Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸³ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸⁴ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸⁵ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸⁶ Acquaro 1981: 51, tav. XI.

⁶⁸⁷ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

⁶⁸⁸ Acquaro 1981: 50, tav. XI.

			(per es. THT 80/52/10); forme di sigillata chiara (THT 80/43/28, THT 80/S2/11)
3 ⁶⁸⁹	28,20 - 27,4	terreno compatto bruno-rossiccio	frammenti di ceramica a impasto (per es. THT 80/80/2-3) ⁶⁹⁰
	28,24 - 27,40	un ampio taglio di forma squadrata con direzione nord-ovest che raggiunge il piano della roccia: taglio colmato da terreno sciolto con piccole scaglie di arenarie	moneta ossidata in bronzo, forse di età imperiale; terracotta figurata fr. (THT 80/93/4); fr. di anfore commerciali puniche (per es. THT 80/93/6); dolci con impressioni digitali (per es. THT 80/93/7); bacini diversi (per es. THT 80/93/15); urne puniche (brocche, anfore, olle: per es. THT 80/93/10,12-14,18); forme a vernice nera (per es. THT 80/93/1)

Recupero documenti ceramici e lapidei

Il 17 dicembre 1979 quattro urne con relative coperture furono asportate nel corso dei lavori di consolidamento dei muri meridionale⁶⁹¹ e orientale⁶⁹² del *Vano 14*. Tutte le urne furono rinvenute tutte a quota 30,20, e appartengono al 1° livello di deposizione⁶⁹³.

Altre tre urne furono invece rinvenute, a quota 30,45, nel q. H 3, presso l'angolo nord-ovest del *Vano 11*⁶⁹⁴.

<i>Vano 14 (consolidamento muri sud e est)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di urne</i>
	30,2	urne recuperate al di sotto dei muri sud e est del <i>Vano 14</i>	urne di 1° livello (THT 80/4-7)

⁶⁸⁹ Acquaro 1981: fig. 3, t.

⁶⁹⁰ Acquaro 1981: 51, tav. XII.

⁶⁹¹ THT 80/4-5 (Acquaro 1981: 51, tav. XIII).

⁶⁹² THT 80/6-7 (Acquaro 1981: 51, tav. XIII).

⁶⁹³ Acquaro 1981: 51.

⁶⁹⁴ THT 80/9-11. A causa dello stato frammentario delle urne fu possibile risalire al tipo di appartenenza della sola THT 80/9, una brocca con collo cilindrico munita di due tazzette di copertura (THT 80/9/1-2) (Acquaro 1981: 52 e nota 48) per la quale E. Acquaro (1981: 52, nota 48) propone un confronto con la brocca THT 77/64 (Acquaro 1978: fig. 11, 2).

<u>Vano 11</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Livello di urne</i>
	30,45	urne recuperate presso l'angolo nord-ovest del <i>Vano 11</i> (q. H 3)	urne di 3° livello (THT 80/9-11)

Alla luce dei problemi di conservazione e dei rischi di manomissioni, la missione, su invito della Soprintendenza archeologica, procedette alla rimozione dei «monumenti votivi messi in opera nei quadrati D-E 3, a riempimento e livellamento fra il lato est delle *Strutture orientali* e il corrispondente tratto di mura»⁶⁹⁵. La ricognizione effettuata contestualmente a tali lavori nei quadrati E 2, E-F 3, portò E. Acquaro a ipotizzare che l'intera struttura che occupa tale settore avesse subito già in antico una massiccia spoliazione e che il dislivello documentato al momento dello scavo fra le *Struttura orientali* (quota 30,80/30,82) e il paramento interno delle mura (quota 30,30/30,04), dovesse essere originariamente pareggiato da più strati di altri monumenti o elementi costruttivi asportati sia nei momenti successivi l'abbandono generale del sito o a seguito della messa in luce delle strutture⁶⁹⁶ (Fig. II.2.2./55).

<u>Area dei quadrati D-E 3 (recupero monumenti lapidei)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote (corrette)</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	30,45 - 29,75	terra tra gli interstizi dei blocchi/monumenti votivi	cuspidi di freccia in bronzo (THT 80/30/1) ⁶⁹⁷ ; moneta ossidata in bronzo punica (?) (THT 80/30/2); fr. di: anfore commerciali puniche (per es. THT 80/30/5) ⁶⁹⁸ ; tegami con risega interna all'orlo (per es. THT 80/30/23) ⁶⁹⁹ ; urne puniche (per es. THT 80/30/9) ⁷⁰⁰ ; tazze puniche (per es. THT 80/30/16) ⁷⁰¹ ; lucerna a conchiglia (THT 80/30/8) ⁷⁰² ; piattini "a bugia" (per es. THT

⁶⁹⁵ Acquaro 1981: 52.

⁶⁹⁶ Acquaro 1981: 52. Va tuttavia segnalato, sulla base della documentazione fotografica storica recuperata, che tali strutture non sembrano aver subito sostanziali alterazioni nel periodo intercorso tra gli scavi di G. Pesce e la rimozione dei monumenti lapidei avvenuta nel 1980.

⁶⁹⁷ Acquaro 1981: 52, tav. XII.

⁶⁹⁸ Acquaro 1981: 53, tav. XII.

⁶⁹⁹ Acquaro 1981: 53, tav. XII.

⁷⁰⁰ Acquaro 1981: 53, tav. XII.

⁷⁰¹ Acquaro 1981: 53, tav. XII.

⁷⁰² Acquaro 1981: 53, tav. XII.

			80/30/13); forme a vernice nera (per es. THT 80/30/34) ⁷⁰³
	29,75 - 29,65/29,55	terreno compatto bruno-rossiccio corrispondente alla fase di abbandono nuragico, pre- <i>tofet</i>	frammenti diversi di ceramica a impasto (per es. THT 80/31/1-2) ⁷⁰⁴

Per quanto concerne i monumenti lapidei, furono «recuperati e segnati con ogni possibile precisione di provenienza» una sessantina di numeri d’inventario⁷⁰⁵ e «tre cassette contenenti frammenti anche minimi di arenaria che recano segni evidenti di lavorazione e pittura: THT 80/34,41,73»⁷⁰⁶.

E. Acquaro osservava come, per esigenze di positura e di coesione strutturale legate alle dimensioni e alla tipologia dei monumenti (re)impiegati – in genere con la faccia anteriore volta in basso – la sequenza stratigrafica del settore non apparisse omogenea⁷⁰⁷.

Le stele a trono THT 80/35, 75⁷⁰⁸ e gli altari a gradino THT 80/32-33⁷⁰⁹, posti a immediato ridosso delle *Strutture orientali*, risultarono disposti su un piano di posa consistente in vespaio di scaglie o di piccoli frammenti di arenaria e in uno strato di argilla «molto grassa, fine e depurata, di colore verdastro»⁷¹⁰. L’argilla era inoltre impiegata allo scopo di cementare i blocchi fra loro e «sopperiva alle irregolarità di resistenza statica» derivanti dalle modanature⁷¹¹.

I rimanenti monumenti votivi erano deposti su uno «strato argilloso misto a sabbia di colore avana-marroncino», che, nella parte centrale del q. E 3, presentava delle tracce di

⁷⁰³ Acquaro 1981: 53, tav. XII.

⁷⁰⁴ Acquaro 1981: 53, tav. XII.

⁷⁰⁵ Tra i monumenti votivi recuperati figurano le stele a trono, praticamente integre, per i quali E. Acquaro propose una «recenziorità rielaborativa» rispetto agli esemplari di Mozia, ascrivendoli a un’epoca «non anteriore al V secolo a.C.» (Acquaro 1981: 54, THT 80/35, 66, 75). Cf. Moscati – Uberti 1985: nn. 149, 148, 150.

⁷⁰⁶ Acquaro 1981: 54.

⁷⁰⁷ Acquaro 1981: 53.

⁷⁰⁸ Acquaro 1981: 53, figg. 5-6, tavv. V,2, VI,1; Moscati – Uberti 1985: nn. 149, 150.

⁷⁰⁹ Acquaro 1981: 53, figg. 5-6; Moscati – Uberti 1985: nn. 201-202.

⁷¹⁰ Acquaro 1981: 53, fig. 6.

⁷¹¹ Acquaro 1981: 53. La preparazione per la posa dei monumenti, con l’impiego di un letto di scaglie di arenaria e di argilla, impiegata inoltre come legante, richiama da vicino la tecnica usata per la realizzazione dei piani di posa dell’allineamento delle stele THT 76/4-9, rimosse nel 1976 (Acquaro 1976: 201).

cenere⁷¹² insieme a radi residui di carboni⁷¹³. Reperti di dimensioni minori o frammenti di coronamento o modanatura dei monumenti posti in opera erano, invece, reimpiegati come inzeppature⁷¹⁴.

La presenza di una «doppia palificazione impostata sul piano dei monumenti recuperati, in linea con il muretto superficiale che attraversa nel quadrato E 4, in direzione sud/ovest-nord/est, la struttura orientale»⁷¹⁵ sarebbe stata indicata dall'individuazione di due buche circolari, riempita da sabbia sterile, nell'area del q. E 3: una tagliava lo strato di «terreno bruno compatto che si pone sotto gli altari THT 80/26, 44»⁷¹⁶; l'altra, di uguale diametro, era invece scavata nello spessore dell'altare THT 80/44⁷¹⁷ (Fig. II.2.2./56).

L'indagine fornì inoltre qualche indicazione circa l'epoca cui far risalire la messa in opera della vasta struttura di reimpiego, che i rinvenimenti, non solo ceramici⁷¹⁸, raccolti nel terreno di assemblaggio indicarono una non anteriore alla fine del III sec. a.C. Questo dato inserirebbe, nella ricostruzione di E. Acquaro, la sistemazione della zona orientale nel più vasto quadro di interventi di ristrutturazione edilizia che interessarono l'intera area del santuario all'interno dei quali sarebbero rientrati anche la realizzazione dell'allineamento delle stele a trono THT 76/4-9 nei qq. C 5-6, del basamento all'interno degli *Ambienti* β e γ , la fondazione dei muri E, S e N1 (2^a fase) del *Vano* 7, la ristrutturazione dell'*Ambiente* δ e la creazione dell'area pavimentata in battuto di arenaria nei qq. D 12-14 e B-C 10⁷¹⁹.

⁷¹² Acquaro 1981: 53. Le inclusioni di cenere risultavano particolarmente consistenti nelle lenti di terreno sottostanti le stele THT 80/15-16 (Moscati – Uberti 1985: nn. 114, 17) e gli altari a gradino THT 80/19-20 (Moscati – Uberti 1985: nn. 10, 206).

⁷¹³ Acquaro 1981: 53, fig. 6. Particolarmente evidenti sotto l'altare a gradino THT 80/26 (Moscati – Uberti 1985: n. 200) e nella zona delle stele THT 80/45, 49-50 (Moscati – Uberti 1985: nn. 126, 117, 125).

⁷¹⁴ Acquaro 1981: 54. Si tratta dei casi dei frammenti THT 80/59, bruciaprofumi sinistro della stele a trono THT 80/35 (Moscati – Uberti 1985: n. 149), e THT 80/18, architrave della stele THT 80/15 (Moscati – Uberti 1985: n. 114).

⁷¹⁵ Acquaro 1981: 53.

⁷¹⁶ Acquaro 1981: 53.

⁷¹⁷ Acquaro 1981: 53. Per l'altare cf. Moscati – Uberti 1985: n. 203.

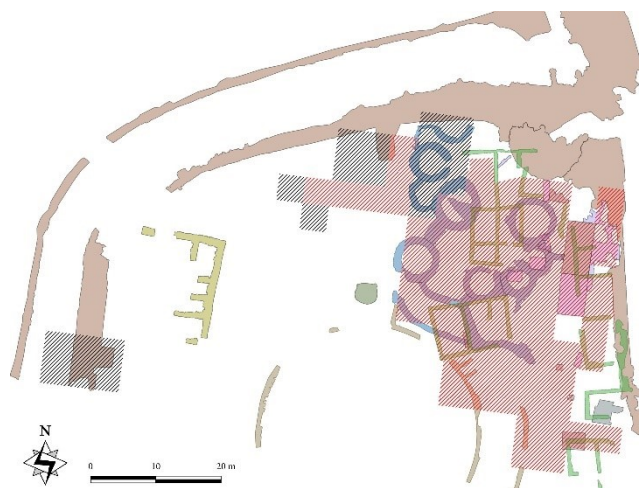
⁷¹⁸ Cuspide di freccia in bronzo (THT 80/30/1); moneta con Core al D/ e cavallo al galoppo o impennato al R/ (THT 80/30/2) (Acquaro 1981: 54).

⁷¹⁹ Acquaro 1981: 54.

II.2.2.9. La campagna del 1981 (Tharros – VIII)⁷²⁰

L'ottava campagna di scavo della Missione congiunta nella collina di Su Murru Mannu si svolse dal 27 aprile al 21 maggio 1981⁷²¹ (Fig. II.2.2./57).

Nel corso della campagna del 1981 l'area di scavo fu ampliata verso ovest con l'apertura di



Le aree scavate nel 1981 (elab. S. Floris)

cinque nuovi quadrati (B 12, C 12-13, D 15, E 14) e, parallelamente, si proseguì l'indagine nell'area di sei quadrati già parzialmente indagati in precedenza (A-C 9, B-D 10) (Tav. I). Le ricerche portarono all'individuazione del fondo di un'ulteriore capanna (*Ambiente λ*) e del tratto meridionale delle fondamenta dell'*Ambiente μ*, già parzialmente indagata nel 1977, e alla migliore definizione dell'andamento del braccio murario che, nei quadrati C-D 10, delimita «un'area di servizio» fra gli *Ambienti ε* e *γ*. Nell'area dei qq. C 12-13, D 15, E 14 furono inoltre messe in luce nuove porzioni della pavimentazione in battuto di scaglie di arenaria e, nell'area del q. B 12, i piani di posa della fiancata occidentale della postierla dell'adiacente q. A 12⁷²². Sebbene i risultati furono pubblicati solo nel 1997, sempre al 1981 risale lo scavo dell'area dei qq. M-N 21-23, nel corso dei quali fu scavata la postierla occidentale e della tomba romana ubicata nell'area del fossato⁷²³.

Area dei quadrati A-C 9, A-D 10

Nell'area dei qq. A-C 9, A-D 10 si approfondì lo scavo partendo dai livelli separatamente espressi dall'area dei quadrati B-C 9-10 nella campagna del 1980, con estensione nei settori meridionali dei quadrati A 9-10 (Tav. I)⁷²⁴.

⁷²⁰ Acquaro 1982b; Molina Fajardo and Huertas Jiménez 1982; Righini Cantelli 1982; Rodero Riaza, 1982; Santoni et al. 1982; Uberti 1982.

⁷²¹ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, V. Righini Cantelli, M.L. Uberti, M.T. Francisi, G.S. Petruccioli; G. Montalto; F. Molina Fajardo; A. Rodero Riaza, C. Jiménez Huertas (Acquaro 1982b: 37).

⁷²² Acquaro 1982b: 40.

⁷²³ Cf. Tronchetti 1997; *infra*.

⁷²⁴ Acquaro 1982b: 41.

<i>Quadrati A-C 9 (riparte dai livelli dello scavo di quadrati BC 9)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	29,65/29,25 - 29,15/28,60	terreno sabbioso con pendenza nord-sud (analogo per composizione al livello 4a del 1980); affioramento delle strutture occidentali della fondazione dell' <i>Ambiente</i> μ , con relativi crolli	fr. di: intonaco (THT 81/1/1); grandi tegole (THT 81/1/2); anfore commerciali (THT 81/1/3); tegami con risega interna all'orlo (THT 81/1/6); tazze e coppette puniche (THT 81/1/7); urne puniche (THT 81/1/4-5); forme a ingobbio chiazzato (THT 81/1/8) ⁷²⁵ ; forme di sigillata chiara (THT 81/1/9)

<i>Quadrati A-C 10 (riparte dai livelli dello scavo di quadrati BC 10)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	29,95/29,10 - 29,60/28,60	terreno sabbioso con pendenza nord-sud (analogo per composizione al livello 4b del 1980); settore centrale delle fondazioni dell' <i>Ambiente</i> λ ; paramento interno del muro dell'area di servizio fra gli <i>Ambienti</i> ε e λ e relativi crolli	Fr. di: ossidiana lavorata (THT 81/6/30); anfore commerciali (per es. THT 81/8/4) ⁷²⁶ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 81/4/15); bacini (THT 81/6/25); tazze, coppette, piatti punici (per es. THT 81/6/27; THT 81/6/15; THT 81/6/14; THT 81/4/11) ⁷²⁷ ; lucerne puniche a conchiglia (per es. THT 81/4/10, THT81/6/10) ⁷²⁸ ; urne puniche (THT 81/4/9, THT 81/5/19); forme a ingabbio chiazzato (THT 81/6/33); ceramica cipriota (per es. THT 81/6/6) ⁷²⁹

L' Ambiente λ

Le fondazioni circolari dell'*Ambiente* λ , 4 m ca. di diam. interno, misuravano 0,70 m di altezza massima e 1,10 m di spessore medio. La struttura, il cui ingresso si pone a est con una luce di circa 0,90 m, presenta un intervento di restauro nel paramento interno realizzato con blocchi di arenaria di medie e piccole dimensioni. Come sottolineato da E. Acquaro, tale capanna «non sembra essere stata utilizzata nella sua fase di crollo per le

⁷²⁵ Cf. Righini Cantelli 1981: 86.

⁷²⁶ Rodero Riaza 1982: 85, fig. 1, 1.

⁷²⁷ Acquaro 1982b: 41, tavv. XVIII-XXXI.

⁷²⁸ Acquaro 1982b: 41, tav. XXXIII.

⁷²⁹ Acquaro 1982b: 41, tav. XVI, 2, XXXIII.

deposizioni del *tofet* e costituirebbe quindi [...], con la capanna π e i suoi raccordi il limite occidentale nell'area *tofet*»⁷³⁰.

La cosiddetta “area di servizio” fra le capanne ε e λ

Nella zona dei qq. C-D 10 delimitata dal muro dall'andamento curvilineo che si appoggia nelle sue estremità sui paramenti esterni degli *Ambienti* ε e λ – la cosiddetta “area di servizio” fra le capanne ε e λ – a seguito della rimozione del crollo pertinente alle tre strutture fu individuato uno strato compatto di terreno rossiccio che restituì numerosi frammenti a impasto.

<u>La cosiddetta “area di servizio” fra le capanne ε e λ (qq. C-D 10)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	29,05	crollo	
	29,05 – 28,8	strato rossiccio	Fr. di ceramica a impasto (THT 81/8/1-4)

Rinvenimenti analoghi furono effettuati anche nei pressi dell'ingresso (luce 0,75 m) che si apre a sud-ovest nel tratto curvilineo, ove questo si raccorda all'*Ambiente* ε , al di sotto di un grosso blocco che restringe l'originaria luce dell'ingresso⁷³¹ (Fig. II.2.2./58).

Secondo l'interpretazione di E. Acquaro la ristrutturazione sarebbe da «rapportarsi alla fase *tofet*, in cui i resti delle fondazioni nuragiche furono utilizzati nel loro alzato residuo come recinti a delimitazione di aree diverse»⁷³². Sempre secondo l'interpretazione dell'autore l'innalzamento del blocco sarebbe servito a ripristinare un precedente accesso situato a ovest delle fondazioni dell'*Ambiente* ε , la più occidentale delle capanne in cui furono rinvenuto un deposito di urne⁷³³.

⁷³⁰ Acquaro 1982b: 42.

⁷³¹ Acquaro 1982b: 42.

⁷³² Acquaro 1982b: 42.

⁷³³ Acquaro 1982b: 42.

Area dei quadrati B-C 12-13, D 15

Lo scavo dei qq. B-C 12-13, D 15, consentì di ampliare verso settentrione e occidente la documentazione del battuto d'arenaria. Lo scavo documentò una «fase di abbandono con livellamenti successivi di riempimenti di ristrutturazione urbana»⁷³⁴ ma l'indagine del rapporto intercorrente tra la pavimentazione e le fortificazioni risultò compromessa da una profonda perturbazione dell'area dei qq. B 12-13⁷³⁵.

Nell'area dei qq. B-C 12-13 lo scavo fu interrotto, tranne che nel q. B 12, alla quota della pavimentazione (29,20 m), non solo dove questa fu effettivamente rintracciata ma anche dove questa risultò lacunosa, individuando la medesima sequenza stratigrafica documentata nell'area dei qq. D 11-13⁷³⁶.

<i>Area dei quadrati B-C 12-13</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
a	31 ca - 30,75 ca	a: strato superficiale alterato	fr. di grandi tegole (THT 81/11/1); anfore commerciali (THT 81/11/3-4, 6); doli con impressioni digitali (THT 81/11/2); forme di sigillata chiara (THT 81/11/13); forme tardo-antiche (per es. THT81/11/9) ⁷³⁷
b-f	30,75 ca - 29,20	b: strato limo sabbioso con piccole pietre; b1: strato di sabbia, cocci e piccole pietre; c: crollo compatto; d: tritume di arenaria;	stèle votiva fr. (THT 81/28/42) ⁷³⁸ ; tre monete puniche (THT 81/12/57 ⁷³⁹ ; THT 81/36/1 ⁷⁴⁰ ; THT 81/36/2 ⁷⁴¹); fr. di intonaco (THT 81/13/2, THT 81/12/6); terrecotte figurate (THT 81/12/1-2, THT 81/28/12); grandi tegole (THT 81/12/3, THT 81/13/3); anfore commerciali (per es. THT 81/12/9/3 ⁷⁴² ; THT 81/12/9/6 ⁷⁴³ ; THT 81/12/9/2 ⁷⁴⁴ ; THT 81/12/12/10; THT81/32/10 ⁷⁴⁵ ; THT 81/13/11/1 ⁷⁴⁶); doli con

⁷³⁴ Acquaro 1982b: 42.

⁷³⁵ Acquaro 1982b: 42.

⁷³⁶ Acquaro 1979: fig. 4.

⁷³⁷ Acquaro 1982b: 43, tav. XXXIV.

⁷³⁸ Moscati – Uberti 1985: n. 32.

⁷³⁹ D/Testa di Core a s.; R/Toro stante a d.; in alto, astro radiato; zecca di Sardegna, 216 a.C. ca (Acquaro 1982b: 43, nota 30, tav. XXV, 3).

⁷⁴⁰ D/Illeggibile; R/Cavallo impennato a d.; zecca di Sicilia (?), fine IV-primi III secolo a.C. (Acquaro 1982b: 43, nota 31, tav. XXV, 4).

⁷⁴¹ D/Testa di Core a s.; R/Protome equina a d.; nel campo a d., albero di palma; zecca di Sardegna, 300-264 a.C. ca (Acquaro 1982b: 43, nota 32, tav. XXV, 6).

⁷⁴² Rodero Riaza 1982: 86, fig. 3, 1.

⁷⁴³ Rodero Riaza 1982: 86, fig. 3, 2.

⁷⁴⁴ Rodero Riaza 1982: 86, fig. 3, 3.

⁷⁴⁵ Acquaro 1982b: 43, tav. XXXIII.

⁷⁴⁶ Rodero Riaza 1982: 85, fig. 1, 2.

	e: strato di sabbia fine con cocci e pietre; f: strato di sabbia, cocci e resti di ossa	impressioni digitali (per es. THT 81/12/4, THT 81/13/5 ⁷⁴⁷); tegami con orlo a risega interna (THT 81/36/14); bacini (per es. THT 81/28/34 ⁷⁴⁸); tazze, coppette e piatti punici (per es. THT 81/12/42 ⁷⁴⁹ ; THT 81/28/40 ⁷⁵⁰ ; THT 81/32/6 ⁷⁵¹ ; THT 81/13/18-19 ⁷⁵²); “urne” puniche (THT 81/12/28; THT 81/36/21); unguentari (per es. THT 81/12/33) ⁷⁵³ ; forme a ingobbio chiazzato (THT 81/12/55; THT 81/34/19); forme attiche (per es. THT 81/12/44,46; THT 81/32/1/A; THT 81/32/1/B; THT 81/32/1/C; THT 81/13/34 ⁷⁵⁴)
--	---	--

Area del quadrato B 12

Nell’area del q. B 12 lo scavo fu abbassato per chiarire il rapporto con la postierla prospiciente. Lo scavo poté documentare una situazione risultante da precedenti operazioni di scavo nel fossato e i «testimoni» residui riportati in pianta e in sezione⁷⁵⁵.

In sostanza, l’indagine del 1981 si trovò di fronte a un precedente saggio richiuso, ma dall’esame dei «testimoni» conservati, fu possibile documentare la presenza nel q. B 12 della massiciata della pavimentazione in tritume di arenaria⁷⁵⁶; di un piano di calpestio⁷⁵⁷ e del taglio nel banco roccioso di basalto consistente nell’accesso alla postierla del quadrato A 12, la quale presentava un fondo inclinato scavato nella roccia che risultava solcato da alcuni tagli, forse funzionali alla posa di gradini⁷⁵⁸.

La documentazione mobile proveniente dallo scavo risultò dunque, a detta degli scavatori, disancorata dagli stessi «testimoni» lasciati dal saggio precedente⁷⁵⁹ e quindi

⁷⁴⁷ Acquaro 1982b: 43, tav. XXXIV.

⁷⁴⁸ Acquaro 1982b: 43, tav. XXXII.

⁷⁴⁹ Acquaro 1982b: 43, tav. XXX.

⁷⁵⁰ Acquaro 1982b: 43, tav. XXIX.

⁷⁵¹ Acquaro 1982b: 43, tav. XXX.

⁷⁵² Acquaro 1982b: 43, tav. XXX-XXXI.

⁷⁵³ Acquaro 1982b: 44, tav. XXXIII.

⁷⁵⁴ Acquaro 1982b: 44, tav. XXXV.

⁷⁵⁵ Acquaro 1982b: figg. 3-4.

⁷⁵⁶ Acquaro 1982b: fig. 4, b-d.

⁷⁵⁷ Acquaro 1982b: fig. 4, e.

⁷⁵⁸ Acquaro 1982b: 46.

⁷⁵⁹ Il rinvenimento di una stele integra, peraltro presentante una tema iconografico, il cd. segno di Tanit, piuttosto raro nel contesto del *tofet* tharrensese sembra tuttavia deporre a sfavore dell’interpretazione fornita da E. Acquaro circa la possibilità di ascrivere a precedenti interventi di scavo la perturbazione stratigrafica riscontrata nel quadrato B 12. Risulta infatti piuttosto difficile pensare che un simile manufatto, peraltro conservato pressoché integralmente, sia potuto sfuggire a indagini regolari. Sembrerebbe invece preferibile pensare che la situazione riscontrata nel 1981 fosse il risultato di interventi di spoliazione o livellamento avvenuti in antico.

priva di ogni indice cronologico e discriminante di livelli diversi, di cui ne fu comunque proposta comunque testimonianza raggruppata per levate di quote successive⁷⁶⁰.

<i>Area del quadrato B 12 (materiali da livello di risulta scavo Pesce)</i>	
<i>Quote</i>	<i>Materiali</i>
29,25 – 28,30	fr. di ossidiana lavorata (THT 81/27/1); grandi tegole (THT 81/27/3, 5); anfore commerciali (per es. THT 81/27/10/1) ⁷⁶¹ ; dolî con impressioni digitali (THT 81/27/7) tegami con risega interna all'orlo (THT 81/27/22); bacini (per es. THT 81/27/19) ⁷⁶² ; tazze, coppette e piatti punici (per es. THT 81/27/26) ⁷⁶³ ; piattino "a bugia" (THT 81/27/24); urne puniche (THT 81/27/21); forme a vernice nera (per es. THT 81/27/34) ⁷⁶⁴ ; forme a ingobbio chiazzato (THT81/27/39); ceramica cipriota (per es. THT81/27/30/2) ⁷⁶⁵
28,4	stele votiva (THT 81/29) ⁷⁶⁶ (Fig. II.2.2./59)
28,30 – 27,90	moneta punica (THT 81/30/28) ⁷⁶⁷ ; fr. di anfore commerciali (per es. THT 81/30/7 ⁷⁶⁸ ; THT 81/30/9/2 ⁷⁶⁹); dolî con impressioni digitali (THT 81/30/4); tegami con risega interna all'orlo (THT 81/30/18); bacini (THT 81/30/2-3, 14); tazze, coppette e piattini punici (per es. THT 81/30/18) ⁷⁷⁰ ; "urne" puniche (THT 81/30/12-13); forme a vernice nera (THT 81/30/24); forme a ingobbio chiazzato (THT 81/30/26); ceramica a impasto (THT 81/30/1)
27,90 – 27,25	proiettile di catapulta (THT 81/31/13); due monete in bronzo (THT 81/31/51 ⁷⁷¹ ; THT 81/31/52 ⁷⁷²); fr. di intonaco (THT 81/31/15); grandi tegole (THT 81/31/16-17); anfore commerciali (per es. THT81/31/23) ⁷⁷³ ; dolî con impressioni digitali (per es. THT 81/31/19) ⁷⁷⁴ ; bacini (THT81/31/32); tazze, coppette e piatti punici (per es. THT 81/31/33 ⁷⁷⁵ ; THT 81/31/41 ⁷⁷⁶); "urne" puniche (THT 81/31/28); forme attiche (per es. THT 81/31/1) ⁷⁷⁷ ; forme a ingobbio chiazzato (THT 81/31/6)

⁷⁶⁰ Acquaro 1982b: 44-46.

⁷⁶¹ Rodero Riaza 1982: 86, fig. 2, 8.

⁷⁶² Acquaro 1982b: 44, tav. XXXII.

⁷⁶³ Acquaro 1982b: 44, tavv. XXVIII-XXIX.

⁷⁶⁴ Acquaro 1982b: 44, tav. XXXV.

⁷⁶⁵ Acquaro 1982b: 44, tav. XXVI, 3, XXXIII.

⁷⁶⁶ Acquaro 1982b: 45, tav. XXIV, 1; Uberti 1982: 97-102, tav. I, a-b; Moscati – Uberti 1985: n. 133.

⁷⁶⁷ D/Testa di Core a s. R/Protome equina a d.; zecca di Sardegna, 300-264a.C. ca (Acquaro 1982b: 45, nota 40, tav. XXV, 5).

⁷⁶⁸ Rodero Riaza 1982: 85, fig. 1, 3.

⁷⁶⁹ Rodero Riaza 1982: 86, fig. 3, 4.

⁷⁷⁰ Acquaro 1982b: 45, tav. XXVIII.

⁷⁷¹ Acquaro 1982b: 45, nota 43.

⁷⁷² Acquaro 1982b: 45, nota 44.

⁷⁷³ Rodero Riaza 1982: 86, fig. 3, 5.

⁷⁷⁴ Acquaro 1982b: 45, tav. XXXIV.

⁷⁷⁵ Acquaro 1982b: 45, tav. XXXI.

⁷⁷⁶ Acquaro 1982b: 45, tavv. XXVIII-XXIX.

⁷⁷⁷ Acquaro 1982b: 45, tavv. XXV, 1, XXXV.

27,25 -	fr. di anfore commerciali (per es. THT 81/33/3/14 ⁷⁷⁸ ; THT 81/33/4/1 ⁷⁷⁹ ; THT 81/33/4/2 ⁷⁸⁰); doli con impressioni digitali (THT 81/33/2); tegami con risega interna all'orlo (THT 81/33/10);
26,82	bacini (THT 81/33/6); tazze, coppette e piatti punici (per es. THT 81/33/8) ⁷⁸¹ ; lucerne puniche a conchiglia (per es. THT 81/33/7) ⁷⁸² ; "urne" puniche (THT 81/33/15); forme attiche (per es. THT 81/33/2) ⁷⁸³ ; forme a ingobbio chiazzato (THT 81/33/8A-10A); forme di sigillata chiara (THT 81/33/12A)
26,82 -	due monete puniche (THT 81/35/32 ⁷⁸⁴ ; THT 81/35/33 ⁷⁸⁵); fr. di intonaco (THT 81/35/2); terracotta figurata (THT 81/35/1); anfore commerciali (per es. THT 81/35/4-5) ⁷⁸⁶ ; doli con impressioni digitali (THT81/35/3); tegami con risega interna all'orlo (THT 81/35/21); bacini (per es. THT 81/35/10) ⁷⁸⁷ ; tazze, coppette e piatti punici (THT 81/35/12-13); urne puniche (THT 81/35/22); forme a ingobbio chiazzato (THT81/35/26-28)
26,20	

Area del quadrato D 15

Anche nel q. D 15 (Tav. I) fu riscontrata la sequenza stratigrafica già documentata nei qq. B-C 12-13 fino alla zona pavimentata (quota 29,07/28,98)⁷⁸⁸. A questa si sovrapponeva, lungo il lato occidentale del quadrato, una fascia di conglomerato calcareo (spesso 0,25 m ca.) presente anche nell'angolo nord-occidentale con minore spessore (0,10 m). Alcuni fori dal profilo irregolare, talvolta fra loro collegati, si aprivano nella pavimentazione del q. D 15⁷⁸⁹, forse a testimonianza di una struttura palificata⁷⁹⁰.

<u>Area del quadrato D 15</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
h			Fr. di intonaco
a-b			Fr. di: matrice fittile (THT 81/37/22) ⁷⁹¹ ; anfore commerciali (per es. THT 81/37/23/1) ⁷⁹² ; doli con impressioni digitali (per es. THT

⁷⁷⁸ Rodero Riaza 1982: 85, fig. 1, 6.

⁷⁷⁹ Rodero Riaza 1982: 85, fig. 1, 7.

⁷⁸⁰ Rodero Riaza 1982: 85, fig. 1, 8.

⁷⁸¹ Acquaro 1982b: 46, tav. XXXI.

⁷⁸² Acquaro 1982b: 46, tav. XXXIII.

⁷⁸³ Acquaro 1982b: 46, tav. XXXV.

⁷⁸⁴ D/Testa di Core a s., R/Cavallo al galoppo a d.; zecca di Sicilia(?), fine IV-primi III secolo a.C. (Acquaro 1982b: 46, nota 49).

⁷⁸⁵ D/Testa di Core a s., R/Protome equina a d. (Acquaro 1982b: 46, nota 50).

⁷⁸⁶ Rodero Riaza 1982: 79.

⁷⁸⁷ Acquaro 1982b: 46, tav. XXXII.

⁷⁸⁸ Confermata anche dallo scavo del q. E 14 (cf. *infra*; Molina Fajardo and Huertas Jiménez 1982).

⁷⁸⁹ Come documentato anche nell'angolo di nord-ovest del q. E 14 (cf. *infra*; Molina Fajardo and Huertas Jiménez 1982).

⁷⁹⁰ Acquaro 1982b: 47.

⁷⁹¹ Acquaro 1982b: 47; Mattazzi 1999: n. 13, datata al VI sec. a.C. ca.

⁷⁹² Rodero Riaza 1982: 86, fig. 2, 6.

			81/37/1) ⁷⁹³ ; tegami con orlo a risega interna (THT 81/37/15); bacini (per es. THT 81/37/21) ⁷⁹⁴ ; tazze, coppette e piatti punici (per es. THT 81/37/19) ⁷⁹⁵ ; “urne” puniche (THT 81/37/10-11, 32); forme attiche (per es. THT 81/37/35) ⁷⁹⁶ ; forme a ingobbio chiazzato (THT 81/37/38).
e-f			stele fr. (THT 81/38/1/1) ⁷⁹⁷ ; fr. di: vetro policromo (THT 81/38/22); anfore commerciali (per es. THT 81/38/2; THT 81/39/2) ⁷⁹⁸ ; dolí con impressioni digitali (THT 81/38/1; THT 81/39/4); bacini (THT 81/38/5; THT 81/39/5); tazze, coppette e piatti punici (per es. THT 81/38/16; THT 81/39/6) ⁷⁹⁹ ; lucerne puniche a conchiglia (per es. THT 81/39/1) ⁸⁰⁰ ; “urne” puniche (THT 81/38/19; THT 81/39/8); forme a vernice nera (THT 81/38/21; THT 81/39/12)

Area del quadrato E 14

Il q. E 14 (4x4 m) fu indagato per una potenza di 1,80 m, dalla superficie al pavimento, probabilmente di II sec. a.C., che forse servì da spianata d’ingrasso alla città dalla porta nord⁸⁰¹.

<u>Area del quadrato E 14</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
Nivel I	30,81 - 30,58	Scarsa presenza di materiale ceramico molto dilavato	
Nivel II	30,58 - 30,18	Terra di colore marrone chiaro. Frequenti pietre di medie dimensioni insieme a frammenti di mattoni in crudo. Nel settore sud-est, a quota 30,42 si sono riscontrati resti di un focolare che conservavano campioni di legno che furono consolidati	mattoni in crudo; legno combusto

⁷⁹³ Acquaro 1982b: 47, tav. XXXIV.

⁷⁹⁴ Acquaro 1982b: 47, tav. XXXII.

⁷⁹⁵ Acquaro 1982b: 47, tav. XXVIII.

⁷⁹⁶ Acquaro 1982b: 47, tav. XXXV.

⁷⁹⁷ Moscati – Uberti 1985: n. 56.

⁷⁹⁸ Rodero Rianza 1982: 79.

⁷⁹⁹ Acquaro 1982b: 47, tavv. XXIX (THT 81/38/16), XXVIII (THT 81/39/6).

⁸⁰⁰ Acquaro 1982b: 47, tav. XXXIII.

⁸⁰¹ Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: 53.

Nivel III	30,18 - 29,64	Colore terra marrone grigiastro. Dalla quota 30,18, c'è una sacca di terra rossastra che occupa il saggio nel suo settore nord-est, man mano che lo scavo si abbassava si ritraeva verso l'angolo nord-est. Un'altra sacca di terra, di colore marrone scuro, individuata nel settore sud-ovest, si distingue per la presenza di un grande ammasso di ceramiche con piccole pietre e tracce di carbone. Il livello termina con la comparsa di pietre di medie dimensioni	
Nivel IV	29,64 - 29,34	Livello di terra giallognola, inizialmente coperto di pietre di medie dimensioni che sono scomparse man mano che lo scavo si approfondiva, tranne che nel settore settentrionale. Il livello si conclude con uno strato di sabbia e di terra battuta gialla, talvolta rossa, che scende da sud a nord soprattutto nel settore occidentale	Punta di freccia
Nivel V	29,34 - 29,03	Sotto la terra battuta - che ha l'aspetto di un pavimento - appare una terra grigia mescolata con resti di mattoni crudi, carbone e piccoli strati giallastri nel settore del nord. Uno strato di grigio scuro è osservato sul pavimento di sabbia e terra gialla battuta su cui poggia questo livello. Il saggio fu considerato terminato.	

Al termine dello scavo e dello studio dei materiali fu possibile affermare che la stratigrafia si formò in fasi relativamente recenti, dato che si situa al di sopra un pavimento che risale al II sec. a.C.⁸⁰²

Agli scavatori sembrò chiara l'assenza di elementi oggettivi di datazione, dal momento che tutti i materiali di cronologia diversa risultarono rimescolati. La formazione di una tale stratigrafia fu attribuita a fenomeni di scarico, nel quartiere settentrionale di Tharros, di terra proveniente da altri settori cittadini, oppure a interventi di spoliazione.

Pur non avendo restituito lo scavo del q. E14 livelli stratigrafici intatti, gli autori poterono, sulla base dello studio preliminare dei materiali, fornire un'ampia panoramica della

⁸⁰² Molina Fajardo and Huertas Jiménez 1982: 58.

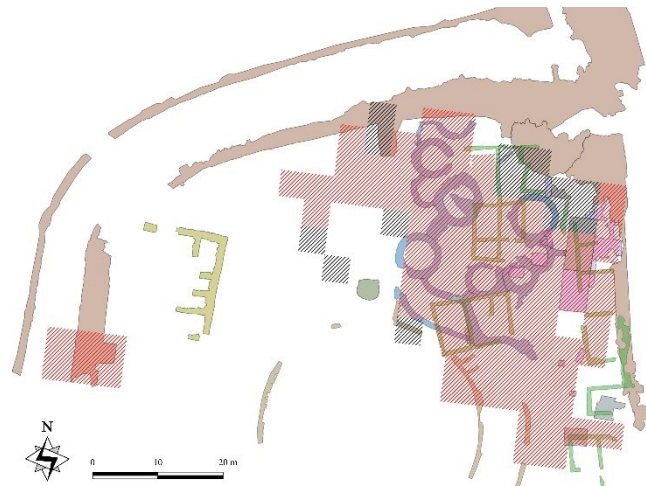
sequenza storica della città, identificando quattro distinti orizzonti culturali: nuragico, fenicio, punico e romano⁸⁰³.

⁸⁰³ Molina Fajardo and Huertas Jiménez 1982: 59-78.

II.2.2.10. La campagna del 1982 (Tharros – IX)⁸⁰⁴

La nona campagna di scavo a Tharros si tenne dal 18 maggio al 30 giugno 1982⁸⁰⁵.

Contemporaneamente allo scavo nell'area occidentale del *tofet*⁸⁰⁶, l'area dei quadrati B-D 4-7 fu oggetto di indagini da parte di V. Santoni⁸⁰⁷ fu eseguita



Le aree scavate nel 1982 (elab. S. Floris)

«un'indagine stratigrafica in piena area urbana»⁸⁰⁸, nell'area dei q. P¹-O¹ 2⁸⁰⁹, fu inoltre avviato «un piano sistematico di rilevamento degli ipogei [...] della necropoli meridionale»⁸¹⁰.

Area del quadrato E 11

Lo scavo nell'area del q. E 11 – coincidente con l'area occupata dalle fondazioni della baracca che, sino al 1978, costituiva il limite ovest dell'area di indagine – poté documentare la seguente situazione stratigrafica⁸¹¹.

⁸⁰⁴ Acquaro 1983b; Righini Cantelli 1983; Simonetti 1983; Uberti 1983b.

⁸⁰⁵ Acquaro 1983b: 49. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, V. Righini Cantelli, M.L. Uberti, M.T. Francisi, G. Foglia, G.S. Petruccioli; G. Montalto, V. Santoni, F. Molina Fajardo, A. Rodero Riaza.

⁸⁰⁶ La campagna 1982 indagò stratigraficamente i qq. A-B 12. E i qq. E 11; F 14, G 13, I 10, «al fine di meglio puntualizzare i dati forniti dagli scavi degli anni precedenti nei vicini. quadrati E 14 e F-G 10, F 9, ivi compresa l'esatta estensione verso sud del battuto in arenaria messo in luce nei quadrati C 12-13 e D 12-15» (Acquaro 1983b: 52).

⁸⁰⁷ Acquaro 1983b: 49.

⁸⁰⁸ Acquaro 1983b: 50.

⁸⁰⁹ Da quanto pubblicato sembrerebbe più verosimile che l'area indagata sia stata quella dei quadrati P-O 2' (Cf. Acquaro 1983b: fig. 1).

⁸¹⁰⁸¹⁰ Acquaro 1983b: 50. Di queste indagini, così come di quella dei settori B-D 4-7 diretta da V. Santoni si annunciava l'edizione preliminare nel rapporto di scavo successivo (Acquaro 1983b: 50).

⁸¹¹ Acquaro 1983b: 52.

<i>Area del quadrato E 11</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,75 - 30,05	terreno bruno-giallastro sciolto con agglomerati di calce e sabbia quarzosa	moneta punica (THT 82/2/1) ⁸¹² ; fr. di: dolî con impressioni digitali e incisioni lineari (THT 82/2/3); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/2/4); “urne” puniche (THT 82/2/7); orlo di bacino con impressioni di palmette (THT 82/2/10) ⁸¹³ ; orli di tazze puniche a parete diritta o carenata (THT 82/2/12); unguentario fusiforme (THT 82/2/18); ceramica greca a vernice nera (THT 82/2/20); ceramica «campana» (THT 82/2/21); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/2/22) ⁸¹⁴ ; ceramica ad impasto (THT 82/2/19). Resti ossei animali.
2	30,05 - 29,85	terreno argilloso misto a pietrame	fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/5/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/5/2); urne puniche (THT 82/5/4); lucerna punica a conchiglia (THT 82/5/7); ceramica greca a vernice nera e figure rosse, «precampana» e «campana» (THT 82/5/19-22); ceramica ad impasto (THT 82/5/18). Resti ossei di animali.
3	29,85 - 29,75	terreno argilloso-sabbioso giallastro con pietrame basaltico sia del tipo grigio-violaceo sia del tipo rossiccio poroso	Fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/6/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña B3 (THT 82/6/2) e di tipo massaliota (THT 82/6/3); urne puniche (THT 82/6/6); olle e brocchette puniche (THT 82/6/12); ceramica «precampana» (THT 82/6/15); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/6/15); ceramica a impasto (THT 82/6/14). Resti ossei animali
4	29,75 - 29,35	terreno sabbioso sciolto con rade scaglie di arenaria	Moneta punica (THT 82/8/27) ⁸¹⁵ ; matrice fr. in terracotta (THT 82/8/1) ⁸¹⁶ . Fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/8/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/8/4); orli di anfore commerciali del tipo Maña C1 ⁸¹⁷ e greco-italica (THT 82/8/5) ⁸¹⁸ ; unguentario fusiforme (THT 82/8/12); “urne” puniche (THT 82/8/13); orlo trilobato punico sovradipinto (THT 82/8/2) ⁸¹⁹ ; ceramica greca a

⁸¹² D/Testa di Core a s., R/Toro stante a d.; in alto, astro radiato; zecca di Sardegna 216 a.C. ca (Acquaro 1983b: 52, nota 21).

⁸¹³ Acquaro 1983b: 68, tav. XVI, 6.

⁸¹⁴ Righini Cantelli 1983: 81.

⁸¹⁵ Forse del tipo D/Testa di Core a s., R/Cavallo (Acquaro 1983b: 54, nota 31).

⁸¹⁶ Acquaro 1983b: 54, 69 tav. XVI, 9; Mattazzi 1999: 86, n. 15, fig. 2, tav. XV.

⁸¹⁷ Acquaro 1983b: 54, 66, tav. XIII, 8.

⁸¹⁸ Acquaro 1983b: 54, 68.

⁸¹⁹ Dello stesso tipo del fr. THT 79/13/5 (Acquaro 1980b: tav. XXVIII).

			vernice nera (THT 82/8/28); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/8/29). Resti ossei animali.
5	29,35 – 28,65	terreno sabbioso	Due monete in bronzo illeggibili (THT 82/9/1,3). Fr. di: intonaco bianco e stucco (TRT 82/9/12); dolî con impressioni digitali (THT 82/9/2); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/9/5), massaliote (THT 82/9/6); “urne” puniche (THT 82/9/9); ceramica ad impasto (THT 82/9/27). Resti ossei animali
6	28,65 - 28,50	terreno compatto bruno-rossiccio; pochi reperti	Fr. di: dolio con impressioni digitali (THT 82/13/1); “urne” puniche (THT 82/13/5). Resti ossei animali

Anche in questo caso il rinvenimento di materiali rimescolati, come ad esempio i frammenti di *tabouna*, forme chiuse puniche e resti ossei animali nello strato compatto bruno-rossiccio in genere riferibile alla fase *pre-tofet*, testimoniano l'importanza delle opere di risistemazione e livellamento dell'area avvenute in antico.

Area del quadrato F 14

L'area del q. F 14 fu divisa, dopo la prima levata, in due distinti settori longitudinalmente: *a* e *b*. Nel settore *b* lo scavo fu approfondito maggiormente e furono rinvenuti i resti di un focolare (quota 30,10 – 30,00) delimitato da blocchetti e conservante dei resti di legno carbonizzati e in associazione al quale furono rinvenuti quattro boccali a corpo cilindrico, collo diritto, monoansati e deformati dalla combustione⁸²⁰ (Figg. II.2.2./61, 63). Al termine del saggio si documentò inoltre, a quota 28,01, un piano di scapoli di basalto (Fig. II.2.2./62).

<u>Area del quadrato F 14 (settore b: metà orientale)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,80 – 30,45	terreno sciolto grigio-giallastro con pietrame minuto	2 monete puniche (THT 82/3/1-2) ⁸²¹ ; fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/3/9); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3

⁸²⁰ THT 82/15/1; THT 82/17/1-2, 4 (Acquaro 1983b: 56, 69-70). Attingitoli analoghi furono rinvenuti nell'adiacente quadrato G 13, cf. *infra*. Per la forma, generalmente datata all'età ellenistica, cf. Bartoloni 2000: 91, fig. 3, 29. Per alcuni confronti da Cagliari, Monte Sirai, Quartucciu, Sanluri, Senorbì, Tharros e il Sinis, e Villamar cf. Pompianu 2017: 16, con bibliografia precedente.

⁸²¹ THT 82/3/1: D/Testa di Core a s., R/Cavallo impennato a d.; zecca di Sicilia, fine IV-primi III secolo a.C.; THT 82/3/2: D/Testa di Core a s., R/Tre spighe; sulla mediana, globo e falce con i corni volti in basso: zecca di Sardegna, 241-238 a.C. ca (Acquaro 1983b: 55, note 38-39).

			(THT 82/3/6), greco-italiche (THT 82/3/7) ⁸²² ; orlo di bacino con bordo orizzontale con palmette impresse (THT 82/3/10) ⁸²³ ; “urne” puniche (THT 82/3/16); ceramica greca a vernice nera e «campana» (THT 82/3/20, 24) ⁸²⁴ ; ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/3/25); ceramica di imitazione della sigillata chiara (THT 82/3/26); ceramica ad impasto (THT 82/3/28). Resti ossei animali.
2b	30,45 – 30,10	Terreno marrone chiaro con abbondante pietrisco. Alla quota finale dello strato, nel settore nord-orientale, si sono rilevati consistenti resti di legni carbonizzati, delimitati da blocchetti di arenaria resa rossiccia per la prolungata esposizione al calore ⁸²⁵ (Fig. II.2.2./61)	Fr. di: matrice in terracotta (THT 82/4/4) ⁸²⁶ ; dolî con impressioni digitali (THT 82/4/2); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/4/5); orlo di anfora commerciale greco-italica (THT 82/4/6) ⁸²⁷ ; orlo trilobato punico sovradipinto (THT 82/4/10); “urne” puniche (THT 82/4/15-16); piattini punici (THT 82/4/21); tazze, puniche. (THT 82/4/20); tegami con risega interna all’orlo (THT 82/4/19); skyphos della classe Saint Valentin (THT 82/4/29); ceramica greca a vernice nera, «precampana» e, «campana» (THT 82/4/31-34); lucerne greche a vernice nera (THT 82/4/30); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/4/35); ceramica cipriota (THT 82/4/13) ⁸²⁸ ; ceramica a impasto (THT 82/4/28). Resti ossei animali
3b	30,10 - 30,00	terreno sciolto brunastro con pietrisco, frustuli di carboncini	stela votiva punica in argilla biancastra (THT 82/15/23) ⁸²⁹ ; boccali a corpo cilindrico, collo diritto, monoansato e deformato dalla combustione (THT 82/15/1) ⁸³⁰ ; fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/15/2); orli di anfore commerciali del tipo Maña A, Maña B3 (THT 82/15/3) e Maña C2 (THT 82/15/5) ⁸³¹ ,

⁸²² Acquaro 1983b: 55, 68, tav. XV, 8.

⁸²³ Acquaro 1983b: 55, 68-69, tav. XVI, 7.

⁸²⁴ Righini Cantelli 1983: 80, 84, fig. 4, 38.

⁸²⁵ Acquaro 1983b: 55, tav. X, 1.

⁸²⁶ Acquaro 1983b: 55, 69, tav. XVI, 8.

⁸²⁷ Acquaro 1983b: 56, 68, tav. XV, 7.

⁸²⁸ Acquaro 1983b: 56, 69, tav. VII, 1; VIII, 1.

⁸²⁹ Uberti 1983b: 71, 75, tav. XXIII, 3-4; Moscati – Uberti 1985: n. 6.

⁸³⁰ Acquaro 1983b: 56, 69-70, tav. XIX, 4.

⁸³¹ Acquaro 1983b: 56, 66-67.

			massaliote (TRT 82/15/4); “urne” puniche (THT 82/15/13); coppette puniche con orlo rientrante (THT 82/15/20); piattini punici (THT 82/15/19); lucerna punica a conchiglia (THT 82/15/14); ceramica greca a vernice nera (THT 82/15/25) ⁸³² ; lucerna greca a vernice nera (THT 82/15/24); ceramica «campana» (THT 82/15/26); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/15/27). Resti ossei animali.
		Dal settore in cui insiste il focolare proviene la ceramica THT 82/17	boccali a corpo cilindrico, collo diritto, monoansati e deformati dalla combustione (THT 82/17/1-2 ⁸³³ , 4); fr. di: stucco (THT 82/17/7); dolî con impressioni digitali (THT 82/17/8); orli di anfore commerciali del tipo Maña B3 (THT 82/17/5); “urne” puniche (THT 82/17/19); orlo di anfora punica senza collo con, palmette impresse e pittura (THT 82/17/16) ⁸³⁴ ; ceramica greca (THT 82/17/26, 27). Resti ossei animali.
4b	30,00 - 28,85	terreno sciolto bruno-giallastro con numerosi frammenti ceramici e pietrame più o meno consistente. Nel settore settentrionale (quota 29,09) si riscontrò il battuto in arenaria. Nel settore meridionale, dove lo scavo si è portato sino a quota 28,85, la composizione del terreno è la medesima di quello sovrastante. La zona «pavimentata»	nuclei di pasta vitrea vetrificata, nucleo di bronzo (THT 82/16/43). Fr. di: intonaco (THT 82/16/39); dolî con impronte digitali (THT 82/16/4); «griglia» in terracotta (THT 82/16/36); orli di anfore commerciali corinzie (THT 82/16/2/1-2) ⁸³⁵ , del tipo Maña A, Maña B3 (THT 82/16/1/1-86), Maña C2 (THT 82/16/3/1) e Maña D (THT 82/16/5) ⁸³⁶ ; orlo di bacino con impressioni a palmette (THT 82/16/7) ⁸³⁷ ; orlo di bacino con impressioni alternate di palmette e rosette (THT 82/16/8) ⁸³⁸ ; piattini punici (THT 82/16/12); brocchette puniche trilobate (THT 82/16/33); lucerne puniche a conchiglia (THT 82/16/34); ceramica greca (THT 82/16/46-48); ceramica greca con decorazione incisa del tipo

⁸³² Righini Cantelli 1983: 77, 82, fig. 1, 1.

⁸³³ THT 82/17/2: Acquaro 1983b: tav. XIX, 1.

⁸³⁴ Acquaro 1983b: 57, tav. XVI, 1.

⁸³⁵ Cf. Rodero Riaza 1982: 82, fig. 3-4.

⁸³⁶ Acquaro 1983b: 57, 66-68.

⁸³⁷ Acquaro 1983b: 57, 68, fig. tav. XVI, 5.

⁸³⁸ Acquaro 1983b: 57-58, 68, fig. tav. XVI, 4.

		s'interrompe con un taglio netto	“delicate class” (THT 82/16/45) ⁸³⁹ ; lucerne greche (THT 82/16/52); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/16/49). Resti ossei animali.
5b	28,85 - 28,65	terreno sciolto argilloso-sabbioso di colore marrone-giallastro	Fr. di: stucco (THT 82/19/10); tegola con impronta di incannucciata (THT 82/19/4); dolí con impressioni digitali (THT 82/19/8); orlo di anfora commerciale massaliota (THT 82/19/3); del tipo Maña B3 (THT 82/19/1-2) e Maña D (THT 82/19/2); ceramica greca (THT 82/19/19); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/19/20). Resti ossei animali.
6b	28,65 - 28,10	terreno sciolto sabbioso di colore giallastro	Fr. di: dolí con impronte digitali (THT 82/20/2); orli di anfore commerciali del tipo Maña B3 (THT 82/20/1); urne puniche (THT 82/20/10); tazze e coppette puniche con parete verticale carenata (THT 82/20/12); ceramica greca (THT 82/20/16); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/20/17). Resti ossei animali.
7b	28,10 - 28,24/28,01	terreno sciolto sabbioso incoerente. Alla quota finale si pone un piano formato da scapoli di basalto (Fig. II.2.2./62)	Fr. di: dolí con impronte digitali (THT 82/27/1); orlo di urna punica (THT 82/27/2); tazze puniche con parete verticale e carenata (THT 82/27/4); piattini punicí ombelicati (THT 82/27/7); ceramica greca (THT 82/27/11).

Area del quadrato G 13

Lo scavo del q. G 13 documentò una situazione stratigrafica sostanzialmente omogenea a quella dei qq. E-F 14⁸⁴⁰ (Fig. II.2.2./64):

<i>Area del quadrato G 13</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
a			moneta punica (THT 82/7/2) ⁸⁴¹ ; moneta illeggibile (THT 82/10/37); fr. di: intonaco (THT 82/10/5); dolí con impressioni digitali (THT 82/7/3, THT 82/10/6); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3

⁸³⁹ Acquaro 1983b: 58, 68.

⁸⁴⁰ Acquaro 1983b: 59-61.

⁸⁴¹ D/Testa di Core a s.; R/Tre spighe, sulla mediana, globo e falce a corni in basso; zecca di Sardegna, 241-238 a.C. circa (Acquaro 1983b: 59, nota 59).

			(THT 82/7/4, THT 82/10/7), greco-italiche (THT 82/7/5, THT 82/10/8); “urne” puniche (THT 82/10/27); tazze e coppette puniche a parete diritta e carenata (THT 82/10/20); lucerne puniche a conchiglia (THT 82/7/10, THT 82/10/4); unguentario fusiforme (THT 82/7/9); tegami con risega interna all’orlo (THT 82/7/16, THT 82/10/24); ceramica greca (THT 82/10/38); ceramica «campana» (THT 82/10/39); ceramica grigia ad imitazione della «campana» (THT 82/7 /32; THT 82/10/46); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/7/33, THT 82/10/49); ceramica sigillata chiara (THT 82/7/34); ceramica tardoantica (THT 82/10/17); ceramica ad impasto (THT 82/10/35). Resti ossei animali
b			stele frammentarie (THT 82/14/1, 4-5) ⁸⁴² ; boccali a corpo cilindrico, collo diritto, monoansato e deformato dalla combustione (THT 82/14/11, 41) ⁸⁴³ ; fr. di: doli con impressioni digitali (THT 82/14/6); orli di anfore commerciali del tipo Maña A, Maña B3 (THT 82/14/8), Maña C2 (THT 82/14/10), di tradizione massaliota (THT 82/14/9); orlo di bacino con impressioni a palmette e rosette (THT 82/14/21); urne puniche (THT 82/14/28); tazzette a parete diritta o carenata (THT 82/14/27); piattino a “bugia” (THT 82/14/23) ⁸⁴⁴ ; lucerne puniche a conchiglia (THT 82/14/30); ceramica greca a vernice nera con decorazione impressa (THT 82/14/33) ⁸⁴⁵ ; lucerne greche (THT 82/14/38); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/14/39) ⁸⁴⁶ . Resti ossei animali
c-d			doli con impressioni digitali (THT 82/18/3); orli di anfore commerciali del tipo Maña B3 (THT 82/18/1-9), massaliota (THT 82/18/2); tazzine puniche con parete diritta e carenata (THT 82/18/9); ceramica greca (THT 82/18/18); ceramica grigia ad imitazione della «campana» (THT 82/18/17). Resti ossei animali

⁸⁴² Uberti 1983b: 71-75; Moscati – Uberti 1985: nn. 165, 25.

⁸⁴³ Acquaro 1983b: 59, tav. XIX, 2-3.

⁸⁴⁴ Acquaro 1983b: 60. Cf. Acquaro 1982b: tav. X, THT 80/37/20.

⁸⁴⁵ Acquaro 1983b: 60; Righini Cantelli 1983: 82, fig. 1, 4.

⁸⁴⁶ Righini Cantelli 1983: 84, fig. 5, 53.

e		fr. di: stucco (THT 82/29/3); dolî con impressioni digitali (THT 82/29/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/29/2); orli di bacini con palmette e rosette impresse (THT 82/29/6) ⁸⁴⁷ ; tazzette puniche con parete diritta e carenata (THT 82/29/22); ceramica greca dipinta (THT 82/29/27); ceramica grigia ad imitazione della «campana» (THT 82/29/29); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/29/28). Resti ossei animali.
f-g		fr. di: matrice in terracotta (THT 82/31/1) ⁸⁴⁸ ; dolî con impressioni digitali (THT 82/31/2, THT 82/32/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A, Maña B3 (THT 82/31/17, THT 82/32/2), Maña D (THT 82/31/18) ⁸⁴⁹ ; “urne” puniche (THT 82/31/7); piatti ombelicati punici (THT 82/32/4); coppette puniche (THT 82/32/5); ceramica greca dipinta (THT 82/31/21); ceramica grigia ad imitazione della «campana» (THT 82/31/23); ceramica tardoantica (THT 82/31/15); ceramica a impasto (THT 82/32/14). Resti ossei animali

Area del quadrato I 10

A seguito dello scavo dell'area del q. G 13 l'indagine fu spostata verso sud: questo portò a liberare parzialmente dal potente accumulo di sabbia eolica l'area dei qq. H-I 12-13 e, più a est, allo scavo del quadrato I 10. L'individuazione, nell'area dei qq. H 12-13, della stretta struttura e, nel q. I 13, dell'allineamento ad arco di cerchio, denunciavano secondo gli studiosi il proseguimento verso ovest del paramento circolare che limita a sud l'area del *tofet*. Lo scavo del quadrato I 10 confermò la prosecuzione verso ovest della struttura, così come la sovrapposizione ad esso delle murature perimetrali del *Vano 14* (Fig. II.2.2./65). Quanto alla struttura, il tratto di muro emerso dall'indagine presentava nel suo alzata residuo un ordito di materiale di recupero e, sulla facciata meridionale, uno spesso strato di stucco⁸⁵⁰; mentre l'indagine stratigrafica poté confermare come il terreno del

⁸⁴⁷ Acquaro 1983b: 60, 68, tav. XVI, 2-3.

⁸⁴⁸ Acquaro 1983b: 60, 69, tav. XVI, 10; Mattazzi 1999: 86-87, n. 16, fig. 3.

⁸⁴⁹ Acquaro 1983b: 61, 67-68, tav. IX, 9.

⁸⁵⁰ Acquaro 1983b: 61.

quadrato, e più in generale tutta la zona a nord del muro, fosse composta da terreno e materiale di riporto⁸⁵¹.

<u>Area del quadrato I 10 (a nord del muro)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1a	30,37 - 29,56	terreno argilloso marroncino, che diviene verso la quota di fine scavo, sabbioso e di colore rossiccio	Fr. di dolî con impressioni digitali (THT 82/30/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A, Maña B3 (THT 82/30/10) e Maña D (THT 82/30/11); “urne” puniche (THT 82/30/9); ceramica «precampana» (THT 82/30/18); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/30/20); ceramica sigillata (THT 82/30/19). Resti ossei animali

<u>Area del quadrato I 10 (a sud del muro)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1b	30,37 - 29,65	terreno bruno-nerastro, grumoso	moneta punica (THT 82/28/29) ⁸⁵² ; fr. di: stucco policromo (THT 82/28/2); dolî con impressioni digitali (THT 82/28/8); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/28/21), Maña D (THT 82/28/23) ⁸⁵³ ; “urne” puniche (THT 82/28/8); ceramica greca (THT 82/28/25); ceramica «campana» (THT 82/28/26). Resti ossei animali

Area dei quadrati A-B 12

La continuazione dell’indagine di scavo nei qq. A-E 12, nell’area della postierla (Fig. II.2.2./66-68), diede ulteriore conferma, anche per quote più basse, della «situazione estremamente perturbata già notata nel 1980»⁸⁵⁴. Per ancorare tuttavia il recupero del materiale mobile, sicuramente non *in situ* – come dimostrato dal recupero di frammenti di plastica e dalla stessa natura del terreno, che presentava dalle quote più alte a quelle

⁸⁵¹ Acquaro 1983b: 61, tav. XI, 2.

⁸⁵² D/Testa di Core a s., R/Cavallo stante a d.; dietro, albero di palma: zecca di Sicilia, fine IV-primi III secolo a.C. (Acquaro 1983b: 62, nota 72).

⁸⁵³ Acquaro 1983b: 62, 67-68, tav. XIV, 6.

⁸⁵⁴ Acquaro 1983b: 62.

più basse la medesima composizione argilloso-sabbiosa di color grigio castano – furono in ogni caso indicate le quote delle “levate” in cui furono rinvenuti i reperti⁸⁵⁵.

<i>Area del quadrato A-B 12</i>			
<i>(materiali da livello di risulta, si riportano le levate non stratigrafia affidabile)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,00 - 27,10		Fr. di: «pavimento» in conglomerato (THT 82/21); dolî con impressioni digitali (THT 82/21/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/21/3), Maña C2 (THT 82/21/9) ⁸⁵⁶ , greco-italica (THT 82/21/4); tegami con risega interna all’orlo (THT 82/21/12); ceramica greca a vernice nera (THT 82/21/22) ⁸⁵⁷ ; ceramica «campana» (THT 82/21/23); ceramica grigia ad imitazione della «campana» (THT 82/21/24); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/21/26). Resti ossei animali
	27,10 - 26,15		Fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/22/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/22/4), Maña D (THT 82/22/5) ⁸⁵⁸ , greco-italiche (THT 82/22/6) ⁸⁵⁹ ; tegami con risega interna all’orlo (THT 82/22/23); ceramica greca a vernice nera (THT 82/22/31) ⁸⁶⁰ ; ceramica «campana» (THT 82/22/32) ⁸⁶¹ ; ceramica grigia a imitazione della «campana» (THT 82/22/37); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/22/38) ⁸⁶² ; lucerne a volute (THT 82/22/34); ceramica aretina (THT 82/22/33); ceramica tardoantica (THT 82/22/10). Resti ossei animali
	26,15 - 26,05		Fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/23/1); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/23/2); orlo di anfora commerciale del tipo Dressel 7-11 (THT 82/23/3); ceramica greca a vernice nera (THT 82/23/24); ceramica a ingobbio chiazzato (THT 82/23/25) ⁸⁶³ ; resti ossei animali

⁸⁵⁵ Acquaro 1983b: 62.

⁸⁵⁶ Acquaro 1983b: 63, 66-67, tav. XIII, 6.

⁸⁵⁷ Righini Cantelli 1983: 83, fig. 2, 16.

⁸⁵⁸ Acquaro 1983b: 63, 67-68, tav. XIV, 3, 8.

⁸⁵⁹ Acquaro 1983b: 63, 68, tav. XV, 6.

⁸⁶⁰ Righini Cantelli 1983: 83, fig. 2, 17.

⁸⁶¹ Righini Cantelli 1983: 83, fig. 3, 30.

⁸⁶² Righini Cantelli 1983: 84, fig. 5, 50.

⁸⁶³ Righini Cantelli 1983: 84, fig. 5, 48.

26,05 24,00	–		Vasetto di ceramica grigia ad imitazione della «campana» (THT 82/25); fr. di: dolî con impressioni digitali (THT 82/24/1); orlo di anfora commerciale corinzia (THT 82/24/4); orli di anfore commerciali del tipo Maña A e Maña B3 (THT 82/24/2); orli di anfore commerciali greco-italiche (THT 82/24/3) ⁸⁶⁴ ; ceramica greca (THT 82/24/27); ceramica sigillata chiara (THT 82/24/29); ceramica comune romana (THT 82/24/29); resti ossei animali.
----------------	---	--	---

Conclusioni di fine campagna

Al termine del resoconto analitico dei dati di scavo E. Acquaro proponeva nel 1983 alcune proposte interpretative:

1. Il villaggio nuragico doveva con ogni probabilità estendersi estendersi verso ovest. A dimostrazione di ciò deporrebbe infatti il rinvenimento, nel q. G 13, di «blocchi basaltici con andamento circolare affioranti alla quota finale della lente sabbiosa posta a ridosso della parete settentrionale sono infatti con ogni probabilità da rapportarsi per quota (circa 28,00) e per morfologia di positura alle già note strutture di fondamentazione del villaggio nuragico»⁸⁶⁵ (Fig. II.2.2./65).
2. Il piano formato da scapoli di basalto (quota 28,52/28,19) (Fig. II.2.2./62) in declivio verso occidente individuato nel q. G 13 e nella porzione sud del q. F 14, fu ipoteticamente interpretato come manufatto di età punica. La datazione proposta per la messa in opera dell'«acciottolato» fu preliminarmente attribuita a un momento non anteriore al IV secolo a.C.⁸⁶⁶
3. La datazione dello sfondamento della pavimentazione d'arenaria individuato nell'area dei qq. F 14 (quota 29,08) e G 13 (quota 28.95/29.03), nettamente tagliato nel q. F 14, rimane ancora da precisare⁸⁶⁷.
4. Nell'angolo nord-est del q. F 14 e nell'angolo nord-ovest del q. G 13 venne messo in luce un piano di frequentazione tardoantico con resti di focolari (quota intorno a

⁸⁶⁴ Acquaro 1983b: 64, 68, tav. XV, 10.

⁸⁶⁵ Acquaro 1983b: 64, tav. XI, 1.

⁸⁶⁶ Acquaro 1983b: 64, tav. X, 3.

⁸⁶⁷ Acquaro 1983b: 65.

30,00/30,10). Simile ambientazione cronologica fu dunque attribuita anche ai piani di calpestio individuati da resti di legname combusto nei q. B-C 9-10⁸⁶⁸ e E 14⁸⁶⁹.

5. L'individuazione nei qq. H-I 12-13 e I 10 del proseguimento verso ovest della struttura semicircolare che limita a sud l'area confermò la sua preesistenza della stessa all'impianto del *Vano 14*. «I valori cronologici da conferire alle cellule rettangolari che occupano la fascia orientale dell'area, purtroppo private dalle precedenti indagini di ogni pur piccolo elemento di sicuro affidamento stratigrafico e strutturale, sembrano da rapportarsi in una prima valutazione alla frequentazione tardoantica che si è creduto di individuare nell'area dei quadrati B-C 9-10, E-F 14, G 13»⁸⁷⁰.

6. Pur con tutte le doverose riserve del caso, fu ipotizzata per la postierla dei qq. A-B 12 una struttura originariamente analoga a quella a rampa nel settore occidentale (q. M 22). La tecnica dei blocchi isodomi in arenaria, analoga a quella della postierla occidentale, fu attribuita «a un primo momento dell'impianto punico», mentre la spalletta conservata alla quota superiore fu interpretata come traccia di successivo, radicale, intervento di ristrutturazione.⁸⁷¹ Fu inoltre, con le dovute riserve, proposto che la postierla dovette in parte o del tutto aver perso la sua funzionalità al momento della messa in opera della pavimentazione in arenaria⁸⁷².

⁸⁶⁸ Acquaro 1981: 48.

⁸⁶⁹ Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: 53.

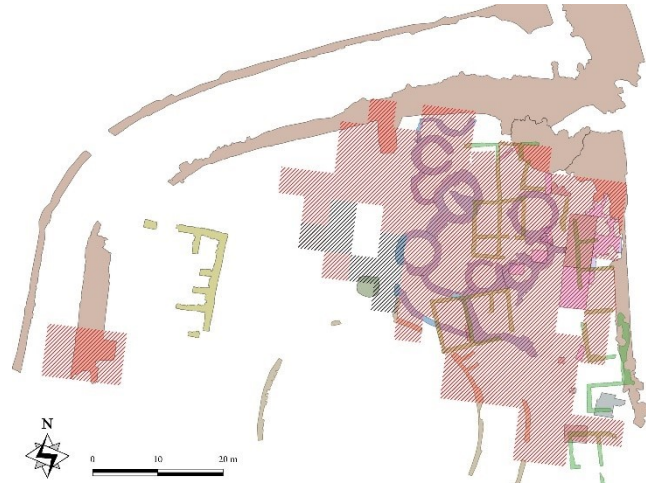
⁸⁷⁰ Acquaro 1983b: 65.

⁸⁷¹ Acquaro 1983b: 65.

⁸⁷² Acquaro 1983b: 65.

II.2.2.11. La campagna del 1983 (Tharros – X)⁸⁷³

La decima campagna di scavo a Tharros si svolse dal 14 maggio al 29 giugno 1983⁸⁷⁴. Oltre al consueto scavo nella zona a occidente del *tofet*, concentrato nell'area dei qq. E 12-13, F-G 11-12, H 11⁸⁷⁵, fu proseguita, sotto la direzione di V. Santoni, l'analisi delle strutture protosarde⁸⁷⁶, edita nel rapporto di scavo pubblicato



Le aree scavate nel 1983 (elab. S. Floris)

nella *RStFen* nel 1985⁸⁷⁷. Nell'ambito del rapporto preliminare del 1984 furono inoltre resi noti gli esiti dell'«azione di recupero documentativo operata da F. Molina Fajardo nella necropoli meridionale di Tharros»⁸⁷⁸.

Avvio dello studio del materiale: le basi di anfora e il leontocefalo⁸⁷⁹

Rinvenuta nel testimone occidentale del q. F 13, la terracotta THT 83/59/1 rappresenta un personaggio leontocefalo conservato dall'inguine in su, con lingua sporgente e pendenti a croce ansata d'oro e d'argento alle narici. Le braccia aperte dovevano con ogni probabilità avere mani con attributi: due lance in miniatura, in oro (lung. 6,6 cm) e in argento (lung. 7,2 cm), e due anelli, sempre in oro (diam. 1,8 cm) e in argento (diam. 1,5 cm) furono rinvenuti chiara connessione la statuetta⁸⁸⁰ (Fig. II.2.2./69).

Il riscontro più prossimo alla terracotta tharrensese fu allora identificato nella serie neopunica di statuette fittili africane di dea leontocefala rinvenute a Siagu, databili verso la seconda metà del II sec. a.C. Il riscontro, specificava allora E. Acquaro, non può andare oltre la comune connotazione leontocefala e la realizzazione fittile. Il personaggio

⁸⁷³ Acquaro 1984; Acquaro - Uberti 1984; Manfredi 1984; Molina Fajardo 1984.

⁸⁷⁴ Acquaro 1984: 47. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.L. Uberti, M.T. Francisi, G. Foglia, G.S. Petruccioli, G. Montalto, V. Santoni, G. Saba, A. Roderio Riaza.

⁸⁷⁵ Acquaro 1984: 47; Acquaro - Uberti 1984.

⁸⁷⁶ Dei cui risultati preliminari, come quelli del 1982, fu prevista la pubblicazione nel rapporto di scavo dell'anno seguente (Acquaro 1984: 47).

⁸⁷⁷ Santoni 1985.

⁸⁷⁸ Acquaro 1984: 47-48. Cf. Molina Fajardo 1984.

⁸⁷⁹ Acquaro 1984: 49.

⁸⁸⁰ Acquaro 1984: 49-51, figg. 1-2, tav. IX. Cf. inoltre Barreca 1986: 160, figg. 139-40; Lancellotti 2002b.

tharrense, infatti si distingue per la nudità del suo busto, la sua natura maschile, la sua resa meno statica. Le coppie in oro e in argento dei pendenti, delle lance e degli anelli di cui è fregiato l'esemplare sardo «ne indicano, in particolare nei pendenti a croce ansata, l'ascendenza culturale punica»⁸⁸¹ (Fig. II.2.2./70-71).

Nella statuetta, che propose di identificare con il *Frugiferius* menzionato da Arnobio, E. Acquaro riconosceva un «ultimo esito di un culto punico perpetuatosi in Sardegna, da epoca cartaginese inserita in un perdurante ambito di cultura africana»⁸⁸². Lo stesso Autore riconosceva, nella *damnatio* ad essa riservata, una possibile indicazione della «fine irreversibile del *tofet* anche nelle sue più tarde evoluzioni di culto e di politica culturale davanti al Cristianesimo. Lo stesso luogo del rinvenimento, immediatamente al di fuori dell'area del *tofet*, fra il battuto di arenaria per cui si propone come data di messa in opera il II secolo a.C. e i livelli di calpestio di epoca tardo-antica individuati già nel 1982, nonché la volontaria rottura in violenta combustione, sono elementi che ben si accorderebbero con l'ipotesi interpretativa prospettata e l'ambientazione cronologica che le compete»⁸⁸³.

Area dei quadrati E-F 12

Lo scavo dell'area dei qq. E-F 12, in parte occupata dai resti delle fondazioni della costruzione moderna che fino al 1978 costituiva il limite ovest dell'area dello scavo, presentava all'inizio dei lavori, una considerevole pendenza da ovest verso est⁸⁸⁴.

Nel q. E 12 e, parzialmente in quello F 12, fu rimesso in luce un pavimento di calcestruzzo, ampiamente danneggiato, con avvallamenti, rotture e lacune, ascritto ad età romana per tecnica realizzativa (conglomerato di calce idraulica e sabbia quarzifera locale), altresì attestata a Tharros e a Nora⁸⁸⁵. Per quota e composizione il pavimento richiama quelli rinvenuti, in minime tracce, sotto i muri di fondazione degli ambienti a pianta rettangolare che occupavano l'area del santuario votivo al momento della sua messa i quali, per il tipo di materiale utilizzato fu proposta una funzione civile ed una datazione ad età tardo-antica del centro⁸⁸⁶, analogamente a quanto proposto anche per i

⁸⁸¹ Acquaro 1984: 50.

⁸⁸² Acquaro 1984: 51.

⁸⁸³ Acquaro 1984: 51.

⁸⁸⁴ Acquaro – Uberti 1984: 53, figg. 2,5; tav. X, 1-2.

⁸⁸⁵ Acquaro – Uberti 1984: 53-54.

⁸⁸⁶ Acquaro – Uberti 1984: 54.

tratti di pavimentazione con resti di focolari, documentati a una quota (30,10) inferiore rispetto al pavimento dei qq. E-F 12⁸⁸⁷ (Fig. II.2.2./72-74).

<i>Area del quadrato E-F 12</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,81/30,6 0 - 30,68/30,5 4	terreno di insabbiamento eolico	frammenti ceramici e resti ossei animali di riporto
2	30,68/30,5 4	pavimentazione in calcestruzzo messa in opera su un terreno argilloso brunastro	

<i>Area del quadrato F 12</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,94/30,6 9 - 30,71/30,5 3	terreno di insabbiamento eolico	Fr. ceramici fra cui: anfore commerciali greco-italiche (THT 83/23/2) e del tipo Lambogia 4 = Benoit 1 (THT 83/23/3); piatti punici (THT 83/23/8); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/23/7); presa di bacino con impressa testa di Sileno (THT 83/23/4); forme "campane", comune romana e grigia tardo-romana (THT 83/23/22-26, 31, 30). Resti ossei animali
2	30,71/30,5 3	Pavimentazione in calcestruzzo conservata nella parte nord-est del q. a prosecuzione del tratto del q. E 12. Nel q. F 12 la pavimentazione risultava danneggiata e disturbata da un foro moderno per palificazione	
3	30,53 - 30,38	terreno argilloso con pietrame minuto	Fr. fra cui: anfora commerciale del tipo Maña A (THT 83/24/1); forme "campane" e a ingobbio chiazzato (THT 83/24/10-11, 13-14, 15-16). Resti ossei animali

⁸⁸⁷ Acquaro – Uberti 1984: 54.

Area del quadrato E 13

Lo scavo del q. E 13 (Tav. I) fu effettuato al fine di proseguire le indagini stratigrafiche condotte nei qq. E 14 e F 14 rispettivamente nelle campagne del 1981 e 1982⁸⁸⁸. A partire dalla quota 29,66 l'indagine proseguì nella metà nord del quadrato.

<u>Area del quadrato E 13</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,86/30,81 - 30,45	terreno di insabbiamento eolico, con pietrame in arenaria nell'angolo sud-est a partire da quota 30,65	fr. ceramici fra cui: anfore commerciali greco-italiche e massaliote (THT 83/1/16/1, 2-3); tazze puniche carenate (THT 83/1/12); lucerna punica (THT 83/1/14); bacini con bordo orizzontale decorato (THT 83/1/5); forme attiche, «campane» e sigillata chiara (THT 83/1/29, 20-28, 18); fr. di stucco biancastro (THT 83/1/4). Resti ossei animali
2	30,45 - 30,10	terreno argilloso con pietrame in arenaria e basalto. Nell'angolo nord-est del q. E 13 (quota 30,28/30,25) fu individuata una ristretta lente di frustuli carbonizzati ⁸⁸⁹ . Nell'angolo sud-est continua il pietrame in arenaria dello strato 1	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/3/3); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/3/16); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/3/19); tegami con risega interna all'orlo e presa orizzontale non distinta (THT 83/3/22); forme attiche e a ingobbio chiazzato (THT 83/3/30-31, 35-36); fr. di stucco biancastro (THT 83/3/2); spillone in bronzo (THT 83/3/1). Resti ossei animali
3	30,10 - 29,95	terreno argilloso di colore bruno-rossiccio con pietrame in arenaria e basalto che si infittiscono nel settore est alla quota finale della levata. Nel settore meridionale si rinvennero sacche di terreno bruno-giallastro.	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/5/1); anfore commerciali del tipo Maña B, D e massaliote (THT 83/5/2, 4, 3); forme chiuse puniche (THT 83/5/6, 10) ⁸⁹⁰ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 83/5/15); forme «campane» (THT 83/5/21-22). Resti ossei animali

⁸⁸⁸ Acquaro – Uberti 1984: 55, fig. 4.

⁸⁸⁹ Tale lente fu posta in connessione con l'analoga scoperta effettuata nel q. E 14 alla medesima quota (Acquaro – Uberti 1984: 55).

⁸⁹⁰ Acquaro – Uberti 1984: 56, tavv. XXI, 1; XX, 2, 6.

4	29,95 - 29,80	terreno argilloso-sabbioso bruno-giallastro con pietrame di medie dimensioni in arenaria e basalto. Il pietrame che si pone all'inizio della levata sembra indicare un piano di calpestio ⁸⁹¹ , come i numerosi frammenti stucco biancastro ad esso frammisti furono riferiti all'ipotetica presenza di strutture edilizie prossime ⁸⁹²	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/6/2); anfore commerciali del tipo Maña A, B, D (THT 83/6/3-4); piatti punici (THT 83/6/5); tazze puniche (THT 83/6/3); forme chiuse puniche (THT 83/6/20); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/6/17); forme «campane» a ingobbio chiazzato (THT 83/6/24-26,29); stucco biancastro (THT 83/6/1). Resti ossei animali
5	29,80 - 29,66	terreno argilloso-sabbioso bruno-giallastro con pietrame in basalto e sacche di terreno di colore grigiastro dovuto alla presenza di ceneri e frustuli carbonizzati. Al termine della levata, nel settore meridionale del q., fu identificato un battuto argilloso a pareggio di pietrame di medie dimensioni	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/8/1); anfore commerciali del tipo Maña A (THT 83/8/2); piatti punici (THT 83/8/4); tazze puniche (THT 83/8/5, 10) ⁸⁹³ ; forme «campane» (THT 83/8/13). Resti ossei animali
6	29,66 - 29,46	Nella metà settentrionale del q.: terreno argilloso misto a pietrame di arenaria e basalto. Il termine della levata coincise con l'apparire, nel settore occidentale, di pietrame di grandi dimensioni disposto piuttosto regolarmente	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/10/3); anfore commerciali del tipo Maña A e massaliote (THT 83/10/1-2); lucerna punica bilicene (THT 83/10/13); forme chiuse puniche (THT 83/10/11, 18) ⁸⁹⁴ ; forme «campane» (THT 83/10/22); cuspidi di freccia in bronzo (THT 83/10/20) ⁸⁹⁵ ; anforisco in pasta vitrea (THT 83/10/24); vago in pasta vitrea (THT 38/10/19). Resti ossei animali

⁸⁹¹ Il piano di calpestio fu individuato alla medesima quota alla quale, nel testimonio occidentale del vicino quadrato F 13, rinvenuta la lente di cenere in cui era deposta la terracotta leontocefala THT 83/59/1, anch'essa combusta (Acquaro – Uberti 1984: 56, nota 17).

⁸⁹² Il piano di calpestio fu ipoteticamente interpretato come «area di frequentazione adiacente a strutture edilizie: si ricordi che anche nei quadrati F 14 e G 13 sono stati rinvenuti focolari all'aperto a quota iniziale della levata 4 del quadrato E 13 (quota 30.10/30.00)» (Acquaro – Uberti 1984: 56, nota 18).

⁸⁹³ Acquaro – Uberti 1984: 56, tav. XVI, 7.

⁸⁹⁴ Acquaro – Uberti 1984: 57, tav. XX, 7.

⁸⁹⁵ Cf. Acquaro 1981: 54, nota 56.

7	29,46 - 29,13/29, 10	Nella metà settentrionale del quadrato la levata è proseguita sino alla messa in luce del battuto in arenaria, risparmiando nel settore occidentale un lembo argilloso con pietrame di grandi dimensioni in arenaria e basalto (Fig. II.2.2./73)	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/13/4); anfore commerciali del tipo SOS e Maña A, C (THT 83/13/26, 1); tazze puniche con parete carenata (THT 83/13/11) ⁸⁹⁶ ; coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/13/12); piede d'anfora (?)(THT 83/13/14) ⁸⁹⁷ ; forme chiuse puniche (THT 83/13/3, 10, 16) ⁸⁹⁸ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 83/13/18); forme «campane» (THT 83/13/22-25). Resti ossei animali
8		lembo di terreno argilloso con pietrame di grandi dimensioni in arenaria e basalto risparmiato nel settore occidentale del q.	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/35/1); anfore commerciali del tipo Maña B (THT 83/35/2); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/35/3) ⁸⁹⁹ ; piatti punici (THT 83/35/5); forme chiuse puniche (THT 83/35/16); bacini (THT 83/35/7); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/35/9) ⁹⁰⁰ ; forme «campane» e a ingobbio chiazzato (THT 83/35/19-22, 25-26)

Si procedette inoltre all'abbattimento del testimone settentrione del q. E 13 per dare continuità al piano in arenaria, rinvenendo dei materiali del tutto analoghi a quelli rinvenuti nelle diverse levate del q. E 13. Particolarmente rilevante risultò il rinvenimento di un frammento di epigrafe latina in marmo, conservante una sola lettera, S, rinvenuto alla medesima quota (30,68) del pavimento in calcestruzzo messo in luce nel q. E 12⁹⁰¹ (Fig. II.2.2./75).

Secondo l'interpretazione degli editori, «la sequenza delle levate effettuate a lettura della diversa composizione del terreno, pur dando luogo all'individuazione di almeno due piani di frequentazione datati verosimilmente ad epoca post-imperiale (2, 4), non trova omogenea rispondenza cronologica nei materiali rinvenuti e in esse distribuite»⁹⁰². Anche

⁸⁹⁶ Acquaro – Uberti 1984: 57, tav. XVI, 2.

⁸⁹⁷ Acquaro – Uberti 1984: 57, tav. XIX, 4.

⁸⁹⁸ Acquaro – Uberti 1984: 57, tav. XXII, 4.

⁸⁹⁹ Acquaro – Uberti 1984: 57, tav. XVI, 9.

⁹⁰⁰ Acquaro – Uberti 1984: 57, tav. XXII, 7.

⁹⁰¹ THT 83/11/1 (Acquaro – Uberti 1984: 58, tav. XI, 2).

⁹⁰² Acquaro – Uberti 1984: 58.

lo scavo del q. E 13 poté dunque documentare la «situazione “riporto” e di livellamento verificatasi nella zona in una età compresa fra il II sec. a.C. e l’epoca tardo-antica»⁹⁰³.

Area del quadrato F 13

Lo scavo del q. F 13 fu intrapreso allo scopo di completare l’indagine nei qq. F 14 e G 13 verificando così la natura del taglio che interrompe nel settore sud del q. F 14 la pavimentazione in arenaria (quota 29,10) e chiarire la natura della sacca di scapoli di basalto rinvenuta nello strato g nel settore nord del q. G13⁹⁰⁴ (Fig. II.2.2./76).

<u>Area del quadrato F 13</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,86 - 30,50/30,44	terreno argilloso con rado pietrame in arenaria e basalto	Fr. ceramici fra cui: doli con impressioni digitali (THT 83/4/1); anfore commerciali del tipo Maña B, massaliote, greco-italiche, Dressel 7/11 (THT 83/4/2-5); tazze puniche con parete carenata (THT 83/4/17); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/4/25); lucerna punica bilicne (THT 83/4/30); tegami con risega interna all’orlo (THT 83/4/22); matrice con decorazione a spirale su una faccia (THT 83/4/31) ⁹⁰⁵ ; forme attiche, «campane», a ingobbio chiazzato e a imitazione della sigillata chiara (THT 83/4/33-40, 44); frammenti di vetri romani soffiati (THT 83/4/45). Resti ossei animali
2	30,50/30,44 - 30,48/30,32	terreno argilloso-sabbioso con pietrame rado in arenaria e basalto e lente di cenere pressata nel settore di nord-ovest	Fr. ceramici fra cui: anfora commerciale greco-italica (THT 83/7/1) ⁹⁰⁶ ; coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/7/4); piatti punici (THT 83/7/23); forme chiuse puniche (THT 83/7/7); tegame con risega interna all’orlo (THT 83/7/9); forme attiche e «campane» (THT 83/7/11, 12-17). Resti ossei animali

⁹⁰³ Acquaro – Uberti 1984: 58.

⁹⁰⁴ Acquaro – Uberti 1984: 58.

⁹⁰⁵ Acquaro – Uberti 1984: 58, tav. XVIII, 4; Mattazzi 1999: 87, n. 17, fig. 3, tav. V (II sec. a.C. ca).

⁹⁰⁶ Acquaro – Uberti 1984: 59, tav. XIII, 3.

3	30,48/30,32 - 30,30	terreno argilloso con abbondante pietrame di piccole dimensioni di arenaria e basalto concentrato nel settore meridionale; nel settore occidentale, prosecuzione della lente di cenere pressata individuata nel precedente strato 2	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/9/4); anfore commerciali del tipo Maña A e B, massaliote, greco-italiche (THT 83/9/1-3); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/9/23); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/9/10) ⁹⁰⁷ ; piatti punici (THT 83/9/22); forme chiuse puniche (THT 83/9/6, 28) ⁹⁰⁸ ; forme attiche e «campane» (THT 83/9/37-40). Resti ossei animali
4	30,30 - 30,07	Nella metà settentrionale del q.: terreno argilloso con pietrame di piccole dimensioni in arenaria e basalto, che forma a quota 30,18/30,02 una sorta di vespaio. Nel settore nord-ovest del q. permane la lente di cenere. Alla quota finale della levata (30.07) è apparsa nella parete/testimonio occidentale la terracotta THT 83/59/1, combusta per l'azione attiva del focolare in cui fu gettata	Statuetta fittile leontocefala THT 83/59/1; fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/12/3); anfore commerciali del tipo Maña B (THT 83/12/1); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/12/14); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/12/8); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/12/18); forme attiche e «campane» (THT 83/12/21, 22-24). Anello bronzeo a verga (THT 83/12/3). Resti ossei animali
5	30,07 - 29,72	Nella porzione settentrionale del q: terreno argilloso bruno-giallastro con scaglie di arenaria; nel settore nord-ovest si documenta la lente di cenere emersa nelle precedenti levate; si rinviene inoltre il piano di calpestio in argilla pressata che pareggia il pietrame di medie dimensioni, già messo in luce nel q. E 13	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/14/3); anfore commerciali del tipo Maña A e B (THT 83/14/1) ⁹⁰⁹ ; tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/14/6); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/14/10); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/14/10); piatti punici (THT 83/14/11-12); forme chiuse puniche (THT 83/14/11-12); forme attiche e «campane» (THT 83/14/22-25, 23, 24, 26-28). Bracciale bronzeo a verga (THT 83/14/2). Resti ossei animali

⁹⁰⁷ Acquaro – Uberti 1984: 59, tav. XVI, 5.

⁹⁰⁸ Acquaro – Uberti 1984: 59, tav. XXI, 5, XX, 1, 5.

⁹⁰⁹ Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XIV, 1.

6	30,24/30,15 - 29,93/29,83	nel settore meridionale del quadrato: terreno argilloso con pietrame di piccole dimensioni in arenaria e basalto	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/16/2) ⁹¹⁰ ; anfore commerciali del tipo Maña A e B (THT 83/16/1); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/16/3); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/16/4); piatti punici (THT 83/16/5) ⁹¹¹ ; forme chiuse puniche (THT 83/16/6-7, 23) ⁹¹² ; forme attiche e «campane» (THT 83/16/24, 25-26, 27-28). Resti ossei animali.
7	29,72/29,65 - 29,33	nel settore di nord-ovest, risparmiando il piano di calpestio in argilla pressata individuato a quota 29,72/29,65: terreno argilloso con sacche bruno-rossicce e pietrame di piccole e medie dimensioni in arenaria e basalto	Stele aniconica in arenaria (THT 83/18/49) ⁹¹³ . Fr. di terracotta figurata (THT 83/18/50) ⁹¹⁴ . Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/108/4); anfore commerciali del tipo Maña A, C e massaliote (THT 83/18/1-3); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/18/6); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/18/7); piatti punici (THT 83/18/8); forme chiuse puniche (THT 83/18/3, 5) ⁹¹⁵ ; lucerna punica bilicne (THT 83/18/18); bacino con impressioni di <i>gorgoneion</i> all'orlo (THT 83/18/21) ⁹¹⁶ ; forme attiche, «campane» e sigillata sub-gallica (THT 83/18/34-39, 40-42, 48)
8	29,33 - 29,31/29,29	nella metà settentrionale e nel settore nord-ovest del q.: terreno argilloso con pietrame di piccole dimensioni	fr. ceramici fra cui: griglia (THT 83/22/3); dolî con impressioni digitali (THT 83/22/2); anfore commerciali del tipo Maña B (THT 83/22/1); <i>thymiaterion</i> punico (THT 83/22/8) ⁹¹⁷ ; forme «campane» (THT 83/22/19-21). Resti ossei animali

⁹¹⁰ Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XVII, 4.

⁹¹¹ Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XV, 1.

⁹¹² Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XXI, 2.

⁹¹³ Acquaro – Uberti 1984: 60; Moscati – Uberti 1985: n. 4.

⁹¹⁴ Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XVIII, 7.

⁹¹⁵ Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XXI, 7.

⁹¹⁶ Acquaro – Uberti 1984: 60, tav. XVIII, 3.

⁹¹⁷ Acquaro – Uberti 1984: 61, tav. XXII, 8.

9	29,31/29,29 - 29,13/29,10	terreno argilloso pressato con pietrame in arenaria e basalto; nel settore nord-ovest del q., alla quota finale comparve il battuto in arenaria, che presenta lo stesso taglio del q. F 14	Fr. ceramici fra cui: anfore commerciali del tipo Maña A e B e greco-italiche (THT 83/25/1-2); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/25/7); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/25/9); piatti punici (THT 83/25/8, 15); piede di anfora (?) (THT 83/25/4) ⁹¹⁸ ; forme chiuse puniche (THT 83/25/26); forme attiche, «campane», a ingobbio chiazzato e sigillata chiara (THT 83/25/33, 27-28, 29-32, 34-36, 36, 38); parte inferiore di placchetta fittile con figura stante decorata da una linea a pittura rossa poco sopra le caviglie (THT 83/25/3) ⁹¹⁹ . Resti ossei animali
10	29,13/29,10 - 28,92	l'indagine prosegue nel settore meridionale: terreno argilloso grigiastro con tracce di cenere e frustuli carbonizzati	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/27/2); anfore commerciali del tipo Maña B (THT 83/27/4); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/27/7); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/27/7); <i>thymiaterion</i> punico (THT 83/27/5); piatti punici (THT 83/27/8, 13); forme chiuse puniche (THT 83/27/25) ⁹²⁰ ; forme attiche, «campane» e a ingobbio chiazzato (THT 83/27/29-30, 26-28, 32). Resti ossei animali
11	28,92 - 28,65	nei pressi nella parete ovest del settore meridionale: sacca di terreno argilloso brunastro con pietrame rado di piccole dimensioni	Fr. ceramici fra cui: coppa punica con orlo rientrante (THT 83/29/1); piatto punico (THT 83/29/2); forme «campane» (THT 83/29/10). Resti ossei animali
12	28,65 - 28,40	nel settore meridionale del q.: terreno sabbioso con rado pietrame	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/30/17); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/30/3); piatti punici (THT 83/30/17) ⁹²¹ ; forme chiuse puniche (THT 83/30/18); forme attiche, «campane» e a ingobbio chiazzato (THT 83/30, 20-21, 22-23, 24). Resti ossei animali

⁹¹⁸ Acquaro – Uberti 1984: 61, tav. XIX, 5.

⁹¹⁹ Acquaro – Uberti 1984: 61, tav. XVIII, 6.

⁹²⁰ Acquaro – Uberti 1984: 61, tav. XX, 9.

⁹²¹ Acquaro – Uberti 1984: 62, tav. XV, 4.

13	28,40 - 28,05	terreno argilloso bruno-rossiccio con pietrame di arenaria e basalto	Fr. ceramici fra cui: griglia (THT 83/33/3); dolî con impressioni digitali (THT 83/33/2); anfore commerciali del tipo Maña B (THT 83/32/1; 33/1); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/32/3; 33/5) ⁹²² ; coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/32/9; 33/7) ⁹²³ ; piatti punici (THT 83/32/6; 33/8); forme chiuse puniche (THT 83/32/10; 33/13); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/32/5; 33/11); forme attiche, «campane», a ingobbio chiazzato e sigillata sub-gallica (THT 83/32/13; 33/21; 32/11-12; 33/19-20; 33/25-26, 27); frammenti di vetro soffiato romano (THT 83/33/28). Resti ossei animali
----	------------------	--	--

Anche il materiale rinvenuto nel testimonio settentrionale del q. F13 risultò del tutto omogeneo a quello degli strati individuati nel corso dello scavo del medesimo quadrato. L'indagine condotta nel testimonio occidentale consentì agli scavatori di stabilire che la lente di cenere pressata individuata nelle levate 2-5 fosse «una sorta di focolare a cielo aperto», che venne messa in relazione con il focolare e i resti di legni combustibili individuati durante la campagna 1982 nel q. F 14⁹²⁴, delimitati da blocchetti di arenaria arrossata dagli effetti della combustione e in connessione al quale furono rinvenuti manufatti ceramici tardo-antichi⁹²⁵. Dalla lente di cenere (quota 30,07/29,94), proviene la terracotta leontocefala THT 83/59/1, che presentava «colore grigiastro a macchie più scure e tendenti al rossiccio per l'azione di combustione subita nel focolare, da ritenere attivo nel momento in cui essa vi fu gettata»⁹²⁶ (Fig. II.2.2./70).

Area del quadrato F 11

La volontà di completare l'indagine stratigrafica effettuata nei quadrati E-G 10 nella campagna 1979, ove erano state messe in luce le fondamenta dell'*Ambiente π*, portò gli scavatori ad avviare lo scavo dei qq. F-G 11⁹²⁷ (Fig. II.2.2./77).

⁹²² Acquaro – Uberti 1984: 62, tav. XVI, 4.

⁹²³ Acquaro – Uberti 1984: 62, tav. XVI, 6

⁹²⁴ Acquaro – Uberti 1984: 62; Acquaro 1983b: 55-56, strati 2b-3b, tav. X, 1.

⁹²⁵ Acquaro – Uberti 1984: 62; Acquaro 1983b: 69-70, tav. XIX.

⁹²⁶ Acquaro – Uberti 1984: 63.

⁹²⁷ Acquaro – Uberti 1984: 63-67.

<i>Area del quadrato F 11</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,80/30,69 - 30,57	terreno di insabbiamento colico; nel settore nord-orientale, al termine della levata, si è individuato il pavimento in calcestruzzo, già individuato nei qq. E-F 12, danneggiato da travetti in cemento moderni	Fr. ceramici fra cui: bacini (THT 83/15/3); coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/15/2); forme «campane» (THT 83/15/8-11)
2	30,57 - 30,12	terreno argilloso brunastro con fr. di pavimento in calcestruzzo e pietrame minuto di arenaria e basalto	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/17/5; 20/3); anfore commerciali del tipo Maña A e B, massaliote, greco-italiche (THT 83/17/1-3; 20/1-2) ⁹²⁸ ; piatti punici (THT 83/17/10; 20/5); tazze puniche con parete diritta (THT 83/17; 20/6); lucerna punica bilicne (THT 83/20/10) ⁹²⁹ ; <i>thymiaterion</i> punico (THT 83/20/8); forme chiuse puniche (THT 83/17/7); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/17/12; 20/15); forme attiche, «campane», comune romana e sigillata chiara (THT 83/17/26, 23-25, 33, 30-31; 20/26-28, 33, 29). Fr. di stucco biancastro (THT 83/17/6); amuleto in pasta silicea (THT 83/17/36); moneta punica in bronzo (THT 83/17/35) ⁹³⁰ ; monete romane in bronzo (THT 83/20/30-31) ⁹³¹
3	30,12 - 29,60	terreno argilloso bruno-giallastro con numeroso pietrame di medie dimensioni di arenaria e basalto	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/21/4); anfore commerciali del tipo Maña A e massaliota (THT 83/21/1-2) ⁹³² ; tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/21/5); piatti punici (THT 83/21/8); bacini (THT 83/21/13); forme chiuse puniche (THT

⁹²⁸ Acquaro – Uberti 1984: 63, tav. XII, 4.

⁹²⁹ Acquaro – Uberti 1984: 63, tav. XXII, 6.

⁹³⁰ Manfredi 1984: 73, n. 1.

⁹³¹ Manfredi 1984: 73-74, n. 3, 5.

⁹³² Acquaro – Uberti 1984: 64, tav. XII, 5.

			83/21/25); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/21/11); forme attiche, «campane», ioniche (THT 83/21/29, 27-28, 30-31, 34-35, 37-39, 33). Resti ossei animali
4	29,60 - 29,41	terreno sabbioso grigiastro per la presenza di ceneri miste ad argilla e con pietrame in arenaria e basalto; al termine della levata affiorano i blocchi basaltici delle fondazioni dell' <i>Ambiente π</i>	stela aniconica in arenaria (THT 83/26/33) ⁹³³ ; fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/26/3); anfore commerciali del tipo Maña A, B e C 2 (THT 83/26/1-2) ⁹³⁴ ; patera (THT 83/26/4); forme attiche e «campane» (THT 83/26/32, 22-23, 29, 31, 24-25, 27-28, 30). Cuspide di freccia in bronzo (THT 83/26/34); resti ossei animali
5	29,41 - 28,76	terreno sabbioso	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/28/2); tazze puniche con parete carenata (THT 83/28/4); piatti punici (THT 83/28/6); forme chiuse puniche (THT 83/28/3); forme attiche e «campane» (THT 83/28/24, 21-22, 25-29). Resti ossei animali
6	28,76 - 28,60	terreno argilloso bruno-rossastro; messo in luce l'arco occidentale delle fondazioni dell' <i>Ambiente π</i> (H. media di 0,75 m circa), lo scavo fu interrotto una volta raggiunto il terreno argilloso rossiccio pertinente alla frequentazione nuragica (Fig. II.2.2./78)	Fr. ceramici fra cui: tazza punica con parete diritta (THT 83/31/1); piatto punico (THT 83/31/4); forme a impasto (THT 83/31/10-12)

Area del quadrato G 11

L'area del q. G 11, che presentava una superficie dalla forte pendenza da nord verso sud⁹³⁵, risultò ampiamente disturbata da interventi moderni: furono infatti rinvenuti due

⁹³³ Acquaro – Uberti 1984: 64, nota 31; Moscati – Uberti 1985: n. 8.

⁹³⁴ Acquaro – Uberti 1984: 64, tav. XII, 1.

⁹³⁵ Angolo nord-ovest quota 30,79; angolo nord-est quota 30,77; angolo sud-ovest quota 30,40; angolo sud-est quota 30,35 (Acquaro – Uberti 1984: 65).

blocchetti in cemento, paletti lignei e il terreno presentava, sotto il lembo di insabbiamento eolico, il caratteristico colore nerastro, nel quale si rinvennero, peraltro, frammenti di carta catramata⁹³⁶.

<u>Area del quadrato G 11</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,79 - 30,20	terreno di insabbiamento eolico con pietrame minuto e rado	Fr. ceramici fra cui: anfore commerciali del tipo Dressel I, B (THT 83/37/4); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/37/8); forme chiuse puniche (THT 83/37/19); forme attiche, «campane», comune romana e sigillata chiara (THT 83/37/20-22, 23, 25, 27, 26). Fr. di tegole (THT 83/37/1), resti ossei animali
2	30,20 - 29,74/29,72	terreno argilloso nerastro, di riporto moderno, con pietrame in arenaria e basalto di media grandezza. A quota 30,15/30,07 furono individuate due grandi pietre sommariamente squadrate e messe in opera con pietrame minore misto a terra pressata, disposte al di sopra di una sorta di vespaio. Il manufatto, apparentemente <i>in situ</i> , fu messo in relazione con le fondazioni del paramento esterno della «porta a tenaglia» documentato, più o meno alla stessa quota, nei qq. M-Q 5, R-S 6, S-T 7, U 8.	Fr. ceramici fra cui: anfora commerciale del tipo Maña B (THT 83/39/1) ⁹³⁷ ; coppetta punica con orlo rientrante (THT 83/39/6); lucerna punica bilicne (THT 83/39/12); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/39/9). Resti ossei animali
3	29,74/29,72 - 29,65	terreno argilloso con pietrame di medie dimensioni; terreno nerastro nel settore sud-occidentale e accumulo di pietrame basaltico sciolto nell'angolo nord-orientale, probabilmente relativo al crollo del paramento esterno dell' <i>Ambiente π</i>	Fr. ceramici fra cui: anfore commerciali del tipo Maña D (THT 83/41/3) ⁹³⁸ ; tazze puniche con parete diritta (THT 83/41/4); coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/41/6); forme «campane», a ingobbio chiazzato e

⁹³⁶ Acquaro – Uberti 1984: 65.

⁹³⁷ Acquaro – Uberti 1984: 66, tav. XIV, 5.

⁹³⁸ Acquaro – Uberti 1984: 66, tav. XIV, 2.

			comune romana (THT 83/41/17-19, 16, 20). Moneta romana in bronzo (THT 83/41/1)
4	29,65 - 29,50	terreno argilloso brunastro; nell'angolo nord-est una lente di ceneri e di frustoli combusti fu individuata, a quota 29,52, in connessione con il crollo del paramento esterno dell' <i>Ambiente π</i> ⁹³⁹ . Nel settore di sud-ovest, dove si documentò un accentuarsi della colorazione nerastra del terreno di riporto, fu individuato, alla fine della levata, una sorta di vespaio di pietrame e frammenti ceramici pressati	Fr. ceramici fra cui: coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/42/4); forme chiuse puniche (THT 83/42/14); forme tardo-antiche (THT 83/42/20). Amo in bronzo (THT 83/42/22); resti ossei animali
5	29,50 - 29,35	terreno argilloso sabbioso con tracce di ceneri e frustoli combusti nel settore nord-orientale	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/43/1); anfora commerciale del tipo Maña B (THT 83/43/2); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/43/3) ⁹⁴⁰ ; coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/43/6); forme chiuse puniche (THT 83/43/5) ⁹⁴¹ ; forme attiche, «campane» e in buccheroide (THT 83/43/20-22, 23, 26). Cuspide di freccia in bronzo (THT 83/43/27); resti ossei animali
6	29,35 - 29,10	terreno sabbioso con tracce di cenere nel settore nord-orientale del q.; nell'angolo sud-orientale, alla quota finale della levata, si individuò un accumulo di pietrame sciolto di arenaria e basalto ritenuto pertinente alle fondazioni del braccio murario individuato nel q. H 10; nell'angolo nord-orientale si individuò il prosieguo della lente di ceneri	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/45/1); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/45/5); coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/45/7); piatti punici (THT 83/45/6); forme chiuse puniche (THT 83/45/4); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/45/10). Resti ossei animali

⁹³⁹ Un rinvenimento analogo fu effettuato nel settore meridionale dell'*Ambiente ε* (cf. Acquaro 1979: 55; Fedele 1979: 86-87).

⁹⁴⁰ Acquaro – Uberti 1984: 67, tav. XVI, 3.

⁹⁴¹ Acquaro – Uberti 1984: 67, tav. XXI, 9.

7	29,10 - 28,82/28,64	terreno sabbioso giallastro che, nel settore orientale assume colorazione rossastra e con pendenza da est a ovest; nell'angolo nord-orientale prosegue la zona di ceneri	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/51/1); anfora commerciale del tipo Maña A (THT 83/51/2); tazze puniche con parete diritta (THT 83/51/3); coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/51/5); piatti punici (THT 83/51/6); forme chiuse puniche (THT 83/51/10). Resti ossei animali
8	28,82/28,64	Paleosuolo rossiccio	

L'indagine nel q. G 11 fu arrestata alla quota in cui inizia il paleosuolo rossiccio. Anche in questo caso l'abbattimento dei testimoni delle pareti settentrionale (THT 83/49) e orientale (THT 83/47) restituì materiali coerenti rispetto a quanto documentato nelle differenti levate effettuate nel q. G 11⁹⁴².

Area del quadrato H 11

Anche l'area del del q. H 11 risultò ampiamente alterata da interventi precedenti quelli della Missione congiunta, come testimoniato dal colore nerastro del terreno e dal recupero, anche in questa zona, di carta catramata⁹⁴³.

<i>Area del quadrato H 11</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,40/29,91 - 29,27	terreno di insabbiamento eolico in forte pendenza da nord verso sud ⁹⁴⁴ . Nel settore orientale, a quota 29,59, appaiono in situ lastre in arenaria di reimpiego antico	Fr. ceramici fra cui: coppi e tegole (THT 83/55/1); dolî con impressioni digitali (THT 83/55/2); anfore commerciali greco-italiche (THT 83/55/4); tazze puniche con parete carenata (THT 83/55/5); piatti punici (THT 83/55/6); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/55/10). Resti ossei animali

⁹⁴² Acquaro – Uberti 1984: 67.

⁹⁴³ Acquaro – Uberti 1984: 67.

⁹⁴⁴ Angolo nord-ovest quota 30,40; angolo sud-ovest quota 29,91; angolo nord-est quota 30,35; angolo sud-est quota 30,10 (Acquaro – Uberti 1984: 68).

2	29,27 - 29,02	terreno argilloso-sabbioso nerastro, particolarmente scuro al centro e nell'angolo nord-ovest, con abbondante pietrame di arenaria e basalto e frammenti ceramici di riporto	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/57/3); anfore commerciali greco-italiche e massaliote (THT 83/57/5-6); tazze puniche con parete diritta (THT 83/57/7); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/57/9); piatti punici (THT 83/57/8). Moneta romana in bronzo (THT 83/57/2) ⁹⁴⁵ ; moneta romana in argento (THT 83/57/1) ⁹⁴⁶ ; resti ossei animali
---	------------------	--	---

Lo scavo fu interrotto con l'apparire, nella zona sud del q. H 11, di pietrame in arenaria particolarmente consistente, che fu messo ipoteticamente messo in relazione con il crollo delle strutture della cd. «porta a tenaglia»⁹⁴⁷.

Area del quadrato G 12

Lo scavo del q. G 12 documentò anch'esso, nelle quote più alte, un'alterazione dovuta a interventi moderni⁹⁴⁸.

<u>Area del quadrato G 12</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,94/30, 40 - 29,73	terreno di insabbiamento eolico con notevole pendenza da nord verso sud ⁹⁴⁹ ; nel settore di sud-est appare un'ampia lente di terreno nerastro di riporto; la quota finale è la stessa raggiunta dal blocco di cemento moderno	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/40/1); anfore commerciali greco-italiche, massaliote (THT 83/40/3, 7); tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/40/10); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/40/12); piatti punici (THT 83/40/11) ⁹⁵⁰ ; lucerna punica bilicene (THT 83/40/13) ⁹⁵¹ ; patera (THT 83/40/19); forme chiuse puniche (THT 83/40/9, 37); presa rettangolare decorata (THT 83/40/29); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/40/14). Resti ossei animali

⁹⁴⁵ Manfredi 1984: 74, n. 7.

⁹⁴⁶ Manfredi 1984: 73, n. 2.

⁹⁴⁷ Acquaro – Uberti 1984: 68.

⁹⁴⁸ Acquaro – Uberti 1984: 68-69, figg. 2, 5.

⁹⁴⁹ Angolo nord-ovest quota 30,94, angolo sud-est quota 30,40 (Acquaro – Uberti 1984: 68).

⁹⁵⁰ Acquaro – Uberti 1984: 69, tav. XV, 3.

⁹⁵¹ Acquaro – Uberti 1984: 69, tav. XXII, 5.

2	29,73 - 29,58/29, 55	terreno argilloso con pietrame di piccole e medie dimensioni in arenaria e basalto, con una lente di terreno sabbioso nel settore orientale	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/44/1); tazze puniche con parete carenata (THT 83/44/4); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/44/8); piatti punici (THT 83/44/11-12) ⁹⁵² ; forme chiuse puniche (THT 83/44/18); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/44/9); forme attiche e «campane» (THT 83/44/19, 20-22). Resti ossei animali
3	29,58/29, 55 - 29,31	terreno argilloso grigio-brunastro con pietrame di medie dimensioni in arenaria e basalto	Fr. ceramici fra cui: anfore commerciali massaliote (THT 83/46/8) ⁹⁵³ ; tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/46/3); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/46/5); piatti punici (THT 83/46/6); forme chiuse puniche (THT 83/46/7, 12); patera (THT 83/46/9); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/46/12). Resti ossei animali
4	29,31 - 29,03	terreno argilloso grigio-brunastro, pressato, con tracce di cenere e frustuli combusti e pietrame in arenaria	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/50/1); tazze puniche con parete diritta e carenata (THT 83/50/3); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/50/6); piatti punici (THT 83/50/5); forme chiuse puniche (THT 83/50/9-10,17) ⁹⁵⁴ ; piatto di argilla grigiastra a vernice brunastra con incisione (THT 83/50/1 A). Resti ossei animali
5	29,03 - 28,51	Nella metà meridionale del quadrato: terreno argilloso grigio-brunastro. Alle quote più alte si documentarono scaglie di arenaria; nell'angolo sud-orientale si mise in luce una zona di terreno argilloso con numeroso pietrame di medie dimensioni	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/54/2); anfore commerciali del tipo Maña B (THT 83/54/3); tazze puniche con parete diritta (THT 83/54/6); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/54/9); piatti punici (THT 83/54/8); forme chiuse puniche (THT 83/54/17, 19) ⁹⁵⁵ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 83/54/12). Resti ossei animali

⁹⁵² Acquaro – Uberti 1984: 69, tav. XVIII, 1.

⁹⁵³ Acquaro – Uberti 1984: 69, tav. XII, 2.

⁹⁵⁴ Acquaro – Uberti 1984: 70, tav. XX, 3.

⁹⁵⁵ Acquaro – Uberti 1984: 70, tavv. XX, 4, XXII, 1.

6	28,51 - 28,35/28, 29	Nella metà meridionale del quadrato: terreno argilloso rossiccio con rado pietrame intorno a una sacca costituita da pietrame di grandi dimensioni ubicata nella parte sud-orientale del q.	Fr. ceramici fra cui: anfora commerciale greco-italica (THT 83/56/9) ⁹⁵⁶ ; piatti punici (THT 83/56/4); forme chiuse puniche (THT 83/56/3); forme a impasto (THT 83/56/12). Resti ossei animali
---	----------------------------	---	--

Area del quadrato F 14

Nel corso della campagna del 1983 si riprese lo scavo nella metà occidentale del q. F 14, già avviato nella campagna 1982⁹⁵⁷.

<u>Area del quadrato F 14</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,41/30,46 - 29,95	terreno argilloso marroncino con abbondante pietrisco e materiali ceramici	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/34/1); anfore commerciali del tipo Maña A e massaliote (THT 83/34/2, 4-5); tazze puniche con parete diritta e carenata (THT 83/34/7); coppette puniche con orlo rientrante (THT 83/34/8) ⁹⁵⁸ ; piatti punici (THT 83/34/23); lucerne puniche bilicni (THT 83/34/19); patera (?) (THT 83/34/40) ⁹⁵⁹ ; piede di anfora (?) (THT 83/34/40) ⁹⁶⁰ ; forme chiuse puniche (THT 83/34/12, 33); tegami con risega interna all'orlo (THT 83/34/15); forme egee e in buocheroide (THT 83/34/30, 43, 44); forme a impasto (THT 83/34/34, 41). Resti ossei animali
2	29,95 - 29,58	terreno argilloso bruno-giallastro sciolto con abbondante pietrisco e materiale ceramico; la levata fu interrotta al	Fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/36/1); anfore commerciali del tipo Maña A e D (THT 83/36/2) ⁹⁶² ; tazze puniche con parete carenata (THT 83/36/9); coppe puniche con orlo rientrante (THT 83/36/5); piatti punici (THT 83/36/8) ⁹⁶³ ; lucerna punica bilicne (THT 83/36/13);

⁹⁵⁶ Acquaro – Uberti 1984: 70, tav. XIII, 1.

⁹⁵⁷ Acquaro – Uberti 1984: 70.

⁹⁵⁸ Acquaro – Uberti 1984: 70, tav. XVI, 8.

⁹⁵⁹ Acquaro – Uberti 1984: 70, tav. XIX, 1.

⁹⁶⁰ Acquaro – Uberti 1984: 70, tav. XIX, 3.

⁹⁶² Acquaro – Uberti 1984: 71, tav. XIV, 3.

⁹⁶³ Acquaro – Uberti 1984: 71, tav. XV, 2.

		raggiungimento di una sorta di piano di calpestio ⁹⁶¹	forme chiuse puniche (THT 83/36/3, 4, 29) ⁹⁶⁴ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 83/36/18); forme attiche e «campane» (THT 83/36/35-42, 45, 43). Resti ossei animali
3	29,58 - 29,08	terreno argilloso-sabbioso con pietrame di medie dimensioni	fr. ceramici fra cui: dolî con impressioni digitali (THT 83/38/3) ⁹⁶⁵ ; anfore commerciali del tipo Maña D e massaliote (THT 83/38/5, 7) ⁹⁶⁶ ; tazze puniche con parete diritta o carenata (THT 83/38/9); coppette puniche con orlo rientrante e non (THT 83/38/8); piatti punici (THT 83/38/10); patera (?) (THT-83/38/22) ⁹⁶⁷ ; forme chiuse puniche (THT 83/38/17-19,28, 32, 35) ⁹⁶⁸ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 83/38/21); forme in sigillata chiara e tardo-antiche (THT 83/38/26, 24-25). Coronamento di stele punica in arenaria (THT 83/38/1) ⁹⁶⁹ ; testa di mazza nuragica (THT 83/38/2); resti ossei animali
4	29,08	Battuto di arenaria	

Lo scavo fu sospeso al raggiungimento del battuto in arenaria, che documenta lo stesso taglio già notato nel settore orientale del q. F 14 e nel q. F 13⁹⁷⁰.

⁹⁶¹ Già individuato alla stessa quota nei qq. E 13 (metà meridionale) e F 13 (Acquaro – Uberti 1984: 71).

⁹⁶⁴ Acquaro – Uberti 1984: 71, tav. XXI, 4, 8.

⁹⁶⁵ Acquaro – Uberti 1984: 71, tav. XVII, 1-3.

⁹⁶⁶ Acquaro – Uberti 1984: 71, tavv. XIII, 5, XII, 3.

⁹⁶⁷ Acquaro – Uberti 1984: 71, tav. XIX, 2.

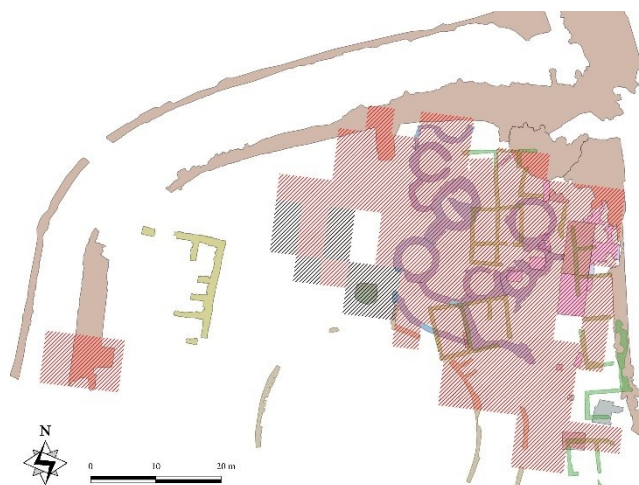
⁹⁶⁸ Acquaro – Uberti 1984: 71, tavv. XXI, 10, 3, XXII, 3-2.

⁹⁶⁹ Acquaro – Uberti 1984: 71, nota 41; Moscati – Uberti 1985: n. 248.

⁹⁷⁰ Acquaro – Uberti 1984: 71.

II.2.2.12. La campagna del 1984 (Tharros – XI)⁹⁷¹

Nell'ambito dell'undicesima campagna della Missione congiunta nel quartiere settentrionale di Tharros, svoltasi dal 15 maggio al 31 giugno 1984⁹⁷², furono eseguiti interventi di scavo nella zona dei quadrati E-F 13, 15; G 14; G-H 11-12⁹⁷³.



Le aree scavate nel 1984 (elab. S. Floris)

Area dei quadrati E-F 15

L'indagine proseguì nel settore occidentale della collina di Su Murru Mannu, nei quadrati E-F 15 dove, al termine dello scavo venne documentata la pavimentazione in arenaria (quota 29,01/29,17), già individuata nei qq. D 11-13, D 14, E 14, F 14 (Fig. II.2.2./79). Nella parte meridionale del q. F15 questa risultò intaccata da un taglio con andamento analogo, anche se meno regolare, rispetto a quello già riscontrato nel q. F 14⁹⁷⁴.

«La sequenza delle levate effettuate in base alla sovrapposizione dei lembi geologici ha documentato la stessa situazione già rilevata nei quadrati adiacenti»⁹⁷⁵ a conferma della situazione «di riporto»⁹⁷⁶ che caratterizza tale settore della collina di Su Murru Mannu⁹⁷⁷.

⁹⁷¹ Acquaro 1985; Garbini 1985; Moscati 1985a; Moscati 1985b; Santoni 1985.

⁹⁷² Acquaro 1985: 11. Partecipanti ai lavori: E. Acquaro, M.L. Uberti, L.I. Manfredi, M.T. Francisi, G. Foglia, G.S. Petruccioli, G. Montalto, A.R. Rianza e, per la Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e di Oristano, G. Saba.

⁹⁷³ Acquaro 1985: 11, fig. 1, tav. II.

⁹⁷⁴ Acquaro 1985: 12.

⁹⁷⁵ Acquaro 1985: 12.

⁹⁷⁶ Acquaro 1985: 12.

⁹⁷⁷ La lettura delle «levate» venne rapportata preliminarmente alla sezione della parete occidentale del q. E 14 (Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 6), cui gli editori rimandarono per la definizione delle morfologie dei lembi (Acquaro 1985: 12).

<i>Area dei quadrati E-F 15</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote (q. E 14)</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
I	30,81 - 30,58	Scarsa presenza di materiale ceramico molto dilavato	2 monete puniche in bronzo (THT 84/16/1-2) ⁹⁷⁸ ; fr. ceramici fra cui anfore commerciali greco-italiche (THT 84/16/7; THT 84/27/3/1) ⁹⁷⁹ . Resti ossei animali.
II	30,58 - 30,18	Terra di colore marrone chiaro. Frequenti pietre di medie dimensioni insieme a frammenti di mattoni in crudo. Nel settore sud-est, a quota 30,42 si sono riscontrati resti di un focolare che conservavano campioni di legno che sono stati consolidati	Fr. ceramici, fra cui: ansa di anfora commerciale con impresso il cd. «simbolo di Tanit» (THT 84/28/4) ⁹⁸⁰ ; bottone a stampo figurato (THT 84/37/13) ⁹⁸¹ ; bacini con orlo a decorazione impressa (THT 84/18/10; THT 84/28/15-16) ⁹⁸² ; anfora punica dipinta (= “urna”) (THT 84/18/20) ⁹⁸³ ; orlo di cratere punico (THT 84/34/9) ⁹⁸⁴ ; piedi di anfora punica (THT 84/18/8/1-2; THT 84/28/41) ⁹⁸⁵ ; lucerna a conchiglia bilicne punica (THT 84/28/22) ⁹⁸⁶ ; unguentario (THT 84/18/2) ⁹⁸⁷ ; parete di forma chiusa con personaggio in corsa a sinistra: argilla giallo-chiara; ingobbio crema, pittura rosso-violacea (THT 84/28/13) ⁹⁸⁸ ; parete di <i>kantharos</i> in bucchero (THT 84/18/34) ⁹⁸⁹ ; orlo di cratere a figure rosse (THT 84/28/36 + 45) ⁹⁹⁰ ; spalla di <i>lekythos</i> attica a vernice nera (THT
III	30,18 - 29,64	Terra di colore marrone grigiastro	
IV	29,64 - 29,34	Livello di terra giallognola, inizialmente coperto di pietre di medie dimensioni, scomparse man mano che si è approfondito lo scavo, ad eccezione che nel settore settentrionale. Il livello si conclude con uno strato di sabbia e di terra battuta gialla, talvolta rossa, che scende da sud a nord - forse un pavimento -	

⁹⁷⁸ THT 84/16/2: D/Testa di Core a s.; R/Protome equina a d.; Zecca di Sardegna, 264-241 circa a.C.; THT 84/16/2: D/Testa di Core a s., sotto il mento, lettera zayin; R/Toro a d., in alto astro a otto raggi, nel campo a d., lettera ‘*ayin e tau*’; Zecca di Sardegna, 216 a.C. (Acquaro 1985: 12, note 15-16, tav. III, 1-4).

⁹⁷⁹ Acquaro 1985: 12, tav. V, 1-2.

⁹⁸⁰ Acquaro 1985: 13, tav. V, 4.

⁹⁸¹ Acquaro 1985: 13, tav. V, 9. Cf. Acquaro 1979: 57, tav. XXXI, THT 78/17/3.

⁹⁸² Acquaro 1985: 13, tav. V, 5-7. Cf. Acquaro 1983b: 68, tav. XVI.

⁹⁸³ Acquaro 1985: 13, tav. VI, 7. Cf. Acquaro – Uberti 1984: 71, tav. XXI, 10, THT 83/38/17.

⁹⁸⁴ Acquaro 1985: 13, tav. V, 10. Cf. Cintas 1950, n. 357; Molina Fajardo 1984: 81, fig. 6, m, THN 82/2/12.

⁹⁸⁵ Acquaro 1985: 13, tav. VI, 1-3. Cf. Cintas 1950, n.255; Acquaro 1984: 49, tav. XIX, 3-6.

⁹⁸⁶ Acquaro 1985: 13, tav. V, 3.

⁹⁸⁷ Acquaro 1985: 13, tav. VI, 10. Cf. Acquaro 1979: 54, tav. XXX, THT 78/1/4.

⁹⁸⁸ Acquaro 1985: 13, nota 25, tavv. IV, 1; VII, 3.

⁹⁸⁹ Acquaro 1985: 13, tav. VI, 9.

⁹⁹⁰ Acquaro 1985: 13, tav. VII, 1. Cf. Acquaro 1980b: 86, tav. XVII, THT 79/7/25.

			84/18/35) ⁹⁹¹ ; fondo di forma aperta attica a vernice nera con incisioni graffite (THT 84/28/45) ⁹⁹² ; base di pisside stamnoide a vernice nera (THT 84/28/45/1) ⁹⁹³ . Resti ossei animali.
V	29,34 - 29,03	Terra grigia mescolata con resti di mattoni crudi, carbone e piccoli strati giallastri nel settore del nord. Uno strato di grigio scuro è osservato sul pavimento di sabbia e terra gialla battuta su cui poggia questo livello.	Fr. ceramici fra cui: piede di anfora punica (THT 84/30/4) ⁹⁹⁴ ; orlo trilobato di brocchetta punica sovradipinta (THT 84/33/7) ⁹⁹⁵ ; tazza punica sovradipinta (THT 84/26/12) ⁹⁹⁶ ; lucerna a conchiglia bilicne punica (THT 84/26/16) ⁹⁹⁷ ; piattino «a bugia» (THT 84/26/15) ⁹⁹⁸ . Resti ossei animali.

Da segnalare il rinvenimento di resti ossei animali «in ogni levata»⁹⁹⁹.

Area dei quadrati E-F 13

Nell'area dei qq. E-F 13 furono smontati, sino al raggiungimento della quota della pavimentazione in arenaria (q. 29,13), i testimoni conservati dalla campagna 1984 nella metà meridionale del q. E 13, nel settore di nord-ovest e nella parete sud del q. F 13.

Nel corso della grigliatura del terreno risultante dai lavori furono rinvenuti materiali «che rientrano con naturalezza nella documentazione recuperata nei rispettivi contesti indagati nel corso della precedente campagna»¹⁰⁰⁰, tra cui si segnalano una placchetta in osso con decorazione incisa (THT 84/25/9)¹⁰⁰¹ e frammenti di ceramica – fra cui: bacino con orlo a decorazione impressa (THT 84/1/3)¹⁰⁰²; piedi di coppe puniche d'imitazione (THT

⁹⁹¹ Acquaro 1985: 13, nota 28, tav. VI, 5.

⁹⁹² Acquaro 1985: 14, tavv. IV, 2, VII, 2, VIII. Cf. Garbini 1985.

⁹⁹³ Acquaro 1985: 14, nota 30. Cf. Morel 1981, 319, espèce 4470.

⁹⁹⁴ Acquaro 1985: 14, nota 23, tav. VI, 4.

⁹⁹⁵ Acquaro 1985: 14, tav. VI, 6. Cf. Acquaro – Uberti 1984: 56, tav. XXI, 1, THT 83/5/6; 71, tav. XXI, 3, THT 83/38/19.

⁹⁹⁶ Acquaro 1985: 14, tav. VII, 4. Cf. Acquaro 1982b: 49, tav. XXX, THT 81/4/11.

⁹⁹⁷ Acquaro 1985: 14, tav. VI, 11. Cf. Acquaro – Uberti 1984: 69, tav. XXII, 5, THT 83/40/13.

⁹⁹⁸ Acquaro 1985: 14, tav. V, 8. Cf. Acquaro 1981: 50, THT 80/37/20.

⁹⁹⁹ Acquaro 1985: 12.

¹⁰⁰⁰ Acquaro 1985: 14.

¹⁰⁰¹ Acquaro 1985: 14, nota 38, tav. VII, 7.

¹⁰⁰² Acquaro 1985: 14, tav. VII, 8.

84/25/6)¹⁰⁰³; lucerna a conchiglia bilicne punica (THT 84/25/5)¹⁰⁰⁴; tegame con risega interna all'orlo (THT 84/25/10)¹⁰⁰⁵.

Area del quadrato G 14

Iniziato sul finire della campagna, lo scavo del q. G 14 presentò la medesima situazione stratigrafica documentata nella sezione della parete ovest del q. E 13¹⁰⁰⁶ (Fig. II.2.2./77). Lo scavo fu interrotto a quota 30,33¹⁰⁰⁷.

<u>Area del quadrato G 14</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,96/30,86 - 30,33	terreno di insabbiamento eolico con pietrame in arenaria	fr. ceramici fra cui: anfore commerciali dei tipi Maña B (THT 84/32/5/9) ¹⁰⁰⁸ ; Maña C2 (THT 84/32/4/1) ¹⁰⁰⁹ ; greco-italica (THT 84/32/2/4) ¹⁰¹⁰ , Dressel 1B (THT 84/32/3/1) ¹⁰¹¹ ; base di unguentario (THT 84/32/14) ¹⁰¹² ; base di pisside stamnoide a vernice nera (THT 84/32/29) ¹⁰¹³

Area dei quadrati G-H 11-12

Lo scavo condotto nell'area dei quadrati G-H 11-12 portò all'individuazione di un pozzo scavato nella roccia basaltica la cui imboccatura, larga 3 m, era posta alla quota di 28,10¹⁰¹⁴. La struttura era situata «al di sotto della sacca sud-orientale costituita da pietra di grandi dimensioni del quadrato G 12 e in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del quadrato H 11 e dell'angolo di sud-ovest del quadrato G 11, ove era stato evidenziato

¹⁰⁰³ Acquaro 1985: 14, tav. VII, 5-6.

¹⁰⁰⁴ Acquaro 1985: 14, tav. VII, 10.

¹⁰⁰⁵ Acquaro 1985: 14, tav. VII, 9.

¹⁰⁰⁶ Cf. Acquaro – Uberti 1984: 55-58, fig. 4.

¹⁰⁰⁷ Acquaro 1985: 15.

¹⁰⁰⁸ Cf. Acquaro – Uberti 1984: 66, tav. XIV, 5, THT 83/39/1.

¹⁰⁰⁹ Cf. Acquaro 1983b: 66-67, tav. XIII, 4-7.

¹⁰¹⁰ Cf. Acquaro – Uberti 1984: 59, tav. XIII, 3, THT 83/7/1.

¹⁰¹¹ Cf. Rodero Riaza 1982: 82, 85, fig. 3, 5.

¹⁰¹² Acquaro 1985: 15, nota 24, tav. VII, 12.

¹⁰¹³ Acquaro 1985: 15, nota 30, tav. VII, 11.

¹⁰¹⁴ Acquaro 1985: 16.

un vespaio di pietrame in arenaria e in basalto»¹⁰¹⁵. L'indagine fu sospesa, per motivi di sicurezza, a quota 20,20¹⁰¹⁶.

Avvio dello studio del materiale: i boccali monoansati con parete rientrante in corrispondenza dell'ansa

Nel rapporto di scavo della campagna del 1984, E. Acquaro presentava nell'ambito di una più ampia campagna di rilievo grafico delle urne rinvenute dall'allora Soprintendente Gennaro Pesce e rimosse all'avvio della Missione congiunta nel 1971, ventisette esemplari di una specifica classe di urne, i boccali monoansati con parete rientrante in corrispondenza dell'ansa¹⁰¹⁷. Provenienti dall'area sud-occidentale del *tofet* e associati, nella loro funzione di urne, prevalentemente a piattelli "a bugia"¹⁰¹⁸ e, più raramente a lucerne bilicni, piatti ombelicati e coppe, tali forme ceramiche, i documenti ceramici si inquadrano fra il II e il I sec. a.C., in connessione all'ultima fase di frequentazione dell'area sacra¹⁰¹⁹.

L'indagine nel villaggio nuragico di Su Muru Mannu (campagna 1982)

Nel 1982 riprese l'investigazione del villaggio nuragico¹⁰²⁰. L'indagine, svolta tra il 10 e il 30 giugno 1982¹⁰²¹, si rivolse inizialmente ai qq. B-C 7, C-D 4-5. Dopo una preliminare pulizia tuttavia divenne chiaro come in queste aree conservassero «ancora intatti lembi archeologici riferibili ai *tophet*»¹⁰²². La ricerca fu dunque concentrata nell'area dei qq. B-C 5-6, nell'area della cosiddetta capanna o (omicron), situata tra i resti della torre nuragica e l'*Ambiente o*¹⁰²³, al fine di verificare l'ipotesi di una possibile sincronia tra l'erezione dell'*Ambiente o* e il restauro delle capanne¹⁰²⁴. I quadrati, di 4 m di lato, furono ulteriormente divisi in quadranti di 2 m di lato, I-IV in senso orario¹⁰²⁵.

¹⁰¹⁵ Acquaro 1985: 16.

¹⁰¹⁶ Acquaro 1985: 16.

¹⁰¹⁷ Acquaro 1985: 16-25, figg. 2-4.

¹⁰¹⁸ Cf. Acquaro 1985: 18 e nota 68.

¹⁰¹⁹ Acquaro 1985: 17.

¹⁰²⁰ Per una raccolta dei rinvenimenti nuragici effettuati prima del 1982 cf. Santoni 1985: 35, nota 13.

¹⁰²¹ Partecipanti ai lavori Santoni V., Sebis S. e i Sigg. Pisanu A.M., Mancosu G., Pisanu R., Camedda A., Scalas R., Castangia S., Zappalà S. della Soprintendenza Archeologica di Cagliari (Santoni 1985: 34).

¹⁰²² Santoni 1985: 34.

¹⁰²³ Santoni 1985: 34-35.

¹⁰²⁴ Santoni 1978: 87-88; Santoni 1985: 35.

¹⁰²⁵ Santoni 1978: 87-88; Santoni 1985: 35.

Quadrati C 7, B7

Con l'obiettivo di compiere una valutazione d'insieme dei blocchi poliedrici di basalto siti nei quadranti C 7 II-III e B 7 III e ritenuti pertinenti al crollo dell'elevato della torre nuragica e, in parte, ai ruderi di un'ipotetica capanna occupante l'area dei quadrati C 7, C 8, B 7 e B 8, e non ancora rinvenuta nel terreno nel 1982¹⁰²⁶. Durante i lavori nel quadrante B 7 I fu rimosso un breve tratto murario in opera incerta a secco, precedentemente oggetto di restauro moderno tramite un sostegno in cemento, e, originariamente sovrapposto ai resti della torre nuragica passando per i quadranti A 7 III, A 6 III-IV e forse collegato ai *Vani 2 e 13* tramite un braccio murario che si conservava in C 7 IV e, anche quest'ultimo parzialmente oggetto di rimozione¹⁰²⁷.

Dall'indagine risultò che i blocchi dei quadranti C 7 II-III e in B 7 III erano immersi «in una consistente coltre sabbiosa molto sciolta, omogenea e di color cinerino-scuro e bruno-marrone, a chiazze invece nero-carboniose, invadenti i quadranti orientali C 6-B 6, proprio al limite dei perimetri murari della torre nuragica e del vano o (òmicron)»¹⁰²⁸. Tale coltre sabbiosa nero-carboniosa risultò coprire, in B 6 I, IV, il contorno murario della torre, mentre, in C 6 I, IV, coperta dal braccio murario occidentale dell'*Ambiente o* (omicron)¹⁰²⁹ (Fig. II.2.2./80). La potenza dello strato, mediamente di 15/20 cm, risultò discontinua e, essa raggiunge invece i 40 cm circa ove il tratto murario che delimita a ovest e a sud l'ambiente piega ad angolo. Fu inoltre ritenuta pertinente al deposito sabbioso e cinereo in questione anche uno «straterello di base composto di piccole scaglie litiche in arenaria e in basalto, fortemente coeso con il deposito sabbioso che assume un colore bruno-marrone»¹⁰³⁰. I quadranti C 7 II-III risultarono coperti anch'essi dalla coltre sabbiosa, che in tali aree assumeva tuttavia una colorazione bruno-marrone¹⁰³¹ che diveniva cinerino-scura nei quadranti B 7 III e B 6 IV, «dove la sabbia [era] chiaramente frammista a cenere nerastra»¹⁰³².

¹⁰²⁶ Santoni 1985: 36, fig. 1.

¹⁰²⁷ Santoni 1985: 36.

¹⁰²⁸ Santoni 1985: 36.

¹⁰²⁹ Santoni 1985: 36 (Fig. 2; tavv. X, 2, XI, 2, sez. W-W)

¹⁰³⁰ Santoni 1985: 36.

¹⁰³¹ Santoni 1985: 36, tav. X, 1.

¹⁰³² Santoni 1985: 36, tav. X, 1. La sospensione dell'indagine in quest'area non permise di individuare i limiti e la potenza del «consistente straterello di cenere nerastra, carboniosa» che, nel quadrante B 6 IV, copriva anche i resti della torre nuragica, nel punto in cui a essa si appoggia l'estremità nord del braccio murario occidentale dell'*Ambiente o* (omicron).

In via preliminare si propose di interpretare tale coltre di sabbia nerastra mista a cenere in come correlato al rituale della cremazione eseguito nell'ambito del *tofet* oltre che per la straordinaria consistenza e ampiezza del deposito, anche per la presenza, in tale strato, di frammenti ossei e di conchiglie¹⁰³³.

I depositi sabbiosi misti a cenere individuati nei qq. B-C 6-7 furono dunque considerati come pertinenti allo scarico delle ceneri connesse al principale, ma non unico luogo di arsiione (*ustrinum*) del *tofet* di Tharros, che si ipotizzò trovasse ubicazione nei qq. A-B 4-7, «all'interno della stessa torre nuragica»¹⁰³⁴.

Quadrati C 4, D 4, D 5, C 5.

Alcune urne furono identificate a seguito dell'operazione di scotico dei quadranti C 4 III-IV, D 5 II-III e C 5 III-IV.

Nei quadranti C 4 III-IV fu asportata la coltre sabbiosa frammista a terra, compatta e indurita alle quote più superficiali, poi sciolta, della potenza di 7/10 cm, rinvenendo, in mezzo ai blocchi poliedrici di basalto posti al limite settentrionale dei quadranti, piccoli e minuti frammenti ossei, frustoli di carbone e un frammento di anfora¹⁰³⁵.

Sul versante meridionale si individuò una struttura dall'andamento semicircolare, realizzata con pietre di piccole e medie dimensioni e lastrine basse e poliedriche, in basalto¹⁰³⁶. Tale spazio semicircolare di 1,60 m di diametro in senso est-ovest, si ipotizzava proseguisse nei quadranti D 4 I-II così da «appoggiarsi» alle *Strutture orientali*¹⁰³⁷. Al centro dello stesso spazio semicircolare fu rinvenuta metà di una brocchetta, interpretata come urna, che fu mantenuta *in loco*. Alla medesima quota, in

¹⁰³³ Santoni 1985: 37. L'autore richiamava inoltre alla memoria altri livelli presentanti ceneri in precedenza individuati nell'area del *tofet*: «una grande quantità di cenere» fu rinvenuta durante gli scavi Pesce nei pressi del basamento rettangolare di stele riutilizzate nei qq. E-F 5-6 (Tore 1971-1972: 100-101); «limitate chiazze di ceneri con ossicini» furono individuate nel 2° livello del *Vano 13* (Ciasca 1975: 104); «un banco di sabbia misto a ceneri» fu documentato nel secondo strato scavato nell'*Ambiente γ* (Acquaro 1975c: 216-18); «una lente irregolare di terra nerastra organica, carboniosa contenente ceramica di età varia, resti ossei e molluschi» fu invece messa in luce nei qq. E 8-9 (Fedele 1979: 87); tracce di ceneri e residui di carboni furono inoltre segnalati nella zona centrale del q. E 3 (Acquaro 1981: 53).

¹⁰³⁴ Santoni 1985: 38. Nella stessa sede furono inoltre pubblicati alcuni dei materiali rinvenuti nell'area indagata: C7 I, IV: THTN 82/13-14, 21; B7 II: THTN 82/2, 4-7; B 7 III: THTN 82/1; B7 IV: THTN 82/8 (Santoni 1985: 38, fig. 3).

¹⁰³⁵ Santoni 1985: 38.

¹⁰³⁶ Santoni 1985: 38.

¹⁰³⁷ Santoni 1985: 38.

prossimità all'urna, si rinvenne un frammento di lucerna a vernice nera (THTN 82/245)¹⁰³⁸.

Nei quadranti D 5 II-C 5 III, a nord-est dell'*Ambiente δ*, a seguito della rimozione di una sottile coltre di sabbia sciolta, grigia e brunastra, di cm. 7,00 circa, per lo più sterile, furono individuate e prelevate due urne (THT 82/38-39)¹⁰³⁹ (Fig. II.2.2./81-82).

Nel quadrante D 5 II alla base dell'ultimo blocco poliedrico di basalto del tratto murario con andamento nord-sud ubicato nei quadranti D 5 II ed E 5 II, fu rinvenuta – e lasciata *in situ* – una terza urna.

L'urna THT 82/38 fu rinvenuta allo stesso braccio murario, che nel suo limite settentrionale, in D 5 II, fu peraltro parzialmente rimosso. Tale operazione consentì di constatare come l'urna fosse «inserita al centro di una struttura a secco, composta di pietre e scaglie per lo più in basalto, di piccole dimensioni, disposte quasi regolarmente e intenzionalmente a comporre una sorta di tumulo basso»¹⁰⁴⁰. Tale struttura risultò contenuta, alla base, da un apprestamento ad ampio arco di cerchio che, tangente al fianco murario nord-orientale dell'*Ambiente δ*, era composto di piccole lastre o frammenti irregolari di basalto, analoghi a quelli impiegati per la realizzazione della struttura semicircolare in C 4 III-IV¹⁰⁴¹. Un blocco poliedrico in basalto sovrastava l'urna e fu considerato come intenzionalmente collocato a copertura della deposizione¹⁰⁴². La struttura in esame, non individuata nella sua interezza in quanto insistente anche nell'area del quadrante D 4 I, dove non fu proseguito lo scotico, risultava coperta da uno strato sabbioso brunastro che risultava, invece, coperto dalla struttura muraria in pietre basaltiche dei quadranti C 5 III-IV¹⁰⁴³.

L'apprestamento individuato accostato dagli scavatori alla «struttura a tumulo già evidenziata sul fianco occidentale della capanna, sotto il I livello di deposizioni di urne cinerarie»¹⁰⁴⁴ (29).

Nell'area del quadrante D 4 II fu rinvenuta in superficie una tazza a vernice nera ottimamente conservata (THTN 82/234)¹⁰⁴⁵.

¹⁰³⁸ Santoni 1985: 38.

¹⁰³⁹ THT 82/38: quota 30,29; anfora con piattino; integri (Santoni 1985: 39, fig. 1; tavv. XI, 1; XII, 1); THT 82/39: quota 31,65; brocchetta con piattino, frammentari (Santoni 1985: 39, fig. 1; tav. XII, 2).

¹⁰⁴⁰ Santoni 1985: 39, tav. XI, 1.

¹⁰⁴¹ Santoni 1985: 39.

¹⁰⁴² Santoni 1985: 39.

¹⁰⁴³ Santoni 1985: 42.

¹⁰⁴⁴ Santoni 1985: 39. Cf. Acquaro 1976: 199, figg. 5, 7, tav. XL, 1-2.

¹⁰⁴⁵ Santoni 1985: 39, fig. 3.

Ambiente o (omicron)

Nell'area dell'*Ambiente o (omicron)* – la cui pertinenza alla fase nuragica geometrica, ipotizzata nel 1978¹⁰⁴⁶, fu esclusa per questioni stratigrafiche¹⁰⁴⁷ –, a seguito dell'asportazione del deposito sabbioso di formazione recente, si poté constatare come l'intera superficie del vano fosse ricoperta da pietre di media pezzatura, prevalentemente basaltiche, che compongono «una sorta di massicciata, proprio a partire dal piano di posa dei due bracci murari ad L»¹⁰⁴⁸ (Fig. II.2.2./83), verosimilmente creata intenzionalmente con finalità di livellamento, come appare evidente specialmente nei pressi dell'angolo di sud-ovest¹⁰⁴⁹. Altrove nel vano, le pietre risultarono sconnesse tra loro e immerse in un terreno sciolto, pressoché sterile. Alla base di tale massicciata il paleosuolo risultò frammisto a piccole lastre in terreno marrone scuro coeso.

Al di là della originaria demarcazione costituita dall'allineamento dei cippi-trono (THT 76/4-9) sovrapposti allo strato argilloso verdastro, lo scavo fu esteso in corrispondenza dei quadranti C 5 I-II, B 5 III e in C 5 III-IV fino al raggiungimento del paleosuolo sterile¹⁰⁵⁰. Lo scavo consentì di «accertare che il deposito antropico di età nuragica era nettamente sigillato da un consistente strato di argilla verdastra pressata che sottostava alle stele THT 76/4-9», documentato, «intatto e analogo nei quadranti C 5 I-II, C 5 III-IV [...], B 5 III-IV [...], C4 I [...]]»¹⁰⁵¹.

Il deposito nuragico dell'*Ambiente o (omicron)* fu rapportato a momenti di crollo di strutture murarie imprecisate, seguiti dal livellamento delle macerie, verosimilmente coevo o poco precedente la realizzazione del braccio murario ad L¹⁰⁵².

L'area investigata, accidentata, risultò caratterizzata dall'emergenza di consistenti ancorché incostanti affioramenti di roccia basaltica, riscontrati anche nei qq. B 4, C 4, entro il perimetro murario della stessa torre nuragica¹⁰⁵³.

Le congerie di pietre documentata nel quadrante C 4 IV, secondo lo scavatore analogaa quella attestata entro l'*Ambiente ε*, sarebbe da attribuire alla fase di attività del *tofet*,

¹⁰⁴⁶ Santoni 1978: 87-89.

¹⁰⁴⁷ Santoni 1985: 42. Tale interpretazione sembrerebbe inoltre da scartare anche per la tecnica realizzativa del muretto a L, che ricorda quella dei muretti a secco delle cosiddette "cappelle gentilizie".

¹⁰⁴⁸ Santoni 1985: 40, tav. IX.

¹⁰⁴⁹ Santoni 1985: 41, tav. IX, 1.

¹⁰⁵⁰ Santoni 1985: 41.

¹⁰⁵¹ Santoni 1985: 43.

¹⁰⁵² Santoni 1985: 43.

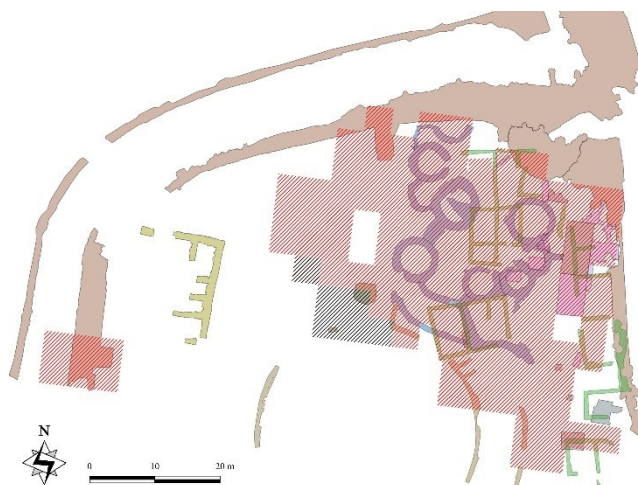
¹⁰⁵³ Santoni 1985: 41.

sebbene il rinvenimento di alcuni reperti nuragici rendessero per lo meno ipotetica tale interpretazione¹⁰⁵⁴.

¹⁰⁵⁴ Santoni 1985: 42. Nel quadrante C 4 IV furono rinvenuti: scheggia di ossidiana (THTN 82/168, Santoni 1985: 42, nota 35, fig. 10); frammento di testa di mazza (THTN 82/195; (Santoni 1985: 42, nota 35, fig. 12); frammento di macinello THTN 82/236, Santoni 1985: 42, nota 35, fig. 11); reperto fittile (THTN 82/167, Santoni 1985: 42, nota 35, fig. 7); reperti fittili (THTN 82/215-19, 222-23, 225, 228-29, Santoni 1985: 42, nota 35, fig. 8); reperto fittile (THTN 82/221, Santoni 1985: 42, nota 35, fig. 9); reperti fittili (THTN 82/220, 224, 226-27 Santoni 1985: 42, nota 35).

II.2.2.13. La campagna del 1985 (Tharros – XII)¹⁰⁵⁵

La dodicesima campagna della Missione congiunta nella collina di Su Murrù Mannu, a Tharros, ebbe luogo nel settembre 1985¹⁰⁵⁶ e si concentrò principalmente sulla messa in opera dell'armatura del pozzo individuato nel 1984¹⁰⁵⁷. Dati gli episodi di



Le aree scavate nel 1985 (elab. S. Floris)

parziale crollo delle pareti del pozzo verificatisi nell'inverno del 1985, gli interventi di scavo condotti nei qq. G 12, 14; H 12-13; I 11-13 al fine di facilitare i lavori sulla struttura e il drenaggio delle acque piovane furono seguiti dal rinterro dei quadrati H 13, I 11-13¹⁰⁵⁸.

Area del quadrato G 14

Lo scavo nel quadrato G 14, interrotto nella campagna precedente a quota 30,33, riprese fino a quota 29,12, documentando «la stessa situazione documentata nel settore sud-occidentale del quadrato F 14 e nel quadrato G 13»¹⁰⁵⁹ e «la mancanza della pavimentazione in arenaria»¹⁰⁶⁰. Anche la documentazione ceramica¹⁰⁶¹ si dimostrò del tutto congruente con quella rinvenuta nelle precedenti campagne, e, anche in quest'area, furono rinvenuti resti ossei animali¹⁰⁶².

¹⁰⁵⁵ Acquaro 1986; Garbini 1986; Manfredi 1986.

¹⁰⁵⁶ Acquaro 1986: 95. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, L.I. Manfredi, M.T. Francisi, G. Foglia, G.S. Petruccioli, G. Montalto.

¹⁰⁵⁷ Acquaro 1986: 95, tav. XIV, 1.

¹⁰⁵⁸ Acquaro 1986: 95.

¹⁰⁵⁹ Acquaro 1979: 55-58; Acquaro 1986: 96.

¹⁰⁶⁰ Acquaro 1986: 96.

¹⁰⁶¹ Acquaro 1986: 96, tavv. XV, 2 (THT 85/17/4); XVI, 2 (THT 85/17/14); XVI, 3-5 (THT 85/17/5, THT 85/18/2).

¹⁰⁶² Acquaro 1986: 96.

<i>Area del quadrato G 14</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	30,96/30, 86 - 30,33	terreno di insabbiamento eolico con pietrame in arenaria	fr. ceramici, fra cui: anfore commerciali dei tipi Maña B (THT 84/32/5/9), Maña C2 (THT 84/32/4/1), greco-italica (THT 84/32/2/4), Dressel 1B (THT 84/32/3/1); base di unguentario (THT 84/32/14); base di pisside stannoide a vernice nera (THT 84/32/29).
2	30,33 – 29,12	terreno sciolto bruno- giallastro con numerosi frammenti ceramici e pietrame	fr. ceramici (THT 85/17/4, THT 85/17/14, THT 85/17/5, THT 85/18/2)

Area dei quadrati H 12-13, I 11-13

Lo scavo dei quadrati H 12-13, I 11-13 coinvolse, per una lunghezza complessiva di 12 m, il fronte settentrionale della struttura circolare, che si presentò agli scavatori intaccata «da un vasto ed evidente intervento in profondità di epoca moderna»¹⁰⁶³. Ciononostante, le indagini poterono rinvenire tracce di una probabile apertura nel quadrato I 11, mentre il rinvenimento nel q. I 13 di un residuo «di tratto murario simile per composizione e ordito litico ai più ampi tratti conservati negli allineamenti orientali della struttura, di cui riprende l'andamento curvilineo»¹⁰⁶⁴, rese evidente come la struttura proseguisse verso ovest. Di fondamentale importanza nel delineare la storia edilizia dell'area appare la notazione di E. Acquaro: «Malgrado il notevole ricordato turbamento degli strati archeologici, un dato è emerso e registrato in tutta evidenza nella lettura della parete meridionale del quadrato H 12, della parete meridionale dello stesso settore del quadrato H 12 e dell'alzato residuo della parete orientale del quadrato H 13 [...]: la prosecuzione sino a lambire la faccia settentrionale della struttura della pavimentazione in arenaria nella consueta quota media di 29.00 metri»¹⁰⁶⁵ (Fig. II.2.2./84).

Durante lo scavo furono rinvenuti documenti ceramici di diversa natura e cronologia, tra cui: «anfore puniche da trasporto del tipo nord-africano del III secolo a.C.»¹⁰⁶⁶; «tipi anforici del II secolo a.C., che si rifanno alla forma greco-italica»¹⁰⁶⁷; «prodotti anforici

¹⁰⁶³ Acquaro 1986: 96.

¹⁰⁶⁴ Acquaro 1986: 96.

¹⁰⁶⁵ Acquaro 1986: 96, tav. XIV

¹⁰⁶⁶ Acquaro 1986: 96, tav. XV, 1 (THT 85/13/5).

¹⁰⁶⁷ Acquaro 1986: 96, tav. XV, 3 (THT 85/13/7).

nord-africani del 500 d.C.»¹⁰⁶⁸, «piatti ombelicati» punici¹⁰⁶⁹; «tardi bacini con orlo decorato»¹⁰⁷⁰; un piccolo frammento di parete di forma chiusa punica con fascia di pittura rossa (argilla rosata con evidenti tracce di mica) con iscrizione incisa in caratteri neopunici¹⁰⁷¹.

¹⁰⁶⁸ Acquaro 1986: 96, tav. XV, 4 (THT 85/13/8).

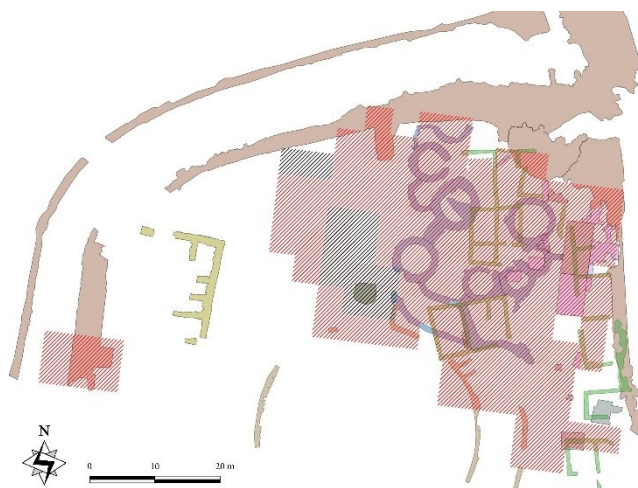
¹⁰⁶⁹ Acquaro 1986: 96, tav. XV, 5 (THT 85/1/11).

¹⁰⁷⁰ Acquaro 1986: 96, tav. XVI, 1 (THT 85/2/2).

¹⁰⁷¹ THT 85/1/1, rinvenuto nel q. I 13 (Acquaro 1986: 97; Garbini 1986: 99, tav. XVII).

II.2.2.14. La campagna del 1986 (Tharros – XIII)¹⁰⁷²

I lavori condotti nell'ambito della tredicesima campagna di scavo condotta dalla Missione congiunta nella collina di Su Murru Mannu, svoltasi tra il 16 giugno e il 9 luglio 1986, si concentrano sullo scavo del pozzo, individuato nel 1984, e sul



Le aree scavate nel 1986 (elab. S. Floris)

completamento dell'indagine nei qq. C 14-15, E-F 12, E-G 13, allo scopo di «definire la delimitazione della pavimentazione in arenaria della parte occidentale dell'area del *tofet*»¹⁰⁷³.

Area dei quadrati E-F 12

Lo scavo dei qq. E-F 12, iniziato nel 1983 e interrotto con il rinvenimento di un pavimento in calcestruzzo riferito dagli editori alla frequentazione del sito in epoca tardo-antica¹⁰⁷⁴, si arrestò a quota 29,45/29,20¹⁰⁷⁵.

I lavori di scavo consentirono di documentare una sequenza stratigrafica considerata dagli editori analoga a quella già riscontrata nello scavo dei qq. E-F 13¹⁰⁷⁶ e, nell'angolo nord-ovest del q. E 12, fu individuato un breve tratto del battuto di arenaria. Ancora una volta, agli occhi degli editori, risultò evidente «l'azione di "riporto" e di livellamento operata anche in questi quadrati, come nell'intera zona»¹⁰⁷⁷.

Nel rapporto di scavo, del «numerose materiale rinvenuto», furono proposti alcuni esempi, senza che per essi fosse indicata la quota o lo strato di appartenenza¹⁰⁷⁸.

¹⁰⁷² Acquaro 1987b; Moscatti 1987d; Madau 1987; Manfredi 1987; Caddeo 1987.

¹⁰⁷³ Acquaro 1987b: 75. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M. Madau, L.I. Manfredi, M.T. Francisi, G.S. Petruccioli.

¹⁰⁷⁴ Q. E 12: quota 30,68/30,54; q. F 12, zona nord-est: quota 30,71/30,53.

¹⁰⁷⁵ Acquaro 1987b: 76.

¹⁰⁷⁶ Acquaro 1984: 55-63.

¹⁰⁷⁷ Acquaro 1987b: 76.

¹⁰⁷⁸ Acquaro 1987b: 76.

Nel q. E 12 si rinvennero: matrice in terracotta (THT 86/2/1)¹⁰⁷⁹; lastra figurata in terracotta (THT 86/2/2)¹⁰⁸⁰; fr. ceramici, tra cui: orlo di anfora da trasporto nord-africana (THT 86/2/4)¹⁰⁸¹; fr. di vaso askoide con pittura (THT 86/4/14)¹⁰⁸²; fr. di parete di forme chiuse in pasta vitrea (THT 86/2/20)¹⁰⁸³; fr. di forme attiche (THT 86/4/16, THT 86/7/6)¹⁰⁸⁴; monete puniche in bronzo (THT 86/12/23, THT 86/4/1-2)¹⁰⁸⁵. Nel q. F 12 furono rinvenuti fr. ceramici, tra cui: orlo di bacino con presa e decorazione impressa (THT 86/6/12/1)¹⁰⁸⁶; frammenti di forme attiche (THT 86/3/13, THT 86/6/25)¹⁰⁸⁷; moneta romana in bronzo (THT 86/10/13)¹⁰⁸⁸.

Area dei quadrati E-G 13

L'intervento nell'area dei quadrati E-G 13 consistette nell'asportazione dei testimoni lasciati sui lati orientali dei qq. E-F 13¹⁰⁸⁹ e al centro del q. G 13¹⁰⁹⁰.

Area dei quadrati C 14-15

Lo scavo condotto a ridosso delle fortificazioni settentrionali, nei qq. C 14-15, consentì di documentare una situazione "stratigrafica" comparabile a quella dell'area intera¹⁰⁹¹ e

¹⁰⁷⁹ Il reperto, considerato di probabile importazione cartaginese secondo E. Acquaro, presenta motivi fitomorfi e trova confronti cartaginesi di VI sec. a.C. (Acquaro 1987b: 76-78, tavv. XV, 1; XVIII, 1). Si segnala che in Acquaro 1987b: 76 il reperto è detto provenire dal q. E 12, mentre a p. 78 dal q. H 12. La provenienza dal q. H 12 è segnalata anche da P. Mattazzi (Mattazzi 1999: 37, 87, n. 18, fig. 4, tav. VI).

¹⁰⁸⁰ Il reperto (H. max. 7,4 cm; largh. 10,6 cm; spess. 2,5 cm) presenta una figura itifallica in corsa al ginocchio e fu considerato una produzione locale degli inizi del V sec. a.C. (Acquaro 1987b: 76-79, tavv. XV, 2; XVIII, 2). Anche in questo caso in Acquaro 1987b: 76 il reperto è detto provenire dal q. E 12, mentre a p. 78 dal q. H 12.

¹⁰⁸¹ Acquaro 1987b: 76, tav. XVII, 1. Cf. inoltre Acquaro 1986: 96, nota 11.

¹⁰⁸² Acquaro 1987b: 76, tav. XVII, 2.

¹⁰⁸³ Acquaro 1987b: 76, tav. XVII, 3-4. Cf. inoltre Acquaro – Uberti 1981: 57, THT 83/10/24.

¹⁰⁸⁴ Acquaro 1987b: 76; Madau 1987: 85, 90, nn. 1, 19.

¹⁰⁸⁵ Acquaro 1987b: 76. THT 86/4/3: D/Albero di palma; R/Protome equina a destra; Zecca di Sicilia (?), 300 a.C. circa (Manfredi 1987: 95, n. 2); THT 86/4/1: D/Testa di Core a sinistra; R/Protome equina a destra; Zecca di Sardegna, 300-264 a.C. (Manfredi 1987: 95, n. 3); THT 86/4/2: D/Testa di Core a sinistra; R/Protome equina a destra, nel campo a destra, albero di palma; Zecca di Sardegna, 300-264 a.C. (Manfredi 1987: 96, n. 5).

¹⁰⁸⁶ Acquaro 1987b: 76, tav. XVII, 5. Cf. da ultimo Acquaro 1986: 96, nota 7.

¹⁰⁸⁷ Acquaro 1987b: 76; Madau 1987: 87, nn. 4, 8.

¹⁰⁸⁸ Acquaro 1987b: 76. THT 86/10/13

AE gr. 1,70 1800 Sestante unciale; D/Testa di Mercurio a destra, sotto segno del valore; R/Prua di nave a destra, sopra ROMA, nel campo a destra C, Zecca di Sardegna, 211-172 a.C. (Manfredi 1987: 96, n. 8).

¹⁰⁸⁹ Nell'ambito di tali lavori furono rinvenuti frammenti di forme attiche (THT 86/5/11) (Acquaro 1987b: 76; Madau 1987: 87-88, 90, nn. 3, 5, 11, 20).

¹⁰⁹⁰ Acquaro 1987b: 76.

¹⁰⁹¹ In particolare, gli scavatori rimandarono alla situazione documentata nei qq. D 14-15 (Acquaro 1987b: 77, nota 22).

portò all'individuazione, nel settore sud-orientale, di un focolare (quota 30,20)¹⁰⁹² e, a fine scavo, del battuto di arenaria (quota 29,13) «fortemente danneggiato in tutta l'area»¹⁰⁹³.

Scavo del pozzo (area dei quadrati G-H 11-12)

Lo scavo del pozzo fu ripreso da quota 20,45 fino a quota 14,70 circa¹⁰⁹⁴.

<u>Area dei quadrati G-H 11-12 (pozzo)</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,1	imboccatura	
-	-	-	-
	20,45 - 19,80	grandi massi di basalto crollati dalle pareti	
	19,80 - 16,95	terreno fangoso e scaglie di basalto	minuti frammenti ceramici dilavati di cultura punica e una stele votiva (THT 86/9/1) ¹⁰⁹⁵
	16,95 - 14,70 ca	terreno sabbioso asciutto	

¹⁰⁹² In corrispondenza del quale fu rinvenuto il reperto THT 86/8/6 (Acquaro 1987b: 77, tav. XVII, 6).

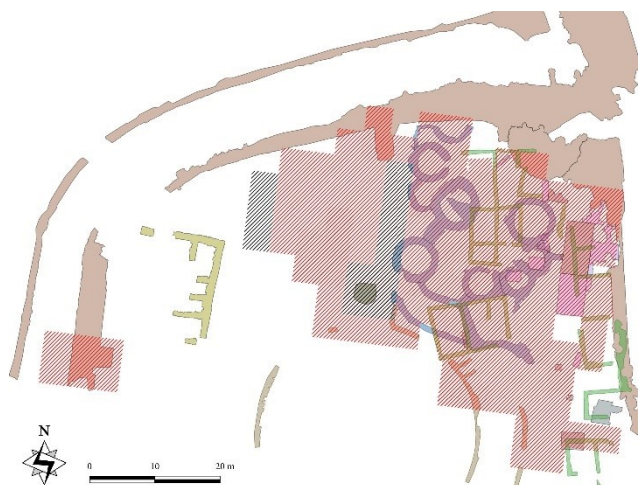
¹⁰⁹³ Acquaro 1987b: 77.

¹⁰⁹⁴ Acquaro 1987b: 77.

¹⁰⁹⁵ Moscati 1987d.

II.2.2.15. *La campagna del 1987*
(*Tharros – XIV*)¹⁰⁹⁶

Nell'ambito della quattordicesima campagna svolta dalla Missione congiunta nella collina di Su Murrù Mannu dal 22 giugno al 12 luglio 1987¹⁰⁹⁷ i lavori furono finalizzati «al completamento dello scavo del pozzo individuato nel 1984



Le aree scavate nel 1987 (elab. S. Floris)

nell'area dei quadrati G-H 11-12 e all'apertura dei quadrati D-E-F 16 a chiarimento della situazione di raccordo tra il pavimento in arenaria individuato nella parte occidentale del *tofet* e le fortificazioni settentrionali»¹⁰⁹⁸ e si procedette, inoltre, «a consolidare il limite orientale del pavimento in arenaria intervenendo con una trincea passante per i quadrati C-D-E-F11»¹⁰⁹⁹.

Area dei quadrati D-E-F 16

Lo scavo nei quadrati E-F 16 restituì la seguente situazione stratigrafica:

<u><i>Area dei quadrati E-F 16</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	30,92 - 30,70	terreno sabbioso di riporto dello stesso tipo individuato nell'intera area	il materiale rinvenuto risulta scarso e dilavato
	30,70 - 30,14	materiale più frequente	Fr. ceramici tra cui: anfore da trasporto puniche, greco-italiche e di tradizione ionica (THT 87/4/1 ¹¹⁰⁰ ; THT 87/4/2, THT

¹⁰⁹⁶ Acquaro 1980c; Manfredi 1988; Madau 1988.

¹⁰⁹⁷ Acquaro 1980c: 207. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M. Madau, L.I. Manfredi, M.T. Francisi, G.S. Petruccioli e M. Viola.

¹⁰⁹⁸ Acquaro 1980c: 207.

¹⁰⁹⁹ Acquaro 1980c: 207.

¹¹⁰⁰ Acquaro 1980c: 208, tav. XXXV, 1.

			87/4/25 ¹¹⁰¹); forme chiuse dipinte; bacini (THT 87/4/4 ¹¹⁰²); tazzette carenate dipinte puniche (THT 87/4/10); tegami con risega interna all'orlo (THT 87/4/5); lucerne bilicni puniche (THT 87/4/30); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 87/4/19) ¹¹⁰³ . Matrice fittile (THT 87/4/22) ¹¹⁰⁴ . Fallo in terracotta (THT 87/4/32). Monete puniche in bronzo (THT 87/4/17-18, 21) ¹¹⁰⁵ .
	30,28	elementi edilizi in arenaria con tracce di stucco e blocchi basaltici di grandi dimensioni	
	30,14 - 29,56	Nel settore meridionale del quadrato F 16, terreno sciolto nerastro soffice	Il materiale frammentario rinvenuto in questo livello risultò «abbondante, ricoperto da una tenace patina grigiastra e, con ogni probabilità, proveniente dallo scavo del fossato» ¹¹⁰⁶ . Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 87/6/1); anfore da trasporto puniche, greco-italiche e di tradizione ionica (THT 87/6/3/2 ¹¹⁰⁷ ; THT 87/6/4-5); forme chiuse puniche decorate (THT 87/6/10); bacini punici (THT 87/6/7) ¹¹⁰⁸ ; piatti punici (THT87/6/17); lucerne bilicni puniche (THT 87/6/11); griglie (THT 87/6/18); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 87/6/8/1) ¹¹⁰⁹ . Fr. di terracotta figurata punica che conserva

¹¹⁰¹ Acquaro 1980c: 208, tav. XXXV, 2.

¹¹⁰² Acquaro 1980c: 208, tav. XXXV, 3. Cf. Manfredi 1988; Manfredi 1991.

¹¹⁰³ Madau 1988: 245-46.

¹¹⁰⁴ Acquaro 1980c: 208, nota ,10, tav. XXXV, 4; Mattazzi 1999: 38, 87-88, n. 19, fig. 5, tav. VII (VI sec. a.C. ca).

¹¹⁰⁵ THT 87/4/17: D/Testa di Core a s.; R/Cavallo al galoppo a d., Zecca di Cartagine (?), fine IV-primi III sec. a.C.; THT87/4/18: D/Testa di Core a s.; R/Cavallo stante a d., dietro, albero di palma, nel campo a d. lettera, Zecca di Cartagine (?), fine IV -primi III sec. a.C.; THT 87/4/21: D/Testa di Core a s., ribattuta su tipo del rovescio; R/Tre spighe, sulla mediana globo e falce con i corni volti in basso, Zecca di Sardegna, 241-238 a.C. (Acquaro 1980c: 208, nota 11, tav. XL, 1-3).

¹¹⁰⁶ Acquaro 1980c: 209.

¹¹⁰⁷ Acquaro 1980c: 209, XXXV, 5-6.

¹¹⁰⁸ Manfredi 1988: 227.

¹¹⁰⁹ Madau 1988: 246.

			delle mani che reggono un disco ¹¹¹⁰ . Vago «ad occhi» in pasta vitrea (THT 87/6/24). Moneta punica (THT 87/6/23) ¹¹¹¹ . Scorie vetrose. Nuclei di lavorazione in argilla (THT 87/6/22).
--	--	--	--

In seguito al rinvenimento di blocchi in arenaria e in basalto nei qq. E-F 16 si decise di scavare il q. D 16, «che presenta da quota 39,92 a quota 29,56 una sequenza stratigrafica del tutto simile a quella dei quadrati E-F 16»¹¹¹².

<i>Area del quadrato D 16</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	39,92 - 29,56	terreno sabbioso di riporto dello stesso tipo individuato nell'intera area	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 87/8/1); anfore da trasporto puniche, greco-italiche e di tradizione ionica (THT 87/7/3,6, THT87/8/2-4); brocchetta con orlo a fungo (THT 87/7/11) ¹¹¹³ ; bacini (THT 87/7/11, THT 87/8/7) ¹¹¹⁴ ; coppette decorate puniche (THT 87/7/10, THT 87/8/10) ¹¹¹⁵ ; tegami con risega interna all'orlo (THT 87/7/11); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 87/7/16, THT 87/8/15). Moneta romana in bronzo (THT 87/7/17) ¹¹¹⁶ . Scorie vetrose. Intonaco.
		A quota 30,28 affiorano elementi edilizi in arenaria, con tracce di stucco, e blocchi in basalto di grandi dimensioni	

¹¹¹⁰ Argilla nocciola con inclusi calcarei (Acquaro 1980c: 209, nota 15). Il tipo della placchetta con figura femminile, stante con disco al petto (cf. per es. Moscati 1987b: nn. A 3-5) risultava già attestato nell'area del *tofet* di Tharros (Acquaro 1976: 203, tav. LII, 2, THT 76/28).

¹¹¹¹ D/Testa di Core a s.; R/Protome equina a d., Zecca di Sardegna, 264-241a.C. ca. (Acquaro 1980c: 209, nota 16, tav. XL, 5).

¹¹¹² Acquaro 1980c: 209.

¹¹¹³ Acquaro 1980c: 209, XXXV, 7.

¹¹¹⁴ Manfredi 1988: 224.

¹¹¹⁵ Acquaro 1980c: 210, tav. XXXV, 8.

¹¹¹⁶ D/Testa di Mercurio a d.; sotto, segno del valore; R/Prua di nave a d., sopra ROMA, nel Campo a d. C, Zecca di Sardegna, 211-172 a.C. (Acquaro 1980c: 210, nota 19, tav. XL, 4).

Allo scopo di facilitare la lettura della “situazione stratigrafica” si procedette, inoltre, all’abbattimento del testimonia orientale dei qq. D-E-F 16¹¹¹⁷.

<i>Abbattimento testimonia est dei quadrati D-E-F 16</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	30,92- 29,56		Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 87/9/1); anfore da trasporto puniche e greco-italiche (THT 87/9/2, 4); cratere a colonnette di imitazione punica (THT 87/9/17); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 87/9/18). Scorie vetrose. Peso da telaio. Proiettile di catapulta in basalto.

Da quota 29,56 si procedette allo scavo simultaneo nei quadrati D-E-F 16 e nel testimonia occidentale dei qq. D-E-F 15, lasciato a quota 29,56¹¹¹⁸.

<i>Area dei quadrati D-E-F 16</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	29,56 - 29,40	blocchi edilizi in arenaria	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 87/10/1); piede cilindrico di anfora punica (THT 87/10/4/1) ¹¹¹⁹ ; forme chiuse puniche decorate (THT 87/10/12); olle e tegami con risega interna all’orlo (THT 87/10/9); lucerna bilicne punica (THT 87/10/8) ¹¹²⁰ ; ceramica a vernice nera greca e romana (THT 87/10/15) ¹¹²¹ . Scorie vetrose. Blocco bugnato in arenaria ¹¹²² . Ralla in arenaria ¹¹²³ . Elementi edilizi in arenaria ¹¹²⁴ .
	29,40 - 29,17	strato di caolino disposto su di una massiciata di scaglie di pietre poggiate sul	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 87/11/2); anfore da trasporto puniche (THT 87/11/1/1) ¹¹²⁵ ; forme chiuse puniche decorate (THT 87/11/3; THT 87/11/8, 12) ¹¹²⁶ ; bacini (THT

¹¹¹⁷ Acquaro 1980c: 210.

¹¹¹⁸ Acquaro 1980c: 210.

¹¹¹⁹ Acquaro 1980c: 210, tav. XXXVII, 1.

¹¹²⁰ Acquaro 1980c: 210, tav. XXXVII, 2.

¹¹²¹ Madau 1988: 246, 248.

¹¹²² Acquaro 1980c: 210, tav. XXXVI, 1.

¹¹²³ Acquaro 1980c: 210, tav. XXXVI, 2.

¹¹²⁴ Acquaro 1980c: 210, tav. XXXVI, 3-4.

¹¹²⁵ Acquaro 1980c: 211, tav. XXXVII, 3.

¹¹²⁶ Acquaro 1980c: 211, tav. XXXVII, 5.

		pavimento in arenaria che interessa tutta l'area	87/11/4) ¹¹²⁷ ; coppette puniche (THT 87/11/17); coperchi (THT 87/11/13). Ago e bottone in osso (THT 87/11/17). Peso da telaio (THT 87/11/15). Scorie vetrose.
--	--	--	---

Il rinvenimento di «elementi architettonici pertinenti con ogni probabilità alla struttura monumentale di una porta munita, la loro corrispondenza con la larga breccia che si apre nella cortina della terza linea presso il gomito del fossato» portarono E. Acquaro «a ipotizzare nei ritrovamenti fatti i resti di una porta che doveva aprirsi fra le due postierle già individuate. Il taglio a basso bugnato dei blocchi in arenaria, analogo a quello delle fortificazioni rinvenute da G. Pesce alle pendici della torre di San Giovanni, sottolinea le connessioni con le realizzazioni dell'intera linea delle fortificazioni settentrionali, per la cui posa in opera si è ipotizzata una data non anteriore al VI secolo a.C.»¹¹²⁸.

L'autore ipotizzava inoltre una sincronia, sebbene in qualche misura sfalsata nei tempi e nelle soluzioni architettoniche, con la sistemazione della porta a mare di Cartagine, in via preliminare datata al V secolo a.C.¹¹²⁹.

Area dei quadrati C-D-E-F 11

Lo scavo della trincea passante per i quadrati C-D-E-F 11, «necessaria per il consolidamento del limite orientale del pavimento in arenaria», portò al rinvenimento di fondazioni in pietra basaltica relative al villaggio nuragico, sebbene nessuna precisazione di tipo “stratigrafico” fu fornita al momento dell'edizione preliminare¹¹³⁰. Tra i materiali rinvenuti si segnalano diversi fr. ceramici tra cui: anfora da trasporto greco-italica (THT 87/12/1); orlo trilobato di brocchetta con colino (THT 87/12/3)¹¹³¹; ceramica a vernice nera con quattro lettere puniche (THT 87/12/5)¹¹³².

¹¹²⁷ Manfredi 1988: 224.

¹¹²⁸ Acquaro 1980c: 211. Cf. inoltre Acquaro 1991b: 558.

¹¹²⁹ Acquaro 1980c: 211.

¹¹³⁰ Acquaro 1980c: 212.

¹¹³¹ Acquaro 1980c: 212, tav. XXXVII, 6.

¹¹³² Acquaro 1980c: 212, tav. XXXVII, 7. Le quattro lettere furono ipoteticamente lette da E. Acquaro come *bet/dalet/reš*, *'ayin*, *gimel*, *lamed*. Le tre lettere di chiara lettura restituirebbero, secondo l'interpretazione dell'autore termine *'gl* = vitello, registrato fra l'altro nella seconda delle categorie riportate nella cd tariffa di Marsiglia (cf. per es. Xella 1983: 41).

Area dei quadrati G-H 11-12 (scavo del pozzo e dell'area circostante)

Nel corso della campagna del 1987 si concluse lo scavo del pozzo individuato nel 1984 nei qq. G-H 11-12¹¹³³.

Lo scavo dei qq. G-H 11, G 12, già avviato durante la campagna del 1983, quando era stato sospeso «a quota 28,82/28,64 nel quadrato G 11 con un testimone nel settore nord a quota 30,07; a quota 29,27/29,02 nel quadrato H 11 in corrispondenza dell'apparire di un accumulo di pietrame in arenaria; a quota 28,35/28,29 nel quadrato G 12 con la presenza di terreno argilloso e raro pietrame posto intorno alla sacca sud-occidentale costituita da pietrame di grandi dimensioni»¹¹³⁴.

Nel 1984 lo scavo interessò il settore nord del q. H 12, in cui non si era in precedenza avviata alcuna indagine stratigrafica, consentendo di documentare la situazione stratigrafica schematizzata come segue¹¹³⁵:

<u>Settore nord del quadrato H 12</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	30,30 - 29,75		Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/3/1); anfore da trasporto puniche (THT 84/2/1, THT 84/3/2); forme chiuse puniche (THT 84/2/3, THT 84/3/17-18); bacini (THT 84/2/5, THT 84/3/3); pentole con risega interna all'orlo (THT 84/2/7); lucerna bilicne punica (THT 84/3/10); ceramica a vernice nera e romana (THT 84/2/14, THT 84/3/26); moneta punica in bronzo (THT 84/3/28) ¹¹³⁶ .
	29,75 - 29,65	Primo affiorare di pietrame di varie dimensioni; scarso materiale	Fr. ceramici tra cui: anfore da trasporto puniche (THT 84/5/1); forme chiuse decorate puniche (THT 84/5/2).
	29,65 - 29,45	consistenti tracce di un focolare e i resti	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/7/1, THT 84/8/1); anfore da trasporto puniche, nord-africane, greco-italiche (THT 84/7/3, THT 84/8/2; THT 84/7/4 ¹¹³⁸ ; THT 84/7/11); forme chiuse puniche (THT 84/7/14); ceramica a vernice nera

¹¹³³ Acquaro 1980c: 212-19.

¹¹³⁴ Acquaro 1980c: 212.

¹¹³⁵

¹¹³⁶ D/Testa di Core a sinistra; R/Toro a destra; in alto, astro radiato; Zecca di Sardegna, 216 a.C. ca. (Acquaro 1980c: 213, nota 38; cf. Manfredi 1987: 96, n. 6).

¹¹³⁸ Acquaro 1980c: 213, tav. XXXVIII, 1.

		ossei animali ¹¹³⁷	greca e romana (THT 84/1/16, THT 84/8/11). Resti ossei di animali di grossa taglia.
29,45 - 29,10	A quota 29,10 compare il battuto pertinente alla pavimentazione della zona occidentale		Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/9/5); anfore da trasporto puniche, nord-africane, greco-italiche (THT 84/9/6, THT 84/9/8-9); piede cilindrico di anfora punica (THT 84/9/7) ¹¹³⁹ ; brocchetta trilobata punica con pittura (THT 84/9/12) ¹¹⁴⁰ ; forme chiuse puniche decorate (THT 84/9/12); bacini (THT 84/9/10); olle e tegami con risega interna (THT 84/9/21-22); anfora vinaria (THT 84/9/28) ¹¹⁴¹ ; ceramica a vernice nera e romana (THT 84/9/29). Stele in arenaria con rombo/losanga (THT 84/9/2) ¹¹⁴² . Proiettili di catapulta in basalto (THT 84/9/1). Scorie vetrose. Scarti di argilla verdastra. Resti ossei di animali di grossa taglia.
29,10 - 28,75			Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/12/4, THT 84/13/1); anfore da trasporto puniche, greco-italiche, di tradizione ionica (THT 84/12/5-6, THT 84/13/2, THT 84/12/7, THT 84/12/8) ¹¹⁴³ ; forme chiuse puniche decorate (THT 84/12/23; THT 84/13/17); bacini decorati ad impressioni e non (THT 84/12/14, THT 84/13/4); coppette puniche con bordo rientrante, pareti diritte (THT 84/12/12-13, 35); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 84/12/33, THT 84/13/8). Fr. di tegole, coppo, mattoni (THT 84/12/1-3). Stucco con decorazione pittorica (THT 84/12/29) ¹¹⁴⁴ . Moneta romana in bronzo (THT 84/13/9) ¹¹⁴⁵ . Frammenti di piombo e di bronzo. Scorie vetrose. Resti animali.
28,75 - 28,55	-	-	-
28,55	imboccatura del pozzo		

¹¹³⁷ Il focolare fu accostato a quello rinvenuto nel q. F 13 nel 1983 (cf. Acquaro 1984: 59-60), mentre la notevole concentrazione di ossa animali individuata in questo livello fu associata alla presunta area di macellazione del q. H 11 (Acquaro 1980c: 213).

¹¹³⁹ Acquaro 1980c: 214, tav. XXXVIII, 2.

¹¹⁴⁰ Il frammento conserva parte della decorazione a occhi eseguita a pittura sulla parte esterna del bordo della brocca trilobata (Acquaro 1980c: 214, nota 43, tav. XXXVIII, 3).

¹¹⁴¹ Acquaro 1980c: 214, tav. XXXVIII, 4.

¹¹⁴² Acquaro 1980c: 214; cf. Moscati – Uberti 1985: n. 129.

¹¹⁴³ Acquaro 1980c: 214, tav. XXXVIII, 5.

¹¹⁴⁴ Acquaro 1980c: 214, tav. XXXVIII, 6.

¹¹⁴⁵ Semisse unciale. Zecca di Roma 217-133 a.C. D/Testa laureata e barbata di Giove a destra; a sinistra segno del valore S; R/Prua di nave a destra; sopra, segno del valore S; sotto, ROMA (Acquaro 1980c: 214, nota 45, cf. Manfredi 1987: 96, n. 7).

	28,55 - 27,10		numerose scaglie di lavorazione di basalto, alcune in arenaria
--	------------------	--	--

Si procedette quindi allo scavo del testimoniaio sud del q. G 12 rinvenendo, tra gli altri materiali:

<u><i>Testimoniaio sud del quadrato G 12</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,35 - 27,10		Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/17/1); anfore da trasporto puniche e greco-italiche (THT 84/17/2-3); bacini (THT 84/17/4); forme chiuse puniche decorate (THT 84/17/6-9); coppette puniche con bordo rientrante (THT 84/17/10-11); piatto punico decorato (THT 84/17/13); ceramica a vernice nera greca e romana, tra cui ansa di <i>kylix</i> attica (THT 84/17/18); frammenti bronzei; nucleo di ferro.

Allo scopo di «chiariare il rapporto del pozzo con l'area circostante» si procedette, inoltre, allo scavo del settore sud-est del q. H 12¹¹⁴⁶. La situazione riscontrata in questo settore del quadrato risultò «la stessa del settore nord: a quota 29,60 sono affiorate le tracce di bruciato apparse nel settore nord alla medesima quota, a quota 29,10 lo stesso tipo di battuto»¹¹⁴⁷

<u><i>Settore sud del quadrato H 12</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	30,25 - 29,10		Fr. ceramici tra cui: dolî e tegole con impressioni digitali (THT 84/21/2, THT 84/19/1); anfore da trasporto puniche, greco-italiche (THT 84/21/3, THT 84/19/4, THT 84/19/5); forme chiuse puniche decorate (THT 84/21/4,6-7,20, THT 84/19/13-14, 18); coppette puniche a orlo rientrante, a pareti carenate e diritte (THT 84/21/9, THT 84/19/9); piatti e piattini punici decorati, ombelicati e non (THT 84/21/13, THT 84/19/11-12); lucerna bilicne punica (THT 84/21/16); ceramica a vernice nera e romana (THT 84/21/23). Mattone romano con bollo circolare consunto (THT

¹¹⁴⁶ Acquaro 1980c: 215.

¹¹⁴⁷ Acquaro 1980c: 215.

			84/19/3). Testina fittile di negro (THT 84/21/1) ¹¹⁴⁸ . Forma vascolare in pasta vitrea (THT 84/19/2).
	29,10	Battuto in arenaria	
	29,10 - 27,10		Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/24/1); anfore da trasporto puniche, greco-italiche, di tradizione ionica (THT 84/22/1, THT 84/24/3 ¹¹⁴⁹ ; THT 84/24/4 ¹¹⁵⁰); bacini decorati e non (THT 84/24/5, THT 84/22/3); anse di forme puniche diverse, tra cui una con bollo e lettere puniche (THT 84/24/7) ¹¹⁵¹ ; forme chiuse puniche decorate (THT 84/24/10, THT 84/22/5); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 84/24/24, THT 84/22/13). Intonaco (THT 84/24/23). Scorie ferrose

Una volta delimitato il diametro dell'imboccatura del pozzo, pari a 3 m a quota 29,10, lo scavo fu proseguito all'interno dell'opera.

<i>Scavo nel pozzo</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	29,1	imboccatura pozzo (3 m)	
	29,10 - 24,37	rimozione di massi in basalto	
	24,37	scaglie in arenaria, pietre di medie dimensioni e sabbia eolica del tipo posto a copertura del campo di urne; materiale scarso e frammentario	fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/29/1); anfore da trasporto puniche, greco-italica (THT 84/29/2; THT 84/29/3); forme chiuse puniche (THT 84/29/6, 8-9) ¹¹⁵² ; ceramica ad impasto (THT 84/29/11); ceramica a vernice nera e romana (THT 84/29/12). Resti ossei animali.

¹¹⁴⁸ Acquaro 1980c: 216, tav. XXXVIII, 7. Al momento dell'edizione preliminare E. Acquaro propose un confronto rinvenuto nella necropoli di Cagliari (cf. Taramelli 1912: coll. 134-35, figg. 36, 44). Per il tipo negroide nel mondo punico cf. inoltre Acquaro 2002.

¹¹⁴⁹ Acquaro 1980c: 216, tav. XXXIX, 1.

¹¹⁵⁰ Acquaro 1980c: 216, tav. XXXIX, 2.

¹¹⁵¹ Acquaro 1980c: 216. Cf. Manfredi 1986: 103, n. 4.

¹¹⁵² Acquaro 1980c: 216, tav. XXXIX, 3.

	24,37 - 20,45	grossi massi di basalto	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 84/31/4); anfore da trasporto puniche, greco-italiche (THT 84/31/6/14; THT 84/31/5) ¹¹⁵³ ; bacini (THT 84/31/7); forme puniche diverse (THT 84/31/8-9, 11, 13) ¹¹⁵⁴ ; piatto ombelicato punico decorato (THT 84/31/17) ¹¹⁵⁵ ; lucerna bilicne punica (THT 84/31/21); coppette puniche (THT 84/31/26); ceramica a vernice nera greca e romana (THT 84/31/1). Terracotta figurata (THT 84/31/14). Conglomerato a «coccipisto» (THT 84/31/10). Intonaco (THT 84/31/15). Fr. di bronzo (monete illeggibili?)
	20,45 - 19,80	grandi massi di basalto crollati dalle pareti	Materiali dilavati. Fr. ceramici tra cui: anfore da trasporto puniche (THT 86/9/4); anse di forme puniche diverse (THT 86/9/2, 6); bacini (THT 86/9/9); forme chiuse dipinte puniche (THT 86/9/8); piatti e piattini punici (THT 86/9/14-15). Stele votiva in arenaria (THT 86/9/1) ¹¹⁵⁶ . Resti ossei.
	19,80 - 14,70	terreno sabbioso e asciutto con scarso materiale	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 86/12/2); piede cilindrico di anfora punica (THT 86/12/1); forme chiuse puniche decorate (THT 86/12/4); bacini (THT 86/12/5); tegami con risega interna all'orlo (THT 86/12/8). Fr. di bronzo.
	14,70 - 13,70	terreno fangoso con pietrame in basalto e arenaria	Fr. ceramici tra cui: dolî con impressioni digitali (THT 87/2/1); forme chiuse puniche (THT 87/2/2-4); tazzette puniche carenate e a pareti diritte (THT 87/2/7); ceramica a vernice nera (THT 87/2/12). Intonaco con inclusi marmorei (THT 87/2/10). Fr. di bronzo. Resti ossei.
	13,75	restringimento del diametro del pozzo, dai 3 m iniziali a 2,35 m	

¹¹⁵³ Acquaro 1980c: 216, tav. XXXIX, 4.

¹¹⁵⁴ Acquaro 1980c: 216, tav. XXXIX, 5-6.

¹¹⁵⁵ Acquaro 1980c: 216, tav. XXXIX, 7.

¹¹⁵⁶ Cf. *supra*, § II.2.2.14.

	13,70	primo scalpello in ferro infisso ancora nel basalto nel versante nord-ovest del pozzo	scalpello in ferro (diam. 2 cm)
	13,70 - 12,05	terreno fangoso con scaglie di basalto e fr. di carbone vegetale; il diametro del pozzo continua a restringersi fino a 0,50 m	Materiale ceramico scarso e frusto: fr. di anfora da trasporto punica (THT 87/3/1); forme diverse puniche (THT 87/2/6, THT 87/3/2, 5, 8). Moneta (?) illeggibile (THT 87/3/9). 4 scalpelli infissi nella roccia (quote 12,95; 12,60; 12,55; 12,05). Resti ossei. Altri 4 scalpelli rinvenuti alle quote 12,95; 12,60; 12,55; 12,05. ¹¹⁵⁷

Al termine dello scavo, in ottemperanza alle scelte conservative del sito adottate dalla Soprintendenza, il pozzo fu riempito.

Il rinvenimento dei «cinque perni/scalpelli in ferro ancora infissi sul fondo basaltico e le evidenti tracce di lavorazione interrotta»¹¹⁵⁸ furono interpretate da E. Acquaro come prove della natura incompiuta dell'opera, la cui realizzazione fu datata in un momento non anteriore alla fine del VI secolo a.C., fra il V e il III secolo a.C. Progressivamente interrato a seguito degli ampi crolli delle pareti, il pozzo fu definitivamente sigillato dalla messa in opera della pavimentazione in battuto di arenaria al II secolo a.C.¹¹⁵⁹.

Ancora, l'editore esprimeva in sede preliminare le seguenti considerazioni: «L'apertura del pozzo sembra quindi rientrare nella generale ristrutturazione che l'intera area dovette conoscere a partire dal VI secolo a.C. con la messa in opera dell'intera linea fortificata settentrionale nei suoi apparecchi in arenaria. Il pozzo, ove avesse raggiunto la ricercata falda, avrebbe indubbiamente dato al complesso quell'autonomia di approvvigionamento cui tendeva l'intera concezione poliorcetica del sistema punico»¹¹⁶⁰.

¹¹⁵⁷ Acquaro 1980c: 218, fig. 2.

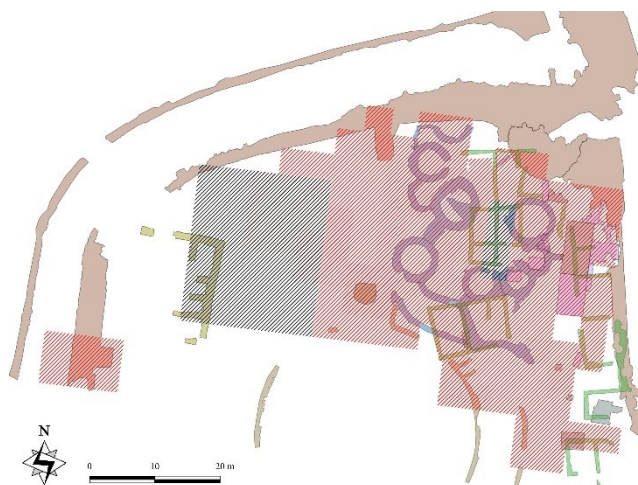
¹¹⁵⁸ Acquaro 1980c: 219.

¹¹⁵⁹ Acquaro 1980c: 219.

¹¹⁶⁰ Acquaro 1980c: 219.

II.2.2.16. Le campagne del 1988-1989 (Tharros – XV-XVI)¹¹⁶¹

Nell'ambito della quindicesima e della sedicesima campagna di scavo della Missione congiunta nell'area del *tofet* di Tharros, tenutesi nei mesi di settembre 1988 e giugno 1989¹¹⁶², l'indagine di scavo fu condotta in due distinti settori della collina di



Le aree scavate nel 1988-1989 (elab. S. Floris)

Su Murrù Mannu: la zona dei quadrati D-F 7-8, in cui insistevano le strutture degli ambienti denominati *Vani 1, 2 e 13* da G. Pesce, e la zona dei quadrati D-I 14-18, a continuazione dei lavori avviati nella campagna del 1987¹¹⁶³.

Area dei quadrati D-F 7-8

Nei qq. D-F 7-8 fu rimosso quanto restante delle strutture dei *Vani 2 e 13*, dopo che già nel 1976 si era proceduto alla demolizione delle strutture del *Vano 1*¹¹⁶⁴.

Le operazioni che accompagnarono la rimozione delle strutture poterono documentare interventi e manomissioni moderne e consentirono, inoltre, il recupero di undici urne¹¹⁶⁵ del *tofet* «deposte nello spesso strato di sabbia sterile e di accumulo eolico che ricopriva il crollo affiorante delle costruzioni paleosarde»¹¹⁶⁶.

¹¹⁶¹ Acquaro 1989b; Moscati 1989; Blasco Arasanz 1989; Bernardini 1989; Manca Di Mores 1989; Madau 1989; Manfredi 1989.

¹¹⁶² Acquaro 1989b: 249. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M. Blasco Arasanz, M. Madau e L.I. Manfredi, M.T. Francisì, G.S. Petruccioli, P. Bernardini e A. Zara.

¹¹⁶³ Acquaro 1989b: 249.

¹¹⁶⁴ Acquaro 1980b: 250. «Il complesso, ormai gravemente compromesso da una serie di interventi di antico e recente restauro, non sempre felici sia nelle sostituzioni sia nello stesso ordito litico largamente integrato da cemento e mattoni moderni, costituiva una fuorviante indicazione al centro di quella complessa planimetria che il villaggio protosardo sta restituendo al di sotto della frequentazione *tofet*» (Acquaro 1980b: 250-51).

¹¹⁶⁵ Sei delle urne erano ubicate nel settore sud-occidentale del q. E7 (quote 32,75 - 32,45) (THT 88/14-19), due nel settore sud-orientale del q. E8 (quote 32,35 - 31,97) (THT 88/20, 24), due nel settore nord-orientale del q. F8 (quote 31,56/31,50) (THT 88/22-23), una nel settore settentrionale del q. F7 (quota 30,07) (THT 88/26). Nel q. F8 un cippo a trono in arenaria con evidenti tracce di riutilizzazione edilizia (THT 88/25) sovrastava le urne THT 88/22-23 (cf. Moscati 1989: 259).

¹¹⁶⁶ Acquaro 1980b: 251.

<i>Area dei quadrati D-F 7-8</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	32,75 - 30,07	spesso strato di sabbia sterile e di accumulo eolico che ricopriva il crollo affiorante delle costruzioni paleosarde	11 urne (THT88/14-20, 22-24, 26)
		situazione di crollo	
	30,90 (quota media)	terreno rossiccio compatto	ceramica ad impasto

Per quanto riguarda la tipologia delle urne, sette di queste (THT 88/15-19, 23-24, 26) appartengono al tipo della brocca con collo cilindrico e risega mediana. Di queste due erano prive di copertura (THT 88/23¹¹⁶⁷, 24), tre erano coperte da piattini a bugia (THT 88/15¹¹⁶⁸, 17, 26), una da un piatto (THT 88/18¹¹⁶⁹), una da un frammento di parete di anfora commerciale (THT 88/19)¹¹⁷⁰. Il reperto THT 88/20¹¹⁷¹, coperto un piattino a bugia con vasca carenata, «documenta un tipo di brocca d'imitazione, alquanto arcaica (fine VII - primi VI secolo a.C.) in linea con la quota di rinvenimento (q. 32.35) e con il riscontro di una positura primaria»¹¹⁷². Tre sono anfore, «di cui due con copertura a piatto ombelicato (THT 88/16, 22) e una “a collaretto” con due piattini a bugia (THT 88/14)¹¹⁷³»¹¹⁷⁴.

Rimossa la coltre sabbiosa nella quale erano alloggiare le urne, fu messa in evidenza la «complessa situazione di crollo su cui si dispiegava la fase *tofet*»¹¹⁷⁵, con l'individuazione della capanna sub-circolare (ρ), addossata al versante nord-occidentale dell'*Ambiente δ* ¹¹⁷⁶. Dotata verosimilmente di un ingresso nel lato sud-est, la struttura conservava un alzata di 0,60 m ca e, in adiacenza al paramento esterno nord-occidentale dell'*Ambiente δ* , una rampa in ordito di basalto che ne segue il perimetro verso nord-est (quote 30,32 –

¹¹⁶⁷ Acquaro 1980b: 251, tav. XX, 3.

¹¹⁶⁸ Acquaro 1980b: 251, tav. XX, 1.

¹¹⁶⁹ Acquaro 1980b: 251, tav. XX, 2.

¹¹⁷⁰ Acquaro 1980b: 251, tav. XXI, 1.

¹¹⁷¹ Acquaro 1980b: 251, tav. XXI, 2.

¹¹⁷² Acquaro 1980b: 251.

¹¹⁷³ Acquaro 1980b: 251, tav. XXI, 3.

¹¹⁷⁴ Acquaro 1980b: 251.

¹¹⁷⁵ Acquaro 1980b: 251.

¹¹⁷⁶ Acquaro 1980b: 252, fig. 1.

30,11)¹¹⁷⁷. Due strutture murarie¹¹⁷⁸ collegavano il versante orientale del paramento esterno dell'*Ambiente ε* con quello occidentale dell'*Ambiente ρ*¹¹⁷⁹.

Area dei quadrati D-I 14-18

Nel settore settentrionale delle mura compreso fra le due postierle lo scavo fu «portato mediamente alla quota della «pavimentazione» in arenaria»¹¹⁸⁰.

Nel q. H17, a quota 29,96/29,92, fu individuato un «apparecchio murario in arenaria con direzione nord-sud e alle quote superiori di blocchi sparsi di arenaria squadriati, preparati per una nuova utilizzazione “da cava”»¹¹⁸¹. Tale apparecchio (Fig. II.2.2./85), che percorreva da nord a sud l'intera lunghezza del quadrato (4 m), fu interpretato come «primo raccordo fra le postierle alterato dalla successiva ampia curva della linea in basalto»¹¹⁸². Sulla base dell'unità metrica su cui sembrò fossero stati tagliati i blocchi – quella di 0,46 m – e l'andamento e l'allineamento con le fortificazioni alle pendici nord-orientali della Torre di San Giovanni portarono E. Acquaro a considerare il tratto parte di «quel primo piano edilizio in apparecchio di arenaria già proposto nel rapporto del 1987, e anche in altra sede, con datazione intorno al VI-V secolo a.C.»¹¹⁸³.

¹¹⁷⁷ Acquaro 1980b: 252.

¹¹⁷⁸ Muro nord H. max. 0,70 m; muro sud H. max. 0,30 m (Acquaro 1980b: 252).

¹¹⁷⁹ Acquaro 1980b: 252.

¹¹⁸⁰ Acquaro 1980b: 252.

¹¹⁸¹ Acquaro 1980b: 252.

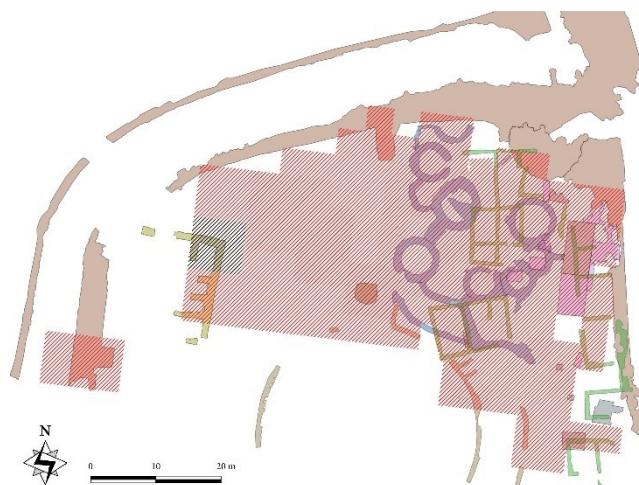
¹¹⁸² Acquaro 1980b: 252.

¹¹⁸³ Acquaro 1980b: 253.

II.2.2.17. *La campagna del 1990*
(*Tharros – XVII*)¹¹⁸⁴

La diciassettesima campagna della Missione congiunta nel quartiere settentrionale di Tharros si svolse nel settembre del 1990¹¹⁸⁵.

Pur rimarcandone il carattere «largamente preliminare e suscettibile di ampie verifiche»,



Le aree scavate nel 1990 (elab. S. Floris)

E. Acquaro esprimeva alcune considerazioni circa la pertinenza dei blocchi reimpiegati nel muro individuato nei qq. F-H 17-18 «ad uno smantellato edificio pubblico»¹¹⁸⁶ o «di un complesso pubblico a funzionalità templare (come i blocchi architettonici riutilizzati e alcuni materiali rinvenuti sembrano suggerire), di probabile età *pre-tofet*»¹¹⁸⁷. L'autore avanzava inoltre l'ipotesi di riconoscere nella zona a est dello stesso apparecchio murario «un'area di non occasionale attività metallurgica e ceramica, probabilmente polifunzionale: la sua lettura e l'evidente funzionalità "industriale" della stessa già in un'epoca che si pone nel V secolo a.C.»¹¹⁸⁸ ricordando come le indagini, da quando si rivolsero nell'area a ovest del *tofet*, restituirono «a tutti i livelli notevoli quantità di doli ad impressione digitale o ad incisione prima della cottura con non infrequenti tracce di utilizzazione a fuoco della superficie interna»¹¹⁸⁹.

Nella stessa sede l'autore presentava inoltre un frammento di una terracotta figurata, THT 90/1/17, (q. G 18, quota 29,00 – 28,90) conservante la testina frammentaria interpretata come appartenente a una statuetta di centauro di probabile importazione cipriota con datazione non posteriore all'VIII sec. a.C.¹¹⁹⁰.

¹¹⁸⁴ Acquaro 1991a; Madau 1991b; Bernardini 1991; Manfredi 1991; Manca Di Mores 1991; Garbini 1991b; Francisi 1991b.

¹¹⁸⁵ Acquaro 1991a: 159. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M. Madau, G. Manca di Mores, L.-I. Manfredi, M.T. Francisi, G.S. Petruccioli, P. Bernardini e M. Piras.

¹¹⁸⁶ Acquaro 1991a: 160, figg. 2-3, tav. XX, 1.

¹¹⁸⁷ Acquaro 1991a: 160.

¹¹⁸⁸ Acquaro 1991a: 160.

¹¹⁸⁹ Acquaro 1991a: 160, con raccolta dei rinvenimenti editi nei rapporti di scavo alla nota 5.

¹¹⁹⁰ Si riporta di seguito la scheda redatta dall'editore: argilla rosata ben depurata con inclusi di quarzite, calcare e mica; modellata al tornio con ritocchi a stecca, applicazioni e pittura; sedimentazioni; alt. max. 5 cm; largh. 5,8 cm; prof. 5 cm; spesso 0,4 cm; occhi a pastiglia applicati, ritoccata a stecca nelle narici e alla bocca e con barba resa mediante l'incisione di gruppi di tre punti; i tratti delle narici e le arcate orbitali sono sottolineati da tracce di pittura rossa (Acquaro 1991a: 162, tav. XX, 3, 5).

Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18

Nel corso della diciassettesima campagna di scavo condotta nella collina di Su Murrù Mannu dalla Missione congiunta, lo scavo fu concentrato nell'area dei qq. F-G 27-18 allo scopo di proseguire l'indagine della precedente campagna di scavo, i cui risultati possono essere così riassunti:

<i>Area dei quadrati H 17-18</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,50/28,40	piano di scaglie basaltiche	
	29,11/29,00	pavimentazione in arenaria	
	26,96/26,92	tratto murario composto da blocchi in arenaria	

L'ampliamento e l'approfondimento dell'indagine nei qq. F-G 17 -18 poté chiarire come il piano di scaglie basaltiche doveva originariamente estendersi verso nord fino a circa metà del q. F 17, occupandone pressappoco i due terzi del settore orientale. Il confronto con una struttura pavimentale, analoga per tecnica realizzativa e quota (28,52/28,19), rinvenuta nella campagna del 1982 al di sotto della pavimentazione in scaglie di arenaria nell'area dei qq. G 13 e F 14, nei pressi del pozzo, consentì di ipotizzare che tale piano occupasse in origine una superficie assai ampia e che potesse essere il frutto di un'importante attività di lavorazione, da connettersi forse alla realizzazione dei manufatti basaltici delle fortificazioni¹¹⁹¹. Dalla prosecuzione delle indagini risultò che muro in blocchi di arenaria si estendeva verso nord, dove lo scavo evidenziò un braccio piegante ad angolo retto verso ovest, proseguendo nell'area dei qq. G 18 - F 18, con due filari sovrapposti al piano già messo in luce. L'indagine in profondità nel q. G 17, interrotta alla quota di 26,20/26,15, consentì inoltre di individuare un ulteriore filare e le tracce della trincea di fondazione¹¹⁹² (Fig. II.2.2./85).

Come sottolineato dall'editore, lo scavo nell'area dei quadrati F-G 17 restituì una situazione profondamente diversa da quella di F 18 e G 18-19. In quest'ultima infatti furono individuati «livelli di terreno estremamente perturbati da notevoli operazioni di risistemazione, spoliamento, scarico e livellamento»¹¹⁹³. Ancora una volta fu possibile documentare un'attività di cava dei blocchi in epoca successiva a alla fase punica,

¹¹⁹¹ Madau 1991b: 166.

¹¹⁹² Madau 1991b: 166.

¹¹⁹³ Madau 1991b: 166.

protrattasi almeno fino ad età tardo-antica. In tal senso fu ritenuta significativa «la costante presenza, nei livelli di terreno sopra e immediatamente a fianco dei blocchi, di frammenti di ceramica sigillata italica, di pavimentazione in arenaria e ceramica tardo-antica»¹¹⁹⁴.

A est del muro si riscontrò invece una situazione profondamente differente dal momento che, a partire dal piano di scaglie fino ai livelli più profondi, gli strati si presentarono sostanzialmente integri.

<u>Area dei quadrati F-G 17 (strutture)</u>			
<i>Struttur</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
<i>a</i>			
A	29,11/28,95	piano di pavimentazione in arenaria	-
B	28,50/28,40	piano di scaglie basaltiche	-
C	27,89 – 26,15	muro in blocchi di arenaria	-

<u>Area dei quadrati F-G 17 (stratigrafia)</u>				
<i>Struttura</i>	<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
A		29,11/28,95	piano di pavimentazione in arenaria	
	1-3			materiali mobili di età fenicio-punica e romano-repubblicana
B		28,50/28,40	piano di scaglie basaltiche	
	4		strato grigiastro	Materiale misto prevalentemente tardo- punico, con una notevole quantità di frammenti di dolî ad impressioni digitali o <i>tabounas</i> ; presenti anche materiali di orizzonte arcaico e di alcuni frammenti campani
C	5-6	27,50/27,25 – 26,96/26,92 (quote medie)	strati di fine V- IV sec. a.C.	
	7-10	26,96/26,92 – 26,20/26,15 (quote medie)	strati di V sec. a.C. (a partire dal II-II quarto del secolo)	Oltre a materiali di V sec. a.C. furono rinvenuti anche alcuni frammenti databili fra l'VIII ed il VI secolo a.C. e riferibili a piatti, tazze carenate, <i>tripod-bowls</i> ,

¹¹⁹⁴ Madau 1991b: 166.

				incensieri, ceramiche etrusche e ceramiche figurate di tradizione tardo-geometrica ¹¹⁹⁵
--	--	--	--	--

Particolarmente significativa appare la notazione di M. Madau circa la «la presenza, in tutti i livelli [a partire dalla quota 27.50 (quota media)], di notevoli quantità di *tabounas*, griglie, *tuyères* e scorie ferrose, assieme a una diffusa presenza di carboni» che indicherebbe «che l'area in questione fu interessata, fra il V ed il IV secolo, da un'intensa attività metallurgica legata alla lavorazione del ferro»¹¹⁹⁶. Parimenti significativa risulta la segnalazione del «rinvenimento di nuclei d'argilla, sabbia, pigmenti e scarti di lavorazione ceramica»¹¹⁹⁷.

L'analisi dei blocchi permise di stabilire con certezza la situazione di reimpiego, denunciata con particolare evidenza dal fatto che in alcuni casi tracce di intonaco rivestivano le facce combacianti di alcuni blocchi giustapposti. Lungo il q. G 17 e parte di F 17 fu inoltre possibile individuare la trincea di fondazione della struttura. Al termine della campagna del 1990, fu preliminarmente ipotizzato – sulla base dei materiali rinvenuti nella trincea di fondazione – che la muratura fosse stata, almeno parzialmente, risistemata tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.¹¹⁹⁸. «Il rinvenimento di frammenti di intonaco color crema e rosso e di materiali, anche molto arcaici, afferenti a sfera cultuale»¹¹⁹⁹ portò inoltre l'autore editori a ipotizzare che i blocchi appartenessero a un preesistente edificio sacro.

Nella sede di pubblicazione preliminare dello scavo si diede notizia delle seguenti classi di materiali, per i quali fu inoltre puntualmente segnalato quadrato e quota di rinvenimento: anfore puniche; anfore greche; ceramica attica; ceramica punica decorata; piedi cilindrici e sostegni ad anello; ceramica punica acroma¹²⁰⁰.

¹¹⁹⁵ Cf. Bernardini 1991.

¹¹⁹⁶ Madau 1991b: 166, nota 4.

¹¹⁹⁷ Madau 1991b: 166, nota 4.

¹¹⁹⁸ Madau 1991b: 167. Per i materiali rinvenuti nel riempimento della fossa di fondazione, tra cui l'autore segnala la presenza di anfore puniche (Madau 1991b: nn. 5-6, 167-68) e *kylikes* attiche (Madau 1991b: 171, nn. 34-35) cf. Madau 1991b: 167, nota 6.

¹¹⁹⁹ Madau 1991b: 167.

¹²⁰⁰ Madau 1991b: 167-73.

II.2.2.18. Le campagne del 1991-1992 (Tharros – XVIII-XIX)¹²⁰¹

Nell'ambito della diciottesima e la diciannovesima campagna nel quartiere settentrionale di Tharros si svolsero rispettivamente nel mese di settembre 1991 e nel mese di ottobre 1992 i lavori insisterono nel settore nord-occidentale della collina di Su



Le aree scavate nel 1991-1992 (elab. S. Floris)

Murru Mannu¹²⁰² nei quadrati H 17-18; G 17-18; F 17-18¹²⁰³, a ovest della struttura circolare letta come anfiteatro da R. Zucca¹²⁰⁴ e come *macellum* di età romana da E. Acquaro¹²⁰⁵. A queste campagne risale inoltre l'avvio di uno sistematico studio archeo-metallurgico conseguito all'individuazione della zona di lavorazione dei metalli¹²⁰⁶.

Nel rapporto preliminare di scavo, P. Bernardini presentò la successione stratigrafica documentata dalla «sezione meridionale del quadrato H 17, l'unica che consenta tentativi di lettura globale in rapporto e connessione con le operazioni di sistemazione e inserimento del muro edificato con blocchi di arenaria, che costituisce il fatto architettonico (e storico) di maggiore rilevanza individuato con le ultime ricerche»¹²⁰⁷ (Figg. II.2.2./86-87).

<u>Area del quadrato H 17</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	29,42 - 29,02	Battuto in scaglie di arenaria	
b	29,02 - 28,92	Strato argilloso con minimi residui conchigliiferi e inclusi di pezzame ceramico	

¹²⁰¹ Acquaro 1993b; Bernardini 1993; Cali *et al.* 1993; Lentini 1993; Ingo 1993; Manfredi 1993; Garbini 1993b; Giorgetti 1993.

¹²⁰² Acquaro 1993b: 167. Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.T. Francisi, L.I. Manfredi, G.S. Petruccioli, A. Cali, A. Lentini, M. Madau, G. Manca di Mores, G. Garbini, D. Giorgetti, G. Bevilacqua, C. Del Vais, A. Fariselli, A. Mezzolani; A. Bartoloni Saintomer, M. Bucci, P. Mattazzi, P. Bernardini, M. Piras.

¹²⁰³ Bernardini 1993: 173, fig. 1.

¹²⁰⁴ Zucca 1993: 105-106; Bernardini – Spanu – Zucca 2014. Per il *macellum* cf. inoltre Gaggiotti 1990a; Gaggiotti 1990b.

¹²⁰⁵ Acquaro 1993b: 169, nota 22.

¹²⁰⁶ Cf. Acquaro 1993b: 169-70; Ingo 1993.

¹²⁰⁷ Bernardini 1993: 173, fig. 3.

a	28,92 - 28,47	Strato di riempimento in terreno arenoso con frequente inclusione di residui conchigliiferi, scaglie di arenaria e frammenti ceramici	
2	28,47 - 28,42	Piano di allettamento in scaglie basaltiche	
b	28,42 - 28,17	Strato di terreno di riempimento, relativamente sciolto con presenza di scorie ferrose e residui conchigliiferi	
a	28,17 - 27,87	Strato di riempimento arenoso con forte presenza di frammenti ceramici	
3	27,87 - 27,62	Allineamento di tre assise di mattoni crudi parzialmente concotti da sparse tracce di combustione	
d	27,62 - 27,27	Strato fortemente combusto con alta percentuale di scorie ferrose	
c	27,27 - 27,12	Allineamento di due assise in mattoni crudi allettati su un sottile strato frantumato in scaglie di arenaria	
b	27,12 - 26,42	Strato di riempimento arenoso compattato, con inclusi di cocciame, nuclei di arenaria e scaglie basaltiche	
a	26,42 - 26,32	Strato compattato argilloso con scarsi inclusi	
4	26,32 - 26,17	Strato di combustione con scorie ferrose e tracce di concotto	
5	26,17 - 25,42	Paleosuolo: terreno sciolto, arenoso, con forte percentuale di inclusi conchigliiferi	

La lettura stratigrafica consentì di riconoscere, «al di sotto della ultima sistemazione pavimentale che appartiene alla storia di Tharros romana»¹²⁰⁸ (strato 1), alcune fasi relative alla formazione del piano di scaglie basaltiche (strato 2) e ad attività metallurgica dedita «alla lavorazione del ferro ma con ampie attestazioni integrative di manifattura ceramica»¹²⁰⁹ (strato 3). Tale settore produttivo copriva uno strato recante le tracce di «un precedente impianto, più modesto, a carattere plausibilmente meno «industriale» e organizzato, adibito in ogni caso alle medesime finalità metallurgiche»¹²¹⁰ (strato 4), impostato sul paleosuolo (strato 5).

In via preliminare fu proposta una datazione di V sec. a.C. per l'impianto delle officine che avrebbero avuto nel IV sec. a.C. il periodo di più intenso sviluppo¹²¹¹. La formazione

¹²⁰⁸ Bernardini 1993: 174.

¹²⁰⁹ Bernardini 1993: 175.

¹²¹⁰ Bernardini 1993: 175.

¹²¹¹ Bernardini 1993: 174.

delle sequenze stratigrafiche connesse al piano di scaglie basaltiche fu di conseguenza inquadrata in un momento successivo al IV sec. a.C., datazione confermata dal fatto che nei livelli di riempimento ad esso sottostanti risultò «prevalente il materiale ceramico tardopunico»¹²¹². Tale interpretazione ben si accorda, inoltre con l'interpretazione di E. Acquaro secondo la quale la formazione del piano in scapoli basaltici sarebbe da connettere alla sistemazione del circuito murario in blocchi di basalto, per il quale lo stesso autore aveva proposto una datazione al II sec. a.C.¹²¹³.

Nonostante l'impossibilità di ricostruire con esattezza «i tagli provocati dall'inserimento del muro in arenaria»¹²¹⁴ a causa dello stato di conservazione del fronte della sezione sud del settore dei qq. H 17 e H 18, «disturbato da reiterati interventi di cavatura di blocchi»¹²¹⁵, il recupero parziale della sezione «a V» del taglio funzionale alla posa dei blocchi di fondazione – che risultò «riempito con scaglie di arenaria e basaltiche e con scarsi frammenti ceramici»¹²¹⁶ – portò P. Bernardini a ipotizzare «che la fase delle officine metallurgiche di IV sec. a.C. fu interessata dalle operazioni legate allo svuotamento della trincea di fondazione»¹²¹⁷ in una fase successiva all'occupazione industriale dell'area e precedente alla realizzazione piano in scaglie di basalto¹²¹⁸. Ciò permise all'autore di porre il *terminus post quem* per l'edificazione del muro al 350 a.C. ca¹²¹⁹.

Tale datazione appariva inoltre confermata dalla datazione proposta per le iscrizioni incise su alcuni blocchi intonacati dei quali era composta la struttura muraria. L'indagine del 1991-1992 confermare infatti come la struttura muraria, di cui furono messi in luce quattro filari, fosse stata realizzata pressoché interamente con blocchi di reimpiego – alcuni dei quali presentanti fini rivestimenti e iscritti – derivanti dallo smantellamento di una «struttura templare di pregevole fattura»¹²²⁰, verosimilmente situata non lungi dal quartiere artigianale, sebbene gli editori riconoscessero l'impossibilità di confermare archeologicamente tale ipotesi¹²²¹.

¹²¹² Bernardini 1993: 175.

¹²¹³ Acquaro 1991b: 558; Bernardini 1993: 175, nota 3.

¹²¹⁴ Bernardini 1993: 175.

¹²¹⁵ Bernardini 1993: 175.

¹²¹⁶ Bernardini 1993: 175.

¹²¹⁷ Bernardini 1993: 175.

¹²¹⁸ Bernardini 1993: 175.

¹²¹⁹ Bernardini 1993: 175. M. Madau aveva proposto invece, per la realizzazione del muro, una cronologia più alta, tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. (Madau 1991b: 167), che avrebbe comportato che il quartiere artigianale fosse ancora in attività al momento dell'erezione del muro (Madau 1993: 180).

¹²²⁰ Bernardini 1993: 175.

¹²²¹ Bernardini 1993: 176.

Al termine delle campagne 1991-1992 lo scavo del muro raggiunse il paleosuolo solo nel q. H 17 e in parte del q. G 17 e, nei qq. H-G 18, furono avviati i «primi approfondimenti dei livelli tangenti la sezione orientale del muro»¹²²².

A ovest della struttura muraria lo scavo evidenziò una situazione assai differente documentando un «livello omogeneo di terra sciolta di colmata i cui referenti ceramici più tardi sono [...] frammenti di sigillata italica»¹²²³. A ridosso del fronte orientale del muro, tuttavia, fu individuata una «rinzeppatura compatta di scaglie di arenaria e nuclei di argilla», documentata anche nel tratto con andamento est-ovest, interpretata come riempimento del taglio di fondazione della muratura¹²²⁴.

Assai rilevante la notazione di P. Bernardini che sottolineava che, nonostante al livello del paleosuolo si documentasse «la presenza sporadica di fogge arcaiche tra il materiale ceramico, peraltro ricorrenti in percentuale modestissima anche nel tracciato stratigrafico superiore»¹²²⁵, gli strati di VIII – VI sec. a.C. risultarono completamente assenti nell'area indagata¹²²⁶.

Particolarmente rilevanti risultarono gli esiti delle indagini sedimentologiche operate sulla sezione orientale dei quadrati H-G 17, per un tracciato stratigrafico di circa 3 m a partire dalla pavimentazione romana in battuto di arenaria. Queste documentarono infatti «la mancanza di fasi cospicue di abbandono dell'area dal punto di vista della frequentazione antropica»¹²²⁷, in aperto contrasto con quanto documentato archeologicamente in occasione delle indagini nell'area del *tofet*¹²²⁸.

Anche i risultati delle indagini preliminari di tipo paleo-palinologico si mostrarono di grande impatto, documentando da un lato fenomeni di degradazione ambientale connessi certamente anche ad un significativo intervento umano sull'*habitat* naturale, dall'altro il passaggio netto da un tipo di coltivazione frutticola a uno con netta progressiva prevalenza di colture cerealicole, verificatesi all'interno della fase di attività industriale, nel corso del V e per gran parte del IV sec. a.C.¹²²⁹.

¹²²² Bernardini 1993: 176.

¹²²³ Bernardini 1993: 176.

¹²²⁴ Bernardini 1993: 176.

¹²²⁵ Bernardini 1993: 176.

¹²²⁶ Bernardini 1993: 176.

¹²²⁷ Bernardini 1993: 177.

¹²²⁸ Bernardini 1993: 177.

¹²²⁹ Bernardini 1993: 177.

Lo scavo 1991 dei quadrati G-H 17¹²³⁰

Lo scavo del q. H 17 e, in parte, in quello G 17 nel corso della campagna del 1991 restituì una situazione stratigrafica che può essere riassunta come segue:

<u>Area dei quadrati G-H 17</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
I	28,48 - 28,42 (quote medie)	Piano di scaglie basaltiche (THT 91/1)	
II	28,42 - 27,80 (quote medie)	Livelli di riempimento (THT 91/2 - THT 91/7)	materiali misti di IV-III sec. a.C.
III	27,23 / 27,30 (quote medie)	Battuto (THT 91/8-9)	<i>tabounas</i> frammentari <i>in situ</i> , con notevole presenza di carbone; datazione entro il IV sec. a.C. inoltrato;
	27,09 / 27,15 (quote medie)	Battuto connesso alla linea della trincea di fondazione (THT 91/11-16)	malacofauna, squame di pesce (THT 91/17)
IV	27,09 / 26,98	Lembo sabbioso con sottostante terreno sciolto e forti tracce di bruciato (THT 91/17)	malacofauna, squame di pesce (THT 91/19)
V	26,98 - 26,85	Terreno culturale su strati argillosi molto compatti (THT 91/18) ¹²³¹	Ceramica attica tardo-arcaica (THT 91/18/20-21-23); scarti di ceramica (THT 91/18/49); pigmenti (THT 91/18/87); ricci (THT 91/14)
VI	26,85 - 26,55	Banchi argillosi (THT 91/19-24)	Fr. di <i>pilgrim flask</i> (THT 91/21/104); ceramica attica tardo-arcaica (THT 91/18/20-21-23); caolino (THT 91/20a/92); argille gialle e verdastre pronte per la lavorazione (THT 91/19/49); strumenti da

¹²³⁰ Madau 1993.

¹²³¹ Gli strati V-VIII furono correlati agli strati 7-9, di V secolo a.C., dei qq. F-G 17, mentre lo strato 10, di composizione sabbiosa, fu assimilato allo strato IX (Madau 1993: 178-79).

			pesca (ami e piccole zagaglie) (THT 91/18)
VII	26,55 - 26,49	Terreno grigio con nuclei di argilla disfatta e scorie ferrose (THT 91/34).	Caolino (THT 91/34/92)
VIII	26,49 - 26,21	Strato argilloso compatto e compresso con affioramento di materiale ceramico e tracce di bruciato (THT 91/35, 91/36a)	
IX	26,20 - 25,43	Terreno sostanzialmente sterile, a composizione sabbiosa, con tracce di bruciato nella parte superiore, pietre basaltiche sciolte e sabbia più scura nella parte più profonda, che raggiunge il quarto filare del muro (THT 91/37-37a-38-39-45)	Fr. di piatto arcaico (THT 91/38/9)

<i>Area dei quadrati G-H 17 (fosse)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,08 – 27,18	Fossa 1A (THT 91/4a, 5A, 10)	materiale assai dilavato, di età fenicio-punica, resti di intonaco dipinto e di elementi architettonici in pietra (si registra anche un chiodo moderno: THT 91/10/61)
	27,00 – 25,50 circa	Fossa 1B (THT 91/25-31, 33-36b, 37b), con conferma cronologica delle fine del V, prima metà IV sec. a.C. ¹²³²	

Nell'area dei qq. G-H 17 il raggiungimento del paleosuolo sabbioso (livello X) confermò l'assenza di livelli di deposito arcaici¹²³³ e l'esistenza di una fase di fine VI-V secolo a.C. (livelli V e VI), già caratterizzata da attività legate alla produzione del ferro e da interessanti attestazioni legate alla produzione della ceramica¹²³⁴ (livelli V-VIII)¹²³⁵.

¹²³² Madau 1993: 179.

¹²³³ Nonostante il rinvenimento sporadico di materiali arcaici (cf. per es. il frammento di piatto arcaico, THT 91/38/9 dal livello IX e di *pilgrim flask* THT 91/21/104 dal livello VI) (Madau 1993: 179).

¹²³⁴ Come per es. caolino (THT 91/34/92 e THT 91/20a/92), argille gialle e verdastre pronte per la lavorazione (), scarti di ceramica (THT 91/18/49), pigmenti (THT 91/18/87) (Madau 1993: 179).

¹²³⁵ Madau 1993: 179.

Di particolare rilievo appare «il rinvenimento, soprattutto negli strati di V e IV secolo, di malacofauna, squame di pesce [...], ricci [...] e strumenti da pesca (ami e piccole zagaglie) [...]»¹²³⁶.

Per quanto riguarda le due fosse, «mentre la fossa 1B sembrerebbe connettersi al battuto argilloso sul quale si sviluppano i livelli metallurgici di pieno IV secolo a.C. (livello III), la fossa 1A, che apparirebbe separata da quella precedente da una linea di sabbia e da un battuto argilloso, taglia sia i livelli di IV secolo che quelli di riempimento relativi al piano di scaglie: purtroppo, a causa dell'alterazione segnalata, non è chiaro se la fossa 1A debba essere collegata al suddetto piano o alle più tardi fasi dove è noto un reiterato prelievo di materiali edilizi punici, tra l'età imperiale e quella tardo-antica (leggibili peraltro nei grandi riempimenti ad andamento obliquo e verticale visibili ad occidente della sezione stratigrafica della parete, a partire dal piano di calpestio in scaglie di arenaria)»¹²³⁷.

L'indagine poté documentare un sensibile incremento dell'attività metallurgica legata alla produzione del ferro a partire dal IV sec. a.C. – reso manifesto dal rinvenimento, *in situ* di *tabounas* frammentari e di un numero notevole di scorie ferrose e vetrose –, attività che secondo la lettura avanzata da M. Madau sarebbe stata definitivamente abbandonata in età romano repubblicana con la stesura del piano di scaglie in arenaria¹²³⁸.

Ricorrendo allo studio della ceramica attica rinvenuta «nei terreni di riempimento sottostanti al piano basaltico (livello II)» e assente, invece, negli strati compresi tra le quote 27,87 e 27,09¹²³⁹, M. Madau ipotizzò «per gli stessi strati una datazione fra il secondo e il terzo venticinquennio del IV secolo a.C.»¹²⁴⁰.

Lo scavo dei quadrati E-F 18-19¹²⁴¹

I qq. E 18-19, F 19 e il lembo meridionale del q. F 18, furono indagati nel corso della campagna del 1991.

Gli strati superficiali risultarono intaccati in questo settore dai lavori di consolidamento della parete terragna eseguiti in epoca recente per scongiurare il rischio di crolli¹²⁴².

¹²³⁶ Madau 1993: 179.

¹²³⁷ Madau 1993: 179-80.

¹²³⁸ Madau 1993: 180. Contra Bernardini 1993: 175.

¹²³⁹ I materiali attici più recenti rinvenuti in questi livelli sono invece «*kylikes* e *skyphoi* di inizi IV» (Madau 1993: 180).

¹²⁴⁰ Madau 1993: 180.

¹²⁴¹ Manca di Mores 1993.

¹²⁴² Manca di Mores 1993: 181.

Per prima cosa le operazioni di scavo furono rivolte alla messa in evidenza di alcuni blocchi affioranti nella parte orientale del q. E 18, analoghi a quelli che compongono la muratura dei quadrati F-H 18, «appurando che sia il primo che il secondo filare si trovavano in posizione di riutilizzo e poggiavano su un vespaio di pietrame di minori dimensioni»¹²⁴³. Il proseguire dello scavo documentò una situazione che può essere sintetizzata come segue.

<i>Area del quadrato E 18 (parte orientale)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
Primi strati e ripulitura degli interstizi			Fr. di intonaco bianco, proiettili in pietra, presenti anche in altri livelli dello scavo (THT 91/52/94; THT 91/54/94; THT 91/57/94; THT 91/80/94), tracce di mattoni crudi (THT 91/51/100) e un frammento di anfora greco-italica (THT 91/51/40)
Intorno ai blocchi	q.m. 27,24	Sacca di colore chiaro con pietrame di medie dimensioni dalla quale provengono resti della pavimentazione in arenaria e materiali ceramici	Fr. di maschera in terracotta (THT 91/59/17) che conserva la parte destra del volto, con foro passante all'altezza dell'orecchio e resti di pittura nera ¹²⁴⁴
Nei pressi dei blocchi	26,87	Strato di terra più scura, con tracce di combustione	Fr. di <i>tabounas</i> , anfore greche, griglie e scorie ferrose (THT 91/66/2-37-39-50)
	26,8	Battuto d'argilla, conservato nella zona intorno ai blocchi; un lembo dello stesso battuto è stato evidenziato nell'angolo sud-est di E 18	
	27,74 - 26,60	Strato di terra di colore grigio marrone nella parte centrale del saggio	soprattutto materiale punico di IV e III sec. a.C. con l'aggiunta di alcuni frammenti più antichi
	26,7	Strato di terreno color arancio con inclusioni biancastre, visibile anche nella parete meridionale di F 18. Lo strato si conserva per una sottile fascia in corrispondenza del lato sud del	

¹²⁴³ Manca di Mores 1993: 181.

¹²⁴⁴ Acquaro 1995c: 531-32, figg. 7-8.

		quadrato ed è interrotto dal livello del terreno grigio già descritto	
		ultimo livello	fr. di intonaco modanato bianco e fr. di intonaco rosso liscio (THT 91/89/59; THT 91/90/59)

Al momento del rapporto preliminare di scavo fu pertanto proposto che i blocchi riutilizzati fossero stati recuperati «sfondando la pavimentazione in arenaria in un momento che resta da precisare»¹²⁴⁵.

La parte centrale del saggio risultò intaccata «dall'intervento di un mezzo meccanico che ha distrutto il battuto in argilla del quale si conservano due lembi a NO e a SE, fermandosi poco prima del limite del quadrato E 18 e risparmiando una sottile fascia del sottostante strato arancio. La parte centrale è stata poi riempita con terra di risulta, recuperata intaccando uno strato punico di IV-III sec. a.C.»¹²⁴⁶.

Le operazioni di scavo proseguirono quindi nel q. F 19 riscontrando la seguente situazione:

<i>Area del quadrato F 19</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
		Primo livello di riempimento in terra grigia ad andamento obliquo	Materiali di epoca romana, ceramica campana A e C (THT 91/74/18) e materiali punici con superfici dilavate
		Secondo livello di riempimento in terra grigia ad andamento obliquo	Materiali analoghi, ma in migliori condizioni
	26,98 (quota media)	Lente di sabbia	
	26,8	Battuto di argilla messo in luce in E 18, in parte conservato anche in F 19	
		Terreno arancio	materiale punico

¹²⁴⁵ Manca di Mores 1993: 182.

¹²⁴⁶ Manca di Mores 1993: 182.

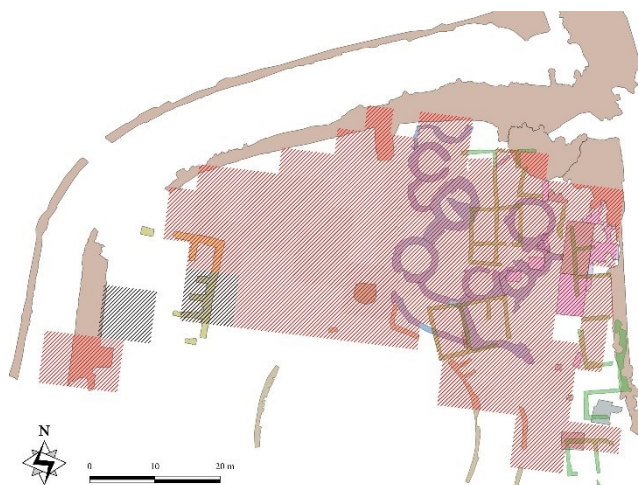
		ultimo livello	fr. di intonaco modanato bianco e fr. di intonaco rosso liscio (THT 91/89/59; THT 91/90/59)
--	--	----------------	---

L'indagine effettuata nell'area dei qq. E-F 18-19 rese dunque evidente come, anche questa zona, la spoliatura dei blocchi della muratura fosse già avvenuta in antico. Tale settore fu poi ampiamente sconvolto dall'intervento di mezzi meccanici, come parrebbe indicato dal taglio netto degli strati¹²⁴⁷.

¹²⁴⁷ Manca di Mores 1993: 182.

*II.2.2.19. La campagna del 1993
(Tharros – XX)¹²⁴⁸*

Nell'ambito della ventesima campagna nella collina di Su Murrù Mannu, svoltasi nei mesi di giugno e settembre 1993¹²⁴⁹, i lavori di scavo si concentrarono nei qq. H-I 17-18 e nei quadrati I-L 20-21¹²⁵⁰.



Le aree scavate nel 1993 (elab. S. Floris)

Area dei quadrati H-I 17-18

Lo scavo dei qq. H-I 17-18 documentò la seguente situazione:

<i>Area dei quadrati H-I 17-18</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
a	29,12 - 27,12	livello di accumulo con andamento a scivolo verso ovest; terra sciolta, con forte commistione di sabbia, a colorazione grigia, costituisce un cospicuo accumulo di riporto; nonostante la variazione di colorazione, più scura a contatto con le ceneri e le scorie vetrose e ferrose, tale livello fu ricondotto a una fase unitaria di accumulo	abbondante ceramica databile, senza differenziazioni di stratigrafia o di deposito, a fasi tarde e tardissime comprese tra il II e il V d.C.; scorie vetrose e ferrose
b	28 - 26,92	terra compatta, di colore marrone scuro, mista a evidenti chiazze di bruciato, agglomerati di argilla concotta e scorie vetrose e ferrose. Tale livello fu ritenuto identificare l'attività del quartiere «industriale» impiantata su questo lato del colle e	scorie vetrose e ferrose; moneta di zecca siracusana databile tra il 345 e il 317 a.C. (THT 93/2/1) ¹²⁵¹

¹²⁴⁸ Acquaro 1994b; Bernardini 1994; Manfredi 1994a; Palmieri – Lentini 1994; Ingo 1994; Amadori 1994; Garbini 1994b; Mattazzi – Fariselli 1994; Del Vais 1994; Gaudina 1994; Mezzolani 1994b; Manfredi 1994b; Giorgetti 1994; Verga 1994; Tore 1994.

¹²⁴⁹ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.T. Francisi, L.I. Manfredi, G.S. Petruccioli, G.M. Ingo, F. Verga, M.L. Amadori, A. Lentini, R. Platania, D. Giorgetti, G. Bevilacqua, C. Del Vais, A.C. Fariselli, A. Mezzolani, F. Chilloni, G. Pisanu, S. Vighi, P. Bernardini, M. Piras. La Cooperativa «Penisola del Sinis» forni «come consueto» assistenza logistica e tecnica (Acquaro 1994b: 179).

¹²⁵⁰ Bernardini 1994: 185.

¹²⁵¹ Q. I 17-18, quota 27,34. Trias, D/Atena galeata a s.; nel campo a s., ΣΥΡΑ (?); R/Ippocampo a s.; Zecca di Siracusa, 345-317 a.C. (Manfredi 1994a: 255, n. 1).

			perturbata dall'erezione del muro in blocchi in arenaria reimpiegati	
c	26,92 26,73	-	primo livello del riempimento occidentale della fossa di fondazione della struttura muraria: nel settore più allargato del taglio e in corrispondenza con lo sviluppo in verticale dei blocchi che costituiscono il primo filare il terreno tale livello risultava abbastanza sciolto, di colore grigio, con incluse numerosissime schegge di arenaria; in corrispondenza della seconda assise e con il graduale restringimento del taglio di fondazione la terra assunse una colorazione marrone associata a resti carboniosi e diminuì notevolmente la presenza delle scaglie di arenaria	moneta punica di zecca sarda databile tra il 300 e il 264 (THT 93/6/15) ¹²⁵²
d	26,73 25,11	-	La prosecuzione dello scavo del nel taglio di fondazione consentì l'identificazione di un ulteriore blocco del terzo filare con incisioni graffite su intonaco bianco e di un quarto filare del muro in arenaria.	

La situazione stratigrafica documentata nella parete meridionale del q. H 17 risultò in gran parte alterata nel suo proseguimento occidentale nei qq. I 17-18. Tale situazione fu interpretata come l'esito di almeno tre interventi, cronologicamente distinti: la realizzazione del muro in blocchi di arenaria di reimpiego – con il relativo taglio di fondazione poi riempito –, la ristrutturazione legata alla realizzazione e regolarizzazione del piano di scaglie basaltiche «connesso a potenti riempimenti di età tardopunica», e l'intervento di spoliazione dei blocchi dell'apparecchio murario che, «in età romana avanzata», provocò la completa asportazione dei blocchi «a vista del muro, conservato, attualmente, per quattro filari sicuramente in origine interrati»¹²⁵³.

Ciononostante, il rinvenimento alle quote inferiori dello *strato b* di una moneta di zecca siracusana databile tra il 345 e il 317 a.C. poté confermare la cronologia – già proposta

¹²⁵² Q. I 17, quota 26,60. D/Testa di Core a s. (?), R/Protome equina a d., sotto il taglio del collo, globetto, nel campo a d. albero di palma; Zecca di Sardegna, 300-264 (Manfredi 1994a: 255-56, n. 22).

¹²⁵³ Bernardini 1994: 185-86.

anche nel precedente rapporto di scavo¹²⁵⁴ – per «le fasi di pieno sviluppo del quartiere industriale nel momento in cui si verifica l'impostazione del muro in arenaria»¹²⁵⁵.

Ancora il recupero di una moneta punica di zecca sarda (300 - 264 a.C.) nella parte alta del *riempimento c* fu interpretata come conferma della cronologia *post* 350 già proposta per l'erezione del muro e, proprio grazie a tale rinvenimento, precisata tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.¹²⁵⁶. Alla luce di tali considerazioni, P. Bernardini espresse anche una «valutazione piuttosto negativa sulla possibilità di una sopravvivenza dell'impianto industriale dopo la nuova trasformazione dell'area legata all'edificazione del muro»¹²⁵⁷.

Ancora, la prosecuzione dei lavori in questo settore, con il rinvenimento di un'ulteriore briglia partente dal muro in direzione ovest, portò P. Bernardini ad avanzare l'ipotesi, condivisa da E. Acquaro¹²⁵⁸, che il muro costituisse una struttura di terrazzamento del versante occidentale della collina di Su Murru Mannu, realizzato con blocchi reimpiegati provenienti dall'area del *tofet*¹²⁵⁹, e non da un edificio templare ad esso preesistente¹²⁶⁰.

Area dei quadrati I-L 20-21

Lo scavo dei qq. I-L 20-21 documentò una serie di livelli sovrapposti molto duri e compatti, costituiti da terra marrone scura o giallastra mescolati a grumi di argilla concotta, carboni, scorie ferrose ed evidenti tracce di bruciato, inquadrabili tra il V e il IV sec. a.C. e riferibili ad un'attività di tipo industriale, forse anche più intensa di quella riscontrata nel settore orientale dell'area¹²⁶¹. L'individuazione anche in quest'area di tracce di un'intensa attività produttiva, documentano la «grande estensione dell'impianto "industriale" tharrese nell'area di Su Muru Mannu»¹²⁶².

¹²⁵⁴ Cf. *supra*, § II.2.2.18.

¹²⁵⁵ Bernardini 1994: 186-87.

¹²⁵⁶ Bernardini 1994: 187. Nonostante la mancanza, nel riempimento, di elementi ceramici capaci di fornire più sicuri agganci alla datazione, P. Bernardini – seppur in attesa di ulteriori verifiche e approfondimenti – giudicava la testimonianza della moneta «decisamente risolutiva» (Bernardini 1994: 187).

¹²⁵⁷ Bernardini 1994: 187.

¹²⁵⁸ Acquaro 1994b: 181.

¹²⁵⁹ Bernardini 1994: 187-88.

¹²⁶⁰ Cf. Acquaro 1994a: 1-4; Acquaro 1995c: 527, nota 9.

¹²⁶¹ Bernardini 1994: 188.

¹²⁶² Bernardini 1994: 188.

<u><i>Area dei quadrati I-L 20-21</i></u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	27,65 - 26,96	Serie di piani sovrapposti molto duri e compatti, costituiti da terra di colore marrone scuro o giallastro con inclusi grumi di argilla concotta, carboni, scorie ferrose ed evidenti tracce di bruciato	grumi di argilla concotta; scorie ferrose; abbondantissimi fr. di ceramica, dolia e <i>tabouna</i>

II.2.2.20. *Le campagne del 1994-1995 (Tharros – XXI-XXII¹²⁶³)*

Nell'introdurre i risultati della ventesima e della ventunesima campagna condotta dalla Missione congiunta nella collina di Su Murru Mannu, svoltesi rispettivamente nel mese di settembre del 1994 e nel mese di luglio del 1995¹²⁶⁴, E. Acquaro si



Le aree scavate nel 1994-1995 (elab. S. Floris)

soffermava sul legame tra il *tofet* e il quartiere metallurgico¹²⁶⁵. Innanzitutto, i blocchi impiegati nella struttura interpretata come muro di terrazzamento furono considerati pertinenti «a più edifici cultuali di ridotte dimensioni che dovevano porsi nel *tofet* tra il VI e il IV secolo sec. a.C.»¹²⁶⁶. Tra i vari elementi correlabili al santuario, l'autore poneva in evidenza anche e soprattutto le iscrizioni incise nell'intonacatura di alcuni blocchi, che presentano come motivi decorativi i “denti di lupo”, presenti anche nel repertorio figurativo delle stele del *tofet* di Cartagine¹²⁶⁷.

Nel constatare la scarsa quantità di scorie metalliche fino a quel momento rinvenute nella parte più occidentale del quartiere artigianale che nel suo settore più orientale invece risulta invece chiaramente connesso alla lavorazione del ferro, E. Acquaro ipotizzava inoltre che le attività artigianali fossero «in qualche modo gestite quasi in via sperimentale e “sacrale”, con una connessione fuoco metallurgico ed arsione sacra»¹²⁶⁸ e interpretando

¹²⁶³ Acquaro 1995d; Del Vais 1995; Mezzolani 1995; Cerasetti 1995; Francisi 1995; Moscati 1995b; Mattazzi 1995; Fariselli 1995; Gaudina 1995; Manfredi 1995; Amadori *et al.* 1995; Amadori 1995; Ingo *et al.* 1995; Bultrini 1995; Armiento – Platania 1995; Lentini 1995; Del Vais *et al.* 1995; Giorgetti 1995; Verga 1995; Bernardini 1995; Tore 1995.

¹²⁶⁴ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.T. Francisi, L.I. Manfredi, G.S. Petruccioli, G. Bultrini, B. Cerasetti, G.M. Ingo, G. Chiozzini, F. Verga, A. Lentini, R. Platania, G. Armiento, D. Giorgetti, A.C. Fariselli, A. Mezzolani, C. del Vais, E. Gaudina, P. Mattazzi, P. Bernardini, M. Piras, E. Torre, laureandi e studenti dei Corsi di Laurea in Lettere classiche, Storia e Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. La Cooperativa «Penisola del Sinis» ha fornito assistenza logistica e tecnica e l'«Aran progetti» di Genova, nella persona della dr. Eleonora Torre, condusse il cantiere del 1995 sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano (Acquaro 1995d: 5-6).

¹²⁶⁵ Acquaro 1995d: 7-8.

¹²⁶⁶ Acquaro 1995d: 7.

¹²⁶⁷ Acquaro 1995d: 8.

¹²⁶⁸ Acquaro 1995d: 8.

quindi la «sacralità del *mlk*»¹²⁶⁹ come fortemente caratterizzante dell'intera frequentazione di età punica della collina di Su Murru Mannu¹²⁷⁰.

Area dei quadrati I-L 17-18¹²⁷¹

L'indagine nell'area dei qq. I-L 17-18, «situata a ridosso della sommità dell'altura e dunque in forte pendenza verso occidente»¹²⁷², restituì una «stratigrafia composta, resa più complessa dagli interventi di spoliazione di età romana»¹²⁷³. I lavori proseguirono con la messa in luce della struttura muraria già individuata nelle campagne precedenti, di cui si conservavano quattro assise nella parte relativa ai qq. I 17-18, e tre nei qq. L 17-18¹²⁷⁴. Anche in quest'area, il muro risultò costruito con blocchi di reimpiego consistenti tanto in «conci parallelepipedi di dimensioni varie» quanto in «blocchi sagomati e con incassi di diverso tipo»¹²⁷⁵. Tra questi furono individuati un blocco modanato appartenente al coronamento di un edificio e «un altro caratterizzato da una sgusciatura laterale e con tracce di pittura rossa applicata direttamente sulla superficie»¹²⁷⁶. Alcuni dei blocchi erano parzialmente coperti «da uno strato d'intonaco, in genere piuttosto fine», e «negli spazi tra i blocchi e sulla faccia superiore di alcuni conci dell'assise più alta è presente spesso un tipo di argilla legante, di colore rosso cupo»¹²⁷⁷.

Lo scavo dei qq. I-L 17 restituì la seguente situazione stratigrafica (Fig. II.2.2./88):

<u>Area del quadrato I 17</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1	29,26 - 29,08	Pavimento in schegge di arenaria	
2	29,08 - 28,52	Riempimento in terreno marroncino-grigio con numerosi frammenti ceramici e pietrame di piccola pezzatura	
	28,60 - 28,45	Traccia del piano di schegge in basalto	
	28,52 - 28,24	Strato sabbioso di colore grigio, povero di materiali e con numerosi inclusi conchigliiferi	

¹²⁶⁹ Acquaro 1995d: 8.

¹²⁷⁰ Acquaro 1995d: 8.

¹²⁷¹ Del Vais 1995.

¹²⁷² Del Vais 1995: 9.

¹²⁷³ Del Vais 1995: 9.

¹²⁷⁴ Del Vais 1995: 9.

¹²⁷⁵ Del Vais 1995: 9.

¹²⁷⁶ Del Vais 1995: 10. Cf. Acquaro 1995c: 524-27, fig. 4; Francisi 1995: 37-42, figg. 2, 4; Francisi 2000: 1309-10, fig. 7, 15.

¹²⁷⁷ Del Vais 1995: 10.

4	28,24 - 26,06	Successione irregolare di strati pressoché orizzontali, alternativamente di colore grigio e rossiccio, molto sciolti, di limitata potenza, caratterizzati da forti tracce di combustione (carboni, ceneri)	
5	26,06 - 25,20	Strati a matrice sabbiosa, con inclusi conchigliiferi, poveri di materiali ceramici	
6	25,2	Paleosuolo	due massi in basalto

La successione del q. I 17 fu riscontrata solo parzialmente nel q. L 17 (Fig. II.2.2./89):

<u>Area del quadrato L 17</u>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	30,64 - 29,25	Potente sequenza di strati di riporto	materiali di età imperiale se non tardo-antica
	29,25 - 28,40	Livelli sabbiosi probabilmente riferibili ad interventi di età romana	
	28,62	Qualche scaglia basaltica di piccole dimensioni limitatamente alla parte settentrionale del quadrato	
	28,40 - 26,20 circa	Alternanza di strati orizzontali grigi e rossicci molto sciolti	
	26,20 - 25,25	Strati sabbiosi poveri di materiali poggianti sul paleosuolo	
	25,25	Paleosuolo	

Nel q. L 17 non fu individuata traccia del pavimento in arenaria e gli strati con tracce di combustione risultavano tagliati nel settore meridionale del quadrato, dove fu riscontrato «un riempimento a giacitura obliqua che ha restituito anche ceramica di età romana (da m 28,60 a m 26,55 - quota parziale)»¹²⁷⁸.

¹²⁷⁸ Del Vais 1995: 10-11.

Gli strati orizzontali grigi e rossicci ed i sottostanti livelli sabbiosi, riscontrati in entrambi i quadrati furono ricondotti ad età punica¹²⁷⁹. I materiali rinvenuti in questi livelli¹²⁸⁰ furono preliminarmente datati tra il VII d il IV sec. a.C.¹²⁸¹.

Nonostante la pendenza naturale del declivio, gli strati grigi e rossicci combusti e i sottostanti strati sabbiosi, presentavano una giacitura pressoché orizzontale, fatto che portò C. Del Vais a considerare «la possibilità che al momento della loro formazione fosse presente, a valle, una struttura di contenimento»¹²⁸². Molto rilevante apparve anche «la mancanza, tra gli strati combusti e quelli sabbiosi dei due quadrati, di battuti e di piani di calpestio interpretabili come livelli di frequentazione antichi»¹²⁸³. Nei quadrati I-L 17, inoltre, non fu riscontrata «una vera e propria trincea di fondazione in connessione con l'impianto del muro» mentre furono individuate «, a distanze irregolari ed a quote differenti, delle rinzeppature di modesta entità costituite da schegge di arenaria di piccola e media pezzatura»¹²⁸⁴. In altri casi invece fu notata che gli strati orizzontali si interrompevano «a poca distanza dall'apparecchio murario, tanto da lasciare uno spazio, largo dai 0,30 ai 0,10 m, restringentesi progressivamente verso il basso, [...] riempito di terra molto sciolta simile a quella degli strati orizzontali combusti»¹²⁸⁵.

Sulla base di questi elementi, C. Del Vais suggerì in via preliminare che tali strati, riferibili a «un orizzonte cronologico comune, o almeno molto limitato nel tempo,» costituissero un «riempimento connesso con un apparecchio murario di contenimento, forse lo stesso muro individuato»¹²⁸⁶, il cui impianto, sulla base delle indicazioni cronologiche fornite dai materiali e dalle iscrizioni sugli intonaci, fu riferito alla fine del IV secolo a. C.¹²⁸⁷.

¹²⁷⁹ Del Vais 1995: 11.

¹²⁸⁰ Tra i quali figurano «frammenti di forme chiuse, anche con decorazione dipinta lineare e fitomorfa, piatti (per es. THT 95/123/7 [Del Vais 1995: 11, fig. 3b]), coppette, lucerne, forme da cucina, anfore da trasporto puniche e d'importazione, [...] [di] tipi già documentati a Tharros» (Del Vais 1995: 11). Tra la ceramica a vernice nera, fu segnalata la sola presenza di «frammenti di produzione attica di VI-IV secolo a.C.», mentre risultarono «del tutto assenti le imitazioni locali, che invece compaiono abbondantemente in strati più recenti dell'area» (Del Vais 1995: 11). Dal medesimo contesto provengono anche un «frammento di volto (THT 95/101/7/2 [Moscato 1995b: 43-44]) e uno di protome femminile diadematata in terracotta (THT 95/101/7/1 [Mattazzi 1995: 51-52])» (Del Vais 1995: 11).

¹²⁸¹ Del Vais 1995: 11.

¹²⁸² Del Vais 1995: 11.

¹²⁸³ Del Vais 1995: 11.

¹²⁸⁴ Del Vais 1995: 11.

¹²⁸⁵ Del Vais 1995: 11.

¹²⁸⁶ Del Vais 1995: 11.

¹²⁸⁷ Del Vais 1995: 11.

Nell'area a ovest del muro l'indagine riscontrò una situazione differente, caratterizzata dalla presenza di tre bracci murari – anch'essi realizzati con blocchi di reimpiego – perpendicolarmente «appoggiati alla parete occidentale della struttura» maggiore e a essa perpendicolari¹²⁸⁸.

Nella zona compresa tra il braccio murario settentrionale e quello centrale lo scavo poté documentare «una situazione confusa di colmata, analoga a quella già riscontrata nei quadrati G-H 18»¹²⁸⁹:

<i>Area del quadrato I 18 (zona compresa tra la briglia settentrionale e quella centrale)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,29 - 25,78	Terreno, molto sciolto e di colore marroncino-grigio, ricco di detriti e particolarmente di schegge d'arenaria	Gran quantità di ceramica, da quella punica arcaica a quella romana imperiale, tra cui un fr. di tripode di piccole dimensioni (THT 94/10/8) ¹²⁹⁰
	25,78 - 25,02 (quota parziale)	Strati più compatti, generalmente caratterizzati da una colorazione rossiccia più o meno intensa	Materiali prevalentemente punici e di tipo già noto a Tharros
	25,60 - 25,49	Focolare, riconoscibile dalla concentrazione di carboni e ossi combusti	

Per via della presenza di un focolare e della consistenza compatta del terreno, gli strati di colore rossiccio furono interpretati come «livelli di frequentazione antichi»¹²⁹¹. Tali strati risultarono inoltre «tagliati dai bracci murari perpendicolari al principale in corrispondenza dei quali sono infatti visibili delle strette trincee, riempite con scheggiame

¹²⁸⁸ Del Vais 1995: 12. Del tratto murario situato più a settentrione, nei qq H-I 18, si liberarono parzialmente cinque blocchi, corrispondenti per quota alla seconda assise del muro principale. Al di sopra di questi era «un elemento architettonico in posizione rovesciata, caratterizzato da un tessellato e da due bande dipinte in nero e giallo» (Del Vais 1995: 12; per l'elemento architettonico con decorazione a pittura cf. Francisi 1995: 40-41, fig. 4; Francisi 2000: 1310, fig. 9, 25). Il secondo muro perpendicolare a quello maggiore, situata nella parte meridionale del quadrato I 18, risultò composto da tre assise. Quella inferiore era formata da otto blocchi di varie dimensioni, quella mediana e quella superiore da due conci ciascuna. Un merlo dalla faccia superiore leggermente concava era disposto sopra l'ultima assise ed era a sua volta sormontato da un blocco più piccolo. Il terzo muro, individuato nel q. L 18, si distingueva da quelli precedentemente descritti per le maggiori dimensioni e la forma più regolare dei tre blocchi messi in luce nelle campagne del 1994-1995 (Del Vais 1995: 12).

¹²⁸⁹ Del Vais 1995: 12-13.

¹²⁹⁰ Del Vais 1995: 12-13 (fig. 3, e).

¹²⁹¹ Del Vais 1995: 13.

di varia pezzatura in basalto e arenaria»¹²⁹². I materiali rinvenuti nelle trincee, «in maggioranza di ambito punico e di tipo abbastanza comune a Tharros, sembrerebbero datare gli strati ad un momento molto vicino a quello dei contesti precedentemente analizzati»¹²⁹³.

Ancora differente risultò la situazione riscontrata durante lo scavo dell'area compresa tra il tratto murario centrale e quello meridionale:

<i>Area dei quadrati I-L 18 (zona compresa tra la briglia centrale e quella meridionale)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,65 - 26,64 (quota parziale)	Successione di strati orizzontali sovrapposti, alcuni dei quali di colore rossiccio e con tracce di combustione. Tutti sono caratterizzati da una consistenza molto sciolta, tanto che non furono individuati piani di calpestio antichi e tali strati furono considerati dei riempimenti	Materiali «in maggioranza di ambito punico». «Tra i materiali più antichi, presenti in quantità, si possono segnalare un frammento di brocca con orlo a fungo (THT 94/43/1) ¹²⁹⁴ ; un amuleto in pasta silicea raffigurante un babbuino (THT 94/43/14) ¹²⁹⁵ ; un torso di bambola in terracotta (THT 95/97/1) ¹²⁹⁶ ; ceramica a vernice nera attribuibile per la quasi totalità a officine attiche

Da un punto di vista stratigrafico appare assai rilevante il fatto che C. Del Vais sottolineasse come «tale successione, che chiaramente si appoggia di lato ai due tratti murari,» risultasse «interrotta ad occidente da un taglio con ogni probabilità di età romana»¹²⁹⁷ e che i «materiali recuperati, in maggioranza di ambito punico, sembrano riportare ad un orizzonte cronologico coerente con quello degli strati compatti del settore adiacente» già citato¹²⁹⁸. Riguardo alla situazione stratigrafica, C. Del Vais notò inoltre, in via preliminare, che gli strati, meglio interpretabili come riempimento piuttosto che a livelli di frequentazione, presentassero, nonostante il pendio dell'area, una «giacitura pressoché orizzontale» e come questo comportasse verosimilmente l'esistenza di «una struttura di contenimento sul lato occidentale, contemporanea alla loro formazione»¹²⁹⁹.

¹²⁹² Del Vais 1995: 13.

¹²⁹³ Del Vais 1995: 13.

¹²⁹⁴ Del Vais 1995: 13, fig. 4, f.

¹²⁹⁵ Acquaro 1995c: 532-34, fig. 9; Acquaro 1995d: tav. I, 2.

¹²⁹⁶ Mattazzi 1995: 50-51.

¹²⁹⁷ Del Vais 1995: 13.

¹²⁹⁸ Del Vais 1995: 13.

¹²⁹⁹ Del Vais 1995: 16.

A sud dell'ultima briglia le indagini documentarono «una situazione non molto chiara di generale sconvolgimento che, per la presenza di vari frammenti di sigillata, dovrebbe ricondursi ad età imperiale. Da notare che in prossimità dei grossi blocchi era presente uno strato eccezionalmente ricco di materiali ceramici»¹³⁰⁰.

Presso l'angolo sud-ovest del q. L 18 fu identificato «un lembo di terreno rossiccio, costituito da strati orizzontali piuttosto compatti»¹³⁰¹, in base ai materiali rinvenuti ritenuto coevo agli strati documentati nel q. L 19, che risultò tagliato su almeno tre lati da interventi probabilmente di età romana.

<i>Angolo sud-occidentale del quadrato L 18</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,58 - 27,06 (quota parziale)	Lembo di terreno rossiccio, costituito da strati orizzontali piuttosto compatti, tagliato su almeno tre lati da interventi probabilmente di età romana	Tra i materiali rinvenuti: un fr. di <i>kernos</i> (THT 95/107/1) ¹³⁰² , un piatto con decorazione dipinta (THT 95/108/3) ¹³⁰³ ; una punta di freccia in bronzo (THT 95/107/14) ¹³⁰⁴

Di notevole interesse appare la notazione dello stato di sconvolgimento che lo scavo evidenziò per gli strati punici, «turbati da interventi di spoliazione condotti in corrispondenza degli apparecchi murari»¹³⁰⁵, come appare evidente, per esempio, nel caso della «trincea larga circa 1,80 m che seguiva perfettamente l'andamento del muro principale, tagliando sia gli strati combusti situati ad est sia quelli ubicati tra la seconda e la terza briglia»¹³⁰⁶. Sulla base dei rinvenimenti effettuati in queste trincee; si può dunque ritenere che almeno una parte di «tali operazioni di cavatura sia riferibile ad età medio-imperiale»¹³⁰⁷.

¹³⁰⁰ Del Vais 1995: 16. Tra i materiali l'Autrice segnalava soprattutto frammenti d'anfore da trasporto puniche – tra cui un esemplare quasi interamente ricostruibile del tipo Ramon 5.2.3.1 – e di ceramica a vernice nera d'imitazione (Del Vais 1995: 16, nota 20).

¹³⁰¹ Analoghi «per colore, composizione e consistenza a quelli individuati nella parte occidentale del quadrato L 19» (Del Vais, 1995: 16).

¹³⁰² Del Vais 1995: 16; Gaudina 1995: 68-70, fig. 4.

¹³⁰³ Del Vais 1995: 16, fig. 3, d.

¹³⁰⁴ Del Vais 1995: 16, fig. 4, b.

¹³⁰⁵ Del Vais 1995: 16-17.

¹³⁰⁶ Del Vais 1995: 17, fig. 2.

¹³⁰⁷ Del Vais 1995: 17. Tra i materiali più tardi rinvenuti l'Autrice segnalava «alcuni frammenti della forma Lamboglia 1 c in sigillata africana A e varie pareti della cosiddetta ceramica "fiammata"» (Del Vais 1995: 17). Il riempimento delle trincee individuate restituì inoltre «materiali databili tra il VII secolo a.C. e l'età romana, probabilmente anche in seguito ad interventi precedenti operati a scapito di strati punici più antichi» (Del Vais 1995: 17). Tra i reperti più significativi: piatti di tipo arcaico (per es. THT 95/22/15;

Lo scavo evidenziò inoltre come l'intera area risultò «obliterata in età tardo-antica da un potente strato di riporto con giacitura in pendio», che risultò tagliato da una tomba a cassone, priva di corredo, appartenente ad un infante inumato, disposto in posizione supina e con la testa volta a sud¹³⁰⁸.

Lo scavo dei quadrati I 19 e L 19-20¹³⁰⁹

Lo scavo dei qq. I 19-20, L 19-20, a ovest del grande muro di blocchi di reimpiego, mise in luce una situazione stratigrafica differente in ognuno dei quadrati indagati. Tale situazione fu letta come conseguenza del fatto che «i due quadrati I 19 e L 19 fungono quasi da “cerniera” tra l'area dell'apparato murario già citato, frutto di un probabile intervento di contenimento e risistemazione, e una zona con fisionomia artigianale spiccatamente ceramica adiacente alla postierla e i cui nessi con quest'ultima non sono ancora completamente acquisiti»¹³¹⁰.

<i>Area dei quadrati I 19 e L 19</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	28,17/27,7 6 - 27,45/27,1 9	fase di abbandono con strati in pendenza di «formazione tumultuaria», verosimilmente formatisi a seguito di un fenomeno di scivolamento da quote superiori di pietrame informe e frammenti di blocchetti in arenaria sbozzati, insieme a terreno molto sabbioso e materiale non troppo abbondante, tanto da originare sacche e accumuli di pietre «che non trovano ragioni strutturali»	Materiali eterogenei: materiale punico (anfore, coppette, piatti, ceramica da cucina), fr. di ceramica attica, di «campana A» e di imitazioni locali della ceramica a vernice nera (come la ceramica «chiazzata»), di ceramica iberica, di anfore di età romana, di ceramica «a pareti sottili» e di vetri genericamente attribuibili ad epoca romana

THT 95/19/21 [Del Vais 1995: 17, fig. 3, a, c]), fr. di parete di forma chiusa punica con decorazione fitomorfa dipinta (per es. THT 95/19/18/1 [Del Vais 1995: 17, fig. 4, d]), un fr. di parete di forma chiusa con un volto dipinto in rosso e bruno (THT 95/44/2/1 [Del Vais 1995: 17, fig. 4, e]), un *askos* probabilmente d'importazione (THT 95/96/8/1 + THT 95/103/12 [Del Vais 1995: 17, fig. 4, a]); un fr. di ceramica etrusco-corinzia (THT 95/42/20 [Del Vais 1995: 17, fig. 4, c]), un fr. di fondo a vernice nera con decorazione applicata a conchiglie (THT 95/89/6/1 [Del Vais 1995: 17-18, fig. 4, g]), un torso fittile, un frammento di matrice e uno di maschera (rispettivamente THT 95/37/1; THT 95/42/24; THT 95/89/28/1 [Mattazzi 1995: 46-50]) (Del Vais 1995: 17-18).

¹³⁰⁸ L'unico rinvenimento effettuato consiste in un piccolo vago in pasta vitrea azzurra, individuato all'altezza del capo (Del Vais 1995: 18).

¹³⁰⁹ Mezzolani 1995.

¹³¹⁰ Mezzolani 1995: 19.

	27,39; 27,42	Serie di unità stratigrafiche concentrate attorno a blocchi squadrati ubicati nel q. I 19 (quota 27,39) e nel q. L 19 (quota 27,42) in giacitura secondaria, probabilmente oggetto di fenomeni di crollo o di abbandono in un momento di spoliazione	
THT 95/7, 9, 12, 14 e 20	27,19 – 26,60 (quote medie)	Nel q. I 19, vari strati di consistenza per lo più sabbiosa, con lenti di sabbia e di polvere di disgregazione della biocalcarenite, con pietre informi sparse, pietrisco minuto e alcuni frammenti di elementi edilizi in biocalcarenite	Ossi, malacofauna, blocco in biocalcarenite (105 x 55 x 71 cm); un supporto ad anello quasi integro ¹³¹¹ ; fr. di forme vascolari in pasta vitrea e ceramica, tra cui: fr. di ceramica di età punica (piatti, coppette a orlo rientrante e carenate, dolí, bacini, anfore, forme chiuse decorate, ceramica da cucina), un fr. di protome ornitomorfa di un <i>askos</i> (THT 95/7/26) ¹³¹² , fr. di ceramica «campana A», di «campana B-oide», di imitazioni locali della ceramica a vernice nera, di ceramica iberica, di ceramica «a pareti sottili» e, infine, di ceramica «fiammata», che risulta la classe più tarda, di età medio imperiale

A. Mezzolani segnalava come la serie di strati di consistenza sabbiosa con lenti di sabbia e biocalcarenite disgregata sembrassero «appoggiarsi sul lato ovest del saggio ad un banco di terreni stratificati molto argillosi e compatti, conformemente a ciò che avviene anche nei quadrati L 19-20 [...], che potrebbero essere stati tagliati in una azione di cavatura dei blocchi adiacenti e, conseguentemente riempiti, ma che potrebbero anche essere stati precedentemente intaccati per la posa di una struttura muraria»¹³¹³. L'autrice segnalava tuttavia come «il mancato reperimento, almeno a questo livello, di blocchi in

¹³¹¹ Fariselli 1995: 53-55, fig. 4.

¹³¹² Mezzolani 1995: 21, nota 12, fig. 1, b.

¹³¹³ Mezzolani 1995: 21.

posizione originaria o di chiare tracce di essi seppure in negativo» conferisse un carattere fortemente ipotetico a tale interpretazione¹³¹⁴.

Una situazione di riempimento analoga fu documentata negli adiacenti quadrati L 19-20:

<i>Area dei quadrati L 19-20</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
THT 94/9 (= 17), 30	27,37 – 26,62 (quote medie)	Successione di strati di consistenza non compatta e che si addossano ad un banco di strati argillosi connessi del q. I 19	Pietre informi e pietrisco; tre blocchi in biocalcarenite regolarmente squadrate e uno di minori dimensioni malamente sbizzato; epigrafe latina su marmo ¹³¹⁵

In corso di scavo furono distinti da tali strati «due settori che presentano terreni a composizione diversa e che sembrano tagliati dalla seriazione stratigrafica appena descritta»: uno¹³¹⁶ era ubicato nell'angolo nord-est del quadrato L 19, forse in connessione strati evidenziati negli adiacenti qq. I-L 18, l'altro¹³¹⁷, considerato un vero e proprio piano d'utilizzo, fu individuato nell'angolo sud-est di L 19 in connessione apparente con strati adiacenti in L 18 e presenta una matrice di terreno molto simile a quella degli strati argillosi posti più ad ovest nei quadrati L 19-20¹³¹⁸.

<i>Area dei quadrati L 19-20</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
THT 94/44	26,74 - 26,64	Terreno argilloso con poche pietre e scarso materiale localizzato nell'angolo nord-est del q. L 19; verosimilmente connesso con strati evidenziati negli adiacenti qq. I 18 e L 18	

¹³¹⁴ Mezzolani 1995: 21.

¹³¹⁵ «Il blocco più grande (90 x 72 x 52 cm), collocato verso l'angolo sud-ovest di L 19, presenta quattro incavi su una delle facce maggiori, che alloggiavano probabilmente pali lignei; un secondo blocco (90 x 69 x 39 cm) si trova, invece, all'incirca al centro di L 19, mentre il terzo (109 x 52 x 58 cm), cui è addossato il masso non squadrate, è spostato verso la sezione est del settore: tra i due elementi litici si è rinvenuta una epigrafe su marmo in latino» (Mezzolani 1995: 22).

¹³¹⁶ THT 94/44: da quota 26.74 a quota 26.64: terreno argilloso con poche pietre e scarso materiale (Mezzolani 1995: 22, nota 15).

¹³¹⁷ THT 94/45: da quota 26.89 a quota 26.67: terreno con forte componente argillosa rossiccia e carboni (Mezzolani 1995: 22, nota 16).

¹³¹⁸ Mezzolani 1995: 22.

THT 94/45	26,89 - 26,67	Terreno con forte componente argillosa rossiccia e carboni; costituisce un vero e proprio piano d'utilizzo nell'angolo sud-est di L 19; apparentemente in connessione con strati adiacenti in L 18, presenta una matrice di terreno molto simile a quella degli strati argillosi posti più ad ovest nei qq. L 19-20	
-----------	---------------	---	--

Anche in questo settore si presentano gli stessi problemi di lettura presentati dal q. L 19, «innanzi tutto, il rapporto tra questi strati di riempimento o di crollo con il banco di terreni argillosi e compatti che si estende in L 20 e solo parzialmente in I 19 e che parrebbe aver subito un taglio in direzione approssimativamente nord-sud; in seconda istanza la connessione con la struttura muraria più orientale cui con molta probabilità i blocchi edilizi erano pertinenti»¹³¹⁹. Sulla base dei materiali raccolti, per tale fase fu proposta una cronologia di «età repubblicana, se non leggermente più tarda»¹³²⁰.

L'individuazione dei due strati, THT 94/44, 45, apparentemente intaccati da quelli di crollo fece ipotizzare in via preliminare «una spoliazione a danno del paramento in grandi blocchi che si trova ad oriente e di cui si sono individuati altri elementi litici residui in L 18; in tal caso ci si troverebbe di fronte ad una vera e propria trincea di spoliazione all'interno della quale sarebbero rimasti in abbandono i blocchi squadrati descritti»¹³²¹.

<i>Area del quadrato I 19</i>				
<i>Strutture</i>	<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	THT 95/23 (= 30), 25, 32, 34, 35, 36, 39, 50, 54, 58 (= 60) e, THT 95/45, 46, 51, 55	26,58 - 25,25	Fossa, con riempimenti compositi e alternati, che comprendono strati di matrice sabbiosa, più o meno ricchi di materiale e di schegge di biocalcare. Il limite sud della trincea con direzione est-ovest, allineata con la briglia muraria del q. I 18, fu riconosciuto in un taglio assai netto, che, girando verso sud, si	(quota 26,24) blocco squadrato in arenaria, in posizione di crollo e in apparente allineamento rispetto al braccio murario del q. I 18

¹³¹⁹ Mezzolani 1995: 22.

¹³²⁰ Nel rapporto preliminare si menzionarono tra i materiali «ceramica sigillata itlica e di ceramica «campana A» e «B-oides», oltre ai prodotti d'imitazione, sempre molto numerosi» (Mezzolani 1995: 22).

¹³²¹ Mezzolani 1995: 23.

			ricollegava alla possibile fossa di cavatura individuata nel q. L 19. Tale taglio che intacca strati più compatti e argillosi, ricchi di carboncini. Il taglio nord non fu individuato	
	THT 94/45, 47, 50, 51=55	25,98 - 25,55	coerente insieme stratigrafico, esteso in maniera uniforme per tutto il q. I 19, caratterizzato, pur con variazioni cromatiche e di percentuale compositiva, dalla presenza di schegge di biocalcarenite derivanti, presumibilmente, dalla lavorazione in loco dei blocchi spoliati	usuali produzioni di tradizione punica; un fr. di <i>kalathos</i> iberico ¹³²² ; un fr. di coperchio ¹³²³ ; fr. di ceramica “campana A” datati al II sec. a.C. e un fr. di ceramica “a pareti sottili” non diagnostico ¹³²⁴
Muro est-ovest		25,32	Briglia muraria est-ovest	blocco <i>in situ</i>
	THT 95/90, 91	25,25 - 25,10	terreno smosso e schegge di arenaria poste a rinzeppare la briglia muraria dei qq. I 18-19	
	THT 95/73, 74	25,48 - 25,43	Nell’angolo nord-est del q. I 19, in pendenza verso nord-ovest, matrice marcatamente argillosa, di colore rossiccio, e frequenti tracce di combustione manifestantisi sotto forma di vere e proprie chiazze color cenere e hanno restituito.	materiali datati al IV sec. a.C. almeno (assenza di ceramica “campana” e presenza di ceramica attica)

Un’operazione di spoliatura analoga a quella dei qq. L 19-20 sarebbe documentata secondo l’editrice nel q. I 19, dove da quota 26,58 a quota 25,25 fu individuata «una sorta di fossa, con riempimenti compositi e alternati, che comprendono strati di matrice sabbiosa, più o meno ricchi di materiale e di schegge di biocalcarenite»¹³²⁵. Il limite sud

¹³²² Mezzolani 1995: 24, nota 19, fig. 1, c.

¹³²³ Mezzolani 1995: 24, nota 21, fig. 1, d.

¹³²⁴ Mezzolani 1995: 24.

¹³²⁵ THT 95/23 (= 30), 25, 32, 34, 35, 36, 39, 50, 54, 58 (= 60) e, THT 95/45, 46, 51, 55, questi ultimi costituenti un insieme coerente (Mezzolani 1995: 23).

di questa trincea con direzione est-ovest – in allineamento con la briglia muraria emersa in I 18 – fu riconosciuto in un «taglio assai netto che intacca strati più compatti e argillosi, ricchi di carboncini», che, girando verso sud, si ricollegava alla presunta fossa di cavatura individuata nel q. L 19¹³²⁶. Non fu tuttavia possibile, nel corso delle operazioni di scavo, individuare l'eventuale taglio sul versante nord e A. Mezzolani espresse l'impressione «di trovarsi di fronte a piani sovrapposti di strati che digradano verso il pendio naturale a nord-ovest»¹³²⁷. A quota 26,24 fu messo in luce un blocco squadrato in biocalcarenite in posizione di crollo, che poggiava su uno strato di schegge di arenaria e in apparente allineamento rispetto al braccio murario minore orientato in senso est-ovest dell'adiacente q. I 18. Un altro blocco, malamente sbizzato ed evidentemente taglio nella sua faccia superiore, fu rinvenuto addossato «sul suo lato prospiciente settentrione»¹³²⁸. L'autrice ipotizzava inoltre una stretta connessione tra tali elementi strutturali e «un coerente insieme stratigrafico, espanso in maniera uniforme per tutto il saggio in I 19 e costituito da THT 94/45,47,50,51=55 (da quota 25,98 a quota 25,55), la cui caratteristica maggiore, pur con variazioni cromatiche e di percentuale compositiva, è data dalla presenza di schegge di biocalcarenite e da polvere dello stesso materiale derivanti, presumibilmente, dalla lavorazione *in loco* dei blocchi spoliati; tale seriazione di strati pare più omogenea e di maggiore spessore in tutta l'area settentrionale del quadrato, mentre sembra assottigliarsi in prossimità del suo limite meridionale, dove quasi scompare»¹³²⁹. Tale situazione fu messa in relazione con l'attività di spoliatura dei blocchi della briglia muraria, forse rielaborati nel posto della cavatura, sebbene A. Mezzolani non escludesse l'ipotesi di «un'attività di cavatura reiterata, le cui fasi difficilmente si possono distinguere le une dalle altre»¹³³⁰. Tra il materiale ceramico rinvenuto l'autrice segnalava «le usuali produzioni di tradizione punica» 4, tra i materiali più tardi, frammenti di ceramica “campana A” datati al II sec. a.C. e un frammento di ceramica “a pareti sottili” non diagnostico¹³³¹.

Al di sotto di questi strati furono individuate delle unità stratigrafiche composte di terreno smosso e schegge di arenaria, queste ultime concentrate a rinzeppare la briglia muraria, interpretate da A. Mezzolani come «probabilmente in relazione con la briglia muraria che

¹³²⁶ Mezzolani 1995: 23.

¹³²⁷ Mezzolani 1995: 23.

¹³²⁸ Mezzolani 1995: 23.

¹³²⁹ Mezzolani 1995: 23.

¹³³⁰ Mezzolani 1995: 23-24.

¹³³¹ Mezzolani 1995: 24.

attraversa I 18 e parzialmente I 19¹³³²». Proseguendo nello scavo di queste US fu infatti rimesso in luce un ulteriore filare della medesima briglia: un blocco fu rinvenuto *in situ* (a quota 25,32) al di sotto quello in posizione di crollo già citato¹³³³.

Nell'angolo nord-est del quadrato I 19 furono individuati altri strati assai diversi per composizione e «chiaramente connessi con quelli adiacenti del quadrato I 18»¹³³⁴. Tali strati presentavano una naturale pendenza verso nord-ovest e una matrice marcatamente argillosa, di colore rossiccio, e frequenti tracce di combustione manifestantisi sotto forma di vere e proprie chiazze color cenere e hanno restituito materiali datati al IV sec. a.C. almeno¹³³⁵.

Al termine dello scavo del q. I 19, A. Mezzolani ipotizzava che gli ultimi strati argillosi di colore rossiccio con tracce di combustione, datati al IV sec. a.C., fossero stati tagliati in occasione della messa in opera dei blocchi del braccio murario meridionale e, forse, anche da quella immediatamente a nord di questa, di cui nel 1995 non si era messa individuata che una traccia nel q. I 18. Quanto alla possibilità che le stesse unità stratigrafiche fossero in fase con quelle analoghe individuate nei qq. I-L 20, l'autrice preferiva sospendere il giudizio in attesa del prosieguo delle indagini. A. Mezzolani sottolineava come l'intera zona fosse stata massicciamente disturbata da «operazioni di spoliatura e di conseguente riempimento che potrebbero anche essere avvenute in concomitanza con la risistemazione della linea fortificata nel II sec. a. C., con un possibile successivo intervento addirittura in età imperiale»¹³³⁶.

<i>Area del quadrato L 20</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
THT 94/6, 7, 15, 18, 21, 23, 27, 39, 41, 47	27.82 - 26.60	terreni a matrice argillosa e di consistenza molto compatta, talvolta concotta e con chiazze di terreno combusto	materiali metallici in bronzo e ferro; abbondanti materiali ceramici: dolî in gran numero, anfore da trasporto puniche, fr. di pareti di ceramica comune decorate a pittura ¹³³⁷ ; fr. di anfore di tradizione ionica ¹³³⁸ , di produzione samia ¹³³⁹ ;

¹³³² THT 95/90, 91 da quota 25,25 a quota 25,10 (Mezzolani 1995: 24, nota 22).

¹³³³ Mezzolani 1995: 24.

¹³³⁴ THT 95/73, 74 da quota 25,48 a quota 25,43 (Mezzolani 1995: 24, nota 23).

¹³³⁵ Tale datazione fu proposta per via dell'assenza di ceramica "campana" e della presenza di ceramica attica (Mezzolani 1995: 24-25).

¹³³⁶ Mezzolani 1995: 25.

¹³³⁷ Mezzolani 1995: 25, nota 26, figg. 1, e-f; 2, a-b.

¹³³⁸ Mezzolani 1995: 26, nota 27, fig. 2, c-d.

¹³³⁹ Mezzolani 1995: 26, nota 28, fig. 2, c-d.

		misto a cenere, con accumuli di argilla verdastra e caolino e con abbondante materiale metallico e ceramico	abbondante ceramica attica inquadrabile tra fine del V sec. a.C. e gli inizi del IV a.C. ¹³⁴⁰ ; un <i>alabastron</i> in calcite ¹³⁴¹ . nostra disposizione non si può dire se abbiano fruito o meno di una frequentazione successiva.
--	--	---	---

Lo scavo del q. L 20, indagato nella sola parte est, mise in evidenza una situazione di difficile interpretazione. L'insieme di terreni a matrice argillosa e di consistenza molto compatta, talvolta concotta e con chiazze di terreno combusto misto a cenere, con accumuli di argilla verdastra e caolino e con abbondante materiale metallico e ceramico¹³⁴², risultò intaccato dalla seriazione stratigrafica pertinente alla spoliazione messa in luce per il q. L 19, ma non fu possibile stabilire con chiarezza se esso fosse stato tagliato già in precedenza, in occasione della realizzazione dell'apparato murario maggiore¹³⁴³. L'analisi dei materiali portò A. Mezzolani a supporre per tali strati una datazione quanto meno al IV sec. a.C. e un'appartenenza a una fase precedente l'erezione del muro maggiore orientale¹³⁴⁴.

A conclusione del resoconto preliminare, l'Autrice sottolineava come la fisionomia artigianale dell'area, già sottolineata nei precedenti rapporti, fosse confermata dai rinvenimenti dello scavo nei qq. I 19 e I-L 20 – per i quali anzi la gran quantità di «doli con parete interna combusta» fece propendere la studiosa per una specializzazione ceramica del settore – e come la collocazione nei pressi delle fortificazioni si manifestasse come il «risultato di una precisa scelta urbanistica nella collocazione di attività officinali»¹³⁴⁵.

¹³⁴⁰ Mezzolani 1995: 26, nota 29.

¹³⁴¹ Mezzolani 1995: 26; Acquaro 1995c: 534-41.

¹³⁴² THT 94/6, 7, 15, 18, 21, 23, 27, 39, 41, 47 (Mezzolani 1995: 25, nota 25).

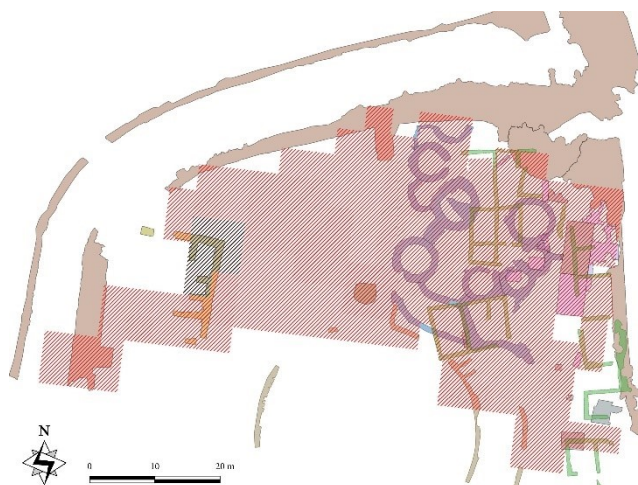
¹³⁴³ Mezzolani 1995: 25.

¹³⁴⁴ Mezzolani 1995: 26.

¹³⁴⁵ Mezzolani 1995: 27.

II.2.2.21. La campagna del 1996 (Tharros – XXIII¹³⁴⁶)

La XXIII campagna nella collina di *Su Murre Mannu* a Tharros si svolse nel luglio 1996¹³⁴⁷. Nel presentare preliminarmente i risultati della campagna del 1996 E. Acquaro analizzava alcuni rinvenimenti. Tra essi si ricordano: «un modellino di *wine-*



Le aree scavate nel 1996 (elab. S. Floris)

cards documentato nelle tombe di *Amathus* alla fine del VI secolo a.C.»¹³⁴⁸ interpretato dall'editore come indizio «di una fase sepolcrale «arcaica» ancor precedente rispetto a quella proposta nel 1995»¹³⁴⁹; due amuleti rinvenuti nel corso delle indagini condotte nell'area delle fortificazioni della collina della torre di S. Giovanni¹³⁵⁰ e datati al VI sec. a.C.¹³⁵¹, configurati a occhio di Horo l'uno¹³⁵², a figura femminile stante l'altro¹³⁵³, ancora intesi come relativi ad una fase sepolcrale di VI-V sec. a.C.; due scarabei in

¹³⁴⁶ Acquaro 1996; Cerasetti *et al.* 1996; Francisi 1996; Mattazzi 1996; Pisanu 1996; Gaudina 1996; Najim 1996; Garbini 1996; Manfredi 1996; Giorgetti 1996; Tore 1996b; Bernardini 1996b; Bultrini *et al.* 1996; Verga 1996; Lentini 1996; Versino – Rosso 1996; Amadori *et al.* 1996; Ingo *et al.* 1996; Angelini – Bianco 1996.

¹³⁴⁷ Partecipanti ai lavori E. Acquaro, M.T. Francisi, L.I. Manfredi, G.S. Petruccioli, G. Bultrini, B. Cerasetti, G.M. Ingo, F. Verga, R. Platania, D. Giorgetti, A.C. Fariselli, A. Mezzolani; C. del Vais e A. Najim, E. Gaudina, P. Mattazzi, C. Ferro, A. Peserico, P. Bernardini, M. Piras; allievi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Cagliari, del Corso di diploma di operatore in Beni culturali di Sassari, dei Corsi di Laurea in Lettere Classiche, Storia e Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna e dell'Università di Parma. La Cooperativa «Penisola del Sinis» fornì «, come consueto, ogni possibile assistenza logistica e tecnica» (Acquaro 1996: 5-6).

¹³⁴⁸ Acquaro 1996: 8; Fariselli 1996: 23, nota 41, fig. 7, b. A un ambito cipriota di VI sec. a.C. l'autore propose di attribuire anche la testa fittile di centauro rinvenuta nel 1990 (THT 90/1/17), precedentemente datata all'VIII sec. a.C. (Acquaro 1991a: 162-63; Acquaro 1994a: 3-4; Acquaro 1995b: 18, fig. 4).

¹³⁴⁹ Acquaro 1996: 8-9.

¹³⁵⁰ Giorgetti 1996: 87.

¹³⁵¹ Acquaro 1996: 9.

¹³⁵² «L'occhio di Horo, mancante della parte posteriore e in pasta silicea smaltata, è inciso sulle due facce ed ha foro passante al sopracciglio. Alto cm 3,2, porta tracce di combustione che hanno in parte alterato il colore dello smalto, che risulta ora grigio-verde. D'importazione egiziana, è presente in contesti sardi e ibicnchi e sembra partecipe in Occidente di una datazione intorno al VI secolo a.C.» (Acquaro 1996: 9, tav. I, 1).

¹³⁵³ «L'amuleto antropomorfo, alto 4 cm, intagliato in avorio, riproduce il tipo della figura femminile stante, in completa nudità e priva di testa. Il tema, noto nella variante maschile e femminile, è ampiamente presente in Sardegna e in particolare nelle tombe di Tharros. Il nostro esemplare, che può agevolmente partecipare di una datazione al VI secolo a.C., è prodotto di qualche pregio con la notazione dei seni e dei pugni ai fianchi con pollici in evidenza e si pone come variante più accurata dell'analoga figura maschile conservata a Cagliari» (Acquaro 1996: 9-10, tav. I, 2).

diaspro verde¹³⁵⁴; i frammenti di laminetta in argento dorato con confronti in ambito tharrensese e cartaginese e datati preliminarmente intorno al VI- V secolo a.C.¹³⁵⁵; un manico di un cucchiaino da belletto in osso configurato a testa di anatra piegata, che richiama uno schema noto nel Nuovo Regno, declinato però secondo i modi stilistici ellenistico-romani¹³⁵⁶.

Area dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18¹³⁵⁷ (Figg. II.2.2./90-93)

I quadrati F-G 17 e F 18¹³⁵⁸

Lo scavo dei quadrati F-G 17 restituì una situazione che schematicamente riassunta nella tabella che segue:

<i>Area dei quadrati F-G 17</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
US 2, 21, 22	26,15 - 25,70/26,04	strati abbastanza sciolti, di colore rossiccio e con tracce di combustione	
US 5, 6, 9	25,70/26,04 - 25,00/25,45	di natura sabbiosa, declinanti verso ovest	pochi materiali, quasi del tutto assenti alle quote inferiori
	25,00/25,45 -	terreno rossiccio, in forte pendenza verso ovest, molto compatto e completamente sterile: formato in parte dal disfacimento del basalto naturale di cui ingloba grossi massi, costituisce probabilmente il paleosuolo	

¹³⁵⁴ Acquaro 1996: 10. La connessione iconografica dei due scarabei con Cartagine e Ibiza permetteva a E. Acquaro di sottolineare la verosimiglianza acquisita dall'ipotesi di una «distribuzione cartaginese [...] suffragata anche dal [...] rinvenimento di cretule in un archivio templare di Cartagine, rinvenimento destinato a ridimensionare gli stessi dati da cui partì l'indagine iconografica di J. Vercoutter, all'origine della proposta che vuole Tharros sede degli opifici degli scarabei in diaspro verde», ribadendo come «lo scarabeo/sigillo in pietra dura con le sue spesso stringenti equivalenze iconografiche in regioni diverse dell'Occidente punico sembra farsi indicatore di uno status sociale i cui parametri sembrano coniugarsi e leggersi come portato della comunità cartaginese» (Acquaro 1996: 10). Lo stesso autore riconosceva peraltro come l'ipotesi di una distribuzione cartaginese, prevalentemente collocabile tra fine VI e IV sec. a.C., non escludesse «la possibilità, da verificare caso per caso, che singole comunità coloniali particolarmente attrezzate, in materie prime ed in esperienze artigianali, abbiano potuto in qualche modo soddisfare *in loco* la domanda» (Acquaro 1996: 11).

¹³⁵⁵ Acquaro 1996: 11.

¹³⁵⁶ Acquaro 1996: 11-12.

¹³⁵⁷ Cerasetti *et al.* 1996.

¹³⁵⁸ Del Vais 1996.

In prossimità del paramento murario, gli strati «apparivano tagliati di netto e lo spazio compreso tra questi ed il muro, largo mediamente tra i 10 ed i 20 cm, era occupato da un terreno simile a quello degli strati combusti, ma più sciolto e misto a sabbia»¹³⁵⁹. Nei pressi dello spigolo della struttura muraria, parzialmente tangente ad essa, fu identificata una «profonda fossa (US 16), di pianta subcircolare e con pareti quasi verticali» che tagliava tutti gli strati descritti fino al paleosuolo. La fossa, la cui natura non risultò determinabile al momento dello scavo, risultò «riempita da un terreno marroncino-rossiccio abbastanza compatto (da m 26.22 a m 24.51: US 4, 14), simile per composizione e nella tipologia dei materiali ceramici restituiti, a quello degli strati da essa tagliati»¹³⁶⁰. Nel q. G 17 furono messi in luce «altri due filari di blocchi reimpiegati, di dimensioni varie, messi in opera irregolarmente, in molti casi con l'ausilio di un tipo di argilla legante, di color rossiccio»¹³⁶¹. In corrispondenza della fossa, al di sotto dei precedenti, furono individuati due ulteriori filari, che agli editori parvero proseguire verso sud¹³⁶². L'indagine proseguì nella restante parte del q. F 17 e in F 18, lungo il tratto di muro perpendicolare a quello principale, documentando una «situazione stratigrafica del tutto corrispondente, che non mostra alcuna soluzione di continuità rispetto alla precedente»¹³⁶³:

<i>Area dei quadrati F 17-18 (lungo il braccio murario perpendicolare a quello principale)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
US 23, 25, 33, 36, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 54	27,58 - 25,35	successione irregolare di strati più o meno potenti, tutti abbastanza sciolti, alternativamente di colore rossiccio, con forte componente argillosa, e grigiastri con evidenti tracce di combustione, spesso sigillati da sottili strati di sabbia non sempre sterili	Abbondanti scaglie di pesce e ossi, anche di animali di grossa taglia.
US 57, 60, 64	25,35 - 24,85	gli strati sabbiosi con pochi materiali e deboli tracce di bruciato	

¹³⁵⁹ Del Vais 1996: 13.

¹³⁶⁰ Del Vais 1996: 13-14.

¹³⁶¹ Del Vais 1996: 14. Lo stesso tipo di legante era già stato documentato in precedenza nello stesso apparecchio murario (cf. Del Vais 1995: 10; Del Vais 1996: 14).

¹³⁶² Tra i conci riutilizzati C. Del Vais segnalava «un blocco parallelepipedo di notevoli dimensioni (cm 173 x 48 x 45) e con superfici accuratamente lavorate che sembrerebbe riferirsi allo stipite di una struttura al momento non identificabile» (Del Vais 1996: 14).

¹³⁶³ Del Vais 1996: 14.

In prossimità del muro tale successione di strati era tagliata da un «trincea di larghezza non costante, restringentesi notevolmente verso il basso, tagliava (US 67)» e «riempita da un terreno misto, molto sciolto, abbastanza simile, anche se più sabbioso, a quello degli adiacenti strati combusti (US 24, 26, 39, 56, 58); in alcuni punti e a differenti quote si sono individuate delle sacche di schegge in arenaria (US 35), alcune delle quali ancora con lacerti di un intonaco fine, di colore *beige*, del tipo presente su vari blocchi dell'allineamento principale»¹³⁶⁴ (Fig. II.2.2./92).

Il muro perpendicolare al principale, «cui è incatenato», fu seguito fin oltre il limite occidentale del q. F 18; riscontrando anche in questo caso «l'utilizzo di blocchi di reimpiego, piuttosto irregolari, molti dei quali sistemati di testa e messi in opera con l'argilla rossiccia legante già ricordata»¹³⁶⁵.

Nel tratto di muro relativo alla parte occidentale del q. F 18, dove mancano i conci dei filari superiori, fu individuato il taglio di una trincea (US 68) verosimilmente da connettersi a interventi di spoliazione di età romana¹³⁶⁶.

La situazione stratigrafica emersa dallo scavo 1996 condotto a ovest del muro di contenimento, nei qq. F-G 17 e F 18, risultò dunque simile a quella riscontrata nelle precedenti campagne nell'area a est della medesima struttura muraria, con strati a giacitura pressoché orizzontale caratterizzati da forti tracce di combustione «in qualche modo legati ad un'intensa attività artigianale, presumibilmente a carattere metallurgico, sviluppata dallo scorcio del V e soprattutto nel corso del IV sec. a.C.»¹³⁶⁷, e tagliati, successivamente – forse alla fine del IV sec. a.C. – per consentire la messa in opera della grande struttura muraria in blocchi di reimpiego, «che nell'area indagata piega ad angolo retto verso ovest»¹³⁶⁸.

Per quanto concerne i «materiali recuperati negli strati combusti e sabbiosi dei tre quadrati, essi possono riferirsi ad un repertorio formale abbastanza limitato che trova ampio riscontro in altri contesti tharrens»¹³⁶⁹ e risultano per lo più inquadrabili tra il VI e il IV sec. a.C., sebbene tra essi compaiono anche materiali arcaici¹³⁷⁰.

¹³⁶⁴ Del Vais 1996: 14.

¹³⁶⁵ Del Vais 1996: 14.

¹³⁶⁶ Del Vais 1996: 14-15.

¹³⁶⁷ Del Vais 1996: 15.

¹³⁶⁸ Del Vais 1996: 15.

¹³⁶⁹ Del Vais 1996: 15.

¹³⁷⁰ Del Vais 1996: 15-22. Tra essi: «anfere da trasporto puniche, in massima parte locali, riferibili ad un periodo compreso tra il VI ed il IV secolo, mentre più rari sono gli esemplari d'importazione»; «forme chiuse, tutte frammentarie, molto diffusi sembrano i grandi vasi dei tipi documentati nell'adiacente area del *tofet* che presentano spesso decorazioni lineari dipinte» o, talvolta «motivi più complessi sia di carattere

I quadrati F 19-20¹³⁷¹

L'intervento di scavo nell'area dei qq. F 19 era orientato a mettere completamente in luce il setto del muro di riutilizzo già in parte liberato nell'area del q. F 18, mentre l'adiacente q. F 20 fu eseguita solamente «una ripulitura di superficie, data l'alterazione evidente della stratigrafia» che aveva comportato una brusca interruzione nella sequenza dei livelli punici¹³⁷².

Analogamente a quanto documentato nell'area del q. F 18, l'indagine consentì di registrare «una fase di spoliatura dei blocchi di reimpiego e la successiva risistemazione della zona attraverso l'utilizzo di terra di risulta, da porsi, in rispetto del dato ceramico, fra l'età tardo repubblicana e quella imperiale»¹³⁷³. Gli interventi di asportazione dei blocchi ricondotti a epoca romana apparvero evidenti agli scavatori «sin dai livelli superficiali, nella ben leggibile demarcazione fra il taglio netto¹³⁷⁴ di strati argillosi di colore rossastro ed un riempimento in terra grigia a matrice sabbiosa¹³⁷⁵ che, dalla quota

vegetale che geometrici» (Del Vais 1996: 16, fig. 3, a.C.) o zoomorfi come nel caso dell'esemplare THT 96/2/13/1, raffigurante un delfino a destra (Del Vais 1996: 16, fig. 3, b). L'autrice segnalava, inoltre la presenza di: «forme arcaiche di ambito più specificatamente funerario, in particolare brocche con orlo a fungo» (Del Vais 1996: 16, fig. 3, c); coperchi, tra cui «uno di piccole dimensioni quasi completo, caratterizzato da una parete carenata, decorata da serie di bande e linee dipinte in marrone» (Del Vais 1996: 16-18, fig. 3, d); «coppette, sia a bordo rientrante, solitamente con decorazione lineare dipinta, sia a parete verticale o carenata» (Del Vais 1996: 18, fig. 3, e); numerose attestazioni di «piatti, le cui forme rimandano ad un arco cronologico compreso tra la fine del VII ed il IV sec. a.C.» (Del Vais 1996: 18, fig. 4, a-d); «frammenti di dolci ad impressioni digitali, spesso con evidenti tracce di bruciato all'interno e di esemplari riferibili alla ceramica da cucina» (Del Vais 1996: 20); un possibile «fornellino, caratterizzato da una parete con grandi aperture e da un fondo interno interamente solcato da brevi incisioni (Del Vais 1996: 20, fig. 5; inv. THT 96/45/4/1); «numerose lucerne puniche, alcune delle quali di età arcaica» e «una del tutto eccezionale, apparentemente a doppia vasca, con una protome ferina applicata tra i due becchi» (Del Vais 1996: 20; (Gaudina, 1996): 56-57, n. 6; inv. THT 96/33/1); un frammento di matrice fittile (Del Vais 1996: 20; (Mattazzi, 1996): 40-41; inv. THT 96/2/3); «una testina di *askos* ornitomorfo (Del Vais 1996: 20, fig. 4, e; inv. THT 96/36/13); ceramica a vernice nera con esclusiva attestazione di «produzioni attiche, riferibili in massima parte al V secolo; da notare è la massiccia presenza di lucerne, generalmente molto frammentarie, attribuibili per lo più al medesimo periodo» (Del Vais 1996: 20). Quanto ai materiali non ceramici, nell'edizione preliminare dello scavo si segnalò il rinvenimento di: «frammenti di forme vascolari in pasta vitrea [come il frammento di *amphoriskos* THT 96/4/12; Del Vais 1996: 22, nota 23], qualche oggetto in metallo ed un pendente in corallo di forma cilindrica con foro ad un'estremità» (Del Vais 1996: 22, fig. 4, f; inv. THT 96/23/14).

¹³⁷¹ Fariselli 1996.

¹³⁷² Fariselli 1996: 22.

¹³⁷³ Fariselli 1996: 22.

¹³⁷⁴ Denominato US 68 (Fariselli 1996: 22, nota 30).

¹³⁷⁵ Tale riempimento venne distinto «in varie levate a seconda della concentrazione di detriti, scaglie di arenaria ed intonaco a frammenti» (Fariselli 1996: 22, nota 31), tra cui le US 29, 34, 51, 38. Nelle sacche di terreno di consistenza sciolta, di formazione pressoché coeva, furono individuati «per tutta la potenza del riempimento» (da 27,19 a 24,29 m), frammenti di ceramica repubblicana (US 29, 30), a pareti sottili (US 29, 51), «campana A» e «campana B-oid» (US 29, 34, 38, 51); orli di anfore Dressel IA (US 37) e IC (US 34), ceramica punica di orizzonte recente (per es. la casseruola cartaginese inquadabile fra III e II sec.

di m 26.50 circa, in virtuale corrispondenza del tracciato murario, definisce una stretta trincea ricalcando l'orientamento della perduta struttura»¹³⁷⁶ (Fig. II.2.2./93).

Per quanto riguarda i livelli punici non intaccati da tali tardi interventi di spoliazione, lo scavo del q. F 19 confermò sostanzialmente «l'alternanza, da un livello sabbioso con tracce di disfacimento basaltico, di strati di consistenza abbastanza compatta più o meno arrossati da prolungati episodi di combustione intenzionale, a friabili livelli grigiastri con forti percentuali sabbiose e abbondanti tracce di carbone, tutti in giacitura pressoché orizzontale»¹³⁷⁷. Nonostante una disamina complessiva della ceramica punica comune confermò che il massimo sviluppo della produzione pirometallurgica fu raggiunto nel IV sec. a.C., l'editrice segnalava, al momento della presentazione preliminare dei risultati, «la non irrilevante quantità di materiale più antico, rinvenuto anche a quote alte, prevalentemente negli strati grigi, e soprattutto la non contestualità di alcuni esemplari rispetto ad un ambito a vocazione «industriale»»¹³⁷⁸.

a.C. (US 24, inv. THT 96/24/22; Fariselli 1996: 23, nota 38, fig. 7, a) e materiale arcaico e di contesto, per così dire, non quotidiano» (come, per es., l'orlo di brocca a fungo, il frammento di *amphoriskos* in pasta vitrea, la matrice circolare con decorazione a palmette e il frammento di maschera virile rinvenuti nell'US 29 e la placca fittile con figura femminile dall'US 51; (Fariselli 1996: 23, nota 39; (Mattazzi, 1996): 41-44). Particolarmente rilevante, tra la documentazione coroplastica ricondotta al VI-V sec. a.C., il rinvenimento nell'US 29 di una «probabile ruota di modellino di carro afferente ad ambito funerario e ad una cronologia piuttosto alta, come suggeriscono i confronti di ascendenza cipriota» (inv. THT 96/29/8; Fariselli 1996: 23, nota 41, fig. 7, b). Un particolare risalto è assunto poi dalla scoperta di un «coperchio a decorazione lineare, che, se per la parte superiore rimanda alle coperture delle urne arcaiche di Cartagine, non trova riscontri del tutto precisi nell'ampia svasatura terminale» (inv. THT 96/38/14; Fariselli 1996: 25, nota 43, fig. 7, c); due pareti frammentarie di forme chiuse dipinte riproducenti una un motivo fitomorfo e l'altra un motivo complesso difficilmente identificabile (inv. THT 96/48/10/1; Fariselli 1996: 25, nota 46, fig. 7, d-e), e alcuni manufatti in metallo, tra cui una laminetta frammentaria in argento dorato con decorazione a sbalzo raffigurante probabilmente una palmetta (inv. THT 96/37/18; Fariselli 1996: 25, nota 47).

¹³⁷⁶ Fariselli 1996: 22-23, fig. 6.

¹³⁷⁷ Fariselli 1996: 25.

¹³⁷⁸ Fariselli 1996: 25-27. Rimandano al IV sec. a.C. un bacino con decorazione lineare incisa sulla tesa (inv. THT 96/33/13; Fariselli 1996: 27, nota 52, fig. 7, f) e un'anforetta in pasta grigiastra (inv. THT 96/33/4; Fariselli 1996: 27, nota 53, fig. 7, g). A epoca precedente rimandano alcuni orli di anfore massaliote (THT 96/33/25, THT 96/43/2, THT 96/46/8), ed uno di tradizione ionica (THT 96/36/4) (Fariselli 1996: 27, nota 51). A età arcaica sono riconducibili una tazzetta a orlo orizzontale (inv. THT 96/25/3; Fariselli 1996: 27, nota 54, fig. 8, a), documentata anche in una «variante con tesa dipinta che trova paralleli in alcuni materiali del *tofet*» (inv. THT 96/36/10; Fariselli 1996: 27, nota 55. Cf. *ibidem*, note 55-56), un frammento di coppetta tripode (inv. THT 96/36/7; Fariselli 1996: 27, nota 56, fig. 8, b), «documentata in una tipologia simile ad Ibiza da sepolture di fine VII metà VI sec. a.C. (Fariselli 1996: 27, nota 57) una coppetta punica con «accentuata carena, che il modulo decorativo ed il trattamento della superficie rimandano ad epoche alte» (inv. THT 96/36/10/1; Fariselli 1996: 27-28, nota 58, fig. 8, c). Veniva inoltre segnalato il rinvenimento di una «coppa-*skyphos*, forse suggerita da una produzione attica di inizio V sec. a.C.» (inv. THT 96/47/18; Fariselli 1996: 28, nota 59, fig. 8, d), e una «ciotola carenata in bucchero restituita da uno strato ascrivibile al V-IV sec. a.C.» (inv. THT 96/57/2; Fariselli 1996: 28, nota 60, fig. 8, e). Fra i rinvenimenti non ceramici va evidenziato quello di un elemento globulare di collana in vetro opaco di color verdastro con decorazione a pois arancio ed «occhi» rilevati in bianco (inv. THT 96/53/1; Fariselli 1996: 28, nota 61).

Sulla base dei dati raccolti fu dunque ipotizzata «l'esistenza, in stretta consequenzialità con i piani di lavorazione presumibilmente in opera fra Ve IV sec. a.C., di fasi di «rinnovamento» dei suddetti attraverso l'impiego di terreno di riporto da aree contigue»¹³⁷⁹.

<i>Area del quadrato F 19 (strati punici compatti tagliati da US 68)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	27,37 -	strati superficiali	
THT 96/25	27,22 - 26,93	strati di consistenza abbastanza compatta più o meno arrossati da prolungati episodi di combustione intenzionale, a friabili livelli grigiastri con forti percentuali sabbiose e abbondanti tracce di carbone, tutti in giacitura pressoché orizzontale	cf. nota 1378
THT 96/33	26,93 - 26,66		
THT 96/36	26,66 - 26,11		
THT 96/57	25,25 - 25,11		
THT 96/47	25,24 - 25,07		
THT 96/53	25,07 - 25,01		
THT 96/69	24,67 - 24,29	strato di terreno rossiccio in corrispondenza del quale si sono rinvenute pietre in basalto di medie dimensioni in apparente allineamento, forse pertinenti ad una struttura precedente	

<i>Area del quadrato F 19 (strati sciolti di riempimento del taglio US 68)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
THT 96/ 29, 34, 51, 38 etc.	27,19 - 24,29	livelli di riempimento del taglio US 68, di consistenza sciolta e formazione pressoché coeva	cf. nota 1375

*I quadrati G-H 18*¹³⁸⁰

Nell'area dei qq. G-H 18 e nel lembo settentrionale del quadrato I 18, le operazioni di scavo permisero di individuare un «consistente strato di colmata, costituito da un terreno di colore marroncino-grigio e di matrice sabbiosa»¹³⁸¹ con inclusi piccole schegge di arenaria e «materiale ceramico che copre una cronologia che va dal punico arcaico all'epoca romana»¹³⁸². Ultimata la rimozione dello strato di colmata, che seguiva il pendio naturale del versante collinare, l'indagine evidenziò la presenza di «strati compatti tagliati

¹³⁷⁹ Fariselli 1996: 28.

¹³⁸⁰ Cerasetti 1996.

¹³⁸¹ Cerasetti 1996: 30.

¹³⁸² Cerasetti 1996: 30.

da zone di sabbia chiara»¹³⁸³, in due casi coincidenti con le aree riguardate dalla presenza dei «bracci murari, costituiti da blocchi di reimpiego in arenaria, situati rispettivamente al limite tra i quadrati I 18 ed H 18 e all'incirca nel punto medio del lato est del quadrato H 18»¹³⁸⁴.

La situazione stratigrafica emersa in seguito alle operazioni di scavo concentrate nell'area occupata dal primo braccio murario può essere schematicamente riassunta come segue:

<i>Area del limite tra i quadrati I-H 18 (in corrispondenza di uno dei bracci perpendicolari al muro principale)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
US 1	26,26/26,1 0 - 25,98/25,4 4	strato di colmata, caratterizzato da un terreno di colore marroncino-grigio di matrice sabbiosa con incluse piccole schegge di arenaria	materiali ceramici punici (anche arcaici) e romani
US 10	25,99 - 25,43	ciottoli allettati su un terreno grigio-scuro molto compatto	Un frammento di vetro di epoca romana. Tra i materiali ceramici si segnalano un frammento di brocchetta di ceramica grigia ampuritana e una forma da cucina di produzione cartaginese di fine del III-II sec. a.C. (THT 96/11/6) ¹³⁸⁵
US 11	25,98 - 25,38	terreno marroncino-grigio abbastanza compatto con scarso materiale	

In corso di scavo, lo strato sabbioso (US 1) presentava una presenza di schegge di arenaria sempre maggiore e, in prossimità della faccia superiore dei blocchi, furono individuati dei ciottoli collocati al di sopra di un terreno grigio-scuro molto compatto (US 10). Al termine dei lavori risultava totalmente in vista la faccia superiore dei blocchi del primo e del secondo braccio murario perpendicolare a quello principale, mentre risultava del tutto in evidenza il secondo dei setti trasversali, «a sua volta coperto da uno strato di riempimento»¹³⁸⁶.

¹³⁸³ Cerasetti 1996: 30.

¹³⁸⁴ Cerasetti 1996: 30.

¹³⁸⁵ Cerasetti 1996: 30, nota 70.

¹³⁸⁶ US 19 (quote 25,98 – 25,45) (Cerasetti 1996: 31, nota 72).

Per quanto riguarda i livelli di frequentazione più antichi, tagliati in occasione della realizzazione dei muri perpendicolari al principale, lo scavo mise in luce situazioni stratigrafiche differenti tra la zona compresa tra la prima e la seconda briglia e la zona tra quest'ultima briglia e la sezione nord del q. G 18¹³⁸⁷.

<i>Area dei quadrati G-H-I 18 (strati punici nella zona compresa tra la prima e la seconda briglia)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
US 7, 13, 27, 30, 31, 32	25,98 - 25,52	successione di strati con una sensibile componente argillosa sovrapposti e consistenza compatta, digradanti verso ovest, con alternanza di livelli di terreno marrone-scuro e livelli di colore rosso	

<i>Area dei quadrati G-H-I 18 (strati punici nella zona compresa tra la seconda briglia e la sezione nord del q. G 18)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
US 7	26,05	livello di terreno molto compatto di colore marrone scuro ricco di carboni e schegge di arenaria, con la presenza, a quota 25,98 di un focolare. In corrispondenza di tale livello, nel q. F 18, lo scavo individuò una rinzeppatura in schegge di arenaria a ridosso della faccia occidentale del muro principale e della briglia muraria, senza poter individuare una vera e propria trincea di fondazione per la messa in opera dei blocchi	Materiale ceramico riferibile a tipologie già attestate a Tharros e databile al IV-III sec. a.C., tra cui: fr. di piatto ombelicato (THT 96/7/1) ¹³⁸⁸ ; fr. di piattino a bugia (THT 96/7/1/1) ¹³⁸⁹ e una parete di forma chiusa con iscrizione in punico dipinta (THT 96/7/5/1) ¹³⁹⁰
US 27	25,81 - 25,48	In prossimità della sezione nord del quadrato G 18, strato di terreno sabbioso di colore grigio scuro, ricco di carboni e argilla gialla, con presenza di lenti di sabbia e di terreno rossiccio	
US 30	25,64 - 25,59	In prossimità della briglia centrale, livello molto compatto di terreno rosso, con presenza di concotto	

Al termine dello scavo dei qq. G-H 18, fu dunque possibile ipotizzare che strati ascrivibili al IV-III sec. a.C. furono tagliati al momento della messa in opera delle due briglie murarie trasversali al muro principale, in seguito probabilmente soggette ad una

¹³⁸⁷ Cerasetti 1996: 31.

¹³⁸⁸ Cerasetti 1996: 32, fig. 9, b, nota 79.

¹³⁸⁹ Cerasetti 1996: 32, fig. 9, c, nota 79.

¹³⁹⁰ Cerasetti 1996: 32, nota 80. Per la lettura dell'iscrizione cf. Garbini 1996.

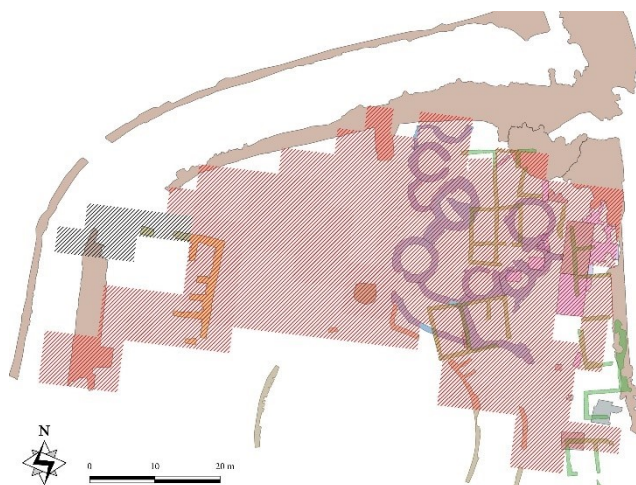
spoliazione avvenuta intorno al II sec. a.C.¹³⁹¹ Lo strato di colmata, che copriva tanto le opere murarie quanto gli strati più antichi, fu invece interpretato come testimonianza di un possibile successivo intervento di manomissione¹³⁹².

¹³⁹¹ Cerasetti 1996: 32.

¹³⁹² Cerasetti 1996: 32.

II.2.2.22. *La campagna del 1997*
(*Tharros – XXIV*¹³⁹³)

La XXIV campagna nella collina di Su Murrù Mannu si svolse nel luglio del 1997¹³⁹⁴ e interessò l'area di raccordo tra l'apparato murario punico di contenimento e la cortina interna delle fortificazioni romane¹³⁹⁵ (Fig. II.2.2./94).



Le aree scavate nel 1997 (elab. S. Floris)

Quest'area, in particolare quella ricadente nei qq. G 21-23, era stata oggetto di scavo da parte di F. Barreca, che aveva proposto di individuarvi una breccia¹³⁹⁶, e l'indagine del 1997 operò nei qq. F 21-22, in modo da raccordarsi ai qq. F 19-20, in cui un tratto del muro in arenaria presentava andamento est-ovest¹³⁹⁷.

A seguito pulizia superficiale preliminare allo scavo che interessò tutta l'area compresa tra i qq. I-F 17 e G-F 22¹³⁹⁸.

L'indagine stratigrafica nel settore F 19-20, condotta da C. Del Vais, consentì di proseguire lo scavo della trincea di spoliazione romano-imperiale (US 68), che intaccò la

¹³⁹³ Francisi 1997; Del Vais *et al.* 1997; Tronchetti 1997; Pisanu 1997; Gaudina 1997a; Mattazzi 1997; Conti 1997; Cotza 1997; Del Vais 1997a; Angelini – Ruatta 1997.

¹³⁹⁴ Francisi 1997: 5. Partecipanti ai lavori M.T. Francisi, L.I. Manfredi, G.S. Petruccioli, C. Del Vais, E. Gaudina, P. Mattazzi, O. Conti, E. Cotza, G. Pisanu, A. Usai, M. Piras, allievi dei Corsi di Laurea in Lettere Classiche, Storia e Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. La Cooperativa «Penisola del Sinis» prestò, come di consueto, assistenza tecnica e logistica.

¹³⁹⁵ Manfredi 1997: 23.

¹³⁹⁶ Barreca 1976: 215-23.

¹³⁹⁷ Manfredi 1997: 23. Ad opera della Soprintendenza fu inoltre sistemata a scarpata la parete orientale del q. I 17 (Manfredi 1997: 23-24). In corso di tale operazione furono individuate scorie metalliche di forma piano-convessa (THT 97/0/16) e materiali ceramici tra cui furono segnalati due frammenti di parete di anfore puniche decorate (THT 97/0/2/2/a; THT 97/0/2/2/b) attribuite al IV sec. a.C. (Cotza 1997: 87-95); anfore da trasporto di III sec. a.C. (THT 97/0/7) (Pisanu 1997:43-55); una lucerna acroma greca (THT 97/0/13); un peso da telaio circolare (THT 97/0/14).

¹³⁹⁸ Manfredi 1997: 24-25. Tra il materiale rinvenuto: fr. di anfore da trasporto puniche (THT 97/04/6); di bacini punici decorati a stampo e con bugna (THT 97/04/4) (Gaudina 1997a: 57-63); di vernice nera con lucerna attica e Campana A (THT 97/04/12); di ceramica a pareti sottili (THT 97/04/3); di un *thymiaterion* a testa femminile (THT 97/04/14) (Mattazzi 1997: 68); una scoria ferrosa (THT 97/04/13). Nei quadrati F 18-21 furono rinvenute inoltre anfore da trasporto puniche inquadrature tra i primi del VI e il III sec. a.C. (THT 97/01/1, THT 97/02/1, THT 97/03/8, THT 97/06/6, THT 97/07/11) (Pisanu 1997:43-55); bacini decorati e non, datati tra il V e il III sec. a.C. (THT 97/01/2, THT 97/02/2, THT/07/4) (Gaudina 1997a: 58) – tra cui un frammento con tracce di ossidi di ferro (THT 97/07/3) –; vernice nera di produzione attica, tra cui un frammento attico con lettere puniche incise (THT 97/02/6), Campana A e Campana B-oida (THT 97/03/6, THT 97/01/16, THT 97/06/5, THT 97/07/9) (Del Vais 1997a: 97-120; Del Vais 1997b: 29-30). Nel q. F 21 fu rinvenuto inoltre un frammento di boccolare (THT 97/02/10) (cf. Acquaro 1991a: 160), scorie metalliche (THT 97/02/13) e grumi d'argilla (THT 97/02/14).

sequenza degli strati punici di lavorazione, in parte residuanti nella parte nord-orientale del quadrato F 20. Nei qq. F 19-20 i lavori proseguirono fino alla completa messa in luce della trincea e al raggiungimento del suolo naturale, dove venne individuato un taglio lungo la sezione sud del q. F 20 e nel settore orientale del q. F 19, nell'area prospiciente gli ultimi blocchi della struttura punica, interpretato come probabile trincea di fondazione della struttura punica realizzata con blocchi di reimpiego, qui letta come muro di contenimento¹³⁹⁹.

A seguito della rimozione del riempimento moderno posto a copertura del saggio eseguito da F. Barreca negli anni '70 nel circuito murario settentrionale¹⁴⁰⁰, lo scavo nei qq. G 21-23 e F 21-22, condotto da E. Gaudina, dimostrò come la trincea di spoliatura dovette intaccare anche la cortina muraria fino al paleosuolo, raggiunto nel q. F 21¹⁴⁰¹.

Il materiale ceramico sembra attribuire gli interventi di spoliatura al periodo romano imperiale, ed è verosimile che questi abbia interessato contemporaneamente la linea fortificata e il braccio est-ovest della struttura muraria di blocchi reimpiegati che, nell'ipotesi ricostruttiva proposta dagli editori sulla base dei tagli di fondazione individuati, doveva terminare a ridosso della cd «terza linea fortificata»¹⁴⁰² che, secondo la lettura dei dati emersi dallo scavo dei qq. G 22 e F 22, non doveva essere interrotta da una porta munita¹⁴⁰³, ma presentare un andamento continuo¹⁴⁰⁴.

Per quanto riguarda il muro eretto con andamento nord-sud con blocchi di reimpiego provenienti probabilmente da edifici cultuali legati al *tofet*¹⁴⁰⁵, per il quale C. Del Vais ipotizzò una funzione di contenimento e una cronologia di fine del IV sec. a.C. –che sarebbe stata peraltro confermata anche dall'analisi paleografica delle iscrizioni incise sui blocchi riutilizzati –, venne inoltre prospettata la possibilità che in tale epoca tutto il

¹³⁹⁹ Del Vais 1997b; Manfredi 1997: 25.

¹⁴⁰⁰ Assai rilevante appare il rinvenimento, nel riempimento moderno del q. G 21, di un'ansa in bronzo a forma di palmetta (TH 97/3/23), che trova «puntuale riscontro in un bronzo della fine del V sec. a.C. rinvenuto ad Ibiza e riconducibile ad una patera mesonfara» (Manfredi 1997: 25; nota 20, tav. IX, con bibliografia di cf. alla nota 21).

¹⁴⁰¹ Gaudina 1997b; Manfredi 1997: 25-26.

¹⁴⁰² Manfredi 1997: 25-26.

¹⁴⁰³ Cf. Barreca 1976: 222-23; Acquaro 1980c: 208-11; Acquaro 1980b: 253; Acquaro 1995b: 16-19.

¹⁴⁰⁴ Manfredi 1997: 26.

¹⁴⁰⁵ L.I. Manfredi ricordava come i blocchi ricoperti da uno strato di intonaco «la cui superficie risulta simile in qualche caso a quella del marmo» sembrano trovare confronto per composizione e tecnica applicativa con quelli della cd «cappella Carton» di Cartagine e nel santuario di Ras ed-Drek della fine del IV sec. a.C. (Manfredi 1997: 26-27). L'autrice ricordava inoltre che «interventi sulle cinte murarie con riutilizzo di elementi architettonici provenienti da edifici sacri sono stati evidenziati in ambito siciliano, a Selinunte nel V sec. a. C. e durante la metà IV sec. a.C. e a Gela, e in contesti magno-greci, come Metaponto (Manfredi 1997: 27).

settore a ridosso delle mura di fortificazione, precedentemente destinato a quartiere artigianale polifunzionale, sia stato interessato da una ristrutturazione in funzione del sistema difensivo di Tharros¹⁴⁰⁶. L.I. Manfredi ricordava con prudenza, data la conoscenza solo parziale della stratigrafia dell'area, l'impossibilità di avanzare ipotesi circa la tipologia e le finalità funzionali dell'intervento di ristrutturazione operato nel settore nord-occidentale della collina di Su Murrù Mannu¹⁴⁰⁷.

L'Autrice propose quindi, per il settore del quartiere settentrionale di Tharros posto tra *tofet* e la cd «terza linea» delle fortificazioni, un aggiornamento dell'ipotesi interpretativa avanzata da E. Acquaro nel 1987¹⁴⁰⁸. Alla prima fase fenicia dell'VIII sec. a.C. che avrebbe conosciuto l'utilizzo dell'antemurale in basalto paleosardo, sarebbe seguita una prima ristrutturazione di VI sec. a.C. della linea fortificata con blocchi in calcarenite a basso bugnato e la messa in opera delle due postierle e del pozzo, peraltro mai utilizzato, e con un uso anche sepolcrale delle pendici occidentali della collina¹⁴⁰⁹. All'interno di tale cortina si sviluppò, sino alla fine del IV sec. a.C., il quartiere artigianale polifunzionale che avrebbe intaccato la presunta area tombale. Negli ultimi anni di attività l'impianto produttivo sarebbe stato smantellato a seguito della costruzione di un muro di contenimento raccordato con un braccio orientale alla cinta muraria¹⁴¹⁰. Incerte risultano ancora le fasi del II sec. a.C., corrispondenti all'importante intervento di rifascio della cinta muraria con blocchi basaltici squadrati, lo scavo del fossato e la costruzione del muro di controscarpa. Infine, in età imperiale, tutta l'area, sembrerebbe essere stata interessata da un massiccio intervento di spoglio che in alcuni casi intaccò le strutture precedenti fino al paleosuolo¹⁴¹¹.

*I quadrati F 19-20*¹⁴¹²

Al momento dell'avvio delle operazioni di scavo del 1997, il q. F 19 era stato oggetto di una precedente indagine in profondità, mentre il q. F 20 era stato interessato esclusivamente da una pulizia superficiale¹⁴¹³. Lo scavo consentì di individuare, anche

¹⁴⁰⁶ Manfredi 1997: 26. Per una ripresa di tale linea interpretativa con una precisazione della realizzazione della struttura muraria in un momento non molto anteriore all'annessione della Sardegna a Roma cf. da ultimo Fariselli 2019: 133.

¹⁴⁰⁷ Manfredi 1997: 27.

¹⁴⁰⁸ Acquaro 1991b: 558; Acquaro – Mezzolani 1996: 64-65.

¹⁴⁰⁹ Manfredi 1997: 27.

¹⁴¹⁰ Manfredi 1997: 27.

¹⁴¹¹ Manfredi 1997: 27-28.

¹⁴¹² Del Vais 1997b.

¹⁴¹³ Del Vais 1997b: 28.

nell'area del q. F 20, la trincea già riscontrata nel q. F 19 e collegata ad attività di spoglio effettuate in età romana a danno del muro realizzato con blocchi di reimpiego¹⁴¹⁴. «La sostanziale diversità nel colore, la consistenza e la giacitura, tra gli strati artigianali ancora in posto ed il riempimento successivo alla cavata»¹⁴¹⁵ consentì di identificare in modo agevole il limite settentrionale della trincea, che fu seguito nel suo allargamento progressivo verso nord-ovest, dove questo si perdeva «in corrispondenza della continuazione virtuale del muro della terza linea di fortificazione»¹⁴¹⁶. Il limite meridionale della trincea intaccava invece, lungo la metà occidentale della sezione meridionale del quadrato¹⁴¹⁷, una successione di strati orizzontali rossicci alternati ad altri recanti evidenti tracce di combustione e lenti sabbiose, analoghi agli strati di lavorazione individuati a nord della trincea e anch'essi verosimilmente «formati con l'attività artigianale di età punica, interrotti in occasione della messa in opera del muro di reimpiego e danneggiati ulteriormente dagli interventi di spoliazione dello stesso»¹⁴¹⁸. Con il procedere dei lavori fu poi possibile osservare che più a ovest, in un'area la cui stratigrafia risultò alterata dagli interventi operati negli anni Settanta, la trincea sembrava connettersi a un'altra (US 31), di maggiori dimensioni e orientamento NE/SO, verosimilmente legata allo spoglio del muro della terza linea fortificata secondo l'interpretazione dell'editrice¹⁴¹⁹.

Lo scavo del riempimento della trincea¹⁴²⁰, costituito da un terreno molto sciolto, di colore grigio-marroncino, a matrice sabbiosa, conteneva carboni, grumi di terra rossiccia e

¹⁴¹⁴ Del Vais 1997b: 28.

¹⁴¹⁵ Del Vais 1997b: 28.

¹⁴¹⁶ Del Vais 1997b: 28.

¹⁴¹⁷ Quota 25,25 m (Del Vais 1997b: 28).

¹⁴¹⁸ Del Vais 1997b: 28-29.

¹⁴¹⁹ Del Vais 1997b: 29, tav. III, 1-2.

¹⁴²⁰ Quote 25,28 - 23,09 m (q. F 20); 24,29 - 23,28 m (q. F 19) (Del Vais 1997b: 29). Il riempimento ha restituito una buona quantità di materiali ceramici, in massima parte di pertinenza punica, tra cui si segnalano frammenti di epoca arcaica, anche se la maggior parte della documentazione venne riferita ad età più tarda, in particolare tra i secoli V ed IV. Tra gli altri venivano ricordati un frammento di incensiere (Conti 1997), «una coppetta a bordo rientrante, decorata internamente e nella parte superiore della parete esterna a *red slip*» (THT 97/10/5; Del Vais 1997b: 29, nota 50, fig. 3, a), «una coppa profonda con decorazione a linee orizzontali dipinte alternativamente in nero e bruno» (THT 97/20/3; Del Vais 1997b: 29, nota 51, fig. 3, b). Presente, sebbene in quantità minore, era la ceramica romana, tra cui «frammenti a vernice nera, Campana A, Campana B-oidi e di produzione sarda» (Del Vais 1997b: 30, nota 52), a pareti sottili (THT 97/15/38; THT 97/20/11) e «vari esemplari di ceramica comune e da fuoco» (Del Vais 1997b: 30). Tra i materiali di cronologia più bassa, C. Del Vais ricordava «il bordo di un piatto-coperchio di ceramica africana da cucina. (THT 97/11/11)» (Del Vais 1997b: 30, nota 53, fig. 3, c), «due frammenti di sigillata africana di produzione A» (tra cui THT 97/8/11; Del Vais 1997b: 30, nota 54, fig. 3, d), pareti di ceramica fiammata (THT 97/10; Del Vais 1997b: 30, nota 55) e una pentola con risega interna e pareti scanalate (THT 97/11/10; Del Vais 1997b: 30, nota 56, fig. 3, f). Tra i rinvenimenti non ceramici venivano segnalati alcuni «pesi fittili di forma lenticolare» (THT 97/15/16, THT 97/12/12; Del Vais 1997b: 30, nota 57, fig. 4, c-d).

numerose schegge di arenaria di piccola e media taglia. Queste ultime furono interpretate come testimonianza di un intervento di spoglio perpetuato ai danni di un muro di cui non fu possibile individuare altra traccia materiale. Alla medesima attività sarebbe inoltre da attribuirsi la formazione di un «piano molto compatto (US 14), costituito interamente da schegge e disfacimento di arenaria, individuato alla quota di m 25,25 all'interno della trincea suddetta»¹⁴²¹.

Al termine dello scavo del riempimento della trincea, si mise in luce il paleosuolo (US 28), che risultò interessato nell'area indagata «da evidenti interventi di regolarizzazione e spianamento»¹⁴²²: nei pressi degli ultimi blocchi del muro realizzato con i blocchi di reimpiego furono infatti individuati una serie di tagli volti a regolarizzare il pendio del terreno mediante la realizzazione di veri e propri gradoni¹⁴²³ e, ancora più ad ovest, fu individuato uno scasso quadrato (US 32)¹⁴²⁴ realizzato, nel banco naturale accuratamente spianato»¹⁴²⁵. Tali interventi furono interpretati, piuttosto che come tagli legati alla spoliatura delle strutture, come finalizzati alla messa in opera di grossi blocchi di cui non rimaneva, al momento dello scavo, altra traccia¹⁴²⁶ (Fig. II.2.2./95). Nell'area del q. F 20, le manomissioni di età romana comportarono l'asportazione del tratto più occidentale del muro costruito con materiale di reimpiego e la relativa fossa di fondazione, quest'ultima si conservò invece nei qq. F 18-19, insieme ai filari più bassi della struttura muraria¹⁴²⁷.

Al termine dei lavori, C. Del Vais ipotizzò che il «muro di reimpiego proseguisse verso ovest, addossandosi forse alla cortina più interna della terza linea di fortificazione», come suggerito dall'individuazione di un lembo degli strati punici di lavorazione fin quasi al limite occidentale del quadrato F 20 con andamento pressoché orizzontale a dispetto della pendenza naturale del terreno¹⁴²⁸, presumibilmente perché formati «a ridosso di una struttura preesistente, con tutta verosimiglianza la fortificazione stessa»¹⁴²⁹.

¹⁴²¹ Del Vais 1997b: 29.

¹⁴²² Del Vais 1997b: 30. In prossimità degli ultimi blocchi residui del muro di reimpiego, già individuati nella campagna precedente, si conservano ancora dei tagli a formare dei veri e propri gradoni, presumibilmente atti a correggere la leggera pendenza del colle. Ad ovest di questi, nel banco naturale accuratamente spianato, è praticato un taglio quadrangolare, (US 32)

¹⁴²³ Del Vais 1997b: 30-33.

¹⁴²⁴ Profondo mediamente circa 20 cm, lungo 1,90 m, largo 1,20 (Del Vais 1997b: 33).

¹⁴²⁵ Del Vais 1997b: 33.

¹⁴²⁶ Del Vais 1997b: 33.

¹⁴²⁷ Del Vais 1997b: 33.

¹⁴²⁸ Situazione analoga a quella documentata nei qq. I-L 21 (Bernardini 1994: 188; Del Vais 1997b: 33).

¹⁴²⁹ Del Vais 1997b: 33.

I quadrati G 21-23 e F 21-22¹⁴³⁰

L'area dei qq. G 21-23, compresa tra l'apparecchio murario realizzato in blocchi di reimpiego e la cortina meridionale della terza linea delle fortificazioni settentrionali¹⁴³¹, risultò stratigraficamente alterata da precedenti interventi di scavo e di successiva sistemazione. Fu dunque asportato il riempimento moderno (US 3)¹⁴³² fino alla messa in luce, nel q. G 22, di un breve tratto murario in grossi blocchi poligonali di basalto appartenenti all'assise più esterna del muro riferibile al rifascio di epoca romano-repubblicana¹⁴³³ (Fig. II.2.2./96). L'individuazione nel settore orientale del q. G 21, lungo il taglio dello scavo moderno, del limite della trincea relativa alla fase di spoliazione di epoca romano-imperiale documentata anche nei qq. F 19-20 portò E. Gaudina a ipotizzare che «il saggio di scavo compiuto sotto la direzione di Ferruccio Barreca abbia riguardato essenzialmente strati rimaneggiati in età romana»¹⁴³⁴ (Fig. II.2.2./96).

Lo scavo proseguì poi nell'area dei qq. F 21-22, documentando, nel limite nord-occidentale del q. F 22 «alcune pietre di arenaria sbozzate, in un terreno più scuro e compatto, non facente parte del riempimento moderno, ma relativo probabilmente alla fase funeraria romana del fossato»¹⁴³⁵. Anche nel quadrato F 22, nel settore occidentale venne individuata la trincea di spoliazione (US 31) considerata, con ogni verosimiglianza, «successiva agli strati di riempimento del fossato»¹⁴³⁶.

Si procedette quindi ad asportare il riempimento moderno sino a quota 23,39, dove si riscontrarono alcuni strati interpretati come riempimento della trincea di spoliazione formati in età romana tra cui veniva segnalata l' US 21 «un sottile, ma compatto strato di scaglie di arenaria e di sabbia derivante dal disfacimento dell'arenaria stessa [...] che si sovrapponeva, in modo non uniforme, ad uno strato di colore marrone, con tracce di

¹⁴³⁰ Del Vais 1997b.

¹⁴³¹ Gaudina 1997b: 33-34, tav. IV, 1-2; fig. 2.

¹⁴³²¹⁴³² Durante lo scavo furono rinvenuti: frammenti ceramici punici, alcuni frammenti di matrici e terrecotte (Mattazzi 1997), un'*applique* in bronzo conformata a palmetta (THT 97/3/23; Manfredi 1997: 25), un piccolo cippo in arenaria (THT 97/3/45; Gaudina 1997b: 35, nota 73, fig. 5), un frammento di stele, relativo alla parte del coronamento con gola e doppio listello (THT 97/3/23; Gaudina 1997b: 35, nota 74, fig. 6), pesi in terracotta e in pietra di vario tipo (Gaudina 1997b: 35, nota 75, fig. 4, a-b; f).

¹⁴³³ Gaudina 1997b: 34, fig. 2. Cf. Acquaro – Mezzolani 1996: 78. I blocchi risultarono «ben lavorati sul lato che, verosimilmente, doveva essere a vista in una prima fase di utilizzo del fossato il quale, a sua volta, doveva trovarsi ad un livello decisamente inferiore rispetto alla fase funeraria di epoca romano-imperiale» (Gaudina 1997b: 34).

¹⁴³⁴ Gaudina 1997b: 34, fig. 2.

¹⁴³⁵ Gaudina 1997b: 36.

¹⁴³⁶ Gaudina 1997b: 36.

combustione e con schegge e frammenti di lastre di arenaria (US 24)»¹⁴³⁷. Nel q. F21, si ricordavano, invece l'US 26, di colore marroncino, consistenza abbastanza sciolta, e con una lieve pendenza verso ovest, e l'US 27, di matrice sabbiosa e di colore marrone scuro¹⁴³⁸.

Lo scavo raggiunse, nel q. F 21, a quota 22,00, il paleosuolo (US 28), che risultò intaccato da due tagli (US 29 e US 30), forse connesse alle diverse fasi costruttive delle fortificazioni¹⁴³⁹ (Fig. II.2.2./96).

L'indagine nei qq. G 21-23 e F 21-22 consentì dunque di documentare, nell'ampio varco che interrompe il circuito murario, un importante intervento di manomissione «attribuibile ad un periodo in cui l'intero sistema difensivo aveva perso ormai la sua funzione essenziale»¹⁴⁴⁰.

Tharros – Lo scavo della postierla e dell'edificio funerario nel fossato – anno 1981

Nell'ambito del resoconto preliminare della campagna del 1997, Carlo Tronchetti dava conto dello scavo della postierla e dell'edificio funerario ubicato nel fossato a ridosso di questa eseguito dalla Soprintendenza in vista della realizzazione di opere di restauro conservativo delle fortificazioni¹⁴⁴¹.

Lo scavo riguardò in un primo momento la parte interiore della postierla, che risultava del tutto interrata e che può essere schematizzata come segue.

<i>Scavo della postierla (interno)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
	27,97 - 27,79	Strato superficiale: accumulo sabbioso	
	27,79 – 27,24/26,54	Strato di terreno sabbioso, morbido e di colore scuro che copriva il fondo della postierla. Tale strato diveniva più umido man mano che lo scavo si	Abbondanti fr. ceramici; ossa umane e animali sconnesse

¹⁴³⁷ Gaudina 1997b: 36-37. Tra i materiali recuperati durante lo scavo dell'US 24: un frammento di boccale con parete rientrante all'ansa (THT 97/24/14), di orizzonte punico e datato tra la fine del III e il I secolo a. C. (Gaudina 1997b: 37, nota 77), due frammenti di anfore greco-italiche (THT 97/24/15) (Gaudina 1997b: 37, nota 78); frammenti di ceramica a «pareti sottili» (THT 97/24/23), un frammento di sigillata sud-gallica (THT 97/24/13) e un frammento di bacino in ceramica fiammata (THT 97/24/19; Gaudina 1997b: 37, nota 79, fig. 3, e). Tra i rinvenimenti non ceramici si segnala un peso di forma lenticolare (THT 97/24/45; Gaudina 1997b: 37, nota 80, fig. 4, e).

¹⁴³⁸ Gaudina 1997b: 37.

¹⁴³⁹ Gaudina 1997b: 37, fig. 2.

¹⁴⁴⁰ Gaudina 1997b: 37.

¹⁴⁴¹ Tronchetti 1997: 39.

		abbassava verso il fondo della postierla, composto da due filari di blocchi di arenaria	
--	--	---	--

La porta che dalla postierla consentiva il passaggio al fossato, larga 98 cm e alta 160, risultò occlusa in antico mediante un grande blocco squadrato rinzeppato con pietrame e da una pietra irregolare, anch'essa rinzeppata, disposta sopra il blocco. Tra la parte superiore del blocco e l'architrave della porta si apriva uno spiraglio alto non più di 20 cm¹⁴⁴².

Nonostante la perdita delle indicazioni relative ai materiali avvenuta in un momento successivo allo scavo fu possibile proporre, con cautela come *terminus post quem non* la prima metà del I sec. a.C.¹⁴⁴³.

Le indicazioni cronologiche fornite dallo scavo della postierla trovarono riscontro nei dati resi disponibili dallo scavo del monumento funebre realizzato nel fossato contro la postierla occlusa¹⁴⁴⁴ (Fig. II.2.2./97).

La struttura consisteva in un piccolo edificio funerario di forma sub-quadrate, dai muri (lunghi m 3,82; 4,12; 3,88; 4,28 e conservati per un'altezza massima di m 1,27) con paramenti interno ed esterno realizzati in «blocchetti di arenaria legati da calce molto povera»¹⁴⁴⁵. L'accesso, che si apriva sul lato meridionale, presentava stipiti in arenaria e soglia sopraelevata di circa cm 55 rispetto al piano del pavimento di ciottoli immersi in uno strato di calce, raggiungibile mediante un gradino¹⁴⁴⁶. Spostata verso l'angolo nord-est dell'ambiente, si trovava la tomba a cupa, già violata e danneggiata in antico¹⁴⁴⁷.

Lo scavo fu avviato dapprima sul lato meridionale esterno dell'edificio, mettendo in luce una situazione che può essere così sintetizzata.

¹⁴⁴² Tronchetti 1997: 39.

¹⁴⁴³ Tronchetti 1997: 40. I materiali più tardi rinvenuti erano costituiti da ceramica a vernice nera Campana B (patera F 1443, datata entro il II sec. a.C.), mentre risultò del tutto assente la ceramica sigillata italica (Tronchetti 1997). C. Tronchetti segnalava tuttavia come la maggior parte del materiale afferisse «a livelli cronologici più antichi: produzioni locali a pasta grigia verdastra e vernice nera opaca tendente al marroncino data per immersione, le cui caratteristiche tendono a porre tra il III ed il II sec. a. C., un collo di anfora greco-italica, frammenti di ceramica attica a vernice nera di IV sec. a. C., un frammento di *lekythos* ariballica attica con decorazione di palmetta a figure rosse assegnabile allo scorcio del V sec. a. C. [... ;] ceramica punica: orli di anfore, taluni con orlo rientrante; tegami con orlo a risega interna; orli di bacile con impressioni a palmette; un frammento di bacile con protome di Bes [... ;] frammenti di parete decorati a fasce, di cui uno appartenente ad una coppa di tipo già noto nel sito (Tronchetti 1997: 40).

¹⁴⁴⁴ Tronchetti 1970: 40. A seguito dello scavo il monumento fu strappato per consentire lo scavo del fossato ed è oggi visitabile presso il Museo Civico Archeologico "G. Marongiu" di Cabras (cf. Tronchetti 2015).

¹⁴⁴⁵ Tronchetti 1997: 40, tav. V, 2.

¹⁴⁴⁶ Tronchetti 1997: 41.

¹⁴⁴⁷ Tronchetti 1997: 41.

<i>Scavo della tomba romana (lato esterno meridionale)</i>			
<i>Strato</i>	<i>Quote</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Materiali</i>
1		Strato di terra sabbiosa, sciolta, marrone. Tale strato si appoggiava alla tomba e si situava «poco al di sopra della fondazione dell'elevato» ¹⁴⁴⁸	materiali misti con cronologia compresa tra la fine del VI – inizi del V sec. a.C. (frammento di coppa attica a figure nere) sino almeno alla fine del I sec. d.C. (frammento di patera Hayes 3a in sigillata africana) ¹⁴⁴⁹ . I materiali più tardi (non prima dello scorcio del I sec. d. C.) si trovano solo nello strato che si appoggia alla tomba
2		Strato di terra sciolta, marrone, con lenti di sabbia, tagliata dalle fondazioni della tomba	Materiali con cronologia ampia compresa tra il VII/VI sec. a.C.
		Fondazioni della tomba: un filare unico di blocchi tra cui uno con il motivo dell'ascia reso a rilievo	(frammenti di bucchero, di ceramica etrusco-corinzia e di anfore fenicie) in poi (frammenti di ceramica attica a figure nere, a vernice nera attica, ceramica punica, vernice nera locale, vernice nera Campana A), sino a non dopo la metà del I sec. a.C. (del tutto assente la sigillata italica) ¹⁴⁵⁰
		Potente livello di pietre brute che riempivano la fossa di fondazione della tomba	
	Da quota – cm 135 dal piano della soglia a quota – cm 175	Terra rossa e compatta, con tracce di bruciato, che copriva la roccia. Il muro del fossato risultò impostato entro un affossamento della roccia	

¹⁴⁴⁸ Tronchetti 1997: 41.

¹⁴⁴⁹ Tronchetti 1997: 41.

¹⁴⁵⁰ Tronchetti 1997: 41.

La tomba apparve agli scavatori singolare tanto per la tipologia, unica del suo genere nel fossato, quanto per il fatto che la cupa, «non pare abbia mai contenuto il cadavere»¹⁴⁵¹, il quale fu invece individuato in sarcofago collocato in una cavità sotterranea collegata al piano pavimentale per mezzo di un piccolo foro irregolare profondo 60 cm circa e realizzato nel conglomerato cementizio del pavimento della tomba, dinanzi alla cupa stessa. Il sarcofago era realizzato in pietra tufacea verdastra, con una aggiunta in arenaria – peraltro non perfettamente combaciante – sul lato orientale, e il coperchio era irregolarmente coperto da tegole frammentarie. All'interno furono rinvenute, disconnessione per via dell'intrusione di un volatile che vi aveva nidificato, le sole «ossa delle gambe, pochi frammenti del bacino, un frammento di osso di braccio ed alcune vertebre»¹⁴⁵². Fu comunque possibile comprendere che il defunto era stato deposto supino con la testa rivolta a ovest (Fig. II.2.2./98). Del corredo rimanevano che alcuni frammenti vitrei riferiti a unguentari¹⁴⁵³. Alcuni preziosi indizi cronologici furono recuperati al momento dello smontaggio del «sottofondo del pavimento» che restituì, inglobati nell'*opus caementicium*, una moneta domiziana data all'88-89 d.C. e un frammento di patera in sigillata africana (forma Hayes 3a), che converge nell'individuare un terminus post quem per la costruzione dell'edificio funerario negli anni 90 d. C.¹⁴⁵⁴.

Pur ammettendo di non poter addurre dati certi a sostegno di una migliore specificazione della cronologia della tomba, C. Tronchetti proponeva per collocarla in un momento non molto avanzato del II secolo, «sia per la concreta carenza di materiali di questo periodo, segno che non siamo in epoca di II secolo avanzato, sia perché i materiali di corredo delle altre tombe del fossato, scavati diversi anni addietro ed ancora inediti e non restaurati, mostrano di potersi collocare sostanzialmente in ambito di tardo I sec. d. C.»¹⁴⁵⁵.

L'autore specificava inoltre come, stando ai dati disponibili, sia da ritenere che «il fossato fu colmato con intervento unitario ed omogeneo, almeno per una certa altezza, nell'ambito del I sec. a. C., in un momento, comunque, anteriore alla metà del secolo; nello stesso periodo fu occlusa e colmata la postierla. In un secondo momento, che si può porre tra la fine del I e l'inizio del II sec. d. C., fu costruito l'edificio funerario, tagliando la terra di colmata del fossato ed appoggiandosi alla luce occlusa della postierla»¹⁴⁵⁶.

¹⁴⁵¹ Tronchetti 1997: 41.

¹⁴⁵² Tronchetti 1997: 42.

¹⁴⁵³ Tronchetti 1997: 42.

¹⁴⁵⁴ Tronchetti 1997: 42.

¹⁴⁵⁵ Tronchetti 1997: 42.

¹⁴⁵⁶ Tronchetti 1997: 42.

II.2.2.23. La campagna del 1998 (Tharros – XXV¹⁴⁵⁷)

Svoltasi nel luglio 1998¹⁴⁵⁸, la XXV campagna di scavo condotta dalla Missione congiunta nella collina di Su Murru Mannu era originariamente programmata con l'obiettivo di individuare i limiti occidentale e settentrionale del quartiere metallurgico e del rapporto delle strutture messe in luce nel corso degli anni



Le aree scavate nel 1998 (elab. S. Floris)

precedenti con la cinta muraria, nonché alla rimozione, documentazione esaustiva, consolidamento e ricollocazione degli elementi architettonici reimpiegati nelle medesime strutture. A causa della ridotta durata del periodo di scavo e di alcune limitazioni derivate da «concomitanti interventi della Soprintendenza nel quadro dei progetti dell'Unione Europea», limitò tuttavia i propri interventi nell'esecuzione di ulteriori indagini stratigrafiche e alla sistemazione dell'area dal punto di vista statico¹⁴⁵⁹.

Lo scavo nei quadrati F 18-20 e G-I 18-19¹⁴⁶⁰

L'intervento di scavo interessò due settori già in parte indagati in precedenti campagne: l'area dei qq. F 18-20, a completamento dell'indagine del 1997, e nei quadrati G-I 18-19, dove erano stati individuati segni di un'attività di spoliazione di età romana¹⁴⁶¹.

Nell'area del qq. F 20 si procedette alla rimozione del lembo degli strati artigianali che era stato in un primo momento risparmiato, e al contempo, per ragioni statiche, si procedette ad arretrare le sezioni di scavo: quella del lato settentrionale del saggio fu portata fino al limite nord dei qq. F 18-20, mentre quella orientale del q. F 18 fu arretrata

¹⁴⁵⁷ Francisi 2000; Manfredi 2000; Del Vais 2000; Cotza 2000; Gaudina 2000; Campisi 2000; Secci 2000; Galeffi 2000; Ingo *et al.* 2000; De Caro – Bultrini 2000.

¹⁴⁵⁸ Francisi 2000: 129. Partecipanti ai lavori M.T. Francisi, L.-I. Manfredi, G.S. Petruccioli, C. Del Vais, E. Cotza, P. Bernardini, M. Piras e allievi delle Università di Bologna e Cagliari. La Cooperativa «Penisola del Sinis» fornì, come di consueto, assistenza tecnica e logistica.

¹⁴⁵⁹ Francisi 2000: 129-30.

¹⁴⁶⁰ Del Vais 2000.

¹⁴⁶¹ Del Vais 2000: 139, fig. 1.

di 1 m¹⁴⁶². Il lembo degli strati metallurgici presentava, al momento dello scavo, un andamento irregolare dal momento che risultava tagliato a sud dalla trincea di spoliatura in corrispondenza del muro in blocchi di reimpiego perpendicolare al paramento del muro di blocchi reimpiegato (US 68), e a ovest da un'altra trincea di spoliatura, di più ampia estensione, realizzata ai danni del muro di fortificazione¹⁴⁶³ (Fig. II.2.2./99). Tanto il lembo descritto quanto la fascia rimossa lungo le sezioni settentrionale e orientale dell'area, risultarono costituiti da una «successione di strati di consistenza abbastanza sciolta e spessore variabile, alternativamente di colore grigiastro, con forti tracce di bruciato, e rossiccio, separati ad intervalli irregolari da sottili lenti di sabbia quasi sterile»¹⁴⁶⁴. Tale successione stratigrafica copriva strati di sabbia rossiccia quasi completamente sterili e presentanti tracce di disfacimento basaltico, che a loro volta coprivano il paleosuolo¹⁴⁶⁵.

Nell'area del q. F 19 fu rinvenuta una «massa di argilla rossiccia concotta con qualche traccia di vetrificazione»¹⁴⁶⁶, forse formatasi in seguito al «contatto con il forte calore prodotto da una fornace, di cui peraltro non è rimasta altra traccia»¹⁴⁶⁷ (Fig. II.2.2./100). Ubicata a 2,20 m dal limite occidentale del quadrato, alla quota di 26,46/26,49 m s.l.m., tale massa era collocata alla base di uno strato marrone-grigio, sciolto e con forti tracce di combustione (US 36) e a ovest della stessa, alla medesima quota di base, fu individuato un sottile strato nerastro completamente combusto (US 37) sulla superficie del quale erano «numerose scagliette di ematite e quattro frammenti combacianti di un'anfora da trasporto punica, databile tra la seconda metà del V secolo e gli inizi del IV a. C.»¹⁴⁶⁸.

¹⁴⁶² Del Vais 2000: 139, fig. 2; tav. I, 1.

¹⁴⁶³ Del Vais 2000: 139-140, fig. 2.

¹⁴⁶⁴ Del Vais 2000: 140. Tali strati restituirono materiali fittili, frammenti ossei e scorie di lavorazione, più abbondanti alle quote superiori e meno numerosi col procedere dello scavo. La ceramica recuperata negli strati artigianali trova piena corrispondenza nel repertorio documentato anche nelle aree adiacenti, e offre «un'ampia documentazione di materiali punici databili tra VII e IV secolo a.C., con una netta prevalenza di frammenti di V secolo» (Del Vais 2000: 140). Tra le forme meglio documentate l'editrice ricordava le anfore da trasporto, i piatti, le coppe (Secci 2000), la ceramica da cucina (Campisi 2000), vari tipi di forme chiuse (tra cui un esemplare frammentario di attingitoio a *red slip*: THT 98/23/3/1 (Del Vais 2000: 141, nota 12, fig. 5, b), anche con motivi decorativi dipinti (Cotza 2000), varie lucerne (tra cui THT 98/62/3; Gaudina 2000) e numerosi frammenti di *dolia* con impressioni digitali. Per quanto riguarda la ceramica fine d'importazione, C. Del Vais segnalava la quasi esclusiva presenza di produzioni attiche, collocabili «interamente tra il VI e il IV secolo a.C., con una predominanza di forme a vernice nera di V secolo» (Del Vais 2000: 142), tra cui risultano particolarmente abbondanti le lucerne attiche (Del Vais 2000: 142, nota 15). Tra i materiali non ceramici: due frammenti di matrici fittili (THT 98/21/12 e THT 98/29/1) (Mattazzi 1999: 130-31, tav. XXXIX) e vari frammenti di terrecotte, tra cui uno di protome femminile (THT 98/4617; Del Vais 2000: 142, nota 17, fig. 5, c; tav. III).

¹⁴⁶⁵ Del Vais 2000: 140.

¹⁴⁶⁶ 27 x 24 cm, spessore 3 – 6 cm (Del Vais 2000: 140, tav. I, 2). Cf. Ingo *et al.* 2000: 199-204.

¹⁴⁶⁷ Del Vais 2000: 140.

¹⁴⁶⁸ THT 98/37/2, tipo Ramon T. 4.1.1.3 (Del Vais 2000: 140, nota 9, fig. 5, a).

Nel settore dei qq. G-I 18-19 si indagò un'area irregolare estesa per 8,40 m in direzione nord-sud (pari all'intera lunghezza dei quadrati G-H 18-19 e a un tratto di 40 cm risparmiato nel 1994 nei qq. I 18-19)¹⁴⁶⁹ e per 2,50/3,30 m in direzione est-ovest (di cui 1,60 m in G-I 19)¹⁴⁷⁰ (Fig. II.2.2./101).

A seguito della rimozione di alcuni «strati di riporto, di colore marrone chiaro, piuttosto sciolti e abbastanza sabbiosi, ricchi di materiali ceramici, di pietre e schegge di arenaria, formati presumibilmente con le operazioni di spoglio ai danni della struttura in blocchi di reimpiego»¹⁴⁷¹, nella parte settentrionale dell'area di scavo – a partire dalla quota di 26,05 m – furono individuati i limiti di una trincea (US 75). Tale trincea presentava un orientamento nord-sud ed era stata realizzata ai fini della spoliazione di un braccio murario individuato nel 1996¹⁴⁷² che presentava un andamento parallelo a quello delle fortificazioni e arrivava a lambire, nel suo limite orientale, i bracci murari perpendicolari alla struttura principale realizzata con blocchi di reimpiego¹⁴⁷³ (Fig. II.2.2./102).

Gli strati tagliati dalla trincea, conservati presso l'angolo nord-orientale dell'area di scavo, furono scavati insieme a un ulteriore lembo a esso contiguo, risparmiato nel 1996¹⁴⁷⁴.

In quest'area, uno strato di terreno marrone-grigio, abbastanza sciolto, con lievi tracce di bruciato (US 72), copriva uno strato interamente costituito da schegge di medie e piccole dimensioni e da disfacimento di pietra arenaria (US 73) che, a sua volta copriva uno «strato di colore marrone-rossiccio, con evidenti tracce di combustione e grumi di terreno rossiccio del tipo presente nei livelli artigianali (US 74)»¹⁴⁷⁵. Gli strati descritti risultarono successivi alla realizzazione delle strutture murarie realizzate con blocchi di arenaria di

¹⁴⁶⁹ Del Vais 2000: 142. Cf. Acquaro 1995d: fig. 2.

¹⁴⁷⁰ Del Vais 2000: 142, fig. 3; tav. II, 1. La scelta di scavare un'area irregolare fu dettata dalla volontà di seguire l'andamento del muro realizzato con blocchi di reimpiego senza necessariamente seguire la griglia della quadrettatura (Del Vais 2000: 142, nota 19).

¹⁴⁷¹ Per quasi 1 m di spessore dalla quota iniziale di 26,90/26,99 m s.l.m. (Del Vais 2000: 142-43, fig. 4).

¹⁴⁷² Del Vais 2000: 143. Cf. Francisi 1996: fig. 2. Lo scavo del riempimento consentì di constatare «che il muro, apparentemente appoggiato a quello perpendicolare alla «terza linea» di fortificazione, risultava costruito con la medesima tecnica e con lo stesso tipo di blocchi in arenaria di dimensioni e forma non costante del resto della grande struttura di reimpiego liberata a partire dalla fine degli anni Ottanta» (Del Vais 2000: 143). Quanto al muro, esso si conservava – almeno fino alla quota di scavo raggiunta dallo scavo, 25,18 m – per circa 3 m in lunghezza e per 1,25 m in altezza e doveva proseguire verso sud parallelamente al braccio principale, come sembrò anche suggerito dal rinvenimento di alcuni grossi blocchi squadri di arenaria all'interno della trincea di spoliazione (Del Vais 2000: 143, fig. 3; tav. II, 2).

¹⁴⁷³ Del Vais 2000: 143.

¹⁴⁷⁴ Del Vais 2000: 143. Cf. Francisi 1996: fig. 2.

¹⁴⁷⁵ Del Vais 2000: 143.

reimpiego. L'unitarietà dell'impianto di tali strutture risultò peraltro confermata dal riscontro della presenza di argilla rossiccia impiegata per colmare i vuoti lasciati tra un blocco del muro intaccato dalla spoliazione relativa al taglio di US 75¹⁴⁷⁶.

Al termine della disamina l'autrice paragonava la situazione emersa a seguito dello scavo 1998 nei qq. G-H 18-19 a quella riscontrata nella campagna degli anni 1994-1995 nel q. I 18, nell'area a ovest del grande muro di reimpiego compresa tra le due briglie più meridionali¹⁴⁷⁷. Anche in quell'occasione infatti fu individuata «una successione di strati orizzontali, con tracce di combustione, verosimilmente costituiti da un terreno della stessa natura di quello degli strati metallurgici, ma formatisi successivamente alla posa degli stessi muri, risultava tagliata in occasione di interventi di spoglio di età tarda»¹⁴⁷⁸.

Nel suo limite occidentale – seguito per un tratto in G 19 prima che questi si perdesse oltre il limite di scavo –, la trincea US 75 intaccava una successione di strati di consistenza abbastanza compatta, alcuni di colore grigio e rossiccio, con forti tracce di combustione¹⁴⁷⁹. Tali strati, ove risparmiati giungevano «a ridosso» dei filari più alti del muro, fatto che portò C. Del Vais a ipotizzare che essi costituissero «parte dei livelli artigianali ancora in posto, tagliati in occasione della messa in opera della struttura di reimpiego e ulteriormente danneggiati con le operazioni di spoglio ai danni della stessa»¹⁴⁸⁰.

La trincea risultò riempita da una serie di strati di consistenza molto sciolta e a matrice più o meno sabbiosa, di colore marroncino o beige-giallino, ricchi di materiali ceramici¹⁴⁸¹, di ossa animali e di pietrame, tra cui abbondanti schegge di arenaria. Lo strato US 52, in particolare, risultò costituito in buona parte da scheggiame e disfacimento di arenaria, al punto che fu interpretato come possibile piano legato alle attività di spoglio, analogamente a quanto già riscontrato in altri punti dell'area¹⁴⁸².

Al termine della campagna del 1998, «l'individuazione di un altro tratto murario che si appoggia al muro perpendicolare alla «terza linea» di fortificazione e che corre

¹⁴⁷⁶ Del Vais 2000: 144.

¹⁴⁷⁷ Del Vais 2000: 144.

¹⁴⁷⁸ Del Vais 2000: 144.

¹⁴⁷⁹ Del Vais 2000: 144.

¹⁴⁸⁰ Del Vais 2000: 144.

¹⁴⁸¹ «Oltre agli abbondanti materiali residuali punici, di tipo affatto corrispondente a quello degli strati metallurgici, si sono recuperati vari frammenti ceramici di età romano-repubblicana ed imperiale» (Del Vais 2000: 144). Dagli strati più superficiali della medesima area provengono invece frammenti di piatto della forma Hayes 67 in sigillata africana di produzione D (THT 98/5/11; Del Vais 2000: 144-45, nota 27, fig. 5, d) e uno di lucerna africana (THT 98/2/2; Del Vais 2000: 145, nota 28, fig. 5, c).

¹⁴⁸² Del Vais 2000: 144.

parallelamente a quello principale, cui sembrerebbe collegarsi tramite dei bracci perpendicolari» consentì quindi a C. Del Vais di avanzare l'ipotesi che una struttura di impianto unitario, più complessa di quanto fino ad allora ritenuto, sarebbe stata impiantata direttamente sul paleosuolo in un momento non molto successivo alla fine dell'attività artigianale nell'area, distruggendo in parte gli strati metallurgici preesistenti¹⁴⁸³. Secondo la studiosa, «i tratti murari messi in luce, costruiti con blocchi in arenaria, chiaramente reimpiegati da strutture differenti, anche di natura sacra e militare, non si riferirebbero [...] a parti in elevato, ma ad elementi di fondazione, come farebbe ritenere la conservazione in più punti di lacerti di intonaco anche di ottima qualità, facili a deteriorarsi se esposti agli agenti atmosferici»¹⁴⁸⁴ e si sarebbero «addossate esternamente agli stessi strati di lavorazione, come suggerisce la presenza di trincee di fondazione ad andamento irregolare e di ampiezza variabile, quasi nulla in alcuni punti»¹⁴⁸⁵. Nello spazio interno, con lo stesso terreno rimaneggiato dei livelli artigianali, sarebbe stato costituito un riempimento¹⁴⁸⁶. In età romana imperiale la struttura sarebbe poi stata oggetto di una massiccia attività di spoliazione che, testimoniata dalle profonde trincee individuate lungo i muri, ne avrebbe determinato la parziale distruzione¹⁴⁸⁷.

¹⁴⁸³ Del Vais 2000: 145.

¹⁴⁸⁴ Del Vais 2000: 145-46.

¹⁴⁸⁵ Del Vais 2000: 146.

¹⁴⁸⁶ «Cui sarebbero pertinenti il lembo scavato presso l'angolo nord-orientale del saggio del 1998 e quello indagato nel corso delle campagne del 1994 e 1995 in I 18» (Del Vais 2000: 146).

¹⁴⁸⁷ Del Vais 2000: 146.

Capitolo II.3.

Lo scavo del 2013 nell'area del cosiddetto "anfiteatro"

Nei mesi di luglio-ottobre 2013, a opera della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Sassari, sotto la direzione scientifica di Paolo Bernardini, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, fu aperto un saggio di scavo di m 4 x 4 «nel settore sud dell'anfiteatro, nell'area della *cavea* delimitata dal muro occidentale della *porta triumphalis*, dal *podium*, e dal muro esterno dell'anfiteatro»¹⁴⁸⁸. La definizione stessa dell'area di scavo – non riportata in pianta dagli editori, ma che dalla descrizione è ubicabile nell'area dei qq. S-U 10-11 (Fig. II.3./1) – presuppone l'interpretazione come anfiteatro della struttura a pianta circolare ubicata a meridione delle aree indagate dalla Missione congiunta, che solo occasionalmente scavò alcune porzioni settentrionali della struttura¹⁴⁸⁹.

Sebbene col tempo sia entrata in letteratura, occorre tuttavia sottolineare che tale interpretazione non è attualmente accolta da tutti gli studiosi¹⁴⁹⁰. In particolare, E.

¹⁴⁸⁸ Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 5.

¹⁴⁸⁹ Cf. Ciasca 1975: 108-10; Acquaro 1979: 54-55; Acquaro 1983b: 61-62; Acquaro 1986: 96-97. La proposta di interpretare la struttura circolare come anfiteatro fu avanzata per la prima volta nel 1993 da R. Zucca (Zucca 1993: 105-106), in opposizione alla precedente ipotesi di F. Barreca di riconoscervi una porta urbana a tenaglia (cf. Tore 1971-1972: 134; Barreca 1986: 285.). L'interpretazione come anfiteatro è stata riproposta da P. Bernardini, P.G. Spanu e R. Zucca nella presentazione preliminare dei lavori del 2013, nella quale gli autori propongono una lettura planimetrica più dettagliata della struttura. Questa presenterebbe «un diametro di m 46, 47, con una *arena* di m 32, 34 / 32, 45 di diametro e una *cavea* con larghezza (dal *podium* al muro esterno) di m 7, 06»; una «*porta triumphalis* aperta a sud verso l'abitato [della] lunghezza di m 7 [e della] larghezza di m 3 verso l'esterno e di m 2,5 verso l'interno» (Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 4). Del tutto svincolata da dati archeologici appare l'ipotesi della presenza di un *sacellum* – cui sarebbe funzionale la «seconda porta [...] che] si apre sull'asse E/O, in corrispondenza del settore orientale dell'anfiteatro, con una soglia di m 2, [...] anche questa apertura [...] a tutto sesto o a piattabanda» – così come la possibilità «che l'anfiteatro disponesse di due altre aperture, l'una a N, l'altra a O, in asse con le due porte documentate» (Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 4).

¹⁴⁹⁰ *Pro* Ghiotto 2004: 191-93; *contra* Acquaro 1993b: 169, nota 22. Due sono le principali caratteristiche che sembrerebbero in contrasto con la possibilità di riconoscere nella struttura circolare un edificio per lo svolgimento di *ludii*: la pianta pressoché circolare della struttura e la collocazione in un'area interna al tracciato murario. La peculiare planimetria sub-circolare del presunto anfiteatro di Tharros non costituirebbe tuttavia un *unicum* nel mondo romano, dal momento che essa può trovare confronto nell'anfiteatro di *Lucus Feroniae* (Ghiotto 2004: 90, con bibliografia precedente alla nota 469), *Portus* e *Lixus* (Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 4, con bibliografia). Sebbene costituisca un'eccezione nel quadro della Sardegna romana – e, più in generale, del mondo romano –, in cui tal genere di edifici per spettacoli presentano generalmente una collocazione urbanistica in zona suburbana e in prossimità delle vie di accesso ai centri urbani di afferenza, chiaramente rispondente a esigenze di carattere funzionale, anche la collocazione dell'edificio tharrese entro le mura della collina di Su Murru Mannu, «da tempo in disuso, in posizione comunque periferica rispetto al centro monumentale» troverebbe un confronto in Corsica, ad Aleria, dove un anfiteatro fu eretto a ridosso del tratto meridionale delle mura di cinta in età medioimperiale

Acquaro propose, sulla base dei risultati degli scavi condotti nelle aree circostanti la struttura, di riconoscervi un *macellum* di età romana¹⁴⁹¹.

Nella premessa alla relazione preliminare dello scavo del 2013, gli autori segnalano che «la struttura dell’anfiteatro riusa elementi di edifici anteriori, sia nuragici, come i blocchi basaltici poliedrici, sia punici (stele del *tofet*, *krossai* parallelepipedo a profilo superiore curvilineo delle mura urbiche), sia punici o romani (blocchi e blocchetti, soglie, etc.)». Gli editori richiamano inoltre alla memoria il rinvenimento, in occasione dei lavori di scavo del 1969 e del 1982, «di un rivestimento di intonaco (definito “stucco” dagli scavatori), anche dipinto in rosso, dello stesso podio»¹⁴⁹².

Quanto allo scavo del 2013, gli scavatori segnalavano, nella loro relazione, come «un cassone della *cavea*» risultasse riempito «con diverse US, costituite da strati di terreno sabbioso, inframmezzate da lenti di sabbia, con componenti artificiali costituite da materiale archeologico frammentario, tratto da aree non distanti, compresa quella del *tofet*, e da elementi paleofaunistici (ovicapridi, crostacei, malacofauna)», interpretate come «diverse fasi dell’unico evento fisico del riempimento di un cassone interno della *cavea*»¹⁴⁹³.

Tra i materiali risultarono «frammenti di urne del *tofet* in particolare del tipo a collo con rilievo mediano [...], tazze carenate del VI sec. a.C., piatti e piattelli, anche con ingobbio rosso, un frammento di maschera di un tipo forse di transizione fra il tipo orrido e quello negroide (ma potrebbe anche trattarsi di una tipologia silenica), anfore fenicie e puniche, *tannur*, ceramica attica a vernice nera e *West slope*, ceramica a vernice nera locale, *lopades*, e scarsissimo materiale romano imperiale, fra cui piatti-coperchi ad orlo annerito, rientrante nella produzione africana da cucina dello scorcio fra II e III secolo d.C.»¹⁴⁹⁴. Proprio quest’ultima classe di materiali consentirebbe di stabilire «il probabile *terminus post quem* [...] per la costruzione dell’anfiteatro»¹⁴⁹⁵.

(Ghiotto 2004: 94-95 e nota 506). Tale struttura costituirebbe, anche da un punto di vista realizzativo, un confronto per la struttura tharrensese che, per la tecnica e i materiali edilizi, rientrerebbe nel genere della «edilizia anfiteatrale »minore«» (Ghiotto 2004: 90). Questa, traendo origine dai primi edifici per spettacoli di Roma, «si diffuse ampiamente in Italia e soprattutto nelle province occidentali dell’Impero tra il I e il II sec. d.C., in particolare in Britannia, perlopiù in associazione con terrapieni sostruttivi contenuti da strutture lignee» (Ghiotto 2004: 90). In generale, per la collocazione urbanistica degli anfiteatri nel mondo romano cf. inoltre Gros 1994: 23; Gros 1996: 341.

¹⁴⁹¹ Acquaro 1993b: 169, nota 22. Per il *macellum* cf. inoltre Gaggiotti 1990a; Gaggiotti 1990b.

¹⁴⁹² Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 5.

¹⁴⁹³ Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 5.

¹⁴⁹⁴ Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 5.

¹⁴⁹⁵ Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 5.

SEZIONE III.

Il *tofet* di Tharros

Capitolo III.1.

Il *tofet* di Tharros: *status quaestionis*

III.1.1. La lettura di G. Pesce

Nel 1963, l'anno seguente la scoperta del *tofet*, G. Pesce diede notizia degli scavi effettuati nell'area sotto la sua direzione¹⁴⁹⁶. In quella sede l'allora Soprintendente descriveva il santuario come un'area sacra di circa 50 x 80 m delimitata sui lati nord e est dai resti della cinta urbana e ne proponeva un primo inquadramento "crono-stratigrafico". Per lo studioso, il santuario avrebbe conosciuto tre fasi: una arcaica (VII-V sec. a.C.), una tardo-punica (IV-III sec. a.C.) e una «punico-romana» (II-I sec. a.C.)¹⁴⁹⁷. Lo scavo, limitato sino a quel momento, secondo le parole dell'autore, all'ultima delle fasi descritte, aveva consentito di riscontrare come l'area del *tofet* si presentasse occupata «da alcuni recinti, da fondazione di costruzioni a blocchi squadrati, cippi e altari abbattuti o riutilizzati e numerosissime urne cinerarie»¹⁴⁹⁸. Nello stesso articolo G. Pesce formulava inoltre l'ipotesi che il santuario si estendesse ancora verso ovest e verso sud¹⁴⁹⁹.

Lo stesso G. Pesce tornò sull'argomento al momento dell'edizione complessiva degli scavi da lui condotti nel sito di Tharros¹⁵⁰⁰. A una presentazione interpretativa, di carattere generale, dei santuari tipo *tofet*¹⁵⁰¹, l'allora Soprintendente faceva seguire alcune precisazioni relative a quello di Tharros: l'area del *tofet* era stimata in 30 x 80 m e il più tardo degli strati – che ancora risultava l'unico indagato – era ora attribuito all'epoca delle «guerre punico romane (III-II sec. a.Cr.)»¹⁵⁰². Veniva inoltre introdotta una distinzione tra due differenti tipi tra le strutture individuate: da un lato «demoliti edifici, costruiti utilizzando cippi ed altari rovesciati»¹⁵⁰³ di cui rimanevano ancora tracce della pavimentazione e dall'altro quelle che G. Pesce ribattezzò come «cappelle gentilizie»¹⁵⁰⁴,

¹⁴⁹⁶ Pesce 1963: 142.

¹⁴⁹⁷ Pesce 1963: 142.

¹⁴⁹⁸ Pesce 1963: 142.

¹⁴⁹⁹ Pesce 1963: 142.

¹⁵⁰⁰ Pesce 1966: 167-71.

¹⁵⁰¹ Pesce 1966: 167-70.

¹⁵⁰² Pesce 1966: 170.

¹⁵⁰³ Pesce 1966: 170.

¹⁵⁰⁴ Pesce 1966: 170.

descritte come piccoli recinti a pianta rettangolare, coperte o ipetrali¹⁵⁰⁵. Compariva infine nell'articolo un primo accenno circa l'ubicazione degli accessi al santuario, che secondo G. Pesce era dotato di più punti di ingresso posti uno «in una di queste «cappelle» nel lato rivolto a sud»¹⁵⁰⁶ e l'altro «presso una delle torri del lato settentrionale della muraglia»¹⁵⁰⁷.

III.1.2. Le letture del tofet di Tharros negli studi tra gli scavi Pesce e le campagne della Missione congiunta

Prima della ripresa degli scavi a opera della Missione congiunta, S. Moscati nel suo *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, dedicava un piccolo spazio al *tofet* di Tharros¹⁵⁰⁸, presentato, sebbene fosse ancora in corso di scavo, come il «maggior *tofet* della Sardegna»¹⁵⁰⁹. In tale sede lo studioso riportava la descrizione fornita da G. Pesce nella guida agli scavi di Tharros e precisava che, secondo il suo avviso, le strutture rinvenute nel *tofet* tharrese non fossero necessariamente da intendersi come edifici, proponendone una lettura come altari. In particolare, S. Moscati ricordava come fossero stati messi in luce «i basamenti di due [altari], uno circolare ed uno quadrangolare, sui quali e attorno ai quali è stata trovata cenere in grande quantità»¹⁵¹⁰. Tralasciando momentaneamente l'importante informazione circa la grande quantità di ceneri rinvenute presso i due «altari», che spingeva l'autore a collocare in corrispondenza degli stessi lo svolgimento dei «sacrifici»¹⁵¹¹, risultano assai rilevanti altre considerazioni svolte a proposito della posteriorità del basamento rettangolare rispetto a quello circolare¹⁵¹². A fronte di un'abbondanza di basamenti rettangolari di differenti dimensioni che caratterizzavano il *tofet* di Tharros, al momento della scoperta, non erano invece noti basamenti circolari, né erano state ancora messe in luce le strutture circolari del villaggio nuragico. L'indizio dell'antioriorità dell'«altare circolare» consente tuttavia di individuare sulla carta del *tofet* di Tharros, realizzata dopo gli scavi di G. Pesce, una situazione in cui un basamento rettangolare realizzato con materiali votivi reimpiegati si sovrappone parzialmente allo zoccolo, solo in parte emergente, della struttura denominata *Ambiente δ* nel corso degli

¹⁵⁰⁵ Pesce 1966: 170.

¹⁵⁰⁶ Pesce 1966: 170-71.

¹⁵⁰⁷ Pesce 1966: 171.

¹⁵⁰⁸ Moscati 1968: 122-23.

¹⁵⁰⁹ Moscati 1968: 122.

¹⁵¹⁰ Moscati 1968: 122-23.

¹⁵¹¹ Moscati 1968: 123.

¹⁵¹² Moscati 1968: 123.

scavi della Missione congiunta, i quali poterono anch'essi confermare la presenza di abbondanti resti di ceneri nell'area¹⁵¹³.

Ancora S. Moscati proponeva che le aree chiuse messe in luce da G. Pesce fossero dei «recinti interni»¹⁵¹⁴ sulla base del confronto con il *tofet* di Sulci, rispetto al quale notava inoltre «la coincidenza degli ingressi sul lato meridionale»¹⁵¹⁵.

Nel 1973, in uno studio su due cippi-trono rinvenuti nel *tofet* di Tharros, G. Tore riprendeva sostanzialmente quanto pubblicato da G. Pesce¹⁵¹⁶, ma riportando anch'egli la notizia della forte presenza di ceneri nei pressi di un basamento di stele reimpiegate, riferitagli oralmente da F. Barreca¹⁵¹⁷, che aveva diretto i lavori nel quartiere settentrionale di Tharros al tempo degli scavi Pesce¹⁵¹⁸. L'autore riprendeva, in particolare, l'informazione circa i confini del *tofet*, chiusi a nord e a est dal muro di cinta della città, integrandola con quanto emerso dalla campagna del 1969-1970 circa il limite meridionale del *tofet*. Secondo le nuove acquisizioni il santuario doveva essere cinto anche a sud-est da un tratto del muro di cinta di età tardo-romana ritenuto «pertinente a una porta «a tenaglia»»¹⁵¹⁹ e «nella parte rimanente, da resti di muri a blocchi squadrate che si legano con quelli già precedentemente messi in luce nello scavo del *tophet*»¹⁵²⁰. Quanto alle strutture rinvenute nel *tofet*, G. Tore proponeva di riconoscere nel grande basamento rettangolare, in parte realizzato con materiali votivi reimpiegati, «ciò che rimane del tempio del *tophet*»¹⁵²¹, mentre per la prima volta notava che le cd. «cappelle gentilizie» dovevano costituire «manufatti di età romana»¹⁵²² in quanto «costruiti sopra uno strato archeologico che restituisce urne di tipo tardo-punico e in cui si trovano dei basamenti fatti di stele puniche reimpiegate»¹⁵²³.

¹⁵¹³ Cf. *supra* e *infra*.

¹⁵¹⁴ Moscati 1968: 123.

¹⁵¹⁵ Moscati 1968: 123.

¹⁵¹⁶ Tore 1971-1972: 134.

¹⁵¹⁷ Tore 1971-1972: 100, nota 8.

¹⁵¹⁸ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 6 ottobre 1962.*

¹⁵¹⁹ Tore 1971-1972: 134.

¹⁵²⁰ Tore 1971-1972: 134.

¹⁵²¹ Tore 1971-1972: 134.

¹⁵²² Tore 1971-1972: 134.

¹⁵²³ Tore 1971-1972: 134.

III.1.3. Il tofet di Tharros: il primo bilancio a seguito della ripresa delle indagini da parte della Missione congiunta

Il 24 novembre 1976, a due anni dalla ripresa degli scavi nel tofet di Tharros da parte della Missione congiunta, E. Acquaro presentava un primo, importante bilancio delle ricerche dinanzi all'Adunanza pubblica dell'Accademia Pontificia, edito poi nel 1978¹⁵²⁴. Le nuove acquisizioni permisero a E. Acquaro di ritornare sulla questione dei confini del *tofet*, secondo la lettura proposta dall'autore, limitato, a partire dal V sec. a.C.¹⁵²⁵, dalla cortina muraria sui lati settentrionale e orientale, mentre a meridione il santuario sarebbe stato delimitato «dai resti di un allineamento di grossi massi basaltici in direzione est-ovest»¹⁵²⁶. Per quanto riguarda la delimitazione del lato occidentale, E. Acquaro proponeva che il «raccordo di tale allineamento con strutture a grosso spessore che utilizzano ampi tratti di roccia spianati in direzione sud-nord [... indicasse] il tracciato a dente di una cortina, analoga per struttura a quella più arcaica, del VI secolo a.Cr., individuata ai lati nord ed est»¹⁵²⁷, della quale tuttavia gli scavi condotti successivamente non trovarono riscontro sul campo¹⁵²⁸.

La novità più importante apportata dai primi due anni di ricerche della Missione congiunta nell'area del *tofet*, che secondo le prime stime doveva avere pianta approssimativamente rettangolare e una superficie di 1000 m², fu il rinvenimento di una torre nuragica e degli ambienti circolari del relativo villaggio, fin da subito riferito per cronologia al Nuragico Medio¹⁵²⁹. Fu parimenti chiaro fin dal principio come, al momento del primo impianto del *tofet* – datato al VI sec. a.C. sulla base dei dati allora disponibili – tanto la torre quanto le capanne conservassero le sole strutture di fondazione, senza che fosse possibile, per gli avvenimenti che coinvolsero quelle opere, distinguere tra una distruzione o a un fenomeno di abbandono¹⁵³⁰. E. Acquaro riconobbe per le strutture nuragiche un ruolo attivo nell'ambito dei riti del *tofet*, che ritenne si svolgessero in vista delle stesse¹⁵³¹. Lo studioso precisava la funzione delle strutture nuragiche in relazione al rituale fenicio paragonandola a quella svolta dalle ciste del *tofet* di Mozia o dalle cavità rocciose del

¹⁵²⁴ Acquaro 1976-1977.

¹⁵²⁵ Lo stesso Acquaro avrebbe riformulato l'ipotesi interpretativa delle differenti fasi delle fortificazioni (Acquaro 1991b: 558).

¹⁵²⁶ Acquaro 1976-1977: 32.

¹⁵²⁷ Acquaro 1976-1977: 32.

¹⁵²⁸ Cf. *supra*, § II.2.2.

¹⁵²⁹ Acquaro 1976-1977: 32.

¹⁵³⁰ Per il rapporto tra il villaggio nuragico della collina di Su Murru Mannu e il *tofet* cf. *infra*, § VI.1.1.

¹⁵³¹ Acquaro 1976-1977: 32.

tofet di Sulci, sulla base del rinvenimento, nello spessore delle fondazioni nuragiche, di urne riferibili ai due più antichi livelli di deposizioni riscontrati¹⁵³².

Lo studioso propose una lettura cronologico-stratigrafica delle urne messe in evidenza nel corso dei primi due anni di scavo, secondo la quale esse risultavano sostanzialmente divise in tre livelli: il più antico datato al VI sec. a.C., il secondo tra la fine del VI/V sec. a.C. e i primi del IV sec. a.C. e il più recente tra il IV e il III/II sec. a.C.¹⁵³³.

Nella comunicazione in esame veniva inoltre presentata l'ipotesi secondo la quale la più tarda fase di deposizione delle urne – deposte nelle aree periferiche del santuario¹⁵³⁴ – coincise «per quota e per evidenza cronologica»¹⁵³⁵ con una serie di interventi edilizi che coinvolsero l'intero *tofet*. Tali interventi comportarono l'accantonamento di urne in cumuli, creati nella parte occidentale dell'area sacra, nonché la rimozione dei monumenti votivi dal campo d'urne e il loro riutilizzo «a colmata dei frequenti dislivelli che i resti delle fondazioni nuragiche e il loro crollo determinavano in tutta l'area»¹⁵³⁶ o per la creazione di «più funzionali raccordi con la cinta muraria di età fenicia, largamente restaurata nei suoi filari più elevati»¹⁵³⁷. Tali materiali sarebbero stati inoltre impiegati, secondo l'autore, per la creazione di una serie di basamenti e, in particolare, di un'ampia struttura rettangolare di cui venivano riconosciute più fasi costruttive – solo la più tarda delle quali realizzata con blocchi di reimpiego. Per essa E. Acquaro aveva proposto in via ipotetica una lettura come edificio cultuale «con caratteristiche edilizie di un certo respiro templare»¹⁵³⁸, oppure come «costruzione più tarda in stretta connessione con la cortina muraria a cui si appoggia»¹⁵³⁹.

Nella stessa sintesi E. Acquaro avanzava l'ipotesi di una connessione tra queste ultime opere, più precisamente ascritte alla fine del IV sec. a.C., e il restauro delle mura, eseguito con assise di blocchi di arenaria accuratamente squadrati¹⁵⁴⁰.

Sempre alla frequentazione del *tofet* fu riferito il restauro con blocchi di arenaria della capanna denominata *Ambiente δ*, mentre le “cappelle gentilizie” vennero ascritte «ad avanzata epoca romana»¹⁵⁴¹.

¹⁵³² Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁵³³ Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁵³⁴ Acquaro 1976-1977: 36.

¹⁵³⁵ Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁵³⁶ Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁵³⁷ Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁵³⁸ Acquaro 1976-1977: 35.

¹⁵³⁹ Acquaro 1976-1977: 34-35. Testo citato a p. 35.

¹⁵⁴⁰ Acquaro 1976-1977: 33, 35.

¹⁵⁴¹ Acquaro 1976-1977: 35.

In chiusura, E. Acquaro si soffermò sui materiali sino a quel punto rinvenuti nell'area del *tofet*: i monumenti lapidei, le urne e i piccoli oggetti ritrovati dentro le urne – quali amuleti e gioielli – e fuori le urne¹⁵⁴², come i piccoli piombi votivi analoghi a quelli documentati a Sousse e a Nora¹⁵⁴³.

In un contributo presentato in occasione del *I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, tenutosi a Roma nel novembre 1979, l'architetto M.T. Francisi presentava i risultati di uno studio puramente edilizio del *tofet* di Tharros, nel quale veniva proposto il riconoscimento di quattro fasi costruttive¹⁵⁴⁴.

Secondo l'autrice la prima frequentazione del *tofet* sarebbe stata caratterizzata dalle sole emergenze strutturali della torre e del villaggio nuragico, con l'utilizzo, ai fini deposizionali, delle creste delle strutture di fondazione delle capanne. Il santuario sarebbe stato, in tale fase, configurato come un'area a cielo scoperto, deputata alla deposizione di urne e stele¹⁵⁴⁵. Lo studio ipotizzava che solo a seguito della realizzazione delle mura che cinsero il santuario a nord e a est si sarebbe avviata una fase di ristrutturazioni che avrebbe comportato la rimozione e il reimpiego per finalità edilizie delle stele e dei cippi votivi¹⁵⁴⁶. Tali monumenti sarebbero stati quindi utilizzati per la realizzazione dei due basamenti a pianta rettangolare ubicati in corrispondenza degli *Ambienti β* e *γ* e nella zona sud-orientale del *tofet*, del camminamento posto tra l'*Ambiente δ* e la torre nuragica, dell'ampliamento meridionale del grande basamento noto come *Strutture orientali*, nonché del piano che collegava queste ultime alle mura¹⁵⁴⁷. A tale fase edilizia veniva collegato lo spostamento di una ingente quantità di urne – per l'autrice verosimilmente in origine disposte, almeno in parte, nell'area interessata dall'ampliamento delle *Strutture orientali* – accumulate all'interno dell'*Ambiente ε* e nell'area a sud dell'*Ambiente α* (*Vano 7*)¹⁵⁴⁸. A una terza fase edilizia M.T. Francisi attribuiva la realizzazione della pavimentazione in battuto di arenaria nell'area a occidente del *tofet*, che forse copriva la parte occidentale del villaggio nuragico e che probabilmente giungeva originariamente a

¹⁵⁴² Acquaro 1976-1977: 36-40.

¹⁵⁴³ Acquaro 1976-1977: 40, dove i piombi miniaturistici sono erroneamente detti provenire dall'interno di un'urna. Cf. Acquaro 1976: 199.

¹⁵⁴⁴ Francisi 1983.

¹⁵⁴⁵ Francisi 1983: 475-76.

¹⁵⁴⁶ Francisi 1983: 476.

¹⁵⁴⁷ Francisi 1983: 476-77.

¹⁵⁴⁸ Francisi 1983: 476-77.

lambire i filari superiori dell'*Ambiente* ε¹⁵⁴⁹. A una quarta e ultima fase edilizia M.T. Francisi assegnava la realizzazione della “porta a tenaglia” – struttura da alcuni autori poi riconosciuta come possibile anfiteatro¹⁵⁵⁰ – e delle strutture a pianta rettangolare in pietrame di arenaria¹⁵⁵¹, già interpretate da G. Pesce come “cappelle gentilizie”.

Nel 1984 usciva la prima edizione della guida agli scavi di Tharros firmata da R. Zucca¹⁵⁵², nella quale un breve paragrafo dedicato al *tofet* riprendeva sostanzialmente, contenendo anche un'introduzione sul sacrificio dei fanciulli, l'impostazione della guida di G. Pesce, con contenuti tuttavia aggiornati sulla base dei dati delle ricerche della Missione congiunta nel villaggio protosardo e nel *tofet*, ivi comprese le informazioni sui roghi e sul rito fornite dagli studi interdisciplinari¹⁵⁵³. R. Zucca proponeva per l'area sacra una cronologia dal VII al III sec. a.C.¹⁵⁵⁴ e attribuiva al IV sec. a.C. la realizzazione di un tempietto realizzato sul basamento di 14,4 x 4 m, per il quale richiama come confronti «una struttura templare analoga (m 10 x 6,40) edificata, nel V sec. a.C., all'estremità occidentale del *tofet* di Mozia e due sacelli nei *tofet* di Sulci e Monte Sirai»¹⁵⁵⁵.

Nel 1986 veniva pubblicata una nuova guida agli scavi di Tharros, a firma di E. Acquaro e C. Finzi¹⁵⁵⁶, in cui veniva proposta, sulla base delle conoscenze allora disponibili, una breve presentazione dello sviluppo diacronico dell'area del *tofet* e delle pendici settentrionali della collina di Su Murrù Mannu. Secondo gli autori è intorno all'VIII sec. a.C. che doveva essere collocato l'impianto, al di sopra delle strutture del villaggio nuragico, del *tofet*, che sarebbe rimasto in uso sino al II sec. a.C.¹⁵⁵⁷.

Veniva inoltre proposta una datazione al VI sec. a.C. per la ristrutturazione dell'area e delle sue «difese, affidate sino a quel momento alla riattivazione parziale e alla manutenzione delle opere nuragiche»¹⁵⁵⁸, con la realizzazione di «una triplice linea di difesa comprendente mura, fossato e terrapieni»¹⁵⁵⁹. Ai primi secoli della dominazione

¹⁵⁴⁹ Francisi 1983: 477.

¹⁵⁵⁰ Cf, *supra*, § II.3.

¹⁵⁵¹ Francisi 1983: 478.

¹⁵⁵² Zucca 1984a. Nella ristampa del 1993, il paragrafo dedicato al *tofet* non ha conosciuto sostanziali modifiche (Zucca 1993: 84-90).

¹⁵⁵³ Zucca 1984a: 60-63.

¹⁵⁵⁴ Zucca 1984a: 61-62; precisata in inizio VII – III/II sec. a.C. in Zucca 1993: 89-90.

¹⁵⁵⁵ Zucca 1984a: 62; Zucca 1993: 90.

¹⁵⁵⁶ Acquaro – Finzi 1986.

¹⁵⁵⁷ Acquaro – Finzi 1986: 34-35.

¹⁵⁵⁸ Acquaro – Finzi 1986: 35.

¹⁵⁵⁹ Acquaro – Finzi 1986: 35. Una più dettagliata descrizione delle fortificazioni è alle pp. 36-45.

romana fu attribuita la pavimentazione della zona a occidente del *tofet*¹⁵⁶⁰, la realizzazione degli edifici realizzati con le stele reimpiegate¹⁵⁶¹ e alcuni «riadattamenti della cortina orientale»¹⁵⁶². All'età romana imperiale fu attribuita la conversione del fossato in area funeraria e la creazione della struttura circolare – con finalità di raccordo tra l'area del *tofet* e il *cardo maximus* – che avrebbe avuto le funzioni di «porta/vestibolo e di piazza di servizio»¹⁵⁶³. A una datazione prossima al VI sec. d.C. viene attribuita la creazione a fini difensivi degli edifici a pianta rettangolare che in parte si sovrappongono alla struttura circolare¹⁵⁶⁴.

Sempre nel 1986 veniva stampata *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* di F. Barreca¹⁵⁶⁵. In tale opera veniva riproposta la datazione all'VIII-VII sec. a.C. per l'impianto del *tofet* di Tharros¹⁵⁶⁶, attivo fino al III-II sec. a.C. e modificato in età romana da «modeste strutture edilizie [...], a pianta quadrilatera, parte delle quali è addossata alla cortina muraria orientale, che presenta chiari indizi di una ricostruzione, egualmente databile all'età romana, in considerazione del largo impiego di materiali edilizi punici riutilizzati e di calce usata come coesivo»¹⁵⁶⁷. Nello stesso volume l'autore forniva una rilettura in senso cosmogonico¹⁵⁶⁸ della statuetta leontocefala rinvenuta nell'area a ovest del *tofet* nella campagna del 1983 e interpretata da Acquaro come *Frugiferius*¹⁵⁶⁹: i gioielli e i manufatti in oro e argento sarebbero un riferimento alla *coincidentia oppositorum* dei cicli solare e lunare – rappresentati rispettivamente da oro e argento nella cultura punica, cui si riferisce anche la foggia dei gioielli – e la statuetta sarebbe leggibile come raffigurazione di Baal.

In una relazione presentata all'incontro di studio *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, tenutosi a Sant'Antioco il 3 e il 4 ottobre 1986, E. Acquaro tornava a fare un bilancio delle ricerche condotte sino a quel punto nel *tofet* di Tharros¹⁵⁷⁰.

¹⁵⁶⁰ Acquaro – Finzi 1986: 35.

¹⁵⁶¹ Acquaro – Finzi 1986: 46.

¹⁵⁶² Acquaro – Finzi 1986: 35.

¹⁵⁶³ Acquaro – Finzi 1986: 35.

¹⁵⁶⁴ Acquaro – Finzi 1986: 35.

¹⁵⁶⁵ Barreca 1986.

¹⁵⁶⁶ Barreca 1986: 22, 285.

¹⁵⁶⁷ Barreca 1986: 285.

¹⁵⁶⁸ Barreca 1986: 160.

¹⁵⁶⁹ Acquaro 1983b: 48-51.

¹⁵⁷⁰ Acquaro 1990.

In particolare, lo studioso proponeva una riflessione sulle peculiarità del *tofet* di Tharros, riscontrabili per esempio nelle scelte legate alla vocazione “monumentale” della produzione lapidea¹⁵⁷¹ e nella selezione come urne di forme appartenenti esclusivamente al repertorio punico locale¹⁵⁷². Lo studioso si soffermava inoltre sulla effettiva portata, se prettamente locale o estendibile anche agli altri santuari tipo *tofet*, delle più importanti acquisizioni circa il rito praticato nel *tofet* di Tharros desunte grazie all’applicazione di una metodologia di ricerca multidisciplinare, vale a dire, per esempio, il riconoscimento della pratica di associare arse di fanciulli e di animali fin dalle fasi più antiche del santuario¹⁵⁷³, l’impiego di una pira all’aria aperta in luogo del braciere menzionato dalle fonti classiche¹⁵⁷⁴, la stagionalità del rito¹⁵⁷⁵.

L’anno seguente G. Tore presentava un’importante raccolta dei dati disponibili circa la documentazione archeologica relativa alla sfera del sacro nella Sardegna fenicia e punica¹⁵⁷⁶. Nell’“inventario preliminare” non poteva mancare il *tofet* di Tharros, il quale, dopo un inquadramento topografico, veniva presentato principalmente in relazione ai dati sul rituale offerti dagli studi interdisciplinari. Costituiva infine una novità – perché in contrasto con quanto sostenuto in passato dallo stesso studioso¹⁵⁷⁷ – la ripresa dell’ipotesi, formulata da E. Acquaro nel V rapporto preliminare di scavo¹⁵⁷⁸, concernente l’assenza di un sacello nel *tofet* di Tharros¹⁵⁷⁹.

Nel 1991 lo studio architettonico di M.T. Francisi, che esaminava un blocco iscritto rinvenuto in posizione di reimpiego nel muro di cinta che chiude a oriente l’area del *tofet*, conferiva nuovo vigore all’ipotesi della presenza di edifici costruiti nel santuario, per i quali, in particolare, si ipotizzava una configurazione a edicola egittizzante¹⁵⁸⁰.

Lo stesso anno E. Acquaro presentava al *III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Punique*, tenutosi a Tunisi tra l’11 e il 16 novembre, un bilancio degli

¹⁵⁷¹ Acquaro 1990: 14-15.

¹⁵⁷² Acquaro 1990: 15.

¹⁵⁷³ Acquaro 1990: 13.

¹⁵⁷⁴ Acquaro 1990: 13-14.

¹⁵⁷⁵ Acquaro 1990: 15-16.

¹⁵⁷⁶ Tore 1989.

¹⁵⁷⁷ Cf. *supra*.

¹⁵⁷⁸ Acquaro 1979: 58.

¹⁵⁷⁹ Tore 1989: 42.

¹⁵⁸⁰ Francisi 1991b.

scavi condotti a Tharros dalla Missione congiunta nel periodo 1988-1991¹⁵⁸¹. Terminati ormai gli scavi nell'area del *tofet*, le indagini erano state rivolte all'area a occidente del "santuario dei fanciulli", individuando gli strati di un quartiere industriale in attività soprattutto nel V e IV sec. a.C., tagliati da una struttura di blocchi reimpiegati rivestiti di intonaci fini, talvolta recanti iscrizioni votive in punico, per i quali veniva ipotizzata una possibile originaria appartenenza a un edificio pre-*tofet*¹⁵⁸².

Nel 1993, successivamente quindi alla celebre reinterpretazione del *tofet* avvenuta nel corso degli anni Ottanta, da luogo di sistematica immolazione dei fanciulli a speciale "necropoli" infantile deputata ad ospitare solo eccezionalmente il rito sacrificale, E. Acquaro tornava a sottolineare la peculiarità del *tofet* come «santuario cittadino e sede di diversi culti»¹⁵⁸³. La natura comunitaria del *tofet* trovava riscontro, secondo l'autore, in alcuni aspetti pratici connessi alla gestione del santuario, che necessitava di regolare manutenzione e organizzazione del campo d'urne, e nella stessa «ubicazione del santuario in uno spazio urbano che per motivi logistici e strategici non potevano che essere di proprietà e programmazione pubbliche»¹⁵⁸⁴. L'autore specificava che se da un lato la presenza di terrecotte a stampo, di statuette al tornio e maschere sia in contesti *tofet* sia nelle necropoli, potevano rispecchiare una «gestualità rituale analoga», dall'altro alcune specifiche classi di materiali, come le figurine fittili al tornio, trovano attestazioni assai più numerose nei santuari dedicati a culti fertilistici piuttosto che nelle necropoli, dove purtuttavia sono attestati¹⁵⁸⁵. L'autore proponeva poi una lettura di alcuni specifici tipi di monumenti lapidei votivi del *tofet* di Tharros – come i troni con suppedaneo generalmente noti come "altari a gradino" o come i cippi a trono con bruciaprofumi laterali, attestati a Tharros in proporzioni monumentali che non trovano confronti negli altri *tofet* – secondo la quale essi dovevano essere funzionali alla «pratica di culti eccentrici rispetto alla tradizionale ambientazione *tofet*»¹⁵⁸⁶. A differenti pratiche, sempre eccentriche rispetto al rito principale del *tofet*, l'autore proponeva di ricondurre un cippo falliforme con scene di culto del toro proveniente dalla collezione Gouin, accogliendo l'ipotesi di L.I.

¹⁵⁸¹ Acquaro 1995b.

¹⁵⁸² Acquaro 1995b: 16-17.

¹⁵⁸³ Acquaro 1993.

¹⁵⁸⁴ Acquaro 1993: 98.

¹⁵⁸⁵ Acquaro 1993: 99.

¹⁵⁸⁶ Acquaro 1993: 99.

Manfredi di un'originaria provenienza del manufatto dal *tofet*.¹⁵⁸⁷ L'autore concludeva poi che il «*tofet*, nella sua funzione di santuario cittadino, fu sede di diversi rituali a sfondo fertilistico, per cui non stupisce l'adozione in quella area, resa sacra dalla piet  comunitaria, di testimoni capaci di far rientrare in questa sfera sia il recupero funzionale della morte dei «prematuri» sia quegli episodi, che si vogliono eccezionali, di sacrifici di fanciulli»¹⁵⁸⁸.

Nel marzo 1994, E. Acquaro, intervenendo al convegno *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*, tirava le somme delle attivit  di ricerca condotte nel *tofet* e nel quartiere artigianale, senza aggiungere nuove interpretazioni a quelle precedentemente descritte¹⁵⁸⁹.

Un vero e proprio spartiacque nella storia degli studi della collina di Su Murru Mannu e della stessa Tharros   costituito dalla comunicazione tenuta da E. Acquaro in occasione dell'adunanza dell'Accademia dei Lincei del 10 dicembre 1994¹⁵⁹⁰. In tale evento lo studioso proponeva un *excursus* attraverso le pi  recenti acquisizioni delle ricerche della Missione congiunta a Tharros, quali il superamento dell'interpretazione dell'esistenza di un edificio sacro pre-*tofet*, l'ormai pressoch  certa presenza di diversi edifici nel *tofet* – ulteriore manifestazione della vocazione monumentale del santuario tharrense, gi  nota dagli studi condotti sui monumenti lapidei votivi¹⁵⁹¹ – e l'individuazione di un'area deputata alla lavorazione pirometallurgica e ceramica¹⁵⁹². Questa destinazione dell'area, secondo un'ipotesi formulata per la prima volta nella comunicazione in questione, si sarebbe sostituita a un uso precedente della stessa, pertinente a un settore necropolare punico dei cui dispersi corredi, databili tra fine VI e inizio del IV sec. a.C., l'autore pubblicava, col resoconto della comunicazione, alcuni reperti¹⁵⁹³. Su tale base l'autore proponeva un parallelo con quanto noto per la collina di Byrsa a Cartagine e ipotizzava una stretta dipendenza dal modello cartaginese per Tharros, coniando una delle pi  fortunate locuzioni volte alla descrizione del privilegiato rapporto tra «la «capitale»

¹⁵⁸⁷ Acquaro 1993: 99-100. Per una provenienza del manufatto dalla necropoli cf. Del Vais 2013a.

¹⁵⁸⁸ Acquaro 1993: 99.

¹⁵⁸⁹ Acquaro 1995a.

¹⁵⁹⁰ Acquaro 1995c.

¹⁵⁹¹ Acquaro 1995c: 523-28.

¹⁵⁹² Acquaro 1995c: 540-41.

¹⁵⁹³ Acquaro 1995c: 528-40.

regionale punica»¹⁵⁹⁴ dell'isola centro mediterranea e la metropoli nordafricana: “Tharros, Cartagine di Sardegna”.

Nel 1996 E. Acquaro e A. Mezzolani pubblicavano una nuova guida agli scavi di Tharros, nella quale il paragrafo dedicato al *tofet* costituisce una delle sintesi più complete delle conoscenze archeologiche sul santuario e su quanto noto dei riti in esso praticati¹⁵⁹⁵. A seguito di una breve introduzione al santuario *tofet* nel mondo punico, veniva presentato il santuario tharrense di cui si ricordava la posizione isolata e periferica a nord dell'abitato e il suo essere impiantato sulle strutture di un precedente villaggio nuragico¹⁵⁹⁶. Nel corso del paragrafo si procedeva poi alla descrizione dei quattro livelli di deposizioni indagati: il più antico, datato agli inizi del VII sec. a.C., era caratterizzato dalla presenza di vasi “a chardon” e anfore globulari a breve collo obliquo; nel secondo e il terzo, «riconducibili al VI-V sec. a.C.»¹⁵⁹⁷, le urne, «inserite nello spessore delle fondazioni protosarde»¹⁵⁹⁸, erano brocche a collo cilindrico, anfore senza collo e a spalla obliqua, olle globulari senza anse o monoansate ed erano coperte con piattini a bugia, piatti ombelicati o coppette; l'ultimo livello, datato tra il IV e gli inizi del II sec. a.C., era caratterizzato dall'impiego di brocche ad alto collo e orlo ribattuto, boccali con parete rientrante all'ansa coperti da piattini a bugia¹⁵⁹⁹. All'ultimo periodo sono riferite le risistemazioni dell'area sacra con l'accantonamento delle deposizioni più antiche nella parte occidentale del *tofet* e il reimpiego delle stele come elementi edilizi per opere di livellamento e per la creazione di basamenti¹⁶⁰⁰. Al VI sec. a.C., in coincidenza con la messa in opera della cortina muraria settentrionale, veniva datata la realizzazione – mai portata a termine – di un pozzo, mentre al IV sec. a.C. veniva attribuita la pavimentazione in battuto di scaglie di basalto rinvenuta a ovest del *tofet*, nella stessa area pavimentata in battuto di arenaria di età tardo-repubblicana: il rinvenimento di focolari riferiti a età tardo-antica avrebbero attestato la «frequentazione del piano in tale epoca»¹⁶⁰¹. A una fase successiva alla frequentazione

¹⁵⁹⁴ Acquaro 1995c: 541.

¹⁵⁹⁵ Acquaro – Mezzolani 1996: 48-61.

¹⁵⁹⁶ Acquaro – Mezzolani 1996: 50.

¹⁵⁹⁷ Acquaro – Mezzolani 1996: 50.

¹⁵⁹⁸ Acquaro – Mezzolani 1996: 50.

¹⁵⁹⁹ Acquaro – Mezzolani 1996: 50.

¹⁶⁰⁰ Acquaro – Mezzolani 1996: 51-52.

¹⁶⁰¹ Acquaro – Mezzolani 1996: 52.

del *tofet*, venivano infine assegnate le “cappelle gentilizie”, connesse a un utilizzo civile dell’area in età tardo-antica del settore urbano¹⁶⁰².

Per quanto riguarda il rito svolto nel *tofet*, venivano ricordate dagli autori le principali informazioni acquisite grazie agli studi archeobotanici e antropologici: l’utilizzo di roghi all’aria aperta in opposizione alla testimonianza delle fonti classiche relativa all’impiego di bracieri di bronzo; la presenza fin dai primi tempi dell’attività del *tofet* di deposizioni contenenti sia resti umani e che animali¹⁶⁰³; la stagionalità delle deposizioni; la probabile equivalenza simbolica di immaturo umano e animale¹⁶⁰⁴. Veniva quindi presentata una sintesi delle analisi dei resti ossei contenuti nelle urne: la netta prevalenza di urne contenenti resti umani (80 % circa del totale analizzato) – normalmente neonati di età compresa tra gli 0 e i 6 mesi, e solo in casi rarissimi casi bambini di età maggiore (5 anni circa)¹⁶⁰⁵ –; nel 27% dei cinerari aperti in laboratorio i resti di un fanciullo erano accompagnati nella pira da quelli di un ovicaprino immaturo; nel 20% dei casi le urne contenevano solo resti animali¹⁶⁰⁶.

Veniva poi ricordato poi il carattere prettamente punico delle forme vascolari impiegate come urne e dei monumenti votivi, questi ultimi prodotti tra VI e fine IV-III sec. a.C. e spesso caratterizzati da caratteri di monumentalità e originalità. È questo il caso dei cippi-trono monumentali e degli “altari a gradino”, per i quali era stato possibile documentare l’utilizzo modulare del cubito fenicio di 0,46 m impiegato nella monumentalizzazione cartaginese del sito¹⁶⁰⁷. L’esposizione si soffermava quindi sulle persone divine, Baal Hammon e Tanit, a cui, come attestato dalle iscrizioni eseguite su monumenti votivi o su blocchi architettonici appartenenti a edicole di tipo egittizzante, era rivolto il culto¹⁶⁰⁸.

La trattazione terminava con la presentazione riassuntiva della statuetta leontocefala con monili in oro e argento, rinvenuta tra il piano di battuto in arenaria di II sec. a.C. e il piano di frequentazione tardoantica nell’area a occidente del *tofet*, interpretato come *Frugiferius*, ipostasi di Saturno, divinità che nei santuari del Nord-Africa è spesso assimilata a Baal Hammon¹⁶⁰⁹

¹⁶⁰² Acquaro – Mezzolani 1996: 52.

¹⁶⁰³ Acquaro – Mezzolani 1996: 53.

¹⁶⁰⁴ Acquaro – Mezzolani 1996: 54.

¹⁶⁰⁵ Acquaro – Mezzolani 1996: 53.

¹⁶⁰⁶ Acquaro – Mezzolani 1996: 53.

¹⁶⁰⁷ Acquaro – Mezzolani 1996: 54-58.

¹⁶⁰⁸ Acquaro – Mezzolani 1996: 58-59.

¹⁶⁰⁹ Acquaro – Mezzolani 1996: 60-61.

Una breve sintesi, ma altrettanto completa e bilanciata, è stata pubblicata sul *tofet* nel 2015 da A.C. Fariselli¹⁶¹⁰ nella guida a *Il Museo Civico “Giovanni Marongiu” di Cabras*, in cui C. Del Vais ha presentato altrettanto sinteticamente, ma compiutamente, un breve *excursus* sulle vicende storiche dell’area artigianale della collina di Su Murru Mannu e del muro in blocchi di reimpiego interpretata come struttura connessa alle vicine opere difensive¹⁶¹¹.

Tale lettura è stata ripresa e specificata da A.C. Fariselli in un intervento presentato il 29 novembre 2017 al Congresso Internazionale *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II sec. a.C.*, in cui l’autrice propone di collegare lo smantellamento degli edifici del *tofet*, a favore della realizzazione di una struttura connessa alle fortificazioni, a circostanze di forte crisi che l’autrice propone vengano riferite a un momento prossimo all’annessione romana della Sardegna¹⁶¹². Nello stesso lavoro, l’autrice esprime alcuni dubbi circa l’effettiva esistenza di una fase funeraria di età punica nella collina di Su Murru Mannu, documentata – secondo la sopra ricordata interpretazione di E. Acquaro, precedentemente sempre accolta dagli studiosi – da una serie di materiali databili tra fine VI e V sec. a.C. che tuttavia, secondo quanto suggerisce l’autrice, avrebbero potuto trovare impiego anche nel quadro rituale del *tofet*¹⁶¹³.

¹⁶¹⁰ Fariselli 2015.

¹⁶¹¹ Del Vais 2015a.

¹⁶¹² Fariselli 2018: 110. Cf. inoltre Fariselli 2019: 132.

¹⁶¹³ Fariselli 2018: 121-22 e nota 56. L’ipotesi è ripresa in Fariselli 2019: 138-39.

Capitolo III.2.

Per una lettura a posteriori della “stratigrafia” del *tofet* di Tharros¹⁶¹⁴

III.2.1. *Stratigrafia del tofet di Tharros: aspetti generali e metodo di lavoro*

Un tentativo di ricostruzione di una stratigrafia complessiva del “santuario dei fanciulli” di Tharros incontra due serie difficoltà e un grande vantaggio. La prima difficoltà è la perdita della documentazione di G. Pesce relativa alle modificazioni compiutesi nelle fasi più recenti della frequentazione dell’area, quando essa verosimilmente non era più usata a scopo culturale¹⁶¹⁵. La seconda difficoltà è la disomogeneità dei dati in nostro possesso: bisogna infatti considerare che la situazione messa in luce dall’archeologo fu parzialmente alterata dagli interventi conservativi, tanto sulle strutture quanto sui materiali ceramici, operati nel periodo tra le indagini degli anni 1962-1964 e la ripresa delle stesse nel 1974.

Costituisce invece un notevole vantaggio il fatto che dal 1974 al 1998 gli scavi nel *tofet* e nel quartiere settentrionale di Tharros furono condotti continuativamente dalla medesima *équipe* e che i risultati furono resi noti, sebbene solo in via preliminare, con cadenza annuale¹⁶¹⁶. I resoconti consentono, *a posteriori*, di formulare un quadro di sintesi.

Per scelta metodologica la ricostruzione complessiva della stratigrafia del santuario è stata realizzata nel presente lavoro in primo luogo sulla base di queste pubblicazioni¹⁶¹⁷. Infatti, sebbene grazie al rilievo edito nel 1980¹⁶¹⁸ delle urne messe in luce da G. Pesce e

¹⁶¹⁴ Pur nella consapevolezza della profonda differenza esistente tra i due contesti per quanto riguarda la qualità e la quantità dei dati, dettata prevalentemente dalle grandi trasformazioni conosciute dall’area del santuario tharrese fin dall’antichità, il lavoro è stato organizzato riprendendo e adattando al contesto sardo la metodologia di raccolta ed edizione critica dei dati d’archivio messa a punto da H. Bénichou-Safar (Bénichou-Safar 2004) per il *tofet* di Cartagine in modo da presentare in modo analitico e quanto più sintetico possibile i dati di scavo e, eventualmente, agevolare il confronto con altri contesti analoghi. Le piante di strato sono state elaborate attraverso la georeferenziazione della cartografia disponibile in ambiente GIS mediante l’utilizzo del *software open source* QGIS. In generale, per l’utilizzo del GIS in archeologia cf. Bogdani 2009.

¹⁶¹⁵ Per la frequentazione tardo-romana e alto-medievale dell’area cf. Sanna 1995.

¹⁶¹⁶ Cf. *supra*, § II.2.2.

¹⁶¹⁷ L’unica eccezione è costituita dal caso del 4° livello di deposizioni che, come sopra ricordato, non fu mai rinvenuto in situ dalla Missione congiunta e per la ricostruzione del quale non è possibile prescindere dalle poche indicazioni circa le più arcaiche delle urne rinvenute durante lo scavo Pesce, spesso fornite *en passant* in lavori anche di molto successivi allo svolgimento delle indagini da parte del Soprintendente. Cf. *infra*.

¹⁶¹⁸ Acquaro 1980b: fig. 4.

rimosse al momento dell'avvio della Missione congiunta esse siano in gran parte collocabili in pianta con estrema precisione – anche nei non frequenti casi in cui queste condizioni non si verificano esse sono comunque collocabili con un grado di approssimazione almeno buono –, non si è ritenuto di integrare tali dati planimetrici con le indicazioni cronologiche rilevabili dall'analisi tipologica dei manufatti. Quando la Missione congiunta cominciò a operare, infatti, il contesto risultava, come già accennato, ampiamente manomesso, oltre che da interventi operati in antico, anche dall'opera di restauro delle strutture e delle urne, per le quali l'indicazione dell'originaria collocazione potrebbe risultare fuorviante se considerata da un punto di vista esclusivamente planimetrico. La pianta edita nel 1980¹⁶¹⁹ non riporta in effetti l'indicazione delle quote dei rinvenimenti e ciò potrebbe portare ad errori nell'analisi generale del santuario se si tiene conto del fatto che risulta assai probabile che lo scavo Pesce raggiunse, almeno in alcuni settori – presumibilmente non molto estesi e peraltro non chiaramente identificabili sul terreno a causa dell'irreperibilità dei dati di scavo –, i livelli più profondi del *tofet*¹⁶²⁰. Nonostante G. Pesce riferisse di aver messo in luce solo il primo dei livelli di urne del *tofet*¹⁶²¹, alcuni documenti fotografici confermano che nel corso degli scavi diretti dall'allora Soprintendente furono messi in luce anche altri livelli di urne sottostanti al 1°. Ciò accadde per esempio nell'area del *Vano 1*, dove lo scavo Pesce portò in evidenza le urne del 2° livello¹⁶²², che le indagini successivamente condotte nell'area dalla Missione congiunta confermarono essere il più antico del settore¹⁶²³. Che ciò si fosse verificato anche in altri settori, caratterizzati dalla presenza dei livelli più antichi dell'intero santuario¹⁶²⁴, sembra potersi dedurre dalla lettura della breve notizia dello scavo che diede lo stesso G. Pesce nel 1963, nella quale il Soprintendente comunicava di aver messo in luce lo strato più superficiale «punico-romano» del santuario, datato al III-II sec. a.C., e che l'estendersi dei lavori avrebbe portato all'individuazione di due ulteriori livelli rispettivamente di IV-III e di VII-VI sec. a.C.¹⁶²⁵.

Anche se parziali, in quanto funzionali a una presentazione preliminare dei risultati in quanto relativi a una situazione in parte alterata dai precedenti interventi di scavo da parte

¹⁶¹⁹ Acquaro 1980b: fig. 4.

¹⁶²⁰ Cf. *infra*.

¹⁶²¹ Pesce 1963: 142; Pesce 1966: 170.

¹⁶²² Cf. Pesce 1996: figg. 99-100; *infra*, § III.2.2.4.

¹⁶²³ Cf. *supra*, § II.2.2.3-4.

¹⁶²⁴ Cf. *infra*, § III.2.2.2.

¹⁶²⁵ Pesce 1963: 142.

di G. Pesce al momento difficilmente ricostruibili nel dettaglio, i dati di scavo pubblicati annualmente dalla Missione congiunta si presentano invece come una fonte irrinunciabile per la ricostruzione della stratigrafia del santuario, anche per la loro straordinaria coerenza. Le indagini furono condotte infatti, come detto, da un' *équipe* che mantenne nel tempo pressoché la medesima composizione, fatto che consente in ogni caso, grazie anche alla formulazione progressiva di interpretazioni, pur ineluttabilmente *in fieri* e in alcuni casi soggette a revisione da parte degli stessi studiosi, di superare in parte le difficoltà derivanti dalla ricostruzione *a posteriori* di uno scavo condotto, secondo la consuetudine dei tempi, per levate e livelli¹⁶²⁶.

La qualità della documentazione grafica relativa all'edizione preliminare di ciascuna campagna di scavo costituisce inoltre una risorsa fondamentale ai fini di una ricostruzione della storia del *tofet*. Ciascun rapporto risulta infatti corredato da una pianta generale del santuario in scala 1:50 e piante di dettaglio in scala 1:20 per quanto riguarda la prima campagna di scavo¹⁶²⁷, rispettivamente in scala 1:100 e 1:25 a partire dalla campagna del 1975¹⁶²⁸. Alcune delle piante di dettaglio riportano la posizione delle urne al momento del rinvenimento, che a partire dal 1975 furono inoltre quotate a meno di 30 m¹⁶²⁹.

Tali rilievi aggiungono una preziosissima dimensione spaziale ai dati contenuti nei diari di scavo e per poterne sfruttare al massimo il potenziale informativo si è ritenuto opportuno procedere alla realizzazione di un GIS¹⁶³⁰ finalizzato alla redazione di piante tematiche e piante di fase per la visualizzazione grafica e categorizzata dei dati pubblicati. In tal modo è stato possibile collocare nello spazio con esattezza¹⁶³¹ una parte significativa

¹⁶²⁶ Tale prassi comporta l'impossibilità di valutare a posteriori l'eventuale presenza di unità stratigrafiche – in particolar modo quelle negative – comporta di fatto l'impossibilità di attribuire un valore cronologico relativo ai manufatti sulla base della sola indicazione della sola quota. Di conseguenza l'analisi macrostratigrafica condotta sulla base delle informazioni plano-altimetriche fornite nei rapporti preliminari ha dovuto costantemente fare riferimento alle note interpretative fornite in tali pubblicazioni. In questo senso la rilettura a posteriori ha potuto trarre senza dubbio giovamento dalla sostanziale omogeneità che caratterizza le relazioni preliminari della Missione congiunta per quanto concerne il trattamento, l'interpretazione e l'esposizione dei dati.

¹⁶²⁷ Ciasca 1975: 101.

¹⁶²⁸ Francisi 1976: 205.

¹⁶²⁹ Francisi 1976: 205. Per la necessità di sottrarre 1,60 m alle quote pubblicate nei primi tre rapporti di scavo (*Tharros I-III*) cf. Acquaro 1978: 63-64.

¹⁶³⁰ Per la realizzazione del GIS si è impiegato il software di Sistema di Informazione Geografica libero e open source QGIS.

¹⁶³¹ L'unico caso in cui la georeferenziazione ha comportato una distorsione della cartografia raster è quello della pianta nella quale è indicata la collocazione delle urne Pesce inventariate con la sigla THP e numeri arabi progressivi (Acquaro 1980b: fig. 4). Nei punti di massima distorsione, la differenza rispetto ai valori planimetrici della cartografia redatta dalla Missione congiunta non eccede i 50 cm. Questo, anche alla luce della quadrettatura di 4 m di lato impostata al momento della ripresa dei lavori da parte della Missione congiunta, rende comunque utilizzabili, ai fini di una valutazione generale del santuario, i dati forniti dall'unico rilievo disponibile relativo alle urne dello scavo Pesce.

delle urne il cui inventario è noto in letteratura e associare così i dati tipologici e di cronologia relativa, resi disponibili dall'edizione preliminare di ciascuna campagna di scavo della Missione congiunta, a valori posizionali. Per la ricostruzione dei differenti livelli di urne si è dunque fatto affidamento principalmente sull'analisi della loro distribuzione spaziale, compiuta sulle sole deposizioni rinvenute in contesti di scavo indagati dalla Missione congiunta, le uniche che possono offrire una datazione relativa affidabile in quanto basata su una chiara successione stratigrafica¹⁶³².

Nonostante le importanti risistemazioni e i rimaneggiamenti conosciuti dal *tofet* già in antico, tra le fasi finali dell'utilizzo a fini rituali e la tarda antichità, la sequenza relativa degli episodi più significativi della vita del santuario risulta sostanzialmente ricostruibile. Alcune incertezze sussistono per la cronologia assoluta, in massima parte legate all'assenza di forme ceramiche greche impiegate come urne e al conservatorismo che caratterizza la scelta delle forme vascolari puniche prescelte per lo scopo¹⁶³³.

Le indagini condotte nella vasta area occupata dal santuario punico, stimata al momento della ripresa delle indagini da parte della Missione congiunta in circa 1000 m² ¹⁶³⁴, restituirono una stratigrafia differenziata a seconda del settore indagato, ma coerente nei suoi tratti essenziali. Costante appare il ritrovamento, ai livelli più profondi raggiunti, di uno strato di terreno bruno rossiccio per lo più sterile, costituente verosimilmente il paleosuolo, a contatto col quale si rinvennero in alcuni casi frammenti di ceramica a impasto di tradizione nuragica, testimonianza della più antica fase di frequentazione dell'area¹⁶³⁵. Pressoché costante risultò, altresì, l'individuazione di tre distinti livelli di urne, completamente immerse nello strato di terra senza alcun tipo di alloggiamento, salvo alcuni casi particolari pertinenti al 1° e al 2° livello¹⁶³⁶. L'esistenza di un 4°, più antico, livello di urne fu ipotizzata sulla base del rinvenimento di alcune deposizioni entro forme ceramiche tipologicamente più antiche di quelle comunemente attestate nel 3° livello, accantonate in giacitura secondaria in alcuni dei cumuli di urne allestiti in aree periferiche del santuario¹⁶³⁷. Sebbene tale ipotesi risulti percorribile, occorre ricordare

¹⁶³² Ancora una volta, la sola eccezione è costituita dalle urne del 4° livello, cf. *infra*.

¹⁶³³ Nel paragrafo dedicato alla cronologia di ogni fase si riporteranno le cronologie proposte dagli studiosi precedenti, quando possibile motivando l'eventuale preferenza accordata a una lettura.

¹⁶³⁴ Acquaro 1976-1977: 32.

¹⁶³⁵ Cf. *infra*, § III.2.2.1.

¹⁶³⁶ Cf. Ciasca 1975: 103; Acquaro 1976: 199. Cf. *infra*, §§ III.2.2.4.; III.2.2.5.

¹⁶³⁷ In particolare, tali forme – vaso “à chardon” e anfora globulare con breve colletto obliquo – furono rinvenute nel cumulo di centinaia di urne rinvenuto nell'*Ambiente ε* (Acquaro 1978: 67-68, figg. 12, 3; 13) e nel cumulo occidentale rinvenuto nel *Vano 7* (Ciasca 1975: 107).

che l'ipotetico 4° livello di urne non fu in nessun caso documentato *in situ* dalla Missione congiunta. Qualora se ne accetti l'esistenza, potrebbe invece pensarsi che esso sia stato raggiunto dalle indagini Pesce nell'area dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5, l'unico settore in cui pare di poter ipotizzare, per l'intervento di scavo in questione, il raggiungimento dei più antichi livelli di deposizioni¹⁶³⁸.

Nel quadro descritto risulta peraltro talvolta assai complicato stabilire l'appartenenza a uno strato o a un altro dei singoli ritrovamenti¹⁶³⁹, che nel *tofet* di Tharros risultano spesso in condizione di reimpiego, come accade per le stele¹⁶⁴⁰. Data la rarità dei ritrovamenti differenti dalle urne nel contesto del *tofet* tharrese, questi risultano particolarmente preziosi per una lettura d'insieme del santuario, motivo per cui nel presente studio si è cercato, ove possibile, di proporre perlomeno in via ipotetica un loro inquadramento.

¹⁶³⁸ Cf. *infra*, § III.2.2.2.

¹⁶³⁹ Analoga la situazione descritta da A. Ciasca per il *tofet* di Mozia (Ciasca 1992: 115).

¹⁶⁴⁰ Cf. *infra*, § III.3.

III.2.2. La stratigrafia del tofet di Tharros

III.2.2.1. Fase 0. Paleosuolo e frequentazione precedente l'impianto del tofet

Questa fase riguarda la collina di Su Murru Mannu prima dell'installazione del *tofet*. Le strutture preesistenti sono relative a un insediamento paleosardo costruito in adiacenza alla torre nuragica situata all'estremità nord-orientale del pianoro di Su Murru Mannu¹⁶⁴¹. L'insediamento è stato datato, sulla base dei materiali ceramici rinvenuti in corso di scavo, alle fasi conclusive del Bronzo Medio (1500-1350 a.C.)¹⁶⁴². Sebbene alcuni sporadici documenti siano stati interpretati come prova di una frequentazione nuragica dell'area nel Bronzo Finale e nel Primo Ferro¹⁶⁴³, i dati di scavo sembrano indicarne le condizioni di abbandono al momento dell'installazione del *tofet*¹⁶⁴⁴.

Lo strato

Descrizione

Quando i saggi di scavo raggiunsero le quote più profonde della sequenza stratigrafica del *tofet*, si riscontrò pressoché ovunque la presenza di uno strato di un terreno compatto, caratterizzato da un colore bruno-rossiccio dovuto alla disgregazione della roccia madre di natura basaltica¹⁶⁴⁵ che in alcuni punti dell'area risulta affiorante e, talora, regolarizzata¹⁶⁴⁶. Generalmente sterile, tale strato restituì talvolta frammenti di ceramica nuragica a impasto¹⁶⁴⁷ che lo connotano come strato di frequentazione nuragica, che il colore rossastro e il frequente emergere della roccia suggeriscono possa essersi impostato direttamente a contatto con il paleosuolo.

¹⁶⁴¹ Per lo scavo del villaggio nuragico di Su Murru Mannu cf. Santoni 1978; Santoni 1985.

¹⁶⁴² Cf. Usai 2014: 46; Depalmas 2017: 103.

¹⁶⁴³ Usai 2014: 43-46.

¹⁶⁴⁴ Cf. per es. Bernardini 1993: 177 e, da ultimo, Fariselli 2019: 129. A proposito delle difficoltà collegate all'ipotesi un'asportazione degli strati archeologici relativi al Bronzo Recente e del Bronzo Finale-Primo Ferro avvenuta al momento dell'impianto del *tofet* cf. inoltre Usai 2014: 46.

¹⁶⁴⁵ Per la geologia dell'area del *tofet* cf. Canuti – Casagli – Fanti 2005: 189, fig. 23.2.

¹⁶⁴⁶ Si riporta di seguito l'area in cui fu messo in luce il paleosuolo/l'area di frequentazione nuragica: Area degli *Ambienti α* (quote 30,20 - 30,00), γ (quote 30,40 - 30,30), δ (quote 30,40 - 29,90), π (quote 29,40/29,30 - 29,30/29,15); dei *Vani 1* (quote 30,40 - 29,90), 7 (quote 30,70 - 30,50); area dei qq. E 5, F 5, G 5-6; dei qq. G 8-9 H 9 (quote 29,70 -); E-G 8-9 (quote 29,80/29,60 - 29,70/29,40); G-H 10 (29,40 - 29,25); D 10 E 8-10 (29,50 - 28,95); F 11 (28,60-); D-F 7-8 (quota media 30,90); H 17 (26,17 - 25,42); G-H 17 (26,20 - 25,43); I 17 (quote medie 25,2); L 17 (quote medie 25,25); I-H 18 (25,98 - 25,38); F 19 (quote medie 23,28); F 20 (quote medie 23,09); F 21-22 (quote medie 22).

¹⁶⁴⁷ Cf. Acquaro 1975: 217; Acquaro 1976: 200; Acquaro 1977: 66; Acquaro 1979: 56, 57; Acquaro 1980b: 83, 85, 87; Acquaro 1981: 53; Acquaro 1982: 42.

Strutture

Le strutture appartenenti alla fase precedente l'impianto del *tofet* consistono negli zoccoli in pietra delle capanne del villaggio nuragico di Su Murru Mannu, sviluppatosi nelle immediate adiacenze di un nuraghe del tipo semplice o monotorre, smantellato in occasione della realizzazione delle fortificazioni settentrionali di Tharros¹⁶⁴⁸. Originariamente costituito da capanne unicellulari autonome a pianta circolare, il villaggio si dotò successivamente di murature che le raccordavano. Vennero così a crearsi dei vani "a imbuto" negli interstizi degli originari nuclei circolari, consentendo lo sviluppo di abitazioni pluricellulari di maggior complessità, gravitanti attorno un cortile centrale¹⁶⁴⁹.

¹⁶⁴⁸ Usai 2014: 35. Per il nuraghe della collina di Su Murru Mannu cf. inoltre Santoni 1978: 82-83; Santoni 1985: 34-35, 38. Per le fortificazioni di Tharros cf. *infra*, § V.

¹⁶⁴⁹ Usai 2014: 43-46.

III.2.2.2. Fase 1. Il 4° livello di urne

Si intende con Fase 1 l'avvio della frequentazione del *tofet*, con la deposizione delle urne più antiche, riferibili al 4° livello.

Lo strato

Descrizione

In nessun caso è disponibile una descrizione dello strato in quanto le urne appartenenti all'ipotetico 4° livello non sono state rinvenute *in situ* durante le indagini della Missione congiunta¹⁶⁵⁰. Queste provengono prevalentemente dai cumuli disposti in aree periferiche del santuario, verosimilmente creati in occasione dei lavori di riorganizzazione dell'area sacra¹⁶⁵¹.

Estensione

Qualora si accogliesse l'ipotesi dell'esistenza di un 4° livello di urne a esso andrebbero riferite non solo le più antiche forme ceramiche rinvenute in giacitura secondaria nei cumuli dell'*Ambiente ε* e del *Vano 7* ma anche, come proposto da diversi autori¹⁶⁵², gli altri vasi "à chardon" che, come si è detto, non sono mai stati rinvenuti nei tre livelli scavati dalla Missione congiunta, ma sono stati ritrovati durante gli scavi condotti da G. Pesce¹⁶⁵³. In mancanza dei dati di scavo integrali relativi a tali operazioni risulta di fatto impossibile stabilire se tali vasi appartenessero a un originario quarto livello di urne o se costituissero le più antiche deposizioni del 3° livello riscontrato *in situ* dalla Missione congiunta. L'ipotesi dell'esistenza di un 4° livello di urne sembra sostanzialmente probabile perchè in nessun caso gli scavi della Missione congiunta poterono documentare la presenza delle forme comunemente ascritte a tale ipotetico livello – il vaso "à chardon" e l'anfora globulare a collo svasato¹⁶⁵⁴ – negli altri livelli messi in luce nell'area del santuario. In fondo, il problema non è determinante: sia che tali vasi appartengano a un originario 4° livello o costituiscano piuttosto le più antiche deposizioni del 3° livello, essi caratterizzano comunque solo i primissimi momenti di frequentazione dell'area sacra e, stando ai dati disponibili, si concentrano in un'area ben circoscritta¹⁶⁵⁵.

¹⁶⁵⁰ Per le ricerche della Missione congiunta cf. *supra*, § II.2.2.

¹⁶⁵¹ Cf. *infra*, § III.2.2.4., pp. 311-12; § III.2.2.5., p. 325.

¹⁶⁵² Cf. Acquaro – Mezzolani 1996: 50-51; Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 3.

¹⁶⁵³ Per i vasi "à chardon" rinvenuti nel *tofet* di Tharros cf. *infra*, § III.3.1.1., p. 329.

¹⁶⁵⁴ Cf. *infra*, § III.3.1.1., p. 329-30.

¹⁶⁵⁵ Cf. *infra*.

Supponendo che lo scavo condotto da G. Pesce abbia raggiunto gli strati più antichi del santuario – come la proposta di datazione avanzata per l’arco di vita del santuario dall’allora Soprintendente sembrerebbe indicare¹⁶⁵⁶, è possibile stimare che, sulla base della distribuzione dei vasi “à chardon”¹⁶⁵⁷, le deposizioni di 4° livello occupassero un’area valutabile in circa 140 m² in corrispondenza dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5 (Fig. III.2.2./1). È probabile che le deposizioni del 4° livello rinvenute in giacitura secondaria nel cumulo dell’*Ambiente ε* e in quello occidentale del *Vano 7* fossero anch’esse collocate originariamente in tale settore, forse nel q. G 4. Queste furono probabilmente spostate quando, verosimilmente nella fase di deposizione delle urne di 1° livello¹⁶⁵⁸, l’area del q. G 4 fu occupata da un basamento, realizzato attraverso la riutilizzazione di monumenti votivi lapidei, che costituisce l’ampliamento meridionale di un precedente basamento realizzato con blocchi più grandi e regolari¹⁶⁵⁹.

L’area prescelta per la prima installazione del *tofet* di Tharros coincide con un settore della collina assai prossimo alle strutture del villaggio nuragico ma non interessato dalle sue costruzioni. Tale settore fu probabilmente scelto perché il piano di frequentazione precedente l’impianto del *tofet* presenta quote particolarmente alte¹⁶⁶⁰. È assai verosimile che proprio il carattere sopraelevato del terreno abbia orientato la scelta dei primi frequentatori del *tofet*: infatti per almeno due vasi “à chardon”, THP 402 e THP 463, il rilievo eseguito tra il termine degli scavi di G. Pesce e la ripresa dei lavori da parte della Missione congiunta documenta un rapporto con alcune importanti emergenze del substrato roccioso basaltico, secondo uno schema ben noto a Cartagine, Mozia e Sulci¹⁶⁶¹ che prevedeva per le più antiche deposizioni un diretto contatto con il substrato litico¹⁶⁶².

Strutture

Per questa fase, come del resto per le altre, non è stata individuata alcuna struttura interpretabile come recinto. Come è stato notato da A. Ciasca, questo potrebbe dipendere dal fatto che la necessità di una partizione rituale del santuario fosse resa superflua dalla natura isolata del luogo prescelto oppure derivare dall’eventuale sovrapposizione al

¹⁶⁵⁶ Pesce 1963: 142.

¹⁶⁵⁷ Ricostruibile grazie all’incrocio dei dati resi disponibili dalla pianta di distribuzione delle urne dello scavo Pesce, indicate ciascuna con relativo n. di inventario (Acquaro 1980b: fig. 4),

¹⁶⁵⁸ Cf. *infra*, § III.2.2.2.

¹⁶⁵⁹ Cf. *infra*, § III.4.2.2.2.

¹⁶⁶⁰ Tanto che questo settore fu definito da A. Ciasca come «bordo meridionale della grande conca nella quale trova posto il campo di urne del santuario» (Ciasca 1975: 108).

¹⁶⁶¹ Per il *tofet* di Cartagine cf. per es. Cf. Bénichou-Safar 2004: 38-40; per Mozia, Ciasca 1992: 116-19; per Sulci, Melchiorri 2009: 512-13; Melchiorri 2016: 273-74.

¹⁶⁶² Cf. Bernardini 2002: 17-18; Ciasca 2002: 125-26.

recinto delle strutture difensive della città che, come a Mozia, raggiungono e cingono il *tofet* in una fase della vita del santuario non coincidente con la più antica¹⁶⁶³.

Non è nota con certezza l'ubicazione dell'*ustrinum* o di un'eventuale area deputata all'accensione dei fuochi necessari allo svolgimento delle pratiche rituali svolte nel *tofet*. È tuttavia possibile che in alcune aree del santuario i resti delle preesistenti strutture nuragiche, in particolare gli *Ambienti* β , γ e δ , fossero riutilizzati per questo o per altri scopi¹⁶⁶⁴. Alcuni zoccoli delle capanne paleosarde – in particolare quello dell'*Ambiente* δ – risultano infatti oggetto di restauri effettuati con pietrame minuto e malta di fango e, talvolta, con blocchi e blocchetti in arenaria¹⁶⁶⁵. Dal momento che il materiale impiegato per questi interventi è litologicamente differente da quello basaltico impiegato per la realizzazione delle strutture, tali opere potrebbero essere riferite a fasi in cui il *tofet* era attivo. La cronologia della realizzazione di tali interventi non è nota, ma può essere circoscritta alle Fasi 1, 2 o 3 se si considera che, stando ai dati disponibili, le strutture nuragiche non dovettero essere più visibili nella Fase 4, in cui furono deposte le urne di 1° livello¹⁶⁶⁶.

Stando ai potenti accumuli di cenere rinvenuti nei livelli sabbiosi della porzione settentrionale dell'*Ambiente* γ ¹⁶⁶⁷, situato immediatamente a nord dell'area nella quale si è proposto di individuare il campo d'urne di 4° livello, è possibile che già in questa ipotetica primissima fase fosse attivo un apprestamento a struttura troncoconica con tracce di combustione situato entro una massicciata nel settore occidentale dell'*Ambiente* δ ¹⁶⁶⁸, da cui le ceneri si propone potessero provenire. Infatti, nell'*Ambiente* γ , lo strato sabbioso contenente le ceneri poggia direttamente sullo strato relativo alla frequentazione nuragica¹⁶⁶⁹. Gli scarsissimi indizi cronologici, peraltro piuttosto generici, sembrerebbero indicare come le strutture fossero attive in età punica¹⁶⁷⁰. L'ipotesi che l'apprestamento

¹⁶⁶³ Ciasca 2002: 127.

¹⁶⁶⁴ Cf. *infra*, § VI.1.2.

¹⁶⁶⁵ Cf. per es. il caso dell'*Ambiente* δ (Acquaro 1975: 217; Acquaro 1976: 199; Acquaro 1981: 54).

¹⁶⁶⁶ Cf. *infra*, § VI.1.1.

¹⁶⁶⁷ Acquaro 1975: 216-17. La notizia è riportata anche da G. Tore, che riferisce di una gran quantità di cenere rinvenuta, al momento dello scavo di G. Pesce, nelle «immediate vicinanze» di un «basamento rettangolare di stele reimpiegate», quello insistente nell'area dell'*Ambiente* γ (Tore 1971-1972: 100 e nota 8).

¹⁶⁶⁸ Acquaro 1976: 199-200.

¹⁶⁶⁹ Acquaro 1975: 217.

¹⁶⁷⁰ Quali il rinvenimento di una stele punica frammentaria in connessione alla struttura dell'*Ambiente* δ (THT 76/101 (Acquaro 1976: 200; Moscati – Uberti 1985: n. 243); le ampie tracce di restauro con blocchi di arenaria (Acquaro 1976: 199) e con pietrame minuto e malta di fango che tale struttura presenta soprattutto nel suo settore orientale (Acquaro 1975: 217) e il rinvenimento due urne (THT 75/124; THT

potesse essere attivo in un momento anteriore alla deposizione delle urne di 1° livello è supportata dal rinvenimento di urne appartenenti al 1° livello di deposizione su un piano ottenuto mediante la stesura di uno strato di argilla spesso 15 cm che obliterò la porzione occidentale dell'*Ambiente* δ ¹⁶⁷¹ e dal fatto che al di sopra dello strato di ceneri rinvenuto nell'*Ambiente* γ era un basamento di stele reimpiegate¹⁶⁷² contemporaneo o posteriore alla deposizione delle urne di 1° livello¹⁶⁷³.

L'ubicazione in questo settore delle attività di combustione legate alle attività rituali del *tofet* è confermata dal rinvenimento di un ulteriore livello di ceneri messo in luce nell'area del q. E 3, al di sotto delle fondazioni del piano realizzato con monumenti lapidei di reimpiego in un momento non anteriore al III sec. a.C.¹⁶⁷⁴.

Non è inoltre da escludere che in quest'area fosse attivo un apprestamento cui ascrivere le ceneri rinvenute nel 1982 da V. Santoni nell'area dei qq. B-C 6-7, per le quali è stata proposta una connessione ai resti della torre nuragica¹⁶⁷⁵, che in questa fase è possibile conservasse un elevato maggiore di quello pari a 1,50 m mostrato al momento del rinvenimento¹⁶⁷⁶. Lo smantellamento definitivo della torre, avvenuto verosimilmente per ricavare materiale da costruzione da impiegare nelle fortificazioni del sito¹⁶⁷⁷, sembrerebbe riferibile a un momento non molto anteriore al II sec. a.C., nel quale gli studiosi tendono a collocare il rifascio della cortina muraria punica in blocchi squadri di arenaria per mezzo di blocchi poligonali di basalto¹⁶⁷⁸.

Le deposizioni

Monumenti lapidei

Come osservato da S. Moscati e M.L. Uberti, anche nel caso del *tofet* di Tharros, coerentemente con quanto accade in altri analoghi santuari, la consuetudine di erigere monumenti lapidei votivi nel campo d'urne non sembra coincidere con l'inizio della frequentazione¹⁶⁷⁹. Sulla base dello studio tipologico dei monumenti pubblicato dai due autori sembra tuttavia possibile riferire già a un momento avanzato della Fase 1 l'avvio

76/96) in giacitura secondaria entro gli strati di cenere dell'*Ambiente* γ , per il resto del tutto privo di documentazione ceramica (Acquaro 1975: 216-17).

¹⁶⁷¹ Acquaro 1976: 199-200.

¹⁶⁷² Acquaro 1976: 197-98, figg. 5-6, tav. XXXVIII, 1-2.

¹⁶⁷³ Cf. *infra*, § III.4.2.2.1.

¹⁶⁷⁴ Acquaro 1981: 52-55.

¹⁶⁷⁵ Santoni 1985: 38.

¹⁶⁷⁶ Il valore altimetrico è riferito da Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁶⁷⁷ Cf. Usai 2014: 35.

¹⁶⁷⁸ Acquaro 1991: 558.

¹⁶⁷⁹ Moscati – Uberti 1985: 51-52.

della produzione di alcuni tipi, datati in un arco di tempo compreso tra gli inizi e la metà del VI sec. a.C.¹⁶⁸⁰ e afferenti alle tipologie della stele semplice¹⁶⁸¹ e della stele a trono¹⁶⁸². La carenza di informazioni stratigrafiche circa il livello di urne che caratterizza questa fase non consente inoltre di verificare se le deposizioni fossero accompagnate da ciottoli grezzi o semi-lavorati, come documentato nella più antica fase del *tofet* di Cartagine¹⁶⁸³ e di Mozia¹⁶⁸⁴.

Alloggiamento delle urne

Non disponiamo di informazioni chiare relative alla modalità di deposizione. Alcuni indizi possono tuttavia essere desunti dall'analisi delle piante realizzate con riferimento alla situazione finale dello scavo di G. Pesce, dalle quali emerge come almeno due delle deposizioni, THP 402 e THP 463, fossero deposte a contatto con alcuni grossi speroni basaltici, affioramenti del substrato roccioso¹⁶⁸⁵ (Fig. III.2.2./2-4).

Disposizione delle urne (distribuzione e posizione)

Come si è detto, i vasi “à chardon” messi in luce nel corso dello scavo Pesce furono rinvenuti nell'area dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5¹⁶⁸⁶, mentre le urne ipoteticamente riferibili al 4° livello documentate dalla Missione congiunta furono rinvenute, in giacitura secondaria, nel cumulo dell'*Ambiente ε*¹⁶⁸⁷ e in quello ovest del *Vano 7*¹⁶⁸⁸. In effetti furono proprio a queste urne, rinvenute accatastate in parti periferiche del santuario¹⁶⁸⁹, a suggerire l'esistenza di un 4° livello di urne, la cui esistenza, come si è già più volte ricordato, non fu tuttavia mai documentata nell'ambito degli scavi della Missione congiunta¹⁶⁹⁰. Le attestazioni provenienti dai cumuli, pur non risultando utili alla definizione dell'area originariamente adibita a campo d'urne, sono tuttavia significative per la definizione dei limiti del campo d'urne della fase in cui tali cumuli furono creati¹⁶⁹¹. A tale scopo è fondamentale ritornare sulla collocazione delle deposizioni riferibili al 4° livello rinvenute da G. Pesce. L'area in questione ricade nei qq. G 4-5, H-I 4-5, L 5 e

¹⁶⁸⁰ Moscati – Uberti 1985: 54, nn. 1-5, 7-15, 18-19, 25-32.

¹⁶⁸¹ Moscati – Uberti 1985: 26, 54, nn. 1-5, 7-15, 18-19. Per il tipo cf. *infra*, III.3.2.3.1.

¹⁶⁸² Moscati – Uberti 1985: 26, 54, nn. 25-32. Per il tipo cf. *infra*, III.3.2.3.2.

¹⁶⁸³ Bénichou-Safar 2004: 36-37.

¹⁶⁸⁴ Ciasca 1992: 122.

¹⁶⁸⁵ Acquaro 1980b: fig. 4.

¹⁶⁸⁶ Acquaro 1980b: fig. 4.

¹⁶⁸⁷ Acquaro 1978: 67-68, figg. 12, 3; 13.

¹⁶⁸⁸ Ciasca 1975: 107.

¹⁶⁸⁹ Ciasca 1975: 107; Acquaro 1978: 67-68, figg. 12, 3; 13.

¹⁶⁹⁰ Cf. *supra*, § II.2.2.2., pp. 69-70; § II.2.2.5., pp. 96-97.

¹⁶⁹¹ Cf. *infra*, § III.2.2.5.

presenta una distribuzione omogenea dei cinerari (Fig. III.2.2./5). In tale area compaiono 6 esemplari di vasi “à chardon” (1 per quadrato nell’area dei qq. G-L 5 e 2 nell’area del q. H 4) che sono, allo stato attuale delle conoscenze, esclusivi delle deposizioni riferibili al 4° livello di urne. È significativo a questo proposito che nei cumuli furono rinvenuti almeno 12 vasi “à chardon” (di cui due nel cumulo ovest del *Vano 7* e almeno dieci vasi dello stesso tipo nel cumulo dell’*Ambiente ε*)¹⁶⁹². Il rinvenimento nei cumuli di un numero di attestazioni almeno doppio rispetto a quello documentato nell’area del santuario individuata come campo d’urne per questa fase induce a valutare l’ipotesi che aree adiacenti a quella dei qq. G-L 5 e H-I 4 presentassero concentrazioni più elevate di urne per il corrispondente livello e siano state successivamente oggetto di ampi lavori di ristrutturazione che portarono alla rimozione delle urne presenti e alla costituzione dei cumuli. Una di tali aree può essere verosimilmente identificata nell’area del q. G 4, la quale – in un momento da collocare con ogni probabilità nell’ultima fase di vita del santuario¹⁶⁹³ – fu interessata dalla realizzazione dell’ampliamento meridionale di un basamento rettangolare di una struttura probabilmente connessa con il *tofet*¹⁶⁹⁴.

Le urne

Anfora globulare con collo svasato “a tromba”. È stata attribuita al 4° livello l’anfora globulare THT 77/127 con collo svasato “a tromba” e decorazione dipinta (Fig. III.2.2./6), rinvenuta nel cumulo dell’*Ambiente ε*¹⁶⁹⁵, considerata da E. Acquaro come un prodotto di inizio VII sec. a.C. importato da Cartagine¹⁶⁹⁶. Un abbassamento della datazione all’ultimo quarto del VII sec. a.C. è stato proposto, per la stessa urna, da P. Bartoloni¹⁶⁹⁷. *Vaso “à chardon”*. Allo stesso livello sono inoltre ricondotti i vasi “à chardon” documentati nei cumuli rinvenuti nell’*Ambiente ε*¹⁶⁹⁸ e nel *Vano 7* (cumulo ovest)¹⁶⁹⁹ e quelli individuati in altre parti del santuario durante gli scavi condotti da G. Pesce¹⁷⁰⁰

¹⁶⁹² Tale incertezza è legata al fatto che solo alcune delle centinaia di urne rinvenute negli accumuli furono pubblicate anche solo preliminarmente (Ciasca 1975; Acquaro 1978). La successiva disamina dei vasi “à chardon” a firma di C. Del Vais (Del Vais 1995) sembrerebbe tuttavia garantire che il numero delle attestazioni non dovette essere sostanzialmente differente.

¹⁶⁹³ Cf. *infra*, § III.2.2.5.

¹⁶⁹⁴ Cf. *infra*, § III.4.2.2.2.

¹⁶⁹⁵ Acquaro 1978: 67-68, fig. 12, 3.

¹⁶⁹⁶ Cf. Acquaro 2002: 90. Precedentemente era stata proposta dallo stesso autore una datazione più alta, alla seconda metà dell’VIII sec. a.C. (cf. Acquaro 1978: 68).

¹⁶⁹⁷ Bartoloni 1985: 179; Bartoloni – Bernardini 2004: 61, nota 65; Bartoloni 2005: 944-45; Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 3.

¹⁶⁹⁸ Acquaro 1978: 67-68, fig. 13.

¹⁶⁹⁹ Ciasca 1975: 107.

¹⁷⁰⁰ Acquaro 1979: 87, fig. 4, tav. XXXII.

(Figg. III.2.2./6-7). Per tali vasi sono state proposte varie datazioni tra gli inizi del VII e parte del VI sec. a.C.¹⁷⁰¹, la più recente delle quali tra la fine del VII e l'inizio del secolo successivo¹⁷⁰².

Brocca a collo cilindrico. È verosimile che anche le più antiche deposizioni entro brocca a collo cilindrico possano riferirsi alla Fase 1¹⁷⁰³ (Fig. III.2.2./8). Contribuisce, inoltre, all'attribuzione a tale fase di alcune brocche a collo cilindrico rinvenute durante lo scavo Pesce lo studio morfologico tanto della forma chiusa impiegata come urna¹⁷⁰⁴ quanto quello della forma aperta impiegata come copertura¹⁷⁰⁵. Per quanto riguarda il caso, tra le coperture, della coppetta troncoconica¹⁷⁰⁶, presente in due principali varianti, la più antica può ascriversi alla parte finale della fase in esame, essendo stata datata da P. Bartoloni ai primi anni del VI sec. a.C.¹⁷⁰⁷.

Cooking pot. Potrebbe essere proposto di inquadrare in questa fase anche l'urna THT 77/340, rinvenuta in giacitura secondaria in un contesto, il cumulo di urne dell'*Ambiente ε*, che ha restituito numerose urne riferibili al 4° livello¹⁷⁰⁸. Si tratta di un'olla globulare monoansata riferibile per caratteristiche morfologiche al tipo noto in letteratura come *cooking pot*, diffuso nel Mediterraneo centrale tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. e considerato una rielaborazione fenicia di un modello di pentola autoctona¹⁷⁰⁹.

¹⁷⁰¹ Cf. Acquaro 1978: 68 (inizi VII sec. a.C.); Acquaro – Mezzolani 1996: 50-51 (inizi VII sec. a.C.); Bartoloni 1996a: 90 (fine VII-prima metà VI sec. a.C.); Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 3 (ultimo quarto VII – parte del VI sec. a.C.); Bartoloni 2015: 85 (inizi VI – seconda metà VI sec. a.C.); Secci 2019: 188-89 (fine VII – inizio VI sec. a.C.). L'unico studio tipologico condotto su tali esemplari da parte di C. Del Vais (1994) rinuncia per scelta di metodo a formulare una proposta di datazione (Acquaro 1994b: 182). La maggior parte delle forme esaminate trova riscontro in contesti nordafricani, ma anche siciliani e sardi, di epoca arcaica e nel *tofet* di Cartagine (in esemplari del livello *Tanit II*, sebbene l'autrice segnali alcuni aspetti morfologici che talora rimandino anche a esemplari di *Tanit I* (cf. per es. il fondo dell'esemplare THT 74/234: Del Vais 1994: 238, fig. 1, c) e l'Autrice si limita a segnalare la seriorità di alcuni esemplari tharrensi analizzati rispetto ai confronti individuati provenienti da tombe di Tipasa di V sec. a.C. (Del Vais 1994: 239-40).

¹⁷⁰² Cf. da ultimo Secci 2019: 188-89.

¹⁷⁰³ Acquaro 1989a: 15. Per il tipo cf. *infra*, III.1.1., p. 335, nota 2092. Per l'inquadramento «tra le più antiche attestazioni» del *tofet* di Tharros delle urne THT 77/57; THT 77/64; THT 77/131 e THT 77/152 (Acquaro 1978: figg. 11, 1-2; 12, 1-2) cf. inoltre Orsingher 2018b: 30. Alcune di queste urne, come per es. la THT 77/131, erano state tuttavia attribuite da E. Acquaro al 3° livello di urne (cf. Acquaro 1978: 68, fig. 12, 1).

¹⁷⁰⁴ Per la linea evolutiva delle brocche a collo cilindrico in contesto tharrese cf. Acquaro 1999: 15; Del Vais 2013b: 14-15).

¹⁷⁰⁵ Cf. *infra*, § III.3.1.

¹⁷⁰⁶ Cf. Botto 2009: 160-161; Bartoloni 2015: 78-81.

¹⁷⁰⁷ Bartoloni 2015: 79-80, [(Acquaro 1989): 54 (n. 64), 57 (n. 70), 61 (n. 77), 65 (n. 85), 68 (n. 92), 99 (n. 154), 110 (n. 176), 112 (n. 179), 115 (n. 186), 117 (n. 190), 127 (n. 210)].

¹⁷⁰⁸ Acquaro 1978: fig. 14, 3. Cf. inoltre Secci 2019: 187-88.

¹⁷⁰⁹ Per il tipo cf. da ultimo *infra*, § III.3.1.1., p. 336 e nota 2097.

Decorazione delle urne (Figg. III.2.2./6-8)

L'anfora globulare a collo svasato THT 77/127 e alcuni dei vasi "à chardon"¹⁷¹⁰ presentano una decorazione dipinta lineare, consistente frequentemente in una larga banda rossa bordata superiormente e inferiormente da una sottile riga nera oppure da gruppi – spesso coppie – di sottili righe nere¹⁷¹¹, o la combinazione di entrambi i tipi di decorazione¹⁷¹². Meno frequente è la decorazione costituita da semplici righe o bande rosse¹⁷¹³. Alcune urne si presentano prive di decorazione dipinta¹⁷¹⁴.

Le coperture

Coppetta troncoconica. La forma maggiormente impiegata come copertura è la coppetta troncoconica¹⁷¹⁵ con fondo a umbone piatto sospeso (Figg. III.2.2./6-7), presente anche nella variante con orlo estroflesso¹⁷¹⁶.

Piatto ombelicato. Un vaso "à chardon" era coperto invece da un piatto ombelicato¹⁷¹⁷ (Fig. III.2.2./6).

Contenuto delle urne

Per quanto riguarda il contenuto delle urne del *tofet* di Tharros, gli studi condotti sui resti antropologici, zoologici ed ecologici sono stati condotti considerando unitariamente le deposizioni dell'intera vita del santuario¹⁷¹⁸ e solo in rari casi gli autori hanno fornito indicazioni circa l'inventario e il livello di appartenenza delle deposizioni, delle quali il più delle volte è peraltro ignota anche la posizione¹⁷¹⁹. È quindi difficile usare questi dati ai fini di una ricostruzione diacronica.

¹⁷¹⁰ THT 77/181; THT 77/190; THT 77/371; THT 77/371; THT 77/65.

¹⁷¹¹ THP 276; THT 74/187; THT 77/232.

¹⁷¹² THT 77/382.

¹⁷¹³ THT 77/253.

¹⁷¹⁴ THT 74/243; THP 402.

¹⁷¹⁵ THP 220/1; THP 402/1; THT 77/65/1; THT 77/371/1. Per il tipo della coppetta cf. Harden 1937: 84, fig. 7, E2; Lancel (ed.) 1979: 265-66; Acquaro 1989a: 17-18; Del Vais 1994: 240, nota 22; Botto 2009: 160-63; Bartoloni 2015: 78-81. Per quanto riguarda il repertorio tharrensese, E. Acquaro propose una cronologia che copre l'intero VII sec. a.C. sino ai primi del VI sec. a.C. (Acquaro 1989a: 17), mentre P. Bartoloni (2015: 79-80) ascriveva la variante più antica ai primi anni del VI sec. a.C. [(Acquaro 1989): 54 (n. 64), 57 (n. 70), 61 (n. 77), 65 (n. 85), 68 (n. 92), 99 (n. 154), 110 (n. 176), 112 (n. 179), 115 (n. 186), 117 (n. 190), 127 (n. 210)] e la seconda alla seconda metà del VI sec. a.C. [Acquaro 1989a: 49 (n. 53), 85 (n. 126), 112 (n. 180), 123 (n. 201), 125 (n. 206)].

¹⁷¹⁶ Per il tipo cf. Botto 2009: 163-65.

¹⁷¹⁷ THT 77/68/1. Cf. Acquaro 1989a: 53, n. 61; Schubart – Niemeyer 1975: tav. 6, 72. Per caratteristiche morfologiche sembrerebbe inquadrabile nel primo quarto del VI sec. a.C.: cf. Bartoloni 1996a: 74, n. 145, fig. 19, tav. X, 10; Bartoloni 2000a: 97-98, nn. 19, 96, figg. 26, 33.

¹⁷¹⁸ Fedele 1977; Fedele 1978; Fedele 1979; Fedele 1980; Fedele 1983; Fedele – Foster 1988.

¹⁷¹⁹ Cf. per es. Fedele – Foster 1988: tab. c, in cui si presenta un quadro riassuntivo del contenuto di 25 urne scelte tra le urne dello scavo Pesce e soprattutto delle campagne 1974 e 1977. Nei rilievi relativi ai rapporti

I casi di urne riferibili alla fase più antica di cui si abbiano dati precisi circa i contenuti consentono comunque di registrare la presenza sia di urne contenenti resti di neonati associati a ovicaprini¹⁷²⁰ che di urne contenenti unicamente resti animali¹⁷²¹.

Mancano invece notizie certe circa il rinvenimento di soli resti umani e circa la presenza di manufatti all'interno delle urne, anche se sembrerebbe almeno ipoteticamente riferibile a tale fase – o al più tardi a quella successiva – l'urna THT 77/143 – di forma ignota – al cui interno è stato rinvenuto l'attingitoio miniaturistico THT 77/143/1¹⁷²², con breve collo svasato e corpo ovoidale lacunoso nella parte inferiore¹⁷²³.

Cronologia

La Fase 1 del *tofet* fu inizialmente inquadrata tra gli inizi del VII sec. a.C. e gli inizi del VI sec. a.C.¹⁷²⁴. Recenti studi sui materiali ceramici precisano la datazione tra l'ultimo quarto del VII e l'inizio/prima metà VI sec. a.C.¹⁷²⁵.

preliminari di queste campagne non sono riportati i numeri degli inventari, ed è dunque impossibile collocare con esattezza i reperti sul terreno o riconoscere la forma di appartenenza senza che essa sia esplicitata nel testo del rapporto di scavo o di studio dei contenuti, cosa che purtroppo non è avvenuta in maniera sistematica.

¹⁷²⁰ Nel caso dell'urna THT 77/232, un vaso "à chardon" rinvenuto nel cumulo dell'*Ambiente ε*, conteneva i resti di un bambino di 5 anni ± 9 mesi e i resti cranici di un ovicaprino (Fedele – Foster 1988: 33).

¹⁷²¹ Il vaso "à chardon" THT 77/371, rinvenuto nel cumulo dell'*Ambiente ε*, conteneva i resti di un ovicaprino neonato di sesso femminile (Fedele – Foster 1988: tab. c). L'urna THP 510, la cui forma è ignota ma di cui conosciamo ubicazione (q. H 3) e datazione proposta dagli archeologi al momento dello studio (VII sec. a.C.), conteneva un solo individuo di pecora (*Ovis aries* L.) dell'età di 1 anno, anch'esso di sesso femminile (Fedele – Foster 1988: 33, nota 29, 38-40, tab. c).

¹⁷²² Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 3.

¹⁷²³ Per tale tipo di manufatti cf. Secci 2006: 175, con bibliografia. Per il rinvenimento di attingitoi nei *tofet*, attestati anche a Mozia (Ciasca 1970:76, tavv. LXXI, 3-4; Ciasca 1973: 61-62, tav. XLIII [terzo e quarto da sinistra]) e Sulci (Bartoloni 1992: 141-56, tav. V, 2-3), cf. Bartoloni 2019: 70.

¹⁷²⁴ Cf. per es. Acquaro 1978: 67-68. Una datazione della prima fase del *tofet* di Tharros «a partire dai primi decenni o dalla metà del VII sec. a.C.» cf. inoltre D'Andrea – Giardino 2013: 7 e nota 40; D'Andrea – Giardino 2019: 1529.

¹⁷²⁵ Cf. per es. Bartoloni 1985: 179; Bartoloni 2015: 85; Secci 2019: 188-89. Per le urne e le coperture della Fase 1 cf. *supra*, III.2.2.2.

III.2.2.3. Fase 2. Il 3° livello di urne

Tale fase coincide con il periodo della frequentazione del *tofet* nel quale si ebbe la deposizione delle urne di 3° livello.

Lo strato

Descrizione

Le urne del 3° livello di deposizione erano alloggiare in uno strato di sabbia sterile di colore giallo chiaro. Questo strato che copre direttamente il piano di frequentazione nuragica¹⁷²⁶ anche in aree ove non furono individuate deposizioni¹⁷²⁷ ed è da considerarsi come un insabbiamento di origine eolica successivo all'abbandono del sito paleosardo¹⁷²⁸ (Fig. III.2.2./9). In questo caso specifico quindi la coltre sabbiosa nella quale furono deposte le urne è da ritenersi uno strato di formazione principalmente naturale e la sua estensione non coincide quindi con quella del campo d'urne, del quale si tratterà nel paragrafo dedicato alla distribuzione delle deposizioni.

Nell'area del *Vano 2* tale strato risultava coperto da un «livello di pietre informi irregolarmente distribuite lungo il bordo est del vano»¹⁷²⁹ che lo separava dallo strato, della medesima composizione, in cui erano deposte le urne di 2° livello.

Estensione¹⁷³⁰

Lo strato presenta un'estensione maggiore rispetto a quella occupata dal campo d'urne in questa fase. Esso è stato individuato nel *Vano 2* (quota 30,60/50 – 30,30 [fondo non

¹⁷²⁶ Nell'area del *Vano 6* lo strato di sabbia sterile che ospitava le urne di 3° livello messo in luce da A. Ciasca (Ciasca 1975: 110) copriva il crollo della capanna nuragica denominata *Ambiente α* (Acquaro 1975: 215).

¹⁷²⁷ È il caso dei sondaggi compiuti nel 1974 nelle cd *Trincea N-S* e *Trincea E-O* (Ciasca 1975: 104-105) e nel 1977 nell'area dei qq. G 8-9, H 9 (Acquaro 1978: 66) e nel 1978 nell'area dei qq. area dei qq. E-G 8-9 (Acquaro 1979: 55-56). Uno strato di «sabbia gialla, con pochissimi cocci» copriva lo strato di frequentazione nuragica nell'area del *Vano 13* e ospitava urne di 2° livello, indicazione del fatto che tale area fu raggiunta dal campo d'urne solo nella fase successiva (Ciasca 1975: 103-104). Nell'area dell'*Ambiente γ* il livello di frequentazione nuragica era coperto da uno strato pressoché sterile di sabbia mista a ceneri (Acquaro 1975: 216-17). In altri settori, come per es. nell'area dell'*Ambiente π* e dei qq. G-H 10 e B-C 11, tale livello di sabbia sterile risultava intaccato da interventi di asportazione o riporto di materiale di epoca successiva alla frequentazione del *tofet* (cf. Acquaro 1980b: 82-84; Acquaro 1981: 50-51) (Fig. III.2.2./9).

¹⁷²⁸ Acquaro 1978: 66. Che l'area della collina di Su Murru Mannu sia particolarmente esposta a processi di deflazione e fenomeni di depositi sabbiosi di tipo eolico è confermato dal fatto che l'intera collina si presentava, prima dell'avvio dei lavori di scavo di fine Ottocento e soprattutto di metà Novecento, come una grande duna. Cf. per es. la silografia di G. Satta pubblicata nel 1885 nella rivista milanese *L'Illustrazione Italiana* e le foto disponibili per i primi scavi Pesce.

¹⁷²⁹ Ciasca 1975: 102.

¹⁷³⁰ Le urne considerate per la realizzazione del presente paragrafo e inserite nelle figure sono solo quelle rinvenute in contesti "stratigraficamente" affidabili degli scavi della Missione congiunta, per le quali si dispone di dati planimetrici e altimetrici. Fanno eccezione quelle rinvenute nei cumuli e quelle assegnate al cd. 4° livello, per le quali si è utilizzato il solo dato planimetrico.

raggiunto)]¹⁷³¹; *Trincea N-S* (a nord del *Vano 13*) (quota 29,80 – [fondo non raggiunto])¹⁷³²; *Ambiente β*¹⁷³³; *Trincea E-O* (a ovest del *Vano 2*) (quota 31,10 – 29,50 [fondo non raggiunto])¹⁷³⁴; *Vano 6* (quota 30,75)¹⁷³⁵; area dei qq. I-M 6-8¹⁷³⁶, area dei qq. G 8-9, H 9 (quota 30,00 – 29,70)¹⁷³⁷; area dei qq. E-G 8-9 (quota 30,70/30,00 – 29,80/29,60)¹⁷³⁸; area dei qq. D 10, E 8-10 (quota 30,10 – 29,50)¹⁷³⁹ (Fig. III.2.2./9).

Particolare risulta la situazione emersa nell'area dei qq. E 5, F 5, G 5-6, dove, nell'area tra gli *Ambienti β, γ e δ* e le *Strutture orientali* gli scavi misero in luce un livello di «sabbia giallastra piuttosto grossolana» che ospitava urne di 2° e 3° livello¹⁷⁴⁰ (quote 31,20 – 30,40)¹⁷⁴¹. Una situazione analoga fu documentata nell'area dei qq. I-M 6-8, dove urne di 2° e 3° livello (quote 31,01 – 30,74) risultarono adagiate in corrispondenza di una zona con massi basaltici affioranti, in alcuni tratti organizzati a formare strutture dall'andamento curvilineo in un terreno bruno piuttosto grasso o in un «terreno rossiccio tipico dei punti di contatto con la roccia naturale»¹⁷⁴².

Queste situazioni, in cui i livelli di deposizione non sono distinguibili né in base alla quota né per le caratteristiche del terreno, impedendo di distinguere una ben precisa sequenza nella posa delle urne, si legano senza dubbio all'andamento del paleosuolo, che in questo luogo si presenta a quote più alte che negli altri settori. È verosimile che queste aree fossero caratterizzate da strati superficiali di sabbia assottigliati rispetto a quelli dei settori occidentali e settentrionali ad esse contermini, dove la formazione di spessori maggiori di depositi eolici era senza dubbio favorita dalla conformazione del terreno – che come detto si abbassa progressivamente procedendo a ovest e a nord dell'area dei quadrati G-L 5-4 – e dalla presenza delle strutture nuragiche. Queste agirono senz'altro come barriere frangivento e come opere di contenimento nei naturali processi di deflazione che portarono al costituirsi degli accumuli di sedimenti eolici sfruttati sia per la diretta

¹⁷³¹ Ciasca 1975: 102-103.

¹⁷³² Ciasca 1975: 104-105.

¹⁷³³ Acquaro 1975: 216.

¹⁷³⁴ Ciasca 1975: 105.

¹⁷³⁵ Il prosieguo da parte di E. Acquaro delle indagini avviate da A. Ciasca (Ciasca 1975: 110) nell'area del *Vano 6* dimostrarono come lo strato di sabbia sterile che ospitava le urne di 3° livello coprisse direttamente il crollo della capanna nuragica, denominata *Ambiente α*, ma non sono indicate le quote finali dello strato (Acquaro 1975: 215).

¹⁷³⁶ Ciasca 1975: 108-109.

¹⁷³⁷ Acquaro 1978: 66.

¹⁷³⁸ Acquaro 1979: 55-56.

¹⁷³⁹ Acquaro 1980b: 84-85.

¹⁷⁴⁰ Solo una lucerna bilicne appartiene tipologicamente al 1° livello di urne (Acquaro 1975: 219).

¹⁷⁴¹ Acquaro 1975: 218-19.

¹⁷⁴² Ciasca 1975: 108.

deposizione in essi delle urne di 3° livello, sia per attingervi i materiali per i riporti di sabbia attuati successivamente dai gestori del *tofet* al fine di ricreare la coltre sabbiosa necessaria per la deposizione delle urne del 2° livello.

Lo strato di sabbia sterile di accumulo eolico che copriva il crollo delle strutture nuragiche fu individuato anche nell'area dei quadrati D-F 7-8. Tale strato fu utilizzato per la deposizione di urne, per le quali non fu indicato il livello di deposizione di riferimento, limitandosi a indicarne una cronologia antica¹⁷⁴³. Il rinvenimento in tale strato, altrimenti completamente sterile, di una moneta (con al D/ Testa di Core a sinistra e al R/ tre spighe) databile tra il 241 e il 238 a.C.¹⁷⁴⁴ rinvenuta nei pressi dell'urna THT 88/20 attribuita a una cronologia arcaica¹⁷⁴⁵, conferma il perturbamento stratigrafico intervenuto in questo settore in età antica e moderna¹⁷⁴⁶.

Infine, nello strato di sabbia giallo chiaro (quota 30,70/30,40 – 29,70/29,20) che copriva il terreno bruno compatto relativo alla frequentazione nuragica nei qq. C-D 8-10 furono deposte le urne di 1°, 2°, 3° e 4° livello rinvenute nell'*Ambiente ε*¹⁷⁴⁷.

Profondità e spessore

Lo strato presenta una potenza minima di 30 cm ogni punto in cui è stato raggiunto, con una zona di maggior profondità (60 cm) concentrata nel settore occidentale del villaggio nuragico, in corrispondenza dell'avvallamento naturale del paleosuolo¹⁷⁴⁸ (Fig. III.2.2./9).

Andamento dello strato

A. Ciasca segnala come, nel *Vano 2*, gli strati di matrice sabbiosa di colore chiaro ospitanti le urne di 3° e di 2° livello non presentassero pendenze evidenti, al contrario dello strato di terra di colore bruno che ospitava le urne di 1° livello, nettamente pendente verso ovest¹⁷⁴⁹.

¹⁷⁴³ Acquaro 1980b: 251.

¹⁷⁴⁴ THT 88/20/4 (Manfredi 1989: 302-303, n. 10, tav. XXXI, 1).

¹⁷⁴⁵ Acquaro 1980b: 251, nota 16.

¹⁷⁴⁶ Acquaro 1980b: 250-51.

¹⁷⁴⁷ Acquaro 1978: 67.

¹⁷⁴⁸ Area della *Trincea E-O* (a ovest del *Vano 2*) (quota 31,10 – 29,50 [fondo non raggiunto]) (Ciasca 1975: 105.); area dei qq. E-G 8-9 (quota 30,70/30,00 – 29,80/29,60) (Acquaro 1979: 55-56); area dei qq. D 10, E 8-10 (quota 30,10 – 29,50) (Acquaro 1980b: 84-85)

¹⁷⁴⁹ Ciasca 1975: 103.

Strutture

Come precedentemente discusso per la Fase 1, anche nella Fase 2 non si ha traccia alcuna di strutture atte a cingere l'area del campo d'urne o del santuario¹⁷⁵⁰.

Come per la precedente Fase 1¹⁷⁵¹, è probabile che nella Fase 2 le attività rituali legate all'accensione di fuochi fossero svolte attraverso l'utilizzo della struttura troncoconica realizzata nella massicciata che occupava la porzione occidentale dell'*Ambiente* δ e che le ceneri prodotte fossero scaricate nella parte più settentrionale dell'*Ambiente* γ ¹⁷⁵². È altresì possibile che in questa fase risultasse attivo anche il focolare ubicato nei pressi dei resti della torre nuragica¹⁷⁵³, che dovette generare le ceneri disperse nell'area ad essa circostante¹⁷⁵⁴.

Non si documenta per questa fase nessuna struttura autonoma di valenza edilizia riferibile con certezza a edifici di culto o a strutture di servizio. È possibile ipotizzare che in questa fase, come nella precedente, alcune aree del santuario fossero caratterizzate dal riutilizzo delle preesistenti strutture nuragiche, in particolare gli *Ambienti* β , γ e δ ¹⁷⁵⁵. Quest'ultimo peraltro risulta restaurato talvolta con pietrame minuto e malta di fango e, talvolta, con blocchi e blocchetti in arenaria¹⁷⁵⁶: il materiale impiegato per questi interventi, litologicamente differente da quello basaltico impiegato per la realizzazione delle strutture, consente di attribuirli con una certa verosimiglianza alla fase di frequentazione del *tofet*.

Dai dati disponibili dagli scavi effettuati da G. Pesce e dalla Missione congiunta risulta che le strutture nuragiche non fossero in vista nella fase di deposizione delle urne di 1° livello¹⁷⁵⁷ e ciò consente di circoscrivere l'attribuzione degli interventi restaurativi alle fasi 1, 2 o 3.

È tuttavia possibile che in questa fase, se non già nella precedente, nell'area del *tofet* fossero presenti degli spazi coperti. Elementi architettonici rinvenuti in fase di reimpiego nei resti della grande struttura individuata nell'area del quartiere artigianale¹⁷⁵⁸ e nella

¹⁷⁵⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.2., pp. 278-79.

¹⁷⁵¹ Cf. *supra*, § III.2.2.2., pp. 279-80.

¹⁷⁵² Cf. *supra*, III.2.2.2., pp. 279-80.

¹⁷⁵³ Per il nuraghe cf. *supra*, § III.2.2.1., pp. 276.

¹⁷⁵⁴ Cf. *supra*, § III.2.2.2., pp. 278-80.

¹⁷⁵⁵ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

¹⁷⁵⁶ Cf. per es. il caso dell'*Ambiente* δ (Acquaro 1975: 217; Acquaro 1976: 199; Acquaro 1981: 54).

¹⁷⁵⁷ Cf. *supra*, § II.2.1., Fig. II.2.1./7.

¹⁷⁵⁸ Francisi 1995; Francisi 1996; Francisi 2000.

stessa area del *tofet*¹⁷⁵⁹ sono stati ricondotti da M.T. Francisi a piccoli edifici a pianta approssimativamente quadrata conformati a edicola egittizzante. Un elemento architettonico di questo tipo, iscritto, è riferibile, su base paleografica, a una cronologia di V sec. a.C.¹⁷⁶⁰. Tuttavia, il confronto offerto dal *tofet* di Mozia¹⁷⁶¹ rende verosimile una presenza di edifici di questo tipo già in un periodo precedente. Particolarmente conformi a tipologie più antiche sono due basamenti in blocchi squadrati (3,5 x 2,6 m; 4,35 x 3,55 m ca) (Tav. IV, B-C) messi in luce immediatamente a meridione del campo d'urne, per i quali non disponiamo di dati di scavo stratigrafico. Sia per tecnica costruttiva che per materiale impiegato essi appaiono analoghi al basamento che costituisce il nucleo originario delle *Strutture orientali* (Tav. IV, A) che, come i due basamenti in questione fu sfruttato come appoggio per la realizzazione dei muretti delle strutture tardo-antiche che G. Pesce aveva interpretato come “cappelle gentilizie”¹⁷⁶².

Le deposizioni

Monumenti lapidei¹⁷⁶³

È questa la fase in cui sembra trovare maggiore sviluppo la produzione lapidea del *tofet* di Tharros. Tale attribuzione cronologica va considerata con prudenza: essa si basa esclusivamente su base tipologica e iconografica¹⁷⁶⁴, perché tutti i monumenti pertinenti sono stati rinvenuti in posizione di reimpiego.

È possibile proporre, parimenti sulla base dello studio tipologico dei monumenti, che in questa fase proseguisse, almeno in parte, la produzione delle stele semplici e a trono, già avviata nella fase precedente¹⁷⁶⁵.

In questa fase si colloca inoltre l'avvio della produzione di stele a edicola¹⁷⁶⁶. Appartiene a questo tipo l'unico monumento rinvenuto nello strato di sabbia sterile in cui furono deposte le urne del 3° livello: la stele THT 74/439, a edicola con betilo a rilievo¹⁷⁶⁷ (Fig. III.2.2./10).

¹⁷⁵⁹ Francisi 1991b.

¹⁷⁶⁰ Cf. Uberti 1978: 75; Moscati – Uberti 1985: 61.

¹⁷⁶¹ Ciasca 1992: 119; Ciasca 2002: 130; Nigro 2009: 252.

¹⁷⁶² Cf. *infra*, § III.4.2.1.2.

¹⁷⁶³ In nessun caso stele, cippi o altari si sono conservati con certezza nella loro collocazione originaria (Moscati – Uberti 1985: 51). In questa voce si indicheranno pertanto i rari casi in cui gli scavatori hanno proposto, anche solo ipoteticamente, che i monumenti lapidei fossero in relazione con le urne o reimpiegati in una fase in cui il *tofet* doveva risultare ancora attivo.

¹⁷⁶⁴ Cf. Moscati – Uberti 1985: 51.

¹⁷⁶⁵ Cf. *supra*, III.2.2.2.

¹⁷⁶⁶ Per tale tipo cf. Moscati – Uberti 1985: 27-28.

¹⁷⁶⁷ Ciasca 1975: 110; Uberti 1975: 113-14; Moscati – Uberti 1985: 53, 108, n. 76, tav. XXIX.

Alloggiamento delle urne

Le urne del 3° livello, così come la gran parte delle urne dei livelli 1° e 2°, risultarono deposte nella sabbia gialla, dalla quale erano anche coperte¹⁷⁶⁸. In nessun caso infatti fu possibile riscontrare casi di urne «accompagnate da stele o segnacoli di sorta» o «riparate da piccoli cumuli di pietre», e «il terreno attorno ai vasi era perfettamente uniforme e uguale a quello dello strato»¹⁷⁶⁹.

Disposizione delle urne (distribuzione e posizione)¹⁷⁷⁰

Deposizioni riferibili al 3° livello di urne su base stratigrafica furono individuate nell'area del *Vano 2*¹⁷⁷¹; del q. F 6 (immediatamente fuori dall'*Ambiente β*)¹⁷⁷²; del *Vano 6*¹⁷⁷³; del *Vano 7*¹⁷⁷⁴, dei qq. G-H 8¹⁷⁷⁵; dei qq. D 10, E 8-10¹⁷⁷⁶. Alcune urne erano deposte nello spessore del muro nuragico messo in luce nel settore occidentale del *Vano 7*¹⁷⁷⁷.

Una situazione di stratigrafia orizzontale in cui urne di 3° livello sono state individuate alle medesime quote di quelle di 2° livello, come detto nel paragrafo sull'estensione dello strato, è stata messa in luce nei qq. E 5, F 5, G 5-6 (tra gli *Ambienti β, γ e δ* e le *Strutture orientali*)¹⁷⁷⁸ (Fig. II.2.2./21) e nei qq. I-M 6-8, oltre che nell'area, intermedia, dei qq. H-I 6 (Fig. III.2.2./9).

Urne del 3° livello compaiono inoltre nel cumulo occidentale del *Vano 7*¹⁷⁷⁹ e nel cumulo dell'*Ambiente ε*¹⁷⁸⁰.

Relativamente alla situazione documentata nel *Vano 2*, A. Ciasca segnalava come le deposizioni del 3° livello, distribuite pressoché uniformemente su tutta la superficie del vano, apparissero notevolmente più rade rispetto a quelle dei livelli 2° e 1°¹⁷⁸¹.

¹⁷⁶⁸ Ciasca 1975: 103.

¹⁷⁶⁹ Ciasca 1975: 103.

¹⁷⁷⁰ Le urne considerate per la realizzazione del presente paragrafo e inserite nelle figure sono solo quelle rinvenute in contesti "stratigraficamente" affidabili degli scavi della Missione congiunta, per le quali si dispone di dati planimetrici e altimetrici. Fanno eccezione quelle rinvenute nei cumuli e quelle assegnate al cd. 4° livello, per le quali si è utilizzato il solo dato planimetrico.

¹⁷⁷¹ Ciasca 1975: 102-103.

¹⁷⁷² Acquaro 1975: 216.

¹⁷⁷³ Cf. *supra*, nota 1735.

¹⁷⁷⁴ Ciasca 1975: 106-108.

¹⁷⁷⁵ Acquaro 1978: 66.

¹⁷⁷⁶ Acquaro 1980b: 84-85.

¹⁷⁷⁷ Ciasca 1975: 108. Per il rapporto tra *tofet* e strutture nuragiche cf. *infra*, § VI.1.

¹⁷⁷⁸ Acquaro 1975: 218-19. Solo una lucerna bilicne (THT 75/36) appartiene tipologicamente al 1° livello di urne (Acquaro 1975: 219).

¹⁷⁷⁹ Ciasca 1975: 107.

¹⁷⁸⁰ Acquaro 1978: 67.

¹⁷⁸¹ Ciasca 1975: 103.

Si è detto sopra come nel caso specifico della fase in esame l'estensione del campo d'urne non coincida con quella dello strato di insabbiamento eolico depositatosi per deflazione al di sopra del villaggio nuragico a seguito del suo abbandono¹⁷⁸².

Solo una parte di questa coltre sabbiosa fu sfruttata per la deposizione delle urne del 3° livello. Rispetto all'area occupata dal campo d'urne della fase precedente, è possibile apprezzare un suo sensibile sviluppo orizzontale verso ovest e verso nord, determinando un'estensione del *tofet*, in questa Fase 2, stimabile in circa 400 m² (Fig. III.2.2./11-12).

In questa fase sembrerebbe registrabile inoltre uno sviluppo "verticale" del campo d'urne, nell'area dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5, che nella precedente Fase 1 era stata adibita alle deposizioni di 4° livello¹⁷⁸³. La mancanza in quest'area di urne riferibili al 3° livello sulla base di una successione stratigrafica sicura (Fig. III.2.2./11-12) non costituisce un dato reale, ma si lega senza dubbio alla storia delle ricerche e alla conformazione del paleosuolo. È infatti possibile che, mentre in altri settori furono messi in luce solo il livello di urne più recente, in quest'area gli scavi di G. Pesce raggiunsero i livelli più antichi, dal momento che il paleosuolo presenta qui una quota più alta rispetto al resto dell'area occupata in precedenza dal villaggio nuragico. L'elevata densità delle urne individuate nell'area dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5 nel corso dello scavo Pesce – che dalle foto storiche è possibile percepire come appartenenti a tipologie ascrivibili, in diverse percentuali, a tutti e quattro i livelli di deposizione individuati nel santuario –, rende verosimile che anche quest'area fosse impiegata, forse a seguito dell'aggiunta di non molto consistenti gittate di sabbia, per la deposizione delle urne di 3° livello¹⁷⁸⁴. In particolare, alcuni documenti fotografici inediti conservati presso la *Sezione storica dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*¹⁷⁸⁵ (Fig. III.2.2./13), mostrano una densa presenza in questo settore di deposizioni entro brocche a collo cilindrico, che, sebbene

¹⁷⁸² Cf. *supra*.

¹⁷⁸³ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

¹⁷⁸⁴ Ciò dovette originare una situazione non molto dissimile da quella documentata nell'area dei qq. E 5, F 5, G 5-6, dove, nell'area tra gli *Ambienti β, γ e δ* e le *Strutture orientali* gli scavi misero in luce un livello di «sabbia giallastra piuttosto grossolana» che ospitava urne attribuite tipologicamente al 2° e 3° livello risultarono deposte alle medesime quote e in un'unica morfologia di terreno, fatto che impedì di distinguere una ben precisa sequenza (cf. *supra*). Nei settori annessi al campo d'urne a seguito della crescita verso ovest e nord per stratigrafia orizzontale, la maggior profondità del paleosuolo e la presenza delle strutture nuragiche preesistenti, che svolgevano il ruolo di opere di contenimento per il terreno aggiunto al fine di ripristinare il piano del campo d'urne, fu possibile apprezzare maggiormente lo sviluppo verticale della stratigrafia.

¹⁷⁸⁵ AFSACO nn. 4766, 4768-69, 6748.

sporadicamente presente anche nella Fase 4, costituisce il tipo di cinerario di gran lunga più utilizzato nelle Fasi 2 e 3¹⁷⁸⁶.

È possibile che ancora nella Fase 2 proseguisse l'uso di deporle, quando possibile, le urne a contatto con le emergenze del sostrato roccioso basaltico. Infatti non si può escludere che appartenessero alla fase in esame alcune delle urne (brocche a collo cilindrico e anfore a spalla obliqua) messe in luce nel corso dello scavo Pesce negli anfratti rocciosi dell'area del q. F-G 3 (Fig. III.2.2./14), un'area peraltro che, grazie alle ricerche della Missione congiunta, sappiamo essere sicuramente sfruttata per la deposizione di urne nella Fase 3¹⁷⁸⁷.

Quanto alla densità delle deposizioni, A. Ciasca osservò che nel *Vano 2* le urne di 3° livello apparvero molto più rade rispetto a quelle del 1° e del 2° livello e distribuite in maniera uniforme in tutta la superficie indagata in detto settore¹⁷⁸⁸. La parzialità della documentazione non consente una verifica indipendente di tali osservazioni: stando all'analisi delle sole urne sicuramente riferibili al 3° livello, la massima concentrazione si registra nel settore occidentale del santuario (Fig. III.2.2./14). Si tratta tuttavia di un dato parziale, da valutare alla luce della lacunosità delle informazioni relative agli scavi Pesce. Particolarmente significativo è il “silenzio” dell'area dei qq. H-L 3-6, caratterizzata da un minore interro rispetto agli altri settori del santuario e dove già i primi scavi raggiunsero gli strati più antichi, precludendo quindi ulteriori indagini da parte della Missione congiunta¹⁷⁸⁹.

Le urne

Brocca a collo cilindrico. Nel 3° livello di urne la forma in assoluto più ricorrente – quasi esclusiva – è la brocca a collo cilindrico con risalto, risega o gradino a un'altezza mediana del collo o spostato verso l'alto¹⁷⁹⁰ (Fig. III.2.2./15). Tra queste si segnala un esemplare (THT 74/497; Fig. III.2.2./16) con «particolari inconsueti nelle forme puniche pure (corpo ovoide con parte inferiore rettilinea, spalla molto ampia e rigonfia, base), che indicherebbero una tendenza all'assimilazione di caratteri appartenenti a tipi greci del VI

¹⁷⁸⁶ Cf. *infra*, § III.1.1.

¹⁷⁸⁷ Cf. *infra*, § III.2.2.4.

¹⁷⁸⁸ Ciasca 1975: 103.

¹⁷⁸⁹ Cf. *supra*, § II.2.2.

¹⁷⁹⁰ Cf. Ciasca 1975: 103, 108-110, tav. XXXII, 1, 5-6; Acquaro 1989a: 15.

secolo av. Cr.»¹⁷⁹¹, che trova riscontro in due analoghi esemplari rinvenuti nella zona dei quadrati I 6-8, L 6-8, M 6-8 (THT 74/462)¹⁷⁹² e nel q. H 4 (THP 524)¹⁷⁹³.

Una brocca con ampia spalla rigonfia, collo cilindrico privo di risega o risalto mediano e lunga ansa a doppio bastoncino che si imposta inferiormente sulla spalla e superiormente sull'orlo circolare, coperta da un piattino a bugia con vasca carenata, è stata rinvenuta anche nel settore sud-orientale del q. E 8¹⁷⁹⁴.

Anfora a spalla rettilinea obliqua o convessa. Eccezionalmente si registrano altre forme impiegate come urne. Tra queste sono «la piccola anfora a spalla rettilinea e orlo svasato THT 74/441»¹⁷⁹⁵; l'anfora a spalla convessa THT 74/29¹⁷⁹⁶ e l'anfora a spalla ribassata e alto collo svasato THT 74/429¹⁷⁹⁷ (Fig. III.2.2./16).

Brocca trilobata. Ancora eccezionale risulta l'utilizzo come urna di una brocca trilobata per la deposizione THT 74/423¹⁷⁹⁸ (Fig. III.2.2./16).

Anfore da trasporto di dimensioni ridotte. Sembrerebbe di poter meglio inquadrare nel 3° livello di urne la deposizione THT 76/96, rinvenuta in giacitura secondaria nello strato di sabbia e ceneri dell'*Ambiente γ* e contenente l'intero scheletro combusto di un neonato¹⁷⁹⁹, che al momento della pubblicazione preliminare è stato proposto di inquadrare tipologicamente nel 1° livello di deposizioni¹⁸⁰⁰. Tuttavia, sia la datazione dell'anfora – riprodotte in proporzioni ridotte il tipo D 3 della classificazione di P. Bartoloni¹⁸⁰¹ o il tipo T-1.4.2.1 di quella di J. Ramon Torres¹⁸⁰² – che quella della copertura – un piatto ombelicato con fondo a umbone piatto sospeso, vasca piuttosto bassa e tesa rettilinea, prossimo agli esemplari che dovrebbero costituire i più recenti della

¹⁷⁹¹ Ciasca 1975: 103, tav. XXXI, 6.

¹⁷⁹² Ciasca 1975: 109.

¹⁷⁹³ Acquaro 1989a: 128, n. 211.

¹⁷⁹⁴ Per la brocca è stata proposta da E. Acquaro una datazione alla fine del VII – inizio del VI sec. a.C. (Acquaro 1980b: 251, tav. XXI, 2).

¹⁷⁹⁵ Ciasca 1975: 109-110.

¹⁷⁹⁶ Ciasca 1975: tav. XXXII, 2.

¹⁷⁹⁷ Ciasca 1975: tav. XXXII, 3.

¹⁷⁹⁸ Ciasca 1975: tav. XXXII, 4.

¹⁷⁹⁹ Fedele 1977: 187-88.

¹⁸⁰⁰ Acquaro 1976: 198, tav. LIII, 1. Una prima rettifica a tale indicazione è già riportata in Fedele 1977: 187, in cui si attribuisce dubitativamente la deposizione THT 76/96 al 2° livello di urne. L'appartenenza dell'anfora al 1° livello di deposizioni è invece ripresa in D'Andrea – Giardino 2013: 21, nota 126.

¹⁸⁰¹ Bartoloni 1988: 46, fig. 8.

¹⁸⁰² Ramon Torres 1995: 174, fig. 19. Sul tipo, ampiamente documentato a Tharros, cf. inoltre Secci 2006: 177, con bibliografia precedente.

serie¹⁸⁰³ – sembra potersi assegnare alla seconda metà/fine del VI sec. a.C.¹⁸⁰⁴ (Fig. III.2.2./17).

Un'ulteriore attestazione¹⁸⁰⁵ potrebbe essere attribuita alla parte iniziale della Fase 2 o alla parte finale della Fase 1. Si tratta infatti di un'anforetta che, sebbene rinvenuta in giacitura secondaria nel cumulo dell'*Ambiente ε*¹⁸⁰⁶, risulta databile tipologicamente alla prima metà del VI sec. a.C.¹⁸⁰⁷.

Decorazione delle urne

La decorazione dei vasi, quando presente, è limitata a semplici linee o fasce orizzontali¹⁸⁰⁸ (Figg. III.2.2./15-16). Si segnala il vaso THT 74/429, decorato con linee e fascia orizzontali e riquadri metopali scanditi da gruppi di motivi a tremolo nella zona tra collo e spalla¹⁸⁰⁹ (Fig. III.2.2./16).

Le coperture

Come copertura si incontra ancora la coppetta troncoconica nella variante con orlo espanso¹⁸¹⁰ e soprattutto piatti ombelicati¹⁸¹¹. Compagnano in questa fase i piattini “a bugia”¹⁸¹² (Fig. III.2.2./15-16).

Contenuto delle urne (resti umani; resti animali; manufatti)

Come per la fase precedente, sono poche le urne di 3° livello il cui contenuto sia stato sottoposto a esame delle quali conosciamo inventario e collocazione precisa.

¹⁸⁰³ Cf. Guirguis 2004: 79-80, nn. 20-24; Del Vais 2013b: 25-26, nn. SA 131, 137.

¹⁸⁰⁴ Per una datazione dell'anfora alla seconda metà del VI sec. a.C. cf. Bartoloni 2019: 72.

¹⁸⁰⁵ Acquaro 1978: fig. 14, 1.

¹⁸⁰⁶ Acquaro 1978: fig. 14, 1. L'urna è erroneamente attribuita da B. D'Andrea e S. Giardino al 3° livello di urne dello scavo condotto nel 1974 (D'Andrea – Giardino 2013: 17, nota 114; D'Andrea – Giardino 2019: 1537, nota 110).

¹⁸⁰⁷ Bartoloni 2019: 72.

¹⁸⁰⁸ Ciasca 1975: 103.

¹⁸⁰⁹ Ciasca 1975: 108, tav. XXXII, 3.

¹⁸¹⁰ THT 75/83/1 (Acquaro 1975: tav. XLVIII, 1).

¹⁸¹¹ Ciasca 1975: 103. Cf. THT 77/131/1 (Acquaro 1987b: fig. 12, 1); THT 75/99/1 (Acquaro 1975: tav. XLVI, 4); THT 74/369/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 6); THT 74/25/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 1); THT 74/947/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 6); THT 74/423/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 4); THT 74/429/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 3).

¹⁸¹² THT 74/29/1 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 2). Cf. Acquaro 1999: 23. A Tharros i piattini a “bugia” sono impiegati prevalentemente nel *tofet* come copertura di alcune ben precise forme impiegate come urne: brocche con collo cilindrico, anfore “a spalla obliqua”, e boccali con parete rientrante all'ansa (Acquaro 1999: 37, nota 103). La funzione dei piattini a bugia nel *tofet* è esclusivamente quella di copertura in quanto non si riscontra in alcun caso traccia di combustione (per la funzione di tale forma cf. Acquaro 1999: 37, nota 102).

L'urna THT 74/423, una brocca trilobata rinvenuta nell'area del *Vano 7* conteneva i resti di due ovicapri immaturi uno di sesso maschile e l'altro di sesso femminile¹⁸¹³.

La deposizione THT 76/96 conteneva lo scheletro intero, combusto, di un neonato¹⁸¹⁴.

Significativo è anche il contenuto dell'urna THT 75/82, una brocca a collo cilindrico attribuita al 3° livello¹⁸¹⁵ ma rinvenuta nel q. G 5, ospitante cinerari del 2° e 3° livello (Fig. II.2.2./21). In tale urna, si sa che, uniti a «ceneri del sacrificio» di natura non meglio specificata, furono rinvenuti anelli e pendagli frammentari in bronzo e in argento e tre amuleti in pasta silicea e con tracce di smalto verde¹⁸¹⁶. Il primo (THT 75/82/4) rappresenta un Horus Arpocrate con il dorso segnato da geroglifici¹⁸¹⁷ e gli altri due maschere sileniche, probabilmente realizzate per mezzo dello stesso stampo (THT 75/82/5-6)¹⁸¹⁸ (Fig. III.2.2./18). I rinvenimenti furono datati tra fine VI e V sec. a.C.¹⁸¹⁹. Se, come sembra, la datazione è corretta, questa potrebbe avvalorare l'attribuzione dell'urna al 3° livello.

Un'analoga cronologia è proponibile per l'urna THT 77/38, appartenente al cumulo dell'*Ambiente ε* (Fig. II.2.2./43). All'interno dell'urna sono state rinvenute due cipree (THT 77/38/4-5)¹⁸²⁰, un amuleto raffigurante lo scettro *w3d*¹⁸²¹ e altri due amuleti

¹⁸¹³ Fedele – Foster 1988: tab. c.

¹⁸¹⁴ Fedele 1977: 187-88.

¹⁸¹⁵ Acquaro 1975: tav. XLVII, n. 6.

¹⁸¹⁶ Acquaro 1975: 219.

¹⁸¹⁷ Acquaro 1975: 219.

¹⁸¹⁸ Acquaro 1975: 219, tav. XLIX, 1-2.

¹⁸¹⁹ Acquaro 1975: 219.

¹⁸²⁰ Acquaro 1978: 68. Per la valenza amuletica della ciprea cf. Acquaro 1977: 19, nn. 204-205; Acquaro 1982a: 11, nn. 31-44, tav. II. Per la presenza di cipree nel repertorio degli amuleti del *tofet* di Sulci cf. Bartoloni 1973: 185, 202, nn. 96-107, tav. LXIII, 2; di Cartagine cf. Bénichou-Safar 2004: 93, pl. XXXIII, 2 (*troisième époque*); Stager 2014: 28-29, fig. 18, 20. Per il rinvenimento di cipree forate in corredi funerari della stessa Tharros cf. per es. Barnett – Mendleson 1987: 115, 121, nn. 3/36, 4/35, 5/38, 5/39, 9/38, 11/33, 14/25, 14/26, 16/30, 21/44, tav. 71n; Del Vais – Fariselli 2010b: 13-14 (T. 56); Del Vais – Fariselli 2012: 264, nota 22; Del Vais – Fariselli 2019: 1246-47. Particolare somiglianza al caso tharrense mostra il corredo rinvenuto all'interno di un'urna del *tofet* di Cartagine contenente i resti combusti di un infante al cui interno era stata deposta una collana tra i cui pendenti figurano due cipree e tre amuleti a maschera demoniaca (Stager 2014: 29, fig. 18, 20). Cf. inoltre il caso del corredo personale di una bambina di circa 8 anni inumata nella tomba 334 della necropoli di Monte Sirai, datata alla seconda metà del V sec. a.C., che risultava composto da un anello digitale bronzeo, un campanello bronzo e una collana composta, tra l'altro, da due amuleti a maschera demoniaca in pasta vitrea e cinque cipree (Murgia – Pla Orquín 2014: 48-50). Per la frequente ricorrenza di tale tipo di amuleti nelle tombe infantili della necropoli di Monte Sirai cf. Pla Orquín 2017: 325.

¹⁸²¹ Nella scheda dell'Archivio Fotografico della *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna* (AFSACO) si presenta il manufatto come pendente fallico. Un fallo in terracotta (THT 87/4/32) fu rinvenuto durante la campagna del 1987 nell'area dei qq. E-F 16 (cf. *supra*, II. 2.2.15). Il manufatto trova confronto in un amuleto appartenente a una collana inserita all'interno di un'urna del *tofet* di Cartagine contenente i resti di un infante (Stager 2014: 29, fig. 21) Il documento sembrerebbe in realtà meglio interpretabile come un amuleto del tipo dello scettro *w3d* (cf. Acquaro 1982a: 9, nn. 12-14, tav. I; Acquaro 1975a: 75-76, C 8-12, tav. XXVIII), che presenta

raffiguranti maschere sileniche (THT 77/38/1-2)¹⁸²², del tipo di quelli dell'urna THT 75/82¹⁸²³.

Una ciprea forata e vaghi sferici in osso, elementi di una collana o un bracciale, sono stati rinvenuti entro l'urna THT 75/79, una brocca a collo cilindrico rinvenuta nel q. G 5¹⁸²⁴.

Una ciprea era contenuta, insieme a un amuleto (THT 77/172/1), entro l'urna THT 77/172¹⁸²⁵, rinvenuta nel cumulo dell'*Ambiente ε*, che conteneva i resti di un bambino di 5 anni ± 9 mesi associati ai resti cranici di un ovicaprino¹⁸²⁶. L'amuleto è del tipo dello Ptah pateco a doppia figura¹⁸²⁷, che trova a Tharros ampia attestazione¹⁸²⁸. In mancanza di altri dati, esso offre la possibilità di inquadrare la deposizione nella Fase 2, senza escludere possibilità di attardamento alla successiva Fase 3¹⁸²⁹.

Più difficile l'attribuzione cronologica di due amuleti in pasta silicea frammentari, riproducenti i tipi del babbuino con corona *atefe* e dell'Horo Arpocrate, in quanto rinvenuti entro l'urna THT 78/18, di cui si conservava, al momento del rinvenimento, solo il fondo a una quota (30,90 m s.l.m.) e in una posizione (q. I 5) nella quale erano state rinvenute urne attribuite da E. Acquaro ai livelli 2° o 3°¹⁸³⁰.

Apprestamenti di difficile interpretazione

Nell'area della *Trincea N-S* (a nord del *Vano 13*), in corrispondenza del livello denominato 3b, assimilabile a quello in cui negli altri quadrati furono rinvenute urne del 3° livello, fu individuata la parte sommitale «di una massa ingente di pietre non squadrate e scheggioni di roccia di grandi dimensioni, la cui base – non raggiunta dallo scavo – si trova a quota inferiore; queste grandi pietre sono attualmente senza ordine apparente, come facenti parte di un crollo, e a quote nettamente degradanti verso Nord»¹⁸³¹. Sebbene

spesso in Sardegna una resa differente da quella originaria egiziana tale che spesso ne favorisce un'errata lettura fallica (cf. Acquaro 1975a: 75-76).

¹⁸²² Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 2.

¹⁸²³ Cf. Acquaro 1982a: 8-9, nn. 1-2, tav. I.

¹⁸²⁴ La documentazione fotografica relativa ai manufatti è stata rinvenuta presso la sezione storica dell'Archivio Fotografico della *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna* (AFSACO). Il rinvenimento di una ciprea all'interno di un'urna si segnala anche nei casi di altre deposizioni, rinvenute nel cumulo dell'*Ambiente ε*, delle quali al momento della pubblicazione non furono fornite informazioni circa la forma ceramica di appartenenza né sul livello di deposizione cui essa è riferibile: THT 77/42, THT 77/84 e THT 77/172, (cf. Acquaro 1978: 68).

¹⁸²⁵ Acquaro 1978: 68.

¹⁸²⁶ Fedele – Foster 1988: 33.

¹⁸²⁷ Cf. per il tipo Acquaro 1977: 647-763; Acquaro 1982a: 13.

¹⁸²⁸ Cf. Acquaro 1975a: 77-79.

¹⁸²⁹ Cf. Acquaro 1975a: 78.

¹⁸³⁰ Cf. Acquaro 1975c: 214, fig. 3; Acquaro 1979: 58, tav. XXXI, Fedele 1979: 82.

¹⁸³¹ Ciasca 1975: 04-105.

la struttura cui dovevano appartenere le pietre e i grandi scapoli lapidei sia ignota per via della mancata prosecuzione dello scavo in questo punto, sembrerebbe trattarsi del crollo di una struttura nuragica in quanto risultava coperta dallo strato di sabbia eolica formatosi a seguito dell'abbandono del villaggio paleosardo.

Cronologia

Per la Fase 2 del *tofet* di Tharros, caratterizzata dalla deposizione delle urne di 3° livello, sono state nel tempo proposte differenti proposte di inquadramento cronologico: VI-V sec. a.C.¹⁸³²; VI sec. a.C.¹⁸³³; fine VI-V sec. a.C.¹⁸³⁴.

I dati ad oggi disponibili favoriscono la proposta di ascrivere la Fase 2 del *tofet* di Tharros a una cronologia di VI sec. a.C., formulata da E. Acquaro nel 1976¹⁸³⁵ e recentemente riproposta da A.C. Fariselli in un lavoro di sintesi¹⁸³⁶. Tale proposta va tuttavia ricalibrata alla luce di recenti sviluppi nel dibattito sulla cronologia. Si è infatti attualmente propensi a far slittare la Fase 1 a una cronologia di fine VII/inizio VI sec. a.C.¹⁸³⁷, e per la Fase 2 può quindi ipotizzarsi una cronologia compresa tra il 2° quarto del VI sec. a.C. e la fine del secolo stesso. Al termine alto potrebbe ipoteticamente essere ascritta l'urna THT 75/83, una brocca a collo cilindrico con collo dall'accentuata verticalità e dal notevole sviluppo rispetto al corpo panciuto, coperta da una coppetta troncoconica dall'orlo estroflesso, la quale trova confronti in esemplari integri rinvenuti a Monte Sirai e Nora datati al 2° quarto del VI sec. a.C.¹⁸³⁸. Al termine basso potrebbe invece ascriversi l'urna THT 74/471, che presenta alcune caratteristiche, quali lo svasamento verso l'alto e un corpo ovoide sviluppato in altezza, che diventeranno generalizzate negli sviluppi della forma dal V sec. a.C. in avanti¹⁸³⁹.

¹⁸³² Ciasca 1975: 107.

¹⁸³³ Acquaro 1976-1977: 33; Fariselli 2015: 47.

¹⁸³⁴ Acquaro 1975c: 219.

¹⁸³⁵ Acquaro 1976-1977: 33

¹⁸³⁶ Fariselli 2015: 47.

¹⁸³⁷ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

¹⁸³⁸ Per l'esemplare siraiano cf. Campanella 2000: 103, n. MSN 303, fig. 5; per quello norense Botto 2009: 164, n. 282.

¹⁸³⁹ Cf. per es. Del Vais 2013b: 15, fig. 7, n. SA 306.

III.2.2.4. Fase 3. Il 2° livello di urne

Si intende con Fase 3 l'epoca caratterizzata dalla deposizione nel *tofet* delle urne di 2° livello.

Lo strato

Descrizione ed estensione

Le urne del 2° livello furono rinvenute deposte entro uno strato di sabbia giallo chiaro, analoga a quella che ospitava le urne di 3° livello, documentato nell'area dei *Vani 2* (quote m 31/30,80 – 30,60/50)¹⁸⁴⁰, 6¹⁸⁴¹ e 7¹⁸⁴² e nell'area dei qq. E-F 6-7 (quote m 31 – 30,60)¹⁸⁴³ (Fig. III.2.2./19). A. Ciasca riferisce che, nel *Vano 2*, tale strato andava «assumendo gradualmente verso il basso una nettamente percettibile colorazione grigio-nera uniformemente diffusa»¹⁸⁴⁴ e segnala altresì un «livello di pietre informi irregolarmente distribuite lungo il bordo Est del vano, alla base dello strato»¹⁸⁴⁵ che lo distinguevano, seppure in un settore limitato, dallo strato del 3° livello di urne¹⁸⁴⁶.

Il medesimo strato fu individuato anche nello scavo condotto nel 1974 nella *Trincea N-S* (a nord del *Vano 13*), sebbene in quest'ultimo settore tali livelli di sabbia non furono interessati dalla deposizione delle urne¹⁸⁴⁷.

Nell'area del *Vano 1* le urne risultarono invece deposte in uno strato bruno rossiccio, compatto¹⁸⁴⁸, analogo a quello in cui, nell'area dei qq. I-M 6-8 le urne di 2° e 3° livello erano adagiate in corrispondenza di una zona di affioramento di massi basaltici¹⁸⁴⁹. Per la situazione emersa nell'area dei qq. E 5, F 5, G 5-6 – dove, nell'area tra gli *Ambienti β, γ* e *δ* e le *Strutture orientali*, gli scavi misero in luce un livello di «sabbia giallastra piuttosto grossolana» che ospitava urne di 2° e 3° livello¹⁸⁵⁰ – si è già detto nel precedente paragrafo dedicato alla Fase 2.

¹⁸⁴⁰ Ciasca 1975: 102.

¹⁸⁴¹ Ciasca 1975: 110.

¹⁸⁴² Ciasca 1975: 106.

¹⁸⁴³ Acquaro 1975c: 217.

¹⁸⁴⁴ Ciasca 1975: 102. Un «livello intensamente grigio nero» dello spessore di 15 cm interposto tra due strati di sabbia chiara è documentato anche nell'area della *Trincea N-S* (a nord del *Vano 13*) (Ciasca 1975: 104). Tale notizia consente di considerare come questo settore fosse, come l'area dei qq. B-C 6-7, interessato dalla dispersione delle ceneri del luogo di arsione che si è proposto di individuare nei resti del nuraghe monotorre (Santoni 1985: 38).

¹⁸⁴⁵ Ciasca 1975: 102.

¹⁸⁴⁶ Ciasca 1975: 102-103.

¹⁸⁴⁷ Ciasca 1975: 104.

¹⁸⁴⁸ Acquaro 1975c: 217-18.

¹⁸⁴⁹ Ciasca 1975: 108.

¹⁸⁵⁰ Solo una lucerna bilicne appartiene tipologicamente al 1° livello di urne (Acquaro 1975c: 219).

Le differenti caratteristiche dello strato sabbioso a seconda del settore del campo d'urne si spiegano considerando che esse furono verosimilmente adagate su un piano ripristinato attraverso l'utilizzo dei banchi di sabbia eolica formati per deflazione successivamente all'abbandono del villaggio nuragico. Per questo motivo la composizione dello strato relativo alla fase in esame risulterebbe meno omogenea rispetto a quella di deposizione delle urne del 3° livello.

Profondità e spessore:

Lo strato sabbioso in cui erano deposte le urne di secondo livello presenta uno spessore medio di 35 cm nell'area del *Vano 2* e di 30 cm nell'area dei qq. E-F 6-7.

Andamento dello strato

Descrivendo la situazione documentata nel corso dello scavo dell'area del *Vano 2*, A. Ciasca riferiva che gli strati di matrice sabbiosa e di colore chiaro nei quali erano deposte le urne di 3° e di 2° livello non presentavano una pendenza rilevabile, a differenza dello strato di terra di colore bruno che ospitava le urne di 1° livello, che pendeva marcatamente verso ovest¹⁸⁵¹.

Nell'area del *Vano 13* una pendenza verso nord caratterizzava lo strato contenente le urne di 2° livello¹⁸⁵².

Strutture

Come per le fasi precedentemente analizzate, anche per la Fase 3 non si ha documentazione circa l'esistenza di strutture funzionali a cingere l'area del campo d'urne o dell'intero *tofet*¹⁸⁵³.

Come per le precedenti Fasi 1 e 2, è possibile ipotizzare che alcune aree del santuario fossero caratterizzate dal riutilizzo delle preesistenti strutture nuragiche, in particolare gli *Ambienti γ* e *δ*¹⁸⁵⁴, mentre l'area dell'*Ambiente β* fosse in questa fase acquisita al campo d'urne, come pare dimostrato dal rinvenimento, all'interno e nello spessore dello zoccolo circolare in pietre basaltiche della capanna, di deposizioni del 2° livello (Fig. III.2.2./19). Il persistere di attività rituali legate all'accensione di fuochi nell'*Ambiente δ*, le cui ceneri venivano verosimilmente scaricate nell'adiacente *Ambiente γ*, è suggerito dalla presenza

¹⁸⁵¹ Ciasca 1975: 103.

¹⁸⁵² Ciasca 1975: 104.

¹⁸⁵³ Cf. *supra*, § III.2.2.2., pp. 278-79.

¹⁸⁵⁴ Cf. *supra*, § III.2.2.2., pp. 279-80.

in quest'ultimo, in giacitura secondaria, di due urne riferibili al 2° e al 3° livello¹⁸⁵⁵, costituenti i soli materiali ivi rinvenuti, nello strato di sabbia e ceneri scavato nella parte settentrionale di tale capanna¹⁸⁵⁶. Un'ulteriore conferma dell'attività in questa fase dell'*Ambiente δ* sembrerebbe costituita dal fatto che, sebbene la capanna fosse ormai raggiunta dal campo d'urne, le deposizioni del 2° livello non occupano in alcun caso l'area interna o lo spessore della struttura in questione, mentre si trovano a ovest e a nord-est della stessa (Fig. III.2.2./19).

Edifici di culto o di servizio. Se per la precedente Fase 2 – e fors'anche per la Fase 1 – la presenza nell'area del *tofet* di spazi coperti era da considerarsi probabile¹⁸⁵⁷, pare assodato che almeno una delle due edicole egittizzanti che, secondo gli studi condotti dall'Arch. M.T. Francisi, dovevano essere ubicate nel *tofet*, sia attribuibile alla Fase 3¹⁸⁵⁸. Concorre a tale interpretazione la lacunosa iscrizione conservata sul blocco rinvenuto in posizione di reimpiego nel rifascio esterno della cinta muraria ubicata a est del *tofet*¹⁸⁵⁹ (qq. E 2-3, quota m. 30,38) (Tav. I; Fig. III.2.2./20) per la quale il confronto epigrafico offerto da una stele moziese indica con ragionevole certezza una datazione al V sec. a.C.¹⁸⁶⁰. Secondo lo studio architettonico firmato da M.T. Francisi il blocco inciso sarebbe riferibile all'architrave di un'edicola egittizzante, tipologicamente una delle più semplici tra quelle documentate nel repertorio delle stele votive puniche, ivi comprese quelle del santuario tharrensese¹⁸⁶¹. Le dimensioni del blocco sono peraltro del tutto confrontabili con quelle (4,35 x 3,55 m ca) di due dei due basamenti I-L ubicati immediatamente a meridione del campo d'urne e realizzati con blocchi squadrati di arenaria¹⁸⁶² (Tav. IV, B-C).

Come detto parlando delle strutture della Fase 2, è da ipotizzarsi che almeno in questa Fase 3 – se non già nelle precedenti –, fosse stato realizzato il basamento a pianta rettangolare (8 x 4 m ca) che costituisce il nucleo più antico delle *Strutture orientali* (Tav. IV, A). Nessun dato è disponibile sulla struttura che esso doveva ospitare ma, data la

¹⁸⁵⁵ Acquaro 1975c: 216-17; Acquaro 1976: 198. Una delle due urne, THT 76/96, fu inizialmente attribuita tipologicamente al 1° livello di urne (Acquaro 1976: 198) e poi al 2° (Fedele 1977: 187); sebbene sembrerebbe in realtà meglio inquadrabile nel 3° livello di deposizioni (cf. *supra*).

¹⁸⁵⁶ Acquaro 1975c: 216-17; Acquaro 1976: 198, tav. LIII, 1.

¹⁸⁵⁷ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

¹⁸⁵⁸ Francisi 1991b.

¹⁸⁵⁹ Realizzata in un momento verosimilmente coincidente con la Fase 4 (cf. *infra*).

¹⁸⁶⁰ Cf. Moscati – Uberti 1985: 61. Cf. inoltre *infra*.

¹⁸⁶¹ Cf. Moscati – Uberti 1985: nn. 75, 86, 104-105; Francisi 1991b: 237, nota 9.

¹⁸⁶² Per una trattazione di dettaglio delle evidenze strutturali di valenza edilizia del *tofet* si rimanda al capitolo dedicato all'architettura del santuario (cf. *supra*, § III.4)

solidità dell'impianto e il confronto offerto dal cd *Sacello A* del *tofet* di Mozia – che presenta una pianta allungata di dimensioni poco maggiori ma con un rapporto proporzionale pressoché identico (10,5 x 5,5 m ca)¹⁸⁶³ –, sembra lecito ipotizzare si trattasse di un edificio coperto con funzioni di “sacello” o di “tempietto”¹⁸⁶⁴.

Concorre a corroborare l'esistenza nel *tofet* di edifici sacri di differente natura il rinvenimento di blocchi architettonici reimpiegati nel muro che nel III sec. a.C. tagliò i livelli del quartiere artigianale della collina di su Murru Mannu¹⁸⁶⁵. Alcuni di questi conservano resti di intonacatura impiegata in antico come supporto per l'incisione di iscrizioni la cui lettura non lascia dubbi circa l'originaria provenienza dal “santuario dei fanciulli”¹⁸⁶⁶, mentre altri appartenevano alle basi modanate di edifici di un certo pregio¹⁸⁶⁷.

Le deposizioni

Monumenti lapidei

Sono state riferite al 2° livello di deposizioni due stele. La prima fu rinvenuta con la faccia anteriore verso terra (THT 74/435)¹⁸⁶⁸ reimpiegata all'estremità del setto centrale del *Vano 7*. La seconda (THT 74/230)¹⁸⁶⁹ fu considerata segnacolo *in situ* dell'urna THT 74/231¹⁸⁷⁰ (Fig. III.2.2./21). Un'attribuzione a un quadro cronologico compatibile con quello della Fase 3¹⁸⁷¹ è stata inoltre proposta per le stele rinvenute in posizione di reimpiego al di sotto del muro N 1 dello stesso *Vano 7* (THT 75/1-2, 28, 32) (Fig.

¹⁸⁶³ Ciasca 2002: 131. Cf. inoltre Nigro 2009: 253.

¹⁸⁶⁴ Cf. *infra*, § III.4.

¹⁸⁶⁵ Cf. *infra*, § IV.

¹⁸⁶⁶ Cf. *infra*, § III.4.1.1.

¹⁸⁶⁷ Cf. *infra*, §§ III.4.1.; III.4.2.

¹⁸⁶⁸ Moscati – Uberti 1985: n. 90.

¹⁸⁶⁹ Moscati – Uberti 1985: n. 251.

¹⁸⁷⁰ Ciasca 1975: 107; Uberti 1975a: 111; Acquaro – Uberti 1985: 53, nn. 90, 251. Tale lettura non sembra tuttavia esente da dubbi dal momento che della stele non residua che la parte sommitale, che potrebbe essere venuta a occupare la posizione di rinvenimento al di sopra dell'urna in modo casuale in concomitanza dei lavori di risistemazione del *tofet*, fors'anche a seguito della rottura. Analogamente risulta dubbia l'interpretazione come segnacoli *in situ* delle due stele THT 75/32 e THT 75/28, rinvenute al di sopra delle due urne THT 75/34 e THT 75/24, non esplicitata da E. Acquaro al momento dell'edizione dello scavo, ma proposta dubitativamente da B. D'Andrea (D'Andrea 2018: 14, nota 58, tab. 2).

¹⁸⁷¹ Per la cronologia della Fase 3 cf. *infra*.

III.2.2./21)¹⁸⁷² e nel basamento dell'area dell'*Ambiente β*¹⁸⁷³ (Fig. III.2.2./22) o semplicemente sparse per l'area sacra¹⁸⁷⁴ (Fig. III.2.2./23).

Le stele a edicola con idolo a bottiglia nn. 113-114 (Fig. III.2.2./23), la cui realizzazione è stata datata non prima della fine del VI, o meglio all'inizio del V sec. a.C.¹⁸⁷⁵, risultano dunque anch'esse ascrivibili alla Fase 3.

Sempre assegnabile alla Fase 3, questa volta grazie alla seppur generica indicazione di una cronologica tra la metà del V sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C. fornita dal dato paleografico, è una stele con dedica a Baal Hammon rinvenuta nelle *Strutture orientali*, nell'ampliamento meridionale A1 del nucleo originario A¹⁸⁷⁶ (Fig. III.3.3./2).

Al di là delle stele, nella Fase 3 si colloca una marcata svolta monumentale della produzione dei monumenti lapidei del *tofet* di Tharros, con la elaborazione dei peculiari monumenti entrati in letteratura col nome di "altari a gradino" (Fig. III.2.2./24). Stando a confronti proposti da S. Moscati con opere scultoree orientali di IX sec. a.C. e con alcuni esemplari miniaturistici rinvenuti in corredi tombali della necropoli cartaginese di Douimès, gli "altari a gradino" sono considerati la versione lapidea di mobili, e specificatamente, di troni¹⁸⁷⁷. L'unicità di questo tipo di monumenti, attestato nel solo santuario tharrensese, in aggiunta alla mancanza di dati stratigrafici utili per una precisazione cronologica degli stessi, complica assai la loro datazione. La posizione dei soli monumenti rinvenuti al di fuori delle *Strutture orientali* non sembra infatti corrispondere a quella della loro originaria deposizione¹⁸⁷⁸ (Fig. III.2.2./25-26). Tuttavia, i confronti con documenti miniaturistici cartaginesi – datati al VII-VI sec. a.C.¹⁸⁷⁹ –, così

¹⁸⁷² Moscati – Uberti 1985: 53, nn. 45, 61, 97, 105. Le stele appartengono al tipo a edicola nelle varianti vuota (THT 75/32), con betilo (THT 75/1), con idolo a bottiglia (THT 75/2, THT 75/28).

¹⁸⁷³ Moscati – Uberti 1985: 53, nn. 19, 31, 40, 62, 64, 94, 101, 109, 116, 225, 234. Nel testo si riconducono erroneamente tali monumenti al basamento dell'*Ambiente γ*, ma l'originaria appartenenza all'*Ambiente β* è confermata dalla documentazione grafica eseguita prima del prelievo dei monumenti nel 1974 (Ciasca 1975: fig. 4) dove si riconosce l'unica stele riadoperata con la faccia anteriore verso l'alto, una stele a edicola con betilo resa inconfondibile perché composta di due frammenti e lacunosa della parte inferiore destra (cf. Moscati – Uberti 1985: 53, n. 64, tav. XXIV).

¹⁸⁷⁴ Moscati – Uberti 1985: 53, nn. 18, 42, 54, 74, 108, 113.

¹⁸⁷⁵ Moscati – Uberti 1985: 54.

¹⁸⁷⁶ Moscati – Uberti 1985: 54, n. 241.

¹⁸⁷⁷ Moscati 1987c: 71-74.

¹⁸⁷⁸ Risulta assai dubbia la possibilità di considerare la posizione dei monumenti rinvenuti al di fuori delle *Strutture orientali* come corrispondete a quella della loro originaria deposizione: Moscati – Uberti 1985: nn. 196-97, 204. La lacunosità che caratterizza uno di questi monumenti, il n. 197, rinvenuto nell'area del q. L 3, rende improbabile che esso conservasse al momento del rinvenimento la sua posizione originaria. Lo stesso vale per i n. 196 e 204 rinvenuti rispettivamente nei qq. I 3 ed L 3, sottoposti all'angolo sud-occidentale del *Vano 11* e a quello nord-occidentale del *Vano 10*. Di questi ultimi, S. Moscati e M.L. Uberti considerano reimpiegato il solo n. 196.

¹⁸⁷⁹ Maass-Lindemann 2004: 270-71, n. 9.

come il massiccio riutilizzo di “altari a gradino” per la realizzazione degli ampliamenti meridionale e orientale del più antico nucleo delle *Strutture orientali* (Tav. IV, A), ascrivibili all’ultima fase di frequentazione a fini culturali dell’area¹⁸⁸⁰, rende probabile la datazione tra il V e gli inizi IV sec. a.C. proposta da S. Moscati e M.L. Uberti¹⁸⁸¹ e, invece, poco percorribile la recente proposta di ascrivere tali monumenti a una cronologia di IV-III sec. a.C.¹⁸⁸².

S. Moscati e M.L. Uberti proponevano inoltre di riferire al V sec. a.C. l’avvio della produzione dei “cippi-trono”, sia nella variante maggiormente rispettosa dei canoni tipologici della categoria conosciuta anche a Cartagine e Mozia (Fig. III.2.2./27, a) che nella variante innovativa sotto l’aspetto dimensionale e tipologico (Fig. III.2.2./27, b), considerata uno sviluppo autonomo tharrense recenziore ma sempre collocabile cronologicamente entro il V sec. a.C.¹⁸⁸³.

Apparterrebbero pertanto alla Fase 3 – in quanto riferibili alla prima delle due varianti tipologiche sopra citate –, i due cippi-trono rinvenuti *in situ*, in posizione di crollo¹⁸⁸⁴. I due cippi-trono – uno con “idolo a bottiglia”¹⁸⁸⁵, l’altro con bruciapfumi laterali e betilo¹⁸⁸⁶ – vennero messi in luce da G. Pesce a ovest del basamento insistente nell’area dell’*Ambiente γ*, nell’area dei quadrati E-F 6 (Figg. III.2.2./28-29). Come notato da G. Tore in un sopralluogo condotto circa dieci anni dopo lo scavo del *tofet*, la base¹⁸⁸⁷ messa in luce nella medesima occasione doveva essere destinata con ogni probabilità all’alloggiamento del cippo-trono con bruciapfumi laterali e immagine betilica, la cui estremità inferiore – dimensionalmente affine al riquadro intagliato nella faccia superiore del basamento¹⁸⁸⁸ – insisteva ancora sul bordo della base stessa. Il cippo-trono risultava disposto con la faccia anteriore rivolta verso l’alto in posizione «affatto in contrasto con

¹⁸⁸⁰ Cf. *infra*, § III.4.2.2.2.

¹⁸⁸¹ Moscati – Uberti 1985: 54.

¹⁸⁸² Cf. Pompianu 2017: 423, n. 255, dove il monumento è presentato come «altare funerario». L’unico dato che sembrerebbe deporre a favore di una datazione al IV-III sec. a.C. di tale tipo di monumenti potrebbe essere riconosciuto, qualora si considerasse *in situ* l’“altare” n. 196 – considerano il monumento come «reimpiegato» (Moscati – Uberti 1985: 131, n. 196) –, l’eventuale rapporto intercorrente tra questo e le deposizioni di 1° livello rinvenute nelle immediate vicinanze (cf. Moscati – Uberti 1985: tav. LXXXV).

¹⁸⁸³ Cf. Moscati – Uberti 1985: 53-54; Moscati 1989: 59, fig. 1, tav. XXVI, inv. THT 88/25.

¹⁸⁸⁴ Cf. Tore 1971-1972: 100 e nota 6; Uberti 1981: 72, nota 18; Moscati – Uberti 1985: 27.

¹⁸⁸⁵ THT 73/5 (Tore 1971-1972: 6-9, fig. 3, tavv. III, 1-3; IV, 1-3; Moscati – Uberti 1985: 123, n. 147, fig. 25, tav. LVIII).

¹⁸⁸⁶ THT 73/3 (Tore 1971-1972: 4-6, fig. 1, tavv. IV, 1-2; V, 1-3; (Uberti 1975):111-115; Moscati – Uberti 1985: 122, n. 146, fig. 23, tav. LVIII).

¹⁸⁸⁷ THT 76/49 (Uberti 1976: 211, fig. 6; Moscati – Uberti 1985: 135, n. 220, tav. LXXXIX).

¹⁸⁸⁸ Cf. Tore 1971-1972: 100 e nota 6. Nell’ambito della ricognizione G. Tore riposizionò il monumento sulla base (Tore 1971-1972: 100, nota 4, tav. IV, 2).

il plausibile angolo di caduta»¹⁸⁸⁹ (Fig. III.2.2./28). Il rinvenimento di un'ulteriore base posta a nord dell'altra, a una distanza di circa 25 cm, effettuato al momento della ripresa dei lavori nell'area nel 1975¹⁸⁹⁰ (Figg. III.2.2./29-30), conferma come anche l'altro cippo con idolo a bottiglia in trono risultasse in posizione di crollo al momento del rinvenimento.

Tale dato risulta di estrema rilevanza in quanto conferma l'ipotesi, proveniente dagli studi crono-tipologici condotti da S. Moscati e M.L. Uberti¹⁸⁹¹, dell'appartenenza del tipo di monumenti noto come stele a trono con bruciaprofumi laterali alla Fase 3 del *tofet* di Tharros. Tali cippi-trono si trovano infatti in un'area che, stando ai dati raccolti in questa sede, sarebbe stata annessa al campo d'urne solo in tale fase¹⁸⁹² (Fig. III.2.2./19), mentre nella successiva Fase 4 non si registra un intenso utilizzo dell'area immediatamente circostante i monumenti per la deposizione delle urne del 1° livello¹⁸⁹³.

Anche in questo caso tuttavia – l'unico per il quale si abbia testimonianza di stele di cui sia certamente nota la posizione originaria – risulta assai difficile ricostruire la natura dell'eventuale rapporto esistente tra queste e le numerose urne che, come ricordato dello stesso G. Tore, furono rinvenute in prossimità del monumento THT 73/5, «alcune a diretto contatto con esso»¹⁸⁹⁴. Anche la prosecuzione dei lavori, che evidenziò la presenza di numerose urne di 2° livello nei pressi delle due stele, non poté in alcun modo certificare la connessione tra i monumenti lapidei e specifiche deposizioni. In particolare, entro una distanza massima di 2 m dalle basi, si conosce la posizione di 14 urne disposte a ovest delle due basi (Figg. III.2.2./29-30).

Il rinvenimento in posto dei due cippi-trono THT 73/3 e THT 73/5 assume, nel contesto del *tofet* di Tharros, un carattere di assoluta eccezionalità. Dato il quadro di totale e sistematico riutilizzo dei monumenti lapidei del *tofet*, il fatto che tali cippi-trono siano sfuggiti a tale prassi potrebbe spiegarsi ipotizzando che essi fossero già crollati e non più identificabili sul terreno al momento delle operazioni di riorganizzazione dell'area sacra successive alla fine del IV-III sec. a.C.¹⁸⁹⁵. Data la quota delle stele – tale che, pur in stato di crollo, doveva essere analoga a quella del vicino basamento di stele reimpiegate

¹⁸⁸⁹ Tore 1971-1972: 100.

¹⁸⁹⁰ Cf. Acquaro 1975c: fig. 1, 3-4.

¹⁸⁹¹ Moscati – Uberti 1985: 51-57.

¹⁸⁹² Cf. *infra*.

¹⁸⁹³ Cf. *infra*, § III.2.2.5.

¹⁸⁹⁴ Tore 1971-1972: 105.

¹⁸⁹⁵ Cf. *infra*, § III.2.2.5.

insistente nell'area dell'*Ambiente* γ ¹⁸⁹⁶ –, ma soprattutto alla luce del già ricordato reimpiego cui andarono incontro le consimili stele a trono del *tofet* di Tharros, non è da escludere che i due monumenti, unici tra gli esemplari del loro tipo, siano rimasti in uso anche nella successiva Fase 4. Se così fosse, tale scelta sarebbe, forse, potuta essere dettata dalla volontà di preservare memoria dello specifico atto culturale legato alla loro erezione nel campo d'urne, per il quale si potrebbe quindi immaginare una natura o una rilevanza differenti rispetto a quelle delle altre stele a trono monumentali.

Si potrebbe inoltre pensare che un qualche ruolo nella scelta di mantenere nel campo d'urne i due monumenti potesse essere connessa al loro orientamento e alla loro posizione. Essi sono infatti rivolti verso il settore orientale del *tofet*, quello maggiormente interessato dagli interventi “edilizi” nella successiva Fase 4 e risultano “rispettati” dal basamento realizzato nell'area dell'*Ambiente* γ con stele reimpiegate¹⁸⁹⁷.

Alloggiamento delle urne

Sebbene le urne risultino disposte a contatto con gli affioramenti di roccia basaltica quando questi risultano disponibili – come accade nell'area del *Vano 12* (qq. F-G 3) (Fig. III.2.2./14) –, anche nella Fase 3 le urne sono di norma collocate nello strato di sabbia senza alcun alloggiamento di sorta¹⁸⁹⁸. L'unica eccezione conosciuta è segnalata da E. Acquaro a riguardo della deposizione THT 76/92, una brocca a collo cilindrico deposta orizzontalmente entro una sorta di cista realizzata con schegge di arenaria¹⁸⁹⁹.

Non è noto a che livello di urne appartenesse la deposizione THT 82/38¹⁹⁰⁰ (Fig. II.2.2./81) rinvenuta ubicata nel q. D 5 «al centro di una struttura a secco, composta di pietre e scaglie per lo più in basalto, di piccole dimensioni, disposte quasi regolarmente e intenzionalmente a comporre una sorta di tumulo basso»¹⁹⁰¹, interpretabile forse anch'essa come cista, chiusa superiormente da un blocco poliedrico in basalto¹⁹⁰².

¹⁸⁹⁶ Cf. Ciasca 1975: fig. 1.

¹⁸⁹⁷ Cf. *infra*, § III.2.2.5.

¹⁸⁹⁸ Come riferisce A. Ciasca per lo scavo dell'area del *Vano 2* (Ciasca 1975: 103).

¹⁸⁹⁹ La deposizione fu rinvenuta a quota 30,82 m sotto il secondo da blocco da occidente di quelli sfruttati come base dal muretto meridionale del *Vano 1* (Acquaro 1976: 199, tav. LIV, 4).

¹⁹⁰⁰ Stando alla documentazione fotografica disponibile (Santoni 1989: tav. XI, 1; qui Fig. II.2.2./81) l'urna sembrerebbe un'anfora a spalla convessa coperta da un piatto.

¹⁹⁰¹ Santoni 1985: 39, tav. XI, 1.

¹⁹⁰² Santoni 1985: 39.

Disposizione delle urne (distribuzione e posizione)

Urne del 2° livello furono rinvenute nell'area del *Vano 1*¹⁹⁰³; del *Vano 2*¹⁹⁰⁴; del *Vano 6*¹⁹⁰⁵; del *Vano 7*¹⁹⁰⁶; del *Vano 12*¹⁹⁰⁷; del *Vano 13*¹⁹⁰⁸, dell'*Ambiente β*¹⁹⁰⁹; dell'*Ambiente ε* (cumulo)¹⁹¹⁰ e nella zona dei qq. L 6-8, I 6-8¹⁹¹¹; del q. C 5¹⁹¹² dei qq. H 5-6, I 5¹⁹¹³; dei qq. E-F 6-7¹⁹¹⁴; dei qq. E 5, F 5, G 5-6¹⁹¹⁵ (Figg. III.2.2./31).

Come già notato nell'omologo paragrafo relativo alla Fase 2, non è possibile verificare che il dato riguardante alla densità segnalato da A. Ciasca per l'area del vano *Vano 2* sia estendibile a tutta l'area del *tofet* di Tharros. L'autrice segnalava che nel *Vano 2* il 2° livello di deposizioni – probabilmente raggiunto dagli scavi Pesce – mostrava una concentrazione relativamente minore rispetto al 1° livello di urne, ma maggiore rispetto al 3°, con una disposizione prevalente delle urne nella parte orientale del vano¹⁹¹⁶. Il dato derivante dall'analisi della distribuzione delle sole urne riferibili con sicurezza al 2° livello sembrerebbe confermare per tale fase un generale incremento delle deposizioni che, eccezion fatta per i due cumuli dell'area del *Vano 7*, risultano distribuite piuttosto uniformemente all'interno dell'area adibita a campo d'urne nella Fase 3. Ancora una volta il “silenzio” registrato nell'area dei qq. H-L 3-6 non sembrerebbe testimonianza di una effettiva mancanza di deposizioni del 2° livello in tale settore quanto il risultato della carenza di dati relativi alle urne messe in luce dagli scavi Pesce¹⁹¹⁷. Nonostante la lacunosità dei dati in nostro possesso si ha infatti testimonianza di come quest'area fosse frequentata dalla fondazione del santuario sino alla sua dismissione¹⁹¹⁸. La documentazione fotografica inedita già menzionata in precedenza (Fig. III.2.2./13)

¹⁹⁰³ Acquaro 1975c: 218; Acquaro 1976: 199.

¹⁹⁰⁴ Ciasca 1975: 102.

¹⁹⁰⁵ Ciasca 1975: 110.

¹⁹⁰⁶ Ciasca 1975: 106.

¹⁹⁰⁷ Acquaro 1975c: 220, fig. 8.

¹⁹⁰⁸ Nell'area del *Vano 13* fu rinvenuta una sola deposizione in sezione sotto il muro occidentale (Ciasca 1975: 104).

¹⁹⁰⁹ Acquaro 1975c: 215.

¹⁹¹⁰ Acquaro 1978: 67-68.

¹⁹¹¹ Ciasca 1975: 106.

¹⁹¹² Acquaro 1976: 201.

¹⁹¹³ Anche in questo settore le urne riferite tipologicamente al 2° e 3° livello furono rinvenute alle medesime quote (Acquaro 1975c: 215).

¹⁹¹⁴ Acquaro 1975c: 217.

¹⁹¹⁵ Per quest'area, in cui le deposizioni di 2° e 3° furono documentate alle stesse quote cf. *supra*, § II.2.2.3.

¹⁹¹⁶ Ciasca 1975: 103.

¹⁹¹⁷ Per lo scavo Pesce cf. *supra*, § II.2.1.

¹⁹¹⁸ In questo settore sono stati rinvenuti sia vasi “a chardon”, che nel *tofet* di Tharros compaiono solo nel più antico livello di frequentazione (cf. *supra*), che i boccali monoansati con parete rientrante all'ansa, la più tarda delle forme impiegate come urne (cf. *infra*).

testimonia una fitta presenza nell'area di deposizioni entro brocca a collo cilindrico, forma che, sebbene impiegata come urna anche nella Fase 4, può considerarsi caratteristica delle Fasi 2 e 3¹⁹¹⁹.

Il campo d'urne della Fase 3 registra dunque, rispetto alla precedente Fase 2, oltre a un incremento della densità delle deposizioni, un ulteriore ampliamento verso nord, raggiungendo un'area delle dimensioni di 610 m² ca.

È difficile stabilire a quale fase appartenessero le urne THP 47-51, rinvenute nel corso delle indagini Pesce nell'area del *Vano 5*, disposte in fila «come le oche»¹⁹²⁰, dal momento che esse risultano le sole rinvenute nell'area dei qq. B-C 6-8 e che di esse non disponiamo di descrizione né di documentazione fotografica. Dato il mancato rinvenimento di altre deposizioni nell'area potrebbero considerarsi come l'esito di un ampliamento verso nord del campo d'urne avvenuto verosimilmente in una delle ultime due fasi di vita del santuario. Nonostante non siano disponibili dati di scavo, un indizio a favore di un'appartenenza di tali urne alla Fase 3 può tuttavia essere individuato nella loro particolare disposizione, che sembrerebbe proseguire un analogo allineamento delle deposizioni THP 1-6, 9, messe in luce nel *Vano 1* (Figg. III.2.2./19). Dalla documentazione fotografica disponibile¹⁹²¹ (Figg. III.2.2./32) è infatti evidente che all'interno del *Vano 1* erano visibili fin dallo scavo di G. Pesce almeno due distinti livelli di urne: al livello più alto sono riferibili certamente le cinque urne (THP 10, 13-16) disposte nell'angolo sud-orientale del vano, mentre le urne allineate di cui si è detto prima appartengono a un livello immediatamente sottostante. Che il livello superiore sia da considerarsi il 1° (deposto nella Fase 4) è ricostruibile sempre grazie ai medesimi documenti fotografici che consentono di risalire alla forma di appartenenza di alcuni dei vasi ritratti¹⁹²²; ne consegue che il sottostante livello fosse il 2° dei due livelli documentati nell'area dalle successive indagini¹⁹²³.

La peculiare disposizione delle urne allineate non sembrerebbe dunque casuale né correlabile – come invece sarebbe stato lecito pensare in assenza del riscontro delle urne allineate dell'area del *Vano 1* – alla presenza della muratura orientale del *Vano 5* che,

¹⁹¹⁹ Cf. *supra*, § III.2.2.2.; *infra*, § III.3.1.1.

¹⁹²⁰ ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 5-6 ottobre 1962*. Cf. *supra*, § II.1.2.

¹⁹²¹ Pesce 1966: figg. 99-100

¹⁹²² In particolare, il vaso THP 15 appartiene a una forma, la brocca a alto collo e orlo ribattuto a breve fascia con caratteristica ansa a sezione schiacciata o tendente alla forma a nastro disposta tra orlo e spalla, che compare nella sola Fase 4.

¹⁹²³ Cf. *supra*, § II.2.2.4-5.

prima di essere rimossa in un momento non precisato, avrebbe potuto ripararle da quegli ipotetici interventi che avrebbero portato alla rimozione delle altre urne eventualmente presenti in questa zona. Forse le urne erano allineate lungo un percorso interno al santuario che dall'area settentrionale in cui si svolgeva l'accensione dei fuochi, conduceva all'area centrale del campo d'urne, connotata nella successiva Fase 4 dalla presenza di due basamenti a pianta quadrata e dalle *Strutture orientali* con relativi ampliamenti meridionale e orientale.

Le urne

Brocca a collo cilindrico. La forma più ricorrente nel 2° livello di urne è la brocca a collo cilindrico¹⁹²⁴ (Fig. III.2.2./33).

Anfore "a spalla obliqua". Nel 2° livello di deposizioni individuato nell'area del *Vano 2* – dove la forma più abituale è ancora «la brocca a collo cilindrico (con risega o gradino a metà altezza o verso l'alto)» – A. Ciasca riferiva di aver rinvenuto eccezionalmente «un'anforetta senza collo a spalla rettilinea e un'olla senza anse»¹⁹²⁵. Nel *Vano 7* le urne del 2° livello erano «nella maggioranza brocche a collo cilindrico alle quali si associano – in quantità tuttavia nettamente minore – alcune anfore senza collo a spalla rigonfia [Fig. III.2.2./34¹⁹²⁶], olle globulari con o senza anse e qualche tipo di brocchetta o *oinochoe* di tipo piuttosto generico»¹⁹²⁷. Un'anfora a spalla obliqua appartenente al 2° livello di deposizioni fu individuata anche nell'area del q. C 5¹⁹²⁸ (Fig. III.2.2./34).

Cooking pot. Due olle monoansate furono rinvenute rispettivamente nell'area dei qq. E 5¹⁹²⁹ (Fig. III.2.2./34) ed E 6, quest'ultima in giacitura secondaria ma riferita dagli editori al 2° livello di urne¹⁹³⁰.

Decorazione delle urne

Quando presente, la decorazione delle urne è di tipo lineare¹⁹³¹ (Fig. III.2.2./33).

¹⁹²⁴ Cf. Ciasca 1975: 107, 109-110, tavv. XXVI, 2, XXX, 5; Acquaro 1975c: 215, 217-20, figg. 3-6, tavv. XLIV, 2, XLVI, 3, XLVII, 1-5, XLVIII, 6; Acquaro 1976: 199, tav. LIV, 4; Acquaro 1978: 67; Acquaro 1979: 87, fig. 4, tav. XXXIII;

¹⁹²⁵ Ciasca 1975: 103.

¹⁹²⁶ Ciasca 1975: 107, tav. XXX, 6 (THT 74/158).

¹⁹²⁷ Ciasca 1975: 107.

¹⁹²⁸ Acquaro 1976: 201, fig. 5; tavv. XLII, 2; LIV, 3 (THT 76/104).

¹⁹²⁹ Acquaro 1975c: 219, fig. 4, tav. XLVIII, 2 (THT 75/140).

¹⁹³⁰ Acquaro 1975c: 216-17, fig. 4 (THT 75/124).

¹⁹³¹ Cf. per es. le urne nn. THT 75/72 (Acquaro 1975c: tav. XLVII, 5); THT 75/101 (Acquaro 1975c: tav. XLVII, 2).

Le coperture

Per quanto riguarda le urne rinvenute nel corso delle indagini della Missione congiunta nell'area del *Vano 2* e del *Vano 7*, la forma ceramica maggiormente impiegata come copertura è il piattino "a bugia", sebbene siano attestati con minor frequenza anche piatti ombelicati e diversi tipi di coppe¹⁹³², come per esempio le coppe troncoconiche¹⁹³³ e le coppe a bordo rientrante e vasca poco profonda¹⁹³⁴ (Fig. III.2.2./33-34).

Contenuto delle urne (resti umani; resti animali; manufatti):

Per quanto riguarda i resti umani, le ossa calcinate di un neonato sono state individuate in almeno tre urne attribuite al 2° livello: in due casi¹⁹³⁵ i resti umani combusti erano associati a molluschi terrestri la cui presenza è da legarsi verosimilmente a fenomeni post-deposizionali¹⁹³⁶; mentre in un caso¹⁹³⁷ ai resti combusti del neonato si accompagnava un frammento diafisario di un grande animale adulto indeterminato, non sottoposto all'azione del fuoco¹⁹³⁸.

All'interno dell'urna THT 75/80¹⁹³⁹, una brocca a collo cilindrico rinvenuta nel q. G 5 di cui non sono stati pubblicati i dati osteologici, sono stati rinvenuti «anelli e frammenti diversi in bronzo con borchia lavorata e pendaglio rettangolare»¹⁹⁴⁰.

Oggetti esterni alle urne

È probabile che fossero originariamente ubicati esternamente alle urne di 2° livello – deposte nell'area del *Vano 12* tra le emergenze basaltiche dei qq. F – G 3 – la parte superiore della forma vascolare in pasta vitrea¹⁹⁴¹ e il frammento di bacino decorato a impressione con motivi fitomorfi – rosette, fiori di loto, palmette –¹⁹⁴² rinvenuti nell'area del *Vano 12* in una situazione che, a causa della pendenza del terreno, favorì il

¹⁹³² Ciasca 1975: 102-103, 107

¹⁹³³ Cf. THT 75/75/1 (Acquaro 1975c: tav. XLVII, 4).

¹⁹³⁴ Cf. THT 75/72/1 (Acquaro 1975c: tav. XLVII, 5). Per il tipo cf. Secci 2005: 985.

¹⁹³⁵ È il caso delle urne THT 76/92 (una brocca a collo cilindrico rinvenuta nel q. E. 6: Acquaro 1976: 199, tav. LIV, 4; Fedele 1977: 187) e THT 76/104 (un'anfora a spalla obliqua coperta da un piatto ombelicato rinvenuta nel q. C 5: Acquaro 1976: 201, fig. 5; tavv. XLII, 2; LIII, 4; LIV, 3; Fedele 1977: 188).

¹⁹³⁶ Cf. Fedele 1978: 78.

¹⁹³⁷ THT 76/59 (brocca a collo cilindrico, q. F 7: Acquaro 1976: tav. LIV, 1; Fedele 1977: 187).

¹⁹³⁸ Cf. Fedele 1977: 193.

¹⁹³⁹ Acquaro 1975c: 219, fig. 3, tav. XLVII, 3.

¹⁹⁴⁰ Acquaro 1975c: 219.

¹⁹⁴¹ Acquaro 1975c: 220, tav. XLIX, 3.

¹⁹⁴² Acquaro 1975c: 220, tav. XLIX, 4; Manfredi 1988: 228, 234-35, n. 32 B, fig. 6, f.

concentrarsi di materiale vario per cronologia nella zona meridionale dell'area¹⁹⁴³ (Fig. III.2.2./35).

Apprestamenti di difficile interpretazione

A. Ciasca segnala, limitatamente al lato est della trincea eseguita nel 1974 nell'area del *Vano 13*, a partire dalla quota di 30,25, la presenza di «grandi pietre non squadrate e scheggioni di roccia, fra i quali limitate chiazze di ceneri con ossicini»¹⁹⁴⁴. Tale dato può essere messo in relazione con il rinvenimento di livelli di sabbia e cenere nelle prossime aree dei qq. B-C 6-7 e dell'*Ambiente γ* e pertanto riferibile all'accensione dei fuochi necessari per lo svolgimento dei rituali del *tofet*¹⁹⁴⁵, attivi prima della deposizione delle urne del 2° livello in un'area precedentemente estranea al campo d'urne¹⁹⁴⁶.

Come ricordato nell'omonimo paragrafetto nel corso della trattazione della Fase 2, alla base dello strato 3 del saggio effettuato all'interno del *Vano 2*, fu individuato, disposto tra gli strati della Fase 2 e della Fase 3, «un livello irregolare di pietre informi»¹⁹⁴⁷.

Di particolare rilievo appare la situazione documentata nell'area del *Vano 7*, dove lo strato della Fase 3 ospitava, oltre al 2° livello di urne «adagiate o infitte nel terreno senza ordine apparente» due punti caratterizzati dalla concentrazione di numerose urne così descritti da A. Ciasca: «Tali cumuli presentano indubbiamente varie affinità fondamentali: iniziano alla base [...] come serie ben ordinate, disposte approssimativamente a semicerchio; sono irregolarmente e discontinuamente limitati da pietre non lavorate e da schegge di roccia; in corrispondenza di ciascun cumulo la sabbia chiara dello strato assume una colorazione intensamente grigio-nera. [...] Qualche differenza è purtuttavia riscontrabile fra i due gruppi: mentre il cumulo orientale [Fig. III.2.2./36] contiene urne pressoché intatte o in assai buono stato di conservazione ordinate accuratamente in settori di cerchio concentrici, sulla base del cumulo occidentale [Fig. III.2.2./37] è adagiata invece una congerie di urne estremamente frammentarie, deposte inoltre piuttosto disordinatamente, in vari casi anche capovolte. Fra questo materiale si notano inoltre tipi vascolari che non ricorrono altrove nel vano (per esempio vasi «à chardon» [...]) oppure

¹⁹⁴³ Acquaro 1975c: 220.

¹⁹⁴⁴ Ciasca 1975: 104.

¹⁹⁴⁵ Cf. *infra*, § VI.1.2.

¹⁹⁴⁶ Per la possibilità di riconoscere per la Fase 2 dei luoghi deputati all'accensione di fuochi cf. *supra*, § III.2.2.3.

¹⁹⁴⁷ Ciasca 1975: 103.

brocche a collo cilindrico della forma consueta ma in varianti che per proporzioni e tipo dell'argilla indicano epoca chiaramente diversa»¹⁹⁴⁸.

Il dato “stratigrafico” che colloca tali cumuli nello strato del 2° livello di urne¹⁹⁴⁹ e l’indicazione data dai tipi ceramici in essi documentati (Fig. III.2.2./38), riferibili per lo più al livello 2° delle deposizioni e tra cui spicca, da un lato, la mancata segnalazione di urne del 1° livello e, dall’altro, l’indicazione della presenza di urne considerate seriori, per forma e impasto, rispetto a quelle del livello di deposizioni più antico documentato nell’area del *Vano 7*, il 3° livello – e dunque riferibili al 4° livello –, induce a collocare la realizzazione di tali cumuli in un momento finale della Fase 3, oppure in un momento a essa immediatamente successivo. È peraltro verosimile che tali cumuli siano da considerarsi come esito dello spostamento delle urne avvenuto nell’ambito dei grandi lavori condotti nel *tofet* di Tharros tra le Fasi 3 e 4 e che parimenti comportarono una sistematica rimozione di stele, cippi e altari, che in questa circostanza furono defunzionalizzati e, conseguentemente, reimpiegati con scopi edilizi¹⁹⁵⁰.

Tale indicazione può forse essere precisata grazie al rinvenimento effettuato nell’area del *Vano 7*, nel 2° o nel 3° livello di urne¹⁹⁵¹, di un bronzo punico con al D/ Testa di Kore e al R/ cavallo al galoppo, di probabile zecca di siciliana e datato tra fine IV-inizio III sec. a.C.¹⁹⁵². Se si pensasse infatti a un collegamento tra la perturbazione di più antichi strati di deposizione che causò lo slittamento della moneta in strati di VI-V sec. a.C. e la creazione dei cumuli di urne, si potrebbe eventualmente pensare che essi furono realizzati tra fine IV e inizio III sec. a.C. in occasione dei già menzionati lavori di risistemazione dell’area sacra che, data l’assenza in tali cumuli di urne riferibili al 1° livello di urne, dovettero riguardare un’area del campo d’urne della Fase 3 non impiegata con queste finalità nella Fase 4.

Cronologia

Anche per quanto riguarda la deposizione delle urne di 2° livello sono presenti diverse proposte in letteratura. La prima, prudente, ipotesi di A. Ciasca di attribuire tale livello di

¹⁹⁴⁸ Ciasca 1975: 107.

¹⁹⁴⁹ Ciasca 1975: 107.

¹⁹⁵⁰ Francisi 1983: 477.

¹⁹⁵¹ Dal rapporto di scavo non è tuttavia possibile stabilire con certezza se la moneta provenga dal 2° o dal 3° livello (cf. Ciasca 1975: 108 e nota 6).

¹⁹⁵² Acquaro 1975b: 117, tav. XXXIV, 1.

urne al VI-V sec. a.C.¹⁹⁵³ è stata successivamente precisata da E. Acquaro che proponeva per esso una cronologia che copre la fine del VI e tutto il V sec. a.C.¹⁹⁵⁴. Nel presente lavoro si propone di accogliere quest'ultima proposta di datazione¹⁹⁵⁵.

¹⁹⁵³ Ciasca 1975: 107.

¹⁹⁵⁴ Acquaro 1976-1977: 33.

¹⁹⁵⁵ Tale ipotesi è stata più recentemente accettata da A.C. Fariselli in un lavoro di sintesi sul *tofet* di Tharros, in cui l'autrice attribuisce la deposizione delle urne di 2° livello al V sec. a.C. (Fariselli 2015: 47).

III.2.2.5. Fase 4. Il 1° livello di urne

La Fase 4 coincide con l'epoca in cui nel *tofet* di Tharros furono deposte le deposizioni di 1° livello.

Lo strato

Descrizione ed estensione

Le urne di 1° livello furono rinvenute adagiate in uno strato consistente di un terreno di colore bruno medio, relativamente grasso, talvolta contenente frammenti ceramici minuti, individuato nell'area del *Vano 1* (quota m 31,15 – 30,90)¹⁹⁵⁶; del *Vano 2* (quota m 31,5/31 – 31/30,80)¹⁹⁵⁷, del *Vano 6* (quota m 31,20 – 30,90)¹⁹⁵⁸, del *Vano 7* (quota m 31,20 – 30,90)¹⁹⁵⁹; del *Vano 13* (quota m 31,10 – 30,60)¹⁹⁶⁰, del *Vano 14* (30,45/30,15 – 29,90)¹⁹⁶¹; I 6-8 (quota alta m 31,01)¹⁹⁶²; dei qq. E-F 6-7 (quota m 31,60 – 31,40)¹⁹⁶³ (Fig. III.2.2./39). La presenza di cocci di minute dimensioni, la natura profondamente differente rispetto a quelli sabbiosi e sterili contenenti le urne di 2° e 3° livello e, infine, la dismissione e il riutilizzo dei monumenti lapidei che avevano caratterizzato le fasi precedenti, contribuiscono a sottolineare l'importanza dei mutamenti strutturali che in questa fase mutarono profondamente il volto del santuario.

Il medesimo strato, contenente frammenti ceramici riferibili al III/II sec. a.C., fu individuato nell'area della cd *Trincea E-O* (a Ovest del *Vano 2*), indagata nel 1974, dove tuttavia non furono rinvenute deposizioni¹⁹⁶⁴.

Non è descritta la natura del terreno nel quale erano alloggiate le urne di 1° livello rinvenute a seguito dell'abbattimento del muro orientale del *Vano 1* (quote m 31,30 – 30,90)¹⁹⁶⁵. La stessa mancanza di informazioni circa la natura dello strato si registra anche per le urne di 1° livello rinvenute nell'area dei qq. dei qq. F-I 5-8 (quote non disponibili)¹⁹⁶⁶; I 3 (quota m 32,52 – 32,39)¹⁹⁶⁷; I-L 8 (30,92 – 30,79)¹⁹⁶⁸.

¹⁹⁵⁶ Acquaro 1975c: 218.

¹⁹⁵⁷ Ciasca 1975: 102.

¹⁹⁵⁸ Ciasca 1975: 107.

¹⁹⁵⁹ Ciasca 1975: 107.

¹⁹⁶⁰ Ciasca 1975: 104.

¹⁹⁶¹ Acquaro 1978: 65; Acquaro 1980b: 87; Acquaro 1981: 51.

¹⁹⁶² Ciasca 1975: 109.

¹⁹⁶³ Acquaro 1975c: 217.

¹⁹⁶⁴ Ciasca 1975: 105.

¹⁹⁶⁵ Acquaro 1976: 199-200.

¹⁹⁶⁶ Acquaro 1985: 16-25.

¹⁹⁶⁷ Acquaro 1976: 202.

¹⁹⁶⁸ Ciasca 1975: 109.

Nell'area del *Vano 14*, le urne del 1° livello furono individuate in uno strato costituito da «terreno sabbioso con numerosi elementi di crollo» (quote m 30,45/30,15 – 29,90)¹⁹⁶⁹ (Fig. III.2.2./39).

Profondità e spessore

Lo strato presenta uno spessore medio di 30 cm ca, che va da un minimo di 20 cm nell'area dei qq. E-F 6-7 a un massimo di 50 cm nell'area del *Vano 13*¹⁹⁷⁰.

Lo strato contenente le urne di 1° livello era caratterizzato, nell'area del *Vano 13*, da una pendenza verso nord¹⁹⁷¹.

Andamento dello strato

Nell'area del *Vano 2* lo strato presenta una pendenza verso nord, a differenza di quelli delle Fasi 2 e 3, caratterizzati da un andamento piano¹⁹⁷².

Strutture

A partire dalla Fase 4, il *tofet* venne incluso entro il circuito delle strutture difensive che dalla collina di Su Murru Mannu dovevano proseguire sino alla collina di San Giovanni, chiudendo il limite settentrionale della città di Tharros verso l'entroterra¹⁹⁷³. Il tracciato esatto delle più antiche fortificazioni, collocabili in un momento non anteriore al IV sec. a.C.¹⁹⁷⁴, non è noto a causa dell'importante risistemazione dell'impianto difensivo generalmente ascritto al II sec. a.C.¹⁹⁷⁵. È probabile che l'impianto difensivo si estendesse originariamente sul bordo settentrionale del pianoro della collina di Su Murru Mannu, sino all'estremità nord-orientale, in una posizione topograficamente dominante che in età nuragica era stata scelta per la realizzazione della torre. È difficile stabilire se il tratto murario con orientamento nord-sud che chiude il *tofet* a est – in questa sede denominato U (Tav. IV, U) – sia stato realizzato al momento del primo impianto delle fortificazioni o se costituisca una successiva integrazione del sistema difensivo. Per la realizzazione di questo tratto furono sfruttati, riadattandoli, alcuni affioramenti di roccia basaltica e alcuni elementi architettonici e monumenti lapidei provenienti dall'area del *tofet*, analogamente a quanto si documenta per la struttura muraria realizzata, sul versante opposto della collina di Su Murru Mannu, nell'area di un precedente quartiere artigianale, che gli scavi

¹⁹⁶⁹ Acquaro 1978: 65.

¹⁹⁷⁰ Cf. *supra*.

¹⁹⁷¹ Ciasca 1975: 104.

¹⁹⁷² Ciasca 1975: 103.

¹⁹⁷³ Per le fortificazioni cf. *infra*, § V.2.

¹⁹⁷⁴ Cf. Díes Cusí 2008: 70, 77.

¹⁹⁷⁵ Cf. *infra*, § V.1

della Missione congiunta hanno consentito di datare verso la metà del III sec. a.C.¹⁹⁷⁶. Data la comune finalità difensiva delle strutture e il comune reimpiego di materiali lapidei provenienti dal *tofet*, sembrerebbe di poter ipotizzare che le due strutture furono realizzate nella medesima occasione o a non molto tempo di distanza l'una dall'altra.

Il muro U (Tav. IV, U) costituisce l'unico limite noto per l'area sacra di Tharros, dal momento che, anche per la Fase 4, non si hanno tracce archeologiche di un recinto.

Alla Fase 4 è da attribuirsi l'attuazione di alcune importanti modificazioni nell'organizzazione del santuario. Queste comportarono da un lato lo smantellamento degli edifici che avevano caratterizzato le precedenti fasi della vita del santuario con il riutilizzo di parte dei materiali per la creazione delle fondazioni del muro che tagliò livelli dell'adiacente quartiere artigianale, dall'altro la realizzazione di nuove strutture nell'area del *tofet* mediante il reimpiego dei monumenti lapidei che erano stati votati nel campo d'urne¹⁹⁷⁷.

Non è dato sapere se le edicole presenti nel *tofet* nelle fasi precedenti, smantellate per esigenze connesse alla realizzazione di opere difensive, fossero ricostruite, mentre la riedificazione di un sacello sembrerebbe suggerita dal fatto che sembra riferibile a questa fase l'ampliamento verso meridione del nucleo originario delle *Strutture orientali*¹⁹⁷⁸ (Fig. III.2.2./40; Tav. IV, A1). In seguito a tale ampliamento, realizzato attraverso il reimpiego di monumenti lapidei – stele, cippi e “altari” –, il basamento arrivò a raggiungere i 14,30 m di lunghezza ca, occupando un'area di circa 60 m² nell'area dei qq. D-G 4 (Fig. III.2.2./40). Il riconoscimento delle due distinte fasi edilizie della struttura si deve alle indagini compiute dalla Missione congiunta nel 1975 e nel 1976¹⁹⁷⁹. Nella fase più antica il basamento, a pianta rettangolare, era costituito da un nucleo formato da quattro muri perimetrali (A-D) realizzati con grossi blocchi di arenaria, alcuni dei quali ben squadrati¹⁹⁸⁰. Nella fase più recente la struttura era stata ampliata verso sud con la realizzazione di tre muri (a-c) e del rifascio di quello meridionale (a1), per composizione e struttura analogo ai tre muri a-c.¹⁹⁸¹ (Fig. III.2.2./40).

¹⁹⁷⁶ Cf. *infra*, § IV.

¹⁹⁷⁷ Per l'architettura del *tofet* nella Fase 4 cf. *infra*, § III.4.2.2. (*seconda fase edilizia*).

¹⁹⁷⁸ Per le modificazioni intervenute nelle *Strutture orientali* nella Fase 4 e per la possibile presenza di un sacello cf. *infra*, § III.4.2.2.

¹⁹⁷⁹ Acquaro 1975c: 219-220; Acquaro 1976: 201-202.

¹⁹⁸⁰ Cf. *supra*, nota precedente.

¹⁹⁸¹ Acquaro 1976: 201-202.

L'indagine dell'ampliamento meridionale delle *Strutture orientali*, condotta nell'area dei qq. F-G 4 nel 1976, permise di verificare che lo spazio interno era riempito fino alla quota superiore dei muri perimetrali (quota m 30,90) da una colmata composta di grossi massi sub-squadrati, stele e monumenti votivi legati da argilla pressata e contenente pochissimi frammenti ceramici riferibili a urne e ad anfore commerciali¹⁹⁸².

Contemporanea, o ad ogni modo non molto distante nel tempo, dovette essere anche la realizzazione del "piano inclinato" che unisce il basamento delle *Strutture orientali* al muro U che costituì dal momento della sua realizzazione il limite orientale del santuario dei fanciulli¹⁹⁸³ (A2) (Fig. II.2.2./55-56; Tav. IV, A2). Quest'area doveva presentare in antico una notevole pendenza verso est ed era caratterizzata da emergenze rocciose basaltiche piuttosto pronunciate lasciate al loro stato naturale e non spianate i cui anfratti furono impiegati nella Fase 3 come riparo per l'alloggiamento di urne del 2° livello. In un momento successivo – da individuarsi probabilmente nella fase in esame, la Fase 4 – tali affioramenti furono inglobati nelle fondazioni del piano che unisce il maggiore dei basamenti del *tofet* al muro orientale. Per colmare i vuoti furono infatti utilizzati monumenti lapidei del tutto analoghi a quelli impiegati per la realizzazione dell'ampliamento meridionale delle *Strutture orientali* e dell'allineamento di cippi-trono che unisce l'*Ambiente δ* alla torre nuragica. Le indagini condotte nell'area dei qq. D-E 3 nel 1980 consentirono di verificare una «sequenza stratigrafica [...] non [...] omogenea per le esigenze di positura e di coesione strutturale che variano secondo le dimensioni e la tipologia dei monumenti impiegati, per lo più posti in opera con la faccia anteriore volta in basso. Un vespaio di scaglie ovvero di minuti frammenti di arenaria e uno strato di argilla molto grassa, fine e depurata, di colore verdastro, fungevano da piano di posa per le stele a trono THT 80/35, 75 e gli altari a scalini THT80/32-33 [...] posti tutti a immediato ridosso della struttura orientale [...]. L'argilla cementava inoltre i blocchi fra loro e sopperiva alle irregolarità di resistenza statica che derivano dalle modanature o da sezioni di breve spessore, proprie della loro tipologia»¹⁹⁸⁴. È del tutto verosimile che

¹⁹⁸² Acquaro 1976: 202. La natura dei materiali ceramici, utile alla precisazione di un *terminus post quem* per la realizzazione del basamento, non fu tuttavia meglio precisata.

¹⁹⁸³ Il muro U, come detto poco sopra, dovette essere realizzato nella Fase 4, come parrebbe di potersi sostenere sulla base del rinvenimento di monumenti lapidei e blocchi appartenenti a fasi precedenti della vita del santuario reimpiegati per la realizzazione della struttura, come una stele a trono e un blocco iscritto riferibile a un piccolo edificio di culto entrambi inquadrabili nel V sec. a.C. (cf. *supra*). La erezione di tale muro (come detto poco fa ascrivibile a un momento prossimo alla metà del III sec. a.C.) dovette anticipare quella della realizzazione dell'ampliamento A2 (che ha come *terminus post quem* la fine del III sec. a.C. [cf. *infra*, § III.4.2.]), che poté dunque sfruttarlo come opera di sbarramento.

¹⁹⁸⁴ Acquaro 1981: 53.

l'andamento inclinato che caratterizzava il piano al momento del rinvenimento sia da considerarsi come l'esito di interventi di spoliazione intervenuti in un momento successivo alla dismissione del *tofet*, o che comunque questa fosse meno percepibile in antico di quanto non lo fosse al momento del rinvenimento¹⁹⁸⁵.

Altri sei basamenti di varie dimensioni – in ogni caso minori rispetto a quelli delle *Strutture orientali* – furono individuati nell'area dei qq. B 7, C 5-6, E-F 5-6, I 3-4, I-M 4¹⁹⁸⁶ (Tav. IV, F-K). Tre di questi basamenti, allestiti nell'area dei qq. qq. E-F 5-6, presentano una pianta squadrata e furono realizzati non lungi dalle *Strutture orientali* (Figg. II.2.2./17-19, 22-23; Figg. III.2.2./41-43; Tav. IV, G-I).

Gli altri tre basamenti presentano una pianta rettangolare allungata e furono realizzati due nel settore settentrionale del santuario (Tav. IV, J-K) e uno nel suo settore meridionale (Tav. IV, F).

Quest'ultimo basamento (F), ubicato nell'area dei qq. I 3-4, risultava composto da cinque stele (THT 76/105-109) e aveva dimensioni 2,30 m x 0,65 m circa¹⁹⁸⁷ (Fig. II.2.2./36; Tav. IV, F).

Per quanto riguarda i due basamenti realizzati nel settore settentrionale del santuario, di quello ubicato nell'area del q. B 7 e realizzato con blocchi squadrati e stele (THT 73/27-28)¹⁹⁸⁸ (Tav. IV, K) non disponiamo di dati di scavo. Il basamento dell'area dei qq. C 5-6 (Fig. II.2.2./31; Tav. IV, J), composto dall'allineamento di sei stele a trono (THT 76/4-9) sistemate con la faccia posteriore verso l'alto, risultava invece, in base alle relazioni dello scavo condotto nel 1976, disposto su uno strato di argilla pressata dello spessore di circa 5 cm ca che copriva a sua volta un vespaio di pietre minute dello spessore di circa 15 cm realizzato per colmare e livellare l'area compresa tra la torre nuragica e l'*Ambiente δ*¹⁹⁸⁹ (Tav. III).

Che il presunto *ustrinum* ubicato in corrispondenza dei resti della torre nuragica, la cui esistenza è segnalata dal rinvenimento di potenti strati contenenti ceneri nei quadrati a essa adiacenti¹⁹⁹⁰, fosse in utilizzo nella Fase 4 sembrerebbe suggerito dalla realizzazione in tale fase dei basamenti che raggiungono la torre e si dispongono radialmente a essa. L'acquisizione al campo d'urne dell'area dell'*Ambiente δ*, con la dismissione della

¹⁹⁸⁵ Acquaro 1981: 52.

¹⁹⁸⁶ Per un'analisi di tali basamenti e sulla loro possibile funzione cf. *infra*, § III.4.2.2.1.

¹⁹⁸⁷ Acquaro 1976: 202, fig. 9, tav. XLVII, 2.

¹⁹⁸⁸ Ciasca 1975: fig. 1.

¹⁹⁸⁹ Acquaro 1976: 201, fig. 5; tavv. XLII, 2; LIV, 3.

¹⁹⁹⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

struttura troncoconica – forse correlabile ad analoghe attività di combustione – che vi era realizzata¹⁹⁹¹, e l’obliterazione mediante la realizzazione del basamento H¹⁹⁹² (Tav. IV, H) dell’area settentrionale dell’*Ambiente γ* – in cui erano scaricate le ceneri prodotte nelle fasi precedenti – sembrerebbero inoltre suggerire che l’area della torre nuragica fosse la sola ad ospitare fuochi nell’ultima fase di vita del santuario.

Le deposizioni

Monumenti lapidei

Non esistono stele riferibili alla Fase 4 di cui sia possibile risalire all’originaria collocazione.

Lo studio tipologico condotto da S. Moscati e M.L. Uberti, tuttavia, consente di dare per acquisito che la produzione di monumenti lapidei continuò per buona parte dell’arco cronologico proposto per la Fase 4, ossia per tutto il IV sec. a.C., proseguendo, forse, anche nella prima metà del secolo seguente¹⁹⁹³.

Nella Fase 4 è possibile che proseguisse la produzione di stele a trono con bruciaprofumi nella versione recenziore “monumentale” e di “altari”, la cui datazione potrebbe scendere, secondo S. Moscati e M.L. Uberti, fino almeno agli inizi del IV sec. a.C.¹⁹⁹⁴.

Il V sec. a.C. è considerato inoltre dagli stessi autori come il *terminus post quem* per la datazione delle stele nn. 116-32, caratterizzate dal motivo iconografico della losanga (Fig. III.2.2./44) – forse già comparso in un momento avanzato del secolo precedente¹⁹⁹⁵ –, e delle stele nn. 133-135, su cui è riprodotto a pittura o a bassorilievo e secondo differenti soluzioni iconografiche il cd. “segno di Tanit”¹⁹⁹⁶ (Fig. III.2.2./44).

Sempre sulla base dello studio iconografico sono riferite al IV sec. a.C. le stele nn. 55, 59, 141-42 (Fig. III.2.2./44), rinvenute, come la n. 134, nel basamento dell’area dell’*Ambiente γ*¹⁹⁹⁷. Se le prime due presentano una resa dei soggetti aniconici tendente alla schematizzazione, le stele nn. 141-42 – così come la 140, ascritta anch’essa al IV sec. a.C. – presentano iconografie originali eseguite in maniera stilisticamente colta¹⁹⁹⁸.

¹⁹⁹¹ La struttura fu coperta da uno spesso strato di argilla, al di sopra del quale furono deposte urne del 1° livello (Acquaro 1976: 199-200; cf. inoltre *supra*).

¹⁹⁹² Cf. *infra*, § III.4.1.2.1.

¹⁹⁹³ Moscati – Uberti 1985: 55-57.

¹⁹⁹⁴ Moscati – Uberti 1985: 53.

¹⁹⁹⁵ Moscati – Uberti 1985: 54, 56.

¹⁹⁹⁶ Moscati – Uberti 1985: 54. A tali documenti va aggiunto quello con inv. THH 86/2/1 (Moscati 1987d).

¹⁹⁹⁷ Moscati – Uberti 1985: 53-54.

¹⁹⁹⁸ Moscati – Uberti 1985: 56.

In un momento non anteriore al IV sec. a.C. è stato inoltre proposto di attribuire i reperti nn. 6 e 44¹⁹⁹⁹ (Fig. III.2.2./44).

Alloggiamento delle urne

Anche nella Fase 4 le urne sono normalmente deposte nella terra, senza alcun apprestamento. In alcuni casi, tuttavia, esse sono alloggiare in incavi ricavati mediante l'escavazione di monumenti lapidei e blocchi architettonici reimpiegati. È il caso dei monumenti THT 73/10, stele a edicola vuota a inquadramento semplice messa in luce nel q. F 5²⁰⁰⁰, e THT 73/4, stele in arenaria configurata a edicola inquadrante un personaggio maschile stante frontale rinvenuta nell'area del q. E 6²⁰⁰¹ (Fig. III.2.2./45). In entrambi i casi le stele sono state rinvenute in posizione rovesciata con la faccia anteriore rivolta verso l'alto, con il foro per l'inserimento della deposizione praticato nella metà inferiore dell'urna²⁰⁰². Nell'area del q. E 6 la deposizione THT 76/88, un'anforetta a spalla obliqua e piede distinto, era deposta in un incavo ricavato tra le superfici combacianti dei due blocchi posti al di sotto dell'estremità orientale del muretto sud del *Vano 1*²⁰⁰³ (Figg. II.2.2./24-25; Fig. III.2.2./43).

Analogha funzione potrebbe aver avuto il foro praticato nel blocco rinvenuto nella prima campagna di scavo della Missione congiunta nell'area del q. F 7, nelle immediate vicinanze dell'angolo sud-est del *Vano 2*²⁰⁰⁴ (Fig. III.2.2./43). Sembrerebbero differentemente interpretabili i fori praticati in alcuni dei monumenti votivi che, nell'area del q. E 3, erano stati reimpiegati a est delle *Strutture orientali*²⁰⁰⁵, considerati da E. Acquaro pertinenti a una «doppia palificazione impostata sul piano dei monumenti recuperati, in linea con il muretto superficiale che attraversa nel quadrato E 4, in direzione sud/ovest-nord/est, la struttura orientale»²⁰⁰⁶ e quindi riferibili a una fase di frequentazione dell'area successiva al termine della vita del *tofet*²⁰⁰⁷.

¹⁹⁹⁹ Moscati – Uberti 1985: 54.

²⁰⁰⁰ THT 73/10. Ciasca 1975: fig. 1; (Uberti 1975): 111; (Acquaro 1980b): fig. 4; Moscati – Uberti 1985: 100, tav. XIII, n. 36. La cavità ospitava un'anforetta a spalla convessa (Foto AFP).

²⁰⁰¹ THT 73/4. Ciasca 1975: 107-108, fig. 1; (Uberti 1975): 111, tav. XXXIII, 1; Moscati – Uberti 1985: 122, tav. LVII, n. 143.

²⁰⁰² Moscati – Uberti 1985: tavv. XIII, LVII.

²⁰⁰³ Acquaro 1976: 199, fig. 5, tavv. XXXIX, 2-3; LIII, 3.

²⁰⁰⁴ Ciasca 1975: fig. 1.

²⁰⁰⁵ Acquaro 1981: 53, figg. 4-6, tavv. V, 1, VI, 2. I numeri di inventario dei monumenti è THT 80/26, 44 (Moscati – Uberti 1985: nn. 200, 203).

²⁰⁰⁶ Acquaro 1981: 53.

²⁰⁰⁷ Cf. *infra*, § III.2.2.6.

Disposizione delle urne (distribuzione e posizione)

Urne del 1° livello di deposizione furono rinvenute nell'area del *Vano 1* – sia nell'area a ovest dell'*Ambiente δ* ²⁰⁰⁸ che al di sopra della stesura di argilla che aveva sigillato la massicciata e la struttura troncoconica con tracce di combustione che occupava la parte occidentale di questa capanna²⁰⁰⁹ –; del *Vano 2*²⁰¹⁰; del *Vano 7*²⁰¹¹; *Vano 13*²⁰¹²; del *Vano 14*²⁰¹³; nell'area dell'*Ambiente β* ²⁰¹⁴; *Ambiente ε* (cumulo)²⁰¹⁵; nell'area dei qq. I-L 7-8 compresa tra i muri sud dei *Vani 7 e 14* e la fiancata settentrionale dell'ingresso alla struttura circolare tarda²⁰¹⁶; nella zona dei qq. E-F 6-7²⁰¹⁷; nella zona dei quadrati E 5, F 5, G 5-6²⁰¹⁸; q. H 5, I 3-6²⁰¹⁹ (Fig. III.2.2./39, 46).

Sebbene la parzialità dei dati in nostro possesso sia tale da rendere necessaria molta cautela nel valutare la densità delle urne – di tutti i livelli –, è possibile notare che la maggior parte delle urne del 1° livello certamente riconoscibili come tali fu rinvenuta nell'area del *Vano 7* e del *Vano 1*. L'area del *Vano 2* presenterebbe invece una concentrazione inferiore rispetto a quella dei due vani sopra menzionati. Bisogna tuttavia tenere conto del fatto che A. Ciasca valutò tuttavia che la densità originaria di deposizioni nello strato fosse da ritenersi «piuttosto notevole»²⁰²⁰ in confronto a quella degli altri livelli indagati nel settore.

Con la Fase 4 il campo d'urne della precedente Fase 3 conobbe un leggero ampliamento verso sud-ovest, testimoniato dal rinvenimento di sole urne di 1° livello nel settore occidentale dell'area del *Vano 14*. Rispetto alla precedente Fase 3, le urne del 1° livello si concentrano prevalentemente nel settore occidentale del santuario, nell'area dei *Vani*

²⁰⁰⁸ Acquaro 1975c: 217-18, fig. 6.

²⁰⁰⁹ Acquaro 1976: 199-200, tav. XXXIX, 1.

²⁰¹⁰ Ciasca 1975: 102-103.

²⁰¹¹ Ciasca 1975: 107.

²⁰¹² Ciasca 1975: 104.

²⁰¹³ Acquaro 1978: 65; Acquaro 1981: 51.

²⁰¹⁴ Acquaro 1975c: 216.

²⁰¹⁵ Acquaro 1978: 67.

²⁰¹⁶ Ciasca 1975: 109.

²⁰¹⁷ Acquaro 1975c: 217.

²⁰¹⁸ Acquaro 1975c: 218-219.

²⁰¹⁹ Acquaro 1976: 202; Acquaro 1985: 16-25.

²⁰²⁰ Ciasca 1975: 103. Il fatto che altrove nel santuario, ove le esigenze di scavo e lo stato precario di conservazione delle strutture portarono gli archeologi a rimuovere le strutture, le urne si collocano in prevalenza al di sotto dei muretti appartenenti ai vani rettangolari interpretati da G. Pesce come “cappelle gentilizie” (cf. per es. Ciasca 1975: 107) induce a considerare tuttavia con attenzione i dati disponibili. Il 1° livello di urne fu individuato da G. Pesce e, in assenza di un resoconto dei lavori di scavo e di un'edizione dei materiali completa, le indicazioni circa il numero e la distribuzione delle urne di 1° livello derivanti fornite dalle sole relazioni di scavo della Missione congiunta possono senza dubbio risultare fuorvianti, ancor più in virtù degli interventi di restauro compiuti prima della ripresa dei lavori nel 1974.

1, 2, 7 e 14. Questa situazione si lega senza dubbio al fatto che i settori più orientale e settentrionale del *tofet* furono interessati nella Fase 4 dagli interventi strutturali – ampliamento delle *Strutture orientali*, costruzione dei basamenti e monumentalizzazione del luogo di arsiione – e furono, in conseguenza di ciò, sottratti alla disponibilità del campo d’urne (Fig III.2.2./39).

Le urne

Anfora “a spalla rettilinea obliqua”. La forma maggiormente documentata nel 1° livello di deposizioni è l’anfora a spalla rettilinea obliqua o convessa, generalmente priva di collo e con diverse varianti nel bordo²⁰²¹ (Fig III.2.2./47). In genere tale forma presenta base indistinta, ma è altresì attestata la variante con piede distinto²⁰²² (Fig III.2.2./47). Sono presenti inoltre, in minor misura, anfore a corpo ovoidale e breve colletto verticale²⁰²³ e anforette «a siluro»²⁰²⁴, e anfore dal corpo cilindrico e alto collo, con ampie anse che si impostano sulla spalla e a metà del collo²⁰²⁵ (Fig III.2.2./48).

Brocche. Altresì «abituale è un tipo di brocca a alto collo e orlo ribattuto a breve fascia: molto caratteristica l’ansa fra orlo e spalla, a sezione schiacciata o tendente alla forma a nastro»²⁰²⁶ (Fig III.2.2./49), che, nell’area del *Vano 7*, costituisce la forma più frequente tra quelle depositate nel 1° livello²⁰²⁷.

È anche presente, sebbene meno frequente, la brocca a collo cilindrico²⁰²⁸ (Fig III.2.2./49).

Boccale con parete rientrante all’ansa. Caratteristico del periodo più avanzato di tale fase è il boccale con parete rientrante in corrispondenza dell’ansa²⁰²⁹ (Fig III.2.2./50).

Decorazione delle urne

Tra il materiale del 1° livello pubblicato nelle relazioni di scavo della Missione congiunta, le due anfore a spalla convessa THT 75/126 e THT 76/57 presentano tra le anse, oltre alla

²⁰²¹ Cf. Ciasca 1975: 103-104, 107, tav. XXX, 6; Acquaro 1975c: tavv. XLVI, 1, XLVIII, 4; Acquaro 1976: tav. LIII, 2-3, LIV, 2; Acquaro 1971: 51, tav. XIII, THT 80/7.

²⁰²² Acquaro 1976: 199, fig. 5, tavv. XXXIX, 2-3; LIII, 3.

²⁰²³ Ciasca 1975: tav. XXX, 1-2.; Acquaro 1975c: XLVI, 5.

²⁰²⁴ Ciasca 1975: 104.

²⁰²⁵ Acquaro 1975c: tav. XLVIII, 3.

²⁰²⁶ Ciasca 1975: 107. Cf. Ciasca 1975: tavv. XXX, 3; Acquaro 1975c: tav. XLVI, 2, 6. Per il tipo cf. *infra*, § III.3.1.1., p. 339 e nota 2122.

²⁰²⁷ Ciasca 1975: 107.

²⁰²⁸ Acquaro 1975c: tav. XLVIII, 5; Acquaro 1981: 51, tav. XIII, THT 80/6.

²⁰²⁹ Ciasca 1975: 107-109, tav. XXX, 4; Acquaro 1981: 51, tav. XIII, 3; Acquaro 1985: 16-25, figg. 2-4. Per tale forma cf. inoltre Cintas 1950: 65-86, n. 61, pl. V e LXXIII; Madau 1991a; Madau 1992; Madau 1996; Acquaro 1999: 17-18, fig. 1, 16-17; Vegas 1999: 194, n. 64, abb. 101; Mezzolani 2006. Cf. inoltre Orsingher 2013: 695-96.

più consueta decorazione dipinta lineare, una decorazione dipinta fitomorfa assai schematica²⁰³⁰ consistente rispettivamente nel motivo del fiore di loto schematizzato a tre petali ripetuto almeno 3 volte²⁰³¹ e in una serie di motivi “a goccia” – probabilmente da leggersi come foglie – giustapposte nello spazio tra le anse²⁰³² (Fig III.2.2./47).

Le coperture

La forma maggiormente impiegata come copertura è il piattino “a bugia”²⁰³³ (Fig III.2.2./47, 49-50), seguita dal piatto ombelicato il piatto ombelicato²⁰³⁴ (Fig III.2.2./47-49). Talvolta sono impiegate come copertura anche lucerne a conchiglia²⁰³⁵ (Fig III.2.2./47) o doppie patere²⁰³⁶ (Fig III.2.2./49).

Contenuto delle urne (resti umani; resti animali; manufatti):

In due casi le urne contenevano i soli resti combusti di un neonato. Il primo caso è l’urna THT 76/88, un’anforetta a spalla carenata e piede distinto deposta nella cavità praticata nelle facce combacianti dei due blocchi rinvenuti al di sotto del tratto orientale del muro sud del *Vano 1* al momento della sua demolizione²⁰³⁷. Analoga situazione è quella dell’urna THT 76/56, anch’essa contenente resti combusti di neonato e rinvenuta anch’essa nell’area del q. E 6, al di sotto del muro est del *Vano 1*, deposta sopra l’argilla pressata che copriva una struttura troncoconica a secco entro massicciata di ciottoli e schegge di arenaria realizzata nella parte occidentale dell’*Ambiente δ*²⁰³⁸.

In almeno tre casi i resti di un neonato erano associati a resti animali: in due di questi – THT 76/54²⁰³⁹ e THT 76/57²⁰⁴⁰ – l’animale risulta indeterminato, mentre nel caso della deposizione THT 76/55, anfora a spalla obliqua rinvenuta nella medesima situazione sopra descritta per l’urna THT 76/56, è stato possibile riconoscere resti di un ovicaprino adulto associati a quelli umani²⁰⁴¹.

²⁰³⁰ Per la decorazione fitomorfa nella pittura vascolare punica cf. Cotza 1999; Floris 2018.

²⁰³¹ Acquaro 1975c: 218, fig. 6, tav. XLVIII, 4.

²⁰³² Acquaro 1976: 199, tavv. XXXIX, 1; LIII, 2.

²⁰³³ Ciasca 1975: 104, 107, tavv. XXX, 3-4; Acquaro 1975c: tavv. XLVIII, 4-5; Acquaro 1981: tav. XIII, THT 80/4.

²⁰³⁴ Cf. Ciasca 1975: 104, 107; Acquaro 1975c: tav. XLVI, 1, 5; Acquaro 1981: tav. XIII, THT 80/6.

²⁰³⁵ Acquaro 1981: tav. XIII, THT 80/7. Cf. inoltre Acquaro 1978: 65, fig. 3, rinvenuti nel cumulo dell’*Ambiente ε*.

²⁰³⁶ Acquaro 1975c: tav. XLVI, 2.

²⁰³⁷ Deposizione rinvenuta nell’area del *Vano 1*, forma non specificata (Acquaro 1976: 199, fig. 5, tavv. XXXIX, 2-3; LIII, 3; Fedele 1977: 187).

²⁰³⁸ Acquaro 1976: 199, tav. XXXIX, 1; Fedele 1977: 186.

²⁰³⁹ Acquaro 1976: 199, tav. XXXIX, 1; Fedele 1977: 185-86.

²⁰⁴⁰ Anfora a spalla convessa con decorazione dipinta lineare e fitomorfa – motivo a goccia – rinvenuta nell’area del *Vano 1* (Acquaro 1976: 199, tavv. XXXIX, 1; LIII, 2; Fedele 1977: 186-87).

²⁰⁴¹ Acquaro 1976: 199, tavv. XXXIX, 1; LIV, 2; Fedele 1977: 186.

Oggetti esterni alle urne

Nell'area del *Vano 1*, alla quota di 31,37, nella terra tra filare superficiale e blocchi squadrati occidentali del muro sud del vano, furono individuati alcuni votivi miniaturistici in piombo (tra cui tripode, lampade e piattini)²⁰⁴² (Fig. II.2.2./26). Tali rinvenimenti, come già segnalava E. Acquaro al momento dell'edizione, trovano confronto in analoghi rinvenimenti effettuate nei *tofet* di Nora, «collocati in speciali vasi accanto ai cinerari»²⁰⁴³, e di Sousse²⁰⁴⁴, dove un piccolo tripode e un cucchiaino furono rinvenuti alla base di una stele della fase 4 della vita del santuario, datata tra la seconda metà del V sec. a.C. e la metà/secondo quarto del IV sec. a.C.²⁰⁴⁵.

Nell'area della *Trincea E-O* (a ovest del *Vano 2*), in un'area periferica rispetto al campo d'urne, tra lo strato indicato con il n. 2 nel corso della campagna del 1974, di colore bruno e con inclusi cocci minuti – analogo a quello in cui in altre parti del santuario giacevano urne di 1° livello – e quello di sabbia chiara (strato n. 3) – analogo a quello che ospitava le deposizioni di 2° livello –, fu individuato un livello di riporto o scarico (denominato 2a)²⁰⁴⁶. Questo ha restituito abbondante materiale «tipologicamente e cronologicamente piuttosto congruente e attribuibile al periodo ellenistico, con concentrazione attorno al III/II secolo av. Cr.: tazzette a vernice nera del tipo della «campana», frammenti di anfore italiche, pentole con orlo a risega interna, orli di anfore di tipo «massaliota» tardo, insieme a rari frammenti di tegole e coppi e frammenti punici di forme correnti in epoca ellenistica (piatti ombelicati, tazzette varie, anfore senza collo, brocche trilobate, ecc.); estremamente rari sono i frammenti più antichi – quali il frammento di piede di *kantharos* di bucchero, etrusco proveniente dalla Trincea E-O – come pure, dalla superficie, i pezzi che possono considerarsi sicuramente romani»²⁰⁴⁷.

Nell'area del q. C 4 un frammento di lucerna a vernice nera (THTN 82/245) fu rinvenuto alla medesima quota e in prossimità di un'urna²⁰⁴⁸.

²⁰⁴² THT 76/61 (Acquaro 1976: 199, tav. LII, 1).

²⁰⁴³ Patroni 1904: coll. 180-83, fig. 20.

²⁰⁴⁴ Cintas 1947: 26-27, figg. 54-56.

²⁰⁴⁵ Cf. da ultimo D'Andrea 2014a:86, fig. 3.13.

²⁰⁴⁶ Ciasca 1975: 105.

²⁰⁴⁷ Ciasca 1975: 105.

²⁰⁴⁸ Santoni 1985: 39.

Apprestamenti di difficile interpretazione

Appartiene alla Fase 4 la realizzazione del cumulo di urne rinvenuto nell'*Ambiente ε*, che contiene sia urne riferibili al 2°, 3° e 4° livello, sia al 1° livello, accatastate senza che sia possibile distinguere una successione temporale nella loro deposizione²⁰⁴⁹.

Si potrebbe ipoteticamente connettere la creazione dei cumuli del *Vano 7* (privi di urne appartenenti per tipologia al 1° livello) alla realizzazione della più antica fase del grande basamento di materiali di reimpiego posto nel settore orientale del *tofet*, mentre l'accumulo di urne nell'*Ambiente ε* potrebbe essere, sempre in via ipotetica, messo in relazione ai successivi ampliamenti verso sud e verso est dello stesso basamento e alla realizzazione degli altri basamenti minori realizzati mediante il reimpiego di monumenti votivi lapidei. Tale lettura non appare tuttavia dimostrabile in maniera definitiva in quanto risulta altresì percorribile l'ipotesi di attribuire alla Fase 4 anche la creazione dei cumuli del *Vano 7*²⁰⁵⁰.

Non è chiaro a che tipo di realizzazione appartenessero i quattro blocchi ubicati, a coppie, alle estremità orientale e occidentale del muro sud del *Vano 1* (Fig. III.2.2./43). La loro pertinenza alla Fase 4 è dimostrata dal fatto che tra i due blocchi situati più a est fu individuata un'urna del 1° livello, alloggiata in un incavo realizzato nelle facce combacianti dei due conci. Per l'altra coppia di blocchi fu inoltre individuata, al di sotto del secondo concio da occidente (Figg. II.2.2./24-25; Fig. III.2.2./43), una deposizione di 2° livello ubicata entro una sorta di cista realizzata con schegge di arenaria²⁰⁵¹.

La presenza di pietrame non squadrato nell'angolo sud-est dell'area del *Vano 13*, immediatamente al di sopra della quale era un sottile piano di terra battuta²⁰⁵², potrebbe indicare una modalità di sigillatura delle deposizioni, analogamente a quanto documentato, anche se per un'epoca più antica, nel *Vano 2*, dove, lungo i lati est e nord-est del vano un livello irregolare di pietrame separava le deposizioni di 3° da quelle di 2° livello²⁰⁵³.

²⁰⁴⁹ Acquaro 1978: 67-68.

²⁰⁵⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.4.

²⁰⁵¹ Acquaro 1976: 199, tav. LIV, 4.

²⁰⁵² Ciasca 1975: 104.

²⁰⁵³ Cf. *supra*, § II.2.2.1.

Cronologia

III/II sec. a.C.²⁰⁵⁴; IV-III/II sec. a.C.²⁰⁵⁵; IV-II²⁰⁵⁶.

Il *terminus post quem* per il reimpiego delle stele a est del basamento delle *Strutture orientali* (A2), nei qq. D-E 3, è l'ultimo quarto del III sec. a.C., sulla base dei dati, ceramici e non, offerti dallo scavo negli stessi quadrati²⁰⁵⁷.

²⁰⁵⁴ Ciasca 1975: 107.

²⁰⁵⁵ Acquaro 1976-1977: 33.

²⁰⁵⁶ Fariselli 2015: 47.

²⁰⁵⁷ Cf. Acquaro 1981: 54; Moscati – Uberti 1985: 54.

III.2.2.6. Fase 5. La frequentazione successiva all'abbandono del tofet

Strutture

Appartengono sicuramente ad una fase successiva alla frequentazione del *tofet* le fondazioni in pietrame irregolare di media pezzatura delle strutture a pianta squadrata che si sovrappongono alle strutture nuragiche e ai basamenti del santuario punico.

Sembrerebbero riferibili a una fase successiva alla frequentazione del *tofet* i fori praticati in alcuni dei monumenti votivi reimpiegati nell'area del q. E 3 (Fig. II.2.2./55), a est delle *Strutture orientali*²⁰⁵⁸, considerati da E. Acquaro pertinenti a una «doppia palificazione impostata sul piano dei monumenti recuperati, in linea con il muretto superficiale che attraversa nel quadrato E 4, in direzione sud/ovest-nord/est, la struttura orientale»²⁰⁵⁹.

Dovette forse convivere con la più tarda fase di frequentazione del *tofet* o, in alternativa, essere realizzata alla fine della frequentazione dell'area sacra, l'ampia pavimentazione in «battuto conglomerato di arenaria»²⁰⁶⁰ individuata nell'area a ovest del santuario²⁰⁶¹ (qq. I 10, G-I 11, C-I 12-14, D-I 15-16, H-I 17) a una quota media di 29,20 m s.l.m. ca, datato al II sec. a.C.²⁰⁶², o comunque non prima della fine del III sec. a.C.²⁰⁶³.

Sicuramente successive alla frequentazione del *tofet* sono le strutture a pianta rettangolare, interpretate da G. Pesce come «cappelle gentilizie»²⁰⁶⁴, che si sovrappongono all'area del *tofet*. Tali strutture, realizzate in pietrame di piccola e media pezzatura, presentano un orientamento grossomodo N-S e si impostano in genere sul terreno, sfruttando solo occasionalmente e non sistematicamente come base di appoggio le precedenti strutture nuragiche²⁰⁶⁵ o puniche²⁰⁶⁶. Non è chiara quale fosse la funzione,

²⁰⁵⁸ Acquaro 1981: 53, figg. 4-6, tavv. V, 1, VI, 2. I numeri di inventario dei monumenti è THT 80/26, 44 (Moscati – Uberti 1985: nn. 200, 203).

²⁰⁵⁹ Acquaro 1981: 53.

²⁰⁶⁰ Acquaro 1979: 56.

²⁰⁶¹ Acquaro 1979: 56-58, figg. 3-4, tavv. XXIII-XXIV.

²⁰⁶² Acquaro 1979: 58; (Molina Fajardo e Huertas Jiménez 1982): 58.

²⁰⁶³ Acquaro 1979: 58.

²⁰⁶⁴ Pesce 1966: 170.

²⁰⁶⁵ Come accade per esempio nel caso del muro occidentale del *Vano 1*.

²⁰⁶⁶ Come accade per esempio nei casi dei *Vani 10-12*, che in parte si sovrappongono ai basamenti delle *Strutture orientali* e del basamento I e, in alcuni casi, ad altari a gradino.

forse militare o civile, di tali strutture variamente attribuite ad età tardo-antica e alto-medievale²⁰⁶⁷.

Apprestamenti di difficile interpretazione

Alla frequentazione tardo-antica dell'area è riconducibile la realizzazione dei pozzetti sub-circolari realizzati tra le capanne α e β (quadrato G 7)²⁰⁶⁸ e a nord-ovest dell'*Ambiente* δ (quadrato C 7)²⁰⁶⁹. Tali strutture sono state rinvenute colme di materiali vari per tipo, funzione, cultura e cronologia²⁰⁷⁰.

²⁰⁶⁷ Cf. da ultimo Sanna 1995.

²⁰⁶⁸ Acquaro 1975c: 216.

²⁰⁶⁹ Acquaro 1976: 200

²⁰⁷⁰ Acquaro 1975c: 216; Acquaro 1976: 200.

Capitolo III.3.

Il *tofet* di Tharros: i materiali

III.3.1. Le urne del *tofet* di Tharros

III.3.1.1. Le forme

Le urne del *tofet* di Tharros sono note, nelle loro caratteristiche, principalmente dalle foto e dai disegni pubblicati nei resoconti preliminari delle campagne condotte dalla Missione congiunta²⁰⁷¹. Nell'ambito della presente esposizione, dopo aver passato in rassegna le differenti forme ceramiche impiegate come urne in ciascun livello del *tofet*, ci si soffermerà su di esse in modo complessivo per una più approfondita valutazione.

Vaso "à chardon" (Tav. XVII, Acquaro 1999, fig. 1, 1)²⁰⁷²

I vasi caliciformi, comunemente noti in letteratura col nome di vasi "à chardon", risultano caratteristici esclusivamente della fase più antica del santuario, la Fase 1, essendo documentati solamente nel 4° livello di urne²⁰⁷³. Alcune urne afferenti a tale forma ceramica furono rinvenute durante gli scavi Pesce²⁰⁷⁴, mentre la Missione congiunta – che come visto, poté documentare *in situ* solo i tre più recenti livelli del *tofet* di Tharros – rilevò la presenza di tale forma esclusivamente all'interno dei cumuli di urne rinvenuti nell'area dell'*Ambiente ε*²⁰⁷⁵ e del *Vano 7* (cumulo ovest)²⁰⁷⁶.

La forma in questione – che si presenta in genere di piccole dimensioni ed è caratterizzata da un alto collo svasato impostato su un corpo ovoidale o tendenzialmente globulare, da una base indistinta con fondo cavo e ombelico centrale, talvolta sostituito da un "umbone piatto sospeso"²⁰⁷⁷ – non trova antecedenti nella tradizione ceramica levantina²⁰⁷⁸. Alcuni

²⁰⁷¹ Cf. *supra*, § II.2.2.

²⁰⁷² Per l'indicazione della forma ceramica si rimanda, quando possibile, alla classificazione della ceramica tharrese proposta nel 1999 da E. Acquaro (Acquaro 1999), altrimenti si farà riferimento a seriazioni proposte da altri editori.

²⁰⁷³ Cf. *supra*, § III.2.2.2

²⁰⁷⁴ Acquaro 1979: 87, fig. 4, tav. XXXII.

²⁰⁷⁵ Acquaro 1978: 67-68, fig. 13.

²⁰⁷⁶ Ciasca 1975: 107.

²⁰⁷⁷ Per tale morfologia del fondo, caratteristica dell'area centro mediterranea, cf. Secci 2008.

²⁰⁷⁸ Per la forma cf. in generale Del Vais 1994; Bartoloni 1996a: 89-91, *forma 14*; Bartoloni 2003; Bartoloni 2015: 82-85; Secci 2019: 188-89.

autori ne riconoscono pertanto le origini in esemplari in alabastro orientali ed egiziani²⁰⁷⁹; per altri, invece, tali forme costituirebbero l'esito della rielaborazione di prototipi tartessici²⁰⁸⁰.

Gli esemplari tharrensi, che trovano i propri confronti più puntuali in ambito nordafricano, in particolare nelle deposizioni più arcaiche del *tofet* di Cartagine²⁰⁸¹, e centro-mediterraneo, in Sardegna, a Bitia²⁰⁸², e in Sicilia, a Mozia²⁰⁸³, sono stati riconosciuti in alcuni tipi: taluni presentano «collo slanciato e svasato superiormente, corpo ovoide e base distinta», mentre «si evidenziano, in minor misura, altri tipi caratterizzati da un maggior sviluppo del collo e da un più accentuato schiacciamento del corpo, con diverse varianti relative alla base, oppure tipi poco comuni in ambito tharrensse contraddistinti da un corpo globulare e da un collo notevolmente svasato»²⁰⁸⁴.

Per tali vasi si sono proposte varie datazioni tra gli inizi del VII e parte del VI sec. a.C.²⁰⁸⁵.

Anfora globulare con collo svasato “a tromba” (Tav. XVII, Acquaro 1999, fig. 1, 11)

Al 4° livello di urne e, pertanto, alla prima fase di attività del *tofet*, è stato attribuito l'unico esemplare di anfora globulare con collo svasato “a tromba” e decorazione dipinta a bande (THT 77/127), rinvenuta nel santuario, ma in giacitura secondaria nel cumulo dell'*Ambiente ε*²⁰⁸⁶.

L'attestazione tharrensse costituisce una variante morfologicamente evoluta delle anfore ovoidi con collo svasato e anse verticali “a orecchio”, generalmente decorate con schemi geometrici lineari e metopali, diffuse tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. in

²⁰⁷⁹ Bisi 1970: 49-50 e nota 76.

²⁰⁸⁰ Bartoloni 2015: 82-84, con bibliografia precedente.

²⁰⁸¹ Harden 1937: 69, fig. 3, k (Class Tanit I F).

²⁰⁸² Bartoloni 1996a: 89, 201, 203, 246, figg. 27-28, 45, tavv. XIX, 7, XXI, 1, XXXVII, 6, NN. 275, 292, 635; Bartoloni 2003.

²⁰⁸³ Spanò Giammellaro 2000: 324, figg. 51-52; Bartoloni 2010: 61, figg. 15-18; Vecchio cds: 30-31, 75-76, tav. 13, nn. cat. 101-105.

²⁰⁸⁴ Acquaro 1999: 14. Cf. inoltre da ultimo Secci 2019:188-89.

²⁰⁸⁵ Cf. Acquaro 1978: 68 (inizi VII sec. a.C.); Acquaro – Mezzolani 1996: 50-51 (inizi VII sec. a.C.); Bartoloni 1996a: 90 (fine VII-prima metà VI sec. a.C.); Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 3 (ultimo quarto VII – parte del VI sec. a.C.); Bartoloni 2015: 85 (inizi VI – seconda metà VI sec. a.C.); Secci 2019: 188-89 (fine VII – inizio VI sec. a.C.). L'unico studio tipologico condotto su tali esemplari da parte di C. Del Vais (1994) rinuncia per scelta di metodo a formulare una proposta di datazione (Acquaro 1994b: 182; cf. inoltre Acquaro 1999: 14, fig. 1, 1-2). La maggior parte delle forme esaminate trova riscontro in contesti nordafricani, ma anche siciliani e sardi, di epoca arcaica e nel *tofet* di Cartagine (in esemplari del livello *Tanit II*, sebbene l'autrice segnali alcuni aspetti morfologici che talora rimandino anche a esemplari di *Tanit I* (cf. per es. il fondo dell'esemplare THT 74/234: Del Vais 1994: 238, fig. 1, c) e l'Autrice si limita a segnalare la seriorità di alcuni esemplari tharrensi analizzati rispetto ai confronti individuati provenienti da tombe di Tipasa di V sec. a.C. (Del Vais 1994: 239-40).

²⁰⁸⁶ Acquaro 1978: 67-68, fig. 12, 3.

area centro-mediterranea, nelle aree abitative e nei *tofet* di Cartagine e Sulci e nel *tofet* di Mozia²⁰⁸⁷.

Per quanto riguarda la cronologia dell'esemplare tharrense, l'iniziale proposta di E. Acquaro di un inquadramento all'inizio del VII sec. a.C.,²⁰⁸⁸ è stata più recentemente ribassata da P. Bartoloni all'ultimo quarto del VII sec. a.C.²⁰⁸⁹.

Anfora del tipo "Cruz del negro" (Tav. XVII, Harden 1937, Class II D_{n-r})

Rappresenta un *unicum* nel repertorio vascolare delle urne del *tofet* di Tharros l'anfora del tipo "Cruz del Negro"²⁰⁹⁰, attestata anche nei *tofet* di Cartagine²⁰⁹¹ e Mozia²⁰⁹².

L'esemplare del *tofet* tharrense, rinvenuto nel corso degli scavi di G. Pesce è tipologicamente riferibile a un periodo compreso tra la fine del VII e il VI sec. a.C. – come suggerito da puntuali confronti del *tofet* di Cartagine²⁰⁹³ – e sembrerebbe, pertanto, riferibile alla Fase 1 o alla Fase 2.

Brocca a collo cilindrico (Tav. XVII, Acquaro 1999, fig. 1, 7-8)

Già nella fase più antica del *tofet* dovette essere impiegata una forma ceramica destinata a trovare amplissimo impiego nel campo d'urne sino all'ultima fase di vita del santuario, nota in letteratura come brocca a collo cilindrico²⁰⁹⁴.

La documentazione tharrense risulta abbastanza omogenea e presenta alcune caratteristiche formali comuni: cordolo o rilievo a circa metà del collo cilindrico; pancia ovoide o globulare; fondo concavo talvolta umbonato (in nessun caso è attestata la variante del piede distinto); decorazione, quando presente, dipinta e lineare (del tutto assente è risultata la decorazione metopale)²⁰⁹⁵. Ciononostante, dal momento che la produzione delle brocche copre un arco cronologico molto ampio, anche per Tharros – come per altri siti – è possibile notare che la forma segue un percorso evolutivo definibile

²⁰⁸⁷ Per il tipo e per le attestazioni cf. da ultimo Secci 2019: 183-84, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

²⁰⁸⁸ Cf. Acquaro 2002: 90. Precedentemente era stata proposta dallo stesso autore una datazione più alta, alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (cf. Acquaro 1978: 68).

²⁰⁸⁹ Bartoloni 1985: 179; Bartoloni – Bernardini 2004: 61, nota 65; Bartoloni 2005: 944-45; Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 3.

²⁰⁹⁰ Per il tipo cf. Torres Ortiz 2008; Bartoloni 2015: 118-21.

²⁰⁹¹ Harden 1937: Class Tanit II D, n-r; Bénichou-Safar 2004: fig. 6.

²⁰⁹² Cf. Orsingher 2016: 289, pl. X, 6.

²⁰⁹³ Harden 1937: Class Tanit II C fig. 4, n-p. Cintas 1950: 153, n. 329-330, tavv. XXVIII, XCVI; Bénichou-Safar 2004: fig. 6.

²⁰⁹⁴ Acquaro 1989a: 15. Per il tipo cf. Acquaro 1989a: 15-16; Acquaro 1999: 15. Per l'attribuzione al più antico livello di deposizioni dell'urna THT 77/64 (Acquaro 1978: figg. 11, 2) cf. per es. Acquaro – Uberti 19/79: 217-218, fig. 5 (Fig. III.2.2./8). Cf. inoltre *supra*, III.2.2.2., p. 287, nota 1702.

²⁰⁹⁵ Acquaro 1999: 15.

almeno nelle sue linee generali: gli esemplari più antichi (VII – prima metà VI sec. a.C.) presentano un corpo più panciuto con collo cilindrico piuttosto sviluppato in altezza; a partire dalla seconda metà circa del VI sec. a.C. il collo tende a divenire progressivamente più corto e più largo, e il corpo a svilupparsi in altezza; a partire dal V sec. a.C. il collo da cilindrico è incline a svasarsi²⁰⁹⁶.

Per quanto riguarda la cronologia per i documenti tharrensi potrebbe proporsi quindi una cronologia dalla fine del VII-inizio VI sec. a.C. per le attestazioni più antiche, riferite al 4° livello di urne, fino a una cronologia di IV sec. a.C. per quelle più recenti, rinvenute nel 1° livello di urne.

Vasi globulari monoansati (Cooking pot) (Tav. XVIII, Acquaro 1999, fig. 1, 13-14)

Sebbene attestato nell'area dell'abitato²⁰⁹⁷ e assai frequente nei corredi funerari di Tharros²⁰⁹⁸, il vaso o "olla" globulare monoansata (generalmente noto in letteratura col nome di *cooking pot*)²⁰⁹⁹ non dovette godere di altrettanto favore al momento della sua scelta come urna nel *tofet* tharrense. Dai resoconti di scavo della Missione congiunta sono noti undici esemplari²¹⁰⁰, dei quali solo quattro furono rinvenuti *in situ* nel 2° livello di urne²¹⁰¹. Tale forma doveva tuttavia fare parte del repertorio vascolare delle urne del *tofet* di Tharros fin dalla più antica frequentazione del santuario: le sole attestazioni di cui fu pubblicato un disegno²¹⁰², presentano infatti alcune caratteristiche morfologiche – orlo a sezione triangolare estroflesso e obliquo verso l'interno, corpo non troppo arrotondato e fondo leggermente concavo – che consentono di datare l'urna tra la metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. e di attribuire tale forma alla più antica fase di frequentazione del *tofet*²¹⁰³.

²⁰⁹⁶ Cf. Acquaro 1999: 15; Del Vais 2013b: 14-15.

²⁰⁹⁷ Acquaro 1999: 17.

²⁰⁹⁸ Cf. Secci 2006: 182-83, fig. 42, 57-61; Del Vais – Fariselli 2012: 263-265, figg. 8, a, e; 12, g; Del Vais 2013b: 29-30;

²⁰⁹⁹ Per il tipo, diffuso in area centro-mediterranea e generalmente ritenuto l'esito di un riadattamento fenicio di un tipo di pentola autoctona, cf. da ultimo Secci 2019: 187-88, con bibliografia.

²¹⁰⁰ Cf. Acquaro 1999: 17. Cf. inoltre *supra*, § III.2.2.3. A questi esemplari è possibile aggiungere l'urna THP 323, rinvenuta durante gli scavi di G. Pesce (Acquaro 1980bb: tav. XXXII). Dall'analisi condotta non sembra trovare quindi riscontro quanto sostenuto in D'Andrea – Giardino 2013: 21, dove gli autori specificano che «a Tharros dalla metà del VI sec. a.C. e fino al IV sec. a.C. (3° e 2° livello) sembrano prevalere, come già segnalato per Mozia e Sulcis, la brocca con collo carenato [...] e l'olla globulare monoansata».

²¹⁰¹ THT 75/340 (Acquaro 1975c: tav. XLVIII, 2). Cf. *supra*, § III.2.2.4.

²¹⁰² THT 77/140 (Acquaro 1978: fig. 14, 3).

²¹⁰³ Cf. Secci 2019: 187-88.

Anfora a spalla rettilinea obliqua o convessa (Tav. XVIII, Acquaro 1999, fig. 1, 9-10)

Raramente documentata nel 3° livello di urne del *tofet* di Tharros²¹⁰⁴, questa forma, comunemente nota in letteratura come anfora “a spalla obliqua”²¹⁰⁵, conobbe nel tempo un sempre maggiore impiego come urna, divenendo la forma più attestata nel IV sec. a.C.²¹⁰⁶.

È stato notato che tale forma è diffusa prevalentemente nelle regioni del mediterraneo fenicio e punico su cui l’influenza cartaginese poté manifestarsi in maniera più diretta²¹⁰⁷. A Cartagine l’anfora “a spalla obliqua” è ampiamente attestata nel *tofet*, dove è impiegata come urna già nello strato più antico, divenendo poi col tempo una delle forme più diffuse²¹⁰⁸.

Le caratteristiche degli esemplari attestati a Tharros sono state efficacemente riassunte in un lavoro di E. Acquaro²¹⁰⁹. Questi presentano orlo leggermente rialzato o estroflesso, una spalla più o meno accentuata – in genere rettilinea obliqua o rigonfia, solo in rari casi carenata –, parete all’altezza delle anse per lo più rettilinea e obliqua – più raramente concava o convessa –, diametro massimo del vaso disposto al di sotto delle anse, in genere in corrispondenza, o poco più in alto, dell’altezza mediana dell’anfora²¹¹⁰. Più in generale, l’autore riconosceva tre tipi principali: uno, definito “slanciato”, databile in genere nel pieno IV sec. a.C. e altri due, dalla fisionomia “ovoidale” e “schiacciata”, che risultano leggermente recenziori²¹¹¹.

Quanto alla cronologia delle anfore a spalla rinvenute nel *tofet* di Tharros, risultando esse documentate nel 3°, nel 2° e, soprattutto nel 1° livello di urne, può collocarsi tra il VI e il III-II sec. a.C., con un picco delle attestazioni da porsi nel IV sec. a.C.

²¹⁰⁴ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

²¹⁰⁵ Cf. Cintas 1950: 133-39, pls. XVIII-XXI, 230-67bis; Cintas 1970: 353-60, pls. XXXIII-XXXIV; Harden 1937: 64 (Class Tanit I C), 70 (Classes Tanit II C, F), 80 (Classes Tanit III A, C); Acquaro 1999: 15-16, figg. 1, 9-10; Cotza 1999: 49-51; Bartoloni 2000b: 108, Forma 61; Del Vais 2013b: 22-23.

²¹⁰⁶ Acquaro 1999: 15.

²¹⁰⁷ Cf. per es. Acquaro 1999: 15-16; Bartoloni 2000b: 108; Del Vais 2013b: 22.

²¹⁰⁸ Cf. Bénichou-Safar 2004: figg. 3, 6.

²¹⁰⁹ Acquaro 1999: 15-16.

²¹¹⁰ Acquaro 1999: 15.

²¹¹¹ Acquaro 1999: 15.

Brocca trilobata (Tav. XVIII, Acquaro 1999, fig. 1, 3)

Costituisce un *unicum* la brocca trilobata (THT 74/423) impiegata come urna nel 3° livello di urne²¹¹², che trova un riscontro puntuale per caratteristiche morfologiche e dimensionali in un'attestazione dalla necropoli di Tharros²¹¹³.

Anfore da trasporto di dimensioni ridotte (Tav. XVIII, Acquaro 1999, fig. 1, 3)

Nel *tofet* di Tharros – così come negli omologhi santuari di Cartagine, Sulci e Mozia – è documentato l'impiego come urne di piccoli contenitori formalmente richiamanti tipologie impiegate, negli esemplari in scala maggiore, per fini commerciali²¹¹⁴. Tale soluzione risulta tuttavia poco attestata e, nel santuario “dei fanciulli” tharrese, oltre alla segnalazione di A. Ciasca della presenza di anforette «a siluro» nel 1° livello, non accompagnata da documentazione grafica né fotografica²¹¹⁵, se hanno solamente due attestazioni, rinvenute entrambe in giacitura secondaria, di cui si dispone del disegno. Una delle due è data dall'anforetta THT 76/96, rinvenuta nello strato di sabbia e ceneri dell'*Ambiente* γ, riprodotte in scala ridotta il tipo D 3 della tipologia di P. Bartoloni²¹¹⁶ o il tipo T-1.4.2.1 di quella di J. Ramon Torres²¹¹⁷, è stata datata alla seconda metà del VI sec. a.C.²¹¹⁸ e risulta pertanto inquadrabile tipologicamente nella Fase 2²¹¹⁹.

Alla medesima fase – o alla parte finale della precedente Fase 1 – potrebbe essere attribuita l'altra anfora²¹²⁰, rinvenuta in giacitura secondaria nel cumulo dell'*Ambiente* ε²¹²¹, datata alla prima metà del VI sec. a.C. su base tipologica²¹²².

²¹¹² Ciasca 1975: 108, tav. XXXII, 4.

²¹¹³ Del Vais 2013b: 10-11, fig. 2, SA189, con ulteriori confronti alla nota 34.

²¹¹⁴ In generale cf. D'Andrea – Giardino 2013: 17, fig. 9; D'Andrea – Giardino 2019: 1537, tav. VI; Bartoloni 2019: 72, con bibliografia precedente.

²¹¹⁵ Ciasca 1975: 104.

²¹¹⁶ Bartoloni 1988: 46, fig. 8.

²¹¹⁷ Ramon Torres 1995: 174, fig. 19. Sul tipo, ampiamente documentato a Tharros, cf. inoltre Secci 2006: 177, con bibliografia precedente.

²¹¹⁸ Bartoloni 2019: 72.

²¹¹⁹ Al momento della pubblicazione preliminare è stato proposto di inquadrare tipologicamente nel 1° livello di deposizioni (Acquaro 1976: 198, tav. LIII, 1). Una proposta di attribuzione al 2° livello di urne fu avanzata dubitativamente in Fedele 1977: 187.

²¹²⁰ Acquaro 1978: fig. 14, 1.

²¹²¹ Acquaro 1978: fig. 14, 1. L'urna è erroneamente attribuita da B. D'Andrea e S. Giardino al 3° livello di urne dello scavo condotto nel 1974 (D'Andrea – Giardino 2013: 17, nota 114; D'Andrea – Giardino 2019: 1537, nota 110).

²¹²² Bartoloni 2019: 72.

Brocche con ampia bocca circolare e orlo ingrossato (Tav. XIX, Campanella 1999, Tipo I)

Caratteristica della più tarda frequentazione del *tofet* di Tharros risulta essere – insieme al boccale con parete rientrante all’ansa²¹²³ – un tipo di brocca ad alto collo – generalmente verticale o leggermente svasato – e orlo ad anello (oppure ribattuto a breve fascia) con ansa a sezione schiacciata o tendente alla forma a nastro disposta fra orlo – che leggermente sovrasta – e spalla²¹²⁴. Questa forma – per la quale è stata proposta una derivazione dalla brocca a collo cilindrico²¹²⁵ – ha amplissima diffusione nel mondo punico, soprattutto tra III e II sec. a.C.²¹²⁶, e gli esemplari del *tofet* tharrensese trovano riscontro, con riferimento a tale tipologia, in particolare nei centri di Monte Sirai²¹²⁷, di Cagliari²¹²⁸ e Nora²¹²⁹.

Anforetta con orlo espanso ingrossato e superiormente piatto (Tav. XIX, Cintas 355)

Tra i materiali editi del *tofet* di Tharros costituisce un *unicum* anche l’urna THP 323²¹³⁰. L’attestazione documenta il tipo dell’anforetta dall’orlo circolare ingrossato e superiormente piatto, dal collo troncoconico allungato, leggermente concavo, e risega all’attacco del corpo, spalla arrotondata, corpo troncoconico, fondo concavo ombelicato, anse a che si impostano sulla spalla e sulla parte superiore del collo. Il confronto offerto da documenti provenienti dall’abitato di Cagliari²¹³¹ e dalle necropoli di Monte Luna²¹³² e Villamar²¹³³ consente di attribuire l’attestazione alla fine del IV/III sec. a.C., e quindi alla Fase 4 del *tofet* tharrensese. È possibile riferire a tale tipo anche l’anfora THT 75/162, appartenente al 1° livello di urne²¹³⁴.

Boccale con parete rientrante all’ansa (Tav. XIX, Cintas 61)

Attualmente documentati a Tharros nella sola area del *tofet*, dove erano impiegati come urne, i boccali con parete rientrante all’ansa sono riconducibili a una forma ceramica (n°

²¹²³ Cf. *infra*, § III.3.1.1.

²¹²⁴ Ciasca 1975: 107. Per il tipo cf. Campanella 1999: 69-70, *Tipo Ia*.

²¹²⁵ Campanella 1999: 70, nota 161.

²¹²⁶ Per il tipo cf. Botto 2009: 204-206, con bibliografia.

²¹²⁷ Cf. Campanella 1999: 69-74, figg. 11-14, nn. 101-115.

²¹²⁸ Cf. Cappai 1992: 131, tav. LIII, n. 301-1428.

²¹²⁹ Botto 2009: 205, 207-208, fig. 27.

²¹³⁰ Acquaro 1980bb: tav. XXXII.

²¹³¹ Cappai 1992: 131-32, tav. LIV, n. 307-1405.

²¹³² Costa 1983: 226, fig. 2, f.

²¹³³ Pompianu 2018

²¹³⁴ Ciasca 1975: XLVIII, 3.

61 della classificazione di P. Cintas e n. 64 della seriazione di M. Vegas)²¹³⁵ diffusa in età ellenistica in Nordafrica (Tunisia e Algeria), in Sicilia e in Sardegna²¹³⁶. È stato notato come questa forma, che presenta sviluppi morfologici regionali, ricorra prevalentemente in contesti rituali, generalmente funerari e, nel solo caso di Tharros, del *tofet*²¹³⁷. Per la Sardegna, si è proposto di collegarne la diffusione alla mobilità di gruppi nord-africani nell'ambito della politica attuata da Roma a partire dal III-II sec. a.C.²¹³⁸.

Gli esemplari tharrensi presentano caratteristiche morfologiche – orlo più o meno ingrossato, rialzato o leggermente estroflesso e marcato inferiormente da un solco che lo divide dalla spalla; corpo slanciato o leggermente schiacciato; pancia più o meno arrotondata; fondo con umbone arrotondato – tali per cui ne è stata proposta una datazione tra II e I sec. a.C.²¹³⁹.

Olla dal breve orlo estroflesso e priva di anse (Tav. XIX, Cintas 22)

Potrebbe essere assegnata alla Fase 4 del santuario anche l'urna THP 190²¹⁴⁰, un'olla priva di anse con orlo estroflesso e fondo indistinto, che trova confronto in un esemplare da Tharros della collezione Garovaglio del Museo di Como datato al III sec. a.C.²¹⁴¹, nella necropoli di Lilibeo²¹⁴² e in un tipo di urna documentato nel *tofet* di Sousse a partire dal II sec. a.C.²¹⁴³.

²¹³⁵ Per la forma cf. Cintas 1950: 65-86, n. 61, pl. V e LXXIII; Madau 1991a; Madau 1992; Madau 1996; Acquaro 1999: 17-18, fig. 1, 16-17; Vegas 1999: 194, n. 64, abb. 101; Mezzolani 2006.

²¹³⁶ Per una rassegna delle attestazioni cf. da ultimo Mezzolani 2006, con bibliografia precedente.

²¹³⁷ Mezzolani 2006: 1690.

²¹³⁸ Cf. Madau 1991a: 58; Madau 1992: 689-90; Madau 1996: 104. Cf. inoltre Mezzolani 2006: 1690.

²¹³⁹ Cf. Acquaro 1989a: 18; Madau 1992: 688; Acquaro 1999: 18; Mezzolani 2006: 1686, nota 20.

²¹⁴⁰ Acquaro 1980b: tav. XXXII.

²¹⁴¹ Pisano 1981: 81, 90, n. D16, fig. 3.

²¹⁴² Bisi 1971: 675, 680, 684, 696, figg. 26, a; 30, a; 42, b.

²¹⁴³ Cf. Cintas 1950: 63, n. 22, tav. I. Cf. inoltre D'Andrea 2014a: 78-79, fig. 3.10 (tipo B).

III.3.1.2. I contenuti delle urne

Si presenta di seguito, a integrazione dei dati presentati nel capitolo dedicato alla ricostruzione della stratigrafia del *tofet*, un quadro generale dei contenuti delle urne.

Sono infatti nel complesso poche le urne delle quali si conosce l'inventario dei contenuti e ancora minore è fra queste il numero di quelle – per i limiti imposti dalle già illustrate scelte metodologiche adottate per il presente lavoro – disponibili per lo studio stratigrafico. Questo fa sì che nel capitolo dedicato alla stratigrafia (§ III.2.2.) il quadro dei dati sui contenuti fornito, sebbene abbia il vantaggio di essere ordinato diacronicamente, non risulti completo.

III.3.1.2.1. I dati osteologici

Le indagini della Missione congiunta di CNR, Soprintendenza e Università di Bologna nel *tofet* di Tharros si avvalsero a partire dal 1977, fatto del tutto eccezionale per l'epoca, di analisi multidisciplinari finalizzate a una migliore conoscenza dei diversi aspetti del rituale *mlk* praticato nel santuario tharrensse. Tra esse un ruolo importantissimo era legato all'analisi antropologica dei resti incinerati contenuti nelle urne²¹⁴⁴. Sebbene l'analisi abbia coinvolto un campione significativo delle deposizioni, risulta qui impossibile ricostruire un'evoluzione diacronica del rito basata sui materiali osteologici e non contenuti nelle urne²¹⁴⁵. Come si è infatti avuto modo di anticipare nel corso della descrizione dei contenuti dei cinerari, data fase per fase nel capitolo dedicato alla stratigrafia del *tofet*, non disponiamo purtroppo di un costante riferimento al numero d'inventario delle urne né alla precisa ubicazione delle stesse né, ancora, al loro livello di deposizione²¹⁴⁶. Ciononostante, si ritiene utile fornire di seguito, sinteticamente, – per il loro valore intrinseco e generale, utile a formare un quadro più completo delle conoscenze sul *tofet* tharrensse – gli esiti degli studi osteologici compiuti.

Delle circa 770 urne «idonee e disponibili» per lo studio antropologico²¹⁴⁷, il campione studiato ammonta al 55%, per un totale di 425 urne esaminate²¹⁴⁸. Lo studio

²¹⁴⁴ Per le linee guida metodologiche e programmatiche cf. Fedele 1979: 67-77. Per i risultati delle indagini cf. Fedele 1977; Fedele 1978; Fedele 1979; Fedele 1980; Fedele 1983; Fedele – Foster 1988. Cf. inoltre, per una sintesi dei dati, Acquaro – Mezzolani 1996: 53-54.

²¹⁴⁵ Per le deposizioni per le quali sono disponibili indicazioni stratigrafiche cf. *supra*, § III.2.2.2.

²¹⁴⁶ Cf. *supra*, nota precedente.

²¹⁴⁷ Su un totale stimato dagli studiosi in 960 urne (Fedele – Foster 1988: 30). Per un numero di urne stimato in più di 3000 esemplari cf. Moscati – Uberti 1985: 51; per una stima di circa 5000 urne cf. da ultimo Fariselli 2015: 48.

²¹⁴⁸ Fedele – Foster 1988: 31.

Principali modalità di comportamento	N. individui per urna			
	1	2	3	
Urne con individui umani (H)	1 x H	2 x H		
Urne con individui animali (A)	1 x A	2 x A		
Urne con individui umani + animali (H + A)		1xH + 1xA	1xH + 2xA	(?) 2xH + 1xA

Grafico III.3.1.1.2/1 – Modalità di comportamento riscontrate nel rituale del tofet di Tharros in funzione della combinazione degli individui contenuti nelle urne esaminate da F. Fedele (rielab. dell'A. da Fedele – Foster 1988, tab. A)

antropologico, zooarcheologico e tafonomico e «ove del caso [...] una lettura stratigrafica del contenuto»²¹⁴⁹, furono condotti da F. Fedele, che procedette all'apertura in laboratorio di 372 urne, corrispondenti al 39% del totale generale stimato dall'autore²¹⁵⁰ e all'88% del campione²¹⁵¹.

Lo studio permise di riscontrare tre principali modalità di comportamento (Grafico III.3.1.1.2/1), che possono essere descritte come segue:

1. **urne con individuo umano** (neonato o fanciullo);
2. **urne con individuo umano** (neonato o fanciullo) e **individuo animale** (ovicaprino generalmente immaturo)
3. **urne con solo individuo animale** (ovicaprino generalmente immaturo)

Le combinazioni tra modalità comportamentali e numero di individui contribuì a delineare un quadro più articolato e complesso²¹⁵².

La frequenza di ciascuna di queste combinazioni fu valutata sulla base dello studio di 194 campioni²¹⁵³ (Grafico III.3.1.1.2/2).

Lo studio si proponeva, oltre all'impiego dei «migliori metodi basati sulla morfoscopia e morfometria anatomica»²¹⁵⁴, di sviluppare «nuove tecniche di ispezione, di registrazione dei dati, e di discriminazione statistica»²¹⁵⁵ che, per via dei tempi lunghi dei procedimenti, impedirono tuttavia agli studiosi di presentare risultati «del tutto soddisfacenti»²¹⁵⁶.

²¹⁴⁹ Fedele – Foster 1988: 31.

²¹⁵⁰ Su un totale stimato dagli studiosi in 960 urne (Fedele – Foster 1988: 30). Per un numero di urne stimato in più di 3000 esemplari cf. Moscati – Uberti 1985: 51; per una stima di circa 5000 urne cf. da ultimo Fariselli 2015: 48. In tal caso la percentuale delle urne svuotate in laboratorio da F. Fedele sarebbe pari al 12,4% circa delle urne rinvenute, stando alla stima riportata da S. Moscati e M.L. Uberti, e al 7,44% rispetto al numero riferito da A.C. Fariselli.

²¹⁵¹ Fedele – Foster 1988: 31.

²¹⁵² Fedele – Foster 1988: 31.

²¹⁵³ Fedele – Foster 1988: 31, tab. B.

²¹⁵⁴ Fedele – Foster 1988: 32.

²¹⁵⁵ Fedele – Foster 1988: 32.

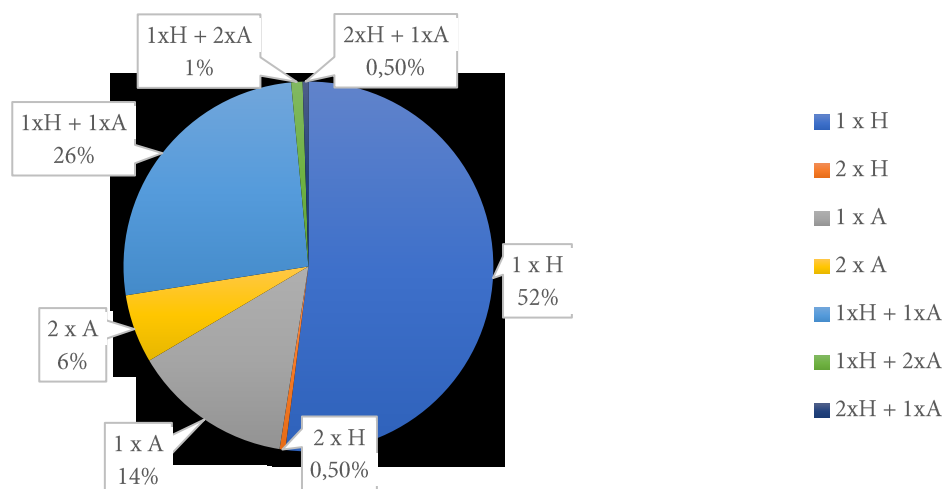
²¹⁵⁶ Fedele – Foster 1988: 32.

Grafico III.3.1.1.2/2

Frequenze di comportamento nel rituale del *tofet* di Tharros

basate su un totale di N = 194 casi

(riel. dell'A. da Fedele – Foster 1988: tab. B)



In particolare, gli autori si proponevano di ovviare ad alcuni difetti riscontrati in analoghi lavori condotti precedentemente e che non avevano prestato sufficiente attenzione ai problemi legati alla «variabilità dell'amelogenesi dentaria, e più ancora alla contrazione dei tessuti scheletrici in funzione della temperatura di combustione»²¹⁵⁷.

Lo studio condotto sui summenzionati campioni tharrensi portò all'individuazione, nell'80% delle urne esaminate, di resti umani. Questi sono risultati di norma (per il 95% dei casi²¹⁵⁸) riferibili a neonati – vale a dire «individui di età dentale da 0 (nati vivi o morti) a circa 6 mesi»²¹⁵⁹ – e, solo in pochissimi casi, a bambini²¹⁶⁰. Gli autori specificarono inoltre che la metà dei neonati doveva avere pochissimi mesi di vita²¹⁶¹ e che non risultò individuabile la presenza di feti²¹⁶².

²¹⁵⁷ Fedele – Foster 1988: 32. La posizione degli autori anticipa nelle argomentazioni le critiche mosse da Smith *et al.* (2013) a una replica di Schwartz *et al.* (2012) a un precedente studio di Smith *et al.* (2011), volto alla definizione della distribuzione dell'età degli individui umani contenuti in un campione di 334 urne del *tofet* di Cartagine (+ 14 esaminate solo da Schwartz *et al.* 2012) nell'ambito del vivace dibattito circa la natura del rituale praticato nei *tofet*. A questo proposito si veda tuttavia la replica di Schwartz *et al.* 2017.

²¹⁵⁸ Fedele – Foster 1988: 32-33.

²¹⁵⁹ Fedele – Foster 1988: 33. Cf. il grado IO di Fedele 1979: tab. B.

²¹⁶⁰ Fedele – Foster 1988: 31, tab. C.

²¹⁶¹ «sia pure tenendo conto della variabilità di amelogenesi e della possibile precocità di formazione ed eruzione a seconda del sesso» (Fedele – Foster 1988: 33). Tale risultato sembra trovare preciso riscontro a Cartagine (cf. Smith *et al.* 2013: 1197).

²¹⁶² Fedele – Foster 1988: 33, 40. Per la presenza o meno di feti nelle urne del *tofet* di Cartagine cf. *supra*, la bibliografia alla nota 2155.

Nei casi in cui emergeva che i resti combusti non appartenevano a un neonato, la classe di età saliva nettamente andandosi ad attestare tra i 5 e i 7 anni²¹⁶³. Il caso in cui l'età risultò meglio determinabile fu quello della deposizione THT 77/172, in cui un bambino dell'età di 5 anni \pm 9 mesi risultò associato a resti cranici di un ovicaprino, secondo una modalità che gli autori documentarono anche nelle urne THT 77/181 e THT 77/232²¹⁶⁴.

Le deposizioni in cui i resti di un singolo individuo umano risultarono associati a quelli scheletrici, combusti e selezionati di uno o – solo in casi numericamente poco consistenti – due animali, ammontano a poco più del 27% (Grafico III.3.1.1.2/1). L'animale è, nella stragrande maggioranza di questi casi un ovicaprino, generalmente immaturo e, nei casi in cui la documentazione osteologica permise il riconoscimento della specie si poté precisare che si trattava di un agnello (*Ovis aries* L.)²¹⁶⁵. I resti umani e quelli animali risultavano arsi insieme²¹⁶⁶. Nel solo caso dell'urna THT 77/83 l'animale, i cui resti risultavano incompleti e carbonizzati, sicuramente non era un ovicaprino, così che esso fu dubitativamente identificato come appartenente al genere *Sus*, forse di tenera età, forse un porcellino²¹⁶⁷.

Gli studi hanno inoltre potuto evidenziare – per i casi esaminati – che, quando i resti animali erano associati a resti umani, l'animale è presente in maniera incompleta, mentre risultavano presenti in modo intero gli ovicaprini che, nel 20% delle urne indagate, risultarono «immessi in proprie urne cinerarie, senza alcuna traccia di fanciulli»²¹⁶⁸ (Grafico III.3.1.1.2/2).

Un indizio della tendenza a trattare analogamente fanciulli e ovicaprini immaturi deposti in autonomia rispetto alla componente umana, sembrerebbe derivare dal fatto che, laddove le urne contenevano i resti di due animali²¹⁶⁹, la completezza dell'animale non è sempre stata riscontrata²¹⁷⁰.

Di notevole risalto, ai fini di una possibile esistenza di sacrifici animali con funzione di “accompagnamento” rispetto a sacrifici di ovicaprini di tenerissima età, sono

²¹⁶³ Fedele – Foster 1988: 33. Cf. il grado II di Fedele 1979: tab. B.

²¹⁶⁴ Fedele – Foster 1988: 33.

²¹⁶⁵ Fedele – Foster 1988: 33.

²¹⁶⁶ Fedele – Foster 1988: 41, nota 55.

²¹⁶⁷ Fedele – Foster 1988: 33.

²¹⁶⁸ Fedele – Foster 1988: 33.

²¹⁶⁹ Per l'ipotesi di una piena equivalenza simbolica tra neonato umano e ovicaprino cf. Fedele – Foster 1988: 41-42.

²¹⁷⁰ Fedele – Foster 1988: 33.

i dati forniti dall'urna THP 159 – e forse anche dell'urna THT 74/341 –, che conteneva i resti di due ovicapri con una netta differenza di età, essendo uno neonato e l'altro dell'età di un anno²¹⁷¹.

Sulla base di questi dati gli autori notarono, per i casi in cui nelle urne fossero presenti più di un individuo, la possibile equivalenza simbolica tra umano neonato e ovicapri in tenera età nella ricorrenza dello schema²¹⁷²:

$$2 \times H_{n+a} = 1 \times H_a + 1 \times A_n = 2 \times A_{n+a}$$

Importanti ulteriori precisazioni emersero da uno studio pilota condotto su 25 urne²¹⁷³ contenenti esclusivamente resti animali, in tutti i casi ovicapri, «applicando non solo le migliori tecniche diagnostiche relative a materiale scheletrico combusto, ma anche un [allora] nuovo metodo di indagine basato sulla morfometria degli astragali»²¹⁷⁴.

In particolare, lo studio degli astragali consentì di stabilire che 8/9 delle urne esaminate contenevano due animali, le restanti un solo individuo, e che, in tutti i casi in cui i resti presentavano uno stato di conservazione sufficiente, si poteva rilevare che essi appartenevano a pecore (*Ovis aries* L.), erano prevalentemente di sesso femminile²¹⁷⁵ e d'età compresa tra i 7 e i 27 giorni²¹⁷⁶.

Lo studio osteologico complessivo confortò sostanzialmente tali dati mostrando che gli animali scelti avevano un'età notevolmente immatura: il 55% degli animali erano neonati al momento della combustione, ma la percentuale sale al 65% includendo nel conto i «neonati/immaturo» o addirittura al 91% comprendendo gli «immaturo»²¹⁷⁷. L'analisi osteologica evidenziò inoltre la presenza di almeno 2, forse 3, ovicapri adulti di circa un anno²¹⁷⁸.

Tali dati risultano fondamentali nella valutazione delle modalità di svolgimento del rito, con l'accensione dei roghi che, situandosi in un periodo immediatamente

²¹⁷¹ Fedele – Foster 1988: 33.

²¹⁷² Fedele – Foster 1988: 34. Nello schema H = individuo umano; A = individuo animale; n = età neonatale; a = età maggiore a quella neonatale.

²¹⁷³ Fedele – Foster 1988: 34-40, tabb. C-D.

²¹⁷⁴ Fedele – Foster 1988: 35.

²¹⁷⁵ Fedele – Foster 1988: 35.

²¹⁷⁶ Fedele – Foster 1988: 37.

²¹⁷⁷ Fedele – Foster 1988: 37.

²¹⁷⁸ Fedele – Foster 1988: 37-38.

successivo all'agnellatura, si connota così come pratica marcatamente stagionale e, nella fattispecie, primaverile secondo l'interpretazione degli studiosi²¹⁷⁹, sebbene sia stato proposto, per alcune occasionali deposizioni, un periodo successivo alla primavera²¹⁸⁰.

La microscopia elettronica a scansione (SEM) applicata a cinque reperti combusti, il cui colore ha mostrato durante le prove variazioni dal nero lucente al bianco, permise agli studiosi di porre in relazione il colore con la temperatura di combustione, compreso tra i 200° e i 900°²¹⁸¹, in accordo con ai dati forniti dagli studi forniti dalle analisi sui campioni botanici contenuti nelle urne²¹⁸².

Se gli ovicaprini sono da considerarsi senza dubbio tra gli animali più sacrificati nel rito praticato nel *tofet*, del tutto casuale deve essere considerato il rinvenimento in numerose urne di micromolluschi terrestri semicombusti²¹⁸³, i quali forniscono comunque importanti dati alle nostre conoscenze sulle modalità di svolgimento del rito in quanto la loro presenza conferma come, nel *tofet* di Tharros «i roghi fossero accesi all'aria libera e posati direttamente a terra»²¹⁸⁴.

III.3.1.2.2. I dati archeobotanici

Nel 1980, nell'ambito della presentazione dei risultati preliminari della VI campagna della Missione congiunta nella collina di Su Murrù Mannu, R. Nisbet rese noti i risultati dell'analisi condotta sui fitoliti e sui carboni contenuti in 11 urne del *tofet*²¹⁸⁵, che consentì di apportare preziose conoscenze sulle modalità di accensione e di alimentazione dei roghi funzionali alla cremazione. L'analisi dei fitoliti, non prodotti da piante legnose, consentì di documentare l'utilizzo, per l'accensione dei fuochi, di Graminacee (*Ammophila arenaria*, *Dactylis*, *Lagurus ovatus*), non disponibili in ambiente di macchia e quindi raccolte verosimilmente sulle dune²¹⁸⁶. L'analisi di R. Nisbet consentì di escludere l'eventualità di una campionatura selettiva delle Graminacee²¹⁸⁷, mentre le variazioni nel numero e nella frequenza di alcune classi di fitoliti rinvenuti all'interno

²¹⁷⁹ Cf. Fedele – Foster 1988: 37-38, 40-41, secondo le cui stime il 91% degli agnelli avrebbe potuto essere depositi in un arco di 50 giorni intorno al 1° marzo.

²¹⁸⁰ Fedele – Foster 1988: 37-38.

²¹⁸¹ Fedele – Foster 1988: 35-36.

²¹⁸² Nisbet 1980.

²¹⁸³ Cf. per es. le urne THP 216, THT 77/278, THT 77/325 (Fedele – Foster 1988: 34).

²¹⁸⁴ Fedele – Foster 1988: 34. Cf. inoltre Fedele 1979: 85; Fedele 1983: 643.

²¹⁸⁵ Nisbet 1980: 112-16. Lo studio comprese anche l'analisi dei resti vegetali del focolare THT 78/7/2.

²¹⁸⁶ Nisbet 1980: 113, 122.

²¹⁸⁷ Nisbet 1980: 113

delle urne indagate furono interpretate «entro certi limiti come indice di stagionalità»²¹⁸⁸, suggerendo come, sebbene le cremazioni avvenissero in periodi diversi dell'anno, queste dovessero concentrarsi nel periodo estivo (tra i mesi di giugno e agosto)²¹⁸⁹. L'analisi dei carboni ha consentito di documentare il predominante e quasi esclusivo ricorso a legna di oleastro, legato verosimilmente a questioni di reperibilità e di economia, che doveva essere usata per accendere, ma anche per alimentare focolari già accesi²¹⁹⁰. Altre analisi, sempre sui carboni, consentirono di attestare anche l'impiego di lentisco, verosimilmente per la realizzazione di fascine²¹⁹¹. Risultò inoltre attestato, in minor numero di campioni rispetto alle varietà sopra menzionate, anche il legno di *Quercus*, verosimilmente, leccio²¹⁹².

III.3.1.2.3. Conchiglie e manufatti

La presenza di manufatti all'interno delle urne del *tofet* di Tharros, riconducibile prevalentemente a finalità magico-amuletiche o ludiche, fu documentata solo assai raramente, in meno del 5%²¹⁹³ dei casi, e risultò consistente in amuleti e ceramiche vascolari miniaturistiche, ma anche ciottoli di mare, corallo e conchiglie.

Sono pressoché nulle le informazioni circa la disposizione dei manufatti all'interno delle urne ma, quando indicato, i rinvenimenti risultarono collocati sul loro fondo, sintomo di un comportamento intenzionale e rituale, che non prevedeva la combustione dei manufatti con il corpo dei piccoli defunti²¹⁹⁴.

Ciottoli, conchiglie marine e corallo. Per quanto riguarda gli oggetti di provenienza naturale, nella fattispecie marina, all'interno delle urne di Tharros furono rinvenuti in almeno due casi ciottoli di mare²¹⁹⁵. Tra le conchiglie marine furono rinvenuti almeno quattro esemplari, piccoli o medi, del genere *Cardium* (uno per cinerario)²¹⁹⁶.

²¹⁸⁸ Nisbet 1980: 122. Cf. inoltre Nisbet 1980: 115.

²¹⁸⁹ Nisbet 1980: 115.

²¹⁹⁰ Nisbet 1980: 116-20, 123-24.

²¹⁹¹ Nisbet 1980: 120, 123.

²¹⁹² Nisbet 1980: 120-21.

²¹⁹³ Acquaro 1995c: 359-60.

²¹⁹⁴ Cf. Fedele 1979: 80; Fedele 1983: 641. Cf. inoltre quanto documentato per il tofet di Cartagine, in cui, nella *première époque* i gioielli erano posti sul fondo delle vittime e non arsi con i fanciulli, motivo per cui H. Bénichou-Safar ipotizza l'esistenza di una «pratique rituelle programmée dans la liturgie du tophet (l'offrande de bijoux)» (Bénichou-Safar 2004: 55).

²¹⁹⁵ Fedele 1978: 78; Fedele 1983: 641.

²¹⁹⁶ Fedele 1978: 78; Fedele 1983: 641.

La frequente presenza di cipree (Fig. III.3.1.2.3./1, a). all'interno delle urne si lega con ogni probabilità alla funzione amuletica a esse conferita²¹⁹⁷ – verosimilmente condivisa anche da ciottoli e conchiglie²¹⁹⁸ – che ne determina l'inserimento, spesso forate e impiegate come pendente, nei corredi delle necropoli della stessa Tharros²¹⁹⁹ e di altri siti del Mediterraneo punico²²⁰⁰.

Le cipree compaiono all'interno delle urne del *tofet* di Tharros almeno a partire dalla Fase 2²²⁰¹, in cui si accostano in genere ad altri amuleti²²⁰² o agli altri componenti dei monili cui la ciprea apparteneva²²⁰³. Ad ogni modo alcune cipree sono state rinvenute anche entro urne delle quali non disponiamo di dati stratigrafico-cronologici²²⁰⁴ e il numero delle attestazioni ammonta ad almeno 7 esemplari.

In un solo caso all'interno di un'urna fu rinvenuto un frammento di corallo²²⁰⁵, la cui valenza apotropaica era rivolta alla sfera dell'infanzia, ma non solo²²⁰⁶. Un manufatto in corallo di forma cilindrica con foro ad un'estremità, forse un pendente o un amuleto falliforme²²⁰⁷, fu inoltre rinvenuto nell'area del quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu, nel corso della pulizia superficiale nell'area del q. F 20²²⁰⁸, che si aggiunge

²¹⁹⁷ Per la valenza amuletica della ciprea cf. Acquaro 1977: 19, nn. 204-205; Acquaro 1982a: 11, nn. 31-44, tav. II. Per il rinvenimento di cipree nel *tofet* di Sulci cf. Bartoloni 1973: 185, 202, nn. 96-107, tav. LXIII, 2; nel *tofet* di Cartagine cf. Bénichou-Safar 2004: 93, pl. XXXIII, 2 (*troisième époque*); Stager 2014: 28-29, figg. 18, 20.

²¹⁹⁸ Per la possibilità di una lettura amuletica delle conchiglie cf. per es. Fariselli 2006a: 60.

²¹⁹⁹ Per il rinvenimento di cipree forate in corredi funerari tharrosi cf. per es. Barnett – Mendleson 1987: 115, 121, nn. 3/36, 4/35, 5/38, 5/39, 9/38, 11/33, 14/25, 14/26, 16/30, 21/44, tav. 71n; Del Vais – Fariselli 2010b: 13-14 (T. 56); Del Vais – Fariselli 2012: 264, nota 22; Del Vais – Fariselli 2019: 1246-47.

²²⁰⁰ Per alcuni rinvenimenti dalla necropoli di Cartagine cf. per es. Gauckler 1915: 18, tav. CXXV (tomba 57); 24, tav. CXXIV (tomba 77); 50-53, tav. CXXXIX (tomba 146). Per la frequente presenza di tali conchiglie nei corredi infantili della necropoli siraiana cf. Pla Orquín 2017. Cf. inoltre il caso eccezionale di una deposizione infantile della necropoli di Monte Sirai del cui corredo faceva parte una collana composta, tra l'altro, da due amuleti a maschera demoniaca in pasta vitrea e cinque cipree cf. Murgia – Pla Orquín 2014: 48-50.

²²⁰¹ Per il rinvenimento di cipree entro le urne del 3° livello cf. *supra*, § III.2.2.3.

²²⁰² Come per es. accade nei casi delle deposizioni THT 77/38 e THT 77/172/1.

²²⁰³ Emblematico il caso dell'urna THT 75/79 al cui interno era contenuta una ciprea forata, vaghi sferici in osso ed altri elementi di una collana o un bracciale (cf. *supra*, § III.2.2.3.).

²²⁰⁴ Cf. per es. le cipree rinvenute entro alcune delle deposizioni rinvenute nel cumulo dell'*Ambiente ε*: THT 77/42, THT 77/84 e THT 77/172 (cf. Acquaro 1978: 68).

²²⁰⁵ Fedele 1978: 78; Fedele 1983: 641. Per le attestazioni di corallo nel Mediterraneo occidentale fenicio-punico e romano cf. Feugère 2000; Morel 2000; Fariselli 2006b.

²²⁰⁶ Per una rassegna delle fonti letterarie classiche cf. per una rassegna cf. Leurini 2000. In particolare, Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* XXXII 24) ci informano che il corallo era impiegato nel mondo antico nella profilassi medica, in qualità di "ingrediente" in numerosi rimedi contro svariati tipi di malattie e infortuni, e magica, se appeso al collo dei fanciulli con funzione amuletica. Tra l'altro il corallo era considerato in grado di tutelare il portatore dai rischi della guerra o, se avvolto in pelle di foca e appeso all'albero della nave, della navigazione (Leurini 2000: 83).

²²⁰⁷ Fariselli 2006b: 40.

²²⁰⁸ Del Vais 1996: 22, fig. 4, f; inv. THT 96/23/14.

alle attestazioni provenienti dall'area funeraria²²⁰⁹ e dall'area del cd. Tempio monumentale²²¹⁰.

Amuleti. Il repertorio di amuleti del *tofet* di Tharros si presenta non molto ampio sia per quanto riguarda il dato numerico assoluto delle attestazioni²²¹¹, ammontanti a nove, sia per quanto riguarda i tipi iconografici, cinque in totale.

Il tipo maggiormente documentato è quello della maschera silenica²²¹² di cui si contano quattro attestazioni, rinvenuti a coppie nelle deposizioni THT 75/82, appartenente al 3° livello di deposizioni²²¹³, e nell'urna THT 77/38²²¹⁴, verosimilmente ascrivibile allo stesso livello²²¹⁵.

Per nessuna delle due urne disponiamo di indicazioni circa la natura dei resti osteologici incinerati, ma sappiamo che in entrambi i casi il corredo risultava eccezionalmente ricco e che al loro interno figuravano anche altri tipi di amuleti.

L'urna THT 77/38, rinvenuta nel cumulo dell'*Ambiente ε*, conteneva infatti, oltre a due cipree (THT 77/38/4-5)²²¹⁶, tre amuleti²²¹⁷. Oltre alle due maschere sileniche (THT 77/38/1-2)²²¹⁸ fu rinvenuto un amuleto interpretato come fallo²²¹⁹ (Fig. III.3.1.2.3./2, a).

²²⁰⁹ Fariselli 2006b: 39-40.

²²¹⁰ Floris 2014-2015: 64-65. I ritrovamenti in contesti santuariali di corallo, lavorato e specialmente grezzo, sono in genere associati, sulla base di un passo di Alcifrone (Epistulae IV 14, 8), alla figura divina di Adonis, come avviene nel caso del Tempio di Via Malta a Cagliari, che troverebbe confronto nel santuario di Gravisca (Angiolillo 1986-1987). Il nesso tra Adonis e la dedica di corallo, tuttavia, non sembra esclusivo dal momento che l'archeologia documenta offerte di corallo nei santuari di Hera. Al riguardo si veda, per il caso maltese di Tas Silg: Quercia 2008: 202-207.

²²¹¹ Per la scarsa frequenza degli amuleti nelle fasi iniziali del *tofet* di Cartagine cf. Bénichou-Safar 2004: 53, nota 271.

²²¹² Per il tipo cf. Acquaro 1977: 15; Acquaro 1982a: 8-9; Acquaro 1988a: 110-114. Per il rinvenimento di amuleti a maschera silenica dalle necropoli di Tharros cf. per es. Barnett – Mendleson 1987: 111, nn. 29-19, tavv. 67i, 130.

²²¹³ THT 75/82/5-6 (Acquaro 1975: 219, tav. XLIX, 1-2).

²²¹⁴ THT 77/38/1-2 (Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 2).

²²¹⁵ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

²²¹⁶ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

²²¹⁷ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

²²¹⁸ Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 2. L'associazione di maschere sileniche e cipree all'interno della deposizione tharrensese richiama da vicino il corredo inserito all'interno di un'urna cartaginese contenente le ceneri di un infante (cf. Stager 2014: 28-29, fig. 18, 20). Ancora, maschera silenica, ciprea e amuleto falliforme dello stesso tipo di quello Tharrensese sono associati all'interno di una deposizione della "terza epoca" del *tofet* di Cartagine (Bénichou-Safar 2004: pl. XXXIII, 2).

²²¹⁹ Così nella scheda dell'Archivio Fotografico della *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna* (AFSACO). Il manufatto trova un preciso confronto nel *tofet* di Cartagine, dove l'amuleto era parimenti inserito all'interno di un'urna (Stager 2014: 29, fig. 21). Per il rinvenimento di amuleti falliformi nelle necropoli tharrensese cf. Barnett – Mendleson 1987: 111, tav. 61i; tav. 113, n. 20/23; tav. 125, n. 26/25. Per analoghi rinvenimenti nel *tofet* di Sulci e di Cartagine cf. Bartoloni 1973: 184, 187, nn. 5-7, tav. LVI, 3, 8, 10; Poinssot – Lantier 1923: 58; Stager 1982: fig. 18, d. Per questo tipo di amuleti nel mondo punico cf. inoltre, da ultimo, Costa *et al.* 2018: 156, con bibliografia precedente. Del documento disponiamo solamente una documentazione fotografica, motivo per cui non si può escludere del tutto la possibilità, seppure remota, che l'amuleto riproduca lo scettro *w3d* (per tale classe cf. Acquaro 1982a: 9, nn. 12-14, tav. I; Acquaro 1975a: 75-76, C 8-12, tav.

All'interno dell'urna THT 75/82 – che in questo caso sappiamo essere una brocca a collo cilindrico –, furono invece rinvenuti invece anelli e pendagli frammentari in bronzo e in argento e tre amuleti in pasta silicea e con tracce di smalto verde: le due maschere sileniche di cui si è detto²²²⁰ (Fig. III.3.1.2.3./2, b) e un «Horus Arpocrate con il dorso segnato da geroglifici»²²²¹.

Il tipo dell'Horo Arpocrate²²²² è documentato anche nel caso della deposizione THT 78/18²²²³. Sebbene ci sia giunta in condizioni frammentarie, l'urna conteneva ancora i resti combusti di un infante di pochi mesi²²²⁴ e due amuleti egittizzanti dei tipi dell'Horo Arpocrate e del babbuino con corona *atef*²²²⁵ (Fig. III.3.1.2.3./3, a).

Ancora un tema divino egittizzante è proposto dall'amuleto del tipo dello Ptah pateco a doppia figura²²²⁶ (Fig. III.3.1.2.3./3, b), ampiamente attestato a Tharros²²²⁷, rinvenuto insieme a una ciprea all'interno dell'urna THT 77/172, in cui erano stati raccolti i resti cremati di un infante di 5 anni (\pm 9 mesi) associati ai resti cranici di un ovicaprino²²²⁸.

La limitata gamma di tipi iconografici documentata nel *tofet* di Tharros sembrerebbe rispecchiare un'accurata selezione nell'ambito di temi che, nel generale valore profilattico attribuito alla classe amuletica, sembrano essere portatori di valori specificamente orientati alla protezione e tutela dell'infanzia²²²⁹ e della fertilità

XXVIII) che, in ambito sardo, conosce sovente una resa assai differente da quella originaria egiziana e che spesso favorisce un'errata lettura fallica degli esemplari (Acquaro 1975a: 75-76). Si ricorda infine che una terracotta riprodotte un fallo (THT 87/4/32) fu rinvenuta durante la campagna del 1987 nell'area dei qq. E-F 16 (cf. *supra*, II. 2.2.15).

²²²⁰ THT 75/82/5-6 (Acquaro 1975: 219, tav. XLIX, 1-2).

²²²¹ THT 75/82/4 (Acquaro 1975: 219).

²²²² Per il tipo cf. Acquaro 1977: nn. 492-503; Acquaro 1982: 7, nn. 131-32; Acquaro 1988a: 110-14.

²²²³ THT 78/18/2 (Acquaro 1979: 58, tav. XXXI).

²²²⁴ Fedele 1979: 82.

²²²⁵ THT 78/18/1 (Acquaro 1979: 58, fig. 10). Per il tipo cf. Acquaro 1977: n. 1002. Per il rinvenimento di un amuleto di importazione, di probabile produzione egiziana o greco orientale, raffigurante un babbuino accosciato dalla collina di Su Murr Mannu cf. Acquaro 1995c: 533-34, fig. 9 (THT 94/43/14), con disamina e bibliografia delle differenti varianti iconografiche conosciute nel Mediterraneo punico.

²²²⁶ THT 77/172/1 (Acquaro 1978: 68, tav. XIV, 1). Cf. per il tipo Acquaro 1977: 647-763; Acquaro 1982a: 13, n. 99-119.

²²²⁷ Cf. Acquaro 1975a: 77-79.

²²²⁸ Fedele – Foster 1988: 33.

²²²⁹ Tali prerogative, particolarmente evidenti nella scelta di iconografie di divinità egizie infanti e/o preposte alla protezione degli infanti come Horo Arpocrate e *Ptah*, sembrerebbero attribuibili anche alla maschera silenica, alla cui formazione, con la fusione tra tratti ferini e negroidi, dovette partecipare attivamente l'influsso dell'amuleto di origine egiziana conformato a protome di Bes (cf. Acquaro 1982: 8), divinità minore del pantheon egiziano la cui iconografia, in virtù della funzione di protettore della fertilità, dell'infanzia e della salute attribuite al dio, è frequentemente presente nei santuari fenici, tanto in oriente quanto in occidente. Per la possibilità di riconoscere in alcuni casi nella figura besoide divinità del pantheon fenicio-punico, in particolare Eshmun e Melqart, cf. Garbati 2008: 85-87; Garbati 2012: 770-71

umana²²³⁰. Tale scelta, che non può stupire dato il contesto di rinvenimento dei manufatti, risulta particolarmente evidente nel caso delle iconografie di divinità egizie infanti e/o preposte alla protezione degli infanti come Horo Arpocrate e *Ptah*, ma sembra potersi riconoscere anche nella fortuna che nel *tofet* di Tharros – e non solo²²³¹ – pare aver goduto la maschera silenica²²³². La specializzazione di tale tipo di amuleto può forse ricondursi alla stessa formazione del tipo tipicamente punico, con la fusione tra tratti ferini e negroidi, da attribuirsi probabilmente all’influsso dell’amuleto di origine egiziana conformato a protome di Bes²²³³. L’iconografia di Bes²²³⁴ – divinità minore del pantheon egiziano – protettore della fertilità, dell’infanzia e della salute, è frequentemente presente nei santuari fenici – in particolare in quelli legati al mondo dell’infanzia – tanto in Oriente²²³⁵ quanto in Occidente²²³⁶, anche nella stessa Tharros²²³⁷. In particolare, dalla collina di Su Murru Mannu provengono due attestazioni datate al VI-V sec. a.C.: un frammento di terracotta raffigurante Bes barbuto strangolatore di serpenti²²³⁸ e una matrice fittile frammentaria (Fig. VI.2./2, THT 93/2/18). Quest’ultima presenta riprodotta su un lato l’iconografia di Bes frontale con copricapo piumato e serpenti stretti nelle mani, affiancato da urei, e sull’altro lato due palmette fenicio-cipriote con di fiore di loto centrale²²³⁹.

Altresì rilevante, ai fini dello studio complessivo del *tofet* di Tharros, appare il fatto che la grande maggioranza degli amuleti documentati all’interno delle urne appartengono a varianti tipologiche – la maschera silenica, lo *Ptah*-pateco a doppia figura e l’Horo Arpocrate – che, come evidenziato dagli studi condotti da E. Acquaro sulla classe amuletica, sembrerebbero «specifiche della cultura punica d’Occidente»²²⁴⁰.

²²³⁰ Cf. *infra* il probabile amuleto fallico.

²²³¹ Cf. per es. gli undici amuleti a maschera silenica rinvenuti nel *tofet* di Sulci (Bartoloni 1973: 185, nn. 39-49, tavv. LVIII, 4, 7, 10-14; LIX, 1, 3, 5, 6). Per Cartagine cf. per es. Bénichou-Safar 2004: pl. XXXIII, 2 (*troisième époque*).

²²³² Cf. Bartoloni 1973: 185.

²²³³ Cf. Acquaro 1982: 8.

²²³⁴ Per la possibilità di riconoscere in alcuni casi nella figura besoide divinità del *pantheon* fenicio-punico, in particolare Eshmun e Melqart, cf. Garbati 2008: 85-87; Garbati 2012: 770-71.

²²³⁵ Cf. Garbati 2008: 86.

²²³⁶ Per una raccolta delle attestazioni dell’iconografia di Bes in Sardegna cf. per es. Stiglitz 2012.

²²³⁷ Per l’iconografia di Bes a Tharros cf. Stiglitz 2012: 138-39 cui bisogna aggiungere il rinvenimento effettuato da G. Pesce nell’area del Tempio monumentale (cf. Floris 2014-2015: 46, nota 118).

²²³⁸ Fariselli 1994.

²²³⁹ Mattazzi 1994; Mattazzi 1999: 49-50, 96, n. 43, fig. 10, tav. XVIII.

²²⁴⁰ Acquaro 1988a: 147.

Vaghi, anelli e pendenti. All'interno delle urne furono talvolta rinvenuti vaghi di collana in differenti materiali, presenti singolarmente²²⁴¹ o in diversi esemplari, in quest'ultimo caso verosimilmente appartenenti in origine a monili, composti in alcuni casi anche con amuleti e/o cipree²²⁴². È quest'ultimo il caso dei sette vaghi sferici in osso rinvenuti insieme a una ciprea forata all'interno della brocca a collo cilindrico THT 75/79²²⁴³ (Fig. III.3.1.2.3./1, a), appartenente al 2/3 livello²²⁴⁴.

Anelli e pendenti, prevalentemente in bronzo e, più raramente, in argento²²⁴⁵, sono attestati all'interno delle urne del 2° e del 3° livello. All'interno dell'urna THT 75/82, appartenente al 3° livello, «anelli e pendenti in bronzo e argento»²²⁴⁶ si accompagnavano ai tre amuleti precedentemente descritti²²⁴⁷, mentre «anelli e frammenti diversi in bronzo con borchia lavorata e pendaglio rettangolare» costituivano i soli manufatti rinvenuti all'interno dell'urna THT 75/80, del 2° livello²²⁴⁸.

Vasetti miniaturistici e frammenti fittili. All'interno delle urne del *tofet* di Tharros si documentano almeno in 5 casi tracce di manufatti fittili²²⁴⁹. Fin dalla più antica fase di frequentazione del santuario²²⁵⁰ si documenta a Tharros la presenza, all'interno delle urne, di forme vascolari miniaturistiche²²⁵¹, la cui presenza è ben attestata nei *tofet* di Mozia²²⁵² e Sulci²²⁵³. Tra queste è stata reso noto solamente un attingitoio miniaturistico rinvenuto entro una delle urne, THT 77/143, facente parte del cumulo dell'*Ambiente ε*²²⁵⁴ (Fig. III.3.1.2.3./1, b).

²²⁴¹ Cf. per es. il caso delle urne THT 77/82 e THT 77/134, rinvenute nel cumulo dell'*Ambiente ε*, al cui interno fu rinvenuto un vago rispettivamente di non meglio precisata natura e, forse, di talco (Acquaro 1978: 68; AFSACO, n. inv. 163595).

²²⁴² Per la presenza di analoghi *collier* nella *première époque* del *tofet* di Cartagine cf. per es. Bénichou-Safar 2004: 53, pl. XXXIII. 1.

²²⁴³ I materiali sono riprodotti un documento fotografico conservata presso la sezione storica dell'Archivio fotografico della *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna* (AFSACO, inv. n. 162292).

²²⁴⁴ Acquaro 1975: 219, fig. 3.

²²⁴⁵ Per la scarsa presenza di anelli in oro e argento nel *tofet* di Cartagine, dove prevalgono quelli di bronzo e ferro, cf. Bénichou-Safar 2004: 54. Per i differenti significati religiosi correlati ai differenti metalli preziosi e alle differenti forme di anelli cf. Bénichou-Safar 1996.

²²⁴⁶ Acquaro 1975: 219; AFSACO, n. inv. 162293.

²²⁴⁷ Cf. *supra*.

²²⁴⁸ Acquaro 1975: 219.

²²⁴⁹ Fedele 1978: 78; Fedele 1983: 641.

²²⁵⁰ Cf. *supra*.

²²⁵¹ Acquaro 1978: 68.

²²⁵² Cf. Ciasca 1970:76, tavv. LXXI, 3-4; Ciasca 1973: 61-62, tav. XLIII (terzo e quarto da sinistra).

²²⁵³ Bartoloni 1992: 141-56, tav. V, 2-3. Per la presenza di ceramiche miniaturistiche nel *tofet* cf. inoltre Melchiorri 2014:82-83; Bartoloni 2019: 70, con bibliografia di riferimento.

²²⁵⁴ THT 77/142/1 (Acquaro 1978: 68, nota 23, tav. XIV, 3).

III.3.1.3. I manufatti rinvenuti fuori dalle urne

Manufatti in piombo. Grazie alla ricerca d'archivio è stato possibile acquisire il dato del rinvenimento, effettuato nel corso della campagna del 1976 nell'area del *Vano I/Ambiente δ*, di oggetti in piombo, già documentati nei "set" vascolari miniaturistici dei *tofet* di Tharros, Nora e Sousse²²⁵⁵ e in alcuni amuleti raffiguranti simboli divini, medaglioni e pendenti attestati nel *tofet* di Mozia²²⁵⁶, Sulci²²⁵⁷, Nora²²⁵⁸ e della stessa Tharros²²⁵⁹.

Il manufatto THT 77/1/2 consiste in un piccolo oggetto (lungo 4,2, largo 1,5 e alto 1,5 cm) ed è presentato come «incudine di piombo»²²⁶⁰ (Fig. III.3.1.3./1). Sebbene la presenza di oggetti in piombo interpretati come strumenti da lavoro miniaturizzati sia documentata a Sulci²²⁶¹, a Nora²²⁶² e a Cartagine – entro un'urna della "première époque" della ricostruzione di H. Bénichou-Safar²²⁶³ –, il ritrovamento tharrese sembrerebbe meglio leggibile come ghianda-missile²²⁶⁴ o, in alternativa, come peso, come potrebbe suggerire il rinvenimento di un peso plumbeo rinvenuto entro un'urna del *tofet* di Mozia²²⁶⁵.

Coroplastica. Nella parte meridionale del santuario, rimuovendo lo strato superficiale, furono rinvenuti frammenti di coroplastica, romana²²⁶⁶ e di tradizione punica²²⁶⁷, e frammenti architettonici²²⁶⁸. L'unico frammento di terracotta punica di cui è riferito il tipo iconografico di appartenenza raffigura una figura femminile con disco al petto²²⁶⁹.

²²⁵⁵ Cf. Acquaro 1976: 199. Cf. *supra*, § III.2.2.5.

²²⁵⁶ Ciasca 1992: 143 (vaghi e pendenti e – in un solo caso – un peso rinvenuti entro le urne).

²²⁵⁷ Bartoloni 1983: 181-82, nn. 52, 55-56, 60, 63, tavv. LIX, 7; LX, 1, 3, 7-8.

²²⁵⁸ Patroni 1904: coll. 180-83, fig. 20, fila inferiore, terzo da sinistra.

²²⁵⁹ Sembrerebbe di poter interpretare in tal senso l'«oggetto in piombo rappresentante la luna falcata» (ASSACO – Tharros. *Campagna di scavo dal 5.10.1962 al 7.12.1962 e dal 16.5.1963 al 8.6.1963. Giornale del 13 ottobre 1962*). Per i materiali rinvenuti nel 1976 nell'area del *Vano I/dell'Ambiente δ* cf. *supra*, § II.2.2.4., p. 86.

²²⁶⁰ AFSACO, n. inv. 163593.

²²⁶¹ Bartoloni 1973: 185, n. 63, tav. LX, 8.

²²⁶² Patroni 1904: coll.180-83, fig. 20.

²²⁶³ Bénichou-Safar 2004: 54, tav. XXXIII, 6.

²²⁶⁴ Per il rinvenimento di ghiande fittili nella necropoli di Monte Sirai cf. Guirguis 2010: 97, fig. 127; per le attestazioni dalla necropoli di Lilibeo cf. Bechtold 1999: 184. Per il rinvenimento di oltre 200 ghiande missili in piombo a Mozia cf. Falsone 1988: 15.

²²⁶⁵ Ciasca 1992: 143.

²²⁶⁶ Acquaro 1976: 203, tav. XLIX, 1.

²²⁶⁷ Tra cui THT 76/28 (Acquaro 1976: 203, tav. XLIX, 2; LII, 2).

²²⁶⁸ Tra cui THT 76/94/1 (Acquaro 1976: 203).

²²⁶⁹ Per l'iconografia della figura con disco tra Oriente e Occidente cf. Fariselli 2007: 26-34, con bibliografia precedente.

III.3.2. I monumenti lapidei del *tofet* di Tharros

I monumenti lapidei del *tofet* di Tharros furono rinvenuti pressoché esclusivamente in posizione non originaria a causa della massiccia – e, talora, apparentemente sistematica – opera di rimozione e reimpiego degli stessi con finalità edilizia. Questo dato limita enormemente lo studio di tale classe artigianale, assai caratteristica dei contesti *tofet* in quanto elemento pressoché sempre presente, sebbene non in tutte le fasi cronologiche, nei santuari punicì dei fanciulli noti archeologicamente. L'importanza di tale classe è testimoniata dalla quantità di studi ad essa dedicata presenti in letteratura ed è ulteriormente accentuata dal fatto che in essa, per la durezza del supporto, sono conservate la maggior parte delle testimonianze epigrafiche note dai contesti *tofet*²²⁷⁰.

La produzione lapidea del *tofet* tharrensè è stata oggetto di studio da parte di M.L. Uberti, che ne curò la presentazione nell'ambito dei rapporti preliminari di scavo²²⁷¹, e di S. Moscati, autore di alcuni contributi di approfondimento²²⁷². Ad entrambi gli autori si deve inoltre il catalogo dei monumenti edito nel 1985²²⁷³.

Ai fini del presente lavoro può risultare utile presentare brevemente il quadro reso disponibile dagli studi pregressi e, successivamente, cercare di descrivere l'incidenza dei differenti tipi di stele all'interno delle diverse fasi del *tofet* di Tharros.

III.3.2.1. Il materiale

Da un punto di vista litologico, il materiale impiegato dagli artigiani di Tharros per la produzione dei monumenti lapidei del *tofet* è costituito dall'arenaria, facilmente ed economicamente reperibile nella Penisola del Sinis²²⁷⁴ ma, da un punto di vista tecnico, non certo ideale per la lavorazione dal momento che la porosità e l'incoerenza costituiscono un ostacolo alla realizzazione di prodotti nitidi e polito²²⁷⁵.

Più rari e legati a realizzazioni straordinarie anche dal punto di vista artigianale risultano i casi di impiego di calcari miocenici di colore bianco-giallastro²²⁷⁶. Le caratteristiche tecniche di tale materiale, particolarmente adatto a un intaglio polito, hanno fatto sì che

²²⁷⁰ Per l'epigrafia del *tofet* di Tharros cf. *infra*, § III.3.4.

²²⁷¹ Cf. Uberti 1975a; 1975b; 1976; 1978; 1979; 1980; 1981; 1982; 1983;

²²⁷² Moscati 1985; 1987c; 1987d.

²²⁷³ Moscati – Uberti 1985.

²²⁷⁴ Per un inquadramento geologico e per lo sfruttamento delle cave del Sinis in epoca storica cf. *supra*, § I.2.1.

²²⁷⁵ Moscati – Uberti 1985: 15.

²²⁷⁶ Moscati – Uberti 1985: 15.

venisse selezionato dagli artigiani tharrensi per la produzione di alcuni monumenti di particolare impegno e rilevanza²²⁷⁷, in alcuni casi emblematicamente coincidenti con quello che è stato definito «il filone colto delle botteghe di Tharros»²²⁷⁸.

III.3.2.2. La tecnica

Le tecniche impiegate da parte degli artigiani tharrensi nella realizzazione di stele e altari del *tofet* si rivela sostanzialmente coincidente con quella documentata per i repertori lapidei di altri santuari punici analoghi, anch'essi principalmente caratterizzati, per tali realizzazioni, dall'impiego di arenarie²²⁷⁹.

A una prima fase, che doveva prevedere il taglio, l'estrazione e la sbazzatura del materiale e che per strumenti e tecniche doveva coincidere con la preparazione dei blocchi per l'edilizia²²⁸⁰, ne seguiva una seconda, nella quale dal blocco si realizzava il monumento secondo una ben precisa tipologia ed iconografia²²⁸¹. Un confronto con i dati disponibili per le stele, i cippi e gli altarini dalle necropoli puniche di Tharros consente di ipotizzare che per la prima sbazzatura della pietra dovevano essere impiegati strumenti a punta, come picconi o piccozze, e strumenti a lama larga e piatta, di forma rettangolare o trapezoidale²²⁸², del tutto analoghi, anche se spesso inferiori per dimensioni, a quelli impiegati per lo sbazzamento delle pareti dei *dromoi* delle tombe a camera ipogeica²²⁸³. Rispetto alla seconda fase di lavorazione, funzionale alla trasformazione del blocco sbazzato in monumento, la conservazione di tracce di incisioni-guida per l'esecuzione del rilievo è stata considerata come prova dell'esistenza di «“cartoni” e di soluzioni-tipo fisse circolanti nelle botteghe tharrensi»²²⁸⁴. Queste linee guida consistevano in sottili incisioni superficiali volte a delineare schematicamente il prospetto finale del monumento votivo, successivamente realizzato compiutamente per mezzo dello scalpello, martellina,

²²⁷⁷Moscato – Uberti 1985: 15, nota 2. Cf. *ivi* nn. 6, 44, 59, 140-42, 241.

²²⁷⁸Moscato – Uberti 1985: 15. Cf. *ivi* nn. 140-41.

²²⁷⁹Moscato – Uberti 1985: 17.

²²⁸⁰ Per quanto riguarda la prima fase e la originaria coincidenza tra blocchi destinati ad uso edilizio ed uso votivo è assai curioso notare che molti dei monumenti scultorei originariamente eretti nel *tofet* abbiano subito, nell'ambito del processo di sistematico reimpiego dei monumenti lapidei per fini costruttivi, una serie di modifiche – principalmente consistenti nell'eliminazione delle parti aggettanti – tali da aumentarne riportarli allo stato di “blocchi” parallelepipedi facilmente reimpiegabili senza problemi di staticità (Moscato – Uberti 1985: 17, nota 3, nn. 152-160).

²²⁸¹Moscato – Uberti 1985: 17.

²²⁸²Del Vais 2013a: 44, nota 7.

²²⁸³Paretta 2006:378-79, tav. XLV; Del Vais 2013a: 44, nota 7.

²²⁸⁴Moscato – Uberti 1985: 17.

punteruolo e, talvolta, completato anche a pittura²²⁸⁵. È stato inoltre notato che tale passaggio preparatorio non dovette sempre essere eseguito, come sembrerebbero lasciare intendere monumenti caratterizzati da asimmetrie e dall'assenza di equilibrio nello sfruttamento degli spazi²²⁸⁶.

Rimane aperta la questione se le stele fossero ultimate dalle botteghe stesse, operanti secondo schemi propri e offrendo un vasto campionario di soluzioni, oppure se i monumenti fossero portati a pieno compimento solo al momento della commissione e quindi soggette a specifiche richieste da parte della committenza²²⁸⁷.

In alcuni casi le incisioni guida sembrerebbero essere passate, per un qualche motivo, da incompiuto a definitivo²²⁸⁸. Anche in questo caso, così come in presenza di esemplari non rifiniti o semplicemente abbozzati nella tipologia architettonica o nell'iconografia del riquadro figurativo del monumento²²⁸⁹, resta da chiarire se le stele siano rimaste allo stadio di incompiutezza a causa del fatto che i committenti non tornarono a completare l'ordine o si presentarono con mezzi economici insufficienti per poter richiedere ulteriori interventi da parte delle botteghe artigiane²²⁹⁰.

Le cattive condizioni di rinvenimento dei manufatti, come visto oggetto di un reimpiego che spesso ne ha comportato un deterioramento e talvolta anche l'intenzionale alterazione morfologica, complicano inoltre la possibilità di riconoscere una meditata limitazione del lavoro o l'«arresto del lavoro stesso a gradi diversi di elaborazione e rifinitura»²²⁹¹.

Gli stessi problemi di conservazione determinano anche una certa difficoltà nella valutazione degli strumenti utilizzati dall'artigiano in relazione ai segni lasciati sulla pietra e al grado di rifinitura raggiunto nella realizzazione dei monumenti votivi. In ogni caso gli studi condotti sui manufatti hanno portato a supporre l'impiego di asce, martelline, scalpelli, punteruoli, lisciatoi, pennelli²²⁹². Un altro elemento che, nonostante gli ostacoli sopra ricordati, è stato riconosciuto per le stele e gli altari del *tofet* di Tharros è quello della frequente ricerca di una lisciatura accurata, ancora più pregevole se si

²²⁸⁵ Moscati – Uberti 1985: 17. Tracce di incisioni-guida si possono riscontrare per es. nei nn. 48, 59, 87, 142 e 150 del catalogo di S. Moscati e M.L. Uberti (Moscati – Uberti 1985: 17, nota 4).

²²⁸⁶ Moscati – Uberti 1985: 17. Cf. per es. i monumenti nn. 6, 22, 33, 55, 59, 61, 63, 69, 70, 89-90, 93, 97, 119, 136, 198-201 (Moscati – Uberti 1985: 17, nota 5).

²²⁸⁷ Moscati – Uberti 1985: 17.

²²⁸⁸ Cf. per es. la stele n. 136 (Moscati – Uberti 1985 –: 17, nota 6).

²²⁸⁹ Cf. per es. i nn. 33-53, 143 (Moscati – Uberti 1985: 18, note 8-9).

²²⁹⁰ Moscati – Uberti 1985: 18.

²²⁹¹ Moscati – Uberti 1985: 18.

²²⁹² Per le tecniche e gli strumenti impiegati per la lisciatura dei monumenti lapidei funerari rinvenuti nelle necropoli puniche di Tharros che, a differenza di quelli votivi del *tofet*, presentano spesso la superficie lisciata mediante il ricorso a intonaci cf. Del Vais 2013a: 44-46.

considera la natura porosa e granulata dell'arenaria, che in alcuni casi consente il raggiungimento di picchi di «estrema nitidezza» nel prospetto finale, tanto nelle realizzazioni di dimensioni monumentali, che in quelle più minute²²⁹³. Nel caso dell'arenaria, le caratteristiche del materiale litico impiegato sembrano aver condizionato maggiormente l'operazione di squadratura dei monumenti, con conseguenti asimmetrie e anomalie nei valori dello spessore²²⁹⁴. Il ricorso ai calcari, più teneri e dalla grana più fine, garantiva un maggior livello di rifinitura ai monumenti lapidei, al punto che S. Moscati e M.L. Uberti paragonano gli esiti di ricercato calligrafismo raggiunti nell'intaglio della stele n. 141 (Fig. III.2.2./44) ai risultati ottenuti «dal bulino nella glittica in pietra dura, o nella lavorazione dell'avorio, o nella bronzistica»²²⁹⁵.

Come documentato anche negli altri santuari omologhi, il rilievo rappresenta la tecnica maggiormente impiegata nella realizzazione delle stele e degli altari del *tofet* di Tharros. Negli studi si è posto inoltre in evidenza come le botteghe di Tharros si dovettero distinguere, in questo tipo di realizzazioni, per abilità e, spesso, per originalità²²⁹⁶. Quest'ultimo carattere emerge con particolare evidenza, nella serie dei cippi-trono, come una sorta di «intento tridimensionale»²²⁹⁷ finalizzato a portare l'attenzione dell'osservatore, attraverso una serie di espedienti tecnici e passaggi di piano, sino alla gradinata sulla quale è posto il trono²²⁹⁸. Nelle stele a edicola, con o senza motivo figurato, il rilievo è impiegato per dare espressione a quella che è stata definita come «tendenza al plasticismo»²²⁹⁹, raggiunto attraverso vari espedienti²³⁰⁰, come per esempio l'accentuata profondità del campo²³⁰¹, e che in alcuni rari casi sembrerebbe addirittura suggerire una certa familiarità con la statuaria monumentale a tutto tondo²³⁰².

Nelle stele a edicola è documentata anche la tecnica a bassissimo rilievo, ottenuto mediante un lieve abbassamento del campo intorno al motivo figurato, spesso caratterizzato da una spiccata fluidità di disegno²³⁰³.

²²⁹³ Moscati – Uberti 1985: 18. Gli autori del catalogo fanno riferimento in particolare ai nn. 92 e 146-58 (Moscati – Uberti 1985: 18, note 12-13).

²²⁹⁴ Moscati – Uberti 1985: 18. non riscontrabili nei repertori lapidei dei *tofet* di altri centri punici, come Nora, Sulci e Monte Sirai che in luogo dell'arenaria hanno potuto sfruttare rocce più compatte e dure quali il tufo e il calcare tramezzario (Moscati – Uberti 1985: 18, nota 15).

²²⁹⁵ Moscati – Uberti 1985: 19 e nota 17.

²²⁹⁶ Moscati – Uberti 1985: 20, note 24-33.

²²⁹⁷ Moscati – Uberti 1985: 20.

²²⁹⁸ Moscati – Uberti 1985: 20.

²²⁹⁹ Moscati – Uberti 1985: 20.

²³⁰⁰ Moscati – Uberti 1985: 20-21.

²³⁰¹ Cf. per es. i nn. 62-63; 99, 101-103, 105-106, 112-115 (Moscati – Uberti 1985: 21, nota 42).

²³⁰² Come nel caso della stele n. 140 (Moscati – Uberti 1985: 20).

²³⁰³ Come per es. i nn. 74, 96, 109 (Moscati – Uberti 1985: 21, nota 47).

Assai meno frequente risulta il ricorso all'incisione²³⁰⁴ che, a seconda delle profondità e dello spessore che la caratterizza, può talvolta dare esiti bassorilievo isoplanare²³⁰⁵, altre volte di graffito, realizzato a punteruolo sia su monumenti in calcare²³⁰⁶, materiale particolarmente adatto per le sue proprietà idonee a elaborazioni di una certa eleganza²³⁰⁷, sia su stele in arenaria, soprattutto nella realizzazione di alcuni elementi della trabeazione²³⁰⁸.

Sempre con la tecnica dell'incisione sono realizzate le uniche attestazioni epigrafiche documentate sulle stele²³⁰⁹, una delle quali risulta integrata a pittura tramite rubricazione dei singoli segni alfabetici²³¹⁰.

L'utilizzo della pittura si documenta tanto in autonomia per la raffigurazione di motivi iconografici²³¹¹ quanto, assai più di frequente, a integrazione del rilievo²³¹². Nell'ambito della documentazione tharrensese, il ricorso alla pittura, generalmente rossa, risulta assai frequente e pressoché generalizzato nelle rappresentazioni dei simboli astrali²³¹³ situazione che trova riscontro nella sola produzione moziese²³¹⁴. Tale tipo di utilizzo della pittura potrebbe riflettere l'impiego di decorazioni cromatiche analoghe nell'architettura templare o negli arredi lapidei²³¹⁵ oppure rendere in modo schematico e convenzionale, attraverso il contrasto cromatico, l'utilizzo di materiali diversi²³¹⁶. Solo in un caso si documenta l'impiego della pittura nera in combinazione con quella rossa²³¹⁷.

Non è possibile sapere se l'impiego della pittura nella produzione votiva lapidea del *tofet* di Tharros sia imputabile alle esigenze della committenza oppure al frutto di un'iniziativa

²³⁰⁴ Cf. per es. i nn. 88, 110, 121, 136, 138, 141-43 (Moscato – Uberti 1985: 19, nota 18). Per l'impiego dell'incisione nei repertori di altri centri cf. Moscato – Uberti 1981: 18-19; Moscato 1986: 17.

²³⁰⁵ In particolare, l'omogeneità del piano costituisce «l'espedito tecnico perspicuo» del gruppo di stele che vede la convergenza figurativa di betilo ed edicola, ossia i nn. 49-53 (Moscato – Uberti 1985: 19).

²³⁰⁶ Come per es. i nn. 106, 141-42 del catalogo (Moscato – Uberti 1985: 19).

²³⁰⁷ Come nel caso della stele n. 141, appartenente al filone “colto” della produzione e che trova un confronto, anche se meno elegante, nel repertorio delle stele di Mozia (Moscato – Uberti 1985: 19).

²³⁰⁸ Moscato – Uberti 1985: 19. Sempre per mezzo del punteruolo è incisa la scacchiera sulla faccia anteriore della base del cippo-trono n. 148 (Moscato – Uberti 1985: 19).

²³⁰⁹ Nn. 154, 241 (Moscato – Uberti 1985: 20-21). Anche una terza epigrafe rinvenuta nel *tofet* di Tharros è realizzata a incisione (Moscato – Uberti 1985: 20, 59-61).

²³¹⁰ N. 241 Moscato – Uberti 1985: 20.

²³¹¹ Cf. la stele n. 134, con simbolo di Tanit realizzato mediante l'indicazione, a pittura rossa, del solo contorno che richiama alcune stele a rilievo cartaginesi (Moscato – Uberti 1985: 22, 23 e nota 64).

²³¹² Moscato – Uberti 1985: 22.

²³¹³ Moscato – Uberti 1985: 22. Tanto con funzione integrativa, per es. nelle stele nn. 71-72, 90, 102-104, 124-25, 148-50 (Moscato – Uberti 1985: 22, nota 55) quanto autonoma, per es. nella stele n. 48 (Moscato – Uberti 1985: 22, nota 56).

²³¹⁴ Moscato – Uberti 1985: 22-23.

²³¹⁵ Come testimoniato a Tharros nel cd. *Tempio K* (Moscato – Uberti 1985: 22, nota 53). Per il ricorso a intonaci dipinti nell'architettura del *tofet* cf. inoltre *infra*, § III.4.1.1.

²³¹⁶ Moscato – Uberti 1985: 22.

²³¹⁷ Nell'altare n. 179 Moscato – Uberti 1985: 23).

originale dell'offerta di mercato. S. Moscati e M.L. Uberti ritennero meno problematica questa seconda eventualità, data anche la grande difficoltà di stabilire se e in che misura la domanda fosse legata alle iniziative di singoli o di gruppi di cittadini oppure dell'intera comunità²³¹⁸.

A Tharros si documenta inoltre la tecnica definita da S. Moscati del "polimaterico", consistente nella combinazione di materie prime di differente tipologia: una meno pregiata per la realizzazione dell'edicola e una di maggior pregio per il motivo figurato rappresentato al suo interno, al fine di conferire al secondo maggiore risalto e visibilità²³¹⁹.

III.3.2.3. La tipologia

Nell'ambito della catalogazione dei monumenti lapidei del *tofet* di Tharros, in analogia a quanto fatto per quello moziese²³²⁰, S. Moscati e M.L. Uberti preferirono tralasciare la convenzionale distinzione tra stele e cippi²³²¹, mantenendo la sola denominazione generica di "stele" in virtù della natura e della finalità sostanzialmente unitarie dei monumenti e della prevalenza figurativa o simbolica di una faccia sulle altre riscontrata dagli studiosi in tutti gli esemplari noti²³²².

Gli autori conservarono invece la denominazione di "altare" per un gruppo di monumenti la cui struttura mostra «in dimensione tridimensionale un tipo di arredo la cui funzione culturale specifica era già ampiamente documentabile attraverso l'esame della sua riproduzione biplanare nel repertorio figurativo della categoria, in quanto vi costituisce il sostegno dell'immagine, sia aniconica, sia antropomorfa»²³²³. Tale definizione fu estesa anche a un gruppo di monumenti definiti come "altari a gradino"²³²⁴, secondo una lettura, rivisitata in successivi studi di approfondimento, in cui S. Moscati ha potuto evidenziare l'appartenenza di tali manufatti alla tipologia del "trono"²³²⁵.

²³¹⁸ Moscati – Uberti 1985: 23.

²³¹⁹ Cf. per es. le stele nn. 140-41; la decorazione di quest'ultima risulta inoltre integrata a pittura (Moscati – Uberti 1985: 21-22).

²³²⁰ Moscati – Uberti 1981: 25.

²³²¹ Cf. Bartoloni 1976: 27.

²³²² Moscati – Uberti 1985: 25.

²³²³ Nn. 167-81 (Moscati – Uberti 1985: 25, 31-34).

²³²⁴ Nn. 182-207 (Moscati – Uberti 1985: 25, 31-34).

²³²⁵ Moscati 1987c: 71-74.

Nel segnalare l'impossibilità di separare le componenti iconografiche da quelle tipologiche²³²⁶, gli autori del catalogo riconoscevano cinque tipi di monumenti – stele semplice, stele a trono, stele a edicola, cippi-trono, altari – utili a una valutazione d'insieme della produzione tharrensese di arredi lapidei del *tofet*²³²⁷.

Le stele semplici (Tav. XX, 12-14, 20, 241)

Rappresentata da blocchi parallelepipedi squadrati con maggiore o minore cura, aniconici e generalmente lisciati con maggiore attenzione su una sola faccia, la più semplice tipologia di stele può comunque conoscere soluzioni di diversa elaborazione. Esse possono riguardare tutte le singole parti della stele: la base può essere talvolta aggettante in corrispondenza della faccia anteriore, di quelle laterali, di tre lati o quattro lati²³²⁸ (Tav. XX, 20); il coronamento può essere rettilineo o centinato²³²⁹; le facce possono risultare talvolta lateralmente concave²³³⁰ o rastremate²³³¹.

Le stele a trono (Tav. XX, 18, 241)

I monumenti lapidei appartenente a questo tipo, ritenuto di origine vicino orientale e ampiamente diffuso nel mondo punico²³³², si differenziano dalle stele semplici con base anteriormente aggettante, «a gradino», per il maggior risalto conferito a quest'ultimo elemento, in modo tale che il rapporto con il corpo principale del monumento ne risulta sensibilmente alterato²³³³.

Le stele a edicola (Tavv. XX, 76, 61, 105, 114-115; XXI, 71, 103, 111; XXII, 133, 119, 139, 140-143)

Rientra in tale tipologia l'ampia gamma di stele raffiguranti il *naos* egittizzante. Tra esse si ritrovano sue schematizzazioni più o meno elementari (Tavv. XX, 61, 110; XXII, 119) ed elaborazioni assai prossime al modello architettonico (Tavv. XX, 114; XXII, 141),

²³²⁶ Moscati – Uberti 1985: 26. Tale aspetto è oggetto di approfondito in Moscati 1985b; Moscati 1987c: 37-39.

²³²⁷ Moscati – Uberti 1985: 25-34.

²³²⁸ Cf. per es. le stele nn. 18-23 (Moscati – Uberti 1985: 26 e note 11-14).

²³²⁹ Secondo la tradizione siro-palestinese (Bisi 1967: 25-28). Cf. per es. le stele nn. 6-7 Moscati – Uberti 1985: 26 e nota 15.

²³³⁰ Cf. per es. la stele n. 6 (Moscati – Uberti 1985: 26 e nota 17).

²³³¹ Cf. per es. le stele nn. 2, 4-6, 7-17 (Moscati – Uberti 1985: 26 e note 18-19).

²³³² Bisi 1967: 25-26, 28, in cui tale tipologia di stele è definita «a gradino»; Moscati – Uberti 1985: 26.

²³³³ Cf. per es. le stele nn. 25-32 (Moscati – Uberti 1985: 26 e nota 22).

rappresentazioni di questa realizzate sulla sola faccia anteriore dei monumenti e riproduzioni tridimensionali dell'edicola²³³⁴.

Da un punto di vista morfologico, il parallelepipedo che costituisce il corpo dei monumenti può essere realizzato in maniera più o meno regolare ovvero presentare rastremazioni più o meno evidenti, tanto verso l'alto quanto verso il basso²³³⁵. Nella maggior parte dei casi la sezione longitudinale delle stele a edicola è grossomodo rettangolare, più raramente trapezoidale²³³⁶, mentre del tutto eccezionale, ma comunque attestata, risulta la sezione verticale longitudinale ad arco di cerchio²³³⁷.

Anche per le basi delle stele a edicola lo studio di S. Moscati e M.L. Uberti ha potuto registrare una certa varietà di soluzioni. Queste, infatti, possono essere – come documentato anche per le stele semplici o per le stele a edicola di altri centri punic²³³⁸ – aggettanti rispetto a una o più facce del monumento²³³⁹ (Tavv. XX, 61, 76, 105; XXI, 103; XXII, 119) oppure, più raramente, rientranti rispetto al corpo della stele²³⁴⁰, configurandosi in quest'ultimo caso più propriamente come «basi ad infissione»²³⁴¹ (Tav. XXI, 71).

Per quanto concerne invece il coronamento delle stele a edicola il repertorio di Tharros presenta generalmente una parte anteriore dall'andamento piatto, secondo il modello del *naos* egittizzante²³⁴² (Tavv. XX, 61, 76, 105, 114; XXI, 71, 103, 111; XXII, 133, 119, 139-142), sebbene siano comunque attestati coronamenti centinati, quest'ultima caratteristica considerata di origine siro-palestinese²³⁴³. Completamente assente risulta il

²³³⁴ Moscati – Uberti 1985: 27.

²³³⁵ Cf. per es. le stele nn. 33, 37, 50, 61, 63, 70, 116, 134, 136 (Moscati – Uberti 1985: 27 e note 27-28).

²³³⁶ Cf. per es. le stele nn. 50, 68, 119 (Moscati – Uberti 1985: 27 e nota 29).

²³³⁷ N. 53 (Moscati – Uberti 1985: 27 e nota 30). Tale tipo di sezione è documentata in due esemplari di Mozia (Moscati – Uberti 1981: nn. 375, 796).

²³³⁸ Moscati – Uberti 1985: 27 e nota 32). Come per es. Cartagine (Bartoloni 1976: 35-36), Nora (Moscati – Uberti 1970: 26) e Mozia (Moscati – Uberti 1981: 28).

²³³⁹ La base della stele può aggettare in corrispondenza della faccia anteriore (cf. per es. le stele nn. 47-48, 113-144), di quelle laterali (cf. per es. i nn. 50, 93, 100, 136, 240), sulla faccia anteriore e su quelle laterali (cf. per es. i nn. 39-46, 55, 58, 61, 63-65, 69, 71-73, 76, 83, 89-90, 101-102, 104-106, 112, 117-27, 141-43, 241), su tutti i lati (cf. per es. i nn. 54, 59, 99, 103, 134, 137, 238-39) o, raramente, su quello anteriore e posteriore (cf. per es. le stele nn. 66, 95, 97) oppure su quello posteriore e uno laterale (cf. per es. il n. 77): cf. Moscati – Uberti 1985: 27 e note 33-38).

²³⁴⁰ Cf. per es. le stele nn. 71, 94, 146 (Moscati – Uberti 1985: 27 e nota 39).

²³⁴¹ Come appare particolarmente evidente nel caso della stele n. 146, le cui dimensioni della base coincidono perfettamente con quelle dell'incavo realizzato nella parte superiore della base n. 220, rinvenuta in connessione con la stele in questione (cf. *supra*, § III.2.2.4.; Uberti 1981a: 72, Moscati – Uberti 1985: 27).

²³⁴² Lézine 1960: 35-41.

²³⁴³ Cf. per es. i nn. 34, forse 37, 55, 243-45 (Moscati – Uberti 1985: 27 e note 15-16, 43). Assente nella produzione arcaica di Cartagine (Bartoloni 1976: 36), tale coronamento è invece noto ai repertori di altri centri punic²³⁴¹ (cf. per es. Moscati – Uberti 1970: 26-27; Bondi 1972: 25; Moscati – Uberti 1981: 28; Moscati 1986: 29).

coronamento a frontone triangolare²³⁴⁴, documentato nei repertori di altri centri punici quali Mozia²³⁴⁵, Nora²³⁴⁶, Monte Sirai²³⁴⁷ e, soprattutto, Sulci²³⁴⁸, e frequentissimo nelle stele tarde in calcare di Cartagine²³⁴⁹.

La parte posteriore del coronamento generalmente riprende la copertura piana a terrazza tipica del *naos* egittizzante²³⁵⁰, reso in forma semplificata – con andamento piatto²³⁵¹, obliquo²³⁵² o convesso²³⁵³ – oppure con maggior fedeltà al vero, per esempio tramite una linea spezzata formata da un tratto orizzontale seguita da una depressione concava²³⁵⁴ (Fig. III.3.2./1, b-d).

*Cippi-trono*²³⁵⁵ (Fig. III.3.2./2; Tav. XXI. 146-147, 150)

Questa categoria di monumenti lapidei trova a Tharros un'eccezionale fortuna²³⁵⁶ dal punto di vista del numero di rinvenimenti che, insieme al carattere di monumentalità e ai peculiari sviluppi conosciuti rispetto al tipo canonico di cippo-trono (Fig. III.3.2./2, b-c; Tav. XXI, 146-147), tanto per schematizzazioni²³⁵⁷ (Fig. III.3.2./2, a) quanto per elaborazioni²³⁵⁸ (Fig. III.3.2./2, e-g; Tav. XXI, 150), concorre a connotare come originale la produzione di Tharros.

²³⁴⁴ Moscati – Uberti 1985: 28.

²³⁴⁵ Moscati – Uberti 1981: 28.

²³⁴⁶ Moscati – Uberti 1970: 26-27.

²³⁴⁷ Bondì 1972: 25.

²³⁴⁸ Moscati 1986: 29-30.

²³⁴⁹ Picard 1976: 73-74.

²³⁵⁰ Lézine 1960: 38, 41.

²³⁵¹ Cf. per es. le stele nn. 2, 5, 11, 13-14, 17, 25, 34-36, 39, 56-57, 65, 67, 75, 93, 123, 234, 244-45, 262 (Moscati – Uberti 1985: 28 e nota 47).

²³⁵² Cf. per es. le stele nn. 1, 43, 55, 61, 63, 69, 80, 96, 99, 104, 124, 248 (Moscati – Uberti 1985: 28 e nota 48).

²³⁵³ Cf. per es. le stele nn. 12, 19, 37, 46, 94, 138, 225-26, 243 (Moscati – Uberti 1985: 28 e nota 49).

²³⁵⁴ Cf. per es. la stele n. 78 (Moscati – Uberti 1985: 28 e nota 50).

²³⁵⁵ Si preferisce utilizzare, per questo tipo di monumenti, il più comune termine “cippo-trono” in luogo della definizione di “stele a trono”, preferita dagli autori del catalogo (Moscati – Uberti 1985: 29) ma, successivamente, anche da loro dismessa (cf. per es. Moscati 1987c: 30).

²³⁵⁶ La rilevanza numerica delle attestazioni di tale tipo di stele a Tharros da un lato avvicina la produzione del centro sardo a quella di Cartagine, dall'altro rimarca ulteriormente l'esiguità delle attestazioni moziesi, la cui causa è forse da ricercarsi in questioni cronologiche dal momento che la produzione di monumenti lapidei a Mozia si arresta poco dopo l'inizio del IV sec. a.C. mentre la maggior diffusione di tale tipo di stele è da collocarsi probabilmente tra la seconda metà del V sec. a.C. e la prima metà del IV (Moscati – Uberti 1985: 29 e nota 63).

²³⁵⁷ Cf. per es. la stele 145 (Moscati – Uberti 1985: 28-29).

²³⁵⁸ Stele nn. 145-66 (Moscati – Uberti 1985: 28-31).

Il cippo-trono si documenta a Tharros sia in realizzazioni che puntualmente rispettano i canoni tipologici della categoria²³⁵⁹, condivisi da esemplari cartaginesi²³⁶⁰ e moziesi²³⁶¹, anche nella versione priva di bruciaprofumi laterali²³⁶², sia in una variante fortemente innovativa tanto da un punto di vista dimensionale quanto tipologico, al punto da porsi in termini di autonomia all'interno della classe²³⁶³.

I cippi della prima variante, quella "canonica" (Fig. III.3.2./2, b-c; Tav. XXI, 146-147), (h. 1 m circa) sono costituiti da due sezioni: un plinto tronco-piramidale costituisce quella inferiore, mentre quella superiore è rappresentata dal trono dalle spalliere a profilo concavo su cui è ubicata l'immagine di culto²³⁶⁴. Le loro dimensioni dovevano essere accresciute dalle basi cubiche sulla quale erano collocati, cui in alcuni casi erano fissati a incastro, come reso manifesto dallo straordinario rinvenimento in situ del cippo-trono n. 146 e della base n. 220²³⁶⁵ (Fig. III.3.2./2, b, d). L'insieme dei due elementi doveva raggiungere un'altezza di 136 cm.

I cippi appartenenti alla seconda variante (Fig. III.3.2./2, e-g; Tav. XXI, 150) presentano proporzioni monumentali (h. 1,80 m ca), sono lavorati sulla faccia anteriore e su quelle laterali e, nonostante il monolitismo che li caratterizza, sono costituiti da tre sezioni ben distinte: una superiore, una mediana e una inferiore²³⁶⁶. La sezione inferiore consiste in una base altare «a dado», aggettante su tutti e quattro i lati e costituita da un plinto tronco-piramidale dalle pareti concave sormontato da toro-listello e gola egizia²³⁶⁷. Il modulo della base è riproposto, secondo differenti valori proporzionali, nella sezione mediana: il plinto tronco-piramidale – realizzato per mezzo del progressivo arretramento, dal basso verso l'alto, delle superfici piate – è coronato da un toro-listello e da una gola egizia, che presenta un disco solare aptero a rilievo sulla faccia anteriore²³⁶⁸. La sezione superiore

²³⁵⁹ Cf. per es. le stele nn. 146-47, integre, e le stele nn. 151-57, frammentarie (Moscati – Uberti 1985: 29, 31-32).

²³⁶⁰ Bartoloni 1976: nn. 140-69.

²³⁶¹ Moscati – Uberti 1981: nn. 754-56.

²³⁶² Moscati – Uberti 1985: 29, n. 147. Anche questa variante trova riscontri a Cartagine (Bartoloni 1976: 134-139; Moscati – Uberti 1985: 29).

²³⁶³ Le stele nn. 148-50 si conservano pressoché integre e sono alte rispettivamente 1,52, 1,72 e 1,80 m; appartengono alla stessa tipologia monumentale anche i le stele frammentarie nn. 158-60 Moscati – Uberti 1985: 29).

²³⁶⁴ Cf. per es. le stele nn. 146-47 (Moscati – Uberti 1985: 29, 31-32).

²³⁶⁵ Per il rinvenimento *in situ* dei due cippi trono nn. 146-147 e delle rispettive basi di cui solo la n. 220 entrata nel catalogo di S. Moscati e M.L. Uberti cf. *supra*, § III.2.2.4.

²³⁶⁶ Moscati – Uberti 1985: 29.

²³⁶⁷ Moscati – Uberti 1985: 30. Solo la stele 148 è priva della sezione inferiore. Non è da escludere tuttavia che questa consistesse in una base a sé stante, come nel caso della stele 146 e della base 220 (Moscati – Uberti 1985: 29-30).

²³⁶⁸ Moscati – Uberti 1985: 30.

ospita una scalinata affiancata da due bruciaprofumi, anch'essi impostati sulla ripetizione del modulo plinto tronco-piramidale-gola egizia, presentanti una vaschetta a doppia cornice digradante. La scalinata conduce alla sommità del monumento costituita dal trono a cornici digradanti e braccioli concavi al di sopra del quale è assisa l'immagine di culto²³⁶⁹. Tale tipologia, assolutamente innovativa rispetto ai repertori degli omologhi santuari punici, documenta quindi l'esistenza, accanto a una serie di «canoni dimensionali e tipologici-iconografici», di alcune varianti locali²³⁷⁰ che testimoniano la vitalità dell'attività artigianale delle botteghe di Tharros²³⁷¹.

L'analisi stilistica compiuta da S. Moscati e M.L. Uberti ha rimarcato come l'impiego della pittura nelle parti a rilievo e la cura nella resa dei raccordi curvilinei tra le cornici sfalsate, i braccioli e i gradini consentano l'inserimento dell'immagine di culto entro «un elegante rapporto di piani sfalsati policromi»²³⁷². Secondo la lettura degli autori, il trono costituisce infatti il «punto focale cui tende la prospettiva monumentale» e lo slancio del plinto tronco-piramidale della sezione mediana, slancio accentuato dai listelli verticali, posti come sfondo, che mettono in risalto la rastremazione del plinto della sezione mediana²³⁷³. Per gli autori il trono richiamerebbe inoltre in maniera schematica quelli zoomorfi di tradizione vicino orientale – ma documentati anche in Occidente, per esempio nel *tofet* di Mozia²³⁷⁴ – per il tramite dell'espediente tecnico dell'unione dei due piani tra loro perpendicolari della spalliera e dei braccioli per mezzo di un elemento arcuato che ricorda le ali dei modelli zoomorfi e che conferisce unità formale al monumento²³⁷⁵.

S. Moscati tornò successivamente sull'argomento e propose di associare i cippi-trono monumentali a riti eccezionali nel contesto del *tofet* di Tharros, proponendo che tali monumenti fossero associati a deposizioni plurime, all'esecuzione del rito *mlk* da parte di un personaggio di rango specialmente elevato o a circostanze inusuali per importanza e/o gravità²³⁷⁶.

²³⁶⁹ Moscati – Uberti 1985: 30.

²³⁷⁰ Alcune significative varianti sono per esempio: la falce lunare a pittura realizzati nella faccia anteriore della sezione mediana della stele 149; il disco solare realizzato a rilievo e pittura in cima alla scalinata, sulla spalliera della stele 148 e il motivo a scacchiera inciso sulla faccia anteriore della base tronco-piramidale della stessa stele; le differenti modalità realizzative dell'immagine di culto al di sopra della scalinata (Moscati – Uberti 1985: 30).

²³⁷¹ Moscati – Uberti 1985: 30-31.

²³⁷² Moscati – Uberti 1985: 31.

²³⁷³ Moscati – Uberti 1985: 31.

²³⁷⁴ Cf. per es. Uberti 1975a.

²³⁷⁵ Moscati – Uberti 1985: 31.

²³⁷⁶ Moscati 1987c: 70.

Gli altari (Tav. XXI, 174, 179, 187)

Sotto la definizione di altari, che non prende in considerazione i soli caratteri tipologici ma anche quelli funzionali, risultano raggruppati, nel catalogo di S. Moscati e M.L. Uberti, diversi tipi di monumenti. Nella loro versione più semplice (Tav. XXI, 174), essi risultano costituiti da un plinto tronco-piramidale sormontato da un listello aggettante sul quale si imposta una gola egizia. Tale tipologia di arredo è attestata autonomamente nel *tofet* di Tharros, in genere in proporzioni monumentali²³⁷⁷ e, più raramente, in dimensioni ridotte²³⁷⁸, tali che, secondo la lettura degli studiosi, richiamerebbero «modellini» votivi²³⁷⁹. Sempre secondo gli autori questo tipo semplice di “base-altare” – noto in Oriente²³⁸⁰ e documentato in Occidente in contesti necropolari²³⁸¹ e in altri *tofet* punici, tanto nella versione tridimensionale²³⁸² quanto in quella biplanare nel repertorio iconografico delle stele votive²³⁸³ – troverebbe i propri modelli in contesto egizio non anteriore al Nuovo Regno²³⁸⁴.

Nel tipo dell’altare furono compresi anche alcuni monumenti caratterizzati dalla presenza di un gradino, da cui la convenzionale denominazione del tipo “altare a gradino” (Tav. XXI, 187). In due casi, a Tharros, il gradino è aggettante da una base a plinto tronco-piramidale coronato da listello e gola egizia²³⁸⁵, ma per lo più esso sporge da un blocco parallelepipedo – definito “sgabello” – caratterizzato, sulle superfici laterali, da incavi rettangolari²³⁸⁶ bordati da cornici in rilievo generalmente decorate a pittura²³⁸⁷. Tale motivo a cornici potrebbe costituire, secondo S. Moscati e M.L. Uberti, una reminiscenza

²³⁷⁷ Cf. per es. gli altari nn. 168-81 (Uberti 1979: 122-23; Moscati – Uberti 1985: 32, nota 78).

²³⁷⁸ Cf. per es. l’altare numero 167 (Uberti 1976b: 209; Moscati – Uberti 1985: 32, nota 77).

²³⁷⁹ Moscati – Uberti 1985: 32. Il piccolo altare presenta in effetti dimensioni inferiori rispetto agli altarini semplici rinvenuti nelle necropoli puniche di Tharros (Del Vais 2013a: 94-96, tipo D.1, TH 16-18), ma dimensioni del tutto analoghe a quelle dell’altarino rinvenuto in un ipogeo della necropoli del Puig des Molins a Ibiza (cf. Ramon Torres 2017: 348-52, figg. 5-6, n. 7).

²³⁸⁰ Uberti 1976b: 209; Moscati – Uberti 1985: 33. Cf. per es. Dunand – Duru 1962: LXXXV, 1, fig. 69.

²³⁸¹ Cf. per es. gli altarini rinvenuti nelle necropoli puniche di Tharros, generalmente di dimensioni contenute (Del Vais 2013a: 58), oppure quello rinvenuto in un ipogeo della necropoli ibicenca del Puig des Molins e riconducibile alla prima fase di utilizzo del cavo tombale, datata tra il 525 ed il 475/450 ca. (cf. Ramon Torres 2017: 348-52, figg. 5-6, n. 7). Oltre al tipo semplice analogo a quello documentato in proporzioni monumentali nel *tofet*, nei quartieri funerari della città si documenta anche una tipologia composita che presenta, così come quella semplice, alcune varianti (Del Vais 2013a: 41-42, 58-62).

²³⁸² Come per es. a Mozia (Moscati – Uberti 1981: 261, n. 1013), Cartagine (Bartoloni 1976: 29, nn. 34-44) e Sulci (Moscati 1986: 25, nn. 21-24).

²³⁸³ Uberti 1976b: 209.

²³⁸⁴ Moscati – Uberti 1985: 33.

²³⁸⁵ Moscati – Uberti 1985: 32-33, nn. 177-81.

²³⁸⁶ Tale decorazione a incavi rettangolari trova riscontro nelle basi di alcuni monumenti del *tofet* di Cartagine (Bartoloni 1976: nn. 135, 137, 140).

²³⁸⁷ Cf. i nn. 182-207 Moscati – Uberti 1985: 35.

dell'originale realizzazione lignea della categoria²³⁸⁸. In un successivo studio dedicato al tipo degli altari “a gradino”, S. Moscati propose, sulla base del riscontro offerto da alcune statue funerarie rinvenute a Tell Halaf datate al IX sec. a.C., di riconoscerli piuttosto dei troni²³⁸⁹.

Ancora a un adattamento litico di originari modelli lignei rimanderebbe una terza tipologia, documentata da un *hapax* (Tav. XXI, 179), che presenta caratteristiche intermedie tra quella della “base-altare” con plinto tronco-piramidale con gola egizia e quella “a gradino”²³⁹⁰. Tale esemplare presenta infatti un corpo parallelepipedo impostato su una base aggettante caratterizzata dalla presenza di tre incavi rettangolari delimitati da elementi angolari aggettanti – cubici e modanati –, e sormontato da listello e gola egizia. La decorazione pittorica integra il rilievo: gli incavi rettangolari della base sono campiti in nero, mentre le parti aggettanti della stessa base, l'estremità inferiore del plinto e la gola egizia sono dipinti in rosso²³⁹¹. Un confronto sembra identificabile su una coppa in argento da Amatunte, nel cui registro mediano due figure ieracocefale adoranti, inginocchiate su due altari che presentano caratteristiche simili all'attestazione tharrese, sono disposte ai lati di uno scarabeo tetraptero²³⁹².

III.3.2.4. L'iconografia

Nell'edizione dei monumenti votivi è stato osservato come, da un punto di vista iconografico, il riconoscimento di modelli differenziati sia possibile solo in linea generale, risultando il repertorio iconografico delle stele come il risultato di molteplici variazioni di un numero limitato di iconografie di partenza, indizio forse di un artigianato non condizionato da stretti vincoli²³⁹³.

Allo stesso tempo è stato notato come, nel determinare la realizzazione di varianti iconografiche, debba aver giocato un ruolo decisivo, in aggiunta all'eventuale intervento personale del lapicida, la componente stilistica e il livello artigianale, colto o popolare, delle realizzazioni²³⁹⁴. Questi i fattori che possono aver contribuito a determinare esiti

²³⁸⁸ Moscati – Uberti 1985: 34.

²³⁸⁹ Moscati 1987c: 71-74, tavv. XXIV-XXV.

²³⁹⁰ Altare n. 179 (Moscati – Uberti 1985: 34).

²³⁹¹ Uberti 1976b: 210, tavv. XLVIII, 3; L, 2; Moscati – Uberti 1985: 129, n. 179, tavv. LXXXVII-LXXXVIII.

²³⁹² Cf. Markoe 1985: 44, 172-74, n. Cy4; Vonhoff 2015: 288, fig. 21.

²³⁹³ Moscati – Uberti 1985: 35.

²³⁹⁴ Moscati – Uberti 1985: 35.

unici ed originali, non solo all'interno del contesto tharrense, ma anche rispetto ai repertori degli altri centri punici²³⁹⁵.

Inquadramenti

Quando presente²³⁹⁶, l'inquadramento del campo figurativo principale delle stele consiste nella riproduzione del *naos* egittizzante²³⁹⁷ – un tipo architettonico documentato archeologicamente tanto nell'Oriente fenicio quanto nell'Occidente punico²³⁹⁸ – reso, con vari gradi di fedeltà al modello originario, in tre dimensioni o sulla sola faccia anteriore, mediante il ricorso alle tecniche del rilievo, della pittura o dell'incisione²³⁹⁹.

Nella produzione votiva lapidea tharrense si documentano alcuni rari casi²⁴⁰⁰ privi di inquadramento, con la raffigurazione a rilievo, dipinta o incisa sulla faccia anteriore, in cui la stele svolge essa stessa il ruolo di «edicola virtuale»²⁴⁰¹.

Nei casi in cui l'inquadramento riproduce l'edicola egittizzante, esso risulta scomponibile, nelle sua più completa esecuzione, in tre sezioni principali: una inferiore, una mediana e una superiore²⁴⁰².

²³⁹⁵ Moscati – Uberti 1985: 35. Ne sono alcuni esempi le stele n. 53, che presenta una coincidenza concettuale tra l'inquadramento a edicola e la raffigurazione del betilo espressa per mezzo dell'escavazione dei bordi verticali della faccia anteriore del monumento; le stele nn. 47 e 63 che caratterizzate da un taglio arrotondato nelle facce laterali del coronamento che non trova riscontro al di fuori del repertorio tharrense; la stele n. 69, che nel riquadro figurativo mostra un betilo al di sopra di un altare semplificato e privo di gambe al punto da sembrare un semplice riquadro che contorna il globo a rilievo che ne dovrebbe ornare la gola egizia; la stele n. 92, di piccolissime dimensioni e dotata di una raffigurazione a tutto tondo della triade betilica realizzata alla sommità del monumento; la n. 90 in cui la diade betilica sormontata da due coppie astrali – globo solare e falce lunare con le estremità verso il basso – è resa per mezzo di due solchi verticali; la n. 97, con l'edicola realizzata all'estremità superiore del monumento; la n. 125, con il motivo a losanga realizzato per mezzo del rilievo integrato dalla decorata a pittura e da tre segni orizzontali paralleli a incisione; la n. 148, con motivo a reticolo reso a incisione e la n. 133 con piccolo «simbolo di Tanit» inserito nell'estremità inferiore destra dell'altare su cui è un analogo segno di maggiori proporzioni (Moscati – Uberti 1985: 35-36).

²³⁹⁶ Sono prive di inquadramento le stele aniconiche semplici, le stele a trono e i cippi-trono.

²³⁹⁷ Lézine 1960: 38-41.

²³⁹⁸ Per l'edicola egittizzante e le attestazioni di ambito fenicio e punico cf. *infra*, § III.4.1.1.

²³⁹⁹ Nell'edizione del catalogo dei monumenti lapidei del tofet di Tharros, S. Moscati e M.L. Uberti stabilirono di conferire minor importanza alla sino ad allora convenzionale distinzione tra stele riproducenti il *naos* egittizzante in tre dimensioni da quelli con rappresentazione dello stesso sulla sola faccia anteriore resa a rilievo, a pittura o a incisione. Secondo gli autori, infatti, tale divisione risulta troppo rigida e rischia di oscurare alcuni caratteri di monumentali che talvolta pervadono anche le stele del secondo tipo, quali ad esempio «la sagomatura posteriore del coronamento e l'articolarsi in piani differenziati delle fiancate» che caratterizzano per es. le stele nn. 77, 112, 124-27, 131 Moscati – Uberti 1985: 36 e nota 7).

²⁴⁰⁰ Cf. per es. le stele nn. 54-55, 134, 136-37, 144 (Moscati – Uberti 1985: 36).

²⁴⁰¹ Moscati – Uberti 1985: 36.

²⁴⁰² Moscati – Uberti 1985: 37.

La sezione inferiore – talvolta presentante motivi dipinti lineari o fitomorfi²⁴⁰³ (Fig. III.3.2./3, e) – corrisponde al podio o basamento che costituisce una delle componenti fondamentali del modello architettonico da cui tale tipologia lapidea trae ispirazione²⁴⁰⁴ ed è stato proposto che in origine tale parte del monumento fosse realizzata in legno e separata dal corpo mediano della stele²⁴⁰⁵. Essa può essere più o meno schematizzata e coincidere con uno dei tipi di “altare” visti in precedenza – quello della “base-altare”²⁴⁰⁶ (Fig. III.3.2./1, a) o dell’altare a corpo squadrato con incavi rettangolari sulle facce²⁴⁰⁷ (Fig. III.3.2./1, b) – oppure con una rappresentazione bidimensionale dell’altare sulla sola faccia anteriore della base²⁴⁰⁸ (Tav. XXII, 139) o con una versione ancor più schematizzata coincidente con la sola base aggettante²⁴⁰⁹. A questi tipi di base se ne affiancano altri considerati maggiormente fedeli agli originari modelli architettonici come, per esempio, la base ad altare a plinto privo di gola egizia²⁴¹⁰ (Fig. III.3.2./1, c; Tav. XXII, 142). La base con uno o più gradini aggettanti anteriormente, che si ispira ancora al modello della scalinata o della rampa necessaria per l’accesso all’alto basamento che doveva caratterizzare questo tipo di monumento architettonico²⁴¹¹, non risulta attestata a Tharros se non in un solo monumento, in cui tale elemento è reso in maniera schematizzata e isoplanare²⁴¹² (Fig. III.3.2./1, d).

Per quanto riguarda il settore mediano, sono rari i casi di stele in cui le figurazioni a rilievo²⁴¹³, incise²⁴¹⁴ o dipinte²⁴¹⁵, siano prive di un inquadramento architettonico (Tav.

²⁴⁰³ Cf. rispettivamente le stele nn. 47 e 106 (Moscato – Uberti 1985: 37 e note 23-24). Un motivo fitomorfo a pittura, costituito da un fiore di loto con ai lati due fiori di minori dimensioni (Moscato – Uberti 1981: 33-34, n. 972).

²⁴⁰⁴ Lézine 1960: 40. Interessante notare come anche dal punto di vista architettonico è assai probabile che il basamento fosse inizialmente realizzato in legno (Lézine 1960: 39-40).

²⁴⁰⁵ Anche le basi realizzate in pietra risultano talvolta fisicamente separate dalle stele, come documentato a Cartagine (Bartoloni 1976: n. 617) e nella stessa Tharros (Moscato – Uberti 1985: nn. 220-24).

²⁴⁰⁶ Cf. per es. la stele n. 127 (Moscato – Uberti 1985: 37).

²⁴⁰⁷ Secondo il tipo di altare comunemente definito «a gradino» (Moscato – Uberti 1985: 37, n. 48). Tale tipo di base trova confronti in Sardegna, a Sulci (cf. (Bartoloni 1986): n. 143) e a Nora (cf. Moscato – Uberti 1970: n. 42) e in Sicilia, a Mozia (Moscato – Uberti 1981: nn. 312-13, 597, 612, 627, 659, 748, 907, 1132), ma non a Cartagine (Moscato – Uberti 1985: 37).

²⁴⁰⁸ Cf. per es. stele nn. 113, 139, che trovano confronti a Cartagine e a Mozia (Moscato – Uberti 1985: 37, nota 20).

²⁴⁰⁹ Cf. Moscato – Uberti 1985: 27, note 32-38.

²⁴¹⁰ Cf. per es. stele nn. 125, 142 (Moscato – Uberti 1985: 37, nota 19).

²⁴¹¹ Lézine 1960: 40.

²⁴¹² Moscato – Uberti 1985: 37, n. 70. Meno certa è l’identificazione della scalinata di accesso al podio nell’aggetto della base della stele n. 73, dato che questa continua anche sulle facce laterali (Moscato – Uberti 1985: 37) e, aggiungiamo noi, data la natura grezza e non rifinita di tale porzione del monumento, che sembrerebbe meglio caratterizzarla come destinata all’interro per finalità statiche.

²⁴¹³ Cf. per es. le stele n. 133 e 144 (Moscato – Uberti 1985: 38 e nota 26).

²⁴¹⁴ Cf. per es. le stele nn. 54-55, 79 (Moscato – Uberti 1985: 38, nota 26).

²⁴¹⁵ Cf. per es. la stele n. 134 (Moscato – Uberti 1985: 38, nota 26).

XXII, 135). Quando invece il corpo centrale della stele riproduce il *naos*, al centro di questo, tra le ante o gli stipiti²⁴¹⁶, è collocato il campo figurativo o la nicchia che può essere inquadrato da una, due o tre cornici, riprodotte su tutti e quattro i lati (Fig. III.3.2./3, g; Tav. XXI, 71) ovvero solo su quelli laterali e superiore²⁴¹⁷. Si è discusso molto sull'origine di tale inquadramento, noto in Oriente²⁴¹⁸ e diffuso in Occidente attraverso la mediazione di Cipro²⁴¹⁹. Secondo un'ipotesi formulata da A. Lézine la cornice multipla riprodurrebbe in maniera schematica la successione di vani progressivamente allineati tipica dell'architettura religiosa egiziana²⁴²⁰; secondo l'opinione di R.D. Barnett tale tipo di cornice richiamerebbe la prassi costruttiva vicino orientale, quella dell'uso della triplice cornice attorno alla porta caratteristico «dei più antichi templi a Babilonia»²⁴²¹. Nel repertorio dei monumenti lapidei del *tofet* di Tharros si documenta un'unica attestazione (Fig. III.3.2./1, e), di linguaggio stilistico colto, in cui le ante sono sostituite da colonnette munite di capitelli a doppia corolla di foglie pendenti. Le colonnette sono qui sormontate da un architrave inserito tra due listelli, lateralmente sagomato a gola egizia e mostrante un disco solare aptero affiancato da due serpenti urei, sormontato infine da una cornice a gola rovescia con sette urei resi a rilievo²⁴²². È stato notato dagli editori che l'attestazione tharrense trova ispirazione nell'Oriente fenicio²⁴²³, mentre rarissimi sono i riscontri identificabili nella produzione lapidea dei *tofet* di Nora, Sulci, Monte Sirai

²⁴¹⁶ Questi possono essere a rilievo (cf. per es. i nn. 39-46, 56-58, 61-73, 80-87, 90, 93-94, 96-109, 116-120, 123, 137-38, 142-43) o isoplanari (cf. i nn. 110, 121-22, 136); possono essere a piombo con la base e il coronamento (cf. per es. i nn. 57-58, 70, 94: Moscati – Uberti 1985: 38 e nota 33) oppure congiungersi questi ultimi su un piano sfalsato, facendoli quindi risultare aggettanti rispetto agli stipiti (cf. per es. i nn. 43, 61-67, 69, 71-72, 90, 96-103, 109, 118-20: Moscati – Uberti 1985: 38 e nota 29); gli stipiti possono inoltre raccordarsi tra loro inferiormente (cf. per es. il n. 68: Moscati – Uberti 1985: 38 e nota 30), superiormente (cf. per es. i nn. 45, 60, 142: Moscati – Uberti 1985: 38 e nota 31) o combinare queste due soluzioni (cf. per es. i nn. 73, 105, 117: Moscati – Uberti 1985: 38 e nota 32). Quando la riproduzione del *naos* è affidata alla sola faccia anteriore del monumento, la sezione centrale sopita due pilastri più o meno rettangolari che si impostano direttamente sulla base (cf. per es. i nn. 47-48, 74-76, 89, 91, 95, 112-115, 139-40: Moscati – Uberti 1985: 39 e nota 39) o su uno zoccolo (cf. per es. i nn. 77-78, 111, 124, 141: Moscati – Uberti 1985: 39 e nota 40). Per un quadro d'insieme degli schemi realizzativi impiegati per le stele a edicola documentati a Cartagine e nel mediterraneo punico cf. Bartoloni 1976: 53-54, figg. 32-34; Moscati – Uberti 1981: 34-35.

²⁴¹⁷ Cf. per es. i nn. 104, 122-123, 125-32 (Moscati – Uberti 1985: 38 e nota 34).

²⁴¹⁸ Dove tale cornice potrebbe essere stata acquisita a imitazione di soluzioni proprie dell'architettura funeraria egizia (Crowfoot e Crowfoot 1938: 29-30).

²⁴¹⁹ Cf. Bondi 1978; Pisano 2009: 40-42.

²⁴²⁰ Lézine 1960: 40-41. A sostegno della plausibilità dell'ipotesi di A. Lézine cf. Moscati – Uberti 1981: 35; Moscati – Uberti 1985: 38-39.

²⁴²¹ Pisano 2009: 42. L'ipotesi di R.D. Barnett è formulata in Barnett 1975: 99, 145.

²⁴²² Moscati – Uberti 1985: 39.

²⁴²³ Cf. Moscati 1964: 151-58. L'esistenza di capitelli fitomorfi fenici è nota anche da testimonianze bibliche, come per es. I Re, 7, 21-22 (cf. Moscati – Uberti 1985: 39, nota 42).

e Mozia²⁴²⁴. Degno di nota appare il fatto che, come è stato rilevato da S. Moscati e M.L. Uberti, solo il documento tharrense mostra un corretto impiego del capitello come elemento di transizione tra colonna e trabeazione, mentre negli altri casi l'elemento decorativo prevale su quello funzionale, essendo le corolle disposte nella parte superiore della colonna e non alla sua sommità²⁴²⁵.

Sempre riguardo alla parte mediana del corpo della stele, nella produzione tharrense, così come nei repertori di altri centri, è ben attestato l'espedito dell'arretramento delle facce laterali rispetto a quella anteriore, funzionale al rafforzamento dell'effetto di tridimensionalità²⁴²⁶.

La sezione superiore delle stele a edicola, raffigurante la trabeazione del *naos*, presenta numerose varianti²⁴²⁷. È stato notato tuttavia che risultano rari i casi in cui in un singolo monumento siano presenti tutti gli elementi architettonici attestati: l'architrave a gola egizia con globo solare al centro sormontato da una cornice con fregio di urei discofori, quest'ultima a sua volta coronata da una fascia piatta arretrata²⁴²⁸ (Tav. XXII, 141; Fig. III.3.2./1, e). La maggior parte delle stele a edicola presenta invece solo una parte degli elementi della trabeazione. Ciò è in larga parte dovuto a semplificazioni, quali l'appiattimento in un unico elemento delle varie parti della trabeazione²⁴²⁹ e la riduzione dell'intera trabeazione a un semplice listello²⁴³⁰ (Tav. XXII, 142) o a una banda isoplanare in cui le diverse parti che la compongono sono separate da semplici incisioni²⁴³¹ (Tav. XXI, 111; Fig. III.3.2./1, b).

²⁴²⁴ Cf. per Sulci Moscati 1986: 38, n. 1246, tav. XXXII, b; Bartoloni 1986: 208, n. 1246, tav. CXL; per Nora Moscati – Uberti 1970: 31, n. 47, tav. XXIV); per Mozia, Moscati – Uberti 1981:236, n. 892; Moscati – Uberti 1981b: tav. CLVIII. In particolare, l'attestazione moziese offre alcune significative similitudini con quella tharrense, come la cornice dentellata che circonda il riquadro figurativo (Moscati – Uberti 1985: 39).

²⁴²⁵ Cf. Francisi 1991a: 867.

²⁴²⁶ Moscati – Uberti 1985: 39-40.

²⁴²⁷ Per le varianti nella resa della trabeazione documentate a Tharros cf. Moscati – Uberti 1985: 40-41 e note 47-56.

²⁴²⁸ È il caso della stele n. 246 e della stele n. 141 che presentano entrambe l'architrave a gola egizia (nel caso della stele n. 141 poggiante su un listello-toro) decorato con disco solare aptero (affiancato da due urei di profilo nella stele n. 246), una cornice con urei discofori e, al di sopra di questo, la fascia piatta arretrata. Particolare attenzione ai moduli del modello architettonico sono inoltre presentate dalle stele nn. 113 e 115, entrambe dotate di fascia arretrata al di sopra di architrave su listello e coronato da una cornice modanata. L'unica stele che presenta un disco solare alato in aggiunta a tutte queste componenti è la stele n. 75, che risulta però caratterizzata da una resa appiattita e schematica (Moscati – Uberti 1985: 40).

²⁴²⁹ Cf. per es. le stele nn. 41-43, 46, 57-59, 90, 94, 96-97, 99, 131, 143 (Moscati – Uberti 1985: 40, nota 47).

²⁴³⁰ Moscati – Uberti 1985: 40, nota 47).

²⁴³¹ Cf. per es. le stele nn. 61, 65, 70, 86, 251, 258 (Moscati – Uberti 1985: 40-41 e nota 56).

Nella trabeazione compare con una certa frequenza il disco solare aptero (Tav. XXII, 141) – ubicato nella gola egizia o, talvolta, spostato nella cornice che lo sormonta²⁴³² – e solo in un caso il disco solare risulta affiancato da urei²⁴³³ (Fig. III.3.2./1, e). La coppia astrale composta dalla falce lunare sul disco compare con minore frequenza rispetto al solo disco²⁴³⁴ (Tav. XXII, 133; Fig. III.3.2./1, c). È stato rilevato, in particolare, che nei cippi-trono ricorre spesso la coppia astrale o il disco aptero, mentre tali motivi non sono mai attestati negli altari autonomi²⁴³⁵. In due soli monumenti ricorre la sola falce lunare con le estremità verso il basso²⁴³⁶.

Legati a esigenze decorative più che culturali sarebbero, secondo gli autori dell'edizione del catalogo delle stele tharrensi, la duplicazione delle coppie di simboli astrali delle stele n. 90 (Fig. III.3.2./1, f) e, forse, della n. 48, così come la resa estremamente schematizzata degli urei – rappresentati come elementi a rilievo dalla forma trapezoidale – che compaiono nel coronamento della stele n. 55²⁴³⁷.

Le figurazioni

L'edicola vuota

Non sono numerosi i documenti tharrensi completamente privi di iconografia, sia come inquadramento che come figurazioni. Tra questi è possibile ricordare quelli appartenenti al tipo della stele semplice e della stele a trono che trovano confronto a Nora, Sulci, Mozia e Cartagine²⁴³⁸.

Mancano del motivo iconografico interno al campo principale anche alcune stele a edicola²⁴³⁹, denominate in questo caso “a edicola vuota”²⁴⁴⁰ (Fig. III.3.2./3, a), tipologia

²⁴³² Cf. per es. le stele nn. 47, 60, 69, 72, 74, 76-78, 87, 101, 103, 105, 109, 111-14, 118-20, 124, 138, 139, 141, 246, 247 (Moscati – Uberti 1985: 41, nota 57).

²⁴³³ Stele n. 246 (Moscati – Uberti 1985: 41).

²⁴³⁴ Cf. per es. le stele n. 71, 104, 125, 126 (Moscati – Uberti 1985: 41, nota 58).

²⁴³⁵ Cf. per es. le stele n. 167-81 (Moscati – Uberti 1985: 41, nota 59).

²⁴³⁶ Cf. per es. le stele nn. 73 e 102. In quest'ultima la falce pare associazione con l'idolo a bottiglia raffigurato nella sezione mediana, la cui testa potrebbe aver svolto la funzione di disco solare virtuale come documentato anche a Mozia (Moscati – Uberti 1985: 41, note 60-61).

²⁴³⁷ Moscati – Uberti 1985: 41.

²⁴³⁸ Cf. i nn. 1-24 (stele semplici) e 25-31 (stele a trono). La stele a trono n. 32 risulta presenta un betilo rappresentato a incisione (Moscati – Uberti 1985: 41-42 e note 64-65, con bibliografia dei confronti, cui è da aggiungere, per Sulci, Moscati 1986: 26-27; (Bartoloni 1986): nn. 1-20, 25-41 (stele semplici), 42-67 (stele a trono).

²⁴³⁹ Cf. per es. i nn. 33-48 (Moscati – Uberti 1985: 42 e nota 67).

²⁴⁴⁰ Cf. Moscati – Uberti 1985: 66-67.

di origine orientale e documentata anche in altri centri punici²⁴⁴¹, assente a Tharros nella variante a cornice multipla. È stato rilevato come tale tipologia potrebbe costituire «già di per sé una possibile soluzione del campo figurativo della stele ovvero [...] la base per un'elaborazione successiva, poi non avvenuta»²⁴⁴² e come non sia da escludere che in alcuni casi il motivo figurato fosse in origine rappresentato su un inserto di diversa litologia, andato perduto²⁴⁴³ (Tav. XXI, 33).

Il betilo

La maggior parte delle stele tharrensi presenta, nel campo figurativo principale, un motivo figurato geometrico secondo un rapporto numerico analogo a quello dei repertori di Nora, Mozia e Cartagine²⁴⁴⁴.

Il motivo aniconico maggiormente attestato è quello del betilo, presente in numerose di varianti²⁴⁴⁵. Queste dipendono dalla forma del simbolo – che va da realizzazioni pressoché rettangolari (Fig. III.3.2./1, b; Fig. III.3.2./2, b) a esiti quasi triangolari²⁴⁴⁶ (Tav. XX, 76) –, dalla tecnica e dalle modalità realizzative²⁴⁴⁷ – tanto varie che talvolta il betilo instaura una sorta di equivalenza simbolica, più o meno evidente a seconda dei casi, con la nicchia dell'edicola²⁴⁴⁸ (Fig. III.3.2./1, b) – e dagli schemi compositivi che possono prevedere la presenza o meno di basi-altari di molteplici fogge²⁴⁴⁹ (Fig. III.3.2./1, b) su cui poggia il betilo o dalla ripetizione dello stesso motivo in diadi²⁴⁵⁰ (Fig. III.3.2./1, f) o triadi²⁴⁵¹ (Fig. III.3.2./3, c).

L'idolo a bottiglia

Sebbene attestato con minor frequenza del betilo, anche il cd. “idolo a bottiglia” ricorre su numerosi monumenti del *tofet* di Tharros, sia su stele a edicola²⁴⁵² (Fig. III.3.2./3, d-e,

²⁴⁴¹ Per la distribuzione della documentazione di tale tipo di edicola in Oriente e in Occidente cf. da ultimo, con bibliografia precedente (Pisano 2009: 40).

²⁴⁴² Moscati – Uberti 1981: 40; cf inoltre Moscati – Uberti 1985: 45.

²⁴⁴³ Cf. per es. le stele nn. 33 e 48 (Moscati – Uberti 1985: 42 e nota 68).

²⁴⁴⁴ Moscati – Uberti 1985: 42.

²⁴⁴⁵ Cf. nn. 54-89 Moscati – Uberti 1985: 42 e nota 72.

²⁴⁴⁶ Moscati – Uberti 1985: 42 e note 75-78.

²⁴⁴⁷ Moscati – Uberti 1985: 42 e note 73-74. Il motivo del betilo risulta frequentemente decorato a pittura (Moscati – Uberti 1985: 42 e nota 82, nn. 59, 62, 72, 79, 80).

²⁴⁴⁸ Moscati – Uberti 1985: 42 e note 70-71. Cf. inoltre Moscati 1987c: 41-44.

²⁴⁴⁹ Moscati – Uberti 1985: 42 e note 79-81.

²⁴⁵⁰ Cf. le stele nn. 90-91, la seconda con geminazione estesa anche ai simboli astrali (Moscati – Uberti 1985: 42-43 e note 83-84).

²⁴⁵¹ Cf. le stele nn. 92-95 (Moscati – Uberti 1985: 43 e nota 85). La stele n. 92 costituisce un caso eccezionale tanto per il fattore dimensionale quanto per la tecnica tutto tondo nella quale sono realizzate le due triadi, contrapposte alla sommità delle due facce principali del monumento (Moscati – Uberti 1985: 43). La triade betilica trova confronto a Nora, Mozia e Cartagine, ma non a Sulci e Monte Sirai, dove risulta assente (Moscati – Uberti 1985: 43).

²⁴⁵² Cf. le stele nn. 96-115 (Moscati – Uberti 1985: 43 e nota 92).

Tavv. XX, 105, 110, 114-115; XXI, 103, 111) che sui cippi-trono²⁴⁵³ (Fig. III.3.2./2, b, g). Tralasciando l'ampio dibattito sull'origine e sul significato di questo simbolo, molto diffuso nel mondo punico²⁴⁵⁴. Va evidenziato come esso ricorra nei repertori dei monumenti votivi dei *tofet*, esclusi quelli di Sulci e di Monte Sirai²⁴⁵⁵, e a Tharros si presenti in diverse varianti²⁴⁵⁶. Tra queste, quelle più significative trovano riscontro anche a Mozia²⁴⁵⁷ e attestano una coincidenza virtuale tra la "testa" dell'"idolo a bottiglia", sormontato dalla sola falce lunare con le estremità rivolte verso il basso, e il globo solare²⁴⁵⁸, nonché la tendenza all'antropomorfizzazione dell'"idolo a bottiglia"²⁴⁵⁹ (Tav. XX, 110). Come il betilo anche l'"idolo a bottiglia" è spesso oggetto di interventi pittorici²⁴⁶⁰ (Fig. III.3.2./3, d-e).

La losanga

Tra i motivi maggiormente attestati a Tharros figura anche quello della losanga²⁴⁶¹ (Fig. III.3.2./1, c; Fig. III.3.2./3, f-g; Tav. XXII, 119). come l'"idolo a bottiglia", trova confronto a Nora, Mozia e Cartagine, ma non a Sulci e Monte Sirai²⁴⁶². Anche il tema della losanga è documentato in numerose varianti²⁴⁶³, tra le quali si segnala quella umanizzata²⁴⁶⁴.

Grazie al confronto offerto dalla documentazione mozieese, S. Moscati e M.L. Uberti hanno proposto di datare la comparsa del motivo della losanga nel repertorio delle botteghe di Sicilia e Sardegna al V sec. a.C. o, come limite più tardo, verso la fine dello stesso secolo²⁴⁶⁵.

Il "segno di Tanit"

Il "simbolo di Tanit" compare raramente nel repertorio tharrense, realizzato a rilievo (Tav. XXII, 133) o a pittura²⁴⁶⁶ (Tav. XXII, 134). Risulta di particolare interesse la lettura

²⁴⁵³ Cf. le stele nn. 145, 150 (Moscati – Uberti 1985: 44).

²⁴⁵⁴ Cf. per es. Picard 1976: 87-90; Picard 1978: 13-14, 30-33; Moscati 1987c:45-48; Dridi 2004.

²⁴⁵⁵ Cf. Moscati – Uberti 1970: 35-36; Bartoloni 1976: 67-69; Picard 1976: 87-90; (C. Picard 1978): 13-14, 30-33; Moscati – Uberti 1981: 42-45; Moscati 1986: 49-50.

²⁴⁵⁶ Moscati – Uberti 1985: 43 e note 94-97.

²⁴⁵⁷ Cf. Moscati – Uberti 1981: 42-45.

²⁴⁵⁸ Moscati – Uberti 1985: 44 e nota 102.

²⁴⁵⁹ Cf. per es. le stele n. 97 e 101 (Moscati – Uberti 1985: 43-44).

²⁴⁶⁰ Cf. per es. le stele nn. 103-104, 106 (Moscati – Uberti 1985: 44 e nota 105).

²⁴⁶¹ Cf. le stele nn. 116-32 (Moscati – Uberti 1985: 44 e nota 107), cui va aggiunto l'esemplare THT 84/9/2 rinvenuto a seguito della redazione del catalogo di S. Moscati e M.L. Uberti (Acquaro 1988b: 214).

²⁴⁶² Cf. Moscati – Uberti 1970: 35; Bartoloni 1976: 67-69; Picard 1976: 85-86; Picard 1978: 29; Moscati – Uberti 1981: 45; Moscati 1986: 49-50.

²⁴⁶³ Cf. Moscati – Uberti 1985: 45 e nota 112-14.

²⁴⁶⁴ Cf. stele n. 122 (Moscati – Uberti 1985: 45).

²⁴⁶⁵ Moscati – Uberti 1981: 58.

²⁴⁶⁶ Cf. i nn. 133-35 (Moscati – Uberti 1985: 45 e nota 116).

della stele n. 133 proposta da S. Moscati e M.L. Uberti, nella quale una rappresentazione “virtuale” del *naos* sarebbe ottenuta tramite la giustapposizione al “simbolo di Tanit” di due caducei – resi, come il motivo principale, a rilievo – che evocano i semi-pilastrini del tempio, la cui presenza è peraltro richiamata in maniera esplicita dalla presenza della trabeazione nella parte superiore della stele. Se infatti il motivo del “segno di Tanit” isolato è ben documentato in Sardegna²⁴⁶⁷, quello della stele in esame risulta l’unico caso in cui la connessione tra tale simbolo e il caduceo, ben nota alle stele votive nordafricane²⁴⁶⁸, si documenta in una stele nell’Isola²⁴⁶⁹. È stato inoltre notato dagli editori che se l’utilizzo del rilievo isoplanare e la resa del “segno di Tanit” con un corpo trapezoidale sormontato da una corta barra e un ampio disco – caratteri distintivi del motivo della stele tharrensese n. 133 – trovano puntuali riscontri soprattutto nella Sardegna punica, hanno invece pochi confronti in ambito cartaginese, dove risultano tra i più antichi tra quelli che presentano lo schema iconografico in esame²⁴⁷⁰. Proprio scelta del rilievo in luogo dell’incisione contribuisce, secondo gli editori, a sottolineare l’originalità della stele tharrensese anche rispetto ai riscontri cartaginesi che presentano uno schema altrimenti del tutto analogo²⁴⁷¹. È invece la centralità assunta dai motivi iconografici della stele tharrensese n. 133 a discostarla dalla documentazione siciliana, dove gli stessi simboli, resi a rilievo o a pittura, assumono generalmente un ruolo secondario²⁴⁷².

La presenza nella stessa stele di un piccolo “segno di Tanit” e di una lettera *bet* entro le gambe della base-altare su cui poggia il “segno di Tanit” del registro principale, sono stati considerati interessanti spunti di riflessione per lo studio del significato del simbolo, ferma restando la difficoltà nel decodificare l’eventuale connessione esistente tra esso e

²⁴⁶⁷ Per una raccolta della documentazione sarda cf. il catalogo redatto da M.H. Fantar (1966) e aggiornato da A. Stiglitz (Stiglitz 1999). Cf. inoltre Tore 1996a.

²⁴⁶⁸ Cf. Berthier – Charlier 1955: 184; Picard 1976: 93, F.VII.

²⁴⁶⁹ Moscati – Uberti 1985: 45. Sempre in Sardegna tale associazione è nota inoltre a Cagliari, in una pavimentazione musiva rinvenuta da G. Pesce nel 1959, in occasione degli scavi per la costruzione del Mattatoio in Via Po (Pesce 1961b: 76, figg. 62-63; Fantar 1966: 62-63; Tronchetti 1990: 14; Fantar 1996: 973-74, n. 23), e pubblicata da S. Angiolillo, che la datò a età tardo-repubblicana (Angiolillo 1981: 105, n. 110).

²⁴⁷⁰ Cf. Moscati – Uberti 1985: 46 e note 125-28.

²⁴⁷¹ Cf. Moscati – Uberti 1985: 46, nota 121. Le realizzazioni isoplanari, eccezionali a Cartagine ma frequenti nei più tardi repertori di El-Hofra e Tébourouk, potrebbe suggerire secondo S. Moscati e M.L. Uberti, la conoscenza di esemplari a tutto tondo (Moscati – Uberti 1985: 46). L’attestazione cartaginese di uno di una stele sagomata “a segno di Tanit” è stata intesa come prova dell’esistenza di idoli all’interno dei templi (Picard 1955: 23, Cb 522, tavv. LXVII, 2a).

²⁴⁷² Cf. Moscati – Uberti 1985: 46, nota 122. Per una rassegna delle attestazioni del “segno di Tanit” in Sicilia cf. Falsone 1978; per le stele funerarie dipinte di Lilibeo cf. Vento 2000: 166-68.

la «*bet* (iniziale di Baal?)»²⁴⁷³. Tale collegamento rinvia alla proposta presente in letteratura di riconoscere nel celebre simbolo non solo un richiamo alla personalità divina di Tanit, ma anche a quella di Baal Hammon²⁴⁷⁴.

Risulta altresì di notevole interesse la realizzazione a pittura dello stesso motivo sulla stele n. 134 (Tav. XXII, 134), che costituisce l'unico documento tharrense in cui il motivo del campo figurativo principale è raffigurato con tale tecnica, e che, da un punto di vista iconografico, si presenta assai prossimo alla stele rinvenuta a Cuccuru S'Arriu²⁴⁷⁵. Questo accostamento potrebbe costituire un indizio a favore dell'ipotesi di una produzione tharrense dell'attestazione di Cuccuru S'Arriu e della capacità delle stesse botteghe di servire un mercato non limitato al centro urbano, ma proiettato sul territorio²⁴⁷⁶. Un discorso analogo è stato fatto per la stele rinvenuta a Mont'e Prama²⁴⁷⁷, che presenta invece notevoli affinità con la stele n. 133²⁴⁷⁸.

La stele THT 86/2/1²⁴⁷⁹, rinvenuta successivamente all'edizione del catalogo dei monumenti lapidei del *tofet* di Tharros di S. Moscati e M.L. Uberti, attesta una variante iconografica del “segno di Tanit” che presenta un grosso corpo trapezoidale nel quale si innesta il solo braccio conservato, con avambraccio piegato, ad angolo retto, verso l'alto. Tale iconografia, non usuale nella fase arcaica, costituisce un *unicum* nel repertorio tharrense²⁴⁸⁰ e trova confronto solo in quello di Nora. Quattro delle dieci stele votive del *tofet* norense che presentano il “segno di Tanit” ripropongono infatti la variante iconografia con avambraccio piegato verso l'alto²⁴⁸¹ e tre dei monumenti lapidei citati presentano una realizzazione del simbolo con un grosso corpo trapezoidale e piccole braccia in analogia con la stele tharrense²⁴⁸².

Un ulteriore confronto potrebbe essere offerto dalle stele di Cartagine, nelle quali il “simbolo di Tanit” è ampiamente documentato nella fase tarda della produzione lapidea e così pure la variante con avambracci piegati verso l'alto²⁴⁸³. Il “segno di Tanit” risulta meno frequente nella più antica fase di produzione delle stele in arenaria e il particolare

²⁴⁷³ Moscati – Uberti 1985: 47. Per l'interpretazione del “segno di Tanit” cf. tra gli altri Moscati 1981c; Bertrandy 1992; Fantar 1996: 707, note 1-2; Marlasca 2004.

²⁴⁷⁴ Per questa proposta cf. Fantar 1996: 707, note 1-2.

²⁴⁷⁵ Moscati – Uberti 1985: 47. Per la stele cf. (Santoni et al. 1982): 115-18.

²⁴⁷⁶ Moscati – Uberti 1985: 47.

²⁴⁷⁷ Moscati 1978: 97-99, tav. XLVIII; Moscati – Uberti 1985: 85-86.

²⁴⁷⁸ Moscati – Uberti 1985: 46 e nota 125.

²⁴⁷⁹ Moscati 1987d.

²⁴⁸⁰ Moscati 1987d: 81.

²⁴⁸¹ Moscati – Uberti 1970: 56-59.

²⁴⁸² Moscati 1970: 56, 58-59.

²⁴⁸³ Moscati 1987d: 83.

degli avambracci sollevati è per tale periodo dubitativamente riscontrabile in una sola stele²⁴⁸⁴.

Alla luce di questo ulteriore confronto, che si somma alle svariate coincidenze specifiche riscontrabili tra la produzione lapidea di Nora e quella di Tharros²⁴⁸⁵, generalmente spiegate con la comune dipendenza da Cartagine²⁴⁸⁶, S. Moscati si interrogò circa l'esistenza, tra le botteghe artigianali dei due centri, di «un ulteriore e più specifico rapporto, diretto e non indiretto»²⁴⁸⁷. Ciò avrebbe potuto spiegarsi, secondo lo studioso, pur nell'ambito della condivisa matrice africana, immaginando un movimento di lapicidi all'interno del mondo punico²⁴⁸⁸.

La “tavola-altare”

Poco numerose risultano anche le attestazioni del motivo della “tavola-altare” (Fig. III.3.2./3, h-i), che consisterebbe nella resa sintetica e schematizzata degli altari con plinto e gola egizia documentati anche come monumenti autonomi²⁴⁸⁹ e che trova riscontro solamente nel repertorio figurativo delle stele di Mozia²⁴⁹⁰.

Figura femminile con mani ai seni

La stele n. 139 (Tav. XXII, 139) presenta, nel riquadro figurativo principale, una figura femminile frontale con mani ai seni coperta da una veste lunga e aderente²⁴⁹¹. Tale iconografia, tipicamente fenicia, trova a Mozia una straordinaria diffusione sia nella variante con donna nuda sia in quella con figura femminile con veste trapezoidale²⁴⁹² ed è attestata anche a Cartagine²⁴⁹³, dove in ogni caso non dovette godere di particolare favore²⁴⁹⁴. È stato notato che il rilievo straordinariamente alto che caratterizza il monumento tharrese potrebbe tradire la familiarità del lapicida con modelli a tutto tondo, forse coroplastici²⁴⁹⁵.

²⁴⁸⁴ Bartoloni 1976: 70, n. 564.

²⁴⁸⁵ Moscati – Uberti 1985: 77-78.

²⁴⁸⁶ Moscati 1987d: 84.

²⁴⁸⁷ Moscati 1987d: 84.

²⁴⁸⁸ Moscati 1986: 101-104.

²⁴⁸⁹ Cf. per es. i nn. 136-38 (Moscati – Uberti 1985: 47 e nota 145).

²⁴⁹⁰ Cf. Moscati – Uberti 1981: nn. 768-77.

²⁴⁹¹ Moscati – Uberti 1985: 48.

²⁴⁹² Cf. Moscati – Uberti 1981: nn. 778-88, 791-882.

²⁴⁹³ Cf. Bartoloni 1976: nn. 63, 596, 601, figg.29-31.

²⁴⁹⁴ Moscati – Uberti 1985: 48.

²⁴⁹⁵ Moscati – Uberti 1985: 48.

Figura femminile stante con braccia lungo i fianchi o portatore di rotolo

Nella stele n. 140 (Tav. XXII, 140) risulta più arduo il riconoscimento del sesso del personaggio raffigurato stante e frontale nel riquadro principale. Il monumento rappresenta un caso unico nelle realizzazioni in polimaterico: la figura, lacunosa del braccio sinistro e assai consunta, è realizzata a tutto tondo in calcare ed è inserita all'interno di un incavo sagomato su misura²⁴⁹⁶. Il personaggio, raffigurato frontalmente stante su un podio/altare, presenta una capigliatura a caschetto e indossa una «lunga veste aderente al polpaccio»²⁴⁹⁷ che lascia intravedere un rigonfiamento del ventre. Il braccio destro è disteso lungo il fianco, con la mano rigidamente stretta a pugno mentre il braccio sinistro, fratturato appena sopra il gomito, risulta lacunoso. È stato osservato che la silhouette disegnata dal lapicida per l'incasso della figura a tutto tondo sembra suggerire che il braccio sinistro, perduto, fosse ripiegato sul petto e l'assenza di tracce sul busto del personaggio, che potrebbe far pensare che anche il braccio sinistro fosse disteso lungo il fianco, è stata spiegata con la consunzione che caratterizza le superfici dell'idoletto²⁴⁹⁸. Se da un lato la posizione frontale, stante su un altare, l'atteggiamento delle braccia e la capigliatura a caschetto richiamano la figura egittizzante maschile del portatore di rotolo²⁴⁹⁹, il tipo di veste e il rigonfiamento del ventre sembrerebbero far propendere per una lettura del personaggio come figura femminile. Quest'ultima possibile interpretazione potrebbe risultare rafforzata dall'eventualità che il braccio sinistro fosse originariamente disteso lungo il fianco: se così fosse l'iconografia troverebbe un confronto iconografico nella stessa Tharros, nella documentazione coroplastica²⁵⁰⁰, e forse anche in una stele di Nora raffigurante una figura parimenti di sesso incerto, ma che due rigonfiamenti al di sotto delle spalle, forse raffiguranti dei seni, e l'assenza di evidenti attributi maschili sembrerebbero qualificare come femminile²⁵⁰¹.

Figura femminile di profilo con tamburello o timpano

La stele n. 141 (Tav. XXII, 141), prodotto artigianale ascrivito al filone colto della produzione lapidea Tharrese, costituisce anch'esso un caso di polimaterico: nell'incavo ricavato nella parte mediana della stele a edicola egittizzante, caratterizzata dalla presenza

²⁴⁹⁶ A parere di S. Moscati e di M.L. Uberti le dimensioni troppo contenute dell'incavo sono la causa della rottura della statuetta e della conseguente perdita dell'arto superiore sinistro (cf. Moscati – Uberti 1985: 48).

²⁴⁹⁷ Moscati – Uberti 1985: 121, n. 140.

²⁴⁹⁸ Cf. Moscati – Uberti 1985: 48).

²⁴⁹⁹ Per l'iconografia del portatore di rotolo cf. per es. Oggiano 2013: 350-53.

²⁵⁰⁰ Cf. Moscati 1977: 263-64, fig. 8; Moscati – Uberti 1985: 48.

²⁵⁰¹ Cf. Moscati – Uberti 1970: 127-28, n. 70.

di cornici multiple, è infatti inserita una lastra di calcare. Su questa è calligraficamente raffigurata a incisione una figura femminile di profilo con veste trasparente e braccia sollevate a sorreggere o percuotere un tamburello o un timpano, secondo un'iconografia molto diffusa tra Oriente e Occidente²⁵⁰² documentata a rilievo anche nei repertori delle stele dei *tofet* di Nora e Mozia²⁵⁰³. Il richiamo più puntuale è stato individuato dagli editori del catalogo delle stele tharrensi nella raffigurazione incisa in un rasoio di Ibiza, datato al III sec. a.C. da E. Acquaro, ma considerato da S. Moscati e M.L. Uberti come meglio inquadrabile nel secolo precedente²⁵⁰⁴.

L'infante e il sacerdote/dio psicopompo

La stele n. 142²⁵⁰⁵ (Tav. XXII, 142) costituisce un *unicum* nel repertorio delle stele dei *tofet* delle colonie oltremarine di Cartagine. Nel campo figurativo della stele sono infatti raffigurate incisione due busti di profilo affrontati: sulla sinistra un personaggio barbuto e con copricapo conico terminante in una sorta di pennacchio, sulla destra un bambino in tenerissima età, riconoscibile in quanto tale per via delle dimensioni minori e della resa arrotondata della testa, caratteristica dell'infante nella nota stele cartaginese Icard C 217 detta «du prêtre à l'enfant»²⁵⁰⁶.

In uno studio precedente e al momento dell'edizione del catalogo S. Moscati riconobbe nell'infante la giovane "vittima" del rito *molk*²⁵⁰⁷, all'epoca inteso dall'autore come sacrificio infantile, e nell'immagine del personaggio adulto, sulla scorta di un confronto offerto da un rasoio cartaginese²⁵⁰⁸, una divinità psicopompa²⁵⁰⁹.

Successivamente l'autore rivide la propria posizione sulla natura del rito *mlk*, mutando di conseguenza la lettura dell'iconografia della stele tharrensese, non più intesa in senso sacrificale²⁵¹⁰.

²⁵⁰² Per l'iconografia delle suonatrici di tamburello e timpano cf. Fariselli 2007: 26-34.

²⁵⁰³ Cf. per Nora Moscati – Uberti 1970: n. 74; per Mozia Moscati – Uberti 1981: nn. 900-905.

²⁵⁰⁴ Moscati – Uberti 1985

²⁵⁰⁵ Moscati – Uberti 1985: 21, 49, n. 142, fig. 23, tav. LVI.

²⁵⁰⁶ Cf. Picard 1955: 101, Cb 229, pl. XXXV; Bénichou-Safar 1995: 82-83, 156-57.

²⁵⁰⁷ Moscati 1976; Moscati – Uberti 1985: 49.

²⁵⁰⁸ Acquaro 1971: 34, 102-103, n. Ca 36, fig. 16, 1; tav. IV, 1.

²⁵⁰⁹ Moscati 1976; Moscati – Uberti 1985: 49; Moscati 1987c: 61-64.

²⁵¹⁰ Per una lettura sacrificale della stele cf. inoltre Garbini 1994a: 75.

III.3.2.5. La cronologia (Tavv. XX-XXII)

Lo studio della cronologia delle stele del *tofet* di Tharros risente della situazione di reimpiego nella quale furono ritrovate la maggior parte di esse. Come notato da S. Moscati e M.L. Uberti e riproposto in questa sede²⁵¹¹, il riutilizzo dei monumenti lapidei del *tofet* è da ricondursi a un unico momento – come sembrerebbe testimoniato da alcuni aspetti tecnici frequentemente documentati quali il frequente ritrovamento dei monumenti adagiati su uno strato di argilla verde, impiegata anche come legante, da connettersi «all’occupazione e alla trasformazione della zona da area sacrificale in area militare ad opera dei Romani»²⁵¹². Nel corso del presente studio verrà data un’interpretazione differente del fenomeno di reimpiego delle stele con finalità edilizie, proponendo che ciò possa essersi determinato in un momento in cui il *tofet* doveva essere ancora attivo²⁵¹³. Nonostante la carenza di dati stratigrafici relativi alla originaria collocazione delle stele e degli altari, S. Moscati e M.L. Uberti poterono avanzare una proposta di datazione basata prevalentemente sui confronti offerti da altri santuari in grado di mostrare una situazione stratigraficamente più integra. Può essere utile ripercorrere gli esiti dello studio di tali autori, riassumendone i contenuti e sintetizzando in alcune tavole quanto emerso dalla ricerca (Tavv. XX-XXII).

Anche a Tharros, così come documentato a Sulci²⁵¹⁴, Mozia²⁵¹⁵ e Cartagine²⁵¹⁶, la produzione delle stele (VI – fine IV/III sec. a.C.) non copre l’intero arco cronologico della frequentazione del santuario, attivo dal VII al II sec. a.C.²⁵¹⁷

Le più antiche stele si datano infatti successivamente all’avvio della frequentazione del *tofet*. Tra i monumenti più antichi, attribuibili ad un periodo compreso tra gli inizi e la metà del VI sec. a.C. sulla scorta dei confronti offerti dalle tipologie più semplici del repertorio moziense, sono alcuni monumenti rinvenuti nella campagna di scavo del 1977²⁵¹⁸ e, forse, alcuni ad essi tipologicamente affini²⁵¹⁹ (Tav. XX).

²⁵¹¹ Per il reimpiego dei monumenti lapidei del *tofet* di Tharros per la realizzazione di basamenti f. *infra*, § III.4.1.2.1.; III.4.2.2.

²⁵¹² Moscati – Uberti 1985: 55.

²⁵¹³ Cf. *infra*, § III.4.2.2.

²⁵¹⁴ Cf. Moscati 1986.

²⁵¹⁵ Cf. Moscati – Uberti 1981: 57.

²⁵¹⁶ Cf. Bartoloni 1976: 75-78.

²⁵¹⁷ Cf. Moscati – Uberti 1985: 57.

²⁵¹⁸ Cf. per es. i nn. 12, 14-15, 26 (cf. Uberti 1978; Moscati – Uberti 1985: 54).

²⁵¹⁹ Cf. per es. i nn. 1-5, 7-11, 13, 16, 18-19, 25-32 (cf. Moscati – Uberti 1985: 54).

Una datazione compresa tra il VI e l'avvio del IV sec. a.C. è stata proposta per le stele n. 251, rinvenuta al di sopra dell'urna THT 74/231, appartenente al secondo livello di urne del *Vano* 7²⁵²⁰; n. 76 (Tav. XX), rinvenuta nel *Vano* 6 e riferita al terzo livello di urne²⁵²¹; nn. 45, 61 (Tav. XX), 97, 105 (Tav. XX), rinvenute nel muro n. 1 del *Vano* 7, precedente ai muri tardo-antichi²⁵²²; nn. 19, 31, 40, 62, 64, 94, 101, 109, 116, 225, 234, reimpiegate con finalità edilizia²⁵²³ nel basamento dell'*Ambiente* β ²⁵²⁴; nn. 18, 54, appoggiate al lato Sud delle *Strutture orientali* «in tempi moderni»²⁵²⁵; nn. 42, 74, 108, 113, rinvenute sparse nell'area scavata nella campagna del 1975²⁵²⁶.

Complessa appare la datazione dei monumenti rinvenuti nei quadrati D-E 3 in posizione di reimpiego – quest'ultimo avvenuto non prima dell'ultimo quarto del III sec. a.C. stando ai dati, ceramici e non, emersi dalle indagini di scavo²⁵²⁷ – e comunque collocabili tra il VI e IV sec. a.C.²⁵²⁸. Se infatti i cippi-trono, nn. 148-150, sono ben inquadrabili in un momento non anteriore al V sec. a.C.²⁵²⁹, più difficile è l'inquadramento cronologico delle stele a edicola egittizzante messe in luce nel q. E 3²⁵³⁰. Il confronto con analoghi esemplari rinvenuti nello strato III del *tofet* di Mozia e nel *tofet* di Cartagine²⁵³¹ ha portato S. Moscati e M.L. Uberti a proporre una datazione alla seconda metà del VI sec. a.C. per i nn. 67-68 e 114-115²⁵³² (Tav. XX). Sempre la documentazione moziese, nella quale il motivo a losanga fa la sua comparsa nel V sec. a.C., induce a collocare nel V sec. a.C., se non nel IV le stele tharrensi con analogo motivo aniconico²⁵³³.

Tra la metà del VI e il V sec. a.C. sono stati ipoteticamente ascritti i monumenti, nn. 48-49, presentanti la geminazione del motivo astrale, ancora una volta sulla base dei raffronti offerti dalla produzione lapidea del *tofet* di Mozia²⁵³⁴.

²⁵²⁰ Cf. Ciasca 1975: 107; Uberti 1975b: 111; Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵²¹ Cf. Ciasca 1975: 110; Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵²² Cf. Acquaro – Uberti 1984: 53-63; Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵²³ Tale intento è evidente nella disposizione delle stele, tutte rivolte con la faccia posteriore – quella meno lavorata – verso il l'alto, con la sola eccezione della stele n. 64 (cf. Moscati – Uberti 1985: 53).

²⁵²⁴ Cf. Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵²⁵ Cf. Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵²⁶ Cf. Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵²⁷ Acquaro 1981: 54.

²⁵²⁸ Moscati – Uberti 1985: 54-55.

²⁵²⁹ Moscati – Uberti 1985: 54.

²⁵³⁰ Moscati – Uberti 1985: 54-55.

²⁵³¹ Cf. per es. Bartoloni 1976: 76.

²⁵³² Cf. Moscati – Uberti 1985: 54-55.

²⁵³³ Cf. per es. i nn. 116-132. Se le stele nn. 123, 128 potrebbero teoricamente porsi anche agli inizi del V sec. a.C., appare più probabile un attardamento, forse finanche al IV sec. a.C., per le stele nn. 117, 125-26 (cf. Moscati – Uberti 1985: 55-56).

²⁵³⁴ Cf. Moscati – Uberti 1985: 56.

Nel corso del VI sec. a.C. fa la sua comparsa nel repertorio del *tofet* di Tharros il cd. “idolo a bottiglia”. Tale datazione è proposta per alcune strette somiglianze che presenta la stele n. 110 con alcuni monumenti rinvenuti nello strato V del *tofet* di Mozia²⁵³⁵. La datazione delle stele che riportano tale motivo non è tuttavia agevole data la lunga vita dell’iconografia: è stato infatti rilevato come alcune caratteristiche tipologiche del tempietto delle stele nn. 113-14 non possano essere ascritte a un momento precedente la fine del VI o l’inizio del V sec. a.C.²⁵³⁶.

È stato proposto che è proprio il V sec. a.C. l’epoca in cui le botteghe dei lapidici tharrensi raggiunsero il proprio punto di massimo splendore²⁵³⁷.

È in questa fase che si colloca la produzione dei cippi-trono sia nella loro forma più tradizionale²⁵³⁸, del tutto analoga a quella presentata da esemplari di Mozia e Cartagine in contesti di seconda metà/fine VI sec. a.C.²⁵³⁹, che nella loro forma più monumentale e complessa – nn. 148-50 –, interpretata come una tappa evolutiva di quella precedente²⁵⁴⁰. Per questo motivo S. Moscati e M.L. Uberti proposero per quest’ultima variante una datazione al V sec. a.C. avanzato o all’inizio del IV sec. a.C.²⁵⁴¹

All’incirca al V sec. a.C. è ascrivibile anche la stele n. 241, grazie all’indicazione paleografica offerta dalla dedica a Baal Hammon²⁵⁴² (Tav. XX, 241). Il V sec. a.C. costituisce anche il *terminus post quem* per la realizzazione delle stele nn. 133-135, che documentano il “segno di Tanit”²⁵⁴³ (Tav. XXII, 133-135). Tra queste la n. 134, con “segno di Tanit” reso a pittura, proviene dallo scavo delle *Strutture orientali* che ha restituito un elevato numero di monumenti: recuperati quelli che costituivano parte del riempimento del basamento²⁵⁴⁴, documentati e lasciati *in situ* quelli impiegati per la realizzazione del perimetro²⁵⁴⁵.

²⁵³⁵ Moscati – Uberti 1985: 56.

²⁵³⁶ Cf. Moscati – Uberti 1985: 56.

²⁵³⁷ Cf. Moscati – Uberti 1985: 56.

²⁵³⁸ Al V sec. a.C., come le stele nn. 146-47, sono databili i cippi-trono nn. 152-57 rinvenuti in posizione di reimpiego, alloggiati su uno strato di argilla verde e allineate, rivolte con la parte anteriore verso il basso e private della parte superiore, a formare un raccordo tra la parte settentrionale dell’*Ambiente δ* e le fondazioni della torre nuragica. Il n. 154, iscritto, era stato rialzato in epoca moderna (cf. (Uberti, 1976b); Moscati – Uberti 1985: 53-54).

²⁵³⁹ Cf. Moscati – Uberti 1985: 56.

²⁵⁴⁰ Cf. Moscati – Uberti 1985: 56.

²⁵⁴¹ Cf. Moscati – Uberti 1985: 56.

²⁵⁴² Cf. Uberti 1976b: 213-14; Moscati – Uberti 1985: 54.

²⁵⁴³ Cf. Moscati – Uberti 1985: 54.

²⁵⁴⁴ Cf. per es. i nn. 21-23, 58, 63, 66, 83, 127, 131-32, 134, 138, 151, 174-75, 179, 182-83, 207, 221-22, 229, 238, 240, 280-81 (Moscati – Uberti 1985: 54).

²⁵⁴⁵ Nn. 168-73, 176, 184-95, 205, 208-16 (Moscati – Uberti 1985: 54).

Una datazione tra il V sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C. è stata ipotizzata per gli altari nn. 177-178 e 196 – inglobati nel muretto occidentale del *Vano 11* e forse conservati nella propria originaria collocazione – così come per gli altari nn. 197 e 204 – rispettivamente situati nei *Vani 9* e *10* e forse anch'essi in giacitura primaria – e come per gli analoghi altari reimpiegati per la realizzazione delle *Strutture orientali*²⁵⁴⁶. Una datazione al V sec. a.C. è stata proposta anche per le “basi-altari” a plinto con gola egizia (Tav. XXI, 174) – versione monumentale degli altari che, in versione biplanare, compaiono sulle stele puniche a partire dal VI sec. a.C. –, mentre per gli altari a gradino, che costituiscono un *unicum* nei repertori votivi punici, si è ipotizzata una analoga datazione con possibile attardamento sino agli inizi del IV sec. a.C.²⁵⁴⁷ (Tav. XXI, 187).

Alcune stele (nn. 55, 59, 134, 141, 142) (Tav. XXII, 141-142), rinvenute nella campagna di scavo del 1976, testimoniano che le botteghe di Tharros furono in attività sino al almeno tutto il IV sec. a.C.²⁵⁴⁸. La stele n. 142 costituisce una delle numerosissime stele (nn. 33, 41, 59, 70-73, 75, 78, 95, 100, 102-103, 111, 119-122, 139-40, 142, 224, 232, 237) (Tavv. XXI, 33, 71, 103, 111; XXII 139-142) provenienti dal basamento rinvenuto entro l'*Ambiente γ*, in assoluto quello che conteneva il maggior numero di stele riutilizzate. Anche in questo caso il criterio di riuso impiegato è stato di tipo puramente costruttivo, essendo il basamento impostato a sua volta su un piano livellato realizzato anch'esso di stele più o meno regolari usate come rinzeppature e di argilla verde pressata mista a sabbia e cenere²⁵⁴⁹.

Sempre al IV sec. a.C. è ascrivibile la stele n. 141, con iconografia di figura femminile di profilo con tamburello incisa in una lastra di calcare, rinvenuta reimpiegata per la realizzazione di un basamento, anch'esso ben livellato anche mediante l'utilizzo di argilla verde, ubicato di fronte al muretto ovest del *Vano 11*, nei qq. I 3-4²⁵⁵⁰ (Tav. XXII, 141).

²⁵⁴⁶ Cf. Moscati – Uberti 1985: 54.

²⁵⁴⁷ Cf. Moscati – Uberti 1985: 55-56.

²⁵⁴⁸ Cf. Uberti 1976b: 207; Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵⁴⁹ Cf. Acquaro 1976: 197, fig. 5; Moscati – Uberti 1985: 53.

²⁵⁵⁰ Cf. Moscati – Uberti 1985: 54.

III.3.2.6. I monumenti lapidei del tofet rinvenuti dopo la pubblicazione del catalogo di S. Moscati e M. L. Uberti

THT 86/2/1 = «Arenaria eolica. Alt. cm. 34,4; largh. cm. 16,2; spesso cm. 15,4. Manca la parte superiore destra; profonde scheggiature sulla faccia anteriore e sul retro. Sulla faccia anteriore è rappresentato, a rilievo, il “simbolo di Tanit”»²⁵⁵¹;

THT 87/9/2 = «Stele in arenaria con rombo/losanga», riportata da E. Acquaro al tipo del n. 129 del catalogo di S. Moscati e M.L. Uberti²⁵⁵²;

THT 88/25 = «Arenaria eolica. Alt. cm. 96,5; largh. cm. 37,5; spess. cm. 39,8. Mancano parte del trono e un bruciapfumi. Sulla base del cippo, sagomato anteriormente e lateralmente a plinto sormontato da gola egizia su listello, decorata da disco e terminante con fascia liscia e aggettante, si alza parte del trono, di cui si conservano un solo gradino e un bruciapfumi. Il cippo è rotto diagonalmente, con la perdita del lato sinistro e della parte posteriore»²⁵⁵³;

THT 97/3/23 = «frammento di stele, relativo alla parte del coronamento con gola e doppio listello»²⁵⁵⁴;

THT 97/3/45 = «piccolo cippo in arenaria»²⁵⁵⁵.

²⁵⁵¹ Moscati 1987d.

²⁵⁵² Acquaro 1988b: 214; cf. Moscati – Uberti 1985: n. 129.

²⁵⁵³ Moscati 1989: 59, fig. 1, tav. XXVI.

²⁵⁵⁴ Gaudina 1997b: 35, nota 74, fig. 6.

²⁵⁵⁵ Gaudina 1997b: 35, nota 73, fig. 5.

III.3.3. L'epigrafia del tofet di Tharros

III.3.3.1. Le iscrizioni sulle stele

Appaiono numericamente esigue, se confrontate con i repertori di altri “santuari dei fanciulli” punici²⁵⁵⁶, le iscrizioni rinvenute sui monumenti lapidei del *tofet* di Tharros. Tra i 308 esemplari, compresi quelli conservati in stato frammentario, confluiti nel catalogo redatto da S. Moscati e M.L. Uberti, solo due recano traccia di iscrizioni. Queste, pur nella lacunosità che le caratterizza, fanno menzione delle divinità titolari del culto del *tofet*, Baal Hammon e Tanit²⁵⁵⁷.

La dedica a Tanit²⁵⁵⁸ è incisa nella faccia anteriore del plinto di un cippo-trono (Fig. III.3.3./1) che, come cinque esemplari analoghi, era stato privato in antico della parte superiore con trono – di cui rimane solo un accenno della gradinata – per consentirne un più agevole riutilizzo in un basamento situato a nord dell'*Ambiente δ* (Fig. II.2.2./31; Tav. IV, J). L'epigrafe, per la quale è stata proposta da M.L. Uberti la lettura «...*ltnt* (l)...» «...a Tanit (a)...»²⁵⁵⁹, presenta delle difficoltà nell'interpretazione della quinta lettera, per la quale la lettura come *lamed* è difficoltosa in quanto la grafia del segno sarebbe differente da quella della prima *lamed*, mentre la possibilità di un'interpretazione come *pe* – che aprirebbe interessanti scenari in quanto potrebbe essere intesa come inizio dell'epiteto *PN B'L* attestato in altri *tofet* – è stata esclusa dall'autrice²⁵⁶⁰. L'espressione dedicatoria del tipo *ltnt pn b'l* è documentata in Sardegna a Nora, graffita su un frammento di bordo di ceramica campana datato al IV sec. a.C.²⁵⁶¹, e a Sulci, dove una stele di provenienza sconosciuta documenta una formula in uso nel *tofet* del centro tra il III e il II sec. a.C. così come, sempre a Sulci, è attestata una formula votiva rivolta alla sola Tanit²⁵⁶². M.L. Uberti sottolineava inoltre come il documento tharrensese esaminato costituirebbe, secondo la propria proposta di lettura, un *unicum* nell'epigrafia fenicia e

²⁵⁵⁶ Per l'epigrafia del *tofet* cf. da ultimo Amadasi Guzzo – Zamora López 2013.

²⁵⁵⁷ Per le divinità titolari del culto nel *tofet* cf. Ribichini 1987a: 17-24. In particolare, per Baal Hammon cf. Xella 1991; per Tanit cf. Lipiński 1995: 199-215.

²⁵⁵⁸ Cf. Pesce 1966: fig. 101; Tore 1971-1972: 194-95, tav. XXII, 1-2; Moscati 1972: 557; Uberti 1976a; Moscati – Uberti 1985: 59-60; Garbini 1991b: 224, n. *Tharros 16*; Amadasi Guzzo 2002: 106.

²⁵⁵⁹ La lettura è di M.L. Uberti (cf. Uberti 1976a; Moscati – Uberti 1985: 59-60) ed è stata sostanzialmente accolta anche da G. Garbini il quale ha tuttavia segnalato come la parte di testo conservato non dovesse costituire l'inizio dell'iscrizione, ma una parte centrale della stessa (cf. Garbini 1991b: 224, n. *Tharros 16*, nota 6).

²⁵⁶⁰ Cf. Moscati – Uberti 1985: 59, nota 2.

²⁵⁶¹ ICO, Sard. 25. Cf. inoltre Patroni 1904: 161-62, fig. 14; Amadasi Guzzo 2002: 107.

²⁵⁶² Cf. Uberti 1983a: 798; Bartoloni 1986: 240, n. 1529, tav. CXLVII, 2.

punica di Sardegna in quanto dedica a Tanit «in quanto tale»²⁵⁶³ ponendo l'accento sulle attestazioni di Nora e di Sulci, intese come testimonianze di «un culto particolare della dea in Sardegna»²⁵⁶⁴. Tale interpretazione non trovò d'accordo G. Garbini, che nella sua raccolta di iscrizioni tharrensi ricordava come il testo conservato dovesse in realtà considerarsi la parte centrale dell'epigrafe originaria «come mostrano chiaramente gli spazi al di sopra e a destra della supposta prima riga» e come ciò implicasse che anche in questo caso, «come sempre avviene fuori da Cartagine», il nome della dea dovesse essere preceduto da quello di Baal Hammon²⁵⁶⁵.

La seconda iscrizione rinvenuta nell'area del *tofet* di Tharros presenta una dedica a Baal Hammon²⁵⁶⁶ ed è incisa sulla faccia anteriore della base aggettante della stele n. 241 (THT 76/70), che, frammentaria, conserva solo parte del corpo con riquadro inciso (Fig. III.3.3./2). Lo stato frammentario e le condizioni di alterazione della stele in arenaria hanno fatto sì che dell'iscrizione, realizzata a incisione e originariamente sottolineata ed evidenziata per mezzo dell'uso della pittura rossa, ormai quasi completamente evanida, sia possibile leggere solo la prima delle almeno tre righe che la componevano, mentre delle altre due si distinguono solo alcune lettere²⁵⁶⁷. La lettura proposta da M.L. Uberti per la prima riga, «*l'dn lb l'hm/[n]...*» «Al Signore Baal Hammon», trova ampio riscontro nel *tofet* di Mozia a partire dal corso del VI sec. a.C.²⁵⁶⁸ e su un cippo da Sulci di provenienza ignota, anch'esso datato al VI sec. a.C.²⁵⁶⁹. Per l'epigrafe tharrensese è stata inizialmente proposta una datazione al V sec. a.C. circa²⁵⁷⁰ successivamente precisata tra la metà del V e gli inizi del IV sec. a.C.²⁵⁷¹.

²⁵⁶³ Cf. Moscati – Uberti 1985: 59-60.

²⁵⁶⁴ Cf. Amadasi Guzzo 2002: 106.

²⁵⁶⁵ Garbini 1991b: 224, nota 6.

²⁵⁶⁶ Cf. Uberti 1976b: 213-14, fig. 1; Uberti 1983a: 799; Moscati – Uberti 1985: 60, fig. 57, tav. XCIII; Amadasi Guzzo 1986a: 105 e nota 57, 115; Garbini 1991b: 224, n. *Tharros 17*; Xella 1991: 45; Pisano – Travaglini 2003: 168, *Sa Rubri 2*.

²⁵⁶⁷ Cf. Uberti 1976b: 213-14; Moscati – Uberti 1985: 59-60, n. 241.

²⁵⁶⁸ Cf. Amadasi Guzzo 2002: 97-100.

²⁵⁶⁹ Cf. ICO, Sard. 17.

²⁵⁷⁰ Cf. Uberti 1976b: 214. La datazione è accolta da Garbini 1991b: 224, n. *Tharros 17*.

²⁵⁷¹ Cf. Moscati – Uberti 1985: 60.

III.3.3.2. Epigrafia e architettura templare

III.3.3.2.1. Il blocco architettonico iscritto reimpiegato nella cinta muraria a est del *tofet*

Un blocco parallelepipedo reimpiegato, insieme a monumenti votivi inequivocabilmente provenienti dal *tofet*, nel rifascio esterno della struttura muraria che cinge a est il “santuario dei fanciulli” (Tav. IV, U; Fig. III.3.3./3), misura circa 81 x 88 x 65 cm e presenta, in corrispondenza dell’angolo inferiore sinistro della faccia principale, ospitante il registro epigrafico, un incavo realizzato mediante precisi tagli orizzontali e verticali lungo esattamente la metà dello spigolo anteriore del blocco avente funzione di piano di posa²⁵⁷² (Fig. III.3.3./4). Noto fin dai primi scavi condotti nell’area da G. Pesce²⁵⁷³, il blocco è stato oggetto di una rilettura da parte di M.T. Francisi, sulla base della quale l’autrice proponeva un’ipotesi di restituzione architettonica della struttura cui apparteneva il concio, secondo la quale esso doveva far parte di un architrave di un vero e proprio edificio di culto²⁵⁷⁴. L’azione degli agenti atmosferici ha alterato le facce a vista del blocco di arenaria – materiale litico di per sé poco adatto all’esecuzione di segni nitidi per via della sua natura granulosa e incoerente²⁵⁷⁵ – per cui dell’iscrizione, inserita in un campo epigrafico di 47 x 82 cm e disposta su almeno quattro righe, si leggono con certezza solo sei lettere (...*mnmlkb*) al termine della prima riga, un *bet* alla fine della terza riga e di un *lamed* (o *nun*) poco prima della fine della quarta. Come sottolineato da G. Garbini, è possibile che tale epigrafe continuasse anche nei blocchi successivi, fino a coprire l’intero architrave, forse su righe molte lunghe, ma più verosimilmente ogni blocco doveva costituire un campo epigrafico a sé stante, a mo’ di rotolo di papiro²⁵⁷⁶. Una lettura dell’epigrafe è stata proposta da M.L. Uberti che riteneva plausibili due ipotesi di lavoro. A una prima possibilità, quella di riconoscervi una porzione di genealogia²⁵⁷⁷,

²⁵⁷² Cf. Francisi 1991b: 233, fig. 1. La realizzazione volontaria dell’incavo è testimoniata dal grado di finitezza delle superfici che lo caratterizzano, non riscontrabile nel caso dello spigolo inferiore destro, oggetto di rottura a seguito della rimozione del blocco dalla sua collocazione originaria (cf. Francisi 1991b: 233).

²⁵⁷³ Cf. Tore 1971-1972: 135; Uberti 1978: 73-75, fig. 2; Uberti 1983a: 799; Moscati – Uberti 1985: 60-61, fig. 58, tav. XCVIII; Francisi 1991b; Garbini 1991b: 224, 226, n. *Tharros 18*.

²⁵⁷⁴ Cf. Francisi 1991b; cf. *infra*, § III.4.2. La verosimiglianza dell’interpretazione è stata immediatamente riconosciuta da numerosi studiosi, cf. per es. Ciasca 2002: 137; Fariselli 2019: 129-30.

²⁵⁷⁵ Cf. Uberti 1978: 73; Moscati – Uberti 1985: 61; Garbini 1991b: 226.

²⁵⁷⁶ Cf. Garbini 1991b: 226. A supporto di questa seconda possibilità gioca anche l’impressione ricavata da M.L. Uberti dall’analisi del campo epigrafico dell’epigrafe, da lei ritenuto coincidente con la faccia incisa del blocco (cf. Uberti 1978: 73; Moscati – Uberti 1985: 61).

²⁵⁷⁷ Secondo questa ipotesi sarebbe da riconoscersi in *mlk* il secondo termine di un nome proprio di cui si conserverebbero le sole lettere finali, *mem* e *nun*, con *bet* da intendersi come prima lettera del nome *bn*, continuante nella seconda riga (cf. Uberti 1978: 73-74; Moscati – Uberti 1985: 61).

la studiosa preferiva una seconda opzione, in base alla quale nelle due prime lettere conservate sarebbe da riconoscere il termine *hmn* e nell'ultima, l'inizio del vocabolo *b'l*, emendando [*l'dn lb'l h*]mn *mlk b'l* [...] «[al Signore Baal H]ammon *mlk b'l*». ²⁵⁷⁸. Stando a questa seconda possibilità, considerata *lectio facilior*, nel *tofet* di Tharros sarebbe dunque attestato il termine *mlk b'l* con il quale si qualifica certamente come caratterizzante il rito praticato nei *tofet* ²⁵⁷⁹. In questo caso il termine è preceduto non da *nšb* – vocabolo d'altronde designante una ben precisa tipologia di monumento, la stele ²⁵⁸⁰ – bensì dalla dedica *l'dn lb'l hmn*, attestata nei formulari di Cartagine e, soprattutto, di Mozia nel corso del VI sec. a.C. ²⁵⁸¹. L'espressione *mlk b'l* è così chiamata a designare l'offerta stessa ²⁵⁸².

L'iscrizione, datata al V sec. a.C. circa sulla base del riscontro moziense ²⁵⁸³, conferma inoltre l'appartenenza al *tofet* e la natura votiva della struttura cui il blocco apparteneva. Risulta molto interessante notare che l'iscrizione tharrensese sembra trovare un parallelo piuttosto stringente in un documento epigrafico da Cartagine, CIS I 5510, che commemora l'erezione nel *tofet* della metropoli nordafricana – in un momento inquadrabile nella seconda metà del V sec. a.C. ²⁵⁸⁴ – di un monumento votivo eretto da un gruppo di persone, forse un'associazione ²⁵⁸⁵. Secondo l'interpretazione di G. Garbini, tale “dono” doveva consistere in «una cappella o qualcosa di simile» ²⁵⁸⁶, che avrebbe ospitato la dedica giunta sino a noi ²⁵⁸⁷.

²⁵⁷⁸ Cf. Uberti 1978: 74-75; Moscati – Uberti 1985: 61.

²⁵⁷⁹ Cf. Amadasi Guzzo – Zamora López 2013: 168. Per l'interpretazione dell'espressione *mlk b'l*, talvolta sostituito da *mlk 'dm*, come “*mlk* di una persona/di un individuo” e dell'espressione *mlk 'mr* come “*mlk* di un agnello” cf. Amadasi Guzzo – Zamora López 2013:170-71, con bibliografia.

²⁵⁸⁰ Cf. Amadasi Guzzo 2002: 97; Amadasi Guzzo – Zamora López 2013: 168.

²⁵⁸¹ Cf. Uberti 1978: 74-75 e note 26-27; Moscati – Uberti 1985: 61 e note 20-21. G. Garbini ha criticato alcune difficoltà di tale lettura concernenti principalmente la tipologia della formula e del monumento che ne costituisce il supporto, in questo caso consistente in un edificio e non nei consueti monumenti lapidei (cf. Garbini 1991b: 226). Tali difficoltà non risultano insormontabili, tanto che la lettura di M.L. Uberti è sostanzialmente accolta come possibile da P. Xella (cf. Xella 1991: 45 e nota 55), M.G. Amadasi Guzzo (cf. Amadasi Guzzo 2002: 106).

²⁵⁸² Cf. Amadasi Guzzo 2002: 106.

²⁵⁸³ Cf. Uberti 1978: 75; Moscati – Uberti 1985: 61.

²⁵⁸⁴ Ferron 1995: 82.

²⁵⁸⁵ Ribichini 2002: 433, con bibliografia alla nota 35.

²⁵⁸⁶ Garbini 1967: 9.

²⁵⁸⁷ Ribichini 2002: 433.

III.3.3.2.2. *Le iscrizioni graffite su intonaco: dati epigrafici dal quartiere artigianale di Su Murru Mannu*

Le indagini condotte tra il 1988 e il 1998²⁵⁸⁸ nell'area a ovest del *tofet*, all'estremità occidentale del pianoro della collina di Su Murru Mannu, misero in luce un grande muro realizzato con blocchi architettonici di reimpiego²⁵⁸⁹. La provenienza dall'area del *tofet* di questi blocchi pare confermata dal fatto che alcuni di essi conservano, incise nei lacerti di intonaco resistiti all'azione del tempo, delle iscrizioni e dei segni dall'indubbio contenuto religioso²⁵⁹⁰, preziose fonti documentali che contribuiscono alla connotazione del *tofet* come santuario polifunzionale²⁵⁹¹.

Come sottolineato da G. Garbini, che curò l'edizione delle epigrafi, la situazione documentata a Tharros mostra una certa differenza rispetto a quella del Nord Africa. Rispetto ai frammenti di intonaci rinvenuti in diverse località della Tripolitania – con iscrizioni realizzate in caratteri di dimensioni maggiori, profondamente incise o realizzate a pittura rossa o nera –, la documentazione epigrafica di Tharros, più antica, risulta incisa più superficialmente – secondo una tecnica che trova confronto solo a Sabratha – e, nella resa dei segni, mostra una maggiore regolarità e accuratezza, espressione forse del rispetto verso l'edificio sacro sulle cui pareti le epigrafi vennero ospitate²⁵⁹².

Su un primo blocco – documento n. 30 del repertorio epigrafico tharrese curato da G. Garbini²⁵⁹³ – sono realizzate a incisione diverse iscrizioni, ormai poco leggibili ma tracciate in modo accurato, e in esse dovevano forse leggersi i nomi o le invocazioni di benedizione incise probabilmente per mano degli stessi frequentatori del tempio²⁵⁹⁴ (Fig. III.3.3./5). Tra tutte spicca l'iscrizione, datata su base paleografica al IV sec. a.C. circa, scritta da un personaggio di nome *Yafi*^c (Fig. III.3.3./6). Secondo l'interpretazione di G. Garbini si tratterebbe di un tharrese che incise l'epigrafe in ricordo di un pellegrinaggio da lui compiuto presso l'isola di Cipro, probabilmente presso il santuario di “Astarte di Pafo”, la cui fondazione da parte dei Filistei di Ascalona è ricordata da Erodoto (I,

²⁵⁸⁸ Cf. Acquaro 1989b; Acquaro 1991a; Acquaro 1993b; Bernardini 1993; Acquaro 1994b; Acquaro 1995d; Del Vais 1995; Mezzolani 1995; Acquaro 1996; Cerasetti – Del Vais – Fariselli 1996; Del Vais – Gaudina – Manfredi 1997; Francisi 1997; Del Vais 2000; Francisi 2000.

²⁵⁸⁹ Cf. Acquaro 1995c: 253-58; Francisi 1995; Francisi 1996; Francisi 2000.

²⁵⁹⁰ Cf. Garbini 1993b: 225-30, nn. *Tharros 30-31*; Garbini 1994b: 215-21, n. *Tharros 32*.

²⁵⁹¹ Cf. Fariselli 2019:129-39.

²⁵⁹² Cf. Garbini 1997: 126.

²⁵⁹³ Garbini 1991b: 225-229, *Tharros 30*.

²⁵⁹⁴ Cf. Garbini 1993b: 225-29, n. *Tharros 30*, figg. 3-4; Garbini 1997: 126-27.

105)²⁵⁹⁵. In un recente lavoro, A.C. Fariselli ha proposto, «considerando quanto lunghi e perigliosi dovessero essere i viaggi per mare», una nuova ipotesi di lettura, alternativa a quella del pellegrinaggio²⁵⁹⁶. Partendo dalle osservazioni di G. Garbini circa la «coloritura levantina del dato onomastico», l'autrice propone che l'iscrizione *Tharros 30* documenti «il passaggio da un presunto sacello del *tofet* di Tharros, di un individuo proveniente da Oriente e attivamente devoto ad Astarte [... che] evocherebbe l'oggetto della sua fede proprio sulle pareti di una cappella dedicata alla dea, disegnandone il simbolo fitomorfo e qualificandosi come fervente adepto dell'ipostasi cipriota, quasi volesse dar conto di aver compiuto i passaggi rituali in Suo nome prima dell'arrivo su suolo sardo»²⁵⁹⁷. La studiosa avanza inoltre la proposta di ipotizzare che il *tofet* di Tharros, come quello moziense, «ospitasse, insieme a *naiskoi* o edicole gentilizie, anche un tempietto votato ad Astarte»²⁵⁹⁸. Tale proposta appare di grande interesse se si considera quanto affermato nel capitolo precedentemente dedicato all'architettura del *tofet* di Tharros a proposito della stretta analogia riscontrata tra i due santuari sia per quanto riguarda la tipologia degli edifici di culto sia per quanto riguarda la loro distribuzione all'interno dell'area sacra²⁵⁹⁹. In particolare, l'edificio dedicato ad Astarte sulle cui pareti *Yafi'* incise la propria dedica, potrebbe essere riconosciuto nel sacello eretto nella prima fase edilizia al di sopra del basamento A²⁶⁰⁰, il quale presenta dimensioni simili e rapporto tra larghezza e profondità identico al *Sacello A* del *tofet* di Mozia, all'interno del quale fu rinvenuto un arredo sacro interpretato come trono vuoto²⁶⁰¹.

Su un secondo blocco, il n. 31 del *corpus tharrensense*²⁶⁰², appartenente forse al medesimo edificio²⁶⁰³, sono incise due serie alfabetiche tracciate con grande cura l'una sotto l'altra, tracciate verosimilmente dalla stessa mano, ma con la presenza di qualche segno differente nelle due sequenze. Su base paleografica anch'esse sono state ascritte al IV sec.

²⁵⁹⁵ Cf. Garbini 1993b: 225-29, n. *Tharros 30*, figg. 3-4; Garbini 1997: 126-27.

²⁵⁹⁶ Fariselli 2019: 132-33.

²⁵⁹⁷ Fariselli 2019: 133.

²⁵⁹⁸ Fariselli 2019: 133.

²⁵⁹⁹ Cf. *supra*.

²⁶⁰⁰ Si veda a questo proposito anche quanto sostenuto da A.C. Fariselli che nega la possibilità di riconoscere nell'area del *tofet* abbastanza spazio per ospitare una tale struttura «a meno di non ipotizzare [...] una destinazione della zona sud-occidentale del quartiere a spazio sacro edificato, adiacente all'area pirometallurgica almeno dal V sec. a.C.» (Fariselli 2019: 133).

²⁶⁰¹ Ciasca 1996.

²⁶⁰² Garbini 1993b: 229-30, n. *Tharros 31*; Garbini 1997: 127-28; per il rinvenimento del blocco cf. inoltre Bernardini 1993: 175, fig. 4; Fariselli 2019: 133-34.

²⁶⁰³ L'ipotesi è formulata da G. Garbini sulla base dei dati dimensionali dei blocchi, che misurano rispettivamente 104 x 46 e 104 x 47 cm (Garbini 1993b: 229). L'ipotesi è ripresa da Fariselli 2019: 134.

a.C.²⁶⁰⁴. Nella lettura proposta da G. Garbini, l'alfabetario, ricorrente su una serie di manufatti legati alla sfera religiosa quali sigilli e ceramica vascolare rinvenuta in contesti funerari e votivi, è un tipo di iscrizione che esprime una formula di augurio. Questa sarebbe stata volta a garantire «o l'abbondanza e la fertilità su questa terra o una felice sopravvivenza ultraterrena»²⁶⁰⁵, secondo una concezione fondata sulla stessa origine religiosa dell'alfabeto fenicio, i cui segni – tanto nella forma quanto nella successione – erano legati alle stazioni lunari di una lunazione percepita come favorevole²⁶⁰⁶.

Su un terzo blocco²⁶⁰⁷ è inciso un articolato sistema di segni e simboli che il residuo di una “cornice” realizzata tramite una linea, ugualmente ricavata per incisione, testimonia essere concepiti come un insieme unitario²⁶⁰⁸. Tra essi spicca il monogramma dalla forma a svastica²⁶⁰⁹ ZBL²⁶¹⁰, inserito, a mo' di albero con vela, entro una linea spezzata, la cui forma ricorda quella di una nave²⁶¹¹ (Fig. III.3.3./7-8). Ai lati dell'imbarcazione sono incisi, in grafia punica di IV-III sec. a.C., i segni NŠ e 'L «vaticinio su»²⁶¹², che hanno fornito a G. Garbini la chiave per la decrittazione del complesso come rappresentazione grafica di pratiche divinatorie connesse alla sfera dell'oltretomba (necromanzia) e alla simbologia del numero sette. Sette denti di lupo con dentro un punto sono raffigurati sotto il monogramma e sette linee incise dentro e al di sotto della barca sono riunite in gruppi di sette o tre più quattro²⁶¹³, da intendersi forse come un ciclo temporale – forse di sette giorni – legato alla luna piena²⁶¹⁴. Quanto all'interpretazione del monogramma ZBL inserito entro la rappresentazione stilizzata della nave e le parole «vaticinio su», G. Garbini proponeva una lettura della parola *zbl* come «dimora» intesa come «dimora

²⁶⁰⁴ Per un alfabetario punico da Selinunte cf. inoltre De Simone 2013.

²⁶⁰⁵ Garbini 1997: 127.

²⁶⁰⁶ Cf. Garbini 1997: 128. Cf. inoltre Bausani 1978; Garbini 1982; Garbini 2008.

²⁶⁰⁷ Garbini 1994b: 215-21, n. *Tharros* 32, figg. 1-3; Garbini 1997: 128, fig. a p. 127; Fariselli 2019: 134-38.

²⁶⁰⁸ Garbini 1994b: 215.

²⁶⁰⁹ Per la possibilità che tale segno riprendesse la funzione di norma attribuita alla lettera *taw* di dividere in quattro distretti lo spazio sacro, ricorrente in contesti legati a pratiche oracolari, cf. Garbini 1994b: 218; Fariselli 135-36. Per la concezione dell'aldilà nel mondo fenicio e punico cf. Costa 2016.

²⁶¹⁰ Sulla base dell'analisi paleografia dei segni alfabetici che compongono il monogramma, in particolare del segno *zayin*, G. Garbini ha ipotizzato un'importazione del simbolo dalla «regione fenicio-filistea» avvenuta verso il V sec. a.C. (Garbini 1994b: 219-20, fig. 4).

²⁶¹¹ Ma che potrebbe ipoteticamente leggersi secondo l'opinione di G. Garbini come *tet* stando al confronto con un'iscrizione cartaginese coeva, di IV-III sec. a.C. con un alfabetario e valore simbolico assunto dal numero sette, da legarsi al ciclo lunare (cf. Garbini 1994b: 220-21).

²⁶¹² Cf. Garbini 1994b: 217-18.

²⁶¹³ Per la descrizione da parte di Isaia (28, 7-22) di una forma di necromanzia attraverso la formula «*saw* su *saw*, *qaw* su *qaw*» in cui le due parole indicano rispettivamente delle linee verticali e orizzontali cf. Garbini 1997: 128.

²⁶¹⁴ Cf. Garbini 1994b: 220-21; Garbini 1997: 128.

divina», sinonimo del «regno dei morti», su cui avrebbe regnato *Ba'l Zebul* cui nel I sec. d.C. ci si riferisce come «principe dei demoni», ma che già nei secoli precedenti, in ambito filisteo sarebbe stato legato a pratiche divinatorie, come si evincerebbe dall'episodio biblico di Acazia di Israele²⁶¹⁵.

Secondo l'interpretazione di G. Garbini nell'epigrafe n. 32 sarebbe da riconoscersi un vaticinio rivolto, nel *tofet* di Tharros, alla divinità preposta alla reggenza degli Inferi. Come è stato recentemente evidenziato²⁶¹⁶, la lettura di G. Garbini costituiva la prima ipotesi circa la possibilità di vedere nel *tofet* l'ambientazione di pratiche divinatorie, la cui esecuzione nell'omologo santuario cartaginese sarebbe stata successivamente ipotizzata da H. Bénichou-Safar in uno studio iconografico dedicato alla stele Cb 687bis²⁶¹⁷. I riti divinatori dovevano essere eseguiti verosimilmente da «sacerdoti espressamente incaricati e addirittura connotati da elementi esteriori inequivocabili, nelle sembianze e negli “strumenti del mestiere”»²⁶¹⁸ e scanditi da litanie e “accompagnamenti” sonori finalizzati a catalizzare l'attenzione delle entità “divine” consultate, fossero esse proprio i fanciulli deposti nel *tofet*²⁶¹⁹, oppure divinità ctonie rispetto alle quali i bambini dovevano avere una funzione mediatrice²⁶²⁰. La lettura di G. Garbini è stata sostanzialmente accolta in letteratura e, recentemente, è stata sviluppata da A.C. Fariselli che ha proposto che le formule magiche incise sui blocchi non fossero tanto rivolte agli oranti, ma che, data la mancanza dell'indicazione onomastica dei presunti dedicanti²⁶²¹ e la specifica ricercatezza di alcuni dei motivi che vi figurano²⁶²², esse rappresentassero invece una sorta di “breviario” pubblico, un “libro delle preghiere” all'aperto, posto sulle mura esterne di sacelli nei quali, probabilmente, queste cerimonie si svolgevano»²⁶²³.

²⁶¹⁵ Garbini 1994b: 219. Per la figura di Baal Zebul cf. Ribichini 1987b; Ribichini 1990a.

²⁶¹⁶ Fariselli 2019: 136.

²⁶¹⁷ Bénichou-Safar 2008.

²⁶¹⁸ Fariselli 2019: 136. Per la negromanzia nella Bibbia cf. inoltre Xella 1992: 100.

²⁶¹⁹ Per la condizione degli infanti deposti nel *tofet*, i quali sarebbero collocati in una sorta di “limbo”, ossia un oltretomba loro specificamente dedicato cf. Ribichini 1987: 157; Bénichou-Safar 2004: 164.

²⁶²⁰ Fariselli 2019: 136.

²⁶²¹ La mancata indicazione dei nomi dei dedicanti era intesa, nella lettura di G. Garbini, come frutto di una precisa scelta finalizzata a mantenere anonima l'identità del dedicante, rendendo pubblico il solo esito del vaticinio (Garbini 1994b: 218).

²⁶²² Come per es. i denti di lupo, generalmente ricorrenti in classi di materiali «carichi di potenziale religioso nell'ambito della sfera funeraria: le uova di struzzo e i rasoi» (Fariselli 2019: 137). L'autrice propone inoltre, a titolo di suggestione, la possibilità di intendere come trascrizione ritmica dell'accompagnamento sonoro e “coreografico” i tratti verticali incisi nel medesimo blocco (Fariselli 2019: 137-38). Per l'importanza della produzione di suoni nell'ambito dello svolgimento del rito cf. Fariselli 2012-13: 40-41.

²⁶²³ Fariselli 2019: 137.

III.3.3.3. Iscrizioni su ceramica

Alla complessa ritualità del *tofet*, che oltre al *molk*, doveva essere ambientazione di una serie di pratiche magico-religiose ad esso complementari e parallele, potrebbe rimandare anche l'iscrizione n. 29 dell'elenco redatto da G. Garbini²⁶²⁴. L'epigrafe è realizzata a pittura su un'ansa della lunghezza di 10 cm circa, appartenente a una forma chiusa – forse una brocca – ed è composta di segni dipinti, alternativamente rossi e neri, talvolta combinati al fine di comporre delle lettere, altre volte impiegati come linee divisorie²⁶²⁵ (Fig. III.3.3./9; Tav. XXXIX, cat. n. 121). L'iscrizione è stata edita da G. Garbini che, trascrivendo / Z K D N P L N G R T H S B L, leggeva Z KD NPL NGR T HSBL e traduceva «questa giara è caduta, ha versato il suo peso», ciò inteso come un'allusione al contenuto della forma vascolare chiusa che costituisce il supporto dell'iscrizione²⁶²⁶. Lo studioso sottolineava come tale iscrizione, che presenta una scrittura neopunica riconducibile agli inizi dell'era cristiana²⁶²⁷, presentasse un carattere di singolarità da un punto di vista linguistico: la disposizione dei due verbi, disposti al centro a formare una struttura speculare; la forte assonanza che presentano e l'uso esclusivamente poetico che del verbo *ngr* «versare» si fa in ambito biblico²⁶²⁸. Queste caratteristiche, secondo G. Garbini, rendono probabile che l'iscrizione dipinta riproduca, attualizzandolo, un detto proverbiale, e che ci trasmetta quindi un piccolissimo stralcio di letteratura sapienziale fenicia²⁶²⁹. Lo stesso autore proponeva di considerare l'iscrizione come «uno spiritoso commento a un piccolo incidente domestico»²⁶³⁰. Sembra del tutto condivisibile, tuttavia, la proposta di A.C. Fariselli di riconoscervi traccia dell'esistenza di «manufatti adibiti a utilizzi precisi nell'ambito di offerta e di purificazione»²⁶³¹ ambientati nel *tofet* di Tharros, e appositamente contrassegnati con stralci di formule proprie della letteratura

²⁶²⁴ Garbini 1993b: 223-25, n. *Tharros* 29, fig. 2; Garbini 1997: 128-29; Pisano – Travaglini 2003: 167, n. *Sa Npu I*; Fariselli 2019: 138-39. Cf. inoltre *infra* APPENDICE, cat. n. 121, Tav. XXXIX.

²⁶²⁵ Cf. Garbini 1993b: 223.

²⁶²⁶ Cf. Garbini 1993b: 224.

²⁶²⁷ Garbini 1993b: 225.

²⁶²⁸ Garbini 1993b: 224.

²⁶²⁹ Garbini 1993b: 224.

²⁶³⁰ Garbini 1993b: 224; cf. anche Garbini 1997: 128.

²⁶³¹ Fariselli 2019: 138.

religiosa²⁶³², confluiti negli strati di risulta del quartiere artigianale a seguito della loro dismissione²⁶³³.

Realizzata parimenti a pittura, di colore bruno, è l'iscrizione dipinta su un frammento di parete di forma chiusa (THT 96/7/5/1)²⁶³⁴ (Fig. III.3.3./10). Dell'epigrafe risultano ben leggibili tre lettere 'ŠM, mentre una quarta lettera risulta lacunosa e sbiadita. Al momento dell'edizione, G. Garbini ritenne di escludere la lettura più suggestiva, 'ŠMN, e così la conseguente integrazione *l'šmn* che avrebbe comportato l'attestazione di una dedica a Eshmun. Secondo lo studioso infatti, tale lettura creerebbe problemi di spaziatura e contrasterebbe con le dimensioni dell'ultima lettera, nella quale propose di riconoscere un *lamed* o un *taw*. Lo studioso integrava dunque ...' ŠML/T e rinunciava alla lettura per carenza di informazioni²⁶³⁵. Quanto all'analisi paleografica dell'iscrizione, G. Garbini notava come i segni risultassero «poco punici (specialmente *alef* e *shin*)»²⁶³⁶ e proponeva una datazione al VI-V sec. a.C., più bassa di un secolo se tracciata da un fenicio di Sidone presente a Tharros²⁶³⁷.

Passando alle iscrizioni graffite su ceramica, il documento *Tharros 20* consiste nel fondo circolare di un vaso a vernice nera²⁶³⁸ sulla cui superficie interna sono realizzati a graffito alcuni disegni e alcuni segni, appartenenti a due distinte iscrizioni²⁶³⁹ (Fig. III.3.3./11). Si tratta, secondo G. Garbini, cui si deve la lettura e l'edizione del frammento, di un vero e proprio *ostrakon*, impiegato come supporto scrittorio in seguito alla rottura del vaso, conservato tuttavia in uno stato ampiamente lacunoso rispetto a quelle che dovevano essere le dimensioni originarie del supporto scrittorio. All'estremità destra del frammento ceramico è una forma, visibile solo parzialmente per via della frattura, consistente in una linea retta con un elemento all'estremità. Alla sinistra di questa si conserva interamente il disegno di quella che è stata definita un'«anfora biansata»²⁶⁴⁰. Ancora alla sinistra di questa forma ceramica è un motivo orizzontale composto da rombi sovrapposti l'un l'altro. Al di sopra di esso si conserva la parola letta da G. Garbini BNY «di suo figlio»,

²⁶³² Fariselli 2019: 138.

²⁶³³ Fariselli 2019: 138-39.

²⁶³⁴ Cerasetti 1996: 32; Garbini 1996: 75-76, n. *Tharros 33*, tav. III; Pisano – Travaglini 2003: 166-67, n. *Sa 2*.

²⁶³⁵ Cf. Garbini 1996: 75.

²⁶³⁶ Cf. Garbini 1996: 75.

²⁶³⁷ Cf. Garbini 1996: 75-76.

²⁶³⁸ Per il rinvenimento del frammento, di cui non si dispone di informazioni più precise circa il tipo di vernice nera, cf. Acquaro 1985: 14; Fariselli 2019: 140-141, nota 66.

²⁶³⁹ Cf. Garbini 1985; Garbini 1991b: 225, n. *Tharros 20*; Garbini 1994a: 51-56. Cf. inoltre Fariselli 2019: 140-43.

²⁶⁴⁰ Garbini 1985: 27.

intesa come parte di un'iscrizione votiva in cui il dedicante menzionava anche il proprio discendente. A un'iscrizione distinta, appartenerebbero invece delle lettere L'T per le quali, secondo l'editore, sarebbero possibili due distinte interpretazioni. La prima proposta vedrebbe la preposizione l- seguita dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto fenicio, in riferimento al concetto di eternità²⁶⁴¹. In alternativa le lettere avrebbero costituito la parte di una dedica a una personalità divina e sarebbero traducibili «per Attis»²⁶⁴². Alla luce di tale possibile lettura, G. Garbini propose di interpretare in senso dionisiaco, oltre all'immagine rappresentante una forma vascolare biansata, intesa come attributo di Dioniso, anche il motivo orizzontale formato da rombi inteso come allusione alla treccia (*plòkamos*) caratteristica del dio e delle baccanti nonché, riconoscendolo come tirso, l'oggetto raffigurato all'estrema destra e in gran parte lacunoso²⁶⁴³.

Nell'estendere alla documentazione nordafricana la ricerca di eventuali attestazioni a confronto, G. Garbini ipotizzava, per la grande iscrizione da Hencir Medeina (KAI 159) consistente in una dedica a Baal Hammon da parte di un *mzrh*²⁶⁴⁴, l'esistenza di una corporazione i cui membri si sarebbero definiti “figli di Attis”, denominata NS MRN²⁶⁴⁵, termini di difficile traduzione da connettersi forse alla mirra. A sostegno della propria ipotesi lo studioso citava anche una stele a guglia con acroteri del *tofet* cartaginese (CIS I 1429) offerta da un dedicante che si definisce BN MRN e sulla quale sono raffigurati a incisione un motivo analogo a quello orizzontale a rombi graffito sull'*ostrakon* tharrensese e un *kantharos*²⁶⁴⁶ (Fig. III.3.3./12), tema iconografico ampiamente attestato nel repertorio delle stele del *tofet* di Cartagine tra il III e il II sec. a.C.²⁶⁴⁷. Tali dati costituirebbero indizi circa l'esistenza di specifiche corporazioni o cerchie di devoti alla divinità di cui il *kantharos* costituisce un attributo – Dioniso o una divinità semitica – e alle quali dovevano appartenere i dedicanti delle stele del *tofet* di Cartagine²⁶⁴⁸, ma anche,

²⁶⁴¹ Garbini 1994a: 52, nota 2; Garbini 1985: 28, nota 1.

²⁶⁴² Cf. Garbini 1985: 28. Sulla figura divina di Attis cf. Brelich 1958: 906-908; Lancellotti 2002a.

²⁶⁴³ Garbini 1985: 28; Garbini 1994a: 51-53.

²⁶⁴⁴ Per tale termine semitico, indicante un'associazione di cittadini a carattere familiare con finalità eminentemente religiose, ma anche politiche cf. Garbini 1968: 13-17; Lipiński 1992b: 295; Bondi 1995b: 302. Per il ruolo di tali associazioni nell'ambito della ritualità del *tofet* cf. Acquaro 2002.

²⁶⁴⁵ Per la rilettura di G. Garbini, WHBRNM HMZRḤ WNS MRN BN 'AT «e i loro colleghi, la corporazione NS MRN, cioè i “figli di Attis”», cf. Garbini 1985: 29.

²⁶⁴⁶ Cf. Garbini 1985: 29.

²⁶⁴⁷ Cf. Medde 2005.

²⁶⁴⁸ A un'analogha conclusione giunge anche M. Medde sulla base dell'analisi iconografica del motivo del *kantharos* nelle stele cartaginesi di III-II sec. a.C. (Medde 2005: 312).

verosimilmente, il dedicante dell'*ostrakon* tharrense²⁶⁴⁹. Queste notazioni sembrerebbero confermare l'ipotesi del ruolo di assoluto rilievo svolto dai *mzrhm* nell'ambito dei riti praticati nel *tofet*, avanzata da G. Garbini²⁶⁵⁰. Tale tesi è stata ripresa e approfondita da E. Acquaro nell'ambito di uno studio sul carattere comunitario dei "santuari dei fanciulli", intesi come «non soltanto luoghi iniziatici delle sole comunità locali ma anche e soprattutto delle «famiglie» cartaginesi distribuite nelle province della metropoli»²⁶⁵¹, capaci, con la loro ideologia, di fungere da collante politico e sociale e in grado di fornire risposte famigliari a questioni di integrazione e crescita sociale²⁶⁵².

Secondo la lettura di G. Garbini, l'iscrizione su *ostrakon* tharrense, datata al V sec. a.C.²⁶⁵³, fornirebbe il nome di una divinità, Attis, venerata nel *tofet* di Tharros al di fuori delle due divinità principali titolari del culto, contribuendo a definire quel polimorfismo dei culti praticati nel santuario dei fanciulli, concordemente ritenuto una delle caratteristiche precipue di tali aree sacre puniche²⁶⁵⁴, ma che spesso assume tratti assai difficilmente definibili per via dello stato lacunoso della documentazione esistente. Tale iscrizione costituirebbe anche la prima attestazione del teonimo in contesto fenicio nonché la più antica testimonianza in assoluto del culto della divinità, non essendo menzionato dalle fonti letterarie greche prima del III sec. a.C.²⁶⁵⁵.

Alcuni punti deboli dell'ipotesi, peraltro già messi in evidenza dallo stesso G. Garbini, sono stati ripresi in uno studio di M.G. Lancellotti e P. Xella²⁶⁵⁶. Gli autori negano la possibilità di riconoscere una menzione del dio Attis sia dal punto di vista epigrafico che attraverso i simboli raffigurati sull'*ostrakon* tharrense. In particolare, in relazione alla ripresa dell'unico motivo ellenizzante generalmente riferito alla diffusione di culti dionisiaci che trova confronti iconografici nella tradizione figurativa punica, il *kantharos*, viene rilevato che esso potrebbe essere stato selezionato in quanto simbolo di «immortalizzazione», rivestito nell'ambito fenicio e punico di particolari valenze escatologiche²⁶⁵⁷. Per quanto riguarda il mondo punico, in assenza di documenti

²⁶⁴⁹ Oltre allo studio epigrafico condotto da G. Garbini, occorre ricordare la puntuale rispondenza del *kantharos* graffito sul frammento ceramico tharrense e le figurazioni delle stele di Cartagine, che riproducono tutte quante la medesima tipologia ceramica (cf. Medde 2005: 312).

²⁶⁵⁰ Cf. Garbini 1968: 13-17.

²⁶⁵¹ Cf. Acquaro 2002: 89.

²⁶⁵² Cf. Acquaro 2002: 89.

²⁶⁵³ Cf. Garbini 1985: 28. Per la problematicità di tale attribuzione cronologica cf. Fariselli 2019: 143.

²⁶⁵⁴ Cf. Bondi 1979; Acquaro 1993a; Acquaro 2002: 87.

²⁶⁵⁵ Garbini 1985: 28.

²⁶⁵⁶ Lancellotti – Xella 2003.

²⁶⁵⁷ Lancellotti – Xella 2003: 379-86.

epigrafici dirimenti, risulta assai complessa l'individuazione di fenomeni sincretistici spesso riconosciuti negli studi sulla base della sola adozione di tipi iconografici ellenici²⁶⁵⁸.

Un'ulteriore iscrizione²⁶⁵⁹, verosimilmente a carattere votivo e forse collegabile a pratiche di offerta nel *tofet*²⁶⁶⁰, è documentata su un supporto ad anello in terracotta²⁶⁶¹, rinvenuto in uno stato frammentario tale da impedire di stabilire se le lettere conservate, incise prima della cottura, costituissero o meno l'intera epigrafe²⁶⁶² (Fig. III.3.3./13). Nonostante la lettura dei segni come R M Z ^c risultasse chiara all'editore, G. Garbini, questi sottolineava come l'esame paleografico mostrasse alcune difficoltà soprattutto in merito alla datazione, per la quale tuttavia venne categoricamente esclusa l'appartenenza alla fase neopunica, e proposta una generica datazione ad epoca ellenistica²⁶⁶³. La parola rappresenta, secondo G. Garbini, un nome di persona composto dalla radice *rm* e dal nome *z^c*, tratto forse da una radice che indica il «tremare», da connettere probabilmente all'elemento indigeno nordafricano sulla base dell'attestazione neopunica dell'appellativo divino *z^czbl* «il terribile»²⁶⁶⁴ e dell'onomastica di Hencir Medeine, in cui elementi fenici e libici si alternano nella stessa famiglia²⁶⁶⁵. G. Garbini ipotizzava dunque di riconoscere un'origine nordafricana per il dedicante del manufatto a Tharros²⁶⁶⁶, proponendo, sulla falsariga di tale interpretazione, di leggere il segno conservato nel margine sinistro del frammento, più piccolo delle lettere puniche dalle quali risultava ben distanziato, come «lettera della scrittura libica di tipo «occidentale»»²⁶⁶⁷. Come recentemente sottolineato, tale lettura appare assolutamente in linea con il «sottofondo “libico” che, a prescindere dalle radici cartaginesi della città, connota molte delle manifestazioni culturali tharrensi»²⁶⁶⁸ e con i più recenti esiti delle indagini archeogenetiche che indicano nel Nordafrica l'origine di alcuni nuclei familiari detentrici di sepolture ipogee della necropoli meridionale di Capo San Marco²⁶⁶⁹.

²⁶⁵⁸ Cf. a questo proposito Fariselli 2019: 143 e nota 80.

²⁶⁵⁹ Garbini 1993b: 221-23, n. *Tharros* 28, fig. 1; Garbini 1997: 128. Cf. inoltre Fariselli 2019: 144-45.

²⁶⁶⁰ Fariselli 2019: 145.

²⁶⁶¹ Per la classe ceramica cf. Fariselli 1995.

²⁶⁶² Cf. Garbini 1993b: 221-23, n. *Tharros* 28, fig. 1; Garbini 1997: 128.

²⁶⁶³ Cf. Garbini 1993b: 222.

²⁶⁶⁴ KAI 159.

²⁶⁶⁵ Cf. Garbini 1993b: 222-23.

²⁶⁶⁶ Per l'afflusso

²⁶⁶⁷ Cf. Garbini 1993b: 223.

²⁶⁶⁸ Fariselli 2019: 144. Per questo aspetto cf. Acquaro 1996a.

²⁶⁶⁹ Fariselli 2016-2017; Serventi *et al.* 2016-2017; Fariselli 2019: 144-45.

Minori informazioni sono desumibili da due ulteriori iscrizioni, conservate in maniera estremamente lacunosa.

Al V-IV sec. a.C. è stato datato il frammento di ceramica a vernice nera (THT 87/12/5) con graffite quattro lettere puniche²⁶⁷⁰ rinvenuto, nel 1987, nel corso dello scavo della trincea realizzata attraverso i quadrati C-D-E-F 11, «necessaria per il consolidamento del limite orientale del pavimento in arenaria»²⁶⁷¹ (Fig. III.3.3./14). Secondo la lettura di E. Acquaro, «...B/D/R ‘GL», l’epigrafe attesterebbe il termine ‘gl’ “vitello”, menzionato nella seconda delle categorie della tariffa di Marsiglia²⁶⁷².

Un frammento di parete di forma chiusa punica rinvenuto in superficie nel quadrato I 12 presenta, infine, alcune lettere graffite in scrittura neopunica dopo la cottura del vaso²⁶⁷³ (Fig. III.3.3./15). Dell’iscrizione si conservano le sole lettere Ṭ M Ḥ, lette da G. Garbini il quale osservava come l’iscrizione doveva risultare breve in quanto disposta su una sola riga²⁶⁷⁴.

²⁶⁷⁰ Acquaro 1980c: 212 e nota 31, tav. XXXVII, 7; Garbini 1991b: 225, n. *Tharros 22*.

²⁶⁷¹ Cf. Acquaro 1980c: 212.

²⁶⁷² Cf. Acquaro 1980c: 212, nota 31. Per la tariffa di Marsiglia (CIS I 165 = KAI 69) cf. per es. Lipiński 1992c: 439-40; Amadasi Guzzo 1993.

²⁶⁷³ Acquaro 1986: 97; Garbini 1986: 99, tav. XVII; Garbini 1991b: 225, n. *Tharros 21*.

²⁶⁷⁴ Cf. Garbini 1986: 99.

Capitolo III.4.

L'architettura e l'organizzazione dello spazio nel *tofet* di Tharros

III.4.1. Edifici di culto nel *tofet* di Tharros: le fonti dello studio

La presenza nel *tofet* di Tharros di strutture edilizie di età punica destinate allo svolgimento di riti – o di parte di essi – più o meno strettamente collegati al *molk* è stata nel tempo variamente sostenuta²⁶⁷⁵ o negata²⁶⁷⁶ a seconda dell'interpretazione dei dati di volta in volta forniti dal procedere delle ricerche. Se lo studio combinato architettonico ed epigrafico di un blocco reimpiegato nel tratto delle mura di fortificazione che chiudono a est il *tofet* consentì nel 1991 di riproporre con forza l'ipotesi dell'esistenza di edifici di culto nell'area del santuario²⁶⁷⁷, è solo con lo spostamento delle ricerche nell'area a ovest del “santuario dei fanciulli” che tale lettura poté trovare definitiva conferma²⁶⁷⁸. Le indagini condotte tra il 1988 e il 1998 nell'area produttiva situata nel versante nord-occidentale della collina di Su Murru Mannu²⁶⁷⁹, portarono al rinvenimento dei resti delle murature di fondazione di alcune imponenti strutture realizzate con blocchi architettonici di reimpiego, forse connesse alle fortificazioni²⁶⁸⁰, che d'ora in avanti saranno indicate con la lettera *M* (Tav. II). Alcuni di questi conci recavano incise, su fini intonaci, delle iscrizioni la cui lettura²⁶⁸¹ consentì di stabilire come i blocchi fossero appartenuti in origine a strutture ubicate all'interno del *tofet*²⁶⁸². Veniva così posto in evidenza come anche il “santuario dei fanciulli” di Tharros avesse ospitato edicole o cappelle votive – documentate anche in altri santuari *tofet*²⁶⁸³ – verosimilmente analoghe a quelle schematicamente riprodotte nelle stele votive deposte nel campo d'urne del santuario²⁶⁸⁴. Sebbene in maniera gravemente compromessa dalle vicende legate all'opera di

²⁶⁷⁵ Cf. per es. Barreca 1970: 31; Tore 1971-1972: 134-35.

²⁶⁷⁶ Cf. per es. Acquaro 1979: 58; Tore 1989: 42.

²⁶⁷⁷ Cf. per es. Francisi 1991b; Acquaro 1995c: 523-28.

²⁶⁷⁸ Acquaro 1995c: 523-28.

²⁶⁷⁹ Per le indagini di scavo condotte a ovest del *tofet* cf. *supra*, §§ II.2.2.7-23.

²⁶⁸⁰ Cf. Acquaro 1995c: 253-58; Francisi 1995; Francisi 1996; Francisi 2000b. Per facilitare la comprensione del testo, nel presente lavoro si preferito rinominare le strutture attribuendo loro una lettera dell'alfabeto maiuscola (Tav. II).

²⁶⁸¹ Garbini 1993b: 225-30, nn. *Tharros 30-31*; Garbini 1994: 215-21, n. *Tharros 32*. Cf. inoltre Garbini 1997; Fariselli 2019: 129-39. Cf. *supra*, § III.3.3.

²⁶⁸² Cf. Acquaro 1994a: 181 Acquaro 1995c: 523-28.

²⁶⁸³ Cf. Francisi 1991; Acquaro 1995c: 523-28. Per la presenza di edicole nel *tofet* cf. Ribichini 2002.

²⁶⁸⁴ Cf. Acquaro 1995c: 526-27.

sistematico smantellamento degli edifici, finalizzato al riutilizzo dei loro materiali, l'analisi del *tofet* di Tharros può dunque disporre di importanti elementi per tentare di avviare uno studio architettonico delle strutture in esso realizzate nel corso della sua lunga vita²⁶⁸⁵. Le attività di scavo condotte per più di mezzo secolo nel distretto settentrionale della collina di Su Murru Mannu hanno infatti reso disponibile una serie piuttosto diversificata di fonti per lo studio architettonico del *tofet*. L'esame delle strutture insistenti nell'area del santuario al momento della sua scoperta consente, seppure in mancanza di dati stratigrafici, perlomeno di impostare un'analisi planimetrica e sulla distribuzione degli edifici entro il santuario; i blocchi reimpiegati per costruire mura di fortificazione nelle aree limitrofe al *tofet* (Tav. II, M, U) offrono preziose informazioni sulle tecniche impiegate per le realizzazioni edilizie e sull'apparato ornamentale; le iscrizioni graffite sugli intonaci di tali blocchi consentono di impostare l'interpretazione religiosa; le stele costituiscono infine, come visto poco avanti, un'importante fonte iconografica per lo studio architettonico del *tofet*²⁶⁸⁶. La stratigrafia muraria delle strutture ancora *in situ*, il fenomeno del reimpiego dei blocchi iscritti – grazie alle indicazioni cronologiche fornite dai dati stratigrafici provenienti dallo scavo del *tofet* e dei settori ad esso adiacenti – e i dati epigrafici e paleografici consentono infine un'interpretazione della storia edilizia del *tofet* tharrensese, che dovette conoscere almeno due ben distinte fasi edilizie.

Tali documenti diretti, interni al *tofet* di Tharros, consentono infine di ricercare nell'ambito del mediterraneo punico, alcuni confronti sulla base dei quali verificare la veridicità della lettura del dato tharrensese e, eventualmente, di avanzare una proposta di restituzione architettonica del santuario.

III.4.1.1. Disiecta membra del tofet: i blocchi architettonici reimpiegati nelle aree limitrofe

La scelta di avviare la trattazione delle evidenze disponibili per lo studio architettonico dal *tofet* non dall'analisi delle evidenze planimetriche, bensì da una rassegna degli

²⁶⁸⁵ Sull'interpretazione architettonica come processo complesso che tenga conto dell'analisi planimetrica e volumetrica, delle loro relazioni, degli aspetti tecnici, funzionali, ideologici, economico-sociali cf. Zevi 1997: 101-41. Per l'impostazione metodologica dell'analisi di un contesto architettonico antico cf. inoltre Dridi – Mezzolani 2019: 1561. Per un quadro dei differenti possibili approcci metodologici all'archeologia del culto cf. Oggiano 2006: 25-45.

²⁶⁸⁶ Cf. *supra*.

elementi architettonici – rinvenuti peraltro in un contesto di reimpiego differente dal *tofet* –, trova ragione nella complessa storia edilizia che caratterizza la collina di Su Murru Mannu, così come le indagini di scavo condotte hanno permesso di ricostruirla. Lo smantellamento degli edifici del *tofet* finalizzato alla realizzazione di apprestamenti difensivi e la successiva cavatura dei blocchi che interessarono la collina di Su Murru Mannu – tanto ai danni dell’area del *tofet* quanto delle strutture realizzate con i blocchi da esso provenienti – sono la causa della mancanza di quei dati che avrebbero consentito di ascrivere con certezza all’arco cronologico di attività del santuario dei fanciulli tharrensse le strutture che dovevano essere realizzate al di sopra dei basamenti documentati nell’area del santuario al momento dei primi scavi. Solo una parte di questi basamenti permane al momento *in situ* per la rimozione, per fini conservativi, di loro numerosi elementi. D’altro canto, come ricordato in apertura di questo capitolo, fu solo con la scoperta e lo scavo del muro di blocchi reimpiegati *M* (Tav. IV, M), realizzato verso la metà del III sec. a.C. nell’area precedentemente votata alla produzione artigianale, che l’esistenza di edifici di culto nel *tofet* poté trovare conferma. Una lettura delle evidenze strutturali del *tofet* finalizzata alla ricerca dei dati riferibili all’uso santuarioale dell’area non può quindi prescindere dalla disamina degli elementi architettonici che ad essi appartenevano.

Dei blocchi architettonici chiaramente riferibili a edifici di culto, la maggior parte furono reimpiegati nelle fondazioni delle strutture *M*²⁶⁸⁷, mentre solo uno fu rinvenuto nei pressi dell’area del *tofet*, ma anch’esso reimpiegato nella struttura *U* (Tav. IV, M, U).

Si tratta di un blocco iscritto, messo in luce sin dai primi scavi condotti nell’area da G. Pesce²⁶⁸⁸, il cui testo fu oggetto di studio da parte di M.L. Uberti²⁶⁸⁹. Nel corso della XVII campagna di scavo della Missione congiunta G. Garbini tornò sulla lettura epigrafica, mentre M.T. Francisi curò lo studio architettonico del concio, avanzando una proposta ricostruttiva della struttura cui esso era originariamente pertinente²⁶⁹⁰ (Fig. III.4./1, a).

Il blocco parallelepipedo, reimpiegato – insieme a monumenti votivi inequivocabilmente provenienti dal *tofet* – nel rifascio esterno della struttura muraria *U* che cinge a est il “santuario dei fanciulli” (Tav. IV, U), misura circa 81 x 88 x 65 cm e presenta, in corrispondenza dell’angolo inferiore sinistro della faccia principale, ospitante il registro

²⁶⁸⁷ Cf. *infra*, III.4.1.1.

²⁶⁸⁸ Cf. Tore 1971-1972: 135; Uberti 1978: 73-75, fig. 2; Moscati – Uberti 1985: 60-61, fig. 58, tav. XCVIII; Francisi 1991; Garbini 1991b: 224, 226, n. *Tharros 18*.

²⁶⁸⁹ Uberti 1978: 74-75.

²⁶⁹⁰ Francisi 1991.

epigrafico, un incavo realizzato mediante precisi tagli orizzontali e verticali lungo esattamente la metà dello spigolo anteriore del blocco, avente funzione di piano di posa²⁶⁹¹. Come osservato da M.T. Francisi, la presenza dell'incavo e la sua ubicazione nella parte inferiore del blocco – come confermato dall'andamento dell'iscrizione – rende improbabile la pertinenza del blocco a un basamento, come era stato precedentemente proposto²⁶⁹², mentre accredita la possibilità che l'elemento architettonico appartenesse alla parte superiore di una struttura, verosimilmente di un architrave²⁶⁹³. Ipotizzando che l'incavo costituisse la metà di una sede destinata a ospitare la parte sommitale di un sostegno munito di un elemento aggettante che si inserisse a incastro nell'incavo in questione e che il blocco, finito nella parte destra, costituisse il blocco finale di un architrave, M.T. Francisi stimava che l'architrave stesso presentasse una lunghezza di 4 m ca. – corrispondente a circa 9 cubiti fenici di 0,46 m – e fosse composto da tre blocchi: i due laterali lunghi 81 cm, ospitanti metà dell'alloggiamento per gli elementi di sostegno in corrispondenza dello spigolo anteriore del lato interno, e un blocco mediano della lunghezza tripla rispetto a quelli laterali presentante, in corrispondenza degli spigoli inferiori esterni della faccia anteriore, due incavi complementari a quelli dei due blocchi laterali²⁶⁹⁴ (Fig. III.4./1, b). Sulla base dei confronti offerti dalle edicole documentate tanto in Oriente, ad Amrit²⁶⁹⁵ e ad 'Ain el-Hayat²⁶⁹⁶, quanto in Occidente, a Nora²⁶⁹⁷ e a Mozia – il cosiddetto “Sacello A” del *tofet*²⁶⁹⁸ –, l'autrice propose che l'edificio del *tofet* di Tharros misurasse in ampiezza 4 m (circa 9 cubiti fenici), in altezza 4,35 m (9 cubiti fenici) e in profondità 3,50 m (7,5 cubiti fenici)²⁶⁹⁹ (Fig. III.4./2). A completamento della struttura M.T. Francisi ipotizzò che l'edicola poggiasse un basamento accessibile tramite una gradinata²⁷⁰⁰, in accordo con gli studi di A. Lézine su questo genere di edificio²⁷⁰¹ (Fig. III.4./2).

²⁶⁹¹ Francisi 1991: 233, fig. 1. La realizzazione volontaria dell'incavo è testimoniata dal grado di finitezza delle superfici che lo caratterizzano, non riscontrabile nel caso dello spigolo inferiore destro, oggetto di rottura a seguito della rimozione del blocco dalla sua collocazione originaria (cf. Francisi 1991: 233).

²⁶⁹² Cf. Uberti 1978: 73; Moscati – Uberti 1985: 60.

²⁶⁹³ Francisi 1991: 233-34.

²⁶⁹⁴ Francisi 1991: 234, fig. 2.

²⁶⁹⁵ Cf. Dunand – Saliby 1985.

²⁶⁹⁶ Renan 1864: 68-70, tav. IX.

²⁶⁹⁷ Cf. Pesce 1952-1954; Lézine 1960: 39-40; Pesce 1961b: 60-63, figg. 10, 37; Bisi 1967: 34-38; Pesce 1972: 96-100, fig. 5; Perra 1998: 61-62; Mameli 2005: 65-66, 68, n. 4, fig.4; Oggiano 2005: 1034-35.

²⁶⁹⁸ Per il Sacello A del *tofet* di Mozia cf. Ciasca 1980: 509-13; Ciasca 1992: 127-28, 139-41; Ciasca 2002: 131-32; Nigro 2009: 253-254, figg. 11-12.

²⁶⁹⁹ Francisi 1991: 235-36.

²⁷⁰⁰ Cf. Francisi 1991: 235-36, fig. 3.

²⁷⁰¹ Cf. Lézine 1960: 40, fig. 22b.

Oltre a confermare l'appartenenza al contesto santuarioale del blocco architettonico, l'iscrizione offre un seppur generico indizio cronologico per l'edicola cui esso apparteneva, essendo databile grossomodo al V sec. a.C.²⁷⁰².

Tale indicazione cronologica, pur nella sua indeterminatezza, risulta di fondamentale importanza perché conferma l'esistenza di almeno un sacello nel *tofet* di Tharros in un momento anteriore alla radicale riorganizzazione conosciuta dall'area sacra nell'ultima fase della sua esistenza e che i dati derivanti dallo scavo condotto nei quadrati D-E 3, ha consentito di stabilire l'ultimo quarto del III sec. a.C. come *terminus post quem* per il reimpiego delle stele a est del basamento appartenente alle *Strutture orientali*²⁷⁰³, termine cronologico da considerarsi valido anche per il reimpiego del blocco architettonico iscritto.

La fonte più preziosa di informazioni circa le opere architettoniche del *tofet* è costituita, come ricordato in precedenza, dal rinvenimento delle murature di fondazione delle strutture *M*, realizzate nel III sec. a.C. in un'area precedentemente destinata alla produzione pirometallurgica e ceramica (Tav. IV, M). Per la realizzazione di tali strutture si fece infatti largo ricorso al reimpiego di materiali, come risultò evidente dal fatto che la maggior parte degli elementi presentava interventi funzionali a un utilizzo architettonico differente rispetto a quello documentato al rinvenimento: riseghe, incassi, intacche per alloggiamento di travi, cavità per l'inserimento di grappe o tracce di intonaco, talvolta presentante epigrafi in punico²⁷⁰⁴.

Per quanto riguarda i blocchi a vista, si dispone della documentazione grafica realizzata da M.T. Francisi²⁷⁰⁵. Sebbene fosse stata programmata, non fu mai realizzata una campagna di documentazione sistematica dei materiali edilizi reimpiegati attraverso la loro rimozione dal muro per il rilievo e la successiva ricollocazione. Per questo motivo non conosciamo interamente i blocchi, ma solo le loro facce a vista, motivo per cui un compiuto riconoscimento delle caratteristiche morfologiche e funzionali dei pezzi non risulta al momento possibile.

Anche solo sulla base dei dati disponibili, gli studi condotti da M.T. Francisi²⁷⁰⁶ poterono tuttavia gettare uno spiraglio di luce sulla complessità del quadro architettonico del *tofet*

²⁷⁰² Cf. Uberti 1978: 75; Moscati – Uberti 1985: 61.

²⁷⁰³ Cf. Acquaro 1981: 54; Moscati – Uberti 1985: 54.

²⁷⁰⁴ Cf. per es. Francisi 1995: 38; Francisi 2000: 1309.

²⁷⁰⁵ Per la presentazione di tre blocchi cf. Francisi 1995. Gli stessi blocchi sono presentati, insieme ad altri venticinque, in Francisi 2000.

²⁷⁰⁶ Francisi 1995; Francisi 2000.

di Tharros, così come la lettura delle iscrizioni di G. Garbini consentirono di cominciare ad apprezzare e, in parte, a comprendere il poliedrico complesso dei rituali del santuario. Il documento di maggior rilievo ai fini della ricostruzione dell'aspetto edilizio del *tofet* è costituito dall'unico vero elemento architettonico presente, consistente in un blocco, appartenente a un coronamento, con echino racchiuso da due fasce piatte di differente altezza, maggiore la superiore, minore quella inferiore²⁷⁰⁷ (Fig. III.4./3). Quale fosse il lato superiore è segnalato dalla presenza di due incassi per grappe della profondità di cm. 15 circa, funzionali al fissaggio di un elemento adiacente²⁷⁰⁸, mentre l'assenza di incavi per grappe sull'altro lato lungo, per il quale l'editrice non segnala rotture – puntualmente segnalate nell'edizione di altri manufatti consimili – sembrerebbe indicare con sufficiente sicurezza che il blocco doveva costituire l'estremità destra della cornice di appartenenza²⁷⁰⁹. Per quanto riguarda l'elemento architettonico in esame, M.T. Francisi, a differenza di quanto fatto in occasione dello studio del blocco iscritto reimpiegato nel muro *U*, non avanzò una proposta di ricostruzione dell'edificio cui lo stesso doveva appartenere. Anche in questo caso, tuttavia, E. Acquaro ipotizzò che il blocco appartenesse a un'edicola di tipo egittizzante²⁷¹⁰. La cornice a echino entro due fasce, talvolta sormontante una gola egizia, trova infatti puntuale confronto nelle stele a *naiskos* egittizzante dei repertori dei monumenti votivi dei *tofet* della stessa Tharros, di Mozia, e, soprattutto, di Cartagine, dove si conta il maggior numero di attestazioni²⁷¹¹ (Figg. III.4./17-19). Sulla base delle dimensioni del blocco della cornice – alto 70 cm circa²⁷¹² – è possibile ipotizzare che l'edicola cui apparteneva presentasse dimensioni analoghe a quella oggetto del già illustrato studio restitutivo pubblicato da M.T. Francisi nel 1991 a partire dal blocco iscritto reimpiegato nel muro *U*²⁷¹³.

Preziose informazioni circa le caratteristiche architettoniche degli edifici di culto del *tofet*, ci sono fornite dal recupero di due ulteriori blocchi, anch'essi rinvenuti in posizione di

²⁷⁰⁷ Acquaro 1995c: 524-28; Francisi 1995: 38-39, fig. 2; Francisi 2000: 1309, figg. 1-3, 7, n. 15.

²⁷⁰⁸ Francisi 1995: 38-39. I due ulteriori incavi realizzati sui lati corti, considerati non funzionali alla messa in opera originaria del blocco, sono stati invece ascritti a una fase di reimpiego ancora precedente rispetto a quella documentata al momento del rinvenimento cf. Francisi 1995: 39; Francisi 2000: 1309. L'esistenza di un sistema di scassi per l'inserimento di grappe del tutto analogo in un blocco che presenta le stesse dimensioni (Francisi 2000: 1310, n. 17, fig. 8), potrebbe documentare una sorte identica, oppure potrebbe portare a riconsiderare l'idea di un doppio riutilizzo.

²⁷⁰⁹ Cf. Acquaro 1995c: 524.

²⁷¹⁰ Acquaro 1995c: 524.

²⁷¹¹ Cf. Acquaro 1995c: 526-27. Per uno studio degli elementi architettonici delle stele puniche cf. Francisi 1991, in particolare per la cornice a doppia fascia inquadrante un echino cf. p. 870-71, figg. 6, b; 7, a.

²⁷¹² Cf. Francisi 1995: fig. 1.

²⁷¹³ Cf. *infra*, § III.4.2.1.1.

reimpiego, nelle strutture murarie M^{2714} (Tav. IV, M). Se i due blocchi precedentemente analizzati hanno permesso di ricostruire il coronamento di una o due edicole, i due elementi in questione forniscono importanti dati circa le tecniche edilizie impiegate per la realizzazione della pavimentazione e dell'alzato e per la decorazione interna di un edificio verosimilmente distinto dai precedenti.

Il primo blocco conserva due incavi per grappe realizzati simmetricamente lungo il filo superiore dei lati lunghi e un incasso a sezione rettangolare (29 x 16 x 5 cm) in corrispondenza dello spigolo superiore sinistro di una delle facce minori²⁷¹⁵. Le due facce verticali dello scasso conservano traccia di due stesure di intonaco, di cui la seconda più fine, mentre la faccia orizzontale è coperta da una pavimentazione in tessere chiare allettate in malta di calce²⁷¹⁶ (Fig. III.4./4). Il blocco conserva quindi l'angolo interno di una struttura coperta, dalle pareti internamente ricoperte di intonaco e di un pavimento, spesso 2 cm, e «costituito di piccole tessere irregolari, [...] di colore chiaro, fissate da una malta di calce»²⁷¹⁷, secondo una tecnica definita da M.T. Francisi come *opus segmentatum*²⁷¹⁸, documentata anche a Cartagine²⁷¹⁹ e a Kerkouane²⁷²⁰. Come notato da M.T. Francisi la superficie opposta a quella maggiore rivestita di intonaco doveva costituire la parete esterna dell'edificio, mentre i due blocchi adiacenti a quello in esame che dovevano essere uniti ad esso per mezzo delle grappe dovevano essere l'angolo e la prosecuzione della parete²⁷²¹.

Il secondo blocco²⁷²² che, a differenza di quello appena illustrato, fu possibile documentare per tutti i suoi lati, doveva appartenere a una struttura dalle medesime caratteristiche di quella cui apparteneva il blocco precedentemente descritto. Il blocco misura 89 x 27 x 39 cm e risulta composto da una base parallelepipedica al di sopra della quale il blocco risulta diviso in due parti da un taglio longitudinale: a una fascia

²⁷¹⁴ Francisi 1995: 40-42, figg. 2-3; Francisi 200: 1310, figg. 1-2, 5, 9; nn. 4, 25.

²⁷¹⁵ Francisi 1995: 40, fig. 2; Francisi 200: 1310, fig. 5, n. 4.

²⁷¹⁶ Francisi 1995: 40, fig. 2.

²⁷¹⁷ Francisi 1995: 40-41, testo citato a p. 41.

²⁷¹⁸ Francisi 1995: 41. Nonostante i problemi legati all'impiego di tale definizione, mai impiegata dalle fonti in lingua latina (cf. per es. Dunbabin 1996), si sceglie di seguire in questa sede, per uniformità rispetto agli studi precedenti, la proposta di M.T. Francisi di utilizzare la denominazione "*opus segmentatum*" in maniera convenzionale per riferirsi a un tipo di pavimento musivo caratterizzato dall'impiego di tessere costituite da frammenti minerali – talvolta presentanti anche elementi di natura eterogenea – irregolari per forma e dimensione e, generalmente, di colore chiaro, prevalentemente disposti in maniera disomogenea (cf. Ginouvés – Martin 1985: 148-49).

²⁷¹⁹ Ferron 1990-1991: 265; Rakob 1991: 220-25.

²⁷²⁰ Fantar 1984: 501.

²⁷²¹ Francisi 1995: 40.

²⁷²² Francisi 1995: 41-42, fig. 3; Francisi 2000: 1310, fig. 9, n. 25.

orizzontale spessa 7 cm risulta pavimentata, come il precedente blocco, in “*opus segmentatum*” alla cui destra, si affianca uno zoccolo parallelepipedo intonacato e dipinto di nero, alto 8,5 cm, su cui si imposta una modanatura a gola rovescia, alta 6 cm e profonda 8,5 cm, le cui superfici sono anch’esse intonacate e dipinte, ma di giallo ocre²⁷²³ (Fig. III.4./5). Date le caratteristiche analoghe a quelle dell’altro blocco e considerato il buono stato di conservazione degli intonaci, è verosimile che anche quest’ultimo elemento fosse parte dell’interno di un edificio e che costituisse la base di una lesena o di un pilastro²⁷²⁴.

Anche per questi due blocchi, M.T. Francisi non avanzò una proposta restitutiva circa l’edificio cui essi dovevano essere riferiti, preferendo rinviare ogni valutazione a uno stadio più avanzato del lavoro di catalogazione e rilievo dei blocchi²⁷²⁵, purtroppo mai ultimato.

Pur con i limiti costituiti dalla parzialità dei dati in nostro possesso, è possibile riferire i due blocchi a una struttura – probabilmente la medesima data l’identità della pavimentazione e la comune presenza di intonaci colorati – di dimensioni superiori a quelle di un semplice *naos* egittizzante. Ciò sembrerebbe ipotizzabile alla luce della presenza di una scansione delle pareti costituita da pilastri o lesene addossate alle pareti interne e dal considerevole spessore del muro esterno, la cui larghezza, ricostruibile grazie al rinvenimento del blocco con angolo interno, è stimabile in 60 cm circa²⁷²⁶.

Considerate le sue dimensioni e le caratteristiche strutturali, doveva appartenere a un edificio di considerevoli dimensioni un blocco nel quale fu riscontrata la presenza di due sedi interpretate come alloggiamenti per travi in una delle facce laterali e, nella faccia superiore, di due incassi per grappe²⁷²⁷ (Fig. III.4./6, a). Lo stesso vale per altri blocchi squadrati, che la presenza di intonacatura su due lati verticali consente di identificare come angolari²⁷²⁸ (Fig. III.4./6, b-c), e di ulteriori due blocchi dalla sezione “a L”, uno dei quali presenta tracce di intonaco sulla faccia laterale, possibile indizio dell’appartenenza a una gradinata²⁷²⁹ (Fig. III.4./6, d-e).

²⁷²³ Francisi 1995: 41, fig. 3.

²⁷²⁴ Francisi 1995: 41-42.

²⁷²⁵ Cf. per es. Francisi 1996: 37.

²⁷²⁶ Sulla base di Francisi 1995: fig. 2.

²⁷²⁷ Francisi 2000: 1310, n. 7, fig. 6.

²⁷²⁸ Francisi 2000: nn. 10, 16, fig. 6-7.

²⁷²⁹ Francisi 2000: nn. 20-21, fig. 8. L’utilizzo di blocchi dalla sezione “a L” per la realizzazione di gradini è documentato a Tharros nel cd. *Tempietto K* (Pesce 1966: fig. 89).

Per quanto riguarda i restanti blocchi, gli studi compiuti sugli intonaci, talvolta iscritti, che frequentemente li rivestono, contribuiscono a rafforzare l'ipotesi della provenienza dei blocchi da edifici diversi. Le analisi condotte su alcuni campioni di intonaci di finitura consentirono infatti di riconoscerne tre distinti gruppi²⁷³⁰. Due di essi sono risultati caratterizzati dall'impiego come inerte di due diversi tipi di sabbia, una con granuli più spigolosi e meno elaborati, l'altra con granuli ben arrotondati e dal maggior grado di elaborazione. Un terzo gruppo è contraddistinto dalla presenza di un materiale considerato tecnologicamente particolare e di difficile reperibilità, ossia cristalli di sfaldatura di calcite spatica derivanti da rocce concrezionarie²⁷³¹. Il trattamento cui veniva sottoposto l'intonaco, lisciato e schiacciato, determinava una disposizione dei cristalli carbonatici parallela alla superficie esterna, la quale conferiva all'intonaco una notevole tenacità, lucidità e brillantezza, al punto da somigliare al marmo²⁷³². Menzionata dalle fonti letterarie classiche²⁷³³, tale tecnica è attestata archeometricamente fin dall'età ellenistica a Selinunte, Arpi e in ambiente romano²⁷³⁴, sebbene in una variante che differisce da quella attestata a Tharros per la presenza dei cristalli romboedrici di calcite spatica solo in un sottile strato superficiale, mentre nei campioni tharrensi tali inerti sono presenti anche in più di uno strato, a testimonianza della facilità di accesso alle materie prime e di una consuetudine tecnica²⁷³⁵.

Oltre ad arricchire le nostre conoscenze sulle tecniche costruttive puniche, dunque, le analisi archeometriche condotte sugli intonaci da un lato danno conto del pregio della tecnica impiegata – che pare ben adatta a edifici di grande risalto pubblico –, dall'altro consentono di ipotizzare almeno tre distinti interventi edilizi occorsi nell'area del *tofet* in un momento anteriore alla metà del III sec. a.C.

III.4.1.2. Gli edifici di culto del tofet e la loro ubicazione nel santuario

III.4.1.2.1. Analisi delle strutture dell'area del tofet

Sebbene per essi non sia possibile stabilire che un generico inquadramento in un momento anteriore alla prima metà del III sec. a.C. fornito dalla datazione relativa alla messa in opera delle murature in cui furono reimpiegati, i dati forniti dall'analisi morfologica e

²⁷³⁰ Amadori 1994.

²⁷³¹ Amadori 1994: 212.

²⁷³² Amadori 1994: 212.

²⁷³³ Cf. Amadori 1994: 213.

²⁷³⁴ Amadori 1994: 213, con bibliografia precedente.

²⁷³⁵ Amadori 1994: 213-14.

archeometrica dei blocchi reimpiegati nelle immediate dato risulta assai rilevante ai fini di una ricostruzione dell'architettura del *tofet*. Lo studio dei blocchi consente infatti di stabilire che, nel corso della sua lunga attività, il *tofet* di Tharros fu oggetto di almeno tre interventi edilizi, di cui rimane chiara traccia, come illustrato poco sopra, nei tre gruppi di intonaci riconosciuti attraverso le ricerche archeometriche²⁷³⁶. Nell'ambito di questi interventi furono eretti uno o più *naiskoi* egittizzanti e, verosimilmente, almeno una struttura di più ampio respiro architettonico, pavimentata in “*opus segmentatum*” e dalle pareti intonacate e dipinte in nero e giallo ocre, il cui spazio interno, probabilmente scandito da pilastri o da lesene, doveva essere coperto mediante travi disposte orizzontalmente²⁷³⁷.

Un'analisi delle strutture messe in luce nel *tofet* al momento del rinvenimento consente di avanzare alcune ipotesi relative alla planimetria di tali edifici e alla loro ubicazione all'interno del santuario.

Le strutture di epoca precedente all'attivazione del tofet

Le più antiche tracce di attività edilizia documentate nell'area del *tofet* sono senza dubbio le strutture delle capanne del villaggio nuragico e del relativo nuraghe (Fig. III.4./7; Tav. III). A partire dalle fasi iniziali della frequentazione del “santuario dei fanciulli”, queste strutture furono, almeno in parte, variamente riutilizzate con differenti modalità e finalità²⁷³⁸, senza che siano documentati interventi edilizi di età punica il cui impegno sia andato oltre alcuni restauri eseguiti con blocchi di arenaria²⁷³⁹.

Le strutture di epoca successiva all'abbandono del tofet

Alla più tarda fase di frequentazione dell'area, ormai svincolata dalla ritualità del *tofet*, sono riferibili le strutture a pianta rettangolare realizzate in pietrame di piccole dimensioni disposte secondo due allineamenti con comune orientamento grossomodo nord-sud che risulta comune anche alle strutture, analoghe per pianta e tecnica costruttiva, documentate nella parte più settentrionale del pianoro della collina di Su Murru Mannu, dall'area del *tofet* fino all'area del cd. Tempio di Demetra²⁷⁴⁰ (Fig. I.2./6; Fig. III.4./7). Sebbene tali strutture fossero inizialmente ritenute pertinenti alla frequentazione del *tofet* nella prima

²⁷³⁶ Cf. *infra*, § III.4.1.1.

²⁷³⁷ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁷³⁸ Per la fruizione dei circoli nuragici nelle prime fasi di utilizzo del *tofet* cf. *infra*, § VI.1.

²⁷³⁹ Cf. per es. *supra*, § II.2.2.5., *Ambiente a.*

²⁷⁴⁰ Per il cd. Tempio di Demetra cf. da ultimo Floris 2016, con bibliografia precedente.

interpretazione fornita da G. Pesce, che ribattezzò “cappelle gentilizie”, il proseguo delle ricerche ha potuto dimostrare come tali strutture siano ascrivibili a una fase molto successiva, variamente inquadrata tra l’età romano imperiale, la tarda antichità e l’alto medioevo²⁷⁴¹. La recenziarietà di tali strutture rispetto alla fase *tofet* risulta del resto evidente da un’analisi di “stratigrafia muraria”. Tali strutture risultano infatti impostate, nell’area dei qq. I-L 8-9 (Tav. I), ai danni della struttura a pianta circolare variamente interpretata come *anfiteatro*²⁷⁴² o *macellum*²⁷⁴³, per la realizzazione della quale le ultime ricerche archeologiche ultime analisi avrebbero indicato un *terminus post quem* di fine II-III sec. d.C.²⁷⁴⁴.

I basamenti del *tofet* di Tharros

Nell’area dei qq. D-G 3-4, M 2-3 e N-O 3-4, le strutture tardo-antiche o alto-medievali sfruttarono parzialmente, come appoggio dei preesistenti basamenti²⁷⁴⁵. Tale dato, oltre che fornire un generico riferimento *ante quem* per la realizzazione di detti basamenti, ci informa del fatto che tali strutture dovevano essere non più in vista al momento della realizzazione delle strutture, che ne sfruttarono solo occasionalmente la presenza ai fini di garantire stabilità alle murature, risultando per il resto fondate sul terreno senza alcun tipo di fondazione o preparazione.

Per quanto riguarda i basamenti essi risultano distinguibili in due gruppi sulla base dei materiali impiegati per la loro realizzazione.

I basamenti del *tofet*: il primo gruppo

Al primo gruppo è possibile ascrivere la maggior parte dei basamenti, rinvenuti prevalentemente nel settore settentrionale dell’area del *tofet*, nell’area dei qq. B-F 5-7 (Fig. III.4./7; Tav IV, G-K)²⁷⁴⁶, ma anche, più a sud, nell’area dei qq. I 3-4 (Fig. III.4./7; Tav. IV, F), che risultarono costituiti di monumenti votivi lapidei legati mediante il ricorso ad argilla grassa verde. Originariamente consacrati nel campo d’urne del *tofet*, tali monumenti furono in un certo momento della vita del santuario rimossi e riutilizzati secondo un criterio precipuamente edilizio, sfruttando cioè le loro facce posteriori piane per la realizzazione delle superfici esterne del basamento e, talvolta, scalpellando gli

²⁷⁴¹ Cf. da ultimo Sanna 1995.

²⁷⁴² Cf. da ultimo Bernardini – Spanu – Zucca 2014.

²⁷⁴³ Cf. Acquaro 1993b: 169.

²⁷⁴⁴ Bernardini – Spanu – Zucca 2014: 6. Per la struttura circolare cf. *supra*, § II.3.

²⁷⁴⁵ Indicati con le lettere A, A1, A2, I e L nella Fig. III.4./7 e nella Tav. IV.

²⁷⁴⁶ I basamenti non furono numerati dagli editori e, per rendere più agevole la trattazione, i basamenti sono stati rinominati assegnando a ciascuno di essi una lettera maiuscola dalla A alla K (Fig. III.4./7; Tav. IV).

elementi sporgenti – quali per esempio le modanature – al fine di rendere più agevole l’allineamento di questi elementi ormai defunzionalizzati²⁷⁴⁷. I basamenti di questo gruppo presentano forma quadrangolare più o meno allungata e, da un punto di vista tecnico-edilizio, sembrerebbero ulteriormente distinguibili in due sottogruppi. Al primo sottogruppo sono riferibili i basamenti messi in opera senza direttamente sul terreno sabbioso (Fig. III.4./7; Tav. IV, F, K), oppure sfruttando la cresta dei circoli nuragici come parziale sostegno (Fig. III.4./7; Tav. IV, G, I). Al secondo sottogruppo sono riferibili quei basamenti realizzati sopra delle vere e proprie opere di preparazione (Fig. III.4./7; Tav. IV, H, J). Tali preparazioni risultarono realizzate attraverso la creazione massicciate o vespai i cui elementi erano cementati e superiormente livellati mediante l’abbondante ricorso all’argilla grassa di colore verde²⁷⁴⁸.

I basamenti del *tofet*: il secondo gruppo

Al secondo gruppo appartengono due basamenti (Fig. III.4./7, Tav. IV, B-C), ubicati nel settore immediatamente a meridione del campo d’urne del *tofet* e realizzati mediante l’impiego di grossi blocchi di arenaria disposti a tracciare il perimetro esterno della struttura, internamente colmato con materiale di riporto, terra e pietrame, la cui natura non può essere meglio precisata per via dell’assenza di dati di scavo²⁷⁴⁹.

I basamenti del *tofet*: le *Strutture orientali* e la cronologia relativa delle fasi edilizie del *tofet* di Tharros

Un discorso a parte meritano le *Strutture orientali* (Fig. III.4./7; Tav. IV, A, A1, A2), la cui analisi consente di riconoscere differenti fasi edilizie cui fanno capo differenti tecniche costruttive, permettendo così di acquisire importanti informazioni circa la cronologia relativa dell’architettura del *tofet*.

A una prima fase edilizia è riferibile il nucleo originario delle *Strutture orientali* (Fig. III.4./7; Tav. IV, A), costituito da un basamento di circa 8 x 4 m realizzato con la medesima tecnica edilizia descritta per il secondo gruppo di basamenti: il perimetro della struttura tracciato mediante la messa in opera di grandi blocchi di arenaria e il volume interno del basamento colmato sino al raggiungimento dell’altezza massima dei blocchi.

A una seconda fase edilizia si deve l’ampliamento meridionale del nucleo originario (Fig. III.4./7; Tav. IV, A1): il basamento raggiunse così le dimensioni di circa 14 x 4 m circa.

²⁷⁴⁷ Cf. *supra*.

²⁷⁴⁸ Cf. *supra*, § II.2.2.

²⁷⁴⁹ Cf. *supra*, § II.2.2.

La tecnica edilizia impiegata per l'ampliamento costituisce una via di mezzo tra quella utilizzata per i basamenti del primo gruppo e quella adoperata per le strutture del secondo. Seguendo un criterio già applicato per la realizzazione delle strutture originarie, infatti il perimetro dell'ampliamento fu tracciato con la posa di grandi blocchi e il volume così predisposto fu riempito con una colmata di materiali lapidei resi coesi dal ricorso all'argilla verde. In questo caso, tuttavia, come materiali da costruzione furono impiegati blocchi squadrati di reimpiego e, soprattutto, monumenti votivi in arenaria eretti nel campo d'urne nelle fasi precedenti della vita del *tofet*. In particolare, il perimetro dell'ampliamento vide l'utilizzo dei monumenti votivi di maggiori dimensioni e, tra questi, i cosiddetti "altari a gradino", la cui forma – opportunamente regolarizzata e integrata, per la posa in opera, con l'inserimento di inzeppature – ricordava quella di blocchi da costruzione. Anche il riempimento di questa struttura perimetrale venne realizzato in gran parte con il reimpiego di monumenti votivi, in questo caso generalmente selezionati tra quelli di minori dimensioni²⁷⁵⁰.

Alla stessa fase va con ogni probabilità ascritta anche la realizzazione di un ulteriore ampliamento verso est delle *Strutture orientali* mediante la realizzazione di un poderoso livellamento del settore compreso tra le strutture e il tracciato delle mura che chiude a oriente il *tofet* (Fig. III.4./7; Tav. IV, A2). In questo caso per la realizzazione della "terrazza" fu impiegata la tecnica edilizia del primo gruppo (secondo sottogruppo) di basamenti: reimpiego di elementi edilizi, ma soprattutto di monumenti lapidei di grandi dimensioni – per lo più cippi-trono – disposti su un vespaio realizzato con pietre e con altri monumenti lapidei legati da argilla²⁷⁵¹.

Lo scavo del settore coinvolto dalla realizzazione del terrazzamento A2 e la rimozione a fini conservativi dei monumenti lapidei che vi erano riutilizzati, hanno consentito di fissare nell'ultimo quarto del III sec. a.C. il *terminus post quem* per la realizzazione degli ampliamenti delle *Strutture orientali* attraverso il riutilizzo di monumenti lapidei²⁷⁵², confermata oltre che dalle acquisizioni di scavo, anche dall'analisi stilistica dei monumenti stessi²⁷⁵³. Non disponiamo purtroppo di un *terminus ante quem* se non quello fornito dalle strutture che in età tardoantica o altomedievali coprono le *Strutture orientali*.

²⁷⁵⁰ Per l'ampliamento A1 cf. *supra*, § III.2.2.5., pp. 320-21.

²⁷⁵¹ Per l'ampliamento A2 cf. *supra*, § III.2.2.5., p. 321.

²⁷⁵² Acquaro 1981: 54.

²⁷⁵³ Cf. Moscati – Uberti 1985: 55.

Data la sostanziale identità dei materiali e delle tecniche impiegate, tali indicazioni cronologiche risultano sostanzialmente estendibili agli altri basamenti del primo gruppo precedentemente descritto, realizzati con cippi e stele reimpiegati.

Per quanto riguarda il nucleo originario A delle *Strutture orientali*, la cronologia relativa può ulteriormente essere specificata grazie al rapporto di anteriorità sopra esplicitato tra questo e i suoi ampliamenti meridionale e orientale. Ancora una volta si potrebbe ipotizzare di estendere tale riferimento cronologico anche ai basamenti del secondo gruppo rinvenuti immediatamente a sud del campo d'urne – per i quali, in assenza di dati di scavo, non disponiamo di alcun ulteriore elemento di valutazione – per la cui realizzazione furono impiegati materiali e tecnica costruttiva analoghi a quelli della prima fase delle *Strutture orientali*.

I basamenti del tofet di Tharros: i problemi di cronologia assoluta e una proposta di lettura

Al termine della disamina delle strutture dell'area del *tofet*, non disponiamo dunque di elementi certi ai fini di riferire i basamenti all'arco cronologico dell'attività del santuario. Tali basamenti, soprattutto quelli più tardi realizzati con stele reimpiegate, presentano tuttavia alcune peculiarità quali la grande variabilità delle forme e le ridotte dimensioni che, se da un lato possono trovare giustificazione nell'ambito della ritualità del *tofet* in qualità di piccoli apprestamenti per il sostegno di piccole edicole, altari, ricettacoli in materiali deperibili per strumenti liturgici o statue²⁷⁵⁴, dall'altro rendono difficile l'ipotesi di un loro impiego in relazione a una fase di frequentazione post-*tofet* dell'area, sia che fosse di natura militare o difensiva sia che fosse legata alla sfera civile. Oltre queste considerazioni è possibile, inoltre, notare che tali apprestamenti compaiono esclusivamente nell'area occupata dal campo d'urne²⁷⁵⁵.

Pur in assenza di dati certi a favore, nessun elemento parrebbe d'altronde ostare alla formulazione di un'ipotesi di lavoro che vada nella direzione di attribuire la realizzazione con monumenti lapidei reimpiegati degli ampliamenti delle *Strutture orientali* e dei basamenti del primo gruppo, realizzati con monumenti lapidei di reimpiego, all'ultima fase di frequentazione dell'area sacra, in un momento non molto successivo al sopra

²⁷⁵⁴ Cf. Ciasca 2002: 132-33.

²⁷⁵⁵ Per lo sviluppo spaziale del campo d'urne nel corso delle fasi del *tofet* riconoscibili "stratigraficamente" cf. *supra*, § II.2.2.

ricordato *terminus post quem* della fine del III sec. a.C.²⁷⁵⁶. Una simile proposta ha come corollario l'ipotesi di collocare nel momento centrale della vita del *tofet* (Fasi 2-3, se non già nella Fase 1)²⁷⁵⁷ la costruzione del nucleo A delle *Strutture orientali* e i due basamenti realizzati con la medesima tecnica al limite meridionale del campo d'urne.

L'ipotesi formulata, d'altronde, ben si accorda con i dati forniti dagli studi architettonici ed epigrafici dei blocchi rinvenuti nelle adiacenze del *tofet*. Sulla base di tali lavori è infatti da considerarsi praticamente certa l'esistenza di diversi edifici eretti nel "santuario dei fanciulli" in un momento anteriore alla prima metà del III sec. a.C., momento in cui furono smantellati e i loro elementi reimpiegati per la realizzazione del tratto di fortificazioni a est del *tofet* (U) e delle murature – anch'esse verosimilmente connesse all'impianto difensivo – realizzate nell'area del quartiere artigianale (M)²⁷⁵⁸ (Tav. IV).

Secondo tale proposta si avrebbe così una prima fase edilizia, databile almeno a partire dal V sec. a.C.²⁷⁵⁹, ma forse anche dal secolo precedente, cui sarebbero ipoteticamente riferibili gli edifici realizzati sui basamenti A, B e C, il cui smantellamento ha come *terminus ante quem* la metà del III sec. a.C. circa²⁷⁶⁰ (Fig. III.4./8; Tav. VI). La seconda fase edilizia, documentata dal reimpiego dei cippi, delle stele e degli altari precedentemente deposti nel campo d'urne del *tofet*, ha come *terminus post quem* l'ultimo quarto del III sec. a.C. e, stando alla proposta di attribuirle a un momento in cui il *tofet* era ancora in funzione, deve collocarsi entro il II sec. a.C. (Fig. III.4./9; Tav. VII).

Ulteriori elementi a sostegno della proposta di lettura: analisi della planimetria dei basamenti della prima fase e della loro distribuzione

Oltre ai risultati delle ricerche presentate in precedenza, vi sono altri elementi utili ai fini dell'ipotesi di riconoscere nei basamenti A, I e L le sostruzioni di edifici cultuali – diversi per forma e funzione – eretti almeno a partire dal V sec. a.C. nell'area del *tofet* e successivamente smantellati per impellenti necessità difensive. *In primis* sembrerebbe possibile ravvisare una compatibilità tra i dati offerti dallo studio architettonico dei blocchi e i dati tecnici e dimensionali offerti dai basamenti. In secondo luogo, gli stessi

²⁷⁵⁶ In tal senso cf. anche D'Andrea – Giardino 2019: fig. 2, dove gli autori non esplicitano le motivazioni della scelta di attribuire alla fase di vita del *tofet* la realizzazione delle strutture di stele reimpiegate.

²⁷⁵⁷ Cf. *supra*, § III.2.

²⁷⁵⁸ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁷⁵⁹ Tale indicazione è fornita dal riscontro moziense proposto per la formula dedicatoria iscritta sul blocco appartenente all'architrave dell'edicola ricostruita da M.T. Francisi (Uberti 1978: 75; Moscati – Uberti 1985: 61).

²⁷⁶⁰ *Terminus ante quem* della realizzazione del muro in cui furono reimpiegati i blocchi degli edifici smantellati (cf. *infra*, § IV).

dati dimensionali e la distribuzione dei basamenti all'interno del santuario tharrese trovano precisi riscontri nell'ambito di altri *tofet* e, in particolare, di quello moziense. Nella trattazione che segue si cercherà di meglio illustrare quanto sopra descritto sinteticamente.

Valori planimetrici e rapporti dimensionali

Le dimensioni dei due basamenti I e L – rispettivamente di circa 4,3 x 3,6 m e circa 3,5 x 2,6 m – e la solidità del loro impianto, ben si adattano all'ipotesi che essi fungessero da sostegno per la realizzazione di piccoli edifici coperti. Le ridotte dimensioni sembrano suggerire che tali edifici fossero delle edicole di tipo egittizzante, la cui presenza nel *tofet* di Tharros è stata più volte ipotizzata dallo studio degli elementi architettonici mobili, ed è ormai da considerata un dato acquisito²⁷⁶¹. In particolare, il basamento B risulta assolutamente compatibile, da un punto di vista dimensionale, con la proposta di restituzione avanzata da M.T. Francisi sulla base di una ricerca condotta esclusivamente sulla base dello studio morfologico di un elemento di architrave²⁷⁶² iscritto²⁷⁶³ che, secondo l'autrice, doveva appartenere a un'edicola ampia circa 4 m e profonda 3,5²⁷⁶⁴. Risulta al momento difficile stabilire con certezza se l'elemento di cornice a echino tra fasce fosse pertinente alla medesima struttura o a un'ulteriore edicola. In quest'ultimo caso l'edicola potrebbe riconoscersi, in quella che è ipotizzabile fosse situata sul vicino basamento C. Per quanto riguarda la cronologia delle edicole tharrensi, E. Acquaro aveva proposto una datazione al VI-V sec. a.C.²⁷⁶⁵. Nel caso dell'edicola con architrave a fascia piatta con iscrizione incisa, proprio quest'ultima consente di inquadrare l'erezione dell'edicola nel V sec. a.C., sulla base dei confronti testuali offerti dal repertorio moziense²⁷⁶⁶.

La possibilità che i due basamenti B-C del *tofet* di Tharros ospitassero delle edicole sembrerebbe essere rafforzata dal fatto che essi presentano pianta rettangolare il cui rapporto tra i lati, di circa 1 : 1,2/1,3, è assai simile a quello di 1 : 1,3 del basamento del cd. *Ma'abed* del santuario norense di Sa Punta 'e Su Coloru, datato al V sec. a.C. sulla base dei confronti orientali di età persiana²⁷⁶⁷, che presenta però dimensioni inferiori (2,1

²⁷⁶¹ Cf. *infra*, § III.42.1.1.

²⁷⁶² Francisi 1991b.

²⁷⁶³ Cf. Garbini 1991b: 226, n. *Tharros 18*.

²⁷⁶⁴ Francisi 1991b: 236.

²⁷⁶⁵ Acquaro 1995c: 528.

²⁷⁶⁶ Uberti 1978: 75; Moscati – Uberti 1985: 61.

²⁷⁶⁷ Oggiano 2005: 1034-1038.

x 1,6 m)²⁷⁶⁸ (Fig. III.4./10, a). Più prossimo, da un punto di vista dimensionale e per la comune ambientazione rituale, è il maggiore basamento (5,5 m x 5,5 m) della Fase A del *tofet* di Mozia che A. Ciasca riconobbe come sostegno di un'edicola egittizzante²⁷⁶⁹ (Fig. III.4./11, B; Fig. III.4./15-15.bis). La pianta quadrata del monumento moziense ricorre anche nel presunto *tofet* dell'isolotto di Su Cardolinu a Bitia, dove in età tardopunica²⁷⁷⁰ furono eretti un sacello a pianta allungata e un piccolo basamento quadrato di 1,70 m di lato – ma costruito su una massicciata di 3,10 m di lato –, interpretato da F. Barreca come piccola edicola destinata a contenere un'immagine di culto²⁷⁷¹ (Fig. III.4./12).

Quanto al nucleo originario A delle *Strutture orientali*, lungo 8 m e largo 4 m, esso doveva costituire il basamento di una struttura dalle dimensioni assai maggiori rispetto alle edicole, in cui sembrerebbe riconoscibile un vero e proprio edificio templare²⁷⁷².

Analisi della disposizione degli edifici all'interno del *tofet* nella prima fase edilizia. Appare difficilmente casuale il fatto che i santuari nei quali sono stati individuati confronti planimetrici e tecnico-strutturali con i basamenti tharrensi presentino il costante accostamento di un edificio maggiore a pianta rettangolare – generalmente inteso come sacello anche per la presenza di arredi culturali fissi²⁷⁷³ – a edifici a pianta quadrata o rettangolare, le cui dimensioni sensibilmente minori risultano più consone a edicole. Potrebbe essere quindi utile, ai fini di una più dettagliata formulazione dell'ipotesi di lavoro di un'appartenenza alla vita del *tofet* dei basamenti A, B e C, soffermarsi sulla disposizione degli edifici di culto nel quadro dell'organizzazione dello spazio santuarioale del *tofet* di Tharros.

I due basamenti minori B e C, che si è proposto sostenessero altrettante edicole, sono ubicati immediatamente a sud dell'estremo limite meridionale del campo d'urne, da questo raggiunto già nella Fase 2, a ovest del muro U che, in un momento difficilmente

²⁷⁶⁸ Pesce 1952-1954: 476.

²⁷⁶⁹ Ciasca 1992: 119; Ciasca 2002: 130.

²⁷⁷⁰ Il basamento fu datato a epoca non anteriore al IV sec. a.C. per via della sua tecnica edilizia (cf. Perra 1998: 159, nota 1).

²⁷⁷¹ Barreca 1965: 151. Cf. inoltre Perra 1998: 159.

²⁷⁷² L'ipotesi dell'individuazione dei resti di un sacello nelle *Strutture orientali* era comparsa in letteratura sin dal 1973 su proposta di G. Tore (Tore 1971-1972: 134-35), che successivamente aveva rivisto tale interpretazione (Tore 1989: 42) sulla base della rilettura operata da E. Acquaro (Acquaro 1979: 58). Tale lettura era stata ripresa invece da R. Zucca nel 1984, in una guida alla città di Tharros nella quale l'autore proponeva per la struttura – considerata un tutt'uno con l'ampliamento meridionale – una datazione al IV sec. a.C. (Zucca 1984a: 62). La medesima interpretazione fu riproposta in Desogus *et al.* 1991: 53; Zucca 1993: 90 e più recentemente in Melchiorri 2016b: 277.

²⁷⁷³ Come la banchetta individuata nel lato di fondo del sacello moziense (Ciasca 1992: 128) e la base rettangolare rinvenuta a una distanza di 5 cm dalla parete di fondo del tempietto di Su Cardolinu (Perra 1998: 162).

definibile, chiuse a oriente il *tofet* (Tav. IV, U). Più precisamente, il basamento B è situato nell'area dei qq. M 2-3, circa 1 m a sud dell'angolo sud-orientale del campo d'urne. Il basamento C è situato nei qq. N-O 3-4, e dista circa 2 m dal basamento B in direzione sud-ovest (Fig. III.4./7; Tav. IV). I due basamenti si trovano quindi a est del presunto ingresso al santuario, che secondo un'ipotesi formulata dagli archeologi della Missione congiunta doveva essere situato a sud, in corrispondenza di due emergenze di rocce basaltiche disposte parallelamente con andamento sud-ovest/nord-est nell'area dei qq. N-I 4-5²⁷⁷⁴ (Fig. III.4./13).

È verosimile che gli ingressi dei due edifici fossero rivolti verso il campo d'urne: quello dell'edicola B verso ovest, quello dell'edicola C verso nord. Entrambe le edicole sarebbero così state rivolte verso una sorta di spiazzo, libero dalle deposizioni, consistente in un'area rettangolare di circa 6 x 4 m compresa tra le loro strutture, il limite meridionale del campo d'urne e il presunto ingresso del santuario. Un ulteriore indizio della frequentazione culturale di tale area potrebbe considerarsi il fatto che, in prossimità dell'angolo nord-occidentale di questo spiazzo, più o meno a filo con il lato occidentale del basamento C e con quello settentrionale del basamento B, si trova un piccolo basamento (Tav. IV, D) quadrato in blocchi di arenaria di circa 80 cm di lato, forse un arredo fisso minore connesso alle pratiche culturali che coinvolgevano le edicole²⁷⁷⁵ (Fig. III.4./7; Tav. IV).

Quanto al nucleo originario A delle *Strutture orientali*, esso è situato nell'area dei qq. D-F 4. Esso risulta disposto immediatamente a nord del campo d'urne come ricostruito per le fasi 1 e 2. Solo con la fase 3 la struttura fu raggiunta e annessa al campo d'urne, dal momento che deposizioni del secondo livello furono rinvenute immediatamente a ovest e a nord-ovest della struttura²⁷⁷⁶.

²⁷⁷⁴ Acquaro 1976: 203. Cf. *supra*, § II. 2.2.4.

²⁷⁷⁵ Sebbene la realizzazione di questo manufatto si collochi in un momento difficilmente definibile, sembrerebbe potersi assegnare alla fase di frequentazione del *tofet* dal momento che questo costituisce il più meridionale dei due piccoli basamenti a pianta quadrata (Fig. III.4./7; Tav. IV, D-E) e rettangolare (Fig. III.4./7; Tav. IV, F) ubicati nell'area dei qq. I-M 3-4, lungo il margine sud-orientale dell'area adibita a campo d'urne. La minore densità di deposizioni riscontrata in questo settore potrebbe far pensare che tali spazi fossero frequentati con maggiore intensità forse in rapporto a pratiche rituali connesse con le edicole e i piccoli apprestamenti concentrati in questo settore. Da qui partiva forse un percorso che, data la minore densità di urne, può ipotizzarsi passare per la fascia orientale del campo d'urne per giungere poi alle *Strutture orientali* e agli altri basamenti (Tav. V). Cf. inoltre *infra*, § III.4.2.1.

²⁷⁷⁶ Non possediamo dati sufficienti a determinare a che livello appartenessero le urne rinvenute nell'area dei qq. C-D 3. Stando all'evoluzione del campo d'urne come la si è potuta ricostruire in questa sede è tuttavia possibile ritenere che appartenessero al 2° livello. Se così fosse il sacello sarebbe stato del tutto inglobato nel campo d'urne nella fase 3.

Non disponiamo di elementi utili a stabilire su che lato si collocasse l'accesso al sacello. Stando ai confronti riscontrati nel *tofet* di Mozia²⁷⁷⁷ e nell'isolotto di Su Cardolinu a Bitia²⁷⁷⁸, sembrerebbe preferibile pensare che l'ingresso si aprisse su uno dei due lati minori e che la struttura presentasse quindi uno sviluppo longitudinale.

Particolarmente suggestive appaiono le convergenze che, con gli opportuni distinguo, è possibile riscontrare sul piano dell'organizzazione degli spazi tra il *tofet* di Mozia e quello di Tharros. Nei due santuari, infatti, le edicole si collocano, al momento della loro erezione, ai limiti del campo d'urne, in prossimità del vertice rivolto verso il punto di massima pendenza del terreno coincidente per entrambi i siti con il lato a mare del santuario, mentre la realizzazione di un edificio di culto di dimensioni maggiori – ma comunque limitate – si colloca dalla parte opposta del campo d'urne, rivolgendo uno dei propri lati brevi verso il nucleo più antico.

Nonostante le convergenze a livello di planimetria e di disposizione riscontrabili tra le strutture moziesi e i presunti edifici religiosi di Tharros – edicole e sacello – risultino piuttosto stringenti, esse non sembrano interpretabili come la prova della dipendenza di un centro dall'altro – o di entrambi da un modello comune –, quanto piuttosto come la manifestazione architettonica di un'analogia, ma non identica, risposta alle necessità rituali dei due *tofet*. Prescindendo dagli eventi distruttivi che caratterizzarono la storia di entrambi i santuari – legati a episodi bellici nel caso di Mozia e a necessità difensive nel caso di Tharros – e concentrando l'attenzione sull'evoluzione “interna” delle due aree sacre, si può forse affermare che essa si rivela sostanzialmente simile. Nei due santuari si riscontrano due principali linee di intervento da parte della gestione centrale del santuario: il progressivo sviluppo dell'area del campo d'urne a partire da un nucleo originario ubicato nel punto topograficamente più prominente verso un'area di maggiore depressione, sfruttata poi nel tempo mediante il periodico apporto di terreno²⁷⁷⁹; gli interventi di radicale riorganizzazione dell'area santuariale connessi all'erezione e/o alla ristrutturazione di edifici di culto. La diversa conformazione geomorfologica dell'area prescelta per i due santuari, peraltro caratterizzati dai resti di precedenti frequentazioni antropiche di differente entità, è senza dubbio uno dei fattori che contribuirono a marcare le differenze, in alcuni casi macroscopiche, tra le due aree sacre, come ad esempio il

²⁷⁷⁷ Cf. Ciasca 1992: 128; Ciasca 2002: 131.

²⁷⁷⁸ Cf. Perra 1998: 161.

²⁷⁷⁹ Contenuto da opere di livellamento preesistenti nel caso di Tharros – le fondazioni delle capanne del villaggio nuragico – e realizzati *ad hoc* con il riutilizzo dei monumenti votivi nel caso di Mozia (Ciasca 1992: 125, 130-31, 133).

marcato sviluppo verticale della stratigrafia moziese. Sono invece da ricercarsi altrove, verosimilmente al livello delle peculiarità religiose e liturgiche proprie di ciascuno dei due luoghi di culto, la presenza o l'assenza, per ogni sito rispetto all'altro, di edifici differenti da quelli precedentemente analizzati e l'eventuale separazione tra differenti aree del santuario. È ciò che avviene, ad esempio, a Mozia con il vano a pianta rettangolare allungata²⁷⁸⁰ eretto già nella Fase A (Fig. III.4./15.bis) al margine occidentale del *tofet*²⁷⁸¹ (Fig. III.4./11, A; Fig. III.4./14). Nella Fase B (Fig. III.4./15.bis) tale struttura fu ristrutturata e si trovò a dividere nettamente il campo d'urne dall'area del cd. *Sacello A*²⁷⁸², il cui ingresso doveva avvenire dal lato breve occidentale, il più lontano dal campo d'urne (Fig. III.4./14, 15, 15.bis). Tale situazione non si documenta a Tharros, dove il sacello doveva essere invece raggiunto dal campo d'urne su almeno due, ma forse su tutti e quattro i lati²⁷⁸³.

Analisi planimetrica dei basamenti della seconda fase e la loro distribuzione

La seconda fase edilizia del *tofet* di Tharros risulta caratterizzata dal reimpiego dei monumenti votivi del campo d'urne come materiale edilizio per la realizzazione dell'ampliamento delle *Strutture orientali* e di una serie di basamenti ricadenti tutti entro l'area raggiunta dal campo d'urne nella Fase 4²⁷⁸⁴. Non è invece possibile valutare se i basamenti attribuiti in questo studio alla fase precedente siano stati in questa fase interessati dalla realizzazione su di essi di nuove strutture.

Valori planimetrici e dimensionali e disposizione

Quanto ai basamenti essi presentano una pianta rettangolare più o meno allungata e dimensioni differenti, ma in genere piuttosto modeste:

- **Basamento H:** dimensioni: 2,5 x 1,9 m circa;
 monumenti lapidei: Moscati – Uberti 1985: nn. 33, 73, 75, 78, 100, 119, 122, 139, 140, 269, 272, 275, 277²⁷⁸⁵.
- **Basamento G:** dimensioni: 2,3 x 1,7 m circa;
 monumenti lapidei: Moscati – Uberti 1985: nn. 19, 31, 40, 62, 64, 96, 101, 109, 116, 234.

²⁷⁸⁰ Ciasca 2002: 130-31.

²⁷⁸¹ Ciasca 1992: 118-19.

²⁷⁸² Per il *Sacello A* del *tofet* di Mozia cf. *supra*, nota 2698.

²⁷⁸³ Cf. *supra*, § III.2.

²⁷⁸⁴ Cf. *supra*, § III.2.

²⁷⁸⁵ Nella massicciata delle fondazioni erano reimpiegate le stele Moscati – Uberti 1985: nn. 41, 50, 59, 70, 71, 72, 95, 102, 103, 111, 121, 142, 237.

- **Basamento J:** dimensioni: 3,2 x 0,9 m circa;
monumenti lapidei: Moscati – Uberti 1985: nn. 154-157.
- **Basamento I:** dimensioni: 2,6 x 1,7 m circa; oppure 1,7 x 1,2 m circa;
monumenti lapidei: Moscati – Uberti 1985: nn. 246.
- **Basamento F:** dimensioni: 2,2 x 1 m circa;
monumenti lapidei: Moscati – Uberti 1985: nn. 55, 77, 93, 118, 141.
- **Basamento K:** dimensioni: 2,7/3,2 x 0,4 m circa;
monumenti lapidei: Moscati – Uberti 1985: nn. 39, 140.

Tra i basamenti elencati, quelli indicati con le lettere G-I, concentrati in un'area relativamente ristretta a ovest delle *Strutture orientali* (qq. E-F 5-6) (Fig. III.4./7; Tav. IV, G-I), presentano una pianta confrontabile – con un rapporto tra lati lunghi e brevi di 1 : 1,3 (G-H) e 1 : 1,4 (I) – tra loro, con i basamenti B-C della precedente fase edilizia e con il basamento del cd. *Ma'abed* di Nora (2,1 x 1,6 m)²⁷⁸⁶. Quest'ultimo costituisce il confronto più stringente da un punto di vista dimensionale, così come assai prossimo, da questo punto di vista, risulta anche il basamento dell'isolotto di *Su Cardolinu*, a Bitia, il quale presenta tuttavia una pianta quadrata (1,70 m di lato)²⁷⁸⁷. In, particolare, la precisione con la quale fu realizzata la preparazione del basamento H lascia ipotizzare che questo ospitasse una realizzazione di maggior impegno architettonico, la quale necessitava di una maggiore attenzione all'aspetto statico di quanto non necessitassero gli apprestamenti realizzati sui basamenti G e I. Queste considerazioni consentono di avanzare l'ipotesi che i basamenti fossero dei supporti per piccole edicole o tabernacoli funzionali alla conservazione di immagini di culto ovvero di arredi liturgici, del tipo documentato in versione ridotta e monolitica a Mozia²⁷⁸⁸ e a Thuburbo Maius²⁷⁸⁹ e iconograficamente in alcune stele del *tofet* di Cartagine²⁷⁹⁰.

Poco più allungata di quella del basamento I, risulta la pianta del basamento F, che mostra un rapporto di 1 : 2 tra lato lungo e lato breve. È dunque probabile che essa ospitasse un

²⁷⁸⁶ Cf. Pesce 1952-1954: 476.

²⁷⁸⁷ Cf. Perra 1998: 159.

²⁷⁸⁸ Ciasca 1992: 134; Moscati – Uberti 1981: n. 316.

²⁷⁸⁹ Merlin 1912: 350-54; Lézine 1960: 7-26.

²⁷⁹⁰ Tra cui per es. la stele CIS I 4947 (cf. Picard 1967: 10-12, fig. 1; Xella 1991: 136-37; Ribichini 2002: 428-30, fig. 1, con bibliografia).

apprestamento differente, rispetto ai basamenti di cui sopra. Mancando, come per tutti i basamenti, indizi circa l'alzato, basandosi sui soli dati della planimetria allungata e dei valori dimensionali contenuti, potrebbe in via del tutto ipotetica avanzarsi la proposta che si trattasse di un altare preceduto da qualche gradino²⁷⁹¹. Va considerato in tal senso che tale apprestamento si trova in una delle aree più antiche del campo d'urne, accessibile da quello che doveva essere il percorso interno al santuario (Tav. V) che da sud si dirige verso nord passando a est del campo d'urne e rivolto verso due piccoli basamenti quadrati D-E (Fig. III.4./7; Tav. IV, D-E) di circa 80 cm di lato – forse appartenenti alla fase edilizia precedente²⁷⁹² – interpretabili come basi o altari.

Ancora più allungata risulta infine la pianta dei basamenti J e K (Fig. III.4./7; Tav. IV, J-K). Queste strutture sono verosimilmente da leggersi in relazione ai resti della torre nuragica, nei pressi della quale era con ogni probabilità uno dei luoghi deputati alla preparazione dei fuochi funzionali ai riti del *tofet*. Le due strutture si dispongono infatti in posizione pressoché radiale rispetto alla torre, sebbene le caratteristiche assai differenti sembrerebbero indicare per i due basamenti funzioni differenti. Il basamento J risulta assai più largo e, grazie alla realizzazione di un solido vespaio di preparazione, assai più stabile rispetto al basamento K. Potrebbe pertanto pensarsi che il basamento J fosse destinato a ospitare un altare come ipotizzato per il basamento F, oppure che esso dovesse fungere come una sorta di “camminamento” tra il campo d'urne e la sommità di quel che rimaneva della torre nuragica. Il basamento K, assai meno spesso e robusto, potrebbe invece costituire la base di un esile muretto finalizzato a racchiudere il margine settentrionale dell'area deputata allo scarico delle ceneri prodotte dall'accensione dei fuochi²⁷⁹³.

Nella seconda fase edilizia furono tuttavia le *Strutture orientali* a conoscere gli interventi più importanti. Il nucleo originario delle strutture fu ampliato verso sud reimpiegando, come visto sopra, i monumenti votivi in una maniera che ricorda la tecnica edilizia impiegata per il basamento della fase precedente. Questo sembrerebbe indicare che il

²⁷⁹¹ L'ipotetico altare doveva presentare secondo tale lettura dimensioni analoghe a quelle dell'altare esterno al *Tempietto K*, costituito da un dado di circa 80 x 80 cm disposto su un plinto di circa 90 x 90 cm. Per la presenza di gradini a ridosso dell'altare cf. per es. il caso della cappella distila di Thurburbo Maius (Lézine 1960: 31, fig. 14). Per gli altari di tradizione punica in Nordafrica e nella Sicilia occidentale cf. Spagnoli 2003; Spagnoli 2005; Spagnoli 2006.

²⁷⁹² Cf. *infra*, § III.4.2.1.

²⁷⁹³ Per le aree deputate all'accensione di fuochi nel *tofet* di Tharros cf. *infra*, § VI.1.2.

basamento A-A1 (14,4 x 4 m) conservasse la valenza edilizia “monumentale” che nella fase precedente aveva caratterizzato il basamento A.

Al contempo venne eseguito un ulteriore ampliamento delle strutture verso est (A2). Si tratta in realtà di un’importante opera di livellamento che colmò il forte dislivello presente nel terreno naturale – caratterizzato dall’emergenza della roccia basaltica – nell’area situata tra il basamento A e il muro M, nella Fase 3 del *tofet* raggiunta dal campo d’urne. Tale struttura – eseguita mettendo in opera monumenti lapidei reimpiegati su un vespaio di scapoli lapidei e argilla verde, usata anche come legante tra i “blocchi” – dovette creare una sorta di terrazza tra la struttura A-A1 e il muro di cinta che chiude a est il *tofet*, realizzato verosimilmente attorno alla metà del III sec. a.C. o, al più tardi, nella seconda metà dello stesso secolo. La funzione e l’aspetto della terrazza non sono, anche in questo caso, ricostruibili a causa degli interventi di spoliazione dei blocchi intervenuti a partire dall’epoca romano imperiale.

III.4.2. L'aspetto architettonico del santuario

III.4.2.1. La prima fase edilizia

Per quanto concerne l'aspetto architettonico del *tofet* di Tharros, data l'attività di sistematico smantellamento degli edifici eretti nel santuario tra il VI-V e la metà del III sec. a.C., occorre innanzitutto ribadire che sono disponibili, per quanto riguarda gli alzati, esclusivamente le informazioni derivanti dallo studio dei blocchi di tali edifici che furono reimpiegati per la realizzazione di strutture murarie di probabile funzione difensiva erette nelle immediate adiacenze del santuario²⁷⁹⁴ (Tav. IV, M, U).

III.4.2.1.1. Le edicole

Per quanto riguarda le edicole, si è visto come queste dovessero presentare dimensioni piuttosto contenute e che la loro presenza è testimoniata da due blocchi appartenenti in origine alla trabeazione di uno o, forse, di due distinti edifici.

Come ha dimostrato lo studio architettonico di M.T. Francisi, il blocco iscritto rinvenuto nel muro a est del *tofet* (Fig. III.4./1, a) costituiva l'elemento angolare dell'architrave di un edificio che, stando alla restituzione proposta dall'autrice sulla base dei riscontri documentati tanto in Oriente quanto in Occidente, doveva presentare dimensioni contenute, stimate in circa 4 m di ampiezza, 4,35 m di altezza e 3,50 m di profondità²⁷⁹⁵. Secondo la soluzione proposta l'architrave con dedica iscritta sarebbe stato aggettante rispetto ai piedritti, rispetto ai quali non avrebbe presentato elementi di raccordo come una cornice a gola egizia o altre modanature²⁷⁹⁶. L'autrice non escludeva che l'architrave potesse essere coronato da «una fascia arretrata o aggettante, forse decorata dai consueti simboli (disco solare alato, urei, ecc.) presenti in molte stele votive»²⁷⁹⁷ (Fig. III.4./16). È possibile osservare, in aggiunta, che non risulta da escludere neanche che una tale fascia – che, se presente, doveva essere inornata dato che nell'area non sono stati rinvenuti frammenti di elementi decorativi con urei o dischi solari alati – potesse essere a sua volta coronata da una cornice modanata del tipo documentato dal blocco reimpiegato nella

²⁷⁹⁴ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁷⁹⁵ Francisi 2000: 235-36.

²⁷⁹⁶ Francisi 2000: 237.

²⁷⁹⁷ Francisi 2000: 237.

grande struttura muraria M. Questo presenta un echino tra due fasce e trova un riscontro tipologico nelle stele del *tofet* di Tharros, Cartagine e Mozia²⁷⁹⁸ (Fig. III.4./3).

Sull'interpretazione degli inquadramenti architettonici delle stele votive, che dal IV sec. a.C. vedono il sostituirsi, nel repertorio di alcuni *tofet*, del *naos* egittizzante con un sacello distilo prostilo con frontone triangolare di gusto ellenizzante, esiste un ampio dibattito incentrato sul loro legame con l'architettura templare fenicio-punica. Secondo un'ipotesi avanzata da A. Lézine²⁷⁹⁹, tali inquadramenti non riprodurrebbero, come generalmente ritenuto²⁸⁰⁰, un tipo architettonico reale quanto piuttosto dei "baldacchini" funzionali ad accogliere la statua di culto, in genere sopraelevati e disposti all'interno della cella²⁸⁰¹. È probabile che gli inquadramenti architettonici riprodotti, in maniera necessariamente schematica, sulla faccia delle stele votive rappresentino in realtà la situazione complessa di un santuario dotato di apprestamenti architettonici di respiro monumentale – quali edicole e sacelli –, con la presenza al loro interno – o anche all'esterno, come il caso di Tharros potrebbe indicare²⁸⁰² – dei tabernacoli o baldacchini, di dimensioni inferiori e forse talvolta realizzati in materiali deperibili, deputati all'inquadramento della statua di culto²⁸⁰³.

In assenza di confronti architettonici noti – almeno a chi scrive –, i riscontri offerti dalle stele votive costituiscono gli unici elementi su cui basare la proposta di restituzione dell'edificio cui il blocco modanato rinvenuto nelle strutture M apparteneva. Questi sembrerebbero indicare come maggiormente probabile l'ipotesi di un impiego della modanatura come unico elemento costituente la trabeazione dell'edificio. A Tharros infatti, tale modanatura compare nelle stele a edicola riferibili con buon grado di verosimiglianza alla Fase 2 (Fig. III.2.2./10) e, soprattutto, alla Fase 3 (Fig. III.2.2./21-23). Nella maggior parte dei casi in cui è attestata, tale modanatura costituisce da sola la trabeazione dell'inquadramento architettonico della stele, che aggetta lateralmente

²⁷⁹⁸ Acquaro 1995c: 526-27.

²⁷⁹⁹ Lézine 1959: 247-61; Lézine 1960: 27-29.

²⁸⁰⁰ Cf. Gsell 1924: 204, 211, 396, nota 5; Hours-Miédan 1950: 39-41; Picard – Picard 1958: 37-39; Picard 1967: 9-18.

²⁸⁰¹ La presenza di baldacchini all'interno di edifici di culto è ben attestata nella tradizione architettonica orientale (cf. Xella 1991: 137, con bibliografia). In Occidente un baldacchino è documentato per es. nel luogo di culto cartaginese denominato *Chapelle Carton* (cf. *infra*).

²⁸⁰² Cf. *infra*, § III.4.2.2.1.

²⁸⁰³ Sull'argomento cf. inoltre Xella 1991: 136-39; Oggiano 2008: 291-93. Un tentativo di distinzione tra stele riproducenti edifici di culto e stele riproducenti tabernacoli era stato proposto, sulla base delle differenze riscontrabili nelle basi dei monumenti votivi – muniti o meno di scalinata – da A.M. Bisi (Bisi 1967: 56).

rispetto ai piedritti²⁸⁰⁴ (Fig. III.4./17, a), sebbene sia attestata anche la variante con la modanatura a echino associata a una cornice a gola egizia²⁸⁰⁵ (Fig. III.4./17, b). Anche a Cartagine la modanatura con echino tra fasce costituisce nella stragrande maggioranza dei casi l'unica modanatura della trabeazione, in genere aggettante orizzontalmente rispetto ai piedritti, ma talvolta a filo con essi²⁸⁰⁶ (Fig. III.4./18, a-b). Tale modanatura è presente inoltre a Mozia²⁸⁰⁷, ma qui solo in pochi casi la modanatura con echino tra due fasce piatte compone da sola la trabeazione dell'edificio riprodotto dalle stele²⁸⁰⁸. Più frequentemente essa è posta a coronamento di una cornice a gola egizia²⁸⁰⁹, mentre sono rari i casi in cui la trabeazione è costituita da modanatura a echino tra fasce ripetuta due volte²⁸¹⁰. Sempre a Mozia, anche i singoli componenti che costituiscono la modanatura possono presentare alcune varianti: l'echino può assumere un profilo vagamente “a S”²⁸¹¹ oppure tendente all'angoloso²⁸¹², mentre le due fasce che inquadrano superiormente e inferiormente l'echino possono talvolta essere rimpiazzate da una serie di listelli²⁸¹³. Ai fini dello studio architettonico dell'edificio del *tofet* di Tharros cui doveva appartenere il blocco modanato in esame, risulta molto interessante notare che una trabeazione costituita da una cornice a gola egizia su listello, sormontata da una modanatura con echino bordato inferiormente da due listelli e superiormente da uno, corona un monumento votivo moziense interpretato come «una vera e propria cappella contenente la divinità, piuttosto che la sua raffigurazione»²⁸¹⁴ (Fig. III.4./19).

L'assenza nell'area del *tofet* di Tharros di elementi di cornice modanata a gola egizia fa propendere ulteriormente per una ricostruzione dell'edicola in cui la modanatura con echino tra fasce piatte costituiva l'unico elemento della trabeazione, in accordo quindi con i dati offerti dall'iconografia delle stele votive di Tharros e Cartagine (Fig. III.4./20.bis).

²⁸⁰⁴ Moscati – Uberti 1985: nn. 119-20.

²⁸⁰⁵ Cf. per es. Moscati – Uberti 1985: nn. 111, 125.

²⁸⁰⁶ Cf. per es. Bartoloni 1976: nn. 280, 282-83, 304, 306, 309, 327-28, 366, 404, 446-47, 456, 478-479, 611.

²⁸⁰⁷ Moscati – Uberti 1981: nn. 276, 895, 901, 975.

²⁸⁰⁸ Moscati – Uberti 1981: nn. 276, 280, 722, 723, 851, 901, 975, 1089.

²⁸⁰⁹ Moscati – Uberti 1981: nn. 275, 285, 294, 303, 305, 307, 313, 316, 677, 726, 741, 743, 745, 746, 752, 808, 839, 842, 844, 859, 861, 881, 891, 893, 906, 920, 921, 930, 1004, 1010.

²⁸¹⁰ Moscati – Uberti 1981: n. 730.

²⁸¹¹ Moscati – Uberti 1981: n. 723, 303, 808, 839.

²⁸¹² Moscati – Uberti 1981: 730, 975.

²⁸¹³ Moscati – Uberti 1981: nn. 313, 316, 743, 746, 808, 851, 885, 906.

²⁸¹⁴ Ciasca 1992: 134. Moscati – Uberti 1981: 133-34, n. 316, fig. 12, tav. XLIX.

Se il coronamento delle due edicole risulta ben noto, si dispone di pochi dati circa l'aspetto dell'alzato delle loro murature e basamenti. Secondo un'ipotesi avanzata da A. Lézine²⁸¹⁵ e ripresa da M.T. Francisi nella sua proposta di ricostruzione dell'edicola tharrensse a partire dall'architrave iscritto²⁸¹⁶, i *naoi* egittizzanti sarebbero stati disposti su un alto basamento, accessibile mediante una gradinata, al fine di garantire all'edificio l'elevazione necessaria a rendere visibile l'immagine o il simbolo della divinità al maggior numero possibile di fedeli. Per questo motivo l'altezza del basamento sarebbe stata direttamente proporzionale alla superficie della corte in cui gli edifici erano collocati²⁸¹⁷. In virtù della collocazione dei due basamenti B e C – che sopra è proposto di riconoscere come sede di due edicole –, verosimilmente rivolte, come l'edicola del *tofet* moziense, verso il campo d'urne e ubicate ai margini di un piccolo spiazzo di circa 6 x 4 m, l'altezza dei basamenti non doveva eccedere di molto quella conservata dalle strutture ancora *in situ*. Delle murature si può dire soltanto che, stando ai dati acquisiti dallo studio dei blocchi reimpiegati rinvenuti nelle strutture M, doveva trattarsi di conci squadrati di arenaria rivestiti con intonaci di finitura.

Non risulta d'altronde agevole l'individuazione di confronti architettonici puntuali per le edicole tharrensi. Come osservato in occasione dell'analisi planimetrica dei basamenti B-C, il confronto più prossimo dal punto di vista dimensionale è ubicato nel *tofet* di Mozia, dove un basamento di 5,50 m di lato doveva ospitare un'edicola, forse di tipo egittizzante, eretta nel corso della Fase A²⁸¹⁸ (Fig. III.4./11, B; Fig. III.4./15.bis) e verosimilmente rimasta in uso sino alla distruzione, avvenuta, come per tutti gli altri edifici del santuario moziense, in occasione della conquista siracusana del 397 a.C.²⁸¹⁹. Tale confronto, tuttavia, non offre particolari spunti ai fini dello studio delle edicole tharrensi, dal momento che A. Ciasca ricordava il carattere ipotetico della sua interpretazione, dovuto all'assenza di «ogni altro elemento che consenta di proporre una tale ricostruzione, anche se qualche frammento di gole egizie è presente nel *tofet*, inglobato in restauri di murature perimetrali nel corso dell'ultima fase di attività del santuario»²⁸²⁰.

²⁸¹⁵ Lézine 1960: 39-40.

²⁸¹⁶ Francisi 1991: 237.

²⁸¹⁷ In ogni caso il basamento non sarebbe mai stato inferiore a 1 m (Lézine 1960: 40).

²⁸¹⁸ Ciasca 1992: 119. Cf. inoltre Nigro 2009: 252, fig. 10.

²⁸¹⁹ Ciasca 1992: 139-40.

²⁸²⁰ Ciasca 1992: 119.

Altrettanto vale per il cd. *ma'abed* di Nora, un'edicola egittizzante realizzata nel santuario di Sa Punta 'e su Coloru nel corso del V sec. a.C.²⁸²¹ e della quale, come per le edicole documentate a Tharros, non si conoscono che il basamento e il coronamento, costituito da un architrave monolitico modanato a gola egizia, decorato a rilievo con un sole alato sormontato da un fregio di serpenti urei²⁸²² (Fig. III.4./20).

Nulla è noto riguardo agli arredi “mobili” interni delle strutture. Potrebbero, in via ipotetica, leggersi in tal senso alcuni blocchi lavorati reimpiegati nell'ampliamento meridionale delle *Strutture orientali*, appartenenti a un tipo di monumenti votivi interpretati come basi-altari al momento dell'edizione da parte di S. Moscati e M.L. Uberti²⁸²³ (Fig. III.4./21). Tali monumenti, di varie dimensioni, presentano come caratteristica costante una modanatura a gola egizia su listello che corre lungo la parte superiore delle pareti laterali²⁸²⁴ (Fig. III.4./21). I blocchi risultano reimpiegati, per cui essi non sono noti nella loro interezza ma, per quanto è stato possibile rilevare, sembrerebbe una costante la presenza di una faccia laterale non interessata dalla modanatura e lasciata perfettamente piatta, su esemplari tanto di piccole quanto di grandi dimensioni²⁸²⁵ (Fig. III.4./21). Potrebbe ipotizzarsi che alcuni esemplari di dimensioni maggiori²⁸²⁶ costituissero il piano di altari o basi per immagini sacre originariamente addossati a una delle pareti interne degli edifici presenti nel *tofet* (Fig. III.4./20.bis), come accade nel tempio dell'isolotto di Su Cardolinu a Bitia²⁸²⁷ (Fig. III.4./22). Tali altari trovano inoltre puntuali confronti nel repertorio iconografico delle stele cartaginesi²⁸²⁸, dove sono spesso collocati nel campo figurativo centrale della stele e, quindi, entro l'edicola virtuale che costituisce l'inquadramento della stele stessa, spesso molto schematizzato. In particolare, è possibile riscontrare una somiglianza tra gli altari tharrensi che presentano una modanatura a gola egizia su listello su tre lati e quarto lato piatto e alcuni elementi minuti – variamente interpretati come “corni”, “muretti” o

²⁸²¹ Oggiano 2008: 1037-38.

²⁸²² Cf. Pesce 1952-1954; Pesce 2000: 110, 134-136, figg. 19-20.

²⁸²³ Moscati – Uberti 1985: nn. 168-179. Cf. supra, § III.3.2.3., p. 336.

²⁸²⁴ Cf. Moscati – Uberti 1985: n. 168.

²⁸²⁵ Cf. per es. Moscati – Uberti 1985: nn. 168, 170, 175.

²⁸²⁶ Cf. Moscati – Uberti 1985: nn. 169-172, 174-75 e, in particolare, il n. 170 (alto 47 cm, largo 70 cm e spesso 70 cm).

²⁸²⁷ Nel sacello dell'isola di Su Cardolinu l'altare era collocato lungo l'asse maggiore dell'edificio, a 5 cm dal muro di fondo, e presentava una sezione rettangolare di 50 x 80 cm.

²⁸²⁸ Tali altari presentano del tutto analoghi a quelli riprodotti sulle stele cartaginesi di V-IV sec. a.C. e, soprattutto di IV-III sec. a.C. (cf. Picard 1976: 83, pl. VIII, 7, s.v. *AUTEL, II – b. 1°-2°*; Picard 1978: 25, s.v. *AUTELS, B – I*; pls. XVI, 5; XVII, 1, 2).

“capitelli su base”²⁸²⁹ – che sono raffigurati alle estremità dell’altare situato a sinistra dell’officiante nelle stele CIS I 4947²⁸³⁰ (Fig. III.4./23, a), su un altro monumento analogo²⁸³¹ (Fig. III.4./23, b) sempre dal *tofet* di Cartagine, nonché su una stele perduta del gruppo Sainte Marie su cui è inciso un altare monumentale, inquadrato da due colonne ioniche e coronato da una complessa modanatura²⁸³² (Fig. III.4./23, c).

Costituisce un *unicum* l’altare n. 179, reimpiegato anch’esso nell’ampliamento meridionale A1 delle *Strutture orientali*, che presenta una ricchissima decorazione a rilievo sottolineata dal ricorso alla bicromia. Le tre facce decorate dell’altare presentano una gola egizia su listello dipinta di rosso disposta su un dado che presenta alla base quattro piedi sporgenti, anch’essi dipinti di rosso, separati l’uno dall’altro da riquadri incavati dipinti di nero e sormontati da una banda dipinta di rosso²⁸³³ (Fig. III.4./24).

III.4.2.1.2. Il sacello: per una proposta di restituzione

I dati disponibili dall’analisi dei blocchi reimpiegati

Nulla di certo è possibile stabilire circa la veste architettonica dell’edificio che si ipotizza dovesse essere realizzato sul nucleo originario A delle *Strutture orientali*. Poteva trattarsi verosimilmente di un sacello²⁸³⁴ dalla pianta rettangolare, lungo 8 m e largo 4 m. Alcuni blocchi ed elementi reimpiegati nell’ampliamento delle *Strutture orientali* e delle murature a funzione verosimilmente difensiva realizzati a est e a ovest del *tofet* consentono tuttavia di avanzare almeno alcune ipotesi di lavoro.

Come illustrato in precedenza, due dei blocchi reimpiegati nelle strutture dell’area del quartiere artigianale presentano caratteristiche simili – per la presenza in entrambi di intonaci dipinti e di parte di una pavimentazione in “*opus segmentatum*” – e parrebbero riferibili a una medesima struttura²⁸³⁵ (Figg. III.4./4-5). In base alle caratteristiche dei blocchi, questa presunta struttura doveva presentare dimensioni maggiori rispetto alle edicole sopra descritte, come sembrerebbe potersi dedurre dallo spessore della muratura, di 60 cm almeno. Questa ipotesi parrebbe essere confortata anche dalla presenza, in uno

²⁸²⁹ Cf. per es. Hours-Miédan 1950: 56; Picard 1976: 83.

²⁸³⁰ Cf. per es. Picard 1976: 83, pl. VII, 3.

²⁸³¹ Cf. per es. Hours-Miédan 1950: 56, tav. XXVIII, b; Bisi 1967: tav. XVIII, 1; D’Andrea 2018a: tav. XVII, 4.

²⁸³² Picard 1978: 25, pl. XXIII, 2.

²⁸³³ Cf. Moscati – Uberti 1985: n. 179.

²⁸³⁴ Cf. *supra*, § III.4.1.2.1.

²⁸³⁵ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

dei blocchi, di una base sagomata pertinente con ogni probabilità a un elemento addossato a una parete, forse una lesena. Questo elemento tharrense trova il proprio più puntuale confronto nella base di una lesena a fusto liscio con capitello eolico dipinta a silhouette in un *hanout* di Uzali Sar, datato in un momento anteriore al II sec. a.C.²⁸³⁶ (Fig. III.4./25). La base costituita da una gola rovescia su plinto trova inoltre confronto nel celebre *naiskos* di Thuburbo Maius²⁸³⁷. Tale tipo di modanatura ricorre nell'alto podio del monumento²⁸³⁸ e, nella variante sormontata da toro su listello, nelle basi dei due pilastri scanalati dal capitello composito che ornano le ante del *naiskos*²⁸³⁹ (Fig. III.4./26). Basi analoghe a quelle dei pilastri del *naiskos* sono documentate anche da elementi architettonici rinvenuti nella stessa Thuburbo Maius²⁸⁴⁰ (Fig. III.4./27), a Utica²⁸⁴¹ (Fig. III.4./28) e a Kerkouane²⁸⁴², e apparterebbero a un tipo utilizzato in Nord Africa “in un momento ben anteriore alla caduta di Cartagine”²⁸⁴³.

L'unico basamento del *tofet* di Tharros sufficientemente ampio per ospitare una struttura con spazi interni suddivisi o, meglio, scanditi per mezzo di lesene sembrerebbe potersi individuare nel nucleo originario A delle *Strutture orientali*. Assumendo come valide queste considerazioni potrebbe seguirne, per il presunto sacello del santuario tharrense, la possibile presenza di una preziosa pavimentazione in “*opus segmentatum*” e di pareti interne intonacate e dipinte. Poiché i blocchi in questione sono riferibili alla sola parte inferiore dei muri perimetrali è possibile ipotizzare che una fascia color giallo ocre ornasse il registro immediatamente al di sopra del pavimento oppure che l'intera parete fosse dipinta dello stesso colore; allo stesso tempo le basi modanate degli elementi architettonici addossato contro le pareti dovevano essere dipinte dello stesso colore e poggiavano su uno zoccolo dipinto di nero (Fig. III.4./29).

Come per le edicole, anche per quanto riguarda l'ipotetico sacello del *tofet* di Tharros non si conoscono elementi riferibili con certezza all'arredo mobile interno all'edificio. Vale la pena di notare che tra i monumenti lapidei interpretati come altari modanati a gola egizia, reimpiegati negli ampliamenti meridionale e orientale delle *Strutture orientali*, di

²⁸³⁶ Ferchiou 1989: 91, n. IV.III.8, fig. 15, b.

²⁸³⁷ Merlin 1912: 350-54; Lézine 1960: 7-26.

²⁸³⁸ Lézine 1960: fig. 1-2.

²⁸³⁹ Lézine 1960: 12, figg. 2, 4, 5, b.

²⁸⁴⁰ Ferchiou 1989: n. I.III.A.2.

²⁸⁴¹ Lézine 1960: fig. 75, G-H; Ferchiou 1989: n. I.III.B.1.

²⁸⁴² Lézine 1960: 12, nota 18.

²⁸⁴³ Lézine 1960: 12.

cui si è parlato in chiusura del precedente paragrafo²⁸⁴⁴, ve n'è uno che si discosta sensibilmente dagli altri presentando la modanatura a gola egizia su listello su una sola delle facce tre facce laterali visibili, mentre le altre due risultano completamente lisce²⁸⁴⁵ (Fig. III.4./30). Pare questo il caso di una realizzazione differente rispetto a quella degli "altari" sopra illustrati, tale da far ipotizzare che tale blocco potesse costituire parte di un altare più ampio e più complesso²⁸⁴⁶, sviluppato in larghezza come il bancone-altare – anch'esso modanato a gola egizia – costruito con diversi blocchi contro la parete di fondo del *Tempietto K* a Tharros²⁸⁴⁷ (Fig. III.4./31). D'altro canto, la marcata inclinazione che caratterizza la porzione di parete al di sotto del listello e lo scarso aggetto della gola sembrerebbero escludere l'eventualità di una funzione architettonica del blocco come parte di un cornicione²⁸⁴⁸.

Differente è il caso del blocco tharrensese n. 176 del catalogo di S. Moscati M.L. Uberti, per il quale un uso architettonico sembrerebbe ipotizzabile e preferibile alla proposta di riconoscerlo un altare²⁸⁴⁹. Il blocco, a differenza degli altri per i quali è stata proposta una lettura come altare, è caratterizzato da un andamento verticale delle pareti, cui al di sopra si imposta il listello e la gola egizia (Fig. III.4./32). Il fatto che tale blocco sia modanato su tre lati²⁸⁵⁰ potrebbe suggerire che tale elemento fosse impiegato come coronamento di un pilastro d'anta o addossato a una parete²⁸⁵¹.

Nell'area del *tofet* sono inoltre presenti altri elementi architettonici riferibili alla prima fase edilizia del *tofet* in quanto reimpiegati negli ampliamenti delle *Strutture orientali* realizzati nella seconda fase edilizia. Si tratta di due blocchi riutilizzati nel limite est dell'ampliamento meridionale A1²⁸⁵² (Fig. III.4./33) in cui potrebbero essere riconoscibili due elementi di cornicione. Un rocchio di colonna liscia (diam. 30 cm circa) è stato invece rinvenuto reimpiegato nell'ampliamento orientale A2 (Fig. III.4./34).

²⁸⁴⁴ Cf. *supra*.

²⁸⁴⁵ Moscati – Uberti 1985: n. 173.

²⁸⁴⁶ Di cui costituirebbe il blocco angolare se

²⁸⁴⁷ Per il *Tempietto K* cf. Pesce 1966: 159-63; Barreca 1986: 32; Tore 1989: 44-45; Acquaro 1983a: 625-28; Acquaro – Mezzolani 1996: 36-38; Ghiotto 2004: 38-39; Tomei 2008: 142-48.

²⁸⁴⁸ Anche l'ipotesi che esso appartenesse alla cornice di un ingresso non sembra del tutto convincente. Per l'impiego di modanature a gola egizia per il coronamento di porte nell'architettura punica cf. per es. Lézine 1960: 112-13, fig. 61; Ferchiou 1987a: 27-35, figg. 9-10.

²⁸⁴⁹ Moscati – Uberti 1985: n. 176.

²⁸⁵⁰ Moscati – Uberti 1985: 128.

²⁸⁵¹ Un capitello ispirato alla modanatura a gola egizia è documentato in una nicchia di un *haouanet* di El Guetma per cui è stata proposta una datazione non anteriore al V sec. a.C. (Ferchiou 1989: 296, n. XIV.III.B.3, fig. 54, a). Per l'uso di coronamenti di pilastro derivati dalla gola egizia nell'architettura del Nord Africa cf. Lézine 1960: fig. 60A; Ferchiou 1989: 79-80, n. III.VI.B.4, fig. 14, b; pl. XIV, b.

²⁸⁵² Moscati – Uberti 1985: nn. 212-13. I due blocchi sono dubitativamente interpretati come «altari (?)».

Più problematica appare l'attribuzione a una delle due fasi edilizie in esame di un grande blocco corrispondente a parte del fusto di una semicolonna liscia (Fig. III.4./35), riutilizzato nell'area del q. L 8, nella parete settentrionale di uno degli ingressi della struttura a pianta circolare di epoca tarda. La stessa difficoltà di attribuzione si riscontra per altri due rocchi di colonna – uno liscio (diam. 50 cm ca) (Fig. III.4./36) e uno scanalato (diam. 40 cm ca) (Fig. III.4./37) – reimpiegati nell'area del q. M 5 nel muro perimetrale esterno della medesima struttura. Data l'apparente estraneità di tali elementi rispetto a quelli con più certezza riferibili alla prima fase del *tofet* e la datazione tarda della struttura circolare nella quale sono reimpiegati, sembrerebbe tuttavia possibile proporre una loro pertinenza alle strutture realizzate nella seconda fase edilizia del *tofet*²⁸⁵³.

Alcuni confronti

Alla luce della rassegna degli elementi architettonici presenti nel *tofet* o nelle aree a esso attigue risulta assai arduo proporre una restituzione del presunto sacello altrettanto puntuale di quella che è stato possibile fornire per le edicole. Come si è visto, gli elementi architettonici di queste ultime hanno consentito di inquadrarle abbastanza precisamente nei tipi di edicole egittizzante documentate nel repertorio tipologico delle stele votive²⁸⁵⁴. Per queste difficoltà di restituzione si ritiene che possa risultare utile ai fini dello studio del monumento una digressione comparativa condotta sulla base dei dati planimetrici, dimensionali e tecnici di cui si dispone.

Pur nei limiti imposti dallo stato lacunoso dei dati a disposizione, la struttura tharrese trova paralleli in alcuni edifici di culto, non solo dal punto di vista icnografico – di per sé non determinante dato anche che dell'edificio non si conserva che il basamento e, dunque, il perimetro – ma anche sulla base di alcune non trascurabili consonanze relative all'ambientazione culturale riscontrabili tra il contesto della costruzione in esame, il *tofet* di Tharros, e gli edifici richiamati come confronto.

La ricerca di confronti per il sacello del *tofet* di Tharros non può che prendere le mosse dall'esame di altri contesti santuariali analoghi documentati nel Mediterraneo centrale punico. La presenza di sacelli nei *tofet* è infatti ormai da considerarsi un dato acquisito agli studi²⁸⁵⁵. Oltre ai resti archeologici delle strutture, in genere rari e poco esaustivi a causa delle vicende di diversa natura che ne causarono sovente la distruzione nonché la

²⁸⁵³ Cf. *infra*, § III.4.2.2.

²⁸⁵⁴ Cf. *supra*, § III.4.2.1.1.

²⁸⁵⁵ Cf. Ribichini 2002, con bibliografia precedente

dispersione degli elementi costitutivi, vi sono altre fonti che attestano l'esistenza di sacelli nei *tofet*, tra cui i repertori iconografici ed epigrafici delle stele votive rinvenute nei *tofet* centro-mediterranei e, in particolare, in quello cartaginese²⁸⁵⁶. Per un'analisi approfondita di queste fonti si rimanda alla bibliografia specialistica, ma vale la pena di menzionare, per la stringente analogia che tale dato mostra con quanto riscontrato a Tharros, un documento epigrafico da Cartagine, CIS I 5510, che commemora l'erezione nel *tofet* della metropoli nordafricana di un monumento votivo da parte di un gruppo di persone, forse un'associazione²⁸⁵⁷. Secondo l'interpretazione di G. Garbini, tale "dono" doveva consistere in «una cappella o qualcosa di simile»²⁸⁵⁸, che avrebbe ospitato la dedica giunta sino a noi²⁸⁵⁹.

Per ritornare ai documenti archeologici, i resti di un sacello sono stati messi in evidenza in Sardegna, a Monte Sirai, dove un edificio di 8,8 x 6 m circa venne realizzato verso la metà del III sec. a.C.²⁸⁶⁰. Raggiungibile attraverso un passaggio aperto nel campo d'urne, il sacello del *tofet* di Monte Sirai era situato in posizione dominante, su una piattaforma trachitica – già realizzata, forse con fini abitativi, prima dell'impianto del *tofet*²⁸⁶¹ – e accessibile tramite una scalinata. Un vestibolo, forse ipetrale, era affiancato da un vano accessorio e consentiva l'accesso a un penetrale che, nell'angolo più lontano dall'accesso, ospitava un bancone di pietra. Quest'ultimo, originariamente rettangolare, fu poi trasformato in una struttura a forma semicircolare sulla quale, al momento del rinvenimento, furono rinvenute ceneri e ossa combuste²⁸⁶² (Fig. III.4./38).

Per l'area sacra dell'isolotto di Su Cardolinu a Bitia, forse sede in epoca arcaica del *tofet* locale, si distinguono diverse fasi costruttive. A epoca arcaica, VII-VI sec. a.C., è attribuito un grosso "altare" (7 x 6 m circa) realizzato con pietre brute messe in opera a secco sfruttando un affioramento roccioso. L'accesso all'altare doveva avvenire, tramite due gradini, dal lato sud-orientale²⁸⁶³ (Fig. III.4./39). Due ulteriori piccole strutture sono state riferite sulla base della tecnica edilizia, a un momento, il IV sec. a.C., in cui il presunto *tofet* non doveva più essere attivo. La minore presenta una pianta quadrata di 1,7

²⁸⁵⁶ Per una trattazione della documentazione iconografica ed epigrafica cf. Ribichini 2002: 428-33, cui si rimanda per la bibliografia precedente

²⁸⁵⁷ Ribichini 2002: 433, con bibliografia alla nota 35.

²⁸⁵⁸ Garbini 1967: 9.

²⁸⁵⁹ Ribichini 2002: 433.

²⁸⁶⁰ Per il sacello del *tofet* di Monte Sirai cf. Cecchini 1984-1985: 55-58; Bondi 1995a: 223-38; Perra 1998: 165-67; Morigi 2003: 158-80.

²⁸⁶¹ Cf. Morigi 2003: 178.

²⁸⁶² Ribichini 2002: 426.

²⁸⁶³ Per il *tofet* di Bitia cf. Barreca 1965: 150-51; Bartoloni 1996a: 39-40; Perra 1998: 157.

m di lato e doveva ospitare, secondo l'interpretazione di F. Barreca, un'edicola contenente l'immagine di culto²⁸⁶⁴ (Fig. III.4/12). La maggiore, datata dallo stesso studioso all'età tardo punica sulla base della tecnica edilizia impiegata, presenta un basamento in blocchi poligonali di arenaria a pianta rettangolare (5,85 x 3,70 m) bipartito nel senso della lunghezza e dalla fisionomia meno allungata rispetto a quella del basamento A del *tofet* di Tharros. I muri dell'edificio, spessi 50 cm, erano realizzati con pietrame irregolare legato con malta di fango e il pavimento era in battuto di terra. In corrispondenza della parete di fondo del vano più interno dell'edificio furono rinvenute tracce di intonaco e, a breve distanza dal muro, lungo l'asse longitudinale dell'edificio, era collocata una base/altare dalla sezione rettangolare (80 x 50 cm)²⁸⁶⁵ (Fig. III.4/22). Sebbene i dati di scavo disponibili non consentano di avanzare ipotesi concrete circa la natura degli edifici, alcune strutture furono messe in luce anche nel *tofet* di Nora, dove, dinanzi al campo d'urne, a una distanza di circa 15 m dall'area semicircolare identificata come *ustrinum*, si identificò un vano dalle murature in grosse pietre di circa 7,5 x 6,8 m²⁸⁶⁶ (Fig. III.4./40), e nel *tofet* di Cagliari, dove si segnala l'individuazione di strutture datate al IV sec. a.C.²⁸⁶⁷.

Spostandosi momentaneamente al di fuori dell'ambito del *tofet*, vale la pena di ricordare che un possibile confronto per la struttura di Tharros potrebbe essere ipoteticamente individuato nel basamento in grandi blocchi squadrati di arenaria messo parzialmente in luce da G. Pesce nell'area del santuario di Sa Punta 'e Su Coloru a Nora²⁸⁶⁸. L'andamento planimetrico della struttura non è noto dal momento che essa prosegue al di sotto del mosaico della corte del successivo tempio romano²⁸⁶⁹. La ripresa degli scavi, avvenuta nel 2015 da parte dell'Università di Padova²⁸⁷⁰, ha consentito, in occasione di un intervento conservativo del mosaico, di meglio definire l'andamento dell'edificio in grandi blocchi di arenaria – realizzato a seguito della rasatura di una più antica struttura in ciottoli²⁸⁷¹ –, che al momento sembrerebbe, stando alle piante preliminarmente

²⁸⁶⁴ Perra 1998: 159.

²⁸⁶⁵ Perra 1998: 161-62, fig. 33, tav. 25-28. La struttura sommersa nella laguna di Sant'Antioco presenta una pianta molto simile (cf. Guirguis 2011).

²⁸⁶⁶ Per il *tofet* di Nora cf. Vivinet 1891; Chiera 1978: 53-54. Cf. inoltre Ribichini 2002:426; Bonetto – Carraro – Minella 2016.

²⁸⁶⁷ Per il *tofet* di Cagliari cf. Puglisi 1942; Tronchetti 1990: 53.

²⁸⁶⁸ Per il santuario di Sa Punta 'e Su Coloru cf. Pesce 1972: 89-101; Bondi 1993; Tronchetti 2001: 63-68; Ghiotto 2004: 47; Oggiano 2005: 1034-41; Tomei 2008: 190-92; Bonetto *et al.* 2018: 66-72.

²⁸⁶⁹ Per l'edificio templare di età romana cf. Tomei 2008: 190-92.

²⁸⁷⁰ Cf. Bonetto – Marinello 2017; Bonetto – Marinello 2018.

²⁸⁷¹ Bonetto – Marinello 2018: 123, 130, figg. 2-3.

pubblicate, presentare una pianta rettangolare e dimensioni di circa 10,5 x 5 m²⁸⁷² (Fig. III.4./10, b). La prosecuzione degli scavi contribuirà senza dubbio a una migliore comprensione dell'area e delle strutture realizzate nell'area del cd. *Santuario di Esculapio* in piena età punica, che secondo gli scavatori dovevano presentare una pianta rettangolare e grandi dimensioni²⁸⁷³.

Il confronto più rilevante per il tempietto di Tharros è senza dubbio il cd. *Sacello A* del *tofet* di Mozia²⁸⁷⁴ (Fig. III.4./11, A; Fig. III.4./14-15). Va evidenziata, innanzitutto, la comune ambientazione santuariale, il *tofet*, di cui i due edifici costituirono – certamente nel caso di Mozia, da dimostrare in questa sede per quello tharrese – le principali evidenze strutturali. Per le due strutture è riscontrabile una stretta analogia dal punto di vista planimetrico, dal momento che presentano una pianta rettangolare, entrambe con rapporto tra ampiezza e lunghezza di 1 : 2²⁸⁷⁵. La pianta del sacello moziense, eretto con orientamento est-ovest nel corso della Fase B (Fig. III.4./15.bis) del *tofet* – verosimilmente nel V sec. a.C.²⁸⁷⁶ – fu riconosciuta pressoché nella sua interezza, nonostante l'azione di spoglio subita dalla struttura, grazie all'individuazione dei tagli di spoliazione delle murature, originariamente realizzate in blocchi squadrati di calcare, di cui solo un esemplare fu rinvenuto *in situ*²⁸⁷⁷. L'edificio era dotato di una pavimentazione in battuto e una bassa banchetta di pietrame delle dimensioni di 2,5 x 2 m, conservata in altezza per circa 30 cm, era addossata contro il lato orientale interno dell'edificio, sì che l'ingresso doveva aprirsi sul lato ovest²⁸⁷⁸. Le ridotte dimensioni dell'edificio (10,50 x 5,50 m circa) e l'assenza nell'area di tegole, portarono A. Ciasca a ipotizzare che l'edificio fosse dotato di una copertura piana²⁸⁷⁹. A causa dell'azione di spoglio cui fu sottoposta la struttura, poco si sa dell'aspetto architettonico del sacello moziense, ma il ritrovamento nell'area dell'edificio di alcuni elementi architettonici – un capitello dorico²⁸⁸⁰ (Fig. III.4./41, a), frammenti di lastre di cornice intonacate²⁸⁸¹ di cui una con attacco di lesena angolare²⁸⁸² (Fig. III.4./41, b), frammenti di cornici a gola egizia²⁸⁸³ e

²⁸⁷² Bonetto – Marinello 2018: figg. 3.

²⁸⁷³ Bonetto – Marinello 2018: 132.

²⁸⁷⁴ Ciasca 1980: 509-11; Ciasca 1992: 127-28; Ciasca 2002: 131-32.

²⁸⁷⁵ Cf. *supra*.

²⁸⁷⁶ Cf. Ciasca 1992: 127-28; Nigro 2009: 253-254.

²⁸⁷⁷ Ciasca 1992: 128.

²⁸⁷⁸ Ciasca 1992: 128.

²⁸⁷⁹ Ciasca 1992: 128.

²⁸⁸⁰ Ciasca 1973: fig. 10, F; tav. XLV, 3; Ciasca 1992: 128.

²⁸⁸¹ Ciasca 1973: fig. 10, G, H, e nell'angolo sud-ovest; tav. XLV, 2; Ciasca 1992: 128.

²⁸⁸² Ciasca 1973: tav. XLV, 2.

²⁸⁸³ Ciasca 1992: 140.

un frammento con gola baccellata²⁸⁸⁴ – consentirono ad A. Ciasca di formulare un’ipotesi ricostruttiva della struttura. Secondo l’autrice l’edificio presentava un aspetto ibrido: coronato da una cornice a gola egizia, avrebbe presentato una colonna con capitello dorico tra le ante e una cornice a gola baccellata al di sopra dell’ingresso²⁸⁸⁵. Si tratterebbe quindi di una delle più antiche manifestazioni dello stile architettonico generalmente definito in letteratura con l’espressione «*syncretisme égypto-grec*»²⁸⁸⁶. Tale canone strutturale eclettico, ma non per questo privo di originalità, caratteristico dell’architettura pubblica punica soprattutto a partire dal IV sec. a.C., è fondato sulla combinazione di elementi mutuati dalla tradizione orientale – tra cui i più ricorrenti sono la cornice a gola egizia, impiegata come coronamento di architravi, e il capitello eolico, elemento di raccordo degli angoli – e dalla tradizione architettonica greca, nella cui trasmissione si è ipotizzato che la Sicilia abbia giocato un ruolo fondamentale²⁸⁸⁷.

La validità del confronto istituito tra il presunto tempietto tharrense e il *Sacello A* del *tofet* di Mozia sembrerebbe confortata anche dalla cronologia della struttura, la cui realizzazione è come sopra ricordato ascrivibile al V sec. a.C.²⁸⁸⁸. Nello stesso secolo a Tharros trova massima espressione quel fenomeno di monumentalizzazione del *tofet* – avviato forse già sullo scorcio del secolo precedente – che si manifesta nell’erezione nel campo d’urne di monumenti votivi e arredi lapidei mobili di tipologia e dimensioni sconosciute agli altri “santuari dei fanciulli” punici e nella costruzione di edifici di culto²⁸⁸⁹ – tra cui proprio le edicole sopra descritte e il tempietto in esame –, i cui blocchi ed elementi architettonici saranno impiegati tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. per la costruzione di opere difensive nelle aree limitrofe della collina di Su Murru Mannu²⁸⁹⁰.

Nonostante il *sacello A* mozieese costituisca senza dubbio il confronto più valido, non paiono tuttavia trascurabili alcune analogie esistenti tra il presunto sacello del *tofet* di Tharros e due piccoli edifici di culto cartaginesi²⁸⁹¹ la cui realizzazione è databile tra la

²⁸⁸⁴ Ciasca 1968: figg. 11-14; Ciasca 1992: 140.

²⁸⁸⁵ Ciasca 1992: 140.

²⁸⁸⁶ Lancel 1992: 337.

²⁸⁸⁷ Cf. Mancini 2010: 46-48, con bibliografia.

²⁸⁸⁸ Cf. *supra*.

²⁸⁸⁹ Acquaro 1995c: 523-28.

²⁸⁹⁰ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁸⁹¹ Non sono noti per il *tofet* di Cartagine, strutture interpretabili certamente come sacelli. Una funzione culturale era stata inizialmente proposta e successivamente negata da P. Cintas per la *Chapelle* che porta il suo nome, che costituisce una delle strutture più antiche del luogo di culto cartaginese. Per la cd. *Chapelle* Cintas cf. da ultimo Orsingher 2018c.

fine del III e la prima metà del II sec. a.C., vale a dire la cosiddetta *Chapelle Carton*²⁸⁹² e il tempietto di Sidi Bou Saïd²⁸⁹³. Scoperti nel 1916-17, i due piccoli edifici presentano alcune difficoltà interpretative connesse principalmente alle modalità degli scavi e alla natura lacunosa della documentazione ad essi relativa. Le vestigia dei monumenti furono inoltre totalmente disperse successivamente alla scoperta, eccezion fatta per alcuni lacerti della decorazione architettonica e per i materiali mobili²⁸⁹⁴. Ciononostante, fare il punto su quanto noto a riguardo di queste due strutture cartaginesi può risultare di grande interesse ai fini dello studio degli edifici del *tofet* di Tharros, con i quali entrambe presentano, oltre ad alcune analogie strutturali e architettoniche, delle notevoli convergenze a livello di contesto culturale.

La cd. *Chapelle carton*, presenta, per iniziare, una connessione con il *tofet* di Salammbò. Collocata 500 m a ovest del “santuario dei fanciulli”, essa costituiva infatti l’ambientazione di un culto rivolto a Baal Hammon, cui era con ogni verosimiglianza associata la parea Tanit²⁸⁹⁵. Le immagini delle due divinità sono state riconosciute in due sculture frammentarie di divinità assise in trono²⁸⁹⁶: l’immagine del dio è del tutto analoga a quella rinvenuta nel tempietto di Sidi Bou Saïd²⁸⁹⁷; mentre ai piedi della dea sono due piccoli leoni accosciati sotto i suoi piedi²⁸⁹⁸. Ancora dallo scavo della cappella proviene la testa di una divinità maschile barbata con copricapo ornato da piume o foglie di palma, analoga all’iconografia del Baal Hammon/*Saturnus Africanus* noto come *Saeculum Frugiferum* attestata a Thinissut²⁸⁹⁹. Altri documenti fittili rinvenuti nella *Chapelle Carton* trovano, ancora, confronto nei materiali rinvenuti nel santuario di Thinissut²⁹⁰⁰. Tra essi spicca – ai fini anche del confronto qui proposto con il presunto

²⁸⁹² Fantar 1986: 33-35; Ferchiou 1987a: 15-26; Ferchiou 1987b; Ferron 1990-1991: 257-62; Xella 1991: 135-36; Mancini 2010: 56-61.

²⁸⁹³ Cf. Merlin 1910: 180; Lézine 1959: 251-53; Picard 1970; Fantar 1986: 35-37; Ferron 1990-1991: 262-66; Mancini 2010: 61-65.

²⁸⁹⁴ Cf. Mancini 2010: 56.

²⁸⁹⁵ Xella 1991: 123, 135.

²⁸⁹⁶ Carton 1929: 16, nn. 29-30; Chérif 1997: nn. 178, 192; Xella 1991: 123, pl. IX, 3. Per l’assoluta analogia tra la statua di Baal Hammon assiso in trono rinvenuta nella *Chapelle Carton* e quella rinvenuta a Sidi Bou Saïd cf. Xella 1991: 123.

²⁸⁹⁷ Cf. Xella 1991: 123. Un’ulteriore analogia tra i due santuari è costituita dal fatto che i montanti del trono su cui è assisa la divinità sono decorati da pannelli a rilievo che ripropongono gli stessi temi documentati nelle lastre fittili a rilievo rinvenute nel tempietto di Sidi Bou Saïd (cf. *infra*) e nella favissa di Bordj Djedid (cf. Delattre 1923): Xella 1991: 123.

²⁸⁹⁸ Xella 1991: 123. Per l’interferenza iconografica con Astarte della statua della divinità femminile in cui è stata riconosciuta Tanit, che poggia i piedi su due leoncini cf. Bullo – Rossignoli 1998: 255.

²⁸⁹⁹ Carton 1929: 15-16, n. 28; Per la statua di Thinissut cf. Merlin 1910: 17, 39-42, pl. II, 2. Cf. inoltre Xella 1991: 123-24, con bibliografia.

²⁹⁰⁰ Il confronto è proposto dallo stesso L. Carton (Carton 1929: 19, 28, 36, tavv. III-IV).

sacello del *tofet* tharrense – una statuetta di terracotta raffigurante con ogni probabilità un personaggio femminile leontocefalo²⁹⁰¹.

Esaminati i parallelismi di tipo culturale tra il presunto sacello tharrense e la cd. Chapelle Carton, assume maggior valore un confronto con lo stesso edificio sotto il profilo architettonico.

Per quanto attiene dunque alla struttura della cappella, occorre innanzitutto precisare che essa è nota solo da una memoria postuma di L. Carton, priva di documentazione grafica di corredo²⁹⁰².

La struttura presentava una pianta grossomodo quadrata (internamente profonda 4,80 m e larga 4 m) e risultava orientata con gli angoli. Il muro perimetrale, realizzato «in blocchi» e dotato di un paramento interno di pietrisco e terra rivestito di intonaco, era spesso 55 cm e la cappella risultava quindi iscrivibile in un rettangolo di 5,90 m x 5,10 m circa (Fig. III.4./42). L'accesso al vano avveniva tramite un ingresso ortogonale all'asse principale del vano, disposto sul lato est, presso l'angolo meridionale. Tale ingresso era fornito di una cornice di stucco non meglio qualificabile e di una soglia monolitica larga 90 cm. Un lacerto pavimentale in cocciopesto individuato esternamente all'accesso potrebbe suggerire l'esistenza di un vestibolo o corridoio forse comunicante con altri ambienti. È possibile che sulla parete occidentale si aprisse una nicchia, una falsa porta o una porta vera e propria. In quest'ultimo caso, tale accesso sarebbe stato successivamente obliterato per la realizzazione della banchina che si addossava alle pareti interne del vano²⁹⁰³. La banchina si interrompeva nella parte centrale della parete di fondo. Alla metà di questo lato era collocata una base a dado – variamente interpretata come altare²⁹⁰⁴ o, preferibilmente, come base di statua di culto²⁹⁰⁵ – di 40 cm di lato, impreziosita da modanature in stucco dipinto, rosso e nero. Davanti alla base erano due muretti in terra cruda rivestiti da stucchi modanati analoghi a quelli della base. Questi muretti, presso i quali fu rinvenuto un deposito di materiali votivi²⁹⁰⁶, dovevano verosimilmente essere funzionali al sostegno di una mensa allineata alla base della statua di culto²⁹⁰⁷. Tale base era affiancata su ciascun lato, a una distanza di 60 cm, da due muretti in crudo, alle cui

²⁹⁰¹ Cf. D'Andrea 2014a: 35-36.

²⁹⁰² Carton 1929. Una proposta di ricostruzione grafica della pianta dell'edificio è stata proposta in Fantar 1986: fig. 2; Ferchiou 1987a: fig. 1; Ferron 1990-1991: fig. 1.

²⁹⁰³ Cf. da ultimo Mancini 2010: 56-61, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

²⁹⁰⁴ Cf. per es. Picard – Picard 1958: 37; Prados Martínez 2003: 65.

²⁹⁰⁵ Cf. per es. Ferchiou 1987a: 17; Mancini 2010: 59, nota 50.

²⁹⁰⁶ Carton 1929: 5.

²⁹⁰⁷ Ferchiou 1987a: 17.

terminazioni frontali erano applicate due semicolonne²⁹⁰⁸ o pilastri²⁹⁰⁹ scanalati. Questi costituivano i piedritti di una sorta di “baldacchino”, un riquadro architettonico dell’idolo, che nel caso di Baal Hammon si pensa potesse costituire un elemento precipuo dell’iconografia divina²⁹¹⁰. Attraverso lo studio condotto sui frammenti della decorazione in stucco dipinto recuperati prevalentemente nei pressi della parete di fondo²⁹¹¹, N. Ferchiou ha avanzato due distinte ipotesi ricostruttive del “baldacchino”, le quali a loro volta, a parte alcune incertezze circa la collocazione dei diversi elementi architettonici, hanno consentito all’autrice di proporre un’ipotesi di ricostruzione grafica dell’inquadratura architettonica²⁹¹² (Fig. III.4./43, a-b). In entrambe le proposte, le semicolonne – o i pilastri – applicati alle estremità dei muretti che inquadravano la base della statua di culto dovevano essere dotati di due capitelli ionici e coronati da una cornice del medesimo ordine²⁹¹³.

A lato del baldacchino, il pavimento presentava una cavità, forse funzionale al deflusso di liquidi²⁹¹⁴. L’esistenza di almeno due fasi edilizie è testimoniata dall’individuazione di due stesure pavimentali in *opus signinum*, presentanti tra loro una differenza di quota di 45 cm²⁹¹⁵. Il primo impianto della cappella, sulla base delle indicazioni stilistiche degli stucchi, potrebbe risalire alla fine del III-inizio del II sec. a.C.²⁹¹⁶, mentre la fine della sua frequentazione potrebbe coincidere con la distruzione violenta dell’edificio alla metà del II secolo a.C.²⁹¹⁷.

Il tempio di Sidi Bou Saïd presenta alcune analogie con la cd. *Chapelle Carton*, sia dal punto di vista del culto, rivolto a Baal Hammon²⁹¹⁸, sia da un punto di vista strutturale,

²⁹⁰⁸ Così in Carton 1929: 4.

²⁹⁰⁹ Secondo N. Ferchiou, lo scavatore, parlando di semicolonne, avrebbe potuto in realtà riferirsi a pilastri scanalati, di cui in corso di scavo furono effettivamente rinvenuti alcuni frammenti, studiati e pubblicati dalla stessa autrice (Ferchiou 1987a: 20, fig. 4, d-d’, tav. IV, 1; Ferchiou 1989: n. II.A.8). Cf. inoltre Mancini 2010: 59, nota 49.

²⁹¹⁰ Cf. Xella 1991: 130-40.

²⁹¹¹ Riferiti al “I stile” (Ferchiou 1987a: 26), gli stucchi della *Chapelle Carton* trovano confronto in contesti residenziali tardo-punici della stessa Cartagine (per i quali cf. Laidlaw 1997): cf. Mancini 2010: 60, nota 52.

²⁹¹² Ferchiou 1987a: 17-19, figg. 2-3.

²⁹¹³ Ferchiou 1987a: 20.

²⁹¹⁴ Mancini 2010: 59.

²⁹¹⁵ Carton 1929: 3, 6. Cf. inoltre Mancini 2010: 59 e nota 51.

²⁹¹⁶ Cf. D’Andrea 2014a: 35-36.

²⁹¹⁷ Carton 1929: 26; Mancini 2010: 59.

²⁹¹⁸ Cf. Xella 1991: 123, 135.

come la probabile appartenenza a un complesso santuarioale più ampio²⁹¹⁹, la presenza di banchette²⁹²⁰ e di una decorazione in stucco dipinto all'interno del tempio²⁹²¹.

Datato alla prima metà del II sec. a.C., il tempietto in esame – di cui nulla si conserva sul terreno – era ubicata nei pressi di una falesia della spiaggia di Amilcar, ai margini settentrionali della metropoli nordafricana, e faceva parte di un più ampio contesto santuarioale²⁹²². Il piccolo edificio di culto era realizzato in mattoni di terra cruda e pietrisco²⁹²³ legati con argilla e presentava una pianta rettangolare di circa 2,50 x 4,40 m²⁹²⁴ internamente suddivisa in tre vani che si susseguono longitudinalmente²⁹²⁵ (Fig. III.4./44). Procedendo dall'esterno all'interno, un altare rettangolare²⁹²⁶ era disposto a una distanza di due 2 m dalla fronte *in antis* dell'edificio²⁹²⁷. Il primo ambiente interno era dato da un vestibolo quadrato di 1,70 m di lato era dotato di banchine lungo le pareti laterali. Da questo vano si accedeva, tramite un varco decorato da un gioco di rientranze della larghezza di 70 cm, a un vano mediano profondo 0,95 m circa, lungo l'asse longitudinale del quale era situata una mensa sostenuta da due trapezofori²⁹²⁸. Questa era rivolta verso un piccolo penetrale profondo non più di 0,50 m, separato dal vano intermedio per mezzo di due ante sporgenti 30 cm dalle pareti laterali²⁹²⁹. L'intero edificio era pavimentato in «opus segmentatum»²⁹³⁰ e le pareti, rivestite di intonaco bianco, presentavano una modanatura in corrispondenza del raccordo col soffitto e in corrispondenza della porta di accesso²⁹³¹. Il penetrale avrebbe conosciuto la decorazione più esuberante composta da lastre di terracotta applicate alle pareti e decorate ad

²⁹¹⁹ Nell'area furono individuati due vani quadrati con orientamento analogo a quello del tempietto e due cisterne "a bagnarola" (Merlin 1929: 194).

²⁹²⁰ Cf. *infra*.

²⁹²¹ Merlin 179-80.

²⁹²² Mancini 2010: 61-62.

²⁹²³ Tali mattoni presentavano un modulo di 30 x 10 x 6 cm (Merlin 1919: 180) del tutto analogo a quello documentato nella collina di Su Murr Mannu a Tharros (Cerasetti 1995: 33). Per l'utilizzo del crudo nell'architettura punica cf. Prados Martínez 2003: 120-24.

²⁹²⁴ Cf. da ultimo Mancini 2010: 62.

²⁹²⁵ Sulla presunta "canonica" tripartizione dei templi fenici e punic basata sul modello del tempio salomonico cf. per es. Mezzolani 2001: 8, nota 3. Per il tempio di Salomone cf. Matthiae 2002 e Garbini 2009: 19-23, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

²⁹²⁶ 1,55 x 0,75 m (Ferron 1990-1991: 263).

²⁹²⁷ L'ipotesi che due colonne fossero disposte davanti alle ante è avanzata in Picard 1970: 61; contra Mancini 2010: 62, nota 61.

²⁹²⁸ Mancini 2010

²⁹²⁹ Mancini 2010: 61-62.

²⁹³⁰ Ferron 1990-1991: 265. Per l'attestazione di tale tipo di pavimentazione anche negli edifici del *tofet* di Tharros – forse proprio nel sacello –, cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁹³¹ Merlin 1919: 179-80; Ferron 1990-1991: 265; Mancini 2010: 62.

altorilievo con motivi fitomorfi e figurati²⁹³². Il ciclo decorativo²⁹³³ avrebbe costituito, secondo J. Ferron, un'esaltazione delle prerogative fertilistiche e soteriche²⁹³⁴ delle divinità titolari del culto, anche in questo caso identificabili con Baal Hammon²⁹³⁵ e, forse, "Tanit-Demetra"²⁹³⁶.

Proposta di restituzione del sacello della prima fase edilizia del tofet di Tharros

Passati in rassegna i dati disponibili per il sacello del *tofet* di Tharros – che si propone fosse realizzato sul basamento A delle *Strutture orientali* – e per i confronti per esso riscontrati, è possibile avanzare alcune proposte di restituzione sulla base della documentazione sopra analizzata (Figg. III.4./45-46bis).

L'edificio doveva essere disposto, come le edicole, su un basso podio alto circa 70 cm e dunque accessibile verosimilmente grazie ad alcuni scalini²⁹³⁷. La struttura presentava una pianta rettangolare (8 m x 4 m) e, stando ai confronti sopra ricordati, in particolare quelli del sacello del *tofet* di Mozia e dell'isolotto di Su Cardolinu, è verosimile che avesse uno sviluppo longitudinale. L'accesso alla struttura doveva avvenire dal lato breve meridionale, che si apre sul nucleo più antico del santuario²⁹³⁸. È infatti probabile che da sud si sviluppasse uno dei percorsi interni al *tofet*, che correndo in senso sud-nord nel suo settore orientale, parallelamente al limite est dell'area sacra, doveva condurre proprio alla struttura in esame²⁹³⁹ (Tav. V).

È possibile che la facciata principale fosse inquadrata da due ante – o, se la lettura sopra proposta del monumento lapideo n. 176 dovesse rivelarsi corretta, da due pilastri coronati

²⁹³² Per un'ipotesi ricostruttiva della decorazione del penetrale cf. Ferron 1990-1991: 265-66.

²⁹³³ Secondo la ricostruzione di J. Ferron la decorazione del penetrale avrebbe previsto, per le pareti laterali, dall'alto in basso, un fregio con Dioniso o un satiro con una menade, una rappresentazione di Scilla sporgente da una colonna vegetale e una figura alata avvolta in un manto di foglie (Ferron 1990-1991: 266). Sulla parete di fondo, due lastre con due cariatidi in altorilievo avrebbero inquadrato la statua di culto raffigurante Baal Hammon seduto su un trono di sfingi (Ferron 1990-1991: 265).

²⁹³⁴ Cf. Picard 1970: 71; Mancini 2010: 63-64.

²⁹³⁵ Per l'accostamento dei materiali rinvenuti nel tempietto di Sidi Bou Saïd – in particolare il rinvenimento di un frammento di statua riprodotte la divinità assisa su un trono di sfingi – al culto di Baal Hammon cf. Merlin 1919: 180-82; Picard 1970: 56-58; Ferron 1990-1991: 265; Xella 1991: 122.

²⁹³⁶ Ferron 1990-1991: 266. La divinità sarebbe evocata dal rinvenimento di un porcellino in terracotta (Merlin 1919: 180, n. 1). Per la diffusione a Cartagine di materiali generalmente ricondotti alla sfera cultuale di Demetra e di Dioniso – documentati sia nel tempietto di Sidi Bou Saïd che nella *Chapelle Carton* – cf. Picard 1970: 66, 71; Lipiński 1995: 374-80, 384-90. Per i problemi interpretativi legati alla diffusione di tali materiali cf. da ultimo Garbati 2015-2016, con bibliografia.

²⁹³⁷ Alcuni elementi architettonici rinvenuti nel muro del quartiere artigianale consentono di stabilire che i gradini dovevano essere realizzati in blocchi squadri combinati con blocchi dalla sezione "a L" (cf. Francisi 2000: nn. 20-21) – secondo una tecnica documentata anche nel cd. *Tempietto K*.

²⁹³⁸ Cf. *supra*, III.2.2.2.

²⁹³⁹ Cf. *supra*, nota 2775.

da capitelli ispirati alla modanatura a gola egizia²⁹⁴⁰ (Figg. III.4./45, 46bis) – e non è da escludere che, come proposto per il sacello del *tofet* di Mozia, fosse caratterizzata dalla presenza di una colonna dal fusto liscio²⁹⁴¹ (Figg. III.4./45-46bis). Non è dato sapere come fosse la trabeazione dell’edificio, completata forse da una cornice a sezione concava²⁹⁴². Quanto alla decorazione interna dell’edificio, i ritrovamenti suggeriscono fosse dotato di una pavimentazione bianca, in “*opus segmentatum*”, e che le pareti in blocchi di arenaria, dello spessore di 60 cm almeno, fossero intonacate e dipinte in ocra, interamente o nella loro porzione inferiore²⁹⁴³ (Figg. III.4./45-46bis). Gli spazi, secondo questa ricostruzione, erano scanditi da elementi architettonici decorativi – verosimilmente lesene – addossati alle pareti e disposti su basi a gola rovescia anch’esse dipinte di color ocra e disposte su zoccoli di colore nero²⁹⁴⁴ (Figg. III.4./45-46bis). Non conosciamo l’esatta disposizione delle lesene, ma si ritiene tuttavia verosimile che esse non fossero disposte lungo la parete di fondo, ma bensì lungo le pareti laterali a realizzare una partizione interna longitudinale (Figg. III.4./45-46) simile a quella che caratterizza per es. il tempietto di Sidi Bou Saïd. In tal caso è possibile che sul lato di fondo trovasse posto un altare a bancone disposto a occupare l’intera larghezza del muro (Fig. III.4./45), con una funzione analoga alla banchetta documentata nel *Sacello A* del *tofet* di Mozia²⁹⁴⁵ (Fig. III.4./14), e che qui si propone fosse analoga per conformazione a quella del *Tempietto K* a Tharros²⁹⁴⁶ (Fig. III.4./31). È tuttavia possibile che le lesene fossero impiegate, in corrispondenza o in prossimità della parete di fondo²⁹⁴⁷ (Figg. III.4./46-46bis) per l’inquadramento di una nicchia o in un baldacchino, come ipotizzato per la cd. *Chapelle Carton*²⁹⁴⁸. In quest’ultimo caso, è possibile che la statua di culto fosse ubicata su una base/altare del tipo con modanata a gola egizia – con una sezione di circa 70 x 70 cm²⁹⁴⁹ – disposta lungo l’asse longitudinale dell’edificio (Fig. III.4./46-46bis), come accade oltre che nell’esempio cartaginese citato, anche nel sacello di Su Cardolinu²⁹⁵⁰. È altresì possibile

²⁹⁴⁰ Cf. *supra*.

²⁹⁴¹ Cf. *supra*.

²⁹⁴² Cf. *supra*, quanto detto per i blocchi Moscati – Uberti 1985: nn. 212-13.

²⁹⁴³ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁹⁴⁴ Cf. *supra*, § III.4.1.1.

²⁹⁴⁵ Ciasca 1992: 128.

²⁹⁴⁶ Cf. *infra*, nota 2970.

²⁹⁴⁷ Una disposizione delle lesene contro la parete di fondo non appare probabile per via della larghezza delle stesse.

²⁹⁴⁸ Cf. *supra*.

²⁹⁴⁹ Sono queste le misure del maggiore degli altari con modanatura a gola egizia su listello, impiegato come angolo sud-occidentale nel perimetro dell’ampliamento meridionale delle *Strutture orientali* (Moscati – Uberti 1985: n. 170).

²⁹⁵⁰ Cf. *supra*.

che una mensa o un altare²⁹⁵¹ fosse disposto di fronte alla statua di culto (Fig. III.4./46bis), come attestato nella Chapelle Carton e nel tempietto di Sidi Bou Saïd²⁹⁵² (Figg. III.4./42-44).

III.4.2.2. La seconda fase edilizia

Quanto sinora detto vale esclusivamente per gli edifici realizzati nel *tofet* di Tharros nella prima fase edilizia, in un momento antecedente la metà del III sec. a.C., nel quale si colloca il sistematico smantellamento delle strutture esaminate per la realizzazione di opere murarie connesse verosimilmente a pressanti necessità difensive²⁹⁵³ (Tav. IV, M, U). Risulta assai complesso elaborare una proposta di lettura e di restituzione architettonica della successiva situazione del santuario. Sappiamo infatti che il *tofet* di Tharros rimase attivo almeno fino al II sec. a.C. e che l'area del santuario fu oggetto di importanti opere edilizie, realizzate dopo l'ultimo quarto del III sec. a.C. Ciò avvenne attraverso il riutilizzo dei monumenti lapidei votivi – eretti nel campo d'urne nel corso delle precedenti fasi di vita del santuario – per la realizzazione di basamenti di differenti dimensioni, alcuni dei quali predisposti in modo da ottenere un elevato grado di stabilità strutturale²⁹⁵⁴.

III.4.2.2.1. I basamenti: edicole, tabernacoli, altari?

Non sappiamo se, nella seconda fase edilizia, le due edicole – che si è ipotizzato fossero realizzate nella fase precedente sui basamenti B-C – fossero ricostruite, come sembrerebbe potersi invece ipotizzare per il sacello. Relativamente a quest'ultimo, va infatti ricordato che il basamento A delle *Strutture orientali* fu oggetto di ampliamenti sui lati meridionale e orientale²⁹⁵⁵ (Fig. III.4/7; Tav. IV, A1-A2).

Avanzare una proposta di restituzione delle strutture di cui è peraltro solo ipotizzabile la realizzazione nella seconda fase risulta comunque impossibile per via del fatto che anche

²⁹⁵¹ Nella ricostruzione grafica si è proposto che fosse adibito a tale funzione il monumento lapideo n. 179, per via del fatto che costituisce un *unicum* dal punto di vista tipologico.

²⁹⁵² Cf. *supra*.

²⁹⁵³ Cf. *infra*, § VI.3.

²⁹⁵⁴ Cf. *supra*, § III.4.1.2.1.

²⁹⁵⁵ Risulta evidente che il fulcro architettonico del santuario divennero le *Strutture orientali*. Il nucleo originario A fu ampliato verso sud con l'aggiunta di un nuovo basamento di monumenti lapidei reimpiegati lunghezza di 6,3 m che conservava la medesima larghezza del precedente. Il basamento raggiunse così le dimensioni di 4 x 14,5 m. Sul lato orientale e nord-orientale di tale basamento fu realizzata un'imponente opera di livellamento e fu così creata una terrazza tra la piattaforma e il muro eretto – verosimilmente tra il IV e la prima metà del III sec. a.C. – a est del *tofet* con finalità difensive (cf. *supra*).

i blocchi utilizzati per i loro alzati furono, come già era accaduto per quelli degli edifici della prima fase, successivamente asportati, verosimilmente nell'ambito delle reiterate spoliazioni che riguardarono anche le strutture murarie dell'area del quartiere artigianale²⁹⁵⁶.

III.4.2.2.2. Le cosiddette Strutture orientali

I dati disponibili

Tra i non numerosi elementi architettonici riutilizzati nelle strutture ascrivibili alla frequentazione tarda del settore settentrionale della collina di Su Murru Mannu, due rocchi di colonna – uno a fusto liscio e l'altro scanalato – e il blocco con semicolonna a fusto liscio, reimpiegati nella struttura a pianta circolare posta a sud-ovest del campo d'urne²⁹⁵⁷ (Tav. IV, Z), potrebbero essere ipoteticamente attribuiti alle strutture erette nell'ambito della ristrutturazione del *tofet*, data anche l'assenza nell'area di resti di altre strutture di respiro monumentale. Lo stesso problema di attribuzione presenta l'unico capitello dorico rinvenuto, erratile, nella collina di Su Murru Mannu, datato su base stilistica tra il III e il I sec. a.C.²⁹⁵⁸ (Fig. III.4./47).

In particolare, nell'eventualità che tali elementi provenissero dal *tofet*, potrebbero essere riferiti alle *Strutture orientali*, che sembrerebbero aver costituito il fulcro architettonico del nuovo santuario. La piattaforma A-A1 doveva ospitare l'edificio principale, per il quale gli elementi architettonici rinvenuti nell'area e le proporzioni allungate della pianta consentono di avanzare due diverse ipotesi interpretative.

La prima tesi prevede che solo il basamento A ospitasse una struttura chiusa e che l'ampliamento meridionale A1, sebbene strutturalmente a essa legato come chiaramente indicato dal fatto che i due basamenti presentano la medesima altezza, si presentasse scoperto. La seconda ipotizza che l'ampliamento A1 prevedesse un vano coperto, attiguo a quello ricostruito al di sopra del basamento A, ove originariamente era edificato il sacello della fase edilizia precedente, smantellato, come detto, nella prima metà del III sec. a.C.²⁹⁵⁹.

²⁹⁵⁶ Cf. *infra*, § IV.2.

²⁹⁵⁷ Per tali elementi cf. le osservazioni espresse *supra*, § III.4.2.1.2.

²⁹⁵⁸ Cf. Nieddu 2008: 30, n. 14, fig. a p. 74.

²⁹⁵⁹ Cf. *supra*, III.4.1.1.

Alcuni confronti

Anche per il caso sopra illustrato, lo studio potrebbe beneficiare di una digressione comparativa, dal momento che, data la possibile pertinenza alla struttura in esame delle colonne e delle semicolonne reimpiegate nella struttura circolare, l'edificio realizzato al di sopra delle *Strutture orientali* potrebbe essere ipoteticamente ascritto al tipo architettonico della cappella distila, diffuso in Nordafrica in contesti sacri o funerari tra III e I sec. a.C.²⁹⁶⁰ e che trova un significativo confronto proprio a Tharros, nel *Tempietto K*, realizzato tra II e I sec. a.C. e caratterizzato da pilastri a sezione quadrata²⁹⁶¹.

Messo in luce da G. Pesce durante la campagna di scavo condotta a Tharros nel 1961²⁹⁶², in località Convento Vecchio, lungo il pendio orientale della collina di San Giovanni, il sacello distilo prostilo denominato *Tempietto K*²⁹⁶³, appartiene a un complesso cinto da un muro di *temenos* – comprendente anche un corpo di fabbrica “a L”, un portico e una scalea²⁹⁶⁴ – che, fin dalla scoperta apparve come il frutto di numerosi interventi di ristrutturazione e riedificazione²⁹⁶⁵ correlabili, secondo le più recenti analisi, ad almeno tre fasi edilizie inquadrabili tra l'età ellenistica e l'età imperiale²⁹⁶⁶ (Fig. III.4./48). Il

²⁹⁶⁰ Cf. Lézine 1960: 28-33; Ferchiou 1987a: 27-35.

²⁹⁶¹ Cf. *infra*.

²⁹⁶² Come si apprende dalle didascalie dei documenti fotografici custoditi presso la Sezione Storica dell'Archivio Fotografico della *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

²⁹⁶³ Il nome con cui il tempietto è entrato in letteratura deriva dal fatto che G. Pesce denominò con la lettera greca κ il settore urbano in cui esso è collocato (cf. la planimetria degli scavi pubblicata in Pesce 1966).

²⁹⁶⁴ Pesce 1966: 159-63. A F. Barreca si deve la designazione dell'intera area sacra come Tempio delle iscrizioni puniche (cf. per es. Barreca 1986: 32, n° 14).

²⁹⁶⁵ Cf. Pesce 1966: 159-63. La presenza di blocchi architettonici di tradizione punica e di tre blocchi presentanti iscrizioni in punico, lette e attribuite ad epoca ellenistica da G. Garbini (Garbini 1991b: 229-30), reimpiegati in strutture riferibili a età romana, hanno spinto molti studiosi a ritenere che l'area fosse frequentata con finalità religiose già in età punica (Barreca 1986: 286, cui si deve la denominazione dell'area sacra come *Tempio delle iscrizioni puniche*) e oggetto di successiva risistemazione in età ellenistica prima – quando sarebbe stato eretto il sacello distilo – e in epoca romano imperiale poi (Tore 1989: 44)²⁹⁶⁵. Si discosta dalle precedenti letture quella presentata da R. Zucca propone di inquadrare nel I sec. a.C. le attività edilizie che portarono alla realizzazione dell'area sacra che comprende il *Tempietto K*, «santuario a terrazze sulle falde orientali del colle di Torre di San Giovanni, remota eco dei grandi santuari ellenistici ed italici» (Zucca 2005: 261).

²⁹⁶⁶ Un tentativo di lettura delle evidenze dell'intera area sacra basato su un'analisi della stratigrafia muraria è stato condotto da ultimo da D. Tomei, che ha proposto un rilievo aggiornato del santuario (Tomei 2008: 142-48; pp. 224-26, scheda n° 13; tavv. 22-23, figg. 173-176). Secondo la descrizione presentata dall'autrice, l'area sacra era raggiungibile dalla strada che conduceva alle Terme n. 2 tramite una ripida salita che doveva essere dotata di una scalinata, di cui non residua che la terminazione laterale di qualche gradino. La scalinata consentiva l'accesso a una corte (A) il cui lato frontale non è più ben riconoscibile. Sul lato di fondo della corte sorgono il *Tempietto K* e alcuni vani (D, E, F). Dallo stesso lato di fondo si accedeva, passando a sud del tempietto, alle strutture della casa n. 82 (H). L'analisi *in situ* ha permesso alla studiosa di confermare quanto sostenuto da G. Pesce circa l'esistenza, dinnanzi ai vani D-F, di uno spazio sopraelevato, forse adibito a portico, che piega “a L” verso est, lungo il muro di *temenos* (C). Accessibile mediante una gradinata (B), il presunto portico venne ripartito in più ambienti in un secondo momento mediante la realizzazione di murature. L'analisi di D. Tomei ha permesso inoltre di verificare che la

Tempietto K, generalmente ascritto al II-I sec. a.C. e considerato come una manifestazione della vitalità della cultura architettonica punica nei primi secoli della dominazione romana in Sardegna²⁹⁶⁷, consiste quindi in un edificio distilo a pianta rettangolare (circa 3,30 x 5 m)²⁹⁶⁸ costituito da una piccola cella accessibile tramite una scalinata di cinque gradini inquadrata da due pilastri²⁹⁶⁹ (Fig. III.4./49-50). Addossato alla parete di fondo è un «altare in forma di bancone [...] costruito con lastroni ortostatici di arenaria, sormontati da un piano con cornice frontale sagomata a gola egizia»²⁹⁷⁰ (Fig. III.4./31), la quale conserva ancora tracce di intonaco rosso²⁹⁷¹. L'edificio è realizzato nella tecnica muraria «pseudoisodoma a grandi parallelepipedi rettangolari bene squadrati, messi in opera senza coesivo»²⁹⁷². Sul lato settentrionale dello stesso edificio sono invece riconoscibili, una volta superati i gradini, alcune opere che comportarono l'occlusione dello spazio tra l'estremità del muro destro e il pilastro (Fig. III.4./49, b). Esse furono

gradinata, che G. Pesce ipotizzava si estendesse per tutta la lunghezza dell'edificio, avrebbe in realtà coperto una lunghezza pari a quella del solo vano E. La studiosa propone di riconoscere tre fasi costruttive principali. Ad una prima fase attribuisce una serie di ipotetiche fabbriche alle quali, nella seconda fase, si sarebbe allineato il *Tempietto K*. Sempre alla seconda fase, inquadrata anch'essa all'età ellenistica, viene ascritta la sistemazione che donò all'area sacra l'aspetto attualmente percepibile, con l'area porticata "a L" accessibile tramite la gradinata B. Alla terza fase, inquadrata in età romano-imperiale, in un momento non anteriore al II sec. d.C., è attribuita la realizzazione delle strutture in *opus vittatum mixtum* su duplice filare di blocchi litici, alcuni dei quali reimpiegati. Secondo la studiosa, tali strutture ricalcherebbero la pianta di edifici precedenti. Gli altri interventi, quali la realizzazione di muri divisorii tra i vani E ed F e l'impianto del forno, sono attribuiti a una fase di rifunzionalizzazione dell'area.

²⁹⁶⁷ A. E. Acquaro si deve un dettagliato rilievo del sacello e una proposta di ricostruzione che prevede una sua copertura a doppio spiovente (Acquaro 1983: 625-28). Con questo studio l'autore proponeva infatti di attribuire la fabbrica sacra a una «ambientazione "italica"» (Acquaro 1983: 628 [in particolare, sarebbero accostabili all'edificio di culto tharrensese due modellini votivi fittili etrusco-italici da Satricum e da Teano ascrivibili rispettivamente al IV-II sec. a.C. e alla seconda metà del II sec. a.C.: Staccioli 1968: 47-48, n° 38, tav. XLV; 54-56, n° 47, tavv. LIV-LV]) e, sulla base riscontro offerto dalla cappella di Thuburbo Maius, che questa avesse avuto pieno utilizzo tra II e I sec. a.C. (Acquaro 1983: 628. Per la cappella di Thuburbo Maius cf. Lézine 1960: 30-33). L'ipotesi di un inquadramento dell'edificio in una tradizione italica è rifiutata da P. van Dommelen, che considera il *Tempietto K* una dimostrazione della vitalità della cultura punica nella Sardegna repubblicana del II sec. a.C. (van Dommelen 2001: 74). Analoga l'interpretazione di A.R. Ghiotto che, pur riconoscendo la validità del confronto con i modelli fittili proposto da E. Acquaro, considera lo «stretto confronto planimetrico e dimensionale» con l'edicola di Thuburbo Maius già rilevato dallo stesso autore, una prova dell'ascendenza punica del *Tempietto K* (Ghiotto 2004: 38-39. Alcuni dubbi sulla validità del confronto sono espressi in Tomei 2008: 145). Sostanzialmente concorde è, inoltre, il parere di J. Bonetto, che sottolinea tuttavia come in assenza di una datazione basata su evidenze stratigrafiche, le datazioni non possano che essere «generiche e ragionevolmente ribassate verso il I sec. a.C.» (Bonetto 2006: 267). Per una datazione del *Tempietto K* tra la fine del II e il I sec. a.C. cf. inoltre Roppa 2013: 58. D. Tomei attribuisce al *Tempietto K* una cronologia non anteriore all'età ellenistica, inquadrandolo in una «fase di passaggio in cui forme architettoniche puniche vengono influenzate dalla tradizione classica» (Tomei 2008: 147).

²⁹⁶⁸ Tomei 2008: 224.

²⁹⁶⁹ Pesce 1966: 159.

²⁹⁷⁰ Pesce 1966: 159-60. Per la superficie del bancone, anch'essa realizzata con tre blocchi di pietra arenaria, G. Pesce ipotizzò una funzione di mensa per offerte (Pesce 1966: 160).

²⁹⁷¹ Tomei 2008: 224. G. Tore menziona «tracce di stucco rosso» (cf. Tore 1989: 44).

²⁹⁷² Pesce 1966: 160.

realizzate, con differenti tecniche, attraverso due distinti interventi restaurativi: «uno (il più interno) in opera incerta di pietrame di vario formato; l'altro in *opus mixtum*, quest'ultimo è il più prossimo al vano d'ingresso»²⁹⁷³. Immediatamente prima dei gradini d'accesso al tempietto si apre una piattaforma leggermente sopraelevata rispetto al piano antistante e raggiungibile mediante due scalini, al centro dei quali è l'altare, disposto lungo l'asse longitudinale del tempietto e costituito da un «dado su plinto»²⁹⁷⁴ (Fig. III.4./51). Ai piedi dell'altare venne rinvenuto un «trono scolpito in un solo blocco di pietra»²⁹⁷⁵.

Altro esempio di edificio di culto distilo prostilo di tradizione punica è la cd. *Chapelle distyle prostyle* di Thuburbo Maius (Fig. III.4./52) – scavata nel 1936 da L. Poinssot e successivamente oggetto di studio da parte di A. Lézine²⁹⁷⁶ (Fig. III.4./52, b-c) – che è considerata come il più prossimo confronto per il *Tempietto K tharrense*²⁹⁷⁷. Il monumento consiste in un piccolo edificio su basso podio (alto 78 cm) orientato verso nord-est, raggiungibile tramite cinque gradini e di cui si conserva solo una piccola porzione di alzato (circa 7 cm al di sopra del podio). L'edificio e la gradinata presentano una pianta rettangolare di circa 3,13 x 6,21 m, mentre la cella misura internamente 1,84 m di larghezza per 1,35 di profondità. Le murature, realizzate in blocchi di piccole dimensioni²⁹⁷⁸, sono spesse 0,46/0,47 m, quelle laterali, e 0,76 m, quella di fondo. Due ante di 0,47 m prolungano le pareti laterali oltre la parete nord-orientale della cella, nella quale si apre un ingresso largo 1 m e leggermente disassato²⁹⁷⁹ (Fig. III.4./52, a-b). Delle due colonne non si conserva che una base attica priva di plinto, datata stilisticamente tra la prima metà del II sec. a.C. e la fine del I sec. d.C.²⁹⁸⁰. A 2,86 m dal gradino più basso del podio si trova una bassa piattaforma a pianta quadrata (1,84 di lato) al di sopra della

²⁹⁷³ Pesce 1966: 160.

²⁹⁷⁴ Pesce 1966: 160.

²⁹⁷⁵ Pesce 1966: 160. Secondo l'interpretazione di G. Pesce tale arredo sacro doveva in origine essere posto all'interno del sacello e doveva essere deputato a ospitare l'immagine, con ogni probabilità aniconica, della divinità, fissata al tronetto tramite l'impiego di calce e la cui rimozione avrebbe lasciato un'impronta ancora riconoscibile al momento del rinvenimento (Pesce 1966: 160). Una collocazione al di sopra del bancone altare è ipotizzata da D. Tomei (Tomei 2008: 224). Nel 1989 G. Tore riportava che il pezzo era custodito presso i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e ascriveva il «tronetto» alla categoria dei troni vuoti (Tore 1989: 68-69, nota 111). Per la categoria dei troni vuoti cf. Delcor 1983. Immagini del trono sono conservate presso la sezione storica dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza ai della *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

²⁹⁷⁶ Lézine 1960: 30-33.

²⁹⁷⁷ Cf. *supra*, nota 2967.

²⁹⁷⁸ Lézine 1960: 31.

²⁹⁷⁹ Lézine 1960: 30-31.

²⁹⁸⁰ Lézine 1960: 31-32.

quale era l'altare (alto 1 m), accessibile tramite 3 gradini. Una pavimentazione collegava l'altare alla scalinata, coprendo un'area di circa 5,30 x 2,74 m²⁹⁸¹ (Fig. III.4./52, a).

In una fase edilizia successiva il piano dell'edificio fu abbassato e il quinto gradino asportato. A questa fase costruttiva sono riferibili la pavimentazione del pronao e quella della cella – consistente in un mosaico bianco – e i muretti spessi 32 cm che occludono la luce tra le ante e le colonne²⁹⁸².

L'analisi planimetrica condotta da A. Lézine ha potuto dimostrare come l'assetto planimetrico del tempietto fosse regolato da ben precisi criteri geometrici vitruviani: il rettangolo formato dal podio e dalla gradinata è un doppio quadrato; cella e portico sono due quadrati; lo spazio tra le colonne è esattamente pari a quattro diametri²⁹⁸³.

A partire dai dati disponibili A. Lézine avanzò una proposta di restituzione dell'edificio la quale prevedeva un'altezza della porta d'ingresso, larga 1 m, pari a circa 2,50 m, un'altezza delle colonne pari a circa 3,50 m, sette volte e mezzo il loro diametro, e una copertura a frontone²⁹⁸⁴. Nella ricostruzione grafica presentata, le ante sono ornate da due semicolonne²⁹⁸⁵.

Un ulteriore esempio di edificio distilo prostilo, la cd. *Chapelle de l'Aubepine*, è noto sempre in contesto nordafricano grazie a una serie di rinvenimenti effettuati a Zaraoura, a due chilometri da Bou Assid, presso *Thizica*. Si tratta degli abbondanti resti architettonici – tra cui basi «tuscaniche», capitelli dorici, fusti di colonna e semicolonna lisci ed elementi a gola egizia – che, studiati da N. Ferchiou, sono riferibili a un piccolo edificio di stile misto eretto nel corso del III o del II sec. a.C.²⁹⁸⁶. L'autrice avanzò due differenti proposte di restituzione²⁹⁸⁷, convergenti da un punto di vista planimetrico – in entrambi i casi l'autrice propone una restituzione come edificio distilo prostilo (Fig. III.4./53, a) –, divergenti principalmente per la funzione e il tipo del sostegno dell'edificio: un basso podio con scalinata nella prima ricostruzione, in cui si pensa a una cappella con funzione religiosa²⁹⁸⁸ (Fig. III.4./53, b); un alto basamento cubico nella seconda, in cui si interpreta l'edificio come un mausoleo²⁹⁸⁹ (Fig. III.4./53, c). Lo stato di

²⁹⁸¹ Lézine 1960: 32.

²⁹⁸² Lézine 1960: 31.

²⁹⁸³ Lézine 1960: 31.

²⁹⁸⁴ Lézine 1960: 32-33.

²⁹⁸⁵ Lézine 1960: fig. 16.

²⁹⁸⁶ Ferchiou 1987a: 27-35, figg. 7-8, tavv. V, 3-5; VI, 1-6.

²⁹⁸⁷ Ferchiou 1987a: 30-32, figg. 9-10.

²⁹⁸⁸ Ferchiou 1987a: 30-31, fig. 9.

²⁹⁸⁹ Ferchiou 1987a: 31, fig. 10.

conservazione dell'edificio, la cui pianta è completamente perduta, non consente che delle ricostruzioni ipotetiche, ma a favore della presenza di sole due colonne e due semicolonne depone il ridotto numero di elementi di fusto documentati nell'area²⁹⁹⁰.

Proposta di restituzione delle Strutture orientali nella seconda fase edilizia del tofet di Tharros

Tornando alle strutture del *tofet* di Tharros, si è in precedenza fatta menzione dell'eventualità – purtroppo non verificabile a causa dello stato della documentazione – che gli elementi architettonici erratili o reimpiegati nella struttura Z (Tav. IV, Z), precedentemente esaminati²⁹⁹¹, potessero riferirsi alla piattaforma A-A1 (Fig. III.4./7; Tav. IV, A-A1), dal momento che questa costituisce la struttura di maggior rilievo sinora documentata nella parte settentrionale del pianoro della collina di Su Murru Mannu nel periodo compreso tra il III sec. a.C. e il momento della realizzazione della stessa struttura Z. È dunque verosimile che la piattaforma A-A1 ospitasse l'edificio principale della seconda fase edilizia del *tofet*, struttura per la quale i dati planimetrici disponibili consentono di avanzare due diverse ipotesi interpretative.

La prima prevede che nel basamento A fosse eretto, nella seconda fase edilizia, un piccolo edificio di culto, la cui fronte si apriva sull'ampliamento meridionale A1, adibito a piattaforma ospitante l'altare, in maniera analoga a quanto documentato nel Tempietto K a Tharros o nella cappella distila di Thuburbo Maius²⁹⁹². Nell'eventualità che gli elementi architettonici precedentemente menzionati fossero pertinenti a tale struttura, l'edificio potrebbe ricostruirsi – secondo una soluzione architettonica documentata a Tharros, sempre nel *Tempietto K* – come distilo prostilo²⁹⁹³. I confronti nordafricani precedentemente menzionati possono essere d'aiuto nel precisare la collocazione degli elementi architettonici: due colonne a fusto liscio potevano essere disposte in asse con le due semicolonne, anch'esse a fusto liscio, che inquadrano la parete in cui si apre l'ingresso all'edificio. La presenza di uno spazio aperto, sebbene sopraelevato e strutturalmente connesso con l'edificio di culto, avrebbe permesso il suo collegamento verso ovest con l'area del campo d'urne compresa nei qq. B-F 5-7, che doveva essere

²⁹⁹⁰ Ferchiou 1987a: 30-31.

²⁹⁹¹ Cf. *supra*.

²⁹⁹² Cf. *supra*, nota 2976.

²⁹⁹³ Si riprende qui una definizione, quella di “cappella distila prostila”, cara agli studi di A. Lézine, il quale la intendeva come piccolo edificio distilo prostilo coronato da un frontone e la considerava come espressione dell'architettura punica in quanto pressoché sconosciuta all'architettura greca, cf. Lézine 1959: 258; Lézine 1960: 27-33.

ampiamente frequentata in questa fase, come documentato dalla concentrazione in questo settore di ben 5 su 6 dei piccoli basamenti costituiti da stele reimpiegate (Fig. III.4./7, G-K) che, come visto, è possibile ospitassero strutture connesse con il culto (edicole, baldacchini, ricettacoli per oggetti o statue di culto, altari...) ²⁹⁹⁴. Allo stesso tempo, l'ampliamento meridionale A1 garantiva un collegamento anche verso est, vale a dire l'area terrazzata A 2. La fisionomia di questa "terrazza", che si apriva tra il proposto sacello distilo e le mura, è di difficile ricostruzione anche se, data la presenza di fori praticati nei monumenti lapidei reimpiegati per sua realizzazione, è possibile che fosse pergolata ²⁹⁹⁵.

Lo stato della documentazione non consente tuttavia, a causa del reimpiego degli elementi architettonici, di verificare l'eventuale rapporto tra questi e le strutture cui essi originariamente appartenevano. La ricostruzione qui avanzata presenta pertanto un forte carattere ipotetico.

In alternativa, come seconda ipotesi, potrebbe avanzarsi la proposta sia il basamento A e il suo ampliamento A1 costituissero le fondazioni di un unico edificio dalla pianta rettangolare marcatamente più allungata e, quindi, verosimilmente suddiviso al suo interno in una successione di vani. Mancando completamente gli alzati delle strutture nessuna concreta ipotesi di restituzione può essere proposta. È possibile che l'edificio così configurato presentasse uno sviluppo longitudinale, come documentato per esempio nel caso del tempietto cartaginese di Sidi Bou Saïd ²⁹⁹⁶ e che l'ingresso si trovasse sul lato meridionale. D'altro canto, la creazione dell'ampia terrazza A2 e la realizzazione di numerose strutture all'area del campo d'urne coincidente con i qq. B-F 5-7, potrebbero quantomeno portare a considerare che la struttura potesse presentare degli accessi anche su questi lati. La creazione di un ingresso sul lato occidentale potrebbe peraltro essere indicata dalla creazione di un "gradino" mediante il restauro con blocchi di arenaria del braccio murario nuragico che collega l'*Ambiente γ* e le strutture A-A1 ²⁹⁹⁷.

²⁹⁹⁴ Cf. *supra*, § III.4.2.2.1.

²⁹⁹⁵ Cf. Acquaro 1981: 53; *supra*, § II.2.2.9., Fig. II.2./55.

²⁹⁹⁶ Cf. Merlin 1910: 180; Merlin 1919; Lézine 1959: 251-55; Leglay 1966: 274; Picard 1970; Fantar 1986: 35-37; Ferron 1990-1991: 262-66; Mancini 2010: 61-65.

²⁹⁹⁷ Acquaro 1976: fig. 4.

SEZIONE IV.

Il quartiere artigianale di Su Murru Mannu

Capitolo IV.1.

Il quartiere artigianale di Su Murru Mannu: *status quaestionis*

La presenza di una vasta area produttiva ubicata nella collina di Su Murru Mannu è emersa grazie agli scavi condotti tra la fine degli anni Ottanta e il 1998 dalla Missione congiunta nel settore a Occidente del *tofet*, a ridosso delle fortificazioni settentrionali di Tharros²⁹⁹⁸. In nessun caso fu possibile individuare sul terreno le strutture adibite alla produzione, ma gli scavatori poterono riconoscere in tale settore una particolare sequenza stratigrafica recante le tracce di una produzione artigianale “polivalente”, attiva dalla fine del VI sec. a.C.²⁹⁹⁹. Fu infatti rilevata l’esistenza di un’alternanza di strati neri recanti evidenti tracce di combustione con strati di sabbia e di terreno dalla colorazione rossastra contenenti materiali di risulta derivanti dai processi di un’attività artigianale metallurgica (quali frammenti di parete di fornace³⁰⁰⁰, boccolari o *tuyères*³⁰⁰¹, scorie di fusione³⁰⁰²) e ceramica («caolino, argille gialle e verdastre pronte per la lavorazione, scarti di ceramica, pigmenti»³⁰⁰³), frammisti a numerosissimi frammenti di materiali provenienti da differenti contesti (abitativi e rituali)³⁰⁰⁴. L’attività del quartiere artigianale ebbe la sua fase di massima intensità nel IV sec. a.C.³⁰⁰⁵, mentre il *terminus post quem* per la fine della produzione industriale nell’area è offerto dalla realizzazione di una grande struttura (Tav. IV, M-M6) in blocchi di arenaria reimpiegati – verosimilmente resi disponibili dalla

²⁹⁹⁸ Per gli scavi cf. *supra*, § II.2.2.

²⁹⁹⁹ Cf. Secci 2012: 12-13.

³⁰⁰⁰ Cf. Ingo *et al.* 2000.

³⁰⁰¹ Cf. Ingo *et al.* 1997: 34-36, fig. 3.

³⁰⁰² Cf. Ingo *et al.* 1997: 36-42.

³⁰⁰³ Cf. Bernardini 1993: 179; Madau 1993: 179.

³⁰⁰⁴ Per una sintesi dei dati disponibili sul quartiere artigianale di Su Murru Mannu cf. Secci 2012: 9-14; Del Vais 2015a.

³⁰⁰⁵ Cf. Secci 2012: 12-13.

distruzione di edifici ubicati nel *tofet*³⁰⁰⁶ – per la cui messa in opera fu tagliata la sequenza di strati sopra descritti³⁰⁰⁷.

Quanto alla cronologia assoluta della costruzione della struttura muraria, i dati stratigrafici indicherebbero una data successiva al 350 a.C.³⁰⁰⁸, meglio precisabile grazie al rinvenimento, effettuato nel corso della campagna del 1993 durante lo scavo del riempimento della fossa di fondazione, di una moneta punica di zecca sarda, datata tra il 300 e il 264 a.C.³⁰⁰⁹. La datazione suggerita dal documento numismatico trovò conferma nel proseguire delle ricerche³⁰¹⁰. La funzione della muratura risulta difficilmente determinabile tanto per via dell'esiguità dell'area in cui furono concentrati i lavori di scavo³⁰¹¹, quanto soprattutto per l'opera di spoliazione cui questa fu sottoposta a partire dall'età romano-imperiale³⁰¹². Dopo le iniziali ipotesi secondo le quali la struttura avrebbe svolto funzione di terrazzamento³⁰¹³ o di contenimento³⁰¹⁴, fu affacciata in letteratura la proposta di associare l'opera edilizia al sistema difensivo³⁰¹⁵. Quest'ultima ipotesi è stata recentemente riproposta in uno studio in cui l'esigenza di ricorrere, per la realizzazione dell'opera, allo smantellamento di edifici vicini al quartiere artigianale è stata connessa a una situazione di urgenza, da collegarsi in via ipotetica alla fase prossima alle vicende che portarono all'annessione romana della Sardegna e che giocherebbe quindi a favore della cronologia bassa per la messa in opera della struttura in blocchi reimpiegati³⁰¹⁶.

Poco si sa della frequentazione dell'area nei secoli precedenti l'attivazione del *tofet* nel VII sec. a.C. e all'avvio della produzione metallurgica sul finire del VI sec. a.C. Per il periodo compreso tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro (circa 1200-730 a.C.) non si dispone che di pochissimi e decontestualizzati materiali, ceramici e non, di

³⁰⁰⁶ Come sembrerebbe suggerito dalla presenza di iscrizioni di carattere magico-religioso incise nei finii intonaci che ricoprono le facce esterne di alcuni conci Per un'analisi architettonica dei blocchi del muro dell'area del quartiere artigianale cf. Francisi 1995; Francisi 1996; Francisi 2000. Per le iscrizioni, lette da G. Garbini, cf. Garbini 1993b; Garbini 1994; Garbini 1997. Cf. inoltre Del Vais 2015a: 49-51; Fariselli 2019: 129-39.

³⁰⁰⁷ Per una questione pratica si farà di seguito riferimento a tali strutture utilizzando la denominazione M-M6 riportata alla Tav. IV.

³⁰⁰⁸ Cf. Bernardini 1993: 175.

³⁰⁰⁹ Cf. Bernardini 1994: 187.

³⁰¹⁰ Cf. Del Vais 1995: 12.

³⁰¹¹ Cf. Manfredi 1997: 27.

³⁰¹² Per i tagli di spoliazione delle strutture cf. *infra*, § IV.2.7.

³⁰¹³ Acquaro 1994b: 181; Bernardini 1994: 188; Acquaro 1995d: 7.

³⁰¹⁴ Del Vais 1995: 11, 16.

³⁰¹⁵ Manfredi 1997: 26.

³⁰¹⁶ Fariselli 2018: 110; Fariselli 2019: 133.

importazione egeo-orientale³⁰¹⁷ per i quali è stata proposta una relazione con i pochi elementi riferibili alla presenza nuragica nella collina di Su Murru Mannu per questo arco cronologico³⁰¹⁸. In particolare, il rinvenimento sporadico e decontestualizzato nell'area del quartiere artigianale nel corso degli scavi della Missione congiunta di alcuni documenti ceramici egeo-orientali e di alcuni frammenti di coroplastica cipriota risalenti all'VIII sec. a.C.³⁰¹⁹, genericamente riferibili a non meglio precisabili vettori "levantini", è stato recentemente messo in relazione con la presenza di un approdo in località Porto Vecchio, già attivo sullo scorcio dell'VIII sec. a.C., ma ancora svincolato, in quel periodo, da forme insediative permanenti³⁰²⁰. Nel 1995 E. Acquaro propose una lettura, ben presto accolta in letteratura³⁰²¹, secondo la quale l'area della collina di Su Murru Mannu sarebbe stata occupata, tra la fine del VI e il IV sec. a.C., da un'area cimiteriale, successivamente smantellata per far posto all'impianto di lavorazione metallurgica e ceramica attivo sino al III sec. a.C.³⁰²² (Fig. IV.1./1). Tale lettura, basata sullo sporadico rinvenimento di materiali che nel mondo punico presentano, nella loro destinazione ultima, una specifica valenza funeraria, avrebbe trovato confronto, con il dovuto scarto cronologico, nella situazione messa in luce dagli scavi cartaginesi condotti nella collina di Byrsa³⁰²³ e avrebbe portato lo studioso a coniare la suggestiva ed efficace locuzione "Tharros, Cartagine di Sardegna"³⁰²⁴ per descrivere la connotazione fortemente cartaginese che gli studi della documentazione archeologica tharrensese contribuivano – e contribuiscono³⁰²⁵ – a evidenziare³⁰²⁶.

L'ipotesi di una fase funeraria per la collina di Su Murru Mannu è stata tuttavia recentemente rivista in favore di una diversa interpretazione, derivante da una lettura dei manufatti – amuleti, *alabastra*, maschere e matrici coroplastiche – secondo la quale essi

³⁰¹⁷ Per i materiali – un frammento ceramico miceneo [Tardo Elladico IIIA2/IIIB (XIV-XIII sec. a. C.)] e alcuni frammenti ceramici ciprioti [Cipro-geometrico I-II (XI-IX sec. a. C.)] – cf. Usai 2014: 46, con bibliografia precedente.

³⁰¹⁸ Cf. da ultimo Fariselli 2018: 119-121, con bibliografia precedente. Per la presenza nuragica nel Sinis cf. Usai 2014.

³⁰¹⁹ Cf. Acquaro 1991b; Acquaro 1996: 8-9; Fariselli 1996: 23, fig. 7, b.

³⁰²⁰ Cf. Fariselli 2018: 120-21. Cf. *supra*, I.2.

³⁰²¹ Cf. per es. Spanu – Zucca 2011: 43, 48.

³⁰²² Acquaro 1995c: 538-39.

³⁰²³ Acquaro 1995c: 539. Per le ricerche cartaginesi sulla Byrsa cf. Lancel 1992: 55-60, 167-71.

³⁰²⁴ L'autore fa riferimento alla possibilità che nella "Cartagine" menzionata dalla nota iscrizione rinvenuta a Tharros e celebrante i lavori edilizi intrapresi in un tempio di Melqart (cf. da ultimo Fariselli 2018: 110-18).

³⁰²⁵ Cf. da ultimo Fariselli 2018.

³⁰²⁶ Acquaro 1995c.

sarebbero da riconoscersi come strumenti liturgici impiegati nelle celebrazioni dei culti praticati nel *tofet* o in spazi ad esso contigui, o di pratiche ad essi accessori³⁰²⁷.

Per quanto riguarda le attività metallurgiche svolte nella collina di Su Murru Mannu nel V e nel IV sec. a.C., la Missione congiunta dispose una serie di analisi di laboratorio, effettuate dal CNR di Roma, volte a definirne le caratteristiche tecnologiche sulla base della caratterizzazione chimica e strutturale dei manufatti e delle scorie rinvenute durante gli scavi³⁰²⁸. Le indagini archeometriche consentirono di stabilire che nella collina di Su Murru Mannu venivano prodotti manufatti in bronzo e, soprattutto, in ferro. Per quanto riguarda i minerali metalliferi sfruttati, fu possibile almeno nel caso del ferro, grazie alla realizzazione di prospezioni geo-archeologiche, identificare sul terreno il bacino di approvvigionamento delle risorse minerarie, riconosciuto nell'area del Montiferru³⁰²⁹.

Una serie di analisi di laboratorio e lo studio dei frammenti di fornace e degli strumenti impiegati dai metallurghi tharrensi consentirono di fornire preziosi dati circa il processo lavorativo. Questo doveva avere una durata compresa tra le 4 e le 6 ore e, nel corso del ciclo di lavorazione, la temperatura poteva raggiungere una temperatura compresa tra i 1250 e i 1300°C³⁰³⁰. La grande perizia tecnologica degli artigiani tharrensi emerse altresì tanto dagli esiti dello studio archeologico dei boccolari (Fig. IV.1./2), di cui si sono conservati frammenti differenti per tipo e dimensione, sia dalle analisi archeometriche. Queste attestarono, per esempio, la capacità di controllare il processo di fusione del minerale di ferro mediante l'aggiunta di alcuni precisi additivi operanti per favorire le reazioni metallurgiche e in grado di agevolare la formazione, raggiunte temperature sufficientemente elevate, di una scoria liquida facilmente divisibile dal ferro metallico³⁰³¹. Sebbene durante i lavori di scavo non sia stata rinvenuta nessuna fornace, lo studio dei frammenti di parete rinvenuti durante gli scavi ha consentito di proporre una ricostruzione (Fig. IV.1./3). La struttura risultava costituita da un involucro esterno composto di due tipi diversi di pannelli modulari in ceramica refrattaria, caratterizzati da superfici interne con tracce di combustione e vetrificazione e da superfici esterne e orli presentanti impressioni digitali³⁰³². È stato osservato che il gran numero di frammenti rinvenuto nel corso degli scavi della collina di Su Murru Mannu potrebbe legarsi non solo

³⁰²⁷ Fariselli 2018: 121-22.

³⁰²⁸ Cf. Ingo *et al.* 1997; De Caro *et al.* 2013, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

³⁰²⁹ Ingo – Bultrini – Chiozzini 1995.

³⁰³⁰ Cf. De Caro *et al.* 2013: 941; Ingo 2015: 52.

³⁰³¹ De Caro *et al.* 2013: 941.

³⁰³² Cf. Ingo *et al.* 2000; Galeffi 2000.

alla distruzione dei forni al termine del loro ciclo di vita ma, almeno nel caso della produzione del ferro, anche al termine di ogni ciclo produttivo per l'estrazione dei masselli metallici prodotti³⁰³³.

È stato tuttavia notato che le fornaci, così come i boccolari, dovevano risultare differenti per dimensioni³⁰³⁴ e, conseguentemente, per capacità produttive, fatto che avrebbe consentito ai metallurgi tharrensi di «gestire in scala il processo di trasformazione dei minerali in metalli ottimizzando la quantità di minerali, di carbone e di eventuali additivi di partenza per ottenere le quantità richieste di metallo»³⁰³⁵.

Gli studiosi hanno inoltre ipotizzato che nel quartiere artigianale di Su Murru Mannu vi fosse un uso combinato di fornaci interamente realizzate in pannelli di ceramica refrattaria e di strutture fisse, munite forse di una base in muratura – in mattoni³⁰³⁶ o pietra –, impiegate per più cicli e con una copertura a perdere realizzata con i pannelli refrattari³⁰³⁷.

Le fasi del ciclo produttivo per l'estrazione del ferro documentato a Tharros possono essere così riassunte: attraverso la bocca superiore della fornace veniva immessa nella camera di combustione una carica di carbone e di minerali (ossidi di ferro); un'apertura posta sul fianco della fornace consentiva di accendere il carbone; attraverso boccolari e mantici avveniva l'immissione controllata dell'aria che alimentava la combustione e consentiva la produzione di monossido di carbonio, necessario all'estrazione del metallo dai ferrosi. Raggiunte temperature sufficientemente elevate (almeno 1200°C), i materiali non ferrosi fondevano, creando delle scorie che colavano sul fondo della fornace (Fig. IV.1./4). In seguito a questa prima separazione tra ferro metallico e materiali di scarto, il massello di ferro veniva estratto e nuovamente portato ad alte temperature per portare a termine il processo di separazione ed avviare la sbazzatura del tassello. A seguito dell'estrazione del metallo, i manufatti in acciaio erano infine ottenuti attraverso nuovi processi metallurgici a caldo³⁰³⁸.

³⁰³³ Cf. Ingo *et al.* 2000: 201.

³⁰³⁴ Cf. Ingo *et al.* 2000: 201.

³⁰³⁵ Ingo *et al.* 1997: 34. Cf. inoltre Ingo *et al.* 2000: 201-202.

³⁰³⁶ Per il rinvenimento di filari di mattoni nel corso degli scavi condotti nel quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu cf. Bernardini 1993: 174; Cerasetti 1995. Cf. inoltre *supra*, § II.2.2.18.

³⁰³⁷ Ingo *et al.* 2000: 201-203.

³⁰³⁸ Ingo 2015: 51-52, fig. 49.

CAPITOLO IV.2.

Il quartiere artigianale di Su Murru Mannu: la lettura della stratigrafia

A partire dalle informazioni, sinteticamente sopra esposte, attualmente disponibili per l'area produttiva di Su Murru Mannu, si ritiene possa costituire un elemento utile a una migliore comprensione della sua storia la presentazione di un quadro di sintesi diacronico relativo ai dati di scavo resi disponibili dalle campagne della Missione congiunta (Figg. IV.2./4-5). Tale operazione potrebbe agevolare soprattutto la lettura globale dell'area in questione in rapporto ai settori urbani individuati nelle immediate vicinanze, *in primis* il *tofet*, scavato nei decenni che precedettero le indagini nel quartiere artigianale e, perciò, con metodologie meno attente al dato stratigrafico.

L'area che sarà coinvolta dalla rielaborazione dei dati proposta è quella compresa tra i qq. F-L 17-21, ma occorre segnalare che già nel q. E11, immediatamente a sud-ovest dell'*Ambiente ε*, e nel q. F 14 (Tav. III) lo scavo evidenziò una situazione di dissesto stratigrafico con la presenza frammenti di ceramica mista per epoca e tipologia, tra cui pareti di fornace e dolî con impressioni digitali, scorie di lavorazione e ossa animali³⁰³⁹.

IV.2.1. Fase 0. Paleosuolo ed evidenze precedenti all'impianto del quartiere artigianale

Gli scavi condotti nell'area del quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu, anche quando indagarono l'intero spessore della sequenza stratigrafica del settore, non documentarono in nessun caso tracce certe di una frequentazione dell'area precedente agli impianti artigianali. Nell'area dei qq. F-G 17³⁰⁴⁰, F 20³⁰⁴¹, F 21-22³⁰⁴², I-L 17³⁰⁴³, H-G 17³⁰⁴⁴ (Tav. I), la successione di strati attribuita all'attività produttiva poggiava

³⁰³⁹ Acquaro 1983b: 52-61.

³⁰⁴⁰ Del Vais 1996: 13.

³⁰⁴¹ Del Vais 2000: 140.

³⁰⁴² Del Vais 1997: 30-33.

³⁰⁴³ Nell'area dei qq. I-L 17 paleosuolo (da m 25,20) era coperto da «strati a matrice sabbiosa, con inclusi conchigliiferi, poveri di materiali ceramici (da m 26,06 a m 25,20)» (Del Vais 1995: 10).

³⁰⁴⁴ Bernardini 1993: 176.

direttamente sul paleosuolo caratterizzato, come nell'area del *tofet*, dal disfacimento della roccia basaltica³⁰⁴⁵ e coperto da uno strato di sabbia di formazione eolica³⁰⁴⁶.

Non sembrerebbe potersi completamente escludere che il villaggio nuragico avesse raggiunto questo settore della collina di Su Murru Mannu. Potrebbe forse leggersi in tale senso il rinvenimento, nell'area del q. F 19, di alcune «pietre in basalto di medie dimensioni in apparente allineamento, forse pertinenti ad una struttura precedente»³⁰⁴⁷, individuate in corrispondenza di uno strato di terreno rossiccio, sabbioso, recante tracce di disfacimento basaltico, chiaramente identificabile come paleosuolo, che risultava coperto dagli strati artigianali, come sempre caratterizzati da una successione alternata di «strati di consistenza abbastanza compatta più o meno arrossati da prolungati episodi di combustione intenzionale, [...] friabili livelli grigiastri con forti percentuali sabbiose e abbondanti tracce di carbone, tutti in giacitura pressoché orizzontale»³⁰⁴⁸.

Anche nell'area dei qq. H-G 17 fu individuata, al livello del paleosuolo³⁰⁴⁹, la «presenza di massi di basalto» per i quali, se appare condivisibile l'ipotesi di un'appartenenza alle strutture del non lontano villaggio nuragico, non altrettanto appare l'idea di uno scivolamento di questi «lungo il declivio, da supposti originariamente assai ripido, del colle di Muru Mannu»³⁰⁵⁰. Dato anche il rinvenimento di un tratto di muratura curvilinea di circonferenza compatibile con quella dei circoli nuragici rinvenuti nel corso dello scavo del *tofet*, sembrerebbe invece più percorribile l'ipotesi che gli allineamenti di pietre basaltiche rinvenuti appartenessero al settore più occidentale del villaggio paleosardo, verosimilmente danneggiato da interventi di livellamento del paleosuolo realizzati in occasione della messa in opera delle strutture M³⁰⁵¹ (Fig. IV.2./1; Tav. IV, M-M6).

IV.2.2. Fase 1. I livelli legati all'attività produttiva

Dell'area artigianale – impostata, come detto, direttamente a coprire il paleosuolo – non si conoscono le strutture destinate alla produzione, ma una «successione di strati di

³⁰⁴⁵ Nell'area dei qq. F 20 «strati di sabbia rossiccia quasi completamente sterili e con tracce di disfacimento basaltico, direttamente poggianti sul paleosuolo» (Del Vais 2000: 140).

³⁰⁴⁶ Il paleosuolo incontrato nell'area del q. H 17 a una quota di 26,32/26,17 fu descritto come «terreno sciolto, arenoso, con forte percentuale di inclusi conchigliiferi» (Bernardini 1993: 174).

³⁰⁴⁷ Fariselli 1996: 25 e nota 48 (THT 96/69, da quota 24,67 a quota 24,29).

³⁰⁴⁸ Fariselli 1996: 25.

³⁰⁴⁹ Bernardini 1993: 176. A contatto col paleosuolo fu riscontrata «la presenza sporadica di fogge arcaiche tra il materiale ceramico, peraltro ricorrenti in percentuale modestissima anche nel tracciato stratigrafico superiore» (Bernardini 1993: 176).

³⁰⁵⁰ Bernardini 1993: 176.

³⁰⁵¹ Del Vais 1997: 30-33, fig. 2.

spessore non costante, alternativamente di colore grigiastro, con forti tracce di bruciato, e rossiccio, separati ad intervalli irregolari da sottili lenti di sabbia quasi sterile»³⁰⁵² (Fig. IV.2./2).

La serie stratigrafica, che presentava una potenza di circa 2 m, risultava costituita da strati argillosi e compatti³⁰⁵³, presentanti tracce di combustione e contenenti scarti di lavorazione – «agglomerati di argilla concotta e scorie vetrose e ferrose»³⁰⁵⁴ e «accumuli di argilla verdastra e caolino»³⁰⁵⁵, indicanti chiaramente la presenza nell'area di un impianto deputato ad attività pirometallurgica e, in minor misura, ceramica – alternati a strati sabbiosi, da connettersi a gittate finalizzate al ripristino dei piani di lavorazione. La giacitura pressoché orizzontale degli strati³⁰⁵⁶ rende assai verosimile l'ipotesi dell'«esistenza, in stretta consequenzialità con i piani di lavorazione [...], di fasi di “rinnovamento” dei suddetti attraverso l'impiego di terreno di riporto da aree contigue»³⁰⁵⁷.

Tale interpretazione è ulteriormente supportata dalla mancata conservazione di fornaci o di strutture funzionali alla produzione le cui uniche tracce sono costituite dal rinvenimento, nella parte meridionale del q. H 17, di una muratura di cui residuavano alcuni filari in mattoni crudi allettati su scaglie di arenaria³⁰⁵⁸ e, nell'area dei qq. G-H 17 (Fig. IV.2./3), di resti di «*tabounas* frammentari *in situ*»³⁰⁵⁹ a contatto con due piani di battuto³⁰⁶⁰. All'attività di una fornace, della quale non furono però rinvenute tracce, sembrerebbe potersi ricondurre il rinvenimento, nel q. F 19 (Fig. IV.2./3), di una «massa di argilla rossiccia concotta con qualche traccia di vetrificazione, di spessore compreso tra i 3 e i 6 cm e dimensioni di 27 x 24 cm» posta «alla base di uno strato marrone-grigio, sciolto e con forti tracce di combustione (US 36), mentre ad Ovest della stessa, alla medesima quota di base, si evidenziava un sottile strato nerastro completamente combusto (US 37) sulla superficie del quale erano presenti numerose scagliette di ematite

³⁰⁵² Del Vais 2000: 140.

³⁰⁵³ Cf. per es. Bernardini 1993: 173-74; Mezzolani 1995: 21; Del Vais 2000: 144. In alcuni punti il terreno risultava tuttavia più sciolto: cf. Del Vais 1996: 13-14.

³⁰⁵⁴ Bernardini 1994: 186.

³⁰⁵⁵ Mezzolani 1995: 25.

³⁰⁵⁶ Cf. per es. Del Vais 1995: 10; Del Vais 1996: 15; Fariselli 1996: 25.

³⁰⁵⁷ Fariselli 1996: 7.

³⁰⁵⁸ Bernardini 1993: 174; Bernardini 1994: 186. Per una presentazione preliminare dei mattoni cf. Cerasetti 1995. Per l'impiego dei mattoni crudi e della tecnica del *pisé de terre* in contesti punici cf. inoltre Prados Martínez 2003; Russel – Fentress 2016.

³⁰⁵⁹ Madau 1993: 178.

³⁰⁶⁰ THT 91/8-9 (quota media 27,23/27,30) e THT 91/11-16 (quota media 27,09/27,15) (Madau 1993: 178).

e quattro frammenti combacianti di un'anfora da trasporto punica, databile tra la seconda metà del V secolo e gli inizi del IV a. C.»³⁰⁶¹.

Secondo la lettura di P. Bernardini, la «fisionomia artigianale dell'area [... avrebbe conosciuto] un precedente impianto, più modesto, a carattere plausibilmente meno «industriale» e organizzato, adibito in ogni caso alle medesime finalità metallurgiche»³⁰⁶².

Tale lettura si basa principalmente sui dati ottenuti dallo scavo condotto nell'area del q. H 17, in cui fu individuata una serie di strati riferita al IV sec. a.C.³⁰⁶³ e una riferita al V sec. a.C.³⁰⁶⁴. Tale situazione si ripete anche nell'area dei qq. F-G 17 in cui fu riconosciuta una serie di strati di fine V-IV secolo a.C.³⁰⁶⁵ che ne copriva una di V secolo a.C.³⁰⁶⁶. Sebbene la coerenza e l'uniformità degli strati e dei rinvenimenti sembrerebbero confermare questa interpretazione, la successione stratigrafica, emersa nell'area dei qq. E-F 18-19³⁰⁶⁷; F 17-18³⁰⁶⁸, F 19³⁰⁶⁹, F 20³⁰⁷⁰; G 17³⁰⁷¹, H-G 17³⁰⁷², H 17³⁰⁷³, G-H 18³⁰⁷⁴; G 19³⁰⁷⁵; I 17³⁰⁷⁶; I 19³⁰⁷⁷; L 17³⁰⁷⁸; L 18-20³⁰⁷⁹, I-L 20-21³⁰⁸⁰, non poté essere documentata in continuità in quanto in diversi punti essa risultava interessata dai tagli finalizzati alla creazione della fossa di fondazione per l'impianto delle strutture M-M6³⁰⁸¹ (Tav. IV, M-M6) e anche dalle fosse di spoliatura delle stesse³⁰⁸² (Fig. IV.2./3).

Per quanto riguarda la cronologia della frequentazione a fini produttivi dell'area, essa copre un periodo che va dalla fine del VI sino alla fine del IV sec. a.C. almeno³⁰⁸³. I periodi di massima produzione si possono collocare sulla base dei materiali ceramici

³⁰⁶¹ THT 98/37/2 (Del Vais 2000: 140, fig. 5, a; tav. I, 2).

³⁰⁶² Bernardini 1993: 174.

³⁰⁶³ THT 8-9, 11-16 (da quota 27,80 a quota 27,09) (Madau 1993: 178-79).

³⁰⁶⁴ THT 91/17-24, 34-36a (da quota 27,09 a quota 26,21) (Madau 1993: 178-79).

³⁰⁶⁵ Strati 5-6 (quote medie 27,50/27,25 – 26,96/26,92) (Madau 1991b: 166).

³⁰⁶⁶ Strati 7-10 (quote medie 26,96/26,92 – 26,20/26,15) (Madau 1991b: 166).

³⁰⁶⁷ Manca di Mores 1993: 181-82.

³⁰⁶⁸ Del Vais 1996: 13-14.

³⁰⁶⁹ Fariselli 1996: 25.

³⁰⁷⁰ Del Vais 1997: 28-29; Del Vais 2000: 139.

³⁰⁷¹ Del Vais 1996: 13-14.

³⁰⁷² Madau 1993: 178-179.

³⁰⁷³ Bernardini 1993: 173-74.

³⁰⁷⁴ Cerasetti 1996: 30-32.

³⁰⁷⁵ Del Vais 2000: 144.

³⁰⁷⁶ Del Vais 1995: 10.

³⁰⁷⁷ Mezzolani 1995: 21.

³⁰⁷⁸ Del Vais 1995: 10.

³⁰⁷⁹ Del Vais 1995: 16; Mezzolani 1995: 21-22, 24-25.

³⁰⁸⁰ Bernardini 1994: 188; Mezzolani 1995: 25.

³⁰⁸¹ Del Vais 1996: 15. Cf. inoltre Bernardini 1993: 174-75.

³⁰⁸² Mezzolani 1995: 21-22, 24-25

³⁰⁸³ Del Vais 2015a: 49.

rinvenuti, tra il V e il IV sec. a.C.³⁰⁸⁴, mentre la prosecuzione dell'attività produttiva fino almeno alla fine del IV sec. a.C. fu confermata anche «dal recupero, alle quote inferiori di espansione dello strato, di una moneta di zecca siracusana databile tra il 345 e il 317 a.C.»³⁰⁸⁵.

IV.2.3. Fase 2. Le strutture murarie in blocchi di arenaria di reimpiego

La fossa di fondazione. Come anticipato, la sequenza stratigrafica relativa alla frequentazione artigianale del settore nord-occidentale della collina di Su Murru Mannu risulta interrotta, nella sua estensione, da una serie di tagli funzionali alla posa dei già menzionati muri in blocchi di reimpiego in arenaria, atti a costruire le fondazioni di una struttura la cui erezione dovette comportare la fine delle attività produttive³⁰⁸⁶ (Tav. IV, M-M6). Tale fossa di fondazione taglia a “V”³⁰⁸⁷ gli strati artigianali sino a raggiungere il paleosuolo, su cui vennero direttamente impostate le strutture murarie, e risulta assai irregolare per forma e spessore³⁰⁸⁸.

Per quanto riguarda il versante esterno del grande muro “a L”³⁰⁸⁹ con lati rivolti a est e a nord, gli scavi hanno rilevato che, nell'area dei qq. I-L 17, «non sembra essere presente una vera e propria trincea di fondazione in connessione con l'impianto del muro» ma solo, «a distanze irregolari ed a quote differenti, delle rinzeppature di modesta entità costituite da schegge di arenaria di piccola e media pezzatura»³⁰⁹⁰. Proseguendo verso nord, gli strati orizzontali sono tagliati a una distanza via via maggiore e la distanza tra il limite della fossa e l'apparecchio murario, varia tra i 5 e i 90 cm nell'area dei qq. F-G 17 e F 18, per divenire nuovamente quasi nulla nel q. F 19³⁰⁹¹.

Il riempimento della trincea era costituito da «un terreno misto, molto sciolto, abbastanza simile, anche se più sabbioso, a quello degli adiacenti strati combusti (US 24, 26, 39, 56, 58)» che conteneva «a differenti quote [...] delle sacche di schegge in arenaria (US 35), alcune delle quali ancora con lacerti di un intonaco fine, di colore beige, del tipo presente su vari blocchi dell'allineamento principale»³⁰⁹².

³⁰⁸⁴ Del Vais 1996: 15.

³⁰⁸⁵ Bernardini 1994: 186-87.

³⁰⁸⁶ Cf. Bernardini 1994: 187.

³⁰⁸⁷ Bernardini 1993: 175.

³⁰⁸⁸ US 67 (Del Vais 1995: 11).

³⁰⁸⁹ Composto dalle strutture M e M1 (Tav. IV, M-M1).

³⁰⁹⁰ Del Vais 1995: 11.

³⁰⁹¹ Del Vais 1996: 13-14 e nota 5.

³⁰⁹² Del Vais 1996: 14. Cf. inoltre Del Vais 1995: 11.

Per quanto riguarda invece l'area del q. H 18, il «riempimento che occlude lungo il filo Occidentale del muro in arenaria il taglio di fondazione [...] tra le quote di 26.92 e 25.11 [...risultava...] divisibile in due situazioni distinte: fino alla quota intermedia di 26.73 il terreno è piuttosto sciolto, di colorazione grigia, frammisto a numerosissime schegge di arenaria. Siamo nel settore più allargato del taglio e in corrispondenza con lo sviluppo in verticale dei blocchi che costituiscono il primo filare; in corrispondenza con la seconda assise e con un graduale restringimento del taglio di fondazione la terra assume una colorazione marrone associata a resti carboniosi e diminuisce notevolmente la presenza delle scaglie di arenaria. Di grande interesse è il ritrovamento, localizzato nella parte alta del riempimento descritto, di una moneta punica di zecca sarda databile tra il 300 e il 264, come si vede, la cronologia post 350 per l'erezione del muro, già precisata dalla moneta siracusana di seconda metà di quarto secolo associata con i livelli industriali, potrebbe precisarsi ancora meglio in direzione di estrema fine secolo e avvio del successivo III sec. a. C., il che comporterebbe anche una valutazione piuttosto negativa sulla possibilità di una sopravvivenza dell'impianto industriale dopo la nuova trasformazione dell'area legata all'edificazione del muro»³⁰⁹³.

Anche per quanto riguarda le briglie murarie minori perpendicolari al muro maggiormente conservato fu possibile individuare i tagli per la loro posa nell'area dei qq. G-H 18³⁰⁹⁴ e dei qq. I 18-19, L 18-20³⁰⁹⁵.

La struttura. La struttura M-M6 (Tav. IV, M-M6) – che fu impiantata, in un momento inquadrabile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., nell'area precedentemente deputata alla lavorazione pirometallurgica e ceramica – risulta solo parzialmente leggibile planimetricamente a causa degli interventi di spoliazione effettuati ai danni della stessa³⁰⁹⁶. Della struttura si conserva, per un'altezza di 8 filari (alt. oltre 4 m), un tratto di muro “a L” (Tav. IV, M-M1) dotato di almeno cinque “briglie” murarie interne che ad esso si legano, realizzate anch'esse con materiali edilizi di reimpiego (Tav. IV, M2-M6).

Il muro principale “a L” presenta un tratto maggiore conservato con orientamento sud-nord nei qq. F-L 17-18 (Tav. IV, M) per una lunghezza di circa 15 m³⁰⁹⁷, che piega a

³⁰⁹³ Bernardini 1994: 187.

³⁰⁹⁴ Cerasetti 1996: 30-32.

³⁰⁹⁵ Mezzolani 1995: 21.

³⁰⁹⁶ Cf. *infra*, § IV.2.7.

³⁰⁹⁷ Francisi 1995: fig. 1; Francisi 1996: 36-37, figg. 1-3; Del Vais 2000: fig. 1.

ovest nei qq. F 17-19 (Tav. IV, M1), dove si conserva per una lunghezza di circa 8 m³⁰⁹⁸. Non sembrerebbe ad ogni modo sussistere alcun dubbio sul fatto che tale tratto murario dovesse originariamente estendersi sino a raggiungere il tracciato delle fortificazioni, come confermato dal rinvenimento nell'area del q. F 20 (Fig. IV.2./3) di tagli realizzati nel paleosuolo senza dubbio funzionali alla posa di blocchi e perfettamente allineati con il tratto ovest-est del muro "a L"³⁰⁹⁹.

Per quanto riguarda le "briglie" murarie che si legano al muro "a L", esse si collocano all'interno, a ovest del tracciato di questo, rispettivamente nell'area dei qq. G 18³¹⁰⁰, H 18³¹⁰¹, H-I 18³¹⁰², I 18-19³¹⁰³, L 18³¹⁰⁴ (Fig. IV.2./3).

La colmata del settore interno della struttura. Contemporanea alla realizzazione dei muri di reimpiego dovette essere la realizzazione del riempimento dell'area ad essi interna costituito con «con lo stesso terreno rimaneggiato dei livelli artigianali»³¹⁰⁵ intaccati dal taglio di fondazione delle strutture murarie. Tale riempimento fu poi in una fase successiva anch'esso intaccato da interventi finalizzati alla spoliatura dei blocchi, come gli strati artigianali individuati nei qq. G-H 18³¹⁰⁶ e nel q. I 18³¹⁰⁷ (Fig. IV.2./3).

IV.2.4. Fase 3. La stesura della pavimentazione in battuto di scaglie di basalto

Un piano di scaglie basaltiche «connesso a potenti riempimenti di età tardopunica» e «con ogni verosimiglianza connesso alla «fabbrica» del circuito murario in blocchi di basalto»³¹⁰⁸ fu individuato nell'area del q. I 17 (quota di 28,45/28,60)³¹⁰⁹, del q. H 17 (quota di 28,47/28,42)³¹¹⁰ e occupava «più o meno i due terzi orientali» del q. F 17 (quote 28,50/28,40)³¹¹¹ (Fig. IV.2./3).

Sulla base del confronto con un piano analogo per struttura e quota (28,52/28,19, con inclinazione verso occidente) messo in luce nell'area dei qq. G 13 e F 14 (Tav. I), nei

³⁰⁹⁸ Francisi 1996: 36-37, fig. 4.

³⁰⁹⁹ US 32 (Del Vais 1977: 33, fig. 2).

³¹⁰⁰ Francisi 1996: 37.

³¹⁰¹ Francisi 1996: 36.

³¹⁰² Francisi 1996: 37.

³¹⁰³ Del Vais 1995: 12; Mezzolani 1995: 22, fig. 3;

³¹⁰⁴ Del Vais 2000: fig. 1.

³¹⁰⁵ Del Vais 2000: 146.

³¹⁰⁶ Del Vais 2000: 142-143.

³¹⁰⁷ Del Vais 1995: 12-16.

³¹⁰⁸ Bernardini 1993: 174.

³¹⁰⁹ Del Vais 1995: 10.

³¹¹⁰ Bernardini 1993: 174; Madau 1993: 178 (THT 91/1).

³¹¹¹ Madau 1991b: 165.

pressi del pozzo incompiuto³¹¹², fu ipotizzato che tale piano presentasse una «superficie assai ampia [...], che appare frutto di un'importante attività di lavorazione (forse in connessione con i manufatti basaltici delle fortificazioni)»³¹¹³.

Per quanto riguarda la cronologia della realizzazione del piano di scaglie di basalto, P. Bernardini notava che essendo il «periodo di intenso sviluppo del quartiere artigianale [...] da collocarsi nel corso del IV secolo a.C. con precedente avvio delle officine entro il secolo precedente; è automatica la collocazione *post* IV sec. a.C. delle sequenze rapportate al piano di scaglie basaltiche il quale, peraltro, poggia su riempimenti in cui è prevalente il materiale ceramico tardopunico»³¹¹⁴.

Risulta assai rilevante il fatto che la stesura di tale pavimentazione sia stata rapportata alla realizzazione dell'ultimo intervento di sistemazione delle mura con blocchi poligonali di basalto³¹¹⁵, datate da E. Acquaro al II sec. a.C.³¹¹⁶.

Rispetto alle proposte dello studioso su quest'ultima fase di II sec. a.C., alcune incertezze erano state manifestate da L.I. Manfredi³¹¹⁷ ed effettivamente la lettura pone in questo senso alcune difficoltà legate prevalentemente alla cronologia di questi interventi, non risultando mai esplicitate le motivazioni della datazione proposta.

IV.2.5. Fase 4. La stesura della pavimentazione in battuto di scaglie di arenaria

Il battuto in scaglie di arenaria (quota 29,42/29,02), documentato dapprima nell'area dei qq. C 12-14, D-I 12-16, G-I 11, I 10 e attribuito al II sec. a.C.³¹¹⁸, fu individuato successivamente nell'area del q. H 17³¹¹⁹, I 17³¹²⁰, mentre non si conservava nell'area del q. L 17³¹²¹.

IV.2.6. Fase 5. L'impianto della necropoli romana

Lo scavo della postierla e dell'edificio funerario nell'area dei qq. M-N 21-24 condotto da C. Tronchetti permise di acquisire alcune fondamentali informazioni circa il mutamento

³¹¹² Acquaro 1985: 16; Acquaro 1978: 77; Acquaro 1980c: 216.

³¹¹³ Madau 1991b: 165.

³¹¹⁴ Bernardini 1993: 174-75.

³¹¹⁵ Bernardini 1993: 175, nota 3.

³¹¹⁶ Acquaro 1991b: 558.

³¹¹⁷ Manfredi 1997: 26.

³¹¹⁸ Per tale attribuzione cronologica cf. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: 53.

³¹¹⁹ Bernardini 1993: 174.

³¹²⁰ Del Vais 1995: 10.

³¹²¹ Del Vais 1995: 10.

di funzione dell'area, avvenuto, secondo l'editore, in un momento anteriore alla metà del I sec. a.C., quando il fossato fu «colmato con intervento unitario ed omogeneo, almeno per una certa altezza»³¹²², e la postierla fu occlusa³¹²³. Fu in tale periodo o in un momento non molto successivo, che l'area fu destinata a usi funerari, come confermato dalla realizzazione contro la luce occlusa della postierla, della struttura funeraria, realizzata tagliando la terra di colmata del fossato tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.³¹²⁴.

IV.2.7. Fase 6. I tagli di spoliazione delle strutture murarie

Le strutture in blocchi di reimpiego in arenaria e parte del muro di fortificazione, risultarono manomesse in seguito a interventi di spoliazione che fu possibile indentificare sul campo in una serie di tagli che intaccarono il riempimento interno delle strutture M (Tav. IV, M-M6) e, in alcuni casi, interessarono nuovamente anche la serie originaria degli strati artigianali precedentemente tagliati per la posa delle murature³¹²⁵. Sulla base dei materiali rinvenuti nei riempimenti, le fosse di spoliazione individuate furono datate all'età romano imperiale³¹²⁶.

Nell'area dei qq. D-G 20-22 fu rinvenuta una grande trincea (US 31) realizzata in età romano-imperiale per la spoliazione delle fortificazioni che taglia gli strati artigianali dei qq. F 19-22³¹²⁷, G 21-22³¹²⁸ e gli strati di riempimento del fossato³¹²⁹ (Fig. IV.2./3). A partire da quota 23,39, una volta rimossi gli strati di formazione recente, il riempimento era costituito da «un sottile, ma compatto strato di scaglie di arenaria e di sabbia derivante dal disfacimento dell'arenaria stessa (US 21) (da quota 23,39 a quota 23,06) che si sovrapponeva, in modo non uniforme, ad uno strato di colore marrone, con tracce di combustione e con schegge e frammenti di lastre di arenaria (US 24)»³¹³⁰.

Furono inoltre rinvenuti altri tagli riferibili agli interventi di spoliazione delle strutture in blocchi di arenaria. In corrispondenza del tratto est-ovest del muro "a L" fu individuato

³¹²² Tronchetti 1997: 42.

³¹²³ Tronchetti 1997: 42.

³¹²⁴ Tronchetti 1997: 42. Per i materiali che portarono l'autore a fissare il *terminus post quem non* alla metà del I sec. a.C. cf. Tronchetti 1997: 40.

³¹²⁵ Cf. *supra*, IV.2.3.

³¹²⁶ Manfredi 1997: 25-26. Cf. inoltre Fariselli 1996: 22 per una datazione tra l'età romano repubblicana e imperiale.

³¹²⁷ Del Vais 1997: 29; Gaudina 1997: 34, 36.

³¹²⁸ Gaudina 1997: 34, fig. 2.

³¹²⁹ Gaudina 1997: 36.

³¹³⁰ Gaudina 1997: 37.

un intervento di spoglio (US 68) che nei qq. F 18³¹³¹ e F 19-20³¹³² tagliava gli strati artigianali nell'area fino al paleosuolo (US 28), che in quest'area risultava spianato e regolarizzato a formare in alcuni punti dei veri e propri gradoni, mentre in altri casi presentava degli scassi (US 32) originariamente realizzati per l'alloggiamento di blocchi di cui non è rimasta traccia³¹³³. Il riempimento era «costituito da un terreno molto sciolto, di colore grigio-marroncino, a matrice sabbiosa, contenente anche carboni e grumi di terra rossiccia, presumibilmente residuo degli strati di lavorazione punici distrutti, e ricco di schegge di arenaria di piccola e media taglia»³¹³⁴.

Analogamente, una trincea (US 75) con andamento nord-sud individuata nell'area "interna" al muro "a L", nell'area dei qq. G-I 18-19, dovette essere realizzata al momento della spoliatura delle "briglie" murarie che, realizzate in quel settore, si allacciano alla struttura di blocchi di reimpiego³¹³⁵. Tale trincea taglia a ovest gli strati artigianali e a est la successione di strati successiva alla messa in opera del muro di blocchi di reimpiego³¹³⁶. Il riempimento di tale trincea «era costituito da una serie di strati molto sciolti e a matrice più o meno sabbiosa, di colore marroncino o beige-giallino, ricchi di materiali ceramici, di ossa animali e di pietrame, tra cui abbondanti schegge di arenaria. Uno di questi (US 52), in particolare, risultava costituito in buona parte da scheggiame e disfacimento di arenaria, tanto da individuarsi come possibile piano legato alle attività di spoglio»³¹³⁷, già riscontrato anche nei qq. F 19-20³¹³⁸.

Situazioni stratigrafiche del tutto simili furono documentate nell'area dei qq. I 18-19 e L 18-20, in cui furono riscontrati tagli di età romana³¹³⁹ finalizzati al prelievo dei blocchi dei setti murari perpendicolari al tratto nord-sud del muro "a L". L'intervento

³¹³¹ Del Vais 1996: 14. «Nel tratto di muro relativo alla parte occidentale di F 18, dove mancano i conci dei filari superiori, si è individuato il taglio di una trincea (US 68) connessa con ogni probabilità agli interventi di spoliatura in età romana» (Del Vais 1996: 14).

³¹³² Fariselli 1996: 22-23. «Coerentemente alla situazione rivelata in F 18, l'area indagata registra una fase di spoliatura dei blocchi di reimpiego e la successiva risistemazione della zona attraverso l'utilizzo di terra di risulta, da porsi, in rispetto del dato ceramico, fra l'età tardo repubblicana e quella imperiale. La cavata di epoca romana appare, sin dai livelli superficiali, nella ben leggibile demarcazione fra il taglio netto di strati argillosi di colore rossastro ed un riempimento in terra grigia a matrice sabbiosa che, dalla quota di m 26.50 circa, in virtuale corrispondenza del tracciato murario, definisce una stretta trincea ricalcando l'orientamento della perduta struttura» (Fariselli 1996: 22-23, fig. 6). Cf. inoltre Del Vais 1997: 28-29; Del Vais 2000: 139.

³¹³³ Del Vais 1997: 29-33.

³¹³⁴ Del Vais 1997: 29. Per lo scavo del riempimento cf. inoltre Fariselli 1996: 22-23; Gaudina 1997: 37.

³¹³⁵ Del Vais 2000: 142-143, fig. 3; tav. II, 1.

³¹³⁶ Del Vais 2000: 143; Cerasetti 1996: 30-32. Cf. *supra*, §§ IV.2.2.; IV.2.2.4.

³¹³⁷ Del Vais 2000: 144.

³¹³⁸ Del Vais 1997: 29.

³¹³⁹ Cf. per es. Del Vais 1995: 16.

documentato nell'area del q. I 18³¹⁴⁰ aveva tagliato «una successione di strati orizzontali, con tracce di combustione, verosimilmente costituiti da un terreno della stessa natura di quello degli strati metallurgici, ma formatisi successivamente alla posa degli stessi muri, risultava tagliata in occasione di interventi di spoglio di età tarda»³¹⁴¹. Il taglio funzionale alla spoliatura della briglia dei qq. I 18-20, quella maggiormente conservata in lunghezza, tagliava a sud la successione degli strati artigianali³¹⁴² e a nord il riempimento di formazione successiva alla realizzazione del muro, intaccato anche per lo scasso della briglia posta immediatamente a nord della precedente e di cui rimane una porzione nell'area dei qq. H-I 18³¹⁴³.

Nell'area dei qq. L 18-20 fu individuata con chiarezza una trincea, ancora una volta riferita ad età romana sulla base dei materiali provenienti dal riempimento, che seguiva l'andamento della più meridionale delle briglie murarie³¹⁴⁴ e la cui realizzazione aveva comportato il taglio della serie di strati orizzontali di consistenza compatta riferibili all'attività produttiva di epoca punica³¹⁴⁵.

Per quanto riguarda il versante orientale della struttura, nell'area del q. L 17 gli «strati con tracce di combustione risultano tagliati nel settore meridionale del quadrato, dove è presente invece un riempimento a giacitura obliqua che ha restituito anche ceramica di età romana (da m 28,60 a m 26,55 - quota parziale)³¹⁴⁶».

Il pressoché costante rinvenimento, tra le differenti US che riempivano i sopra descritti tagli di spoliatura delle strutture in blocchi di reimpiego, di diversi strati composti esclusivamente da prodotti del disfacimento e schegge dello stesso tipo litologico consentì agli scavatori di documentare, nell'ambito di «un'attività di cavatura reiterata, le cui fasi difficilmente si possono distinguere le une dalle altre»³¹⁴⁷, differenti momenti legati allo sboccamento *in loco* dei blocchi della cavatura³¹⁴⁸.

Particolarmente illuminante in proposito è la documentazione emersa dallo scavo dell'area del q. I 19.

³¹⁴⁰ Del Vais 1995: 13-16, fig. 2.

³¹⁴¹ Del Vais 2000: 144.

³¹⁴² Mezzolani 1995: 21-23, fig. 3.

³¹⁴³

³¹⁴⁴ Nell'area del q. L 18 fu documentata una «vera e propria trincea di spoliatura all'interno della quale sarebbero rimasti in abbandono i blocchi squadriati [...]» (Mezzolani 1995: 23).

³¹⁴⁵ Del Vais 1995: 16-17, fig. 2.

³¹⁴⁶ Del Vais 1995: 10-11.

³¹⁴⁷ Mezzolani 1995: 24.

³¹⁴⁸ Cf. per es. Mezzolani 1995: 23; Del Vais 1997: 29; Del Vais 2000: 143.

In tale settore dello scavo, da quota media 27,19 a quota media 26,60, fu rilevato che «vari strati di consistenza per lo più sabbiosa, comprensivi anche di lenti di sabbia e di polvere di disgregazione della biocalcarenite, con pietre informi sparse, pietrisco minuto e alcuni frammenti di elementi edilizi in biocalcarenite, sembrano in connessione con un blocco squadrato regolarmente anch'esso in biocalcarenite, quasi addossato alla sezione nord del quadrato, che si presenta in una posizione di crollo e che misura 105x55x71 cm, con un lato corto leggermente consunto»³¹⁴⁹.

Messa ipoteticamente in relazione a un eventuale «abbandono del manufatto litico durante uno dei frequenti interventi di spoliazione che già in antico avevano colpito l'intero settore»³¹⁵⁰, tale situazione sembrava ripetersi col procedere dello scavo a quota 26,24, col rinvenimento di «un blocco squadrato in biocalcarenite in posizione di crollo, appoggiato su uno strato formato da schegge dello stesso materiale»³¹⁵¹ e di «un ulteriore blocco, malamente sbizzato, che recava un chiaro segno di taglio nella sua faccia superiore. In stretta connessione con tali elementi strutturali doveva trovarsi un coerente insieme stratigrafico, espanso in maniera uniforme per tutto il saggio in I 19 [...], la cui caratteristica maggiore, pur con variazioni cromatiche e di percentuale compositiva, è data dalla presenza di schegge di biocalcarenite e da polvere dello stesso materiale derivanti, presumibilmente, dalla lavorazione *in loco* dei blocchi spoliati»³¹⁵².

IV.2.8. Fase 7. Obliterazione dell'area in età tardoantica

Pochissimo è noto della fase successiva alla spoliazione del muro, quando gli scavi hanno potuto documentare che la «intera area sembrerebbe esser stata obliterata in età tardoantica da un potente strato di riporto con giacitura in pendio»³¹⁵³. La destinazione funeraria dell'area, che in precedenza era stata verosimilmente limitata al solo fossato,

³¹⁴⁹ Mezzolani 1995: 20.

³¹⁵⁰ Mezzolani 1995: 21.

³¹⁵¹ Mezzolani 1995: 23.

³¹⁵² Mezzolani 1995: 23.

³¹⁵³ Del Vais 1995: 18. Una precisazione circa la cronologia ultima delle attestazioni più tarde della frequentazione dell'area proviene dall'area del q. H 17 dove «una terra sciolta, con forte commistione di sabbia, a colorazione grigia, costitui[va] un cospicuo accumulo di riporto; pur variando nella colorazione, che, a contatto con ceneri e scorie vetrose e ferrose, assume toni più scuri, essa si riporta ad una fase omogenea di accumulo, contrassegnata da abbondante ceramica databile, senza differenziazioni di stratigrafia o di deposito, a fasi tarde e tardissime comprese tra il II e il V d.C. Le quote di riferimento, tra gli estremi di 29,12 e 27,12, misurano l'andamento a scivolo verso occidente del livello di accumulo, praticamente in tangenza con la faccia «di calpestio» del muro in arenaria e confermano la sua appartenenza ad attività di asportazione e prelievo dei filari del muro» (Bernardini 1994: 186) (US THT 93/1, 8, 15).

sembra ora occasionalmente estendersi all'area interna alla cortina muraria dal momento che tale strato, in un punto non meglio precisato dell'area dei qq. I-L 17-18, risultava «tagliato dall'impianto di una tomba infantile a cassone appartenente ad un inumato giacente supino con la testa rivolta a sud; il piccolo non era accompagnato da alcun elemento di corredo; si è rinvenuto soltanto un vago in pasta vitrea azzurra di dimensioni molto minute presso il capo»³¹⁵⁴.

IV.2.9. Abbandono

Quanto all'ultima fase documentata nell'area, è emblematico che essa sia stata descritta come una «fase di abbandono che ha interessato, almeno parzialmente, i quadrati I 19 e L 19: dalle quote iniziali di 28.17/27.76 fino a 27.45/27.19 si sono evidenziati strati che appaiono di formazione tumultuaria, quasi si fosse verificato un fenomeno di scivolamento da quote altimetriche maggiori di pietrame informe, anche se compaiono sporadicamente frammenti di blocchetti in arenaria regolarmente sbazzati, insieme a terreno molto sabbioso e materiale non troppo abbondante, tanto da originare sacche ben delineabili e accumuli di pietre che non trovano assolutamente ragioni strutturali; si nota per queste unità stratigrafiche un andamento a pendio che risulta evidente anche nella differenza di quote. Una conferma del carattere non «intenzionale» della formazione di questi strati viene anche dall'eterogeneità dei materiali in essi rinvenuti»³¹⁵⁵.

³¹⁵⁴ Del Vais 1995: 18.

³¹⁵⁵ Mezzolani 1995: 19-20.

SEZIONE V.

Le fortificazioni settentrionali di Tharros

Capitolo V.1.

Le fortificazioni di Tharros

Le opere difensive che dovevano cingere l'intera città Tharros³¹⁵⁶ sono state individuate, fin gli scavi di Gennaro Pesce, in due distinti e tra loro distanti settori della città: alle pendici settentrionali della collina di San Giovanni e nella collina di Su Murru Mannu, immediatamente a nord del *tofet*³¹⁵⁷ (Fig. I.2./7, 9-10: Fig. V/1).

V.1.1. Le fortificazioni della torre di San Giovanni

V.1.1.1. Descrizione

Le strutture rinvenute da G. Pesce nel versante nord della collina di S. Giovanni³¹⁵⁸ (Fig. I.2/7, 9; Fig. V/1) consistono in due tratti di cortina “a cremagliera”, conservate per un'altezza massima di 3,50 m e una lunghezza di circa 45 m, e nel basamento quadrato (10 x 10 m ca) di una torre (Fig. V/2-4). Sopra quest'ultima struttura è ancora presente la prima assise di una torre absidata realizzata in blocchi squadrati di arenaria (Fig. V/5), collegati per mezzo di grappe a doppia coda di rondine, di cui rimangono gli incassi (Fig. V/4, 6). L'impianto originario, in genere attribuito al IV-III sec. a.C.³¹⁵⁹, doveva essere dotato di un coronamento di merli superiormente arrotondati. Questi sono di una tipologia di origine vicino-orientale, ben nota tuttavia anche nell'architettura difensiva di tradizione punica³¹⁶⁰, rinvenuti nell'area nel corso degli scavi diretti da G. Pesce³¹⁶¹ (Fig. V/7). Da

³¹⁵⁶ Cf. per es. Barreca 1976: 216-17; Barreca 1986: 285; Del Vais 2014: 83; Del Vais 2015b: 40.

³¹⁵⁷ Pesce 1966: 164-71.

³¹⁵⁸ Pesce 1996: 166; Acquaro – Finzi 1986: 56; Zucca 1984a: 66-68; Barreca 1985: 71; Barreca 1986: 285; Barreca 1987: 25; Barreca 1987: 25; Giorgetti 1993; Zucca 1993:83; Giorgetti 1994; Giorgetti 1995; Acquaro – Mezzolani 1996: 62-63; Giorgetti 1996; Giorgetti 1997: 131-35, Spanu 1998:79-80; Ghiotto 2004: 26-27. Per una valutazione critica della possibilità che nel complesso difensivo sia da riconoscersi il κάστρον τοῦ Τάρων menzionato da Giorgio di Cipro (*Descriptio orbis Romani*, ed. Geltzer, v. 684) cf. Giorgetti 1997: 131-135. Cf. inoltre Ghiotto 2004: 27, con bibliografia precedente.

³¹⁵⁹ Cf. Barreca 1985: 71; Barreca 1986: 285; Barreca 1987: 25; Zucca 1993:83; Giorgetti 1997: 131.

³¹⁶⁰ Per tale tipo di coronamento, documentato in ambito punico in Sardegna, a Tharros, in Sicilia, a Mozia e Lilibeo, e in Nord-Africa, in strutture funerarie del Capo Bon, cf. Acquaro 1974; Vighi 1995; Mezzolani 2011: 107-109.

³¹⁶¹ Pesce 1966: 165-66, fig. 91.

segnalare che in prossimità di tali strutture fortificate G. Pesce propose di riconoscere un'area sacra sulla base del rinvenimento di una cospicua quantità di materiali votivi³¹⁶².

V.1.1.2. Stato dell'arte

Le opere difensive della collina di San Giovanni furono oggetto di un riesame da parte di Dario Giorgetti, che in esse vide l'esito di una «profonda ristrutturazione di età romana afferibile al periodo tra fine III e inizi IV d.C., tanto ampia nell'impianto tecnico da far supporre un vero e proprio progetto ricostruttivo, fors'anche con diverse impostazioni nell'alzato e nella posizione rispetto all'antecedente linea»³¹⁶³.

Per quanto riguarda il bastione absidato su basamento quadrangolare il motivo che spinse lo studioso a proporre una datazione posteriore all'inizio del III sec. a.C. risiede nelle modalità di realizzazione della fondazione che, formata da tre assise di conci parallelepipedi in biocalcareniti – disposti, secondo i principi dell'opera isodoma, ricercando il miglior allineamento possibile – risulta eseguita, secondo l'autore, «in combaciamento diverso di quello che ciascuno di essi presentava nell'ipotizzabile originaria struttura punica»³¹⁶⁴. Il *terminus post quem* per il crollo della struttura punica e la costruzione della torre, la cui prima assise risulta incassata su un banco di caolinite opportunamente intagliato e, ove necessario, livellato con l'apporto di terreno, sarebbe offerto da un episodio di slittamento del terreno documentabile tra le isoipse 18.00 e 23.00³¹⁶⁵ che interessò anche la vicina strada basolata in epoca romano imperiale³¹⁶⁶.

L'accurato ancoraggio dei conci esterni di ciascuna delle tre assise per mezzo di grappe lignee “a farfalla” – alloggiate e stuccate nei conformi incassi onde garantirne la migliore conservazione possibile – e i numerosi segni guida funzionali alla corretta realizzazione dell'elevato del torrione absidato, eseguiti nella superficie superiore del basamento quadrangolare, denunciano, secondo G. Giorgetti, l'esistenza di un ben preciso piano progettuale evidenziando in modo netto la differenza dei canoni costruttivi di queste strutture da quelli delle «successive opere dell'ingegneria difensiva giustiniana»³¹⁶⁷.

³¹⁶² Pesce 1966: 166. Cf. inoltre Zucca 1984a: 66-68; Medde 2014: 984.

³¹⁶³ Giorgetti 1997: 131.

³¹⁶⁴ Giorgetti 1997: 133.

³¹⁶⁵ Quest'area è infatti prossima ai limiti meridionali dei livelli di terreno instabili presenti sul versante occidentale della collina di Su Murr Mannu a cui si è fatto cenno nel capitolo dedicato all'inquadramento geografico e geologico del sito di Tharros e della penisola di Capo San Marco cf. *supra*, § 1.2.

³¹⁶⁶ Giorgetti 1997: 133-34 e nota 8.

³¹⁶⁷ Giorgetti 1997: 134-35, citazione a p. 135.

A una fase successiva l'autore ascriveva dunque la linea muraria pseudo-isodoma disposta alle spalle della stessa torre, le cui caratteristiche costruttive la connoterebbero come il frutto di «un'attività frettolosa e tumultuaria, ben distinta dalla più organica e corretta opera del torrione difensivo, che potrebbe essere la spia delle successive e precipitose attività riedificative giustiniane»³¹⁶⁸.

³¹⁶⁸ Giorgetti 1997: 133.

Capitolo V.2.

Le fortificazioni della collina di Su Murru Mannu

V.2.1. Descrizione

Un ulteriore tratto della cinta urbana di Tharros venne identificato nelle pendici settentrionali della collina di Su Murru Mannu³¹⁶⁹ (Fig. I.2/7, 10; Fig. V/8).

Come tutta la collina, anche le opere difensive dovevano essere ampiamente coperte dalle dune di formazione eolica sino al momento in cui esse furono rimesse in luce da G. Pesce in occasione dello scavo del *tofet*³¹⁷⁰. Forse per questo motivo il canonico Spano non riuscì a identificare le mura della città³¹⁷¹, mentre l'esistenza in quel luogo delle imponenti difese cittadine non sfuggì al Generale della Marmora³¹⁷² e fu notata anche da E. Pischredda³¹⁷³.

L'ampio tratto delle fortificazioni di Su Murru Mannu si sviluppa lungo il pendio settentrionale della collina e presenta, per circa 80 m, un andamento grossomodo da est verso ovest, prima di curvare sensibilmente verso sud a seguito di un'interruzione – forse originata da una breccia – e proseguire in quella direzione per ulteriori 35 m circa (Fig. V/9). La linea difensiva messa in luce risulta articolata, dall'interno verso l'esterno, in una cortina muraria (Tav. IV, S, R), un fossato (Tav. IV, V) e un terrapieno con muro di controscarpa (Tav. IV, W). La cortina muraria, spessa mediamente 3 m e conservata per un'altezza massima di 6 m, presenta un paramento interno in pietre basaltiche di medie

³¹⁶⁹ Pesce 1966: 170-71; Barreca 1976; Barreca 1978: 118; Zucca 1984a: 63-64; Barreca 1985: 71-72; Acquaro – Finzi 1986: 38-42; Barreca 1986: 284-85; Barreca 1987: 24-25; Acquaro 1988b: 219; Acquaro 1991: 558; Zucca 1993: 101-102, 137; Acquaro – Mezzolani 1996: 64-67; Manfredi 1997: 27-28; Ghiotto 2004: 24-25.

³¹⁷⁰ Pesce 1966: 170-71.

³¹⁷¹ Spano 1861: 180-81.

³¹⁷² «Tharros sorse in un punto in cui l'istmo che separa l'attuale promontorio di San Marco dalla Sardegna è molto stretto; di conseguenza è bagnata a ovest dal *Mare Sardoum* e ad est dall'attuale grande golfo di Oristano. È da questo lato che doveva trovarsi il porto vero e proprio, e per quanto in questo punto dell'istmo la riva sia adesso ostruita dalle alghe marine e dalla sabbia, è ancora possibile notare delle grandi mura costruite alla maniera delle costruzioni ciclopiche, formate da grosse pietre basaltiche lavorate con lo scalpello» (Della Marmora 1997: 181).

³¹⁷³ «fin d'ora credo poter affermare che erroneamente affermasse l'Illustre Archeologo Spanu [sic.] che Tharros non fosse munita di mura, poiché tanto a ponente nel posto detto Su Murru Mannu, ossia il muraglione, quanto a levante nella parte che collega il Golfo d'Oristano sono evidenti le tracce delle mura della città» (ACC. Fondo Vivinet. Busta I (Antichità), Fascicolo I, Documento 3). Per l'insabbiamento del fossato cf. inoltre Barreca 1976: 220.

dimensioni e un paramento esterno in blocchi poligonali di basalto, con alcuni blocchi squadrati in arenaria messi in opera qua e là. Sempre in arenaria sono realizzate alcune porzioni delle mura e le due postierle che si aprono nel fossato (Tav. IV, P1-P2). Questo presenta una sezione trapezoidale di circa 10 m alla sommità e di circa 7 m alla base e risulta confinato esternamente da un terrapieno realizzato con la terra risultante dallo scavo del fossato. Il terrapieno, dello spessore complessivo di circa 10 m, è contenuto da un muro di controscarpa in blocchi poligonali di basalto messi in opera a secco e presenta un andamento parallelo a quello della cortina muraria (Fig. V/10; Tav. IV, W).

Di quest'ultima, l'estremità orientale del tratto orientato in senso est-ovest cingeva a nord l'area del *tofet*, che risultava delimitato sul suo lato est da un ulteriore muro di fortificazione, messo in luce da G. Pesce (Tav. IV, U). Tale tratto di cortina, largo 6 m, presenta un andamento sud-nord, si conserva per una lunghezza di circa 60 m e per un'altezza massima di 1 m, ed è costruito con pietre basaltiche poligonali di grandi e medie dimensioni che integravano grosse rocce basaltiche affioranti dal suolo. Proprio un'imponente emergenza rocciosa costituisce a nord il termine di questa cortina. Qui i blocchi risultano inseriti nelle spaccature naturali della stessa roccia «come integrazioni destinate a creare una massa compatta» che, secondo l'interpretazione di F. Barreca, dovette costituire la base di una torre d'angolo avente funzione di cerniera tra la cortina orientale e quella settentrionale che in quel punto formano un angolo approssimativamente retto³¹⁷⁴. La struttura di fortificazione che cinge a est il *tofet* mostra evidenti tracce di un restauro effettuato con abbondante uso di calce come coesivo³¹⁷⁵ e, fra i materiali impiegati per tale intervento risultano alcuni blocchi squadrati di arenaria, tra cui anche merli centinati³¹⁷⁶ e alcuni elementi iscritti, originariamente appartenenti a edicole del *tofet*³¹⁷⁷.

V.2.2. *Lo stato dell'arte*

V.2.2.1. *La lettura di F. Barreca*

L'interpretazione diacronica e soprattutto l'attribuzione cronologica delle differenti modifiche operate nel tempo alle fortificazioni risultano argomenti assai complessi e può essere utile ripercorrerne la storia degli studi a partire dalla prima interpretazione fornita

³¹⁷⁴ Barreca 1976: 217.

³¹⁷⁵ Barreca 1976: 217.

³¹⁷⁶ Barreca 1976: 217.

³¹⁷⁷ Francisi 1991b.

da F. Barreca in seguito allo scavo e alle ricognizioni da lui condotti nel 1973³¹⁷⁸. Nonostante sia stata soggetta ad alcune revisioni, tale proposta interpretativa offre senza dubbio la migliore descrizione delle strutture sinora apparsa in letteratura.

Lo studioso riconobbe nelle opere della collina di Su Murru Mannu un complesso fortificato che egli riteneva dispiegato, secondo il principio della difesa in profondità, su tre linee difensive di cui quella che cinge il *tofet* non costituirebbe che la terza e più interna³¹⁷⁹ (Figg. V/11-12).

La prima linea sarebbe stata costituita da un canale lungo 260 m circa che, avrebbe tagliato l'istmo dal Golfo di Oristano sino al Mare di Sardegna. Solo nella porzione orientale dell'opera una muratura in blocchi poligonali di basalto, parzialmente affioranti al momento in cui F. Barreca condusse la sua ricognizione, avrebbe affiancato in modo parallelo il canale, 12 m circa più a sud della sponda meridionale di questo³¹⁸⁰ (Fig. V/11). La presenza di una seconda linea difensiva, lunga 270 m circa, ubicata 40 m a sud della precedente e che avrebbe sbarrato l'istmo per la sua intera larghezza, sarebbe stata rivelata da una disposizione di dune con orientamento est-ovest piuttosto costante. Che si trattasse di uno sbarramento artificiale sembrò allo studioso evidente per il fatto che, in un punto del tracciato di questo allineamento (presso la curva della strada asfaltata), le dune presentavano una rientranza semicircolare, in corrispondenza della quale emergevano blocchi squadrati ancora *in situ* e piani di posa intagliati nella roccia, secondo l'autore interpretabili come resti di una "porta a tenaglia" larga circa 30 e profonda 20³¹⁸¹ (Figg. V/11-13). A est della presunta porta "a tenaglia" F. Barreca individuò inoltre l'inizio di una struttura muraria, di cui emergeva in superficie il riempimento in pietrame di piccole dimensioni, spessa 1,50 m, che avrebbe collegato la seconda linea alla prima³¹⁸² (Fig. V/11).

³¹⁷⁸ Barreca 1976.

³¹⁷⁹ Barreca 1976: 217-18.

³¹⁸⁰ Barreca 1976: 218-19. Sono queste verosimilmente le mura viste dal Generale della Marmora e da E. Pischredda (cf. *supra*, § II.1). Il canale consisteva in «una depressione rettilinea, a fondo piatto, esistente immediatamente al piede della collina, con andamento approssimativamente da est a ovest, particolarmente evidente nel settore orientale», cui fu riconosciuta una larghezza di circa 20 m (Barreca 1976: 218).

³¹⁸¹ Barreca 1976: 219, tav. LIX, 2.

³¹⁸² Barreca 1976: 219. Dato lo spessore di 1,50 m e l'andamento sud-nord della struttura potrebbe essere questo il «muraglione dello spessore di un metro e mezzo del quale si osservano gli avanzi in qualche posto, mezzo seppellito dalla sabbia e lontani cinque o sei metri dalle fondamenta» descritto da E. Pischredda e da egli ritenuto funzionale al contenimento del terreno di riporto in cui erano disposte le tombe romane della collina di Su Murru Mannu alla protezione dalle mareggiate (*ACC. Fondo Vivonet. Busta I (Antichità), Fascicolo 1, Documento 3*).

Della terza linea, disposta circa 40 m a sud della seconda, si è fornita in precedenza una rapida descrizione. Questa era stata solo parzialmente messa in luce dagli scavi Pesce. Lo scavo del fossato, il cui riempimento risultò coperto da uno strato di crollo spesso almeno 1 m, fu dunque eseguito da F. Barreca³¹⁸³. Nei punti in cui lo scavo fu abbassato il fossato si dimostrò colmato da uno spesso interro, in parte formato da elementi di crollo della cortina muraria. I lavori di scavo evidenziarono che tale interro venne sfruttato per l'impianto di una necropoli romana, successivamente coperta da un potente strato di sabbia a sua volta obliterato da un ulteriore livello di crollo delle mura, coperto infine da recenti depositi sabbiosi di tipo eolico³¹⁸⁴ (Figg. V/11-12, 14).

Lo scavo coinvolse anche il terrapieno, contenuto verso sud da un muro di controscarpa dell'altezza massima conservata di 2,90 m³¹⁸⁵, costruito in maniera uniforme con grossi blocchi poligonali in basalto nero (mediamente 80 x 50 cm ciascuno) messi in opera a secco assai accuratamente (Fig. V/10; Tav. IV, W). All'interno, il terrapieno presentava un'ossatura consistente in «rozzi allineamenti longitudinali e trasversali di pietre, spessi in media m. 1,20, che non dovevano esser visibili in superficie»³¹⁸⁶. L'uscita dal fossato verso l'esterno era consentita da un passaggio, rinvenuto all'estremità orientale del terrapieno, lungo 12 m e largo 2, con i lati formati da «pietre brute di modeste dimensioni»³¹⁸⁷ che regolarizzavano un imponente emergenza basaltica accuratamente spianata (Figg. V/9, 11-12; Tav. IV, X).

La parte orientale di questa emergenza basaltica svolgeva inoltre la funzione di “sbarramento” del fossato e collegava il terrapieno con la cortina meridionale. Tale affioramento roccioso era stato infatti adattato per la costruzione di un grosso muro, spesso 7 m, di cui costituiva in parte il riempimento e in parte il paramento, opportunamente completato da blocchi lavorati, basaltici malamente sbizzati sul lato interno e arenitici e ben squadriati sul lato esterno orientale³¹⁸⁸ (Fig. V/9). L'individuazione di alcuni spianamenti per letti di posa fece ritenere a F. Barreca che il muro proseguisse verso nord e verso sud (Fig. V/11-12).

³¹⁸³ Barreca 1976: 219-20.

³¹⁸⁴ Barreca 1976: 220.

³¹⁸⁵ Ma sicuramente conservante parte dell'elevato al di sotto del fossato non completamente scavato (Barreca 1976: 220).

³¹⁸⁶ Barreca 1976: 220.

³¹⁸⁷ Barreca 1976: 220.

³¹⁸⁸ Barreca 1976: 222, tav. LXV, 1. I blocchi di arenaria erano rivestiti di un «intonaco di calce» e gli interstizi tra blocchi squadriati e roccia naturale erano occlusi da pezzi di blocchi di arenaria squadriati variamente adattati.

Per quanto riguarda la cortina muraria, l'analisi dello studioso permise di stabilire come essa si fondasse sulla viva roccia, opportunamente tagliata o integrata artificialmente con pietrame legato da malta di fango a seconda delle necessità³¹⁸⁹. La struttura risultò originariamente realizzata con «pietre di medie dimensioni, brute o lavorate in forme poligonali o subsquadrate, messe in opera con poca malta di fango e zeppe intermedie di piccole pietre brute e disposte in modo da formare strati alti ciascuno varie decine di centimetri, con superficie superiore pianeggiante, in modo da dare al muro una notevole solidità»³¹⁹⁰. La struttura era inoltre dotata di due paramenti, formati di materiale «più robusto e omogeneo»³¹⁹¹. Il paramento esterno, spesso in media 1,20 m, era realizzato in grossi blocchi basaltici poligonali, analoghi a quelli del muro di controcarpa³¹⁹², mentre il paramento interno, spesso mediamente 0,60 m, era costruito con pietre basaltiche di minori dimensioni di forme diverse³¹⁹³.

Per la realizzazione di entrambi i paramenti erano stati impiegati anche conci squadrati di arenaria, inseriti qua e là tra i blocchi basaltici³¹⁹⁴ (Fig. V/10).

F. Barreca riconobbe almeno un rifacimento o restauro della cortina, riguardante entrambi i paramenti e individuabile dalla ricostruzione di loro tratti con blocchi squadrati di arenaria, messi in opera a secco³¹⁹⁵ (Tav. IV, N-O, Y1-Y2). L'autore poté notare inoltre come, nella porzione più orientale del muro, il paramento esterno a blocchi squadrati (circa 20 x 60 x 70 cm ciascuno) poggiasse «su un letto di calce anche usata come intonaco di rivestimento alla parete»³¹⁹⁶.

Con blocchi squadrati risultavano realizzate anche le due postierle (Tav. IV, P1-P2), a proposito delle quali venne proposta una realizzazione nella fase edilizia originaria delle murature, come dimostrato dalla circostanza che l'architrave e gli stipiti della postierla n. 2 risultavano «inseriti perfettamente e senza adattamenti nel paramento esterno a blocchi basaltici poligonali della cortina»³¹⁹⁷ (Fig. V/15).

Una torre interna a pianta rettangolare di 18 x 6 m doveva garantire il raccordo fra le cortine est e sud della terza linea (Fig. V/11). Della struttura, ubicata sul roccione

³¹⁸⁹ Barreca 1976: 220-21.

³¹⁹⁰ Barreca 1976: 221.

³¹⁹¹ Barreca 1976: 221.

³¹⁹² Barreca 1976: 221, tav. LXIV, 1.

³¹⁹³ Barreca 1976: 221.

³¹⁹⁴ Barreca 1976: 221.

³¹⁹⁵ Barreca 1976: 221, tav. LXIV, 2.

³¹⁹⁶ Barreca 1976: 221.

³¹⁹⁷ Barreca 1976: 221.

basaltico sito nell'angolo nord-orientale del *tofet*, dove inglobava i resti di un precedente nuraghe (Tav. IV, T), F. Barreca poté individuare solo pochi blocchi di base, sulla base dei quali poté tuttavia «affermare con sicurezza la sua esistenza»³¹⁹⁸.

F. Barreca espresse inoltre alcune considerazioni:

- la porta settentrionale della cinta urbana di Tharros non doveva trovarsi lontano dall'impianto difensivo messo in luce nella collina di Su Murru Mannu³¹⁹⁹ (Fig. V/11);
- nell'impianto potevano essere riconosciuti due tracciati, uno “fenicio” e uno punico, quest'ultimo presentante tre diverse fasi edilizie: arcaica, tardo-punica e romana³²⁰⁰;
- le fortificazioni di Tharros erano organizzate su diverse linee secondo il principio della difesa in profondità, attestato dalle fonti storiche per Cartagine³²⁰¹;
- a Tharros, come altrove, la preferenza, nell'edilizia militare punica arcaica, era accordata a torri dalla pianta quadrata³²⁰².

F. Barreca attribuì il primo impianto della cortina con blocchi poligonali in basalto munita di due postierle a un momento non posteriore al V sec. a.C.³²⁰³. Al primo impianto attribuì anche la controscarpa, pur notando che il mancato utilizzo di terra battuta e il profilo obliquo – che costituiva un uso generalizzato in età arcaica – in favore della realizzazione di un robusto muro verticale, anticipava un uso che sarebbe stato «abituale nell'architettura militare di un'epoca molto più tarda»³²⁰⁴.

Si rifaceva sostanzialmente alla lettura di F. Barreca quella proposta da G. Tore nel 1973. Secondo l'autore le fortificazioni avrebbero conosciuto una fase «arcaica con massi poligonali rozzamente sbazzati e integrati da spuntoni di roccia naturale basaltica, databile al VII-VI sec. a.C.»³²⁰⁵, una fase «tardo-punica con massi d'arenaria squadrati,

³¹⁹⁸ Barreca 1976: 222.

³¹⁹⁹ Barreca 1976: 222-23.

³²⁰⁰ Barreca 1976: 223.

³²⁰¹ Barreca 1976: 223.

³²⁰² Barreca 1976: 223.

³²⁰³ Barreca 1976: 220.

³²⁰⁴ Barreca 1976: 223.

³²⁰⁵ Tore 1971-1972: 134.

databile attorno al IV-III sec. a.C.»³²⁰⁶ e una fase «romana con riutilizzo di materiali vari, legati con calce, posteriore al 238 a.C.»³²⁰⁷.

V.2.2.2. La lettura di E. Acquaro

Nel 1987, E. Acquaro presentò una proposta relativa ad una rilettura critica dell'intero complesso difensivo della collina di Su Murru Mannu³²⁰⁸.

Secondo tale lettura il primo impianto fenicio, coevo all'installazione del *tofet*, avrebbe impiegato per le opere difensive «l'antemurale in basalto del villaggio paleosardo che orla la più alta pendice della collina»³²⁰⁹. In una seconda fase, datata al VI secolo a.C., l'intera linea fortificata sarebbe stata «restaurata con apparecchi in arenaria a blocchi bugnati, simili a quelli impiegati nelle fortificazioni occidentali sotto la torre di S. Giovanni»³²¹⁰. Alla medesima fase sono attribuite «le due postierle, il pozzo mai entrato in funzione e la definizione delle altre due linee fortificate sino al porto»³²¹¹. Nel II sec. a.C. si collocherebbe un ulteriore intervento sulla linea fortificata «con massi ciclopici di basalto che mantengono tracce evidenti delle briglie in arenaria che la legano al precedente paramento»³²¹² e la realizzazione del fossato con il relativo muro di controscarpa³²¹³.

Nella stessa sede l'autore avanza, relativamente alle murature in blocchi reimpiegati che tagliarono gli strati del quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu, un'ipotesi secondo la quale esse potevano essere «pertinenti ad una porta a mare che si apriva fra le due postierle»³²¹⁴.

V.2.2.3. Gli studi successivi

Successivamente alla formulazione delle ipotesi di lettura delle fortificazioni della collina di Su Murru Mannu da parte di F. Barreca ed E. Acquaro non si registrano lavori specificamente dedicati alla questione, sebbene in alcuni studi successivi diversi autori

³²⁰⁶ Tore 1971-1972: 134.

³²⁰⁷ Tore 1971-1972: 134.

³²⁰⁸ Acquaro 1991: 558.

³²⁰⁹ Acquaro 1991: 558.

³²¹⁰ Acquaro 1991: 558.

³²¹¹ Acquaro 1991: 558.

³²¹² Acquaro 1991: 558.

³²¹³ Acquaro 1991: 558.

³²¹⁴ Acquaro 1991: 558. L'ipotesi è ripresa da Zucca 1993: 82.

siano tornati sull'argomento fornendo alcune osservazioni e precisazioni circa le teorie interpretative esistenti.

Nel 1997, L.I. Manfredi propone una lettura delle vicende urbanistiche della collina di Su Murru Mannu, aggiornando l'interpretazione di E. Acquaro sulla base degli esiti delle campagne di scavo condotte negli anni successivi dalla Missione congiunta³²¹⁵.

«Alla prima fase fenicia dell'VIII sec. a. C. che vede l'utilizzo dell'antemurale in basalto paleosardo, segue una prima ristrutturazione nel VI sec. a.C. della linea fortificata con blocchi in calcarenite a basso bugnato e la messa in opera delle due postierle e del pozzo, per altro mai utilizzato, e con l'uso anche sepolcrale delle pendici occidentali della collina. All'interno di tale cortina si sviluppa sino alla fine del IV sec. a.C. il quartiere artigianale polifunzionale che intacca l'area tombale e che negli ultimi anni viene smantellato a seguito della costruzione di un muro di contenimento raccordato con un braccio orientale alla cinta muraria [...] che taglia gli strati del quartiere e nel quale sono riutilizzati elementi architettonici di edifici sacri [...]. Incerte sono le fasi del II sec. a.C., corrispondenti all'importante intervento di rifascio della cinta muraria con blocchi basaltici squadrati, lo scavo del fossato e la costruzione del muro di controscarpa. Infine, in età imperiale, tutta l'area [...], sembra essere stata interessata da un massiccio intervento di spoglio che nei quadrati indagati nella campagna del 1997 intacca le strutture precedenti fino al paleosuolo»³²¹⁶.

Nel 1999, in un volume dedicato alla questione del porto di Tharros³²¹⁷, B. Marcolongo e Vangelista confermano, sulla base dell'analisi di immagini telerilevate, la plausibilità della lettura come manifestazione in superficie di strutture archeologiche sepolte a debole profondità dell'allineamento di dune interpretato da F. Barreca come seconda linea difensiva³²¹⁸ (Fig. V/16, n. 4). Nello stesso volume, F. Verga osserva, a proposito della prima linea difensiva, che l'ipotesi di F. Barreca secondo la quale la zona depressa con abbondante vegetazione sarebbe da leggersi come traccia di un antico canale che avrebbe unito il Mare Sardo al Golfo di Oristano non trova conferma nello studio di telerilevamento sopra citato né nella ricognizione archeologica realizzata a supporto di quest'ultimo³²¹⁹.

³²¹⁵ Manfredi 1997: 27-28.

³²¹⁶ Manfredi 1997: 27-28.

³²¹⁷ Acquaro *et al.* (edd.) 1999.

³²¹⁸ Marcolongo – Vangelista 1999: 16, figg. 1-2.

³²¹⁹ Verga 1999: 27-28.

Nel 2004, in uno studio dedicato all'architettura della Sardegna romana, A.R. Ghiotto affronta il tema delle fortificazioni di Tharros in età romana. L'autore, accogliendo sostanzialmente le letture esistenti in letteratura, specifica come le mura della collina di Su Murru Mannu fossero state oggetto di restauro già in età repubblicana e, più precisamente, nella prima metà del II sec. a.C., prima di cadere in disuso nella prima metà del I sec. a.C. quando il fossato fu colmato e successivamente adibito a necropoli³²²⁰. Nello stesso studio l'autore non esclude inoltre l'ipotesi, formulata da R. Zucca³²²¹, di collegare la dismissione del sistema fortificato a seguito di un presunto assedio, respinto, portato alla città di Tharros da M. Emilio Lepido nel 77 a.C.³²²².

In un lavoro sull'architettura difensiva della Sicilia e della Sardegna presentato nel 2007, E. Díes Cusí rivede i sistemi difensivi dell'intera isola, collocando la comparsa delle prime fortificazioni dei centri fenicio-punici dell'isola in un momento non anteriore al IV sec. a.C.³²²³. Nello studio citato è fornita una ricostruzione grafica nella quale si propone di riconoscere in pianta tre differenti fasi di utilizzo della struttura fortificata: nuragica, punica e romana³²²⁴ (Fig. V/17).

V.2.3. Le fortificazioni della collina di Su Murru Mannu: alcune considerazioni

Sulla base della documentazione disponibile edita e delle ricognizioni condotte sulla collina di Su Murru Mannu in occasione della preparazione del presente lavoro, sembrerebbe di poter avanzare alcune considerazioni circa le interpretazioni sinora presentate.

Innanzitutto, appare assai problematico il riconoscimento sul terreno di un muro di fortificazione riferito alla frequentazione nuragica della collina di Su Murru Mannu. Come notava F. Barreca, la più antica tecnica costruttiva che tale struttura presenta consiste in pietrame grezzo e lavorato di media pezzatura messo in opera con poca malta di fango a formare strati di spessore decimetrico, con superficie superiore pianeggiante. L'uso della malta di fango non è documentato nelle strutture del villaggio nuragico, con la sola eccezione dell'*Ambiente o*, per il quale l'ipotesi di una pertinenza alla fase nuragica è stata tuttavia rivista³²²⁵. Alla difficoltà di rintracciare dunque sul terreno strutture

³²²⁰ Ghiotto 2004: 24, 30, 191-92.

³²²¹ Zucca 1984a: 42.

³²²² Ghiotto 2004: 191-92.

³²²³ Díes Cusí 2008.

³²²⁴ Díes Cusí 2008: fig. 16.

³²²⁵ Santoni 1978: 97; Santoni 1985: 42.

difensive di tale epoca bisogna aggiungere che gli studi sulla presenza nuragica nel Sinis hanno evidenziato «la mancanza di resti di strutture di fortificazione degli abitati, sia adiacenti ai nuraghi che separati da essi»³²²⁶.

L'antemurale cui E. Acquaro e L.I. Manfredi si riferiscono potrebbe quindi considerarsi una realizzazione successiva all'epoca nuragica, magari realizzata con materiali di spoglio di precedenti strutture murarie a tale fase riferibili.

Un'ulteriore difficoltà interpretativa è legata alla proposta di ritenere l'apertura delle postierle (Tav. IV, P1-P2) contemporanea al paramento di arenaria ascritto alla fase costruttiva punica³²²⁷. Quest'ultima è stata riconosciuta nella cortina in blocchi squadrati di arenaria di cui non si conservano che alcuni tratti alle estremità orientale del tratto di fortificazione con orientamento est-ovest (Tav. IV, Y1-Y2) e nel tratto con andamento nord-sud (Tav. IV, N-O). È possibile osservare che la cortina punica – in quest'ultimo settore, di cui costituisce il paramento più interno – risulta, come chiaramente indicato dalla documentazione grafica e fotografica disponibile³²²⁸, essere stata tagliata per la realizzazione della postierla occidentale, la cd. postierla n. 2 (Fig. V/18).

Tale osservazione consente di mettere in discussione l'effettiva contemporaneità delle postierle rispetto al paramento di arenaria ascritto alla fase punica³²²⁹. La postierla n. 2 sembra inoltre – come già in passato fu notato da F. Barreca – perfettamente in fase con il paramento di blocchi poliedrici in basalto e non sembrerebbe sussistere motivo per ritenere il contrario, dal momento che lo stesso paramento, benché prevalentemente realizzato in basalto, presenta inseriti alcuni elementi squadrati di arenaria, peraltro distribuiti a intervalli grossomodo regolari, fatto che sembrerebbe testimoniare l'impiego ragionato di tali elementi al momento della realizzazione del muro. In tal senso ben si comprende la scelta di realizzare in arenaria le postierle i cui blocchi necessitavano di una più precisa lavorazione per la messa in opera.

La successione degli interventi edilizi documentati nella collina di Su Murru Mannu in relazione alla creazione di un sistema di strutture difensive potrebbe dunque essere così sintetizzata:

³²²⁶ Cf. Usai 2014: 46-47.

³²²⁷ Cf. Acquaro 1991: 558, Díes Cusí 2008: fig. 16.

³²²⁸ Cf. Barreca 1976: fig. 10; Manfredi 1997: tav. I, 1.

³²²⁹ Cf. Acquaro 1991: 558, Díes Cusí 2008: fig. 16.

- 1 – realizzazione della struttura in «pietre di medie dimensioni, brute o lavorate in forme poligonali o sub-squadrato, messe in opera con poca malta di fango e zeppe intermedie di piccole pietre brute»³²³⁰, successivamente dotata di due paramenti (Tav. IV, S; Tav. VIII);
- 2 – ristrutturazione o integrazione del tracciato murario con blocchi di arenaria (Tav. IV, N-O, Y1-Y2; Tav. VIII);
- 3 – creazione della struttura con l'utilizzo di blocchi di arenaria reimpiegati dall'area del *tofet* (porta urbana, torrione o caserma?) (Tav. IV, M) e del muro di fortificazione che chiude a est il *tofet* (Tav. IV, U; Tav. IX);
- 4 – creazione della cortina esterna in basalto (Tav. IV, R-S), con la realizzazione delle postierle (Tav. IV, P1-P2) e di torri (Tav. IV, X), apertura del fossato (Tav. IV, V) e creazione del muro di controscarpa del terrapieno (Tav. IV, W) (Tav. X).

Lo schema proposto necessita di alcune precisazioni: le realizzazioni di cui ai punti 1 e 2 potrebbero essere avvenute in modo molto ravvicinato nel tempo (Tav. VIII).

In assenza di dati di scavo certi riguardanti l'impianto delle fortificazioni, una datazione assoluta degli interventi costruttivi documentati nella collina di Su Murru Mannu risulta assai complessa.

Ciò è valido anche per quanto riguarda l'intervento edilizio di epoca punica – di cui non si conosce con precisione né il tracciato né le caratteristiche strutturali – che sarebbe stato successivamente ampliato e dotato di muro di controscarpa. Come è stato osservato le strutture dovevano collegarsi al tracciato messo in evidenza sul versante settentrionale della collina di San Giovanni³²³¹ e tale intervento, per il quale gli studi più recentemente condotti hanno proposto un'attribuzione cronologica non anteriore al IV sec. a.C.³²³², doveva connotarsi meglio come uno sbarramento delle vie di collegamento con l'entroterra piuttosto che come un vero e proprio muro di cinta del tipo analogo a quelli che caratterizzavano invece Mozia e Lilibeo in Sicilia³²³³.

Alla luce dello stato assai lacunoso in cui versano a causa della reiterata spoliatura cui furono sottoposte fin dall'antichità, risulta assai problematico chiarire la reale funzione delle strutture realizzate a ridosso delle fortificazioni, nell'area precedentemente occupata dal quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu (Tav. IV, M-M6). I dati di scavo e la natura degli stessi materiali impiegati per la realizzazione delle fondazioni delle

³²³⁰ Barreca 1976: 221.

³²³¹ Cf. per es. Barreca 1976: 216-17; Barreca 1986: 285; Del Vais 2014: 83; Del Vais 2015b: 40.

³²³² Cf. Díes Cusí 2008: 70, 77.

³²³³ Cf. Díes Cusí 2008: 73.

strutture M (Tav. IV, M-M6), provenienti da edifici di culto ubicati verosimilmente nell'area del *tofet*, da un lato chiariscono la cronologia delle murature, messe in opera tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.³²³⁴, e dall'altro contribuiscono a far luce sulle circostanze che portarono alla realizzazione dell'intervento costruttivo. La necessità di smantellare edifici che sino a quel momento avevano conservato una ben precisa funzione cultuale nell'ambito del *tofet*, come suggerito sia dalla lettura che dalle datazioni delle iscrizioni proposte da G. Garbini, sembrerebbe qualificare come drammatici ed emergenziali i momenti che portarono le istituzioni e le autorità civili tharrensi alla drastica decisione di smantellare il più antico santuario della città – peraltro connotato più di ogni altro in senso “comunitario” e “cittadino”³²³⁵ – al punto che si è proposto di inquadrare tali avvenimenti nel periodo immediatamente precedente il passaggio della Sardegna sotto il dominio di Roma³²³⁶.

La pianta delle strutture M potrebbe ricostruirsi come un rettangolo con i lati lunghi rispettivamente di circa 15 m quello settentrionale (Tav. IV, M1) – che doveva originariamente addossarsi al muro di fortificazione, come risulta evidente dall'andamento della trincea di spoliatura e dal rinvenimento di incavi funzionali alla posa dei blocchi realizzati nel paleosuolo³²³⁷ (Fig. IV.2/3) –, e di circa 16 m quello orientale (Tav. IV, M1). Quanto al lato meridionale, non è stato individuato sul terreno. La presenza di strati artigianali nell'area dei qq. I-L 20-21 sembrerebbe indicare che i blocchi rimessi in luce nel q. L 18 non appartenessero al limite meridionale della struttura, ma piuttosto a una muratura interna, come quelle individuate nei qq. G-I 18 (Fig. IV.2/3). È legittimo dunque pensare che le strutture M (Tav. IV, M-M6) potessero proseguire ulteriormente verso sud. In questo caso tale dato costituirebbe un indizio a favore della realizzazione della postierla n. 2 in un momento successivo alla messa in opera delle murature e dunque, verosimilmente, contestualmente alla realizzazione della cortina in blocchi poligonali di basalto.

³²³⁴ Cf. *supra*, § IV.2.

³²³⁵ Cf. Acquaro 1993a; Acquaro 2002.

³²³⁶ Cf. Fariselli 2018: 110; Fariselli 2019: 133.

³²³⁷ Cf. *supra*, §§ IV.2.1.; IV.2.3.

SEZIONE VI.

Il *tofet* e la collina di Su Murru Mannu.

Sintesi, interpretazione dei dati e conclusioni

Capitolo VI.1.

L'impianto del *tofet* e il suo rapporto con il villaggio nuragico della collina di Su Murru Mannu

Al termine della disamina analitica dei dati disponibili per i diversi settori della collina di Su Murru Mannu (Parti III-V), in questa Sezione VI del lavoro vengono presentate alcune considerazioni relative a temi centrali per lo studio del *tofet* e del quartiere settentrionale di Tharros. Il lavoro di analisi svolto ha infatti consentito di fornire alcune precisazioni in merito alle proposte interpretative esistenti o di formulare nuove ipotesi di lavoro.

La distinzione nella trattazione per settori, precedentemente mantenuta al fine di agevolare la lettura dei dati disponibili – peraltro, come visto, presentanti una natura ampiamente lacunosa – risulta infatti forzata se si considera che essi dovettero fare parte di uno urbano unitario, la storia del cui sviluppo difficilmente può ricostruirsi mantenendo tali demarcazioni. L'area urbana guida per tentare una lettura unitaria delle trasformazioni che tra età punica e romana hanno coinvolto la collina di Su Murru Mannu non potrà che essere quella del *tofet*. Non solo perché il “santuario dei fanciulli” ha restituito il maggior numero di documenti archeologici sulla cui base impostare tale *excursus*, ma anche perché la sua attività perdurò dal momento della fondazione della colonia punica, avvenuta nel VII sec. a.C., fino al passaggio della Sardegna, e di Tharros con essa, sotto il controllo di Roma – avvenuto nel 238 a.C. – e oltre, sino al II/I sec. a.C.³²³⁸.

Come ricordato nel capitolo dedicato alla città punico-romana di Tharros e alla sintesi dei risultati delle indagini della Missione congiunta³²³⁹, le indagini da quest'ultima condotte nella collina di Su Murru Mannu consentirono di acquisire, seppur decontestualizzati, documenti – frammenti coroplastici ciprioti e lacerti ceramici greco-orientali – giunti a Tharros per tramite di vettori “levantini” difficilmente definibili sul piano etnico³²⁴⁰. Anche alla luce dei risultati delle ricerche in corso nell'area della vicina laguna di

³²³⁸ A tale cronologia sono riferiti i più tardi cinerari impiegati come urne nel *tofet* di Tharros (cf. Madau 1992: 688; Mezzolani 2006: 1686, nota 20).

³²³⁹ Cf. *supra*, § I.2.; § II.2.2.

³²⁴⁰ Fariselli 2018: 120.

Mistras³²⁴¹, tali ritrovamenti possono essere ipoteticamente collegati alla presenza di un primo insediamento, forse a carattere stagionale, sorto già sullo scorcio dell’VIII sec. a.C.³²⁴².

È però solo nel VII sec. a.C. che Tharros acquisisce i connotati di un centro urbano, le cui tracce sono riconoscibili nel primo sfruttamento a fini cimiteriali di due aree – in località San Giovanni di Sinis e nel Capo San Marco – e nell’installazione del *tofet* all’estremità nord-orientale della collina di Su Murru Mannu³²⁴³.

In seguito al riordino dei dati effettuato nella parte del presente lavoro dedicata alla “stratigrafia” del *tofet*, è stato possibile ipotizzare che per il campo d’urne relativo alla più antica fase del santuario (Fase 1), in analogia a quanto documentato per le fasi più antiche dei *tofet* di Cartagine³²⁴⁴, Mozia³²⁴⁵ e Sulci³²⁴⁶, fosse stata scelta per la deposizione delle urne un’area – quella dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5, situata immediatamente a meridione di quella occupata dalle strutture del villaggio nuragico – caratterizzata da quote più alte e da consistenti affioramenti di roccia naturale³²⁴⁷ (Figg. III.2.2./1-4).

È difficile stabilire se tale scelta sia stata in qualche modo influenzata dalla presenza delle vicine strutture nuragiche o se sia stata dettata esclusivamente dalla natura del luogo, caratterizzato da affioramenti basaltici e da una posizione topograficamente preminente – a ridosso di due declivi abbastanza ripidi sui versanti settentrionale e orientale – e infine, come avviene per il caso di Cartagine, da una certa prossimità all’area portuale, allora priva di strutture e banchine e connotata come semplice punto di approdo, con le navi ancorate dinanzi alla spiaggia³²⁴⁸.

La presenza delle capanne nuragiche è risultata in effetti talmente “ingombrante” che, dopo un periodo in cui tali strutture erano state considerate come un substrato “artificiale”, sfruttato nei suoi dislivelli per offrire maggiore riparo alle urne³²⁴⁹ – in analogia funzionale rispetto al naturale substrato roccioso nei cui anfratti trovarono riparo

³²⁴¹ Cf. Pascucci *et al.* 2018. Cf. inoltre Fariselli 2018: 120.

³²⁴² Cf. Fariselli 2018: 120

³²⁴³ Cf. Spanu – Zucca 2011: 27-29 e nota 75. Cf. inoltre da ultimo Fariselli 2018: 120-21. Cf. *supra*, § I.2.

³²⁴⁴ Cf. Bénichou-Safar 2004: 38-40.

³²⁴⁵ Cf. Ciasca 1992: 116-19.

³²⁴⁶ Cf. Melchiorri 2009: 512-13; Melchiorri 2016: 273-74.

³²⁴⁷ Una originaria «natura rupestre» del santuario di Tharros era d’altronde già stata prospettata da A. Ciasca (Ciasca 2002: 133).

³²⁴⁸ Cf. Pascucci *et al.* 2018: 282.

³²⁴⁹ Cf. per es. Francisi 1983: 476.

le più antiche deposizioni, per esempio, dei *tofet* di Cartagine³²⁵⁰, Mozia³²⁵¹ e Sulci³²⁵² – , ne fu ipotizzato un utilizzo come “recinti” per la deposizione di gruppi di urne³²⁵³. L’ipotesi dello sfruttamento per tali finalità delle fondazioni delle capanne paleosarde è poi, col tempo, entrata in letteratura³²⁵⁴.

Per un approfondimento critico della relazione tra l’area sacra e i precedenti circoli nuragici risulta in ogni caso indispensabile analizzare nel dettaglio il rapporto intercorrente tra i diversi livelli di deposizione e la disposizione delle urne nel *tofet* in relazione alla posizione nell’area delle singole strutture nuragiche.

Tale studio non può prescindere tuttavia dalla necessità di fare chiarezza – per quanto possibile – su alcuni aspetti del problema che, in quanto da impostare sulla base dell’analisi della disposizione e della quota delle singole deposizioni, risultano fondamentali. In sintesi, bisogna fornire risposte alle seguenti domande:

- Le fondazioni delle capanne nuragiche risultavano visibili al momento dell’impianto del *tofet*? Se sì, in quale misura?
- In che momento della vita del *tofet* si viene a collocare la relazione con le preesistenti strutture paleosarde? la loro eventuale funzione di “recinti” per la deposizione delle urne è la sola in grado di qualificare un rapporto tra le strutture nuragiche e il santuario punico?
- Le urne del *tofet* di Tharros erano lasciate a vista o venivano interrato?

Al primo quesito si è in parte risposto nel corso della precedente trattazione: il villaggio nuragico di Su Murru Mannu doveva essere verosimilmente in condizione di abbandono al momento dell’installazione del *tofet*³²⁵⁵ e il piano riferibile alla frequentazione di età nuragica risultava coperto da uno strato di sabbia sterile dalla cospicua potenza³²⁵⁶ (Fig. III.2.2./9). L’origine di questi depositi sabbiosi è da ricercarsi nei processi di formazione delle dune, favorita senza dubbio dalla presenza delle fondazioni delle capanne che inizialmente dovettero agire, secondo naturali fenomeni di deflazione, da barriere frangivento e al contempo da opere di contenimento. La formazione di dune dovute alle dinamiche costiere è un processo cui è evidentemente soggetta la collina di Su Murru

³²⁵⁰ Cf. Bénichou-Safar 2004: 38-40.

³²⁵¹ Cf. Ciasca 1992: 116-19.

³²⁵² Cf. Melchiorri 2009: 512-13; Melchiorri 2016: 273-74.

³²⁵³ Acquaro 1982b: 42.

³²⁵⁴ Cf. per es. Bernardini 1993: 77; Melchiorri 2016: 276, nota 33.

³²⁵⁵ Cf. inoltre *supra*, § III.2.2.1.

³²⁵⁶ Cf. *supra*, § III.2.23.

Mannu³²⁵⁷ e, successivamente all'abbandono di Tharros, questi accumuli sabbiosi portarono anche all'obliterazione dei resti archeologici dell'altura sino alla riscoperta nel secolo scorso³²⁵⁸. Per questo motivo le fondazioni delle strutture nuragiche non dovevano essere visibili, al momento dell'attivazione del *tofet*, per tutto il loro alzata, bensì emergere dai depositi sabbiosi, come i dati provenienti dagli studi paiono dimostrare, non più di 20-30 cm nei casi in cui le strutture risultavano più alte³²⁵⁹ (Fig. III.2.2./9).

Per quanto riguarda il secondo aspetto da chiarire, si è già ricordato poco sopra come, stando ai dati disponibili, nessuna urna riferibile tipologicamente alla Fase 1 sia stata rinvenuta in giacitura primaria nell'area di affioramento delle fondazioni delle capanne nuragiche e come il campo d'urne relativo a questa fase fosse ubicato immediatamente a sud di tali strutture, in un'area contrassegnata dall'emergenza di emergenze rocciose³²⁶⁰. Solo a partire dalla Fase 2 la necessità di ampliare l'area adibita alla deposizione dei cinerari comportò l'annessione al campo d'urne di un'area coincidente con il settore sud-occidentale del villaggio nuragico³²⁶¹. Anticipando successivi approfondimenti, vale qui la pena di far cenno al fatto che, sebbene nella Fase 1 la deposizione delle urne non abbia coinvolto le strutture nuragiche, ciò non significa che esse non fossero sfruttate – almeno alcune, tra quelle maggiormente visibili ed emergenti – con finalità differenti, ai fini dell'attività del *tofet*: entrambe le aree di concentrazione di ceneri messe in evidenza dalle indagini di scavo presentano infatti strette connessioni con le capanne denominate *Ambienti* γ e δ e con i resti della torre nuragica.

Quanto al terzo punto, esso risulta rilevante non solo, in generale, per l'importanza che il problema assume nella definizione dell'aspetto del santuario nelle sue diverse fasi di vita, ma anche, per lo specifico tema svolto nel presente paragrafo, vale a dire la definizione del rapporto intercorrente tra le strutture del villaggio nuragico e il *tofet*.

³²⁵⁷ Cf. per es. Canuti – Casagli – Fanti 1999: fig. 1.

³²⁵⁸ Cf. *supra*, § II.1.

³²⁵⁹ Tali misure sono ottenibili sottraendo alle quote delle creste degli zoccoli delle strutture nuragiche riportate nella cartografia della Missione congiunta (per quella prodotta per i rapporti di scavo Tharros I-III si ricorda la necessità di sottrarre 1,60 m [Acquaro 1976: 63-64]), le quote dei depositi sabbiosi riportate nei testi dei rapporti di scavo e raccolte *supra*, § III.2.2.2. Ne consegue che le strutture dell'*Ambiente* α dovevano emergere dalla sabbia per valori compresi tra i 34 e i 30 cm, ma ciò solo nei punti in cui la struttura conservava una maggiore altezza. Anche se per gli *Ambienti* β , γ e δ la situazione è resa più complicata dal fatto che, nei resoconti preliminari di scavo, l'area dei qq. E 5, G5, G 5-6 è trattata in modo unitario e non sono fornite le quote raggiunte dalla sabbia in relazione a ogni singola struttura, i dati disponibili consentono di stabilire che anche in quest'area le capanne nuragiche dovevano emergere mediamente per 20-30 cm, con verosimile concentrazione dei valori più alti in corrispondenza della parte meridionale delle strutture, che si conserva maggiormente in altezza.

³²⁶⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

³²⁶¹ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

Sotto questo punto di vista, l'elevatissimo numero di urne conservatesi pressoché intatte³²⁶² depone per la possibilità che le urne venissero deposte e poi coperte almeno con un cumulo di sabbia³²⁶³. Analogo e più efficace risultato si sarebbe potuto ottenere con l'esecuzione di uno scavo nel terreno e con le successive deposizione e copertura dell'urna, ma l'esiguità dello spessore degli strati di deposizione di ogni fase, spesso di poco eccedente l'altezza degli stessi cinerari, non consente evidentemente di poter agevolmente supportare tale ipotesi. La proposta relativa alla previsione della copertura di ogni urna con un cumulo sabbioso risulta d'altra parte avvalorata dal fatto che tale operazione, considerato il grande numero di urne deposte, avrebbe determinato la creazione di fatto di una superficie più o meno continua al di sopra delle urne, eventualmente da livellare con l'apporto di ulteriore materiale sabbioso per la creazione di un nuovo piano di posa³²⁶⁴.

Da questi dati si ricava infatti una "sezione stratigrafica" che illustra la situazione descritta – livelli di urne alloggiati in strati dallo spessore assai esiguo – e l'interpretazione proposta (Tav. XXIII).

VI.1.1. I resti delle capanne nuragiche e il campo d'urne: "recinti"?

In base a quanto sinteticamente esposto nel paragrafo precedente solo alcuni dei circoli nuragici dovevano essere visibili, peraltro solo parzialmente, al momento dell'insediamento del *tofet* nell'area.

Il mancato rinvenimento *in situ* del 4° livello di deposizioni nel corso degli scavi della Missione congiunta rende impossibile stabilire con certezza se nella primissima fase di vita del santuario tali circoli nuragici fossero stati o meno utilizzati come recinti. L'analisi della distribuzione delle urne di tale livello, ricostruita sulla base dei dati forniti al momento dell'edizione dei materiali e della pianta delle deposizioni messe in luce durante lo scavo Pesce, sembrerebbe tuttavia escludere tale ipotesi³²⁶⁵. Il campo d'urne della Fase 1 del *tofet* sembrerebbe infatti aver occupato un'area stimabile pari a circa 140 m²

³²⁶² Moscati – Uberti 1985: 51. Circa 770 di queste presentavano uno stato di conservazione tale da consentire affidabili analisi dei contenuti (cf. Fedele – Foster 1988: 31). Per una stima di circa cinquemila urne cf. Moscati 1992: 95; Acquaro – Mezzolani 1996: 54; Fariselli 2015: 48.

³²⁶³ Gli studi sui contenuti delle urne condotti in laboratorio hanno consentito spesso di documentare infiltrazioni di sabbia (cf. per es. Fedele 1979).

³²⁶⁴ Una simile situazione è d'altronde attestata per il *tofet* di Cartagine cf. Bénichou-Safar 2004: 87; Bénichou-Safar 2008: 6.

³²⁶⁵ Cf. *supra*, § III.4.1.2.1.

ricadente nell'area dei qq. G 5, H-I 4-5, L 5³²⁶⁶ (Fig. III.2.2./2). In tale settore – che, pur essendo assai prossimo alle strutture del villaggio nuragico, non risulta interessato dalle sue costruzioni – il paleosuolo presenta quote più alte rispetto a quelle dell'area occupata dall'insediamento nuragico e, in parte, successivamente, dell'area complessivamente interessata dalle deposizioni del *tofet*, tanto che esso fu definito da A. Ciasca come «bordo meridionale della grande conca nella quale trova posto il campo di urne del santuario»³²⁶⁷. Al momento dunque dell'installazione del *tofet*, se anche fosse stato possibile intuire o riconoscere i basamenti delle capanne nuragiche, essi con ogni probabilità non furono utilizzati come “recinti” per la deposizione delle urne più antiche, quelle della Fase 1, ponendo in questo caso in risalto addirittura una possibilità diversa, quella secondo cui questo tipo di scelta, pur possibile, sarebbe stata addirittura scartata, privilegiando l'opzione di effettuare le prime deposizioni su terreni caratterizzati da quote più alte ed affioramenti rocciosi (Fig. III.2.2./2.).

Quasi una conferma di questo originario orientamento proviene dalla disamina dei contesti in cui è possibile notare un rapporto diretto tra le strutture nuragiche e le urne del *tofet*.

Nell'area del *Vano 7* (qq. G-I 6-8), le quote indicate nel rilievo eseguito a fine scavo³²⁶⁸ per la parte sommitale della struttura muraria nuragica curvilinea, sulla quale sono costruiti i muretti occidentale e meridionale dello stesso ambiente, sono comprese tra i 31,12 e i 30,74 m.s.l.m. (quota media m 30,94)³²⁶⁹ (Fig. VI.1./1). Tali quote risultano assolutamente in linea con le quote medie segnalate per il 3° livello di urne (30,90 – 30,70)³²⁷⁰, il più antico documentato *in situ* nel *Vano 7* e in tutto il santuario dagli scavi della Missione congiunta. Questo muro curvilineo, che tracciava parte del perimetro esterno dell'area occupata dalle capanne del villaggio nuragico, sembrerebbe aver svolto un ruolo differente da quello di un “recinto”, specialmente ove si considerino, inoltre, sia il suo andamento – nel quale non possono riconoscersi caratteri certi di circolarità – sia il fatto che alcune delle urne del 3° livello furono deposte nello spessore della struttura (Fig.

³²⁶⁶ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

³²⁶⁷ Ciasca 1975: 108.

³²⁶⁸ Ciasca 1975: fig. 2. Si ricorda che alle quote indicate nei rapporti *Tharros – I, II e III* è stato sottratto 1,60 m (Acquaro 1978: 63-64).

³²⁶⁹ Tale indicazione è stata ricavata dalla pianta quotata pubblicata nel rapporto preliminare dello scavo del 1974 (Ciasca 1975: fig. 2).

³²⁷⁰ Ciasca 1975: 108.

VI.1./2). Ciò escluderebbe ogni utilizzo del muro come “recinto”, suggerendo anche come gli interstizi tra i blocchi irregolari di cui esso si componeva fossero stati sfruttati piuttosto come alloggio delle urne, con funzione analoga a quella che, nella precedente Fase 1 a Tharros, dovevano aver svolto le emergenze basaltiche per le urne di 4° livello e che, nei *tofet* di Cartagine, Sulci e Mozia, era stata svolta dagli anfratti della roccia³²⁷¹. Lo stesso discorso vale per il cd. *Vano 6*, ossia lo spazio compreso tra il *Vano 2* e il *Vano 7* ricadente nei qq. F-G 7-8 (Tav. II). In quest’area, che al momento dello scavo di G. Pesce si mostrava assai densamente occupata da urne³²⁷², si conservavano al momento della ripresa dei lavori nel 1974 solo alcune urne del 2° livello³²⁷³, mentre era a quel punto praticamente intonso un sottostante 3° livello di deposizioni³²⁷⁴ (Fig. VI.1./3). Per i cinerari di quest’ultimo livello rinvenuti durante lo scavo, sono state rilevate quote comprese tra i 31,10 e i 30,65 m.s.l.m.³²⁷⁵, in linea con quanto documentato nel *Vano 7*. Sebbene queste urne ricadano in proiezione per lo più all’interno dell’*Ambiente α*, ancora una volta non pare potersi individuare una funzione di recinto svolta dalle strutture della capanna. Questo appare evidente dal fatto che nel rilievo eseguito al termine della prima campagna del 1974³²⁷⁶, una volta messe in luce le urne del 3° livello, la capanna denominata *Ambiente α* – individuata planimetricamente nel 1975³²⁷⁷ – non appare in alcun modo percepibile: di essa affiorano solo i due blocchi di grandi dimensioni impiegati come stipiti (quote m 30,94 e m 31,09), su uno dei quali era deposta una delle urne del 3° livello rinvenute in tale campagna di scavo, circostanza che non lascia dubbi sul fatto che la struttura nuragica fosse pressoché totalmente insabbiata nella Fase 2, in cui le urne di 3° livello furono deposte (Fig. VI.1./4).

A dispetto delle apparenze, neanche la situazione riscontrabile all’interno dell’*Ambiente ε* (Tav. III) sembrerebbe documentare l’effettivo sfruttamento come “recinto” dei resti della capanna nuragica menzionata. All’interno dell’*Ambiente ε* furono accantonate senza un ordine apparente centinaia di urne tipologicamente riferibili a tutti e quattro i livelli di deposizione, verosimilmente rimosse nell’ambito della riorganizzazione dell’area sacra

³²⁷¹ Cf. *supra*, § III.2.2.2.

³²⁷² Acquaro 1980b: fig. 4. In assenza dei dati di scavo è difficile stabilire con esattezza il livello delle urne messe in luce da G. Pesce, che parrebbero comunque potersi ascrivere, *a posteriori*, al 1° e al 2° livello di deposizioni (cf. *infra*).

³²⁷³ Ciasca 1975: 110.

³²⁷⁴ Ciasca 1975: 110, fig. 4.

³²⁷⁵ Ciasca 1975: 110.

³²⁷⁶ Ciasca 1975: fig. 3.

³²⁷⁷ Acquaro 1975: 215.

che caratterizza la Fase 4³²⁷⁸ (Tav. III; Figg. II.2.2./42-43). L'ottimo stato di conservazione dei contenitori vascolari conferma la pietosa cura con cui le urne furono ricollocate in tale vano a seguito della rimozione dal luogo di originaria deposizione, operazione da legarsi con ogni probabilità a eventi di riorganizzazione dell'area sacra. Le deposizioni rinvenute nell'*Ambiente ε* si trovavano quindi in giacitura secondaria: la struttura nuragica sembrerebbe quindi aver assolto ad una funzione di deposito piuttosto che di "recinto". Nemmeno questa modalità d'uso delle preesistenze nuragiche può tuttavia ritenersi possa aver costituito una prassi, ove si consideri il fatto che altri due cumuli di urne furono realizzati nell'area del *Vano 7* (qq. H-I 7-8) (Tav. III; Figg. II.2.2./6-10) in occasione di lavori analoghi – forse i medesimi – che comportarono l'utilizzo per lo stesso fine dell'*Ambiente ε*. Ciò sembrerebbe indicare come contingente la scelta di tale struttura per la creazione del cumulo d'urne, per quella finalità certamente funzionale, ma non strettamente necessaria.

VI.1.2. I resti delle capanne nuragiche e l'accensione dei fuochi del tofet

Le sole strutture nuragiche per le quali è possibile dubitativamente ipotizzare un qualche utilizzo nelle Fasi più antiche documentate archeologicamente per il *tofet* sono le capanne denominate *Ambiente β, γ e δ* (Fig. 1). Particolarmente problematica è la situazione dell'*Ambiente β* che, se nella parte settentrionale presenta quote perimetrali del tutto analoghe a quelle rilevate per il muro nuragico del *Vano 7* e per l'*Ambiente α*, in un breve tratto del settore più meridionale del circolo di fondazione si conserva maggiormente in alzato (quota max. m 31,47)³²⁷⁹.

Secondo i dati ottenuti dall'analisi della distribuzione delle urne dei differenti livelli, la capanna si trova ai margini dell'area adibita a campo d'urne nella fase in cui avvengono le deposizioni del 3° livello³²⁸⁰ (Fig. III.2.2./11). Il fatto che una sola deposizione appartenente a tale livello sia stata individuata nelle immediate vicinanze dell'ingresso (Fig. VI.1./3), mentre nessuna urna della stessa fase insisteva nello spessore del tratto murario circolare o all'interno di questo, a differenza di quanto documentato per l'adiacente *Ambiente α*, potrebbe far pensare a un differente destino conosciuto dalla

³²⁷⁸ La presenza di urne riconducibili tipologicamente al 1° livello (Acquaro 1975: 67-68) consente di precisare che tale cumulo fu realizzato nella Fase 4.

³²⁷⁹ Cf. Acquaro – Uberti 1984: fig. 1.

³²⁸⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

capanna in questione. Potrebbe ipotizzarsi che l'*Ambiente β*, forse per via del maggiore alzata conservato, fosse stato recuperato nella sua valenza “edilizia” nella fase di attività del *tofet* in cui si deposero le urne di 3° livello, forse in connessione funzionale con l'adiacente *Ambiente γ*. Durante lo scavo di quest'ultima struttura da parte della Missione congiunta non fu rinvenuto materiale ceramico³²⁸¹, fatta eccezione per l'urna THT 75/124, tipologicamente riferita dagli scavatori al 2° livello di deposizioni³²⁸², e l'urna THT 76/96, per tipologia riferibile al 3° livello³²⁸³. Le urne furono rinvenute, in giacitura secondaria, in un potente strato di sabbia mista a ceneri che occupa prevalentemente il settore settentrionale della capanna (da quota 30,70 a quota 30,40)³²⁸⁴. Tale attestazione non trova riscontri analoghi nell'area del *tofet* di Tharros a eccezione che nell'area dei qq. B-C 6-7 (coincidente con l'area dell'*Ambiente o* e del settore nord del *Vano 5*), dove le indagini condotte da V. Santoni nel 1982 misero in luce un consistente strato di sabbia e ceneri frammiste a conchiglie e resti ossei di natura non meglio precisata³²⁸⁵. Per lo strato di cenere dell'*Ambiente γ* potrebbe ipotizzarsi una relazione con la struttura troncoconica a secco, con all'interno tracce di combustione, realizzata entro una massicciata nella porzione occidentale dell'*Ambiente δ*³²⁸⁶ (Figg. II.2.2./22, 28-29). Il rinvenimento di un frammento di stele³²⁸⁷ nello strato di posa della massicciata in cui è inserita la struttura troncoconica³²⁸⁸ sembrerebbe suggerire che tale apprestamento potesse essere attivo in età punica.

Nelle capanne *γ* e *δ* si documentano quindi attività legate all'accensione di fuochi riferibili probabilmente ad attività rituali del *tofet* che possono essere ascritte a una fase della vita del santuario precedente alla deposizione delle urne di 1° livello (Fase 4). Questa precisazione cronologica relativa è suggerita dal fatto che il livello di ceneri individuato nel settore settentrionale dell'*Ambiente γ* risultava obliterato da un basamento realizzato attraverso il reimpiego di stele³²⁸⁹ (Tav. IV, H) e che la struttura troncoconica, così come la massicciata in cui era inserita, risultava, al momento dello scavo, obliterata dalla stesura di un piano di argilla spesso 15 cm al di sopra del quale erano deposte urne riferite al 1°

³²⁸¹ Acquaro 1975: 216-17.

³²⁸² Acquaro 1976: 198, tav. LIII, 1.

³²⁸³ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

³²⁸⁴ Acquaro 1975: 216-17.

³²⁸⁵ Santoni 1985: 36-37.

³²⁸⁶ Acquaro 1976: 199-200.

³²⁸⁷ THT 76/101 (Acquaro 1976: 200; Moscati – Uberti 1985: n. 243).

³²⁸⁸ Acquaro 1976: 200.

³²⁸⁹ Per quanto riguarda la cronologia di questo tipo di apprestamenti cf. *supra*, § III.4.1.2.1.

livello³²⁹⁰. Tale situazione sembrerebbe dare forza all'ipotesi che anche l'*Ambiente β* fosse leggibile planimetricamente come attivo, per funzioni correlabili con quelle delle capanne γ e δ , nella Fase 2. Come più sopra accennato, l'assenza totale di urne di 3° livello all'interno e nello spessore dei muri lascerebbe pensare che le strutture della capanna, che non paiono aver avuto significativi interventi di restauro in epoca punica, fossero in tale fase impiegate per un uso diverso da quello deposizionale, magari come vano ipetrale funzionale al culto o a esso accessorio. Con la successiva Fase 3 si verificò un ampliamento del campo d'urne verso nord e l'*Ambiente β* vi fu inglobato, come testimoniato in maniera evidente dal rinvenimento di urne di 2° livello all'interno, ma anche nello spessore delle murature perimetrali della capanna.

Sembra del tutto probabile che anche i prossimi *Ambienti γ* e δ fossero arrivati, in un momento non meglio precisabile della Fase 3, a essere coperti e annessi al campo d'urne e che per il luogo deputato all'accensione del fuoco necessario ai riti del *tofet* fosse stata individuata l'area posta a nord del campo d'urne, che si è proposto di riconoscere – sulla base del solo rinvenimento di potenti livelli di sabbia e cenere – nei qq. B-C 6-7, nei resti dei pochi filari di massi basaltici originariamente appartenenti alla smantellata torre nuragica³²⁹¹ (Tav. XVI). Questa scelta, se si analizza la storia dell'organizzazione del *tofet*, sembra essersi ripetuta nel tempo, considerato che gli *Ambienti γ* e δ , nella presente ricostruzione funzionalmente legati a pratiche legate all'accensione di fuochi (incineratorie?), risultavano ugualmente posti a nord dell'area che nelle Fasi 1 e 2 era occupata dal campo d'urne (Figg. III.2.2./2, 11; Tav. XI-XII).

Lo spostamento dell'area deputata all'accensione di fuochi, necessario per rispondere alle esigenze legate alla deposizione dei cinerari del 1° livello, doveva ad ogni modo essere ormai avvenuta nella Fase 4, che costituisce il *terminus ante quem* per la rifunzionalizzazione dell'*Ambiente δ*, la cui area fu acquisita al campo d'urne in seguito alla già menzionata sigillatura, compiuta per mezzo di uno spesso strato di argilla³²⁹². A questo mutamento di funzione potrebbe forse collegarsi la realizzazione di alcuni basamenti di forma allungata (Tav. IV, J-K), realizzati con monumenti votivi reimpiegati, che si dispongono radialmente rispetto ai resti della torre nuragica (qq. B 7 e C 5-6) e che sono correlabili anche a interventi di livellamento³²⁹³ (Fig. 1). Anche alla luce della

³²⁹⁰ Acquaro 1976: 199-200.

³²⁹¹ Santoni 1985: 36-37.

³²⁹² Cf. *supra*, § III.2.2.5.

³²⁹³ Acquaro 1976: 201; Santoni 1988: 43.

diffusa presenza di ceneri potrebbero leggersi come interventi di monumentalizzazione di un apprestamento finalizzato alla realizzazione di fuochi ripetuti nel tempo, forse preesistente e ampliato in tale fase o forse di nuova installazione.

Capitolo VI.2.

Il *tofet* e il quartiere artigianale di Su Murru Mannu

Il problema delle relazioni esistenti il *tofet* di Tharros e il quartiere artigianale, sicuramente meritevole di approfondimento in quanto fondamentale per lo studio delle vicende del quartiere settentrionale di Tharros, così come dell'intera città, tra la fine dell'età punico-arcaica e l'età medio-punica, risulta assai complesso da affrontare per via dello stato della documentazione, ampiamente lacunoso e compromesso dalle opere di smantellamento, livellamento e riedificazione che interessarono i due settori già in antico, a partire dall'età romano-imperiale.

VI.2.1. Posizione topografica e dati stratigrafici e strutturali

Il *tofet* e il quartiere artigianale, separati da una distanza di circa 30 m, sono situati nella porzione settentrionale della collina di Su Murru Mannu, rispettivamente al limite nord-orientale e nord-occidentale del pianoro (Fig. I.2./2, 18-19). È possibile dunque affermare che i due settori condividono una posizione topografica periferica sia rispetto al nucleo abitativo arcaico – la cui ubicazione risulta ancora ignota, ma che secondo le più recenti indagini è probabilmente da individuarsi nella zona portuale della località Porto Vecchio, poco a nord della collina di Su Murru Mannu (Fig. I.2./2, 17) – che alla parte di abitato punico-romano rimesso in luce alla convergenza delle pendici della collina di San Giovanni e di Su Murru Mannu³²⁹⁴. La posizione decentrata del *tofet* costituisce una costante comune a tutti i santuari di tal genere noti archeologicamente³²⁹⁵, nella maggior parte dei casi ubicati a nord rispetto al centro abitato³²⁹⁶. Tra questi è in genere annoverato il santuario di Tharros, sebbene la recente ipotesi di una localizzazione del nucleo abitativo arcaico presso l'area degli stagni permetterebbe di accostarlo all'eccezione più rilevante a questa norma, quella del *tofet* di Cartagine, situato a sud dell'area occupata dal primo insediamento, non lungi dall'area portuale³²⁹⁷. Sebbene sia difficile coglierne il senso profondo, è generalmente ammessa l'esistenza di un'istanza ideologica dietro alla

³²⁹⁴ Cf. *supra*, § I.2.

³²⁹⁵ Cf. per es. Ciasca 2002: 124-26; Xella 2013b: 262; D'Andrea 2018a: 8.

³²⁹⁶ Cf. per es. Ciasca 2002: 124; Xella 2013b: 262.

³²⁹⁷ Per l'ubicazione del *tofet* di Cartagine cf. Benichou-Safar 2004: pl. I, II; Ciasca 2002: 124; D'Andrea 2014a: 36.

collocazione liminale del *tofet* rispetto ai luoghi della vita civica. La scelta di tale posizione potrebbe tuttavia essere stata condizionata dalle esigenze pratiche legate alle attività crematorie che vi trovavano ambientazione³²⁹⁸.

Una disposizione periferica rispetto agli abitati costituisce una costante nell'urbanistica punica anche per le attività produttive³²⁹⁹ per ragioni che sono facilmente rintracciabili nella necessità pratica di mantenere le attività maggiormente inquinanti il più possibile lontano dalle aree residenziali.

Si ritiene in ogni caso che la prassi generalmente riscontrata nell'urbanistica punica di impiantare in aree marginali rispetto al nucleo abitativo tanto i santuari "dei fanciulli" quanto le aree produttive debba essere considerata una coincidenza da tenere senz'altro in conto, ma da valutare con prudenza ove, applicandola al caso di Tharros, si voglia reputare questa comune ambientazione topografica come un elemento a favore dell'esistenza di una relazione diretta tra le attività rituali praticate nel vicino *tofet* e quelle produttive praticate nel quartiere artigianale.

D'altro canto, anche le ricerche archeologiche che portarono dapprima allo scavo del *tofet* e delle fortificazioni e, successivamente, del quartiere artigianale non hanno fornito indizi su un possibile collegamento, a livello "strutturale", tra il santuario dei fanciulli e l'area di produzione.

Se lo sviluppo spaziale del *tofet* tra VII e II/I sec. a.C. è stato, per quanto possibile, ricostruito nella Sezione III del presente lavoro, non sono invece disponibili dati utili alla ricostruzione dell'organizzazione della collina di Su Murru Mannu nei secoli intercorsi tra l'attivazione del *tofet* e l'avvio delle attività produttive del quartiere artigianale, in uso tra V e IV sec. a.C., di cui si è parlato nella Sezione IV. Allo stato attuale delle conoscenze rimane peraltro problematico delineare la fisionomia di tale settore. Sebbene il rinvenimento di una successione di strati alternativamente combusti e sabbiosi contenenti scorie di lavorazione, frammenti di pareti di fornace e di *tuyères* indichi con chiarezza l'esecuzione in tale area di attività pirometallurgiche e, in minor misura, ceramica, in nessun caso sono state rinvenute *in situ* murature riferibili a fornaci o a strutture edilizie collegabili alle attività di lavorazione. Risulta pertanto impossibile ricostruire i limiti

³²⁹⁸ Cf. per es. Fariselli 2015: 45-46.

³²⁹⁹ Cf. Morigi 2007: 36-37. Anche nei centri urbani fenici lo svolgimento di determinate attività –specie quelle maggiormente intossicanti quali la lavorazione del vetro, dei metalli, della ceramica e della porpora – era dislocato in specifici quartieri della città, sovente decentrati rispetto all'abitato (Botto – Oggiano 2003: 133-34; cf. inoltre Niemeyer 1999: 96).

precisi del quartiere artigianale né, tanto meno, quale fosse l'organizzazione interna degli spazi.

Le nostre conoscenze sono ancora più lacunose per quanto riguarda il settore interposto tra il *tofet* e l'area produttiva, nel quale fu messo in luce una vasta pavimentazione in battuto di scaglie di arenaria la cui stesura fu inquadrata nel II sec. a.C. Solo episodicamente gli scavi della Missione congiunta indagarono i livelli al di sotto di tale stesura pavimentale, riscontrando una situazione legata ad ampi rimaneggiamenti funzionali al livellamento dell'area per la sua pavimentazione. Rispetto a tale opera, l'unica struttura più antica ubicata tra *tofet* e quartiere artigianale è costituita dal pozzo, individuato nell'area dei qq. G-H 11-12 (Tav. IV, L), che, per la presenza di strumenti metallici ancora incastrati nelle pareti rocciose, fu considerato un'opera incompiuta. Al momento della scoperta fu proposta per la realizzazione del manufatto una datazione al VI sec. a.C. sulla base del presunto sincronismo con la realizzazione del più antico tracciato delle fortificazioni che tuttavia, secondo i più recenti studi, non sarebbe precedente al IV sec. a.C.³³⁰⁰.

Non è dunque possibile ricostruire con esattezza come fosse articolato lo spazio tra i due settori. Non si sa, per esempio, se questi fossero comunicanti o connessi per mezzo di infrastrutture quali una strada o un'area pavimentata – una sorta di piazza o piazzale – magari successivamente risistemata in epoca imperiale con la pavimentazione in scaglie di arenaria. La documentazione di potenti strati di riporto connessi a opere di livellamento funzionali alla stesura di quest'ultima sembrerebbe tuttavia contraddire questa eventualità. È allora possibile ipotizzare che l'accesso al quartiere artigianale avvenisse più a sud, tramite un punto di snodo presente lungo la strada che, con ogni verosimiglianza, presentava il medesimo percorso che in età romana sarebbe stato ricalcato dal cd. *cardo maximus*. Tale tracciato doveva portare dall'area abitata³³⁰¹ sino al *tofet* e la sua rilevanza è segnalata dalla conservazione dei segni lasciati dal passaggio di carri. Questi sono visibili nell'unico tratto in cui il tracciato precedente la lastricatura in basalto di età imperiale affiora lungo le pendici meridionali della collina di Su Murru Mannu³³⁰². Muovendosi nel campo delle ipotesi è possibile proporre che, in corrispondenza dello snodo, potesse aprirsi un piazzale in grado di consentire le

³³⁰⁰ Cf. *supra*, § V.

³³⁰¹ Che, nel momento in cui nella collina di Su Murru Mannu veniva installato il quartiere artigianale, vedeva forse la creazione della più antica fase del cd. *Tempio monumentale* (cf. Pesce 1961a: 439).

³³⁰² Per l'esistenza di un più antico tracciato viario al di sotto dei basoli basaltici del cd. *cardo maximus* cf. da ultimo Marano 2018: 203-204, fig. 7.

operazioni di carico e scarico delle materie prime e dei prodotti finiti trasportati per mezzo di carri e che questo fosse ubicato grossomodo nell'area che, in età romano imperiale fu occupata dalla struttura a pianta circolare, interpretata come *macellum* o anfiteatro³³⁰³.

VI.2.2. I materiali rinvenuti nel quartiere artigianale di Su Murru Mannu e i culti nel tofet di Tharros

Nonostante, come visto, non sia possibile ricostruire quale rapporto strutturale esistesse tra il quartiere artigianale e il più antico *tofet*, la storia delle vicende edilizie della collina di Su Murru Mannu mostra come esse abbiano comunque finito per determinare uno stretto legame tra le due aree adiacenti.

Si è visto in precedenza che, verso la metà del III sec. a.C., un'imponente struttura muraria (Tav. IV, M) fu realizzata nell'area del quartiere artigianale³³⁰⁴. Della costruzione originaria non furono rinvenute che le fondazioni per la cui messa in opera fu necessario tagliare gli strati archeologici connessi all'attività produttiva, forse cessata al momento della realizzazione della struttura. Per la realizzazione dei muri furono utilizzati materiali edilizi provenienti da edifici ubicati verosimilmente nelle aree contermini, che lo studio architettonico dei singoli elementi³³⁰⁵ e la lettura delle iscrizioni incise sugli intonaci di alcuni blocchi³³⁰⁶ hanno contribuito a identificare nell'area del *tofet*. L'intervento di smantellamento degli edifici di culto eretti nel *tofet* in un momento anteriore al IV sec. a.C. – stando alla cronologia proposta per le iscrizioni su base paleografica – si lega verosimilmente a una situazione di crisi in cui la comunità civica tharrensese dovette ritenere come assolutamente prioritaria la necessità di rinforzare le opere difensive, con l'erezione delle strutture M e U (Tav. IV, M-M6, U).

A questa situazione, determinata da vicende storiche slegate dalle dinamiche delle attività produttive e culturali svolte nella collina di Su Murru Mannu, si deve il fatto che, paradossalmente, la gran parte dei documenti utili a meglio delineare il quadro delle attività culturali del *tofet*, proviene dall'adiacente quartiere artigianale, ma da una struttura che risulta svincolata dalla originaria destinazione dell'area e che è stata creata verosimilmente per finalità difensive.

³³⁰³ Per l'interpretazione della struttura a pianta circolare cf. *supra*, § II.3.

³³⁰⁴ Cf. *supra*, § V

³³⁰⁵ Cf. per es. Acquaro 1995c: 523-28.

³³⁰⁶ Cf. per es. Garbini 1997: 126-29.

Nonostante tali dati risultino evidentemente decontestualizzati, le informazioni che da essi è possibile trarre risultano nondimeno fondamentali per lo studio del *tofet* e, soprattutto, per meglio caratterizzare le differenti pratiche cultuali che nel santuario dovevano trovare svolgimento. Se gli scavi condotti nell'area del *tofet* di Tharros consentirono di apportare fondamentali conoscenze nell'ambito degli studi sul rito *mlk*³³⁰⁷ – qualunque fosse l'effettiva natura dell'atto rituale di cui rimane testimonianza nei resti incinerati di infanti e di ovicaprini contenuti nelle urne e nelle stele dedicate a Baal Hammon e Tanit³³⁰⁸ –, il carattere polivalente del “santuario dei fanciulli” tharrese quale sede di culti rispetto a esso differenti e forse complementari³³⁰⁹ conferma quanto risulta ormai generalmente riconosciuto per tutti i *tofet* noti³³¹⁰. Allo stato attuale degli studi, tuttavia, la sostanziale natura di tali cerimonie rimane oscura e difficilmente delineabile³³¹¹.

Per Tharros, così come per gli altri *tofet*, si è potuta ipotizzare l'esistenza di atti cerimoniali che prevedevano lo svolgimento di *performances* musicali eseguite da specifici addetti cultuali. Ciò si è reso possibile sulla base dell'attestazione di iconografie di figure femminili con timpano che, a partire dal V sec. a.C., fanno la propria comparsa nei repertori delle stele votive di diversi *tofet*³³¹². In essi tali iconografie sono attestate con differente incidenza statistica, dato generalmente ricondotto all'indipendenza di ciascun luogo di culto nell'allestimento delle coreografie liturgiche³³¹³. Documentata a Cartagine nella sola variante con disco al petto³³¹⁴, tale iconografia è ampiamente attestata in Sardegna – dove la versione frontale ed ellenizzata risulta quella più frequente (Fig. VI.2.2./1), ma dove è documentata anche la variante con disco laterale³³¹⁵ – e in Sicilia,

³³⁰⁷ Tra i risultati principali spiccano l'assenza di prescrizioni rituali circa la natura del luogo in cui installare il santuario; la definitiva messa in dubbio della teoria interpretativa secondo la quale la presenza di un contenente i soli resti incinerati di animali sia da connettersi a riti di sostituzione; il riconoscimento di una cadenza stagionale del rito (cf. Acquaro 1990).

³³⁰⁸ Per le iscrizioni iscritte del *tofet* di Cartagine attestanti i nomi delle divinità titolari del culto cf. *supra*, § III.3.3.

³³⁰⁹ Cf. per es. Acquaro 1993a.

³³¹⁰ Cf. Bernardini 2017: 31.

³³¹¹ Per lo svolgimento nei *tofet* di riti a carattere fertilistico testimoniati da iconografie con personaggi che, travestiti ritualmente mediante il ricorso a maschere dai tratti animaleschi e/o demoniaci e, talora, nudi, risultano impegnati in danze orgiastiche cf. Fariselli 2010: 25-27. Cf. inoltre Bernardini 2017.

³³¹² Cf. Fariselli 2007: 29-32.

³³¹³ Cf. Fariselli 2007: 31.

³³¹⁴ Bartoloni 1976: 72, fig. 30, nn. 587, 589, 595; fig. 31, nn. 598, 602, 606-607; Picard 1978: s.v. *PERSONNAGES*, 79-80, V. Cf. inoltre Fariselli 2007: 29, nota 98.

³³¹⁵ L'iconografia della suonatrice di timpano è prevalente nei *tofet* di Sulci (Moscato 1986: 61) e di Monte Sirai (Bondi 1972: 65; Moscato 1996a: 52-54, tav. X, b), mentre più rare sono le attestazioni del *tofet* di Nora (Moscato – Uberti 1970: 37-38, nn. 64-69, 74) e di Tharros (Moscato – Uberti 1985: 48, n. 141, fig. 23, tav. LVI): cf. Fariselli 2007: 29-30.

a Mozia, dove l'iconografia trova diverse declinazioni³³¹⁶. Per i soggetti raffigurati, in alcuni casi interpretati come rappresentazioni di personaggi³³¹⁷ o simulacri divini³³¹⁸, l'analisi nel dettaglio della disposizione delle mani sul tamburello – sostenuto dalla sinistra e percosso dalla destra –, pressoché costante nelle differenti varianti iconografiche attestate, ha consentito una identificazione come reali suonatrici di tamburello³³¹⁹. È assai difficile, al momento, stabilire quali fossero le occasioni in cui nei *tofet* venissero messe in scena tali interpretazioni musicali. La presenza della figura femminile con disco sulle stele votive e la testimonianza di alcuni passi delle fonti classiche – che, al di là di una possibile distorsione storica connessa alla volontà di screditare le usanze dei “barbari” cartaginesi, collegano chiaramente pratiche sonore alle promesse votive compiute nel *tofet*³³²⁰ – rendono assai probabile che fossero eseguite *performances* musicali, coinvolgenti suonatori di timpano, in occasione di «particolari funzioni sacre connesse al rituale *molk*»³³²¹.

Appare degno di nota il fatto che l'iconografia in esame, nella più tradizionale posizione frontale con disco al petto, sia ben presente nella documentazione coroplastica rinvenuta nella collina di Su Murru Mannu e che una delle attestazioni provenga dall'area del *tofet*. Tale documento costituisce, al momento attuale, l'unica attestazione coroplastica di epoca punica rinvenuta nel “santuario dei fanciulli” di Tharros di cui si conosca il numero di inventario e una riproduzione grafica³³²². Il tipo iconografico è documentato anche da due ulteriori frammenti coroplastici conservanti solamente le mani che reggono un disco

³³¹⁶ Cf. Fariselli 2007: 30-31.

³³¹⁷ Cf. per es. il personaggio femminile riprodotto su una stele moziese (Uberti 1974; Moscati – Uberti 1981: 50, n. 902), forse relazionabile con Tanit per la particolare connotazione isiacca dell'abbigliamento (Fariselli 2007: 30-31).

³³¹⁸ Cf. per es. i monumenti moziesi (Moscati – Uberti 1981: 49-50, nn. 894-95) e norensi (Moscati – Uberti 1970: 37, tav. XXXIV, 68) in cui le figure sono disposte al di sopra di un podio/altare (Fariselli 2007: 30 e nota 104).

³³¹⁹ Cf. Fariselli 2007: 31.

³³²⁰ In particolare, cf. il brano di Plutarco (*De superst.* 13): «I Cartaginesi ... sacrificavano i loro figli a Kronos, e quelli senza figli li compravano dai poveri come fossero animali. La madre assisteva senza lacrime e gemiti; se avesse pianto sarebbe stata disonorata, senza per questo poter impedire il sacrificio. L'ambiente era pieno dei suoni di quelli che, davanti alla statua, suonavano tamburi e timpani per coprire le grida» (Simonetti 1983: 101). Cf. Fariselli 2007: 31.

³³²¹ Fariselli 2007: 31.

³³²² Il frammento di terracotta, che conserva solo il capo della figura femminile, fu rinvenuto nell'area meridionale del santuario, a una quota (da 31,70 – 31,40 a 31,20 – 30,90), dove furono inoltre individuati «numerosi frammenti ceramici e coroplastici per lo più di epoca romana insieme ad alcuni frammenti architettonici (cf. ad esempio THT 76/94/1) e coroplastici di tradizione punica (cf. ad esempio THT 76/28)» (Acquaro 1976: 203, fig. tav. LII, 2). Per un'identificazione del tipo iconografico come figura femminile con disco al petto cf. Acquaro 1988b: 209, nota 15.

rinvenuti nell'area compresa tra il *tofet* e il quartiere artigianale³³²³ (Fig. VI.2.2./2, THT 85/9/20).

Al di là di questi dati, un fondamentale contributo alla conoscenza delle prassi culturali seguite nel *tofet* di Tharros, connesse al rito *mlk* o ad esso complementari e/o accessorie, proviene dal già menzionato ritrovamento di testi dal marcato valore magico-religioso. I supporti delle iscrizioni sono stati rinvenute in giacitura secondaria nella struttura che tagliò gli strati di attività del quartiere artigianale, ma la cui originaria collocazione è da ricercarsi in edifici costruiti nell'area del *tofet* in un momento, come detto, anteriore al IV sec. a.C.

VI.2.2.1. Un sacello di Astarte nel *tofet* di Tharros

Ai fini dello studio dei riti praticati nel *tofet*, particolare rilevanza è assunta dall'iscrizione n. 30 del *corpus* tharrensese. Sia che si accolga l'ipotesi di G. Garbini che vede nel testo tracciato da *Yafit^c* una testimonianza di un pellegrinaggio compiuto da un cittadino di Tharros nel santuario di Astarte a Pafos, sia che si accolga la più ipotesi di lettura di A.C. Fariselli che, rileggendo e valorizzando proprio l'interpretazione dell'autore, propone di vedere nell'iscrizione l'esito di un atto devozionale compiuto in occasione di una "festa" celebrata nel *tofet* di Tharros da parte di un individuo di probabile origine orientale e iniziato al culto della dea a Cipro³³²⁴, il dato epigrafico attesta la presenza nel *tofet* tharrensese di pratiche culturali rivolte ad Astarte. Il culto della dea è ben documentato a Tharros al punto che, secondo gli studi condotti da G. Garbini, proprio in Astarte, dotata delle prerogative proprie di Ashera del Mare/Afrodite, sarebbe da ricercarsi la principale divinità del *pantheon* tharrensese³³²⁵.

In particolare, è da ritenersi possibile, secondo la più recente proposta interpretativa di A.C. Fariselli, pensare all'esistenza nel *tofet* di Tharros di un sacello dedicato alla dea Astarte, sulle cui pareti *Yafit^c* avrebbe inciso la propria testimonianza, così come attestato per il *tofet* di Mozia³³²⁶. Tale possibilità potrebbe d'altronde trovare sostegno nella

³³²³ Il primo frammento (di cui non è riportato il numero di inventario), rinvenuto nell'area dei qq. E-F 16 (quota 30,14 – 29,56), è realizzato in argilla nocciola con inclusi calcarei (cf. Acquaro 1988b: 208-209 e nota 15). Per il secondo, THT 89/5/20, rinvenuto nell'area del q. H 15 (quota 30,00 – 29,80), realizzato a stampo con argilla nocciola ben depurata e decorato con vivida pittura rosso-vinaccia, fu proposto un confronto con una placchetta tharrensese di provenienza necropolare datata al VI secolo a.C. (Acquaro 1989b: 253, tav. XIX, 2).

³³²⁴ Cf. *supra*, § III.3.3.

³³²⁵ Proprio la dea Astarte munita di tali caratteristiche era considerata la principale divinità di Tharros da G. Garbini (Garbini 1993a; Garbini 1994: 31-43).

³³²⁶ Fariselli 2019: 133.

stringente analogia riscontrabile, da un punto di vista dimensionale e soprattutto proporzionale, tra il cd. *Sacello A* del *tofet* di Mozia³³²⁷ e il basamento A del *tofet* di Tharros, che in precedenza si è ipotizzato potesse essere sede di un piccolo edificio templare³³²⁸ che non si può escludere, per quanto sopra illustrato, fosse dedicato ad Astarte. La tesi della presenza nel *tofet* di un culto rivolto alla dea³³²⁹ potrebbe inoltre essere avvalorata dal fatto che alcuni dei materiali valutati nei sopra citati lavori di G. Garbini come indizio della venerazione della “dea di Tharros” provenienti dall’area del quartiere artigianale della collina di Su Murr Mannu, sono stati considerati dall’autore originariamente dedicati nel *tofet*³³³⁰ (Fig. VI.2.2./2, THT 88/28/1). In tal senso potrebbe essere letta anche una stele rinvenuta in posizione di reimpiego nel basamento F (Tav. IV, F), nel cui campo principale è incisa una peculiare variante della figura femminile egittizzante, abbigliata con una veste trasparente, disposta di profilo con disco all’altezza del volto e che trova confronto nel repertorio dei *tofet* di Nora e di Mozia e dei rasoi votivi di Cartagine e Ibiza³³³¹. Un’analisi attenta dell’iconografia, che presenta le mani disposte alla stessa altezza e non sfalsate, ha consentito ad A.C. Fariselli di riconoscere la possibilità che la figura riproduca un ben preciso tipo di musicante, quello della cembalista, che alcuni documenti consentono di connettere alla celebrazione di «feste solenni in onore della dea, molto probabilmente associate a rituali funerari diretti ad esaltare la costante funzione di Astarte come portatrice di un messaggio di gioia e rinascita al Mondo dei Morti»³³³².

L’ipotesi che le pratiche cultuali legate alla figura divina di Astarte trovassero, nel *tofet*, ambientazione in uno spazio edificato espressamente dedicato potrebbe d’altronde trovare riscontro nella documentazione epigrafica nordafricana³³³³. Potrebbe infatti essere intesa in tal senso l’iscrizione della stele CIS I 3779, che si differenzia dalle numerose iscrizioni votate nel *tofet* di Cartagine da parte di personaggi prestanti servizio presso i

³³²⁷ Cf. *supra*, § III.4.2.1.2.

³³²⁸ Si è precedentemente ipotizzato potesse essere riconosciuto come fondazione di un sacello cf. *supra*, § III.3.3.

³³²⁹ Per la presenza nei *tofet* di forme di culto rivolte alla dea Astarte cf. Garbini 1981: 129-31; Garbini 1994: 74.

³³³⁰ Cf. per es. il frammento rinvenuto nell’area del q. H 16 e datata alla prima metà del V sec. a.C. (Acquaro 1989b: 254, tav. XXII, 2) appartenente a un tipo iconografico – quello della figura femminile in trono con collana composta da più file di pendenti – generalmente riferito al culto di Demetra ma considerato da G. Garbini come pertinente al culto di Astarte (Garbini 1994: 33-34).

³³³¹ Fariselli 2007: 30.

³³³² Fariselli 2007: 33-34.

³³³³ Cf. Ribichini 2002: 430-31.

luoghi di culto dedicati a divinità differenti da Baal Hammon e Tanit³³³⁴. Nel caso della stele in esame il dedicante si dichiara infatti «servo del *bt*³³³⁵ di Astarte» (*BD BT ŠTR[T]*), ma – a differenza di quanto documentato nelle altre attestazioni – aggiunge in chiusura la formula «nel *šr hqdš*³³³⁶» (*[B] ŠR HQDŠ*), segnalazione di luogo che potrebbe essere riferita al dedicante oppure a *bt*³³³⁷. In quest’ultimo caso si avrebbe quindi indicazione dell’ubicazione del *bt* di Astarte «nel *šr hqdš*», espressione che potrebbe essere intesa come «nel *tofet* [di Cartagine]»³³³⁸.

Una situazione analoga potrebbe essere documentata anche nel *tofet* di Sousse, dove l’attestazione cartaginese trova un confronto molto simile, ma non identico, nel testo inciso su una stele edita da M.H. Fantar (*BDMLK / BD ŠTRT BŠ‘R HQDŠ*)³³³⁹. Il nome del dedicante – o di uno dei suoi antenati – è seguito da una locuzione che differisce dal testo della stele CIS I 3779 per la presenza di un’ulteriore precisazione locativa, tradotta «alla porta del *hqdš*³³⁴⁰». L’editore del testo propose di riconoscere in tale locuzione un’indicazione del luogo in cui sarebbe stato ubicato l’*atelier* del dedicante, un artigiano (un lapicida, un incisore o intagliatore di opere in materiale lapideo) di nome *BD ŠTRT*³³⁴¹ oppure, in alternativa, di interpretare il sintagma «alla porta del *hqdš*» (*BŠ‘R HQDŠ*) – inteso come specificazione di «servo di Astarte» (*BD ŠTRT*) – come una sorta di funzione religiosa specifica³³⁴². Quanto a questa seconda ipotesi³³⁴³, è stato proposto che il termine *hqdš* sia da riferire al luogo di culto in cui il “servo di Astarte” esercitava le proprie funzioni – che secondo M.H. Fantar sarebbe da riconoscere nel

³³³⁴ Cf. Ruiz Cabrero 2008: 101-114.

³³³⁵ Per la complessa interpretazione del termine *bt*, generalmente tradotto come “tempio” o “santuario” (Amadasi Guzzo – Zamora López 2013: 176), come riferimento all’entità istituzionale del luogo sacro piuttosto che a un suo aspetto materiale cf. Dridi – Mezzolani 2019: 1562-64, 1570, cui si rimanda per la bibliografia precedente. Cf. inoltre Xella 2016: 48-49.

³³³⁶ Per l’interpretazione della locuzione *šr hqdš* come “spazio sacro, all’interno del quale potevano essere o meno erette delle costruzioni” cf. Dridi – Mezzolani 2019: 1564-65. Per la locuzione cf. inoltre Xella 2016: 49-50.

³³³⁷ Cf. Mariotti 1991: 715; Ribichini 2002: 430; Ruiz Cabrero 2008: 109-110.

³³³⁸ Per i termini puniche impiegati per indicare il *tofet*, tra cui anche l’espressione (*šr*) *qdš*, cf. Amadasi Guzzo – Zamora López 2013: 176; Dridi – Mezzolani 2019: 1565.

³³³⁹ Fantar 1971: 262-64; Fantar 1983: 39-41; Fantar 1995: 39-41. Cf. inoltre Ribichini 2002: 430-31; Ruiz Cabrero 2008: 110.

³³⁴⁰ Per il termine cf. *supra*, nota 3338.

³³⁴¹ Fantar 1971: 262; Fantar 1995: 40. Cf. inoltre Fantar 1986: 24; Botto – Oggiano 2003: 144.

³³⁴² Fantar 1971: 262-64; Fantar 1995: 40-41.

³³⁴³ Tale ipotesi, preferita da G. Garbini (Garbini 1986: 53). A sostegno di tale ipotesi deporrebbe peraltro la possibilità di riconoscere nell’apertura e nella chiusura delle porte del santuario un atto culturale di una certa rilevanza e, pertanto di norma, affidato a una figura specificamente deputata a tale funzione (Bonnet 1996: 106), la cui esistenza sembrerebbe peraltro riscontrabile nella documentazione epigrafica dell’Oriente fenicio (cf. Ruiz Cabrero 2008: 110).

«sanctuaire de la déesse elle-même»³³⁴⁴ – oppure come preciso riferimento al luogo in cui la stele era stata deposta all'interno del *tofet* di Sousse³³⁴⁵. Questa seconda ipotesi conferma la possibilità di leggere il termine *hqđš* come riferimento al santuario *tofet* e, alla luce dei dati raccolti in questo paragrafo, sembrerebbe possibile almeno domandarsi se il testo inciso nella stele di Sousse possa essere inteso come testimonianza dell'esistenza di un “servo di Astarte” in servizio presso la porta del “santuario dei fanciulli” di Sousse e se l'ellitticità della frase possa dipendere dal fatto che la presenza nel *tofet* di personale dedito al culto della dea (o persino di un *bt* ad essa dedicato?) risultasse ai frequentatori del luogo di culto come un fatto evidente e consueto.

In conclusione, i dati epigrafici tharrensi consentono di ipotizzare che nel *tofet* di Tharros fosse eretto, in un momento anteriore al IV-III sec. a.C., un sacello dedicato al culto di Astarte che, stando all'analisi delle strutture insistenti nel “santuario dei fanciulli” e al confronto offerto dall'omologo luogo di culto moziense³³⁴⁶, sembra di potersi ipotizzare fosse collocato in corrispondenza del basamento A (Tavv. IV, VI). Tale sacello avrebbe costituito il fulcro di feste e cerimonie solenni, verosimilmente presiedute da specifici operatori cultuali³³⁴⁷ e accompagnate da specifiche *performances* musicali. L'iscrizione graffita da Yafi^c sembrerebbe peraltro suggerire che tali celebrazioni, per lo meno episodicamente, dovessero presentare una connessione con il culto di Astarte praticato nell'Oriente fenicio e, in particolare a Cipro³³⁴⁸.

VI.2.2.2. Pratiche divinatorie nel *tofet* di Tharros

Tra le iscrizioni rinvenute in giacitura secondaria nell'area del quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu, ma per le quali è stata convincentemente proposta un'originaria appartenenza a edifici del *tofet*, particolare rilievo come fonte di informazioni circa le prassi rituali ambientate nel *tofet* di Tharros sono fornite dal

³³⁴⁴ Fantar 1995: 40.

³³⁴⁵ Secondo tale proposta, formulata da S. Ribichini sia in riferimento alla stele di Sousse in esame che alla stele cartaginese CIS I 3779, la specifica menzione del luogo di deposizione della stele sarebbe stata funzionale a prevenire l'asportazione della stele stessa (Ribichini 2002: 431-33).

³³⁴⁶ Cf. *supra*, § III.4.2.1.2.

³³⁴⁷ A sostegno di tale ipotesi può essere richiamata l'analisi di alcune precipue iconografie, attestate anche a Tharros, del repertorio delle stele votive (cf. *supra*) e alcuni documenti epigrafici del *tofet* di Cartagine e Sousse (cf. *supra*). Va tuttavia ricordato che nessun dato epigrafico attestante cariche sacerdotali è stato rinvenuto nel *tofet* di Tharros.

³³⁴⁸ Cf. *supra*, § III.3.3.

documento *Tharros 32*³³⁴⁹. Come anticipato nel capitolo dedicato all'epigrafia del *tofet* di Tharros, la lettura del testo, graffito sull'intonaco che copriva una delle facce di un blocco – ulteriore rispetto a quello dell'iscrizione di Yafi^c – rinvenuto in posizione di reimpiego nelle strutture M (Tav. IV, M), documenta lo svolgimento, nell'area del *tofet* di Tharros, di pratiche divinatorie, nella fattispecie negromantiche, la cui esistenza nel *tofet* di Cartagine è stata dimostrata da un lavoro di H. Bénichou-Safar³³⁵⁰.

Pochissimo è noto sulla natura di queste pratiche sacre attestate nei santuari cartaginese e tharrese, né al momento è possibile stabilire se esse fossero «indipendenti o collaterali rispetto alla cremazione e deposizione degli infanti»³³⁵¹ oppure se costituissero «la vocation même du sanctuaire»³³⁵². Pur risultando tra loro eterogenee – afferendo rispettivamente all'ambito dell'iconografia e dell'epigrafia – e di interpretazione tutt'altro che agevole, le testimonianze disponibili per lo studio dei riti divinatori compiuti nei *tofet* di Cartagine e Tharros forniscono alcune preziose informazioni circa la natura e le modalità dell'esecuzione di tali pratiche.

Nello studio dedicato al monumento votivo cartaginese Cb 687 bis, datato alla seconda metà del III sec. a.C.³³⁵³, H. Bénichou-Safar ha proposto di riconoscere nella rappresentazione frontonale una negromante nell'esercizio delle sue funzioni (Fig. VI.2.2./3)³³⁵⁴. Quanto allo *status* del rito, attraverso una valutazione globale della composizione, l'autrice ha potuto dimostrare che la componente simbolica non lascia spazio alla dimensione narrativa. Per questo motivo l'autrice ha ipotizzato che in essa non sia da riconoscersi la raffigurazione di un evento episodico e dal carattere straordinario, bensì una pratica rituale “istituzionalizzata” e ben riconoscibile ai frequentatori del santuario in cui la stele è stata deposta, il *tofet*³³⁵⁵. Ulteriori informazioni circa le modalità di svolgimento di tali riti divinatori, sono state desunte dalla studiosa attraverso analisi compiute a un livello di maggior dettaglio. Almeno una parte dei riti doveva svolgersi in un'area a cielo aperto identificabile nel campo d'urne del *tofet*, a diretto contatto con uno o più dei piccoli tumuli al di sotto dei quali erano state deposte le urne³³⁵⁶. Le pratiche magiche e, nella fattispecie, negromantiche dovevano essere verosimilmente eseguite da

³³⁴⁹ Cf. *supra*, § III.3.3., *Tharros 32*.

³³⁵⁰ Cf. *supra*, § III.3.3., *Tharros 32*.

³³⁵¹ Fariselli 2019: 134.

³³⁵² Bénichou-Safar 2008: 22.

³³⁵³ Bénichou-Safar 2008: 2-3.

³³⁵⁴ Bénichou-Safar 2008.

³³⁵⁵ Bénichou-Safar 2008: 3-4.

³³⁵⁶ Bénichou-Safar 2008: 6.

parte di specifici operatori cultuali, resi riconoscibili dall'adozione di peculiari acconciature e capi di vestiario³³⁵⁷ e dall'utilizzo di peculiari strumenti liturgici, differenziati sulla base di almeno due distinte funzioni: forme vascolari per la realizzazione di libagioni³³⁵⁸ e strumenti "rumorosi"³³⁵⁹ per l'emissione di suoni. Gli effetti sonori dovevano essere funzionali a invocare le entità sovranaturali aventi prerogative oracolari – forse proprio i fanciulli defunti, dotati di tali qualità per via della loro peculiare condizione che ne comportava la deposizione nel *tofet* –, oppure delle divinità presso le quali i defunti bambini intercedevano per tramite dell'addetto al culto³³⁶⁰.

La percorribilità dell'ipotesi formulata da H. Bénichou-Safar trova conferma nell'epigrafe n. 32 del *corpus tharrense*³³⁶¹ – collocabile cronologicamente in un momento lievemente antecedente rispetto all'attestazione cartaginese³³⁶² – che pur arrecando una testimonianza "diretta" dell'esercizio di tali pratiche, non per questo risulta di più semplice lettura (Fig. III.3.3./7). L'interpretazione del documento proposta da G. Garbini e, in particolare, la lettura NŠ ...'L «vaticinio su» delle parole graffite alle estremità della linea spezzata – secondo l'autore rappresentante una barca (Fig. III.3.3./8) – indica chiaramente lo svolgimento di pratiche divinatorie anche nel *tofet* di Tharros³³⁶³. Al di sopra di tale linea spezzata è un simbolo cruciforme nel quale G. Garbini propose di riconoscere la vela della supposta imbarcazione (Fig. III.3.3./8), consistente tuttavia in un monogramma composto da tre lettere, ZBL, che fornirebbe un'indicazione circa la divinità cui tale pratica era rivolta: si tratterebbe di *Baal Zebul*, il «Signore della Dimora»³³⁶⁴, quest'ultima intesa come Oltretomba, e quindi «Signore degli Inferi»³³⁶⁵. È

³³⁵⁷ H. Bénichou-Safar ha dimostrato che la figura femminile rappresentata nella stele cartaginese trova piena corrispondenza – tanto negli aspetti generali quanto in alcuni assai specifici particolari – nella descrizione che le fonti greco-latine e bibliche fanno dei personaggi associati alla magia e alla negromanzia (cf. Bénichou-Safar 2008: 13-25).

³³⁵⁸ Cf. Bénichou-Safar 2008: 12, 14, 20-21.

³³⁵⁹ L'autrice propone di riconoscere nell'oggetto legato al polso della negromante uno strumento idiofono del tipo del *rhombus*, *inyx* o strumenti del genere (Bénichou-Safar 2008: 14, 23-24). Cf. inoltre Fariselli 2012-2013: 40.

³³⁶⁰ Bénichou-Safar 2008: 14. Cf. inoltre Fariselli 2019: 136, con bibliografia.

³³⁶¹ Per una descrizione dell'epigrafe cf. *supra*, § III.3.3., *Tharros 32*.

³³⁶² Se la datazione su base paleografica indica come momento di incisione dell'epigrafe il IV-III sec. a.C. (Garbini 1994b: 220), la messa in opera delle strutture M (Tav. IV, M), in cui il blocco iscritto fu rinvenuto in posizione di reimpiego blocco iscritto, ascrivibile a un lasso di tempo compreso tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. – con preferenza per il termine basso – costituisce un *terminus ante quem* per lo smantellamento delle strutture in cui il blocco doveva essere originariamente collocato e, di conseguenza, per la realizzazione dell'epigrafe.

³³⁶³ Cf. *supra*, § III.3.3., *Tharros 32*.

³³⁶⁴ Garbini 1994b: 218-19; cf. *supra*, § III.3.3., *Tharros 32*.

³³⁶⁵ Fariselli 2019: 136.

possibile ipotizzare che in tale divinità sia da riconoscersi un'ipostasi ctonia di Baal Hammon, titolare del *tofet*, suggestivamente accostabile alla statuetta fittile leontocefala rinvenuta nel *tofet* di Tharros e interpretata da E. Acquaro come Saturno *Frugiferus*³³⁶⁶. Tale situazione troverebbe confronto nel *tofet* di El Hofra, dove spesso il teonimo Baal Hammon è sostituito da Baal Addir³³⁶⁷, quest'ultimo non inteso come divinità autonoma bensì come epiclesi di Baal Hammon, coincidente con il dio della fertilità e dell'oltretomba Saturno *Frugiferus*³³⁶⁸.

L'assenza del nome del dedicante che commissionò il vaticinio³³⁶⁹ ha portato A.C. Fariselli a ipotizzare che si possa intendere il documento *Tharros 32*, così come altri documenti analogamente caratterizzati dalla presenza di soli contenuti rituali³³⁷⁰, come una sorta di breviario "pubblico" redatto dagli addetti al culto incidendo gli intonaci che ricoprivano le pareti esterne degli edifici di culto eretti nel *tofet* e aventi lo scopo di illustrare ai fedeli «la gamma delle funzioni potenzialmente eseguibili secondo il mansionario dei sacerdoti che officiavano nel *tofet*»³³⁷¹. L'autrice ha proposto inoltre, a titolo di suggestione, di intendere le linee verticali raggruppate in gruppi di sette³³⁷² e scandite da segni puntiformi che ricorrono nel blocco *Tharros 32* (Fig. III.3.3./7) come «indicazioni di ritmo, notazioni musicali di suoni e pause, da accompagnare all'esecuzione del vaticinio o scansioni di movimenti cadenzati»³³⁷³.

Assai poco è possibile aggiungere alle interpretazioni e alle considerazioni degli studiosi citati circa le pratiche divinatorie che dovevano trovare ambientazione nel *tofet* di Tharros. Riassumendo brevemente quanto sinora esposto è possibile ipotizzare che nel "santuario dei fanciulli" di Tharros trovassero ambientazione delle pratiche divinatorie – che, stando al riscontro offerto dalla stele cartaginese Cb 687 bis, dovevano essere svolte

³³⁶⁶ Che parrebbe trovare sostegno nella proposta di riconoscere nel Baal Addir menzionato nelle stele di El Hofra (cf. *supra*) non una divinità autonoma ma un'epiclesi di Baal Hammon coincidente con il dio dell'oltretomba (Xella 2011: 141-43).

³³⁶⁷ Si ricorda che sulle stele di El-Hofra (III-I sec. a.C.) Baal Hammon è talvolta sostituito da Baal Addir, divinità considerata "Signore degli inferi" e assimilata a Plutone africano (cf. Ribichini 1987b: 17, 49); Plutone *Frugifer* (Xella 2011: 141) o a Mercurio (cf. Lipiński 1995: 393-96; Cadotte 2007: 113-64).

³³⁶⁸ Xella 2011: 141-43.

³³⁶⁹ Già rilevata da G. Garbini che l'aveva intesa come segno della volontà del fedele di mantenere l'anonimato (Garbini 1994b: 218).

³³⁷⁰ Come per esempio gli alfabetari (Fariselli 2009: 137). Per gli alfabetari incisi sui conci reimpiegati nell'area del quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu cf. *supra*, § III.3.3., *Tharros 31*.

³³⁷¹ Fariselli 2019: 137.

³³⁷² G. Garbini aveva interpretato il ricorrere del numero 7 («sette denti di lupo, sette linee verticali nel primo gruppo, quattro più tre più tre nel secondo») come «cosa certo né casuale né esente da implicazioni magiche», proponendone un'interpretazione come riferimento a indicazioni temporali (Garbini 1994b: 220). Per la valenza magico-religiosa del numero sette cf. inoltre Fantar 2009: 199.

³³⁷³ Fariselli 2019: 137-38. Cf. inoltre Fariselli 2012-2013: 40-41.

nell'area del campo d'urne da specifici operatori del culto, immediatamente riconoscibili per acconciatura, vestiario e strumenti liturgici – e che tali riti fossero accompagnati dall'esecuzione di libagioni e dalla produzione di effetti sonori. L'epigrafe n. 32 della raccolta tharrense ha aggiunto alcuni fondamentali elementi al tentativo di ricostruzione di queste pratiche. In base a questi elementi di conoscenza si è ipotizzato, almeno per Tharros, che esse potessero essere rivolte a una figura divina dalle prerogative di un “Signore degli Inferi” e che fossero strettamente connesse a un sacello, sulle cui pareti è stato ipoteticamente proposto che potessero trovare spazio le formule magiche e rituali necessarie alle stesse pratiche di divinazione.

In aggiunta al quadro delineato sulla base delle iscrizioni, è possibile svolgere una serie di ulteriori considerazioni alla luce dello studio architettonico condotto nel Capitolo III.4.³³⁷⁴.

Si ritiene utile, in particolare, impostare almeno il problema dell'originaria collocazione dei blocchi recanti le iscrizioni di carattere magico-religioso. È opportuno innanzitutto ricordare che i conci iscritti, essendo stati rinvenuti in condizione di reimpiego nella struttura M (Tav. IV, M), sono riferibili alla prima fase edilizia del *tofet*, durante la quale si è precedentemente ipotizzato come il “santuario dei fanciulli” dovesse essere caratterizzato dalla presenza di un sacello e di due edicole³³⁷⁵ (Tav. IV, A-C; Tav. VI).

Disponiamo inoltre di alcuni dati circa la collocazione delle epigrafi, ricavabili da alcune caratteristiche strutturali dei blocchi su cui sono state rinvenute (caratteristiche purtroppo non sempre completamente note per via del fatto che i blocchi risultano inseriti nella struttura muraria M [Tav. IV, M-M6]) oppure desumibili dallo stesso contenuto delle iscrizioni. Si è visto nel precedente paragrafo come l'iscrizione di Yafi^c dovesse risultare incisa sull'intonaco che ricopriva le pareti esterne di un sacello votato alla dea Astarte, ipoteticamente ubicato in corrispondenza del basamento A (Tav. IV, A; Tav. VI). A tale struttura può essere assegnato anche il concio con i due alfabetari incisi, che presenta valori dimensionali (104 x 47 cm)³³⁷⁶ coincidenti con quelle del blocco della dedica di Yafi^c (104 x 46 cm)³³⁷⁷. Dimensioni differenti (45 x 25 cm) presenta la faccia intonacata sulla quale è incisa la formula di vaticinio³³⁷⁸. Tale indicazione potrebbe essere letta come indizio dell'appartenenza del blocco a un edificio di dimensioni minori, da identificarsi

³³⁷⁴ Cf. *supra*, § III.4.

³³⁷⁵ Cf. *supra*, § III.4.2.1.

³³⁷⁶ Garbini 1993b: 229.

³³⁷⁷ Garbini 1993b: 225. Cf. inoltre Fariselli 2019: 134.

³³⁷⁸ Garbini 1994b: 215.

con una delle edicole e potrebbe risultare stimolante l'idea di associare tale dato alla possibile attestazione del teonimo Baal Hammon nell'iscrizione incisa sull'architrave di uno dei due piccoli edifici³³⁷⁹. Bisogna tuttavia considerare che di questo concio iscritto conosciamo – per via del suo riutilizzo per la realizzazione delle strutture M (Tav. IV, M) – solo le dimensioni della faccia a vista e che, ammettendo che la tecnica impiegata per la realizzazione delle murature esterne del sacello del basamento A fosse stata quella isodoma o pseudoisodoma, le dimensioni del blocco risulterebbero compatibili con un suo utilizzo in tale edificio.

L'iscrizione incisa sul blocco che è stato interpretato come l'elemento angolare dell'architrave di una delle due ipotizzate edicole (Tav. IV, B o C) risulta, in questo caso, realizzata non su intonaco, ma direttamente sulla faccia del blocco di arenaria. Anche l'elemento architettonico verosimilmente appartenente al coronamento dell'architrave di una seconda edicola non presenta tracce di intonaco. Questo dato invita dunque alla cautela nell'ipotizzare che le pareti esterne delle edicole presentassero un'intonacatura, soprattutto in assenza di una descrizione dettagliata o di analisi archeometriche degli intonaci su cui le iscrizioni erano graffite³³⁸⁰.

Esiste dunque la possibilità che anche le iscrizioni magico-religiose, quali gli alfabetari e la formula relativa al vaticinio, fossero realizzate sulle pareti esterne del presunto sacello di Astarte, e ciò in un momento, inquadrabile nel IV sec. a.C., in cui l'epigrafe *Tharros 16* indica che la dea Tanit aveva fatto la propria comparsa nel *tofet* di Tharros³³⁸¹.

Il quadro complessivamente e ipoteticamente disegnato avrebbe come corollario un'eventuale associazione culturale tra un'ipostasi ctonia di Baal Hammon³³⁸² preposta allo *ZBL* e alle pratiche oracolari praticate nel *tofet*³³⁸³ e Astarte, divinità strettamente connessa a concetti – quello della morte e della fertilità umana, nonché consequenzialmente della sessualità – ideologicamente centrali non solo al *tofet* ma anche alle pratiche negromantiche³³⁸⁴.

³³⁷⁹ Cf. *supra* III.3.3.

³³⁸⁰ Per le analisi condotte sugli intonaci di Tharros cf. Amadori 1994; Amadori 1996.

³³⁸¹ Cf. *supra* III.3.3., *Tharros 16*.

³³⁸² Cf. *supra*.

³³⁸³ Forse identificabile con quel «Beelzebùl principe dei demòni» ricordato nel vangelo (Mt 12,24.27.34; Mc 3,22; Lc 11,15.18.19) e già accostata in ambiente filisteo a pratiche divinatorie, come deducibile dall'episodio biblico di Acazia re d'Israele che, avendo riportato un grave infortunio cadendo da una finestra, mandò dei messaggeri nella città filisteo di Ekron per consultare Baal Zebub in merito alla propria guarigione (2 Re 1,2-3): cf. Garbini 1994b: 219.

³³⁸⁴ Cf. Garbini 1981: 131; Garbini 1994a: 72. Per l'importanza delle pratiche sessuali – in particolar modo quelle considerate illecite – nel contesto di pratiche negromantiche cf. Bénichou-Safar 2008: 17. Cf. inoltre Bénichou-Safar 2008: 24-25 e, in particolare nota 98, in cui l'autrice propone un collegamento tra la stele

In tal senso appaiono illuminanti alcune osservazioni di G. Garbini che, nel valutare la presenza della figura divina di Astarte nel *tofet*, ipotizzava, sulla scorta di un passo del Levitico (Lv. 18,21) in cui il divieto di sacrificare bambini a Moloch viene inserito nel mezzo di una serie di proibizioni legate ai costumi sessuali all'interno dell'unione coniugale, «che il rito *molok* comportasse delle pratiche sessuali»³³⁸⁵. Alla luce della concreta possibilità di riconoscere nel *tofet* il luogo di svolgimento di pratiche divinatorie legate alla negromanzia, tali considerazioni acquisiscono una ancor maggiore rilevanza se si considera che, nel medesimo libro della Bibbia, una breve sezione dedicata alle prescrizioni relative al culto che il Signore chiese a Mosè di comunicare agli Israeliti (Lv. 20,1-6) ripropone nuovamente lo schema della proibizione del “sacrificio di infanti a Moloch” seguito da una sezione dedicata alle relazioni sessuali proibite, ma associando al descritto divieto anche quello di consultare gli spiriti dei morti³³⁸⁶.

È necessario quindi a questo punto domandarsi se può risultare percorribile l'ipotesi di lavoro che prevede che le pareti esterne del sacello votato ad Astarte all'interno del *tofet* di Tharros fossero impiegate come supporto per l'esposizione delle formule da impiegare per le pratiche negromantiche svolte nel “santuario dei fanciulli” e attestate anche nell'omologo luogo di culto di Cartagine, dove l'esecuzione di tali pratiche è stata connessa alla persona divina di Tanit³³⁸⁷.

Tale eventualità parrebbe teoricamente ammissibile alla luce dello stretto legame che unisce Tanit ad Astarte³³⁸⁸ che appare evidente sia in Oriente – come reso manifesto dalla più antica attestazione epigrafica del teonimo (Tanit-Astarte) a Sarepta, generalmente

cartaginese con raffigurazione della negromante e un passo del libro dei Proverbi (7, 27-28) in cui si ha un'allusione alla negromanzia in associazione alla sessualità illecita.

³³⁸⁵ Garbini 1981: 131. Cf. inoltre Garbini 1994a: 72. A tali pratiche potrebbero forse ricollegarsi alcuni specifici “riti di passaggio” eseguiti nei santuari *tofet* e che, secondo la ricostruzione proposta in un recente studio di P. Bernardini, avrebbero comportato l'esecuzione di danze orgiastiche compiute da personaggi il cui volto era coperto da maschere (cf. Bernardini 2017).

³³⁸⁶ Lv. 20,8-27. Non meno significativo appare che tale sezione termini con la prescrizione della pena di morte per lapidazione per coloro che consultino gli spiriti dei morti. Il sacrificio di un figlio o una figlia, la divinazione e l'esercizio della magia sono chiaramente associate anche in Dt. 18, 9-11.

³³⁸⁷ Cf. Bénichou-Safar 2008: 22.

³³⁸⁸ Cf. da ultimo Garbati 2013b: 532, note 20, 31, con bibliografia precedente. Per quanto riguarda il rapporto tra le due divinità sono state formulate differenti ipotesi. Secondo alcuni autori l'occidentale Tanit coinciderebbe con una forma locale dell'Astarte fenicia, il culto si sarebbe comunque conservato (Gsell 1924: 265); secondo altri studiosi Tanit, sarebbe stata in un primo momento assimilata ad Astarte, sostituendo poi quest'ultima divinità nell'Occidente punico (Cf. Moscati 1981). Molto suggestiva risulta l'ipotesi di C. Grottanelli di riconoscere, sulla base del legame tra le due divinità e dell'epiteto di *gd* “fortuna” attribuito a Tanit e nel legame di questa con Astarte i presupposti della formazione di una coppia divina analoga a quella composta da Matuta e Fortuna (Grottanelli 1982).

datata al VII/inizio VI sec. a.C.³³⁸⁹ e dall'attestazione a Cartagine di una dedica ad Astarte e Tanit "nel Libano" risalente al IV-III sec. a.C.³³⁹⁰ – sia in Occidente, dove la dea Tanit – il cui culto si diffonde a partire dal V sec. a.C., dapprima Cartagine e successivamente negli altri insediamenti occidentali³³⁹¹ – viene ad assumere alcune delle funzioni e delle caratteristiche di Astarte³³⁹².

Se in precedenza ci si è soffermati brevemente sulle prerogative di Astarte che ne potrebbero giustificare la presenza in un contesto rituale quale il *tofet*, si segnalano di seguito alcune delle prerogative che Tanit – la cui morfologia funzionale risulta peraltro assai difficile da ricostruire³³⁹³ – condivide con la dea Astarte. Nell'ambito del *tofet*, una delle caratteristiche principali di Tanit, cui le iscrizioni votive si riferiscono costantemente come "volto/manifestazione di Baal" è quella di connotarsi come mediatrice fattiva della divinità maschile e titolare originaria del "santuario dei fanciulli", Baal Hammon, funzione che nella mitologia ugaritica era destinata ad Astarte "nome di Baal"³³⁹⁴. Come Astarte la dea ha prerogative ctonie³³⁹⁵ e, in qualità di *nutrix*, è preposta alla tutela della sfera della fertilità, come suggerito da attestazioni epigrafiche dal *tofet* di Cartagine che riferiscono alla dea l'epiteto di "madre", conservato anche dalla frequente *interpretatio* romana della dea con (*Iuno*) *Caelestis*³³⁹⁶. Quest'ultima esercitava peraltro una funzione oracolare³³⁹⁷, secondo alcuni autori ereditata dalla divinità punica³³⁹⁸. Proprio nella comune dimensione oracolare è stato proposto di riconoscere un'ulteriore affinità tra le due divinità³³⁹⁹. Se per Astarte la tariffa (CIS I 86) rinvenuta nel santuario

³³⁸⁹ Pritchard 1978: 104-106; Amadasi Guzzo 1990. Per una lettura della locuzione *tnt-štrt* come localizzazione siro-palestinese del culto della dea Tanit cf. Amadasi Guzzo 1991b, in opposizione alla lettura come teonimo "doppio" (per quest'ultima posizione cf. per es. Xella 2006: 481 e nota 2). Cf. inoltre da ultimo Garbati 2013b: 532-33.

³³⁹⁰ CIS I 3914 = KAI 81. Cf. inoltre da ultimo Garbati 2013b: 532-33.

³³⁹¹ Per le attestazioni epigrafiche cf. Amadasi Guzzo 1991: 82.

³³⁹² Cf. Bonnet 1991: 83; Fariselli 2007: 30-31. Tale fenomeno è stato inteso dagli studiosi come l'esito di una "riforma clericale" (Ferron 1995: 64; cf. inoltre Fariselli 2007: 30-31) che, come è stato recentemente notato, non sembrerebbe di doversi intendere come esito di una «"rivoluzione" religiosa nel senso di un cambiamento sostanziale delle credenze e dei culti del *tofet*» quanto «come il risultato di dinamiche che portano a riequilibrare la morfologia di alcuni personaggi sovrumani attraverso un'evoluzione storica progressiva [sic]: l'egemonia conquistata da Cartagine implica l'esigenza e la conseguente affermazione di un interlocutore divino che possa rappresentare il legame con il Levante [...] e, al contempo, fare da garante all'inaugurazione di una nuova epoca [...]» (Garbati 2013b: 538-39).

³³⁹³ Cf. Garbati 2013b: 573.

³³⁹⁴ Garbati 2013b: 533-32.;

³³⁹⁵ Cf. Ferron 1990: 249

³³⁹⁶ Cf. Ribichini 1987b: 18-19. Per l'*interpretatio* greca della dea con Artemide cf. inoltre Ribichini 1987b: 20; Ferron 1990: 249.

³³⁹⁷ Cf. Picard 1959.

³³⁹⁸ Cf. per es. Bénichou-Safar 2008: 22.

³³⁹⁹ Cf. Bonnet 1991: 83, nota 57.

della divinità a Kition, datata al IV sec. a.C., menziona, tra gli addetti al culto della dea, delle figure di profeti³⁴⁰⁰ e forme di divinazione sono attestate dalle fonti anche per la dea di Pafo³⁴⁰¹, un’analoga prerogativa oracolare è in genere ipotizzata dagli studiosi per Tanit sulla base delle testimonianze offerte, *a posteriori*, da fonti letterarie di epoca imperiale in relazione al culto della dea *Caelestis*. Secondo tali passi, presso il santuario della dea, ubicato non lungi da Cartagine, prestava servizio una sacerdotessa-profetessa che vaticinava su sua ispirazione e, tra il II e il III sec. a.C., fu oggetto di consultazione da parte di magistrati importanti e imperatori³⁴⁰². Sebbene la veridicità storica di tali fonti sia stata messa in dubbio³⁴⁰³, la possibilità di collegare la dea Tanit a pratiche divinatorie potrebbe essere adombrata dalla particolare funzione poliade assunta dalla divinità nella metropoli nordafricana che collegava strettamente la dea alle sorti della città e dello “stato” cartaginese³⁴⁰⁴. È stato del resto notato che proprio l’attribuzione a Tanit di una ben precisa valenza civica – elaborata a Cartagine e successivamente trasmessa oltremare –, dovette avere un certo rilievo nel processo che portò all’introduzione della divinità nel *tofet*, la cui dimensione cittadina e comunitaria è ormai acquisita agli studi. Emblematica di questo processo è l’attribuzione alla dea dell’epiteto di *gd* “fortuna”³⁴⁰⁵, attestato in un *ostrakon* di IV-III sec. a.C. dal *tofet* di Nora e in un’epigrafe dalla Cueva d’es Cuyeram a Ibiza datata al 180 a.C. ca., se si considera che il termine – sostanzialmente analogo ai latini *fortuna* e *genius* e ai greci *tyche* e *daimon* – «doveva esprimere il ruolo protettivo svolto dagli dèi sulla (buona) fortuna, sul destino dei singoli, delle comunità e delle forme di organizzazione sociale e politica»³⁴⁰⁶.

Al termine di questo *excursus* sulle prerogative delle divinità la cui presenza nel *tofet* di Tharros è testimoniata in maniera diretta o indiretta dal dato epigrafico, sembrerebbe

³⁴⁰⁰ Ferron 1990: 277.

³⁴⁰¹ Cf. per es. Svet. Titus 5; Tac. Hist. II, 3-4. Cf. inoltre Ribichini

³⁴⁰² *Hist. Aug.: Opilius Macrinus*, III, 1-4; *Hist. Aug.: Pertinax*, IV, 2. Cf. Picard 1959; Montero 1999: 285. Secondo Picard i profeti della dea *Caelestis* sarebbero stati chiamati “cani” secondo una tradizione semitica rintracciabile anche nella già citata tariffa di Kition CIS I 86 (Picard 1959: 42-43; cf. inoltre Bonnet 1991: nota 57).

³⁴⁰³ La veridicità storica dei passi, ammessa da Picard 1959 (cf. inoltre Bénichpu-Safar 2008: 22), è negata da Barnes 1970: 96-101 (per una posizione simile cf. per es. Syme 1968: 140; Smadja 1999: 3010), mentre è accolta con riserva da Zecchini 1983: 150-67.

³⁴⁰⁴ Garbati 2013b: 534-35.

³⁴⁰⁵ Su questo aspetto della divinità cf. da ultimo Garbati 2013b: 534-35. Ai fini del discorso appare estremamente stimolante la proposta di J. Teixidor secondo cui il termine *gd* che nel corso del I millennio costituisce nel mondo semitico un appellativo accostabile a nomi divini, di persona, di città, di aggregazione sociale e politica, il cui destino sarebbe così stato posto sotto la protezione divina, sarebbe stato originariamente da nome di divinità del fato (Teixidor 1979: 88-100). Cf. inoltre Garbati 2013b: 534.

³⁴⁰⁶ Garbati 2013b: 534.

dunque potersi proporre, almeno a titolo di ipotesi, che l'iscrizione di *Yafic* e la formula di vaticinio attestate su due conci reimpiegati nelle strutture M (Tav. IV) avrebbero potuto coesistere sulle pareti esterne di un medesimo edificio del *tofet*. Questo potrebbe essere forse identificato con un sacello di Astarte, la “dea di Tharros” dalle marcate prerogative ctonie e fertilistiche che G. Garbini propose di riconoscere nelle numerose attestazioni della cultura materiale del sito datate a partire dal VI sec. a.C. e riproducenti iconografie isiache prima e demetriache poi³⁴⁰⁷. Non sappiamo a quando risalga la realizzazione dell'edificio A (Tav. IV, A) genericamente inquadrabile nella prima fase edilizia del *tofet* (VI-IV sec. a.C.) né, quindi, se esso esistesse precedentemente alla realizzazione delle epigrafi citate, databili su base paleografica al IV sec. a.C. Non è dunque possibile stabilire con esattezza se nel *tofet* esistesse, come a Mozia, un sacello dedicato ad Astarte in una fase precedente all'introduzione nel culto del *tofet* della dea Tanit in qualità di “volto di Baal”. Se la lettura di G. Garbini del documento di *Yafic* coglie nel segno, la documentazione epigrafica sembrerebbe indicare che la comparsa nel IV sec. a.C. di Tanit, le cui prerogative dovevano in gran parte sovrapporsi a quelle di Astarte, non avesse portato alla sostituzione della più antica “dea di Tharros”, come parrebbe dimostrare la menzione del toponimo KT (“Cipro”). È dunque verosimile che le due divinità, pur conservando alcuni aspetti che le rendeva ancora distinguibili, fossero in qualche modo associate in alcune particolari cerimonie praticate nel *tofet*, fors'anche nelle pratiche divinatorie descritte nelle iscrizioni che si è ipotizzato potessero essere presenti sulle pareti del “sacello di Astarte”, posto entro il santuario di Baal Hammon e Tanit. La compatibilità tra la peculiare natura del *tofet* e la connotazione negromantica – resa evidente, nel caso di Tharros, dalla menzione del termine ZBL “oltretomba” – di tali pratiche è stata già rilevata da H. Bénichou-Safar³⁴⁰⁸. Risulta invece più difficile stabilire se tali prassi rituali fossero poste sotto la specifica tutela di una divinità o se sia possibile immaginare un concorso delle entità divine attestate nel *tofet*. Queste presentano infatti caratteristiche tali da rendere difficile, in assenza di indicazioni epigrafiche più precise, stabilire se a sovrintendere a tali pratiche fosse un'ipostasi ctonia di Baal Hammon, originario e principale titolare del culto del *tofet* anche dopo l'avvento di Tanit³⁴⁰⁹ – come potrebbero far pensare la presenza nelle stele tardo-puniche di El Hofra di dediche a Baal Addir “Signore degli Inferi” e la più tarda menzione biblica di un Baal Zebul “principe

³⁴⁰⁷ Garbini 1993a; Garbini 1994a: 31-43.

³⁴⁰⁸ Bénichou-Safar 2008: 20-22.

³⁴⁰⁹ Cf. Garbati 2013b: 530-31.

dei demoni” –, oppure una divinità femminile, come è stato proposto per Cartagine e come potrebbe pensarsi anche per Tharros se si ammettesse l’ipotesi che il testo divinatorio e il testo di *Yafit*^c fossero stati redatti sulle pareti dello stesso edificio, il presunto sacello di Astarte.

In conclusione, ci si soffermerà brevemente su un aspetto, la simbologia del numero sette, la cui rilevanza nell’ambito dell’iscrizione *Tharros 32* sembra andare oltre una generica valenza magico-religiosa e acquisire una precisa e non trascurabile funzione all’interno della prassi rituale descritta, come evidentemente attestato dal suo ripetuto e articolato ricorrere nelle differenti parti che costituiscono il messaggio graffito.

In tal senso è possibile aggiungere ben poco alle proposte di lettura di G. Garbini e A.C. Fariselli, che hanno ipotizzato di riconoscere nei segni incisi indicazioni temporali e annotazioni ritmiche. Gli autori hanno dunque interpretato tali segni come specifiche notazioni circostanziali circa i tempi e le modalità di svolgimento del rito, la cui essenza sembra invece espressa dal monogramma nonché dai segni alfabetici e dai simboli che lo circondano.

Alcune osservazioni possono in ogni caso essere svolte circa il valore assunto, nell’ambito della raffigurazione, dai sette segni a forma di dente di lupo disposti tra la linea spezzata e il monogramma. In un recente lavoro dedicato all’opera di G. Garbini a Tharros, A.C. Fariselli ha posto in evidenza la come la presenza di tali segni nel documento in esame sembra inquadrabile più come «frutto di una scelta ricercata» da parte di un operatore di culto piuttosto che come esito di un’azione privata di un fedele, contribuendo a connotare la rappresentazione come «descrizione dettagliata di una procedura rituale»³⁴¹⁰. Nel sottolineare l’eccezionalità dell’occorrenza di tali simboli nell’ambito della tradizione iconografica punica, l’autrice ha evidenziato come essi risultino particolarmente legati a due classi materiali cariche di valori simbolici specificamente funerari quali le uova di struzzo e i rasoi³⁴¹¹. L’unità concettuale che sottende la realizzazione dei segni alfabetici, del disegno e delle linee verticali che costituiscono la composizione graffita – già evidenziata da G. Garbini³⁴¹² – sembrerebbe tuttavia garantire che ciascuno avesse un proprio significato. A proposito del valore attribuito ai sette denti di lupo, una prima indicazione potrebbe essere fornita dall’analisi figurativa della complessa composizione. Accogliendo l’ipotesi di G. Garbini di

³⁴¹⁰ Fariselli 2019: 137.

³⁴¹¹ Fariselli 2019: 137.

³⁴¹² Garbini 1994b: 215.

riconoscere nell'insieme dei segni la raffigurazione di una nave, nella linea spezzata è possibile riconoscere dunque la rappresentazione molto schematica di un'imbarcazione rivolta a sinistra, come d'altronde ci si aspetterebbe, dato l'andamento sinistrorso della scrittura fenicia³⁴¹³. Il tema svolto nel documento tharrensese è ben noto al repertorio iconografico delle stele cartaginesi tarde³⁴¹⁴: la linea spezzata rende gli elementi fondamentali dello scafo e, da destra a sinistra sono riconoscibili l'*aphlastron* (completato dalle lettere NŠ), la ruota di poppa, il piè di ruota, la chiglia, la ruota di prua e l'*akrostolion* (costituito dalle lettere °L). Al centro, leggermente spostato verso poppa, è il monogramma ZBL che, nella lettura di G. Garbini rappresenta l'albero della nave con la vela³⁴¹⁵: ammettendo tale lettura si avrebbe quindi, data la peculiare forma a croce del simbolo, un fuso verticale e un pennone trasversale. I sette denti di lupo, raffigurati con la punta verso il basso e con all'interno un segno puntiforme, si dispongono in fila orizzontale al di sopra e parallelamente rispetto alla linea della chiglia e immediatamente al di sotto del monogramma/albero-vela, in uno spazio virtualmente occupato dalla parte superiore della murata. La loro posizione sembrerebbe indicare che, al di là del significato funerario generalmente attribuito al simbolo, all'interno della rappresentazione della barca occupino il posto dei portelli o degli scalmi per i remi e forse, per estensione, identifichino l'equipaggio che li manovrava. Tale ipotesi permetterebbe di istituire un rapporto diretto e quasi gerarchico tra mezzi di propulsione della nave: il monogramma/albero-vela, la cui sommità costituisce il punto più alto dell'intera raffigurazione, si presenta infatti direttamente sovrapposto rispetto ai denti di lupo/remi. È tuttavia opportuno ricordare che tale proposta rimane nell'ambito delle ipotesi a causa dell'impossibilità di sostanziarla con dati archeologici.

Appare assai difficile, invece riconoscere la funzione "navale" delle sette linee verticali dall'andamento parallelo graffite entro la sagoma della nave, tra la poppa e il fuso dell'albero. A giudicare dalla documentazione fotografica pubblicata al momento dell'edizione³⁴¹⁶ appare tuttavia evidente che queste linee non appartengano all'insieme concettualmente unitario costituito dagli elementi componenti l'imbarcazione – linea spezzata, segni alfabetici costituenti *aphlastron* e *akrostolion*, monogramma/albero, denti di lupo – in quanto realizzati, rispetto a questi ultimi, con un tratto notevolmente più

³⁴¹³ Cf. a questo proposito Bénichou-Safar 2007:22-26.

³⁴¹⁴ Per le raffigurazioni di navi nelle stele tardo-puniche del *tofet* di Cartagine cf. Bartoloni 1977.

³⁴¹⁵ Garbini 1993b.

³⁴¹⁶ Garbini 1993b: tavv. XIV-XV.

sottile (Fig. III.3.3./7). Tali segni sembrerebbero ad ogni modo da correlare alla nave piuttosto che agli altri tratti verticali paralleli incisi al di sotto della raffigurazione principale e raggruppati a gruppi di 7, 4 e 3 la cui interpretazione non sembra svincolabile da quella dei punti che scandiscono il raggruppamento delle linee stesse. Tale lettura sembrerebbe fornire conferma che, nel gruppo navale, i segni puntiformi non sono associati alle linee ma ai denti di lupo e al monogramma. In via del tutto ipotetica potrebbe riconoscersi nei sette segni verticali, che in alcuni casi sembrano inclinati verso il monogramma/albero-vela, una trasposizione grafica del vento.

Alla luce di quanto illustrato si può proporre, a titolo di suggestione, che all'interno della descrizione della procedura rituale secondo cui compiere un vaticinio, la rappresentazione costituisca un'allegoria della stessa pratica rituale. La chiave per la lettura della rappresentazione è costituita senza dubbio dalle parole lette come "vaticinio su" e disposte a formare rispettivamente l'*aphlastron* a poppa e l'*akrostolion* a prua, elementi ornamentali che si ritiene potessero essere funzionali a conferire all'imbarcazione le sembianze di un «essere vivente, un mostro marino di cui l'aplustre figurava la coda emergente dall'acqua»³⁴¹⁷. La parte figurativa della composizione è composta da temi agevolmente inquadrabili nell'ambito della simbologia funeraria punica: la nave, iconografia frequentemente attestata in ambito necropolare e interpretata come riferimento alla morte intesa come viaggio, passaggio di stato³⁴¹⁸, e il motivo del dente di lupo, come visto non molto diffuso in ambiente punico, dove però ricorre in particolare in specifiche classi di materiali a privilegiata funzione funeraria³⁴¹⁹. Il fulcro della rappresentazione è costituito dal segno a croce/svastica che la lettura di G. Garbini consente di riconoscere come monogramma per ZBL, "dimora" e, per estensione, la terra dei morti³⁴²⁰, che consente di specificare la natura negromantica del vaticinio e indica, forse, la divinità cui questo era rivolto, connotata come «Principe dei demòni»³⁴²¹. Estendendo sul piano delle entità sovranaturali il descritto rapporto gerarchico tra monogramma/albero-vela e denti di lupo/scalmi-rematori, potrebbe dunque, in via del tutto ipotetica, consentire di riconoscere nell'equipaggio del Signore dello Zebul quei "demòni" di cui egli è Principe. Pur nella consapevolezza della distanza cronologica e geografica che divide le attestazioni citate, è molto suggestivo richiamare l'esistenza,

³⁴¹⁷ Cf. Libertini 1929:

³⁴¹⁸ Cf. Mattazzi 2006: 41.

³⁴¹⁹ Cf. *supra*.

³⁴²⁰ Garbini 1994b: 218-19.

³⁴²¹ Cf. Fariselli 2017: 136.

nella letteratura degli esorcismi e degli scongiuri mesopotamica³⁴²², di figure demoniache denominate i “sette”, tra cui figurano fiere feroci, venti e tempeste³⁴²³.

È possibile dunque notare che, per quanto oscura possa presentarsi allo studio, l’attestazione n. 32 del *corpus* delle iscrizioni fenicie di Tharros, costituisce una rarissima fonte diretta sulla natura del rito (o di uno dei riti) praticati nel *tofet*. Le fonti epigrafiche, pur numerosissime, presentano infatti una struttura altamente standardizzata e non fanno in alcun caso riferimento ai documenti che invece, stando a quanto attestato archeologicamente, costituiscono la caratteristica fondamentale per la definizione del santuario *tofet*, ossia le urne contenenti i resti incinerati di infanti e/o di animali di tenera età. Viene quindi da domandarsi se dietro a questa breve e criptica testimonianza rituale possa celarsi un riferimento al mito del *tofet*, che, con il suo rito, «ci sono di fatto preclusi»³⁴²⁴.

³⁴²² Per la letteratura degli scongiuri e degli esorcismi cf. Verderame 2016: 104-106.

³⁴²³ Polcaro 2010: 296. Tali demoni sono forse identificabili con i sette “venti malvagi” che accompagnano Ninurta allo scontro con Anzu e al recupero della tavoletta dei destini, e che nel “Sogno di Dumuzi” sono considerati servitori di Ereshkigal, inviati dalla dea dagli inferi per prelevare forzatamente Dumuzi in sostituzione della dea Inanna (Polcaro 2010: 296 e nota 42, con bibliografia precedente). In generale per le vicende narrate dalle composizioni cf. Verderame 2016: 18, 26-27

³⁴²⁴ Campus 2013b: 177.

VI.2.3. Il tofet e la produzione artigianale

VI.2.3.1. Una possibile produzione controllata dal tofet

Sebbene non sussistano dati strutturali a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza a Tharros di un collegamento fisico tra *tofet* e quartiere artigianale – la cui vicinanza potrebbe essere una conseguenza della prassi vigente nel mondo punico di collocare tanto i *tofet* quanto le aree produttive ai limiti dell'area abitata – nell'ambito degli studi è stata talvolta prospettata la possibilità dell'esistenza di un rapporto diretto tra le attività culturali del “santuario dei fanciulli” e le attività produttive.

Al termine di una sintetica presentazione dei risultati delle indagini della Missione congiunta condotte nel 1994 e nel 1995, E. Acquaro si soffermava brevemente sulla possibilità che le attività artigianali svolte nel settore a occidente del *tofet* fossero «in qualche modo gestite quasi in via sperimentale e «sacrale», con una connessione fuoco metallurgico ed arsione sacra che sembra riproporsi in termini sempre più interrelati»³⁴²⁵. Al di là della tematica storico-religiosa relativa alla possibile esistenza di un nesso ideologico tra il “fuoco rituale” del rogo necessario alla cremazione dei piccoli infanti e dei piccoli animali deposti entro le urne del *tofet*³⁴²⁶ e il “fuoco metallurgico”, capace di trasformare le materie prime al fine di creare prodotti finiti³⁴²⁷, l'ipotesi formulata da E. Acquaro ben si inserirebbe nel contesto di una tradizione millenaria, ben attestata in ambito egeo e vicino-orientale di II e I millennio³⁴²⁸. In tale contesto le attività produttive – eminentemente quelle metallurgiche e ceramiche, strettamente connesse alle pratiche magico-religiose³⁴²⁹ – erano poste sotto il controllo politico, esercitato anche attraverso agenti religiosi³⁴³⁰. Uno degli esempi di maggior rilievo è senza dubbio quello cipriota di

³⁴²⁵ Acquaro 1995d: 8.

³⁴²⁶ Per un'interpretazione in chiave purificatrice della funzione della cremazione del *tofet* cf. Moscati 1987a: 9-10; Moscati – Ribichini 1991: 5; Ribichini 1987b: 39. Cf. inoltre Buttitta 2002: 57-58. Per una valenza divinizzatrice del fuoco rituale del *tofet* cf. Mosca 2013: 134.

³⁴²⁷ Per la concezione, generalmente diffusa nel mondo antico, della metallurgia e la ceramica non solo come tecnologie ma anche come pratiche magico-religiose e, pertanto, inserite nel quadro di riti, cf. per es. Eliade 1987: 64-70; Buttitta 2002: 27-30.

³⁴²⁸ Cf. per es. per il mondo egeo, Montecchi 2006; per la documentazione levantina del I millennio, Oggiano 2019.

³⁴²⁹ Cf. per es. il celebre testo iscritto su una tavoletta dalla biblioteca di Ninive di Assurbanipal (668-627 a.C.), oggi custodita presso il British Museum (cf. Manfredi 2016: 155, nota 15, cui si rimanda per la bibliografia).

³⁴³⁰ Su questo tema cf. tra gli altri Knapp 1986; Grottanelli 1988; Grottanelli 1991; Hitchcock 2006; Ribichini 2015; Oggiano 2018: 20-21.

Kition Kathari – dove, fin dalla fondazione (LC III, 1200 ca), le strutture di un'area sacra – probabilmente destinata al culto di Astarte successivamente all'arrivo dei fenici³⁴³¹ – comprendevano diversi *ateliers* e un impianto per la lavorazione metallurgica³⁴³². Sempre da Cipro, ma da località ignote, provengono due documenti scritti in cui si è proposto di riconoscere una testimonianza del ruolo dell'istituzione templare nella gestione del processo della lavorazione dei metalli, dall'estrazione dei minerali sino alla produzione dei beni finiti³⁴³³. Si tratta di due iscrizioni, datate verso il 735 a.C., incise su due coppe bronzee, frammentarie, votate a Baal del Libano da un funzionario – preposto al governo della Cartagine di Cipro – al servizio del re Hiram di Tiro e Sidone, che avrebbe dedicato i due doni in qualità di “primizia del bronzo”³⁴³⁴.

Uno stretto rapporto tra attività produttive e culturali si registra, nella Fenicia propriamente detta, a Sarepta, dove un sacello a pianta rettangolare (6,40 x 2,46/2,88 m) con un banco-altare addossato alla parete di fondo lungo l'asse principale, attivo tra l'VIII e il IV sec. a.C., era ubicato nelle immediate vicinanze del quartiere industriale, da cui era separato solo da una strada. Quest'area produttiva era deputata principalmente alla produzione ceramica³⁴³⁵, ma in minor misura anche alla trasformazione dei metalli³⁴³⁶. Nonostante nell'area sacra fosse venerato anche il dio guaritore Shadrafa, menzionato in una dedica frammentaria incisa su un lacerto ceramico di V sec. a.C.³⁴³⁷, un più antico documento epigrafico, inquadrabile all'inizio del VI sec. a.C., menziona il nome della divinità generalmente intesa come titolare del culto, Tanit-Astarte³⁴³⁸.

La documentazione del Mediterraneo centrale punico non offre dati epigrafici e archeologici circa l'esistenza di specifici atti rituali connessi alla trasformazione dei metalli³⁴³⁹. Come è stato osservato per il contesto nordafricano, la mancanza di tali attestazioni non deve tuttavia necessariamente essere intesa come assenza di un livello simbolico-religioso sotteso alla trasformazione dei metalli e «non è da escludere che, in rapporto alle diverse fasi di lavorazione, dall'estrazione alla produzione del prodotto

³⁴³¹ Per il culto di Astarte a Kition-Kathari cf. Bloch-Smith 2014: 169-73, con bibliografia.

³⁴³² Cf. Wright 1992: 325-33; Yonn 2006; Oggiano 2018: 21.

³⁴³³ Grottanelli 1988: 243-55. Cf. inoltre Botto – Oggiano 2003: 132-33.

³⁴³⁴ CIS I 5 = KAI 31. Cf. Magnanini 1973: 173; Grottanelli 1988: 243-55; Botto – Oggiano 2003: 133; Hoftijzer J. – Jongeling K. 1995: 1044-45; Zamora López 2015: 31-32; Ribichini 2018: 56.

³⁴³⁵ Pritchard 1975; Anderson 1987. Cf. inoltre Bloch-Smith 2014: 176-78; Oggiano 2018: 16.

³⁴³⁶ Cf. Niemeyer 1999: 96.

³⁴³⁷ Xella 2006: 481.

³⁴³⁸ Per una lettura della locuzione *tnt-širt* cf. *supra*, nota 3389.

³⁴³⁹ Per un'analisi della documentazione nordafricana cf. Manfredi 2016.

finito, esistessero livelli simbolici, miti, tradizioni e pratiche differenti»³⁴⁴⁰. È infatti possibile che, come spesso accade nell'ambito degli studi fenici e punic, la possibilità di una conoscenza approfondita del tema esaminato sia condizionata dalla carenza di fonti scritte³⁴⁴¹, spesso limitate a soli dati epigrafici di natura funeraria o votiva³⁴⁴².

Ai fini dell'indagine sull'esistenza di un rapporto tra le attività di produzione pirometallurgica e ceramica praticate nella collina di Su Murru Mannu e le attività cultuali del *tofet* di Tharros può, dato lo scarso numero di documenti epigrafici restituiti dal santuario e considerato lo stato di conservazione ampiamente compromesso della documentazione archeologica relativa all'area artigianale, essere tuttavia d'aiuto il confronto con altri contesti *tofet*.

Per quanto riguarda il *tofet* di Cartagine, a partire dal V sec. a.C., si diffonde l'uso di apporre sulle stele l'indicazione del nome e, talvolta, della professione del dedicante³⁴⁴³ che, nella più tarda produzione di stele votive del santuario (fine III-inizi II sec. a.C.), può essere accompagnata dalla riproduzione degli strumenti del mestiere³⁴⁴⁴. Gli studi hanno consentito di evidenziare come, in genere, si tratti di personale dedito a attività commerciali o artigianali, tra cui un ruolo di rilievo è riservato a coloro che si occupano della trasformazione dei metalli³⁴⁴⁵. Spiccano in tal senso le stele iscritte in cui i dedicanti sono qualificati come (o come discendenti di) “orefice”³⁴⁴⁶ “fonditore”³⁴⁴⁷ – o, più nello specifico, “fonditore di oro”³⁴⁴⁸, “di bronzo”³⁴⁴⁹ o “di ferro”³⁴⁵⁰ – o “mercante di oro”³⁴⁵¹ o “di ferro”³⁴⁵². Possono essere inoltre connesse all'attività metallurgica la menzione di un “fabbricante di raschiatoi per la pelle” o “di coltelli”³⁴⁵³, e di un “fabbricante di

³⁴⁴⁰ Manfredi 2016: 155.

³⁴⁴¹ Per la letteratura fenicia e punica cf. per es. Amadasi Guzzo 1991a; Garbini 1991a; Lipiński 1992a; Krings 1995.

³⁴⁴² Per le fonti epigrafiche fenicie su bronzo e metallurgia cf. Zamora López 2015.

³⁴⁴³ Cf. Ruiz Cabrero 2008: 147.

³⁴⁴⁴ Cf. Botto – Oggiano 2003: 143.

³⁴⁴⁵ Ruiz Cabrero 2008: 115. Per le epigrafi del *tofet* di Cartagine correlabili alla metallurgia cf. inoltre Fantar 1993: 292; Botto – Oggiano 2003: 143; Ruiz Cabrero 2008: 120-21; Zamora López 2015: 36.

³⁴⁴⁶ CIS I 5500. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 118.

³⁴⁴⁷ CIS I 4880. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 120-21. Per la diffusione di tale termine, indicante il “fonditore” o più in generale, l'artigiano dedito alla lavorazione dei metalli, in ambiente fenicio e punico cf. inoltre Zamora López 2015: 35-36.

³⁴⁴⁸ CIS I 327-329. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 121.

³⁴⁴⁹ CIS I 330-332. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 121.

³⁴⁵⁰ CIS I 3014. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 121.

³⁴⁵¹ CIS I 333. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 135.

³⁴⁵² CIS I 335. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 135.

³⁴⁵³ CIS I 338. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 114, 117.

pinze”³⁴⁵⁴. Questi ultimi strumenti, talvolta raffigurati in associazione al martello³⁴⁵⁵, sono stati connessi alla produzione tessile³⁴⁵⁶ o alla carpenteria³⁴⁵⁷, ma potrebbero ipoteticamente essere intesi come strumenti funzionali alla lavorazione metallurgica³⁴⁵⁸. Al di fuori della metropoli nordafricana, la documentazione è molto più rara e solo due iscrizioni testimoniano la frequentazione del *tofet* da parte di artigiani. A Mozia è documentata una dedica a Baal Hammon da parte di un “vasaio”³⁴⁵⁹, forse prestante servizio nel quartiere dedicato alla produzione ceramica messo in luce non distante dal *tofet*³⁴⁶⁰. Dubbia è l’interpretazione dell’epigrafe incisa su una stele del *tofet* di Sousse per la quale l’editore, M.H. Fantar³⁴⁶¹, ha proposto due ipotesi di lettura. Secondo la prima l’iscrizione sarebbe una dedica da parte di un artigiano di nome ‘BD ‘ŠTRT il cui *atelier* sarebbe stato situato “alla porta del santuario”³⁴⁶². La seconda ipotesi prevede invece una dedica effettuata da un addetto al culto di Astarte (‘BD ‘ŠTRT) in servizio “alla porta del santuario”³⁴⁶³.

La documentazione raccolta per i *tofet* di Cartagine e di Mozia consente di registrare una frequentazione dei santuari da parte di artigiani specializzati nella lavorazione dei metalli e ceramica, che ricorrono alla specificazione del loro mestiere per la propria autorappresentazione sociale³⁴⁶⁴. Ai fini della specifica indagine condotta in questo paragrafo – ossia la verifica dell’ipotesi dell’esistenza di una gestione, da parte dell’autorità religiosa preposta al *tofet* di Tharros, della produzione metallurgica e ceramica attiva nelle immediate adiacenze – tale dato, pur risultando assai suggestivo se si tiene conto del fatto che gli artigiani appartengono per lo più alle attività attestate nel

³⁴⁵⁴ CIS I 345. Cf. Ruiz Cabrero 2008: 117.

³⁴⁵⁵ Per le attestazioni di pinze o tenaglie, spesso associate al martello, cf. per es. Hours-Miédan 1950: 65, pl. XXXVII, a; Picard 1976: 116, s.v. *MARTEAU*, tab. IV; Picard 1978: 83, s.v. *PINCES ou TENAILLES*, pl. XII, tab. IV.

³⁴⁵⁶ Cf. Ruiz Cabrero 2008: 117.

³⁴⁵⁷ Cf. Hours-Miédan 1950: 65

³⁴⁵⁸ Cf. per es. le scene di lavorazione metallurgica rappresentate nella pittura vascolare greca, in cui le tenaglie e il martello ricorrono tra gli strumenti del mestiere (Vidale 2002: 173-236).

³⁴⁵⁹ Amadasi Guzzo 1986b: 25-26, n. 16.

³⁴⁶⁰ Per il quartiere industriale di Mozia cf. Whitaker 1921: 175-76; Tusa 1978: 7-98; Falsone 1981.

³⁴⁶¹ Fantar 1971: 262-64; Fantar 1995: 39-41. Cf. inoltre Ribichini 2002: 430-31, in cui l’autore propone di intendere la locuzione “alla porta del santuario” come riferimento alla posizione dell’urna iscritta all’interno del *tofet*.

³⁴⁶² Da intendersi secondo M.H. Fantar come uno dei nomi delle porte urbane della città piuttosto che come parte del santuario (Fantar 1995: 40). La locuzione p invece intesa come riferimento a una parte del santuario in Botto – Oggiano 2003: 144.

³⁴⁶³ Fantar 1995: 40. L’autore considera il “santuario” come il luogo di culto della stessa dea Astarte.

³⁴⁶⁴ Cf. Botto – Oggiano 2003: 143; Zamora López 2015: 36, 41.

quartiere produttivo di Su Murru Mannu³⁴⁶⁵, non sembra tuttavia decisivo. Nel *tofet* di Cartagine dedicano infatti anche altre categorie di artigiani – dediti ad esempio ad attività tessili, alla carpenteria e all’edilizia – e di lavoratori, quali mercanti, marinai, pescatori, medici e così via³⁴⁶⁶, non necessariamente legati al santuario.

Assai più stimolante, in quest’ottica, risulta l’interpretazione dell’iscrizione del *tofet* di Sousse fornita da M. Botto e I. Oggiano³⁴⁶⁷. Gli autori accolgono infatti la prima ipotesi di M.H. Fantar secondo cui la stele sarebbe stata dedicata nel *tofet* di Sousse da un artigiano di nome *Abdashtart* la cui bottega sarebbe stata situata “alla porta del santuario” – lo stesso *tofet* – e richiamano come confronto la situazione messa in luce a Kerkouane dove, all’interno del principale luogo di culto fu rinvenuto un *atelier* artigianale, datato al III sec. a.C., che sopperiva alla richiesta di terrecotte figurate da parte dei fedeli³⁴⁶⁸. Secondo tale lettura sarebbe dunque documentata epigraficamente la presenza di un *atelier* al diretto servizio del *tofet* di Sousse, posto addirittura all’interno dell’area sacra stessa. L’incertezza che caratterizza la lettura dell’epigrafe, peraltro lacunosa, non consente tuttavia di esprimersi con decisione in tal senso e, anzi, il parallelo offerto da un’iscrizione cartaginese menzionante un “servo del tempio di Astarte”³⁴⁶⁹ sembrerebbe far propendere, al contrario, per la seconda lettura proposta da M.H. Fantar³⁴⁷⁰.

Riportando l’attenzione su Tharros per terminare questo breve *excursus* sul tema del possibile legame tra il suo *tofet* e la produzione del vicino quartiere artigianale, è necessario svolgere qualche considerazione sulle divinità titolari del culto del *tofet*, Baal Hammon e Tanit, entrambe attestate epigraficamente nel *tofet* tharrese³⁴⁷¹. Alcuni dati offerti dalla documentazione archeologica consentono infatti di collegare, sebbene in maniera non sistematica, tali divinità alle attività di produzione ceramica, nonché alla coltivazione mineraria e alla trasformazione dei metalli.

Particolarmente suggestivo appare il fatto che l’unico luogo di culto orientale che abbia sinora restituito una dedica alla dea Tanit, quello sopra menzionato di Sarepta³⁴⁷², sia strettamente legato a un’area di produzione ceramica, al punto che è stato ipotizzato fosse

³⁴⁶⁵ La maggior parte di attestazioni di artigiani del *tofet* di Cartagine è specializzata nella trasformazione dei metalli, mentre che l’unico artigiano attestato a Mozia è un ceramista (cf. *supra*, nota 3459).

³⁴⁶⁶ Cf. Ruiz Cabrero 2015: 122-38.

³⁴⁶⁷ Botto – Oggiano 2003: 144.

³⁴⁶⁸ Fantar 1983: 184-85; Fantar 1986: 155-58; Fantar 2009. Cf. inoltre Botto – Oggiano 2003: 141.

³⁴⁶⁹ CIS I 3779.

³⁴⁷⁰ Cf. *supra*, § VI.2.2.1.

³⁴⁷¹ Cf. *supra*, § III.3.3.1.

³⁴⁷² Cf. *supra*.

frequentato dagli artigiani stessi³⁴⁷³. In quest'ottica non stupisce lo stretto legame che la dea Tanit avrebbe, secondo una delle ipotesi di lettura proposte per il teonimo *tnt-štrt*³⁴⁷⁴, con Astarte. Si è visto anche come, all'interno del tempio della dea messo in luce a Kition Kathari, fossero presenti diversi *atelier* e un'area di lavorazione artigianale dedicata ad attività metallurgiche³⁴⁷⁵.

Passando al contesto occidentale³⁴⁷⁶, altrettanto stimolanti risultano le considerazioni recentemente espresse in uno studio di L.I. Manfredi a proposito della figura divina di Baal Hammon che, in contesto nordafricano, risulta legata alla coltivazione mineraria³⁴⁷⁷. In particolare, una divinità interpretata come Baal Hammon/Saturno compare, insieme al dio artigiano/degli artigiani Chusor³⁴⁷⁸, nella stessa serie monetale di Hippo Regius³⁴⁷⁹, mentre nell'area mineraria della regione di Cirta è stata sinora riscontrata «l'esclusiva presenza dei santuari di Baal Hammon»³⁴⁸⁰.

La documentazione epigrafica e iconografica restituita dal *tofet* tharrense sembrerebbe attestare, come visto in precedenza, una particolare connotazione ctonia di Baal Hammon che fin dall'età punica è probabilmente preposto alle pratiche rituali – comprese quelle negromantiche – svolte nel suo santuario e che, in età romana, si manifesta nell'assunzione dell'iconografia leontocefala del *Frugiferius*³⁴⁸¹. Partendo da tale considerazione, appaiono estremamente stimolanti le considerazioni di L.I. Manfredi che, riprendendo l'ipotesi di P. Xella e S. Ribichini relativa a una interpretazione di Baal Addir come epiclesi di Baal Hammon e identificabile con Plutone *Frugifer*, segnala per le

³⁴⁷³ Cf. Botto – Oggiano 2003: 146.

³⁴⁷⁴ Cf. *supra*, nota 3389.

³⁴⁷⁵ Cf. *supra*.

³⁴⁷⁶ Per quanto riguarda le relazioni tra santuari e sfruttamento minerario cf. Manfredi 2016: 157-161, con bibliografia precedente. Risulta interessante notare che la dea Astarte, i cui templi – così come quelli di Melqart e Baal – avevano svolto un ruolo cruciale nella trasformazione dei metalli estratti dalla componente nella Penisola Iberica (cf. Manfredi 2016: 159; Martín Ruiz 2016: 141), sarebbe stata riconosciuta in una figurina bronzea rinvenuta sul Monte Afra, che le analisi chimiche indicano come luogo di provenienza del piombo delle monete cartaginesi di epoca annibalica trovate a Melilla, l'antica *Rusaddir* (cf. Manfredi 2008: 1578-79, con bibliografia precedente), è stata interpretata come una delle più antiche testimonianze dell'interesse fenicio nello sfruttamento delle risorse minerarie africane (Martín Ruiz 2016: 141). L'evolvere delle ricerche ha dimostrato che i Fenici non esercitassero un controllo diretto le miniere ma che le conoscessero e le frequentassero in stretto rapporto con le componenti indigene (Manfredi 2016: 157-58).

³⁴⁷⁷ Manfredi 2016.

³⁴⁷⁸ Una divinità artigiana – strettamente legata, tra l'altro, all'origine stessa della metallurgia e avente come attributo le tenaglie – è nota ai testi ugaritici con il nome di *Ktr-w-Hss*, mentre in ambito fenicio la divinità Chusor, assimilata a Efesto/Vulcano, è nota attraverso il testo di Filone di Biblio e, nell'Occidente punico, attraverso la documentazione epigrafica e numismatica (cf. Botto – Oggiano 2003: 145-46; Pasquali 2005: 3-4; Smith 2008: 254-55; Manfredi 2016: 155; Oggiano 2018: 31-32).

³⁴⁷⁹ Manfredi 2016: 156-57.

³⁴⁸⁰ Manfredi 2016: 159.

³⁴⁸¹ Cf. *supra*, § II.2.2.11.; II.3.2.; VI.2.2.2.

attestazioni del culto di Baal Addir un percorso analogo a quello proposto per Baal Hammon, essendo il teonimo documentato «oltre che nel *tofet* di Cirta, in due iscrizioni latine di Sigus, una a Ain el-Bey, una a Bir Eouel, una di Guelaat bou Sba nei pressi di Guelma» con una distribuzione, quindi, «nelle aree sacre lungo la via che da Costantina va verso il bacino minerario di Guelma»³⁴⁸².

Al termine di questa disamina è dunque possibile notare che, pur in assenza di dati concreti che consentano di confermare l'ipotesi di E. Acquaro che la produzione artigianale nella collina di Su Murru Mannu fosse in qualche modo gestita dal *tofet*, potrebbe essere stata la scelta di porre le attività ivi praticate sotto la protezione di figure divine – che altrove è emerso fossero direttamente connesse alla lavorazione ceramica e metallurgica nonché all'estrazione dei minerali – ad aver influito nell'individuazione dell'ubicazione degli apprestamenti adibiti alla produzione e in particolare di quelli metallurgici che, a differenza degli impianti ceramici, non sono altrove documentati a Tharros³⁴⁸³.

VI.2.3.2. Una possibile produzione per il tofet

La rarità dei rinvenimenti di manufatti in ferro e in bronzo nell'area del *tofet* impedisce di valutare appieno la possibilità che la produzione degli impianti metallurgici attivi nella collina di Su Murru Mannu tra V e IV sec. a.C. fosse destinata a far fronte alle esigenze rituali del *tofet*.

Più concreta appare invece la possibilità che i rinvenimenti correlati all'attività ceramica – che la documentazione archeologica messa in luce nella collina di Su Murru Mannu indica come quantitativamente meno rilevante di quella metallurgica – possano essere riferibili a una produzione specifica *per il tofet*³⁴⁸⁴. Sebbene il mancato rinvenimento delle fornaci e delle strutture ad esse connesse impedisca di fornire basi solide a tale ipotesi, il frequente ritrovamento di frammenti di terrecotte – figurine, maschere, matrici e stampi³⁴⁸⁵ (Fig. VI.2.2./2) – tanto nell'area del *tofet* quanto, soprattutto, nell'area del quartiere artigianale, potrebbe suggerire la collocazione in quest'ultimo di botteghe

³⁴⁸² Manfredi 2016: 160

³⁴⁸³ Cf. *supra*, § I.2.

³⁴⁸⁴ Per il concetto di lavoro sacro e consacrato e di produzione *per* i santuari in contesto levantino del I millennio a.C. cf. Oggiano 2018.

³⁴⁸⁵ Cf. per es. Acquaro 1989b: 253-56, tavv. XIX, XXII-XXIII; Mattazzi – Fariselli 1994; Acquaro 1995c: 531-32, 537-38, figg. 7-8, 11, nn. 3, 6.

artigiane deputate alla realizzazione degli ex voto e degli strumenti liturgici necessari alle pratiche del santuario, secondo una prassi ben conosciuta nel mondo fenicio e punico³⁴⁸⁶. Più chiara sembrerebbe tuttavia la possibilità di riconoscere l'esistenza di una produzione di ceramiche vascolari destinata al *tofet*, secondo un'ipotesi di lavoro formulata per la prima volta da E. Cotza sulla base degli studi condotti sulla ceramica dipinta di Tharros³⁴⁸⁷.

Lo studio condotto sulle forme vascolari chiuse rinvenute nelle campagne 1989-1998 condotto dallo scrivente nell'ambito del progetto dottorale – su autorizzazione della Prof. A.C. Fariselli dell'Università di Bologna, co-tutor esterno del progetto di ricerca dottorale e titolare della concessione in studio dei materiali nonché coordinatore del progetto della loro edizione – sembrerebbe consentire di riprendere e sviluppare tale ipotesi.

Partendo dalla raccolta della documentazione edita, lo studio ha previsto la selezione e il disegno dei materiali – tutti conservati in stato frammentario – con attestazioni di pittura vascolare di età punica, di cui si fornisce un catalogo e un'analisi più dettagliata in appendice.

Lo studio presenta alcuni elementi di difficoltà, come lo stato di conservazione dei manufatti – che si presentano in frammenti per lo più privi di caratteristiche diagnostiche – e la peculiarità del contesto di archeologico, essendo i materiali stati per lo più rinvenuti negli strati perturbati o di ripristino dei piani di lavorazione utilizzati del quartiere artigianale di Su Murru Mannu e, solo in minor misura, nell'area del *tofet* di Tharros. Tali circostanze impediscono non solo di ricostruire nel suo insieme l'originaria iconografia sulla base della quale orientare la ricerca dei confronti, ma anche di proporre una puntuale datazione degli stessi su base stratigrafica o tipologica³⁴⁸⁸. Ciononostante, la ripresa del filone di ricerca avviato da E. Acquaro ed E. Cotza ha consentito di registrare la presenza di una ristretta ma diversificata gamma di motivi iconografici figurati che, per varietà tematica e complessità, rende la produzione tharrense eccezionale nel quadro della documentazione del Mediterraneo fenicio e punico, in cui risulta generalmente diffusa la più tradizionale decorazione di tipo lineare³⁴⁸⁹.

Lo studio condotto relativamente alle attestazioni meglio conservate – il cui stato ha reso possibile una lettura iconografica più o meno approfondita –, ha consentito di notare che

³⁴⁸⁶ Cf. per es. Botto – Oggiano 2003: 141; Oggiano 2018: 30-31.

³⁴⁸⁷ Cf. Cotza 1997: 87.

³⁴⁸⁸ Cf. Floris 2017-2018: 125.

³⁴⁸⁹ Cf. per es. Cotza 2005: 979; Floris 2017-2018: 113; Floris 2018: 134.

le raffigurazioni figurate di maggior complessità trovano ampio riscontro nell'ambito della cultura figurativa di Cartagine e, in particolare, nei repertori propri dei bronzi, della glittica e delle stele votive del *tofet*³⁴⁹⁰.

Tale dato parrebbe suggerire che il portato simbolico dei temi fosse vitale nel momento della selezione operata dai ceramisti-decoratori tharrensi per la formazione del repertorio della pittura vascolare tharrensse e risulta, a parere di chi scrive, decisivo nell'orientare la lettura funzionale delle raffigurazioni pittoriche e dei loro supporti.

Il fatto che i soggetti attestati nella ceramica dipinta tharrensse fossero forieri di significati simbolici sembrerebbe pertanto escludere che essi fossero rispondenti alle esigenze decorative proprie dei contenitori ceramici per uso civile e suggerire che essi fossero invece apposti a manufatti aventi una specifica funzione rituale. Tale lettura sembrerebbe peraltro ulteriormente confermata dal fatto che le attestazioni di ceramiche vascolari con motivi dipinti di tipo figurato non sono attestate nell'area abitativa – anche se tale dato deve essere considerato nel quadro di un'insufficienza di conoscenze relative all'abitato punico di Tharros – e sono piuttosto rari nelle necropoli, dove consistono prevalentemente in motivi fitomorfi piuttosto ripetitivi e nel motivo dell'occhio³⁴⁹¹. Le attestazioni di raffigurazioni pittoriche di maggior impegno realizzativo – consistenti in motivi fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi complessi, talvolta combinati tra loro – sono invece concentrate nella collina di Su Murru Mannu, inducendo a guardare al quartiere artigianale come sede di una produzione specializzata, finalizzata a soddisfare le esigenze cultuali dell'adiacente *tofet* nel quale, con ogni probabilità, è da ricercare il luogo di originaria collocazione delle brocche e delle anfore dipinte.

Quale funzione assolvevano dunque i vasi dipinti all'interno delle pratiche rituali del *tofet*? Nonostante le attestazioni siano riferibili – quando lo stato di conservazione dei frammenti in esame consente di risalire alla forma ceramica usata come supporto per la realizzazione pittorica – a forme ceramiche ampiamente impiegate come urne, la frammentarietà e la lacunosità che caratterizza la quasi totalità dei documenti studiati potrebbe essere un elemento utile al fine di escludere che la produzione di forme vascolari dipinte fosse finalizzata alla sola realizzazione di urne. I cinerari rinvenuti nel *tofet* di

³⁴⁹⁰ Cf. Floris 2017-2018: 126; Floris 2018: 160-62; Floris cds.

³⁴⁹¹ Cf. per es. Macchioro 1908: 322, n. 23; Barnett – Mendleson 1987: 53-54, pl. 8, nn. 38.1/2, 39.32/2; pl. 9, nn. 46.2/3, 48.30/2; pl. 73, n. 1/2; pl. 75, n. 2/3; pl. 131, n. 30/2; pl. 135, n. 32/2; Del Vais 2013b: figg. 4-5, 21, nn. SA 171, 173, 184-85, 191, 194, 431.

Tharros, ammontanti a un numero superiore alle tre migliaia³⁴⁹², si sono infatti conservati sino alla scoperta in condizioni pressoché integre perché verosimilmente protette al momento della deposizione e, nei pochi casi editi di urne presentanti una decorazione dipinta figurata, questa consiste in genere in motivi fitomorfi³⁴⁹³. Le brocche e le anfore con le figurazioni dipinte più complesse sono, al contrario, state rinvenute in condizioni gravemente lacunose tanto nell'area del quartiere artigianale quanto in quella del *tofet* e dovevano pertanto essere destinate ad altri usi.

Un prezioso indizio utile a chiarire la funzione dei vasi dipinti è fornito da un documento epigrafico rinvenuto nel quartiere artigianale, consistente in un'ansa con iscrizione dipinta bicroma tracciata con grande cura³⁴⁹⁴. Tale attestazione, come precedentemente visto³⁴⁹⁵, è stata recentemente riletta da A.C. Fariselli come testimonianza dell'utilizzo del vaso come strumento liturgico nell'ambito dello svolgimento di pratiche libatorie che trovano nel *tofet* la loro più verosimile ambientazione³⁴⁹⁶.

Se si considera che la tecnica impiegata per tracciare l'epigrafe risulta, stando alla descrizione disponibile, del tutto analoga per colori e modalità realizzativa³⁴⁹⁷ alla tecnica bicroma rossa e nera il cui ricorso è attestato per la realizzazione di alcune delle più pregevoli e complesse raffigurazioni documentate nel repertorio della pittura vascolare tharrese, è possibile sviluppare ulteriormente l'ipotesi formulata da A.C. Fariselli, istituendo un collegamento tra la possibile esistenza di una produzione di manufatti appositamente realizzati per le pratiche culturali del *tofet* e localizzata nel quartiere artigianale polifunzionale della collina di Su Murru Mannu³⁴⁹⁸ e la produzione tharrese di ceramica vascolare dipinta³⁴⁹⁹. La lettura dell'epigrafe come un raffinato rimando alla funzione del vaso cui l'ansa apparteneva, potrebbe quindi portare a ipotizzare l'esistenza di manufatti vascolari decorati a pittura con motivi dal vitale valore simbolico e religioso, appositamente prodotti per il culto del *tofet*³⁵⁰⁰, non per assolvere alla funzione di urna

³⁴⁹² Per una stima di più di 3000 esemplari cf. Moscati – Uberti 1985: 52; per un'indicazione di circa 5000 cinerari cf. Moscati 1992: 95.

³⁴⁹³ Cf. per es. Cotza 1999.

³⁴⁹⁴ Cf. *supra*, § III.3.3., Tharros 29.

³⁴⁹⁵ Cf. *supra*, § III.3.3., Tharros 29.

³⁴⁹⁶ Fariselli 2018: 121-122 e nota 56; Fariselli 2019: 138-39.

³⁴⁹⁷ Le analisi archeometriche condotte sulla ceramica dipinta tharrese hanno dimostrato che la decorazione a pittura era generalmente realizzata prima della cottura, cf. Amadori 1995: 97.

³⁴⁹⁸ Cf. Cotza 1997: 87.

³⁴⁹⁹ Come proposto in Floris 2017-2018: 125-27.

³⁵⁰⁰ Cf. Cotza 1997: 87.

bensi a quella di strumenti per lo svolgimento di pratiche libatorie³⁵⁰¹. È possibile che questi vasi dipinti con motivi figurati complessi, numericamente inferiori alle urne, fossero intenzionalmente defunzionalizzati al termine della libagione – fatto che potrebbe spiegarne lo stato frammentario dei ritrovamenti – o, più probabilmente dato il numero non elevato delle attestazioni nell'area del *tofet*, che fossero custoditi in appositi spazi coperti con funzione di ricettacoli per arredi e strumenti del culto ed ex voto, analogamente a quanto documentato nel *tofet* di Mozia³⁵⁰². In quest'ultima eventualità, lo stato frammentario delle ceramiche dipinte in questione e la loro concentrazione nell'area del quartiere artigianale potrebbero trovare spiegazione ipotizzando che esse fossero terminate, in seguito alla loro rottura accidentale o intenzionale, in aree di discarica ove poi fu attinto il terreno impiegato per il periodico ripristino del piano della produzione metallurgica e ceramica³⁵⁰³.

³⁵⁰¹ Quanto alla finalità di queste pratiche è possibile pensare a riti «di offerta e di purificazione» (Fariselli 2019: 138). Quanto alle pratiche di libagione ambientate nel *tofet* di Cartagine, la cui esistenza è attestata tanto da alcune peculiari installazioni e dalla raffigurazione della stele Cb 687 bis (cf. da ultimo Bénichou-Safar 2008) – che si è pensato di connettere allo svolgimento della negromanzia (Bénichou-Safar 2008: 14) o al «concetto di ideale continuazione e di stretto legame fra i defunti e i viventi» (Bisi 1965: 115) o a una funzione “fertilizzante” dell’acqua versata sulle deposizioni (Picard 1965: 195).

³⁵⁰² Cf. Ribichini 2002: 435.

³⁵⁰³ Cf. Floris 2018: 162, nota 173. In tal senso anche la lettura di A.C. Fariselli relativa in particolare all’ansa con iscrizione dipinta (Fariselli 2019: 138).

Capitolo VI.3.

Conclusioni.

Il tofet e la collina di Su Murru Mannu: ricostruzione diacronica del quartiere settentrionale di Tharros dall'età punico-arcaica al I sec. a.C.

Al termine degli specifici approfondimenti cui sono stati dedicati i primi due capitoli della parte VI³⁵⁰⁴, può essere utile ripercorrere in un quadro diacronico unitario, quanto emerso durante il lavoro di sintesi sullo sviluppo del *tofet* in relazione alle vicende urbanistiche di Tharros e, nello specifico, del suo quartiere settentrionale, che si estende sulla collina di Su Murru Mannu.

Come visto in precedenza³⁵⁰⁵, la prima antica fase di utilizzo del “santuario dei fanciulli” (Fase 1: fine VII-inizio/prima metà VI sec. a.C.) si lega indissolubilmente all'origine del centro urbano di Tharros. Del nucleo più antico dell'insediamento non è al momento nota l'esatta ubicazione ma, sulla base dei riscontri offerti dalle altre colonie del Mediterraneo centrale che hanno restituito tale tipo di evidenza archeologica, è verosimile che il *tofet* si collocasse in posizione periferica. Questa considerazione sarebbe valida sia considerando le ipotesi più “tradizionali” di un'area abitativa di età arcaica ubicata in corrispondenza della collina di San Giovanni oppure di più centri posti in relazione con le due distinte aree cimiteriali, sia alla luce della più recente proposta che il nucleo più antico di Tharros fosse ubicato non lungi dalla località di Porto Vecchio (Fig. I.2./2, 17), frequentata – pur in assenza di una vera e propria struttura portuale – per l'attracco delle navi fin dallo scorcio dell'VIII sec. a.C.³⁵⁰⁶.

Si è visto che per l'impianto del *tofet* fu prescelto un settore topograficamente preminente, all'estremità nord-orientale della collina di Su Murru Mannu. Quest'area doveva essere caratterizzata dalla forte presenza di depositi sabbiosi eolici, dai quali dovevano affiorare alcuni speroni rocciosi del sottostante substrato basaltico. Immediatamente a nord di tale area erano i resti del villaggio nuragico della collina di Su Murru Mannu che, al momento dell'impianto del *tofet*, risultava abbandonato e in gran parte coperto da sabbia trasportata

³⁵⁰⁴ Cf. *supra*, §VI.1 e §VI.2.

³⁵⁰⁵ Cf. *supra*, § I.2.

³⁵⁰⁶ Cf. *supra*, § I.2.

dal vento. L'analisi diacronica sulla disposizione delle deposizioni condotta nel presente lavoro ha consentito di stabilire che, nella Fase 1, il campo d'urne era ubicato in un'area, caratterizzata da affioramenti basaltici, posta immediatamente a meridione rispetto al villaggio nuragico della collina di Su Murru Mannu. Quanto alla modalità di deposizione, in nessun caso si documentano apprestamenti funzionali – come per esempio i pozzetti, edicole tabularie e ciste – in qualche modo confrontabili con quelli talvolta documentati negli altri *tofet*³⁵⁰⁷. È invece probabile che le deposizioni avvenissero semplicemente posando le urne in piccole cavità ricavate nel terreno mediante l'asportazione di una minima quantità di sabbia poi usata per coprire le urne stesse, creando in tal modo dei piccoli tumuli. Non è dato sapere se la presenza delle urne fosse segnalata in superficie con *semata* analoghi ai ciottoli impiegati a Cartagine e, più raramente, a Mozia³⁵⁰⁸. È probabile che, almeno dalla parte finale della Fase 1, nel campo d'urne fossero eretti dei monumenti lapidei del tipo della stele semplice e della stele a trono.

Si è visto che alcuni degli zoccoli di fondazione delle capanne paleosarde dovevano in parte emergere dal deposito eolico e che è verosimile pensare che alcune di esse – in particolare gli *Ambienti* γ e δ , disposti immediatamente a nord del campo d'urne – fossero impiegate come *ustrinum* (Tav. XI). Le analisi dei contenuti nelle urne hanno consentito di stabilire come, fin da questa prima fase di frequentazione del *tofet*, le deposizioni avessero accolto i resti combusti di neonati e, in un solo caso, quelli di un bambino dell'età di circa 5 anni, comunque associati a resti di ovicaprini. In altri casi è stato verificato come le urne contenessero i soli resti di capretti o agnelli. Come contenitori delle ossa cremate erano utilizzati vasi “à chardon”, brocche a collo cilindrico e anfore globulari dal collo svasato a tromba. Non si sa se in questa fase fossero presenti o meno spazi coperti, e se fossero già stati realizzati i basamenti A, B e C nei settori immediatamente a nord e a sud del campo d'urne.

Pochissimo è noto dell'organizzazione dei settori adiacenti al *tofet* nell'ambito del periodo cronologico in esame. Questa situazione rientra in un quadro di generale scarsità di informazioni relative alla Tharros di età arcaica, di cui non si conoscono che le informazioni provenienti proprio dal santuario “dei fanciulli” e dalle due aree cimiteriali³⁵⁰⁹.

³⁵⁰⁷ Per le modalità di deposizione della più antica fase del *tofet* di Cartagine cf. per es. Bénichou-Safar 2004: 37-40, pls. XXVIII-XXIX. Per le ciste del *tofet* di Mozia cf. Ciasca 1992: 124-26.

³⁵⁰⁸ Per Cartagine cf. Bénichou-Safar 2004: 36-37; per Mozia cf. Ciasca 1992: 119.

³⁵⁰⁹ Cf. *supra*, § I.2.

Con la Fase 2 (inquadabile tra il 2° quarto e la fine del VI sec. a.C. circa), il *tofet* conobbe alcune modifiche strutturali, tra le quali quella meglio documentata risulta l'ampliamento del campo d'urne (Tav. XII). Grazie all'analisi della distribuzione delle deposizioni certamente ascrivibili al 3° livello, è possibile notare che tale settore del "santuario del fanciulli" conobbe un'estensione dei propri limiti in particolare verso ovest e, in minor misura, verso nord. Tale area era caratterizzata dalla presenza di sabbia sterile di natura eolica dalla quale, occasionalmente, doveva emergere la cresta delle fondazioni delle capanne nuragiche³⁵¹⁰. Il pietrame affiorante di queste ultime dovette qui assolvere a una funzione analoga a quella del substrato roccioso nella fase deposizionale più antica dei *tofet* di Cartagine, Mozia e Sant'Antioco, e anche dello stesso *tofet* di Tharros³⁵¹¹. Non sono rilevabili cambiamenti rispetto alla fase precedente riguardo alle modalità di deposizione delle urne, che dovevano essere alloggiate in piccole cavità ricavate nella sabbia – sfruttando, quando possibile, la protezione offerta da emergenze rocciose e creste dei muri nuragici – per poi essere coperte da piccoli tumuli di sabbia. Il rituale *mlk* non sembra subire sostanziali modifiche e, anche per questa fase sono documentati resti di neonati e di ovicaprini anch'essi di tenera età³⁵¹². A partire da questa fase è possibile documentare l'uso di inserire entro le urne oggetti di corredo consistenti in gioielli in bronzo e in argento, vaghi in osso e, soprattutto, amuleti di tipo egittizzante o più "punico" – le maschere sileniche – e conchiglie forate (specialmente cipree). Il repertorio delle forme vascolari impiegate come urne subì invece delle modificazioni: scomparso il vaso "à chardon", la forma più ricorrente diviene la brocca a collo cilindrico, ma compaiono anche l'anfora anfora a spalla rettilinea obliqua o convessa e, assai più raramente, la pentola globulare monoansata, la brocca trilobata e anfore da trasporto di proporzioni ridotte. Se quindi l'aspetto del campo d'urne non conobbe sostanziali modifiche per quel che concerne le modalità di deposizione dei resti cremati, un maggior impatto dovette avere, dal punto di vista "scenografico", l'introduzione di un nuovo tipo di stele, quello a edicola.

È verosimile che, nella Fase 2, potesse essere stata edificata almeno un'edicola egittizzante, con architrave decorato da una cornice a echino dello stesso tipo riprodotto, in maniera ridotta e schematizzata, come inquadramento delle stele a edicola della

³⁵¹⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

³⁵¹¹ Cf. *supra*, § VI.1.1.

³⁵¹² La mancata possibilità di riferire a tale fase urne contenenti sia resti umani che animali non sembra rispecchiare una situazione reale quanto la carenza di informazioni relative alla cronologia relativa delle urne i cui contenuti sono stati esaminati in laboratorio.

medesima fase³⁵¹³ (Tav. XII). Più problematico appare stabilire se fossero già presenti le altre strutture – un’ulteriore edicola e un sacello – sicuramente documentate per le fasi successive. Il *tofet* venne quindi ad assumere probabilmente, nella Fase 2, una fisionomia maggiormente complessa, caratterizzata dalla compresenza di spazi ipetrali e coperti. È anche verosimile che l’area sacra si presentasse distinta in diversi settori funzionali alle esigenze derivanti dall’articolata serie di riti attestata nel santuario, difficili da ricostruire nel dettaglio, ma che è possibile ipotizzare come tra loro correlati e complementari³⁵¹⁴.

Anche per la Fase 2 risulta assai difficile stabilire come fosse organizzata la collina di Su Murru Mannu, così come segnalato per la Fase 1. È possibile pensare che questa situazione rispecchiasse, data anche la collocazione periferica comune a questo tipo di santuari, un effettivo isolamento del *tofet* nei secoli VII e VI, sebbene la generale mancanza di dati relativa al centro di Tharros per l’età arcaica non consenta di fare ulteriori precisazioni al riguardo.

Solo a partire dalla fine del VI-V sec. a.C.³⁵¹⁵ la documentazione consente di collocare l’avvio dell’occupazione a fini della lavorazione metallurgica e, in minor misura, ceramica, dell’estremità nord-occidentale della collina di Su Murru Mannu³⁵¹⁶ (Tav. XIII). Come visto in precedenza, lo stato della documentazione disponibile per lo studio del quartiere artigianale non consente di conoscere quale fosse la sua organizzazione “spaziale” – vale a dire dove fossero ubicate le fornaci; se l’area fosse dotata, come pare ovvio, di strutture di servizio per il supporto logistico al personale addetto alla lavorazione etc. – né di come essa sia evoluta nel tempo. Il quartiere artigianale potrebbe, inoltre, in base a ipotesi precedentemente illustrate, essere messo in relazione con il *tofet* sia da un punto di vista gestionale che produttivo, secondo il possibile scenario di una produzione “gestita/controllata da” e/o “per” il “santuario dei fanciulli”³⁵¹⁷.

Il *tofet* conobbe in ogni caso, nella Fase 3 (V sec. a.C.)³⁵¹⁸, ulteriori indubbe modificazioni che ne dovettero alterare sensibilmente la fisionomia.

Per quanto riguarda il campo d’urne, il riesame della stratigrafia e della distribuzione delle urne di 2° livello³⁵¹⁹ ha consentito di registrarne uno sviluppo sia orizzontale che

³⁵¹³ Cf. *supra*, § III.4.2.1.1.

³⁵¹⁴ Cf. *supra*, § VI.2.2.

³⁵¹⁵ Cf. Bernardini 1993: 179.

³⁵¹⁶ Per il rapporto tra *tofet* e quartiere artigianale cf. *supra*, § VI.2.

³⁵¹⁷ Cf. *supra*, § VI.2.

³⁵¹⁸ Cf. *supra*, § III.2.2.4.

³⁵¹⁹ Cf. *supra*, § III.2.2.4.

verticale. Da un lato, infatti, i limiti del campo d'urne furono estesi verso nord (con una maggiore concentrazione delle urne nel settore di nord-ovest) mentre dall'altro, si documenta lo sfruttamento per la deposizione delle urne dell'area già precedentemente adibita a campo d'urne, verosimilmente a seguito del riporto e della stesura di sabbia al fine di ripristinare il piano del campo d'urne, solo in alcuni punti consolidato mediante il ricorso alla stesura di pietrame. Tale operazione, che presuppone l'esistenza di un'entità preposta all'organizzazione e alla gestione dello spazio sacro interno (e forse anche esterno?) al *tofet*, non dovette tuttavia comportare lo spostamento di grandi quantità di sabbia, come indicato dalla potenza esigua della stratigrafia del santuario. È verosimile pensare che la gittata di sabbia – date anche le proprietà statiche di tale tipo di materiale – fosse funzionale a colmare lo spazio esistente tra i piccoli tumuli di sabbia che coprivano le deposizioni della Fase 2³⁵²⁰ e al contempo creare una nuova superficie regolare sulla quale poter deporre le urne del 2° livello. Sia l'attestazione di opere di “rinforzo” del nuovo piano sia l'esiguità della sua potenza, implicano che anche nella Fase 2 non fosse possibile una deposizione delle urne in un pozzetto profondo preventivamente scavato – con la successiva posa del cinerario, la sua copertura e il ripristino del livello del piano³⁵²¹. Per le limitazioni descritte, le urne dovevano essere invece deposte direttamente in superficie, senza particolari apprestamenti – se non giusto l'escavazione di piccoli alloggiamenti onde bloccarle nella posizione desiderata – e successivamente coperte da un piccolo tumulo sabbioso³⁵²². L'unica attestazione di una differente modalità deposizionale si registra proprio nella Fase 3: si tratta di un'urna del 2° livello protetta ricorrendo a una sorta di cista litica creata con lastre di arenaria, secondo una modalità

³⁵²⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.3.

³⁵²¹ Secondo una prassi ben attestata a Cartagine dalla 2° epoca in poi (Bénichou-Safar 2004: 70, 86-87, 104) dove è tuttavia da ricordare che la stratigrafia presenta una potenza nettamente superiore rispetto a quella del *tofet* di Tharros.

³⁵²² Tale pratica sembra suggerita dal pressoché costante rinvenimento di urne in ottimo stato di conservazione e molto spesso in associazione al proprio coperchio, consistente come visto in una semplice forma ceramica aperta appena giustapposta alla bocca del vaso cinerario e, in alcuni casi, fermata per mezzo di una pietra. È lecito pensare che, in assenza di allestimenti protettivi le urne, esposte agli agenti atmosferici, sarebbero andate incontro a eventi distruttivi e dislocativi. È ciò che si attesta, per esempio nello strato V del *tofet* di Mozia, dove le urne che A. Ciasca ritiene rimaste esposte sino all'allestimento del successivo piano deposizionale, risultarono «appena identificabili sul terreno, e non sempre con certezza, da concentrazioni di cocci minuti e altri sono andati certamente dispersi» (Ciasca 1992: 125). Per l'esistenza di piccoli tumuli che nel *tofet* di Cartagine proteggevano le deposizioni cf. Bénichou-Safar 2004: 87; Bénichou-Safar 2008: 6.

ben nota nei *tofet* di Cartagine³⁵²³ e Mozia³⁵²⁴. Ancora una volta, le lacune conoscitive impediscono di valutare l'eventuale sviluppo diacronico del rito *mlk*: le poche urne il cui contenuto è stato analizzato riferibili alla Fase 3 non possono certo considerarsi un campione rappresentativo³⁵²⁵. Esse attestano tuttavia il persistere del costume di inserire piccoli oggetti all'interno dell'urna, nella fattispecie manufatti in bronzo riferibili verosimilmente a monili³⁵²⁶. Dal punto di vista delle forme ceramiche impiegate come urne si assiste a una standardizzazione del repertorio, che si restringe sino a comprendere solamente brocche a collo cilindrico – in assoluto la forma maggiormente attestata in questa fase, come d'altronde nella precedente –, anfore a spalla rettilinea o obliqua e, assai più raramente, olle globulari monoansate³⁵²⁷. A cambiare tuttavia in maniera decisiva l'aspetto del *tofet* di Tharros in questa Fase 3 dovette essere l'accentuazione degli aspetti monumentali sia per quanto riguarda la produzione di monumenti votivi con l'avvio della produzione dei cippi-trono – presenti a Tharros tanto nella variante nota anche nei *tofet* di Cartagine e Mozia quanto in una variante dimensionalmente e tipologicamente eccezionale – e, soprattutto, dei cd. “altari a gradino”, in realtà dei troni in pietra che risultano del tutto peculiari del “santuario dei fanciulli” tharrensese e dei rituali in esso ambientati³⁵²⁸.

Contribuiscono inoltre alla definizione dell'aspetto monumentale del *tofet* gli eventi costruttivi che in questa fase indubbiamente lo caratterizzano. Il dato epigrafico consente infatti di assegnare al V sec. a.C. l'erezione di un'edicola egittizzante con architrave a fascia semplice – appartenente a un tipo riprodotto in maniera schematica come inquadramento delle stele a edicola coeve – che dovette coesistere con l'edicola egittizzante con architrave con echino entro due fasce, quest'ultima tuttavia realizzata forse già nella fase precedente (le stele portate a confronto sono databili al VI-V sec. a.C.). Analogamente, è difficile stabilire se già nel V sec. a.C. fosse stato eretto il sacello, che in questa sede si è proposto fosse ubicato in corrispondenza del basamento A, e che si è anche proposto – sulla scorta della lettura dell'iscrizione n. 30 del *corpus* tharrensese

³⁵²³ La presenza di ciste, attestate nella più antica fase del *tofet* di Cartagine, non è accertata nelle fasi successive Bénichou-Safar 2004: 38-39, 70.

³⁵²⁴ A Mozia la cista costituisce un'innovazione documentata solo nello strato V e costituisce un'eccezione rispetto alle comuni pratiche deposizionali che prevedevano semplicemente la deposizione dell'urna sul piano del santuario (Ciasca 1992: 124-26).

³⁵²⁵ Cf. *supra*, § III.3.2.2.4.

³⁵²⁶ Cf. *supra*, § III.3.2.2.4.

³⁵²⁷ Cf. *supra*, § III.3.2.2.4.

³⁵²⁸ Cf. *supra*, § III.3.2.2.4.

di G. Garbini e della più recente proposta interpretativa del documento da parte di A.C. Fariselli – coincidesse con un luogo di culto di Astarte. Il *terminus ante quem* per la realizzazione dell'edificio è costituito dalla stessa epigrafe, inquadrabile nel IV sec. a.C.³⁵²⁹.

Nell'arco cronologico della Fase 4 (IV-III/II sec. a.C.) si collocano una serie di eventi che portarono a profonde trasformazioni nell'area del *tofet* e delle aree circostanti. Questi eventi sono rilevabili – alla luce della natura della documentazione disponibile – non tanto a livello stratigrafico quanto a livello dell'architettura e dell'organizzazione degli spazi del *tofet*, e sono così importanti nei loro effetti da far sì che si possa proporre per questa fase una suddivisione in due sottofasi, 4.1 (inizio IV – fine IV/metà III sec. a.C.) e 4.2 (metà III – II/I sec. a.C.).

La Sottofase 4.1 si pone in rapporto di continuità rispetto all'evoluzione del *tofet* come la si è potuta ricostruire per le fasi precedenti. Fino al IV sec. a.C., infatti, il *tofet* di Tharros – almeno per quanto è dato desumere dai dati a nostra disposizione – ha seguito un percorso evolutivo interno piuttosto lineare. Il nucleo originario del campo d'urne (Fase 1; Tav. XI), si era col tempo esteso “orizzontalmente” nelle aree circostanti, ampliandosi verso ovest (Fase 2; Tav. XII). La stratigrafia del campo d'urne, raggiunta la propria massima estensione ampliando ulteriormente i propri limiti verso nord, si accrebbe quindi “verticalmente” mediante il riporto di sabbia – funzionale alla copertura e al livellamento dell'area utilizzata nella precedente fase – e il ripristino del piano di deposizione (Fase 3; Tav. XIII). Nella Sottofase 4.1 la stratigrafia del campo d'urne proseguì quello sviluppo “verticale” già avviato nella fase precedente con un ulteriore riporto di sabbia funzionale alla realizzazione di un nuovo piano per la deposizione del successivo livello di urne (il 1°).

Ancora una volta le difficoltà legate all'attribuzione di una cronologia relativa alle deposizioni delle urne di cui si conoscono gli esiti dell'analisi dei contenuti non possono essere considerati sufficientemente rappresentativi per una valutazione del rituale *mlk*. Sebbene dunque non generalizzabili, i dati disponibili per la Sottofase 4.1 – così come per la Sottofase 4.2. –, non sembrerebbero attestare sostanziali modifiche rispetto al quadro generale delineato anche per le fasi precedenti, essendo state riscontrate urne contenenti resti cremati di neonati associati o meno a resti animali³⁵³⁰.

³⁵²⁹ Cf. *supra*, § III.3.3.2.2.

³⁵³⁰ Cf. *supra*, § III.2.2.5. L'assenza di urne contenenti soli resti animali e di manufatti riferibili con certezza a tale fase potrebbe benissimo dipendere dall'esiguità dei dati in nostro possesso.

Per quanto riguarda le forme ceramiche impiegate come urne, in questa Sottofase 4.1, le occorrenze della brocca a collo cilindrico si riducono drasticamente sino a scomparire, mentre le forme più attestate sono l'anfora a spalla obliqua o convessa e un tipo di brocca con ampia bocca circolare e ansa leggermente sormontante l'orlo ingrossato³⁵³¹.

Per quanto concerne invece l'architettura del *tofet*, nella Sottofase 4.1, dovettero convivere le strutture della prima delle fasi edilizie che – secondo la lettura proposta nel presente lavoro – caratterizzarono il *tofet* di Tharros: il presunto sacello dedicato ad Astarte e ubicato nel settore nord del campo d'urne (basamento A) e le due edicole egittizzanti, realizzate nelle fasi precedenti (basamenti B-C) (Tav. XIV).

Per questa sottofase, i cambiamenti di grande rilevanza riguardanti gli altri settori della collina di Su Murru Mannu risultano maggiormente documentati. Il quartiere artigianale, la cui attività non solo proseguì, ma raggiunse il culmine nel corso del IV sec. a.C., venne infatti a essere cinto sul lato occidentale dalla linea delle fortificazioni, il cui primo impianto risalirebbe, secondo gli esiti delle ricerche più recenti, a un momento non anteriore al IV sec. a.C.³⁵³².

L'evento che costituisce una sorta di spartiacque all'interno della Fase 4, consentendo di distinguere nettamente tra una Sottofase 4.1 e una Sottofase 4.2, è la costruzione di una struttura realizzata, tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., a ridosso delle strutture difensive occidentali, nell'area precedentemente occupata dal quartiere artigianale. Di tale struttura non si conservano sul terreno che le fondazioni, realizzate con materiale costruttivo di reimpiego proveniente dallo smantellamento di edifici sacri originariamente ubicati nel vicino *tofet*. L'alzato della costruzione fu spogliato già in antico e anche per questo motivo la funzione della struttura risulta al momento difficile da stabilire (porta munita o torrione?). Oltre alla chiara relazione con il tracciato murario delle fortificazioni, deporrebbe a favore di una lettura in chiave difensiva della struttura la necessità di demolire gli edifici eretti nel *tofet* per reperire il materiale costruttivo occorrente per la sua realizzazione. Tale scelta sembra infatti denotare una situazione di urgenza ed è stato peraltro recentemente proposto di intenderla come indizio a favore della cronologia bassa per la realizzazione della struttura, ipoteticamente identificabile nella «fase vicina all'annessione romana dell'Isola dopo la prima metà del III sec. a.C.»³⁵³³.

³⁵³¹ Cf. *supra*, § III.2.2.5.

³⁵³² Cf. *supra*, § V.2.

³⁵³³ Fariselli 2019: 133.

Più o meno contemporanea risulta l'erezione della struttura muraria che cinge sul versante orientale il *tofet*, anch'esso realizzato reimpiegando blocchi provenienti da edifici smantellati, originariamente ubicati nel santuario (Tav. XV).

Il carattere di emergenza della situazione che portò alla scelta di demolire almeno alcuni degli edifici del *tofet* per ricavarne materiali da costruzione risulta tanto più evidente se si considera che quest'operazione non segnò la fine della frequentazione dell'area sacra, che continuerà anche nei primi secoli del dominio romano.

Si propone quindi di indicare come Sottofase 4.2 l'arco temporale intercorrente tra lo smantellamento degli edifici della prima fase edilizia per ricavarne i materiali necessari alla realizzazione delle strutture difensive M (Tav. IV, M-M 6) e la fine della frequentazione dell'area sacra, vale a dire il periodo compreso tra la metà del III e il II/I sec. a.C.).

La frequentazione a fini culturali dell'area sacra in un momento successivo allo smantellamento degli edifici della prima fase edilizia è chiaramente testimoniata dall'impiego come urne di una forma ceramica – il boccale monoansato con parete rientrante all'ansa³⁵³⁴ – che nel contesto tharrense è generalmente ricondotta a una cronologia di II-I sec. a.C.³⁵³⁵ e dal ritrovamento della terracotta fittile leontocefala – verosimilmente raffigurante Saturno *Frugifer* erede di Baal Hammon³⁵³⁶ – per la quale una datazione al II sec. a.C. è suggerita sia dall'analisi stilistica del manufatto che dal contesto di rinvenimento³⁵³⁷.

Non sappiamo se la ipotizzata situazione di emergenza e gli eventi che ne seguirono portarono a una temporanea sospensione dei riti del *tofet* ma, se questa si verificò, dovette essere di durata assai breve. Da un punto di vista stratigrafico non è infatti possibile attualmente risalire a distinzioni tra le due fasi, in quanto per la deposizione delle urne della Sottofase 4.2 si impiegò il medesimo piano del campo d'urne utilizzato per l'alloggiamento di quelle della Sottofase 4.1.

Se dai punti di vista della macro-stratigrafia, delle modalità deposizionali delle urne e del loro contenuto, non sono riscontrabili sostanziali differenze con la Sottofase 4.1, è sul

³⁵³⁴ Cf. *supra*, § III.3.1.

³⁵³⁵ Cf. *supra*, § IV.2.

³⁵³⁶ Per tale lettura, già proposta da E. Acquaro al momento dell'edizione del manufatto (cf. *supra*, § II.2.2.11.), cf. da ultimo Lancellotti 2002: 37-39. A quest'ultimo lavoro si rimanda inoltre per la proposta di riconoscere il personaggio leontocefalo tharrense come «antecedente del più tardo *kosmokrator*, tanto mitriaco che gnostico».

³⁵³⁷ Cf. *supra*, § II.2.2.11.

piano dell'architettura e dell'organizzazione dell'area sacra che si registrano le maggiori trasformazioni. Innanzitutto, è possibile affermare che con la Sottofase 4.2 può dirsi compiuto il processo – forse già avviato nella Sottofase 4.1 – di acquisizione al campo d'urne dell'area degli *Ambienti* γ e δ , nelle Fasi 1, 2 e 3 ospitanti l'*ustrinum*, con il conseguente trasferimento di quest'ultimo più a nord, nei pressi della diruta torre nuragica (Tav. XV).

Da un punto di vista strutturale i più importanti lavori riguardano le *Strutture orientali* (Tav. IV, A-A1-A2). Stando alle preliminari relazioni di scavo, il basamento A fu ampliato già nell'ultimo quarto del III sec. a.C., con la creazione verso est di un'area terrazzata (Tav. IV, A2). Questa congiungeva il basamento A, in questo periodo esteso sensibilmente verso sud (Tav. IV, A-A1), al muro difensivo realizzato a est del *tofet* (Tav. IV, U). Per la realizzazione di tali ampliamenti furono utilizzati, a guisa di materiale da costruzione, i monumenti lapidei che, nelle precedenti fasi di vita del santuario, erano stati eretti nel campo d'urne. Analoghe risultano le modalità che portarono alla realizzazione di numerosi basamenti minori, realizzati verosimilmente nell'ambito degli stessi lavori.

Lo spazio necessario a tali interventi fu sottratto al campo d'urne: questo comportò la necessità di spostare una considerevole quantità di urne che furono, con notevole cura e attenzione, accantonate in grandi cumuli disposti nelle aree periferiche del santuario (Tav. XVI).

Risulta difficile stabilire con esattezza la funzione degli edifici che dovevano essere eretti su queste strutture. È tuttavia possibile notare che il nucleo architettonico del *tofet* era, secondo la ricostruzione che si propone, costituito da un edificio eretto sul basamento A – opportunamente ampliato – che nelle fasi precedenti aveva ospitato il sacello, mentre i basamenti di minori dimensioni dovevano ospitare strutture diverse, ma evidentemente connesse con i culti ambientati nel *tofet* e, in particolare, nel campo d'urne. È arduo stabilire se i basamenti che nelle fasi precedenti avevano ospitato le due edicole (Tav. IV, B-C) fossero anche nella Sottofase 4.2 utilizzati con finalità edilizie. Tale eventualità, non dimostrabile a causa dello stato ampiamente lacunoso della documentazione archeologica, potrebbe essere suggerita dalla conservazione dei basamenti e del loro mancato sfruttamento per la realizzazione delle strutture difensive. È anzi possibile notare che l'aspetto architettonico del *tofet* nella Sottofase 4.2 – quest'ultima sostanzialmente coincidente con la seconda fase edilizia descritta nello studio dell'architettura del

santuario³⁵³⁸ –, pur mostrandosi significativamente mutato rispetto a quello delineato nella sottofase precedente, ne conserva alcuni caratteri. Ciò risulta evidente nell’ampliamento A1 del basamento A, che ne riprende non solo, chiaramente, la posizione all’interno del santuario ma anche – pur ricorrendo a materiali differenti, vale a dire le stele votive reimpiegate – la tecnica realizzativa. Sembrerebbe quindi possibile pensare che, se nello smantellamento degli edifici della più antica fase edilizia del *tofet* è da riconoscersi l’*extrema ratio* della comunità civica chiamata a reagire dinanzi a una situazione di grave pericolo, la conservazione della pianta e dei basamenti dei demoliti edifici potrebbe essere letta come atto intenzionale volto a consentirne la riconoscibilità in previsione dei – forse già allora auspicati – lavori di ricostruzione (Tav. XVI). Nell’architettura della Sardegna di età romana sono d’altronde ben noti casi in cui i nuclei di più antiche strutture puniche furono inglobati nelle costruzioni di nuovi edifici templari. Fosse o meno prevista – o almeno auspicata – al momento della demolizione delle strutture, l’opera di ricostruzione che sembra potersi riconoscere nell’area del *tofet* di Tharros potrebbe inoltre intendersi come gesto di ammenda volto a restituire al “santuario dei fanciulli” quella monumentalità di cui esso era stato privato per via della decisione – forse obbligata e sofferta – di ricavare dai precedenti edifici il materiale costruttivo per fornire difesa alla comunità civica che proprio nel *tofet*, “santuario cittadino”, doveva trovare uno dei propri più significativi punti di aggregazione.

Potrebbe temporalmente collocarsi nella Sottofase 4.2 del *tofet* l’ultimo, significativo intervento di sistemazione delle fortificazioni, generalmente ricondotte alla prima metà del II sec. a.C. Nell’ambito di tali lavori sarebbe stata realizzata la cd. terza linea del sistema difensivo della collina di Su Murru Mannu, dotata di un fossato con rispettivi muri di scarpa – posto a rifascio delle fortificazioni esistenti – e di controscarpa, entrambi in blocchi poligonali di basalto e nel cui ordito erano inseriti anche conci squadrati di arenaria. È a questa sottofase che, verosimilmente, risale anche la creazione delle postierle (Tav. XVI).

Se l’edificazione delle strutture difensive realizzate con i blocchi ricavati dagli edifici del *tofet* è forse da mettere in relazione con gli eventi connessi alla fase di annessione della Sardegna al dominio romano, è stato proposto che la caduta in disuso, nella prima metà del I sec. a.C., della ben più articolata linea fortificata con fossato e muri di scarpa e controscarpa predisposta un secolo prima, sia da collocarsi a seguito della conclusione

³⁵³⁸ Cf. *supra*, § III.4.2.2.

della guerra civile romana³⁵³⁹. È possibile che nel contesto di questi avvenimenti sia da porsi anche la fine della frequentazione del *tofet*.

È difficile, in ogni caso, ricostruire gli eventi che portarono all'abbandono del *tofet*. Sebbene l'attività del santuario, come visto, non sia cessata dopo la presa romana della Sardegna del 238 a.C. e, anzi, sia proseguita dopo tale data per molti decenni, risulta evidente come le cause dell'abbandono della ritualità del *tofet*, istituzione religiosa profondamente connessa con la comunità civica punica, siano comunque da ricondursi all'entrata in scena di Roma e da ricercarsi nel progressivo mutare delle condizioni politiche e sociali della Sardegna a seguito di tale evento. Coerentemente con questo quadro, la fine del *tofet* di Tharros si colloca cronologicamente nei momenti che seguono le prime importanti trasformazioni documentabili per la città dopo il passaggio dell'Isola sotto il controllo di Roma. Queste coinvolgono aspetti di rilevanza urbana, come visto a proposito della risistemazione delle fortificazioni della collina di Su Murru Mannu, e religiosa, con la comparsa di edifici che, pur ancorandosi, rispettandola e rielaborandola, alla tradizione punica, mostrano con maggior decisione un gusto che potrebbe essere definito "italico", segnando l'avvio di quel processo di romanizzazione che raggiungerà il suo apice in età medio-imperiale³⁵⁴⁰.

³⁵³⁹ Per la proposta di annoverare Tharros tra le città assediate, ma non espugmate, da Lepido nel 77 a.C. e di collegare a tale episodio il riempimento del fossato cf. Zucca 1984a: 42. Cf. inoltre Meloni 1990: 290; Ghiotto 2004: 30, 191-92.

³⁵⁴⁰ Cf. *supra*, § I,2.

APPENDICE

Tra quartiere artigianale e *tofet*:

le forme ceramiche chiuse dipinte dalla collina di Su Murru Mannu

Lo “scavo in museo”

Parte del progetto di ricerca è stata dedicata allo studio di una classe di forme ceramiche, quella delle forme chiuse dato che esse sono state impiegate nel *tofet* come urne e rinvenute nel quartiere artigianale in copiose quantità. Per questo motivo tale classe ceramica bene ha potuto prestarsi a fungere da filo conduttore ai fini di un approfondimento dei rapporti funzionali esistenti tra le due aree.

La selezione e lo studio preliminare dei materiali ceramici, effettuati sulle forme chiuse rimesse in luce nella collina di Su Murru Mannu dalla Missione congiunta tra il 1989 e il 1998³⁵⁴¹, ha fatto emergere con grande rilievo una particolare concentrazione di attestazioni di pittura vascolare punica, già oggetto di approfondimento da parte di E. Acquaro e di E. Cotza, differenti dalla tradizionale decorazione dipinta geometrica e, soprattutto, lineare che caratterizza la produzione ceramica punica. In particolare, è stato possibile notare come nel settore in esame sia stato possibile documentare soluzioni iconografiche che – per complessità, varietà e originalità dei soggetti fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi – non trovano riscontro negli altri settori urbani della stessa Tharros e, più in generale, nella documentazione sinora messa in luce negli altri siti del mediterraneo punico³⁵⁴².

Per questo motivo si è deciso di eleggere come tema delle indagini condotte presso il Museo Civico “Giovanni Marongiu”³⁵⁴³ nell’ambito del presente studio le forme chiuse

³⁵⁴¹ Desidero rivolgere un ringraziamento alla Prof. A.C. Fariselli, titolare della concessione in studio dei materiali e coordinatrice del progetto di edizione degli stessi, per avermi autorizzato allo studio del lotto ceramico.

³⁵⁴² Cf. per es. la documentazione da Cartagine (Cintas 1950: 185, 513-14, pl. XLVIII n. 74, pl. LXVIII n. 254; Cintas 1970: 390-98; Vegas 1991: 185, n. 73, abb. 38, taf. 68, 9), da Utica (Cintas 1951: 64, 66, fig. 29); da Kouass (Ponsich 1967: pl. VII; Ponsich 1968: lám. XVI; Kbir Alaoui 2007: 129, figg. 94, 1, 96-97), da Sulci (Bernardini 2010: 1265, tav. IV; Guirguis 2017: 66, fig. 26), da Serrenti (Corda 1990-1991: 231-41, fig. 1, tav. I-III; Maraoui Telmini 2009: 258-59, n. F 1132a1), da Monte Luna (Costa 1983: 228-29, fig. 3, f, tav. XLII, 1-2) e da Mozia (Spagnoli 2019).

³⁵⁴³ Desidero altresì esprimere la mia riconoscenza alla Prof. C. Del Vais, Direttore scientifico del Museo Civico “G. Marongiu” di Cabras per aver autorizzato e consentito l’accesso ai materiali.

di età punica presentanti una decorazione dipinta, integrando il catalogo delle attestazioni sinora edite con una selezione dei documenti ancora inediti.

Le forme vascolari

Solo pochi esemplari di forme chiuse dipinte sono stati rinvenuti integri, mentre la maggior parte delle attestazioni si conserva in forma di frammenti di pareti, come si può evincere dal catalogo. Ciò ha comportato da un lato una certa difficoltà nel riconoscere l'originaria iconografia – in molti casi ormai irrimediabilmente indeterminabile – e dall'altro una certa problematicità anche nel riconoscimento delle forme vascolari impiegate come supporto pittorico.

Gli unici esempi di ceramiche dipinte conservatesi integralmente, presentanti una decorazione con motivi più complessi rispetto a quelli a linee e bande orizzontali, geometrici e fitomorfi, sono riferibili alla forma dell'anfora a spalla obliqua o convessa³⁵⁴⁴. Una generale disamina dei documenti studiati consente tuttavia di evidenziare che i temi fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi di maggior impegno realizzativo sono anch'essi riferibili prevalentemente proprio all'anfora a spalla obliqua o convessa, la forma ceramica chiusa che meglio si presta, per le proprie caratteristiche morfologiche, a fungere da supporto per la decorazione pittorica, dato che presenta tra le anse un'ampia superficie pressoché piatta. Possono essere riferiti a questa forma i frammenti presentanti superfici piane e considerevole spessore e, nei casi meglio conservati, la presenza del caratteristico cordolo a rilievo posto all'altezza dell'attacco superiore delle anse consente di confermare tale attribuzione³⁵⁴⁵.

Alcuni frammenti sono invece riferibili ad altre forme chiuse, come le anfore globulari o cordiformi³⁵⁴⁶ e le brocche trilobate – di cui si conservano alcuni bordi con decorazione “a occhi”³⁵⁴⁷ e due anse³⁵⁴⁸ – il cui impiego come supporto per interventi pittorici è documentato a Tharros anche in altri contesti. È possibile tuttavia osservare che tali realizzazioni coincidono con quelle di minor impegno, mostranti decorazioni di tipo

³⁵⁴⁴ Cat. nn. 94-116; per la forma cf. *supra*, § III.3.1.1. Fa eccezione il n. 103, riferibile a un'anfora globulare.

³⁵⁴⁵ Cf. cat. nn. 1-5,33-34,39, 44, 52-54, 56, 65, 75, 93, 95, 99,117; cf. inoltre Floris 2018: 159-60.

³⁵⁴⁶ Cf. cat. nn. 57, 80, 82, 83, 85-86, 103.

³⁵⁴⁷ Cf. cat. nn. 24-32.

³⁵⁴⁸ Cf. cat. nn. 13-14.

geometrico o fitomorfo³⁵⁴⁹. Un frammento è riferibile alla classe dei vasetti “a biberon”³⁵⁵⁰, che trova numerosi confronti a Tharros e nel mondo punico, talvolta presentanti una decorazione dipinta di tipo geometrico, “a occhi”, fitomorfo – a volte piuttosto esuberante³⁵⁵¹ – e, in rari casi, zoomorfo³⁵⁵². Ad anforette domestiche sono riferibili alcuni frammenti di bordo con semplici decorazioni sulla parte esterna e superiore³⁵⁵³.

La tecnica pittorica, i colori e il trattamento delle superfici

Le analisi archeometriche condotte su alcuni frammenti ceramici dipinti di epoca punica rinvenuti nella collina di Su Murru Mannu confermano che, in contesto tharrense, i motivi dipinti venivano realizzati in un momento precedente la cottura del vaso che ne costituiva il supporto³⁵⁵⁴. Risultano inoltre praticate a crudo le incisioni – che, in alcune occasioni, sono riscontrabili al di sotto del colore – per lo più riferibili al ricorso a un pennello duro³⁵⁵⁵ e, in casi meno frequenti, legate a una fase preparatoria del disegno³⁵⁵⁶.

Il colore che ricorre maggiormente sulla ceramica vascolare tharrense è il rosso, derivato dall’ocra³⁵⁵⁷, presente in tutte sue sfumature. Nella maggior parte delle attestazioni risulta impiegato il solo color rosso, sebbene talvolta esso sia accompagnato, più di rado sostituito, dal nero – anch’esso presente in diverse tonalità, che vanno da quelle più scure a quelle tendenti al grigio-azzurro – e dal bruno.

Il ricorso all’engobio – generalmente color crema – si attesta assai di rado³⁵⁵⁸, ma risulta più spesso visibile una sottile patina, non uniforme, di colore leggermente differente rispetto a quello dell’impasto, che è stato considerato come una conseguenza della cottura. Non risulta molto frequente il ricorso alla lisciatura a stecca della superficie,

³⁵⁴⁹ Cf. per es. Molina Fajardo 1984: fig. 7, a, e; fig. 13, j; Barnett – Mendleson 1987: pl. 7, n. 33/20/3; Del Vais 2013b: fig. 4-5, SA 163, 166, 171, 173, 184, 185, 191, 194, 418, 431.

³⁵⁵⁰ Cat n. 43 (il documento trova un puntuale confronto in un esemplare integro dalla collezione Pischedda cf. Bartoloni 2015, fig. 142 [con datazione al IV sec. a.C.]). Per la forma cf. Maraoui-Telmini 2009.

³⁵⁵¹ Cf. Maraoui-Telmini 2009: 249-62.

³⁵⁵² Cf. Corda 1990-1991: 231-41, fig. 1, tav. I-III; Maraoui Telmini 2009: 258-59, n. F 1132a1 (da Serrenti).

³⁵⁵³ Catt. nn. 17 (cf. pes es. Cappai 1992: n. 248/731, 249/785; Bartoloni 2000b: forma 63, tav. 111; Scodino 2008: 70fig. 14, 124) 18, 19 (cf. pes es. Cappai 1992: n. 307/1405); 20 (cf. pes es. Cappai 1992: n. 306/1422).

³⁵⁵⁴ Amadori 1995: 97.

³⁵⁵⁵ Cf. Cotza 2005: 975.

³⁵⁵⁶ Cf. per es. cat. nn. 95, 103.

³⁵⁵⁷ Cotza 2005: 975.

³⁵⁵⁸ Cf. per es. cat. nn. 113, 120.

secondo una tecnica generalmente considerata tipica della fase arcaica della produzione³⁵⁵⁹. Quando attestata, tale operazione risulta eseguita a seguito della realizzazione delle decorazioni dipinte³⁵⁶⁰.

I motivi dipinti

Motivi geometrici

Decorazione lineare

Il tipo di decorazione dipinta che più caratterizza la produzione tharrense fin dalla fase più antica è senza dubbio costituita da fasce e linee orizzontali rosse e nere disposte sull'orlo, sulla spalla, sulla pancia e sulla parte inferiore dei vasi³⁵⁶¹.

Nonostante la notevole variabilità degli schemi nell'accostamento di fasce più o meno larghe e linee sottili, è stato tuttavia notato, nel caso specifico delle anfore a spalla obliqua, in particolare sulla pancia, il ricorrere di alcuni abbinamenti. Lo schema più frequente è costituito da una fascia larga affiancata, sopra e sotto, da una coppia di linee sottili realizzato per lo più in rosso, sebbene sia documentata anche la variante con fascia centrale rossa con coppie di linee nere³⁵⁶². Tra gli schemi meno frequenti, ma ben attestati, sono quello composto da tre fasce sottili rosse e quello con fascia larga al centro con una linea sottile su ciascun lato, sempre realizzato con pittura rossa³⁵⁶³.

Per quanto riguarda il collo e le spalle non è stato possibile riscontare l'esistenza di schemi ricorrenti, mentre la parte compresa tra le anse, piatta, costituiva il registro principale, spesso occupato da raffigurazioni di maggiore complessità³⁵⁶⁴.

Fascia orizzontale ondulata

Tra i motivi geometrici più ricorrenti è senza dubbio quello della fascia orizzontale ondulata di varia lunghezza e spessore³⁵⁶⁵.

³⁵⁵⁹ Cf. Cotza 2005: 975.

³⁵⁶⁰ Catt. nn. 100, 109, 114.

³⁵⁶¹ Cf. Cotza 2005: 975-77

³⁵⁶² Cotza 2005: 976.

³⁵⁶³ Cotza 2005: 976-77.

³⁵⁶⁴ Cotza 2005: 977.

³⁵⁶⁵ Per il motivo cf. Cotza 2005: 977.

Documentato a Tharros anche nella porzione di parete compresa tra le anse di anfore globulari o cordiformi³⁵⁶⁶, nella collina di Su Murru Mannu tale motivo è attestato nel registro compreso tra le anse di tre anfore a spalla obliqua rinvenute nel corso della 4^o campagna della Missione congiunta nell'area del *tofet*, nel cumulo della capanna ε³⁵⁶⁷.

Motivo circolare con segno puntiforme in corrispondenza del centro

Rappresenta un *unicum* il motivo dipinto in nero nel registro tra le anse di un'anfora a spalla obliqua, costituito da una piccola circonferenza tracciata col compasso e da un punto in corrispondenza del suo centro³⁵⁶⁸.

Linee verticali ondulate o “tremoli”

Il motivo dato da linee verticali ondulate, generalmente definito “tremoli”³⁵⁶⁹, generalmente rosse e talvolta alternativamente rosse e nere, è attestato nella collina di Su Murru Mannu soprattutto in documenti³⁵⁷⁰ che, quando diagnostici, sono stati riferiti ad età arcaica, sebbene il motivo sia documentato ancora in età punica³⁵⁷¹.

Linee oblique incrociate a formare un reticolo

I frammenti descritti ai nn. 10-11 del catalogo conservano il motivo del “reticolo” costituito da una serie di linee oblique che si incrociano e bordato inferiormente e/o superiormente da fasce di spessore più ampio. Sinora è attestato a Tharros solamente nello spazio tra le anse delle anfore a spalla obliqua³⁵⁷².

Motivo fusiforme

Il frammento di cui al n. 12 appartiene a un'anfora a spalla obliqua e conserva parte del campo figurativo – corrispondente alla superficie tra le anse –, definito superiormente e inferiormente da due bande, tra le quali è ospitata una successione di motivi a forma di fuso, interpretati come losanghe al momento dell'edizione³⁵⁷³.

³⁵⁶⁶ Cf. Molina Fajardo 1982: fig. 7, a; Pisano 1981: 80-80, n. D13, fig. 2; Del Vais 2013b: 21-22, fig. 11, 22, SA 338; Bartoloni 2015: figg. 164-65.

³⁵⁶⁷ Cat. nn. 1-3.

³⁵⁶⁸ Cat. n. 4.

³⁵⁶⁹ Per il motivo cf. Cotza 2005: 976.

³⁵⁷⁰ Cat. nn. 5-9.

³⁵⁷¹ Cf. Del Vais 2013b: 12-13 e nota 43.

³⁵⁷² Per il motivo cf. Cotza 2005: 977. Per un'attestazione su un'anfora integra, verosimilmente proveniente dalla necropoli di Tharros, cf. Del Vais 2013b: 22-23, figg. 12,22, SA 336.

³⁵⁷³ Del Vais 1996: 16, nota 7.

Motivo a treccia

Il motivo della treccia formata da segmenti obliqui ricorre sia verticalmente come decorazione delle anse³⁵⁷⁴, sia orizzontalmente nel collo di un'anforetta³⁵⁷⁵.

Segmenti obliqui disposti a lisca di pesce

Al n. 13 del catalogo corrisponde l'ansa di una brocca decorata sulla superficie rivolta verso l'esterno con una serie di segmenti rossi disposti a spina di pesce.

Serie di segmenti orizzontali in successione verticale

Le anse rinvenute nella collina di Su Murru Mannu presentano spesso una decorazione semplice consistente in una serie di segmenti orizzontali – generalmente rossi e, meno frequentemente alternati rossi e neri – che, disposti in successione verticale a intervalli più o meno regolari, ne decorano l'intero lato rivolto verso l'esterno³⁵⁷⁶.

Segmenti verticali in successione continua o raggruppati

Sono frequenti le attestazioni di bordi di anforette decorate nella parte superiore con segmenti realizzati più o meno radialmente per tutta la circonferenza del bordo³⁵⁷⁷, disposti tra loro a distanze approssimativamente costanti oppure raggruppati a due a due³⁵⁷⁸.

Segni puntiformi in successione verticale

Il frammento corrispondente al n. 21 del catalogo è costituito da un'ansa tortile decorata con una serie di cerchi rossi disposti a formare una successione verticale.

Asterisco

Il motivo dell'asterisco è attestato in nero su un frammento di parete riferibile alla spalla di una brocca³⁵⁷⁹ e, in rosso, su una delle estremità dell'attacco superiore "a rocchetto" di una delle anse di un'anfora a spalla obliqua³⁵⁸⁰. Alle attestazioni citate è da aggiungere un documento inedito esposto al Museo di Cabras³⁵⁸¹.

Motivo a goccia

Tra i motivi maggiormente ricorrenti vi è senza dubbio quello "a goccia" – generalmente ripetuto a formare un fregio orizzontale o dipinto in gruppi di due o tre elementi

³⁵⁷⁴ Cat. nn. 15-16.

³⁵⁷⁵ Cat. n. 17.

³⁵⁷⁶ Cat. nn. 3, 6, 14.

³⁵⁷⁷ Cat. nn. 18-19.

³⁵⁷⁸ Cat. n. 20.

³⁵⁷⁹ Cat. n. 23.

³⁵⁸⁰ Cat. n. 22.

³⁵⁸¹ Si tratta di un'anforetta a spalla obliqua con quattro anse che presenta in ogni registro principale tra le anse un asterisco.

giustapposti o leggermente sovrapposti –, considerato come una semplificazione del motivo fitomorfo del bocciolo di loto presente nella ceramica greca³⁵⁸². Realizzato pressoché esclusivamente a pittura rossa, tale motivo è attestato nelle con grande frequenza nelle anfore a spalla obliqua, tanto sulla spalla³⁵⁸³ quanto nel registro principale³⁵⁸⁴, ma anche sulla spalla di brocche³⁵⁸⁵.

I motivi fitomorfi

È stato sottolineato negli studi dedicati ai motivi fitomorfi³⁵⁸⁶ della ceramica dipinta tharrese, come questi non possano essere considerati come un apporto originale della produzione di Tharros, dal momento che sono attestati, sebbene in forme meno articolate, anche in altri centri punici. La peculiarità della ceramica dipinta tharrese è stata invece rintracciata nello straordinario favore accordato a tali motivi, nella libertà compositiva e nella varietà delle combinazioni che ne caratterizzano la resa, che decreta esiti spesso originali³⁵⁸⁷.

I boccioli di loto

I nn. 44-49 e 114 del presente catalogo documentano il tema del bocciolo di loto, verosimilmente desunto da modelli pittorici greci, dove è impiegato come motivo sussidiario³⁵⁸⁸. Nella collina di Su Murru Mannu tale tema ricorre prevalentemente, ma non esclusivamente³⁵⁸⁹, nelle anfore a spalla obliqua, in particolare in corrispondenza della spalla³⁵⁹⁰ e del registro posto tra le anse³⁵⁹¹.

Il fiore di loto

Il motivo del fiore di loto stilizzato è il motivo più ampiamente documentato nella ceramica dipinta punica di Tharros³⁵⁹². Composto generalmente da tre petali – solo eccezionalmente da cinque³⁵⁹³ – dalle estremità appuntite, meno frequentemente

³⁵⁸² Cotza 2005: 977. Per il motivo cf. Cotza 2005: 977-78.

³⁵⁸³ Cat. nn. 34-36, 38, 41.

³⁵⁸⁴ Cat. nn. 33, 37, 39.

³⁵⁸⁵ Cat. nn. 40, 42. Cf. inoltre la brocca THT 74/243 (Ciasca 1975: tav. XXXII, 4).

³⁵⁸⁶ Cf. Cotza 1999; Cotza 2005: 978-79; Floris 2018: 134-44.

³⁵⁸⁷ Cotza 2005: 979.

³⁵⁸⁸ Per il tema cf. Cotza 1999: 55.

³⁵⁸⁹ Cf. per es. cat. n. 45, riferibile a una brocca.

³⁵⁹⁰ Cat. nn. 46-48.

³⁵⁹¹ Cat. nn. 44, 49.

³⁵⁹² Per il motivo cf. Cotza 1999: 52-53. Per l'attestazione del motivo anche in altri centri punici cf. per es. i documenti dal Nordafrica (Cintas 1950: pl. XXX, n. 359 [Collection du Musée Alaoui]) e moziesi (Nigro 2004-2005; Spagnoli 2019: 56-57, fig. 4.7).

³⁵⁹³ Cat. n. 64.

arrotondate³⁵⁹⁴, risulta sempre realizzato a pittura rossa³⁵⁹⁵. Il fiore di loto è in genere documentato da frammenti di parete riferibili a anfore a spalla obliqua³⁵⁹⁶ e, in minor numero, a brocche³⁵⁹⁷, ma quando si conservano vasi integri è possibile osservare come questo motivo appartenesse spesso a composizioni piuttosto che ad attestazioni isolate. Tra queste composizioni una delle più frequenti è quella che prevede, su ogni lato del vaso, tre fiori di loto, oppure un fiore di loto centrale tra due motivi differenti³⁵⁹⁸. Il fiore di loto centrale può essere unito a due motivi floreali analoghi disposti ai suoi lati³⁵⁹⁹ – talvolta raffigurati capovolti³⁶⁰⁰ – per mezzo di steli ad arco di cerchio³⁶⁰¹ o ondulati³⁶⁰². Differentemente i fiori di loto possono essere privi di stelo³⁶⁰³, oppure impostati direttamente su una delle bande o delle linee orizzontali³⁶⁰⁴. Per quanto riguarda lo schema del fiore di loto centrale con motivi laterali disposti simmetricamente esso risulta attestato dal n. 74, che presenta il motivo floreale centrale, impostato su un alto stelo ondulato, inserito tra due motivi formati ciascuno da tre elementi a goccia verticali, giustapposti e leggermente sovrapposti³⁶⁰⁵.

Lo schema del fiore di loto centrale con due motivi analoghi ai lati trova i propri antecedenti, anche nella versione capovolta, nella pittura vascolare del Cipro-Arcaico I e II³⁶⁰⁶. La soluzione iconografica del motivo del fiore di loto centrale con due ulteriori temi ai lati – in genere due fiori di loto, due boccioli, o due foglie –, mutuata dall'ambito nilotico, compare in Oriente nel repertorio iconografico della classe degli avori e delle coppe metalliche, dove ricorre principalmente nella composizione raffigurante la nascita di un fanciullo divino generalmente interpretato come Horo³⁶⁰⁷. Nell'Occidente punico il motivo trova ampia diffusione a partire dal VII sec. a.C. in numerose classi materiali, tra cui la glittica di Tharros, Cartagine e Ibiza, in cui è ancora legato al soggetto del fanciullo

³⁵⁹⁴ Cat. nn. 51, 65.

³⁵⁹⁵ Cat. nn. 51-74. Solo il n. 62 risulta realizzato in bicromia con la silhouette rossa bordata in nero.

³⁵⁹⁶ Cat. nn. 50, 51, 54, 58, 59, 62, 64, 66, 67, 69-72.

³⁵⁹⁷ Cat. nn. 55, 57, 60, 61, 68, 73.

³⁵⁹⁸ Per questo schema cf. Floris 2018: 134-38.

³⁵⁹⁹ Cat. nn. 52, 53, 56, 60, 65. Possono essere riferiti solo ipoteticamente a questo gruppo i nn. 52, 53, 60.

³⁶⁰⁰ Cat. n. 65 e, forse, nn 66-72. Dei fiori dipinti capovolti caratterizzano il registro tra le anse di un'anfora a spalla convessa di probabile produzione tharrensese ma rinvenuta a Cartagine (cf. Docter *et al.* 2006: 72-73, n. cat. 56, figg. 46-48).

³⁶⁰¹ Cat. nn. 56-58.

³⁶⁰² Cat. n. 61.

³⁶⁰³ Cat. n. 52, 53.

³⁶⁰⁴ Cat. nn. 59, 60.

³⁶⁰⁵ Lo stesso motivo è probabilmente riconoscibile nel cat. n. 50, con fiore di loto centrale e due foglie laterali.

³⁶⁰⁶ Cf. Floris 2018: 136, fig. 2, con bibliografia precedente.

³⁶⁰⁷ Floris 2018: 136, fig. 4, a-c, con bibliografia precedente.

divino. Svincolato da quest'ultimo tema, il motivo si trova ancora nelle classi delle uova dipinte di iberico, ibicenco e nordafricano e nelle matrici fittili nordafricane, ibicenze e sarde³⁶⁰⁸. Tra IV e III sec. a.C. il tema trova amplissima diffusione nei motivi figurati incisi dei rasoi cartaginesi e nelle stele del *tofet* di Cartagine, nonché in Sardegna – nell'ambito della pittura funeraria di Cagliari, nella ceramica dipinta in un'anfora dalla necropoli di Monte Luna e in un'anfora del Museo Sanna di Sassari variamente considerata proveniente dalla necropoli di Tharros o di Sulci – e nella stessa Tharros nelle classi della glittica, degli amuleti e delle matrici fittili³⁶⁰⁹.

Il racemo con foglie lanceolate o cordiformi

Il racemo orizzontale, dall'andamento rettilineo o ondulato, con foglie lanceolate o cordiformi disposte su entrambi i lati³⁶¹⁰, ricorre frequentemente nelle spalle o nel registro tra le anse delle anfore a spalla obliqua³⁶¹¹, ma anche su anfore globulari³⁶¹² e, forse, su brocche³⁶¹³.

Se il motivo cordiforme è facilmente identificabile con la foglia di edera, più complessa appare l'identificazione delle foglie lanceolate che, a seconda del loro spessore, sono state variamente interpretate come foglie di alloro o di mirto³⁶¹⁴.

Il motivo del racemo, desunto verosimilmente dal repertorio figurativo della ceramica greca – in particolare quella di età ellenistica³⁶¹⁵, trova confronto anche fuori dalla Sardegna³⁶¹⁶.

La palma

I nn. 87-89 attestano il tema fitomorfo della palmetta³⁶¹⁷ stilizzata, resa con un numero variabile di sepali mediante il ricorso alla pittura di colore rosso nel registro tra le anse di anfore a spalla obliqua³⁶¹⁸. Nei nn. 87 e 89 la palmetta è affiancata da festoni, nel primo caso di colore nero.

³⁶⁰⁸ Floris 2018: 136-38, fig. 4, d-g, con bibliografia.

³⁶⁰⁹ Floris 2018: 136-38, figg. 3, d-f; 4, h-l, con bibliografia di riferimento.

³⁶¹⁰ Cat. nn. 75-86. Per il motivo cf. Cotza 1999: 53-55; Cotza 2005: 978-79.

³⁶¹¹ Cat. nn. 75-80.

³⁶¹² Cat. n. 83. Cf. inoltre Pisano 1981: 80, n. D12, fig. 2, dalla necropoli di Tharros.

³⁶¹³ Cat. n. 81.

³⁶¹⁴ Cf. Cotza 1999: 53-55; Cotza 2005: 978.

³⁶¹⁵ Cf. Cotza 1999: 51, 53-55; Cotza 2005: 978.

³⁶¹⁶ Per es. in Nordafrica (Cintas 1950: pl. XX, n. 255 [anfora a spalla obliqua dalla necropoli di Ard el-Khéraïb]) e a Mozia (Spagnoli 2019: 56).

³⁶¹⁷ Per il tema Cotza 2005: 979.

³⁶¹⁸ Un fregio di palmette è documentato, sempre nella porzione di parete compresa tra le anse di un'anfora a spalla convessa, anche a Mozia (Spagnoli 2019: 56-57, fig. 4.6).

La raffigurazione frontale della foglia della palma, con nervatura centrale e penne disposte a lisca di pesce, è conservata dai nn. 90 e 91, riferibili al registro tra le anse di un'anfora a spalla obliqua, e dal n. 92, attribuibile al bordo di un'anforetta.

Una resa più naturalistica connota le foglie di palma conservate lacunosamente all'estremità sinistra del frammento n. 111 che, sul lato opposto, conserva il volto di profilo di una figura umana, probabilmente una donna.

Simbolo legato a nozioni di prosperità, fertilità e rigenerazione mutate tanto dall'ambito mesopotamico quanto da quello egiziano³⁶¹⁹, l'iconografia della palma da datteri ebbe un'ampia fortuna sia in Oriente, per esempio nelle coppe metalliche e negli avori, che in Occidente, nella glittica, nella monetazione punica e, soprattutto, nei rasoi votivi e nelle stele tarde del *tofet* di Cartagine³⁶²⁰.

Limitandosi alla pittura vascolare, il motivo della palma ricorre, continuando una tradizione della tarda età del Bronzo, nella ceramica fenicia tra la metà del X e l'VIII sec. a.C. e su documenti ciprioti del Cipro-Arcaico I e II. Nel Mediterraneo centrale punico, le raffigurazioni di palma sono note in Sardegna – nelle necropoli di Bitia e Monte Sirai, su due brocche biconiche ascritte rispettivamente all'ultimo quarto del VII e al secondo quarto del VI sec. a.C. – e in Nord Africa, in particolare a Cartagine dove, su un'anfora a spalla obliqua di IV sec. a.C. rinvenuta nella necropoli di Ard el-Khéraïb la pianta è raffigurata – come nelle coeve stele del *tofet* – con disposizione simmetrica delle fronde e dei grappoli di datteri³⁶²¹.

Scena naturalistica con palma e canne

Costituisce un *unicum* la scena illustrata al n. 95 del catalogo, ricomposta su sei frammenti riferibili al registro pittorico principale di un'anfora a spalla convessa. La scena è costituita da una palma da datteri con le foglie piegate e incrociate, come fossero mosse dal vento, a sinistra della quale sono rappresentate delle canne, anch'esse piegate dal vento. La presenza di una fase preparatoria – segnalata dall'incisione praticata a crudo prima dell'applicazione del colore e utilizzata come guida per il disegno dei culmi delle canne – e la bicromia manifestano una certa attenzione in fase di composizione e di

³⁶¹⁹ Cf. Michel-Dansac – Caubet 2013.

³⁶²⁰ Cf. Floris 2018: fig. 140, figg. 6, a; 7, a-e, con bibliografia precedente.

³⁶²¹ Floris 2018: 142-43, fig. 8, a-g, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici.

realizzazione della scena dipinta, caratterizzata da un senso d'immediatezza e di naturalezza fuori dal comune³⁶²².

Altri motivi fitomorfi

Anche i frammenti ai nn. 93 e 94 raffigurano i due temi fitomorfi di difficile interpretazione ma che sia lo stile pittorico che l'abbondanza di dettagli sembrerebbero indicare come resi in maniera naturalistica. Il primo rappresenta forse un motivo floreale con indicazione dei petali e degli stami mentre il secondo un albero dai rami contorti la cui natura risulta difficilmente specificabile.

I motivi zoomorfi

È stato più volte notato come l'originalità della produzione tharrensese, lungi dall'esaurirsi nella ricchezza e nella varietà dei temi fitomorfi, trovi invece la sua più compiuta espressione nei motivi figurati zoomorfi e antropomorfi, rarissimamente attestati nella pittura vascolare punica al di fuori di Tharros³⁶²³.

I pesci

I nn. 96-98 recano dipinti a vernice rossa dei motivi zoomorfi in cui sono riconoscibili dei pesci³⁶²⁴. Nella raffigurazione del frammento n. 96 è verosimilmente riconoscibile un tunnide, di cui si conserva parte della testa affusolata con la caratteristica bocca a punta e il grande occhio³⁶²⁵. Sempre un tunnide sembra riconoscibile nella raffigurazione del documento n. 97, di cui rimane la parte posteriore del corpo fusiforme con dettaglio della coda falcata, peduncolo caudale e pinna anale³⁶²⁶. Il frammento n. 98 rappresenta invece una differente specie, caratterizzata da una fisionomia alta e lateralmente compressa e da un grande occhio rotondo ravvivato dalla notazione della pupilla. Altri dettagli, quali le strisce colorate verticali sul fianco – rese con linee ondulate analoghe ai “tremoli” – e, soprattutto, il dettaglio della lunga pinna dorsale eretta e irta di spine permettono di riconoscere nell'animale dipinto un sarago maggiore (*Diplodus sargus sargus* L.), già

³⁶²² Floris 2018: 139.

³⁶²³ Cf. Cotza 2005: 979.

³⁶²⁴ Per le raffigurazioni di pesci nella ceramica dipinta di Tharros cf. da ultimo Floris 2017-2018: 115-18.

³⁶²⁵ Floris 2017-2018: 115.

³⁶²⁶ Floris 2017-2018: 115-16; Floris 2018: 146.

noto fin dall'antichità³⁶²⁷ per il tipico comportamento difensivo consistente nel drizzare le spine in segno di minaccia³⁶²⁸.

Il motivo del pesce è ampiamente documentato tanto nella pittura vascolare di ambito vicino orientale e cipriota, quanto in quella punica³⁶²⁹. Le attestazioni tharrensi mostrano tuttavia una propensione alla resa naturalistica dei soggetti ottenuta attraverso una dettagliata resa delle loro caratteristiche anatomiche che li discostano sensibilmente da tali confronti. Tali peculiarità stilistiche li avvicinano invece alle raffigurazioni di maggior dettaglio, che ricorrono in contesto punico su diverse classi materiali connesse alla sfera funeraria o votiva, quali rasoi, amuleti, terrecotte figurate, matrici fittili e, soprattutto, le stele tarde del *tofet* di Cartagine³⁶³⁰.

Il delfino

Il documento n. 99 attesta il tema di un animale marino – diversamente interpretato dagli studiosi come tonno o come delfino – inserito, secondo uno schema già noto alla pittura cipriota del Cipro-Arcaico II³⁶³¹, entro due motivi fitomorfi. Alcune caratteristiche morfologiche dell'animale – il corpo affusolato, la coda falcata, le linee verticali parallele, simili a branchie, ai lati del muso – potrebbero effettivamente far pensare a una rappresentazione di un tonno. La sinuosità della sagoma e la forma “a bottiglia” dell'animale sembrerebbero tuttavia meglio connotare come delfino l'animale dipinto³⁶³². Il motivo del delfino trova, d'altronde, ampia diffusione nella tradizione iconografica punica, dove ricorre in particolar modo in ambito funerario e votivo³⁶³³ in virtù del valore simbolico polivalente assunto dall'animale che, nel mondo fenicio e punico, come in quello classico³⁶³⁴, dovette ricoprire un ruolo eminente rispetto alle altre creature marine: protettore della navigazione e animale psicopompo in ambito funerario³⁶³⁵.

³⁶²⁷ Come testimoniato dal passo di Eliano (Ael., NA 1, 23) che recita: «Ma i sarghi possono essere catturati anche con le mani, se uno piega, lasciandole dalla testa verso il basso, le spine che essi rizzano per difendersi» (trad. it. Maspero 1998: 67-69).

³⁶²⁸ Floris 2017-2018: 116-17; Floris 2018: 147.

³⁶²⁹ Cf. Floris 2017-2018: 117; Floris 2018: 146-47, fig. 11, a-f, con bibliografia precedente

³⁶³⁰ Floris 2017-2018: 117-118; Floris 2018: 148-49, con bibliografia. Per le raffigurazioni di pesci nelle stele del *tofet* di Cartagine cf. Bartoloni 1996b; Bartoloni 2017.

³⁶³¹ Cf. Karageorghis – Des Gagniers 1974a, 64, 106; Karageorghis - Des Gagniers 1974b, 264, n. XXIV.a.40. 106.

³⁶³² Floris 2017-2018: 118; Floris 2018: 149-50.

³⁶³³ Particolarmente significativa l'osservazione di Vassel 1921: 41 a proposito del fatto che il delfino costituisce più della metà delle attestazioni di animali marini raffigurati sulle stele del *tofet* di Cartagine.

³⁶³⁴ Per il ruolo del delfino nella religione classica cf. Beaulieu 2016.

³⁶³⁵ Floris 2017-2018: 118-119; Floris 2018: 150-52, fig. 14.

Il cavallo

La raffigurazione del cavallo costituisce, con le sue quattro attestazioni³⁶³⁶, il tema maggiormente ricorrente tra quelli zoomorfi rinvenuti nella collina di Su Murr Mannu. Il documento n. 102 conserva la testa di un cavallo di profilo, di cui il vasaio-decoratore rese in maniera essenziale, ma precisa, i tratti anatomici quali le labbra dischiuse, le ampie narici, la criniera e l'occhio³⁶³⁷. Parte di una testa di cavallo bardata è riconoscibile anche nell'intervento pittorico del frammento n. 103. L'esistenza di una fase preparatoria è documentata dal ricorso a linee guida incise nettamente prima della cottura. La figura dell'animale è affidata, così come l'elemento sub-rettangolare leggibile forse come parte dei finimenti, alla pittura marrone mentre con il colore nero è reso il solo dettaglio della pupilla. Al di sopra della testa dell'animale è la parte di un ulteriore elemento, non meglio precisabile, reso a pittura bruna che sembrerebbe suggerire la possibilità che il tema del cavallo fosse originariamente inserito entro una raffigurazione di ampio respiro³⁶³⁸.

Il documento n. 100 conserva le zampe posteriori di un cavallo al passo³⁶³⁹, mentre il n. 101 le zampe anteriori di un animale rampante o al galoppo, verosimilmente raffigurante un cavallo, sebbene la lacunosità del frammento non consenta di escludere differenti interpretazioni con le zampe che potrebbero essere ipoteticamente riferite anche a un ippocampo³⁶⁴⁰.

Nonostante l'incertezza della lettura iconografica legata all'alto grado di frammentarietà dei reperti è possibile notare che le raffigurazioni tharrensi trovano confronto, per posizioni e andature degli animali, nelle rappresentazioni di cavalli attestate nelle stele del *tofet* di Cartagine tra la fine del III e l'inizio II sec. a.C., sebbene la resa anatomicamente dettagliata che caratterizza i lacerti pittorici sardi li avvicini maggiormente alle immagini offerte dai sigilli di V-IV sec. a.C. e dalla monetazione punica³⁶⁴¹.

La pantera

Il documento n. 104 conserva un intervento pittorico in cui è riconoscibile il corpo maculato e le zampe di una pantera in corsa. Il documento n. 105 attesta verosimilmente

³⁶³⁶ Cat. nn. 100-103.

³⁶³⁷ Cotza 2005: 979 e nota 29.

³⁶³⁸ Floris 2017-2018: 120-22.

³⁶³⁹ Floris 2017-2018: ; Floris 2018: 152-53.

³⁶⁴⁰ Floris 2017-2018: 123; Floris 2018: 153-55.

³⁶⁴¹ Floris 2018: 154-55, fig. 16, a-f, cui si rimanda per la bibliografia.

il medesimo soggetto, di cui rimane solo la raffigurazione di una zampa dell'animale, inserito in un riquadro chiuso da due linee oblique e da un motivo fitomorfo.

Il tema zoomorfo della pantera non trova che poche attestazioni nel mondo fenicio e punico e il rinvenimento nella necropoli di Tharros di una *squat lekythos* dalla necropoli, attestazione ceramica attribuita alla fine del V – prima metà del IV sec. a.C.³⁶⁴² riprodotte il tema della pantera, sembrerebbe suggerire la possibilità che il tema sia stato desunto dalla produzione vascolare greca a figure rosse³⁶⁴³.

La civetta

Il documento n. 106 conserva un ulteriore caso di tema zoomorfo mutuato dalla ceramica greca. Si tratta di una testa di civetta, la cui derivazione dagli *owl skyphoi* attici – attestati a Tharros nella stessa collina di Su Murru Mannu e nella necropoli³⁶⁴⁴ – è resa evidente, sul piano compositivo e stilistico, dall'impostazione frontale della testa del rapace, dalla resa delle piume come semplici punti e dallo spessore doppio della linea di contorno degli occhi.

Nonostante il tema della civetta non abbia avuto diffusione in ambito fenicio e punico pare plausibile che il rapace, per le sue precipue caratteristiche, potesse rivestire, almeno in Oriente³⁶⁴⁵, un ruolo ideologico nelle pratiche rituali fenicie.

I motivi antropomorfi

Se nel 1985 E. Acquaro, nel pubblicare il documento illustrato al n. 113 del presente catalogo, poteva a buon titolo segnalare come del tutto eccezionale il rinvenimento di «una delle poche, se non unica, rappresentazioni antropomorfe puniche vascolari»³⁶⁴⁶ la situazione poteva dirsi notevolmente mutata nel 1998 quando, con la venticinquesima e ultima campagna della Missione congiunta, quando il numero delle attestazioni era ormai salito a dieci³⁶⁴⁷, mentre quello dei documenti rinvenuti negli altri centri non era sostanzialmente mutato³⁶⁴⁸.

³⁶⁴² Barnett – Mendleson 1987: 60, 151, n. 7/4, pl. 24.

³⁶⁴³ Floris 2017-2018: 123; Floris 2018: 155-57.

³⁶⁴⁴ Molina Fajardo 1984: 86, fig. 14, d; Madau 2000: fig. 3, 3

³⁶⁴⁵ Il rinvenimento, all'interno dell'urna n. 8 della necropoli di Tiro al-Bass, di due artigli di rapace notturno – allocco (*Strix aluco* L.) o civetta (*Athene noctua*) – cotti o bolliti prima di essere aggiunti alla pira, è stato interpretato come resto del banchetto o offerta funebre (Aubert 2006: 40). Cf. inoltre Schmitz 2009.

³⁶⁴⁶ Acquaro 1985: 13, nota 25.

³⁶⁴⁷ Cat. nn. 107-116. Per i temi antropomorfi della pittura dipinta tharrensse cf. Floris cds.

³⁶⁴⁸ Tra i rarissimi casi è l'attestazione di una figura umana stilizzata è rappresentata nella scena di pesca dipinta su un'anfora domestica rinvenuta nella necropoli di Sulci (Bernardini 2010: 1265-66, fig. 3; Cf. inoltre Madau 2012: 1700-701, fig. 7; Guirguis 2017: 66-67, figg. 27-28.

Motivo “a occhi”

I documenti nn. 24-32 sono riferibili a brocche trilobate sul cui bordo è dipinto in maniera più o meno realistica o schematica, il motivo dell’occhio³⁶⁴⁹.

I volti maschili

I frammenti di cui ai nn. 107-109 conservano altrettante raffigurazioni di volti maschili di profilo che, per resa stilistica, trovano confronto nel repertorio della ceramica dipinta cipriota del Cipro-Arcaico I e che risultano caratterizzati dall’elevato grado di dettaglio con cui sono resi i differenti tipi di barba³⁶⁵⁰.

I volti femminili

Un personaggio femminile disposto frontalmente, di cui rimangono l’occhio sinistro, le sopracciglia e l’elaborata acconciatura è leggibile nel documento n. 110³⁶⁵¹.

La figura egittizzante

Una figura maschile imberbe è riconoscibile nel documento n. 112. Della figura si conserva la parte alta del busto, frontale, e parte del volto, di profilo, di cui rimangono solo mento e nuca. Il personaggio, che potrebbe essere definito egittizzante, presenta il braccio destro proteso e il sinistro abbassato a sostenere un elemento verticale, interpretato come lancia³⁶⁵², ma meglio definibile come scettro³⁶⁵³. Il personaggio indossa una tunica orlata trasparente, che lascia intravedere forse alcuni gioielli: un’armilla e una collana. La postura, l’abbigliamento e gli attributi del personaggio consentono di individuare alcuni confronti nei repertori delle stele del *tofet* di Mozia e dei rasoi cartaginesi³⁶⁵⁴.

Parte inferiore di figure antropomorfe

I documenti nn. 113-116 conservano interventi pittorici in cui è riconoscibile la parte inferiore di quattro figure umane.

Il n. 113 mostra la parte inferiore di una figura umana in corsa, rivolta a sinistra, della quale si conserva pressoché interamente la gamba sinistra, parte della destra e la parte inferiore del busto³⁶⁵⁵.

³⁶⁴⁹ Per tale tipo di decorazione in contesto tharrense cf. Del Vais 2013b: 12-13, con bibliografia dei confronti di ambito punico alla nota 40.

³⁶⁵⁰ Floris cds.

³⁶⁵¹ Del Vais 1995: 17; Floris cds.

³⁶⁵² Bernardini 1997.

³⁶⁵³ Floris cds.

³⁶⁵⁴ Floris cds.

³⁶⁵⁵ Acquaro 1985: 13; Floris cds.

Il n. 114 conserva una figura umana stante, rivolta a destra, di cui manca, a causa della frammentarietà del pezzo, la parte dalla vita in su. I piedi poggiano su un'ampia fascia al di sotto della quale è un fregio di boccioli di loto giustapposti e collegati da archetti³⁶⁵⁶. Nel frammento n. 115 è leggibile la gamba protesa di un personaggio incedente con dettagli, come l'alluce sollevato, resi accuratamente³⁶⁵⁷. Il documento n. 116 è rappresentato un personaggio stante, di sesso non determinabile, di cui si conserva la parte inferiore. La figura è abbigliata con una lunga veste orlata che lascia scoperte le caviglie e i piedi e il cui panneggio è reso mediante il ricorso a linee ondulate analoghe a quelle proprie dei motivi a "tremolo"³⁶⁵⁸.

Motivi di dubbia interpretazione

Risultano di difficile interpretazione i temi figurati attestati dai documenti nn. 117-20. Per quello individuato con il n. 120 potrebbe tuttavia essere suggerita l'interpretazione come versione corsiva dell'occhio di Horus, documentata in versione più grande e accurata anche su un frammento di parete di anfora a spalla obliqua esposto presso il Museo Civico "G. Marongiu" di Cabras.

L'iscrizione dipinta

Il documento n. 121 consiste in un'ansa con iscrizione, letta da G. Garbini, dipinta con segni alternativamente rossi e neri³⁶⁵⁹.

Alcune osservazioni sulla funzione delle forme ceramiche chiuse dipinte

L'analisi della ristretta ma diversificata gamma di motivi dipinti nella ceramica punica di tharrensense consente di svolgere, in relazione ai temi fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi di maggiore complessità³⁶⁶⁰ – il cui stato di conservazione sempre rende possibile una lettura iconografica approfondita – alcune osservazioni circa la funzione svolta dalle raffigurazioni pittoriche, e cioè se a esse fossero attribuiti significati simbolici o se vi si facesse ricorso semplicemente per rispondere alle esigenze decorative di ceramiche destinate ad uso civile. Fatta eccezione per alcuni specifici temi mutuati dalla ceramica greca, le rappresentazioni trovano ampio riscontro nell'ambito della cultura figurativa di

³⁶⁵⁶ Cotza 2000: 154-56; Floris cds.

³⁶⁵⁷ Floris cds.

³⁶⁵⁸ Floris cds.

³⁶⁵⁹ Cf. *supra*, § III.3.3.3; cf. inoltre *infra*.

³⁶⁶⁰ Cat. nn. 61, 94-95-116.

Cartagine e, in particolare, nei repertori propri dei bronzi, della glittica e delle stele votive. Ciò sembrerebbe suggerire che il valore simbolico dei soggetti fosse vitale al momento della loro selezione per la pittura vascolare da parte dei ceramisti tharrensi.

La concentrazione, a Tharros, delle attestazioni di raffigurazioni pittoriche di maggior impegno realizzativo nella collina di Su Murrù Mannu, consente di ipotizzare un legame tra tale produzione e il *tofet*, tanto che si è pensato che il vicino quartiere artigianale fosse sede di una produzione specializzata e finalizzata a soddisfare le richieste relative ai manufatti necessari allo svolgimento dei riti del santuario, come sembrerebbe suggerito dalla possibile rilettura del documento n. 121³⁶⁶¹.

La raccolta sistematica dei motivi raffigurati sulla ceramica dipinta tharrense e la loro lettura alla luce dei confronti iconografici disponibili, potrebbe quindi contribuire alla comprensione del significato delle singole immagini e fornire altresì uno spunto di riflessione per una migliore comprensione delle finalità, delle modalità e del significato delle prassi rituali ambientate nel *tofet* di Tharros, di cui ancora poco si conosce³⁶⁶².

³⁶⁶¹ Cf. *supra*, § VI.

³⁶⁶² Cf. Floris 2017-2018: 127.

1 – THT 77/218 (Tav. XIV, 1)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione lineare bicroma rossa e nera in corrispondenza dell'orlo della spalla. Lo spazio piano tra le anse è decorato da una banda ondulata rossa. Le anse mostrano una successione di tratti orizzontali rossi. Immediatamente sotto le anse riprende la decorazione lineare che prosegue sino al piede dell'anfora, intervallata da una linea ondulata nera ubicata nel secondo quarto inferiore del vaso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 10, 3.

2 – THT 77/128 (Tav. XIV, 2)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione lineare rossa. Lo spazio piano tra le anse è decorato da una banda ondulata rossa.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 10, 1.

3 – THT 77/39 (Tav. XIV, 3)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione lineare rossa. Lo spazio piano tra le anse è decorato da una banda ondulata rossa. Le anse sono decorate da tratti orizzontali rossi sovrapposti.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 9, 1.

4 – THT 77/105 (Tav. XIV, 4)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione lineare rossa e nera. Lo spazio piano tra le anse è decorato in nero da un cerchio con un punto in corrispondenza del centro.

Scheda. _

³⁶⁶³ Per i nn. del catalogo già editi, salvo diversa specificazione, si riproducono nelle tavole i disegni presentati al momento dell'edizione, il cui riferimento bibliografico è indicato alla voce "bibliografia". Per i materiali già editi "scheda" è stata compilata con le informazioni disponibili nella letteratura indicata nella medesima voce bibliografica. I disegni dei pezzi inediti, conservati presso i magazzini del Museo Civico "G. Marongiu" di Cabras, sono dell'autore, così come la compilazione delle schede. Per l'indicazione del colore di superfici, impasti e decorazioni il riferimento è alle *Munsell Soil Color Charts*.

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 9, 4.

5-6 – THT 98/29/7 (Tav. XV, 5-6)

Descrizione. Due frammenti non ricomponibili di anfora a spalla obliqua con ampio orlo e profilo globulare. Il primo conserva orlo e spalla, il secondo ansa e relativa parete. Un leggero risalto all'altezza dell'attacco inferiore delle anse indica un accrescimento del diametro nella parte non conservata del vaso si accresceva ulteriormente, raggiungendo una circonferenza massima di dimensioni notevoli.

La decorazione dipinta è costituita da una larga banda rossa sull'orlo, bordata all'altezza della spalla da due linee nere, e da tremoli rossi e neri che si alternano su tutta la superficie conservata del vaso, mancando solo in corrispondenza delle anse

Scheda. Reperto costituito da due non combacianti. La prima, comprende l'orlo leggermente rialzato e internamente obliquo, la spalla obliqua con carenatura poco accentuata, e parte della parete. La seconda conserva una delle anse a doppio bastoncino e parte della parete della pancia. Superficie di colore bianco-grigiastro, con sfumature arancioni (2.5 Y, 8/2, *pale yellow*; 5 YR, 7/6, *reddish yellow*) dovute alla cottura non uniforme. Impasto di colore arancio (5 YR, 6/6, *reddish yellow*) con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, e pochi neri di dimensioni medie. I tremoli sono di colore rosso-bordeaux, talvolta tendente all'arancio (10 R, 3/4, *dusky red*; 10 R, 4/8, *red*) e di colore nero (5 YR, 2.5/1, *black*)

Bibliografia. Cotza 2000: 147-48 e note 2-3, fig. 1, tav. IV, 1.

7 – THT 98/33/1 (Tav. XXV, 7)

Descrizione. Riferita al momento dell'edizione a una generica forma chiusa, il frammento sembrerebbe agevolmente inquadrabile come anfora a spalla obliqua, con orlo rialzato e carenatura.

La decorazione è costituita da un'ampia fascia di colore rosso che copre, internamente ed esternamente, l'orlo e che presenta una larghezza discontinua della spalla, e da coppie di tremoli di colore nero sulla parete all'altezza delle anse, che ne risulta divisa in una sorta di riquadri metopali.

Scheda. La superficie si presenta di colore bianco-giallastro (2.5 Y, 8/3, *pale yellow*); l'impasto è arancio-rosato (7.5 YR, 6/6, *reddish yellow*). Inclusi di dimensioni piccole e

medie, di colore bianco e grigio. La fascia dell'orlo è di colore rosso mattone/rosato (10 R, 4/6, *red*), i tremoli sono di colore nero-grigiastro (2.5 Y, 2.5/1, *black*).

Bibliografia. Cotza 2000: 149-50 e note 5-6, fig. 2.

8 – THT 80/37/27 (Tav. XXV, 8)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa. La decorazione consiste in gruppi di almeno tre tremoli alternati a spazi lasciati vuoti.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: 50, tav. X.

9 – THT 81/26/95 (Tav. XXV, 9)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa. La decorazione consiste in gruppi di almeno due tremoli alternati a spazi lasciati vuoti.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

10 – THT 95/2/10 (Tav. XXV, 10)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa (probabilmente un'anfora a spalla obliqua). La decorazione, di colore rosso violaceo, è composta da linee oblique che si incrociano a formare un reticolo bordato inferiormente e superiormente da due fasce orizzontali di maggior spessore.

Scheda. Superficie, coperta da un leggero strato di incrostazioni, di colore rosato-arancio (7.5 YR, 7/3, *pink*). Impasto di colore arancio (10R, 5/6, *red*). Decorazione di colore rosso violaceo (10 R, 4/4, *weak red*).

Bibliografia. Cotza 2005: 997, nota 15, figg. 2, 5.

THT 89/7/24 Vaso a biberon

Descrizione. Frammento di bordo, collo, pancia e beccuccio di vasetto “a biberon”.

Scheda. Impasto, con inclusi micacei, quarzosi, bruni e neri di piccole dimensioni. Colore impasto in frattura 2.5Y, 8/2 (pale brown); in superficie 2.5Y, 8/2 (pale brown). Colore pittura 7.5R, 3/2 (weak red). Patina su tutte le superfici.

Bibliografia. Inedito

11 – THT 89/16/6 (Tav. XXV, 11)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa (probabilmente un'anfora a spalla obliqua). La decorazione, di colore rosso violaceo, è composta da linee oblique che si incrociano a formare un reticolo bordato inferiormente da una fascia orizzontale di maggior spessore. Nel campo al di sotto di quest'ultima è un motivo, non leggibile interamente per via della lacunosità del pezzo, costituito da un circolo tracciato a mano al cui interno è un elemento verticale.

Scheda. L'impasto, duro con inclusi micacei bianchi, neri, marroni di piccole dimensioni, si presenta di colore 5YR, 7/6 *reddish yellow*. La superficie è di colore 2.5Y, 8/3 *pale brown*, mentre la vernice rosso paonazzo è di colore 7.5R, 3/3 *dusky red*.

Bibliografia. Inedito

12 – THT 96/25/6 (Tav. XXV, 12)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa (probabilmente un'anfora a spalla obliqua). Il campo figurativo, coincidente verosimilmente con la parte del vaso compresa tra le anse, è compreso entro due fasce orizzontali (quella superiore risulta inferiormente bordata da una linea di colore più scuro) da una fascia orizzontale ed è occupato da una successione di motivi fusiformi (losanghe?) resi a silhouette.

Scheda. L'impasto, abbastanza depurato, con inclusi bianchi, bruni, rossicci, brillanti, presenta colore arancio-rosato (5YR, 7/6). La superficie presenta un engobbio color beige (10YR, 8/3), estesa a parte della superficie esterna. Le fasce orizzontali sono di colore arancio (2.5YR, 5/8), mentre le losanghe (?) sono dipinte in rosso cupo (10R 4/6). La pittura risulta parzialmente svanita.

Bibliografia. Del Vais 1996: 16, nota 7, fig. 3, a.

13 - THT 89/7/10/1 (Tav. XXV, 13)

Descrizione. Frammento di ansa di brocca che si imposta, sormontante, sul bordo circolare. L'ansa, caratterizzata esternamente da un cordolo a rilievo e da due depressioni concave laterali, è decorata da tratti obliqui di vernice rossa disposti a lisca di pesce.

Scheda. L'impasto, duro, con inclusi micacei, quarzosi, bruni, bianchi e neri di piccole dimensioni, è di colore 5YR, 6/6 (*reddish yellow*). La vernice ha colore 7.5Y, 4/4 (*weak red*). Il frammento presenta una patina su tutte le superfici e tracce di bruciato nella parte superiore dell'ansa.

Bibliografia. Inedito.

14 – THT 89/21/11/1 (Tav. XXV, 14)

Descrizione. Frammento di brocca trilobata di cui si conserva l'ansa a triplo bastoncino sormontante l'orlo. L'ansa è decorata da linee orizzontali sovrapposte di colore rosso.

Scheda. Impasto duro, con inclusi bianchi, rossi e neri di piccole dimensioni, di colore 2.5YR, 5/6 (*red*). La superficie è di colore 2.5Y, 8/2 (*pale brown*), la vernice 10R, 4/4 (*weak red*).

Bibliografia. Inedito.

15 – THT 80/21/25 (Tav. XXV, 15)

Descrizione. Frammento di ansa dalla sezione ellissoidale esternamente decorata da linee orizzontali che si incrociano a formare un motivo a treccia.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: 49, tav. IX.

16 – THT 81/20/96 (Tav. XXV, 16)

Descrizione. Frammento di ansa a nastro esternamente decorata da linee orizzontali che si incrociano a formare un motivo a treccia.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

17 – THT 81/26/109 (Tav. XXVII, 17)

Descrizione. Frammento bordo e collo di anforetta. Il bordo, esternamente convesso ed internamente concavo, si presenta rientrante nella parte superiore ed è distinto dal collo da una fascia a risalto che ospita una treccia disposta orizzontalmente.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

18 – THT 83/6/15 (Tav. XXVII, 18)

Descrizione. Frammento bordo e collo di anforetta. Il bordo, esternamente ingrossato, è superiormente decorato da una serie di trattini obliqui e tra loro paralleli che si succedono a distanze regolari.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XXI, 6.

19 – THT 89/16 (Tav. XXVII, 19)

Descrizione. Frammento bordo e collo di anforetta. Il bordo ingrossato e superiormente appiattito, presenta una decorazione dipinta a pittura marrone. Questa è costituita da una fascia orizzontale che corre nella parte esterna del bordo e, nella parte superiore, da successione costituita da brevi pennellate disposte radialmente.

Scheda. Impasto molto ruvido al tatto, con inclusi micacei, neri, marroni e bianchi di piccole dimensioni. Questo è di colore 2.5YR, 7/8 (*light red*). La superficie è rivestita da un engobbio biancastro (2.5Y, 8/4, *pale brown*). Pittura di colore marrone 2.5YR, 3/4 (*dark reddish brown*).

Bibliografia. Inedito.

20 – THT 89/26 (Tav. XXVII, 20)

Descrizione. Frammento bordo e collo di anforetta. Il bordo, ingrossato, è diviso dal collo da una risega e da un risalto. L'orlo è decorato, nella parte superiore, da gruppi di due segmenti con disposizione radiale.

Scheda. Impasto duro e liscio, con inclusi micacei, quarzosi, neri, marroni, rossi e bianchi di piccole dimensioni. Il colore dell'impasto è 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), quello della vernice 10R, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

21 – THT 83/13/3 (Tav. XXVII, 21)

Descrizione. Ansa tortile con decorazione dipinta consistente in due segni puntiformi in successione verticale.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XXII, 4.

22 – THT 87/11/13 (Tav. XXVII, 22)

Descrizione. Frammento di attacco d'ansa "a rocchetto" di anfora a spalla obliqua. La superficie esterna dell'unica estremità circolare conservata è decorata da un motivo ad asterisco composto da tre linee intersecantesi.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1988b: tav. XXXVII, 4.

23 – THT 96/2/13/1 (Tav. XXVII, 23)

Descrizione. Frammento di parete (10 x 8 cm) di brocca con decorazione dipinta costituita da due linee orizzontali e da un asterisco costituito da quattro segmenti rettilinei che si intersecano.

Scheda.

Bibliografia. Acquaro *et al.* 1997: n. 336.

24 – THT 84/9/12 (Tav. XXVII, 24)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione dipinta riproduce il motivo dell'occhio di cui è indicato il profilo completo e il dettaglio della pupilla.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1988b: tav. XXVIII, 3.

25 – THT 80/38/11 (Tav. XXVII, 25)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione dipinta riproduce il motivo dell'occhio di cui è indicato il profilo completo e il dettaglio della pupilla.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: tav. X.

26 – THT 84/33/7 (Tav. XXVII, 26)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione dipinta riproduce il motivo dell'occhio di cui è indicato il profilo completo.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1985: tav. VI, 6.

27 - THT 80/12/12 (Tav. XXVII, 27)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione dipinta sulla parte esterna sembra riprodurre il motivo dell'occhio e un altro motivo non ben leggibile a causa della frammentarietà del pezzo.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: tav. VIII.

28 – THT 83/38/19 (Tav. XXVII, 28)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione dipinta sulla parte esterna sembra riprodurre il motivo dell'occhio, reso esclusivamente per mezzo della silhouette.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XXI, 3.

29 – THT 83/38/19 (Tav. XXVIII, 29)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione dipinta sulla parte esterna sembra riprodurre il motivo dell'occhio, reso esclusivamente per mezzo della silhouette.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XXI, 3.

30 – THT 89/18/22 (Tav. XXVIII, 30)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata. La decorazione consiste nel motivo a occhio reso a pittura mediante il tracciamento del solo profilo inferiore.

Scheda. Impasto duro, con inclusi micacei, neri, marroni e bianchi di piccole dimensioni. Il colore dell'impasto è 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), quello della pittura 7.5R, 4/4 (*weak red*).

Bibliografia. Inedito

31 – THT 83/9/6 (Tav. XXVIII, 31)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata che presenta tracce di pittura, forse relative a un motivo a occhio campito di rosso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XXI, 2.

32 – THT 83/16/7 (Tav. XXVIII, 32)

Descrizione. Frammento di bordo di brocca trilobata che presenta tracce di pittura, forse relative a un motivo a occhio campito di rosso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XXI, 4.

33 – THT 76/57 (Tav. XXVIII, 33)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta monocroma rossa. Quest'ultima consiste in una serie di fasce e linee realizzate in corrispondenza del bordo, della spalla e della parte della pancia al di sotto delle anse. Il campo figurativo principale, ubicato tra le anse, è occupato da una successione orizzontale di motivi a goccia.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1976: tav. LIII, 2.

34 – THT 77/50 (Tav. XXVIII, 34)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta monocroma rossa. Quest'ultima consiste in una serie di fasce e linee realizzate in corrispondenza del bordo e della parte della pancia al di sotto delle anse. Il campo figurativo ubicato tra le anse è privo di decorazione, mentre una serie di motivi a goccia si susseguono orizzontalmente nella spalla ed è inserita tra due fasce orizzontali rosse.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 9, 3.

35 – THT 94/18/6e (Tav. XXVIII, 35)

Descrizione. Frammento di bordo e spalla di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta in rosso consistente in una fascia in corrispondenza dell'orlo e in una successione di motivi a goccia ripetuti orizzontalmente sulla spalla.

Scheda. Argilla rosata e decorazione dipinta di colore rosso bruno.

Bibliografia. Mezzolani 1995: 26-26, nota 26, fig. 2, b.

36 – THT 80/8/8 (Tav. XXVIII, 36)

Descrizione. Frammento di bordo e spalla di anfora a spalla convessa con decorazione dipinta. Una fascia è disposta in corrispondenza dell'orlo, mentre sulla spalla è una linea orizzontale più sottile al di sotto della quale è la parte superiore di elementi affiancati identificabili come motivi a goccia.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: tav. VII.

37 – THT 81/22/59 (Tav. XXVIII, 37)

Descrizione. Frammento di parete con decorazione dipinta consistente in tre linee nella parte superiore del frammento e, nella parte inferiore del frammento, in due linee al di sotto delle quali sono una serie di elementi (motivi a goccia) affiancati orizzontalmente, ma non visibili interamente a causa della frammentarietà del frammento.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

38 – THT 93/16/8 (Tav. XXVIII, 38)

Descrizione. Frammento di spalla di anfora a spalla obliqua su cui sono resi a pittura una successione orizzontale di sei motivi a goccia di colore rosso.

Schema. Impasto con inclusi micacei e bianchi, grigi, neri e marroni di dimensioni piccole. Colore impasto 5YR, 6/6 (*reddish yellow*). Colore pittura 10R, 4/6 (*red*).

Bibliografia. Inedito.

39 – THT 90/16 (Tav. XXIX, 39)

Descrizione. Frammento di bordo e spalla di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta in rosso sull'orlo rialzato, su cui è realizzata una banda, sulla spalla, su cui è una linea più sottile. Della parte compresa tra le anse si conserva solo la parte superiore, in cui si distingue la parte superiore di un motivo a goccia disposto obliquamente.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con inclusi micacei, marroni piccoli e bianchi di piccole, medie e grandi dimensioni. Colore pittura 7.5R, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

40 – THT 92/1/5 (Tav. XXIX, 40)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, probabilmente una brocca, con decorazione dipinta consistente in una linea orizzontale (una seconda, ad essa inferiore, è appena percepibile), al di sopra della quale è un gruppo costituito da tre motivi a goccia.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*) duro, con inclusi micacei, marroni, neri e bianchi di piccole dimensioni. Colore pittura rossa, 10YR, 3/3 (*weak red*).

Bibliografia. Inedito.

41 – THT 93/26/4 (Tav. XXIX, 41)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, probabilmente una spalla di anfora a spalla convessa, con decorazione dipinta consistente in una linea orizzontale, al di sotto della quale sono due motivi a goccia disposti radialmente.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 7/6 (*reddish yellow*) abbastanza depurato con inclusi micacei e neri, marroni e bianchi di piccole dimensioni. Colore pittura 10R, 3/3 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

42 – THT 90/57 (Tav. XXIX, 42)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, probabilmente una brocca, con decorazione dipinta consistente in una linea orizzontale, al di sopra della quale sono due motivi a goccia.

Scheda. Impasto di colore 2.5YR, 6/6 (*light red*) duro con inclusi micacei, quarzosi, bianchi e neri di piccole dimensioni. Colore pittura rossa 7.5R, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

43 – THT 89/7/24 (Tav. XXIX, 43)

Descrizione. Frammento di bordo, collo, pancia e beccuccio di vasetto a biberon. La decorazione consiste in un gruppo di tre motivi a goccia poste tra beccuccio e collo. Tracce di decorazione residuano anche in corrispondenza del beccuccio.

Scheda. Impasto di colore 2.5Y, 8/2 (*pale brown*), con inclusi micacei, quarzosi, bruni e neri di piccole dimensioni. Colore pittura 7.5R, 3/2 (*weak red*). Patina su tutte le superfici

Bibliografia. Inedito.

44 – THP 5 (Tav. XXIX, 44)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta di colore rosso. Una decorazione di tipo lineare corre sul bordo, sulla spalla e sulla parte della pancia che si sviluppa al di sotto delle anse. Nella parte inferiore della spalla, all'altezza dell'attacco superiore delle anse sono una serie di segmenti obliqui che si succedono a distanze regolari e con andamento tra loro parallelo. Nel registro principale tra le anse è un fregio di boccioli di loto dall'aspetto assai simile al motivo a goccia che si impostano su steli a forma di arco di cerchio che si incrociano tra loro.

Scheda. _

Bibliografia. Cotza 1999: 55, nota 17, fig. 2.

45 – THT 91/19A (Tav. XXIX, 45)

Descrizione. Frammento di forma chiusa (anfora a spalla obliqua?) con decorazione dipinta di colore rosso consistente in boccioli di loto con steli a forma di archi di cerchio intrecciati a due a due.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 8/4 (*pink*) con numerosi inclusi neri, bianchi, grigi e micacei di piccole e medie dimensioni. Colore pittura rossa 7.5R, 4/3 (*weak red*).

Bibliografia. Inedito.

46 – THT 91/30 (Tav. XXIX, 46)

Descrizione. Frammento di forma chiusa (anfora a spalla obliqua?) con decorazione dipinta di colore rosso consistente in boccioli di loto con steli a forma di archi di cerchio incrociati tra loro.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 7/6 (*reddish yellow*) con numerosi inclusi bianchi, grigi, marroni e micacei di piccole e medie dimensioni. Colore pittura rossa 7.5R, 4/2 (*weak red*).

Bibliografia. Inedito.

47 – THT 94/18/6a (Tav. XXIX, 47)

Descrizione. Frammento di forma chiusa (anfora a spalla obliqua?) con decorazione dipinta di colore rosso consistente in boccioli di loto con steli a forma di archi di cerchio incrociati tra loro.

Scheda. Impasto di colore rosato; decorazione dipinta di colore rosso-bruno.

Bibliografia. Mezzolani 1995: 25-26, nota 17, fig. 2, a.

48 – THT 95/15/15a (Tav. XXIX, 48)

Descrizione. Frammento di spalla di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta di colore rosso. Quest'ultima consiste, nel registro superiore, in due calici floreali uniti da uno stelo arcuato, in quello inferiore, in due motivi a goccia e tre boccioli uniti da uno stelo ad arco di cerchio.

Scheda. Impasto di colore rosato in sezione e color camoscio in superficie; decorazione dipinta in rosso scuro.

Bibliografia. Mezzolani 1995: 25-26, nota 26, fig. 1, f.

49 – THT 83/27/25 (Tav. XXIX, 49)

Descrizione. Frammento di parete di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta consistente in un fregio di boccioli di loro uniti da steli ad arco di cerchio.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XX, 9.

50 – THT 82/16/26 (Tav. XXIX, 50)

Descrizione. Ansa di anfora a spalla obliqua con decorazione fitomorfa dipinta in rosso consistente in un fiore di loto con tre petali arrotondati affiancato da due foglie.

Scheda. Pittura di colore rosso.

Bibliografia. Cotza 1999: 53, nota 12, fig. 4.

51 – THT 93/33/1 (Tav. XXIX, 51)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, probabilmente un'anfora a spalla obliqua, con decorazione dipinta consistente in un motivo floreale a tre petali arrotondati.

Scheda. Impasto di colore 5 YR, 6/8 (*reddish yellow*) con inclusi micacei, bianchi e bruni di piccole e medie dimensioni. Superficie esterna di colore 2.5 Y. 8/2 (*pale brown*). Decorazione di colore rosso 7.5 YR, 4/4 (*weak red*)

Bibliografia. Inedito.

52 – THT 75/126 (Tav. XXX, 52)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta di colore rosso. Una decorazione di tipo lineare corre sul bordo mentre nella parte inferiore della spalla, appena sopra all'altezza dell'attacco superiore delle anse, sono una serie di segmenti obliqui che si succedono a distanze regolari e con andamento tra loro parallelo. Nel registro principale tra le anse è ripetuto almeno tre volte il motivo del fiore di loto a tre petali, sebbene per via delle incrostazioni del vaso siano visibili solo tre motivi floreali.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1975b: tav. XLVIII, 4.

53 – THT 77/194 (Tav. XXX, 53)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta. Una decorazione di tipo lineare corre sul bordo, sulla spalla, e sulla pancia al di sotto dell'attacco inferiore delle anse. Nel registro principale tra le anse il motivo del fiore di loto a tre petali si ripete almeno due volte, sebbene per via delle incrostazioni del vaso siano visibili solo tre motivi floreali.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 10, 2.

54 – THT 81/26/78 (Tav. XXX, 54)

Descrizione. Frammento di parete di anfora a spalla obliqua, nella parte superiore si conserva traccia del cordolo a rilievo che distingue la parte superiore della pancia dalla spalla. Il documento presenta una decorazione dipinta consistente verosimilmente in un fiore di loto a tre petali.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

55 – THT 81/21/5 (Tav. XXX, 55)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa presentante una decorazione dipinta consistente verosimilmente in un fiore di loto a tre petali.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

56 – THT 77/242 (Tav. XXX, 56)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta in rosso. Una decorazione di tipo lineare corre sul bordo, sulla spalla, e sulla pancia al di sotto dell'attacco inferiore delle anse. Nel registro principale tra le anse tre fiori di loto a tre petali sono collegati da steli arcuati.

Scheda. _

Bibliografia. Cotza 1999: 52, nota 8, fig. 1; Floris 2018: 134-35, fig. 1.

57 – THT 91/117 (Tav. XXX, 57)

Descrizione. Frammento di forma chiusa con dipinti in colore bruno tre fiori di loto a tre petali collegati da steli curvilinei.

Scheda. Impasto di colore 10YR, 7/4 con inclusi neri, marroni e bianchi di dimensioni medie e piccole. Colore superficie 5Y, 8/2 (*pale yellow*). Colore pittura 7.5YR, 3/2.

Bibliografia. Inedito.

58 – THT 93/FC/1 (Tav. XXX, 58)

Descrizione. Frammento di forma chiusa, verosimilmente, un'anfora a spalla obliqua, con dipinto in colore rosso violaceo un fiore di loto a tre petali da cui si dipartono due steli curvilinei che denotano la presenza di motivi laterali, analoghi o meno.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 8/2 (*pale yellow*), con inclusi micacei, neri e bianchi piccoli. Colore superficie 5Y, 8/2 (*pale yellow*), colore pittura 5R, 2.5/3 (*very dusky red*)

Bibliografia. Inedito.

59 – THT 90/29 (Tav. XXX, 59)

Descrizione. Frammento di forma chiusa, verosimilmente, un'anfora a spalla obliqua. La superficie esterna, coperta da un engobbio bianco, presenta dipinto in colore rosso un fiore di loto a tre petali di colore nero che si imposta direttamente una fascia di colore rosso.

Scheda. Impasto duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi micacei e quarzosi piccoli e uno rosso ruggine grande. Impasto di colore 10YR, 7/4 (*very pale brown*) nel nucleo, 2.5YR, 5/8 (*light red*) verso le superfici. Colore engobbio 10YR, 8/2 (*very pale brown*); colore pittura rossa 5R, 4/4 (*weak red*); colore pittura nera 5YR, 2.5/1 (*black*).

Bibliografia. Inedito.

60 – THT 93/27/12 (Tav. XXX, 60)

Descrizione. Due frammenti ricomponibili di forma chiusa, verosimilmente, una brocca. La superficie esterna presenta una decorazione di colore rosso vino consistente in quattro linee orizzontali al di sopra delle quali sono impostati direttamente due fiori di loto a tre petali.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con inclusi micacei, bianchi, grigi, neri e marroni di dimensioni medie e piccole. Colore superficie esterna 10YR, 8/2 (*very pale brown*); colore pittura rosso-vino 7.5R, 3/3 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

61 – THT 94/SzS/1/1 (Tav. XXX, 61)

Descrizione. Brocca frammentaria, di cui si conserva parte della pancia e l'attacco inferiore dell'ansa. La decorazione dipinta consiste, nella parte di maggior espansione della pancia del vaso, al di sotto dell'attacco d'ansa, in una fascia rossa bordata superiormente e inferiormente da due linee più sottili del medesimo colore. Al di sopra di questi motivi lineari, all'altezza dell'ansa, resi a pittura nera, sono dei fiori di loto a tre petali impostati su steli sinuosi che collegano tra loro i due fiori di loto conservati ciascuno su un lato dell'ansa.

Scheda. Superficie con ingobbiatura di colore nocciola. Pittura rossa e nera.

Bibliografia. Acquaro *et al.* 1997: 299, n. 335.

62 – THT 92/6/5 (Tav. XXXI, 62)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, con ogni verosimiglianza un'anfora a spalla obliqua. La superficie esterna presenta una decorazione bicroma di difficile identificazione a causa della frammentarietà del pezzo. La rappresentazione è realizzata in rosso e bordata in nero e rappresenta probabilmente un fiore di loto con due sepali più spessi che si aprono lasciando emergere i petali.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 7/6 (*reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con inclusi micacei, bianchi, grigi e neri di dimensioni medie e piccole. Colore superficie esterna 10YR, 8/2 (*very pale brown*). Colore pittura rosso scuro 7.5YR, 3/4 (*dusky red*), colore pittura nera 10YR, 2/1 (*black*).

Bibliografia. Inedito.

63 – THT 97/3/7/1/b (Tav. XXXI, 63)

Descrizione. Frammento di attacco superiore di ansa di cratere a colonnette, presentante forma grossomodo rettangolare e, nella parte inferiore, pressoché piatta, le tracce dell'attacco delle due colonnette. Sulla parte superiore è dipinto a vernice rossa un fiore di loto a tre petali, mentre sulla parte esterna, sul lato lungo, due degli originali tre bolli sono resi mediante il ricorso allo stesso colore.

Scheda. Impasto rosa-arancio, 5YR, 7/6, con numerosi inclusi di colore bianco, di piccole dimensioni. Superficie di colore giallino-rosato, 5YR, 7/4. Decorazione rosso scuro, 10R, 3/3.

Bibliografia. Cotza 1997: 87, nota 1, fig. 1, a.

64 – THT 97/3/7/1/b (Tav. XXXI, 64)

Descrizione. Frammento di parete do forma chiusa, con ogni verosimiglianza un'anfora a spalla obliqua, con dipinto in rosso un fiore di loto a cinque petali.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 8/3, con inclusi poco numerosi, bianchi e neri, di piccole e medie dimensioni. Superficie di colore giallino-rosato (10R, 7/4); decorazione dipinta rosso-bruna, 10R, 4/4.

Bibliografia. Cotza 1997: 88, nota 10, fig. 1, b.

65 – THP 47 (Tav. XXXI, 65)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta di colore rosso. Una decorazione di tipo lineare corre sul bordo, sulla spalla e sulla parte della pancia che si sviluppa al di sotto delle anse. Tra la spalla e la parete verticale, in corrispondenza del cordolo che corre all'altezza dell'attacco superiore delle anse, sono sei motivi a goccia. Nel registro principale tra le anse è un fiore di loto centrale con i caratteristici tre petali dalle estremità appuntite. Questo è impostato su uno stelo verticale da cui se ne dipartono due sinuosi, ciascuno per lato. I due steli reggono altrettanti motivi floreali con tre petali dalle estremità arrotondate raffigurati, in posizione capovolta, simmetricamente ai lati del fiore di loto centrale.

Scheda. _

Bibliografia. Floris 2018: 134-35, fig. 1.

66 – THT 80/37/27 (Tav. XXXI, 66)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta fitomorfa in cui è riconoscibile la parte alta dello stelo e il calice di un motivo floreale.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: tav. X.

67 – THT 80/38/8/6 (Tav. XXXI, 67)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta consistente in due linee orizzontali al di sotto dei quali è riconoscibile lo stelo e il calice di un motivo floreale rappresentato con i petali rivolti verso il basso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: tav. X.

68 – THT 81/20/44 (Tav. XXXI, 68)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta consistente in un motivo floreale capovolto di cui rimane parte del calice da cui partono due steli ad arco di cerchio.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

69 – THT 91/15 (Tav. XXXI, 69)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta di colore rosso consistente in una linea orizzontale al di sotto della quale è un racemo da cui sboccia un motivo floreale capovolto, di cui si conserva solamente parte del calice.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), con inclusi micacei, neri, grigi, bianchi e rossi di dimensioni medie e piccole. Colore pittura rossa 7.5YR, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

70 – THT 91/15 (Tav. XXXI, 70)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta di colore rosso consistente in un motivo floreale a tre petali capovolto, di cui si conserva parte del calice

e dei petali. Il frammento appartiene verosimilmente allo stesso vaso cui apparteneva il n. 69.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), con inclusi micacei, neri, grigi, bianchi e rossi di dimensioni medie e piccole. Colore pittura rossa 7.5YR, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

71 – THT 91/15 (Tav. XXXI, 71)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta di colore rosso consistente in un motivo floreale capovolto di cui si conservano le estremità di due petali. Il frammento appartiene verosimilmente allo stesso vaso cui appartenevano i nn. 69-70.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), con inclusi micacei, neri, grigi, bianchi e rossi di dimensioni medie e piccole. Colore pittura rossa 7.5YR, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

72 – THT 91/15 (Tav. XXXI, 72)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta di colore rosso consistente in un racemo da cui sbocciano due motivi floreali a tre petali. Il frammento appartiene verosimilmente allo stesso vaso cui appartenevano i nn. 69-71.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), con inclusi micacei, neri, grigi, bianchi e rossi di dimensioni medie e piccole. Colore pittura rossa 7.5YR, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

73 – THT 81/23/118 (Tav. XXXI, 73)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni probabilità una brocca – con decorazione dipinta consistente in due linee orizzontali al di sopra delle quali è un motivo floreale composto da tre petali arrotondati all'estremità, disposto orizzontalmente.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

74 – THT 77/146 (Tav. XXXII, 74)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta di colore rosso. La decorazione lineare è concentrata sull'orlo, sulla spalla e nella porzione della pancia

compresa tra l'attacco inferiore delle anse e il piede. Nel registro compreso tra le anse, in posizione centrale, è un fiore di loto a tre petali con lungo stelo verticale ondulato. Ai suoi lati, disposti simmetricamente, sono due motivi composti da tre motivi a goccia disposti verticalmente e affiancati l'un l'altro.

Scheda. _

Bibliografia. Fariselli 2015: 46, fig. 43.

75 – THT 77/255 (Tav. XXXII, 75)

Descrizione. Anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta lineare sull'orlo, sulla spalla e nella porzione della pancia compresa tra l'attacco inferiore delle anse e il piede. Nel registro compreso tra le anse è raffigurato un racemo orizzontale da cui si dipartono delle foglie lanceolate disposte specularmente sopra e sotto di esso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1978: fig. 10, 4.

76 – THT 77/255 (Tav. XXXII, 76)

Descrizione. Frammento di spalla di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta consistente in un racemo orizzontale da cui si dipartono delle foglie lanceolate disposte sopra e sotto di esso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. 20, 7.

77 – THT 86/3/5 (Tav. XXXII, 77)

Descrizione. Bordo e spalla di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta in rosso consistente in una banda sull'orlo e in un racemo orizzontale su cui si impostano direttamente delle coppie di foglie lanceolate simmetricamente opposte sopra e sotto di esso.

Scheda. _

Bibliografia. Cotza 1999: 53, nota 13, fig. 3.

-

78 – THT 83/5/10 (Tav. XXXII, 78)

Descrizione. Frammento di parete di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta consistente in un racemo orizzontale su cui si impostano direttamente delle coppie di foglie lanceolate simmetricamente opposte sopra e sotto di esso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XX, 6.

79 – THT 93/27/12 (Tav. XXXII, 79)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta in rosso consistente in due linee orizzontali al di sotto delle quali è un racemo orizzontale su cui si impostano direttamente delle coppie di foglie lanceolate simmetricamente opposte sopra e sotto di esso.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 7/4 (*pink*), con inclusi micacei e bianchi, grigi e marroni di medie e piccole dimensioni. Colore pittura rossa 10R, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Inedito.

80 – THT 97/6/6/1 (Tav. XXXII, 80)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta in rosso consistente in tre linee orizzontali al di sotto delle quali è un racemo orizzontale su cui si impostano direttamente delle foglie lanceolate simmetricamente opposte a coppie sopra e sotto di esso.

Scheda. Impasto arancio-rosato, 10R, 6/6, con buona presenza di inclusi di colore bianco, di dimensioni piccole e medie. Superficie di colore rosato-beige, 5YR, 7/4. Decorazione di colore rosso scuro, 10R, 3/3.

Bibliografia. Cotza 1997: 92-93, nota 29, fig. 3, b.

81 – THT 87/11/8, 12 (Tav. XXXII, 81)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta in rosso consistente in tre linee orizzontali al di sopra delle quali è un racemo orizzontale su cui si impostano delle foglie lanceolate simmetricamente opposte a coppie sopra e sotto di esso.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1988b: tav. XXXVII, 5.

82 – THT 91/4 (Tav. XXXII, 82)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta bicroma consistente in due linee orizzontali rosse su cui si impostano direttamente delle foglie lanceolate disposte simmetricamente e alternativamente rosse e nere.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 7/6 (*reddish yellow*), depurato, con inclusi micacei, bruni e bianchi di piccole e medie dimensioni. Colore pittura rossa 7.5YR4/4 (*weak red*); colore pittura nera 5YR, 2.5/1 (*black*).

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

83 – THT 97/3/7/1/c (Tav. XXXIII, 83)

Descrizione. Frammento di forma chiusa con foglia d'edera su gambo ondulato dipinta in rosso, con andamento orizzontale, con l'apice rivolto verso destra e il breve gambo ondulato.

Scheda. Impasto di colore rosato-grigiastro (5YR, 6/4) con inclusi bianchi poco numerosi, di dimensioni medie e grandi. Superficie di colore rosato (5YR, 7/4); decorazione color rosso scuro, 10R, 4/4.

Bibliografia. Cotza 1997: 92-93, nota 29, fig. 3, a.

84 – THT 93/11/9 (Tav. XXXIII, 84)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione fitomorfa bicroma. Una foglia d'edera dipinta in rosso si imposta su uno stelo ondulato reso in nero che si imposta su un racemo orizzontale sempre in nero, dal quale partono anche altri steli resi in rosso e nero.

Scheda. Impasto di colore rosato-grigiastro (5YR, 7/4, *pink*) con inclusi micacei, grigi e bruni di piccole dimensioni. Pittura di colore rosso scuro (10R, 3/4, *dusky red*) e nero (Glau 1, 2.5/N, *black*).

Bibliografia. Inedito.

85 – THT 83/6/20 (Tav. XXXIII, 85)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione consistente in una linea orizzontale al di sopra della quale è raffigurata una foglia d'edera su gambo ondulato.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro – Uberti 1984: tav. XX, 8.

86 – THT 93/31/5/1 (Tav. XXXIII, 86)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta in rosso consistente in una linea fascia orizzontale al di sopra della quale è un racemo orizzontale ondulato da cui spuntano foglie d'edera.

Scheda. Impasto di colore 10YR, 8/3 (*very pale brown*), con inclusi micacei, neri, bianchi, grigi e marroni di dimensioni medie e piccole. Superficie esterna lisciata a stecca di colore 2.5Y, 8/2 (*pale brown*). Colore pittura 2.5YR, 3/3 (*reddish brown*).

Bibliografia. Inedito.

87 – THT 93/31/5/1 (Tav. XXXIII, 87)

Descrizione. Tre frammenti ricomponibili di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta bicroma riprodotte il tema della palmetta inquadrata da festoni.

Scheda. Impasto rossastro con inclusi calcarei e micacei, superficie color crema lisciata ed ingobbiata. Pittura di colore rosso e nero.

Bibliografia. Acquaro 1989b: 257, tav. XIX, 1.

88 – THT 93/31/5/1 (Tav. XXXIII, 88)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta riprodotte il tema della palmetta.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1981: tav. X.

89 – THT 95/19/18/1 (Tav. XXXIII, 89)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta in rosso riprodotte il tema della palmetta tra festoni.

Scheda. Impasto di colore arancio-rosato con numerosi inclusi quarzo si e micacei di piccole e medie dimensioni. Decorazione dipinta di colore rosso.

Bibliografia. Del Vais 1995: 17, nota 28, fig. 4, d.

90 – THT 90/0/2/a (Tav. XXXIV, 90)

Descrizione. Frammento di anfora a spalla obliqua conservante l'ansa a sezione ellissoidale ed esternamente rientrante e parte della parete. La decorazione a pittura rossa

consiste in una fascia disposta nella pancia al di sotto delle anse e in un motivo fitomorfo interpretato al momento dell'edizione come racemo verticale con foglie di alloro. Il tema sembrerebbe tuttavia interpretabile come foglia di palma resa frontalmente a lisca di pesce. Appartenente allo stesso vaso del n. 91.

Scheda. Impasto di colore rosato-arancio (5YR, 7/4) con inclusi bianchi medi e piccoli poco numerosi. Superficie di colore rosato (5YR, 6/4)

Bibliografia. Cotza 1997: 90, nota 24, fig. 2, a.

91 – THT 90/0/2/b (Tav. XXXIV, 91)

Descrizione. Frammento di parete di anfora a spalla obliqua con decorazione a pittura rossa consiste in un motivo interpretato al momento dell'edizione come racemo verticale con foglie di alloro ma, forse, meglio inquadrabile come foglia di palma resa frontalmente a lisca di pesce. Appartenente allo stesso vaso del n. 90.

Scheda. Impasto di colore rosato (5YR, 7/4), con numerosi inclusi bianchi e rosa di piccole e medie dimensioni.

Superficie di colore rosato-grigiastro (5YR, 8/4).

Bibliografia. Cotza 1997: 90, nota 24, fig. 2, b.

92 – THT 90/70 (Tav. XXXIV, 92)

Descrizione. Frammento di bordo e collo di anforetta con bordo esternamente convesso ed internamente concavo, separato dal collo da un cordolo a rilievo. Sulla parte esterna del collo e del bordo è dipinto in rosso una foglia di palma resa a lisca di pesce.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), molto depurato con inclusi micacei, bianchi e neri di piccolissime dimensioni. Superficie esterna, ingobbiata, di colore 2.5Y, 8/2 (*pale brown*). Pittura rossa di colore 10R, 4/3 (*weak red*).

Bibliografia. Inedito.

93 – THT 96/48/10/1 (Tav. XXXIV, 93)

Descrizione. Frammento di parete di anfora a spalla obliqua con decorazione fitomorfa riprodotte verosimilmente un motivo floreale, di cui si distinguono i petali e gli stami.

Scheda. Impasto di colore beige (10YR, 7/3) abbastanza depurato con inclusi bianchi e brillanti di piccolissime dimensioni. Pittura di colore rosso-violaceo (7.5R, 3/2).

Bibliografia. Fariselli 1996: 25, nota 46, fig. 7, d.

94 – THT 96/36A/12/1 (Tav. XXXIV, 94)

Descrizione. Due frammenti di parete di anfora a spalla obliqua non ricomponibili ma riferibili al medesimo vaso per via delle comuni caratteristiche dell'impasto e del trattamento e della decorazione delle superfici. La decorazione, tracciata a pittura rossa, presenta nel registro superiore una banda e, al di sotto di questa, due linee. Nel registro inferiore è un motivo fitomorfo nel quale è possibile riconoscere un albero.

Scheda. Impasto di colore, 10YR, 7/4 (*very pale brown*) farinoso e friabile, con inclusi micacei, bianchi e grigi di piccole e medie dimensioni. Più rari inclusi rossi di grandi dimensioni. La superficie, accuratamente lisciata ed ingobbata, è di colore bianco, tendente al verdino, 5Y, 8/2 (*pale yellow*). Pittura di colore rosso scuro compreso tra il 10R, 4/3 (*weak red*) e il 10 R, 4/6 (*red*).

Bibliografia. Inedito.

95 – THT 92/01/05; THT 97/3/7/1; THT 98/44/6; THT 98/51/1/1 (Tav. XXXIV, 95)

Descrizione. Sei frammenti di parete di anfora a spalla obliqua o convessa. Quattro sono ricomponibili (tre presentano inv. THT 92/01/05 e uno THT 97/3/7/1), mentre gli altri due, non combacianti (THT 98/44/6; THT 98/51/1/1), sono riconducibili per colore dell'impasto e della pittura e per la natura degli inclusi allo stesso vaso. La decorazione dipinta, bicroma, consiste in una palma rossa dalle foglie rese naturalisticamente – talvolta sono incrociate – a destra delle quali si conservano parzialmente sei canne con culmo preparato a incisione e reso a pittura nera, mentre le foglie sono dello stesso rosso della palma.

Scheda. Impasto di colore 7.5 YR 7/4 (*pink*) in frattura e 10YR 8/2 (*very pale brown*) nella superficie esterna, duro, abbastanza depurato con numerosi inclusi bianchi di dimensioni medio-piccole in superficie, pochi inclusi bruni di medie dimensioni, neri piccoli e micacei piccolissimi. Decorazione dipinta di colore rosso scuro, tendente al marrone, 5YR 3/3 (*dark reddish brown*), e nera 10YR 3/2, (*very dark grayish brown*).

Bibliografia. Floris 2018: 138-39, nota 49, fig. 5.

96 – THT 91/111 (Tav. XXXV, 96)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con motivi pittorici consistenti in una lunga linea e nella testa di un pesce.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 6/6 (*reddish yellow*) in frattura e 10YR, 8/3 (very pale brown) in superficie, duro, abbastanza depurato, con inclusi micacei e neri molto piccoli e inclusi grigi e bianchi di medie dimensioni. Pittura di colore rosso 7.5YR, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Floris 2017-2018: 115, nota 10, fig. 2, a.

97 – THT 91/53 (Tav. XXXV, 97)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa motivo zoomorfo reso a pittura rossa. Il motivo è leggibile come la parte posteriore di un pesce fusiforme dalla coda falcata e con pinna anale.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 6/6 (*reddish yellow*) in frattura e 10YR, 8/3 (very pale brown) in superficie, duro, abbastanza depurato, con inclusi micacei e neri molto piccoli e inclusi grigi e bianchi di medie dimensioni. Pittura di colore rosso 7.5YR, 3/4 (*dusky red*).

Bibliografia. Floris 2017-2018: 115-16, fig. 2, b; Floris 2018: 146, nota 82, fig. 10, b.

98 – THT 93/32/6/1 (Tav. XXXV, 98)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – verosimilmente un'anfora a spalla obliqua – con motivo zoomorfo dipinto in rosso. Del tema raffigurato, un pesce, si conserva la parte superiore del corpo con indicazione dell'occhio rotondo, delle pinne dorsali e delle fasce colorate che ne caratterizzano il dorso, rese mediante linee ondulate analoghe ai motivi detti "tremoli".

Scheda.

Bibliografia. Del Vais 2006b; Floris 2017-2018: 116-17, fig. 3, b; Floris 2018: 144-45, nota 80, fig. 10, a.

99 – THT 96/2/13/1 (Tav. XXXV, 99)

Descrizione. Tre frammenti ricomponibili di parete di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta in rosso. Nel registro principale, che la presenza del caratteristico cordolo consente di identificare come lo spazio tra le anse, delimitato superiormente da

una banda rossa e inferiormente da due linee più sottili, è un motivo zoomorfo – variamente interpretato come tonno o delfino – inserito entro due elementi fitomorfi.

Scheda. Impasto di colore beige al nucleo (10YR, 7/4) e rosato in superficie (5YR 7/6), polveroso, abbastanza depurato, con inclusi bianchi, quarzosi, bruni, neri, rossicci, di piccole e medie dimensioni. La superficie risulta coperta da un engobbio di colore beige (10YR, 8/3) e lucidata a stecca ove la pittura è assente. Pittura di colore rosso 10R, 3/4.

Bibliografia. Del Vais 1996: 16, nota 8, fig. 3, b; Bernardini 1997b; Del Vais 2006a; Mattazzi 2006: 42; Floris 2017-2018: 118-19, fig. 4; Floris 2018: 149-50, fig. 13.

100 – THT 91/53 (Tav. XXXVI, 100)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta in colore nero-azzurrognolo di cui rimangono una linea orizzontale su cui poggiano due zampe di animale unguolato al passo.

Scheda. Impasto di colore 2.5YR 6/8 (*light red*), duro, con numerosi inclusi neri, grigi e bianchi di piccole e medie dimensioni. Superficie esterna lucidata a stecca. Pittura di colore nero-azzurrognolo (GLEY 2.5B 3/1, *very dark bluish gray*).

Bibliografia. Floris 2017-2018: 123, fig. 6, a; Floris 2018: 152-53, nota 132, fig. 15, c.

101 – THT 94/22/2 (Tav. XXXVI, 101)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni probabilità un'anfora a spalla obliqua – con decorazione dipinta in colore rosso di cui rimangono le zampe anteriori di un animale unguolato rampante o lanciato al galoppo.

Scheda. Impasto di colore rosato 5YR 7/4 (*pink*), duro, con rari inclusi rossi grandi e frequenti inclusi bianchi, grigi e neri di piccole dimensioni e numerosi inclusi micacei molto piccoli. Pittura di colore rosso 7.5YR 4/3 (*brown*).

Bibliografia. Floris 2017-2018: 123, fig. 6, b; Floris 2018: 152, nota 131, fig. 15, b.

102 – THT 95/56/4/1 (Tav. XXXVI, 102)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni probabilità un'anfora a spalla obliqua – con raffigurazione di un cavallo, di cui si conserva la testa e parte del collo, dipinto in colore rosso.

Scheda. Impasto di colore rosato-arancio (5YR, 5/4, *reddish brown*). Superficie di colore grigio-giallognolo (10YR, 7/3, *very pale brown*). Pittura di colore rosso scuro (10R, 3/6, *dark red*).

Bibliografia. Cotza 2005: 979, nota 29, figg. 3, 6; Floris 2017-2018: 120, fig. 5, a; Floris 2018: 152, fig. 15, a.

103 – THT 91/53 (Tav. XXXVI, 103)

Descrizione. Due frammenti ricomponibili di parete di forma chiusa – con ogni probabilità un’anfora globulare – con raffigurazione di un cavallo, di cui si conserva parte della testa, resa di profilo mediante il ricorso a pittura marrone e nera.

Scheda. Impasto di colore 10YR, 7/4 (*very pale brown*), duro e abbastanza depurato, con inclusi micacei e neri di piccoli, bianchi di medi e pochi inclusi rosso ruggine di grandi dimensioni. Pittura di colore bruno (7.5YR, 6/3, *light brown*) e nero (10YR, 2/1, *black*).

Bibliografia. Floris 2017-2018: 120, nota 32, fig. 5, b.

104 – THT 81/26/71 (Tav. XXXVI, 104)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni probabilità un’anfora a spalla obliqua – con raffigurazione di un felino maculato in corsa. La silhouette è resa in vernice nera, piuttosto evanida, mentre le macchie sono rese in colore rosso.

Scheda. Impasto di colore arancio-rosato. Superficie ingobbata di colore rosato. Pittura rossa e grigia.

Bibliografia. Floris 2017-2018: 123, fig. 7, a; Floris 2018: 155, nota 143, fig. 17, a.

105 – THT 98/96 (Tav. XXXVI, 105)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni probabilità un’anfora a spalla obliqua – con raffigurazione dipinta di un felino maculato – di cui si conserva solamente parte della coda – inquadrata a destra da due linee oblique, una rossa e una nera, e da un motivo fitomorfo rosso. Il corpo della pantera è reso a silhouette mediante l’uso di pittura nera, mentre le macchie sono realizzate in rosso.

Scheda. Impasto di colore 5YR 7/6 (*reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con inclusi micacei piccolissimi e inclusi grigi, bianchi e bruni di medie dimensioni. Superficie di colore 7.5YR, 7/4 (*pink*).

Bibliografia. Floris 2017-2018: 123, fig. 7, b; Floris 2018: 155, nota 144, fig. 17, b.

106 – THT 98/96 (Tav. XXXVII, 106)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni probabilità un'anfora a spalla obliqua – con raffigurazione di un civetta dipinta in rosso, di cui si conserva la sola testa.

Scheda.

Bibliografia. Acquaro 1991a: 162-63, tav. XX, 4; Madau 2000: 102, fig. 3, 5; Floris 2017-2018: 124, fig. 8, b; Floris 2018: 157-59, nota 151, fig. 19.

107 – THT 93/FC/1/c (Tav. XXXVII, 107)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – verosimilmente un'anfora a spalla obliqua – con motivo antropomorfo realizzato mediante l'impiego di pittura nera variamente diluita. Dell'immagine dipinta rimane un volto maschile barbato di profilo a sinistra.

Scheda. Impasto duro e abbastanza depurato, di colore 7.5YR, 7/4 (*pink*) in frattura e 10YR, 8/2 (*very pale brown*) in superficie, con inclusi micacei di piccolissime dimensioni e inclusi neri, bianchi, grigi e marroni piccoli e medi.

Bibliografia. Floris cds.

108 – THT 90/63 (Tav. XXXVII, 108)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con volto maschile di profilo a sinistra con barbetta arrotondata e priva dei baffi realizzato a pittura rossa.

Scheda. _

Bibliografia. Bernardini 1997f; Savio 2004-2005: 458, fig. 10.

109 – THT 93/FC/1/d (Tav. XXXVII, 109)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con volto maschile barbato di profilo a sinistra reso con un colore rosso scuro.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 6/6 (*reddish yellow*), duro e abbastanza depurato. Superficie accuratamente lisciata a stecca dopo l'applicazione della pittura. Pittura di colore rosso scuro (7.5 R, 3/4, *dusky red*).

Bibliografia. Floris cds.

110 – THT 95/44/2/1 (Tav. XXXVII, 110)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – con ogni verosimiglianza un’anfora a spalla obliqua – con volto femminile frontale realizzato a pittura di colore rosso e nero.

Scheda. Impasto di colore beige-rosato, con inclusi quarzosi e micacei di dimensioni medie e piccole dimensioni. Pittura di colore bruno e rosso.

Bibliografia. Acquaro 1995d: tav. I, 4; Del Vais 1995: 17, nota 29, fig. 4, e; Bernardini 1997e; Floris cds.

111 – THT 94/25/1/1 (Tav. XXXVII, 111)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, probabilmente un’anfora a spalla obliqua. Nella parte destra è rappresentato un volto umano di profilo e, sulla sinistra, degli elementi fitomorfi interpretabili come foglie di palma.

Scheda. Impasto di colore arancio (2.5YR, 6/6, *light red*). Superficie di colore rosato-grigiastro (10YR, 7/2, *light gray*). Pittura di colore rosso-violaceo (10R, 3/6, *dark red*).

Bibliografia. Cotza 2005: 980, nota 31, figg. 4, 7; Floris cds.

112 – THT 93/27/12/2 (Tav. XXXVII, 112)

Descrizione. Frammento di forma chiusa con intervento pittorico che rappresenta una figura egittizzante di cui si conserva la parte superiore del busto, il collo e il mento.

Scheda. Pittura di colore rosso-violaceo.

Bibliografia. Bernardini 1997d; Savio 2004-2005: 458, fig. 9; Floris cds.

113 – THT 84/28/13 (Tav. XXXVIII, 113)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa personaggio in corsa a sinistra raffigurato a pittura rossa. Della figura si conserva la parte inferiore, dall’inguine ai piedi.

Scheda. Impasto di colore giallo-chiaro, Superficie ingobbiata di colore crema. Pittura rosso-violacea.

Bibliografia. Acquaro 1985: 13, tavv. IV, 1; VI, 10; Floris cds.

114 – THT 98/33/1/a (Tav. XXXVIII, 114)

Descrizione. Frammento di parete di anfora a spalla obliqua con decorazione dipinta in rosso organizzata su due distinti registri. Nel primo si conservano l’inguine e le gambe di

una figura umana. Questa poggia i piedi su una banda rossa al di sotto della quale è un fregio di boccioli di loto uniti da steli ad arco di cerchio incrociati.

Scheda. Impasto è rosato scuro (5 YR, 7/6, *reddish yellow*), con rari inclusi neri di medie dimensioni e bianchi piccoli. Superficie di color arancio-rosato (5 YR, 6/6, *reddish yellow*) accuratamente lisciata a stecca. Pittura di color rosso scuro (10 R, 4/4, *weak red*).

Bibliografia. Cotza 2000: 154-56, nota 34, fig. 3, tav. IV, 1; Floris cds.

115 – THT 93/FC/1/a (Tav. XXXVIII, 115)

Descrizione. Frammento di parete di grande forma chiusa, verosimilmente un'anfora a spalla obliqua o convessa. La decorazione dipinta consiste in una figura incedente, di cui si conserva solo la gamba, di colore nero, e, nella parte superiore destra del frammento, in un elemento di cui si conserva solamente la porzione inferiore, arrotondata, dipinto in un colore rosso molto scuro.

Scheda. Impasto di colore 7.5YR, 7/4 (*pink*), duro e abbastanza depurato, con inclusi micacei, neri, bianchi, grigi e marroni di piccole dimensioni. Pittura di colore nero (10YR, 2/1, *black*) e rosso scuro (7.5R, 2.5/2, *very dusky red*).

Bibliografia. Floris cds.

116 – THT 93/FC/1/b (Tav. XXXVIII, 116)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa, con ogni probabilità un'anfora a spalla obliqua o convessa con decorazione dipinta di colore marrone scuro, di cui si conserva, realizzata in rosso, la parte inferiore di un personaggio vestito con una tunica, dalla quale esce il piede destro e, a sinistra di quest'ultimo, parte di un elemento di forma semicircolare reso a *silhouette* con pittura marrone scuro.

Scheda. Impasto di colore 5YR, 7/6 (*reddish yellow*), duro e abbastanza depurato, con inclusi bianchi, grigi, marroni e neri di medie e piccole dimensioni. Superficie di colore 2.5Y, 8/2 (*pale brown*). Pittura di colore rosso (7.5R, 3/4 *dusky red*); marrone (10YR, 3/3, *dark brown*).

Bibliografia. Floris cds.

117 – THT 84/18/20 (Tav. XXXIX, 117)

Descrizione. Frammento di bordo e spalla di anfora a spalla convessa con decorazione dipinta. Sul bordo e sulla spalla quest'ultima consiste in bande e linee orizzontali, mentre

nella parte conservata di parete si vede la parte terminale di due elementi filiformi ondulati disposti in maniera obliqua.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1985: tav. VI, 7.

118 – THT 84/31/8-9 (Tav. XXXIX, 118)

Descrizione. Frammento di bordo e spalla di anfora a spalla convessa con decorazione dipinta. Sul bordo e sulla spalla quest'ultima consiste in due bande orizzontali, nella parte conservata di parete si vedono alcuni elementi filiformi disposti obliquamente di cui tre ondulati e uno curvilineo.

Scheda. _

Bibliografia. Acquaro 1985: tav. XXXIX, 5.

119 – THT 81/17/90 (Tav. XXXIX, 119)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa con decorazione dipinta bicroma. Il motivo, molto lacunoso per via delle piccole dimensioni del frammento, presenta una linea curva con la parte convessa a sinistra e, all'interno di questa, cinque linee orizzontali di esiguo spessore e una di maggior larghezza dipinta in un colore più scuro.

Scheda. _

Bibliografia. Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: fig. 12.

120 – THT 81/17/90 (Tav. XXXIX, 121)

Descrizione. Frammento di parete di forma chiusa – forse un'anfora a spalla obliqua – con decorazione dipinta in colore rosso-bruno consistente in un motivo di difficile lettura.

Scheda. Impasto di colore rossiccio (5YR, 6/6), abbastanza depurato con inclusi bianchi e brillanti di dimensioni molto piccole. Superficie ingobbiata color crema (10YR, 8/3). Pittura di colore rosso-bruno (10R, 5/3).

Bibliografia. Fariselli 1996: 25, nota 46, fig. 7, e.

121 – Ansa con iscrizione dipinta (Tav. XXXIX, 121)

Descrizione. Ansa di brocca con iscrizione dipinta bicroma. Per la lettura cf. *supra*, § III.3.3.3, p. 393, *Tharros 29*.

Scheda. Pittura rossa e nera.

Bibliografia. Garbini 1993b: 223-25, fig. 2, *Tharros* 29; Bernardini 1997g.

Abbreviazioni

AFP = *Archivio della Famiglia Pesce*.

AFSACO = *Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

AGSACO = *Archivio grafico della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

ASSACO = *Archivio storico della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

CIS I = *Corpus Inscriptionum Semiticarum. Pars prima. Inscriptiones Phoenicias continens*.

ICO = Amadasi Guzzo M.G. *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (= *Studi semitici*, 28), Roma, 1967.

KAI = Donner H. – Röllig W. *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden, I² 1966, II² 1968, III⁵ 2002.

SABAPCA = *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*.

Bibliografia

Acquaro E. 1971. *I rasoi punic* (= *Studi semitici*, 41; *Pubblicazioni del Centro di studio per la Civiltà Fenicia e Punica*, 11), Roma.

Acquaro E. 1974. *Κροσσαι da Mozia*, in *RStFen* 2, 179-85.

Acquaro E. 1975a. *Gli amuleti*, in Acquaro E. – Moscati S. – Uberti M.L., *Anecdota Tharrhica* (= *Collezione di Studi Fenici*, 5), Roma, 73-92.

- Acquaro E. 1975b. *Tharros – I. Le monete rinvenute nella campagna del 1974*, in *RStFen* 3, 117-19.
- Acquaro E. 1975c. *Tharros –II. Lo scavo del 1975*, in *RStFen* 3, 213-20.
- Acquaro E. 1976. *Tharros – III. Lo scavo del 1976*, in *RStFen* 4, 197–203.
- Acquaro E. 1976-1977. *Il santuario fenicio di Tharros*, in *RendPontAc* 49, 29-41.
- Acquaro E. 1977. *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari* (= *Collezione di Studi Fenici*, 10), Roma.
- Acquaro E. 1978. *Tharros – IV. Lo scavo del 1977*, in *RStFen* 6, 63–68.
- Acquaro E. 1979. *Tharros – V. Lo scavo del 1978*, in *RStFen* 7, 49–59.
- Acquaro E. 1980a. *Tharros: un centro dell'antico mediterraneo*, in *Atti del convegno sulla Preistoria - Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 23-24-25 novembre 1979)*, San Severo, 173-79.
- Acquaro E. 1980b. *Tharros – VI. Lo scavo del 1979*, in *RStFen* 8, 79–87.
- Acquaro E. 1981. *Tharros – VII. Lo scavo del 1980*, in *RStFen* 9, 44-55.
- Acquaro 1982a. *La collezione punica del museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari – Gli Amuleti* (= *RStFen, Suppl.*, 10), Roma.
- Acquaro E. 1982b. *Tharros – VIII. Lo scavo del 1981*, in *RStFen* 10, 37-51.
- Acquaro E. 1983a. *Nuove ricerche a Tharros*, in Bartoloni *et al.* (edd.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), 3, 623-31.
- Acquaro E. 1983b. *Tharros – IX. Lo scavo del 1982*, in *RStFen* 11, 49-70.
- Acquaro E. 1985. *Tharros – XI. La campagna del 1984*, in *RStFen* 13, 11-25.
- Acquaro E. 1986. *Tharros – XII. La campagna del 1985*, in *RStFen* 14, 95-97.

- Acquaro E. 1987a. *Notes d'archéologie punique: culture matérielle et reflets dans l'histoire*, in *Les études classiques* 55, 80-75.
- Acquaro E. 1987b. *Tharros – XIII. La campagna del 1986*, in *RStFen* 15, 75-79.
- Acquaro E. 1988a. *Arte e cultura punica in Sardegna* (= *Sardegna archeologica. Studi e monumenti*, 2), Sassari.
- Acquaro E. 1988b. *Gli insediamenti fenici e punici in Italia*, (= *Itinerari*, 1), Roma.
- Acquaro E. 1988c. *Tharros – XIV. La campagna del 1987*, in *RStFen* 16, 207-19.
- Acquaro E. 1989a. *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce – I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 29), Roma.
- Acquaro E. 1989b. *Tharros – XV-XVI. Le campagne del 1988-1989*, in *RStFen* 17, 249-58.
- Acquaro E. 1990. *Il tofet di Tharros: note di lettura*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica: atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco 3-4 ottobre 1986* (= *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 6/1989 [1990], Suppl.), Cagliari, 13-22.
- Acquaro E. 1991a. *Tharros – XVII. La campagna del 1990*, in *RStFen* XIX, 159-63.
- Acquaro E. 1991b. *Tharros tra Fenicia e Cartagine*, in Acquaro E. et al. (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 Novembre 1987)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 30), Roma, 547-58.
- Acquaro E. 1993a. *Il tofet: un santuario cittadino*, in Serra L. (ed.), *La città mediterranea. Eredità antica e apporto arabo-islamico sulle rive del Mediterraneo occidentale e in particolare nel Maghreb. Atti del Congresso Internazionale (Bari, 4-7 maggio 1988)*, Napoli, 97-101.
- Acquaro E. 1993b. *Tharros – XVIII-XIX. Le campagne del 1991-1992*, in *RStFen* 21, 167-72.

- Acquaro E. 1994a. *Note di archeologia punica: da Cartagine a Tharros*, in Berger C. – Clerc G. – Grimal N. (edd.), *Hommages à Jean Leclant. Volume 3. Études Isiaques* (= *Bibliothèque d'étude. Institut Français d'archéologie orientale*, 106/3), 1-4.
- Acquaro E. 1994b. *Tharros – XX. La campagna del 1993*, in *RStFen* 22, 179-84.
- Acquaro E. 1995a. *Da Tharros a Tharros*, in Moscati S. (ed.), *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti (Roma 3-5 marzo 1994)*, Roma, 355-62.
- Acquaro E. 1995b. *Tharrhica 1988-1991*, in Fantar M.H. – Ghaki M. (edd.), *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques (Tunis, 11-16 Novembre 1991)*, 16-19.
- Acquaro E. 1995c. *Tharros, Cartagine di Sardegna*, in *RendLinc*, 9, 6, 523-41.
- Acquaro E. 1995d. *Tharros – XXI-XXII. Le campagne del 1994-1995*, in *RStFen* 23 Suppl., 5-8.
- Acquaro E. 1996. *Tharros – XXIII. La campagna del 1996*, in *RStFen* 24 Suppl., 5-12.
- Acquaro E. 1997a. *Tharros, Cartagine di Sardegna*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Ingo G.M. – Manfredi L.I (edd.), *Progetto Tharros*, Roma, 19-21.
- Acquaro E. 1997. *Tharros*, in *EAA*, 5, suppl., 746-48.
- Acquaro E. 1999. *La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e prime valutazioni*, in González Prats A. (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997)*, Alicante, 13-39.
- Acquaro E. 2002. *Il tofet santuario comunitario*, in Eissfeldt O., *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molk como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch* [Wagner C.G. – Ruiz Cabrero L. (edd.)], Madrid, 87-92.

- Acquaro E. 2003. *I Fenici tra Oriente e Occidente*, Milano.
- Acquaro E. – Del Vais C. – Fariselli A.C. 2006. *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica – I* (= *Biblioteca di Byrsa*, 4; *Studi e ricerche sui beni culturali*, 7), La Spezia.
- Acquaro E. – Finzi C. 1986. *Tharros* (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 5), Sassari.
- Acquaro E. – Manca di Mores G. – Manfredi L.I. – Moscati S. 1990, *Tharros: la collezione Pesce* (= *Collezione di Studi Fenici*, 31), Roma.
- Acquaro E. – Marcolongo B. – Vangelista F. – Verga F. (edd.) 1999. *Il porto buono di Tharros* (= *Studi e ricerche sui beni culturali*, 2; *Monumenti fenici*, 1), La Spezia.
- Acquaro E. – Mezzolani A. 1996. *Tharros* (= *Itinerari*, 17), Roma.
- Acquaro E. – Moscati S. – Uberti M.L. 1975. *Anecdota Tharrhica* (= *Collezione di Studi Fenici*, 5), Roma.
- Acquaro E. – Peserico A. – Ingo G.M. – Bernardini P. – Garbini G. 1997. *Ricerche a Tharros*, in Bernardini P. – D’Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 119-29, 298-304.
- Acquaro E. – Uberti M.L. 1978/79. *Ausgrabungen in Tharros (Sardinien)*, in *AfO* 26, 216-220.
- Acquaro E. – Uberti M.L. 1984. *Tharros – X. Lo scavo del 1983*, in *RStFen* 12, 53-71.
- Amadasi Guzzo M.G. 1986a. *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, in *BdA* 39-40, 103-18.
- Amadasi Guzzo M.G. 1986b. *Scavi a Mozia – Le iscrizioni* (= *Collezione di Studi Fenici*, 22), Roma.
- Amadasi Guzzo M.G. 1990. *Two Phoenician Inscriptions Carved in Ivory: Again the Ur-Box and the Sarepta Plaque*”, in *Orientalia* 59, 58-66.

- Amadasi Guzzo M.G. 1991a. s.v. *Letteratura*, in Amadasi Guzzo M.G. – Bonnet C. – Cecchini S.M. – Xella P., *Dizionario della civiltà fenicia*, Roma, 131-132.
- Amadasi Guzzo M.G. 1991b. Tanit-‘štrt e Milk-‘štrt: *ipotesi*, in *Orientalia* 60, 82-91.
- Amadasi Guzzo M.G. 1993. *Sacrifici e banchetti: Bibbia ebraica e iscrizioni puniche*, in Grottanelli C. – Parise N.F. (edd.), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma, 993, 97-122.
- Amadasi Guzzo M.G. 2002. *Le iscrizioni del tofet: osservazioni sulle espressioni di offerta»*, in Eissfeldt O. [Wagner C.G. – Ruiz Cabrero L.A. (edd.)], *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molk como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid, 93–119.
- Amadasi Guzzo M.G. – Zamora López J.A. 2013. *The Epigraphy of the Tophet*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean* (= *StEpigrLing* 29-30), Verona, 159-92.
- Amadori M. – Amadori M.L. – Fabbri B. 1996. *Tharros – XXIII. Indagini sulle materie prime argillose locali adatte per la produzione della ceramica punica di Tharros*, in *RStFen* 24 Suppl., 147-55.
- Amadori M.L. 1994. *Tharros – XX. Indagini minero-petrografiche sugli intonaci di finitura*, in *RStFen* 22, 209-14.
- Amadori M.L. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Prime indagini minero-petrografiche sulle decorazioni rosse della ceramica punica*, in *RStFen* 23 Suppl., 93-98.
- Amadori M.L. 1996. *Gli intonaci di Tharros*, in di Acquaro E. – Rossi P.L. (edd.), *L’antropico e l’entropico. L’uomo tra necessità e libertà: alla ricerca del filo conduttore tra scienze ambientali e beni culturali* (= *I quaderni di Flaminia*, 3), Ravenna, 113-17.

- Amadori M.L. – Antonelli F. – Grillini G.C. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Le ceramiche puniche di Tharros: indagini sulla composizione degli impasti*, in *RStFen* 23 Suppl., 83-92.
- Anderson W.P. 1987. *The Kilns and Workshops of Sarepta (Sarafand, Lebanon). Remnants of a Phoenician Ceramic Industry*, in *Berytus* 35, 41-51.
- Angelini E. – Bianco P. 1996. *Tharros – XXIII. Consolidation and protection of iron artifacts coming from the excavations at Tharros*, in *RStFen* 24 Suppl., 145.
- Angelini E. – Ruatta L. 1997. *Tharros – XXIV. Caratterizzazione e restauro di una applique in bronzo. Reperto THT 97/3/23*, in *RStFen* 25 Suppl., 121-23.
- Angiolillo S. 1981. *Mosaici antichi in Italia – Sardinia*, Roma.
- Armiento G. – Platania R. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Caratterizzazione e provenienza di basalti, calcareniti e marmi utilizzati a Tharros*, in *RStFen* 23 Suppl., 121-28.
- Aubet M.E. 1987. *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona.
- Aubet M.E. 2006. *Burial, Symbols and Mortuary Practices in a Phoenician Tomb*, in Herring E. et al. (edd) *Across Frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in Honor of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (= *Accordia. Specialist Studies on the Mediterranean*, 6), London, 37-47.
- Barca S. – Patta E.D. – Murtas M. – Pisanu G. – Serra M. – Lecca L. – De Muro S. – Pascucci V. – Carboni S. – Tilocca G. – Andreucci S. – Pusceddu N. 2016, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia, Foglio 528 – Oristano*, Roma.
- Barnett R.D. 1975. *A catalogue of the Nimrud ivories with other examples of ancient Near Eastern ivories in the British Museum*, London. [2° ed. revised and enlarged]
- Barnett R.D. – Mendleson C. (edd.) 1987. *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London.

- Barnes T.D. 1970. *The goddess Caelestis in the "Historia Augusta"*, in *The Journal of Theological Studies* N.S. 21, 96-101.
- Barreca F. 1958. *Tharros (S. Giovanni di Sinis, Cagliari) – Scoperte a Capo San Marco*, in *NSc* 12, 409-12.
- Barreca F. 1965. *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, in Amadasi M.G. – Barreca F. – Bartoloni P., *Monte Sirai – II. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari* (= *Studi Semitici*, 14), Roma, 142-60.
- Barreca F. 1970. *Ricerche puniche in Sardegna*, in Barreca F. – Bouchenaki M. – Ciasca A. – Fantar M.H. – Moscati S. – Tusa V., *Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale. Relazioni del colloquio in Roma, 5-7 maggio 1969* (= *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica*, 6; *Studi Semitici*, 36), Roma, 21-37.
- Barreca F. 1976. *Tharros – III. Le fortificazioni settentrionali di Tharros*, in *RStFen* 4, 215-23.
- Barreca F. 1978. *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in *Atti del 1° Convegno italiano sul Vicino Oriente Antico (Roma, 22-24 Aprile 1976)* (= *Orientalis Antiqui Collectio*, 13), Roma, 115-28.
- Barreca F. 1985. *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna*, in *BdA* ser. 6, 31-32, 56-95.
- Barreca F. 1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* (= *Sardegna archeologica. Studi e monumenti*, 3), Sassari.
- Barreca F. 1987. *The city and the site of Tharros*, in Barnett R.D. – Mendleson C. (edd.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London, 21-29.
- Barresi P. 2007. *Metrologia punica* (= *Quaderni di archeologia e antropologia*, 1; *Temì di archeologia punica*, 3), Milano.

Bartoloni P. 1973. *Gli amuleti punici del tofet di Sulcis*, in *RStFen* 1, 181-203.

- Bartoloni P. 1976. *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (= *Collezione di Studi Fenici*, 8), Roma.
- Bartoloni P. 1977. *Le figurazioni di carattere marino rappresentate sulle più tarde stele di Cartagine. I - Le navi*, in *RStFen* 5, 147-63.
- Bartoloni P. 1981. *Tharros – VII. Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros*, in *RStFen* 9, 93-97.
- Bartoloni P. 1985. *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, in *BASard* 2, 167-92.
- Bartoloni P. 1986. *Le stele di Sulcis. Catalogo* (= *Collezione di Studi Fenici*, 24), Roma.
- Bartoloni P. 1992. *Ceramiche vascolari miniaturistiche dal tofet di Sulcis*, in *QuadACagl* 9, 141-56.
- Bartoloni P. 1996a. *La necropoli di Bitia – I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 38), Roma.
- Bartoloni P. 1996b. *La pesca a Cartagine*, in Khanoussi M. – Ruggeri P. – Vismara C. (edd.), *L’Africa Romana. Atti dell’XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994)*, 479-88
- Bartoloni P. 2000a. *La necropoli di Monte Sirai – I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 41), Roma.
- Bartoloni P. 2000b. *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, in *RStFen* 28, 79-122.
- Bartoloni P. 2003. *Un vaso caliciforme da Bitia*, in *RStFen* 31, 169-71.
- Bartoloni P. 2005. *Fenici e Cartaginesi nel golfo di Oristano*, in Spanò Giammellaro A. (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo, 939-50.
- Bartoloni P. 2010. *Antonella Spanò e gli studi sulla ceramica fenicia di Sicilia*, in Dolce R. (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò (Palermo, 30 maggio 2008)*, Palermo, 55-85.

- Bartoloni P. 2013. *Urne e stele nel tophet non sono contemporanee*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 11, 75-76.
- Bartoloni P. 2015. *Ceramica fenicia di Sardegna: la collezione Pischedda*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 13, 67-142.
- Bartoloni P. 2017. *Cartagine, il mare e le rappresentazioni dei pesci*, in Bartoloni P. – Guirguis M. 2017, *I Fenici del mare e le vie dei tonni. Un'inchiesta storico-archeologica dal Mediterraneo orientale all'Atlantico* (= *Quaderni stintinesi*, 7), Sassari, 53-58.
- Bartoloni P. 2019. *Escatologia fenicia: un anforisco sulcitano e il cuore Ib*, in Callieri P. – Fariselli A.C. (edd.), «*E non appassisca il tuo germoglio spontaneo*». *Studi fenici e punici in ricordo di Giovanni Garbini* (= *Biblioteca di «Byrsa»*, N.S. 11), Lugano, 63-84.
- Bartoloni P. – Bernardini P. 2004. *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III secolo a.C.*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 2, 57-73.
- Bausani A. 1978. *L'alfabeto come calendario arcaico*, in *OrAnt* 17, 131-46.
- Bechtold B. 1999. *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani.
- Bénichou-Safar H. 1995. *Les fouilles du tophet de Salammbô à Carthage (1^{re} partie)*, in *AntAfr* 31, 81-199.
- Bénichou-Safar H. 2004. *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution* (= *CEFR*, 342), Rome.
- Bénichou-Safar H. 2007. *Iconologie générale et iconographie carthaginoise*, in *AntAfr* 43, 5-46.
- Bénichou-Safar H. 2008. *Une stèle carthaginoise bien proluxe: une scène de magie punique*, in *Ephesia Grammata. Revue d'études des magies anciennes* 2, 1-30.
- Bernardini P. 1989. *Tharros – XV-XVI. Tre nuovi documenti di importazione dalla collina di Muru Mannu*, in *RStFen* 17, 285-90.

- Bernardini P. 1989. *Il centro urbano di Tharros*, in Santoni V. (ed.), *Tharros (= Quaderni Didattici della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 2)*, Cagliari, 9-14.
- Bernardini P. 1991. *Tharros – XVII. Tharros e Sulci*, in *RStFen* 19, 181-89.
- Bernardini P. 1993. *Tharros – XVIII-XIX. Le campagne degli anni 1991-1992 nei quadrati F-G-H 17-18: sintesi preliminare dei risultati*, in *RStFen* 21, 173-82.
- Bernardini P. 1994. *Tharros – XX. Lo scavo dei quadrati H-I 17-18, I-L 20-21. Sintesi preliminare dei risultati*, in *RStFen* 22, 185-88.
- Bernardini P. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Documenti di Tharros*, in *RStFen* 23 Suppl., 167-73.
- Bernardini P. 1996a. *Giustino, Cartagine e il tofet*, in *RStFen* 24, 24-45.
- Bernardini P. 1996b. *Tharros – XXIII. Indagini nell'area urbana*, in *RStFen* 24 Suppl., 97-102.
- Bernardini P. 1997a. 334. *Parete decorata con figura di delfino*, in Bernardini P. – D'Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 298.
- Bernardini P. 1997b. 335. *Brocca decorata a fiori di loto*, in Bernardini P. – D'Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 299.
- Bernardini P. 1997c. 336. *Frammento di brocca con decorazione a stella*, in Bernardini P. – D'Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 298.
- Bernardini P. 1997d. 337. *Frammento vascolare con figura antropomorfa*, in Bernardini P. – D'Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 298.

- Bernardini P. 1997e. 338. *Frammento vascolare con volto femminile*, in Bernardini P. – D’Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 300.
- Bernardini P. 1997f. 343. *Frammento di brocca con volto maschile*, in Bernardini P. – D’Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 301.
- Bernardini P. 1997g. 339. *Ansa di brocca con iscrizione*, in Bernardini P. – D’Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 298.
- Bernardini P. 2002. *Leggere il tofet: sacrifici e sepolture. Una riflessione sulle fasi iniziali del tofet*, in Donati P. – Uberti M.L. (edd.), *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino (Bologna, 23 febbraio 2001)*, Faenza, 15-27.
- Bernardini P. 2005. *Per una rilettura del santuario tofet – I: il caso di Mozia, in Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae 3*, 55-70.
- Bernardini P. 2008. *La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica*, in Dupré Raventós X. – Ribichini S. – Verger S. (edd.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico e celtico (Roma, 10-12 novembre 2004)*, Roma, 639-58.
- Bernardini P. 2010. *Aspetti dell’artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in Milanese M. – Ruggeri P. Vismara C. (edd.), *L’Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, Roma, 1257-66.
- Bernardini P. 2013. *Organised Settlements and Cult Places in the Phoenician Western Expansion between the 9th and 7th Centuries BCE. A Reflection on the Tophet*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (= StEpigrLing 29-30)*, Verona, 1-22.

- Bernardini P. – Spanu P.G. – Zucca R. 2014. *Tharros: indagini nell'area dell'anfiteatro romano*, in *The Journal of Fasti on line* (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-313.pdf), consultato il 2 febbraio 2019.
- Berthier A. – Charlier R. 1955. *Le sanctuaire punique d'el Hofra à Constantine*, Paris.
- Bertrand F. 1992. s.v. *Signe de Tanit*, in Lipiński E. (ed.), *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout.
- Bisi A.M. 1965. *La religione punica nella rappresentazione figurate delle stele votive*, in *StMatStorRel* 36, 99-157.
- Bisi A.M. 1967. *Le stele puniche* (= *Studi semitici*, 27), Roma.
- Bisi A.M. 1970. *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli.
- Bisi A.M. 1971. *Lilibeo (Marsala). Nuovi scavi nella necropoli punica 1969-1970*, in *NSc* 25, 662-769.
- Blasco Arasanz M. 1989. *Tharros – XV-XVI. Las ánforas de la campaña de 1988*, in *RStFen* 17, 263-84.
- Bloch-Smith E. 2014. *Archaeological and Inscriptional Evidence for Phoenician Astarte*, in Sugimoto D. (ed.), *Transformation of a Goddess: Ishtar - Astarte – Aphrodite* (= *Orbis biblicus et orientalis*, 263). Fribourg, 167-94.
- Bogdani J. 2009. *GIS per l'archeologia*, in Giorgi E. (ed.), *In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia* (= *Groma* 2), Bologna, 421-37.
- Bondì S.F. 1972. *Le stele di Monte Sirai* (= *Studi semitici*, 43), Roma.
- Bondì S.F. 1978. *Un tipo di inquadramento architettonico fenicio*, in *Atti del I Convegno italiano sul Vicino Oriente antico (Roma, 22-24 aprile 1976)*, Roma, 147-55.
- Bondì S.F. 1979. *Per una riconsiderazione del tofet*, in *EgVicOr* 2, 139-50.

- Bondi S.F. 1990. *La cultura punica nella Sardegna romana. Un fenomeno di sopravvivenza?*, in Mastino A. (ed.), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, Sassari, 457-64.
- Bondi S.F. 1993. *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in *QuadACagl* 10, 115-28.
- Bondi S.F. 1995a. *Il tofet di Monte Sirai*, in Santoni V. (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano, 225-38.
- Bondi S.F. 1995b. *Les institutions, l'organisation politique et administrative*, in Krings V. (ed.), *La Civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche (= Handbuch der Orientalistik. 1. Abt., Der Nahe und Mittlere Osten, 20)* Leiden – New York – Köln, 290-302.
- Bonetto J. 2006. *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in Osanna M. – Torelli M. (edd.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti del Convegno (Spoleto, 5-7 novembre 2004) (= Biblioteca di Sicilia antiqua, 1)*, Roma, 257-70.
- Bonetto J. – Bejor G. – Bondi S.F. – Giannattasio B.M. – Giuman M. – Tronchetti C. 2018. *Nora (= Sardegna archeologica. Guide e itinerari, 1)*, Sassari.
- Bonetto J. – Carraro F. – Minella I. 2016. *Il tophet ritrovato*, in Angiolillo S. – Giuman M. – Carboni R. – Cruccas E. (edd.), *Nora antiqua. Atti del Convegno di studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014) (= Scavi di Nora, 5)*, Cagliari, 245-51.
- Bonetto J. – Marinello A. 2017. *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagna di scavi 2015*, in *Quaderni Norensi* 6, 145-52.
- Bonetto J. – Marinello A. 2018. *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagne di scavo 2016-2017*, in *Quaderni Norensi* 7, 121-34.
- Bonnet C. 1996. *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques (= nCollezione di Studi fenici, 37)*, Roma.

- Bonnet C. 2011. *On gods and earth. The Tophet and the Construction of a New Identity in Punic Carthage*, in Gruen E.S. (ed.), *Cultural identity in the Ancient Mediterranean*, Los Angeles, 373-87.
- Bonnet C. 2016. *Entre territoires, identités et cultes: la mémoire culturelle au prisme du tophet*, in Belkahia T. – Ben Abid L. – Gharbi M. (edd.), *Identités et territoires dans le Maghreb antique. Actes du colloque international organisé a Tunis (29-30 novembre 2013)*, Tunis, 141-62.
- Botto M. 2009. *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in Bonetto J. – Falezza G. – Ghiotto A.R. (edd.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006). Vol. II.1 – I materiali preromani (= Scavi di Nora, 1)*, Padova, 97-237.
- Botto M. – Oggiano I. 2003. *L'artigiano*, in Zamora J.A. (ed.), *El Hombre fenicio. Estudios y materiales*, Roma, 129-46.
- Brelich A. 1958. s.v. *Attis*, in *EAA*, 1, 906-8.
- Bullo S. – Rossignoli C. 1998. *Il santuario rurale presso Bir bou Rekba (Thinissut): uno studio iconografico e alcune riconsiderazioni di carattere architettonico-planimetrico*, in Khanoussi M. – Ruggeri P. – Vismara C. (edd.), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, Sassari, 249-73.
- Bultrini G. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Indagini diffrattometriche di materiali pirometallurgici rinvenuti a Tharros e nel bacino di Montevecchio*, in *RStFen* 23 Suppl., 109-20.
- Bultrini G. – Mezzolani A. – Morigi A. 1996. *Tharros – XXIII. Approvvigionamento idrico a Tharros: le cisterne*, in *RStFen* 24 Suppl., 89-95.
- Buttitta I.E. 2002. *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali (= Nuovo Prisma, 32)*, Palermo.
- Caddeo A. 1987. *Tharros – XIII. Sistemi di protezione e salvaguardia del pozzo nell'area del tofet di Tharros*, in *RStFen* 15, 99-102.

- Cadotte A. 2007. *La romanisation des dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous les Haut-Empire*, Leiden-Boston.
- Calì A. – Lentini A. – Palmieri A.M. 1993. *Tharros – XVIII-XIX. Test sedimentologico nel sito di Tharros*, in *RStFen* 21, 183-90.
- Campanella L. 1999. *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai* (= *Collezione di Studi Fenici*, 39), Roma.
- Campanella L. 2000. *Necropoli fenicia di Monte Sirai. Il contesto della tomba 90*, in Bartoloni P. – Campanella L. (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti* (= *Collezione di Studi Fenici*, 40), Roma, 99-107.
- Campisi L. 2000. *Tharros – XXV. Nota preliminare sulla ceramica da cucina*, in *RStFen* 28, 161-76.
- Campus A. 2010. *Per una archeologia del tofet*, in Baglioni I. (ed.), *Storia delle Religioni ed Archeologia. Discipline a confronto*, Roma, 135-52.
- Campus A. 2013a. *Costruire memoria e tradizione: il tofet*, in *VicOr* 17, 135-52.
- Campus A. 2013b. *Il tofet tra mito e rito*, in *Rationes rerum. Rivista di filologia e storia* 2, 167-94.
- Campus A. 2017. *Morti affermate, identità negate. Le iscrizioni del tofet*, in Capomacchia A.M.G. – Zocca E. (edd.), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche* (*StMatStorRel, Quaderni*, 19; *StMatStorRel* 83 suppl.), Roma, 63-70.
- Canuti P. – Casagli N. – Catani F. – Fanti R. 2000. *Hydrogeological hazard and risk in archaeological sites: some case studies in Italy*, in *Journal of Cultural Heritage* 1.2, 117-25.
- Canuti P. – Casagli N. – Fanti R. 1999. *Le condizioni di dissesto idrogeologico nell'area archeologica di Tharros*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Kirova T.K. – Melucco Vaccaro A. (edd.), *Tharros nomen* (= *Studi e ricerche sui Beni Culturali*, 1), La Spezia, 81-94.

- Canuti P. – Casagli N. – Fanti R. 2005. *Slope Instability Conditions in the Archaeological Site of Tharros (Western Sardinia, Italy)*, in Sassa K. et al. (edd.), *Landslides. Risk Analysis and Sustainable Disaster Management. Proceedings of the First General Assembly of the International Consortium on Landslides*, Heidelberg, 187-95.
- Cappai L. 1992. *Le ceramiche fenicie e puniche. Le forme chiuse*, in Tronchetti C. – Chessa I. – Cappai L. – Manfredi L.I. – Santoni V. – Sorrentino C., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani (= QuadACagl Suppl. 9)*, Cagliari, 123-37.
- Carboni S. – Nicolò C. – Pala A. – Pili S.L. 2002. *Studio idrogeologico degli acquiferi profondi del Sinis (Sardegna Centro-Occidentale)*, in *Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari*, 72.1, 51-90.
- Carcopino J. 1932. *Survivances par substitution des sacrifices d'enfants dans l'Afrique romaine*, in *RHistRel* 106, 592-99.
- Carton L. 1929. *Un sanctuaire punique découvert à Carthage*, Paris.
- Cerasetti B. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Mattoni crudi sulle pendici occidentali di «Su Muru Mannu»: analisi morfologica e prime valutazioni*, in *RStFen* 23 Suppl., 31-36.
- Cerasetti B. 1996. *I quadrati G-H 18*, in Cerasetti B. – Del Vais C. – Fariselli A.C., *Tharros – XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, in *RStFen*, 30-33.
- Cerasetti B. – Del Vais C. – Fariselli A.C. 1996. *Tharros – XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, in *RStFen* 24 Suppl., 13-33.
- Cerchi A. – Marini A. – Murru M. – RobbA E. 1978. *Stratigrafia e paleoecologia del Miocene superiore della Penisola del Sinis (Sardegna occidentale)*, in *Rivista italiana di paleontologia* 84, 973-1036.
- Chérif Z. 1997. *Terres cuites puniques de Tunisie (= Corpus delle antichità fenicie e puniche, 4)*, Roma.

- Chiera G. 1978. *Testimonianze su Nora* (= *Collezione di Studi Fenici*, 11), Roma.
- Ciasca A. 1969. *Il tophet. Lo scavo del 1968*, in Ciasca A. et al., *Mozia – V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale* (= *Studi semitici*, 31), Roma, 37-52.
- Ciasca A. 1970. *Il tophet. Lo scavo del 1969*, in Ciasca A. et al., *Mozia – VI. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale* (= *Studi semitici*, 37), Roma, 63-81.
- Ciasca A. 1973. *Il tophet. Lo scavo del 1971*, in Ciasca A. – Tusa V. – Uberti M.L., *Mozia – VIII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale* (= *Studi semitici*, 45), Roma, 57-71.
- Ciasca A. 1975. *Tharros – I. Lo scavo del 1974*, in *RStFen* 3, 101-10.
- Ciasca A. 1980. *Mozia. Note sull'architettura religiosa*, in *φιλικὰς χάριτι. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, 2, Roma, 501-13.
- Ciasca A. 1992. *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in *VicOr* 8, 113-55.
- Ciasca A. 1996. *Un arredo cultuale del tofet di Mozia (Sicilia)*, in Acquaro E. (ed), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, 2, Pisa – Roma, 629-37.
- Ciasca A. 2002. *Archeologia del tofet*, in Eissfeldt O., *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molk como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch* [Wagner C.G. – Ruiz Cabrero L. (edd.)], Madrid, 121-40.
- Ciasca A. – Di Salvo R. – Castellino M. – Di Patti C. 1996. *Saggio preliminare sugli incinerati del tofet di Mozia*, in *VicOr* 10, 317-46.
- Cintas P. 1947. *Le sanctuaire punique de Sousse*, in *Revue africaine* 91, 1-80.
- Cintas P. 1950. *Céramique punique* (= *Publications de l'Institut des Hautes Études de Tunis*), Paris.

- Cintas P. 1951. *Deux campagnes de fouille à Utique*, in *Karthago* 2, 5-88.
- Cintas P. 1970. *Manuel d'archéologie punique*, I, Paris.
- Conti O. 1997. *Tharros – XXIV. Un incensiere da Tharros*, in *RStFen* 25 Suppl., 83-86.
- Corda A. 1990-1991. *Un vaso a beccuccio con decorazione dipinta*, in *StSard* 29, 231-40.
- Costa A.M. 1983. *Santu Teru-Monte Luna (Campagne di scavo 1980-82)*, in *RStFen* 11, 223-34.
- Costa B. 2016. *Ideología de la mort i concepcions del més enllà en les societats feniciopúniques*, in Costa B. (ed.) *Aspectos de la vida y de la muerte en las sociedades fenicio-púnicas. XXIX Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica (Eivissa, 2014) (= Treballs del Museu Arqueologic d'Eivissa i Formentera, 74)*, 153-238.
- Costa B. – Fernández J.H. – López Grande M. – Mezquida A. – Velázquez F. 2018. *Propuesta de encuadre cronológico de los amuletos-placa con representación de genitales masculinos realizados en hueso*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Italy, Sardinia – Carbonia, Sant'Antioco, 21-26 October 2013) (= Folia Phoenicia. An international journal* 2), 2, Pisa – Roma, 156-61.
- Cotza E. 1997. *Tharros – XXIV. Note sulla pittura vascolare punica*, in *RStFen* 25 Suppl., 87-95.
- Cotza E. 1999. *A study on painted vegetable patterns on Tharros Punic pottery*, in Pisano G. (ed.), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean (= Studia Punica, 12)*, Roma, 49-57.
- Cotza E. 2000. *Tharros – XXV. Alcune considerazioni sulla ceramica arcaica dipinta tharrensese*, in *RStFen* 28, 147-56.

- Cotza E. 2005. *La pittura nella ceramica punica: il caso di Tharros*, in Spanò Giammellaro A. (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, 3, Palermo, 975-81.
- Crawley Quinn J. 2011. *The Cultures of the Tophet. Identification and Identity in the Phoenician Diaspora*, in Gruen E.S. (ed.), *Cultural identity in the Ancient Mediterranean, Los Angeles*, 388-413.
- Crawley Quinn J. 2011. *The Cultures of the Tophet. Identification and Identity in the Phoenician Diaspora*, in Gruen E.S. (ed.), *Cultural identity in the Ancient Mediterranean, Los Angeles*, 388-413.
- Crawley Quinn J. 2013. *Tophets in the 'Punic World'*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (= StEpigrLing 29-30)*, Verona, 23-48.
- Crouzet S. 2010. *Les rituels du tophet: idéologie et archéologie*, in Rüpke J. – Scheid J. (edd.), *Bestattungsrituale und Totenkult in der römischen Kaiserzeit. Rites funéraires et culte des morts aux temps impériaux (= Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, 27)*, Stuttgart, 237-58.
- Crowfoot J.W – Crowfoot G.M. 1938. *Early Ivories from Samaria*, London.
- D'Andrea B. 2014a. *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C.-II sec. d.C.)*. *Studi archeologici (= Collezione di Studi Fenici, 45)*, Pisa – Roma.
- D'Andrea B. 2014b. *Nuove stele dal Tofet di Mozia*, in *VicOr* 18, 123-44.
- D'Andrea B. 2016-2017. *I tofet e i santuari a Saturno nell'Africa di età romana: localizzazione, rapporto spaziale e caratteristiche tipologiche e culturali*, in *Karthago* 30, 37-63.
- D'Andrea B. 2017a. *De Baal Hammon à Saturne, continuité et transformation des lieux et des cultes (III^e siècle av. J.-C. - III^e siècle apr. J.-C.)* fhalshs-01464795v3ff.

- D'Andrea B. 2017b. *I sacrifici animali nelle pratiche rituali dei tofet e dei santuari di Saturno: dalla tradizione fenicia all'età romana (VIII sec. a.C. - III sec. d.C.)*, in *ScAnt* 23, 79-94.
- D'Andrea B. 2018a. *Bambini nel «limbo». Dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punici (= CEFR, 552)*, Rome.
- D'Andrea B. 2018b. *Il culto di Baal Hammon e Tinnit in Algeria: la documentazione archeologica ed epigrafica*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013) (= Folia phoenicia 2)*, Pisa – Roma, 319-28.
- D'Andrea B. – Giardino S. 2011. “*Il tofet: dove e perché*”: *alle origini dell'identità fenicia*, in *Vicino & Medio Oriente* 15, 133-57.
- D'Andrea B. – Giardino S. 2013. *Il tofet dove e perché. L'identità fenicia, il circolo di Cartagine e la fase tardo punica*, in *BA on line* 4, 1-29.
- D'Andrea B. – Giardino S. 2019. *Le tophet: où et pourquoi. L'identité phénicienne, le cercle de Carthage et la phase tardo-punique*, in Ferjaoui A. – Redissi T. (edd.), *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique. Actes du VII^{ème} Congrès International des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 9 – 14 novembre 2009), Vol. III. La mort, la religion*, Tunis, 1519-51.
- De Caro T. – Bultrini G. 2000. *Tharros – XXV. Sui marmi policromi rinvenuti a Tharros (Sardegna)*, in *RStFen* 28, 205-15.
- De Caro T. – Riccucci C. – Parisi E.I. – Renzulli A. – Del Moro S. – Santi P. – Faraldi F. 2013. *Archaeo-Metallurgical Studies of Tuyeres and Smelting Slags Found at Tharros (North-Western Sardinia, Italy)*, in *Applied Physics A* 113, 933–43.
- De Horatiis F. 1979. *Tharros – V. Note geo-morfologiche*, in *RStFen* 7, 61-65.
- Delattre A.-L. 1923. *Une cachette de figurines de Déméter et brûle-parfums votifs à Carthage*, in *CRAI* 67, 5, 354-65.

- Delcor M. 1983. *Les trônes d'Astarté*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), 3, Roma, 777-87.
- Della Marmora A. 1997. *Itinerario dell'Isola di Sardegna* (= *Bibliotheca sarda*, 15), Nuoro. (Riedizione dell'opera *Itinéraire de l'Île de Sardaigne, pur faire suite au Voyage en cette contrée*, Turin, 1860 [traduzione e cura di Longhi M.G.]
- Del Vais C. 1994. *Tharros – XX. Nota preliminare sulla tipologia dei vasi «à chardon» da Tharros*, in *RStFen* 22, 237-41.
- Del Vais C. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Lo scavo dei quadrati I-L 17-18*, in *RStFen* 23 Suppl., 9-18.
- Del Vais C. 1996. *I quadrati F-G 17 e F 18*, in Cerasetti B. – Del Vais C. – Fariselli A.C., *Tharros – XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, in *RStFen* 24 Suppl., 13-22.
- Del Vais C. 1997a. *Tharros – XXIV. La ceramica a vernice nera non attica*, in *RStFen* 25 Suppl., 97-120.
- Del Vais C. 1997b. *I quadrati F 19-20*, Del Vais C. – Gaudina E. – Manfredi L.I., *Tharros – XXIV. Lo scavo del 1997*, in *RStFen* 25 Suppl., 28-33.
- Del Vais C. 2000. *Tharros – XXV. Lo scavo nei quadrati F 18-20 e G-I 18-19*, in *RStFen* 28, 139-46.
- Del Vais C. 2006a. 23. *Fr. Ceramico decorato*, in Del Vais C. (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 Febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias, 60.
- Del Vais C. 2006b. 24. *Fr. Ceramico decorato*, in Del Vais C. (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 Febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias, 60-61.
- Del Vais C. 2006c. *Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi*, in Acquaro E. – Del Vais C. – Fariselli A.C. (edd.), *Beni*

culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica – I (= *Biblioteca di “Byrsa”*, 4; *Studi e ricerche sui beni culturali*, 7), La Spezia, 7-41.

Del Vais C. 2013a. *Stele, cippi e altarini dalle necropoli puniche di Tharros* (= *Biblioteca di Byrsa*, 10), Lugano

Del Vais C. 2013b. *Le ceramiche fenicie e puniche della Collezione archeologica del Seminario Arcivescovile di Oristano*, in Sanna I. (ed.), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano. Studi e Ricerche sul Seminario (1712-2012)* (= *Studi Arborensi*, 4), 2, Oristano, 3-63.

Del Vais C. 2013c. *Nuove ricerche nella necropoli settentrionale di Tharros (campagne 2010-2011): l'Area A*, in *ArcheoArte* 2, 333-34.

Del Vais C. 2014. *Il Sinis di Cabras in età punica*, in Del Vais C. – Minoja M.E. – Usai A. (edd.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma, 103-36.

Del Vais C. 2015a. *Il quartiere metallurgico di Su Murru Mannu*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico «Giovanni Marongiu» di Cabras* (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 59), Sassari, 49-51.

Del Vais C. 2015b. *Storia di Tharros*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico «Giovanni Marongiu» di Cabras* (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 59), Sassari, 39-44.

Del Vais C. 2017. *Nuove ricerche nella necropoli settentrionale di Tharros (Cabras - OR): gli scavi nell'area A (2009-2011, 2013)*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013)* (= *Folia phoenicia* 1), Pisa – Roma, 314-20.

Del Vais C. – Depalmas A. – Fariselli A.C. – Melis R.T. – Pisanu G. 2008. *Ricerche geo-archeologiche nella Penisola del Sinis (OR): aspetti e modificazioni del*

- paesaggio tra preistoria e storia*, in *Atti del II Simposio Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura (Napoli 4-6 giugno 2008)*, Firenze, 403-14.
- Del Vais C. – Fariselli A.C. 2010a. Nuovi scavi nella necropoli settentrionale di Tharros (loc. San Giovanni di Sinis, Cabras – OR), in *ArcheoArte* 1, 305-306.
- Del Vais C. – Fariselli A.C. 2010b. *Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras – OR)*, in *Ocnus* 18, 9-22.
- Del Vais C. – Fariselli A.C. 2012. *La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)*, in Arru M.G. et al. (edd.), *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)* (= *ArcheoArte* 1 suppl.), Cagliari, 261-83.
- Del Vais C. – Fariselli A.C. – Gaudina E. – Mattazzi P. – Mezzolani A. 1995. *Tharros: saggio di scavo sul cardo maximus*, in *Ocnus* 3, 193-201.
- Del Vais C. – Gaudina E. – Manfredi L.I. 1997. *Tharros – XXIV. Lo scavo del 1997*, in *RStFen* 25 Suppl., 23-38. Del Vais C. – Grillo S.M. – Naitza S. 2014
- Del Vais C. – Grillo S.M. – Naitza S. 2014a. *Inventory, mapping and multidisciplinary study of the ancient quarries of the Sinis Peninsula (West Sardinia, Italy)*, in Scott R.B. – Braekmans D. – Carremans M. – Degryse P. (edd.), *ISA 2012. 39th International Symposium on Archaeometry, 28 May - 1 June 2012 Leuven, Belgium*, Leuven, 34-41.
- Del Vais C. – Grillo S.M. – Naitza S. 2014b. *Le cave di arenaria dell'area di Tharros: risultati preliminari di una ricerca archeologica e archeometrica*, in Fariselli A.C. (ed.), *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio (Bologna 25 marzo 2013)* (= *DiSCi Archeologia*, 3), Bologna, 53-73.

- Del Vais C. – Grillo S.M. – Naitza S. 2014c. *Le cave storiche del Sinis di Cabras (OR): censimento, analisi, interpretazione*, in Bonetto J. – Camporeale S. – Pizzo A. (edd.), *Arqueología de la construcción IV. Las Canteras en el Mundo Antiguo: Sistemas de Explotación y Procesos Productivos. Actas del congreso de Padova, 22-24 de noviembre de 2012 (= Anejos de AEspA, 69)*, Mérida, 207-22.
- Del Vais C. – Mattazzi P. – Mezzolani A. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Saggio di scavo nei quadrati B2, 7-8, C 2, 7-8: la cisterna ad ovest del cardo*, in *RStFen* 23 Suppl., 133-52.
- Depalmas A. 2017. *I villaggi*, in *La Sardegna nuragica: storia e monumenti (= Corpora delle antichità della Sardegna)*, Sassari, 101-13.
- De Simone R. 2013. *Un alfabetario punico da Selinunte*, in Loretz O. – Ribichini S. – Watson W.G.E. – Zamora J. Á. (edd.), *Ritual, Religion, and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella (= Alter Orient und Altes Testament, Band 404)*, Münster, 267-70.
- Desogus P. – Zucca R. – Nieddu G. – Falchi M. – Sanna R.M. 1991. *La civiltà di Tharros*, Nuoro.
- Díes Cusí E. 2008. *Las fortificaciones púnicas de Cerdeña y Sicilia: dos respuestas distintas a dos situaciones diferentes*, in Costa B. – Fernández J.H. (edd.), *Arquitectura defensiva fenicio-púnica. XXII Jornadas de arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2007) (= Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 61)*, 57-90.
- Docter R.F. et al. 2006. *Carthage Bir Massouda. Second preliminary report on the bilateral excavations of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2003-2004)*, in *BABesch* 81, 37-89.
- Dridi H. 2004. *À propos du signe dit de la bouteille*, in *RStFen* 32, 9-24.
- Dridi H. – Mezzolani A. 2019. *Architecture et épigraphie phénico-punique: Quelques remarques relatives aux lieux de cultes*, in Ferjaoui A. – Redissi T. (edd.), *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique. Actes du VIIème*

- congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 9 - 14 novembre 2009), Tunis, 1561-73.*
- Dunbabin M. D. 1996. S.v. *Pavimento*, in *EAA* (1996), http://www.treccani.it/enciclopedia/pavimento_res-000f764e-66c1-11e1-b491-d5ce3506d72e_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/.
- Dunand M.– Duru R. 1962. *Oumm el-'Amed: une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*, Paris.
- Dunand M. – Saliby N. 1985. *Le temple d'Amrith dans la Pérée d'Aradus*, Paris.
- Eissfeldt O. 1935. *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch*, Halle.
- Eissfeldt O. 2002, *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molk como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch* [Wagner C.G. – Ruiz Cabrero L. (edd.)], Madrid.
- Eliade M. 1987. *Arti del metallo e alchimia*, Torino.
- Fadda A. F. 1993. *Sinis. La Penisola del Silenzio*, Cagliari.
- Falsone G. 1978. *Il simbolo di Tanit a Mozia e nella Sicilia punica*, in *RStFen* 6, 137-51.
- Falsone G. 1988. *La scoperta, lo scavo e il contesto*, in Buttitta A. – Bonacasa N. (edd.), *La statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo in Sicilia. Atti della Giornata di studio (Marsala, 1 giugno 1986)* (= *Studi e materiali*, 8), Palermo, 9-28.
- Fantar M.H. 1966. *Pavimenta punica et signe dit de Tanit dans les habitations de Kerkouane*, *StMagreb* 1, 57-65.
- Fantar M.H. 1971. *Récentes découvertes dans le domaines de l'archéologie et de l'épigraphie puniques*, in *BAParis* n.s. 7, 241-264.
- Fantar M.H. 1983. M. H. *Les études puniques en Tunisie*, in Bartoloni P. et al. (ed.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), Roma, 179-86.

- Fantar M.H. 1984. *Kerkouane Cité punique du Cap Bon*, 1, Tunis.
- Fantar M.H. 1986. *Kerkouane. Cité punique du Cap Bon (Tunisie)*, 3, Tunis.
- Fantar M.H. 1993. *Carthage. Approche d'une civilisation*, 1, Tunis.
- Fantar M.H. 1995. *Stèles épigraphes du tophet de Sousse*, in *Reppal* 9, 25-47.
- Fantar M.H. 1996. *Le signe dit de Tanit au Cap Bon*, in Acquaro E. (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa – Roma, 707-23.
- Fantar M. 2009. *La chapelle carrée de Kerkouane. Nouveau témoignage de l'architecture religieuse punique*, in Helas S. – Marzoli D. (edd.), *Phönizisches und punisches Städtewesen: Akten der internationalen Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007 (= Iberia Archaeologica, 13)*, Mainz am Rhein, 191-201.
- Fariselli A.C. 1994. *Una terracotta di Bes*, in Mattazzi P. – Fariselli A.C., *Tharros – XX. Terrecotte puniche*, in *RStFen* 22, 232-236.
- Fariselli A.C. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Supporti ceramici ad anello: nota preliminare*, in *RStFen* 23 Suppl., 53-59.
- Fariselli A.C. 1996. *I quadrati F 19-20*, in *Tharros – XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, in *RStFen* 24 Suppl., 22-29.
- Fariselli A.C. 2006a. *14-21. Conchiglie*, in Del Vais C. (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 Febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias, 60.
- Fariselli A.C. 2006b. *Il corallo nell'Occidente fenicio e punico e romano*, in Del Vais C. (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 Febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias, 39-40.
- Fariselli A.C. 2007. *Musica e danza in contesto fenicio e punico*, in *Eventi sonori nei racconti di viaggio prima e dopo Colombo. Atti del convegno (Genova, 11-12 ottobre 2006) (= Itineraria 6)*, Firenze, 9-46.

- Fariselli A.C. 2008. *Tipi tombali e rituali funerari a Tharros, tra Africa e Sardegna*, in González J. – Ruggeri P. – Vismara C. – Zucca R. (edd.), *Le ricchezze dell’Africa. Risorse, produzioni, scambi. L’Africa romana. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, Roma, 1713-24.
- Fariselli A.C. 2010. *Danze regali e danze popolari fra Levante fenicio e Occidente punico*, in Dessì P. (ed.), *Per una storia dei popoli senza note. Atti dell’Atelier del Dottorato di ricerca in Musicologia e Beni musicali (F.A. Gallo) (Ravenna, 15-17 ottobre 2007)* (= *Heuresis*, 13; *Sezione di Arti, Musica e Spettacolo*, 9), Bologna, 13-28
- Fariselli A.C. 2012-2013. *Bambini e campanelli: note preliminari su alcuni “effetti sonori” nei rituali funerari e votivi punici*, in *L’archeologia punica e gli dèi degli altri* (= *Byrsa* 21-22/23-24), Lugano, 29-44.
- Fariselli A.C. 2014. *Nuove ricerche nella necropoli settentrionale di Tharros (campagne 2010-2011): l’Area B*, in *ArcheoArte* 2, 335-36. Fariselli A.C. 2014. *Ricerche archeologiche e strategie di conservazione nella “necropoli meridionale” di Tharros – Capo San Marco: lo scavo del 2012*, in Fariselli A.C. (ed.), *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio (Bologna 25 marzo 2013)* (= *DiSCi Archeologia*, 3), Bologna, 19-30.
- Fariselli A.C. 2015. *Il tofet o “santuario dei fanciulli”*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico «Giovanni Marongiu» di Cabras* (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, LIX), Sassari, 44-48.
- Fariselli A.C. 2016-2017. *Dinamiche di popolamento a Tharros in età punica. La tomba A2 della necropoli meridionale di Capo San Marco: il contesto archeologico*, in *Byrsa* 29-39/31-32, 111-25.
- Fariselli A.C. 2018. *Alla ricerca della “Cartagine di Sardegna”: considerazioni storico-archeologiche attraverso i nuovi scavi*, in A.C. Fariselli – Secci R. (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-*

occidentale tra VIII e II sec. a.C. Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 Novembre - 1 Dicembre 2017) (= Byrsa 33-34), Lugano, 109-31.

Fariselli A.C. 2019. *Giovanni Garbini a Tharros*, in Callieri P. – Fariselli A.C. (edd.), «*E non appassisca il tuo germoglio spontaneo*». *Studi fenici e punici in ricordo di Giovanni Garbini* (= *Biblioteca di «Byrsa»*, N.S. 11), Lugano, 127-52.

Fariselli A.C. – Boschi F. – Silani M. 2014. *Metodologie e prospettive di ricerca per la ricostruzione di un paesaggio funerario costiero: il caso della necropoli meridionale di Tharros fenicia e punica (OR)*, in Benincasa F. (ed.), *Proceedings of Fifth International Symposium “Monitoring of Mediterranean Coastal Areas: Problems and Measurement Techniques” (Livorno 2014)*, Firenze, 343-52.

Fariselli A.C. – Boschi F. – Silani M. – Marano M. 2017. *Tharros – Capo San Marco in the Phoenician and Punic age. Geophysical investigations and virtual rebuilding*, in Garagnani S. – Gaucci A. (edd.), *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the Study and the Dissemination of Ancient Urban Areas – Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli’s 70th Birthday (Bologna, 18-21 April 2017) (= ACalc 28.2)*, Firenze, 321-31.

Fariselli A.C. – Pisanu G. – Savio G. – Vighi S. 199. *Prospezione archeologica a Capo San Marco*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Kirova T.K. – Melucco Vaccaro A. (edd.), *Tharros nomen* (= *Studi e ricerche sui Beni Culturali*, 1), La Spezia, 95-113.

Fariselli A.C. – Silani M. – Vandini M. 2017. *Ricerche a Capo San Marco (Penisola del Sinis – OR). Nuove indagini dell’Università di Bologna nel quartiere funerario meridionale di Tharros fenicia e punica*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant’Antioco, 21-26 October 2013) (= Folia phoenicia 1)*, Pisa – Roma, 308-13.

- Fedele F. 1977, *Antropologia e paleologia a Tharros. Nota preliminare sugli scavi del tofet. Campagna 1976*, in *RStFen* 5, 185-93.
- Fedele F. 1978. *Tharros – IV. Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Campagna 1977*, in *RStFen* 6, 77-79.
- Fedele F. 1979. *Tharros – V. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1978) e prima campagna territoriale nel Sinis*, in *RStFen* 7, 67-112.
- Fedele F. 1980. *Tharros – VI. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1979) e seconda campagna territoriale nel Sinis*, in *RStFen* 8, 89-98.
- Fedele F. 1983. *Tharros: anthropology of the tophet and paleoecology of a Punic town*, in Bartoloni P. et al. (ed.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), Roma, 637-50.
- Fedele F. – Foster G.V. 1988. *Tharros: ovicaprini sacrificali e rituale del tofet*, in *RStFen* 16, 29-46.
- Ferchiou N. 1987a. *Deux témoignages de l'architecture religieuse et funéraire de la Carthage hellénistique*, in *RStFen* 15-45.
- Ferchiou N. 1987b. *Le sanctuaire punique de Carthage dit «Chapelle Carton» (Salammbô)*, in *CEDAC* 8, 13-17.
- Ferchiou N. 1989. *L'évolution du décor architectonique en Afrique Proconsulaire dès derniers temps de Carthage aux Antonins: l'hellénisme africain, son déclin, ses mutations et le triomphe de l'art romano-africaine*, 2 voll., Gap.
- Ferron J. 1990-1991. *La religion punique de Carthage*, in *StSard* 29, 241-80.
- Ferron J. 1995. *Importants travaux de restauration ou d'agrandissement et d'embellissement au Tophet de Carthage à partir de la fin du V^e siècle avant l'ère*, in *Reppal* 9, 73-91.

- Feugère M. 2000. *Le corail à l'époque romain*, in Morel J.P. – Rondi Costanzo C. – Ugolini D. (edd.), *Corallo di ieri, corallo di oggi. Atti del Convegno (Ravello, villa Rufolo, 13-15 dicembre 1996)* (= *Scienze e materiali del patrimonio culturale*, 5), Bari, 205-11.
- Février 1960. *Essai de reconstitution du sacrifice molek*, in *Journal Asiatique* 248, 167-87.
- Floris S. 2014-2015. *Architettura templare a Tharros – I. Il “Tempio monumentale” o “delle semicolonne doriche” fra tarda punicità e romanizzazione*, in *Byrsa* 25-26/27-28, 39-79.
- Floris S. 2016. *Architettura templare a Tharros – II. Il “Tempio a pianta di tipo semitico” e il “Tempio di Demetra”*, in *Ocnus* 24, 47-64.
- Floris S. 2017-2018. *Per un “bestiario” di Tharros punica. Iconografie zoomorfe su frammenti vascolari dipinti dalla collina di Su Murrù Mannu*, in *Incontri di filologia classica* 17, 113-34.
- Floris S. 2018. *Riflessi di iconografie cartaginesi nei temi zoomorfi e fitomorfi della pittura vascolare tharrese in età punica*, in Fariselli A.C. – Secci R. (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine. Mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II sec. a.C. Atti del Congresso Internazionale di Archeologia fenicio-punica (30 novembre – 1 dicembre 2017, Ravenna)*, Lugano, 133-71.
- Floris S. cds. *I motivi antropomorfi nella pittura vascolare di Tharros in età punica: note su alcuni esempi dalla collina di Su Murrù Mannu*, in *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo y sus periferias. Actas del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Mérida [Extremadura, España], 22 – 26 octubre 2018)*, in corso di stampa.
- Fozzati L. 1980. *Tharros – VI. Archeologia marina di Tharros. Ricerche e risultati della prima campagna (1979)*, in *RStFen* 8, 99-110.
- Francisi M.T. 1976. *Tharros – III. Note sul rilievo topografico 1974-1976*, in *RStFen* 4, 205-206.

- Francisi M.T. 1983. *Fasi edilizie e ristrutturazioni nell'area del tofet di Tharros*, in Bartoloni P. et al. (edd.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), Roma, 475-89.
- Francisi M.T. 1991a. *Gli elementi architettonici delle stele puniche*, in Bartoloni P. et al. (ed.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 30), Roma, 863-74.
- Francisi M.T. 1991b. *Tharros – XVII. Un'edicola votiva a Tharros?*, in *RStFen* 19, 233-37.
- Francisi M.T. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Elementi edilizi di reimpiego nel muro di Tharros*, in *RStFen* 23 Suppl., 37-42.
- Francisi M.T. 1996. *Tharros – XXIII. Nuovi dati edilizi dalla struttura muraria*, in *RStFen* 24 Suppl., 35-37.
- Francisi M.T. 1997. *Tharros – XXIV. La campagna del 1997*, in *RStFen* 25 Suppl., 5-21.
- Francisi M.T. 2000. *Tharros – XXV. La campagna del 1998*, in *RStFen* 28, 129-34.
- Gaggiotti M. 1990a. *Considerazioni sulla «punicità» del macellum romano*, in Mastino A. (ed.), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, Sassari, 783-92.
- Gaggiotti M. 1990b. *Macellum e magalia: ricezione di elementi «culturali» di origine punica in ambiente romano-repubblicano*, in Mastino A. (ed.), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, Sassari, 773-82.
- Galeffi C. 2000. *Tharros – XXV. Nota preliminare allo studio delle "fornaci" di Tharros*, in *RStFen* 28, 195-97.
- Garbati G. 2008. *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica* (= *RStFen* 34 Suppl.), Pisa – Roma.

- Garbati G. 2012. *Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione*, in Nizzo V. – La Rocca L. (edd.), *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" 20-21 maggio 2011)*, Roma, 767-78.
- Garbati G. 2013a. *Baal Hammon and Tinnit in Carthage. The Tophet between the Origin and the Expansion of the Colonial World*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (= StEpigrLing 29-30)*, Verona, 49-64.
- Garbati G. 2013b. *Tradizione, memoria e rinnovamento. Tinnit nel tofet di Cartagine*, in Loretz O. – Ribichini S. – Watson W.G.E. – Zamora J.A. (edd.), *Ritual, Religion and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella*, Münster, 529-42.
- Garbati G. 2015. *Le relazioni tra Cartagine e Tiro in età ellenistica. Presente e memoria nel tophet di Salambo*, in Aliquot J. – Bonnet C. (edd.), *La Phénicie hellénistique: actes du colloque international de Toulouse (18-20 février 2013) (= Topoi 13 Suppl.)*, Lyon, 335-53.
- Garbati G. 2015-2016. *La dea "sfuggente". (Ancora) su Demetra in Sardegna alla luce di alcune ricerche recenti*, in *Byrsa* 25-26/27-28, 81-113.
- Garbini G. 1967. *Note di epigrafia punica – II*, in *RSO* 42, 1-13.
- Garbini G. 1968. *Note di epigrafia punica – III*, in *RSO* 43, 5-17.
- Garbini G. 1981. *Il sacrificio dei bambini nel mondo punico*, in Vattioni F. (ed.), *Sangue e Antropologia Biblica. Atti della Settimana (Roma 10-15 marzo 1980) (= Centro Studi Sanguis Christi, 1)*, Roma, 127-34.
- Garbini G. 1982. *Gli alfabetari semitici e il loro significato*, in *La Ricerca Folklorica* 5, 21–25.
- Garbini G. 1985. *Tharros – XI. L'ostrakon iscritto*, in *RStFen* 13, 27-31.
- Garbini G. 1986. *Tharros – XII. L'iscrizione punica*, in *RStFen* 14, 99.

- Garbini G. 1991a. *La letteratura dei Fenici*, in Acquaro E. et al. (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9 – 14 Novembre 1987)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 30), Roma, 489-94.
- Garbini G. 1991b. *Tharros – XVII. Iscrizioni fenicie a Tharros*, in *RStFen* 19, 223-31.
- Garbini G. 1993a. *La dea di Tharros*, in *RStFen* 21, 99-110.
- Garbini G. 1993b. *Tharros – XVIII. Iscrizioni fenicie a Tharros – II*, in *RStFen* 21, 219-30.
- Garbini G. 1994a. *La religione dei Fenici in Occidente* (= *Studi semitici*, N.S. 12), Roma.
- Garbini G. 1994b. *Tharros – XX. Iscrizioni fenicie a Tharros – III*, in *RStFen* 22, 215-22.
- Garbini G. 1996. *Tharros – XXIII. Iscrizioni fenicie a Tharros – IV*, in *RStFen* 24 Suppl., 75-76.
- Garbini G. 1997. *Le nuove iscrizioni di Tharros*, in Acquaro E. – Peserico A. – Ingo G.M. – Bernardini P. – Garbini G., *Ricerche a Tharros*, in Bernardini P. – D’Orlando R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 126-29.
- Garbini G. 2008. *All’origine dell’alfabeto*, in E. Acquaro – D. Ferrari (edd.), *Le antichità fenicie rivisitate. Miti e culture* (= *Biblioteca di Byrsa*, 5), Lugano, 11-24.
- Gauckler P. 1915. *Nécropoles puniques de Carthage*, 2, Paris.
- Gaudina E. 1994. *Tharros – XX. Bacini punici non decorati da Tharros: appunti per una tipologia*, in *RStFen* 22, 243-47.
- Gaudina E. 1995. *Tharros XXI-XXI. Note di ceramica punica*, in *RStFen* 23 Suppl., 67-70.
- Gaudina E. 1996. *Tharros – XXIII. Note di ceramica punica*, in *RStFen* 24 Suppl., 53-59.
- Gaudina E. 1997a. *Tharros – XXIV. Bracieri e bacini decorati*, in *RStFen* 25 Suppl., 57-63.

- Gaudina E. 1997b. *I quadrati G 21-23 e F 21-22*, in *RStFen* 25 Suppl., 33-38.
- Gaudina E. 2000. *Tharros – XXV. Ancora una lucerna da Tharros*, in *RStFen* 28, 157-59.
- Gaudina E. – Mattazzi P. – Pisanu G. – Vighi S. 2000. *Tharros. Prospezione archeologica a Capo San Marco 1998*, in *QuadACagl* 17, 123-40.
- Ghiotto A.R. 2004. *L'architettura romana nelle città della Sardegna* (= *Antenor Quaderni*, 4), Roma.
- Giglio R. 2012. *Il restauro e la valorizzazione del tofet di Mozia*, in Ampolo C. (ed.), *Sicilia occidentale: studi, rassegne, ricerche. Atti delle settime giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2009)* (= *Seminari e convegni*, 29), Pisa, 219-223.
- Ginouvés R. – Martin R. 1985. *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. Tome I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor* (= *Publications de l'École Française de Rome*, 84), Rome.
- Giorgetti D. 1993. *Tharros – XVIII-XIX. Le fortificazioni sotto la Torre di San Giovanni. Nota preliminare per un inquadramento tipologico e cronologico*, in *RStFen* 21, 231-38.
- Giorgetti D. 1994. *Tharros – XX. Le fortificazioni sotto la torre di S. Giovanni. Nota preliminare sulla campagna 1993*, in *RStFen* 22, 259-62.
- Giorgetti D. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Le fortificazioni sotto la torre di San Giovanni. Note sui risultati delle campagne 1994-1995*, in *RStFen* 23 Suppl., 153-61.
- Giorgetti D. 1996. *Tharros – XXIII. Le fortificazioni sotto la torre di S. Giovanni. Nota preliminare sulla campagna 1996*, in *RStFen* 24 Suppl., 83-88.
- Giorgetti D. 1997. *Le mura sud-occidentali e l'acquedotto di Tharros tardo-antica: alcune puntualizzazioni tecniche e strutturali*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Ingo G.M. – Manfredi L.I. (edd.), *Progetto Tharros*, Roma, 13146.

- Giorgetti D. 2002. *Le norme di livellazione: il caso anomalo dell'acquedotto tardo antico di Tharros*, IN BINOS ACTVS LVMINA. *Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 13-15 maggio 1999)* (= *Rivista di studi e ricerche sull'idraulica storica e la storia della tecnica* 1), La Spezia, 71-78.
- Giuntella A.M. 1995, *Materiali per la forma urbis di Tharros tardo-romana e altomedievale*, in Spanu P.G. (ed.), *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni (Atti del V Convegno sull' archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988)* (= *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 10), Oristano, 117-44.
- Gros P. 1994. *L'amphithéâtre dans la ville: politique "culturelle" et urbanisme aux deux premiers siècles de l'Empire*, in Alvarez Martínez J.M. – Enríquez Navascués J.J. (edd.), *El anfiteatro en la Hispania romana. Actas del Coloquio internacional (Mérida, 26-28 noviembre 1992)*, Mérida, 13-29.
- Gros P. 1996, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire – I. Les monuments publics*, Paris.
- Grottanelli C. 1982. *Astarte-Matuta e Tinnit Fortuna*, in *VicOr* 5, 103-116.
- Grottanelli C. 1988. *Of Gods and Metals. On the Economy of Phoenician Sanctuaries*, in *ScAnt* 2, 243-55.
- Grottanelli C. 1991. *Dèi, santuari, metalli in alcuni centri fenici*, in Acquaro E. et al. (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 Novembre 1987)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 30), Roma, 281-85.
- Gsell S. 1924. *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. IV, *La civilisation carthaginoise*, Paris.
- Guirguis M. 2010. *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007* (= *Studi di Storia antica e di Archeologia*, 7), Ortacesus.
- Guirguis M. 2011. *Una struttura sommersa nella laguna di Sulky (Sant'Antioco - Sardegna)*, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* 9, 87-102.

- Guirguis M. 2017. Sulky fenicia e punica e il “sepolcro dei pescatori” (Tomba 12 PGM), in Bartoloni P. – Guirguis M. 2017, *I Fenici del mare e le vie dei tonni. Un’inchiesta storico-archeologica dal Mediterraneo orientale all’Atlantico* (= *Quaderni stintinesi*, 7), Sassari, 64-67.
- Harden D.B 1937. *The Pottery from the Precinct of Tanit at Salamambo, Carthage*, in *Iraq* 4, 59-90.
- Hitchcock L.A.2006. *Cult, Context, and Copper: A Cypriot Perspective on the Unexplored Mansion at Knossos*, in *Proceedings of the 9th International Congress of Cretan Studies, 1-7 October 2001. Vol. A.2*, Heraklion, 341-53.
- Hoftijzer J. – Jongeling K. 1995. *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions* (= *Handbuch der Orientalistik. Erste Abteilung, Der Nahe und Mittlere Osten*, 21), Leiden – New York – Köln.
- Hours-Miédan M. 1950. *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*, in *CahByrsa* 1, 15-160.
- Hvidberg-Hansen F.O. 1979. *La déesse TNT. Une étude sur la religion cananéopunique, I-II*, Copenaghen.
- Idili G. 2001. *Tharros: il cosiddetto castellum aquae. Un’ipotesi di lettura*, in *RTopAnt* 11, 155-72.
- Ingo G.M. 1993. *Tharros – XVIII-XIX. Archaeometallurgical Studies at Tharros*, in *RStFen* 21, 199–203.
- Ingo G.M. 1994. *Tharros – XX. Microstruttura chimica delle monete di bronzo puniche: primi risultati*, in *RStFen* 22, 201-208.
- Ingo G.M. 2000. *Tharros – XXV. Primo contributo alla ricostruzione delle fornaci di Tharros*, in *RStFen* 28, 199-204.
- Ingo G.M. 2015. *Produzione e lavorazione dei metalli a Tharros in età punica*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico «Giovanni Marongiu» di Cabras* (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 59), Sassari, 51-52.

- Ingo G.M. – Acquaro E. – Manfredi L.I. – Bultrini G. – Chiozzini G. 1997. *La pirometallurgia*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Ingo G.M. – Manfredi L.I. (edd.), *Progetto Tharros*, Roma, 29-46.
- Ingo G.M. – Bultrini G. – Chiozzini G. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Microchemical Studies for locating the Iron Ore Sources exploited at Tharros during Phoenician-Punic Period*, in *RStFen* 23 Suppl., 99-107.
- Ingo G.M. – Chiozzini G. – Bultrini G. 1996. *Tharros – XXIII. The pyrometallurgical processing at Tharros*, in *RStFen* 24 Suppl., 157-61.
- Ingo G.M. – De Caro T. – Chiozzini G. 2000. *Tharros – XXV. Primo contributo alla ricostruzione delle fornaci pirometallurgiche di Tharros*, in *RStFen* 28, 199-204.
- Karageorghis V. – Des Gagniers J. 1974a. *La céramique chypriote de style figuré. Âge de Fer (1050-500 Av. J-C.). I. Texte* (= *Biblioteca di antichità cipriote*, 2), Roma.
- Karageorghis V. – Des Gagniers J. 1974b. *La céramique chypriote de style figuré. Âge de Fer (1050-500 Av. J-C.). II. Illustrations et descriptions des vases* (= *Biblioteca di antichità cipriote*, 2), Roma.
- Kbiri Alaoui M. 2007. *Revisando Kuass (Asilah, Marruecos)* (= *Saguntum Extra*, 7), Valencia.
- Knapp A.B. 1986. *Copper Production and Divine Protection. Archaeology, Ideology and social Complexity on Bronze Age Cyprus* (= *Studies in Mediterranean archaeology*, 42), Göteborg.
- Krings V. 1995. *La littérature phénicienne et punique*, in Krings V. (ed.), *La Civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche* (= *Handbuch der Orientalistik. I. Abt., Der Nahe und Mittlere Osten*, 20) Leiden – New York – Köln, 31-38.
- Laidlaw A. 1997. *Report on Punic plaster*, in Rakob F. (ed.), *Karthago II. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein, 215-44.
- Lancel S. (ed.) 1979. *Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles de Mission archéologique française à Carthage (1974-1976)* (= *CEFR*, 41), Rome.

- Lancel S. 1992. *Carthage*, Paris.
- Lancellotti M.G. 2002a. *Attis between Myth and History: King, Priest and God* (= *Religions in the Graeco-Roman World*, 149), Leiden.
- Lancellotti M.G. 2002b. *La statuetta leontocefala di Tharros. Contributo allo studio delle rappresentazioni del Kosmokrator mitriaco e gnostico*, in *RStFen* 30, 19-39.
- Lancellotti M.G. 2010. *Dea Caelestis. Studi e materiali per la storia di una divinità dell'Africa romana* (= *Collezione di Studi Fenici*, 44), Pisa – Roma.
- Lancellotti M.G. – Xella P. 2003. *Attis a Tharros?*, in González Blanco A. – Vita J.P. – Zamora J.Á. (edd.), *De la Tablilla a la Inteligencia Artificial. Homenaje al Prof. Jesús-Luis Cunchillos en su 65 aniversario*, 1, Zaragoza, 375-87.
- Leglay M. 1961. *Saturne africain. Monuments I. Afrique proconsulaire*, Paris.
- Leglay M. 1966a. *Saturne africain. Histoire* (= *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 205), Paris.
- Leglay M. 1966b. *Saturne africain. Monuments II. Numidie-Maurétanie*, Paris.
- Leglay M. 1988. *Nouveaux documents, nouveaux points de vue sur Saturne Africain*, in Lipiński E. (ed.), *Carthago. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986*, (= *Studia Phoenicia*, 6; *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 26), Louvain, 187-237.
- Lentini A. 1993. *Tharros – XVIII-XIX. Indagini paleopalinoologiche a Tharros*, in *RStFen* 21, 191-97.
- Lentini A. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Tharros: primi risultati sull'ambiente e il territorio*, in *RStFen* 23 Suppl., 129-32.
- Lentini A. 1996. *Tharros – XXIII. Per una ricerca fitosociologica dell'area di Tharros*, in *RStFen* 24 Suppl., 141-43.

- Leurini L. 2000. *Il corallo nei testi greci e latini*, in Morel J.P. – Rondi Costanzo C. – Ugolini D. (edd.), *Corallo di ieri, corallo di oggi. Atti del Convegno (Ravello, villa Rufolo, 13-15 dicembre 1996)* (= *Scienze e materiali del patrimonio culturale*, 5), Bari, 81-97.
- Lézine A. 1959. *Résistance à l'hellénisme de l'architecture religieuse de Carthage*, in *CahTun* 26-27, 247-61.
- Lézine A. 1960. *Architecture punique. Recueil de documents* (= *Publications de l'Université de Tunis - Faculté des Lettres - 1ère Série: Archéologie, Histoire*, 5), Paris.
- Libertini G. 1929. s.v. *aplustre*, in *Enciclopedia Italiana*, http://www.treccani.it/enciclopedia/aplustre_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- Lipiński E. 1992a. s.v. *Littérature*, in Lipiński E. (ed.), *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout, 263-64.
- Lipiński E. 1992b. s.v. *Mizreh*, in Lipiński E. (ed.), *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout, 295.
- Lipiński E. 1992c. s.v. *Tarifs sacrificiels*, in Lipiński E. (ed.), *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout, 439-40.
- Lipiński E. 1995. *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (= *Orientalia Lovaniensia analecta*, 64; *Studia Phoenicia*, 14), Leuven.
- Maass-Lindemann G. 2004. *Gräber und Grabsitten*, in *Hannibal ad portas: Macht und Reichtum Karthagos. Grosse Sonderausstellung des Landes Baden-Württemberg im Badischen Landesmuseum Schloss Karlsruhe 25.9.2004-30.1.2005*, Karlsruhe, 262-93.
- Macchioro V. 1908.
- Madau M. 1987. *Tharros – XIII. Ceramica attica di V e IV secolo a.C. dal tofet di Tharros*, in *RStFen* 15, 85-93.

- Madau M. 1988. *Tharros – XIV. La ceramica attica dalla campagna del 1987*, in *RStFen* 16, 245-52.
- Madau M. 1989. *Tharros – XV-XVI. Ceramica greca d'importazione e imitazione dalla campagna 1988*, in *RStFen* 17, 295-300.
- Madau M. 1991a. *Le ceramiche della necropoli: i "boccali"*, in *Contributi su Olbia punica* (= *Sardò*, 6), Sassari, 51-59.
- Madau M. 1991b. *Tharros – XVII. Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18*, in *RStFen* 19, 165-79.
- Madau M. 1992. *Ceramica nord africana in Sardegna: la forma Cintas 61*, in Mastino A. (ed.), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991)*, Sassari, 685-89.
- Madau M. 1993. *Lo scavo 1991 dei quadrati G-H 17*, in Bernardini P., *Tharros – XVIII-XIX. Le campagne degli anni 1991-1992 nei quadrati F-G-H 17-18: sintesi preliminare dei risultati*, in *RStFen* 21, 177-80.
- Madau M. 1996. *La Gallura in età fenicio-punica*, in Caprara R. – Luciano A. – Maciocco G. (edd.), *Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Sassari, 99-107.
- Madau M. 2000. *La ceramica attica di Tharros: le nuove stratigrafie dalla città fenicia del Sinis*, in Sabattini B. (ed.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale. Actes du colloque international d'Arles (Arles, 7-9 décembre 1995)*, Napoli, 99-104.
- Madau M. 2012. *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*, in Cocco M.B. – Gavini A. – Ibba A. (edd.), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, Roma, 1693-1704

- Magnanini P. 1973. *Le iscrizioni fenicie dell'Oriente. Testi, traduzioni, glossari*, Roma.
- Mameli S. 2005. *Membrature architettoniche*, in Mameli S. – Nieddu G., *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano, 65-77.
- Manca Di Mores G. 1989. *Tharros – XV-XVI. Bucchero etrusco dalla campagna del 1988*, in *RStFen* 17, 291-94.
- Manca Di Mores G. 1991. *Tharros – XVII. La ceramica da cucina da Tharros*, in *RStFen* 19, 215-21.
- Manca Di Mores G. 1993. *Lo scavo dei quadrati E-F 18-19*, in Bernardini P., *Tharros - XVIII-XIX. Le campagne degli anni 1991-1992 nei quadrati F-G-H 17-18: sintesi preliminare dei risultati*, in *RStFen* 21, 180-82.
- Mancini L. 2010. *L'architettura templare di Cartagine alla luce delle fonti letterarie e delle testimonianze materiali*, in *Byrsa* 17-18, 39-72.
- Manfredi L.I. 1984. *Tharros – X. Le monete rinvenute nella campagna del 1983*, in *RStFen* 12, 73-75.
- Manfredi L.I. 1986. *Tharros – XII. Bolli anforici da Tharros*, in *RStFen* 14, 101-107.
- Manfredi L.I. 1987. *Tharros – XIII. Le monete rinvenute nelle campagne del 1984 e del 1986*, in *RStFen* 15, 95-98.
- Manfredi L.I. 1988. *Tharros – XIV. Bracieri ellenistici e bacini decorati punici da Tharros*, in *RStFen* 16, 221-43.
- Manfredi L.I. 1989. *Tharros – XV-XVI. Le monete rinvenute nelle campagne 1988-1989*, in *RStFen* 17, 301-306.
- Manfredi L.I. 1990. *Matrici e stampi in terracotta*, in Acquaro et al., *Tharros: la collezione Pesce (= Collezione di Studi Fenici, 31)*, Roma, 71-81.
- Manfredi L.I. 1991. *Tharros – XVII. Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros. Campagne 1988-90*, in *RStFen* 19, 191-213.

- Manfredi L.I. 1993. *Tharros – XVIII-XIX. Il laboratorio Tharros*, in *RStFen* 21, 205-17.
- Manfredi L.I. 1994a. *Tharros – XX. Le monete rinvenute nella campagna 1993*, in *RStFen* 22, 255-57.
- Manfredi L.I. 1994b. *Tharros – XX. Progetto «Melqart»*, in *RStFen* 22, 189-94.
- Manfredi L.I. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Bacini punici decorati da Tharros: tipologia e funzionalità*, in *RStFen* 23 Suppl., 71-81.
- Manfredi L.I. 1996. *Tharros – XXIII. Le monete rinvenute nelle campagne 1995-1996*, in *RStFen* 24 Suppl., 77-82.
- Manfredi L.I. 1997. *Tharros – XXIV. Lo scavo del 1997*, in *RStFen* 25 Suppl., 23-28.
- Manfredi L.I. 2000. *Tharros – XXV. Antichità puniche nel Golfo di Oristano*, in *RStFen* 28, 135-38.
- Manfredi L.I. 2000. *Le miniere, la metallurgia e il sacro nel Nord Africa fenicio-punico*, in Botto M- – Finocchi S. – Garbati G. – Oggiano I. (edd.), “*Lo mio maestro e ‘l mio autore*”. *Studi in onore di Sandro Filippo Bondi*, Roma, 175-86.
- Mansuelli G.A. 1981. *Roma e il mondo romano*, Torino.
- Marano M. 2014. *L’abitato punico-romano di Tharros (Cabras-OR): i dati d’archivio*, in Fariselli A.C. (ed.), *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio (Bologna, 25 marzo 2013)*, Bologna, 75-94.
- Marano M. 2016. *I quartieri residenziali punico-romani di Tharros (OR). Indagine architettonica e urbanistica*, Tesi di Dottorato, Università Ca’ Foscari, Venezia.
- Marano M. 2018. *Urbanistica cartaginese a Tharros? Il sistema viario e i quartieri residenziali tra età punica e romana*, in A.C. Fariselli – Secci R. (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale tra VIII e II sec. a.C. Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 Novembre - 1 Dicembre 2017)* (= *Byrsa* 33-34), Lugano, 317-50.

- Marano M. 2019a. *Domestic Archaeology Project on the Punic-Roman living area of Tharros*, in *Layers* 4, 1-10.
- Marano M. 2019b. *Note preliminari per un'analisi del sistema di approvvigionamento idrico del sito punico-romano di Tharros (Cabras, Sardegna)*, in *Riparia* 5, 87-118.
- Marano M. cds. *I quartieri abitativi punico-romani di Tharros. Indagine architettonica e urbanistica*, Lugano, in corso di stampa.
- Maraoui Telmini B. – Docter R. – Bechtold B. – Chelbi F. – Van de Put W. 2014. *Defining Punic Carthage*, in Crawley Quinn J. – Vella N.C. (edd.), *The Punic Mediterranean: identities and identification from Phoenician settlement to Roman rules*, Cambridge, 111-45.
- Marcolongo B. – Vangelista F. 1999. *Interpretazione di immagini per uno studio geo-archeologico nell'area di Tharros (Sardegna)*, in Acquaro E. – Marcolongo B. – Vangelista F. – Verga F. (edd.), *Il porto buono di Tharros (= Studi e ricerche sui beni culturali, 2; Monumenti fenici, 1)*, La Spezia, 15-21.
- Mariotti M.G. 1991. *Templi e sacerdoti a Cartagine*, in Vattioni F. (ed.), *Sangue e antropologia nella teologia medievale. Atti della VII settimana (= Centro Studi Sanguis Christi, 7)*, 2, Roma, 713-36.
- Markoe G. 1985. *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean (= Classical Studies, 26)*, Berkeley.
- Marlasca R. 2004. *Tanit en las estrellas*, in González Blanco A. – Matilla Séiquer G. – Egea Vivancos A. (edd.), *El mundo púnico. Religión, antropología y cultura material. Actas II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril de 2000) (= Estudios Orientales, 5-6)*, Murcia, 119-32.
- Martelli F. 1981. *Il sacrificio dei fanciulli nella letteratura greca e latina*, in Vattioni F. (ed.), *Sangue e Antropologia Biblica. Atti della Settimana (Roma 10-15 marzo 1980) (= Centro Studi Sanguis Christi, 1)*, Roma, 247-323.

- Martelli F. 1983. *Aspetti di cultura religiosa punica (il molk) negli autori cristiani*, in Bartoloni P. et al. (edd.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), Roma, 425-36.
- Martinelli E. 1962. *Dagli scavi di Tharros i ladri asportano avanzi archeologici*, in *L'Unione Sarda* anno LXXIV, n. 247, data 3 Novembre 1962.
- Mattazzi P. 1994. *Matrici fittili*, in Mattazzi P. – Fariselli A.C. 1994. *Tharros – XX. Terrecotte puniche*, in *RStFen* 22, 223-31.
- Mattazzi P. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Le terrecotte: nota preliminare*, in *RStFen* 23 Suppl., 45-52.
- Mattazzi P. 1996. *Tharros – XXIII. Terrecotte puniche*, in *RStFen* 24 Suppl., 39-48.
- Mattazzi P. 1997. *Tharros – XXIV. Terrecotte puniche*, in *RStFen* 25 Suppl., 65-81.
- Mattazzi P. 1999. *Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna* (= *Studi semitici*, N.S. 16), Roma.
- Mattazzi P. 2006. *Le iconografie del mare nell'artigianato punico*, in C. Del Vais (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 Febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias, 41-42.
- Mattazzi P. – Fariselli A.C. 1994. *Tharros – XX. Terrecotte puniche*, in *RStFen* 22, 223-36.
- Matthiae P. 2002. *Una nota sul tempio di Salomone e la cultura architettonica neosiriana*, in Amadasi M.G. – Liverani M. – Matthiae P. (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (= *VicOr, Quaderno 3/2*), Roma, 337-42.
- Mazzucato C. – Mezzolani A. – Morigi A. 1999. *Infrastrutture idriche a Tharros: note sul sistema fognario*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Kirova T.K. – Melucco Vaccaro A. (edd.), *Tharros Nomen* (= *Studi e ricerche sui Beni Culturali*, 1), La Spezia, 117-34.

- Medde, M. 2005. *Il tema del kantharos nelle stele del tofet di Cartagine*, in Spanò Giammellaro A. (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, 1, Palermo, 305-13.
- Medde M. 2014. *Gli scavi di Gennaro Pesce a Tharros: riletture e riflessioni a partire dal giornale di scavo*, in Arruda A.M. (ed.), *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005)*, 2, Lisboa, 982-90.
- Melchiorri V. 2009. *Le tophet de Sulci (S. Antioco, Sardegna). état des études et perspectives de la recherche*, in *UF* 41, 509-24.
- Melchiorri V. 2013a. *Appendix. Tophet: a selected bibliography*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (= StEpigrLing 29-30)*, Verona, 283-312.
- Melchiorri V. 2013b. *Osteological analysis in the study of the Phoenician and Punic Tophet. A history of the research*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (= StEpigrLing 29-30)*, Verona, 223-58.
- Melchiorri V. 2014. *Defunti bambini e dinamiche rituali nel mondo fenicio d'Occidente. Il contributo dell'archeologia*, in Baglioni I. (ed.), *Sulle Rive dell'Acheronte. Costruzione e Percezione della Sfera del Post Mortem nel Mediterraneo Antico. Primo volume (Egitto, Vicino Oriente Antico, Area Storico-Comparativa)*, Roma, 71-88.
- Melchiorri V. 2016a. *Child Cremation Sanctuaries ("Tophets") and Early Phoenician Colonisation: Markers of Identity?*, in *Forum Romanum Belgicum* 13.10.
- Melchiorri V. 2016b. *I santuari infantili a incinerazione della Sardegna. Una rassegna preliminare*, in Russo Tagliente A. – Guarneri F. (edd.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia-Roma 2014)*, Roma, 271-82.
- Meloni P. 1990². *La Sardegna romana (= Storia della Sardegna antica e moderna, 3)*, Sassari. [1° edizione 1975]

- Merlin A. 1910. *Le sanctuaire de Baal et de Tanit près de Siagu*, Paris.
- Merlin A. 1912. *Découvertes à Thuburbo Majus*, in *CRAI* 56, 347-60.
- Merlin A. 1919. *Statuettes et reliefs en terre cuite découverts à Carthage*, in *BAParis*, 178-96.
- Mezzolani A. 1994a. *Riflessioni sull'impianto urbano di Tharros*, in *Ocnus*, 2, 115-27.
- Mezzolani A. 1994b. *Tharros – XX. Ceramica sigillata dalla campagna del 1993*, in *RStFen* 22, 249-54.
- Mezzolani A. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Lo scavo dei quadrati I 19 e L 19-20*, in *RStFen* 23 Suppl., 19-30.
- Mezzolani A. 2000. *Pavimenti in cocciopesto ornato a Tharros. Note a margine*, in *RStPun* 1, 211-41.
- Mezzolani A. 2006. *Tra Africa del Nord e Sardegna: ancora sulla forma Cintas 61*, in Akerraz O. – Ruggeri P. – Siraj A. – Vismara C. (edd.), *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. L'Africa romana. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Roma, 1683-94.
- Mezzolani A. 2001. *I templi dell'Occidente punico. La Sardegna*, in *RSO* 75, 7-25.
- Mezzolani A. 2011. *Elementi architettonici*, in Nigro L. (ed.), *La collezione Whitaker*, 2, Palermo, 93-149.
- Michel-Dansac F. – Caubet A. 2013 *L'iconographie et le symbolisme du palmier dattier dans l'Antiquité (Proche-Orient, Égypte, Méditerranée orientale)*, in *Revue d'ethnoecologie* (en ligne) 4. <http://ethnoecologie.revues.org/1275>; doi:10.4000/ethnoecologie.1275.
- Molina Fajardo F. 1984. *Tharros – X. La necropolis sur de Tharros*, in *RStFen* 12, 77-101.

- Molina Fajardo F. – Huertas Jiménez C. 1982. *Tharros – VIII. El corte estratigráfico E 14*, in *RStFen* 10, 53-78.
- Montanero Vico D. 2014. *Arquitectura doméstica fenicio-púnica en Sicilia y Cerdeña (ss. VIII-III a.C.)*, in Costa B. – Fernández J.H. (edd.), *Arquitectura urbana y espacio doméstico en las sociedades fenicio-púnicas: XXVIII Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica (Eivissa, 2013)* (= *Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera*, 70), Eivissa, 41-110.
- Montecchi B. 2006. *Santuari micenei e produzione artigianale: i casi di Pilo, Micene, Tirinto e Dimini*, in *ASAtene* 84, ser. 3,6, Tomo I, 161-90.
- Montero S. *Divinazione femminile e predestinazione al potere nella Roma Imperiale*, in Smadja E. – Geny E. (edd.), *Pouvoir, divination et prédestination dans le monde antique. Tables rondes internationales de Besançon février 1997 – mai 1998*, Besançon, 283-98.
- Morel J.P. 1981. *Céramique campanienne: Les formes* (= *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 244), Roma.
- Morigi A. 1999. *Tharros cristiana*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Kirova T.K. – Melucco Vaccaro A. (edd.), *Tharros Nomen* (= *Studi e ricerche sui Beni Culturali*, 1), La Spezia, 159-78.
- Morel J.P. 2000. *Le corail dans l'Occident phénico-punique*, in Morel J.P. – Rondi Costanzo C. – Ugolini D. (edd.), *Corallo di ieri, corallo di oggi. Atti del Convegno (Ravello, villa Rufolo, 13-15 dicembre 1996)* (= *Scienze e materiali del patrimonio culturale*, 5), Bari, 121-34.
- Morigi A. 2003. *Ampliamenti urbani e edifici periferici*, in *Byrsa* 2, 145-91.
- Morigi A. 2004. *Le terme n. 1 di Tharros*, in Khanoussi M. – Ruggeri P. – Vismara C. (edd.), *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. L'Africa romana. Atti del XV convegno di studio* (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma, 1193-1216.

- Morigi A. 2007. *La città punica. Topografia e urbanistica* (= *Quaderni di Archeologia e Antropologia. Temi di Archeologia punica*, 6), Lugano.
- Mosca P. 2013. *The Tofet: A Place of Infant Sacrifice?*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean* (= *StEpigrLing* 29-30), Verona, 119-36.
- Moscato S. 1964. *Un pilastrino di Tas Silg*, in *RSO* 39, 151-54.
- Moscato S. 1968. *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano.
- Moscato S. 1972. *I Fenici e Cartagine* (= *Società e costume*, 8), Torino.
- Moscato S. 1975. *Tharros – I. Introduzione a Tharros*, in *RStFen* 3, 89-99.
- Moscato S. 1976a. *Un'iconografia del sacrificio dei fanciulli*, in *AnnOrNap* 36, 419-22.
- Moscato S. 1976b. *Tharros – III. Note sull'arte: polimaterico a Tharros*, in *RStFen* 4, 225-28.
- Moscato S. 1977. *I cartaginesi in Italia*, Milano.
- Moscato S. 1978. *Tharros – IV. Una stele punica a Monti Prama?*, in *RStFen* 6, 97-99.
- Moscato S. 1981a. *Tharros – VII. Iocalia Tharrhica*, in *RStFen* 9, 115-19.
- Moscato S. 1981b. *Tharros – VII. Tharros: primo bilancio*, in *RStFen* 9, 29-41.
- Moscato S. 1981c. *Un bilancio per TNT*, in *OrAnt* 20, 107-117.
- Moscato S. 1985a. *Tharros – XI. Betili virtuali*, in *RStFen* 13, 141-43.
- Moscato S. 1985b. *Tharros – XI. Tra tipologia e iconologia*, in *RStFen* 13, 145-47.
- Moscato S. 1986. *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti* (= *Collezione di Studi Fenici*, 23), Roma.
- Moscato S. 1987a. *Il sacrificio punico dei fanciulli: realtà o invenzione?* (= *Quaderni dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 261), Roma.

- Moscato S. 1987b. *Iocalia punica: la collezione del Museo nazionale G.A. Sanna di Sassari*, catalogo di Maria Luisa Uberti (= *MemLinc*, 29, 1), Roma.
- Moscato S. 1987c. *Le officine di Tharros* (= *Studia Punica*, 2), Roma.
- Moscato S. 1987d. *Tharros – XIII. Una nuova stele di Tharros*, in *RStFen* 15, 81-84.
- Moscato S. 1989. *Tharros – XV-XVI. Un nuovo cippo a trono da Tharros*, in *RStFen* 17, 259-61.
- Moscato S. 1991. *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese*, Milano.
- Moscato S. 1992. *Per una storia delle stele puniche*, in *RendLinc* ser. 9, 3, 93-107.
- Moscato S. 1993. *Il tramonto di Cartagine*, Torino.
- Moscato S. 1995a. *Luci sul Mediterraneo. Dai manoscritti del Mar Morto ai Cartaginesi in Italia: tre millenni di vicende storiche. di concezioni religiose. di creazioni artistiche alla luce dell'archeologia*, Roma.
- Moscato S. 1995b. *Tharros – XXI-XXII. Frammento di placca a testa umana*, in *RStFen* 23 Suppl., 43-44.
- Moscato S. 1996a. *Artigianato a Monte Sirai* (= *Studia Punica*, 10), Roma.
- Moscato S. 1996b. *Tofet e necropoli – I*, in *RStFen* 24, 73-76.
- Moscato S. 2005. *Fenici e cartaginesi in Sardegna* (= *Bibliotheca Sarda*, 102), Nuoro.
[Riedizione dell'opera: Moscato S. 1968, *Fenici e cartaginesi in Sardegna*, Milano, a cura di Bartoloni P.]
- Moscato S. – Ribichini S. 1991. *Il sacrificio dei bambini: un aggiornamento* (= *Quaderni dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 266), Roma.
- Moscato S. – Uberti M.L. 1970. *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari* (= *Studi semitici*, 35), Roma.

- Moscato S. – Uberti M.L. 1981. *Scavi a Mozia. Le stele* (= *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica*, 23; *Serie Archeologica*, 25), Roma.
- Moscato S. – Uberti M.L. 1985. *Scavi al tofet di Tharros. I monumenti lapidei* (= *Collezione di Studi Fenici*, 21), Roma.
- Munzi M. 2015. *PESCE, Gennaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 82, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-pesce_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-pesce_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 28/04/2019.
- Murgia C. – Pla Orquín R. 2014. *Due tombe infantili dalla necropoli punica di Monte Sirai*, in Guirguis M. – Unali A. (edd.), *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012* (= *Quaderni di Archeologia Sulcitana*, 5), Carbonia, 46-88.
- Najim A. 1996. *Tharros – XXIII. Les brûles-parfumes a coupelles superposées de Carthage et de Tharros: essai de comparaison*, in *RStFen* 24 Suppl., 61-73.
- Niemeyer H.G. 1999. *The Early Phoenician City-States on the Mediterranean Archaeological Elements for their Description* in Hansen M.H. (ed.), *A Comparative Study of Thirdy City-State Culture* (= *Historisk-filosofiske Skrifter*, 21), Copenhagen, 89-116.
- Nigro L. 2004-2005. *Un pithos dipinto dalla fortezza occidentale di Mozia*, in *ScAnt* 12, 727-37.
- Nigro L. 2009. *Il Tempio del Kothon e il ruolo delle aree sacre nello sviluppo urbano di Mozia dall'VIII al IV secolo a.C.*, in Helas S. – Marzoli D. (eds.), *Phönizisch und punisches Städtewesen, Akten der internationalen Tagung (Roma 2007)* (= *Iberia Archaeologica*, 13), Mainz am Rhein, 241-270.
- Nigro L. 2012. *Scavi e restauri dell'Università di Roma 'La Sapienza' a Mozia, 2007-2009: il Tempio del Kothon, il Temenos Circolare, il Sacello di Astarte e il Tofet*, in Ampolo C. (ed.), *Sicilia occidentale: studi, rassegne, ricerche. Atti delle sette giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2009)* (= *Seminari e convegni*, 29), Pisa, 207-218.

- Nigro L. 2013. *Mozia. Il tofet e la città. Il limite meridionale del santuario e le strutture collegate negli scavi della Sapienza 2010 – 2011*, in *ScAnt* 19.1, 37-53.
- Nigro L. 2018. *La Sapienza a Mozia 2010 – 2016. Il primo insediamento fenicio, l'area sacra di Baal e Astarte, il tofet, la necropoli, l'abitato, i nuovi scavi alle mura. Una sintesi*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013)* (= *Folia phoenicia* 2), Pisa – Roma, 253-77.
- Nigro L. – Spagnoli F. 2017. *Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8th century BC and the creation of a West Phoenician cultural identity in the excavations of Sapienza University of Rome – 2012-2016* (= *Quaderni di Archeologia fenicio-punica*, CM 04), Rome.
- Nisbet R. 1980. *Tharros – VI. I roghi del tofet di Tharros: uno studio paleobotanico*, in *RStFen* 8, 111-26.
- Oggiano I. 2005. *Lo spazio sacro a Nora*, in Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo, 1029-44.
- Oggiano I. 2006. *Archeologia del culto: questioni metodologiche*, in Rocchi M. – Xella P. (edd.), *Archeologia e religione. Atti del I Colloquio del «Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee» (Roma – CNR, 15 dicembre 2003)*, Verona, 25-45.
- Oggiano I. 2008. *Lo spazio fenicio rappresentato*, in Dupré Raventós X. – Ribichini S. – Verger S. (edd.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico e celtico (Roma, 10-12 novembre 2004)*, Roma, 283-300.
- Oggiano I. 2013. *La shendyt e la stola: nuovi dati sull'uso simbolico del vestiario nella Fenicia*, in Arruda A.M. (ed.), *Fenícios e púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos (Universidade de Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005)*, 350-60.

- Oggiano I. 2018. *Produrre nel santuario e produrre per il santuario. Il Levante tra fine II millennio ed età ellenistica*, in Ferrer Albelda E. – Navarro Ortega A.D. (edd.), *Trabajo sagrado. Producción y Representación en el Mediterráneo Occidental durante el I Milenio a.C.* (= SPAL Monografías Arqueología, 25), Sevilla, 11-38.
- Oggiano I. – Xella P. 2010. *Comunicare con gli dei. Parole e simboli sulle stele del tofet*, in *International Congress of Classical Archaeology Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean. Roma 2008* (= BA Online, volume speciale, 1), 48-58.
- Orsingher A. 2013. *The Hellenisation of the Punic World: a view from the Tophet*, in Bombardieri L. et al. (edd.), *SOMA 2012 – Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology (Florence, Italy, 1-3 March 2012)* (= BAR international series, 2581), Oxford, 693-701.
- Orsingher A. 2015. *Vessels in Tophet sanctuaries: the Archaic evidence and the Levantine connection*, in Maila-Afeiche A.-M. (ed.), *Cult and Ritual on the Levantine Coast and its impact on the Eastern Mediterranean Realm. Proceedings of the International Symposium Beirut 2012* (= BAAL Hors-Série, 10), Beirut, 561-90.
- Orsingher A. 2016. *The ceramic repertoire of Motya: origins and development between the 8th and 6th centuries BC*, in F. Schön – Töpfer H. (edd.), *Karthago Dialoge: Karthago und der punische Mittelmeerraum – Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus* (= RessourcenKulturen, 2), Tübingen, 283-312.
- Orsingher A. 2018a. *Forever young: rethinking infancy and childhood at Motya*, in Tabolli J. (ed.), *From invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (= *Studies in Mediterranean Archaeology*, 159), Nicosia, 197-206.
- Orsingher A. 2018b. «Note moziesi» dal tofet. *Un'analisi a partire dalla sequenza ceramica del campo d'urne*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013)* (= *Folia Phoenicia* 2), Pisa – Roma, 29-34.

- Orsingher A. 2018c. *The Chapelle Cintas Revisited and the Tophet of Carthage between Ancestors and New Identities*, in *BABesch* 93, 49-75.
- Palmieri A.M. – Lentini A. 1994. *Tharros – XX. Indagini paleopalinologiche e fisico-chimiche nel quadrante meridionale della sponda ovest dello stagno di Cabras*, in *RStFen* 22, 195-200.
- Paretta V. 2006. *Le tracce di lavorazione* in Acquaro E. – Del Vais C. – Fariselli A.C. (edd.), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica – I* (= *Biblioteca di "Byrsa"*, 4; *Studi e ricerche sui beni culturali*, 7), La Spezia, 377-90.
- Patroni G. 1904. *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, in *MonAnt* 14, 109-268.
- Pascucci V. – De Falco G. – Del Vais C. – Sanna I. – Melis R.T. – Andreucci S. 2018. *Climate changes and human impact on the Mistras coastal barrier system (W Sardinia, Italy)*, in *Marine Geology* 395, 271-84.
- Pasquali J. 2005. *Il lessico dell'artigianato nei testi di Ebla* (= *Quaderni di Semitistica*, 23), Firenze.
- Perra C. 1998. *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano.
- Pesce G. 1952-1954. *Un "Maabed" a Nora*, in *StSard* 22-23, 475-82.
- Pesce G. 1955-1957. *Il primo scavo di Tharros (1956)*, in *StSard* 14-15, 307-72.
- Pesce 1961a. *Il tempio punico monumentale di Tharros*, in *MonAnt* 40, coll. 333-440.
- Pesce 1961b. *Sardegna punica*, Cagliari.
- Pesce G. 1962. *Nessun furto è avvenuto negli scavi di Tharros*, in *L'Unione Sarda* anno LXXIV n. 261, data 27 Novembre 1962.
- Pesce G. 1963. *Scavi e scoperte puniche nella provincia di Cagliari*, in *OrAnt* 2, 142-43.
- Pesce G. 1964. *Scavi e scoperte puniche a Tharros (1964)*, in *OrAnt* 3, 137-38.

- Pesce G. 1966. *Tharros*, Cagliari.
- Pesce G. 1972. *Nora. Guida agli scavi*, 2° edizione, Cagliari.
- Pesce G. 2000. *Sardegna punica* (= *Bibliotheca Sarda*, 56), Nuoro. [Riedizione dell'opera: Pesce 1961b, a cura di Zucca R.]
- Petruccioli G.S. 1981. *Tharros – VII. Note di fotografia archeologica*, in *RStFen* 9, 83-84.
- Picard G.-Ch. 1954. *Les religions de l'Afrique antique*, Paris.
- Picard, C.G. 1955. *Catalogue du Musée Alaoui* (= *Collections puniques*, N.S. 1), Tunis.
- Picard C. 1965. *Installations cultuelles retrouvées au tophet de Salamambo*, in *RSO* 42/3, 189-99.
- Picard C. 1967. *Thèmes hellénistiques sur les stèles de Carthage*, in *AntAfr* 1, 9-30.
- Picard. C. 1970. *Victoires et trophées puniques. La souveraineté de Baal Hammon*, in *StMagreb* 3, 55-72.
- Picard C. 1976. *Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage*, in *Karthago* 17, 67-138.
- Picard C. 1978. *Les représentations de sacrifice molk sur les stèles de Carthage*, in *Karthago* 18, 5-116.
- Picard G.-Ch. 1959. *Pertinax et les prophètes de Caelestis*, in *RHistRel* 155, 41-62.
- Picard G.-Ch. – Picard C. 1958. *La vie quotidienne à Carthage au temps d'Hannibal*, Paris.
- Pisano G. 1981. *La collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, in *RStFen* 9 suppl., 59-98.

- Pisano G. 2009. *TECHNE. Studi sull'artigianato fenicio*, in *Incontro di studio in ricordo di Sabatino Moscati (Roma, 7-8 novembre 2010)* (= *Atti dei Convegni Lincei*, 244), Roma, 39-51.
- Pisano G. – Travaglini A. 2003. *Le iscrizioni fenicie e puniche dipinte* (= *Studia Punica*, 13), Roma.
- Pisano G. 1996. *Tharros – XXIII. Anfore da trasporto e bollo anforico*, in *RStFen* 24 Suppl., 49-52.
- Pisano G. 1997. *Tharros – XXIV. Le anfore puniche*, in *RStFen* 25 Suppl., 43-55.
- Pla Orquín R. 2017. *Il mondo femminile e l'infanzia*, in Guirguis M. (ed.), *Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* (= *Corpora delle antichità della Sardegna*), Sassari, 317-25.
- Poinsot L. – Lantier R. 1923. *Un sanctuaire de Tanita à Carthage*, in *RHistRel* 87, 32-68.
- Pompianu E. 2017a. 255. *Altare funerario*, in Guirguis M. (ed.), *Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* (= *Corpora delle antichità della Sardegna*), Sassari, 423.
- Pompianu E. 2017b. *La necropoli ipogea di Villamar (Sardegna – VS): tombe e corredi funerari di età punica*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013)* (= *Folia Phoenicia*, 1), Pisa-Roma, 321-28.
- Pompianu E. 2017c. *Nuovi scavi nella necropoli punica di Villamar (2013-2015)*, in *The Journal of Fasti on line* (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-395.pdf), consultato il 11/09/2019.
- Ponsich M. 1967. *Kouass, port antique et carrefour des voies de la Tingitane*, in *BAMaroc* 7, 369-405.

- Ponsich M. 1968. *Alfarerías de época púnica maurétana en Kouass (Arcila, Marruecos)*, in *Papeles del Laboratorio de arqueología de Valencia* 4, 3-25
- Prados Martínez F. 2003. *Introducción al estudio de la arquitectura púnica: aspectos formativos, técnicas constructivas* (= *Colección de estudios*, 88), Madrid.
- Pritchard J.B. 1975. *Sarepta. A Preliminary Report on the Iron Age Excavations of the University Museum of the University of Pennsylvania, 1970-1972*, Philadelphia.
- Pritchard J.B. 1978. *Recovering Sarepta, a Phoenician City*, Princeton.
- Puglisi S. 1942. *Cagliari. Necropoli punica a incinerazione*, in *NSc* 1942, 104-106.
- Quercia A. 2008. *Il corallo nei santuari del Mediterraneo antico. Il caso di Tas Silġ (Malta)*, in D'Andria F. – De Grossi Mazzorin J. – Fiorentino G. (edd.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro. Atti del seminario di studi di Bioarcheologia (Cavallino-Lecce 2002)* (= *Beni Archeologici - Conoscenza e Tecnologie. Quaderno*, 6), Bari, 201-208.
- Rakob F. 1991. *Pavimenta punica und Ausstattungselemente der Punischen und Römischen Häuser*, in Rakob F. (ed.), *Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein, 221-25.
- Ramon Torres J. 2017. *L'hypogée punique I/VR-47 à la nécropole du Puig des Molins (Ibiza)*, in Guirguis M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013)* (= *Folia Phoenicia*, 1), Pisa – Roma, 347–56.
- Renan E. 1864. *Mission de Phénicie*, Paris.
- Ribichini S. 1987a. *Concezioni dell'oltretomba nel mondo fenicio-punico*, in Xella P. (ed.), *Archeologia dell'inferno*, Verona, 147-61.
- Ribichini S. 1987b. *Il tofet e il sacrificio dei fanciulli* (= *Sardò*, 2), Sassari.
- Ribichini S. 1990a. *I nomi del diavolo*, in *Abstracta* 5, 46, 26-31.

- Ribichini S. 1990b. *Il sacrificio di fanciulli nel mondo punico: testimonianze e problemi*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica: atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco 3-4 ottobre 1986* (= *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 6/1989 [1990], Suppl.), Cagliari, 45-66.
- Ribichini S. 1996. *Tofet e necropoli – II*, in *RStFen* 24, 77-83.
- Ribichini S. 2002. *Il sacello nel «tofet»*, in Amadasi Guzzo M.G. – Liverani M. – Matthiae P. (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (= *VicOr, Quaderno 3/2*), Roma, 425-39.
- Ribichini S. 2015. *Presentation: Agency and Religious Traditions in Phoenician Metalworking*, in Jiménez Avila J. (ed.), *Phoenician bronzes in Mediterranean* (= *Bibliotheca archaeologica hispana*, 45), Madrid, 9-16.
- Ribichini S. 2018. *Vita laboriosa nei santuari fenici*, in Ferrer Albelda E. – Navarro Ortega A.D. (edd.), *Trabajo sagrado. Producción y Representación en el Mediterráneo Occidental durante el I Milenio a.C.* (= *SPAL Monografías Arqueología*, 25), Sevilla, 39-64.
- Righini Cantelli V. 1979. *Tharros – V. La ceramica ellenistica e romana (campagna di scavo 1978)*, in *RStFen* 7, 113-19.
- Righini Cantelli V. 1980. *Tharros – VI. Sull'impiego del laterizio nelle strutture murarie di Tharros*, in *RStFen* 8, 127-36.
- Righini Cantelli V. 1981. *Tharros – VII. Su alcuni documenti fittili di Tharros*, in *RStFen* 9, 85-91.
- Righini Cantelli V. 1982. *Tharros – VIII. Una marca anforaria di MAHES da Tharros*, in *RStFen* 10, 87-95.
- Righini Cantelli V. 1983. *Tharros – IX. Ceramica a vernice nera con decorazione incisa ed impressa dal tofet di Tharros*, in *RStFen* 11, 77-89.

- Rodero Riaza A. 1981. *Tharros – VII. Anforas de la campaña de 1980*, in *RStFen* 9, 57-67.
- Rodero Riaza A. 1982. *Tharros – VIII. Anforas de la campaña 1981*, in *RStFen* 10, 79-86.
- Roppa A. 2013. *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica* (= *Saguntum Extra*, 14), València.
- Ruiz Cabrero L.A. 2008. *Dedicantes en los tofet: la sociedad fenicia en el Mediterráneo*, in *Gerión* 26/1, 89-148.
- Russell B. – Fentress E. 2012. *Mud brick and pisé de terre between Punic and Roman*, in DeLaine J. – Camporeale S. – Pizzo A. (ed.), *Arqueología de la construcción, V. Man-made materials, engineering and infrastructure, Proceedings of the 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction (Oxford, April 11-12, 2015)*, Madrid, 131-43.
- Sanna M.F. 1995. *Alcune note sull'area del tophet di Tharros in età tardo-antica e altomedievale*, Appendice a Giuntella A.M., *Materiali per la forma urbis di Tharros tardo-romana e altomedievale*, in Spanu P.G. (ed.), *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni (Atti del V Convegno sull' archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988)* (= *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 10), Oristano, 142.
- Santoni V. 1978. *Tharros – IV. Il villaggio nuragico di Tharros. Campagna 1977*, in *RStFen* 6, 81-89.
- Santoni V. 1985. *Tharros – XI. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, in *RStFen* 13, 33-140.
- Santoni V. (ed.) 1989. *Tharros* (= *Quaderni Didattici della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 2), Cagliari.

- Santoni V. – Atzeni E. – Forresu R. – Sebis S. – Giorgetti S. – Siddu A. – Mongiu M.A. – Tore G. – Serra B.P. 1982. *Tharros – VIII. Cabras - Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, in *RStFen* 10, 103-27.
- Satta G. 1885. *Antichità fenicie di Sardegna – Tharros*, in *L'illustrazione italiana*.
- Savio G. 2004-2005. *Il volto umano: modelli iconografici e creatività nell'artigianato punico*, in *Byrsa* 3-4, 1-4, 455-66.
- Schmitz P. 2009. *The Owl in Phoenician Mortuary Practice*, in *Journal of Ancient Near Eastern Religions* 9, 51-85.
- Schwartz J. – Houghton F. – Macchiarelli R. – Bondioli L. 2010. *Skeletal remains from Punic Carthage do not support systematic sacrifice of infants*, in *PloS ONE* 5, 2, e9177.
- Schwartz J. – Houghton F. – Macchiarelli R. – Bondioli L. 2012. *Bones, teeth and estimating age of perinates: Carthaginian infant sacrifice revisited*, in *Antiquity* 86, 738-45.
- Schwartz J. – Houghton F. – Bondioli L. – Macchiarelli R. 2017. *Two tales of one city: data, inference and Carthaginian infant sacrifice*, in *Antiquity* 9, 442-54
- Schubart H. – Niemeyer H. G. 1975. *Trayamar*, Madrid.
- Scodino M.A. 2008. *La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 6, 41-77.
- Secci R. 2000. *Tharros – XXV. Le coppe*, in *RStFen* 28, 177-94.
- Secci R. 2006. *La ceramica punica*, in Acquaro E. – Del Vais C. – Fariselli A.C. (edd.), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica – I (= Biblioteca di "Byrsa", 4)*, La Spezia, 173-202.
- Secci R. 2008. *Il ruolo di Cartagine nel Mediterraneo centrale: nuovi dati e prospettive alla luce della documentazione ceramica*, in J. González J. – Ruggeri P. – Vismara C. – Zucca R. (edd.), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse*,

- produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, Roma, 135-49.
- Secci R. 2009. *Lo strigile nel mondo punico: nota preliminare*, in *StSard* 34, 151-77.
- Secci R. 2012. *Saggio tipologico sulla ceramica punica: un repertorio di coppe da Tharros*, Tricase.
- Secci R. 2014-2015. *Nuovi tipi tombali nella necropoli meridionale di Tharros (campagna di scavo 2015)*, in *Byrsa* 25-26/27-28, 185-202.
- Secci R. 2018. *Cartagine oltre Cartagine tra VIII e VI sec. a.C.: una prospettiva storiografica* in A.C. Fariselli – Secci R. (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale tra VIII e II sec. a.C. Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 Novembre - 1 Dicembre 2017)* (= *Byrsa* 33-34), Lugano, 351-64.
- Secci R. 2019. *Giovanni Garbini e la “questione punica”*, in Callieri P. – Fariselli A.C. (edd.), *«E non appassisca il tuo germoglio spontaneo». Studi fenici e punici in ricordo di Giovanni Garbini* (= *Biblioteca di “Byrsa”*, N.S. 11), Lugano, 179-209.
- Serventi P. – Cilli E. – De Fanti S. – Sarno S. – Luiselli D. – Gruppioni G. 2016-2017. *Dinamiche di popolamento a Tharros in età punica. Analisi archeogenetiche preliminari dei reperti osteologici della tomba A 2 della necropoli meridionale di Capo San Marco*, in *Byrsa* 29-39/31-32, 127-43.
- Simonetti A. 1983. *Tharros – IX. Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo fenicio-punico. Il contributo delle fonti letterarie e classiche*, in *RStFen* 11, 91-111.
- Smadja E. 1999. *Divination et idéologie impériale en Afrique romaine*, in Smadja E. – Geny E. (edd.), *Pouvoir, divination et prédestination dans le monde antique. Tables rondes internationales de Besançon février 1997 – mai 1998*, Besançon, 299-316.

- Smith M.S. 2008. *God in Translation. Cross-Cultural Recognition of Deities in the Biblical World*, Tübingen.
- Smith P. – Avishai G. – Greene J.A. – Stager L.E. 2011. *Aging cremated infants: the problem of sacrifice at the Tophet of Carthage*, in *Antiquity* 85, 859-75.
- Smith P. – Stager L.E. – Greene J.A. – Avishai G. 2013. *Cemetery or sacrifice? Infant burials at the Carthage Tophet. Age estimations attest to infant sacrifice at the Carthage Tophet*, in *Antiquity* 87, 1191–99.
- Spagnoli F. 2003. *Altari punici nei santuari della Sicilia Occidentale*, in *SicA* 36/101, 169-90.
- Spagnoli F. 2005. *Altars and Cult Installations of Punic Tradition in Western Sicily*, in Briault C. – Green J. – Kaldelis A. – Stelatou A. (edd.), *SOMA 2003 – Symposium on Mediterranean Archaeology* (= *BAR International Series*, 1391), Oxford, 141-145.
- Spagnoli F. 2006. *Altars and Cult Installations of Punic Tradition in North Africa*, in Day J. – Greenlaw C. – Hall H. – Kelly A. – Matassa L. – McAleese K. – Saunders E. – Stritch D. (eds.), *SOMA 2004. Symposium on Mediterranean Archaeology. Proceedings of the eighth annual meeting of postgraduate researchers, School of Classics, Trinity College Dublin, 20-22 February 2004* (= *BAR International Series*, 1514), Oxford 2006, 173-180.
- Spagnoli F. 2019. *La ceramica dipinta fenicia e punica a Mozia. Le produzioni e i motivi decorativi (VIII-IV secolo a.C.)* (= *Quaderni di Archeologia fenicio-punica*, 8), Roma.
- Spano G. 1861. *Notizie sull'antica città di Tharros*, in *Bullettino Archeologico Sardo* 7, 177-96.
- Spanò Giammellaro A. 2000. *La ceramica fenicia della Sicilia*, in Bartoloni P. – Campanella L. (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti* (= *Collezione di Studi Fenici*, 40), Roma, 303-330.

- Spanu P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 12)*, Oristano.
- Spanu P.G. – Zucca R. 2011. *Da Τάρραι πόλις al portus sancti Marci: storia e archeologia di una città portuale dall'antichità al Medioevo*, in Mastino A. – Spanu P.G. – Usai A. – Zucca R. (edd.), *Tharros Felix 4*, Roma, 18-103.
- Staccioli R.A. *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi (= Studi e materiali dell'Istituto di etruscologia e antichità italiche dell'Università di Roma, 6)*, Firenze.
- Stager L.E. 2014. *Rites of Spring in the Carthaginian Tophet (= BABESCH Byvanck Lecture, 8)*, Leiden.
- Stavropoulou F. 2013. *The Jerusalem Tophet. Ideological Dispute and Religious Transformation*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (= StEpigrLing 29-30)*, Verona, 137-58.
- Stager L.E. 1982. *Carthage: A View from the Tophet*, in Niemeyer N. (ed.), *Phönizer im Westen*, Mainz am Rhein, 155-63.
- Stiglitz A. 1999. *Il "segno di Tanit" in Sardegna: contributo al catalogo*, in *QuadACagl* 16, 99-105.
- Stiglitz A. 2004. *La città punica in Sardegna*, in *Aristeo* 1, 57-111.
- Stiglitz A. 2012. *Bes in Sardegna. Nuove attestazioni da San Vero Milis (Sardegna centro-occidentale)*, in Angiolillo S. – Giuman M. – Pilo C. (edd.), *MEIXIS. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei Musei 5-7 maggio 2011) (= Archaeologica, 169)*, Roma, 133-51.
- Syme R. 1968. *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford.
- Taramelli A. 1912, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*, in *MonAnt* 21, coll. 45-223.

- Teixidor J. 1975. *Selected inscriptions*, in Pritchard J.B., *Sarepta. A Preliminary Report on the Iron Age Excavations of the University Museum of the University of Pennsylvania, 1970-1972*, Philadelphia, 97-104.
- Tomei D. 2008. *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, (= *Studi di storia antica e di archeologia*, 5), Ortacesus.
- Tore G. 1971-1972. *Due cippi-trono del tophet di Tharros*, in *StSard* 22, 99-248.
- Tore G. 1989. *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in Marras P. (ed.), *Religiosità, teologia e arte. Convegno di studio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari, 27-29 marzo 1987)* (= *Studi e Ricerche di Cultura Religiosa*, 3), Roma, 33-89.
- Tore G. 1994. *Tharros – XX. Ricerche e scavi nell'antica Tharros*, in *RStFen* 22, 269-72.
- Tore G. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Nugae punicae: un sigillo tharrense e l'architettura sacra*, in *RStFen* 23 Suppl., 175-87.
- Tore G. 1996a *Su una stele punica: considerazioni sul cosiddetto "segno di Tanit" in Sardegna*, in Acquaro E. (ed), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, 2, Pisa – Roma, 957-83.
- Tore G. 1996b. *Tharros – XXIII. Saggio didattico sulla collina di Murru Mannu*, in *RStFen* 24 Suppl., 89-95.
- Torres Ortiz M. 2008. *Urnas de tipo Cruz del Negro*, in Almagro-Gorbea M. (ed), *La necrópolis de Medellín II. Estudio de los hallazgos* (= *Bibliotheca archaeologica Hispana* 26,3), Madrid, 631-54.
- Tronchetti C. 1989. *Gli edifici termali*, in V. Santoni (ed.), *Tharros* (= *Quaderni Didattici della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 2), Cagliari, 15-17.
- Tronchetti C. 1990. *Cagliari fenicia e punica* (= *Sardò*, 5), Sassari.

- Tronchetti C. 1997. *Tharros – XXIV. Lo scavo della postierla e dell'edificio funerario nel fossato - Anno 1981*, in *RStFen* 25 Suppl., 39-42.
- Tronchetti C. 2001. *Nora (= Sardegna archeologica. Guide e itinerari, 1)*, 2° edizione aggiornata [1° edizione 1984], Sassari.
- Tronchetti C. 2015. *La tomba romana del fossato di Su Murru Mannu a Tharros*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico «Giovanni Marongiu» di Cabras (= Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 59)*, Sassari, 77-78.
- Tusa V. 1978. *La necropoli arcaica e adiacenze. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-74*, in *Mozia – IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (= Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica, 18; Studi semitici, 50)*, Roma, 7-98.
- Uberti M.L. 1974. *Una figurina pterofora su una stele moziese?*, in *RStFen* 2, 101-103.
- Uberti M.L. 1975a. *Su un "trono di Astarte" a Mozia*, in *Saggi fenici – I (= Collezione di Studi Fenici, 6)*, Roma, 33-39.
- Uberti M.L. 1975a. *Tharros – I. Le stele*, in *RStFen* 3, 112-15.
- Uberti M.L. 1975b. *Tharros –II. Le stele*, in *RStFen* 3, 221-25.
- Uberti M.L. 1976a. *Tanit in un'epigrafe sarda*, in *RStFen* 4, 53–55.
- Uberti M.L. 1976b. *Tharros – III. Le stele*, in *RStFen* 4, 207-14.
- Uberti M.L. 1978. *Tharros – IV. Le stele e le epigrafi*, in *RStFen* 6, 69-76.
- Uberti M.L. 1979. *Tharros – V. Le stele e gli altari*, in *RStFen* 7, 121-24.
- Uberti M.L. 1980. *Tharros – VI. Le stele*, in *RStFen* 8, 137-42.
- Uberti M.L. 1981. *Tharros – VII. Stele e botteghe lapidee*, in *RStFen* 9, 69-81.
- Uberti M.L. 1982. *Tharros – VIII. Le stele*, in *RStFen* 10, 97-102.

- Uberti M.L. 1983a. *Dati di epigrafia fenicio-punica in Sardegna*, in in Bartoloni *et al.* (edd.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= *Collezione di Studi Fenici*, 16), Roma, 797-804.
- Uberti M.L. 1983b. *Tharros – IX. Le stele*, in *RStFen* 11, 71-73.
- Usai A. 2014. *Alle origini del fenomeno di Mont'e Prama. La civiltà nuragica nel Sinis*, in Minoja A. – Usai A. (edd.), *Le sculture di Mont'e Prama*, Roma, 29-72.
- Usai E. – Zucca R.: 1983-1984. *Nota sulle necropoli di Tharros*, in *AnnCagl* n.s. 5 (42), 3-27.
- Van Dommelen P. 2001. *Cultural imaginings. Punic tradition and local identity in Roman Republican Sardinia*, in Keay S. – Terrenato N. (edd.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanisation*, Oxford, 68-84.
- Vecchio P. cds. *Ceramica comune fenicia e punica della Collezione Whitaker di Mozia*, in corso di stampa, https://www.academia.edu/18289924/Ceramica_comune_fenicia_e_punica_della_Collezione_Whitaker_di_Mozia. [consultato l'ultima volta il 07/09/2019]
- Vegas M. 1991. *Kermikinventar der punischen Befunde in der punischen Straße. Areal J/4, nördlich Haus V*, in Rakob F. (ed.), *Karthago I. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein, 179-85.
- Vegas M. 1999. *Phöniko-Punische Keramik aus Karthago*, in Rakob F. (ed.), *Karthago – III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein, 93-217.
- Vento M. 2000. *Stele dipinte di Lilibeo*, Marsala.
- Verderame L. 2016. *Letterature dell'antica Mesopotamia*, Firenze –Milano.
- Verga F. 1994. *Tharros – XX. Tharros e Cartagine: due metropoli a confronto. Note topografiche*, in *RStFen* 22, 263-68.
- Verga F. 1995. *Tharros – XXI-XXII. Note sullo sviluppo territoriale in età punica e romana di Tharros*, in *RStFen* 23 Suppl., 163-66.

- Verga F. 1996. *Tharros – XXIII. Su alcuni impianti arcaici greci e fenici*, in *RStFen* 24 Suppl., 129-39.
- Verga F. 1997. *L'urbanistica della città ed il rapporto con il territorio*, in Acquaro E. – Francisi M.T. – Ingo G.M. – Manfredi L.I. (edd.), *Progetto Tharros*, Roma, 107-120.
- Verga F. 1999. *Il porto di Tharros: note storiche e topografiche*, in Acquaro E. – Marcolongo B. – Vangelista F. – Verga F. (edd.), *Il porto buono di Tharros* (= *Studi e ricerche sui beni culturali*, 2; *Monumenti fenici*, 1), La Spezia, 23-29.
- Verga F. 2003. *Alcune riflessioni sulle tecniche edilizie adottate negli insediamenti punici d'Occidente*, in *Byrsa* 1, 120-160.
- Versino L. – Rosso F. 1996. *Tharros – XXIII. Studio litostratigrafico e geomorfologico dell'area di Tharros*, in *RStFen* 24 Suppl., 145.
- Vidal S. 1641. *Clypeus Aureus excelentiae caralitanae*, Firenze.
- Vidale M. 2002. *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra V e IV secolo a. C.* (= *Saltuarie dal laboratorio del Piovego*, 5), Padova.
- Vighi S. 1995. *Króssai da Tharros*, in *StEgAntPun* 14, 75-81.
- Vivanet F. 1891. *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, in *NSc* 1891, 299-302.
- Vivanet F. 1892. *XX. Tharros – Tombe di bassa epoca con iscrizioni latine rinvenute presso la torre di S. Giovanni di Sinis*, in *NSc* 1982, 189-90.
- Vonhoff C. 2015. *Phoenician Bronzes in Cyprus*, in Jiménez Ávila J. (ed.), *Phoenician bronzes in Mediterranean* (= *Bibliotheca Archaeologica Hispana*, 45) Madrid, 269-91.
- Whitaker J.I.S. 1921. *Motya, a Phoenician colony in Sicily*, London.

- Xella P. 1983. *Quelques aspects du rapport économie-religion d'après les tarifs sacrificiels puniques*, in *BAParis* 19, 39-45.
- Xella P. 1991. *Baal Hammon: recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique* (= *Collezione di Studi Fenici*, 32; *Contributi alla storia della religione fenicio-punica*, 1), Roma.
- Xella P. 1992. *Gli abitanti dell'Aldilà nel Vicino Oriente e nell'Antico Testamento*, in *L'Aldilà nella Bibbia. Atti del Convegno nazionale (Ferrara, 13-14 aprile 1991)*, Firenze, 65-104.
- Xella P. 2006. *Il 'Dio Santo' di Sarepta*, in del Olmo Lete G. – Feliu L. – Millet Alba A. (edd.), *Šapal tibnim mû illakū. Studies Presented to Joaquín Sanmartín on the Occasion of His 65th Birthday* (= *Aula Orientalis Supplementa*, 22), Barcelona, 481-89.
- Xella P. 2009. *Sacrifici di bambini nel mondo fenicio e punico nelle testimonianze in lingua greca e latina – I*, in *StEpigrLing* 26, 59-100.
- Xella P. 2010. *Per un 'modello interpretativo' del tofet. Il tofet come necropoli infantile?*, in Bartoloni G. – Matthiae P. – Nigro L. – Romano L. (edd.), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008)* (= *VicOr, Quaderno* 4), Roma, 259-78.
- Xella P. 2011. *Il tofet. Da Baal Hammon a Saturno*, in Manfredi L.I. – Soltani A. (edd.), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera. Catalogo della mostra (Algeri, 20 gennaio-20 febbraio 2011)*, Bologna, 140-44.
- Xella P. 2012a. *Il tophet. Un'interpretazione generale*, in Angiolillo S. – Giuman M. – Pilo C. (edd.), *MEIXIS. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei Musei 5-7 maggio 2011)* (= *Archaeologica*, 169), Roma, 1-17.
- Xella P. 2012b. *Urne e stele nel tophet: contemporanee?*, in *RStFen* 40, 237-44.

- Xella P. (ed.) 2013a. *The Tophet in the Phoenician Mediterranean* (= *StEpigrLing* 29-30), Verona.
- Xella P. 2013b. "Tophet". *An Overall Interpretation*, in Xella P. (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean* (= *StEpigrLing* 29-30), Verona, 259-81.
- Xella P. 2016. *Il testo fenicio di Pyrgi*, in Bellelli V. – Xella P. (edd.), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (= *StEpigrLing* 22-23), Verona, 45-68.
- Xella P. 2017. *Pourquoi tous ces enfants? Quelques réflexions sur les sanctuaires infantiles à incinération de tradition phénicienne («tophet»)*, in Bonnet C. – Briquel-Chatonnet F. (edd.), *Ékklêsia. Approches croisées d'histoire politique et religieuse. Mélanges offerts à Marie-Françoise Baslez* (= *Pallas* 104), Toulouse, 345-57.
- Xella P. 2019. *Giovanni Garbini e il tophet*, in Callieri P. – Fariselli A.C. (edd.), «*E non appassisca il tuo germoglio spontaneo*». *Studi fenici e punici in ricordo di Giovanni Garbini* (= *Biblioteca di «Byrsa»*, N.S. 11), Lugano, 211-21.
- Zamora López J.A. 2015. *Bronze and Metallurgy in Phoenician Sources*, in Jiménez Avila J. (ed.), *Phoenician bronzes in Mediterranean* (= *Bibliotheca archaeologica hispana*, 45), Madrid, 29-44.
- Zevi B. 1997. *Saper vedere l'architettura. Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura* (= *Biblioteca studio*, 41), Torino.
- Zucca R. 1981. *Tharros – VII. Il centro fenicio-punico di Othoca*, in *RStFen* 9, 99-113.
- Zucca R. 1984a. *Tharros*, Oristano.
- Zucca R. 1984b. *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in *BASard* 1, 163-77.
- Zucca R. 1990. *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica: atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco* 3-4

ottobre 1986 (= *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 6/1989 [1990], Suppl.), Cagliari, 89-107.

Zucca R. 1993. *Tharros*, seconda edizione, Oristano.

Zucca R. 1998. *Antiquarium arborense* (= *Sardegna archeologica. Guide e itinerari*, 25), Sassari.

Zucca R. 2005. *Gli oppida ed i populi della Sardinia*, in A. Mastino (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Recco, 205-332.

Zucca R. 2017. *Tharros*, in Guirguis M. (ed.), *Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* (= *Corpora delle antichità della Sardegna*), Sassari, 195-201.

Abstract

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Stefano Floris matricola: 956282

Dottorato: Corso di Dottorato di ricerca Interateneo in Scienze dell'antichità

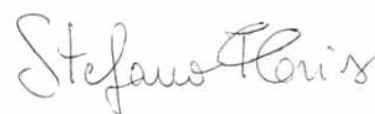
Ciclo: XXXII

Titolo della tesi³⁶⁶⁴ : Il *tofet* e il quartiere settentrionale di Tharros. Rilettura urbanistica e funzionale della collina di Su Murru Mannu tra età punica e romana

Abstract:

La tesi dottorale ha come oggetto lo studio del *tofet* di Tharros (Cabras – OR) e del settore urbano in cui esso è inserito, scoperto agli inizi degli anni Sessanta dall'allora Soprintendente alle Antichità della Sardegna, G. Pesce, e oggetto di scavi regolari dal 1974 al 1998 ad opera della Missione congiunta di Soprintendenza, Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR e Università di Bologna. Gli esiti degli scavi e delle ricerche interdisciplinari della Missione congiunta furono resi noti nei rapporti preliminari pubblicati con cadenza annuale sulla Rivista di Studi Fenici. I resoconti furono accompagnati dall'edizione di alcuni cataloghi dedicati a specifiche classi di materiali, quali le urne e i monumenti lapidei del *tofet*, mentre la lettura del "santuario dei fanciulli" fu affidata solamente ad alcuni specifici lavori di sintesi. La prima parte dell'elaborato è dedicata alla raccolta in un quadro unitario dei dati disponibili sul *tofet* tharrense e sui settori urbani ad esso adiacenti, ottenuti mediante ricerche d'archivio, spoglio dell'edito e missioni di mobilità sul sito archeologico e presso il Museo Civico di Cabras. La fase documentale del lavoro costituisce la base per una rilettura della macrostratigrafia del santuario, supportata dalla realizzazione di accurate piante di fase del santuario elaborate in ambiente GIS. Partendo da questa base analitica, l'obiettivo primario del lavoro risulta quello di fornire una lettura diacronica e contestualizzata del *tofet* di Tharros che, tenendo conto dell'evoluzione plurisecolare dell'area e delle relazioni di questa con il contesto urbano in cui era calata, possa superare l'immagine troppo spesso appiattita e isolata che si ha di questo tipo di santuario.

Firma dello studente



³⁶⁶⁴ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.

